



6

36-a

14

6

30/E

37

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

45.3.14.

45 45

e. e.

14 14

6-32-a 14





GEROGLIFICI MORALI



DEL P. FRA VINCENZO RICCI

Da S. Severo Teologo, e Predicatore della Prouincia di S.
Angelo di Puglia di Min. Ofser. di S. Francesco.

*Opera nuoua , hora mandata in luce sopra molte
virtù da seguirsi, e vitij da fuggirsi, utile a'
Predicatori, Oratori, ed altri studijs.*

Oue vedranno tutte le cose ridotte al senso della Scrittura, ed
approuate con quella, con dottrine di Santi Padri, con molti
concetti parimente di Scrittura all' vso de' moderni, e
con molte historie, fauole, dottrine speculatiue, e
moralì, tutte applicate; oue si possono cauar
pensieri di molta eruditione, ed vtile.



Arricchita con cinque Tavole utilissime.

La prima de' Geroglifici.

La seconda de' luoghi della Scrittura più principali.

La terza delle cose più notabili.

La quarta de' concetti.

E la quinta d'Animali, Vcelli, Pesci, Piante, e Fiori recati
nell'Opera.



Ca. legato



Illustr. Locuini.

IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1626.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REGIUM COLLEGIUM

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

DE MONTMARTIN

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE,
E PATRONE COLENDISS. IL SIGNOR

D. FRANCESCO
B V O N C O M P A G N O

CARDINALE DI S. EVSTACHIO,

ED ARCIVESCOVO DI NAPOLI

DIGNISSIMO.



I è parso sotto 'l dorato tetto del suo nome
eccelfo (Illustrissimo Prencipe) ricourar
i piccioli fiorini de' Geroglifici , raccolti
nel campo delle Scritture Sacre con le
mani altresì picciole dell' ingegno mio,
drizzate dalla scorta felice della diuina
gratia, onde serbandosi in sicuro albergo,
non altrimenti (recandosi alla vista di
tutti, ed al publico grido) offeranno alcuni scemi di carità, che
non istimano, nè appreggiano l'altrui fatiche, censurargli, e se
pure non drizzaranno le luci, ò non harranno mira a quel , che
sparto si troua di buono infra corai fiori, che quanto a chi volle
dorargl' il cr ine, languiscono, e all'ingiù si coricano ; harranno
nientedimeno riguardo all' Eccellenza del personaggio di V. S.
Illustrissima, a cui vengono consecrati, all' altezza della sua Di-
gnità, alla sublime grandezza della Vostra Famiglia, e al grado,
ch' ogn' altro eccede di Vostra Casa. E se pure il dono, che rozze
mani accolsero, per condurlo inanzi alla Grandezza Vostra,
si è picciolo, e di stima pur troppo bassa, si degni rammentare del

picciolo presente d'vna sola melagrana co'l rotto velo , co'l seno aperto, e colle pendenti viscere purpuree, offerto da pouero fantaccino al grande Artaserse Re di Persi , quale con alegro volto il prese, e appreggiollo di valore smisurato; parimente recando io all'auguste mani di Prencipe così grande vn mazzetto di fiori, benche di lode , e di valore scarfi , sò che gli guarderà benignamente, degnandosi accettargli, e tal fiata co'l leggergli, darà gusto allo'ntelletto suo rarissimo, con che sublimerà questi fiori, recandogli riguardeuoli a chiunque gli vagheggerà; onde non da campo ordinario , com'è l'ingegno mio , sembreranno recisi , mà da horto regale di qualche persona ricca di lumi di tutte scienze; rimarrò dunque cheto, e sicuro , e a douitia colmo di gioie, hauendo presentato questi miei parti a V. S. Illustrissima, e ricourato sotto'l suo glorioso nome , a cui fan larga strada le molte virtù, la magnificenza dell'animo , la grandezza della magnanimità, e l'altezza della prosapia, a' titoli, a' gradi, a corone, e ad imperi; supplicheuolmente pregandola si degni accettargli con faccia allegra, e benigna, riguardando nel picciol dono l'animo grande , e diuoto del donatore , ed io indegno seruo del Signore spargerò prieghi, acciò si compiacci tenerlo longamente in vita , con che me gli dedico, e consacro per Seruidore diuotissimo. Di Napoli a di 8. di Luglio 1626.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo seruidore

*Frà Vincenzo Ricci da Sansevero
di Minori Osseruanti.*

A' LETTORI.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
EMMANUELE



ON altronde spinto (benignissimi Lettori) che da fraterno affetto , hò dato in luce quest' Opera de' morali Geroglifici , e confesso esser quelli mancheuoli in alcune cose , il che deuo attribuire alla bassezza dell'ingegno , ed altresì gli priego a scusarmi per lo carico dell' officio , in che mi son ritrouato , nel comporla , che senza fallo harrei possuto vsarui maggior studio , ed esser più copioso ne' concetti , e recargli di miglior forma ; tutta fiata hauendo il tutto motiuo dalla carità , hò speranza , ch' in guisa altre tale seranno accettati , pregandogli a far oratione per me , che resti auvalorato , acciò possa in beneficio de' studiosi drizzarmi ad altre compositioni , come spero fra brieve spatio d' alcune imprese sacre , il che non è mai possibile , senza il fauor particolare del Signore , a cui viedi prostrato , rendo infinite lodi .

Del Padre Frà Matteo da Nola di Minori Offer-
uanti Accademico Errante, il Stabile
in lode dell'Autore.

L Ibrar picciola man quest' ampia sfera,
E rinferar l'abisso in picciol giro
Ombrar sereno il Ciel caldo sospiro,
E render Giuno hor mansueta, hor fera,
Temprar la forza impetuosa, e altera
De' venti in una rete, e quant'usciro
Acque dal centro lor disperse in giro
Ridurle al centro istesso innanz' a sera.
Lieti scherzar nel fluttuoso seno
D'Anfritite i Leoni, et i Cignali
E tra boschi guizzar l'Orcha, e'l Delfino.
Possibil più che di lodarui a pieno
Fora, che le virtù vostr' immortali
Son cose da fiancare Athene, Arpino.

Del Padre Frà Clemente da Napoli Accademico
Errante di Minori Offeruanti in lode
dell'Autore de' Geroglifici.

I Sacri fatti di quel gran Motore ,
Mentre spieghi fra noi in dolci accenti ,
Glorioso Vincenzo ; a l'alme auenti
'Strali infocati d'amoroso ardore ,
E qual Cetra del Ciel l'alto dolcior
Haue per corde armonici portenti ,
E de' Concetti i limpidi torrenti
Sono al mistico suon voci canore .
Col tuo vago cantar Anson gentile
Traggi da l'ime stanze, erme, e siluestre
L'Anime a Giove ne l'eterno Aprile ;
Onde la fama tua co' l'ali destre
N'andrà dicendo ogn'hor da Battro à Tile
Fatt'è Musa di Dio Cetra terrestre.

1945-1946
1947-1948
1949-1950

1. The first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the

[illegible]

• *Almond* (also known as *Almond*) is a nut.

2. 1945-1946

1819

W. J. G. & Co., Ltd.

1891

... ..

TAVOLA

DE' GEROGLIFICI.

A	Ger. 1. fol. 1.
A ccidia	G. 2. 3
Adulatione	g. 3. 6
Amor di Dio	g. 4. 7
Amor di virtù	g. 5. 10
Amor del mondo	g. 6. 11
Amicitia	g. 7. 12
Amicitia falsa	g. 8. 16
Anima ragguoneuole	g. 9. 19
Anima giusta	g. 10. 23
Anima penitente	g. 11. 26
Anima contemplatiua	g. 12. 28
Anima dannata	g. 13. 32
Arroganza	g. 14. 33
Astinenza	g. 15. 36
Auanzo dell' anima a nemici tempo- rali, e spirituali	g. 16. 37
Auaritia	g. 17. 38

B	
Battesmo	g. 18. 41
Beatitudine	g. 19. 43
Beatitude	g. 20. 45
Buon gouerno	g. 21. 48
Bona vita	g. 22. 50
Bona fama	g. 23. 52
Buggia	g. 24. 54
Buggia	g. 25. 55

C	
Capitano	g. 26. 58
Cappia	g. 27. 60
Carnalità	g. 28. 63
Castigo di Dio	g. 29. 65
Castità	g. 30. 66
Castità matrimoniale	g. 31. 69
Cecità di peccatori	g. 32. 70
Chiesa cattolica	g. 33. 72

Clemenza	g. 34. 75
Concordia	g. 35. 78
Confidenza in Dio	g. 36. 79
Confidenza nelle mondane cose	g. 37. 81
Confirmatione	g. 38. 83
Conuerfatione buona	g. 39. 84
Conuerfatione mala	g. 40. 86
Correttione fraterna	g. 41. 88
Cortegiano	g. 42. 91
Custodia Angelica	g. 43. 94
Custodia dal peccato	g. 44. 97

D	
Decoro	g. 45. 101
Decoro delle virtù	g. 46. 102
Difetto di virtù	g. 47. 105
Disformità del peccato	g. 48. 108
Delitie mondane	g. 49. 113
Detractione	g. 50. 115
Digiuno	g. 51. 118
Dignità	g. 52. 122
Dignità, o Prelatura Ecc.	g. 53. 124
Diletto mondano	g. 54. 128
Dio Incarnato	g. 55. 130
Disperatione	g. 56. 136
Dispreggio del mondo	g. 57. 140
Dispreggio di Dio	g. 58. 144
Dispreggio del giusto	g. 59. 146
Diotione	g. 60. 147
Dottrina di Dio	g. 61. 149

E	
Lemofina	g. 62. 151
Essenza diuina	g. 63. 154
Il Padre	g. 64. 157
Il Figlio	g. 65. 179
Lo Spirito Santo	g. 66. 161
Estrema Vntione	g. 67. 162
a	Eucha-

TAVOLA

Eucharistia	F	g.68. 163	bene	g.106. 252
F Antica mondana		g.69. 166	Leggerezza, ò pſtezza nel male	
Fauella		g.70. 167		g.107. 255
Fede		g.71. 171	Lenocinatione, ò ruffianefimo	
Fede		g.72. 174	g.108	257
Fede formata		g.73. 176	Liberalità	g.109. 259
Fede informe		g.74. 177	Libertà	g.110. 262
Fortezza		g.75. 179	Libidine	g.111. 263
Freno per nò offendere Dio		g.76. 180	Lume della gloria	g.112. 266
G			Lufuria	g.113. 268
G iuſto		g.77. 183	M	
Giuſto		g.78. 184	M Agnanimità	g.114. 270
Giuſticia		g.79. 186	Mal gouerno	g.115. 274
Gloria del Cielo		g.80. 190	Malignità	g.116. 276
Gloria mondana		g.81. 192	Manſuetudine	g.117. 279
Gola		g.82. 195	Matrimonio	g.118. 282
Gratia di Dio		g.83. 198	Matrimonio vno de' Sacramenti	
H			g.119.	283
H Ipocriſia		g.84. 202	Merito	g.120. 285
H ipocriſia		g.85. 203	Merito di Chriſto	g.121. 287
Humiltà		g.86. 203	Mitericordia	g.122. 290
Huomo empio, che non teme Iddio		g.87.	Mondo	g.123. 292
		210	Mondo	g.124. 296
Humanità		g.88. 211	Mormoratione	g.125. 298
I			Morte	g.126. 300
I Gnobilità		g.89. 213	Morte del giuſto	g.127. 303
I Incoſtanza		g.90. 216	Morte del peccatore	g.128. 308
Iudulgenza		g.91. 219	N	
Infamia		g.92. 221	N Atura Angelica	g.129. 308
Ingianno		g.93. 223	O	
Ingianno del mondo		g.94. 224	O ſiuitione d'amor profano	
Ingianno del demonio		g.95. 226		g.130. 310
Ingianno della carne		g.96. 228	Omnipotenza di Dio	g.131. 313
Ingianno delle ricchezze		g.97. 230	Ordine	g.132. 315
Ingianno dell'honori		g.98. 231	P	
Ingratitudine		g.99. 234	P Arola di Dio	g.133. 317
Iniquità		g.100. 237	P Patienza	g.134. 320
Innocenza		g.101. 241	Patienza, ò tolganza nelle tribo-	
Inuidia		g.102. 245	laſioni	g.135. 323
Ira		g.103. 246	Pazzia	g.136. 326
Ira di Dio		g.104. 248	Pazzia	g.137. 327
L			Peccato	g.138. 328
L Egge di Dio		g.105. 250	Peccato	g.139. 331
Leggerezza, ò celerità nel			Peccato, che non u conuenia volen-	
			tieri	

DE' GEROGLIFICI.

tieri	g.140. 333
Peccatore ostinato	g.141. 335
Penitenza	g.142. 339
Penitenza vno de' Sacramenti	g.143. 342
Penitenza differita dal peccatore	g.144. 345
Pensiero buono	g.145. 348
Pensiero malo	g.146. 350
Perdita della gratia di Dio	g.147 352
Persecutione per la giusta	g.148 355
Pigritia	g.149. 359
Pouertà di spirito	g.150 361
Pouertà di virtù	g.151. 363
Predesinatione	g.152. 366
Predicatione Vangelica	g.153. 370
Prelatura	g.154. 372
Prencipe mondano	g.155. 375
Prodigalità	g.156. 377
Protectione diuina	g.157. 379
Prudenza	g.158. 381
R	R
Recherano	g.159. 384
S	
Sacrificio	g.160. 387
Sapienza	g.161. 389
Sapienza diuina	g.162. 393
Sapienza mondana	g.163 395
Senso	g.164 398
Seruiti di Dio	g.165. 400
Seruiti del peccato	g.166. 403
Seruiti del Diauolo	g.167. 405
Solitudine	g.168. 407
Spazio dell' humana vita	169 409
Speranza vna delle virtù teologali	g.170. 413
Speranza mondana	g.171. 416
Speranza nelle ricchezze	g.172. 417

Speranza ne' grandi del mondo, e lor fauori	g.173. 419
Speranza nel proprio ingegno	g.174. 421
Succhiator di sangue, ò rubbator de' beni altrui	g.175. 423
Superbia	g.176. 425

T

Temperanza	g.177. 428
Testimonianza falsa	g.178. 430
Timor di Dio	g.179. 431
Tribolatione	g.180. 433
Tribolatione del giusto	g.181. 437
Tribolatione del peccatore	

V

Vanagloria	183. 442
Vanagloria nelle cose spiri- tuali	g.184. 445
Vanità	g.185. 447
Vbidienza	g.186. 449
Vecchio ricco, ed auaro	g.187. 453
Verginità	g.188. 457
Verginità	g.189. 459
Verità	g.190. 462
Vigilanza	g.191. 465
Virtù	g.192. 466
Vita humana	g.193. 469
Vita humana	g.194. 470
Vittoria di Santa Chiesa	g.195. 472
Vittoria, ch' il giusto porta del mondo	g.196. 477
Vittoria, ch' ha il giusto del Demo- nio	g.197. 480
Vittoria, ch' ha il giusto della carne	g.198. 483
Voluttà, ò Piacer mondano	g.199. 485
Viura	g.200. 487

TAVOLA DE' LVOGHI

Più principali della Scrittura, oue l'espositioni di Padri si
si trouano con questo segno *

Ex Genes.

- 1 **C** Rescite, & multiplicati-
mini, & replete terram.
Gerog. 118 fol. 283
- 6 *Corrupta est autem terra co-
ram Deo, & repleta est ini-
quitate* G. 29 65
- * 9 *Faciamus hominem ad ima-
ginem, & similitudinem
nostram* G. 9 21
- 22 *Ne extends manum tuam
super puerum, neq; facias illi
quicquam, nunc cognoui, etc.*
Gerog. 10 24

Ex Exod.

- 14 *Quid Clamas ad me Moyses,
loquere filiis Israel.* G. 12
fol 30
- 25 *Et ipsi labio coronam in ter-
ra silem, &c. & super iliam
alter. coronam aureolam.*
G. 189 462

Ex Leuit.

- 25 *Pecuniam tuam non dabis ad*

*usuram, & frugum super
abundantiam, non exiges.*
G. 200. 487

Ex Numer.

- 17 *Sequenti die regressus inue-
nit germinasse virgam Aron
in domo.* G. 52. 124

Ex Deut.

- 9 *Ignis deuorans, atque consu-
mans, qui conterat eos, &
deleat, atque disperdat ante
faciem tuā velociter.* G. 113.
270.
- 32 *Vbi sunt dñj in quibus habe-
bant fiduciam &c. Surgant
oputulentur vobis, &c.* Gero.
157. 381
- 34 *Mortuusq; est ibi Moyses ser-
uus Domini in terra Moab,
inbente Dño.* G. 127. 306

Ex Iudic.

- 5 *Qui autem diligunt te, sicut
sol in ortu suo splendens, ita
ruti;*

più principali della Scrittura.

utilant. G. 22 51

- 9 Si vere me regem vobis constituitis, venite, & sub umbra mea requiescite. g. 14. 34

Ex 1. Reg.

- 15 Melior est enim obedientia, quam victima. g. 150 388
24 Benedictus sis filius Isai, nunc cognosco, quod regnaturus es in Israel. g. 135 325

Ex 3. Reg.

- 3 Dabis ergo seruo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum. ger. 141. 436
19 Non in commotione Dominus non in igne dominus. g. 149 359
20 Quod reges domus Israel ele mentes sint. g. 34 78

Ex lib. Tobiz.

- 1 Quem ab infantia timere Deum docuit, & ab omni peccato abstinere. g. 15 36

Ex lib. Ester.

- 13 Domine, Domine Rex omnipotens in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit tua resistere voluntati. g. 131 314

Ex lib. Iob.

- 5 Et bibent sitientes diuitias eius. g. 188 456
9 Qui extendit calos solus, & graditur super fluctus maris. g. 90 218
16 Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est. gerog. 167 406
17 Quando dereliquit ova sua in terra, tu forsitan in puluere calefacies ea? Obliniscitur, &c. g. 84 203
17 Cogitationes meae dissipatae sunt torquentes cor meum. g. 146 351
25 Potestas, & terror apud eum est, & qui facit concordiam in sublimibus suis. g. 35 79
27 Non recedam ab innocentia mea. g. 23. 53
32 Iunior sum tempore, vos autem antiquiores, idcirco dimisso capite, &c. g. 139. 333
36 Complebunt dies suos in bono, & annos suos in gloria. g. 81 195
39 Penna structionis similis est penni herodij, & accipitris. g. 84 203
40 Circanda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus, &c. g. 45 102
* Ibidem ecce afforbebit flumina, & non mirabitur, & habet fiduciam, quod insuat lordanis in os eius. g. 95 226
41 Quis

Tauola de' luoghi

41 *Quis reuelabit faciem indu-
menti eius, etiam medium
oris eius qui intrabit, &c.
G. 95.*

Ex Lib. Psalm.

5 *Posuisti, ut arcum aureum brac-
chia mea. G. 16. 38*

7 *Incidit in foueam quam fecit.
G. 93. 224*

8 *Omnia subiecisti sub pedibus
eius, oues, & boues uniuersas,
&c. G. 88. 213*

13 *Omnes declinauerunt simul
inutiles facti sunt, non est qui
faciat bonum non eusq; ad
vnum. G. 100. 239*

16 *Sum umbra alarum tuarum
protege me. G. 157. 380*

20 *Gloriam, & magnum decorem
impones super eum. G. 130.
312*

30 *In te Domine speravi non cō-
fundar in eternum; Gerogl.
21. 49*

34 *Humiliabam in ieiunio ani-
mam meam, & oratio mea
in sinu meo conuertetur. G.
142. 342*

35 *In lumine tuo videbimus lu-
men. G. 112. 267*

35 *Veruntamen uniuersa vani-
tas omnis homo uiuens
G. 185 448*

37 *Sicut onus graue grauata sunt
super me. G. 128.*

38 *Ecce mensurabiles posuisti
dies meos. G. 168*

44 *Specie tua, & pulcritudine
tua intende prospere, proce-
de, &c. G. 83*

* 47 *Ponite corda uestra in vir-
tute eius, & distribuite do-
mos eius; ut &c. G. 27 61*

48 *Qui confidunt in virtute sua,
& in multitudine diuitiarū
suarum glor. G. 37. 83*

* 40 *Dominas opem ferat illi su-
per lectum doloris eius
G. 181. 438*

53 *Lingua eorum gladius acu-
tus. G. 25. 57*

58 *Fortitudinem meam ad te
custodiam. G. 120. 287*

61 *Qui dat unicuiq; iuxta opera
sua G. 79 189*

67 *Date gloriā Deo super Israel,
magnificentia eius, & vir-
tus eius in nubibus. G. 155.
377*

71 *Et dominabitur à mari usq;
ad mare, & à flumine usque
&c. G. 63 377*

* 73 *Quoniam cogitatio hominis
confitebitur tibi, & relique
cogitationis diem festum
agent tibi. G. 71 172*

74 *Ego confirmaui collinas eius.
G. 75 180*

75 *Tu terribilis es, & quis resistet
tibi, ex tunc ira tua G. 29
66.*

76 *Et meditabor in omnibus ope-
ribus tuis, & in adiuuentio-
nibus tuis exercebor. G. 61
150*

77 *Quis decus magn^o sicut Deus
nosler?*

più principali della Scrittura.

- noſter? Tu es Deus, qui facis mirabilia.* G. 104 250
- * 91 *Iuſtus ut palma florebit.* G. 78 185
- 93 *Dominus ſcit cogitationes hominum quoniam vane ſunt.* G. 183 445
- 99 *Servite Domino in letitia.* G. 165 402
- 100 *Superbo oculo, & inſatiabili corde, cum hoc non edebam.* G. 17. 40
- 102 *Renovabitur ut Aquile iuventus tua.* G. 20 47
- 108 *Caro mea immutata eſt propter oleum, & genua mea infirmata &c.* G. 51 120
- 118 *Lucerna pedibus meis verbiſſimum.* G. 133. 318
- 126 *Cum dederis dilectis ſuis ſomnum, ecce hereditas Domini filij merces fruſtus ventris.* G. 126 303
- 137 *Et contentus in vijs Domini: quoniam magna eſt gloria Domini.* G. 80 191
- 10 *Quaſi per riſum ſtultus operatur.* G. 136 327
- 13 *Venter impiorum inſatiabilis.* G. 81 197
- 14 *Ambulans recto itinere, & timens Deum deſpicitur ab eo, qui in fami graditur via.* G. 59 147
- 15 *Cor gaudens exilarat faciem.* G. 73 176
- 16 *Initium via bona facere iuſtitiam, accepta eſt magis apud Deum, quam immolare, &c.* G. 79 187
- 18 *Qui prius reſpondet, quam audiat, ſtultum eſſe demonſtrat.* G. 137. 328
- 21 *Superbus, & arrogans vocatur indoctus, qui in iram operatur ſuperbiã.* G. 14. 35
- 23 *Cum ſederis, ut comedas eſt principe diligenter attende, qua appoſita &c.* G. 42 93
- 26 *Labijs ſuis intelligitur inimicus, cum in corde tractaveris dolos.* G. 3. 7
- 31 *Biſſus, & purpura veſtis illius.* G. 27 63

-Ex Prouerb.

- 6 *Fili miſi ſpōderis pro amico tuo, deſexiſti apud extraneum manũ tuam illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs ſermonibus.* G. 156 378
- 6 *Quia mandatum lucerna eſt, & lex lux, & via vite increpacio diſcipline.* G. 105 252
- 8 *Vt aſtem diligentes me.* G. 18 43

Ex Cant.

- 1 *Fasciculus mirre dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* G. 139 331
- 1 *Tu pulcher es dilecte mi, & deorus.* G. 46 103
- 2 *Surge propera amica mea, ſpecioſa mea formoſa mea, & veni.* G. 86 209

2 Sub

Tauola de' luoghi

* 2 Sub umbra illius, quem desideraueram sedi. G. 157 380

3 Qua est ista, qua ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus mirra, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij G. 101 242

4 Quam pulcra es, quam pulcra es oculi tui columbarum. G. 30 67

5 Caput eius aurum optimum. G. 12 31

* 6 Dilectus meus descendit in ortum suum ad aureolam aromatum, ut pascatur in, & c. G. 34 76
Descendi in hortum meum, ut viderem poma conuallium, & inspicerem si floruisset vinea, et c. G. 86 209

* 7 Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilys. G. 127. 303

* 7 Comae capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus. G. 184 343

7 Nasus tuus sicut turris libani, qua respicit contra Damascum. G. 175 424

8 Pone me ut signaculum super cor tuum, & ut sign. super brachium tuum. G. 4 13

* 8 Fugge dilecte mi, & assimulare caprea hinnuloq; & c. G. 83 199

8 Soror nostra parua, & vbera non habet; Quid faciemus sorori nostra in die quando adloquenda est. G. 148 356

Ex Sapient.

1 Custodite ergo vos à murmuratione, qua nihil prodest. G. 50 117

1 Auferet se à cogitationibus, qua sunt sine intellectu. G. 146 351

2 Coronemus nos rosis antequam marcescant. G. 111 265

3 Sine honore erit nouissima senectus illorum G. 48 112

4 O quam pulcra est casta generatio cum claritate. G. 30. 68

5 Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam adult & c. G. 38 84

5 Cogitatio eorum apud altissimum. G. 145 349

7 Potentes autem potenter tormenta patientur. G. 154. 373

12 Bona spei fecisti filios tuos. G. 143 344

15 Pedes eorum pigri sunt ad ambulandum. G. 149 361

Ex Ecclef.

1 Dedique cor meum, ut scire prudentiam, atq; doctrinam G. 158 383

2 Magnificauit opera mea, & edificauit mibi domus, & plantauit vineas, & c. G. 94 225

Ex Ecclesiast.

6 Est autem amicus mense, & non permanebit in die necessitatis.

più principali della Scrittura.

- | | | | |
|----------------------------------|-----|--------------------------------|-----|
| fitatis. g. 8 | 18 | 43 Pulcritudinem candoris eius | |
| 6 Folia tua commedat, fructus | | admirabitur oculus. Gerog. | |
| tuos perdat, &c. g. 181 | 439 | 132 | 316 |
| 15 Ineunditatem, & exultationē | | 44 Homines diuites in virtute | |
| thesaurizabit super illam, | | pulcritudinis studium ha- | |
| & nomine aeterno heredita- | | bentes: pacificantes in domi- | |
| bit illum. g. 65 | 160 | bus suis. 159 | 387 |
| 17 Nec enim omnia possunt esse | | 47 Collegisti quasi auricalcum | |
| in hominibus, quoniam non | | aurum, & ut plumbum com- | |
| est immortalis filius, &c. & | | plesti argentum. g. 85. | 207 |
| in vanitate malitia placue- | | 48 Beati sunt qui te viderunt, | |
| runt. g. 107 | 256 | & in amicitia tua decorati | |
| 21 Via peccantium complanata | | sunt. g. 7 | 15 |
| lapidibus, & in fine illorum | | 51 Manus meas extendi in altū, | |
| inferi, et tenebre, &c. g. 13 | 33 | & insipientiam eius luxi. | |
| 23 Beatus qui habitat cum mu- | | g. 98 | 223 |
| liere sensata. g. 31 | 70 | | |
| 24 Ego ex ore altissimi prodixi | | | |
| primogenita ante omnem | | | |
| creaturam. g. 162. | 395 | | |
| 27 Sicut in percussura eribi re- | | | |
| manebit pulvis, sic aporia | | | |
| hominis, &c. g. 8 | 16 | | |
| 30 Equus indomitus euadit du- | | | |
| rus, & filius remissus euadet | | | |
| praeceptis. g. 164 | 400 | | |
| 31 Beatus diues, qui inueniēsus | | | |
| est sine macula. g. 27 | 184 | | |
| 33 Inultam enim malitiam do- | | | |
| euit otiositas. g. 1. | 2 | | |
| 36 Cor prauum dabit tristitiam. | | | |
| g. 102 | 246 | | |
| 40 Timor domini sicut paradysus | | | |
| benedictionis, & super om- | | | |
| nem gloriam operuerunt il- | | | |
| lum. g. 78 | 186 | | |
| 41 Filij abominationum sunt fi- | | | |
| lij peccatorum, & qui con- | | | |
| uersantur secus &c. Gerol. | | | |
| 40 | 87 | | |

Ex Isa.

- | | |
|----------------------------------|------|
| 6 Sersim stabant super illud: | |
| sex ala uni, & sex ala alte- | |
| ri. g. 43 | 96 |
| 9 Et sciet omnis populus Ephra- | |
| im habitantes Samariam in | |
| superbia, & magnitudine. | |
| g. 124 | 298 |
| 14 Pauperes fiducialiter requie- | |
| scant. g. 150 | 362 |
| 18 Vē terra cymbalo alarū, qua | |
| est transflumina Aethiopie | |
| g. 82 | 196 |
| 30 Loquimini nobis placentia, | |
| videte nobis errores g. 5 | |
| 37 Facili sunt sicut fanum agri, | |
| & gramen pascuae, &c. ger. | |
| 47 | 107 |
| 40 Qui dat laxo virtutem & in | |
| his, qui non sunt fortitudi- | |
| nem, & robur multiplicat. | |
| b | ger. |

Tauola de' luoghi

- ger. 75 179
 47 Non liberabunt animas suas
 de manu flamma g. 28 64
 47 Denuda turpitudinem tuam,
 & discooperi bumerum. ger.
 138 311
 56 Custodite iudicium, & facite
 iustitiam, quia iuxta est sa-
 lus mea. g. 79 187
 57 Semen mendax, qui consolati
 sunt in dijs subter lignum
 frondosum. g. 24 55
 55 Palpauimus sicut caci parte-
 tem, & quasi absq; oculis at-
 trectauimus. impigimus me-
 ridie, quasi in tenebris. ger.
 32 71
 64 Utinam calos disrumperes,
 & descenderes. g. 4. 8

Ex Ierem.

- 2 Me dereliquerunt fontem
 aqua uiua, & fecerunt sibi
 cisternas dissipatas, quae &c.
 g. 58 145
 3 Inundauerunt aqua super ca-
 put meum, dixi: perij. Inuo-
 caui, &c. g. 171 417
 4 Lubricauerunt vestigia no-
 stra in itinere platearum,
 g. 113 270
 9 Quis dabit me in solitudine
 diuersorum viatorum, &
 derelinquam populum meum,
 & recedam ab eis. gerol 168
 409
 20 Dominus mecum est tanquam
 bellator fortis. g. 121 289

- 31 Latabitur uirgo in choro, iu-
 uenes, & senes simul. ger.
 189. 459
 51 Et collidam in te currum, &
 ascensorem eius. g. 5 10

Tren.

- * 1 Quomodo sedet sola Ciuitas
 plena populo, facta est quasi
 uidua diu gemit. g. 151 363
 1 Et egressus est à filia Sion
 omnis decor eius, facti sunt
 principes velut arietes non
 inuenseates pascua. g. 147.
 454
 3 Ego uir uidens paupertatem
 meam in uirga indignatio-
 mea. g. 151 365
 4 Lubricauerunt vestigia no-
 stra in itinere platearum.
 g. 113. 270
 5 Cecidit corona capitis nostri.
 g. 141. 338

Ex Baruch.

- 4 Ego enim speraui in aeternum
 salutem uestram, & uenit
 mihi gaudium à sancto su-
 per misericordia, quae uenit
 uobis ab aeterno, saluari no-
 stro. g. 60 162

Ex Ezzecch.

- 13 Vt qui consunt puluillos sub
 omni cubito manus, & fa-
 ciunt ceruicalia. g. 49 115
 16 Et

più principali della Scrittura.

- 16 *Et denudabunt vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui: & derelinquent te nudam plenamque ignomia.*
g. 108 257
- 28 *Perdidisti sapientiam tuam in decore tuo.* g. 163 397

Ex Daniel.

- 4 *Peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum.* gero. 62 153

Ex Ose.

- 5 *Ego quasi leena Ephraim, & quasi catulus leonis.* g. 77 183
- 7 *Fur ingressus est spolians latrunculus foris.* g. 175 425
- * 9 *Ephraim quasi avis euolauit, gloria eorum à partu, & ab utero, et à conceptu.* gerogl. 140. 334

Ex Amos.

- 6 *Vè qui opulenti estis in Sion, et confiditis in Monte Samaria, &c.* g. 59 145

Ex Naum.

- 3 *Omnes munitiones tue sicut ficus cum grossis suis: si excussa fuerint, cadent.* gerogl. 90 217

Ex Abac.

- 1 *Propter hoc lacerata est lex, et non peruenit usque ad finem iudicium, &c.* gero. 115. 275
- 2 *Nunquid non repente confurgent qui mordeant te, & suscitabunt lacerantes te, et oris in rapinam eis?* gero. 125 299

Ex Sophon.

- 3 *Derelinquam in medio tui populum pauperem, et egenum.* 89 216

Ex Zacc.

- 1 *Et ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum, et habebant alas quasi alas milui.* g. 92 223
- 5 *Et proiecit eam in medio amphoræ et misit massam plumbeam in os eius.* g. 140 335

Ex Malach.

- 3 *Et placebit domino sacrificium, & Hierusalem sicut dies seculi & sicut anni antiqui.* g. 160 387

Ex Macchab.

- 1 *Macchab. 3. Et dilatauit gloriam populo suo, & persecutus*
b 2 tus

Tauola de' luoghi

- tus est iniquos &c.* g. 26 59
 2 *Macch. 10. Sed cum uehemens
 pugna esset, apparuerunt ad
 uersarij de cælo viri quin-
 que in aquis frenis aureis.*
 g. 76 182

Ex Matth.

- 4 *Et ostendit ei omnia regna
 mundi, & gloriam eorum.*
 g. 81 193
 5 *Beati misericordes, quoniam
 ipsi misericordiam consequen-
 tur* g. 62 153
 6 *Tu autem cum ieiunas unge
 caput tuum, & faciem tuam
 laua.* g. 53 119
 16 *Tu es Petrus, & super hanc
 petram ædificabo Ecclesiam
 meam.* g. 33 74
 23 *Dilatant enim phylæteria
 sua, & magnificant simbrias*
 g. 84 204
 25 *Ne forte non sufficiat nobis,
 & uobis.* g. 11 27

Ex Marc.

- 6 *Exeuntes predicabant, ut pœ-
 nitentiam agerent, & damo-
 nia multa eieciabant, & un-
 gebant oleo multos, & sana-
 bantur.* g. 67. 163

Ex Luc.

- 1 *Per viscera misericordia Dei
 nostri, in quibus uisitauit
 nos oriens ex alto.* g. 91. 220

- 8 *Exijt qui seminat seminare
 semen suum.* g. 133 319
 12 *Anima mea habes multa bo-
 na posita in annos plurimos.*
 g. 172 416
 18 *Iter faciebat Iesus per Castel-
 la predicans, & euangeli-
 zans regnum Dei.* gerogl.
 153 370

Ex Ioann.

- 1 *Et mundus eum non cogno-
 uit.* g. 6 11
 14 *Dabo spiritum veritatis, quæ
 mundus non potest accipere.*
 g. 123 295

Ex Actib. Apost.

- 1 *Et cecidit fors super Mat-
 thiam.* g. 52 123
 12 *Et cecidunt catena de mani-
 bus suis.* g. 153 372

Ex Epist. Paul. ad Rom.

- 3 *Iustificati per gratiam ipsius,
 per redemptionem, qua est
 in Christo Iesu, quem pro-
 posuit, & c. ad ostensionem
 iustitia sua in remissionem
 præcedentium delictorum.*
 g. 138 329
 8 *Nam quos præsciuit, & præ-
 destinauit, conformes fieri
 imagini filij sui, &c.* gerogl.
 152 369
 13 *Induimini Dominum Iesum
 Christum.* g. 134 322

Ad

più principali della Scrittura.

Ad Corint. 1.

- 3 *Perdam sapientiam sapientium
et prudentiam prudentium
reprobabo. g. 163* 396
3 *Sapientia enim buius mundi
stultitia est apud Deum.*
g. 161 391
7 *Nolite fraudare inuicem, nisi
forte ex consensu, ad tempus
ut vacetis orationi, &c. ger.*
119 284
13 *Omnia vincit, omnia sperat,
omnia substat. g. 52*

Ad Corinth. 2.

- 3 *Vbi spiritus domini ibi liber-
tas. g. 110* 263
4 *In omnibus tribulationem pa-
titur, sed non angustiamur.*
g. 135 325
6 *Hilarem enim datorem dili-
git Deus. g. 109* 261
11 *Respondi enim vos uni viro
virginem castam exhibere
Christo. g. 188* 457
12 *Timeo enim ne forte cum ve-
nero, non quales volo, inue-
niam vos, &c. g. 51* 116

Ad Galat.

- 2 *Sed propter introductos falsos
fratres, qui sub introierunt
explorare, &c. g. 166* 404
5 *Caro enim concupiscit ad-
uersus spiritum, spiritus
autem aduersus carnem &c.*
g. 96 229
6 *Fratres, & si praecipuus
fuerit homo in aliquo deli-
cto, vos qui spirituales estis,*

&c. g. 41

89

Ad Ephes.

- 2 *Vt ostenderent in saeculis su-
peruenientibus abundantes
diuitias gratiae suae in boni-
tate super nos in Christo
Iesu. g. 57* 144
5 *Quae in occulto fiunt, ab ipsis
turpe est, et dicere. gerogl.*
116 278

Ad Philippen.

- 3 *Secundum iustitiam, quae ex
legge est, conuersatus sine
querela. g. 39* 85
5 *Propter hoc relinquit homo
patrem, et matrem suam, et
adhaerebit uxori suae, & erunt
duo in carne una. gerogl.*
118 283

Ad Colossen.

- 2 *In quo sunt omnes thesauri
sapientiae, et scientiae Dei.*
g. 61 150
3 *Nunc autem deponite, et vos
omnia: iram, indignatio-
nem, malitiam, blasphemiam,
&c. g. 125* 299

Ad Thessal. 2.

- 2 *Et extollitur supra omne, &
dicitur Deus, aut quod co-
latur, ita ut in templo Dei
sedeat, &c. g. 94.* 225

Ad Thim. 1.

- 3 *Non Neophytum: ne in sa-
perbiam elatus, in iudicium
incidat diaboli. g. 176* 457

Ad

Tauola de' luoghi

Ad Thim. 2.

- 1 *Erunt homines seipfos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemii, parentibus non obediētes, &c. g. 99* 236

Ad Hebr.

- 11 *Sine fide autem impossibile est placere Deo. g. 72* 176

Ex Epist. B. Iacob. Apost.

- 2 *Fides sine operibus mortua est. g. 74* 178
 5 *Ecce agricola expectat pretiosum fructum terra: patienter ferens, donec temporaneum accipiat, & serotinum g. 144* 347

Ex Epist. Petr. 1.

- 1 *Vt probatio vestra fidei multo pretiosior auro, quod per ignem probatur, &c. gerogl. 71* 173
 2 *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non cōminabatur. g. 134* 322

Ex Epist. Petr. 2.

- 1 *Quapropter fratres magis sagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis. gero. 152* 369

Ex Epist. B. Ioann. Apost. 1.

- 3 *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauferit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in illo. g. 122. 291*

Ex Apocalip. B. Ioan. Apost.

- * 1 *Et conuersus vidi septē candelabra aurea, & in medio septē candelabrorum aureorum similem filio hominis, vestitum podere, &c. gero. 54* 132
 3 *Ego, quos amo, arguo, et castigo. g. 41* 91
 4 *Et ecce sedes posita erat in caelo, et supra sedem sedens. g. 57* 141
 18 *Ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius. ger. 87* 221
 22 *Beati qui lauant stolae suas sanguine agni. g. 72* 175

I L F I N E.

Ta.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Accidia è vn certo tedio nell'opra-
re, secondo San Tomaso. G.1. fol.1
Accidia distoglie dall'orare, ò medita-
re, ò altro di bene fol.2
Accidioso tiene sempre la mente desta
a' cose male, ed alienata da' cose
Spirituali.
Adamo se non peccaua, Christo pur fi
sarebbe incarnato g.121. fol.288
Adamo riceuè la giustitia originale,
douendola conseruare per se, e suoi
posteri
Aderiti fuggirono da' lor paesi per la
molestia, c'hebbeno dalle rane. g.168
Adulatione è sedottione con lode assai
fallace. g.2. fol.4
E' vizio molto abomineuole, coprendo
il male con parole dolci
Discorso dell' Adulatione quanto sia
mala.
Adulatori più nocono, ch' i persecuto-
ri, dice Agostino.
Detti di Santi Padri intorno a questo
vizio
Adulatori rassemblati all' oglio, ch'a-
mazza l'api
Che cosa trasse Herode dall' Adulato-
ri, che gli dauan lode nell'incesto, e
che in non voler vdir Giouanni cor-
rettore
Adulatore fa l'officio del Pescatore,
con la rete dello'nganno g.3. fol.6
Agatone si poneua vn sassolino in bot-
ca, per insegnar di tacere g.70. f.168
Agricoltore, ch'aspetta la pioggia per
seminare, è simbolo del peccatore,
ch'aspetta di far penitèza g.144. f.345
Alesandro donò vna Città ad vn poue-
ro, qual giudicò non conuenirgli tal
dono g.199. fol.260
Alesandro fù d'animo grandissimo,

ch'essendo dal Padre inuitato a' gio-
chi Olimpici disse volentieri v'an-
darria, s'hauesse reggi auerfari
g.114. fol.271
Alceste non potè morire, se non venia
Mercurio a togliergl'il Crine
g.126. fol.302
Ali a' piedi dinotano la bona fama, ehe
vola per tutto g.23. fol.53
Alesandro hebbe per maestri Aristotile,
ed Alesandro Calistone g.154. f.373
Amicitia è di due maniere, naturale,
ed aquista g.7. fol.12
Amicitia deu' esser scambieuole, e re-
ciproca infra gli amici
Amicitia vera è fondata in amor cor-
diale, eh'hauendosi nell'interno, fà
soffrire dolcemente nell' esterno
Amicitia, secondo l'Hebreo, vuol dire
amare
L'amicitia diffinita dal Padre Sant' A-
gostino
Vari pensieri, e concerti di Santi Padri
intorno all' amicitia
Amicitia falsa non è fondata nell'amo-
re, e beneuolenza, mà nell' vtile, ed
interesse: La duratione dell'amicitia,
e d'essenza di lei. g.8. fol.16
L'Amico non deue amarsi per qualche
disegno, perche all' hora s'ama il di-
tegnolo
L'Amico deue amare tanto nel bene,
quanto nel male
Amico falso rassemblato al dente gua-
sto, aile Rondini, ed vcelli del
mare g.8. fol.16. e 17
Amor di Dio è quando s' ama sopra
ogn' altra cosa, e l' tutto si spreggia
per amor suo. g.4 fol.8
Amor di Dio, e del mondo sono con-
tradittori
Amor

TAVOLA DELLE COSE

- Amor di Dio rese si bruggianti gli antichi Patriarchi, che si redussero a voler si spezzassero i cieli, acciò descendesse quegli in terra
- Amor di Dio commendato da' Santi Padri
- Amor di virtù commendato molto, e quelli di vitij vituperato g. 5. fol. 10
- Amore è qillo, che reduce al Paradiso I Santi del Signore erano bramosi se gl'inestasse nel petto questo amore, ed istatamente ne facciano preghiere
- Amor del mòdo è cattiuo amore, essen do còtrario all'amor di Dio g. 6. f. 11
- È amor inganneuole, promettendo assai, e dimostrando, e niente attende.
- Anchora, che ritiene il vascello nel mare è Geroglifico d'vna cosa stabile, e ferma g. 130. 313
- Ancora appresso l'Egittij era Geroglifico della protezione, e del refugio g. 157. fol. 380
- Angioli molto si rassembrano alla natura nostra g. 43. fol. 94
- Le lor potenze sono più perfette delle nostre.
- Hàno sembianza con noi, e però sono nostri affectionati
- Tutti custodiscono l'anime nostre.
- Quelli delle supreme Gerarchie sono mandati a' negotij importanti, e quelle dell'infima alla custodia degli'huomini
- Dottrine di Padri intorno alla Custodia degli Angioli
- Angioli furono creati su'l principio del mondo con l'altre creature. g. 129 309
- Furono creati in gratia naturale, e furono per picciola dimora viatori, e poscia in termine
- Detti sentetiosi di Dottori Sacri intorno alla natura Angelica
- Sono distinti in specie, ed indnidni gli Angioli, hauendo le specie di tutte le cose infusa dal Creatore
- Sono tutto foco d'amore, e sono mezzani nostri appresso Iddio
- Anima è sostanza semplice, incorporea, spirituale, raggiuoneuole, ed immortale. g. 9. 19
- Anima è atto primo, ò forma sostantiale, conforme si definisce dal filosofo. fol. 20
- Anima non è (come disse Platone) tutto l'huomo.
- Anima creata da Dio da niente, nè si prodnce per forza della materia.
- Anima non è coeterna con Iddio, conforme dissero i Platonici, nè è differente in specie quella del Sanio dall'altre, nè si crea della sostanza di Dio, nè dall'atomi, nè i creatori di lei sono gli Angioli, conforme a' Seleuciani
- Anima contiene tutti i gradi dell'efficace.
- È differente dall'Angiolo quanto alla natura differente, non per altre cose, ò atti secondari.
- Falsa è l'opinione de' Pitagorici, che l'anima, uscendo da vn corpo, entrasse in vn altro.
- Anima è differente dall'animo. fol. 21
- Anima è più nobile di tutte le creature, quanto alla natura, fuori degli Angioli.
- Anima creata ad imagine, e similitudine di Dio, come s'intenda.
- Discorso intorno all'anima, oue si mostra esser signora de' sensi, padrona della carne, ed altre sue magnificenze.
- Anima lodata da' Santi Padri con vari encomi, e detti sententiosi. fol. 22
- Anima non si dice totalmente beata, se non quando sarà in Cielo vnita col corpo.
- Anima giusta è felicissima, appreggiando cotanto Dio, ed ispreggiando ogn'altra cosa. g. 10. fol. 13
- Anima giusta lodata da' Santi Dottori. fol. 24
- Anima all'hora vien chiamata veramente giusta, e timorosa del Signore, quando dispreggia il tutto, e solo que.

PIV NOTABILI.

quegli appreggia fol. 25
Anima giusta tre cose vâ inuestigando,
la giustizia di Dio, il iuditio dell'
istesso, e la beata gloria.

Anima creata ad imagine di Dio, è ca-
pace di lui, e della sua gloria, e che
deue fare per conseguire il suo fine.
g. 16 fol. 37

Anima penitente abbraccia volentieri
per amor del suo Signore l'asprez-
ze, e le mortificationi. g. 11 fol. 26

Elia si dà alla penitenza, acciò la car-
ne non guerreggi contro lo spirito.

Anima contemplatiua è quella, che si
dà in tutto a considerar con atten-
tione le grandezze del Signore.
g. 11 fol. 28

Anima dannata è quella, che si parte
da questa vita in peccato mortale, e
senza la gratia del Signore, g. 13
fol. 32

Se visse l'anima dannata in questa vi-
ta con poco amore di Dio, poscia
nell'altra farà colma di tormenti.

Non attendere colà ad altro ch'a be-
stemie, e disperationi.

Anima dannata hà la pena del danno,
in esser priua del suo Creatore.

Antonio da Vienna propose bellissimo
problema a' suoi Monaci, qual fosse
quella cosa, che più drizzaua alla
strada spirituale, g. 158 382

Arcadi al peccato della lasciuiu gli
diedero motto di machinatione,
g. 111 275

Attaferse hauea vn braccio più lungo
dell'altro, ilche gli era impresa di li-
beralità conuiene ad vn Rè, g. 109
260

Arroganza è vizio cattiuo, e specie di
superbia, g. 14 33

Arroganza non è altro, che conoscersi
di poco valore, e presumere esser di
molto.

È peccato in che occorre lucifero, 34

Arroganza fù quella della spina ne'
Giudei in reputandosi degna d'impe-
pero, ilche fù rifiutato dall'altre pià-
te, 35

L'arrogante si stima atto a gran cose,
e l'appetisce, perche non hà lume
delle cose del Cielo.

L'arrogante vien rassembrato all'ale-
fante, che mai si piega, ed alla co-
lonna.

Astinenza dal male si dipigne coronata,
per l'acquisto che fa dello virtù.
g. 15 36

Astinersi da' mali è cosa di grandissima
perfectione,

Ateneſi furono poco accorti nella guer-
ra, c' hebbero co' Cartaginesi, isti-
mandosi vincitori, essendo con ver-
gogna debellati da quegli, g. 26 59

Athlante col mondo sopra ombreggia
la potenza de' grandi del mondo,
g. 131 814

Atropos vna delle tre parche, che rom-
pe lo stamo, o filo della vita humana,
g. 126 301

Auanzo dell'anima a' nemici tempora-
li, e spirituali, g. 26 37

Auaritia è vn appetito disordinato
d'hauere, e desio di retinere il suo
illicito, g. 17 38

è il più grande errore che sia, trahen-
do l'huomo a qualuoglia scelerat-
tine,

L'auaro adora il danaio per Dio, e fa
mercaderia col diauolo.

Discorso dell'auaritia, oue si veggono
vari epiteti conuercenti a tal vizio.
Vari pensieri di Santi Dottori intorno
a questo vizio, 39

Auolio preferua dalla corruzione,
g. 30 68

B

B Aldecchino sembra la picchezza di
potestà, g. 53 126

Battesmo è Vn lauatoio efferiore con
altre parole della sua diffinitione.
g. 18 42

Battesmo altrimenti diffinito dal Do-
tor Angelico,

Battesmo allegorato per l'acque vedu-
te da Ezeccbiello, ch'usciano da
inuenſo l'oriente,

o

Bat-

TAVOLA DELLE COSE

Battesmo sacramento necessario alla salute.

Vari pensieri, ed eccellenze intorno a questo sacramento, portate da' Sacri Dottori; si baso, sostegno, e porta di tutti sacramenti.

Beatitudine è sorte felice, commendata con vn discorso, e con dottrine di S. Padri, g. 19 44

Beatitudine è la gloria, ch' Iddio mostra a' Santi suoi, g. 10 45

Non merita quelli per l'opre loro de condigno, solo de congruo,

Beatitudine si prende, ò quanto al termine, ò quanto alla formalità, che è'l modo con che s'apprende, 45

La beatitudine secondo la diffinisce il Padre S. Agostino,

La beatitudine è fondata sù l'oggetto vero, e reale,

La beatitudine è cosa, che non può spiegarsi con lingua,

Si mostra da giouanetta, perche sempre si rinnoua, sempre dura, e sempre è più bella,

Detti di Padri intorno alla Beatitudine,

Beati non hanno inuidia in Cielo, restando ciascheduno contento del suo bene,

Bestia feroce, calpestrata da vna dōna, ombreggia il dominio della ragione a' sensi, g. 178 419

Bona vita è l'virtuoso, e christiano vivere, g. 12 50

Vno, che mena buona vita, dispreggia il mondo, e se stesso,

Bona fama è vn rumore, ò bona opinione, che si diffonde d'alcuno, g. 23 51

Detti di Dottori intorno allà bona fama,

Don gouerno è far le cose con diligenza grande circa i sudditi, de quali i boni si deuono premiare, e castigar' i tristi, g. 21 48

Briarco con cinquanta stommachi fauoloso sembra il goloso insatiabile,

g. 82 197
Buggia rappresentata da fanciullo piccolo, ed altresì da bestia formidabile, g. 24 54

Stà con faccia couerta per la vergogna,

Buggia vizio, che deuia dalla rettitudine della mente, g. 25 56

L'etimologia sua viene da mens mentis, fche mentiri, idest contra mentem ire,

Dottrine di Padri intorno a cotal vizio,

Buggiardo è figliolo del diuolo, g. 24 54

Buggiardo simigliante all'anguie, che col mortifero veleno uccide, g. 25 56

C

Campanelli nel lembo della veste del sommo sacerdote, sembrano la predicatione, che sicome quelli sonauano, così deuono i predicatori gridare contro peccati, g. 153 370

Canna vota è simbolo delle cose del mondo senza neruo di virtù, g. 37 81

Canna vota sembra la vanità de' mondani, che sperano alle cose di questa vita, g. 172 417

Capitano, è quello, che regge l'esercito, e deu' esser' il primo ad imprend- der le battaglie, g. 26 58

Dee far sempre conto de' suoi contrari

Non dee volger' il tergo a' nemici, Capra, lambendo con la lingua, rompe, ed offende, è simbolo d'adulatori, g. 3 6

Capelli tagliati sembrano imbecillità d'animo, ò veramente la morte, g. 126 303

Cappello in testa è segno di mal seruitore, e di cattiva seruitù, g. 166 403

Carnalità è appetito senza freno, e senza legge, ed arme, con che combatte satanasso, g. 28 63

Carne nostro capital nemico è l'affetto, che si porta a se stesso, a' parenti, cd

PIV NOTABILI.

ed amici, per i quali s'offende Iddio, g. 96 329
Combatte contro lo spirito, e souente il vince,
Sembra recar vittoria, e fa perder molto, promette pace, e fa guerra, In lei sono le vere diformità.
Carità è vna rettilissima affettione dell' animo, con la quale s'ama Iddio, g. 27 60
è perfezzione del Christiano, e virtù rara,
Detti di Dottori intorno a lei.
Carità diffinita variamente, g. 27 60
È perfezzione grandissima del Christianesimo
Eccellenze, ed epiteti di lei, 61
è virtù celeste, e propria del Signore,
Dottrine di Santi Padri intorno alla carità,
è rassembrata al mielo granato 62
Cuopre tutti peccati del mondo. 63
Carro tirato da due leoni con vn giouane vago sopra, ombreggia l'amor delle virtù, g. 5 10
Carnalità è vn appetito sfrenato di libidine. g. 28 64
Questo vitio infra tutti dà maggiori combattimenti, e vince i più forti di tutti gli huomini,
Corona per terra vicino a' piedi sembra il ributtar della virtù, g. 165 404
Corona di ferro ombreggia l'impero tirannico, e barbaro, g. 167 406
Croce è segno con che sono segnati gli eletti serui del Signore, g. 165 402
Casa smantellata ombreggia il poco uile, che si riceue dalla sapienza mondana, g. 163 397
Castità si dice dal castigo, g. 30 66
è differente dalla pudicitia, è rarissima infra tutte le virtù,
Detti sententiosi di Dottori. 67
Castità infra tutte le virtù è di rarissima eccellenza, detta del castigo, g. 30 166
Vien rassembrata vn anima dotata di lei alle colombe seluagge,

Dottrine di Padri intorno a questa virtù,
Si mantiene infra l'asprezze, e non nelle sensualità, e piaceri.
Castità matrimoniale dè offeruarsi da congiunti in matrimonio, g. 31 69
Quegli non più si debbono connumerare infra vaghi di vezai, e ciancie,
Esempio delle donne francese Allobrocensi, che vinti, ed uccisi i mariti da Romani, elleno più tosto s'uccisero, che congiogersi con altri, è della pudicitia, e castità, in che deuono viuere i sposi, esempio raro l'Elefante.
Catena al piede d'vn vago giouane (u'l carro dinota l' inseparabilità dall'amor di Dio, g. 5 10
Catena d'oro ombreggia seruitù honoreuole, e nobile, com'è quella, che si fa a Dio, g. 165 402
Catena legata al piede è segno di seruitù del peccatore, g. 166 404
Caterina beata più se conto della ruota, oue hauea a patir morte, che del nascimento reale, g. 130 218
Cauaglio Pagasco accenna la buona fama, come in molte medaglie antiche si mostra, g. 23 58
Chiesa è la congregazione di fedeli Christiani vniti sotto la bandiera, insigne di Christo, g. 33 72
Chiesa militante è quella in terra, che contiene l'vnioue di fedeli,
Chiesa trionfante è quella del Cielo, che contiene gli eletti saluati,
Chiesa militante in terra hà per capo Christo, ed in suo luogo il Pontefice Romano,
La vera Chiesa è quella stabilita sù la pietra solida di Christo,
Chiesa rassembrata ad vna nave infra molte burrasche di persecutioni, 73
Detti di Padri intorno alla Chiesa.
Chiesa Santa si dipigne coronata, per lo dominio regale, ch'ella tiene sopra tutti.

TAVOLA DELLE COSE

Stà coronata con corona arricchita di varie gemme, ch' ombreggiano i Santi, che le fan corona vaga, e adorna,	la natura Angelica è mezzana infra noi, e Iddio, g. 119	309
Chiome tostate ombreggiano il mancar delle forze, e virtù, g. 47	Coltello d'oro col manico d'auolio è infra l'altre insegne del Pontefice. g. 55	309
Cielo prendesi per lo castigo cocuitabile de' falsari, g. 179	Corona di mirto è simbolo di morte, g. 111	310
Cielo occhiuto ombreggia l'empireo, oue si fa vedere Iddio a faccia a faccia, g. 180	Criuo pieno di poluere, che tosto la butta in terra, è somigliuole alle cose terrene, che tosto vengono al basso, e d'al niente, g. 37	310
Ciro Rè di Persi fù huomo molto magnanimo, che per insegnare, ed acquistar' honore, mai perdonò a faccia, g. 114	Concordia è virtù, ch' vnisce insieme molte cose, g. 37	311
Città meglio si gouerna da vn buon huomo, che da vn'ottima legge, g. 155	Il Saluatore concordò Iddio coll'huomo,	311
Clementia è virtù dell'animo, ed è virtù humana, con che si rimette a chi offende, g. 34	Confirmatione vno de' sette sacramenti è vna roboratione, ò fortezza del Christiano nella fede, g. 5	312
Clementia è virtù opposta alla crudeltà, è virtù, che fin i brutti n'han cognitione, come si conosce dall' esempio d'vn leone,	Vi s'vfa il balsamo nell'oglio della cressina, per lo buon'odore, ed esempio, che dee dare chi riceua questo sacramento, fol. 83 e 84, è irreiterabile come il battesimo, e l'ordine,	312
Clementia è virtù regale, con che i Reggi mantengono i regni, è virtù di che tanto se ne valse il supremo Rè del Cielo,	Suppone il battesimo, come tutti gli altri sacramenti,	313
Detti sententiosi di Dottori intorno a sì santa virtù,	Confidenza in Dio è vna speranza, che s'hà a lui, g. 36	313
I reggi di Babilonia recauano sù le verghe i gigli, in segno di mostrarli clementi, e pietosi,	Confidenza nelle cose mondane è quella vana speranza, c'hanno i mortali a' beni di questa vita, g. 37	314
Cleomone Ateneſe, essendo suscitato vn'odio contro lui, prese vn bastone contro gl'insultanti, g. 89	è confidenza pur troppo vota, e da rimarsi nulla,	314
Cloto vna delle trè parche tiene la rocca, con che fila la humana, g. 170	Pazzo sarebbe chi giudicasse trouarsi vero aiuto a' cose transitorie.	315
Color cangiante si prende per le varietà diuerſe, ed ispecialmente per quelle, che sogliono hauer i falsari, g. 179	Giobbe le riputò vna foglia leggiera. Soao vn'ombra vana,	315
Colonna sembra lo splendore della gloria, g. 186	Riceue la maledictione chi vi s'appoggia, La uera confidenza dè essere nel Signore sommo bene,	316
Colonna rotta per mezzo sembra, che	Confidenza nelle cose mondane è la speranza, c'hanno gli huomini alle cose del mondo, g. 37	316
	Confidenza in Dio è quella speranza, che s'hà a S. D. M. g. 36	317 e 80
	Saggi sono, ed accorti quelli, che considano nel Signore,	

Conuersatione bona è quella d'huomi-
ni honesti, e uirtuosi. g. 39 85
Questa reca utile grande nel mondo.
Si paragonano le bone conuersationi
ad una difesa di qualche Città,
Detti di Sacri Dottori intorno alla
conuersatione bona,
Conuersatione mala è la ruina degli
huomini, ed al più i tristi sgorgano
da lei. g. 40 86
Si rassembra alle piogge humide, e
malicoliche,
Si comunica facilmente il male nel-
le male pratiche,
Si rassembra alla pece, ch'imbratta, e
difficilmente si netta, 87
Sono qual piaghe i viti de' tristi, che
dalle male pratiche si comunica-
no,
Contemplatione è differente (secondo
il dottor Angelico) dalla meditatio-
ne, cogitatione, e consideratione. 29
Contemplatione è riguardar con at-
tentione le cose. 29
Contemplatione dichiarata da' sacri
dottori, è commendata molto.
Conuersatione buona d'huomini ho-
nesti reca grand'utile. g. 39 83
Detti di dottori intorno à ciò.
Conuersatione mala è ruina degli hu-
mini, da lei spiccandosi la mala vita,
e come si debba specialmente fug-
gir da tutti. g. 40 86
Communicatione dell' Idiomatici infra
la natura diuina, ed humana, ch'era-
no in Christo. g. 121 128
Corna, che cosa sembrano nella sacra
scrittura. g. 102 124
Correttione fraterna è vn'emenda da
farsi al prossimo, mentre stà nel pec-
cato. g. 41. 88
Non deue suggerir, nè schifarsi da
niuno, anzi è folto chi la fugge. g.
41 88
Christo è stato il primo esemplare del-
la correttione.
Gli Angeli ben spesso fanno a noi la

correttione.
Il ladrone in Croce fè la correttione
all'altro cattiuo-
E odiosa tal fiata la correttione non
fatta con debite circostanze.
Facciafi specialmente in secreto.
Corona in mano dinota l'oprar bene, e
la virtù d'un grande, che lo fan de-
gno di corona. g. 155 376
Cortegiano tiene officio di gran traua-
glio, ritrouandosi in seruitù di per-
sone grandi. g. 42 91
Cortegiani alle volte diuentono fren-
etici.
Sono scaltri, e di bell'ingegno.
Riceuono per guiderdone della fer-
rità l'ingratitude. 92
Cortegiani han proprietà d'adulare i
padroni, ed in pena di ciò Dio per-
mette, hauer mal esito la lor seruitù.
Custodia dell'anime tutti gli Angeli
son mandati a farla. g. 43 94
Gabriello annoncìo l'incarnatione
vel Verbo.
Detti di Dott. intorno a tal custodia. 95
Custodia dal peccato è quella difen-
sione, che dee farsi il christiano, per nò
offendere il Signore. g. 44. 97
Più de' apprezzare Iddio, e'l non of-
fenderlo, che la propria vita.
Non hà proportionne la vita tempora-
le con la spirituale.
I Santi del Signore niente timorono
quella per questa.
Danni, che riceue l'anima dal peccato
quindi dee prender animosamente
l'armi, per defenderse.
Il peccato rende schiavo il christiano
Discorso, che i soldati di Christo deb-
bono prender l'armi con grand' ani-
mo contro' nemici.

D

Decoro è vna bellezza morale so-
uamigliuole alla naturale. gerogl.
45 101
L'huomo all' hora dicefi hauer certo
decoro, quando hà buoni costumi, ed
honoriati.

Dei

TAVOLA DELLE COSE

- Decoro delle virtù** è l'hauer conscienza monda, e senza errori. gerogl. 46.
102 103
- Vien rassembrato ad vn vago tempio,**
o ad vn sontuoso palaggio l'anima,
c'ha tal decoro.
- E vn monte assai bello, e tabernaculo**
diuoto vna tal anima felice.
- Demonio nostro capital nemico** si
sbraecia in procurar la nostra dan-
natione. g. 95 126
- Chiamasi per eccellenza huomo in-**
gannatore.
- Egli non solo tiene scurtà d'assorbir**
nello' inferno i tristi, mà spera an-
chor' i buoni, e santi.
- Si dipigne meaz' huomo, e mezza be-**
stia, per la sua diformità, ed inganui,
e co' vari colori, che sembrano le
varie forme, in che si trasforma, ed
atti, ch'v'sa per ingannare altrui. 127
- Abbellisce il mondo, e la carne, acciò**
se ne rendan vaghi gli huomini.
- Difetto, ò mancamento di virtù** è man-
car da quelle, e crescer ne' viuij. ger.
47 105
- Questo difetto rende l'anima difor-**
misima in varie guise, come in varie
maniere la rendono adorna le virtù.
106
- Detti di sacri dottori intorno alle virtù**
- Diformità del peccato** è molto grande
essendo quello contrarij ssimo a Dio,
ed alla gratia. g. 48 108
- Diformità, che fa deuenir l' huomo, e**
cambiar in tante bestie. 109
- I Sauti del Signore cotanto odiorno il**
peccato. 111
- Si deserue il principio della peniten-**
za di Madalena, e l'odio, che comin-
ciò ad hauer' al peccato.
- Delicie mondaue ruinano l'anima no-**
stra. g. 49 113
- Non son altro, che cure, e trauagli.**
Sono delicie ingannatrici, che fan-
perdere la salute.
- Sono spine acute, che trafiggono fin'**
all' ossa.
- Si rassembrano al fiume Hippaño, che**
nel principio, contiene acque dolci,
e poi le cambia in amare. 114
- Demonio primo seminator di zizania**
nel terreste paradiso. g. 15 56
- Detractione variamente diffinita da'**
dottori. g. 50 115
- Ella toglie alcuna cosa dell'honore, ò**
fama d'alcuno.
- è peccato mortale, quando è di cose**
grauì.
- Detti sententiosi di dottori intorno alla**
detractione. g. 116
- Detto posto sù le labra accenna l'Adu-**
latione. g. 3 6
- Digiuno è vn' astinenza da cose com-**
mestibili, drizzata alla maceratione
della carne. g. 51 118
- Digiuno corporale den' andar accop-**
piato col spirituale.
- Per lui l'huomo s' indirizza alla strada**
della salute.
- è antidoto contro la libidine.**
è valeuole a' morsi del diauolo.
- Per la forza di lui specialmente vien**
cacciato.
- Nel digiuno si richiede vuger' il ca-**
po, e lauar la faccia, e sono misteri
alti. 119
- Prodezze, che molti ferno, osservau-**
do il digiuno.
- Dignità è grado, ò eccellenza, ò vn**
ascendere in alto. g. 50 122
- Dignità temporale, ed ecclesiastica.**
Sono chiamati a sorte felici quelli,
che sono in dignità Ecclesiastica.
- Divisione della dignità in più membri.**
Dignità si dice carico, per lo peso, ch'
hanno i costituiti in essa.
- Dignità, ò prelatura Ecclesiastica è sta-**
to eminentissimò, e di grandissima
potestà. 53
- Non si deue procurare da chi non hà**
buon fine, ne vi si deue porre del suo
- Diletto mondano è quel vano piacere,**
che si sente nelle cose del mondo. g.
56 123
- Diletto mondano si sente da gli hu-**
mi-

mini, e non i contenti di cielo.
 Disperatione è infermità senza espetta-
 zione di cose migliori. g. 56 136
 È cosa, che molto dispiace a Dio.
 È errore più grande di tutti.
 È patto d' ignoranza, e d' errore.
 Detti di dottori intorno a lei. 137
 Dispreggio del mondo è tenerlo in po-
 ca stima, e spreggiar le sue grandez-
 ze, che deuiano il christiano da' beni
 spirituali. g. 57. 140
 Christo Signor nostro dispreggiò il
 mondo, il cui esemplo dè prenderfi
 da noi.
 Detti sententiosi di dottori intorno al
 dispreggio del mondo. 142
 Mondo ama i suoi, che sono i repro-
 bi, e odia i buoni. 143
 Diuotione è vna pronta volontà di fa-
 re quel, ch' appartiene al seruigio
 del Signore. g. 60 148
 È virtù con che l'anima si dedica, e
 consacra a Dio.
 Stà a uella con la giustitia, bontà, e
 santità.
 Ella non egualmente si dona come di-
 ce Bernardo, per hauera receuuta
 in varie guise i Santi.
 Difficilmente può saperfi da noi l'es-
 ser suo.
 Non può il Christiano impiegarsi in
 niun bene senza lei.
 Discorso di padri intorno alla diuo-
 tione.
 Diadema è geroglifico della Maestà Im-
 periale, e col giacinto sopra è di
 pugna, e di battaglia. g. 131 313
 Diavolo al peccatore toglie il man-
 to della vergogna, quando lo reduce
 a commetter il peccato, ma quando
 lo vuol confessare lo restituisce.
 g. 140 335
 Didone non potè venire a morte, le
 Ire mandata da Giunone non gli ro-
 gliuea il biondo crine di capo. ger.
 126 302
 Dispreggio di Dio, non è altro, che
 non far conto della sua legge. gero.

158 144
 E gran sfacciatagine, che l'huomo
 creato dal niente da Dio, che poscia
 si reduchi a non farne conto.
 È pazzia grande lasciar l'iddio fonte
 viuo, per molte cisterne vecchie del
 mondo.
 Meraviglie di Geremia, che gridaua
 per tal' isuecatura dell'huomo cieco.
 145
 Dispreggio dell' huomo giusto è ordi-
 naria cosa nel modo, essendo odioso
 al tristo, g. 59 146
 Infra'l bono, e'l tristo v'è grãde atipa-
 tia, hauendo qñi diuerse naturalezze.
 Dito auricolare posto all'orecchio, sè-
 brava appresso l'Egittij la remissio-
 ne de' peccati. g. 91 119
 Donna appiccata per i capegli ad vn
 albero nella riuà d'vn fiume è ge-
 roglifico della speranza mondana.
 g. 171 416
 Donna zoppa sembra la tribolatione,
 ch'arresta nelle prosperità del mon-
 do. g. 180 433
 Donne non si debbono ammetter per
 maneggiar negotij importanti. gero.
 119 284
 Dottrina di Dio è la sua legge da offer-
 uarsi da' christiani. g. 61 149
 Quella douerebbono sempre hauer nel
 la mente.
 Detti sententiosi di dottori intorno a
 dottrina corale. 150
 Elemosina si dice ab Eloj, q' est Deus, e
 Sina, q' est mandatum, quasi actus di-
 uini mandati. g. 62 152
 Elemosina propriamente è atto di mi-
 sericordia.
 È effetto della carità, ed è atto di ca-
 rità.
 I ricchi sono procuratori di Dio, per
 souenire i poveri.
 Detti sententiosi di padri intorno al-
 l'elemosina.
 Ella cancella i peccati, come l'acqua
 smorza le fiamme.
 Chi fa l'elemosina a' poveri la fa a
 Chri.

TAVOLA DELLE COSE

Christo. 152
 L'elemosina giamai si perde.
Epiciurei posero la beatezza nel mangiare, e bere. g. 82 196
Essenza diuina è l'istesso Iddio, ed è l'istessa natura, e sostanza infinita. g. 63 155
È in tutti i luoghi per essenza, per presenza, e per potenza, ne può cascar sotto' sensi, per esser semplicissimo spirito.
 Non è conoscibile dallo'ntelletto nostro per esser' infinita.
 Si comunica a tutte tte le persone diuine.
È nelle persone diuine realmente distinte identificata realmente.
Il Padre è costituito nell' essere dall' essenza, e paternità, com' il Figliuolo dall' essenza, e generatione atna, e lo Spirito santo dall' essenza, e spiratione passiuza.
Estrema Vntione vno de' sette Sacramenti. g. 67 162
È vntione da farsi all' huomo infermo penitente nelle parti determinate del corpo con l'oglio consecrato.
 Si dà nell'estremo della vita, e quando non si può far più penitenza.
Eucharistia è vno de' sette sacramenti della Chiesa, ch' è interpretato rendimento di gratie, g. 68 153
In questo sacramento si vaggheggia, e s'adora Iddio viuo, e vero.
 Discorso intorno a questo sacrameto.
Detti sententiosi di padri intorno a lui.
È differente da tutti gli altri, e di maggiore eccellenza. 164
In esso vi sono l'accidenti senza soggetto miracolosamente.
 Rende forte l'anime, e le fa resistere al peccato.
 Vi sono in esso il Padre, il Figliuolo, e Spirito santo.
 Vi sono tre sostaeze, corpo, anima, e diuinità. 163
In esso vi sà Christo con tutte la

quantità sua, ma nò col modo quantitatiuo, ma sacramentalmente.
È sacramento, che nò si consuma mai.

F

Fama non è altro se non lo stato aprouato della dignità illesa con i costumi, e bona vita, e l'infamia è'l contrario. g. 92 222
Fama bona è vn opinione, d'umor buono, che si diffonde d'alcuno. ger. 23 52. & 53.
È motiuo a' christiani d'esser boni.
 Senza questa buona fama è meglio morire.
 Dottrina di santi padri intorno alla buona fama.
Fanciullo picciolo è simbolo dell' innocenza. g. 101 244
Fatica mondana è data a gli huomini per pena del peccato. g. 69 166
Detti sententiosi di dottori intorno alla fatica de gli huomini.
Fauella si fa con la bocca, e la voce si caggiona da molti stromenti. gerogl. 70 167
Fauella esprime il concetto della mente.
Fauella dell' huomo deu' esser molto circospetta. 168
 Con grande artificio Iddio hà serrato la lingua infra le fauci.
 La scienza del poco, e ben parlare è molto difficile.
Fede è il credere semplicemente a tutto quello, che confessa la Santa Chiesa. g. 71 172
 Si tiene più certezza con la fede, che col sentir co' propri sensi.
È virtù molto gradita al signore.
Detti sententiosi di dottori intorno a quella.
È fundamento, e sostegno di tutte l'altre virtù, e di santa Chiesa ancora. 173
Fede è di grandissimo ornamento all'anima, ed è qual face accesa. g. 72 174
Fede dea essera viuace, e piccante, come

me il grano di sinapo.
E molto lodata quella d'antichi profeti. 175
 Lode, che le danno molto dottori.
Fede formata si è quando è congiunta con la carità, e con la gratia. gerog. 73 176
 Fede, c'hà frutti, si dice quando hà la gratia del Signore, facendo frutti di vita eterna.
Fede è verace sostegno, e principio di tutti nostri beni. g. 74. 177
 Senza lei non è possibile far opre meritorie. 178
 Fede informe è quando stà senza la forma, ch'è la gratia. ibidem
Fico è geroglifico di signori dati a sentir gli Adulatori. g. 3 6
Figliol di Dio generato ab eterno nel secondo segno d'origene. g. 65
 È la notitia genita, la sapienza increata, e'l verbo eterno.
 E generato dalla memoria seconda, per actum dicendi.
 A lui s'attribuisce la sapienza, per esser prodotto per via dell' intelletto.
Fiume Tigre è geroglifico della costanza, e fortezza del christiano, in non macchiare il decoro dell'honestà. g. 75 180
Folgore bruggiante, che discende di cielo, dinota la grand' ira di Dio contro quelli, che differiscono la penitenza. g. 144 187
Fonte secco è simbolo della sapienza mondana. g. 163
Fortezza è vna fermezza d'animo in soffrire, e discacciar il male. g. 75 179
 Vi sono varie diffinitioni. ibid.
 Vari detti di padri intorno a tal virtù.
Fortezza vna delle quattro virtù Cardinali 180
 Di lei sono geroglifico le parti anteriori fortissime del leone. ibid.
Framca specie di saetta, usata da' Germani, sembra la morte de' peccatori. 116 302
Francesco oprava sempre bene, e qual

vergini saue diceua; Ne forte non sufficiat nobis, &c. g. 11 27
Francesco fù cotanto amico della solitudine. g. 168 407
Freni vari, che ritengono l'huomo dal peccato. g. 76 181
Freno per non offendere Iddio, sono la penitenza, e le mortificationi. gero. 76 181
Freno d'oro sono le virtù, ch'arrestano gli huomini da' vitiij.
Freno d'oro sono la gratia di Dio, e l'interne vocationi, e l'aiuti dell'Angelo Custode.
Freni sono ancora li quattro nouissimi, per retiner il cavallo indomito de' sensi. ibid.
Fulmine, che di cielo discende con tanta celerità, sembra quella del falsario in testificar contro'l prossimo. g. 179 430
Fuoco acceso su'l capo accenna l'ira di Dio contro'testimoni falsi. gerogl. 179 430
Funicello triplicato difficile a romper si dinota la ligatura del matrimonio. g. 119 G 185
Gelara, che tosto suanisce, è geroglifico dell' ingrato, e dell' ingratitude, quali Iddio non permette, che molto durino. g. 99 136
Giustitia è virtù rarissima, ch'a ciasche duno dà quel, ch'è suo. g. 79 186
E vna delle quattro virtù Cardinali. ibid.
 Si diffinisce dall' Imperador Giustiniano.
 Molte eccellenze di lei si prouano cò la scrittura.
E più grata questa virtù a Dio, che l'offerte de' sacrifici. 187
Detti di padri sententiosi intorno a lei. 188
Ghirlanda di fiori dinota l'opre virtuose. g. 15 36
Giusto è quello, che camina per la strada del Signore. g. 77 183
 Non hà altr'occhio solo di godere le gran-

TAVOLA DELLE COSE

grandezze del cielo.
Spreggia ogni cosa, solo fa conto di Dio, e dell'amor suo.
 Algiusto paiono dolci i patimenti, e' traugli.
 Tosto che commette qualche errore, ritorna al Signore,
 Fà, come la leonessa, che si lava nel fonte dianzi, che vadi auant' il leone, dopo commesso l'adulterio col leopardo.
 Si rassembra all'Aquila, che si rinnoua venuta nella vecchiaia, 184
 Il Giusto non lascia che fare, per piacere al suo Dio, fin la vita v'apreggia,
 Si rassembra alla palma nel fiorire,
 Giudice dea' esser' accorto ad vn testimonio, quando animosamente depone in giudicio, 178 430
 Gigli imprese regali della Serenissima Casa di Francia ombreggiano la lor clemenza, g. 34 76
 Gioseffo inuidiato da' fratelli per vna veste fattagli dal padre, g. 102 246
 Giuaone con vna mano finta da sù le nubbì è geroglifico di falce speranza, e vana, g. 172 417
 Gloria del Cielo è quella, che godono i beati colla sù, e si dice che cosa sia, g. 80 191
 Gloria del mondo è vana, ed ingannevole, facendo mostra di cose bugiarde, g. 81 192
 Con questa il diauolo pretendea ingannar Christo,
 Paiono gran cose quelle del mondo, mà in fatti sono vn niente,
 Marcisce come il fieno, è come i fiori del campo, 193
 Gola è appetito inordinato di mangiare, e bere, g. 82 195
 è peccato enorme, essendo caggione, e strada a tant'altri peccati.
 Questo fomenta il peccato della libidine,
 è istrumento infame, il cui sono ribomba per tutto,

Gouerno buono è far le cose con diligenza, e senza interesse, g. 21 48
 Vno, che ben gouerna, dene porre la speme in Dio.
 Grandi del mondo a loro non può niuno fidarsi, g. 174 420
 Eglino riceuono volentieri, ma non danno.
 Pongono tosto in obliuione i benefici riceuuti, mà i dispiaceri giamai,
 Non remunerano i seruidori, nè fanno trouar la strada per farlo,
 Gratia di Dio variamente diffinita, è descritta, g. 83 198
 Senza quella l'huomo non si può disporre a niun bene soprannaturale,
 La gratia gratiosamente si dona,
 Non si può donare questo dono se non dalle mani di Dio,
 Gratia gratum faciente è differente dalla preueniente, 199
 è l'istessa cola con la carità, e con la gloria, e pure prossima disposizione a quella, 200
 è contraria al peccato, se non formalmente, almeno demeritoriamente.

H

Hipocresia è infra tutti vitij abominuolissimo, essendo vicio finto, correndo dietro la propria gloria.
 L'Etimologia di questo nome. gerog. 84 202
 È tolto questo nome da' spettacoli, one si trasmutano in varie forme, come l' Hipocrita.
 Discorso oue si veggono vari epiteti intorno a questo vicio.
 Detti di padri intorno a lui. 203
 Vizio è questo, ch'altro non contiene, che vanità, e leggerezza. 204
 Hà l'hipocrita la veste d'agnello, e la fiera del lupo. ibid.
 Hipocresia è grande errore, cercando toglier la gloria a Dio, g. 85 205
 All'hipocrita tutti beni alterui gli paiono mali, solo quello, ch'egli opra gli sembra bene.
 Vari applicationi di scritture intorno a que:

PIV NOTABILI.

a questo vizio, quanto sia malagou-
le.

L' **Hipocriti** sono sepolcri biancheg-
giati nel di fuori di finta apparenza,
mà di dentro colmi di fetore di vi-
tij. 207

Humiltà è virtù, con la quale ciasche-
duno auuelisce se stesso, e dispreg-
gia la propria eccellenza. g. 86 208

Huomo pileato era segno di seruitù
cattiva appresso Aulo Gelio, 1
166 403

Huomo fra l'altre albagie, che tiene è
d'auantaggiar nelle grandezze di que-
sta vita. g. 98 231

Huomo empio è quello, che non fa
conto della legge del Signore. gero.
77 210

Stà sempre inquieto bollendo qual
mate.

Siegue l'ombra e'l vento, andando
dietro quelle.

Si riempie di ramarici, e dolori, che di
ciò abbondano i finiti beni del mon-
do.

Sono creati da Dio, per darci spe-
mie d' hauerne a goder maggio-
ri.

Detti sententiosi di dottori intorno alle
grandezze, e prosperità mōdane. 231

Appaiono belle qual frumento, che si
semina, ma nel mietere sono pungen-
ti spine.

Sono vn'ombra di bene, non vero be-
ne.

Honori, e grandezze di questo mondo
sono cose, ch' ingannano, mà om-
breggiano quelli del Cielo. g. 98 331

Il Diavolo lo tiene allacciato nell'o-
stinazione, stando con la ragione,
deprauata.

Honorio non si racordò dello scet-
tro, mà si diede alle solitudini. gero.
130 312

Humiltà è virtù, con la quale ciasche-
duno auuelisce se stesso. 86 208

E virtù, che corona tutte l'altre.
è fundata sù la carità.

è basso, e sostegno di tutte le virtù.

Detti di padri intorno a sì eccelleute
virtù. 209

L'anima che n'è adorna è di molta
beltate.

I

IDDIO odia molto i negligenti,
g. 1 2

Iddio è oggetto voluntario, facendosi
vedere se vuole, e quanto vuole,
g. 20 45

Iddio s'incarnò, per toglier via l'huo-
mo da' trauagli. g. 54 131

Iddio s'auillaua, d'amore inuerso
l'huomo, quindi si fè huomo,

Detti sententiosi di Padri intorno all'
incarnatione, 133

Volle incognitamente venir al mon-
do, acciò più meritasse chi tosto il
credè per Iddio,

Iddio, ed huomo insieme s'vnirono in
vn sol supposito diuino,

Due nature furono in Christo, due
voluntà, doi intelletti, due opera-
tioni, e due porzioni, 134

Iddio fù veramente huomo, benchè
non apprendesse la personalità, ò
supposito humano,

Iddio non è mutabile in maniera veru-
na, g. 104 249

Non hà dependenza a nulla creatura,
nè relatione reale

Hà determinato ab eterno quelle co-
se, che s'efeguiscono in tempo,

Incarnatione del verbo fù fatta per
amore, recando l'impresa d'amore,
g. 59 133

Inconstanza è vna mutabilità, ò vo-
lubilità dell' animo, g. 90 216

è vizio degno di biasmo l'inconstanza,
e la mutabilità, com'è il dar parole,
e poscia vscirne, 217

Infamia è il contrario della buona fa-
ma d'vna persona, ò della buona
opinione, g. 92 222

Sono geroglifico di lei le piaghe, la
tromba totta, e'l dito di mezzo di-
d a ste-

TAVOLA DELLE COSE

Refo, ferrati tutti gli altri	tro la ragione, g. 100	237
Indulgenza è relaxatione di pena debita per lo peccato, g. 91	L'etimologia di lei,	
Si fa per virtù de' meriti di Christo, e de' Santi, che sono nel tesoro di Santa Chiesa, g. 91	Varie paragonanze, e similitudini del male,	238
Effetti, che fa nell'anima l'indulgenza santa,	Detti, e similitudini di Santi Padri intorno a quella,	
Come se ne dene far gran conto, spogliando lo 'nferno, e riempiendo il Paradiso,	Innocenza è vna purità dell' animo, ch' abborrisce ogni macchia, g. 101	241
Suppone la remissione dellacolpa per mezzo del Sacramento.	Si pone l'etimologia di lei.	
Inclinazione al male è restata negli huomini, g. 100	Innocenti con questa virtù si fanno schermo contro' nemici,	
Inganno è sotto sembianza di bene, far male, g. 93	Il Salvatore fù vago di gente schietta, ed innocente.	242
Al più lo 'ngannatore riceue sopra di se lo 'nganno ordito	Innocenza lasciata dall'anima è caggione, che non sia più vagheggiata dal Signore,	243
Ha sotto le rose piaceuoli lo 'ngannatore le spine acute di tradimenti,	Inuidia si diuide in doi membri, g. 102	245
Quel, ch'altrui ordisce di male, gli vien sopra.	è odio dell'altrui felicità,	
Ignobiltà è nascere da genitori vili, g. 89	Detti di Dottori intorno a questo vizio,	
Ignobiltà è il viuere ignobilmente, e rozamente, e non hauer riguardo a cose grandi,	Si sguarcia il petto lo 'nuidioso, per dispiacere, che sente dell'altrui bene,	246
Ignobiltà vera si ritroua in quelli, che viuono malamente ne' costumi.	Legno secco è geroglifico della grandezza, ò del dominio, g. 89	
Il mondo erra in chiamar nobili cert' huomini di mala vita, e peccatori,	Ira materiale, e formale, g. 103	246
Epiteti conuenienti, che si danno a tali, che fanno di nobili,	Detti di Sacri Dottori intorno all'ira, è vizio, che molte fiate si caggiona dal vino, e souente ritrouasi peranche ne' stolti,	248
Detti sententiosi di Padri, con che si dichiara la vera nobiltà qual sia.	Ira di Dio differente dall'humana, g. 104	248
Ingratitudine è malignità dell'animo rozzo, e vile, g. 99	Di quest'ira non si vede se non l'effetto nelle creature,	249
è vizio abomineuole, e secca il fonte di pietà,	Diuisione dell'ira, ò dell'effetti di quella.	
è vizio, che prouoca a sdegno Iddio più d'ogn'altro,		
Si dice l'origine di questo vizio,		
Esempi vari d'ingratitude,		236
Sono geroglifico di lei l'hedera, e la nubbe.		
Iniquità è ogni male, ch'è contro la diuina legge, ed ogni cosa, ch'è con-		

L

L Aborinto tiene vna porta, per la quale s'entra, e poscia v'appariscono molti diuerticoli, sembra il peccato della gola, g. 82 197
 Lachei vna delle parte, che fila la vita humana, g. 126
 Legge è misura, e regola di tutte l'azioni da farsi, g. 105 250
 Che cosa è la legge, secondo Aristotile, Si

PIV NOTABILI.

Si dipigne co'l giogo sù le spalle la legge, 251
 Leggerezza, ò prestezza al ben fare, che che cosa sia, 106
 Leggerezza, ò prestezza al male che sia, g. 107 255
 Legge vecchia, e nuoua, e la lor differenza, 255
 Lenocinatione, ò ruffianesimo è vitio infamissimo, g. 108 257
 È officio da farsi al più da' vecchi, e vecchie
 Leone col freno in bocca sembra lo sfrenato peccatore, g. 184
 Liberalità è mezzana fra l'auaritia, e prodigalità, g. 106 260
 La liberalità dà le cose, che deue, e ritiene quelle, che dee tenere.
 È virtù Imperiale, conuenendo a' Reggi, ed Imperadori,
 Christo Signor nostro sù liberalissimo Signore, come si proua con quel, che fece a Pietro Apostolo.
 Libertà è l'esser l'huomo libero da ogni seruitù, ed ispecialmente da quella del peccato, g. 110 262
 Libertà più s'appreggia, che l'oro, e l'argento, e le corone stesse.
 Insieme ad vn Rè si dà la corona, e la libertà.
 Libidine è vitio male, per l'eccesso, ch' in se tiene, g. 111 263
 Si pone la sua etimologia.
 È vitio, che reca la morte eterna. 264
 Libri sotto' piedi sembrano la sapienza stolta di questo mondo, da dispregiarli. 163 396
 Lingua è indomabile alla guida del fierissimo Vnicorno. g. 70 167
 Lira dinota la concordia maritale infra la moglie, e'l marito, g. 119 284
 Lume della gloria è cosa sopranaturale, con che l'anime godono l'oggetto beatifico, g. 112 266
 Ne senza quello è possibile vederlo, senza la potenza assoluta di Dio.
 Può supplirlo, per non essere totalmente causa formale.

E lume, ch' illumina la potenza dell'anima, e le solleva a quella beata visione.
 È differente dal lume della gratia, che s'hà in questa vita.
 Lussuria è vitio abominuolissimo, imbrattando molto l'anime de' Christiani, g. 113. 268
 Si pone l'etimologia di questo vitio.
 È qual fuoco, che bruggia, ed incederisce. 270

M

Magnanimità è virtù nobile moderatrice de' gli effetti, detta dalla grandezza dell'animo, g. 114. 271
 È magnanimità non inalzarsi nella fortuna prospera, nè auuolersi nell'auuersa.
 Con questa virtù s'hà mira à cose grandi, e ad imprese di valore, e specialmente alle cose di Cielo.
 La diffinitione di questa virtù.
 Magnanimo non si marauiglia per caso grande, che succede.
 Detti sententiosi di profani intorno a questa virtù, e di sacri. 272
 Maglio rotto è simbolo delle suggestioni, e tentationi, ch'indarno sono all'anima giusta, g. 123 130
 Maglio, che doma la durezza del serro, è simbolo della tribulatione, g. 182 441
 Maglio è geroglifico di mali, sembrando l'irritar a quelli, g. 47 103
 Malignità è infra tutti vicij il peggiore, g. 116 176
 Negli altri vicij v'è qualche diletto, ma in questo nullo.
 Sono i maligni peste delle Città, e ruina dell'anime.
 Più sono mali costoro de' nemici capitali, da quali ogn'vno si può guardare.
 Mal gouerno è ruina del mōdo, facendogli apparire le cose al rouerso, g. 115 224
 Il mal gouerno fa che l'officij non si dyao a' meriteuoli.

Mau;

TAVOLA DELLE COSE.

Manfuetudine è vna mediocrità circa l'ira, ed in altre gnife fi dichiara ancora, g. 117 179
è virtù di che fù tanto amico il Salvatore.
Con lei fi diftolgono dal male gli huomini, più che con la terribiltà, 180
Detti fententiofi di Dottori intorno a detta virtù, 181
Mare è geroglifico dell'immenfità della diuina fapienza, g. 161 395
Matrimonio è vna legitima focietà infra 'l mafcolo, e la femina, g. 118 181
Matrimonio è vn mutuo confenfo, che fi dāno lo fpofo, e la fpofo, g. 119 184
Diffinitione del matrimonio.
Non fi diffolue fe non per caufa della morte,
Deu'effe grande amore infra' congiunti in matrimonio,
Mauritio Imperadore fapendo d'hauer a patire molti difaggi per mano di Foca fuo nemico, fi volgea a Dio, nomandolo iufto, è iufto il fuo giudicio. g. 135 324
Meretrice, per geroglifico di lei è vna leoneffa con faccia humana, g. 121 165
Merito è quello, per lo quale fi giugne alla mercede, g. 120 185
Merito è vna relatione, che conuiene ad alcuno per rifpetto di qualche beneficio fatto.
Merito conforme 'l diffinifce il Dottor Sottile,
La retributione, che fi dona da Dio de congruo, ò de condigno, come s'intende,
Merito di Chriſto fù infinito, com'anco tutte l'opre fue per effe' Iddio, ed huomo infieme, g. 131 187
Chriſto meritò a noi la gloria, cioè l'apertura del Cielo, nè meritò noua gratia effeſſiale nel fuo patire, e fù fomma, negatiuè,
Detti fententiofi di Dottori intorno

a detto merito,
Mida Rè approuò falſamente migliore il fuono della ſampogna del Dio Pan, che della dolce lira d'Apollo, onde in pena n'hebbe l'orecchie da Afino, s'applica a' mondani, g. 54 128
Mifericordia, ò pietà, che s'hà al profimo, piace vie più d'ogn' altra virtù al Signore, g. 121 290
Virtù molto rende l'huomo amico a Dio,
 Più queſta piacegli, ch' il ſacrificio 191
Môdo ſolo al nome, e bello ne' ſembianti, m' in fatti immondiſſimo, g. 6 11
Mondo fi prende in quattro maniere, onde fi caua, qual'è quello, ch'è noſtro nemico,
Mondo è ingannatore, facendo, e dando altro di quel, che moſtra, g. 124 196
Promette piaceri, e colma di duoli, promette vita longa, e toſto reca la morte.
Egli ingannò il più ſaggio di tutti Salomone.
Moſtra le ſue grãdezze per far, ch'ogn' vno le deſij ed ami, 197
Mondo è noſtro inimico capitale, procacciando continuamente guerre all'anime noſtre, g. 123 293
Mondo quanto più è in borraſche, più gioua, ed in bonaccia offende.
 È ſpogliato di tutti beni, e virtù, 195
Hà le ſtrade, che ſon bella viſta, m' nel fine ſono malageuoli,
Mondani ſono, qual farfalla nelle coſe di terra, che ſi raggira nel lume, g. 54 129
Sono come il ceruo, che tanto ſi diletta nel ſuono della ſampogna, onde ne riceue la morte da' cacciatori,
Sono come l'vnicorno, che ſi diletta d'vna verginella, perche vien fatto d'altrui preda miſerabile,
Mondani vſano molto ſtudio in acquiſtar honori, e grandezze, al contrario

PIV NOTABILI.

rio de' Santi in rictouar maniere,
d'acquistar virtù, g. 15 36
Mondani hanno il gusto deprauato, e
corrotto, comel'infermo, g. 54 128
Monte sterile, ed inaccessibile sono i
fauori de' grandi, e pieni di sterpi
d'ingratitude, 37 82
Mormoratione è vitio male, che vien
detto dal mormorio dell'acque.gero.
125 298
È vna querela cò impatienza di quel-
le cose, che dourebbe l'huomo soffri-
re. 299
La mormoratione al più suol'essere
contro' buoni. 299
Morte è il fine, ò desetto della vita.
g. 126 301
Morte non è fatta da Dio, mà per cag-
ione del peccato è venuta nel mon-
do. 301
Morte hà tutti gli animali soggetti al-
l'impero suo, però si dipigne coro-
nata.
Detti sententiosi di dottori intorno al-
la morte.
Morte di giusti non è morte, mà vita.
g. 127 303
Sotto quella stà cellata la vita.
È nomata vita, ò pur l'istesso natale.
Morte è sempre tenuta in rimembran-
za da' giusti.
Morte del peccatore è contraria a
quella del giusto. g. 128 306
Reca altresì la morte spirituale dell'
anima, ed è iguominiosa.

N

Natura Angelica è differente dal-
l'humana, e dicesi quando furono
creati gli Angeli. g. 127 309
Detti di dottori intorno a gli Angioli.
Angioli vengono ad annunciar a
gli huomini l'oracoli celesti.
Natura humana creata da Dio con
gran bonà, e nobiltà, ad imagine, e
similitudine sua, e dicesi come, gero.
88
Non si quieta in altro, ch' in quello.
Più sublimata è dell' Angioli, in quan-

to fù vnita al verbo.

La vita dell'huomo è vna continua
pugna, e molto breue, e'l suo fine e'l
creatore.

Niso non potè esser veciso da Minoe,
se non gli toglieua la figlia il pelo
fatale. g. 126 302

Nubbe è geroglifico d' ingratitude,
eleuandos' in alto per le forze del
sole, quale poscia cerca oscurare,
come fa l' ingrato. g. 99. 236

O

Obliuione d'amor profano che co-
sta sia, g. 130 310

I Santi del Signore si tolsero dietro le
spalle ogni cosa mondana, per va-
gheggiar con aggi i lor Signore,
è mistieri porre in oblio quanto v'è,
per esser grato al Creatore, vi è l'e-
sempio di sposi nouelli,

Occhi rossi, ed infocati sembrano la
fiamma della sensualità, g. 100 239

Onnipotenza solamente conviene a
Dio, perche può tutte le cose,
g. 131 313

Onnipotenza in Dio hà per oggetto
l'esser possibile,

S'attribuisce al Padre, benchè essen-
zialmente sia in tutte le Persone Di-
uine,

Onicrocriti quando si sognauano la
lira, augurauano le nozze da farsi,
g. 125 284

Oratione, quale si fa con la mente è
di gran perfectione, che tutte l'altre
eccede in nobiltà, ed eccellenza,
g. 12 29

Oratione della mente è esaudita da
Dio, non quella della bocca,

Oratione della mente lodata con mol-
ti encomij,

Ordine vno de' sette sacramenti di S.
Chiesa, g. 132 316

È vn segno, nel quale all'ordinato si dà
vna potestà spirituale

È infra tutti grande, e vago questo
sacramento,

La

TAVOLA DELLE COSE

La dignità Sacerdotale s'uniforma
con la regale, anzi l'eccede,
Otio sbalordisce la natura, e la rapor-
ta a molti mali, g. 1
Otone, che sembra oro fino, mà è vil
metallo, è simbolo dell'ipocrisia,
g. 85 206

P

Padre Eterno è prima d'origine del
figliolo, g. 64
è prima d'origine beato dianzi che ge-
neri il Figliolo, come s'intende, se-
condo Scoto,
Il Padre, il Figliolo, e lo Spirito san-
to governano, e producono il tutto,
Il Figliolo, e lo Spirito santo sono ter-
mini adeguati delle produzioni, che
però non possono produr' altre per-
sone,
Cò la libertà, cò che si produce lo Spi-
rito santo, vi stà ancora la necessità,
Parche sono tre finte da' fauolisti, vna
de' quali fila la vita humana, ch'è
Lachesi, g. 126 301
Parche figliole di Demorgene, ò di
Orebo sembrano le tre parti della
vita humana, il principio, il mezzo,
e'l fine, g. 170 412
Parola di Dio è di gran frutto alle
genti, reducendole alla strada di
salute, g. 133 317
Adorna l'anime in guisa ch' il grano
il terreno,
è atta ad attigner l'anime dal pro-
fondo dell'osinazione,
Detti sententiosi di Dottori intorno a
lei, 318
è qual spada acuta penetrante i cuori
humani, 319
Pazienza grande debbono hauere i Ca-
pitani co' soldati nelle battaglie, g.
26 59
Pazienza è grandissima virtù opposta
al vizio dell'ira, g. 134 311
Di lei furono viuaci esempi il Salua-
tore, e Giobbe.
Pazienza ricoure, e ripara noi da'ma-
li, come la veste il corpo.

Con questa virtù tutti i mali paiono
contenti, e gioie. 312
Pazienza, ò tolleranza nelle tribolatio-
ni è virtù grandissima, e fatto di grā
preggio, g. 135 313
Debbonsi soffrire le tribolazioni con
molta diuotione, e pazienza,
Le piogge fan diuenir fertile la terra;
come le tribolazioni l'anime chri-
stiane,
I sciocchi del mondo l'auersità di
questa vita stimano disgratie, ed i
giusti illuminati fauori, 314
Paolo Monaco non faueuolò tre anni, per
vna parola sconcia, che disse vna
fiata, g. 70 168
Pazzia è mancamento d'uso di raggin-
ne, g. 136 316
Pazzia, secondo Aristotile, si dice dal
stupore, ò dall'oscurità della mente.
Pazzia si conosce dal ridere senza cag-
gione, e dal souente ridere,
Pazzi sono infiniti nel mondo.
Pazzia, che prouiene da mente oscura-
ta, fa che l'huomo facci mill'errori,
g. 137 317
Pazzo dispreggia la sapienza, e si ras-
sembra all'orso iracondo.
Peccato è la chimera, ch' uccide Bel-
loferonte sul cauallo Pagaleo,
g. 48 110
Peccato cotanto abomineuole, a cui
conuengono tante ballemie,
Vari epiteti, e discorsi del peccato,
Peccato è di tre maniere, di pensieri,
parole, ed opre; Contro Dio, contro
il prossimo, e contro se stesso, gerog.
100 238
Effetti, che fà nell'anima, e vari detti
di dottori intorno a ciò.
Peccato è cosa molto dispiaceuole al
Signore, g. 138 328
è ogni cosa, ò pensata, ò detta, ò fat-
ta contro la diuina legge, 329
Discorsi del peccato, e vari epiteti,
Tutti peccati hà cancellato il Salua-
tore,
Peccato reca distinctione infra noi, e
Iddio 3

PIV NOTABILI

Iddio, g. 139 331
 L'anima cletta tanto temeva com-
 metterlo, 332
 Peccato souente i giouani l'abbraccia-
 no, 332
 Peccato rode l'anima, qual ruggine il
 ferro, 333
 Peccato hà per rimedio la confessione:
 g. 140 333
 Peccatore, che nō ardisee andar a' con-
 fessarsi si rassembra all'Auoltoio. 334
 Peccatore deue di buon cuore andar a
 confessar i suoi peccati, hauendo da
 trattar con vn padre di pietà.
 Detti sententiosi di dottori intorno al
 confessarsi.
 Peccatore ostinato senza la gratia di
 Dio stā agghiacciato, e giacente nella
 colpa. g. 141 336
 Si fa sordo alle diuine voci, che'l chia-
 mano.
 Peccatore ostinato stā in termine di
 perder la veste bellissima della fede.
 Egli sēpre pecca, e sēp ributta la gra-
 tia di Dio, ed è in guisa del gauterio.
 Pelle di leone cinta accenna la viuaci-
 tà delle virtù, recati in disparte i vi-
 tij. g. 16 37
 Penitenza stā bene non solo a' pecca-
 tori, mà a' giusti. g. 11 27
 E cosa necessaria, p' idrizzarsi al parad.
 Dee farsi penitenza, ed oprar bene, per
 che non si sà se l'opre nostre bastino
 per la salute, quanto al congruo.
 Penitenza lodata, e commendata da'
 santi padri.
 Penitenza è piangere i mali passati, cō
 proposito di non più commettergli.
 g. 142 340
 Penitenza è vn afflittione, ò dolore de
 gli errori commessi.
 Con la penitenza si placa il Signore.
 Penitenza vno de' sette sacramenti, e
 v'è la sua diffinitione. g. 143 342
 Con questa s'attigne la diuina gratia.
 Detti sententiosi di dottori. 343
 Rimedio del peccato è la cōfessionc,
 cd è tauola dopo'l naufraggio.

Penitenza, che si differisce dal peccato-
 re, onde naschi. g. 144. 345
 Penitenza, ch'egli pretende far nel fine
 della vita, come gli riefchi vana.
 Differisce far penitenza, hauendo gli
 occhi alla pietà di Dio. 447
 Pensiero buono origine di tutti beni
 nel christiano. g. 145 348
 Pensieri sono, qual radici dell'alberi, e
 quali siano.
 Pensieri sembrati per i capelli bianchi,
 e negri, e che cosa siano. 349
 De' pēfieri alti è geroglifeco l'Aquila.
 Pensiero fattino origine d'ogni male.
 g. 146 350
 Sono i pensieri mali letti di dragoni.
 Sono volpicelle, che rodono le vigne
 dell'anima, dinorando le virtù, e si
 pongono di quelli vari discorsi.
 Perdita della gratia di Dio, che fa l'ani-
 ma, è grande. g. 147 352
 Gratia di Dio si dà all'anima nel bat-
 tesmo, in vcea della giustitia origin.
 Crudo scempio si è vic più d'ogn'al-
 tro il perder questa gratia.
 Nulla ruina si può cōparare a questa.
 Resta destrutta, qual Città depopula-
 ta, e ruinata negli edificei, cd in tutte
 l'altre cose. 353
 Persecutione per la giustitia è atto di
 gran perfectione. g. 148 356
 Fù in prima vsato tal tal atto dal più
 santo di santi, e da' ferui suoi eletti.
 Ammette gran lume, e gran carità
 questa virtù.
 Hauano i sembianti più d'Angioli,
 che d'huomini quelli, che mostroro-
 no tal virtù al mondo.
 I supplici, e le morti pareuagli cose
 di preggio, hauendo'l lume, e l'aiu-
 to diuino.
 Furono incorati dal Signore, da cui
 hebbero altresì la fortetza, e la sa-
 pienza.
 Pigritia è vna certa freddezza, e lan-
 guore nel ben fare. g. 149 359
 Pigro sente d'fficultà grande nell'opra-
 re, e stā colmo di dubbi.

TAVOLA DELLE COSE

- Pigro è sempre pouero, ch'è proprio effetto della pigrizia.
- Pouertà di spirito è verace pouertate. g. 150 361
- Non sia oppresso da mondane cure chi la possiede.
- Pouertà di virtù è cosa, che rende diforme l'anima. g. 151 363
- E qual albero vestito di foglie, e coronato di fiori, ma senza frutti, vn'anima bella ne' doni naturali senza le virtù.
- E maledetta in guisa del fico da Christo, non hauendo frutti.
- E rassembrata ad vna Città piena d'habitatori, ma di poche genti di valore, e a gli olmi alberi senza frutto.
- Piedi calzati del Christiano dinotano l'abbandonar' i beni di questa vita. g. 44 100
- Piedi vno in mare, e l'altro in terra sembrano l'vniversità di mali del ma legno. g. 116 277
- Pietra lunare cambiaasi a' vari moti della luna, e simbolo delle ricchezze, che parimente mutansi in varie mani. g. 173 419
- Pitagora diceua, non douersi recettar le Rendini in casa, per che vogliono starui l'estate, non l'inuerno. gero. 8 17
- Platone chiamò Aristotile mulo, che tira di calci alla madre, dopo succhiato il latte, in tal guisa gli fè quello, dopo succhiato il latte della sua dottrina, gli tirò calci, erigendogli scuola contraria. g. 99 234
- Predesinatione è vn'elettione per gratia della diuina volontà. 153 367
- Predesinatione è l'elettione, ch'Iddio ab eterno hà fatto d'alcuni alla gloria. 367
- Predesinatione non suppone meriti da parte de' predesinati, ma non l'eseguiranno senza l'opre buone.
- Detti sententiosi di dottori intorno alla predesinatione. 368
- Predesinatione, e prescienza sono differenti, essendo vno atto della volontà, e l'altro dello intelletto.
- Predicatione Vangelica è instituita da Christo, qual fù il primo predicatore. g. 153 370
- Predicatione ufficio nobilissimo, per esser stato fatto da Christo, e per altre cause.
- Predicatione si dee far da chi non hà misteri l'essergli predicato.
- Predicatori fan l'ufficio di tromba, in destar i sonnacchiosi ne' vicij 374
- Han per fine il piantar le virtù.
- Prelatura è dignità, ch'eccede tutti in merito, e grandezza. g. 151. 372
- Prelato Ecclesiastico, di lui più gioua l'esempio, che la predicatione, e dottrina.
- Prelato deu' hauer diligenza grande inuerso i sudditi. 373
- Quando quelli errano, si suppone esterne caggione chi gouerna.
- Pena grande hà preparato Iddio a' cattui superiori.
- Esempi rari d'huomini Illustri incorno al mantener in casa huomini di lettere, e d'honore.
- Dee esser il Prelato, ed ogn'altro grāde, qual leone coraggioso. 374
- Prelati di santa chiesa debbono hauer sempre gli occhi al decoro, alla diuotione, e al timor di Dio. g. 154. 373
- Prelati della chiesa sono tenuiti in rispetto da' persone spirituali, senza riguardar le grāzze terrene. g. 153. 125
- Conuiene a loro mantenersi con grandezza, e corteggio, per non esser dispreggiati da' superbi del mondo.
- Prencipe, siccome è grande, e nobile, parimente deu' esser generoso, e gentile. g. 155 375
- A lui stà così bene la nobiltà, e l'eccellenza, come la benignità, e cortesia.
- Dal prencipe niuno dee partir senza gratie.
- Quante fiate erra, per non saper quel, che deue.

PIV | NOTABILI.

Non solo dee attender all'armi, mà le virtù.

E specchio doue si mirano i vassalli.

Non hà cosa più gloriosa il Prencipe, quanto la benignità, e la misericordia.

Quanto di male tiene inuerso nemici, tant'amore dee hauer a' udditi. 376

Prodigalità è vitio, ch'ogni cosa dona, niente ritenendo per se, ne pensando. g. 156 377

Prodigalità è circa il possedere la pecunia, non come soprabondante, mà come deficiente.

Prodigalità sempre è peccato, vedi come. 378

V'è la sua etimologia, secondo l'hebreo.

Prodigo è esente dall' amministrazione delle robbe, e' furioso, conforme le leggi.

Detto sententioso di, Seneca della prodigalità.

Prodigo è qual albero, ch'vna fiata fa tutto l' sforzo, e ratto si secca.

Protezione diuina è quella difesa, ch' l'iddio fa alle creature. g. 157. 379

Discorsi di quella, ed epiteti.

Dicesi star sotto l'ombra del Signore chi sta sotto la sua protezione. 380

Prudenza vna delle virtù cardinali, ch'è saper euitar le cose male, e procurar le buone. g. 158 381

Etimologia della prudenza, e che cosa sia. 381

Và accoppiata la prudenza con la scienza, e sapienza. 382

Hà da considerer le cose passate, presenti, e future.

Prudenza viene da lunghe esperienze.

R

Ricchezze sono beni di fortuna. ger. 159 383

Sono buone a' buoni, che ben se ne seruono, e cattive a chi se ne serue male.

Vari beni, che caggionano a gli huomini

Detti sententiosi di Dottori. 386

Sono chiamate col nome di nottula.

Ricchezze sono veleno, che giungendo in petto humano in vn baleno, uccide, g. 159 385

Detti sententiosi di Padri intorno alle ricchezze, e lor difetti.

Romani tutti gli dei, ch' indirizzauano ad affari, introdussero in Roma, sola la Dea della quiete lasciorono fuori, abbotrendo l'otio, g. 1 3

Ruggiada, e pioggia, che dolcemente caskano dal Cielo, sono simbolo della gratia preueniente, g. 44

Ruota, che volge il cretaio è simbolo della buggia, g. 15 36

Ruota vna dietro l'altra sembra l'essenza di Dio ch'è realmente nelle persone diuine, g. 66 156

Sacerdoti della Dea Cibale si castrauano, e nomauansi Gallinacci, g. 30 67

Sacrificio è quello, che si fa ad honor di Dio, per placarlo, g. 160 387

è offerta, che si fa al Signore, per hauer la sua gratia.

Sacrificio è offerir i propri cuori a Dio, com'anticamente i vitelli.

Hà più a caro il Signore l'offeruanza della legge, che i sacrifici.

Offerir a Dio quel, ch'è d'altrui, quanto gli dispiaccia, 388

Saette, secondo Pierio, sono geroglifico di pestilenza, g. 3 6

Saetta con tre punte sembra l'ingegno humano, ò la forza dell'intelligenza, g. 175 422

Saetta, e spada nelle mani d'vna donna, in segno che più serisce la falsa testimonianza di quelle, g. 179 430

Sambuco, ed olmo alberi senza frutto, sono simbolo dell'hipocresia, g. 84 204

Sapienza di Salomone fù rassembrata all'arena del mare, e non alle stelle del Cielo, com' il seme d' Abramo, il che fù gran mistero, g. 141 336

c a Sa.

TAVOLA DELLE COSE

Sapienza di Dio è cognitione di cose altissime, g. 161	389	contro la ragione, g. 166	403
Sapienza differente dalla prudenza, e scienza, ed è maggior di queste.		Servitù del diavolo è infelicitissima ser- uitù, 167	405
Sapienza è di più maniere,	390	Egli sempre cerca redur genti sotto'l suo dominio.	
Sapienza sdegna le cose terrene, ed apprezza quelle di cielo,	391	Egli vuol eguagliarsi a Dio, e far tri- bunale differente.	
Le grâdezze della sapienza si narrano,		Si narra la gran pazzia del christiano, in lasciando la servitù felice di Dio, per darsi a quella empia del diavolo	
Sapienza infinita procede dal fonte della memoria seconda del Padre,	394	Harrà preggio di morte per tal servi- tù	406
Sapienza diuina è l' braccio del con- cistoro diuino, qual s'appropria al figliolo,	394	Sferza di funicello s'ebra il disaggio, cò che tocca Iddio il peccatore, p farlo rauvedere degli errori, g. 182	444
Sapienza mondana è quella de gli huo- mini c'hanno delle cose di questa vita, g. 163	395	Siepe è la custodia Angelica, che custo- disce la vigna dell'anima g. 43	
è sapienza stolta.		Signori del mondo rassemblati al ma- re, g. 42	92
Si narrano i danni, che reca a' morta- li,	396	Danno costoro a lor creati il soldo dell'ingratitude	
Sectri, corone, e denari sotto' piedi ombreggiano la speranza, che si de- ue hanere solo a Dio, g. 170	415	Sono simili al Pesce Fosse, che tran- guggia i piccioli, alleccati da lui.	
Scipione Africano fù guiderdonato d' ingratitude da' Romani, g. 99	235	Simulacro di Mercurio fatto di bron- zo, che cosa significhi, g. 44	100
Sebastiano fù fatto auvocato contro la peste, perche superò le sette, g. 3	6	Spatio dell'humana vita è terminato è picciolo molto, g. 169	409
Senso sente gli oggetti esteriori, ed è potenza naturale, e corporale, e precede la cognitione dello'ntelletto g. 164	398	In guisa dell'acque del torrente scor- re la vita humana,	410
Sensi sono cinque, secondo cinque og- getti sensibili,	399	E qlla colma di miserie, ed affittioni, Detti sententiosi dell'humana vita, e quanto sia breue,	411
Senso è qual cavallo, che senza freno, e sboccheuolmente corre.	400	Speranza vna delle tre virtù Teologali, ch'è di sperare in Dio, g. 170	414
Sequela del mondo è coranto nocina, e dannenole a gli homini, ne' quali è scemato il lume del Signore, 169		Speranza è sperare in quelle cose, che si credono.	
Il diavolo fa apparire nel mondo di- pinture vaghe, com' in quadro di prospettina, ma l' tutto è inganno.		Speranza suppone la fede.	
Servitù di Dio è felicissima, e tiene grâ dominio, g. 165	401	Speranza va accoppiata con la fede, e carità nella giustificatione del pecca- tore.	
Servitù è questa di tanta eccellenza, che fin i reggi hanno spreggiato il tutto, per impiegaruessi,		Speranza d'hauer' a goder i beni del del Cielo facilita qui tutte le fati- che.	
Servitù del peccato è quella conde- scendenza, che si fà a' moti sensuali		Per lei mostrorono molti santi gran- dissimo valore contro' nemici.	415
		Speranza mondana è sperare a cose ter- rene, non eterne, g. 172	416
		E speranza falsa, e bugiarda.	

Chi

Chi spera nelle cose del moudo s'appoggia al niente. 418
 Speranza nelle ricchezze e molto vana, e vota di bene. g. 173
 Speranza ne' grandi del mondo e fra l'altre vane speranze più vana. gero. 173 419
 Speranza nel proprio ingegno è quella confidenza, che l'huomo hau'n se stesso, quale hà ingannato molti. ger. 174 421
 Succhiator di sangue è chi viue de' beni altrui. g. 176 423
 Quelli, che s'impiegano a' negotij illeciti succhiano altrui il sangue.
 Superbia è vn appetito di peruersa grandezza, ed estollenza. g. 176 425
 Si diffinisce altrimenti.
 Vari detti di dottori intorno a questo vizio capitale. 426
 Hā dell'innaturale l'huomo superbo. Superbo sempre resta confuso, ruinato, e destrutto in tutto.
 Sole sembra la verità. g. 116 278
 Sole rassemblato a Christo Signor nostro. g. 36 79
 Sole, ch'illumina dianzi le parti propinque, e poscia le remote, è geroglifico del liberale. 109
 Solitudine è mezzo per fuggire i peccati. g. 168 407
 Solitudine è radice di non peccare. E horro del Signore. 408
 Spiche di grano, che nell'aia si calpestrano, ombreggiano l'huomo tribolato. g. 183 439
 Spirito santo è terza persona della Santissima Trinità. g. 66 161
 Procede egualmente dal Padre, e dal Figliolo per atto di volontà.
 E tanto eterno, e Iddio com' il Padre, e'l Figliolo, da' quali è prodotto.
 Sono il padre, e'l figliolo doi spiranti, ed vno spiratore. 162
 Statera è in mano del buggiardo, per che vuol contrapfare il falso col vero, e farlo apparente. g. 24 54
 Spiche di grauio sono geroglifico di

prouento. g. 80 439
 Stilo Filosofo, essendo huomo magnauimo, non si marauiglia per gran caso occorsigli nella sua patria. 114
 Suggello dello sposo da porsi nel cuore, e su'l braccio, è per segno dell'amore interno, e fatti esterni, che debbono essere infra gli amici. g. 7 13

T Emperanza è vn dominio della ragione sopra l'empiti della libidine. g. 177. 428
 Ella supera i moti dell'animo, e le naturali passioni. 429
 Tazza col vino temperato è geroglifico di temperanza.
 Testimonianza falsa è peccato abominuolissimo, per l'ingiuria, che si fa a Dio, e per altre cause. g. 178 430
 Detti di dottori intorno a questo vizio.
 Timore ombreggia il gouerno, come occorre nel sogno di Domitiano Imperatore. g. 21 49
 Timor di Dio sta accoppiato con amore inuerso S. O. M. g. 179 431
 Epiteti vari di sì santo timore.
 Detti di Dottori intorno a quello. 432
 Timor humano genera diffidenza, ma il diuino fortezza, e fermezza di speranza.
 Chi hā sì santo timore stā sempre allegro.
 Più si stima il timor del Signore, ch'vn gran tesoro.
 Tribolatione è vn' esercizio, ch' Iddio manda a gli huomini per bene. ger. 180 433
 Tribolatione onde deriuā.
 Tribolatione è mezzo di tutti beni, ch' adinuengono a gli huomini, e del paradiso ancora.
 Tribolatione del giusto è differente da quella del peccatore. g. 181 438
 E luogo da spasso, oue vagheggiano gli occhi del Signore.
 E letto di dolore, ma ricco di tutti beni.

TAVOLA DELLE COSE

Timore è aspettatione di male,
 g. 179 431
Timor di Dio è timor senza dubbio di male.
 Sta insieme con l'amore, e carità,
Timor di Dio, onde nasce ogni nostro bene.
 Vari epiteti di quest timore.
Tribolatione è esercizio, ch' Iddio manda a gli huomini, per dargli merito.
 g. 180 433
Viene a' giusti per merito, ed a' peccatori per correzione.
Tribola il Signore, per cauare frutto,
Tribolatione si dice dal tribolo.
 è mezzo, perche vengono a gli huomini tutti beni, e'l Paradiso stesso, si proua con la Sacra Scrittura,
Tribolatione del giusto differente da quella del peccatore, g. 182 440
Adiuuene al giusto, per agionglierli merito, ed al peccatore, per emenda.
Tribolatione al giusto è luogo di spafsi, e doue v'a a diporti il Signore,
 Più gode il giusto in quella, ch' i mondani ne' contenti del mondo,
Gli occhi di Dio mai si distolgono dalla casa del giusto tribolato,
Colma di possanza, e di ricchezze il Signore que', che soffrono per amor suo i disaggi,
 Sotto le tribolationi velansi le souerane dolcezze, il cielo, e la gratia di Dio,
Tribolatione del peccatore serue per freno nel corso de' vitij, g. 182 440
Fà arrestar' i tristi, acciò non perischino nell' inferno,
Sono come spine i disaggi a' tristi, che si trattengono dal male, com' il viandante, che velocemente camina,
 Sono auisi del Signore le tribolationi,
Temone di naue è geroglifico del buon gouerno, 49
Tempie ghirlandate d'herbe secche

sembrano le poche virtù, g. 47 107
Triangolo con angoli disgiunti sembra le tre Persone Diuine realmente distinte infra loro, composibili con l'unità dell'essenza, g. 63 156
Tromba si prende per la bona fama, che si diffonde, com' il suono, g. 23 53

V

V **Anagloria è moto disordinato dell'animo, g. 184 442**
 Si diffinisce altrimenti,
Vanagloria è vizio odioso a Dio, qual tosto lo destrugge,
 Tanto casca in giù il vanaglorioso, e superbo, quanto veramente ascende, 443
 è peccato grandissimo, che più d'ogn' altro moue Iddio a castigarlo,
 è peccato, che toglie la gloria a Dio, e fa negarlo affatto,
Vanagloria nelle cose spirituali è errore grandissimo del Christiano, e si dice cosa fia, g. 184 445
Vanità è cosa, che non hà stabilità, ed vtile, g. 185 447
 Ogni cosa, che non è drizzata al vero fine Iddio, è vanità, 448
Vbidienza è virtù, con che il Christiano si soggetta ad vn' altro, g. 188 449
 è gran virtù, di che se ne seruì tanto Christo, e' suoi seguaci,
 Vari titoli di questa virtù,
 Iddio, per esserne cotanto amadore, vbidisce le creature, 450
 Detti di Dottori intorno a tal virtù,
 Vecchio ricco, ed avaro è cosa calamitosa, g. 187 453
 Ne' vecchi più regna il vizio della cupidigia, ch' in altri,
 Detti sententiosi di Dottori intorno a ciò,
 Venere, uscendo nel giardino scalza, si punse il piè, del cui sangue si tinse la radice della rosa bianca, g. 147 354
Ventarola scherzo da fanciulli s'appro-

PIV NOTABILI.

- propria a' mondani vaghi di gustar
questo mondo, g. 56
- Vento, che s'incaverna di sotto, e fo-
uente, caggiona ruina, è simbolo del
superbo, g. 177
- Versione de' settanta fatta da' settan-
ta interpreti, e come sù fatta, .
g. 154 373
- Verginità è vn' integrità di mente, e
di corpog, g. 188 457
- è dono, dopo perso, irrecuperabile,
Ella produce il martirio,
- Vergini deuono star vigilanti, g. 189
490
- Veste rignata, e piena di brutture sem-
bra l'opre nostre buone da per loro
colla sola bontà morale, g. 120 236
- Vestimento bianco rapresenta il co-
lore di beati, che tanto piace a Dio,
g. 19 44
- Vestimento bianco sembra l'innocen-
za, g. 101 244
- Vigilanza è viuacità di spirito, e star
desto a' negotij,
- è cosa necessaria a gli huomini,
- Vigna è l'anima Christiana, circonda-
ta dalla siepe della custodia dell'An-
gelo Custode, g. 43 96
- Virtù è vna dispositione della mente,
con che assente alla ragione, gerog.
192 467
- Vari detti sententiosi di Dottori intor-
no a lei,
- Vittoria di Santa Chiesa altro non
suona, che congregazione de' fideli.
g. 195 473
- È degna che tutt' il mondo l'honori.
Ricenè vittoria contro tutti nemici, e
specialmente satanasso.
- Detti sententiosi di dottori. 474
- Vittoria, che'l giusto porta del mon-
do, g. 196 477
- Voce dell' anima, che si manda in
lode del Signore, e per l'altrui salu-
te, molio gli gradisce, g. 70 168
- Volontà non è occhio, che vegga, co-
me lo'ntelletto, ma a lei si mostran le
cose da quello, essendo cieca, g. 20 46
- Voragine scampata da' boni gouerna-
tori, g. 21 49
- Xissione, che dormi con Giunone finta,
apparendo sù le nubbi, è simbolo de'
mondani ingannati nelle cose del
mondo, g. 173 417

TAVOLA DE CONCETTI FORMATI, SPARTI NE' GEROGLIFICI.

A Micitia vera deu' offer scambieuole, come quella, che si dee hauer con Christo, c'hau'amato noi coll' affetto, coll'opre, e col patire, come dobbiamo ancor noi far a lui; si proua cò la Cant. Pone me vt signac. super cor tuum, & vt signac. super &c. Cant. 8. g. 7 fol. 13

Amicitia del mondo è nelle cose buone, e nelle prosperità, nò nell'auersità; si proua col' Sauio ne' Prouerbi, Dens putridus, & pessillus, qui sperat &c. 25. E con la Scrittura dell' Ecclesiastico. Sicut in percussura cribri, &c. 27. g. 8 16

Anima creata da Dio simile a se, quanto all'vnità dell'essenza, e trinità delle persone, e quanto all'esser pietoso, e misericordioso; si proua con la Genes. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, Genes. 1. g. 9 21

Anima giamai chiamata, e tenuta giusta da Dio, se non rifiuta il tutto per amor suo, e lui preggia più d'ogn' altra cosa; si proua col' fatto d'Abrahamo, nomato giusto, quando volle sacrificar il proprio figlio nel monte, Genes. 22. g. 10 24

Anima, che s'arma contro il peccato, e si fa difesa con le virtù contro quello, adiuuene bella, e adorna in tutto; si proua colla Cant. Collum tuum sicut monilia. Cant. 1. si proua di più coll'istessa Cant. Sicut turris David collu tuu &c. Cant. 4. g. 44 98 e 99

Anima, che si mostra incorata contro le tentationi di satanasso, Iddio an-

cora le presta forza, e le dà fauori; si proua colla Cant. 8. Quid faciemus forori nostræ in die, quando &c. Si murus est &c. g. 44 100

Anima inconstante tolto suauisce i buoni propositi, e ad ogni picciolo venticiolo di tentatione toglie via tutti buoni pensieri, c'hauea di far bene, e cessa nell'incominciare imprese; si proua con Naum Profeta. Omnes munitiones tuas sicut ficus cum grossis suis, &c. Nahom 3. g. 90 217

Anima dopo lasciata la bellezza dell'innocenza, e la sua semplicità, con che se ne flaua nella sua bontà, non è conosciuta dal Signore con la scienza, con che suole approuar l'anime giuste; si proua colla Cant. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus mirræ &c. Cant. 3. g. 101. 243

Anima giamai può venire in frettezza co'l Signore, ed esser con fissi guardi ammirata da quello, se non rifiuta il tutto, del tutto toglie via l'amore dal suo cuore, solo rimanendoui quello di Dio; si proua con Dauide, Obluiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupis, rex decore tuum. Pl. 44. g. 130 311

Anima è tutta ricca di beni naturali, accompagnata da molti doni, e signora, ell'è di molte cose, mà dice si pouera, sola, ed in tutto miserabile senza Dio, e le buon opre, e virtù; si proua con Geremia, Quomodo sedet sola Ciuitas plena popul. &c. g. 151 363

Ani-

Sparti ne' Geroglifici.

Anima benchè sia bella, e adorna, quà-
to alle gratie naturali, stando scema
di virtù, e meriti, si rende in tutto de-
forme; si proua con Geremia. Filij
Syon incliti, & amici auro primo,
quomodo reputati sunt in vasa te-
lita, &c. Tren. 4. ibid.

Anima stà co' spassi a diporti sotto la
protezzione del Signore, non poten-
do esser oltraggiata da' nemici d'in-
ferno, e i frutti della redenzione,
perciò se le rendono sicuri; si prona
con la Cant. Sub vmbra illius, quem
desideraueram sedi, & fructus illius,
&c. Cant. 2. g. 157 380

L'Anima spirituale è amica di castità;
si prona con la Cant. Quam pulera
es amica mea, quam pulera es, oculi
tui columbarum. Cant. 1. g. 30 67

B

Beni di questa vita non fariano giam-
mai, e quanto più si gustano più
accendono il desio al bramarne; si
prona con Danie. Fuerunt mihi la-
crimæ meæ panes die, ac nocte, &c.
Psal. 41. g. 187 454

C

Christo fù molto magnanimo, e
grande di cuore, hauendo pen-
siero d'ingrandir gli altri, nè curò
uscir di Cielo, e venir in terra a pa-
tir coranto, per solleuar il mondo,
ed ingrandir le genti; si prona con la
Cant. Caput eius aurum optimum.
Comæ eius sicut elatæ palmarum.
Cant. 5. g. 114 272

Correctione fraterna douersi fare; da'
Christiani, essendo precetto di Chri-
sto, ed altresì cosa prossima al Para-
diso; si prona con quel fatto del Sal-
uatore, che dianzi ascendesse colas-
sà la fè a' discepoli. Et exprobrant
incredulitatem eorum, & duritiam
cordis, quia his, qui vid. eum re-
surrexisse non credid. &c. Marc. 6.
Prouasi di più con la correctione,
che fè il buono al cattiuo ladro in
Croce, g. 41

Cuori de' Christiani, acciò sieno ricchi
dell'amor di Dio, è mistieri inestar-
gli nella molta carità di quello; si
proua con Dauid. Ponite corda ve-
stra in virtute eius &c. psal. 47. gero.
27 61

D

Delitie mondane sono alberghi di
serpi velenosi di vizi, e sono bel-
li nell'apparenza, mà uccidono gli
huomini; si prona co' il fatto di Giona,
a cui il Signore fè apparire quella
pianta d'edera, per riposarsi, mà to-
sto diuenne secca. Preparauit Domi-
nus Deus hederam, & ascendit &c.
Ion. 4. g. 49 113

Demonio hà mira non solo d'ingannar
i peccatori, e procacciargli la
dannatione, mà anco a' giustissimi proua
col paziente. Ecce absorbebit flu-
uim, & non mirabitur, & habet si-
duciam, quod in fluat Iordanis in os
eius. Iob. 40. g. 95 226

Demonio è ingannatore a merauiglia,
facendo apparir belle, e ricche le co-
se laide, e sceme di ricchezze, e'l
mondo così maluaggio, che niente
contiene di bene, egli l'abbellisce,
per ingannar gli huomini; quindi
parue mostrar tutti regni del mon-
do al Saluatore, e gli mostrò quasi
niente; si prona con S. Matteo. Et
Ostendit ei omnia reg. &c. & glor.
eorum &c. g. 81 193

Detrattione è peccato infra molti mag-
giore; si prona con S. Paolo. Timeo
ne forte cum venero, &c. 2. Corint. e
con S. Pietro. Deponentes igitur om-
nem malit. &c. 1. Pet. 2. g. 50 116

Digiuno dee accoppiarsi con l'opre
virtuose, con orationi, e pensieri buo-
ni, per esser meritorio, e di valore; si
proua con S. Matteo. Tu autem cum
ieiunas, unge caput tuum, & fac. tuā
laua. Matt. 6. g. 53. 119

F

Figliol di Dio, prendendo la nostra
carne nel ventre di Maria, si vesti
d'ha-

Tauola de' concetti formati ,

d' habito di clemenza, ou' in Cielo era vestito di qualche rigore, e terribiltà; si proua con la Cant. Dilectus meus descendit in ortum suum ad aureol. arom. vt passin hor. & lil. coll. cant. 6. g. 34. 76

Figliol di Dio, venendo in terra, recò sembianzi amorosi, e ricco n'apparue di pietà, e misericordia; si proua con l'apocalisse. Et conuersus vidi in med. septem candelabrorum aur. &c. Apoc. 1. g. 55 131

G

Giudici, che ministrano rettamente la giustitia, riferbano l'anime chrisiane da' vitij, ed è più accetta al Signore la lor attione, che l' far oratione, e che i cāti, e sacrificij; si proua con Esaia. Super muros tuos constitui custodes, tota die, & nocte non tacebunt laud. nom. dom. Is. 62. ger. 79. 186

Giusti souo perseguitati per la giustitia, per la defensione della fede, e confessione del lor Signore, e l' tutto se gli reude facilissimo, per esser fatti tiri, e resi qual rocche inspugna bili da quello; si proua con la Cant. Soror nostra parua, & vbera non habet. Quid faciemus sorori nostrae in die, quando alloquenda est, &c. Cant. 8. g. 148

Giusti sono le viscere di Santa Chiesa, che per mantenersi tali, hanno tenuto sempre rimembranza della morte, dandosi souente alle mortificationi; si proua con la Cant. Venter tuus sicut aceruus tritici vall. lil. Cant. 7. g. 127. 303

Giusti amanti il Signore, purchè lo possino godere, come vbbriachi, ò incautati dall'amor suo, non curano si distrugga l'vniuerso, pregando venghi in terra a dargli piacere; si proua con la scrittura d'Esaia. Utinam Caelos dirumperes, & descender. Is. 64. g. 4 8

Giusto dall'adanni, e dal molto patire

caua i meriti, e per ciò riceue la gratia; si proua con Dauide. Infusus vt palma florebit. Psal. 91. g. 78. 185

Giusto ad altro non attende, ch' a far cose, che siano in piacere del Signore, nè si distoglie punto dalla sua volontà; si proua con la Cant. Palcras amica mea, suavis, & decora. cant. 6. g. 77 183

Giusto, qual Leoneffa, dopo commesso l'adulterio co'l Leopardo, per smorbar la puzza del fallo, danti che comparischi auant' il Leone, si bagna in vn fonte; come fa quegli ne' peccati commessi, tosto si bagna di lagrime, per duolo, acciò il Signore non senta la puzza di quelli; si proua con Osea. Ego quasi Lxena Ephraim, & quasi catulus leouis. Os. 5. g. 77 183

Giustitia piace più al Signore di qual si uoglia sacrificio, e maggior lode se gli dà, in esercitandosi quella, che facendosi ogn' altr' oratione; si proua co'l saui. Initium viae bonae facere iustitiam, accepta est aut apud Deum mag. quam immolar. Host. prouerb. 16. g. 79 187

Glorie mondane, contenti, e piaceri di questo mondo sono finti, e simulati, e solo beni apparenti, ma nel vero souo altrimenti da quel, che si veggono; si proua con S. Giouanni. Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurato auro, &c. habens poculum aureum in manu sua, &c. Apoc. 17. g. 81 193

Gola è vitio grande, e porta, per cui s'entra negli altri, ed è qual stometto insauito, al cui tocco corrispondouo grandi sceleragini; si proua con Esaia. Vè terrae Cymbalo alarū, quam est trasflumina Ethiopez, qui m. & it, &c. Is. 18. g. 82 196

Grandezze mondane rifutate da Dio, come cose di niun valore, facendo saper a gli amadori di quelle, in quanta poca stima debbon tenerli, e solo quelle

quelle di cielo appreggiarsi; si proua con la visione di S. Gio. nell'apocalisse, quando il Signore apparue con tanta Maestà, a cui piedi stauano que' 24. vecchi, e v' apparuerono baleni; si sentirono tuoni, e s'auventorono saette. &c. Apoc. 4. gero.

57

141

Gratia Iddio sempre la dona, e la giustificante ancora, quando v'è disposizione nel soggetto; si proua con la cant. Fugge dilecte mi, & assimila-re caprea, hinnulq; &c. cant. 8. g. 83

199

H

Hipocriti ne'sembianti paiono virtuosfi, e santi, e che vogliano legiermente volar nel cielo, mà non possono muouerfi di terra; si proua col paziente. Penna structionis similis est pennis herodij, & accipitris. Iob. 39. g. 84

203

Hipocriti sono simili al struzzolo, che coua l'oua con gli occhi solo, e tal fiata sbalordito le calpestra co' piedi, così eglino solo mirano il bene, e lo predicano, mà no'l fanno, dando di calci alla virtù; si proua col paziente. Quando dereliquit oua sua in terra, tu forsitan in pul. &c. Iob. 17

84

203

Huomini del mondo, che sieguono i suoi beni fallaci, sono qual dormiente, che si sogna hauer grandezze, e gradi, e poscia nel riscuoterfi nulla si troua; anzi ritrouasi beffato; si proua con Dauid. Velut somnium surgentium domite, in ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges. psal. 72. g. 123

293

Huomo hà molte chimere per la meote, mà infra l'altre, di far penitenza all'ultimo della vita, e fra tato vuol viuere a suo modo, ilche non gli riuscirà così facilmente, come si per suade; si proua con la cant. Comē capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus. cant. 7. g. 144

345

Huomo, che pecca; e specialmente di peccato di superbia, volendo contender con Iddio, commette gran peccato, maggiore di quello de gli angeli; si proua con Gerem. 14. Onagri steterunt in rupibus, traxerunt ventum quasi dragones g. 48

111

Huomo pigro sente difficoltà nel ben oprare, e souente rappresentansegli difficili le cose, mà ciò è su'l principio, mà ogni cosa l'adiuene facilmente, quando si risolve; si proua con quel, ch'auuene ad Elia, volendo fauellar col Signore, ch' vdi le voci. Non in commotione Dominus, non in igne Dominus. 3 Reg. c. 19. g. 149

359

Humiltà virtù, che corona tutte l'altre, ed è baso, oue quelle si sostentano, nè sia possibile farne hauuta niun' anima, se dianzi in lei non fiammeggi vn' ardente carità; si proua con la Cant. Descendi in hortum meum, vt viderem poma conualium, & inspicerem si flor. &c. Cant. 6. g. 86

209

I

IDDIO si mostra tutto sdegnato, e colmo d'ira, e furore contro' rubbatori di beni altrui, e succhiatori di sangue di poveri; si proua con la Cant. Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum. cant. 7. g. 176

414

Iddio gastiga i superiori molte fiate, per l'errore commesso da' sudditi, per causa del male essemplio dategli; si proua co'l fatto di Dauid, qual fu mosso sdegnosamente da Dio. Comouit Deus Dauid in eos. 2. reg. 24 g. 154

373

Iddio si mostra vago d'vdire la voce dell'anima, o'l suono, che fa ne ragionamenti spirituali, e in quelli della predicatione; si proua colla Cant. Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, &c. cant. 2. g. 170

168

Ingianno chiaro si troua nelle cose del

f 2 mon.

Tauola de' concetti formati,

mondo, nelle grandezze, ed honori, mostrando vna cosa, ed in fatti recando vn'altra molto contraria, e disuguale; si proua con l'Ecclesiaste. Dixi in corde meo vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis. Ecclef. 2. g. 98

Inuidia è vizio molto male, e l'inuidio: so hà 'l veleno nel petto; perche molte fiate s'attrista del bene, ch' in altri si vede, quale egli non può hauere, nè gli stà bene; si proua co'l fatto de' fratelli di Gioseffo, che l'inuidiauano per vna veste fattagli dal padre, che nouera d'acconcio per loro; il concetto è di S. Gio. Crisostomo, che pondera questo fatto.

g. 102 L 246

Liberalità è gaudiofima virtù, quale fù cotanto nel Signore, che per guiderdone di picciola cosa recategli, ne donò vna maggiore; si proua co'l successo di Pietro Apostolo, a quale dimandò chi fosse il Messia, che rispose. Tu es Christus filius Dei viui, e quegli repigliò. Beatus es Simo Bariona, &c. Matt. 15. g. 109 160

Lingua dell'huomo non può raffrenarsi da quello, mà vi si richiedono le forze del Signore, ed è opra specialmente di lui; si proua co'l Sauio. Hominis est pręparare animam suam, & Domini gubernare linguā. Prou. 16. ja. 70

Mansuetudine di Dio è virtù rarissima, per la quale si riducono a penitenza i peccatori; et andio gli ostinati nella colpa; si proua con Dauid. Quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur, Psal. 89. g. 117 180

Mondane grandezze, e beni terreni quanto siano inganneuoli, e come nel fine l'huomo se n'auuede; si proua con l'Ecclesiaste. Magnificau opera mea, & edificau mihi domos &c. Cumq; me conuertissem ad vniuersa opera, &c. Ecclef. 2. g. 94 225

Mondo, e sue grandezze, ed honori fan vista di bella cosa, e riguardeuole, mà nel vero non son così, mà 'l tutto è buggia, recando tutte le cose contrarie a quel che mostra; si proua co'l fonte, oue si riposò Christo. Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem, qual poscia lo nomò la Samaritana pozzo, puteus altus est. Ioa. 4. g. 123 O 293

Oratione fatta cò la mente è esaudita più dal Signore, che fatta con la bocca; si proua con Giobbe. Et cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam, &c. Tob 9. e con la Scrittura dell'Efodo. Dixit Dominus ad Moysen. Quid clamas ad me. Exod 14 g. 12 P 29

Parola del Signore infra gli altri effetti, che fa, toglie via le macchie de' peccati; si proua con l'Apocal. Et vox illius tanquam vox aquarum multarum. Apoc. 1. g. 133 318

Parola di Dio vñta da' buoni fa ch'adiuengono migliori, e da' tristi, adiuengono peggiori; si proua con Dauid. Lucerna pedibus meis verbum tuum. Ps. 114. g. 133 318

Peccato è di tanta maluagità, ch'è abile a dar morte al figliol di Dio, che però l'Apostolo non possea darsi a credere dopo tal morte vi fossero più peccati, e ch' il Salvatore morisse solo per i peccatori precedenti la passione; si proua con la Dottrina dell'istesso Apostolo. Iustificati per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu &c. ad ostensionem iustitiæ suæ in remissionem præcedentium delictorum. ad Rom. 3. g. 138 329

Peccato continuamente daua timore all'anima eletta, di non commetterlo; sicche il suo diletto per questa cagione le sembraua vn fascetto di mirra amara, per lo spauento continuo, c'hauea di non fargli offesa; si proua con

Sparsi ne' Geroglifici.

con la Cant. Fasciculus miræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorab. Cant. 1. g. 139 331

Peccatore, che non si confessa volentieri, fugge dalle mani del Signore qual vecello, che si vergogna di non hauer fatto preda, che però nõ ritor na al suo padrone; si proua cò Osea, Ephraim quasi aus euolauit, gloria eorum à partu, & ab utero, &c. Of. 9. g. 140 334

Peccatore benchè saggio si sia, e colmo di scienze, si reputa pazzo; si proua co'l fatto di Salomone, a cui il Signore diè tanta sapienza, mà la ras somigliò all'arene del mare instabile, Dabis ergo seruo tuo cor docile, &c. 3. Reg. 3. g. 141 336

Pensiero del Christiano, con che si crede con ogni fermezza alle cose della fede, qual fà festa auant' il Signore, che grandemente ne giubila, si che se ne senta ferito di carità; si proua col fauellar di Dauide. Quoniam cogitatio hominis constabitur tibi, & reliquæ cogitationis diem festum agent tibi, Psal. 75. g. 71 172

Predestinatione è atto contingente, e'l christiano per esser de' predestinati, tien mestiere combatter co' nemici, e vincere, e farla da coraggioso; si proua con la cant. Vna est columba mea, vna est perfecta mea, &c. Quæ est ista, qui progreditur quasi auro ra confurgens, pulera, vt luna, &c. Cant. 6. g. 153 367

Predicatione euangelica dee esercitarsi da' religiosi con ogni carità; si proua co'l fatto del sommo sacerdote, che nel lembo della veste, s'ordinaua, che recasse i campanelli, in segno del suono della predicatione. Exod. 28. g. 154 R 370

Ricchezze sono bone, e cattive, secondo l'animo di chi se ne serue, a' tristi sono male, e qual dragone infernale, ed a' boni vna verga infiorata, o vna corona honoreuole; si

proua co'l sauo. Corona sapientium diuitiæ eorum; facietas stultorum imprudentia. prouer. 14. g. 159 385

Santi del Signore sempre forzuau si oprar bene, istimando sempre l'opre loro non esser sufficienti per la salute; si proua con l'autorità di S. Matt. Nè forrè non suffie. nob. &c. vob. S. Matt. 25. g. 11. 37

Tribolazione è mezzo, per riceuer tutti beni, e'l paradiso stesso; si proua col fatto di Giacob, fuggendo di casa, tolta la primogenitura al fratello, e facendoui di nouo ritorno Genes. 28. g. 180 433

Tribolazione è luogo, oue vagheggia il Signore, ed oue sotto gli affanni sono le consolazioni, e sotto i disgusti i piaceri, e contenti; si proua con Dauide. Dominus opè ferat illi super lectum dol. eius. psal. 40. g. 181 438

E qual spina, ch'arresta il viandante nel camino, arrestando così ella il peccatore nel camino de' peccati; si proua con Dauide. Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina. psal. 31. g. 182 440

Con le tribolazioni il christiano si vada disponendo all'amore del Signore, qual s'era dimenticato; si proua, colla Sapienza. In paucis vexati, in multis bene disponcentur. Sap. 3. g. 182 V 441

Vanagloria è più graue peccato dell'homicidio, e dell'adulterio; si proua co'l soccesso di Dauide, che non sù castigato per l'adulterio con Bersabea, nè per l'homicidio d'Vria, mà sì numerando il popolo, e venendo nel vizio di vanagloria. g. 184. 443

Vanagloria è gran peccato, perche toglie l'honore a Dio, e perche è bastemia grandissima; si proua con Giobbe. Et letatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam in ore meo, &c. Iob 31. ibid.

Ta.

TAVOLA D'ANIMALI,

Vccelli, Pesci, Piante, e Fiori sparti nell'Opera.

ANIMALI.

Agnello è geroglifico di mansuetudine geroglifico 117 fol. 280

Ariete haue vn verme in testa, che sempre lo mantiene inquieto, è simbolo del Prelato, g. 53 127

Ariete è gerog. della custodia, g. 44 100
Và prima del gregge, conforme dee far' il Prel. nel ben'oprar, g. 53 127

Armellino è animal polito, e geloso del casto viuere, è simbolo d'huomini honesti, g. 39 85

Asino è geroglif. di stoltitia, g. 103 248

Dimostra la stoltitia, qual suscita l'ira nell'huomo,

Astore è tipo d'amicitia falsa, g. 8 17

Basilisco, che col suo aspetto vccide, si rassembra al cattiuo Prelato, che col mal'elsépio vccide i sudd, g. 53 127

Cagna, per l'affetto di propri parti, mor de' mal'el'sépio de' mali gouernatori, g. 115 275

Camelo è animale astinentiss. e vie più d'ogn'altro soffre la sete, g. 51 120

Cane con l'osso in bocca, qual lascia, in veggendo l'ombra di quello in terra, è simbolo de' mondani, g. 98 233

Cane, che sempre latra è il mormoratore, g. 125 299

Cane con la fascia sopra è simbolo del Principe, e del Legislatore, 155 376

Cane è gerog. di fedeltà, e s'applica al vero seruo del Signore, g. 165 402

Capra hà la lingua che nel lambire rope, è simile all'adulatore, g. 3 6

Ceruo al suono della sàpogna s'arresta e si fa pda di cacciatori, è simb. dell'huomo, ch'al suono della soggestiõe di satan. si fa preda di lui, g. 95 227

è aiale suggitiuo simb. de' religiosi, che debbono fuggir il mōdo, g. 132 316

Ceruo è animal leggiiero, al muouerli, mà tiene grauità nelle corna, s'applica al diuoto Christiano, e'ha desio di seruir il Signore, e si moue leggiierm.

mà tiene modest. e grau. g. 106 254

Dragone significa il diauolo capo del peccato, g. 4 101

Elefante, qual viene vcciso, mètre è allettato da vna giouanetta, è geroglifico dell'huomo adulato, g. 2 5

Elef. animal grande tanto, che nō sente i colpi se gli auuentano da' cacciatori, e gerog. della magnanità, 114 273

Elef. perde l'ardire nel cōbattere, sētendo il grugnito del porco, g. 28 64

Elefante, che appoggiandosi al fiato ad vn albero tronco, e casca in terra, è simbolo de' mondani, ch'a cose frali del mondo sperano, g. 36 80

Elefante è di natura mansuetto, mà pro uocato, pur s'adira, e sdegna, 104 249

Formiche sono geroglifico de' luoghi depopulati, g. 147 352

Formiche sembrano la cōgiura contro altrui, come adiuene a Nerone, ed Tiberio Cesare, g. 183 445

Gallo in vn istesso tēp. cō vn'occhio riguarda il ciel. e cō l'alc. la terr. g. 53 127

Gallo, ch'atterrisce il leone col canto, è simb. de' Prelati, che col cāto della predicatione deueno atterrir satan.

Gatto è simbolo dell'ingratit. g. 40 87

Leone col suo ruggito spauenta, ed arresta qualunque animale gli corresse inanzi, è simbolo de' Prelati, che col ruggito della predicatione arrestano i peccatori nel corso di pecc. 53 127

Leone suscita i leoncini col ruggito, com' il Prelato i peccatori,

Leone, le sue parti anteriori sono geroglif. di fortezza, dice Pier. g. 75 180

Leone nō teme gli altri animali, anzi li sup. e vince, è simb. de' Prelati, che nō teme il diau. e vince tutte le tētationi, e dñā le proprie passioni, g. 77 184

Leone s'inferisce più contro gl'huomini, che contro le donne, g. 104 249

Leone al suo ruggito s'atterriscono tutti gli animali,

Leone tiene i capelli lunghi, eccetto quello, che nasce per via d'adulterio dal

dal Leopardo, g. 145 349
 Leoneffa quando fi melfchia co'l Leopardo, dianzi che s'apprefenti al Leone, fi laua nel fonte, s'applica all'anima, che tofto dopo e' ha peccato, fi laua nella penitenza, g. 77 183
 Leoneffa con faccia humana è geroglifico della meretrice, ch' in del fembiante s'inferifce còtro l'huomo più che leoneffa, g. 111 265
 Lupo per natural' iftinto rifiuta le pecore magre, mà vuol le graffe, e migliori, s'applica a fatanals, g. 150 362
 Oringe è geroglifico della fobrietà, per hauer certo humore nel corpo atto ad eftinguer la sete, g. 15 36
 Orfo è animale iracondo, ed impatiente, g. 137 328
 Pàtera è ajale bello in vifta, mà ingànatore, pche è fiero, ed uccide, g. 93 223
 Pantera è animal crudele, che mai fi domeflica, g. 103 248
 Porco è animale luffuriofo, e dorme nel dextro lato, febrandò i' profperof di queffa vita, g. 113 269
 Ragno tefse la tela così debole, che cò vn foffio fi rompe, fimile a quale è la vita dell'huomo, g. 126 302
 Scarauagio è fimb. della virtù, g. 47 107
 Scorpione dalla parte anteriore alletta e posteriore ferifce, a fembianza d'adulatori, e detrattori, g. 2 5
 Serpe accenna la diformità del peccato, g. 15 36
 Serpe morde cò tradimèto, ftàdo nafcofto fotto l'herbe frefche, g. 51 117
 Struzzolo, le fue penne fono geroglifico di giuftitia, g. 79
 Teftudine è fimbolo del peccato della libidine, g. 15 36
 Teftudine non hà cuore fembra il peccato della carne, g. 28 64
 Tigre è nemico dell'huomo, g. 40 87
 Tigre è animal crudele, ed ombreggia la tirànica crudeltà di fat, g. 167 406
 Tigre, che fpecchiandofi nell'acque, e contemplando la propria figura, diuene obliuiofa del proprio parto, è geroglifico dell' huomo, che contemplando l'acque delle grandezze

di queffa vita, fi fcorda dell'anima fua, g. 94 225
 Tigre animal crudele è fimbolo d'ignobili, g. 39 216
 Vipera è geroglifico dell' ingratitude, g. 99 236

VCCELLI.

A Leone vccello ignoto, non fapendofi la fua progenie, è geroglifico d'ignobiltà, g. 89 216
 Aquila è reina d'vccelli, g. 154 373
 Aquila è geroglifico de' penfieri foura ni, perche vola in alto, g. 145 348
 Aquila quando vuol renouarfi, s'eftolle in alto a' rai del fole, e pofcia s'attuffa nel fonte, è fimbolo della penitenza del giufto, g. 77 184
 Bafilifco è animal picciolo, mà con la fua forza tira gli vccelli dall'aria, quali uccide, fi raffembra alla carne, ch'atuelena lo fpirito, g. 28 64
 Cigno è di bella vifta colle penne bianche, mà hà le carni negre, ed infpide, fi raffembra queft' animale all'hipocrita, g. 84 204
 Ciguo, che muore dolcemente cantando, è fimbolo del giufto, che con dolcezza muore, g. 127 305
 Colombe van fempres a ftuolo, come i mormoratori, g. 125 299
 Colombe feluaggie fono affai parche nel coito, g. 19 67
 Corbo fembra il differire della penitenza co'l cras, cras, g. 144 347
 Coturnice, d' Starna è geroglifico della malignità, g. 116 227
 Locufte fono vccelletti molto voraci, che tofto corrono all'herbe verdeggiati, fono fimbol de' golofì, g. 82 197
 Nibio è vccello affai vorace, ed ingordo, g. 82 197
 Nottula, che di giorno fi nafconde, e di notte opra cofe male, è fimbolo dell'hipocrita, g. 85 206
 Nottula è fegno di morte, e di cattiuo auguro appreffo i Poeti, ed Oratori, come a Pirro Rè d'Epiroti, sù l'afte del quale poggia, g. 128 307
 E gerog. de' cattiu penfieri, g. 149 351
 Pallere folitario ombreggia la ritiratezza,

terza, e la solitudine. g. 78 186
 Pauone è simbolo della superbia. 40. 87
 Pauone è geroglifico di mondana gloria. g. 81 195
 Pauone è geroglifico de l'inuidia, nascondendo il proprio sterco, ch'è medicina dell'huomo. g. 103 246
 Pellicano, che si fora il petto, spargendo il sangue, per auuiuar i parti. g. 55 134
 Pellicano è animal solitario, quindi è secco, e magro, è simbolo della solitudine. g. 169 409
 Pica è geroglifico della bugia, per esser dauanti bianca, e di dietro di color negro. g. 24 54
 Polli di corbi lasciati da' progenitori, aprendo le fauci al cielo, si nutriscono con la ruggiada, sono simbolo della speranza, che si dee hauere a Dio. g. 175 376
 Rondine è geroglifico dell'egualità, e giustitia, nascendo egualmente i parti, o pure d'istide, e tradimeti g. 155 376
 Rondinella hauea ritrouato per amico il tordo, e dalla madre fù dichiarato per male. g. 8 17
 Tortore è vecello, che perso il compagno, si dà al pianto, ed alla solitudine, è simbolo del christiano, che perso il suo Dio per lo peccato, dee far l'istesso. g. 91 220
 Tortore, che non s'accoppia con altro dopo morto il compagno, è simbolo de' sposi, che dopo la morte d'alcuno di loro, debbono contenersi. g. 31 69
P E S C I.
 Delfino, ch'infra tutti pesci più scorre nel mare è simbolo di volubiltà. g. 130 312
 Murena al fischio del serpente si reca al lido, è simbolo dell'huomo, che sente fischiar il diavolo. g. 95 227
 Sirena muore stridendo, al contrario del cigno, è simbolo del peccatore, che muore similgiamente. g. 124 306
 Testudine marina mentre nuota sopra l'acque si eficca molto dal sole, si che

non possa di nuouo sommergerli, è simbolo del pouero, che calcando nelle forze d'un ricco, non si può aiutare. g. 176 424

P I A N T E.

C Innamomo nasce nelle rupi, ed in luoghi inaccessibili, si prende per la castità. g. 30 68
 Balsamo, i suoi ramoscelli accennano la virtù, che fa mostra. g. 148 358
 Hedera è geroglifico d'ingratitude, sollevandos' in alto per lo fauore di qualch'albero, quale poscia fa inaridire, in guisa che fa l'ingrato a chi gli fa beneficio. g. 69 236
 Hedera, che calca, e tecca, cascando, e seccando gli alberi, oue s'appoggia, è geroglifico di vana speranza de' mondani. g. 173 420
 Hedera fù data a Bacco, per segno di libidine. g. 28 64
 Mandorlo, le sue foglie sono geroglifico di feblità. g. 7 107
 Oliua sembra la misericordia, e per l'amarezza, l'efficacia della correctione. g. 41 90
 Pino è albero grande, simbolo di grandi del mondo. g. 174 420
 Ramo d'oliua sempre verdeggianti, sembra il giusto tribolato, che sempre capegiarà si adorno. g. 181 439
F I O R I.

A Maranto fiore, che non subito marcesce. g. 22 51
 Elitropio siegue puntualmente i moti del gran pianeta, 22 52
 Giglio simbolo di clemenza. g. 34 76
 Nardo è infra tutti fiori nobilissimo, per causa de l'vnguento pretioso, che si fa di lui. g. 10 25
 Platano albero di beltate, che rassembra la bellezza della bona vita. 22. 51
 Ramo fiorito in mano è geroglifico di speranza. 173 420
 Ramo secco, mà nella punta fiorito, ombreggia la tribolatione. 181 439
 Ramoscello di rose, secondo Pierio, è geroglifico della gratia. 147 354

Il fine delle Tauole.

ACCIDIA. G. PRIMO.

Donna, qual sede colla mano su'l viso, con veste tarlata, tenghi in terra vna colonna rotta, due libri, ed i pater nostri, e vicino quantità di neve, ò grandini; dall'altra parte vna tauola, sù la quale vi siano molti danari, ed apparischi in disparte vn palaggio.



L'Accidia non è altro, solo vn cerro tedio nell'oprar, e certa freddezza, e tepidezza di spirito, secondo S. Tomaso, ò vero, *B Tho. 1. 2* secondo S. Bernardo. è vn certo languore, ò infermità dell'animo, che *q. 23.*

A non

non le piace leggere, nè diletta l'orare, nè attendea meditationi, nè ad altro; essendodunque l'accidia peccato contro natura, laquale inchina l'huomo alle fatiche, tanto maggiormente si dee abborrire. Gli Romani tutti i Dei, ch'haueano cura della Republica, e ch'indirizzauano all'affari, gl' introdussero dentro Roma, solamente la Dea della quiete, a cui ferno vn tempio fuora, per segno che non gli gradiua, dispiacendogli l'otio ricco fonte, onde sgorgano a donitia gli errori; in guisa altre tale questo vizio si dee torre via fuora da chiunque, essendo in maniera grande, e vie più d'ogn'altro odiato dal Signore, ed altresì i negligenti, e pigri, a cui molto aggrada. Cassiodoro dice, che la natura adiuene balorda, e stolta nell'otio, ed instrutta, e sagace nelle fatiche, e nell'opre. E Seneca diuisò; *In mille facinorum furias mens otiosis discurrit*. E qual male non è per adossare altrui quest'errore dell'accidia, tutti inuero, onde se nomarollo campo fertillissimo, non serò fuora del vero, oue surgono non fiori di virtù, ma cespugli ruidi, e spinosi di vizio; se luogo diroccato, e scosceto, oue sono i dirupi d'inferno, si è pur vero; Egl'è fiero mostro tartareo, che qualunque huomo è per tranguggiar nell'abisso; Oceano, e Vasto Pelago, oue nel più profondo abisso de' sceleraggini piombano l'inaudite genti; frale acutissimo auentato dalle più crude mani, e scoccato dall'arco infauisto di sbalordite menti, e profanati cuori, oue a mille a mille rampollano i vizio, sgorgan gli errori, raccolgonsi le miserie, mettons' i più gran mali, si tracciano le più malageuol strade, ed alpestri sentieri della dannazione. Grandissimo senza fallo è 'l vizio dell'accidia, quale dee il Christiano distoglierlo da sè, e chieder' il diuino aiuto, che l'auualori, egli dij possa contro qsto

nemico dell'anima sì ricco di mali; quindi la santa sposa diceua, *Trabe me possit*; Dissèdam' il braccio ò mio Signore, acciò venghi tolta dalla pigritia, e dall'accidia, con che potria pericolar grauemente nella salute, e dopo tratta; *Curemus in odorem vnguentorum suorum*; Negli odori de' sacri vnguenti delle vostre virtù, e poscia in quelle di Paradiso, fissando i pensieri colassù solamente; intanto ch'il Christiano ritrouandosi fornito di giacci, e colmo di nèbi accidiosì, dee far ricorso al bruggiante Signore, che lo scaldi, e lo rinforzi, per renderlo robusto a tutti cōtrari del mondo, e siasi pur freddo, e retinente al bene, che tocco, ch'egli farà da sì amoroso braccio, ed approssimato a tal fuoco, tosto adiuene in guisa de' Santi amorosi di Dio pieni di fiamme d'amore. Quindi Ezechiello sù la prima foglia delle sue reuelationi vidde la carrozza di Dio, tratta da quattro animali, dall'Aquila, dal Leone, dall'Humo, e dal Bue, che possiamo dire esser le quattro cose principali dell'huomo, oue per l'Aquila intendiamoui l'anima, per lo Leone, le sue potenze superiori, per l'huomo, la parte vitale, o'l cuore, e per lo bue, la parte sensitiua, mà notifi vn fatto in cotesi animali, ch'altri sono veloci al moto, ed altri tardi, velocissima è l'aquila al volo co' suoi spediti vanni; veloce nel corso, ed altresì forte è 'l Leone; mà tardi l'huomo, e'l bue, tutta fiata dice, che tutti in vna guisa medema giuano in maniera d'vn fulmine bruggiante, qual'è velocissimo nel moto, *Et animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulgoris corruscantis*; Come s'accorderono così tutti, e s'vniformarono nella velocità; merchè, che stauano accostati al Signore, tirando la sua carrozza, qual'è tutto fuoco d'amore, e que' adiuennero a che bruggianti carboni; *Et similitudo*

Cassiod. in
Epistola.

Seneca in
Pronerò.

Ezech. 1
B. 5.

do animalium affectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium; Siche s'accesero qual bruggianti carboni, e sfavillorono qual fiamme; e vuol dunq; quest'huomo accidioso espellere ogni giaccio da se, ed ogni negligenza nell'opre buone, s'appressi al Signore, e si scaldi nel fuoco amoroso di lui, ch'al sicuro diuerrà caldissimo, ed insieme celere, e spedito in tutte l'attioni buone, de' quali quegli è per gustarne sempre.

Si dipigne dunque sedente questa donna, che rapresenta l'Accidia, madre onde al mondo si tetano insaufte proli de' sceleragini. Stà colla mano su'l viso, p' far mostra del suo tedio, e rincrescimēto, e colla veste tarlata, simboleggiando la naturalezza del tarlo, e della tigna, quali nella guisa che rodono il legno, e'l vestimento; altrettanto la tristitia, e l'accidia ruinano l'anima, e'l cuore. V'è la colonna rotta per terra, quale stando dritta in alto è simbolo della fortezza, ed anche dello splendore della gloria, secondo il Principe de' Geroglifici, dinotando così rotta in terra, che l'accidia fa apparir l'anima sneruata nelle virtù, e colle smarrite forze spirituali, ed in tutto inualeuole nel seruijo di Dio, ed anche chel'huomo negligente, non solo nō appreggia illustrarsi co' fatti heroici, e da grādi, mā per l'attioni sue indegne, oscura tal volta i fatti, e l'imprese eccellenti de' progenitori, ed antinoti della sua famiglia. I libri, ed i pater nostri, ch'anche sono per terra, ciò si è perche non appreggia dinotione veruna, nè può accomodarsi all'orare, nè meditare l'accidioso, nè a' studi, nè ad altro di bene. La neue, c'hà d'appresso mostra la sua pur troppo freddezza nelle cose dello spīto, in che giamai vi s'impiega. I danari, che dauanti le stanno, dan segno chiaro, che le pur quello

s'adopra in qualche maniera, non in cose lungo il seruijo del suo Signore, e la propria salute, mā a cose del mōdo, come all'acquistō, a' negotij, giochi, ed altro di male. E'l Palaggio per fine dimostra, che coltoro volentieri dāsi a terrene cure; che sono più tosto vanità, che attioni di virtù, come a fabbriche, ò altro, e molte fiare a cose illecite, e dānenoli, ne' quali si mostrano colmi di possāze, e caldezza grande; allo 'ncontro ne' seruijgi della salute, freddezza mai più sentite, recādosi volentieri in luoghi, oue si rappresentano atti di comedie, oue si veggono risi, e burle, et tal'hora ne' balli, ed altri spassi sensuali, veleno pur troppo fiero vccisore dell'anime.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra. Stà sedente l'accidia, per la tristitia, che sente, occupandosi più tosto in male cogitationi, ch' in altro di bene; *Mulum enim malitiam docuit otiositas*. Diuisò l'Ecclesiastico. La veste tarlata, e tignata è segno, che stà tignata l'anima, e'l cuore; *Sicut tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi*. La colonna per terra rotta, per la poca potenza, che si mostra in ben fare; *Confregisti facile potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo*. Tiene i libri, ed i pater nostri per terra, perche gli rincrebbe in gran maniera il leggere, e l'orare, dandosi più tosto all'otio, ed al sonno; *Vsquequo piger dormies, quando confurges i somno tuot*. La quantità di neue d'appresso è per la sua freddezza, della quale ombreggiò il Sauio; *Frigidus ventus Aquila flauis, & gelauis crySTALLUS ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescit*. E finalmente il Palaggio, perche la mente di coltoro è sempre in pensar cose del mondo, che gli possono recar male; *Mons eius est, ut perdat eam*.

Ecclesiast.
33.D. 29.

Prov. 25.
C. 20

Ecclesiast.
48.A. 6.

Pro. 6. A. 9

Ecclesiast.
43.C. 21.

Hier. 51.
B. 11.

ADVLATIONE. G. 2.

Donna vestita con doppio vestimento, il disopra bianco, e'l disotto negro, tenghi nella destra mano vna quantità d'api, e nell'altra vn scorpione, a' piedi da vna parte le sia l'Elefante, e dall'altra la Lamia.



Aug. super
Psalm.

B. Th. 2. 2.
g. 12. 5. ar. 1

L' Adulatione, secondo il P. S. Azosino, è vna sedottione con lode fallace; e secondo il Dottor Angelico, è vn eccesso di dilettere altrui in fatti, o in parole; è vizio senza fallo molto abomineuole quello dell'

adulatione, prendendo per affetto di voler coprire il male con parole melate, e lodare quel, che dee sempre vituperarsi, cosa, ch'al parer mio ha del scelerato, ed empio, nè crederci errare se la nomasse balia diuini,
ma;

materia ch'amministra mantenimēto al fuoco, madre d'errori, zizania nel bel campo di verità, nubbe, che cela i lucidi rai della carità, ed errore, ch'alberga ne' petti d'infidiosi, di buggiardi, di maligni, e doppi, per far preda di più laui, e grandi del mondo. Dui generi di persecutori trouaſi (dice Agoſtino) vno di que', che vituperano, e di quei, ch'adulano l'altro, mà più perſegue crudelmente la lingua dell'adulatore, che la mano del perſecutore. Sicome gli amici adulatori peruertono (dice l'illeſſo) coſi l'inimici litiganti, e combattenti al più correggono.

Aug. ſuper
Pſal. 59

Idem lib. 9
conſeſi.

Hier. ſuper
Pſal. 17

Greg. ſuper
Ezechieh.
Prof. hom. ij

Non è coſa, che coſi facilmente corrompa l'humane menti, come l'adulatione; impercioche noce più la lingua dell'adulatore, che la ſpada del perſecutore, dice Girolamo.

Ciaſcheduno, ch'adula que', che viuono male, nò altro fa, che porgli ſotto il capo vna morbida piuma, ò ſouue coſino; perche quello, che douea eſſer corretto per la colpa, fa che ſe ne rimaga in ripoſo, ed aggio cò ſimulata lode, dice Gregorio Pap.

Egl'è vitio queſti dell'adulatione, che raguna volentieri i peccati nella perſona adulata, e la lega in maniera, che non poſſa diſciorſi, ed affai ben farebbe non credere, e molto meglio non voler ſentire coloro, ch'oprano sì maligno officio; E di eſſi d'acconcio.

*Lingua aſſentatrix vitium peccantis
aceruat*

Et delectatum crimine, laude ligat.

*Nulla ſeu vltiſoſo reparanda cura ſaluſſi,
Blanditur ſonitu, dum male ſuaſus
bonor.*

*Libera ſit potius vox correſtoris amici.
ſerpere nec ſibris caca venena ſinat.
Nec crediſi medici verbis fallacib' ager
Noxia laudata vuluera poſſis ames.*

Si dipigne l'adulatione da donna veſtita con doppio veſtimento, in ſegno della doppiezza d'adulatori,

ch'in preſenza d'alcuni raggonano di coſe, che gli piacciono, dandogli lode dell'opre loro, e benchè ſoſſero cattiuę, e còtro il volere del Signore, quelli le lodano, e gli animiſcono a ſeguirle; non ad altro fine, ſolo per i lor diſegni, per hauer la grata di quegli, ed eſſergli ſtretti amici, acciò ne poſſino hauer danari, fanori, ò altro: ſapendo quãto ciaſcuno ſi còpiace nella lode dell'opre proprie, ed iſpecialmente di quelle, che ſono conforme alle lor ſenſualità; talche q̃ti ſà mal' officio, poich'incambio di correggergli fraternamēte, gli lodano co' l danno dell' anima d'ambe le parti. Quindi il veſtimēto è vario, di ſotto negro, per la peruerſa intetione, ch'hanno, nò fundata ſu' l candore della carità; è di ſopra bianco, per la piaceuolezza delle parole; laonde non poſſo far di non molto marauigliarmi de' grandi del mondo, di cui è proprio dilettaſi di ſentir adulatori, come ſi facciano coſi ſciocamente ingannare da gente cotanto maluaggia, eſſendo loro coſi accorti, giuditioſi, ſcaltri, prudenti, e verſati nelle coſe del mondo. Hà l'api in mano, quali ſe per iſuentura ſi bagnano con l'uglio, moiono toſto, ma ſe ſ'aſpergono con aceto, ſi rauuiano; hor queſto è l'oglio della dolcezza dell'adulatione, ſopra poſto alle pecchie de' grandi, quali ſ'iſtimano eſſer accorti d'ingegno, in guiſa di quelle, che gli trattiene ne' lodati viti, morendo per ciò molte ſiate nella colpa; douerebbono ſe bene eſſer più toſto aſperſi dall' aceto della correſtione (ſe ſoſſero aueduti), e de' buoni ricordi, con che ne verrebbero vinificati, e deſſi nell'opre ſpirituali, e nella grata del Signore. O quanto ſi male ad Herode il fugire l'aceto fortiffimo della correſtione di Giouanni, appreggiando l'vntione dell'oglio dell'adulatione di quelli (ne credo ne mancaſſero) che

che gli diceuano esser bene goder la cognata, e come a Rè, ch'egl'era, flauagli bene. Nell'altra mano è lo scorpione, il quale colla bocca alletta, e cò la coda morde, ed auuelenà; com'apunto fanno gli adulatori, che co'l dolce delle finte parole si rendono piaceuoli, e con la coda dello ngano auuelenano, animàdo al male fare, tirano al proprio interesse, come dice Alano.

*Alanus da
comparat.
natvra.*

Quid (inquit) est adulationis vntio, nisi donorum emunctio; cheper hauer doni, imprédano a far quest'officio, e paionni quegli douersi rassembrare alla falce, ch'in vn tempo stesso, ch'abbraccia le biade, le tronca, e tira a fe; altrettanto coloro con le buggiarde lodi, par ch'abbraccino, mà allora recidono il bene dell'anima altrui, ed insieme tirano a se doni, ò altro, c'hanno ne'lor disegni. L'Elefante stà a' piedi, il quale (s'al filosofo crederemo) s'in vn deserto fossero due giovanette, che dolcemente cantassero, quegli sentendo il dolce canto, se ne vada da quelle, lasciàdo ogni fiera, e le lambisce le poppe, e dilettrandosi del lor cantare, vien'oppresso da graue sonno, ed all'ora quelle ne fanno miserabil preda, con qualche arma, che di nascosto tengono, e di quel sangue se ne tingono le porpore; hor talmente adiuene a' feroci Elefanti de'grandi nel deserto di questa vita, che sentendo cantare gli adulatori, vi si compiaccono, lambendogli, ed accarezzandogli, e così rapiti da' lor voci adulatorici, s'adormentano ne' vitij, e co'l ferro dell'ostinatione restano miseramente uccisi. La Lamia, che pur v'è per vltimo, è animale, che comincia da huomo, hauendo l'effigie humana, mà si termina in bestia, tenendo i piedi da cavallo, nè è altro che mostro ordinario; in sembianza tale sopra gli adulatori, che ne sem-

bianti, e nel principio del fauellare paiono huomini benigni, modesti, e caritattui, mà poscia sono bestie mordaci, essendo detrattori iniqui, hauendo gli effetti bestiali, e velenosi. E Seneca diceua; *Malum hominem blandè loquentem agnosce tuum venenum esse, habet, & insitum venenum blanda oratio.*

*Seneca in
Epistola.*

Aueniamo il tutto colla Scrittura Sacra. L'Adulatione si dipigne co'l doppio vestimento, ch'è ne' domestici adulatori; *Ois domestici eius vestiti sunt duplicibus.* Co'l color bianco della piacevolezza; *Loquimini nobis placentia, videte nobis errores.* E co'l negro della cattua doppiezza di co'fforo, de'quali parlaua Naum Profeta; *Facies omniu sicut nigredo olla.* Hà l'api in vna mano, che moiono cò l'oglio dell'adulatione se si viuificano con l'aceto di correptione, in guisa che diceua il Sauio; *Melius est à sapiente corripi, quam stultoru adulatione decipi.* Il Scorpione, ch'alletta con la faccia, e colla coda punge, come diceua Giovanni nelle sue reuelationi, parlando di quelle locuste mezz' scorpioni; *Et facies earum tanquam facies hominum, & habebant caudas similes scorpionum, & aculei erant in caudis earu.* Ed Esaià letteralmente parlaua di questi mordaci scorpioni coduti; *Longauus, & honorabilis ipso est caput, & propheta docens mendacium, ipse est cauda: & erunt, qui beatificans populum istum seducunt.* Il che è proprio d'adulatori, de' quali diuise l'istesso; *Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* Vi stà l'Elefante adulato, ingannato, ed ucciso dalle voci dell'amico ingannatore, allettante con quelle; *Vir iniquus laetas amicum suum, & ducit eum per viam non bonam.* Vltimamente la Lamia mostruosa; *Lamia nudauerunt mammam, lactauerunt catulos suos.*

Prov. 31.

C. 21

If. 30. B. 10

Naum 3.

C. 10.

Pro. 7. A. 6

Apo. 9. 8.

10

If. 9. c. 15.

Idè 3. c. 15.

Prov. 16.

D. 29.

Tre. 4. A. 3.

ADVLATIONE. G. 3.

Donna, che tēghi il deto alle labra, in mano harrà vna rete, e due faette, le stij a' piedi vna capra, ed vna quātità di vermi.

SI dipigne l'adulatione co'l deto alle labra, dando segno in quelli esser il veleno dello ngano delle parole adulatorie, e così par eh' auisi qualūq; huomo a guardar sene, e spe cialm. i grādi, a cui si suol dar si fat to pasto velenoso. Hā la rete in mano, cō che si prēdono i pesci, in qual gui sa vēgon presi le genti colle parole adulatorie; e le faette, secōdo Pier. so no geroglifico de pestilenza, sēbrādo quelle auētate a' Greci da Apollo, come diuisò Homero; B Sebastiano il faettato fū fatto auuocato cōtro la peste, superando le faette, nō essendo altro l'adulatore, che cōragiosa peste del mōdo. V'è la capra, la cui lingua lābendo, rōpe, e ricide, e s'a Plinio si crede, lābendo l'oliua, la fā diuenir secca: come l'adulator degno d'esser cōnumerato infra le capre vili, colla lingua, allettādo altrui, l'offende, ed vccide colle buggiarde lodi. Il Préci pe de' Geroglifici intese per la trōba ò sāpogna l'adulatore, dal cui suono allettato il ceruo, resta stupido, ed incātato, e così è fatto d'altrui pōda; in qual maniera rimāgon quasi incātati alcuni de' grandi dal finto suono

d'adulatori. E Crate Tebano ombreg giò i Signori dati a sentir gli adulatori cō vn fico in alke rupi piātato, i cui frutti non da' huomini, mā da vccelli di rapina eran diuorati; in guisa che le lor ricehezze son trāguggate da' parabolani, quali p cattarsi beneuolē za, gli dicono mille mēite. E p fine i molti vermi sēbrano q̄l rodere, che fāno l'adulatori nelle vigne dell'entrate de' grandi colle lor finte bugie.

Alla scritt. sacra. Si tocca le labra l'adulatione, p mostrar il duolo, ch'el la cōtiene, come del falso adulator si diuisò; *Labijs suis intelligitur inimicus, cū in corde trātrauerit dolos: quando submisseris vocē suam, ne credideris ei.* La rete nelle mani; *Homo, qui blandis fitiſq; sermonibus loquitur amico suo, rete expandit pedibus suis.* Le faette di pestilēza, di che sauellò Dauide; *In cascedra pestilentia non sedit.* V'è la capra, la cui lingua reca male, in guisa della lingua d'adulatori nella Cittā; *Cū surgetis de insidijs, & vastabitis Ciuitatem.* Ed in fine i vermi, ch'il tutto ruina no nella vigna de' beni altrui; *Vineam plantabis, & fodies, & vinum non bibes, quoniam vastabitur vermibus.*

Prov. 16.
D. 25.

Id. 29. A. 8

Pf. 1. A. 1.

Iob 8. B. 7.

Dent. 28.
D. 29.

AMORE VERSO IDDIO. G. 4.

Huomo con la faccia riuolta al cielo, hā nelle mani vn cor no di douitia, oue sono molte gioie, danari, collane, ed altre cose preggieuoli; sotto vn piede tiene vn serpe, e sotto l'altro vna palla rotonda, e vicino a lui in alto v'è vna lucerna accesa.

L'Amore verso Dio, che si deuē hauer da ciascheduno, è quello, quando l'huomo non ama il mondo, nè altre cose, ma'l tutto spreggia per amor suo, perche oue annida il vero

amore d'esso Signore, non vi può esser amor mondano, e conforme dice il filosofo, due contradiutori non possono star insieme ad vn hora in vn soggetto, com'è l'esser mondano, e'l non

Pier. lib. 24

Philos.

non esser tale; *Cum de quolibet dicatur esse, vel non esse.* S'il petto del christiano è occupato dall'amor del vero Dio, ch'è tutto, non può essere albergatore di quello sì frate del mondo, e delle cose terrene, che sono il puro niente, sì che ne siegue per conseguenza, ch'oue è amor di lui, non può regnartuene altro. O santo amore del signore, ch'a douitia fù sparto ne' petti di beati amanti suoi amadori, e ferui, perloche eran diuenuti tutti bragie, e tutti fiamme; quindi oprorno con tanto affetto cose, ch'apariuano al mondo, più tosto effetti da pazzi, e scemi, che da sani, com'era noi; diuenendo il tutto da vna incantazione, che gli rapina in tutto all'amor del sourano facitore dell'vniuerso, in tanto ch'vna fiata, sfanillando ne' cuori d'antichi Patriarchi sì bramoso affetto, mandorono voci colassù infra sospiri ardenti: *Vtinam Calos dirumpas, & descenderas*; O ch'piacesse alla Maestà vostra squarciar il velo delle spere, e romper le porte de' cieli, e mandar allo' incontro qual che auiso d'amor scambienuele al nostro, e descendesse in terra a far, che gli occhi nostri si colmassero di gioie in rauisando colui, ch'a noi sembra cotanto vago, e bello, ed è da noi cò superchiente amor desiderato. *Vtinam calos dirumpas, & descenderas.* Ma le parole sono del sollevato Esaia in persona di taot'altri, con cui vò ragionare, come Santo Profeta Vangelico in sì fatta guisa fauellò; bramando, che i cieli si diuidero, acciò vi facesse vscita il vostro cotàro amato bene, non sai, che i Cieli sono incorrutibili, ed incapaci di peregrina impressione, e se quegli, come filosofo Aristotile, ed altri, c'hebb'er còtezza de' segreti della natura, patissero picciola alteratione, tosto si ridurrebber a distruzione l'vniuerso, come dunque; brami stragee cotàta in sì fatta dimàdara ch'egli risponde in psona

H. 64. A. 1.

di tutti, noi siamo sì accesi d'amore del nostro Dio, però non curiamo di nulla, rompàsi pur i cieli, e si ruini il tutto; e alla guisa della madre di Nerone Imperadore fauellò, ch'essendo grauida di parto sì empio, andossene all'Oracolo, per saper l'esito della sua graidezza, e'l futuro euento della prole, a cui fù risposto, che sarebbe felice, e rizzata allo' impero, mà che sarebbe morir la genitrice; replicò la madre colma d'affetto, ed io non istimo il proprio male, pur che regni; *Regnet, & percam.* Hor sì adiuene a gli antichi amorosi di Dio, quali benchè haueßero scienza del male, che caggionarebbe la rottura de' cieli, non v'abbadauano; quasi volessero dire, ò Signore pur che venghi il tuo figliolo in terra da noi grandemente amato, per poter isfogare le nostre voglie sì accese, in vagheggiarlo, rompi, e fracassa i Cieli, che si distrugga l'vniuerso, e che si facci scempio erudo del mondo, purchè venga a regnar in terra il nostro amato oggetto. *Vtinam calos dirumpas, & descenderas.* Inenarrabili sono i desij amorosi de' ferui del Signore, ed inestinguibili le fiamme amorose, che null'appreggiano, e di niente tengon cura tratti da sì amor gusteuole.

O Amor felice del Signore tanto commendato da Santi Padri; il gran Padre Agostino disse; Niente è più preggieuole di Dio, in virtù dell'amore; e niente è più desiderabile del diuino, nel spegnere della carità.

Din. Aug.

Il modo d'amar l'iddio (dice l'istesso) è, che s'ami, quanto si può amare, e quanto più s'ama, tanto la dilectione è migliore. Costante, e perfetto deu' essere il nostro amore (dice il medesimo), acciò se sia necessario, moriamo per amor di quello, a cui gradi la morte per nostro amore. Sogliono molti nella prosperità amar l'iddio, mà nell'auuersità flagellante

Idem lib.
de morib.
Ecclesia.Idem de
Chatechi
xand. rud.

Greg. lib. 2.
moral.

Basil. in
Hesamerò

Bernar. in
tract. de
dilect. Deum.

Pier. Vale.
lib. 36.

te, l'amano meno, dice Gregorio Papa. Chi vuol gustar la vera dilectione insegni d'amar Christo soauemente, perche egli è vero amore, così dice Basilio.

Prima l'iddio ha amato noi con tanto amore, e gratioso, che siamo sì piccioli, e da niente, e noi dobbiamo scambievolmente amarlo, dice Bernardo Santo.

Dipingasi dunque l'amor di Dio da vn huomo, che stà con la faccia rivolta al cielo, perche colà solamente riguarda, colà sù aspira, ou'ha serbato ogni sua speme, sicche ne' beni transitori punto v'abbada, e vi pensa; ma li ributta, come dannuoli, quindi tiene sotto d'vno de' suoi piedi la palla rotonda, ch'ombreggia il mondo; posso in contraddittorio, e dispregiato affatto, sot' i piedi se reputato porre; e il coruo di dotuità, secondo il Principe di Geroglifico, sembra liberalità; felicità, abbondanza, bularia, vizio, concordia, pace, ed ogni altra cosa di contento, e gioia; è dunque l'amoroso del Creatore liberalissimo in donar ogni cosa, fin il proprio cuore, e null' appreggia al pari di quello, accenna a' teresi felicità, c'ha da goder in Cielo, abbondanza di Spirito, e deuotione, allegrezza, e gaudio di seruire a tal Signore, e non ad altro tutto, e cibo parco pel corpo, ma abundantissimo per l'anima, concordia, e pace in se stesso, e finalmente l'augura ogni altro gusto, e solazzo in terra, ed in Cielo. Il serpe che tiene sotto il piede è tipo del peccato, che senecia, e odia sommamente chi ama cotanto bene, com'è il Signore della Maestà. La lucerna accesa è Geroglifico di vigilanza, e di cu-

rodia, e quello, ch'è immerso in sì beato affetto, lo custodisce con ogni sforzo possibile, ed egli altera tale è custodiro, e vagheggiato dal suo amato oggetto, senza che giamai habbi di laggio veruno.

Alla scrittura sacra, si dipinge l'amor inuolto Dio da' huomo, che stà con la faccia verso il Cielo, perche quello cerca Dio, e n'è altro giamai, come la sposa ne' cantici spirituali, tutta bramante il ch'edea; *Quæsiui, quem diligis anima mea.* Il coruo di dotuità, accenna molte felicità, s'è in prima la misericordia; *Et faciamus misericordiam in multa milia diligentibus me.* *Et custodiens vobis præcepta mea,* le pace; *Pax multa diligentibus legem tuam,* le l'abbondanza; *Et abundantia diligentibus te.* le le ricchezza; *Et dicitur diligens me.* La Corona di vita, come disse San Giacomo; *Accipite coronam vitam, quam rapit mihi Deus diligentiibus se.* per fine questo felice corpo di dotuità, a qua ch'è amato, il Signore gli è auguro, e legno, infallibile di tutti beni, che l'adiungono; *Scimus autem, quoniam diligentiibus Deum, omnia cooperantur in bonum.* Il serpe, che denota il male, odiato da cotai amante, come di uiso David; *Qui diligis Dominum, odisti malum.* La palla rotonda del mondo, peranche da odiarsi, come predicò San Giouanni; *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ sunt in mundo.* *Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo.* La lucerna per fine, e simbolo della vigilanza, c'ha l'iddio di chi l'ama; *Oculi Dei in diligentes se.* o pure si' è per la gratia custodia, ch'egli ha de' suoi; *Custodis Dominus omnes diligentes se, et omnes peccatores disperdet.*

Cant. 3. A. 1

Deut. 5.
A. 10.

Psal. 118.
X. 165.

Id. 121. 8. 6

Prou. 8.
C. 21.

Iacob. 1.
B. 12.

Rom. 8.
E. 18.

Psal. 96:
E. 10.

1. Ioan. 2.
B. 15.

Ecclesiast.
34. B. 15.

Psal. 144.
D. 10.

AMOR DI VIRTÙ. G. 5.

Vn Giouane vago, e bello sopra vn carro tirato da due leoni, tiene vna corona, ò ghirlanda di fiori in vna mano, e co' l'altra coglie vaghe rose, e fiori vari da certe spalliere, che tutto lo circondano; Tiene vna catena al piede, ed in disparte del carro sta vn luogo ameno, ò ameno poggio.

L'Amor delle virtù è santo amore, come l'amor de' viti; è iniquo, e scelerato, questo dee schiars, e quello abbracciarsi al possibile, come tale, che facilmente conduce al desiato fine del Paradiso, nè si può raccontare quanto bramosi erano i Santi di questo amore, e con quanta istanza orauano al Signore gl' innessasse nel petto questo sì deuoto affetto; quale v'è annesso con l'amor suo. È ben misterici, che l'huomo, ch'è così inchinato al male, facci vire forse per indurli all'amor sì felice delle virtù; Qual si dipinge da giouane bello, perche è bellissimo, hauendo la mira a cose belle, e vaghe, come sono le virtù. Il carro sù'l quale trionfa, possiamo dire, che sia il pregio donato alle virtù, nè mai niuno trionfò senza l'acquisto di quelle, ed i Romani quando voleano far trionfare alcuno, prima lo faceano passare pe' l'èpia delle virtù, e poscia lo recauano alla gloria, ed all'applauso del trionfo. È tirato da due leoni, la forza di cui vi bisogna per hauer cotale amore, e far violenza alla natura mal' inchinata, e corrotta. Coglie vari fiori, che sono le varie opre virtuose, in che s' esercita, come zeloso, ed amante di Dio, quali per esser perfette deuono andar

insieme. La catena, che tiene al piede, sembra, che chi ne fa acquisto, si lega cò Iddio inseparabilmente. Il poggio, ò luogo ameno, che sta da parte, sembra la felice terra del Paradiso d'acquistarsi da' virtuosi, essendo il lor bramato fine, per cui cotanto s'affaticano; è quella, ou'hoggi tanti Santi di Dio godono il premio delle loro fatiche, e dell'acquisto beato delle buon'opre.

Alla scrittura Sacra. Si dipinge l'amor delle virtù da giouane, che trionfa sopra vn carro, che qu' hebbe l'occhio Geremia; *Et collidam in te aurum, & ascensorem eius;* E Natum disse; *ignea habena currus in die preparationis eius.* È tirato da leoni per la forza, che richiede quest'amore, e la fatica, che sempre haua auanti gli occhi di Dauide; *Hic labor est ante me, & la Sapientia diuiso;* *Et qua in prospectu sunt inuenimus cum labore.* La ghirlanda di vaghi fiori, e pompose rose nella primavera della gratia; *Quasi flos rosarum in diebus vernis;* Le spalliere piene di fiori, che circondano, ed egli ne fa raccolta, come diuisò lo Spirito Santo; *Flores apparuerunt in terra nostra.* La catena, che lo fa inseparabile da Dio, in guisa che dica l'Apostolo; *Quis nos separabit à charitate Christi?* tribulatio, an angustia, an

Hier. 31.
C. 11.
Naum 2.
A. 3.

Psal. 87.
C. 16.
Sap. 9. d. 16

Ecclesiast. 50. A. 8.

Cant. 2.
C. 12.

Rom. 8.
G. 35.

fames &

famei &c. Perche era sì ricco di quest'amore; E per fine il poggio felice della terra beata del Cielo,

ch'è il donuto fine di sì santo amo-
re; *Fac bonitatem, & inhabitas terram, & pacem in diuitijs eius.* 7f.36.A.8.

AMOR DEL MONDO. G. 6.

Vn fanciullo picciolo con vna palla in terra, sù la quale vi poggia la destra mano, stà tutto leproso, ed immondo, tiene vn legno secco nell'altra mano, ed a' piedi haurà vn vaso, dalla cui bocca vsciranno serpi, rospi, ed altri animali velenosi.

L'Amore del mondo egli è cattiuo amore, perche è contrario all'amor di Dio, per esser suo nemico, ed odiofo, com'egli disse a' suoi Apostoli; *Nolite mirari fratres, si odit vos mundus, quia me priorem vobis odio habuit.* Nè giamai lo conobbe il mondo; *Et mundus eum non cognouit.* Dunque per esser tale l'a nor suo, non può esser buono, essendo ancora inganneuole in ogni maniera, demoltrando, e promettendo molte cose a gli huomini, mà non attende niuna, il contrario di Dio, ch'è tanto vero nelle sue promesse come disse Geremia; *Dominus autem Deus verus est,* e Gio. nelle sue reuelationi anco disse; *Hec dicit Sanctus, & Verus, qui habet &c.* Pazzo mondo, e buggiardo, e mondo che ne' sembianti è mondo, e bello; mà nel vero egli è imondissimo. Miseri, ed infelici mondani discolti dal camino ageuole della giustitia, e trauati dal dritto sentiero della salute, che peneualmente il seguono, abbandonando le vere strade del Signore, de' quali tanti hoggi n'albergano, ed amaramente piangono nell'abisfi infernali, per hauer voluto in tutto caminargli dietro, ed abbrac-

ciar l'opre sue male; come disse l'Euangelista; *Quia opera eius mala sunt.* Hà per proprietà dimostrar cose grandi, e permetterle a mortali, mà in fatti son picciole, e da niente. Quindi si dipinge l'amor suo da picciolo fanciullo, che non è ancora perfectionato nell'uso della ragione, quale suol fare cose da pazzo, e cose disdiceuoli in segno, ch'è amore verso cosa picciola quello del mondo, e pazzo, e stuko è insieme, chi cotanto l'ama. La palla rotonda, ombreggia il mondo stolto che tanto si'gue con amore, toccandolo con la mano per segno, che gli è cosa cara, e l'huomo il tiene in molta stima. Stà leproso tutto il fanciullo, sembrando i molti defecti, gli errori, e peccati, che contiene quest'iniquo amore. Il legno secco in mano è tipo di male, e diserto del verde di vera spe-me, e carità, perche non hà speranza di goder i veri beni, chi ama il mondo, nè può hauer carità con Dio. Il vaso per fite, ond'escono tant'animali velenosi, è appunto la mercede, che dona a mortali questo folio amore, nominato vaso gustamente d'iniquità, per i molti mali, che contiene, ed

104.7.A.7

Joan. 15.
D. 18.

Idem 1.B.10

Gier. 10.
B. 10.
Apoc. 3.
B. 7.

è per recare a' suoi infelici amadori.

Alla forietiera sacra. Si dipinge il vano, ed inutile amor del mondo, da picciolo fanciullo, che souente fa cose da stolto; *Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplina fugebimur*. Ed vn' *Abbia* 1. diuiso *Addia*; *Eccae parvulum dedit te in gentilibus, contempnibilis tu es* *valde*, ed *addia* sauio, minacciò guerra quella terra il cui Re è fanciullo, che da fanciullo oporà; *Vixit terra, cuius Rex puer est*. La palla del mondo amato con tutte le sue

iniquità, ch'a nulla possono mangiuare, come disse *Esaià*; *diminissimam terram non prodierunt ei*. E tutto leproso, ed immondo per i mali, che contiene il mondo, e l'amor tuo; *Totus mundus in maligno positus est*. Tiene il legoo secco, pe'l defecto della *casita* di *Dio*; *Si quis diligit mundum, non est obuius Patris in eo*. Il vaso per fine pieno, d'animali, uelenosi, ch'è colmo d'iniquità, come disse l'Apostolo *San Pietro*; *Mercedem iniquitatis amauerunt: corruptionem vero habuit sua versaria*.

Isa. 44. 2. 9

1. Ioan. 3.

D. 19.

1. Ioan. 2.

G. 16.

2. Petr. 2.

G. 16.

A M I C I T I A. G. 7.

Donna d'allegro volto vestita di ricchissimo mantro, in capo haurà vn' *Adamante* finissimo, in vna mano tiene vn ramo mezzo secco, e mezzo verde, e con l'altra mostra il cuore, a' piedi vi sta vna zappa, con che mostra hauer trouato co'l zappare, vn gran Tesoro, dall'altra parte tiene l'arcipendolo, e vn cagnolo.

L'Amicitia è di due sorti, naturale, ed acquisita. la naturale, è quella, ch'è fra parenti, e l'acquisita è quella, che s'acquista di nuouo fra alcune persone; e quest'amicitia deu'esser reciproca, e seambieuale fra gli amici, siccome è, infra' membri del corpo, ch'vno reputa il bene dell'altro, ed vn membro defende l'altro, come la mano non cura punto i colpi a se stessa, purchè renda salui gli altri membri, così deu'essere fra veri amici, vno reputare il bene dell'altro, come tuo proprio, già che *amicus est alter ego* (dice l'Adagio.) *Es amicorum omnia communia*; d'ue il vero amico non curare il proprio male, per

defender l'amico, come fa la mano, e quando vn'amico è nella prosperità, e ricchezza, e l'altro in povertà e miserie, e quello non sente dolore, è ben segno, che non vi è vera amicitia fra loro, come vn filosofo vedendo doi, che si publicauano per amici, vno ricco, e l'altro pouero, vno andaua ben vestito, e l'altro nò, giudicò non essere bona amicitia, mentre non ammetteua egualità; quindi *Idio* benedetto vedendo quest'humor, di cui è tanto amico, nelle terrene miserie, ed egli stava nel trono delle sue grandezze, volle dunque venire a parteciparne, e vestirsene per dar segno di vero amico, come *Christo* anche se nella

nella morte di Lazzaro, che volesse andarvi, e partecipare delle sue miserie facendo pianto, e lutto; per dar segno di vero amico, come diuiso; *Lazarus amicus noster dormis*, è l'amicitia con forme a' filosofi, vna scambieuole beneuolenza fra gli amici, cagionata dall'uniformità di costumi, e complementi.

L'amicitia deu' esser fondata in amor cordiale, che non permette non male all'amico, anzi patir molto per quello, e se nell'interno vi farà vero amore, soffrirà dolcemente il patire nell'esterno, andianne nelle canzoni spirituali, oue lo sposo vero amico dell'anima co' parole amicheuoli, le fauel la dicendo; *sub arbore malo suscitauit te*; lo hò fatto molto per te d'anima, t' hò solleuato da disotto l'Albero infauto della morte, oue giaceui languente per lo peccato originale, hor vegga, che buon amico son io, e con quanto affetto amo l'amici, che per rauuiargli, non hò curato punto del morire con molto mio scorio, hntu dice il diletto; *Pone me ut signaculum super cor tuum*, ut signaculum super brachium tuum; ed assegna la caggione; *Quia fortis est, ut mors dilectis; duraficus infernus amulatio*: Che volea quì dire lo sposo volendo esser posto su'l braccio, e su'l cuore della sposa come sugello Santo sposo, che quì volesti dire; come sia possibile questa tua dimanda; lo non ti capisco. Altissimo è il sacramento, che quibi scuopresi, (benche questo passo sia altrove in altra guisa esposto) pure è largo molto il campo, oue sparge i suoi doni lo Spirito santo: Volea dire lo Sposo, anima mia diletta, tu sai in quanto stretto vinctulo d'amicitia

fiamo; che ben lo confessasti vna fiata; *Dilectus meus mihi, et ego illi*; Grandissimo è il nodo della caritativa, ed amorosa amicitia infra noi, ed lo quanto a me hò mostrato i veri, e naturali segni dell'amico tu sai quanto per te hò sofferto in vestirmi di spoglia mortale; e così Rè come sono, non hò curato apparirne da seruo, e con vilipendio morire, di vna morte così infame, hor lasciami veder di gratia qualche contrasegno d'amicitia, e qualche cosa all'occontro somigliuole; che vuoi, ch'io faccia, rispose la diletta, oh te l'insegnarò, lo vò che tu tacci non altrimenti se non come vuole la legge d'amicitia, che, *Amicovult omnia sua communia*, e quel che fa vn amico per vn'altro, dè far quello per questi; tu sai bene quanto hò fatto per te, e quanto t' hò amato, non solo di dentro con l'affetto, co'l cuore, e co'l pensiero schetto, non mosso da interesse, mà solo d'amore; mà di fuori di più con l'opre; co' l'effetti, co'l soffrire, e co'l patire, hor scambieuolmente vorrei, che tu facessi per me; e così: *Pone me ut signaculum super cor tuum*. Prendi questo sugello del mio cuore, ou'è impressa la vera amicitia, il vero amore, e stampalo nel tuo cuore, a mani con l'istessa amicitia, che sia conforme alla mia, che t' hò amato schettamente; così fammi ancora; mà non mi basta questo solo, l'amico non vuol essere solamente amato co'l cuore, mà co' l'effetti, e con l'agiuti esterni; *Ut signaculum (di più) super brachium tuum*, sù vò esperementar se la tua amicitia è buona meco, pongasi questo sugello della mia carne piagata, insanguinata, appassionata, ed afflitta in Croce, nella

Cant. 2.
D. 16.

Cal. B. 7.

Idem ibid.

Idem B. 6.

Hebr.

nella tua Carne, comincia a patire ancora tu per mè, e travagliare, com' io hò fatto per tè, e se così farai, ò buona amicitia corrispondente, della quale non vi sarà migliore; *Quia fortis est vis mori dilectio. Ardorem charitatis*; (legge l'hebreo) nè potrai sgomentarti se t'inuito a grand' imprese, non, perche l'amore dell'amicitia è vn ardente carità molto grande, e molto forte; *Valida vis mori charitatis*, (leggonoi settanta) e s'egualia alla fortetza della morte, la quale siccome non perdona a niuno, così quest'amore d'amicitia non perdona a niuna fatica, per amor dell'amico, e questo è il pensiero dello Spirito Santo; *Pons meus signaculum super cor tuum*; Per approvar la vera amicitia, che deu' esser scambieuale, e con simigliante amore ne gli amici.

L'Amicitia nell'hebreo si dice *Ahaba à verbo Abu*, che vuol dire; *amans, dilectis*. è l'amicitia vn sommo consenso con ogni beneuolenza, e carità di tutte le cose diuine, ed humane, così la diffinisce il Padre Sant' Agostino. ò vero secondo Cicerone. L'Amicitia è vna volontà inuerso alcuno delle cose bone di quello, per causa di quell' istesso, qual ama con volontà eguale dell'amato.

Dice Agostino, non sò se si deuoно reputar amicitie christiane, ne' quali più vale il vulgare dire; *Obsequium amicis veritas odium patris*, e l' Ecclesiastico; *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis*. Sicome (diceua l'istesso.) l'amici ch'adulano peruertono, e danneggiano; così l'inimici, che litigano danneggiano, e correggono. Non ogn'vno che ti fa carezzi è amico, nè ciascheduno che ti percore è inimico.

E miglior riprendere con seuerità, che con piaceuolezza ingannare. dice l'istesso. E gran solazzo di questa vita, che tal habbi doue dimostrare, ed aprir il tuo petto, ed vno, a cui tu possa comunicare i tuoi secreti, e che sia vero amico, che si rallegri delle tue prosperità, e ti compatischi nelle cose auerse, e nelle persecutioni t'esorta, così dice S. Ambrogio.

L'amicitia, che potè mancare mai-à vera (dice l'istesso) perche era caggionata da qualche motivo estinseco (volea dire) non per caggione dell'amico.

Quella è la vera amicitia (dice Gerolamo) la quale è accoppiata co' l'glucino di Christo, che non viene da vilità di cose famigliari, nè per la presenza di corpi, nè per caggione d'adulatione, mà dal timor di Iddio, e da ottimo fine.

Non sono fedeli nell'amicitia quelli, che le mani, non le gratie li congiungono, e sempre che non receueranno, tosto mancheranno. l'amore che si stringe co' l dono, tolto via quello, si dissolue (così dice Isidoro.)

Cassiodoro dice, ch'è vero amico quello, ch'in ogni tempo ama, nè il patire lo sepera, nè la fatica lo stanca, il tesoro no' l' supera, nè l' occupa ah' amore, e quanto è più vecchia l'amicitia, tanto è più certa.

Non si può dare niente di meglio, e di maggiore nelle Città dell'amicitia. (dice il filosofo) ed altroue dice il medesimo la dissomiglianza de' costumi suoi separar gli amici. Quindi si dipinge con allegro volto, perche sempre l'amico dee mostrarsi tale all'altro. Tiene l'adamante in capo, gemma

Ambros. de
offic. lib. 3.Id. de offic.
lib. 1.Hieron. in
epist. ad
Paulin.Isid. lib. 3.
de summo
bono.Cassiod. in
epist.Arist. lib. 2.
de Rep. c. 2.
Idem lib.
economics.Aug. epist.
45. & Cic.
lib. de Ami.
Idem 1. de
inuit. Rest.Aug. epist.
ad Hier.Prom. 27.
A. 6.Idem 9. ex
sestima.

Idem ibid.

gemma più forte, più lucente, e di più preggio di tutte l'altre, ch'è tipo del vero amico migliore di tutti, a cui non è cōparazione. Stà co'l ticcio manto, perche le for-
 ricchezze de uono esser commu-
 ri, ch'ognun di loro ne partecipi. Mostra con vna mano il cuore, per segno, che deu'esser la per-
 fecta amicitia schietta, sincera, e cordiale, senza fition veruna, nè per niun disegno; ma solamente per virtù, e ragione naturale, e per affetto, che però ancora tiene il sarno secco, e verde, che sem-
 bra la prosperità, e auuersità, ch' in tutti doi questi stari l'amico sempre deu'essere vniforme tanto nel bene quanto nel male, se si al-
 lega l'amico nella fortuna pro-
 spera, e partecipa del bene, deuè atteristarsi nell'auersa, e partici-
 parne ancora, ed esser fedele all'amico, come dice l'Ecclesiasti-
 co; *In tempore tribulationis illius permansit illi fidelis*, & far il possi-
 bile per solleuar l'amico, e ridur-
 lo al pristino stato, altrimenti non è vera amicitia. La zappa le stà a' piedi in tegno, c'hà ritrouato vn gran tesoro, e chitroua vn tale amico ritroua in vero ricchissimo tesoro, e pochi si trouano così sinceri a tempi nostri. Vi stà l'ar-
 pendolo, ch'è vna misura, con che si rappresenta il tempo, ch'è misura del moto (conforme al filosofo) n segno, che la vera ami-
 citia è diuturna, e sempiterna, durando sempre nel bene, e nel male, nelle prosperità, e auuersità, di lontano, ed appresso, in vi-
 tà, ed in morte. Vi è per fine il cagnuolo il quale, secondo il prin-
 cipe di Gerogliſici, sembra la vera amicitia per l'amor grande, che porta al padrone, pe'l quale non sa più che oprare, per com-

piacerlo, e leggonſi casi rarissimi occorſi di cotali animali in defen-
 sioni de' padroni, e n'addur al-
 cuni tocchi dall'istesso. Vna fiata trè fanciulle di Leutricania, stuprate da certi guouani Spar-
 tani, e poscia vecchie dall'istessi, e buttate dentro vn pozzo, nè scedato suo Padre poscia giamai ritrouarle, a'vn cane, ch'era di quelle, non correu larrando in ver-
 lo il pozzo, oue le ritrouò il do-
 lente padre. Occorse di più vn'altra fiata, ch'vn Cittadino Romano fù posto dentro vna fossa, ne pos-
 seano i suoi nemici troncarſi il capo, perche vn cane lo difendea, nè mai vinsero finche non l'ucci-
 sero. E'l Padre Sant'Ambrogio riferisce che in Antiochia fù am-
 mazzaro vn soldato, c'hauca vno cane seco, quale con gran mestit-
 tia se n'andò alla casa, e per i molti gesti, e motiui, che facea indusse le genti a veder il cadaue-
 ro, e infra tanti andò a ritrouar l'uccisore in presenza del quale facea gran lamenti, onde si scouer-
 se, finche n'ebbe il condegno castico, hor notiffica grande ami-
 citia, e sede del cane.

Alla scrittura Sacra. Stà d'al-
 legro volto l'amicitia co'l Adamà-
 te in capo, ch'è gioia incompa-
 rabile all'altre, e tipo del vero amico, e fedele; *Amico fideli nulla est comparatio*. Il ramo verde, se-
 cco per segno, ch' il vero amio-
 co è sempre stabile, e sſiso nel be-
 ne, e nel male; *Amicus si perman-
 seris fixus eris tibi quasi coequalis, &
 in domesticis tuis fiducialiter ager*. Mostra il cuore per la sincerità dell'amicitia, e di cuore, che l'E-
 cclesiastico ha chiamò amicitia adorna, e bella; *Beati sunt qui te
 viderunt, & in amicitia tua decorati
 sunt*. Nella quale si diletta l'altro amico;

Ecclesiasti.
 32. U. 19.

Ecclesiasti.
 6. B. 15.

Idem ibid.

Pior. Vale.
 lib 6.

Ide de Cam.

Id. 48. B. 5.

Sapient. 8. amico; *In amicitia illius delectatur*
D. 18. dilectio bona. La zappa con che si
 troua il tesoro, che tal cosa signifi-
 ca, chi s'abbatte in vn vero amico.
Ecclesiast. 6. B. 16. Amicus fidelis protectio fortis. & qui
 inuenit amicum inuenit thesaurum.
 L'Arcipendolo pe'l tempo, ch'il

vero amico è sempre tale. *Omnis*
tempore diligit qui amicus est. E per
 fine vi è il cane simbolo dell'amici-
 tia fedele, come diceua l'Eccle-
 siastico; *Dilige proximum,* & con-
 iungere fide cum illo.

Pron. 19.
C. 17.

Ecclesiast.
27. C. 18.

AMICITIA FALSA. G. 8.

Doi huomini riuoltati con la faccia l'vn co' l'altro; vno,
 de quali terrà vna borsa aperta in mano apprestando
 certi denari al compagno, quale tiene vn Astore nel-
 le mani, ed vna Rondinella, a' piedi vi saranno due
 volpicelle che lattano alla riuà d'vn fiume secco, nel
 cui letto appariscono sterpi, e sassi.

LA falsa amicitia, e per dise-
 gno è quella, che non hà ri-
 spetto alla sincerità, e reciproca
 beneuolenza, mà all'vtile, ed in-
 teresse. e così non s'ama l'amico
 come si deue per se stesso, mà per
 quell'vtile, che se n'hà, quindi
 mancando l'vtile mancara l'ami-
 citia, e non durerà il che è d'es-
 senza della perfetta amicitia, il
 sempre durare. B Seneca dice, che
 l'amico che per utilità propria
 ama l'altro, tanto si compiacerà
 nell'amicitia, quanto durerà l'vri-
 le. Ed il Padre Sant'Agostino in
 vn sermone dice, che non si deue
 amare l'amico, acciò t'habbi da
 dar alcuna cosa, perche tu all'ho-
 ra non ami l'amico per l'amicitia
 e beneuolenza; mà ami ed affetti
 quel dono. La vera amicitia deu'
 esser schelta senza niun interesse,
 e nõ fondata in qualche disegno,
 ch'all' hora si dirà esser falsa, e
 non vera amicitia. Deue mante-
 nerli tanto nel bene, quanto nel
 male, e l'amicitia di quelli, nel
 bene, e non nel male, può rassem-

brarsi al dente guasto, che stà in
 bocca serrato, e tenuto in si ma-
 con tutti gli altri, mà quando te-
 ne vuol seruire, per mangiare
 comincia a muouersi, e dar do-
 lore, ne serue a cosa nulla, così
 sono gli amici falsi, che volen-
 tieri vogliono del tuo bene, mà
 quando si tratta hauer bisogno
 di loro non puoi hauerne pur
 vn piacere da niente, il concetto
 è del Sauiro, *Deus puerilis,* & *pes*
lassus, qui sperat super insideli in die
angustia, & *amittit pallium in die*
frigoris. Mi pare in oltre douergli
 rassembrare al criuo, ch' il grano
 butta giù, e la paglia; ed altre im-
 monditie le trattiene sopra; così
 sono i falsi amici, il grano di ri-
 ceuuti benefici lo fan descender
 sotto, ponendolo in obliuione,
 solo rapresentano la paglia del-
 l'ingratitude, e l'immonditia del
 male, e dell'incarità: Il che mi
 par sia tolto dall'Ecclesiastico li-
 teralmente; *Sicut in percussura vri-*
bri remanebit puluis sic aporia homi-
nis in cogitatu illius. La vera amici-

Pron. 25.
C. 19.

Ecclesiast.
27. A. 4.

zia

August. in
sermone.

Isachimi.
Camer.
libr. fab.
pag. 237.

Prout. 17.
E. 17.

Alex. amb.
159.

via dunque è quella, che souenit-
sce l'amico ne' bisogni, e s'vnifor-
ma con quello. Quindi insiero i
fauolisti, ch'vna tal fiata andosse
ne la Rondinella alla madre, e
gli disse hauer ritrovato vn buon
amico, chi è tipofo quella, disse
la Rondinella è il tordo, rispose
la madre, figliola hai ritrovato
vn mal amico, il quale è differen-
te dell'esser tuo, tu sei inimica del
freddo, e quello del caldo, non
conueniente bene insieme. è fauo-
la, ma mi par che sia verità, ch'è
mala l'amicitia, quando fra gli
amici non vi è concordanza, ed
vnione, ch'vno voglia esser ricco,
e permetta, che l'amico sia poue-
ro, e patifchi, non è bona amici-
tia, ch'egli voglia sollazzare, e
non curarsi del male dell'amico,
non è amicitia vera, il che s'au-
uera nella scrittura: *Omni tempore
diligis qui amicus est, & frater in
angustijs comprobatur*: Et andio do-
po morte dee durare, com'altri
disse ingegnosamente con vn
emblemata.

*Arenem senio, nudum quoq; fron-
tibus vltimum*

*Complexa est viridis vitis opaca
coma:*

*Agnosce q; vices natura, & grata
parenti*

Officij reddit mutua iura sua.

*Exemplis, mones, tales nos querere
amicos*

*Quos neque disjungas sadere,
summa dies.*

Quindi la falsa amicitia si di-
pinge con vna borza in mano ad
vno, che sembra dare all'altro,
perche è fondata su quell'interes-
se, e tanto dura, quanto dura il
donare. l'Astore è tipo della falsa
amicitia, che tanto è accarezzato,
e pasciuto nelle proprie mani de
gli huomini, finche vale alla pre,

da, quando non val più nò è vi-
sto. La Rondine similmente è ti-
po di falsi amiei, nel tempo del-
l'estate sta co' noi, e nelle borra-
sched' inuerno n'abbandona, e
Pitagora diceua non douersia a-
mar, nè ricettar in casa le rodini,
perche vogliono star nel dolee
dell'estate, ma non nell' inuerno,
sono tipo di mal'amiei, e quell'
vecelli del mare, quando sta in
bonacia vi scherzano nell'onde, e
si pascono di pesci, quando le vcg-
gono spumanti, ed horride sug-
gono alle scue, siebè son tratti
dall'vtile, com' i falsi amiei dal
bene, che se gli fa. Le Volpicel-
le, che lattano scembrano, che fin
e' han latte succhiano allegra-
mente, ma finito il latte eo' denti
seraffiano le poppe della madre,
e la reputano per istrana, quando
nò han da bere come fanno i falsi
amici, finche possono hauer dal-
l'amico, gli stanno auanti riden-
ti, e succhiano di loro beni, quali
finiti, non solo non gli sono più
amici, ma molte fiata gli sono cò-
trari, e gli denengono inimici. Il
fume secco tipo dell'amicitia
falsa, che nel tempo d' inuerno
ha acqua, quando la sete non
trauaglia i passagieri, ma nell' e-
state, che s' ha la sete, sta secco,
così è proprio di buggiardi ami-
ei, quando tu non hai bisogno,
all'hora ti mostrano, e t' offerisco-
no, e crescono ancora, conforme
cresce la fortuna bona, ma nell'
estate secca di tuoi bisogni ti fug-
gono, e non ti mostrano altro
che serpi, e falsi d' ingratitude,
ed insieme mancano, e diminui-
seono,

Alla scrittura sacra la borza,
che tiene l'amicitia falsa, è segno,
che però vi è l'amicitia per quel
dono, che se gli fa ma finito non

Ecclesiast.
6. B. 10.

Idem 6. d.
8.

vi farà , come ombreggiò il Sa-
uio; *Est autem amicus mensa, & non*
permanebit in die necessitatis. L'ARo-
re , e la Rondinella , sembrano
l'amicizia secondo il tempo pro-
spéro, mà non nelle necessità, e
tribulationi; *Est autem amicus se-*
cundum tempus suum, & non perma-
nebit in die tribulationis. Le Volpi-
celle piccole , che mordono le
poppe della madre , quando non
vi è latte, sono simbolo di falsi
amici , ch'in tempo dell'aueversità

più tosto danneggiano , ch'altro
aspramente mordendo; *Qui sedu-*
cunt populum meum, qui mordet den-
ribus suis, & predicant pacem, & più
chiaro; *Capite nobis vulpes paru-*
las, quæ demoliantur vineas. Il fiu-
me secco è tipo di falsi amici, che
mostrano sterpi, e falsi d'ingrati-
tudine , come disse Giobbe que-
relandosene molto; *Frater mei*
præterierunt, sicut torrens, qui raptim
transiit in conuallibus.

Mich. 3. d.
5.

Cant. 2. d.
15.

Iob. 6. c. 15



ANIMA RAGIONEVOLE. G. 9.

Donna di vago aspetto, snella nel corpo, e vagamente vestita, in vna mano haurà vn sparuiero, ò falcone, e nell'altra vna carta di numeri, a' piedi le sarà vna tortore sù vn ramo.



L' Anima è vna sostanza semplice, incorporea, spirituale, ragioneuole, ed immortale, atta a mouere, e viuificare il corpo, effendo atto primo, ò forma sostantiale (secondo C. a il

Philos. 2. de
anim.

il filosofo) del corpo fisico organico, c'hà vita in potenza, hauendo il corpo totalmente da lei l'essere vitale, c'l poterli mouere, e sentire, senza la quale è inhabile a tutte queste, ed altre cose. Ella non è altrimenti tutto l'huomo, come disse Platone, c'l corpo vn organo, ò vna sostanza; mà solamente vna parte superiore, e più nobile dell'altra, ciò è del corpo, ch' insieme costituiscono il composto di tutto l'huomo. Fù creata da Dio da niente, nè si può produrre dalla materia, ò dalla carne, ò altro, mà solamente da quello, come nella creatione del primo huomo fatto di terra quanto al corpo, ma douendo dargli l'anima con che si viuificasse, la creò di nouo da niente, come s'auueua dalla scrittura sacra; *Inspirauit in faciem eius spiraculum uitae, & factus est homo in animam uiuentem.* Nè è coeterna con Iddio conforme all'argomento di Platonic. Nè è differente in specie l'anima del lauo da quella de gli altri, come dissero l'istessi; Nè si crea dalla sostanza d'Iddio, come asseriscono i Manichei, e Prescillianisti, nè dall'atomi, nè dopo la morte si risolve in quella, come disse Lucretio. Nè i creatori di lei sono gli angeli, come tennero i Seleuciani; mà è creata in tempo del souano artefice creator del tutto. è quest'anima ridotta all'essere da cosa nulla, ed è continente tutti gradi dell'essere, come il fenolice delle pietre, il vegetare dell' piante, il sentire co' bruti animali; e l'intendere con gli Angeli, essendo in quanto a se incapace dell'esser diuino, ed infinito; solamente hà la potenza passiva di vedere Iddio infinito, ma si fa habile, e proportionata,

mediante il lume della gloria, con che si solleva a vederlo, come disse il Profeta; *In lumine tuo uidebimus lumen.* Qual lume mirabilmente se l'infonde, e dopo infusole, si dice pur attivamente concorrerui al vedere, facendo l'azione sua naturale l'intelletto insieme con quel lume solleuante. è minore della natura dell'Angelo, mà molto poco, come l'istesso Dauide ne dà contezza; *Minuisti eum paulo minus ab Angelis.* Solo quanto all'intendere senza tanto discorso, e per esser quello creatura solamente spirituale, e più agile nell'attioni, e la lor differenza non è per il diuerso grado d'intendere conforme Alessandro de Ales. Nè per lo distinto modo d'intendere, ciò è l'Angelo senza discorso, e l'anima col discorso secondo San Tomaso, nè perche questa sia vnibile alla materia, e quello nò, secondo San Bonapentura; ma perche furon creati da Dio di natura, e d'essere differente, ed essendo quella di tal natura particolare, e parimente que sto conforme filosofom. i sottili. Nè dee tenerli quel, che affermò Platone dicendo, che l'anime tutte furon create da Dio sù'l principio del mondo, e che poeicia conforme si genera il corpo, uile n'ac coppia vna, creandosi sempre di nouo apunto all' hora quādo s'infondono. Ne l'opinione di Pitagorici fù mai vera, che l'anima, uscendo, ò separandosi da vn corpo entra in vn altro, essendo tosto determinata, oue habbi da stare, ò nel Cielo, ò nel purgatorio, ò nell'inferno, nè ha possibile, che più facci ritorno nel proprio corpo fin al giorno del giuditio, nè in altro, come dice la sapienza; *Cum exieris spiritus non re-*

Psal. 35. 10.

Idem 8. A. 6.

Alexan. de Ales. P. 2. collas. de sub. Ang. 9. 5.

Th. P. P. 58. art. 3. & Henric. quol. 9. 8. S. Bon. lib. 2. d. p. 1. 113. ar. 9. l.

Scot. 2. sen. dist.

Sap. 16. C. 15.

Neto

Gen. 2. A. 7

artetur, nec revocabit animam, quae recepta est. Ne Averroe sù verace in dir, ch'vn' intelletto numero fosse in tutte l'anime, ed in tutti gli huomini, hauendo ciascheduna l'intelletto suo co' la volontà, e memoria, che sono le sue potenze identificare co' l'essere dell'anima; ed in questo sono differenti l'Animo, e l'Anima, secondo Nonio Marcello, che l'animo è quello con che sappiamo le cose, e l'Anima con che viviamo. L'Animo è del consiglio, e l'anima della vita. Anzi dissero i filosofi, ch'etiandio senza l'animo stà in piedi la vita; e senza la mente può durar l'anima conforme disse Isidoro. L'Animo di più com' altri disse è qualità del vivente huomo, e l'Anima è causa della vita, benché direi, che senza l'animo l'Anima è molto debòle, habendosi il sapere con quello, e' l gusto e piacere con quella, ed anco il fruire.

Creatura è l'anima vie più nobile di tutte; quanto alla natura (benché de gli Angeli solo quanto alla gratia) sì per esser fatta ad imagine, e similitudine del fattore, come s'hà nella genesi: *Facti autem sunt homines ad imaginem, et similitudinem nostram.* Com'anco per esser signora, e padrona di tutte le creature; e tutte diuersi piegare sotto l'impero suo: *Præfuit piscibus marii, et volatilibus caeli, et bestiis quibusque terræ.* Ma specialmente per la molt'egualanza, ch'ha con Dio suo fattore, qual è al piacevole, ed inchinatal perdonare, ed vñar misericordia, quindi m'insorge difficoltà, perche dica Mosè: *ad imaginem, et similitudinem nostram.* Bastaua dire solamente, *ad imaginem*, essendo in noi l'immagine di Dio, con-

ciosiache com' egli tiene vo'effenza, e trè persone, parimente è vn'anima, e trè potenze, se quelle formalmente distinte dall'essenza, così l'anima, benché la real distinctione infra le persone se non poss'auuerarsi nelle potenze dell'anima, almeno negli atti realmente distinti da quella; e frà di loro; dunque mi pare fosse bastevole dire, *Ad imaginem*, e non *ad similitudinem*. Oue rispondono Vgone Cardinale, e Ruberto Ab-

Vgo in Gen. enarr. ar. 10. Rugg. Abb. hic

bate, e dicono che si dice, *ad imaginem*, quanto alla cognitione, in che si rassembra a Dio, non *ad similitudinem*, quanto alla potenza, d'amare, ò pur dirò, che l'immagine dice la rassombranza dell'vnità della natura, trinità delle persone, e' l' modo d'intendere; mà *ad similitudinem*, quanto alla pietà, e misericordia, che son opre particolari di Dio, ch'opra sua la chiamò Esaia: *Vesfaciat opus suum.* Quindi peccando Adamo nel terrestre paradiso non venne colà furioso, nè adirato; nè in tempo a far giustizia, mà in tempo di spassi, e piaceri, che si suol star a diporri nel meriggio: *Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem.* Quasi volendo mostrare venir a' piaceri, non per castigare il peccato d'Adam, hor questa similitudine d'amore, e pietà dè hauer l'anima, ch'è creatura cotanto nobile, colma di tant' eccellenze, ricca di tante sublimità, ed adornata d'altissime magnificenze, ed honori: Ella è signora di sensi, padrona della carne, di matrice dell'appetiti, fonte d'amore, teatro della cognitione, largo campo di delitie, diporto del Signore, ricetracolo di tutte le grazie, albergo di soaurani pensieri, stanza bea-

Is. 28. F. 20.

Gen. 3. 8. 9.

FIGLIOTERA NAZ.
ROMA
VINTO EMANUELE

Nonius
Marcellus
C. 5.

Isid. lib. ij.
C. 1. origin.

Cornel.
Front.

Gen. 1. C.
26.

Ibidem.

ra, oue gode habitarui il Fattore; beltà emulata fin da spiriti Angelici, e riposo, oue si ricoura, e fortifica l'huomo, ed onde sgorga ogni tuo bene; ella è rara ministra del Signore, intendente gli occulti arcani dell' oceano infinito della Deità, Acquedotto per doue scorrono l'acque di fauori diuini, e fonte virale, oue si rauuisano i cristallini humori de' doni dell' alma madre Natura, che qualunque si sia è mistieri stupischi per marauiglia delle sue eccelle grandezze.

Zib. de opific. Dei cap. 17.

Augu. lib. de diffinit. anima.

Iste *gehef* a. d. i. i.

Gregor. in homel. 26. moraliam.

Berna. ser. dedicatio.

Christoff de recuperat. lapf.

è l'anima di difficilissima cognizione (dicendo Latrantio) che non conuiene, nè conuerà mai frà filosofi tenerne disputa, per hanerne cogitione; L'anima (dice Agostino) è sostanza creata, innifibile, incorporea, immortale, similitima a Dio, hauendo l'immagine del suo Creatore. Si come Iddio (dice l'istesso) precede tutte le creature nella dignità della natura, parimente l'anima; Ed ogn'anima, d'è sposa di Christo, d'è adultera del demonio, dice l'istesso.

Se è mercè (dice Gregorio Papa) liberarla la carne dalla morte, benchè sia mortale, quanto è di merito più liberar l'anima, ch'è per viuere eternamente in Cielo. Bernardo disse, l'anima esser fatta ad immagine di Dio, e si può occupare in tutte le cose, nè può in tutto riempirsi, nè empierà la minor cosa, ch'è in Dio.

Se l'anima dispreghiamo, non potremo saluare nè anco il corpo. Perche non è fatta l'anima pe'l corpo, ma'l corpo per l'anima, così dice Christoffo.

L'anima è immortale, nè perche non si vede dopo la morte d'è dirsi esser mortale, perche Iddio

nè anco si vede, per esser altresì senza corpo, inuisibile, ed eterno, così dice Latrantio Firmiano. Verità conosciuta fin da profani.

Mortem carnis anima, semper priorem reliquit

Sedo, nonis dormibus viuunt, habitantq; recepta

Ipsa ego, nam memini, Troiani paret holli

Panthoides euphorbus eram.

Deue inolto mentr'è in questa vita darli ad opre, che piaciono al Signore.

B dell' Anima nel corpo esistente, che de ben viuere si dich.

Ancilla infernis domina quicumq; reliquit

Ecquis qñ sani pectoris esse putet? Non sani magis est animi, qui mole

lia querens

Carni animam lenta tabe perire finit.

Ille miser memori prorsus tollatur ab ecco,

Nec vidoat qua sunt premia certa piji.

Qui vidua senus negligit commoda; verum

Et huc omnis stertilem pascere cura fuit.

Si dipinge dunque l'Anima da donna di bell'aspetto co'l vestimento vago per esser creatura vie più d'ogn'altra bella, colma di gratie, e doni. Si dipinge snella di corpo per l'agilità, e velocità delle sue potenze in far le loro azioni. Tiene in vna mano il falcone ch'è uccello veloce al volo, ed il pedito, sembrando l'agilità di lei in muouere il corpo, ed in oprar l'azioni spiritali, ed altresì perch'egli è uccello di rapina, rasmembrandosi all'anima, che tosto, ch'intende alcuna cosa, che le piace l'apprende, quasi rubbandola, e per tal animale Pierio Valeriano.

Lat. Firm. M. L. 7. diu. insti. cap. 9.

15. met. Ouid.

Pier. Vale. lib. 56.

feriano dice, gli Egittij intendessero l'anima ragioneuole. La carta di numeri per segno, ch' in lei si numerano tutti gradi dell'essere, come s'è detto di sopra, e tutte le perfettioni, ed eccellenze di tutte l'altre creature. Vi è per fine la tortore vecello solitario, quale secondo riferisce Iddio, ed altri indagatori della Natura, amabilmente il compagno, e se per caso il perde, non si fa mai vedere, nè s'accoppia più con altro, denotando l'inchinatione grande, ch'è fra l'anima, e'l corpo, e che quando si separano è con gran dolore, nè giamai quella s'vnisce con altro corpo, ed è tale l'inchinatione, ch'etiandio quella sia beata in cielo, nè anco totalmente si dice beata, ed in vera quiete, se non quando dopo 'l giorno del giudicio insieme col corpo vnica, goderà Iddio.

Alla Scrittura Sacra. Si dipinge così bella, adorna, snella, e vagamente vestita l'Anima ragione-

uole, che di lei diuisò l'Ecclesiastico; *Pulebriudinem candoris eius admirabitur oculus*, Ed è tale la bellezza ch'accende desio al Signore; *Et concupiscet rex decorem tuum*. E leggiera, e vola velocemente come il falcone, si che Esaia chiama l'anime volanti com'uccelli; *Et dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum*. La carta di numeri nell'altra mano, per segno de' gradi dell'essere, che sono nell'homo per causa dell'anima, che infra benefici spirituali Davide inuitaua qualunque timeua il Signore, a vagheggiar per anche i doni naturali; *Venite, & audite, & narrabo omnes, qui timeo Deum, quanta fecit anima mea*. E per fine la tortore piangente, a cui rassemblerò la fauella dell'anima dolente lo Spirito santo ne' cantici spirituali; *Vox turturis audita est in terra nostra*, che per duolo del perduto sposo si lamentaua, co'l quale ha tant'affetto, e strettezza in guisa dell'anima co'l corpo.

Ecclesiast.
43. C. 10.

Psal. 44. C.
12.

Isai. 13. D.
4.

Psal. 65. G.
16.

Cant. 2. C.
12.

ANIMA GIUSTA. G. 10.

Donna giouane di vaghissimo aspetto, tenghi innanzi più corone, sù le quali sia vna Croce, hà d'appresso vn campo tutto inhorato, ed ispecialmente con vna pianta di Nardo, in vna mano tiene vna bilancia, e nell'altra vna chiauue d'oro, facendo segno di voler aprire alcun luogo serrato.

L'Anima dell'huomo giusto è felicissima, appreggiando cotanto il sommo bene, e spreggiando ogn'altra cosa fuora di quello, hauendo mira esser guidata allo'ncontro di somma pace, e quiete; felicissima dirò, ch'

ella si sia, mentre hà per patria, e luogo di diparti l'istesso Iddio sommo Monarca dell'vniuerso (conforme disse il Padre S. Agostino) per poggio il Paradiso, per tetto il Cielo Empireo, per sollazzi, e contenti gli augelli piaceri di

Aug.

di colasù. L'anima benedetta dell'huomo giusto amadore del Signore a doudita vien fatta partecipe di beati meriti del Salvatore, ed annouerata infra beati eletti, e collocata sù l'eminenze di chiostri beati, quindi il Serenissimo Rè Danide, di lei fauellando, in guisa tale diuisò: *Et exaltabuntur cornua iustitiae*. Que conforme allo 'ntendimento della Chiesa ordinaria, e di Nicolò di Lira, per le corna del giusto vengono intesi i doni, e meriti di Christo, de' qualine partecipa il giusto, ò pure con Agostino per coral corona vengono intesi i doni di Christo con che Patriarche di prosperità celesti: ò pur con l'istesso, vi s'intendono i gradi, e le sublimità, per hauerlo ad honorare co' titoli pur troppo altrieri, ed eccellenze souane nell'altra patria. E quella parmi esser l'anima giusta, ch'il tutto isdegna, solo appreggiando Iddio, ed in tutto si sente isposata per seguir il mondo, mostrandosi colma di potenza, ed ardire per seguir la traccia del tuo Signore, ed infraportelo nel cuore, come cosa vie più d'ogn'altra cara, e degna di sì beato amore; nè sì glorioso Creatore appreggia giamai niun' anima, nè l'approua per giusta, se dianzi non habbi rifiutato il tutto, e calpestrato, solo appagandosi di lui, ed a tal proposito frà cento luoghi, che potrebbero occorrere con acconcio maniere, bellissimo è quello, che souienmi nella sacra Genesi del Patriarca Abramo, il quale non mancò in tutta sua vita oprar'azioni di giustitia, e di far ricetto dell'amore del suo Signore, e del timore l'amante suo cuore, tutta fiata solo nella vecchiaia par, che l'ap-

prouasse per giusto, e timoroso di sua Diuina Maestà, quando fù ridotto sù l'alto monte per sacrificargli il proprio figlio, oue apparue il messaggiero celeste, che gli trauenne il braccio, dicendosi: *Ne extendas manum tuam super iuramentum meque facias illi quicquam, nunc cognoui, quod times Deum*. Come Signore sì al tardo t'auisasti della bontà d'Abramo, della giustitia, e del timore c'hauea della Maestà vostra? non egli fù sempre dotato, e ricco di coral cose? non gli cambiasti il nome d'Abramo, facendolo chiamare Abraamo, per segno dell'accrescimento della sua bontà, e meriti? non egli, fù tosto obediante al vostro precetto in partirsi dalle paterne rive, togliendosi in paesi stranieri con disaggi, ed affanni? non è egli quest'Abramo, il cui seme promettesti multiplicar più che le stelle del Cielo, e l'arene del mare, come esser padre di grandissima moltitudine de' genti? come dunque nel sacrificio del figliolo vien fatto degno d'esser canonizzato per giusto, e timoroso di voi, e non in tant'altri, ch'è con amor grande v'offerse? certo, ch'il pensiero è colmo di dubbi, e ricco di sacramenti, e per hauerne contezza vò che sappiamo, ch'vna tal fiata si compiacque l'istesso Signore, ch'Abramo si partisse dal proprio paese, come habbiam detto, per andar in lontane parti, ed iscorrendo la pronta volontà di quello in eseguir il suo commandamento, gli fauellò così: *Noli timere Abraham, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*. Per guiderdoue di sì pronta vbidienza, e di disaggi, c'hai a patire, lo m'offro d'esser tuo protettore, ed lo istesso la tua mercede, il che non

Genes. 22.
B. 11.

Genes. 15.
A. 1.

Psal. 34.
Gios. e de
Lira hic.

Aug. super
psal. 74.

fù molto ponderato da Abramo, nè par che facesse istima del Signore, e d'vna sua cotanto larga promessa, mà gli soggiunse; *Domine Deus, quid dabis mihi? ego vadam sine liberis*; Se n'andaua sconcolato, e melto, quasi non fosse contento solo del Signore, nè appreggiando molto l'amor suo, mostrandosi vago d'hauer figlioli; fù notato questo fatto da Dio, e dopo dategliene vno, che fù Isac, il quale volle, gli fosse offerto in sacrificio dal padre Abramo, nò p' altro, solo per far esperienza dell'amor sincero di lui, e s'appregiasse più il figlio, che Iddio istesso, ondì disse il testò *Tentauit Deus Abraham, volle tentario, per experimentar l'amor suo, e così fè che lo recasse nel monte per ucciderlo, ed essendo per eseguir il tutto Abramo, nulla stimando il figlio al pari di Dio, all' hora disse; Nunc cognoui, quod times Deum; & non perueris vnigenito filio tuo propter me*, Adesso sì che ti còuiene il nome di giusto, di timoroso del tuo Creatore, d'eletto, e di predestinato, perche appreggiasti più l'amor mio d'ogn'altra cosa, et andio del proprio figlio da te cotanto amato, sicche è chiaro il pensiero dello Spirito santo, che giamai l'huomo vien fatto degno del vero nome di giusto, e di vero amante del cielo, s'egli non tien più conto del Facitor di quello, che d'ogn'altra creatura, e miserabile chiamerò quell'anima, che non appreggia il suo Dio, e che da lui si distoglie, per darfe all'amor frate di cose terrene. Guai all'anima audace (dice il gran Padre Agostino) se da sè parte lo Signore, a che cosa spera, forsi ritrouar coia migliore, al misera, che quì già se si volge nel tergo, ne' lati,

enel ventre, ed in tutti luoghi, non ritroua durezza, egli solo è la pace, il riposo, e la quiete di lei.

All'anima amorosa frettolosa corre il Signore, tutto sparso di ruggiada celeste, di gratie, ed vn-to con ottimi vnguenti, per recrear quella tutta faticata, così dice Bernardo. Questa è la suavissima quiete, la coscienza non oda, il sicuro riposo, la coscienza pura, il cosmo, la tranquillità dell'animo, la sicurtà, è la copertura, oue riposa, come in grato so letto, dice l'istesso. Tre cose non cessa d' inuestigare l'anima curiosa, e giusta (dice il medesimo) la giustitia di Dio, il giuditio, e'l luogo della gloria; acciò sia fatta bella colla giustitia, accorta, e giuditiosa dalla notitia del giuditio, casta, e monda co'l desio della futura gloria.

Felice dunque l'anima giusta, trabboccante nell'amore del suo Signore, qual si dipinge da giouane di vaghissimo aspetto, per segno della molta beltate, che le reca la giustitia, e'l buon opare: è giouane, il che ombreggia la venustà, e la fortezza dello spirito, e l'imprese magnanime, ch'opra, per piacere al suo Signore, nè si sgomenta di cosa veruna. Tiene più corone auanti, ch'accennano le sue molte virtù, quali la rendono degna di regni, ed imperi. La Croce denota la particular benedittione, che le dà il suo Dio, o pur la viuacità della fede, e speranza del Cielo, che verdeggiando in lei. Vi è il campo infiorato col la vaga pianta del Nardo, che sono simbolo dell'aura soaua di profumat'odore, che spira vn'anima tale, facendosi infra tutti fiori, del nardo pregiatissimo vnguento, di che vna

Idem in Cant.

Idem in Cant.

Idem in Cant.

Angust. lib. 6. confess.

D fiat

fiata degnossi il Redentore vndercene i piedi, per le mani di Madalena. La bilancia, con che si fa il giusto peso, è per segno, che l'anima giusta si vâ contrapelando giusta in tutte le cose, ed ispecialmente pondera di quanta graodezza, e maestà sia il suo Dio, ed ella quanto sia picciola, e vile. La chiaue per fine, che tiene in mano facendo segno d'aprire, si è, perche l'anime giuste, per mezzo della gratia, con che si rendono grate al lor Fattore, son fatte portinaie del Cielo, potendo aprirlo al lor volere.

Alla scrittura sacra. Si dipinge l'anima giusta da giovane d'aspetto vago, e di faccia adorna, di cui fauellò lo Spirito santo; *Vox enim tua dulcis, & facies tua decora*, E l'auio rasembrò cotal beltate all'altezza d'un firmamento; *Altitudinis firmamentum pulchritudo eius est*; Si ralembra da giovane, per l'età virtuosa, quando riceue la dottrina del Signore; *Quemadmodum eruditus est in iuuentute sua, &*

impletus est quasi flumen sapientia, & terram replevit anima sua. Il campo infiorato col pretioso nardo, ch'in simigliante maniera ella manda soauo odore d'opre, e d'elsempi; *Dum esset rex in acubus suis, nardus mea dedit odorem suum*. Vi sono le molte corone, a' quali era chiamata la santa sposa, per coronarsi le tempie; *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni: coronaberis de capite Amara, de vertice sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. La Croce, che denota la benedittione del giusto, & pur la viuace fede, e speranza di lei, e qual altra Madalena la rende salua; *Vides tua te saluam facit*. La bilancia, per la rettitudine del peso, e del giusto oprare, di che fauellò l'Apostolo; *Super modum in sublimitate aeternum gloria pondus operatur in nobis*. B per fine la chiaue, ch'apre il Cielo, di che nelle sue reuelationi diuini Giovanni; *Hac dicte sanctus, & verus, qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit*.

Cāt. 1. C. ij.

Idē 4. B. 8.

Luc. 7. G.]
50.1. Cor. 4.
D. 17.

Apoc. 3. 7

ANIMA PENITENTE. G. II.

Donna con ammanto negro, e luttuoso, tutta piangente in atto di camino, da vn lato tenghi vn' horto con vari ruscelli d'acque, che l'inaffiano, che per ciò vi germogliano bellissime piante, e dall'altro vn albero secco, da' cui piedi rampolla vn verde ramoscello.

L'Anima penitente è quella, che volentieri, per amor del suo caro Signore, abbraccia la penitenza, come il digiuno, l'asprezze, i cilizii, le mortificationi, ed ogn'altra cosa afflictiua della carne, acciò desilla da' guerre contro

lo spirito, nè stia desta per potergli cagionar ruina, come souente occorre ne gli huomini poco auueduti, e questa è penitenza, che stà bene non solo a' peccatori, ma a' giusti; Vi è di più la penitenza, in che de impiegarsi il christiano, per

Cāt. 2. D. 14

Ecclesiast.
43. A. 1.Idem 47.
B. 16.

per cancellare le colpe commesse contro la diuina legge, che suppone il duolo, il pentimento, e la confessione di quelle, onde originali l'edificio delle virtù, del merito, e profitto spirituale, come disse il gran Padre Agostino; *Principium bonorum est confessio malorum.*

August.

Penitenza cotanto necessaria, per indrizzarsi al Regno de' Cieli, come predicaua la sapienza increata; *Penitentiam agite: appropinquauit enim Regnum Calorum*: Nè dee il christiano giamai desistere da attione sì profitteuole, non hauendo conezza se l'esercitij spirituali, ch'egli opra, siangli bastevoli per la salute; in sembianza delle Verginelle prudenti del Vangelo, c'hauendo colme le lampadi d'oglio, nè perciò arrestauano a douicia farne più raccolta, negandolo alla richiesta delle sceme, e pazzie, dicendo; *Ne forte non sufficiat nobis, & uobis*, Ed hora son fatto consapeuole, in vegendo le molte, e molt'opre, che faceano i Santi del Signore, come Francesco sì giusto, e mondo d'ogni colpa, recauasi in cotante asprezze, in digiuni, in austere penitenze, ed in seueri afflittioni del corpo, perche sì opraui, mentr'era cotanto giusto, e scemo d'errori?

Matt. 3.

A. 2.

Matt. 25.

A. 9.

parmi, ch'ogni picciol bene gli fusse bastante, nè dicea il fauissimmo Padre; *Ne forte non sufficiat*, Chi sà se l'oprar mio sia sufficiente alla salute? in guisa tale debbon far i mondani, giamai desistere dal bene, non sapendo, se quel, che fanno, sia in proportionem per la salute, quanto al congruo però.

Alcendi o christiano (dic' Agostino) nel tribunale della tua mente, costituendoti reo auanti di te, nè vogli poner te dopo te, acciò

Iddio non ponghi te auanti di te. Non vogliate (diceua l'istesso) staruene faldi, perche Iddio vi soffre ne' peccati, perche quanto più lungamente aspetta, acciò v'emendiate, tanto più grauemente giudicarà, se voi in ciò sarete negligenti. La penitenza (diceua l'istesso) sana l'infermità, cura i leprosi, suscita i morti, abbonda la sanità, conserua la gratia, dà il camino al zoppo, l'hauer e a' bisognosi, il vedere a' ciechi, toglie via i viti, orna le virtù, roborà, e fortifica la mente.

Idem ibi

Idem lib.
de panis.

Più fedele fù fatto Pietro Apostolo; poscia che pianse sì amaramente, per hauer persa la fede, che per ciò ritrouò maggior gratia, che dianzi, così dice Ambrosio.

Ambros.
in ser. ad
vincul.

Fuggite (diceua Gregorio) dal mezzo di Babilonia, per saluar l'anime vostre, ed alzateui a volo alle città di refugio, acciò possiate far penitenza delle commesse colpe, e nel presente ottener la gratia, e nel futuro chiedere con ogni fiducia la gloria.

Gregor. in
quodam
ser.

Dee dunque ogni deuoto spirito pentirsi del male, ed accelerar la sua conuersione al Signore. B però diciamo.

Conueriti ad reos mares, & uiuere sancte

In Christo me dicans, quod cupit acceleret.

Cedant virtutis vanarum obstacula rerum

Ne perdat voti tempora lenta fides.

Quid inuariat longum causas producere morbi?

Cur dubium expellat cras horrida salus?

Seimur correat Veniam non esse negandam,

Sed nullum nostrum est vltima nasa dies.

Aug. in lib.
de utilit.
agen. pan.

Grand'errore parmi il procrastinar la penitèza dagiorno in giorno, dourebbe l'huomo valersi dell'esempio di molti, e'hàn voluto far l'istesso, e non gli è riuscito, e così sono morti, e andati all'eternè pene; *Felix* (dice l'Adagio) *quem faciunt aliena pericula cautum* Si però è accorto, e pensa ad vn tanto negotio.

Si dipinge dunque vestita di manto negro l'anima penitente, facendo lutto d'hauer perso il suo diletto sposo Christo. Butta ancora lagrime, per duolo di cotale perdita, acciò adiuenghi degna fame di nuouo acquisto. Stà esaminando, perche lascia l'otio del peccato, e la falsa quiete ne' viti, drizzandosi nel camino del Signore, per ritrouarlo. Tiene da vn lato vn horto, oue scorrono riuali d'acque, per irrigar le piante, e da terra inculta faffi horto da piaceri; *Terra illa inculta, facit est vt hortus voluptatis*. E da l'ecceco legno, e morto, ch'ell'era, vien fatta albero verdeggiante di speme, di salute, di vita, e di meriti; *Erunt iusti lignum vite*.

cagione del suo pentimento.

Alla scrittura sacra. Vestita è l'anima penitente di negro, che così dicea la sposa; *Nigra sum*, Ma poscia vestita co' l' splendido, e adorno vestimento, per la penitèza; *Sed formosa filia Hierusalem*, Luttuosa, e piangente; *Luctum Vniuersi fac tibi planctum amarum*. Stà in atto di camino, alzandosi dal peccato, come anelante giua la sposa cercando il suo diletto; *Surgam, & circuibò ciuitatem; per vias, & plateas, quarum qu. m. deligit anima mea*. Vi è in vn lato vn horto, che tale la nomò lo sposo; *Hortus conclusus fons mea sponsa*. Tutto irrigato d'acque, come la diuisò Esaia; *Eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cuius non deficiet aqua*, ed scassiato con lagrime della penitèza, e della gratia di Dio. Reca diuerse piante, e da terra inculta faffi horto da piaceri; *Terra illa inculta, facit est vt hortus voluptatis*. E da l'ecceco legno, e morto, ch'ell'era, vien fatta albero verdeggiante di speme, di salute, di vita, e di meriti; *Erunt iusti lignum vite*.

Cant. 2. B. 4

Hier. 6.

G. 27.

Cant. 3. A. 2

Id. 4. C. 12.

Is. 58. C. 11

Ezech. 26. G. 35.

Prou. 11.

D. 35.

ANIMA CONTEMPLATIVA. G. 12.

Donna, c'habbi vna chioma d'oro accomodata con vago artificio, tengh' in braccia varie cose, come vna corona, vna testa di morte, vna croce, vna lancia, chiodi, martelli, ed altri strumenti, quali racchiude caramente nel petto, haurà dauanti vna sedc, e sotto' piedi scettri, corone, ed altre cose da piaceri, come leuto, argento, ed oro, terà nella veste, molti mani, e piedi, depitti, e le voli vicino vna colomba.

L'Anima cōtemplatiua è quella, ch' in tutto si dà a consi-

derar con grande attenzione le grandezze del Signore, i sempiterni

B. Tho. 22.
q. 81. art. 1

Idem 22. q.
180. art. 3.

terni beni dell'altra vita, ed ogn' altro, da che ella ne spera giouamento spirituale; e così i contemplatiui (secondo il Dottor Angelico) sono quelli, che non solamente contemplano in qualche maniera ordinaria, ma in tutto si danno ad esercizio tale, occupandouesi in tutta la lor vita. Sono differenti (dice l'istesso) la cogitatione, la meditatione, la contemplatione, e la consideratione, imperochè la cogitatione è vn rispetto dell'animo prono, ed inchinato alle vagationi. La meditatione è vn certo riguardo occupato in cercar la verità. La contemplatione è vn libero riguardo, fiso nelle cose; ma la consideratione è ogni operatione dello'intelletto, ò ogni processo di ragione, circa la contemplatione della verità, in guisa della meditatione. Sichè la contemplatione non è altro, che riguardar fissamente le cose, alla maniera ch'han fatto i Santi del Signore, che spogliati di tutte le cose di questa vita, senza punto abbadarui, si recorno in tutto nelle cose celesti, e nel sommo Facitor di quelle, onde attinsero a douicia lo spirito, la deuotione, el amore di sì beato Signore, ed insieme fur veri spreggiatori d'ogni terrena cura.

è cola di tanta perfectione, ed oratione di tanto valore quella, che si fa con la mente, e co' l'occhio dello'intelletto, che di gran lunga eccede in perfectione, nobiltà; ed eccellenza ogni miglior oratione vocale, e tanto quanto è più mobile l'istromento, con che si fa, ch'è lo'intelletto, di quello dell'oratione vocale, ch'è la bocca, ed io nomarò cotai beate oratione, e solleuation di mente, che ratto si gira inuerso i su-

perni beni del Paradiso; pozzo abbondantissimo d'acque di gratie, onde traggono coranti fauori i giusti; fiume inondantissimo di piaceri, che sboccano nell'anima ragioneuole; campagna aprica, e bella, oue raccolgono odorosissimi fiori di virtù gli eletti; e riposto oue celansi i secreti di uini; imbasceria celeste, onde suelansi a mortali le fource beatezze; augello palaggio, ouel'anime elette vagheggiano vari tesori, gloriose bellezze, e sempiterni gusti; sentiero per cui si fa ageuolissimo camino per giungere al bramato fine della salute; tempio diuino, oue scorgesi il suouano Artesice con tutte le schiere celesti; e conuito spirituale in fine, oue come in laudissima mensa, s'ammirano sedenti il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo co' l' beato corteggio d'amorosi Sèrafini, e quui (senza che mal m'auisi) hebbe gli occhi il grà Profeta di Dio Esaia, quando diuiso: *Vene mensam, contemplant in specula: comedentes, et bibentes, surgite principes, arripite clypeum.* Sautis; ma contemplatione, di cui è sì vaga l'anima, ginisla, per cui si rende ricca di meriti, colma di fauori, adorna di gratie, e freggiata con viuace speme di goder l'ultimo fine di quella, e n'è sì vago il Signore, ch'ardisco dire, ch'egli sembra, ritroso ad elaudir le preghiere, quando non le vengon fatte per la strada di lei, nè punto laiciami mentire il patiente: *Et cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocum meum.* Oue par ch'ammetta contrarieta nel fauellare, affermando, ch'il Signore l'elaudi, mentre gridò ad o'ra voce, ma che non sentisse il suo fauellare, ò la voce istessa, come

Isa. 22. B. 6.

Iob. 9. D. 16.

Grob.

Ginbbe tu gridasti, e ne venesti esaudito, e poscia tu dici, che non fosti sentito dal tuo Dio? quasi volesse dire, io hò mandato voci al Signore, non ordinarie, ch'escano dalle labbra, mà voci, ch'eran pensieri, ed affetti del cuore, e della mente, a che ratto diede l'orecchie il mio Signore, nè certo haurebbe fatto così alle mie semplici voci; ed vn fatto tale leggesi esser successo al gran Mosè d'appresso al mar rosso. mentre menaua seco il popolo di Dio dall'Egitto, il quale inueggendo i nemici Egittij, che pieni di rabbia, e colmi di sdegno sfauillauano morte contro loro, si riuolsero a mosè dicendo; *Forſitan non erant sepulcra in Egypto, ideo tulisti nos, ut moreremur in solitudine*, Ed altre parole di sdegno, che gli diceuano, come sono notate nel sacro testo, a' quali rispondeua Mosè, facendogli animosi, e rendendoli speranti nel diuino agiuto, ed in vn tratto, mentr'egli fauellaua con'l popolo, fù sentita voce nell'aria; *Quid clamas ad me Moyses, loquere filiis Israel, ut proficiantur*: Ilche non dee recare picciola marauiglia, non iscorgendosi cola, che Mosè fauellasse co'l Signore altrimenti, mà tolo ragionaua col popolo suggitiuo, animandolo, e rendendolo incorato alle nemiche forze, come dunque parche si sentisse annoiato Iddio dalle voci, che li mandaua Mosè, s'egli in niun conto gli ragionò per all'hora? Altissimo è in vero il sacramento velato sotto lettera sì oscura, ed è che Mosè, benchè fauellasse co'l popolo con voci humili, tutta fiata, ad vn'hora istessa staua con la mente sollevata in Dio, contemplando la sua mirabil potenza, con che suol dar agiuto

a' suoi amadori, ed instantemente il pregaua, non volesse mancare d'agiuto a quel popolo, nè far tarde le sue promesse, sichè non mandaua voci colla bocca, mà colla mente, il cui timbòbo giunse sù l'alto Olimpo all'orecchie della Maestà di Dio, che tosto furono esaudite; conchiudasi dunque, che la contemplatione è cosa molto gradita dal gran Signore della maestà, e fonte, per lei vengono esaudite l'anime christiane, essendo nobilissima infra tutte l'orationi.

La contemplatione (dice il gran Padre Agostino) è quella specie, che rapisce ogn'anima nel suo desiderio tanto mondo, e bruggiante, e tanto più mondo, quanto forge alle cose spirituali del cielo. Quelli (dice l'istesso) c'hanno insegnato da Christo Signor nostro d'esser pietosi, ed humili di cuore, più profittano co'l cogitare, ed orare, che co'l leggere, e sentire.

La vita contemplatiua merita mente è maggiore dell'attua, perche questa è versata nell'vso dell'opra presente, mà quella co'l interno sapere gusta al futuro riposo, dice Gregorio Papa. è la vita contemplatiua (dice l'istesso) il ritenere la carità di Dio, e del prossimo, ripotendosi da ogni attione esteriore, accostandosi co'l desio solamente al Creatore, disprezziate però tutte le cure di questa vita.

La contemplatione della diuina soauità, e della beata gloria, si concede solamente a que', che sono puri di mente, e di corpo, dice Bernardo il deuoto. L'accessi della contemplatione sono doi (dice l'istesso) vno nello 'ntelletto, l'altro nell'affetto, vno nel lume, l'altro

Augst. de Trinit.

Idem Epist. ad Paulin.

Greg. super Ezech.

Idem ibid.

Bernard. in Cant. ser. 67

Idem ser. 46.

Exod. 14. C. ij.

tro nel fernore, vno nell'acquisto, e l'altro nella deuotione.

Isidor. de
ben. lib. 3.

Quello, il quale dianzi fà profitto nella vita attua, con ogni ageuolezza ascende alla contemplatiua, meritamente dunque s'estolle in questa quello, che fè prodezze in quella, ondene riceuè cotanto vtile, così dice Isidoro. Oratione dunque di molto valore, ed atto di gran perfectione è la cōtemplatatione, rendendo l'anima sì nobile, ed altiera.

Si dipinge l'anima contemplatiua colla chioma d'oro, drizzata con artificio, che sembra i dorati pensieri, e cogitationi dell'anima contemplatiua, qual s'estolle ad altre cose, ch'alle corruttibili di questa vita. I vari stromenti, che tiene in braccia, come la corona in prima, per segno del regno de' cieli, qual contempla con fissi guardi. La testa di morti, per la contemplatione della morte, qual fa lungi l'anima dal peccato. La Croce, lancia, chiodi, e martelli, che sono stromenti della Passione di Christo, quali stringe caramente nel petto, pe'l grand' amore, che sembra mostrare a Christo, c'hà patito per noi. La sede, che l'è vicino, denota il giudicio vniuersale coranto horrendo, e spauentoso, che sogliono considerare l'anime spirituali. Hà intorno piedi scettri, corone, ed altre cose da piaceri con argento, ed oro, perche vna tal'anima dispreggia affatto i beni di questo mondo, solo si dà alla meditatione d'eterni beni, a che spera, ed eterni mali, che con ogni studio chiede fuggire. Tiene nella veste molti mani, e piedi depitti, con che s'opra, e sono simbolo dell'ationi nostre nel corso della vita, che contempla l'anima, dolendo-

si molto dell'offese fatte al Signore con amarezza grande. La colomba; che le vola vicino, il cui proprio è sempre meditare, come fà vna tal'anima contemplatiua, quale sempre s'inalza a que' iourani beni.

Alla scrittura sacra. Si dipinge cella chioma d'oro l'anima contemplatiua, in segno, ch'i pensieri significati, per i capelli sono d'oro, per l'eccellenza della meditatione, essendo così nomato il capo del meditante sposo; *Capus eius aurum optimum*, e la chioma della sposa simile alla porpora regale contesta di fila d'oro; *Coma capitis tui sicut purpura Regis, vincta canalibus*. Tiene in braccia vari stromenti, come la corona d'oro in prima, solleuandosi a contemplare il regno de' cieli, e gli eterni beni l'anima amorosa del Signore, della quale parlaua Giobbes: *Quam ob rem elegis suspendium anima mea*, e questa era l'ottima parte di Maddalena; *Maria optimum partem elegit*. Contempla il Paradiso, co' inuitando Dauid l'anima sua; *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi*, Essendo quello il verace riposo dell'anime nostre. La testa di morte per la consideratione di quella, con che si distoglie con facilità dal peccato, com'auisò il Sauio; *Memorare nouissima tua, et in aeternum non peccabis*. Gli altri stromenti amari della Passione, che nel petto racchiude meditando souente, qual fanta, ed amorosa sposa; *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. La sede, c'hà dauanti, accenna il gran tribunale del giudicio vniuersale, che deuosi ogn'hor considerare, che però diceua Dauid; *Confige timore tuo carnes*

Cant. 5. C. 4.

Idem 7.
A. 5.

Iob. 7. B. 15

Luc. 10.
G. 42.

Psal. 114.
A. 7.

Ecclesiast.
7. D. 40.

Cant. 1. C. 12

Psal. 118.

P. 120.

ment,

mens, à iudicijs animi suis timui; Che faranno que' rigorosi, esamich' all' hora si faranno. Hà poscia sotto' piedi le corone, i scettri, ed altri piaceri, reputando il tutto immonditie, per far glorioso acquisto di Dio con Paolo; Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam. Le mani, e piedi depinti nel-

la veste, ch' accennano il corso della vita, e l'opre fatte, come si diligentemente contéplano Esaia; Recogitabo tibi annos annos meos in amaritudine animae meae. E per fine vi vola vna colomba, ch' ha proprietà di meditare; Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.

If. 38. c. 16

Idem ibid.

Philipp. 3.
T. 8.

ANIMA DANNATA. G. 13.

Donna ignuda couerta nelle parti pudende, stanca, e lasa, in mano tenghi vna cartoscina, che dichì; *amissimus omnia*, stà circondata di fiamme, in vn lato tenghi vn leone con le fauci aperte, e denti insanguinati, habbi d'appresso vn vaso di creta cotta spezzato in più pezzi, dall'altra parte vi siano balsi, e rupi precipitose, e sopra vn legno secco, insieme con molti animali velenosi.

L'Anima dannata è quella, che partendosi da questa vita, stà in peccato mortale, e senza la gratia del Signore, il che adiuuente, per i molti peccati, ne' quali visse ostinatamente, di che nè anco se ne dolse in fine, nè hebbe verace pentimento, che per ciò è destinata nell'eterne fiamme ad esser tormentata in eterno, e se in questa vita visse con poco, ò null'amor di Dio, nell'altra trauagliarà colma di tormenti, priua della faccia del suo Creatore, e del confortio Angelico, nè ad altro atterderà colà giù la misera, ch' a bestemmie, desperationi, e continui dolori, senza consolatione veruna; Che per ciò si dipinge da donna stanca, e lasa con vna cartoscina in mano col detto; *Amissimus omnia*, perche la misera hà perso Iddio, ch'è il tutto, e la

dannatione non è altro, ch'vna priuatione di Dio, e questa è la pena del danno, che dicono i Teologi esser la maggior pena; hà perso tutte le fatiche fatte in questa vita, essendo tutti i meriti di Christo persi per lei. Stà ignuda per la perdita della gratia, e priuatione di Dio. Stà di fiamme circondata, ou'ha d'andare in sempiterno, a piangere i suoi errori. Il Leone con le fauci aperte, che mostra i denti insanguinati, accenna la voragine dell'inferno, e l'esser insanguinati i denti, denotano l'ira di Dio contro lei, mostra l'ira il sangue, non essendo altro, che *accensio sanguinis circa cor*. Il vaso di creta cotta spezzato in più pezzi, sembra le varie rotture, ò varie pene, ch'ha nell'inferno, ò vero si come vn vaso di creta cotta non può più accomodarsi, nè è at-

to

to più a seruire, per porui licori, così è irreuocabile il giuditio, che si fa contro quell'anima. Le rupi, e balti, ed animali velenosi ombreggiano la dimerfità delle creature, c'hanno a tormentarla, e se in questa vita s'accostò a quelle, poscia permette Iddio, che quelle, per le quali perdè la sua amicitia, quell'istesse l'habbino a tormentare eternamente. Il legno secco, che non più germoglia, denota, che mai più è per deuenire nel verde della gratia l'anima dannata.

Auueriamo il tutto con la scrittura sacra. Si dipinge stanca, e lascia l'anima dannata, per le fatiche, ch'indarno hà haunte, e traugli nel peccare istesso, dicendo così la Sapienza in persona di dannati. *Lassari somus in via iniquitatis, & perditionis.* Stà ignuda, e spogliata della gratia di Dio, della quale è priua; *Spoliauit me gloria mea, & abstulit coronam de sapite meo,* e Michea, in persona d'un tal dannato, diuiso; *Vadam spoliatus, & nudus.* Stà circondata di fiamme; *Stuppa collecta synagoga peccantium, & consummatio illorum flamma ignis,* Ed altroue litteralmente parlando del dannato di Ite; *In ira flamma deuoratur,* e Da-

nide; *Flamma combussit peccatores.* Psal. 105, C. 18.
Il leone, che sembra lo sdegno del peccatore, e'l fremere nell'inferno; *Pegentur videbitis, & irascetur dentibus suis fremet, & tabescet,* &c. O che sarà deuorato dalle fauci infernali; *Deuorant plebem meam ut cibum panis,* & sembra l'ira di Dio contro quello; *Quoniam ira in indignatione eius, & vita,* &c. ed Esaia; *Calcantur in furore meo, & conculeantur in ira mea.* Il vaso rotto irreparabilmente, pe'l giuditio irreuocabile di Dio; *Numquid irritum faciam iudicium meum.*
Le rupi, balti, serpi, e varie creature, da' quali sarà tormentato; *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, tenebra, & pars,* Ed il Regio Profeta anco v'alluse; *Virum inuisum mala capient in interitum.* E perche si sono accostati alle creature in vita i peccatori, in morte saranno tormentati da quelle; *Ve sciens, quia per qua peccat quis, per hac, & torquetur.* Il legno secco, che mai rinuerderà, ch'in guisa talei dannati, mai vedranno lume di gloria, così allegorando Ezechiele; *Ecco plantata est: ergo ne prospectabitur nonne cum tetigerit eam ventus vrent, siccabitur, & in arceis germinis sui arefcet.*

Idem 111.

A. 10.

Id. 52. B. 5.

Psal. 29. A. 6

Is 63. A. 3

Ios 40. A. 3

Ecclesiast.

21. B. 11.

Psal. 139.

C. 12.

Sap. 5. C. 17

Ezechieb.

17. C. 10.

ARROGANZA. G. 14.

Vna donna cieca con la benda sù gli occhi, quale con vna mano poggia vn monte alto, mà diuiso per mezzo, e coll'altra tiene vn serpe deforme, ed abomineuole, le sarà vn Elefante vicino, ed vna colonna forte di marmo.

L'Arroganza è mal vitio, ed è specie della superbia, nè è altro, che conoscere esser di poco valore, e presumere esser di mol-

to, ed ingenerfi in brighe difficultose, ed in imprese d'importanza, cosa dispiaceuole a Dio, è in vero il volerfi attribuire la persona quel, che non hà: Questo fù il male di Lucifero, che volle attribuirfi que' gradi, quali non gli conueniuano, come l'aguagliarsi a Dio, il volerli porre la sede al paragone, quindi nacque il suo douuto premio d'eternè pene. Auuiene questo vizio dall' ignoranza, perche non si conosce il proprio stato, ne si veggono le proprie miserie, nè si preueggono le difficoltà, in che s'ingerisce: Vizio senza fallo abomineuole è, che la persona voglia presumere esser più di quello ch'è, e fare più di quello, che può, e reputarsi degno di tutti carichi, ed officij. possibili ad hauersi, senza che mai ne rifiuti niuno, certo ch'è arroganza grande, degna di molta riprensione. Ne' Giudici vna fiata andarono tutte le piante da diuersi alberi, com'al fico (infra gli altri) all'oliva, ed alla vite, se volessero accettare il dominio, o'l regnare sopra di loro, risposero non poterlo fare: ma non tantosto andarono dalla superba spina, eh'incontinente l'accettò: *Si uerò me regem uobis constitueris, venio, & sub umbra mea requiesco*: Ma vorrei fauellare con questa spina, a cui basta l'animo regger l'altezza dell'impero sù tutti gli alberi; oue per tua tè alligaresti il cedro sì alto, la Palma, per accogliere tutti iudici, o puerella non vedi, che l'officio, e'l carico, ch'accetti non è per te, rinocalo pure a l'altro più meriteuole, non dice, io voglio accettarlo, et arà mio il pensiero d'ercitarlo bene, e guerriar i falsi, ritratto uerace dell'ambitione, e dell'arro-

ganza d'un tal superbo, ed altro, ch'in tutte le cose s'istima habile, e degno, ah misero non iscorgi, ch'il tal officio non ti stà bene, nè deuì elercitarlo in coscienza, no'l conosce il forsennato, e pazzo, ed in tutto inaueduto, e cieco: e credo, che giunge a termine questo vizio sfacciato in alcuni, che si giudicarebbono ualeuoli, per tutti gouerni del mondo, per tutti regni, ed imperi, nè credo si ritirarebbero mai indietro; superbia in vero, ed arroganza sceleratissima, ch'altronde istimo non sgorgare, che dal fonte miserabile dell'ignoranza, o dal poco lume, c'hanno del Cielo. Nel giorno, si guardano bene tutte le cose della terra, pe'l lume, che vi è del sole, mà di giorno non possono vaghiaggiarsi le bellezze del cielo, delle spero, e di quelle ardenti faci, per esser ricouerte, ed occupate a noi; nel tempo della notte poi, aduiene altrimenti, quelle del Cielo si mirano bene, e quelle della terra appaiono in tutto velate; Oue Filon. Hebreo dice, che la total cagione n'è il sole, che di giorno sospignendo i suoi raggi, mostra le cose terrestri, e nasconde quelle del Cielo, courendole col suo maggior lume, nella notte poi, celando i suoi raggi, mostra quelle del cielo, velando quelle di terra, tanto auuiene al peccatore arrogante, che pe'l lume naturale, ch'egli hà solamente, qual siegue, e ne uado bene, con che iscorge quell'oggetti di terra, queste grandezze, e queste vorrebbe godere, e dominare, senza che se ne vegga giamai l'atio a bastanza, mà perche quelle del Cielo se gli velano, non giungendo cola la sua cognatione, per non scurire di

Filon.
tract. de
Solo.

Iud. 9. B.
85.

lume

fume del vero sole Iddio, non vi corre con la mente, nè vi si solleva, quindi è sì prono a' beni terreni, non hauendo niun freno dalla cognitione di maggior cose, come sono quelle immortali, ed eterne, che farrebbono bastevoli a raffrenargl' il desio, quando vi s'aggrasse con gli occhi della mente, però corre qual indomito, ed istrenato cavallo. Quindi si dipinge da cieca errante, e da stolta, e pazza l'arroganza, che con vna mano poggia vn alto monte, tipo della superbia, di cui è figlia, mà il monte stà diuiso, perche Dio, sempre suol humiliare, e confondere i superbi arroganti; atteso i monti, che sono tant'alti, sogliono hauere i terremoti, i quali gli diuidono, e gli sbassano, così loro, che si fan grandi più che sono souente sono sbassati, e si come vn bel monte dimostra esser deforme, mentre l'altezza si va sbassando, per mezzo si diuide, ed è per battere in terra, così l'arroganti restano atterrati ne' loro orgogli, e tutte le loro pertinaci imprese gli riescono in male, ed in disfauore, non essendo fondate sù 'l giusto, e dritto, perche la superbia, ed arroganza non fà molto conoscere il vero. Il serpente, che tiene all'altra mano, ch'è animale nemiciſſimo dell'huomo, e conseguentemente gli è abomineuole, e da lui in gran maniera fuggito, è Geroglifico dell'arroganza, così detestata da gli huomini, e da Dio, ch'vno di questi non può essere da niuno riguardato con buon oechi. L'Elefante, benchè sia forte animale, ed atto alle pugne, non piega mai le ginocchia; non hauendo giunture; e a questa proprietà m'hà parso rassim-

brare la pertinace openione dell'arrogante, che sia pur falsa, ch'egli la vuol defendere, nè mai cede a niuno, nè mai bassa l'orgoglio suo, nè si sime a parere d'huomini suoi, il che si rassembra alla durezza ancora della colonna di marmo, che prima si spezza, che non si piega, com'apunto fà vno di quest'arroganti, che prima bisogna spezzarlo co' le parole da scorno, e con la sferza, che si pieghi a migliori openioni altrui.

Alla scrittura sacra. Si dipinge cieca l'arroganza, per l'ingnoranza da doue nasce; *Superbus, & arrogans vocatur indoctus, qui in iram operatur superbiam. & vir, qui errauerit à via doctrina in casu gigantum. (id est superbiorum) commorabitur.* Tocca con vna mano la sommità d'vn monte, per segno, che l'arrogante è superbo, e cerca le cose grandi, che monte pestifero lo chiamò il Signore, per Geremia; *Ecco ego ad te mens pestifer, ait Dominus, qui corruptus uniuersam terram: & extendam manum meam super te, & euoluam te de petris, & dabo te in montem combustionis,* Che questo male corrompe il mondo. è rotto il monte, e diuiso, perche Dio humilia questo vizio; *Disperge superbus in furore tuo, & respiciens omnem arrogantem humilia, & Daniele; Gradientes in superbia positi humiliare,* Ed il Sauio ancora; *Arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingue detestor.* Tiene nell'altra mano il serpe, perche è abomineuole l'arroganza; *Abominatio Domini est omnis arrogantis: etiam si manus ad manum fuerit non est innocens.* E per fine l'Elefante, e la colonna di marmo, che non si piegano, come l'arrogantes; che mai cede; *Quando autem eleuatum est cor eius, & spiritus illius ob-*

Prou. 21.
D. 24.

& ibidem
C. 16.

Hier. 11.
C. 25.

Iob. 41.
A. 6.

Dan. 4.
G. 34.

Prou. 8. B. 13

Id. 16. A. 4

Dan. 7.
E. 20.

matius est ad superbiam, deposedus est de solio regni sui, & gloria eius ablata est. &c. Ed il Patiente a questo

proposito altresì disse: *Quoniam dicitur. Tob. 15. bus suis impius superbit, & numerus annorum interiorum est tyrannidis eius. C. 20.*

ASTINENZA DAL MALE. G. 15. 1

Donna, quale sotto' piedi tiene varie cose, come serpi, testudini, e spine, terà in capo vna corona di fiori, ò ghirlanda, di lato le saranno vn Camelo, ed vn Oringe.

L'Astinenza dal male è grandissima perfezione del Cristiano, e vi si richiede grandissima prudenza, in andar considerando, che cosa gli possa adurre di disagio il male, che per ciò con ogni studio deve ritrouar il modo d'evitarlo, ed i mezzi, come ferno i Santi del Signore, ch'oue i mondani pongono ogni lor studio in acquistar honori, ricchezze, e grandezze, quelli in ritrouar maniere, come potessero far acquisto di virtù, fuggir gli errori, ed esser grati al sommo Iddio.

Si dipinge l'astinenza dal male da Donna coronata, ò ghirlandata, ch'è geroglifico di trionfi, e di vittorie, che ricene, per l'acquisto delle buon'opre, e virtù contrarie al male, che schifa, e dal quale s'astiene. I serpi sono geroglifico del peccato in generale, che dee schiuare vno, che professi christianeismo. Le testudini sono simbolo del peccato della libidine, che questo denotauano appò gli antichi, e si come vno di questi animali fa cent'oua, così cento, e mill'errori partorisce questo vizio. Le spine sono le punture de' litigi, che dona l'interesse a' cupidi, che si deue schiuar ancora da ogn'huomo. La ghirlanda

di fiori, ò corona è simbolo dell'opre virtuose, che rendono l'huomo degno di gloria, e corona. Il Camelo, ch'è tanto astinente nel mangiare, e bere, per segno dell'astinenza dalla crapula, ch'è effetto di quelli, che sonente è cagione di grand'errori. B per fine vi è l'Oringe animale simile alla capra, quale (come dice Pierio) appresso gli Egittij era geroglifico della sobrietà, per hauere vn'humore nel corpo valeuole ad estinguere la sete, alludendo al fatto de' Christiani, che debbono estinguere la sete de' mondani desideri, e di piaceri, e'l desio di quelle cose, ch'offendono la diuina legge, ed essere in tutto sobrij.

Alla scrittura sacra. Si dipinge l'astinenza dal male da Donna coronata, ò ghirlandata, comelo Spirito santo haneua effetto di coronar l'anima sanza, piena di virtù; *Veni coronaberis de capite Amara, de vertice Sanir, & Hermon.* Sotto' piedi tiene i serpi, simbolo del peccato; *Quoniam ab infantia timere Deum docuit, & ab omni peccato abstinere.* Così insegnò il suo figliolo Tobia. Le testudini, per i peccati carnali, come diceua S. Paolo; *Vt abstineatis vos à fornicatione,*

Pier. Vale. lib. 10.

Cant. 4. C. 8.

Tob. 1. B. x.

1. Tess. 4. A. 3.

1. Pet. 2.
B. 11.
Ecclesiast.
28. 10.
1. Test. 5.
C. 22.

etone, e'l Principe de gli Apostoli
Pietro; *Abstinete vos à carnalibus
desiderijs.* Le spine, per li litigi,
come racordaua il sapientissimo;
Abstine te à ira, & minues peccata;
O pure sembrano ogn'altro ma-
le, dal quale si deue astinere, se-
condo dice San Paolo; *Ab omni
specie mala abstineo vos.* Il Camelo,
per l'astinenza dalla crapula;

*Gasteriatam habentium suam con-
scientiam, prohiben: ium nubo, absti-
nere à cibis, quos Deus creauit ad
percipiendum eum gratiarum actione
fidelibus.* E per sue l'Oringe, ch'è
simbolo della sobrietà, come di-
ce l'istesso; *Iuuenes hortari, ut sobrij
sint, & San Pietro; Fratres sobrij
estote, & vigilate.*

1. Timot. 4.
A. 3.
Tit. 2. B. 6.
1. Petr. 5.
C. 8.

AVANZO DELL'ANIMA A' NEMICI temporali, e spirituali. G. 16.

Donna con vn scudo in braccio, e in mano vn arco di
bronzo, tiene vna cinta di bellissimo ornamento, e
vaghissimo freggio, insieme con vna pelle di leone,
vicino le sarà vn ceruo, ed vn'albero di palma.

L'Anima nostra creata ad ima-
gine di Dio, e capace di lui,
e della sua gloria, a fine della
quale hebbe l'essere, e per douer-
la conseguire, dee con ogni stu-
dio attendere al seruijo di sua
Diuina Maestà, ed all'osservanza
della sua diuina legge. Nè giamai
haurà ingresso colà, senza fatiche,
e trauagli, ch'oltre l'esser
propri dell'huomo (conforme al
faucellare di Giobbe) *Homo nasci-
tur ad laborem, & auis ad volan-
dum,* Per necessaria conuenienza
se le deuono; acciò per la strada
di quelle s'acquisti la beatezza,
alla quale è diziata, e quelle sa-
ranno come mezzi, ed esercizio,
infieme con tante tentationi, che
da' nemici visibili, ed invisibili se
le preparano; è felice dunque
quell'anima, che sà superare, e
vincere tutte l'opposizioni, che
potrebbono impedirla; Che per-
ciò vna tal'anima giusta dipingesi
col' scudo, con che si ripara i col-

pi, che fortemente se l'aumentano,
specialmente in verso il capo, per
reduirla al peccato principale
della superbia, ed ambitione, e
gli nemici invisibili han mira par-
ticulare di colpire inuerso il ca-
po, per farle perdere la fede, ca-
po, e fundamento di tutte virtù;
Imbraccia dunque animosamente
coretto scudo, con che attende
alla difesa del remanente, e co'l
forte braccio, con che tiene l'ar-
co di fortissimo metallo. Hà vna
pelle di leone cinta, che le fa bel-
lissima mostra, quale sembra la
viuacità delle virtù, superati i
viti, conforme dice Pierio, essen-
do questo animale d' inuitissime
forze, ed Hercole Egittio insieme
con Osiride, dopo c' hebbe libe-
rata l'Italia dal giogo di Giganti,
fù chiamato leone, il che era ge-
roglifico vnaue delle sue forze,
come a punto l'anima vincitrice
deue adormarsi col segno, e ve-
ste, oltre del nome, di sì Rè co-
raggioso

Job. 3. B. 7.

1. Petr. 5.

1. Petr. 5.

Pier. Vale,
lib. 1. lib. de
leone.

raggiato d'animali. Il ceruo, che l'è vicino fuggitivo, e velocissimo al corso, accenna richiederli ad vn'anima, per vincerli il male, il sequestrarsi dall'occasione. L'albero di palma di natura fortissimo, che non è de al peso, è simbolo, è geroglifico della fortezza, e del coraggio d'vn'anima giusta, quale è forte alla pugna co'nemici, nè cede al graue peso de lor tentazioni.

Alla scrittura sacra. Tiene l'anima, che supera i nemici lo scudo, per ripararli i colpi, di che fuellò Dauide; *Sento bona voluntatis tua coronasti eum*. Tiene vn arco di bronzo; *Possuisti ut arcum*

acutum brachia mea, E si fa coraggiosa alle battaglie; *Qui docet manus meas ad praelium*, & *digitos meos ad bellum*, E s'infuria di più contro loro dicendo; *Persequar inimicos meos*, & *comprehendam illos*; Nè s'arresta punto dalla impresa; *Et non conuertar donec deficiat*. La cinta adorna, e la veste teonina, ch'ombreggia la fortezza delle virtù; *Deus, qui praeiunxit me virtute*, & *posuit immaculatam viam meam*. Il ceruo fugace, a cui ella si rassembra; *Qui perfecit pedes meos, tanquam ceruorum*. Vi è la palma ben forte, a cui si paragona l'anima eletta; *Quasi palma exaltata sum in caedes*.

Idem 1. 13. A. 11.

Id. ibi. F. 41

Id. ibi. 35.

Id. ibi. 36.

Ecclesiast. 24. B. 18.

*Psa. 5. C. 15
id. 17. E. 37*

A V A R I T I A. G. 17.

Huomo vecchio co'l capo scuerto, nel cui vestimento sono depinti molti rotipi, vomiti dalla bocca quest'huomo vna quantità di danari, tenghi le mani giunte, in segno di riuerenza, sotto' piedi haurà vn compasso, auanti lui vi è vn altare, oue sono certi Idoli, e quantità di danari, e gioie; da vna parte vi sia lo vento, che soffia, e di lato vn albero stradicato, le cui radici stiano riuolte in sù.

Thom. 2. 2. quest. 118. Ecclesiast. 10. B. 10.

L'Auaritia (dice S. Tomaso) è vn appetito disordinato, d'affetto d'hauere; Ouero l'auaritia è vn desio di retinere il suo illecito e desiderare qllo, ch'è d'altrui. L'auaritia è il più grau'errore, che sia da farsi da l'huomo in terra, trahendolo a qualsuoglia sceleragine, fin lo riduce ad vn incantagione di non conoscere la Maestà di Dio, dandos' in tutto al profano culto dell'acquisto, e quasi non diffi, ad adorar il danajo per Dio; non lasciandomi

mentir l'Apostolo: *Auaritia est idolorum seruitus*: disse bene dunque il Sauio; *Nil est iniquius, quam amare pecuniam, hic enim, & animam suam venalem habet*, facendo mercadantia l'auro col diavolo, ed vn mutuo cambio, quello gli dà ricchezze, ed egli l'anima: Scelerato dunque è l'auro, così diuissato dal Sauio; *Auro nil est sceleratius*; L'auaritia (dice Gregorio Papa) presa nella sua larghezza, non solo è della pecunia, ma della scienza, e grandezza,

Ecclesiast. 10. B. 10.

Ecclesiast. x. ibid. Gregor. ip. homel.

ed

Aug. lib. 3. ed Agostino disse, l'avaritia esser
do lib. arbi. nomata nel greco Philargyria, no consistere nella cupidigia solo d'argento, ed oro, ma di tutte le cose, ch'immoderatamente si desiderano, e così è peccato generale, né è solo vno di sette viti; Vizio è l'avaritia il più di tutti profano, veleno di cuori humani, calamita traente negli errori, zizania, che corrompe il bel campo dell'anima, ferreo dente, che strugge ogni virtù, arco, ch'auuenta acute saette a' mortali, albero di più infetti pomi, ch'el mondo hauesse, altare su'l quale satanasso v'erge profano culto, sentiero, per cui si idrucciola più il piè, per non giungere alla salute, voragine atta ad ingoiar i più spiriti electi del Christianesimo, laberinto di tutti vizi, ed errori, alpro deserto, oue sono tutte le spine, ed i cespugli di tentationi, mostro d'inferno il più fiero, ed horribile, che mai fosse frà demoni, ed epilogo in fine di tutti mali possibili, e ritratto, vie più d'ogn' altro viuace, stampato con l'infauisto pennello, e da tartareo mano, è questo vizio capitalissimo, che ben nomarollo catena, per cui la maggior parte di morte viuenti son tirati infra le fure infernali, ch' a lui, senz'auuissarui male, si dee il trionfo, è la palma, di satiar l'ingorde voglie di quelle.

August. in sermone. L'auaro (dice Agostino) auanti che guadagni, perde se stesso, ed auanti, che prenda, resta preso. L'auaro è simile allo inferno (dice l'istesso,) perchè lo inferno, per quanti, e quanti n'hà decorati, già mai si satia, così sono i tesori nel possesso dell'auaro, non sentendosi mai pieno. S'infiamma col'illucto l'avaritia, ma

non s'estingue, e quãto più ascende, più desidera salir in alto, onde riesce grandissima ruina, così dice Ambrogio.

All'auaro (dice Gerolamo) tanto gli manca quelche hà, quanto quelche non ha; credendosi tutto il mondo esser ricchezze, e così gli manca fin'a vn picciolo danaio. E lo stesso dice, non esser altro l'auaro, che borsa di Principi, camera de ladri, rissa de parenti, e fischio sentito da tutti gli huomini.

Quindi si dipinge l'avaritia da huomo vecchio col' vestimento pieno di rospi, che sono insaziabili di terra, ed a qualche dicono i naturali, molte fate non mangiano, per tema non gli manchi la terra, come a ponto sono i maledetti avari; Si dice l'avaritia, *ab aucto aui, quod idem est, quod cupio cupis*, perchè *auarus semper cupit*, e *avaritia quasi auens antrum*, e secondo Isidoro *Auarus dicitur quasi audius aris, id est penuria*. Si dipinge vecchio, ne' quali al più suol'essere questo vizio, come dice San Gerolamo: *Omnia vitia in senes senescunt, sola auaritia inuenescit*. Quindi si riduce il misero aitar col capo scoueruto, e colle mani giunte in atto di riverenza, adorando gl'idoli sà vn'altare, ed i danari, che veramente l'adora, e gli dà culto come Dei, e qual altro Dio conosce l'auaro, ch' il danaio, pe'l quale cotanto stenta, e fatica, quanto vn huomo giulio per Dio, e si riduce a tal termine, che non sà più che fare, per l'acquillo di quello, nè lascia opra di tentare, per farne breca, ben disse dunque il Principe, de Poeti Virgilio.

Eas omne abruptis Polydorus obtruncat, et auro,

Ambro. de Namprob. Israhelica.

Hieron. ad Paulus.

Idem ibi.

Isidor. in lib. Etym.

Hieron. in quod. ser.

Virgil. lib. 3. Aeneid.

*Vi positur. Quid non meritalia
postora cegis*

Auri sacra fames?

Ed altri disse.

*Effodiantur opes, irritamenta ma-
lorum.*

*Tamque nocens ferrum, ferroq;
nocentius aurum.*

*Prodierat prodit bellum, quod pu-
gnat utroq;*

Quante ingiustitie, quant' estor-
sioni di leggi si commettono, quã-
te buggie si dicono, e quanti per-
giuri si fanno, per l'acquisto del
danajo, quanti torti, quante cru-
deltà s' usano a mortali, per tal
misterio, che giustamente costoro
possonsi rassembrare a' Gris-
oni, quali dalla parte dinanzi sono
aquile, e da dietro leoni, così
gli avari del mondo, quelli dico,
in cui tanto hoggì regna questa,
maledetta cupidigia, sono aquile
superbe, e han tanto desio d' in-
grandirsi, per giungere a' titoli,
a' gradi di nobiltà, a' grandezze,
ed eccellenze, che perciò i miseri
diungono leoni, che sgrassiano,
che sbranano, e deuorano l'hauer
di poveri, che di loro si lauella
nelle sacre historie regie; *Aquilis
velociores. & leonis fortiores.* Sono
ancorà simili all' Orso, che s' ac-
cieca col ferro infocato posto vicin
a' gli occhi, parimente col
ferro, e metallo dell' oro, ed ar-
gento, s' orecchano costoro, facen-
do mill' errori, ed estorsioni. Vo-
mita dalla bocca molti danari, in
segno ch' il miserabil ricco aua-
ro, che ingiustamente hà deuor-
ato tante ricchezze in vita, nella
morte a forza di fiamme, fuochi,
o terribilissimi tormenti le vomita,
altro non restandogli, che
miserie, e calamità eterne. Lo
compasso sotto' piedi, ch' è misu-
ra, che si può assai allargare, in

segno che questo vizio, s' allarga
per tutto, e tutti si seruono della
misura dell' auaritia, come ben
allegord Geremia; *Omnes auari-
tia student*, ed altroue il medesim-
o; *Omnes auaritiam sequuntur.*
Lo vento, che soffia di lato, in
segno che acquista per niuno, e si
come fogliamo dire d' vno di
questi, che non si sa, per chi fatic-
ca, che fatica al vento, ed ispe-
cialmente quando di tal fatica,
non è per riceuerne guiderdone
niuno. L'albero su- lto con le ra-
dic' in alto, perche l' auaritia è
radice, e fonte, principio, ed ori-
gine di tutti mali, e que' che l' han
seguitata, sono incorsi in tutti gli
errori, sin apostatati dalla fede,
conforme disse di sopra l' Aposto-
lo; *Auaritia est idolorum seruitus.*

Alla sacra scrittura. Si rapre-
senta l' auaritia da huomo col ve-
stimento pieno di rospi, per l' in-
saziabilità, della quale parlò Da-
uide; *Superbo oculo, & insatiabili
corde cum hoc non edebam, et ne' pro-
uerbi; Oculi hominum insatiabiles, e
l' Ecclesiastico; Insatiabilis oculus
cupidi in parte iniquitatis.* Vomita
molti danari, onde il paziente
disse; *Dinirias, quas deuorauit,
euasmes, & de ventre illius extrahet
eas Deus,* E verranno gli avari in
tal calamitosa, e rabbiosa tan e,
come quella de cani, *Famem pa-
tientur ut canes, & circumibunt cin-
isatam.* Tiene il capo scuerto colle
mani giunte, per adorare i dana-
ri, suoi falsi dei, come appunto
Paolo Apostolo dice; *Hoc autem
scitote intelligentes, quod omnis forni-
cator, aut immundus, aut auarus,
quod est idolorum seruitus, non habet
hereditatem in Regno Christi, & Dei.*
Lo vento, che soffia di lato, per
che l' auaro fatica per lo vento,
tesorizza, e non sa a chi. The-
saur.

*Hierem. 6.
C. 13.
Id. 8. E. 10*

*Psal. 100.
A. 5.
Pron. 27.
C. 30.
Ecclesiast.
14. B. 9.
Job. 20.
B. 15.*

*Psal. 58. B.
7. & 15.*

*Ephes. 5.
A. 3.*

*Quid. Me-
re. Joseph.
lb. 2. fab. 4*

*Jerem. Reg.
v. D. 13.*

pf. 38. B. 7 *sanctat, & ignorat, cui congregabis* senza del danaio è radice di tutti
en. Le radici in alto dell'albero ti malis *Radix omnium malorum est*
 suolto, in segno che la concepi- *cupiditas.*

2. Tim. 6.
B. 7.

B A T T E S I M O. G. 18.

Huomo vestito di verde, tutto pieno di gemme, terà in
 mano vn' boccale d'oro, con che versa acqua dentro
 vn' baccino, stà in piedi sopr' vna pietra, ò base, sia-
 auanti lui vna porta, sù la quale è vna corona, e da
 parte vna pianta d'Issopo.



Magistr.
font. dist. 3.

IL Battesimo è vn lauatoio effe-
riore del corpo, fatto sotto la
forma delle parole prescritte da
Santa Chiesa, così dice il Maestro
delle sentenze.

Ioann. Da-
mas. 4. dist.
B. Thom.
font. dist. 4.
q. 1. art. 1.

Il Battesimo, dicono Damasce-
no, e'l Dottor Angelico, è quello,
pe'l quale receuiamo le primizie
dello spirito, e principio dell'al-
tra vita, acciò sia a noi regenera-
zione, suggello, custodia, ed illu-
minazione.

Ezech.
47.

Fù allegoraro questo diuino
sacramento, per quell'acque va-
gheggiate dal Santo Ezecciele,
ch'vicinano di sotto la porta in-
uers' il nascente sole, ch'ombreg-
giava la porta dell'Oriente del
Paradiso; *Et conuertit me ad portam
domus, & ecce aqua egrediebatur
super limen domus; ad orientem;* Nè
sia possibile saluarsi niuno, se non
sarà lauato in quell'acque bene-
dette del Battesimo, oue si riceue
la fede, e vi s'infonde la gratia,
e la carità, diuifando così il Sal-
uatore; *Nisi quis renatus fuerit ex
aqua, & Spiritu Sancto non potest in-
troire in Regnum Dei.*

August. de
unic. Batt.
& hab. de
confess. dist.
4. cum rā-
tione.
Idem ibid.

Tanto vale il Battesimo (dice
il gran Padre Agostino) dato per
vn huomo di poco valore, quan-
to per vn' Apostolo, non essendo
né di quegli, né di questi, mà di
Christo Salvatore. Fù Battizzata
(dice l'istesso) la carne di Christo,
qual era senza colpa, per darn'
esempio d'imitatione, quanto più
si debattizzar la carne del huomo,
morto pe'l peccato, per euitar
l'eterna pena.

Ambros. de
inuitandis
rudibus.

Hauete ricuto, per lo Bate-
simo (dice Ambrosio) i candidi
vestimenti, acciò vi fosse inditio
esser spogliati di mondani piace-
ri, e di peccati, e vestirui le
vesti d'innocenza. Senza peniten-
za (dice l'istesso) sono i doni, e

la vocatione di Dio; perche la
gratia non richiede nel battesimo,
nè gemito, nè pianto, nè altro, mà
la sola fede, e tutte l'altre cose
dona gratiosamente.

Muore al mondo, e nasce a
Signore quel, che riceue l'acqua
del Santo Battesimo, receuendo
ad vn' hora noua vita, e così di-
ciamo.

*Si mundo moritur diuino fonte
renascens,*

*Fitque nouus vita, quò sepelitur
aqua:*

*Non sunt fraudati sacro baptisma-
to Christi.*

*Fons quibus ipsa sui sanguinis
unda fuit.*

*Et quidquid sacris fere mystica for-
ma lauacri,*

*Id totum impleuit gloria mar-
tyrij.*

è il Battesimo vno de' sette sa-
cramenti della Santa Madre Chie-
sa, e'l primo, e necessario alla
salute, instituito da Christo Signor
nostro, quand'egli voll' esser Bat-
tizzato da Giovanni, e battizzarlo
ancora, santificando l'acque del
Giordano, insegando i Santi
Apostoli d'vsarlo, e predicarlo
ardentemente, quando gli disse;
*Euntes ergo docete omnes gentes bap-
tizantes eos in nomine Patris, & Filij,
& Spiritus Sancti.* Grandissimi sono
i doni, che riceue l'anima nel bat-
tesimo, prima vien monda dalla
macchia originale, quindi tiene
il vaso d'acqua, che versa, in se-
gno che fassi per mezzo della lo-
tione, e del buttar l'acqua su'l
capo del battizzato; alla marie-
ra, che volle si facesse à lui il Sal-
uatore da Giovanni. Stà vestito
col ricco vestimento di color
verde, adorno di tante gemme,
perche da pouera ch'è l'anima, e
mal vestita per la macchia del
pec-

Epist. ad
Rom.

Matth. 18.
D. 19.

Ambros. sup.

peccato, si rende bella, adorna, e ricca di virtù, riceue la fede infusa sembrata pe'l verde della speranza, e carità, andando insieme queste virtù. Il ramo dell'Issopo, ch'è erba valeuole, a leuar le macchie a' vestimenti, facendo quest'effetto il Battefmo, ch'è la base di tutte le cose, per riceuer si la fede in lui, base, fondamento, e sostanza di tutte l'altre virtù, per fondarsi tutte in lei, senza la quale niuna se ne riceue, e'l battefmo si dice base, perche; *Baptismus est quasi basis totius Catholicae disciplinae*. La porta dinota, ch'il battefmo communemente da' Santi Padri chiamasi; *lanua omnium sacramentorum*. La corona, che vi è sopra, ombreggia il Regno de' Cieli, al quale non è possibile entrare, se non per questa porta felice di sì eccellente sacramento.

Alla scrittura sacra. Il Battefmo si rappresenta in forma d'huomo riccamente vestito, del quale ricchezze parlò Salomone; *Vt ditem diligentes me*, Riceuendosi la carità. L'acqua, che butta col bocale, per segno, che

monda l'anime dalle macchie, allegorando così Ezechchiele; *Et effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omniibus iniquitatibus vestris* &c. Stà sopra la base, perche è fondamento della fede, ch'iui si riceue; *Est autem fides, sperandarum substantiarum, argumentum non apparentium*, Ed vn'anima battizzata hà fondati i piedi sù questa base del battefmo; *Et erunt tibi compedes vius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriae*. La porta denota, ch'egli è tale all'altri sacramenti, e virtù con Christo, che si riceue nel battefmo, oue tutti si fanno suoi figlioli, per riceuer la salute; *Ego sum osium si quis introiuerit per me saluabitur*. La corona del Regno de' Cieli, che non può hauersi altrimenti senza questo, nè per altra strada; *Nisi quis renatus fuerit denno non potest videre Regnum Dei*. Il ramo dell'Issopo, per fine, herba, che monda, fauellandone allegoricamente Dauid; *Asperges me Domina hyssopo, & mundabor lauabis me, & super niuem dealbabor*.

Ezech. 36
E. 25.

Rob. 5. A. 2

Ecclesiast.
6. C. 30.

Io. 10. B. 9.

Io. 3. A. 3

Pf. 50. A. 9

Pro. 8. C. 21

BEATITVDINE. G. 19.

Donna di bellissimo, e vaghissimo aspetto, vestita di bianco, tenghi vn sacco rotto sotto' piedi, è vicino vna mensa, sù la quale v'è gran tesoro di gioie, e molte viuande da mangiare, tiene in vna mano vn bellissimo, e candidissimo fiore scelto infra tanti, e gialli, e persi, e cremesini, e di vari colori, che smaltano vn bel campo d'appresso a lei.

LA beatitudine è quella felice sorte, a quale son predesti-

nati gl' eletti, che colà haueua forse gli occhi il gran Dauid,

Ps. 30. C. 61 mentre dicea; *In manibus tuis for-*
tes mea: Che da quelle superne,

Idem 144. C. 13. mani procede vn cotal bene,

Regnum tuum, regnum omnium sac-
lorum, Gli è palaggio Regale, e
celeste maggione, quale contiene
cotanti Chioftri diuini, alberghi
altieri, superne stanze, e gloriosi
tabernacoli, ch'ecceendono di chi-
unque l'affetto al desiarle, come
quello di Dauide, che si anelante

Id. 88. A. 2. diuisò; *Quam dilecta tabernacula*
tua Domine virtutum, ceneupiseis, &
desies anima mea in atriis Domini. La
beatitudine (secondo il dottor

Tb. 4. sent.
dis. 49. ar. 2. Angelico) è sommo bene, ed vl-
timo fine solamente della raggio-
neuol creatura. è la beatitudine

Aug. super
Ioan. 17. tutte le cose; quindi dicea il gran
padre Agostino, ò infelice, chi co-
nosce il tutto, e non conosce tè ò

Id. 1. 1. Signore, e chi conosce tè insieme
con quelle, non è beato altrimenti

Idem super
Psal. 118. per quelle, mà solo, per tè. Bea-
ti i viatori senza macchia (disse
l'istesso) quasi volesse dire; Io sò,

Id. lib. 2. de
asern. Dei. che cosa vuoi tù Christiano, tù
cerchi la beatitudine, se vuoi dun-
que esser beato, sij senza macchia
alcuna. La beatitudine vera non
è quella, della cui eternità si du-
bita, dice il medemo.

Amb. decif. Che cosa migliore v'è di que-
sto bene; e qual più felice di que-
sta felicità, com'è viuere cò Dio, e
viuere da Dio stesso, dice Ambro.

Cassiod. in
epistola. Il Beato (dice Cassiodoro) è
quello, della cui altezza si dà leti-
zia a gl'amici, pena a gl'inuidiosi,
gloria a posterì, incitamento a pi-
gri, ed esempi ad allegri, e vigo-
rosi giusti.

Dunq; non senza caggione si di-
pinge la beatezza della gloria Ce-
leste da bellissima donna, perch'è
la più bella cosa, c'hauesse mai

fatta il Signore; ed il padre San-
Tomaso dice, quattro cose haue-
fatte Iddio maggiore di tutte l'al-
tre cose del mondo di tanta bel-
lezza, ch'egli stesso, con la sua im-
mensa potenza non può farne al-
tre più belle, ò maggiori, vna del-
le quali, è l'eterna gloria; Sta ve-
stita di bianco vestimento, tanto

gradito a Dio, come dice Cicerone,
che il color bianco inspeciale
è decoro a Dio, e gli piace; ed a
quel riferisce Varrone, mentre
Flaminia sacrificaua al Dio Gio-
ue, si vestiu di bianco, perche

molto gli delectata tal colore: E
Pierio Valeriano dice, che i Mag-
gi nella Perside diceuano, che
Dio non si delectaua, se non in vn
tal colore; ò pure, perche di bian-
co debbono vestirsi quelli, che son

fatti degni d'esser condotti a co-
tai felici beni, per segno del can-
dore della vita, di costumi, e pu-
rità di coscienza. Il sacco rotto,

sotto' piedi, sembra il corpo, che
rinferra l'anima, capace di quella
gloria, che mai si gode, se non si
rompe, e si sepera cò la morte. La

mensa ou'è il tesoro; ch' inesti-
mabile, ed oue si racchiudono tutti
beni, gli è quello del paradiso, ed
i Poeti pur fauoleggiarono di

Danae giouane bellissima, che gli
piouesse quantità d'oro nel grem-
bo; e che tù preso per Geroglifico
di Celesti beni, e di bellezza d'a-
nimo, che così richiede per va-

teheggiarli, e goderli. O pure v'è
la mensa lauitissima, oue si gusta-
no tutti i cibi, ed oue si satia-
no l'anime elette, ed i sapori, in
che si delectano tutte le potenze di
quello. E per fine il bel fiore scel-
to infra tanti, si è, perche questo

bene è il più speciale, ed il più
eccellente frà tutti, e quei, che
l'hanno a godere sono sceltissime,

ed

Cicer lib. 2
de legibus.

Varron.

Pier. Vale.
lib. 40.

Gerogli. cu-
iusd. viri
erud. ibi de
Erudic.

ed elettissime persone, amate co-
tanto dal Rèौरano del tutto.

Alla scrittura sacra . Si dipinge
da donna di bellissimo aspetto la
beatitudine , ò gloria di Dio , che
quasi in vn compendio racchiude
Salomone la bellezza del Cielo in

Ecclesiast.
43. A. 1.

quella della gloria ; *Species Cali in
visione gloria.* hà il vestimento bi-
co , per la purità di quei , che la
fruiscono , come diuisò il mede-

Ecclesiast.
9. B. 8.
Isa. 1. E. 18

mo ; *In omni tempore sint vestimen-
ta tua candida* , ed Esaia l'istesso
allude ; *Si fuerint peccata vestra , ut
coccinum , quasi nix , dealbabitur ,
& si fuerint rubra , quasi vermiculus ,
velut lana alba erunt.* Il saccorotto
del corpo , ch'all'hor i buoni giù-
gono a quella suprema leticia , lo
dice Dauid ; *Conscidisti saccum ma-
num , & circumdedisti me latitia .* La
mensa co'l tesoro , ch'a quella si

rassemblebrò da Christo il regno de
Cieli ; *Simile est regnum Calorum* *Matth.* 13.
thesauro abscondito in agro , ed *Luc.* 14.

quella incorruttione siamo inui-
tati noi altri , ed a farne acquisto ;
*Thesaurizzate vobis thesauros in Cae-
lo* , e le viuande di cotai mensa
Id. 6. D. 20.

beata allegorata , per quella del
padre di famiglia ; *Homo erat pa-
ter familias , qui fecit canan ma-
gnam.* Et per fine il candidissimo
fiore nelle mani , eletto infra tan-
ti , e tanti , come quello è scelto
fra tanti , de quali parlò Dauid ;

Luc. 14.
C. 16.

*Credo videre bona Domini in terra
viventium* , e l' Ecclesiastico ; *Et
requiescent in casula illius bona per
aunum* , ò pure sembra , qual fiore
eletto , la beata generatione , che
si fa degna goderli ; *Beata gens* ,

Pf. 26. D. 19

*cuius est dominus Deus eius , populus ,
quem elegit in hereditatem sibi.*

Ecclesiast.
14. D. 25.

Pf. 32. C. 12

BEATITUDINE G. 20.

Donna giovane di bellissimo aspetto , nella veste , (ch'è
semplice molto) tiene dipinti cert'occhi , hà in vna
mano vn ramo di dolce miela , ed in vn'altra vn maz-
zo di spiche , hà vn velo in faccia , che la ricuopre ,
tiene i piedi alla riu d'vn rapidissimo torrente , qua-
le sbocca in molte strade , oue doi giouanetti riempo-
no certi vasi , e beuono dolcemente.

LA beatitudine altro non è ,
che la gloria di Dio , che si
degnà mostrare a' Santi suoi , da'
quali nõ si merita , per le lor'ope-
re , se non de congruo , non de
condigno , e la dona , per pietà , e
misericordia sua . Questa beati-
tudine si prende in doi modi (di-
cono i sacri Teologi) ò quanto al
termine , ch'è l'istess'Iddio , qual
è oggetto della beatitudine , tri-

no , ed vno , che tanto si fa vede-
re da beati , nè può vn beato ve-
dere l'essenza sua senza le perso-
ne , ed vna persona senza l'altra ,
e parlando della diuisione preci-
sua , non diuisione , può per po-
tenza di Dio particolare , ma or-
dinariamente non è possibile ; ò
quanto alla formalità , ch'è il mo-
do co'l quale s'apprende questa
beatitudine , ch'è finito , per ap-
pre-

prenderà l'infinito, nel modo finito; solamente l'Iddio è vero comprensore, eh' apprende l'oggetto infinito, nel modo infinito, e quanto sia apprensibile, mà i beati solamente lo veggono quanto vuole esser visto, essendo specchio volontario; quindi dissero i sacri Teologi; *Est speculum voluntarium, videtur si vult, & quantum vult.* Questa gloria, ò beatitudine altro non è, secondo il Padre Sant' Agostino, che *Gaudium de veritate*, non è allegrezza di cosa apparen- te, ò finta, mà vera, e reale.

La Beatitudine è cosa, che non può spiegarfi con lingua, quindi l'Apostolo S. Paolo sollevato vna fiata al goderla, restò in tutto mutolo, solamente diceva; *Et scio huiusmodi hominem siue in corpore, siue extra corpus, nescio, Deus scit: quoniam raptus est in Paradisum, & audiuisti arcana verba, qua non licet homini loqui.* Il Padre Sant' Ambrogio dice, quella beata vita consistere in altezza di sapienza, soauità di coseienza, sublimità di virtù, ed essere senza passione, e quel che la vinee, egl'è beato. Beato (diceua l'istesso) è quello, che la sapienza l'hà decorato, la virtù l'hà tratto, e la giustizia l'hà ricevuto. E beato (diceua l'istesso) non è, se non, chi è senza colpa.

Il beato (die' Agostino) non può essere da sè stesso, e beato non è, chi hà quelle cose, che vuole, se quelle son cose male.

Si dipinge dunque da giovane, la Beatitudine, perche sempre si renoua, e dura la gloria, crescendo accidentalmente; e semplice, ch'è proprio della verità, non essendo altro la beatitudine, ch'allegrezza d'oggetto vero, che

veramente allegra, non come le cose terrene, che simulatamente dan piacere. Gli ocelli nella veste; iscorrendosi con gli occhi dello 'ntelletto, che la mostra alla volontà, la quale gode, e fruisce, nè è atto tutto dello 'ntelletto, se non *initiatum*, mà *completum*, è della volontà, che gode quel sommo bene mostratogli. E di bel- l'aspetto, perche bellissima è la gloria di Dio, che denota questa beatezza; e'l vestimento è schet- to, e semplice, perche questa beatitudine è fondata sù la verità dell' oggetto beatificante, ch'è l'Iddio semplicissimo. Hà in vna mano vno ramo di dolce miela, per la dolcezza grande, ed i contenti incomparabili, che godonsi da' beati in Cielo. Il mazzo di spi- che, ombreggia la beata messe della gloria, oue si raccoglie il felice grano del Signore. Il velo in faccia, che la euopre, per esser la gloria nascosta a tutti di questa vita, nè i beati, che la godono si veggono da noi, se non per fede. Tiene i piedi dentro del torrente rapidissimo, ch'iuonda a drouitia, e superchia d'ogni bene, come tal' hora ue scorre aleuno sì colmo d'aeque, e colà in quel torrente s'aurano han desio naturalmente affuffarsi tutte le genti. Hà molte frade il torrente, per le molte, e varie stanze, che si godono da' beati; *In domo Patris mei mansiones multae sunt.* Que' giouanetti, ch'empiono i vasi, è per sembianza, che tutti beati beuono di quell'acque felici della gloria; ed i vasi picui, perche ciascheduno ne riceue conforme alla sua gratia, ed i suoi meriti, ed ogn'vno gode del suo bene, senz'inuidia dell'altro, in guisa, che doi vasi ambi colmi, vno non tiene misfieri del- l'al-

104-14 A.3

73

l'altro, nè punto gl'e'nuidia, restando contenti in eguaglianza, benchè vno fosse dell'altro più grande, nè vn Santo, che più gode è inuidiato da vn' altro, che meno, perche tutti gioiscono de' lor meriti, e della gloria, che conuiene a lor gradi.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la beatitudine da giouanetta, perche è vita, che rinoua l'anima in gloriosa giouanezza, qual'aquila nella vecchiaia, come diceua Davide; *Renouabitur ut Aquila inuuentus tua.* è di bellissimo aspetto, per la bellezza della gloria, da farsi somigliuole ad vn bel campo smaltato di vaghi fiori, e bellezza, ch'ogn'vno se ne marauiglia, la cui pioggia dirutte le gratie, fa Rupir' il cuor humano; *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus,* & *super imbrem eius expauescet cor,* e per bocca dell'istesso altrove è altezza di firmamento; *Altitudinis firmamentum pulchritudo eius est.* è semplicissima, e bianchissima la veste, che così sono vestiti que', che godono la beatitudine, come fauellò lo Spirito Santo; *Qui non inquinauerunt vestimenta sua,* & *ambulant eum in albis,* quia *digni sunt,* e quell'era la veste, di che s'haueno a vestire i beati vincitori, per sentenza del medemo; *Quis viderit vestietur vestimentis albis.* Tiene gli occhi dipinti al vestimento, che col' ve-

dere initiatiuamente si partecipa di questa beatitudine, come disse San Giouanni; *Hac est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* Il ramo delle miela dolci, per la dolcezza della gloria, che dell'oggetto di lei ombreggiò la sposa; *Sicut malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus,* e queste poma fur serbate a lui stesso; *In portis nostris omnia poma noua, & vetera, dilecte mi seruant tibi.* Hà le tpiche, che sono la felice messe del Cielo, della quale parlò Christo; *Messis quidem multa, operarij autem pauci.* Rogate ergo *Domine messis, ut mittat operarios in messem suam.* Il velo in faccia, che la nasconde; *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine: quam abscondisti timentibus tui,* e nascosti sono quelli, che la godono da ciascheduna malagevolezza; *Abscondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum.* Il torrente dell'acque dell'eterno piacere, con che vbriaça d'amore i giusti; *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tuae potabis eos.* I vasi pieni, sembrano, ch'alla guisa loro ogn'vno si queta allegramente della sua beatitudine, e di quanto si compiace il Signore fargli godere; *Latus sum in his, quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.*

104.19 A

Cai.1.A.3

Id.7.D.3

Math.9.D.38.

Ps.30.C.10

Id.35.B.4.

Id.33.B.17

Ps.122.A.7



BON' GOVERNO G. 21.

Huomo con veste verde tutta piena d'occhi, ed orecchie, co'l petto a botta, stà con gl'occhi fissi ad vn libro, che tiene aperto in vna mano, e nell'altra haurà vna pietra dura, vicino gli sarà vn timone di naue, a cui è ligata vna catena, è d'appresso ad vna voragine, mà egli stà ricourato, nè può cascarui.

IL buon gouerno non è altro, che far le cose con diligenza grande, ed attendere con prudenza a gouernar' i sudditi, e mantener la verga della giustitia, punire gli empi, e premiare i buoni, nè mostrar odio, nè passione ad alcuno, mà tutti egualmente trattargli, nè farli corrompere da interesse, nè da rispetto humano; quando vno, che gouerna haurà queste conditioni, sarà buon gouerno, e senza dubio veruno sarà premiato dal Signore, che merita molto vno, che gouerna conforme al voler di Dio, e della giustitia. Si dipinge dunque il buon gouerno da huomo vestito di verde, che sembra la speranza, che deue porre in Dio vn' officiale, qual gouerna, che l'habbi d'agutare nell'officio, che tiene, e non confidarsi nelle proprie forze, e che l'habbi da pascerse conforme al suo stato, e non nell'huomini del mondo, che così non corromperà le leggi, per interesse, pensando non poter viuere, e ch' il stipendio, che tiene sia molto poco, perche Iddio sempre prouede, ed agiuta coloro, c'han zelo della sua legge. Hà la veste piena d'occhi, ed orecchie; gli occhi per ben guardare gli andamenti de' sudditi, e con ogni sforzo offeruargli, per

posser prouedere a quanto gl'è misterio, e gl'occhi ancora sono geroglifico de' moti dell'animo parte del cuore, che manifestano ciò, che vi è di dentro, come dice Pierio Valeriano, per significarci i motiui zelosi d'vn, che gouerna, e l'animo virtuoso in desiderar ch' i sudditi, che sono sotto il suo gouerno, viuano bene. L'orecchie sembrano, ch' il buon gouernatore deue hauer più orecchie, nè essere di prima informatione, e quando haurà sentito vna parte, lasci l'altra orecchia, per sentir' l'altra, ch' all'hora giudicherà bene. Il petto a botta, denota ch' il gouernatore deue hauer gran petto, per estirpar i viti, per resistere a quelli, che vogliono impedir' il ben publico, e la giustitia, resistere alla molta inclinatione naturale di riceuer presenti, per i quali si corrompe il giusto; Che perciò tiene gli occhi fissi ad vn libro, ch' è quello della legge, oue deue hauer mira, chi gouerna, a far le cose, secondo quella comanda, e non abbadare ad altro, sia che si voglia. La pietra, c'ha nelle mani, è geroglifico della priuatione de' parenti, fin di Padre, e Madre, come sogliamo dire, quand' vno non ha nullo nè padre, nè madre, questo è nato di vna pietra, così de-

Pier. Vale.
lib. 3.

Pier. lib. 45

Suet. in
Neron.
cap. 46.

deu'essere quello, che gouerna, come se non hauesse nullo, per trattare vniformemente senza passione. Vicino vi è vn timone di naue, quale (secondo Pierio Valeriano) è geroglifico del gouerno, essendo, che mantiene, e drizza la naue nel mare, come disse Giovenale; *Aus de timone Britannio decidit Armiragus*, che fù per prelaggio del dominio, che douea hauere Domitiano nella Bertagna, toltoe via Armirago; e Suetio dice, che a Nerone l'apparue in sogno vna naue co'l timone riuoltato, e che da Ottauia era tirata in densissime tenebre, ilche fugli da indouini augurato, per la perdita dello impero, e della vica, sì che il timone ombreggia il gouerno. La catena, sembra, ch' il timone non può sdruzzarsi dal gouerno della naue, nè torrsi via, per star incatenato, denotando, ch' il gouernatore deue star fisso sù'l buon gouerno, e sù'l giusto; è vero la catena è simbolo di pazienza, qual deue hauer vn, che stà ligato, in segno che stemma grande altresì vi si richiede, e pazienza ne gli officij, e ne' gouerni, per maneggiarli bene, conforme la purità della coscienza, e'l decoro della propria reputatione. Per fine stà riparatò dalla voragine, perche gran pene stanno riserbate, a chi mal gouerna, ed a chi bene, se gli dà sicuro scampo da quelle.

Alla scrittura sacra. Si dipinge vn buon gouernatore vestito di verde con bella veste, per la speme, che deue hauere in Dio, e non nel proprio ingegno, ò nella

remuneratõe de gli huomini, come speraua Dauidè, che gouernaua l'israele: *In te Domine speravi non confundar in aeternum*, Ed altroue esortaua qualunque altro officiale al sperare in Dio, per far bene; *Spera in Domino, & fac bonitatem*. Vi sono tant'occhi, per vedere gli andamenti di sudditi, che per ciò Geremia vidde vna verga ricca di lumi, per geroglifico del gouerno pieno d'occhi; *Virgam vigilantiem ego video*. Il petto a botta, significa la virtù, e forza del gouernatore, per resistere al male, e per distruggerlo affatto; *Noli querere fieri Index, nisi ualeas virtute irrumpere iniquitates*. E la sapienza così diuisò al proposito; *Indues pro thorace iustitiam, & accipies pro galea iudicium certum*. Hà gli occhi fissi nel libro della legge, per la quale si guida, chi ben gouerna, come facea Dauidè; *Ego vero legem tuam meditatus sum*, e di più; *Scrutabor legem tuam in toto corde meo*. La pietra dura, perche deu'esser fuora d'ogni passione, ed interesse, come hauesse origine d'vn insensata pietra, alla guisa, che fù allegorato il Messia vie più d'ogn'altro senza interesse, e passione humana; *Emitte agnium Domine dominatorem terra, de petra deserti ad montem filia Sion*. Il timone di naue fù nomato, per lo gouerno, e la catena, per la stemma, e pazienza; *Qui patiens est, multa gubernatur prudentia*. Per fine la voragine d'inferno, onde fà scampo, chi fà come si deue l'officij, alla guisa di Dauidè; *Liberasti me Domine ex inferno inferiori*.

Pier. 30. A.

Id. 36. A.

Hierem. 1.
C. 12.Ecclesiast.
7. A. 6.

Sap. 5. A. 6

Psal. 118.
I. 70.
Idem ibid.

Is. 16. A. 1.

Prou. 14.
D. 29.Psal. 85.
C. 13.

Donna vagamente vestita, con vn sole in testa, nel vestimento haurà depinti certe mani, e piedi, nella destra mano terà vn' Elitropio, e nella sinistra il fiore dell'amaranto, sotto' piedi vn leone, di lato le sarà vn libro della legge posto in alto, e vicino vn albero di Platano.

LA buona vita, ò la vita spirituale, e Christiana, non è altro solo il ben viuere, e virtuoso del Christiano, quale s'ingegna caminare al più che può conforme alla legge del Signore, ed vniformarcele, per quanto sia possibile, nè rimar disaggi, traugli, ed affanni, che perciò si sostengono, per non macchiare la coscienza, e per non far cose abomineuoli al Signore, nè cura punto esser quì giù dispregiato, tenuto da vile, abbandonand' il mondo, e le sue false glorie; e da codardo in rimetter le ingiurie ricevute, da malinconico, ò seluaggio, ò di poco animo, ò poco sapere, aborrendo l'altrui conuersatione, oue souente adiuengono l'offese di Dio; da huomo di poco senno, e pazzo, non facendo conto di ricchezze, e beni di questa vita, tanto da gli huomini tenuti in preggio, dandogli volentieri, per amor de Dio; da huomo crudo, senza pietà, e di rozza complessione, impiegandosi a' digiuni, astinenze, vigilie, discipline, ed a tante solitudinis; da huomo d'animo basso, ò da plebeo, piacendogli più conuersar con poveri, che con ricchi, più con vili, che con nobili, più con persone religiose, che con grandi del mondo; e finalmente da huomo d'ogni bassa

sima, non hanendo gli occhi all'ingrandirsi, a solleuar la casa sua, a far' i figli nobili, ed ingrati, nè erger palaggi, nè far poderi, nè fondar intrate; nè lasciar memoria veruna di sè nelle cose mondane, mà solo a mirar le grandezze celesti, ed aspirar a' beni gloriosi dell'altro secolo, per obedire al nostro Christo; *Ngite thesaurizare vobis thesauros in terra, thesaurizzate autem vobis thesauros in Celo: ò pure rimar le cose terrene peso, non sussidio, nè utile al pari de' beni del Cielo, come disse San Gregorio; Terra namque substantia superna felicitati comparata, pondus est non subsidium.*

Matth. 6.
D. 19.

Gregor. homel. 37. 10
Euang.

Depingesi dunque la buona vita, ò vita spirituale, e Christiana da donna vagamente vestita, per la bellezza dell'honestà, che si ritrova in vno; che mena coral vita, e per la vaghezza dell'opre virtuose. Hà il sole su' l capo, ch'è pianeta lucido, e di molto splendore, che tal egli sospigne dell'opre spirituali, che dan lume a tutti gli altri. Le mani, e i piedi, depinti nella veste, accennano l'opre, e conforme s'è detto altroue, le quali sempre sieguono l'operante, sì come la veste cammina sempre co' l corpo, così l'opre accompagnano l'anima.

fino

fino auanti Dio dopo questa vita, per riceuer il douuto guiderdone, e perche ancora loro quando son bone, sono il sentiero, per lo quale si mantiene tal viuer bene, e da christiano. Il fiore chiamato appresso i Greci Elitropio, ed appò noi gira sole, qual siegue puntualmente i moti del gran pianeta, che le quello chiaro, e lucido appare, egli a sua simiglianza stà bello, allegro, e gioioso, se quello si corica all'Oceaso, egli smorto, e chino allo 'ngiù altretale si piega, quasi per duolo della perdita, di chi tanto offerua, e mira, se poscia su'l marino, quegli appare lucido, infiorato, e bello, questi s'alza colmo di gioie, si drizza, e ridente colà si risuolge, ou' il suo amato oggetto, onde reea ogni suo bene, e ed onde sgorga ogni sua robustezza; hor se e non altrimenti s'incontra nell'huomo di bona vita, eh' altro non siegue, eh' il gran sole di giustitia Christo Signor nostro, ed a lui riflette i suoi guardi, e vagamente il mira, ed allegro il gioisce, e lo contempla nel regal trono della sua gloria; mà languisce per duolo, se lo considera nell'oceaso della sua dolorosa morte per i peccatori, e s'alza, e giubila, poscia che si rammenta, che risorse a gloriosa vita, riportando vittoria della morte, e glorioso trionfo del diuolo, e del peccato. L' Amarantho, ch' ancor tiene in mano, è vna spica, la quale stà sempre fiorita, ed oue gli altri fiori subito marciscono, il fiore di lei sempre si mantiene desto, e fresco nell' istessa maniera, il che è simbolo di stabilità, e preheminenza, perche chi mena buona vita, è mistieri continuamente la men tale, nè si

muti, mà vadi chiedendo coral mezzi, per possersi mantenere nella sua bonrà, ed adunar maggior forze di spirito, e diuotione. Il leone fiero sotto' piedi, ombreggia, che chi vuol darli alla vita spirituale, bisogna calpestrare la fiera de gl' indomiti sensi, ed ostare alle forze dell' infellonito leone del diauolo, qual brama, e bruggia di rabbia, per farlo cambiare dal bene al male. Il libro della legge, ch' è in alto, perche alla legge del Signore hà mira, per offeruaria, e colà vagheggia ogn' hora, chi vuol piacere a Dio. Il Platano per fine è albero bello, che fa pomposa mostra, essendo pomposissima quella, di chi mena vita bona, ed esemplare. Quindi Serse Rè, inuaghito eotanto di questa pianta, fè attraccare ne' suoi rami collane, ed armille d'oro, come racconta

Eliau. lib.
3. C. 13.

Alla scrittura sacra. è vagamente vestita la bona vita, da donna con vn sole in testa, per lo splendore dell' opre; *Qui autem diligunt se sicut sol in ortu suo splendet, ita vtilitens*. Le mani, e piedi dipinti, per l'opre, che sieguono la vita; *Opera enim illorum sunt*. Disse nelle sue reuelationi Giouanni l' Euangelista. Vi è l' Elitropio fiore, che siegue il sole, sembrando la sequela di Dio, che deue hauer vn giusto di buona vita, onde n' acquista gloria grande; *Gloria magna est sequi Dominum*. Il fiore dell' amarantho, che mai marisce, del quale forse diuidò Davide; *In atrijs domus Dei nostri florebit*, habitando nell' atrio felice dell' albergo diuino l' huomo di buona, e di fiorita vita. Il leone fiero, e forte sotto' piedi, ch' ombreggia

Iudic. 5.
D. 31.

Apoc. 14.
C. 12.

Ecclesiast.
23. D. 3.

Pf. 91 C. 14

Micr. 13. i sensi soggiogati, che così parlò allegoricamente Geremia; *Fortitudo eorum dissipata est*. Il libro della legge, perche la mira, e l'ama, qual altro Davide; *Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est*. E per fine vi

è il Platano bello, per la beltade di questa vita bona, come vantoſſe ſpiritualmente l'anima eletta con vna moſtra nonpoſa auanti Iddio; *Quaſi platanus exaltata ſum iuxta aquas in platcis*.

Eccleſiaſt. 24. B. 19.

B O N A F A M A G. 23.

Donna veſtita di bianco, terà vna tromba nelle mani, e l'ali a gli homeri, ſtā in atto di caminare velocemente, e dietro haurà copia d'argento, ed oro, ed vn albero di Cipreſſo.

LA bona fama è vn rumore, d'opinione bona, ed vn buon nome, che ſi diſſonde d'alunno, che mena buona vita, e buoni coſtumi, ed ogn'vno ſe non foſſe ſpinto da altro gli baſtarebbe queſto motiua ſolo d'hauer buon nome, e buona fama, a farlo ben viuere, e retamente caminare nell'oſſeranza della legge, e nel decoro dell'honeſtā, laonde molti per non offendere la fama loro, e'l buon nome, ſ'hā laſciato più toſto uccidere, che farſi condurre a' fatti vituperoſi, appreggiando più quella, che l'iſteſſo viuere, ch'al fine è meglio il morire, che viuere con cattiuā fama, procedendo queſto dalle virtù, che ſono nella perſona; e perciò i Santi eletti dal Signore moſtrauaſi coſì zelofì dell'honore, e fama bona, che più toſto eleggano la morte, l'ch'aſſentire a que' mali, in che erano perſuaſi sì immodeſtamente da tiranni, e'l morire liſſimauano vn niente apunto, per ſegno, che faceano tanto conto del Signore, e della propria fama, e di non laſciar macchia

veruna al mondo, reputando infamia grande il male, che ſi commette contro il Signore. Siane dunque geloſo ogni Chriſtiano, che fa profeſſione d'honore, e d'eſſer vero ſeruo di Dio.

Si dene appreggiare molto la bona fama (dice Agoſtino) ſi ch'è ſi deuono guardar gli homini da ogni probabile ſoſpettione, che ſi può figurare, d'irſi.

Auguſt. lib. conſeſi.

Il falſo rumore toſto ſuanisce, e la vita ſeguente moſtra quella dianzi; ſe l'anno paſſato ſi mentita la fama, d' pure ſi diſſe il vero, ceſſi il vitio, e ceſſarā il rumore, dice Gerolamo. L'opre della ſalute (dice l'iſteſſo) ſenza la fama del buon'odore, non rilucono molto a gli vditori, nè la fama ſenza l'opra ſa profito.

Idem ſuper illud Mat. 4. Abijt opine eius.

D'vn animo inclito è certo ſegno l'amar il commodo della fama, e diſpreggiar i guadagni de' negotij, imperochè chi brama il commodo, e'l decoro della fama, diſpreggia l'aumento della pecunia, dice Caſſiodoro. Certo che non fugge la fatica (dice l'iſteſſo) chi deſidera la gloria della virtù.

Caſſiod. lib. 1. epiſt. 3.

Idem ibid. epiſt. 20.

Queſta

Alanus de
complan.
magna.

Questa è la gloriosa proprietà della vera fama, che dispreggi i bramosi di lei, e brami que', che la dispreggiano, e così l'huomo conseguisce la fama fuggendo, la qual perderebbe seguendo, così dice Alano.

Quindi si dipinge con veste bianca, per la candidezza dell'opre virtuose; onde come da vero fonte sgorga la buona fama. La tromba, e'hà nelle mani, sembra che si come la voce, e'l suono d'una tromba si diffonde, per molte parti, così il buon nome risuona per tutto, e se il sono di quella fa arditi i soldati, ed i cavalli nelle battaglie, il buon nome rende valorosi gli huomini, ed incorati, per imitare i virtuosi, facendosi colmi di brame d'esser anch'eglino così portati inanzi con honore, e gloria. Hà l'ali la buona fama, che vola etlandio per parti remote, e non è cosa, che più velocemente scorra, e voli, quanto la fama, che in vn tratto giunge da vna parte del mondo all'altra, che però camina velocemente questa donna: E'l Principe di geroglifici, per la fama, depinge il Cavallo Pagaseo, conforme in molte medaglie fu consumato anticamente, e gli antichi Eggiptij, per la fama buona diffusa per tutto, poneano vn fulmine, che quando s'auuenta dal Cielo si sente il muggito, per tutto con suono horribile. E'l grande Apelle, quando dipinge l'immagine d'Alessandro, gli ponea il fulmine in mano, per segno della sua ottima fama, ch'era diffusa, per tutto l'vniuerso, oltre gli altri significati, come Lisippo Statuario scolpi in mano del detto Rè, per segno della futura fama, vn Aia. Dietro haurà vn tesoro

d'argento, ed oro, ed ella il rifiuta, standogli co'l tergo ruotato, e scorre iuanzi, sembrando, che fa più conto del suo nome illustre, che d'ogni tesoro. E per fine vi è l'albero di Cipresso, che dona odore, mà è legno forte, ed incorruttibile, e di fuori ancora profuma le narici altrui, sembrando, ch'a vaghi di buon nome fa mistieri esser buoni nella vita, e costumi, e così senz'altro haurà buona fama, nè si dia a credere, che voglia hauer tal bene co'l viuere malamente, sotto pretesto, che sia tauro, e prudente nelle sue azioni, ch'il parlare di Christo non può mentire; *Nihil enim est operum, quod non reueletur: & occultum quod non sciatur*: Denota il Cipresso altresì la mortificazione, e la penitenza, che paionmi efficaci mezzi, per far acquisto di buon nome, e fama, e conseruarli.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la buona fama con la veste bianca, per l'innocenza, e candidezza delle virtù, delle quali diuisò Giobbe; *Non recedam ab innocentia mea*, e Dauide, vaghissimo di buon odore, e nome, così disse; *Iudica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum*, ed altroue; *Perambulabam in innocentia cordis mei*. La tromba sembra la diffusione per tutto della fama bona, come quell'ottima di Christo; *Es fama exiit per vniuersam regionem de illo*. Il suono della fama buona di Salomone giugne a' contini della Sabea all'orecchie della Regina Sabba; *Non credebam narrantibus, donec ipsa venissem, & vidissem oculi mei, & probassem, vix medieta-tem sapientia tua in hi fuisse narratam: vicisti famam virtutibus tuis*. Camina velocemente, ed hà l'ali a gli

Matth. 10.
C. 26.

Pier. Vale.
lib. 4. ibi
de fama.

Idz lib. 43.
ibide fulm.

Iob 27. A 5
Ps. 25. A 1
Idem 100.
A. 2.

Lus. 4. C. 14
a. Par. 9.
B. 9.

- Num. 7.* *fama percrebuit.* L'oro, ed argento, ed altre ricchezze, perche non gli stima, nè appreggia, però gli tiene da dietro, e ne' piedi; *Melius est nomen bonum, quā diuitia multa: super argentū, & aurum gratia bona.*
- Prov. 22.* *E per fine l'odoroso Cipresso;*
- A. 1.* *Quasi Cypressus in monte Sion.* Ch' vno di questi Cipressi, frà gli altri, era San Paolo, che daua soauo odore nella vita di dentro, e di fuori nella fama; *Quia Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt,* e per conseruarlo si manteneua in vna rigorosa mortificatione; *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circūferentes, ut & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.*
- 2. Cor. 2.* *D. 15.*
- Eccl. 1.* *1b. 4. C. 10.*
- 24. E. 18.*

B V G G I A G. 24.

Vn fanciullo con faccia velata, e nascosta, hà vicino vna pica; ed vna bestia formidabile con le corna in in capo, tiene in vna mano la statera, sù la quale stà vna banderola da fanciulli, e nell'altra mano l'arco, con la faretra alla cinta, piena di strali, di lato vi sarà vna tauola della legge.

LA buggia si dipinge da fanciullo picciolo, vicino ad vna formidabile bestia, essendo quella parto del diavolo; ed egli prima ne fu grauido, partorendola nel mondo, recandou' insieme la morte; il buggiardo si può dire realmente figliuolo di satanasso, come disse Christo all'Hebrei, quando gli predicaua la dottrina vera del Padre, e che la conosceua per tale, ed egli non voleano, nè conoscere, nè confessare; *Si dixerō quia non moui aurum similis vobis mendax,* e come buggiardi chiamoli figlioli del diavolo; *Vos ex parte diaboli estis, si comeque,* che dicono la verità, sono figliuoli di Dio. è dunque la buggia da lui originata, e di lui si fa maledetto figliuolo, chi suol dir delle buggie. Hà faccia nascosta, e velata, per due raggioni, prima, perche la buggia si nascon-

de sotto certe parole colorite, ed apparenti, e colà si ricopre; ò vero per la vergogna, ed obbrobrio, che patisce vn buggiardo, ch'è stimato molto vituperoso appresso gli huomini. La pica (secondo Pierio Valeriano) è geroglifico della buggia, e simulatione, essendo dalla parte dauanti bianca, e da dietro negra, come quella, che ne' sembianti sembra bella, e adorna, e da dietro è negra, e desorme, come è nell'esser proprio, ed in fatti. Vi è la bestia formidabile, ch' in guisa tale si trasforma, vn mentitore, ed è somigliuole a quella, benchè vadi sotto sembiante di bellezza. La statera nelle mani del buggiardo denota, ch' il suo proprio è voler contrappesar il falso con la verità, e far ch'apparischi tale, e tanto l'abbellisce, finche gli dà il peso apparente di vero, ed è statera tanto

Pier. lib.
22 ibi de
Pica.

com-

commune,oue tutti quasi gli huomini vi pesano la parte loro, chi meno, e chi più. La banderola, trassullo di fanciulli, significa, ch' il buggiardo è infesato, e pazzo, mentre si parte dal vero, e nel parlare repugna alla mente propria, di cui oggetto è la verità; si dè dir dunque mentecatto, senza fallo. L' Arco, ed i strali sono le parole del mentitore, con che ferisce, più che non feriscono le sacre istesse. La taupla della legge gli stà in disparte, per non raquifarla, perche questi tali la dispreggiano, nè vogliono sentirla, stando quella fundata sù la verità, tanto da loro posta in oblio.

Alla Scrittura sacra. La buggia è figliuola del diauolo, ed i buggiardi ancora; *Semen mendax, qui anse amini in dis subier omne lignū frondosum &c.* E Giouanni dice; *in hoc manifesti sunt filij Dei, & filij diaboli.* Hà la faccia nascosta, e velata, per la vergogna, *Opprobrium, nequam in homine mendacium, & in*

ore indisciplinatorum assidue erit. La Pica geroglifico della buggia, retinendo vari sembianti. Ch' a tal proposito fauellò l' Ecclesiastico; *Noli uelle mentiri orane mendacium: assiduitas enim illius non est bona.* Hà la bestia vicino, ch' è il diauolo; *diabolus stat à destris eius,* Quale fù allegorata, per quella, che vidde Daniele; *Post hoc volui diligenter discernere de bestia quarta, qua eras dissimilis valde ab hominibus, & terribilis nimis.* La statera di buggiardi; *Verumtamen vani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris,* Statera di buggia, ch' ogn' uo vi pesa; *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.* La bandarola in segno, che è stolto, e pazzo il buggiardo; *Vana spes est mendacium viro insensato.* L' Arco, ch' hà nelle mani; *Et extenderunt linguam suam, quasi arcum mendacij, & non veritatis.* La tauola della legge da parte, non veggendola, nè hauendola, nè hauendo a caro il sentirla; *Filij mendaces, nolentes audire legem Dei.*

Ecclesiast.

7.8.14.

Psal. 108.

A. 6.

Daniel. 7.

E. 19.

Ps. 61. A. 2.

Psal. 115.

A. 2.

Ecclesiast.

24. A. 1.

Ier. 9. A. 3.

Is. 30. C. 9.

Io. 3.8.10.

Iz. 57. A. 5.

Ecclesiast.

20. C. 16.

B V G G I A G. 25.

Huomo con vna vipera in capo, è tirato con vna fune, ed egli fa forza stabilirsi, dalla bocca gl' vscirà vna fiamma ardente, hàurà sott' il mantello vna spada nascosta, con che se stesso, ed altri ferischi, riuolgerà con vn pic vna ruotè da cretaio.

LA buggia è vitio della lingua, qual deuia dalla rettitudine dellajmento, e l' etimologia della parola *mentiri*, viene da *mens mentis*, ed *mens*, si che *mentiri idem est, quod contra mentem ire*, è vo' andare contro quel, che la mente somministra, appresentand' il ve-

ros; e'l buggiardo dice mentira, e parche dicèdola, contrari sè stesso, ed in maniera grande si violenta di fuori, mostrando cosa, che non incontri all' interno concetto, e così il mentire, e dir buggia è peccato contro la natura, perch' gli altri peccati si fanno, Con-

scien-

scientia consentanea, mà la buggia, *Conscientia repugnans*, Facendo forza di dire quel, che non è vero, essendo il vero cosa adeguata all' intelletto nostro; la buggia non hà essere, e s'inginge hauerlo, che questo mostra il buggiardo di fare, c'habbi l'essere quel, che non l'hà, ed apparischi co' sembianti quel, ch'ammette repugnanza nel la sussistenza. è la buggia (dice il Padre sant' Agostino) vna falsa significacione di voce, co'l intento d'ingannare. In guisa, che Dio Padre hà generato il figlio, ch'è verità, così il diavolo hà generato il figlio, ch'è la buggia, così dice il medemo.

Augu. lib.
de mend.

Adam super
Ioan.

Gregor. lib.
8o, 10o,

Chrisost. su.
per Matth.

Anselm. epist.
ad Cor.

Molte fiate (dice Gregorio) è più peggio l'imaginar la buggia, ch'è sprimerla con parole, perche così molte fiate è cagione di precipitarsi, mà tenerla nel cuore, è cosa d'un studioso, e scelerato inganno.

è concesso al diavolo dir alcuna verità; acciò che la sua buggia la lodi con qualche rara verità, dice Chrisost. Chi occulta la verità, e chi proferisce la buggia, l'un, e l'altro è reo, quegli perche non hà voluto giouare, e questi, perche è bramoso di nocere, dice Anselmo.

Quindi si dipinge la buggia da huomo, ch'è tirato, ed egli fa forza al contrario, perche la conscientia, c'hà mira al vero, il combatte, per arrestarlo, acciò non diuisi il falso. Si dipinge con vn serpe, ò vipera su'l capo, per gli acuti e viperei morsi, ch'altrui dà la lingua del perfido mentitore, ed empio buggiardo, ch'offende vie più colle sue menzogne, che mai velenoso serpe co' denti, che tosto uccidono, spargendo à drittura il veleno, e molte fiate s'incon-

tra, più dell'angue pestifero, altre tale dannosa morte altrui, per sua caggione; con giusta maniera, dunque si rauuisa co'l serpe in capo, la cui forma prese il primo seminator di sì falsa viziana, che seminolla nel campo felice, infra nouelle piante, poco dianzi rampollate dalle diuine mani nel paradiso terrestre, che viuacemente immira il mentitore, e si fa figliolo d'un gran padre di buggie, ch'è satanasso, quale con volto virgineo apparue colà a' nostri ceppi, pur troppo deboli, e semplici, alle sue false astutie, che tal semplicità, e santità mostra hauere il buggiardo. La fiamma, che l'escce di bocca, è la lingua di lui, quale fa più incendio, e caggiona più stragge nelle genti, che mai fiamme accese nelle folte selue, che gran parte dell'homicidij, delle distinzioni, risse, nemicitie s'accendono, per lo fuoco della menzita, che l'escce di bocca. Il misero uccide se stesso, con la spada, ch'è la graue colpa, ch'è commette, e souente si suela la buggia, c'hà il piè zoppo, come si dice per adaggio, ed il male sorge sopra lui stesso, che questo ombreggia la nascosta spada, ch'egli hà, la menzita buggia, che con velate, e nascoste parole dice, colla quale offende altrui ad vn' hora stessa; Ed Agostino dice, che l'Hebrei uccisero Christo colla mentita della spada delle lingue. La ruota, qual volge co'l piè il cretaio, hà gran misero, ed è a punto, che tutte l'infamie, che nel mondo nascono, e tutte le cose, che bugiardamente si dicono, non senza detrimento graue di molti, e molti, riescono dalle mentite; imperoche la ruota volgendosi, dà quello fa, ch'vna massa picciola vadi

Augu. in
Psal. 63.

vadi pian piano crescendo, finche si reduch' il vaso nella sua vltima perfettione, e grandezza; hor altre tale adiuene nelle cose mondane, per sorte dirà alcuno, il tale mi pare, ch'opri la tal cosa, il che non altronde ne tien contezza, solo da sè il sospetta; è inteso dal mentitore, e porta innanzi l'vdiu fauella, e vi mentisce dicendo, non in maniera, ch'vdi, mà trasformandola; il tale si dice, che facci la tal cosa, aggiungendo tu non sò che d'affirmatione, lasciando di dire esser sospetto d'un tale, è sentita questa falsa nouella, si reca innanzi, e di nouo s'altera, d'là il tale fa la tal cosa affirmandola da sè senza dire, che così s'intende, e corre più auanti, da vn'altro mentitore si dice, il tale è ben cosa certa, ed hà del notorio, e publico, che facci la tal cosa, che rubbi, che godi la tale, che tenghi la tal pratica, e' habbi commesso il tal'ecceffo, d'altro, e così quel misero resta con quell'infamia, quale si facilmente dal mondo iniquo si tiene, e crede, e'l principio di che, fù vna semplicissima suspettione, ed il fatto non sarà nè anco immaginato, mà essendo stato portato in bocca con queste fabriche di buggia, alla guisa, ch'il cretaio co'l volgere, e riuolgere della ruota reduce a compimento il vaso, così quelli co'l me-

narfi, per bocca vna picciola cosa di sospetto, fanno vn gran vaso d'infamia vituperosa, che crebbe tanto, e certo ben m'auuio, che la maggior parte delle cose, ch'oggi si dicono del tale, e della tale, esser talmente auenute, ed originate da debolissimo principio, come vn muro, che pian piano si fabrica da pietra sopra pietra.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la buggia da huomo con la spada nascosta, con che se stesso ferisce; *Os, quod mentitur occidit animam.* Sap. 1. C. 5. è spada la lingua bugiarda; *Lingua eorum gladius acutus*, e ne' proverbi si parla del medemo; *Lingua eius gladius acutus*, qual la sfodrano, per uccidere ancora gli altri; *Exacuerunt ut gladium linguas suas.* La vipera su'l capo, perche il bugiardo morde, ed uccide; *Occidas eum lingua vipera.* La fiamma, che sembra l'incendio, e ruina, che fa l'istessa lingua; *Ecce, quantus ignis, quam magnam flammam incendis; & lingua ignis est vniuersarum iniquitatis.* La ruota del cretaio, simile alla quale è la buggia, di che fauella Geremia; *Descende in domum figuli, & ibi audies verba mea. Et descendi in locum figuli, & ecce, ipse faciebat opus super rotam,* e Giobbe parlando di tai fabricatori di buggia. *Ecce (diss.) ostendam vobis fabricatores mendacij.*

Sap. 1. C. 5.

Ps. 56. A. 5.

Id. 63. A. 4

Iob. 20.

C. 16.

Iacob. 3.

B. 6.

Ierem. 18

A. 2.

Iob. 13. A. 4



CAPITANO G. 26.

Huomo ardito, vestito d'armi bianche, con spada a cento, vicino haurà vn'elefante, ed vn leone con vn freno in bocca, haurà d'appresso vna lancella d'acqua, con vn paro di ferri, ed egli si terrà il dito al cuore.



Il Capirano è quello, che regge, e gouerna l'esercito, e lo precede in tutte le cose, douendo

esser' il primo a dar di piglio all'armi, nè deue ritirarsi nelle battaglie, perche gli altri dell'esercito

cito suo faranno peggio; Quindi si dipinge da huomo ardito, e di cuore, e chi non si conosce di tal'ardire, non dee prendere tal carico. è vestito d'armi bianche, colla spada, che sono le fattezze d'un valoroso Capitano. L'elefante sembra la fortezza dell'animo, e'l leone altresì, quale si come non si spauenta, per la vista di niun'altro animale; così il capitano non dee sbigottirsi mai, etiaudio se s'incontrasse con qualunque valoroso si fosse. Il leone tiene il freno, ed vn vaso d'acqua vicino, il che si raccoglie da quel, che d'Ateniesi si legge, i quali volendo combattere con i Cartaginesi, portavano, frà l'altre cose, nelle lor robbe vna quantità di pietre di marmo, ed altre; venendo poscia a' fatti d'armi insieme con quelli, restorono perditori, e infra l'altre cose, che i Cartaginesi ritrovarono nel sacco dato ad Ateniesi, fur le sudette pietre; s'informarono, a che fine le portauano, gli fù detto, acciò erigessero, per trionfo della vittoria, vn colosso grande, e per trofeo: sdegnati di ciò i Cartaginesi, le diedero a Fidia Statuario, il quale ne formò la Dea Nemefi (come narra il Cartario) Dea delle vendette, con vn freno in bocca, ed vn vaso d'acqua in mano, il freno sembraua, che la superbia d'Ateniesi fù frenata da Dio, che non ancora haueano combattuuto, e s'assicurauano della vittoria, e faceuano poco conto de'nemici; Il vaso d'acqua si era, per ricordo di Capitani, che debbono sempre far conto di lor contrari, e non stimargli poco, per non restar poscia ingannati, e mai tenerli la vittoria nelle mani, e si come tal' hora vno prendendo vn vaso di

cristallo nelle mani, per bere, al meglio, che vuole accostarselo in bocca, si staccano le maniche, e casca in terra, ed egli resta scetebodo; così auuiene a' capitani poco accorti, e superbi, i quali confidati nelle lor forze, non fanno stima de' nemici, e nel precinto, che s'imaginano hauer la vittoria nel campo, restano confusamente perditori, perche non fanno còro di quelli, nè si sforzano quanto deuono, e così superbi, restano perditori con perpetua ignominia. Il vaso d'acqua denota di più la poca sicurtà della vittoria, che però bisogna far conto di tutti, e star sempre vigilante. I ferri da piedi sono tipo della pazienza, che si richiede nelle battaglie, de' patimenti, ed affanni, che colà auengono. Il dito al cuore denota l'amicitia, quale dee tenere con ogn'vno, nè far poco conto di nullo, che così han fatto tanti valorosi capitani, si son forzati tener corrispondenza, ed amicitia con tutti, il che sempre l'ha giouato, nè deue per ogni picciola cosa venire a' fatti d'armi, ed alle zuffe, e specialmente quando non hà ragione.

Alla scrittura sacra. Si dipinge il capitano vestito d'armi bianche colla spada al fianco, che mostra l'ardire, e l'animo d'un valoroso capitano, che si troua pronto a combattere co' nemici, quali disturbano la pace, qual'altro Giuda Maccabeo; *Et dilatauit gloriam populo suo, & persecutus est iniquos persecutans eos, qui conturbabant populum suum.* Il leone, e l'elefante, sembrano la fortezza, che dee hauere vn capitano, come quella di Arfaxad; *Arfaxad itaq; Rex Medorum subingauerat multas gentes Imperio suo,* come quella

3. Mach. 2.

1. Maccab. 3. A. 3. 4.

Iud. 16. 1. A. 3.

di Nabucodonosor, c'hauea pensiero d'impadronirsi del tutto; *Vocauitq; omnes maiores natu, omnesq; ducos, & bellatores suos. &c. Dixitq; cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subiugaret imperio, come la fortezza de' Romani; Et*

Idl 2. A. 1.

1. Mac. 8.

A. 1.

Ego autem venio ad te in nomine Domini exercitus Dei agminum Israel, quibus exprobraui. I ferri, per la
patienza; Et audiuit Iudas nomen Romanorum, &c. & possederunt omnem locum consilio suo, & patientia.
 E per fine il dito al cuore, ch'accenna l'amicitia, che dè tenere con tutti va capitano, come fè il valoroso Giuda Maccabeo, qual volle far' amicitia co' Romani, bench'egli fosse fortissimo, e potentissimo; *Et hoc rescriptum est, quod rescripserunt in tabulis aereis, & miserunt in Hierusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis, & societatis.*

1. Reg. 17.
F. 45.1. Mach. 8.
A. 1.1. Mach. 8.
C. 22.

Idem ibid.

CARITA' G. 27.

Donna di bellissimo aspetto, vestita di porpora, freggiata di pregiatissima gemme, coronata d'oro, co' piedi sopra vn fondamento, ò fabrica, tiene in vna mano vn ramo di mielo granato, e l'altra la tenghi poggiata su'l capo d'vn picciolo fanciullo, a' piedi le farà vn cornucopia pieno di ricchezze, danari, gioie, ed altre cose, e vicino vn scudo, ou'è dipinta vna testa, sopra di cui è il pellicano, le scorri vicino vn fiume, che vadi à sboccare in vna fiamma grande, e non la smorzi, mà più l'accendi.

Augustin.

LA carità è vna retrissima affertione dell'animo, con la quale s'ama Iddio, per se stesso, è'l prossimo, per Iddio; così la diminisce S. Agostino; *Charitas dicitur quasi carere unitas, quia facit hominem Deo carum*: ò pure, secondo il Dottor Angelico, è vn reciproco amore dell' huomo à Dio, e di Dio all' huomo, fondato sù la communicatione della beatitudine, oggetto della quale è Iddio,

amato, per se stesso, e'l prossimo, per Iddio.

La carità è perfettione grandissima nel Christianesimo, è virtù sì rara ed eccellente, che di tue te trionfa, e reca la palma, ch'in eguaglianza dell' altre farà, com' il Padre de lumi inuerso le stelle, il Cielo inuerso la terra, l'ampietà del mare inuerso vn picciol riuo, ed vn'alto monte al pari d'vn picciol collecto. Carità virtù sì

he.

Dius Tho.

22. q. 3.

art. 1.

heroica, di che douerebbono farne raccolta i mortali, ed a douitia grande, per esser quella, che rende l'anime colme di gioie, ricche di freggi, adorne di beltadi, dorate di fine gemme di meriti, smaltate co' l'fino smalto della gratia, trapunte con fila d'oro di gloria, e d'argento di beattezza, e pace, ch' altronde l'origin non trahe, sol che da quel fonte inesautissimo della verace carità di Dio, onde tutte le virtù hanno principio, ed origine; quind' il Santo Profeta di Dio, tutto rapito in spirito, vna fiata fauellando a' mortali, per insegnarli oue potessero attigner la radice de' lor meriti, ed esser colmi, di che potesse rendergli ogn' hor felici, e Beati,

Ps. 47. B. 14

disse; *Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius: ut enarretis in progenie altera.* O Santo Dauidè sì ricco di segreti diuini, che cosa voleu auuitar à gli homini in sì oscure parole, che diuisi, che recassero i lor cuori nella virtù di Dio, e dilatasero i lor ricetti, per poterne poscia dar contezza infra l'altre genti, è in vero il tuo ragionare non senza altissimo mistero, e forse, per virtù tale voleu' intendere con Attanagio la Vangelica Dottrina. onde i cuori potessero riceuere ogni piacere, e gusto spirituale; ò col Dottor Angelico lo Spirito Santo; mà torna più d'acconcio, per intender l'eminna fonte,

Atanas. &

Thom. hic

August. &
Cassid. hic

lo 'ntendimento d' Agostino, e Cassiodoro, che virtù cotale sia la Carità del grande Dio, à cui non pareggia niun' altro bene, per esser ella inuincibile, immensa, infinita, e superchianze tutte quelle de' Santi; ch' innestassimo i nostri cuori, per deuenirgli ricchi

dell' amor suo, e dell' ineffabil carità, douendo altresì dilatar le sue case, ed habitationi, che sono l'anime, e' nostri petti, quali dobbiamo ampliare, per mostrar le viscere à lui, da noi cotanto amato; *Ut enarretis in progenie altera*; Acciò nel giorno dell' vniversal giuditio, alla presenza d'altre nazioni, spetialmente di quelle di Cielo, che seco terranno pompa quando faranno esame, se gl' homini han mostrato quest' amore a lui, ed a' poveri, che col sembiante suo fur rauisati, come propriamente dirà; *Quando uni ex his fratribus meis minimis fecistis, mihi fecistis.* Hor questo è 'l segreto di Dauidè, d' infra porre i nostri cuori alla virtù di Dio, per accendergli al foco della molta carità sua; *Ponite corda vestra in virtute eius.*

Carità virtù grandissima, quale (diceua il gran Padre Agostino) esser quella, che vince tutte le cose, senza la quale niente vagliano, ed ounge farà, tira a sè tutte le cose. La radice (dice l'istesso) di tutti beni è la Carità, e di tutti mali la cupidigia, ed insieme tutte dou, non possono essere, perche s' vna di quelle non si suellerà, non potrà piantarsi l' altra. Vn tristo (dice lo stesso) può hauer tutti i sacramenti, ma non la Carità.

La Carità (dice Cassiodoro) è moderatrice d'errori, virtù di combattenti, palma di viti, concordia d'elementi, compagnia d'eletti, parto della fede, allaqual corre la speranza, ed a quale serue il profetto di tutti beni.

La mente di coi, vna fara s' impossibile (sò la carità, ella non lascia così volentieri il suo dominio, e si sollecita al possibile di ritenerla

August. de
doct. Chriſt.Id. homil. 7
super Ioan.Idem de
laude char.Cassid. super
Psalm.Gregor. in
Epiſt.

il possesso, così dice Gregorio Papa. La carità è quella, che t'ha conosciuto i veri Christiani da' finiti, e buggiardi, e però dicasi

Serica cum spectas indutum palea Regem,

Qua Regem agnosces, non tamen inde liques.

An capus eximio cinctum diadema, male cernens.

Regis habes certum, iam diadema, decus

Non mihi Christificalas ieiunia longa, laborq;

Non mihi cum lacrimis vota, precesq; notant

Christificala est aliud signum, quod produs aperit:

Christificalus vero exprimit vnus amor.

La Carità è principalissima virtù infra tutte, e niuna altra può esser giamai di valore, se non v'ha innestata, d'è in lei fondata ben bene, ed ella è regina di tutte l'altre. Quindi da tale, n'appar vestita di ricchissimo manto, e di reggia porpora, freggiata di pregevatissime gemme, ed ispecialmente di molti diamanti, e carbonchi, che tal'è il vestimento di Rè, per esser regina dell'altre virtù, e per le molte eccellenze sue, e come l'Adamanti, traheno il ferro, così questa tira i cuori umani. Il carbonchio, c'ha color di fuoco, infegno ch'ella fa soffrire con pazienza le tribolazioni di questa vita; vi è la corona per dominio grande, che tiene nel mondo; ed il Padre sant' Agostino dice, che la carità è radice di tutti beni. E Gregorio Papa, si come da vna radice procedono molti rami, parimente dalla carità molte virtù, nè ha alcuna cosa di verde niun ramo di buon opra, se non è fondato nella radi-

ce di sì pregeuole virtù, la quale è fonte di tutti beni, radice di tutte le virtù, fondamento d'ogni perfetto edificio: Questa è quella, che rende l'huomo caro a Dio, ed a lui l'vnisce con legame vie più d'ogn' altro stretto, sequestrandolo da ogni cosa mala, conuiol' il grand' Encomio, a niun' altra cosa conueniente, che del suo cotanto fauorito nome si facci nomar il sovrano Iddio; *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* E così se l'huomo oprasse ogn' altro bene, finalmente giungesse à bruggiar la propria persona, e dare tutta la sua sostanza a' ponerli, sequestrato, ch'egli sia da cotanta virtù beata, a niente gli gioua, come ben lo diuisò l'Apostolo; *Si dederò corpus meum ita ut ardeam charitatem autem non habuero nihil mihi prodest, & si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas nihil sum.* Tiene il ramo di mielo granato, tanto gradito a Dio, ch' il diletto confessa esser a bella posta desceso, per vedere, se fosse fiorito il giardino, e la vigna, e spreggiando tutti gl' altri alberi, solo è bramoso di vagheggiar, quello, ed haue conteeza, s' hauesse buttato i primi parti, e le prime gemme, e se fosse intiero da' giacci, da' neui, d' rughe; *Descendi in hortum meum, ut viderem poma conualium, & inspicerem, si floruit vinea, & germinassent mala punica.* Per ombreggiar il miel granato la carità, che tanto l'agrada, aprendo, e squarciando la propria cortice, per racchiudere i granelli, com' ella è appunto vaga di permettere il proprio dono, per solleuar altrui in guisa, ch' il glorioso Martino il proprio manto diuise, per vestirne vno povero

1. Ioh. 4.
C. 16.

1. Cor. 13.
B. 3.

Can. 6 C. x.

Agust. super Iohann.
hom. 8.
Greg. Pap.
in H. mel.

uero di Christo. L' altra mano, con che protegge il figliolo, essendo proprio di cotesta virtù proteggere, e giouare altrui, e far benefici. Il cornucopia, e i danari a' piedi; perche questa virtù non fa tener in preggio le cose del mondo, per la molta vnione, ed amicitia, c'ha con Dio, ma istima sì le cose del Cielo. Tiene il fondamento, ò fabrica sotto i piedi, perche ella edifica, ed è principio d'ogni edificio perfetto. Tiene lo scudo, conche ribatte i colpi della tentatione, de gli affanni, e tribolationi, facendogli parer dolci. La testa conuertita; ch'è segno d'humildio, e d'altri mali, coprendogli tutti questa virtù, nè fa cosa dimale. Il pellicano, vero simbolo della carità, che per auuiuari propri parti, si fora il petto, confortando fè Christo; onde disse vn bel uingegno, parlando di lui mistico pellicano; *Et pellicanus adest, qui proprio sanguine uitam, restituit pullis effodiendo latus.* E per fine il fiume, che rapidamente corre alla fiamma, nè la spegne, sembra, che tutte l'acque delle tribolationi del mondo, e di tutti mali, non possono spegner il fuoco della vera carità, ed amor di Dio.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la carità da donna vestita di porpora regale, che questo era il vestimento dell' anima Christiana, caritativa, e ordelinata; *Bifus, & purpura vestis illius.* La corona d'oro; *Corona inclita proteget te; & corona aurea super caput eius.* Il mielo granato, simbolo della vera carità, a cui fù paragonata la sposa eletta; *Malorum puniceorum cum pomis fructibus.* La mano su 'l figliolo, per il giouamento, che fa, ne fa cosa di male a nullo; *Charitas non agit perperam.* Il corno copia di proprie ricchezze, sotto i piedi, non facendone conto; *Charitas non quirit, quia sua sunt.* Lo scudo della tolleranza, e pazienza; *Charitas patiens est, benigna est.* Si cuopre la testa tagliata dal busto, per i mali, che cuopre questa reggia virtù; *Vniuersa delicta operis charitas. & charitas operis multitudine peccatorum.* Il Pellicano simbolo della charità, che fù in Christo; *Tradidit semetipsum pro nobis salutis obediens usque ad mortem.* E' il fiume in fine delle molte acque, che non possono smorzare la fiamma di sì eccellente virtù; *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem.*

Thron. 4. 8. 9

Cant. 4.

C. 13.

1. Cor. 13.

B. 4.

Idem ibid.

Idem ibid.

Pr. x. 8. 12.

1. Pet. 4.

B. 3.

Phi. 3. A. E.

Cōi. 3. B. 7.

CARNALITÀ G. 28.

Donna vestita di color rosso, coronata d'edera, con gli occhi rossi infiammati, ed altieri, che guardano fissamente, gli pende dal capo in giù vn laccio lungo, tenghi in vna mano vna spada con vna morte ancora, ed in vn'altra vna testudine, ed vn mantice, per soffiare, tenghi questa donna la fortuna alquanto breue, e sia ligata con vn laccio nelle gambe, seragli da vicino vn porco.

If. 47. D. 15 liberabunt animam suam de manu
flamma, e l'Ecclesiastico esortaua
a fuggire tal flamma di libidine;
Ecclesiast. 2. C. 14. Ne incendaris flamma ignis peccato-
rum illorum, che sono i carnali.
La corona d'edera, per segno del-
la carnalità, della quale parlò S.
Rom. 8. E. 9 Paolo: *Qui autem in carne sunt,*
Deo placere non possunt. Hà gli oc-
chi lasciati, e vani, per la fornica-
zione, della quale parlò Ezzec-
chiale; *Oculus eorum fornicantes post*
C. 10. *Idola sua,* che sono l'oggetti vani,
Ecclesiast. 26. B. 11. che si guardano; Sono altieri, che
dan segno di fornicatione; *Fornica-*
cio mulieris in extollentia oculorum,
& in palpebris illius cognoscitur.
Guardano fissamente, e con lasci-
Iob 40. C. 19 via feriscono; *In oculis suis quasi*
hamo capiet. La spada, con che fe-
risce co' vani desideri, della qua-
1. Pet. 2. C. 12. le parlò San Pietro: *Abstinete vos*

à carnalibus desiderijs, qui militant
aduersus animam. La morte; *Quia*
sapientia carnis mors est. La testa-
dine, per i molti frutti mali di
questo vicio, e San Paolo gli nu-
mera a pieno cotai frutti insauasti;
Manifesta sunt autem opera carnis,
qua sunt fornicatio, immunditia, im-
pubicitia, luxuria, idolorum seruitus,
veneficia, inimicitia, contentiones,
emulationes, ira, rixa, &c. Stà liga-
ta con fune ne' piedi; *Laqueum pa-*
trauerunt pedibus meis, ed altroue;
Funes extenderunt mihi in laqueum.
Il porco, che sembra la carne,
ch'abbatte, ed atterrisce e l'Elefante
dello Spirito, come diceua San
Paolo; *Caro enim concupiscit aduer-*
sus spiritum spiritus autem aduersus
carnem: hac enim sibi inuicem aduer-
santur: ut non quacumque uultis, ibi
faciatis.

Rom. 8. B. 5

Galat. 5. C. 19.

Psal. 6. B. 7. C. 139. A. 6

Gal. 5. C. 17

CASTIGO DI DIO. G. 29.

Huomo con faccia seuera, e sdegnata, che sembra far
atti di sdegno, hà vna spada in vna mano, ed vna
falce, e nell'altra vn splendido sole.

IDDIO benedetto è colmo di
pietà, e misericordia, tutta fia-
ta, per le molte, e continue sceler-
ragini, che commettono gli uo-
mini, taluolta s'adira, e manda
gastighi, come fè nel diluuio vni-
uersale, quand' era cotanta la ma-
litia sopra la terra, come si dice
nella Genesi; *Corrupta est autem ter-*
ra coram Deo, & repleta est iniquita-
te, e più oltre; *Omniis quippe caro*
corruerat viam suam super terram,
e come fè altresì a quelle genti
nefande, che bruggiò col fuoco;
Igitur Dominus pluit super Sodomam,
& Gomorram sulphur, & ignem à

Domino de Calo. E gastighi mag-
giori si vedranno nella morte di
peccatori, quale pessima si descri-
se dal Profeta reale; *Mors peccato-*
rum pessima; Per esser morte eter-
na nell'inferno. Hor questo gas-
tigo di Dio; sì severo, si dipinge
da huomo con faccia seuera, e
sdegnata, per i gastighi, ed afflit-
tioni, che giustamente il Signore
mandarà a' tristi. La spada, ch'ha
nelle mani, è l'istromento della
sua diuina giustizia, di douerlo
adoprarè contro rubbelli di Sua
Diuina Maestà, e della sua Santa
Legge. La falce sembra il gastigo,

Psal. 33. D. 22.

Gen. 6. B. 7

Ibidem 19. E. 24.

I per

Pierio lib.
42. ibi de
falce.

per sentèza del Principe de' Geroglifici, quale da gli antichi si ponea in mano del custode delle vine, per guardarle da' ladri, e qui sembra il gastigo del Signore, e si come quella tronca le spiche nel campo; così troncherà egli il capo a' peccatori, dandogli eterna morte. Il sole per fine, che tiene nell'altra mano, si è, perche con niun'altra cosa si rappresenta più Iddio, quanto per quello, essendo vnico al mondo, lucidissimo Rè di pianeti, e gran Duce delle stelle; com'egli è solo Dio, splendidissimo nella sua gloria, Rè potentissimo infra tutti Regi, Signore delle stelle, di tutti Santi, e di tutte le creature. I Persi con niun'altra cosa rappresentauano Iddio, che co'l sole, e così tutti gli altri Dei haueano abbandonati, solamente adorauano questo pianeta; E Pitagora l'hauea in grandissima veneratione, si che dicea esser gran male ogni picciola irreue-

renza, se gli facesse. Ed Hesiodo fra gli altri precetti, che lasciò, sù che con ogni ripuerenza s'honorasse il sole.

Alla scrittura sacra. Si dipinge con volto seuerò, sdegnato, e adirato il gastigo di Dio, che così lo vidde, e lo nomò Dauide; *Tu serribilis es, & qui resistis tibi, ex tunc ira tua.* Tiene la spada, così dicendo il medemo; *Gladium suum vibrabis,* e la sfoderà contro tristi; *Vide ergo bonitatem, & serueris tui.* Dei: *in eis quidem, qui ceciderunt, serueris tui, in te autem, &c.* La falce per lo gastigo, così visto il figliuol di Dio da Gioianni con quella in mano; *Et vidi &c. ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis, habitantem in capite sacre coronam auream, & in manu sua falceem acutam.* E per fine il sole nell'altra mano, che sembra Iddio; *Oculus est sol, & congregati sunt, & in tubilibus suis collocabuntur.*

Pf. 73. B. 8.

Pf. 7. D. 13.

Ad Rom.

11. C. 12.

Apor. 14.

C. 14.

Psal. 13.

C. 22.

CASTITÀ. G. 30.

Donna di faccia molto bella, co'l vestimento cándido, e risplendente, coronata, con vn giogo in mano, ed vna sferza alla cinta, nell'altra mano haerà vna pianta di cinnamomo, tenghi d'appresso vna torre formata d'auolio, sù la quale sono molte colombe seluaggie.

Tho. 2. 2. q.
151. art. 1.

LA castità (dice il Dottor Angelico) è virtù detta dal gastigo, come castità à castigatione, e presa in vniuersale è ogni virtù; mà ispecialmente è il contenersi solo dalle cose veneree; è differente dalla pudicitia, che solamente è circa i segni venerei, co-

me toccamenti, bagì, e simili, mà quella è circa la commitione carnale, da che s'astiene, conforme dice il medemo.

è la castità, infra tutte le virtù, di rarissima eccellenza, contenendo la monditia del corpo, e quella della mente insieme; onde adiu-

Tho. 2. 2. q.
160. art. 9.

niene

uiene colma d'ogni beirate, e ricca di tutti freggi d'ogni bona osservanza, non potendo addossarsi cotanto male, com'è quello di seruire a' vani, ed impudichi appetiti; per lo che non viene fatta soggetta a creature sì vili, douendo sospigner l'amor suo solamente al souano Fattore; e l'anima eletta, che gli fù grata, se cara, si rese cotanto amica di sì rara virtù, che nelle canzone spirituali infra tanti, e vari panegirici detti in sua lode, molte fiate fù dallo sposo suo diletto diuifata con la sembianza d'vna vaga, ed amorosa colomba, e sì la foglia del quarto capo; *Quam pulcra es amica mea, quam pulcra es: oculi tui columbarum;* ed altroue in que' casti colloqui, la bellezza di lei viene rassomigliata alle colombe, ò pur le sue belle luci, ch'emolauano alle sfere celesti; mà se il Signore, egli è tanto vago di sì risplendente virtù, è ben mistieri, che la sua diletta sposa ne fosse altresì amante gelosa; hor dunque, se così è, perche vien paragonata cotante fiate alle colombe, che (s'hà naturali crederemo) sono ucelli lasciui, ed impudichi; nè dobbiammo esser dubbiosi, che lo Spirito Santo, sotto tal rassembranza, uelasse alto mistero, ed apunto (senza che mal m'auii) si è, che fauellasse dell'anima santa, in cui, come in vn ricco freggio dorato, fossero vatie gemme pretiose di virtù, infra quale campeggia vn ricchissimo adamante di castità, e si degna paragonarla alle colombe non ordinarie, e domestiche, mà seluaggie, che soglion formar ricetti nell'alte rupi d'alpestri monti, e queste sono di pochissimo coito, ed amiche della pudicitia, e castità, come senza

fallo è l'anima, che desca far cosa grata al Signore.

La castità (dice Sant' Agostino) raffrena l'empito della libidine, essendo virtù retinente la carne sotto il giogo. Non dite voi hauer gli animi pudichi, se haute gli occhi impudichi; perche l'occhio impudico è nuncio chiaro del impudico cuore, dice l'istesso.

È magior miracolo fradicar dalla carne il fomite della lussuria, che discacciare da corpi immondi spiriti, dice Beda.

Accidà la mente si conferui mōda nell'operatione, si debbono distogliere, e deprimer gli occhi dalla lasciua, e dal piacere in guisa, che i ladri si debbono gastigar nella colpa, dice Gregorio Papa.

Non è casta quella, ch'è forzata da timore, nè honesta quella, ch'è condotta ad osservanza, per mercede, così dice Ambrogio.

La castità, senza i suoi compagni, che sono il digiuno, e la temperanza, tosto si perde, mà se da quelli sarà agiutata, facilmente si coronarà, dice Crisostomo.

Si dipinge di faccia bella, co'l vestimento lucido, e risplendente, la castità, perche è virtù bellissima, continente la candidezza, e'l splendore dell'honestà, della pudicitia, e della fama, che di questa virtù doucano risplendere i sacerdoti della Dea Cibale madre delli Dei, quali si doueano castrare, acciò offeruassero la castità, e si chiamauano Gallinacci, perche castrauansi all' vsanza di galli; come racconta Ouidio; parimente debbono risplendere i Christiani, c'hau da seruire il vero Dio. Stà coronata, in segno della vittoria, che riporta il Christiano.

Auguſt. de deſin.

Idem de commanda vita cler.

Beda in cel latio. par.

Greg. moral. 21.

Ambroſ. lib. de Virg.

Criſoſt. ſup. Pſalm. 50.

Ouid. lib. 4 de ſoliſ.

no, per vincere l'appetiti della carne, e far soggetti i sensi sboccheuoli, raffrenandogli col freno della ragione. Tiene il giogo, con che doma l'appetiti della sua carne, alla guisa de gl'indomiti giouenchi; ed il Padre S. Agostino dice, che la castità è vna virtù, che raffrena l'empito della carne sotto'l giogo della ragione. La sfera denota il gattigo del corpo, con che si mantiene la vera pudicitia. La pianta del cinnamomo, c'hà in mano, quale si troua nelle rupi, e ne' monti frà spine, e triboli, e si coglie con gran difficoltà, per significarne, che la castità si conserva, col star fra le spine della mortificazione, ed astinenza, infra i triboli delle discipline, e digiuni, e non nelle delicatezze, e nell'otij, e nelle morbide piume; nelle rupi solitarie, conservandosi nella solitudine, perche cotal' virtù; *Sola fuga carnis, natur.* Nell'aspre rupi, oue sono fiere indomite, bisognando combatter molto, per mantenerla, come dice Agostino; *Inter omnium Christianorum certamina, duriora sunt praelia castitatis.* Ed Isidoro dice, che sei cose mantengono la castità incorrotta, la sobrietà, l'operatione, ed esercitio l'asprezza, ritener cautamente i sensi, l'onestà nel parlare, e la fuga dell'occasione. La torre d'auolio sembra l'incorrottebilità di questa virtù, ed a quel che dice Plinio, ritrouasi vna forte d'auolio, che si genera in terra con le pietre, il quale conserva i corpi sepolti nel sepolcro, che si fabrica di lui, e così dice, ch'in vn tal sepolcro fù sepolito Dario Rè di Persi, quest'è

l'auolio incorrotto della castità, il quale conserva dalla corruzione, e dalla morte.

Alla scrittura sacra. La castità è di molta bellezza, rappresentandosi, per vna donna bella, e con candido, e risplendente vestimento, che così la commendaua la sapienza; *O quam pulchra est casta generatio cum claritate.* è coronata in legno di vittoria, ch'in tal guisa fù coronata di gloria, e di fama immortale la santa Giuditta, cotalo amatrice di sì eccellente virtù; *Tu gloria iherusalem, tu laetitia israel,* essendo per anco colma di special conforto; *Confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris.* Tiene il giogo, per domare i sensi, del quale diuisò Geremia; *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua.* Benche parlasse in generale, ma si può restringere al giogo particolare della castità, qual'è difficile porsi a gli appetiti giouenili; La sferza nella cinta, con che si sfiggia il corpo; *Sed castigo corpus meum, et in seruitutem redigo.* Il Cinnamom' odoroso, che sembra tal virtù, che si conserva fra le retirezze, come quello è ne' luoghi scoscesi, che però la santa sposa, si ritirata, e casta, diede odor cotale, *Sicut Cinnamomum, et Balsamum aromatizans odorem dedit.* La torre d'auolio ombreggia l'incorruzione di questa virtù, che così si rassembrò a lei il collo della castissima sposa; *Collum tuum sicut turris aburnea,* Essendo quello simbolo della fortezza, che bisogna hauere vn'anima casta, per non macchiarsi nella libidine.

Sap. 4. A. 1

Indib. 15.
C. 11.

Tren. 2.
C. 17.

1. Cor. 9.
D. 17.

Ecclesiast.
24. B. 10.

Cds. 7. B. 3.

Augu. lib.
de diff.

Augu. lib.
3. ser. sup.
Marth.
Isid. 2. lib.
de sumo. bo.

Plin. lib. 36
C. 17.

CASTITA' MATRIMONIALE. G. 31.

Vna donna d'età matura, vestita di vago vestimento, sopra di cui vi siano tanti fiori smaltati all'vsanza de gigli; tenghi in vna mano il scettro, e nell'altra vna tortore, a' piedi le stia vn'Armellino, vno Elefante, ed vna Cerua.

Si dipinge da donna matura la castità matrimoniale in segno, ch' i giointi in matrimonio non si deono cōnumerare più fra mol' i giouani, ed infra quelli, a cui ad vn certo modo conuengono le leggierezze, mà han da procedere come maturi, prouidi, acerti, e solleciti alla cura l'vn dell'altro, della casa, e famiglia, sì ch'è la donna, poco dopo il maritaggio, diceu matrona, sembrando esser donna matura di gouerno, e di senno, sequestrata dalle vanità dell'altre giouanette; e de gli huomini altresì il medesimo dee dirsi. Tenga il vestimento pieno di fiori, come gigli, essendo cotesti simbolo della pudicitia, e castità, in maniera che si come il giglio stà frà cespugli, così la castità fra l'asprezza della penitenza, oue si mantiene. Lo scettro, ch'ha in mano, è quel dominio, e'hanno i maritati, e libertà l'vn con l'altro. La tortore, quale non s'accompagna con altro uccello, che co'l suo proprio compagno, e quello già morto, se ne va sola, per secchi rami, senza mai conoscere altro; douendo far così gli sposi, non accoppiarsi cō altra persona, nè dopo morte, per meritare il vero effetto del primo matrimonio; Orosio, Valerio Massimo, e Plutarco nella vita di Ma-

rio raccontano, ch'essendo con grandissima strage vinti i Francesi Allobrogei da' Romani, le donne di costoro, e le moglie, chiesero a' Romani di viuere castamente, e seruire il tempio della Dea Veste, il che essendogli negato, elleno con i loro figli, più tosto s'uccisero volontariamente, che corrompere la loro castità matrimoniale, e la fede dianzi data a' mariti, benchè fossero di vita estinti. L'Armellino, ch'è a' piedi, qual'è animale gelosissimo della purità, che più tosto si lascia morir di fame, ch'imbrattarsi nel fango all'uscir dal suo ricetto, è simbolo della castità illibata, che dee mantenersi da' coniugati, douendo prima esporre la vita al morire, ch'indurre macchia nella lor castità; e possafegli dir, com' altri disse di sì gentile animale; *Præstat mori quam fœdari*. Dè farsi, in oltre, l'atto matrimoniale da' coniugati, con molta honestà, ed a' tempi debiti, tratti dall'esempio dell'Elefante, che mostra a gli altri animali vna pudicitia grande, e mai (s' a' naturali crediamo) si giunge con la compagna, se non di nascosto, e solamente in doi anni, nel quinquennio del mascolo, e decennio della femina, e di raro in tai tempi; in che debon specchiarsi i maritati,

lib. 6. &
Plus. in vi.
ta Mar.

Laflant.

Orof. s. lib.
Val. Max.

in

in non conoscere altre persone, ed in vsar l'atto del matrimonio de nascosto, con ogni debita honestà, e verecondia, e ne' giorni, e tempi conuenienti, essendo bene a stinerfi ne' tempi quaresimali, è di penitenza, e quando sono per prender i Sagramenti; e con l'esempio ancora de' Cerui, che giamai s'accestato a quell'atto, se nò è ben fatta la purgatione; facendone il contrario molti del mondo.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la Castità Matrimoniale da Donna matura, che denota la perfectione de' sèsi, e la maturità di questa virtù, della quale parlaua l'Ecclesiastico; *Beatus qui habitat cum muliere sancta*, quasi, ch' in lei era per mantenersi illibata la castità del matrimonio. Tiene i fiori all'vfanza di gigli, per la fragranza di tal virtù, come ben diuolò l'Ecclesiastico; *Florete flores, quasi lilium. & datem odorem, & frondete in gratiam.* E' dell'anima eletta, che fù sì offeruante di tal virtù co' l' suo sposo, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Hà il scettro in mano, ch' ombreggia dominio, perche questa

virtù deue dominare nel petto d' ambo due i maritatis della quale fauellò S. Paolo; *Vnusquisque proprium donum habet ex Deo*; Hauendo il pensiero a questo dono della castità, ed esortaua per anche a non commetter frode; *Nolite fraudare inuicem*, Conferuandosi co' l' dominio, che l' vno ha sopra l' altro, ombreggiato per lo scettro; *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet sed mulier.* La tortore, che sembra la castità, alla quale fù rasmembrata la Santa Sposa. *Gena sua sicut turturis.* Gli animali, come l' Blesante, il Ceruo, e l' Armellino, sono tipo di questa castità, e monditia; *Nemo adolescentiam tuam conseruauit: sed exemplum esto fidelium in Verbo, & in conseruatione, incharitate, in fide, in castitate, & della sobrietà in conoscere la moglie ne' statuti tempi, in guisa d' Blesante; ne diedero esempio il gran Tobia, e Sara; Exurge, & deprecamur Deum hodie, & cras, & secundum gratias: quia his tribus noctibus Deo iunimur: tertia autem transacta nocte, in nostro erimus coniugio.*

1. Cor. 7.
A. 7.

1. Cor. 7.
A. 3.

Idem.

Cant. 1. C. 9

1. Thim. 4.
C. 11.

Tob. 3. A. 4

Ecclesiast. }
25. B. 10.

Ecclesiast. }
39. B. 19.

Cant. 2. A. 3

CECITA' DI PECCATORI. G. 32.

Huomo cieco, guidato da vn altro cieco, tenghi su 'l capo vna fiamma, e ne' piedi vna catena.

LA cecità di peccatori, è quel star de lor miseri occitati nel lacolpa sèza rauiderfi del pproio stato, e delle sciagure, e miserie, in che ritrouansi, stando in disgratia di Dio; ò che cecità, per non dir stolizia grande, che gli huomini creati, per i beni sempiterni, e

fatti capaci di quelli, per la pietà diuina, habbin pensiero goder in terra l' ombra, e l' niente, e rifiutar l' heredità di sì gran Rè, e la figliolanza, per le pene eternali, e per l' infelicissima seruitù del superbo satana: chi vdi giamai più strauaganze di queste in che

che battono gl' inaueduri peccatori, che ciechi, folli, e forsennati nomarò, e paionmi titoli ben giusti, essendo coranto in disparte dal giusto, e dal vero, e lungo all'errore, ed alle pazzie; quindi d'acconcio parmi, tal cecità dipignerla da huomo cieco, che miglior nome non gli conuiene, stando occitati i miseri peccatori nella colpa, nè veggono il danno, che gli reca, e l'periglio, a che sono d'appresso, nè considerano lo sdegno del lor Creatore, e' hà còntro loro, mentre non ne fan conto, nè punto l'vbidiscono. E traro, e guidaro quest' huomo cieco da vn altro cieco, ch'è l'humana concupiscenza, da cui vengono, quelli menati in mill'errori, e la carne, che pur gli è conduttrice infansta, recando lo spirito a gran mali, okre la scorta maledetta di satanasso, che cerca condurli all'inferno, con i mali, che gli togliesce. La fiamma su'l capo, è l'ira di Dio, e lo sdegno, che gli sopra stà, e se non muteranno vita, gli cascherà sopra. B per fine la catena ne' piedi, ch' i sacri Teologi lo prendono, per geroglifico di peccati, stando ligati insieme in guscia dell' anelli di quella, ed vno fa strada all' altro, e conforme quell' anelli van concatenati, e tirandocene vno, si tira l'altro; e'l Principe de' geroglifici allude a tal fatto, che la catena si

prède, pi vitij insieme inanellati.

Anneriamo il tutto colla scrittura sacra. Da cieco si dipinge il peccatore, occitato nel vero lume della ragione, ch' in persona di ciechi peccatori diuidò Esaia; *Palpauimus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis astrælauimus: impigimus meridio quasi in tenebris; in caliginosis quasi morsui.* B se fauelliamo del lume interno, di che son quelli scemi, ne fauellò il moderno; *Qui ambulauit in tenebris, & non est lumen eis; speret in nomine, &c.* E come rubelli del sourano lume altresì Giobbe descrisse i peccatori ottenebratisi; *Ipsi fuerunt rebelles luminē nesciunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius.* Vi è l' altro cieco, che conduce, ch' il Salvatore asseri ambi douer trabboccare nella fossa, essendo quelli senza lume; *Cæcus autem si cæco ducatur praestet, ambo in foueam cadunt.* La fiamma, che tiene su'l capo, ombreggia l'ira di Dio, da descender su peccatori; *Et ira Dei ascendit super eos.* B per fine la catena, con che stanno miseramente ligati, alludendo què il fauellar del tauo; *Vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati: pure, sedebba prenderli, per la dura seruitù, in che si trouano per le colpe, ne fauellò Profeticamente Geremia; Et succendat Iherem. 43. ignem in delubris domum Egypti, & comburet ea, & captiuos ducet illos.*

Is. 59. 8. 10

Id. 50. C. x

Job. 24.

C. 13.

Matth. 21.

B. 14.

Psal. 77.

D. 31.

Sapient. 17.

D. 17.

Iherem. 43.

D. 12.

Pier. lib. 48
di da cast.



CHIESA CATTOLICA. G. 33.

Donna di venerando aspetto da matrona, sedente sopra stabilissimo trono di finissima pietra, oue siano molti scalini, per ascenderui, stà coronata d'oro, qual freggiano varie gemme, come Calcedoni, Adamanti, Berilli, Smeraldi, Rubbini, ed al tre, tiene vn vaso d'oro in mano, pieno d'humor purpureo, ed vn anello grande ad vn dito, vicino alla sede vi è vna porta a piedi del trono, ne' gradi certe carrafine, ed abbasso cert' onde maritime spumanti, e procellose, di lato al basso siano tre fanciulle scalze scapillate, e mal vestite vicino ad vn precipitio.

LA Chiesa Santa non è altro, che la congregazione di tutti fedeli Christiani, vniti insieme sotto l'insigne bandiera di Christo Signor nostro, che col suo prezioso Sangue sono stati redenti, e questa è la Chiesa militante, della quale al presente parliamo, che contiene tutti i religiosi, e secolari credenti, e battizzati col' acque del santo battesimo; benché vi sia la Chiesa trionfante, ch'è il Paradiso, ou'è la congregazione di tutti gli eletti saluati, che godono perpetua quiete, ed eterna pace; La Chiesa dunque militante in terra, il cui capo è Christo, ed in suo luogo sù Vicario, e Principe San Pietro capo de gli Apostoli, ed in suo luogo, tutti sommi Pontefici Romani, quali destinano tant'altri Prelati, come Cardinali, Vescouì, ed altri Superiori nelle Religioni. Quest'è la vera Chiesa stabilita sù la pietra stabile, e solida di Christo Signor nostro, la quale benché hauesse molte martellate di persecuzioni, tutta fiata, ogn'hors'è

refa, e rende forte, e stabile, nè punto pauenta di nemici, essendo mantenuta dalla diuina mano, oue sono riposte l'anime di tutti giusti; *Infortum anima in manu Dei sunt*. E qual naue, che nauiga il mare di questa vita, e i giusti dopo lunga nauigatione nell'onde di pentimenti, e penitenze, gli ripara nel felice porto delle beate stanze del Paradiso, mà i tristi, come indegni di colà, sommerge, ed abbissa nell'onde voraci d'inferno. Naue, che sempre hebbe felice fine di suoi viaggi, a cui più gioua la tempesta di venti di persecuzioni, che la bonaccia. Ed Hilario dice; *Hoc proprium latatur Ecclesia, quia dum persequitur flores, dum opprimitur crescit, dum contemnitur perficit, dum ladietur vincit, & tunc superat, cum superari videtur*. B questo auuene in speciale nelle persecuzioni di tant Imperadori, che col volerla perseguitare con le morti di tanti Santi, più successe in pace, e quiete, in dominio, e grandezza, e quanto più pretesero à nichilarla, più crebbe; laonde

Hilar. de
tribul. lib.
vltim.

laonde i sciocchi, e miseri martirizzauano vno, ed il Signore di quello ne faceva seme di Christiani, mentre in quella morte si battezzauano migliaia d'huomini; si che se gli può dare titolo di gloriosa Naue, ridotta al felice porto dell'esser capo di tutte l'altre Chiese; ò felice Naue; che le procelle, e l'onde spumanti, ed horride di trauagli procacciarongli bonaccia, e l'empetuose tempeste di tiranni gli caggonarono felice auguro di giungere alle sponde stabili d'eterna pace, ed vniuersal dominio. La Chiesa (dice Agostino,) quale cresce per tutte le genti, si conserva ne' frumenti del Signore, che forsi intende de gli eletti Christiani, ombreggiati pe' l frumento. Nelle scritture haueuo insegnato Christo, nelle scritture haueuo imparato la Chiesa, queste scritture l'habbiamo comunemente, perche in quelle comunemente noi riteniamo, e Christo, e la Chiesa, così dice l'istesso.

La Chiesa non consiste nelle mura, mà nella moltitudine de' fedeli. Non è luogo di dispute, mà di dottrina, così dice S. Gio. Crisostomo. è senza fallo traditore qualunque huomo si sia, che vorrà produrre vicij in questa Santa Casa, e' l Tempio di Dio vorrà far spelonca di demoni, dice Bernardo.

La Chiesa non s'edifica cò l'oro, mà più tosto si distrugge, dice Solpicio.

La Santa Chiesa (dice Gregorio Papa) hà due vite, vna nella quale si raccoglie la mercede. l'altra oue si gode di riceuti doni, ed in ambe le vite offerisce sacrificio, quì di compuntione, e colà nel Cielo di lode; E l'istesso dice,

che la Santa Chiesa consiste nell'vnità di fedeli, come il corpo nell'vnità de' membri.

La Chiesa (dice Leon Papa) non diminuisce nelle persecuzioni, mà cresce, essendo campo del Signore, qual sempre più diuen ricco di raccolta, e pochi granelli, che casano, moltiplicati in grau maniera rinascono.

Ben dunque, mosso da gran raggione, l'hò dipinta da matrona bella, perche è madre di tutti fedeli, ed è per durare in perpetuo. Stà sedente sopra vn trono stabilissimo di pietra, perche mai più sarà mossa, nè oltraggiata da nemici, essendo il suo folio la pietra Christo Signore dell'vniuerso, al cui volere ogni creatura obedisce. Stà coronata in segno del dominio potentissimo, e reggio, ch'ella possiede, a' cui piedi si curuano le corone, si stettono i scettri, si prostrano gl'imperi, s'humiliano le Monarchie, ed ogni dominio auanti lei deposita l'eccellenza, e le grandezze, nè ad altro stà più bene il titolo di reggia, e Cesaria Maestà, solo che a lei, ed a lei s'appropri il sopremo encomio di Serenissimo, d'Augustissimo, e di Santissimo. Le gemme, che l'indorano, e che la freggiano, sono i Santi suoi; e si come le gemme si tengono in preggio, perche di raro si trouano, e per le rare virtù loro; così i Santi, che rari, ed eletti furono fra gli altri huomini, e le virtù loro sì heriche, ch'ebbero più del celeste, che terreno, si rassembrano a tante gemme, primo a' Calcedoni gli Apostoli, Patriarchi, e Profeti, essendo gemme di color pallido, che sembrano la mortificazione di costoro; al rosso di Rubini, i Santi Martiri bagnati di sangue,

Greg. 26. moral.

Leo ex ser. 1. in Nat. Apostolicis.

August. in Epist. 28.

Idem epist. 266.

Crisost. in homil.

Bernard. in serm.

Sulpis. ser. dial. 1.

Gregor. in homil. sup. Ezech.

ne' loro martiri; a' bianchi Adamanti i Dottori, e Confessori; a' Berilli, e verdi Smeraldi, le Sante Verginelle piene di sicura speme; ed ecco come freggiano il capo di Santa Chiesa. Il vaso pieno d'humor purpureo, ch'è il Sangue di Christo, co' cui merito è fabricata Santa Chiesa, e con questo Divino Sangue è stabilito, ed ingrandito il suo tesoro. Vi è l'anello, che l'ha posto Christo nel suo sponsalicio, essendo sua vera sposa. Le carafine piene d'odori, che sono ne' gradini, sembrano l'orazioni di Santi. L'onde procellose a' piedi, in segno che son passate tutte, e tutte vinte le tempeste di tirannie, nemici suoi. E per fine le tre fanciulle sembrano l'altre false Chiese, fuori di lei; stanno scapillate, per non hauer hauto capo buono; stracciate nelle vesti, per esser senza vigore, e meriti; scalze, per sdegno della miseria, e povertà, che tengono d'ogni virtù, sono vicino ad vn precipizio, perche guidano chiunque le siegue a quello d' inferno.

Auversiamo il tutto con la scrittura sacra. Si dipinge la Santa Chiesa da donna matura, sedente sopra vn trono di pietra, che così disse Christo a S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, che pietra è Christo stesso; *Petra autem eras Christus*. Stà coronata d'oro, e Christo è questa corona, che le freggia le tempie, come fu vero capo; *Dedit eum caput supra omnem Ecclesiam*. Et sicut vir est caput mulieris, sic Christus caput Ecclesia. Le varie gemme, che ingemmano quella corona, furono allegorate in quelle, che ornarono le sante mura della celeste Ge-

rusalemme; *Et fundamenta muri Civitatis omni lapido pretioso ornata*. Il vaso del sangue di Christo, co' quale fù acquistata la Santa Chiesa, e stabilita; *Dedit regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*. Tiene l'anello del sponsalicio, che la sposò nella camera regale della croce; *Egredimini, & videte filia Sion regem Salomonem indidemate, quo coronavit illius mater sua in die dispositionis illius, & in die laticordis eius*, Ed Osea anche ne fu uello; *Es desponsabo te mihi in fide*, E S. Paolo scrive questo eccelloso sponsalicio, e sacramento; *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*. Vi è la porta, perche ella fa entrare al cielo, e non altro; come disse il suo sposo di lui, di lei, che sono l'istessa cosa; *Ego sum ostium, per me si quis intraverit saluabitur*, E di lei parlò ancora; *Ecco dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere*. Le carafine, che stanno ne' gradi, sono l'intercessioni, ed orazioni di Santi; *Habentes singuli cyttas, & phialas aureas plenas odoramentorum, que sunt orationes Sanctorum*. L'onde procellose delle sue persecuzioni son cessate, e convertite in bonaccia, anzi ridotta è al fermo lido, e sù la ferma pietra; *Fundata est domus Domini supra firmam petram*. E per fine vi sono le tre fanciulle, che sembrano l'altre false Chiese fuori di lei, tanto odiate, e detestate da Davide; *Odiui Ecclesias malignantium, e che rechino al precipizio*; *Vē illis, qui in via Cain abierunt, & errore Balaam mercede effusi sunt, & in contradictione cora perierunt*. Che così ancora orava Davide; *Præcipia Domini, & dividit linguas eorum, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Civitate*.

Apc. 21.
D. 19.

Al. Apoc.
F. 20.

Can. 3. D. ij

Of. 2 D. 10.

Ephes. 5.
G. 32.

Io. 19 B. 9.

Apocal. 5.
A. 2.

Ecclesia.

Pf. 25. B. 9.

Iudo. C. ij.

Pf. 54. B. u.

Cle-

Matth. 16.

C. 18.

2. Cor. 10.

A. 4.

Ephes. 1.

D. 22.

Eph. 5. 23

C L E M E N Z A. G. 34.

Donna di vago aspetto, vestita di porpora freggiatissima, coronata, qual siede sù maestoso trono, terà nella destra mano vn scettro, su'l quale sarà vn giglio, e nella sinistra vna spada, haurà vicino molte piante fruttifere, piene di ruggiada celeste, fra quale vi sarà vn girasole.

LA clemenza è virtù dell' animo, e virtù humana, con la quale si rimette, a chi offende, con essa facilmente si compatisce vn trauglio, vn errante, ò delinquente. Il Padre S. Tomaso dice la clemenza esser humana virtù, e che l'è opposta la crudeltà, benchè non la seuerità, e ferità, cose da bestia, essendo queste (dice il Filosofo) opposte a più eccellente virtù, chiamata heroica, e da noi, doro dello Spirito Santo, mà la clemenza è opposta alla crudeltà, ch'è malitia humana; è sublime virtù la clemenza, per esser appartenente a' superiori, a' Principi, Prelati; e Seneca sè vn libro de clementia, ad Neronem, ch'era Imperadore, a cui conuenia il far gratie, e il perdonare. E nel libro istesso *Nulum clementia magis decet quam rogationem*; Se ben dice l'istesso, che questa clemenza non dee esser così volgare in perdonar a tutti, nè perdonar a nullo, che farebbe crudeltà, mà deue moderarsi, e così si suppone, che vadi questa virtù rāto eccellente insieme colla giustitia, ch'è premiare il buono, e gastigare il reo, mà che sempre v'apparischi parte di pietà, è l' superiore deo' esser più pronto, ed inchinato a perdonare,

che a condannare, e punire, il che de' fare maturamente, e con consiglio di saui, nè correre da sè senza freno; che di Gioe finisce fauolosamente, quando mandaua faette, che augurauano felicità, ò recauano vtile, lo faceua da sè senza nullo, mà quando era, per mandare faette da ferire, e per stragge, raccoglieua dianzi il consiglio di tutti Dei; fauola veramente fondata sù la verità legale, e della Sacra scrittura; *Cum sapientibus, & prudentibus tracta*. Quando i superiori, ed i grandi del mondo sono per far gratie, il che è di molto debito, e conuenienza, lo faccino da per loro, mà quando hanno da punire è bene consultarli con persone saue. La clemenza dunque è cosa humana, che fin i brutti, col lume naturale, la conoscono, come narra Plinio di quel leone nella Siria, ch'era ferito in vn piede da vna spina, andò allo 'ncontro di Mentore Siracusano, acciò lo liberasse, il quale lo fuggiua, per terrore, e'l leone tanto più se gli faceua inanzi, quanto più l'uitaua, finche si redusse il ferito leone a mostrar' il piede offeso, quale gli sù liberato, e conobbe, per l'istinto naturale, che come

Ecclesiast.
9. D. 21.

Plin. lib.
28. C. 16.

huomo, ch'era, douergli vfar pietà, e clemenza, mà s'a tutti gli huomini stà bene la clemenza, quale s'accoppia con la pietà, mansuetudine, e misericordia, che concorrono ad vn' istesso effetto di carità; benché con diuersi motiui (come dice il Padre S. Tomaso) rendono l'huomo piaceuole a gli altri huomini, e a Dio; specialmente stà bene a' superiori, ed a' grandi; Clemenza virtù rarissima conueniente a' gràdi, ed a' Reggi, ed al supremo Rè viè più d'ogn' altro conueniente. Andiamne alle canzoni spirituali, oue rauuifaremo questo diuino Sacramento, colà sù la prima foglia del sesto colloquio, lo Spirito Santo fauellando in persona della Sposa disse; *Dilectus meus descendit in ortum suum ad auuolā aromaticum, ut pascat in hortis, & lilia colligat.* Il qual parlare è molto oscuro; che voleva dir la Santa Sposa, ch' il suo diletto fosse disceso nell' orto, oue sono gli aromati, ed iui era vago di pascerfi negli horti, e raccogliè i gigli. I Santi Padri espongono variamente questo passo. Vgone Cardinale intese per questo orto il seno di Maria, oue erano tanti profumi d'odori di virtù, e vi era disceso, per far raccolta nel mondo di gigli d'huomini mondi, e puri se variamente l'intendono questo luogo. Mà vò farui pia consideratione anch'io, oue per quest' orto intenderò l' istesso vètre di Maria, orto preggiatissimo tutto ricamato di fiori di gratie, e odori d'innocenza, e Santità, già che così nomollo il diletto; *Hortus conclusus sicut mea Sponsa*, Oue discese il Figliuol di Dio, per far raccolta di gigli, che sono simbolo di clemenza, che per

cio i Reggi di Babilonia, in segno d'esser vaghi di tal virtù, ed esserne ricchi, sù la cima di scettri vi recauano vn giglio, è altresì Geroglifico di Reggi il giglio, essendo regal fiore di Giunone Regina, nato, conforme alle fauole, pe' l' latte di lei buttato in terra, mentre si lattaua Hercole, non solo per questo (dice Pier.) è reggio fiore, mà per altezza reggia, con che supera tutti nella virtù, e forse nella beltate; quindi la Christianissima casa di Reggi Francesi se ne seruono, per impresa, come fiore regale, simbolo di clemenza; hor volea dir lo Spirito Santo è disceso di cielo il figliuol di Dio, oue era vestito di qualche rigore di giustitia, e terribilità, come diuise Dauid; *Tu terribilis es, & quis resistit tibi?* Mà disceso, che sù in quest' orto beatissimo di Maria, infra le vaghezze delle gratie, ecco che cambiò sembianti, fè raccolta di pretiosi gigli di clemenza, e piacevolezza, nè fù còteto d'vn solo giglio, mà; *Ve lilia colligat*; Nel più, perche non gli bastaua l'esser clemente nell'ordinario, come forse vi sono trouati Rè terreni, mà nel più, ne volle copia grande, per volere a douitia far mostra a' mortali; *Ve pascat in hortis, & lilia colligat*; E qual più atti di clemenza di questo, che Iddio si facci huomo, per amor dell'huomo, e per cancellar i suoi peccati, sparghi il proprio sangue nella Croce; *Ve pascat in hortis, & lilia colligat*, Oue si vega morire di morte vituperosa, per farlo più ricco di fauori, e maggiormente inalzato nel Cielo.

Clemenza virtù rarissima, vaga d'albergar nelle reggie, e poggiar ne' petti di più grandi Heroi, e del fourano istesso, l'preggiando ogni

Thom. 2. 2.
q. 177. art.
4. ad 3.

Car. 6. A. 2

Tro Car.
lic.

Car. 4.
C. 12.

Pier. lib. 55

Cant. 6.
A. 1.

ogni vil tetto, e ogni ordinario
sogetto, e vaga solo d'appellarsi
virtù, con che si reggono gl'im-
peri, e si mantengono con perpe-
tua pace, e di freggiar i feudi
d'Augustissimi Imperadori, ed
infraporsi alle corone, a' scettri,
all'Aquile sublimi, a torri inef-
pugnabili, ad invincibili leoni,
e ad ogn' altro, che a gloria di
quelli si stabilisce, ed immorta-
la.

E i Santi Padri agara abbrac-
ciaronsi, per dar lode a sì glorio-
sa virtù. Basilio Santo l'ebbe sù
tutte l'altre, nè (disse) ritrouar-
sene altra infra tutte, che possa
recar il bel parto, e gratiofo del-
la sapienza, sola la clemenza po-
teagli esser degna madre. Ed Igna-
tio fonte diceua, hauer mistie-
ri di lei, con che si dà indietro il
falso Principe del diavolo. Ciri-
llo disse ch' il Salvatore fù viuace
ritratto, ed esemplare di clemen-
za, qual tutti dobbiam seguire,
soffrendo cotant' ingiurie, e men-
tre era traugiato, puto si lamen-
taua, e mentre patiua, non minac-
ciaua, ma ognicosa lasciò nell' in-
uito giuditio del Padre, ch' il tutto
con ogni giustitia giudica. Il gran-
de Agostinò disse, che l' huomo
giusto, pietoso, e clemente dee
soffrire con pazienza la malitia di
quelli, che deſea faccino buoni,
acciò abbondi il numero di que-
sti, e non con l' istesso male simi-
gliantemente altri vi s' accoppia-
no insieme.

L' animo clemente si dice quello,
quando è tenero al compaire, fa-
cile a perdonara, e pronto a sou-
uenire, dice Hugone. B Seneca
d' Hercule furibondo disse,

*Quisque est Placide potens
Dominusq; vita, servat inno-
cuius manus,*

*Et incrementum mitis imperium
regit*

*Animoque parci, longa permen-
sus diu*

*Feliciter aut spatia, vel calum
pati*

*Vel lata felix nemoris Elysy
loca.*

Quindi si dipinge la clemenza
da Donna di molta bellezza; ve-
ſtita di porpora, ch' è vestimento
regale, per segno ch' è cosa da Rè
l' esser clemente. Tiene la corona
medefimamente, perche molti
con vlar questa virtù sono stati
degni di tal honore. Hà lo scettro
in vna mano, su l' quale vi è va-
giglio, ch' ombreggia la clemen-
za, per esser quello simbolo di pu-
rità, onde nasce coral virtù, dal-
l' esser puro, schietto, e di buon
cuore. I reggi di Babilonia sù l'
scettro portauano vn giglio, per
segno di clemenza, quale come
di sopra hò detto, dee accoppiar-
si, per esser perfetta, con la giu-
ſtitia, però tiene nell' altra mano
la spada, che ciò sembra. Stà se-
dente sù maeſtoſo, e reggio tro-
no, non eſſendo cosa, che con-
ſerni più la ſede regale, quanto
la piaceuolezza, e clemenza, che
molta, per la crudeltà, ne sono
ſtati ſcacciati. È Nerone toſto ſe-
ne ſbrigò con eſſer vccifo, ed altri;
La clemenza è caggione che i
Reggi ſedano a bellaggi, ſenza
paure, nè han diſaggi di guerre,
e tranagli quando ſi ſeruono di
queſta virtù. Vi ſono le piante
piene di ruggiada, e di frutti, per-
che a quella guiſa, che la ruggia-
da caſca in quelle sù l' matino, ed
è caggione, che faccino frutto;
coſi la clemenza d' vn ſignore, e
benignità rauuiſa le ſmorte pian-
te di ſudditi, e gl' è caggione di
molto frutto temporale, e ſpiri-
rituale.

*Basil. apud
Anton.*

Ignat. ibi.

Cirilli ibi.

*Agust. in
ser. de puer.
Cant.*

situale. Vi è il girasole, che segue pontualmente i moti, ed i raggi del gran pianeta; intanto che nell'ocaso n'appare smorto, e languido, ed al nascere di quello, si rannuua bello, e si drizza viuacemente: così le genti, che sieguono il lor signore in tutte le cose, e nel patire deuengono smorti, e co' raggi della pietà gli fa viuaci, e forti di vita temporale, e spirituale ancora, perche quando gli mostra questa suprema virtù, che souente è caggione, che molti, viuendo, per lei in pace, e quiete, s'acquistino la vita eterna.

Alla Scrittura sacra. Si dipinge la clemenza da Donna vestita di porpora, perche è proprio di reggi coral virtù, che tali erano quelli d'Israel: *Quod Reges domus Israel clementes sine*. Ha la corona la clemenza, che sta bene, a chi possiede tal virtù, e chi è coronato dee esserne colmo, e del Rè di Reggi dicchi; *Tu es Deus clemens, & misericors*, E quel gran Gioseffo, ridotto al trono regale d'Egitto, l'vsò a' suoi fratelli; *Ad quos cle-*

menter dixit, accedite ad me, Nolite pauere, neque vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus. Tiene lo scettro in vna mano, eccellente simbolo della clemenza, come ne diè segno Asuero ad Ester; *At ille ex more aureum sceptrum protendit manu quo signum clementia monstrabatur illaq; consurgens ante eū stetit*. Hà la spada nelle mani, istromento della giustitia, con la quale è annessa la clemenza; e'l gran Signore dell'vniuerso, oltre ch'egli è clementissimo, volle promulgar legge di clemenza; *Lex clementia in lingua eius*. è giusto ancora; *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit*. Le piante piene di ruggin da, che fotto simil sembante si mostra la clemenza; *Clementia quasi imber ferotinus*. Stà sedente nel reggio trono, che con questa virtù si fortifica, e fa che si mantenghi quello del Rè; *Roborabitur clementia thronus regis*. E per fine il rannuua-to girasole, qual sembra, che tal virtù prepara la vita; *Clementia preparat vitam, & sceptratio malorum mortem*.

Gen. 45. 9

Ester 8.
A. 4.Prov. 31.
D. 26.

Psal. x B. 3

Pr. 16. B. 15

Pr. 20. D. 28

Pr. 11. C. 19.

CONCORDIA. G. 35.

Donna di vago aspetto, con vna lira in vna mano, e nell'altra tenghi due cuori ligati insieme, e a' piedi le farà vn Pauone.

LA Concordia è virtù grande, che vnisce insieme molte cose alle volte dissuguali, e così il Salvatore co'l suo morire, fra gli altri effetti, che fè concordò, o riconciliò Dio con l'huomo, ch'in gran maniera erano insieme discordenoli, per star quello tutto immerso nella colpa, e come

bandito dal cospetto d'esso Signore. Si dipinge dunque questa virtù da donna bella, e vaga, che bellissima è tal virtù, rendendo belle quelle cose, oue si troua, ed vnite. La lira, che tiene in mano, è Geroglifico di concordia, secondo il Principe de' Geroglifici, per quell'accordio, ch'è infra le corde,

Pier. Vale.
lib. 47. ibi
de Lyra.

de, che nel toccarli fanno sì grata armonia. I due cuori, secondo il medemo, sembrano l'istessa virtù; imperochè concordia vuol dire vna concordanza insieme di cuori, quando sono doi huomini, che s'accoppiano ne' pensieri, e nel volere; e secondo l'istesso, dal cuore si dice la concordia, non dalle corde della lira. E'l Pavone pur fù simbolo di concordia, come si vide nella medaglia di Domitia Augusta, quale fù repudiata dal marito, e poscia di nuovo receuuta, e forsi si potrebbe assiguar ragione, perche questo animale ha significato della concordia, perche è così vago, e bello in tutte le penne, e con le parti esteriori s'accoppia la brama di dentro, ch'ha d'esser rauuitato da solo, è pure per l'uai-

formità, è concordanza di colori, che lo rendono a chiunque vago, e bello.

Alla scrittura sacra. La concordia tiene la lira, per segno di concordanza d'animi, e d'affetti; *Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consensientes.* I due cuori ligati, per segno di concordia, ed amore; com'è quella, ch'il Signore sparge ne' cuori di grandi, come disse il patiente, *Potestas, & terror apud eum est qui facit concordiam in sublimibus suis.* E'l Pavone si è pure, per la concordia, è quella mirabile più bella, quando è nel ben fare, e nel giusto, e nell'osservanza della legge, come diuise la Sapienza; *Et iustitia legem in concordia disposuerunt.*

Ecclesiast.
25. A. 2.

Iob 25. A. 2

Sap 18 B. 9

CONFIDENZA IN DIO. G. 36.

Donna riccamente vestita, con vn sole lucido in testa,
haurà in vna mano vna croce, sotto' piedi vn fascio
di canne, e di lato certi polli coruini:

LA confidenza non è altro, ch'vna diligente speranza, che s'ha ad alcuno, la quale habuendosi come si deuè a Dio, si chiama confidenza in Dio, Signore, Protettore, e Governatore vniuersale, nel cui petto annida la brama, e'l desio di giouare, e souuenire tutti. Ben saggi, ed accorti son quelli, ch'in lui confidano, ed huomini realmente illuminati da fourano lume, mentre stabiliscono ogni lor speme in quello, da cui, come n'hanno pietosamente receuto l'essere, pretendono douerue hauere ogni

buon'essere, e conseruatione, ogni aiuto, e fauore, com'altresi confessano, per vero Iddio; così per Padre, e Protettore, e come quello che chiunque in lui confida, trahe, e scampa da ogni periglio. Il contrario poscia dee dirsi di gente folle, pazzza, cieca, ed errante, ch' in altro si persuade debba porre la cura de' suoi bisogni, ed in ogn'altro, fuora, ch'in Dio stabilisce i suoi pensieri. Habbiamo certo contezza, ch'il tutto è ombra deficiente al pari dell'irrefragabil fortezza, e sostegno vniuersale del gran Signore: Hor s'è co-

si da douero, perche le scioecche plebi altrone fissano i guardi, per esser giouati, e tengon fidntia d'essere ne' propri bisogni agiutari? Noi sappiamo da naturali, ch' i cerui alle riuè di fiumi rapidi, e scorrenti, mentre si sentono deboli nelle forze, s'appoggiano, e soprapongono ad altri più forti, ed animosi, e così passano all'altra riu; e noi mortali debolissimi, a cui resta far passaggio pe' torrente di questa vita, perche non seruiamoci del gagliardissimo ceruo del nostro Dio, ch' in tal sembianza l'allegorò la sposa; *Fuge dilecte mi, & assimila-re Caprea binnulog; ceruorum super montes aromatatum.* Ma pazzi, e stolti ben dirò a coloro, ch' alla guida di sporchi, e poco illuminati Elefanti, s'appoggiano ad alberi tronchi occultamente da cacciatori, che poscia cascati, e senza possa di sorgere, restano d'altrui preda con vergogna, e scorno; alberi incisi, ed inualeuoli, a far sostegno altrui. Sono tutte le cose fuora di Dio, e Santi suoi, atti a far' piombare in terra ciascuno degno di burla, che vi s'appoggia, vi si confida, e spera; Che, perciò parlando della vera confidenza, che s'hà in Dio, si dipinge da donna riccamente vestita, da Dio ricuendo le vere ricchezze, chi confida in lui; ò pure questo ricco manto sembra la ricchezza del lume, con che sono illuminati i veri Christiani in fonder la lor speranza in quello. Il sole, appunto ombreggia Christo figliol di Dio, lucido, e risplendente più del sole, al quale ogn'anima deuè porre la sua fidntia, e drizzare i suoi pensieri, ch' oltre tanti testimoni, che potrebbero adurfi nelle scientie, e nelle scritture di

ciò; il Principe de' Geroglifici peranche afferma, recar il sole verace significato di Christo Signor nostro. La Croce in mano è simbolo della vera fede, qual deuè hauere il Christiano, in confidare in Dio, ed essere agiutato da lui. Il fascio di canne, sotto' piedi, sembra i terreni oggetti, e l'agiuti mondani voti d'ogni speranza, come le canne, e le ceme di fortrezza, le tiene sotto' piedi, perche non fa conto di quelle, mà solo di Dio viuo, e vero. E per fine vi sono i polli di corni, ch' abbandonati da' progenitori, per caggione delle bianche penne, con che rauisanti per all'hora, vengono quelli mantenuti dal Signore con la brina, ò con l'aria, il che deu' esser essemplio a tutti di confidare in sì amoroso Padre vnuersale.

Alla scrittura sacra. Si dipinge da donna riccamente vestita la confidenza in Dio, perche chi confida in lui diuine abbondante di tutte cose; e come disse il Saluatore ne' proverbi; *Confidit in ea cer* Pro. 31. C. ij
uiri sui, & stolis non indigebit; Da-
uide; *Beata gens cuius est Dominus* Ps. 32. C. 12
Deus eius; e Geremia; *Benedictus vir,* Jer. 17. C. 7
qui confidit in Domino; e Davide; *altroues diuites eguerunt, & suri-* Ps. 33. B. ij
runt, inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono. Il sole in
resta, ch'è Christo, come diuissò
Zaccharia Profeta; *Ecco vir oriens* Zacch. 6.
nomen eius, qui dominaturus esset su- C. ij.
per folie sue, Ed altroue; *In quibus*
visitant nos oriens ex alto; e Dau-
ide, *Ortus est sol, & in cubilibus,* &c.
A lui deuè sperare, che però si
tiene su' l'eaio, come facena Da-
uide; *In Domino confide, quemodo* Psa. 118. A. 1
dicis anima mea, E nel Ecclesia-
stico; *Confide in Deo, & mane in* Ecclesiast.
lecto tuo. La Croce nelle mani è 11. C. 22.
simbolo

Exod. 11. E.
24.

Matth. 17.
G. 20.

Simbolo della viuace fede, che deuue hauere il Christiano fermamente in Dio, come fa quella degli Israelitici, con che passarono il mar rosso; *Fide transierunt mare rubrum*; è la fede rassembrata al grano di sinapo da Christo in San Matteo; *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, & dicetis monti huic, &c.* Le canne sotto' piedi deno-

tano le mondane speranze vane di bene, ed agiuti frali del mondo; *Quasi, qui apprehendit umbram, & persequitur ventum: sic, & qui ascendit ad visa mendacia.* E per fine i figli di corbi abbandonati, mà paciuti dal prouidore vniuersale; *Qui dat inmentis escam ipsorum: & pullis coruorum innocantibus eum,*

Ecclesiast.
34. 4. 2.

Psal. 146.
8. 9.

CONFIDENZA NELLE MONDANE COSE. G. 37.

Donna, che tenghi in vna mano vna borsa, ed in vn'altra vn criuo di poluere, e con l'istessa mano sostenghi vna canna, le sia d'appresso vn vaso di poluere, ed vn monte.

LA confidenza nelle cose mondane non è altro, che quella vana speranza, c' hanao i ciechi mortali, e poco accorti alle cose di questa vita, e non la solleuano al Facitor vniuersale, onde n'auuene ogni agiuto, mà a cose frali, come ricchezze, e fauori; altri confidano a' signori terreni, altri alle lettere, altri a' gli officij; ed altri a varie cose. Nè credo (se pur non fosse vn pazzo, o stolto, ch' a pena possiede vna dramma, ben picciola di senno) si ritroui huomo, che voglia negare da cotali aginti, ed oggetti (chiunque vi confida, e spera) non poterne traher fauore, se non è priuo di quel vero lume, che la madre natura a ciascuno somministra, istimerà senza fallo quelle esser cose pur troppo frali, e transitorie, cose pur troppo basse, e sueruate, pur troppo picciole, ed inualeuole all'altrui rileuo, e cose caduche, e molte siate malage-

uole, che per volerui acquistar bene, e volerui trouare appoggio, o sostegno, vi si trouano euidenti danni, ruine, e precipitij, o dirupi straordinari. Pazzo, ed indegno d'habitar fra gli huomini, io stimo colui, ch' in vna paglia, o stipula, che dal vento tosto si toglie in aria, voglia porre le sue cure, indirizar i suoi pensieri, che stipola, o secca foglia le chiamò Giobbe; *Sicut stipulam ante faciem venti, contra solium, quod vento rapitur ostendit potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.* Non sarebbe ben priuo del caro lume degli occhi, e di quello più pregeuato della mente, chi fosse vago camminar nell'ombre oscure, odiando la cara luce, sì certo, sèz' auuissarmi male, che tanto testificò il Saluatore; *Qui ambulat in tenebris nescit quo vadat*, e porfi a manifesti perigli di trabboccare miseramente in qualch' oscura fossa, o recarsi a qualche scosceso dirupo,

Iob 13. D. 16.

Iob 13. E. 38.

po, ò pure dar di colpo in vn muro forte col debil capo? sì certo; e souente auuiene a coloro, che sì inauedutamente v'occorrono; parimente accade, e a chi vuol fidarsi a terreni, fugaci, ombrosi, ed inganneuoli ogetti di questa terra; *Quasi qui apprahendit umbram*, diceuamo sopra; & *persequitur ventum; sic qui attendit ad visa mendacia*. Sciocco, ed indegno d'habitar fra gli huomini, nomarò quel tale, che poco stima, e poco pauenta d'vna maledittione terribile, che per bocca di Geremia accenna il gran Signore, a chi ne gli huomini confida; *Malodictus vir, qui confidit in homine*: E chi in disparte lasciasse il Signore, e desse di piglio al peggio, ò volgesse alla luce il tergo, e gli homeri, e s'affacciasse alle tenebre; ò elegesse la morte, e sdegnasse la vita, spreggiasse l'oro, e le gemme, e ragunasse i sterpi, e i sassi, succhiasse in cambio del miele, sì dolce, l'amaro veleno, fugisse in fine il bene, e racchiudesse il male, come migliore; chi non l'appreggiarebbe vn forfennato, vn fuora di sè, vn appestato da frenesia, vn scelerato, ed empior sì certo; ecco l'oracolo, che chiaramente il predica; *Melius est confidere in Domino, quam consistere in homine, nolite confidere in principibus, in quibus non est salus*. Iddio è la vita; *Ego sum via, veritas, & vita*. Iddio è l'oro pregeiato, che così diuisò la sposa; *Caput eius aurum optimum*. Egli è la luce; *Lucem habitat inaccessibilem*. *Ego sum lux mundi*. Egli è il dolce miele; *Sicut matus inter ligna sylvarum; sic dilectus meus, &c.* Idol, & lac sub lingua eius. Egli è il vero, ed amaro bene, ch' altronde non è possibile ne sgorgar, e che a

tutti ne comparte; *Omne bonum perfectum*. & *omne datum optimum de sursum est, descendens a patre luminum*. Ed ogn'altro fuora di lui è male, è tenebra, è sterpo, è sasso, è il peggiore d'ogn'altro, è in fine il niente, ch'è ritratto d'ogni male, come deploraua Dauide; *Substantia mea tanquam nihilum ante te*. E vanità espressa; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*.

Si dipinge dunque la sciocca confidenza nell' humane cose da donna, che nelle mani hà vn borso, perche nelle ricchezze, e ne' danari confidano gli huomini, e mirabilmente gli stimano. Hà nell'altra il criuo pieno di poluere, che tanto auuicene, a chi confida ne' transitori beni, come a quello, che vuol ritenere la picciola poluere nel criuo, ch' ad ogni scossa tutta vien sparsa in terra, e tali sono l'appoggi mondanì, ogni scossetta gli riduce al basso, e così svanisce ogni speme. La canna vora, e debole, ch' a lei si può paragonar l'agiuto, ò le ricchezze, ò la fiducia, che s'hà ne' ricchi, nelle scienze, ò altro più voto della canna, e vie più di lei frale. Il vaso di poluere, che poluere sparsa da' venti sono gli huomini appoggiati a' buggiardi agiuti, c'hanno i mortali. Ed in fine vi è il monte, pur troppo sassofo, ed alpestre, e quasi non c'è inaccessibile, ed è quello de' grandi, de' Principi, oue nè pure vn picciolo fiore d'agiuto vi si ritroua giamai; ma spinosi cespugli d'ingratitude, pungente spine d'incretosi, e sentieri struociolosi dell' auidezza del proprio bene, non dell'altrui fauore, colla sterilità del poco, ò nulla possanza, per giouare, a chi vi spera, e confida;

Iacob. 1.
G. 17.

Pf. 38. D.
Ecc. 1. A.

Reclaf. 34. A. 2.

Nier. 19. 4. 5.

Psal. 117. A. 8.

Io. I. C. 23.

Ex. 5. D. 5.

1. Tim. 6. D. 16.

Job 3. B. 13.

Cat. 4. B. 5.

fidu; Monte dirò, pieno d'ogni bene, ricco d'ogni hauere, e smaltato di fiori, c'hauè il camino agile, l'ascesa dolce, le strade amenissime, ed abbondanti d'ogni bene, esser quello del Signore, oue sono le vere beltati, ed i veri agiuti; *Mons Dei mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.*

Alla scrittura sacra. Tiene la borsa di denari la vana confidenza nelle cose mondane, perche confida l'huomo nell'honore, e nelle ricchezze, contra quali gridaua Dauide; *Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine diuitiarum suarum gloriantur, Quæst'era l'ombra difettofa d'Egitto, della quale parlò Esaia; Habentes fiduciam in umbra Egypti, e ne' pronubii, Qui confidis in diuitijs suis corruet.* Hà nell'altra mano il eriuo; *Sicut in percussura cribri remanebit puluis; sic aporia hominis in cogitatu illius.* Vi è la canna per sostegno; *Confiditis super baculum arundineum contrafactum istum super Egyptum, cui si innixus fueris homo intrabis in manum eius.* Vi è il vaso pieno di poluere, che sono gli humani sa-

uori deboli, come la poluere; e chi vi si confida altro non vi troua, che poluere del niente; *In domo pulueris, puluere vas conforgitur.* E per fine il monte scosloso di fauori di grandi, ed altri monti vani del mondo, oue confidano gli huomini; *Va vobis, qui confiditis in monte Sammaria.* Il monte della propria virtù a quale confidano gli huomini, e ne restano in ruina; *Destructi sunt confidentes sua virtuti.* Il monte della sauezza humana è troppo pieno di pazzia, che nè fa parte a chi vi si confida; *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.* Il monte dell'armi è pur troppo scemo, e scarso di beni, a chi vi spera; *In armis confidunt: nos in omnipotenti Deo.* Ed in fine, per compire l'inaluida fiducia di mortali, vi è il monte delle bellezze, al quale confidano souente le sciocche, e pazzie donne; *Habens fiduciam in pulchritudine sua: fornicata es.* Che questo è molte fiato il fine della vana bellezza. Solo in Dio si dè confidare, come s'hortaua Dauide; *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Domino.*

Mich. 1. A.
10.

Amos 6.
A. 1.

Ecclesiast.
4. B. 6.

Rom. 1. C.
22.

2. Machab.
8. D. 18.

Ezechiel.
16. E. 13.

Pf. 30. D. 25

CONFIRMATIONE. G. 38.

Huomo armato d'armi bianche, col'elmo in testa, e la corazza, tenghi lo scudo, e la spada, e facci segno di combattere, haurà vna pianta di Balsamo a' piedi, vn ramo d'oliua, vna colomba, ed vna tortore.

Si dipinge il Sacramento della confirmatione sotto metafora d'un huomo vestito con armi bianche, in segno della gratia, e del battefmo, che si suppone, c'habbi preso quello, che s'ha da

confirmare; Stà tutto armato, e sembra combattere, perche la confirmatione non è altro, ch'vna roboratione, d'fortezza del Christiano nella fede, riceputa nel battefmo, vna stabilità nel ben-

oprare, ed vn'audacia, che dene hauer in confessar Christo, combattendo in difesa della fede. La pianta del Balsamo accenna, che quando il Vescouo vfa questo sacramento, lo fa con vntione dell'oglio della cresma, mischiato co'l balsamo, anzi all' hora vi se n'aggiunge di nuouo, perche al Christiano, ch'è battizzato, ed hà riceuto la gratia, all' hora l'adiuene nuoua gratia, di più il balsamo si prende, pe'l buon odore, ed esempio, ch'è obligato il Christiano mostrare a tutti, e far opre virtuose, ed auezarsi a caminar per la strada della salute. La colomba ombreggia, la gratia, e la pienezza dello Spirito Santo, che s'infonde in questo sacramento. La tortore, per l'irreiteratione di lui, come quello del battefmo, e dell' ordine, ne quali s'imprimono i caratteri indelebili nell'anima, et andio dopo morto l'huomo, e se pur, per miracolo risuscitasse, non vi bisognerebbe reiteratione; in guisa, che la tortore, dopo ch'vna, siata perde il suo sposo, non aggrada più compagnia con altro.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la confirmatione da huomo armato, che di ciò parlò la Sapienza; *Accipias armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad vltionem inimicorum*; Che tenghi la corazza, qual sembra la giustitia, che si riceue in questo sacramento, l'el-

mo in testa, pe'l giuditio certo, & giudicare rettamente, e discorrere, e lo scudo ch'è l'opra giusta, e la difesa della fede, come di uisò la Sapienza; *Indues pro thorace iustitiam, & accipias pro galea indicium corum. Sumes scutum inaspugnabilem aquietatem*; Sembra l'armatura (posta per metafora nella confirmatione) la vigilanza, e confirmatione nella fortezza; *Esto vigilans, & confirma*, Ed vn tale, così armato, ben si custodisce nella fede Christiana, essendo qual cortile, oue passeggia Dio, vn'anima simile, ritenendo l'interna pace delle potenze, diuisandone d'acconcio il Salvatore; *Cum factis armatus custodis atrium suum in pace sunt omnia, qua possides*. La pianta del Balsamo si è per la bontà, e'l buon odore; *Quasi balsamum non mistum odor meus*, E S. Paolo era altresì partecipe di quest' odore, confirmato nella fede; *Christi bonus odor sumus*. La colomba, per la pienezza dello Spirito Santo; *Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum, qui habitas in nobis*. Il ramo dell' oliua, ch'è la bellezza delle virtù in vna tal anima, campeggiando nella campagna della fede, qual gratioso oliuo; *Quasi olina speciosa in campis*. Ed in fine la tortore, per la irreiteratione di questo sacramento, che la voce di lei intese il diletto nella cantata; *Vox turturis audita est in terra nostra*.

Sap. 5 D. 19

Apocal. 3. A. 1.

Ecclesiast. 24. B. 21.

2. Cor. 2. D. 15.

1. Tim. 1. D. 14.

Ecclesiast. 24. B. 19.

Cā. 1. C. 13

CONVERSAZIONE BVONA. G. 39.

Donna con faccia bella, e risplendente, haurà nelle mani vn ramo di dolci poma, ed a' piedi le sarà vn' Armellino.

LA buona conuersatione, ch'è d'huomini honesti, di buona vita, e costumi, reca vtile grande al mondo, ed effetti contrari alla mala, e si come per quella si sentono gli huomini in gran maniera offesi; parimente con questa mirabilmente giouati, e si come la cortice dell'albero è caggione, che quello si conserui, e si renda incorrottile, altre tale adiuuane alla conuersatione de' buoni, mantiene gli huomini nel decoro della fama, e nell'incorrottilità delle virtù. Sono di più le buone conuersationi come vna difesa di qualche città, fattale da muraglie forti, e da inspugnabili Rocche, così restano ricourate le coscienze humane dalle mura, per troppo fodi, e felici, delle buone pratiche, e dalle Rocche innincibili delle sante conuersationi.

*Isid. semi-
log. lib. 3.* La santa conuersatione (dice Isidoro) confonde l'inimico, edifica il prossimo, e dà gloria al Signore.

*Pro. de di-
scip. Mona.* La disciplina è la conuersatione buona, ed honesta, alla quale è poco il non far male, ma studia altresì in quelle cose, che fan bene, e fanno l'essere irrepreensibile, dice Vgone.

*Io. Crisost.
lib. 3. de ve-
rig. phil.* Così diuisò il Filosofo (dice Crisostomo) douersi infra gli amici viuere, come si fosse fra nemici, ed infra nemici, come si fosse fra amici.

*Greg. lib. 1.
moral.* Non è molto lodabile essere buono co' buoni, ma buono infra mali, si come è di più grau' errore, non esser buono infra buoni, così è di grandissima lode esser buono infra tristi, così dice San Gregorio.

Dunque con giusta ragione, e con singular consideratione di-

pingesi la buona conuersatione da donna bella, perche contiene vaga bellezza, e con la beltade l'utile; è di faccia ripuliente, per la sua bontà, dore: come da viuo fonte attingeno gli huomini acque dolcissime di ben viuere, ed oue, quasi in viuace specchio, vagheggiamo la vera imagine della bontà, ed effigie dell'honesto viuere, e virtù cotanto amabile. Il ramo delle poma dolci ombreggia la dolcezza, ch'altri assaggia nel felice rampollo del proprio decoro de' boni, la cui pratica dee così abbracciarsi. E finalmente vi è l'Armellino, ch'è animale di rare naturalezze, essendo sì honesto, e geloso del casto viuere, e del mondo, e politico conuersare, come apponto deusci hauer sodalicio d'huomini honesti, casti, celebri, e mondi d'ogni macchia d'errore, e politici d'ogni vitio.

Alla sententia sacra. Si dipinge da donna bella la bona conuersatione, hauendo la vaghezza delle bon'opre, conforme alla vera legge, e vera giustitia, come diuisò l'Apostolo; *Secundum iustitiam, qua in lege est, conuersatus sine querela*: Quest'era la bella, e santa conuersatione, alla quale sfioraua S. Pietro; *Conuersationem vestram inter gentes habentes bonam*; e in eo, quod detrahant de vobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes &c. Ha la taccia splendorosa, per l'esempio raro, che reca al mondo, come persuadeua l'Apostolo; *Sed exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*. E quest'era il lume dolce, quale così appellò l'Ecclesiastico; *Dulce lumen, & delabile est oculis videre solem*. Il re-

*Philip. 1.
A. 6.*

*1. Pet. 2.
C. 12.*

*2. Timot. 2.
C. 12.*

*Ecclesiast.
31. B. 7.*

Ecclesiast.
34. C. 23.

Tob. 14. D.
17.

molle delle poma, per la dolcezza delle bone, ed honeste prattiche, che forse a tal fine il sauo disse: *Et flores mei fructus bonoris, & honestatis.* L' Armellino, per fine, è simbolo delle bone prattiche, tanto seguitate da Tobia; *Omnis*

autem cogitatio eius in bona vita; & in sancta conversatione permansit. E S. Paolo peranche diceua con altri eletti esser conuersato nella diuina gratia; *Sed in gratia Dei conuersati sumus in hoc mundo.*

2. Cor. 1.
C. 12.

CONVERSATIONE MALA. G. 40.

Vna Donna d' aspetto de forme, ed abbomineuole, dalla cui bocca esce vn fumo, tiene in vna mano vn vaso di veleno, e nell' altra vna quantità di pece, che bruggia, ha molte piaghe per la vita, ed appresso le sono vn Pauone, vn Gatto, ed vna Tigre.

LA mala Conuersatione è la ruina degli huomini, ch' al più di quelli, ch' oggi sono di mala vita, sono per caggione della mala conuersatione, e prattica d' huomini scelerati, e si come quando si sta al sole l' huomo si scalda, e te gli tolgono tutti gli humori humidi, che lo potrebbero offendere, e si rende per la vista di sì nobil pianeta allegro, e giocondo; così aneora, per contrario, quando si sta nelle pioggie si raffredda, si riempie d' humidità nocua, e di malineonia: adiuuene altre tale a gli huomini nel sole lucido della buona conuersatione riscaldati di buoni affetti, si rendono senza humidità di vitij, e rimangono lieti, per le virtù, ch' acquistano; dee dunque fuggirsi la mala conuersatione, più che la morte, ch' apunto reea quella dell' anima: Seneca dice, qual cosa è più nemica all' huomo, se non l' altr' huomo, ed io dirò, che sia l' huomo tristo, eo l' quale si prattica; i Giouani specialmente debbono fuggire le

cattive conuersationi, perche apprendono più volentieri ciò che di male, ò di bene sentono, e veggono, sicome vn' rampollo tenero facilmente si drizza, e si curva, i teneri nell' età con facilità si drizzano nel bene, e si piegano nel male, pratticando co' tristi: Fra le cose simili (dice il Filosofo) il passaggio è facile, gli huomini dunque, per esser simiglianti nella natura, facilmente fan communicatione nelle naturalzze, ed essendo inchinati al male; e stando sempre viuace il fomite dell' errore, subito che pratticano con huomini tristi, benche fossero Santi, quel male vola da tristi a' buoni; il che non accade nelle cose dissimili, come non può comunicarsi la fiera del leone all' huomo, nè la ferocità d' vn lupo, non essendo l' infra loro sembianza, se non nell' animalità; e l' Padre S. Tomaso dice, che debbono i Christiani evitar la comunione de' gl' infedeli, pe l' pericolo della fede, e dell' escommunicatione, per la pena, ed io dirò delli tristi, per

Arist. 2. de
gen. & cor-
rups. cap. 35

Senec. lib.
de moral.

la ruina dell'anima, del corpo, dell'honore, e della fama.

La mala conuersatione è di molto nocimento, conforme la buona è di molto giouamento; quindi disse il satio ne' proverbis *Qui cum sapientibus gradietur sapiens erit. Amicus stultorum similis efficietur*, B l' Apostolo S. Paolo diuisò a tal proposito; *Nescitis quia medicum seruatum totam massam corrumpit*.

Per esser dunque in guisa tale malageuole la conuersatione cattua si dipinge da Donna d'aspetto deforme, perche è detestabile la cōuersatione di tristi, ruina del mōdo, veleno delle Città, ed esserminio di virtù; l'esce il fumo di bocca, ch'occeca, e danneggia gli occhi; che tanto fa la mala cōuersatione, toglie la vista a gli huomini nel male, e gli ruina grandemente nell'anima. Il vaso di veleno, c' hā nelle mani, sembra, ch' il praticare con tristi è come s' vno pigliasse il veleno, per vcciderli, infettandos' il corpo di viti, e l' anima restā vecisa. La pece, che tiene nell' altra mano, accenna, che si come quella imbratta i vestimenti, e difficilmente si leua via da quelli, così, chi pratica con tristi si sporca delle lor male qualità, quale sono pocomeno, ch' indelebili, e pece, che brucia, oggì germoglio di virtù ne' buoni. Le molte piaghe, sembrano i viti de' tristi, conche infettano gli altri. quando vi si pratica, eben sarebbe fuggirli com' a pestare. Il Pacone è simbolo della superbia, ch' è il principal vizio, ed origine di tutti mali, che s' acquista specialmente nel praticar con huomini cattiuo, e tutti gli altri appresso. Il Gatto è animal ingrato, fateli carezzi quanto vo-

lete, che vi punge, e sgraffia con l' vagne quando v' immaginate, c' habbia a corrisponderui nel piacere, che se gli fa; all' hora in vn tratto vi straccia tutto, tipo verace delle male conuersationi con genti male, che quanto più le fate piacere, più v' offendono con le loro iniquità, e quando i miseri huomini s' immaginano co' l' praticarui, ed accarezzarui, hauerne qualche vtile, restano tutti sgraffiati nell' honore, nella fama, e nella virtù; e finalmente la Tigre, ch' è nemica del huomo, è simbolo dell' huomini tristi, capitali nemici de' buoni, e guai a loro se vi praticano con strettezza.

Alla scrittura sacra. Si dipinge da Donna deforme la mala conuersatione; *Filij abominacionum sunt filij peccatorum, & qui conuersantur secus domus impiorum*; Dalla cui bocca esce vn fumo, ch' in tal guisa Giouanni vidde nell' Apocalipse in que' deformi cauallieri, sù mostruosi caualli, con i capi leonini, dalla cui bocca vsciuo fumo; *Et ita vidi equos in visfeno, & qui sedebant super eos habebant, loricas igneas &c. Et capita eorum, erant tanquā capita leonum, & de oribus praeceps ignis, fumus, & sulphur*. Hā il vaso di veleno, ch' è insanabile gustandosi, del quale forse si fauellò. *Et dragonum vinum eorum & venenum aspidum insanabile*. Hā la pece nelle mani, ch' imbratta; *Qui tetigerit pedē inquinabitur ab eo*. Le piaghe, per la vita, che sembrano i viti de' tristi, che si debbono fuggire, più che le piaghe nel tempo di peste, che l' accortò Dauid ben cercata fuggirli; *Non communicabo cum electis eorum* E nel Apocalipse; *Vt nō participes sitis delictorum eius, & de plagis eius non acci-*

Ecclesiast.
41. B. 8.

Apoc. 9.
C. 17.

Dent. 32.
E. 33.

Ecclesiast.
13. A. 1.

Psal. 140.
A. 4.
Apoc. 18.
B. 5.

acci-

accipit. Il Pauone della superbia, capo di vitij, che s'acquista con praticar con superbi: Qui communica ueris superbo induit superbiam. il Gatto, che rende male per bene: Qui retribuit mala pro bonis. E per fine la Tigre crudele, viscera autem impiorum crudelia. Si paragona generalmente la mala

Ecclesiast. 13. A. 3.
Ps. 37. D. 21
Pro. 13. B. x

conuersatione a questi animali; perche non han viso d'huomo, mà di bestie gli huomini tristi, e icemi, che caggionano cotanto male; *Sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, E Daniele parla di cìd; *Quorum non est cum hominibus conuersatio.*

Ps. 31. C. 9.
Daniel. 2. A. 11.

CORRETTIONE FRATERNA. G. 41.

Donna con vn torcio acceso nel petto, tenghi vn velo in faccia, in vna mano vn ramo d'oliua, e di miclo, e nell'altra vna bilancia.

LA correptione non è altro, che vna riprehensione, che si dee fare da Christiani, per precetto del Signore in quell' actioni, che si dilungano dalla ragione, e dall' offeruanza della diuina legge; mà sciocco, e pazzo, ed in tutto scemo di ragione s'imo colui, che ritrovandosi sinistrato dal dritto sentiero della ragione, e battuto nelle trasgressioni della legge, fugge, chi per carità lo riprende, e cerca condurlo al bene, ed abborre, chi gli fa tant' utile, e souente si prouoca a sdegno contro chi gli procaccia la propria salute. La correptione, dirò, che deue molto stimarsi, ed hauerli a cura, perche è precetto di Christo, che verte nel proprio bene; questa molte fiate s'è, che si conoschino gli errori, s' emendino le colpe, si lascino le cattive strade, e si riduchi l'huomo al virtuoso viuere da Christiano; non è ella da fuggirsi, nè schifarsi da niuno, che tiene desio di piacere al gran Signore della maestà, mentre ben certo sappiamo, egli

esser stato il primo esemplare; onde noi possiamo ridurci a farla, che con tante fatiche, e sudori la fè nel mondo; Santa correptione fraterna, il cui carico il Salvatore infra pose sù gli homeri Angelici, quali cotanto bramano la nostra salute, e che con tanta vigilante custodia proteggono, correggono, insegnano, aggiutano, ed indirizzano gli huomini alla strada beata de' diuini alberghi del Paradiso; eglino al più potere s' affaticano, e sforzano di rappresentar le nostre actioni con tepidezza fatte, e l'orationi al cospetto del Signore, ornandole, ed abbellendole, acciò l'aggradino, e se ne compiacci, e pure sono di diffuguale da noi natura, di differente stato, di più graue conditione, e cognitione più felice, per albergare con iouana beatezza nella celeste casa del Paradiso, e noi huomini, che siamo dell' istessa specie, inequal bisogno, habbianti in vo' istessa terra, ed oue l' vnica sembianza dourebbe inuestire ne' petti nostri l'affetto; come

Mat. 16.
C. 14.

comè disse il Filosofo; che la sembianza è caggione d'amore, vi è poscia tanta freddezza di carità, ch'vno poco stima la di lui, ed altrui salute. Vivace specchio, raro esemplare, ed documento, lasciato ad eterna memoria di mortali dal Saluatore, che dianzi ascendesse su'l trono della maestà alla destra del Padre, ad essere feliceméte guiderdonato d'empirea corona di gloria: volle a' suoi discepoli, non in tutto adaggiati, e cherti ne' misteri gloriosi del suo risorgere a gloriosa vita, nel medesimo punto, ch'era per entrare nel Cielo, gli fé il paternale officio della correzione, così testificando il Santo Vangelista; *Et exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis: quia his, qui viderant eum resurrexisse non crediderunt*: E poscia salì nel Cielo, per eternamente goverari, accennando, che dalla correzione a colà vi è solo vn gradino di differenza, in tanta propinquità si troua, chi si serue di sì santo precetto. B quando l'altro de' ladroni in Croce, rinfaceuau il Signore, l'altro felice lo riprese, e corresse dicendo, ah maluaggio, chi se' rù, che spreggi il nostro Dio; e contro lui r'infellonisci coranto, noi, non egli, s'iam colpeuoli, dunque a noi, non a lui stapan bene queste pene; *Nos quidem digna factis recipimus: hic autem quid mali fecit?* Mà ecco il beato parto di sì debita, ed honorata correzione, sù fatto degno sentire le mellissime parole; *Hoc tu macum eris in Paradiso*, Tan' o grad-rongli le parole di quello, che per zelo d'altrui salute, infrapose ne' suoi martiri, e dolorosi tormenti della Croce; Nè dispiacci a niuno poscia riceuerla, benché colla dolcezza del

soane precetto, e di sì dolce carità, vi si mischiasse alquanto di rigore, ed amarezza, che l'amore souente, e'l zelo fa aspramente sanellare; e da naturali sappiamo, che la Regina de' gli vcelli ben pietosa madre, ch'ad altra non cede in amare i propri parti, e pur per pronocargli al volo, e lasciar il sonacchio nido, tal' hora gli percuote co' l'ali, tal' hora gli ributta co' piedi, e tal fiata gli colpirce ben bene con l'attigli, e pure nel suo petto sfaulla-ua d'amore, così è oracolo del Sauio, ch' il medesimo opri il Signore; *Quam enim diligit Dominus corripit*, Ed a cotal sembianza il tuo fratello, altresì per amore, con aspre, e seueri parole ti sueglia, ti sferza, e punge, perche si generi in te la carità di Dio, si desti l'amor suo, si dia di piglio al bene, si volghi il tergo al male, e si facci per cagione di lei acquisto di sapienza, altrimenti ti soprauerà, senza fallo, ruina grande di Cielo; *Viro, qui corripientem cernice contemnit, repentinus ei superueniet interitus*. Osseruifi dunque sì santo precetto da chi n'hà misteri, e prontamente il riceua, come messo di Dio, che per altrui salute languisce, e breugia d'amore; *Amor languet*, è ben vero, che molte fiata adiniene odiosa la correzione, per difetto del correttore, che non vfa le debite condizioni; prima, ch'egli dee esser atto a farla, ed esser innocente di quel, che corregge, altrimenti non sarà inteso, essendo misteri dianzi med car se stesso, e poscia abbadar in altri mali; quindi diceua l'Apostolo; *Frates, & si occupatus fueris homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi infirmitatem illum*; Mà come; *In spi-*

Prov. 11.
A. 12.

Pr. 29. A. 1

Gal. 6. A. 1.

Galat. 6.
A. 1.

M riu

vium lenitatis, Con piacevolezza, con amore, e carità; nè dè farli nel publico, in presenza di molti, che verrà quel tale in iscandescenza, e odio, di chi corregge, come ne fauellò l'Oracolo; *Odio habuerunt corripientem in porta*. Ben che dica Ruperto Abbate, fauellarsi di Christo, che correggeua gli Hebrei nel publico; *Ego semper palam locutus sum*: Mà intendesi anco, per la porta, il principio dell'errore; nè bisogna per all'hora far la correzione, quando si ita su'l furor della colpa, mà lasciar vn poco raffreddar il fatto, ò vero nella porta, che'l publico, e senz'altro sarà odioso, chi vorà farla così. La correzione si dee fare, per opra semplicemente di carità, e per ridurre il prossimo dal male al bene. Quindi disse il Padre Sant'Agostino, mai deuefi prender assonto di far correzione, se non sappiamo di certo farla per carità. Quel che si dice con animo turbato, e macchiato (dice l'istess.) è più tosto empito d'vn, che punisce, che carità d'vn, che corregge. Debbono (disse il medemo Agostino) correggere pubblicamente i publici commessiali, acciò gli altri temano, mà chi hà peccato in secreto, nel secreto dee correggerfi, imperochè quel, che peccò in secreto, e vuoi in publico. correggerlo, non correttore, mà traditor sarai. E'l medemo disse, giustamente ripreda gli altri, chi non hà in se cola, ch'altri possa riprenderla.

Più gioua, e fa profitto la correzione, che l'accusatione turbolenta, e con isdegno, perchè quella reca certa vergogna, e quella solo isdegno, e l'ira, così dice Ambrogio.

Quel, che può emendar l'erro-

re, ed è negligente, si fa partecipe del male, e chi aiuta all'altrui bene, aiuta il suo medemo, dice Gregorio Papa.

B Isidoro disse, quel, che fu ammonito con piacevolezza, e non nè fa conto, più aspramente dee esser ripreso, imperochè quelle ferite, che non posson sanarsi con dolci medicamenti, debbonfi curar con dolore. Si facci dunque la correzione fraterna, però con ogni carità, ed amore, e si sforzi, chi è vago di quella, dianzi emendar la vita propria, e poscia riguardar quella d'altrui, se vorà far profitto; quindi diciamo.

Horrandi sceleris panna tribus vna pendit

Dum reliqua sumunt arma, tu bene Deo.

Ante tamen meritas, quam possent sumere panna

Victores, pugna bis cecinerunt grana

Quid sibi vult, quod dum sanctissima iussa tonantis

Exequitur populus, bis tamen ipsa cadit

Nempè quod illa, alios, qui tenent placitum, debet

Ipsa prius vindex criminis esset sui.

Si dipinge dunque la correzione fraterna da donna, che tiene vn torcio acceso nel petto, per segno dell'amore, che vā innestato con tal precetto, e che per amore fà comandato, e per ciò dè offeruarsi, nè dee farfi per altro disegno, solo per quello. Hà il velo in faccia, perchè non deue nel publico offeruarsi, mà li nascoflo; *Tacet to, & ipsum solum*, acciò si salui la riputatione del fratello. Il ramo d'oliva hà diuersi misteri, in prima egli è simbolo della misericordia, per segno,

Grego. 1. 3. de sum. bon. moral.

Isid lib. 3. de sum. bon. c. 46.

Amos 5. G. 10.

Io. 18 D. 30.

August. de fin.

Idem ibid.

August. de Verb. Dom.

Idem ps. 5.

Ambros. in Luc.

gno, ch' in tal guisa dee farli, con pietà, ed amore, poscia è amara l'oliua, perche deue farli con parole, che stimolino il Christiano, e che lo punghino. Tiene il ramo di miele, per la dolcezza delle parole, che dè usare, chi fa tal correptione. La bilancia nell'altra mano, quale è simbolo della giustitia, per segno, che a chi vuol fare quest'officio, è mistieri esser giusto, esser buono, e mettersi prima le sue macchie, e poscia abbadare all'altrui immonditia, se vuol far frutto.

Alla scrittura sacra. Si dipinge da donna la correptione fraterna, che tiene il torcio acceso, per l'amore, come dice il Santo Vangelista Giouanni; *Ego, qui amo, arguo, & castigo.* Il velo in faccia, perche dè farli di nascosto, come disse il Saluatore; *Si peccaueris in te frater tuus, vade, & corripue eum*

inter te, & ipsum solum, E l'Ecclesiastico; *Prinquam interroges, ne vituperes quemquam; & cum interrogaueris corripio iussu.* Il ramo d'oliua della misericordia, in guisa, che diuisò Davide; *Corripuit me iustus in misericordia*, o pure per l'amarezza delle punture delle parole di chi corregge, che più si deuono amare, che le melate parole d'vno, ch'odia; *Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulentia oscula edentis.* Il ramo del miele, per la dolcezza delle parole, di chi fa quest'officio, come diceua Davide; *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*, E la santa sposa; *Mel, & lac sub lingua tua.* E per fine la bilancia della giustitia, e spiritualità, che deu'esser in quello, che fa questo santo ministero della correptione; *Vos qui spirituales estis huiusmodi inuitate illum;* come lù dianzi tocco.

Ecclesiast.
11. A. 7.

Psal. 114.
B. 3.

Prou. 27.
A. 6.

Psal. 118.
N. 113.

Cant. 4. B. 3.

Gal. 6. A. 6.

CORTEGGIANO. G. 42.

Vn huomo che serue a mensa ad vn Signore, che tiene vn grand'occhiale, e stà sedente alla riuu del mare, nel quale si vede vn pesce grande chiamato Falso, tiene quell'huomo, che serue, vn coltello alla gola, con vna mano suona vna sampogna, e co' l'altra tiene vn pane conuertito in fasso, auanti haurà certe cicale, ed vn Aquila.

L'Officio del corteggiano è di molto traualgio, e fatica, ritrouandosi nell'altrui seruitù, e seruitù di persone grandi, e Signori, i quali al più sogliono essere fastidiosi, ed incontentabili, e vogliono esser seruiti a cenno, ch'alte volte i poveri corteggiani deuengono frenetici, e proprietà di

costoro d'hauer bell'ingegno, ed esser assai perspicaci, insegnandosi nelle corti, facendosi pratici in agilibus, e praticine costumi, e creature; ma i miseri al migliore, dopo tante fatiche, quando s'imaginano esser premiati, e restar ricchi, si ritrouano col coltello alla gola, pagati d'ingrati.

M a tu.

tudine, che però quello, che mangia, è rappresentatione di signori del mondo; Stà alla riva del mare, la cui proprietà è di riccuere sempre acque dolci, e mai ne manda fuora, come apunto fanno quelli, che sempre vogliono, e mai danno, vogliono seruitù; mà mai corrispondono co' guiderdone, e se pure danno alcuna cosa, fanno conforme al mare, che se dà dell'acqua, è amara, e salza, in segno, che ò poco, ò nulla ricompensa, ò di poco valore soglion dare, nè si deue fidare niuno a loro, ch'al meglio, che tù n'hai di bisogno, non ti conoscono, e ti pagano d'ingratitude, che questo sembra il grand'occhiale, che tiene colui. Vedesi nel mare il pesce Fasse, che butta dalla bocca acqua dolce, e così li pesci piccioli, tratti da quella dolcezza vi corrono, restando tranguggiati da quello, che tal apunto sono questi signori, come questo pesce, a cui pare, eschi di bocca acque dolci, mostrando ricchezze, e promettendo guiderdone a chi li serue; mà poscia si deuorano ogni cosa, nè si può hauere cosa veruna da loro; hanno le mani larghe, per prendere, e strettissime, per dare. è proprio di corteggiani l'adulare i signori, e se pur veggono male, egliò, co' lor finto parlare, e simulato, gli lodano, ch'è cosa dispiaceuole a Dio, e credo certo (nè credo auersarmi male) ch'in pena di ciò alle volte permette, non siano remunerati di lor fatiche, hor questa adulatione sembra la sampoo-gna, con che dolcemente suonano, ed altresì la cicala, che vnta co' l'oglio muore, e col aceto fannas egliò co' l'oglio dolce delle parole adulatorie molte fiate am-

mazzano i padroni, facendogli far mille errori, lodando ogni cosa, che veggono, ò di bene, ò di male, per non dargli disgusti, e per non mostrarli contrari a lor pare-ri, meglio sarebbe vngerli con l'aceto della correctione, e della verità, ch'il Signore permetterebbe, che non l'auuenisse cosa di male. Al fine dopo lunghe fatiche, et anti seruigi fedeli, gli hà da venire il foldo dell' ingratitude detta, quindi si trouano il pane conuerito in sasso i miseri, ch'è il fine di tal misera seruitù, non hauer nè anco che mangiare. si que' beni, a' quali tanto sperauano, come ricchezze, dignità, e officii, gli sono volati di mano più velocemente, che l'Aquila, qual hà a' piedi, non si toglie in alto, che perciò molto bene il Principe de' Geroglifici significò per l'homo l'inganno, in che si trouano i poveri corteggiani, im-peroche sotto l'acurezza di quello vi si nasconde l'esca, la quale tranguggiata dal pesce tosto l'uccide; in sembianza cotale ritrouansi ingannati i poveri corteggiani, che sotto l'esca delle dolce promesse de' principi ritrouano ferro acutissimo d'ingratitude. E disse molto bene chi diede titolo a tali signori d'idoli muti, e hanno bocca, e non fauellano, occhi, e non veggono, orecchie, e non sentono, mani, e non toccano; han la bocca per tauellar al più disonestà, e parole da gusti, non per agiuare altrui; han gli occhi per veder cose sensuali, non i bisogni di poveri; han l'orecchie non per sentir i disagi, e bisogni di sudditi, mà per vdir canti, e soni, ò altro da piacere; han le mani per fine, non per remunerar chi gli fa piacere,

Pier. Valer.
lib. 45.
ibi de ham.

e ser-

e seruitù, mà per dare a buffoni, a meretrici, a giochi, e ad altro di male, fiche non bisogna, ch' i corteggiani tenghino speme d'esser remunerati da' lor signori, bẽ che si ritroino ancora de' boni, ed honorati, che conoscono le seruitù, e piaceri se gli fanno.

Alla sacra scrittura. Il corteggiano serue il Signore a mensa, per esser pasciuto, e premiato, mà in cambio di bene si pone il coltello alla gola, ch'è l'ingratitude di quelli; *Quum sederis, ut comedas cum principe diligenter attende, qua apposita sunt ante faciem tuam, & statua cultrum in gutturo tuo.* Sta quello sedente alla riva del mare, ch'è tipo dell'ingratitude, che riceue, e non dà; *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat.* Il pesce grande

chiamato Faste, che si vede nel mare, in segno ch'ingannano colle parole; *Verba impiorum insidiantur sanguini.* Tiene l'occhiali, perche non conosce, chi l'hà seruito, come Saul non conobbe Dauide, dopo fattigli tanti benefici, che gli disse; *Cuius est iste iuuenis, & parche si ponesse l'occhiale.* Il pane conuertito in fasso d' ingratitude, che si riceue; *Ne desideres de cibis eius in quo est panis mendacij.* La Cicala, per l'adulatione ingannatrice; *Melius est à Sapientia corrigi, quam stultorum adulatione decipi;* Ed in fine que' beni, a che tu alpiri, e quelle ricchezze, se ne volano come l'Aquila; *Ne erigas oculos tuos ad opus, quas non potes habere, quia faciens sibi pennas quasi Aquila, & volabunt in calum.*

Pro. 12. A. 9

Prou. 33. A. 3.

Ecclesiast. 7. A. 6.

Prou. 34. A. 5.

Pr. 23. A. 5

Ecclesiast. A. 7.



che queste potenze in loro habbino maggior perfectione: sì quanto alla natura, com'anco quanto la gratia, ed allo stato beato, oue felicemente godono; per esser dunque a noi simili, deuosi far argomento, secondo il detto del Filosofo: *Similitudo est causa amoris*, che portino a noi grand' amore, e carità ardente, sono simili quanto alla capacità della beatitudine, essendo altresì noi capaci, ed atti a riceverla, e così per questo, ed anco per comandamento di Dio Signore di tutti, hanno gran cura della nostra salute, e vigilanza, custodendo l'anime nostre da tutti mali, da tutti pericoli, ed auuenimenti cattui: quante fiate corriamo pericolo della vita, ed eglino, per esser sì colmi di carità, proteggono noi, ed illuminano, per far che ci ritrouiamo liberi da ciò, che di male potesse venire. E secondo la dottrina del Padre San Bonauentura, l'Idio hà dato ad ogni huomo vn angelo cattiuo per esercizio, acciò vincendo le sue tentationi, habbia occasione di meritar molto; così allo 'ncontro, per aiuto a tutti vn'Angelo buono, per difensione, per custodia, e protezione al possibile, non solo in questa vita, ma nel fine di essa, che maggiormente importa, come dice San Gerolamo:

Hieron. lib. 3. comm. in Math. Magna dignitas animarum, ut unaquaq; habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum deputatum:

Ed è fra sacri Teologi gran controuersia, se tutti gli Angeli si mandino a questa custodia, tanto della prima, quanto seconda, e terza Gerarchia: altri dissero di sì; san Paolo par, che l'afferma, e così si fondano molti: *Nonne omnes suos administraturij spiritus in-*

ministerium, missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis? E questa par opinione del Dottor Sottile, e suoi seguaci, e d'Alfisi diorense, che anco i supremi Serafini son mandati: altri han detto di no, ma solo gli Angeli inferiori dell'ultima Gerarchia. Io sempre direi, che gli vni, e gli altri sono mandati alla custodia; San Michele Archangelo è Prefetto di Santa Chiesa, come anticamente era dell'hebreu sinagoga, non è egli di supremi Serafini? Gabriello, che douea annunciare l'Incarnazione del Verbo, la maggior cosa, che mai si facesse in terra, non è egli dell'istessi Supremi Serafini? E pur Cherubino sù quello, che custodi il Paradiso terrestre colla spada di fuoco dopo vscirone Adamo: sicche a negotij importanti, crederò siano mandati gli Angeli supremi; a negotij ordinari solo gli inferiori, come alle custodie de gli huomini, Città, Regni, Imperi, Monarchie, hauendo ciascheduna di questo l'Angelo suo custode, e difensore. Hor chi si potrebbe imaginare la fatica, che sostiene vno di quest'Angeli, per liberarci dalle mani nemiche de' demoni, e far che siamo scampati dal far in disgratia del Signore, e per vltimo fuggir lo 'nterno s'affaticano dunque, e coronano volentieri al nostro agito.

Il deuoto Bernardo dice, Bernardo sei tu Signore, quale non sei contento solamente della fortezza delle mura della nostra humanità, così fragile; ma ne dai di più la custodia Angelica, per nostro aiuto. Tu dunque (diceua l'istesso) se vuoi hauer il ministerio de gli Angeli, fuggile consolationi del secolo, e relitti alle tentationi del Diavolo.

Bern serm. 12 in ps 98

Idem in ser. 30:

*Gregor. in
Pastoral.*

Gli Angeli (dice Gregorio Papa) sempre si mandano pe' l' ministero della salute de' gli huomini, acciò amministrino, e rechino tutte le cose del mondo, e ciò si è per lo voler di Dio.

*Orig. in nu.
homil. 66.*

Stà presente a ciascheduno di noi (dice Origene, benchè minimo) l'Angelo buono del Signore, acciò regga, muoua, e gouerni l'anima nostra, e per correggere le nostre attioni, e chieder pietà al Signore, standogli giornalmente auanti la faccia.

Quindi la custodia Angelica si dipinge da giouane alata, non che gli Angeli habbino l'ali, perche sono spiriti, mà per dar cognitione a' gli huomini, quanto sono prestì, e celeri, e quanto velocemente volano, per venire a soccorrere noi. Tiene la spada nelle mani per segno di voler proteggerci, ed agiutarci, e combattere valorosamente contro i tartarei nemici. Quello, che camina per la strada dritta, è l'anima protetta, a cui è insegnata da quest'Angelo la strada della salute. Tiene l'ancora nelle mani, che sembra la speranza, c'hà vn'anima di saluarsi, per mercè dell' agiuto di quest'Angelo, persuadendomi, che se nell'ultimo termine della nostra vita, fossero desperati tutti gli agiuti, egli s'affigge al possibile con ogni sforzo conueniente ad vna creatura, per far c'habbiamo la palma, e'l trionfo di satanasso. La vigna circondata di siepe, è l'anima, chiamata vigna nella scrittura sacra, che così s'intende la parabola di Christo, fauellando della vigna, siepe nel Vangelo; *Homo erat pater familias, qui plantauit vineam, & sepe circumdedit ei.* La siepe è questa custodia de' gli Angeli, e si come

quella circonda la vigna, e la custodisce da' malandrini; così in questa vigna dell'anima, circondata dalla siepe de' gli Angeli Santi, colà non possono entrare spiriti maligni per offenderla, e quando ciò far volessero, all' hora adoprano la spada della lor protezione.

Alla scrittura sacra. Si dipinge da donna giouane alata la custodia Angelica, che così fur visti gli Angeli dal Santo Esaià sù l' eccello foglio del Signore; *Seraphim stabant super illud: sex ala vni, & sex ala alteri*, Ed Ezechchiele altresì simiglienolmente gli vidde; *Vnumquodque duabus alis velabat corpus suum, & alterum similiter velabatur.* La spada della protectione, e custodia come disse Giuditta, ritornando da Holoferno ben difesa; *Custodinis me Angelus Domini*, Ed intendosi a tal proposito il parlare di Zaccaria; *Penam te, quasi, gladium fortium.* Quello, che stà auanti, e camina per dritto sentiero della salute, come van tomi l'istessa Giuditta; *Duxis me, & reduxit Angelus Domini*, e Tobia; *Ipse me sanum duxit, & reduxit*, E'l Salmista; *Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis.* L'Ancora, c'hà in mano de' la speranza di saluarsi; *Sub umbra alarum tuarum sperabo*, E per fine la vigna, ch'è l'anima; *Vinea Domini exercituum*, Che forse a questa vigna alluse quella de' casti colloqui; *Vinea suis pacifico, in ea, qua habes populos, credidit eum custodibus;* E la siepe è l'Angelo custode; *Sepe circumdedit ei*, E così s'intende il parlare del Sauio; *Qui destrinxit sepe, mordabit eum coluber*, Perche chi vorrà andare contro questa siepe Angelica, resterà molto offeso.

Custo.

Isa. 6. A. 2.

*Ezech. 1
F. 23.*

*Judith. 3.
C. 20.
Zach. 9.
C. 14.*

*Judith. 10.
D. 16.
Tob. 12. A. 3
Psa. 9. C. 7.*

Psa. 16. A. 2.

Isa. 5. B. 7.

Cant. 8. C. 7.

*Matth. 21.
D. 33.
Ecclesiast.
10. B. 8.*

*Matth. 21.
D. 33.*

CVSTODIA DAL PECCATO. G. 44.

Donna di bell' aspetto, con vestimento di ferro, con lo scudo in vna mano, e la spada nell' altra, per defenderli; terrà in testa vna ghirlanda di rami di faggio, sparsa di ruggiada, haurà i picci ben calzati, e gli occhi riuolti al Cielo, onde giù le descende grandissima pioggia, da vna parte vi sarà vn'Ariete, e dall'altra vn voracissimo Dragone.

LA custodia dal peccato è quel la difensione, che dee fars' il Cristiano, per non offendere Iddio, e quella diligenza mirabile, e accuratissima, che deue usare, per non appettarsi nel veleno della trasgressione, e più conto dee tenere, e più stima di ciò, che della pupilla de gli occhi; quindi Dauid pregaua il Signore; *Gustodimo Domine ut pupillam oculi.* E non hà dubbio, che la propria vita, ch'è quanto più di valore hà l'huomo in questo mondo, dourebbe hauerla in preggio vilissimo, per non far offesa, al Signore, co'l piombare nelle fauci del peccato, anzi quella spreggiare, per conseruarla eternamente, come ben chiaro ciò diuisò il Salvatore;

Io. 12. D. 15. Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. Sprègg, dunque, qualunque huomo si sia la propria vita istessa, per non allacciarsi nella colpa mortale, essendo la vita temporale al pari della spirituale, qual stilla in verso l'ampierà del vasto pelago, come qual picciolo granello al fronte, d'vn'altissimo monte, qual scintilla di fuoco, ad vn rogo grandissimo, e qual picciolo termine, ch' in nulla pareggia all'infinito: Quindi i Santi del Si-

gnore, non ferno conto di minaccie, d'ingiurie, di spauenti, di percosse, di tormenti, di spade, di ruote, di lance, e di morti piene d'ignominie, per far, che la vita temporale non garregiasse con la spirituale, e che in tutto si recasse ad obliuione la memoria terrena, per acquistar l'eterna, dando di calci al mondo, per impossessarsi del Cielo, spreggiando i terreni honori, per imparadisiarsi ne gli eterni, ed in fine, non curorno cambiar il picciolo, e terminato bene, co' l'immenso, ed infinito. Santa, dunque, custodia, ò riparo dal peccato, che fortifica lo spirito, lo solleva a Dio, lo rinforza colle virtù, fallo dominator del senso, e capace d'ogni ragione uol pensiero; E qual armi in vero si debbon prendere con maggior coraggio, e qual scudi, ò broccchieri imbracciarsi quanto quelli contro il peccato, ch'uccide l'anima, la priua del suo bene, le toglie il buon essere, la pareggia alle fiere, la cambia da bella, che l'è in deformissimo mostro, rendendola odiosa appo tutte le creature, rubbella del creatore, indegna di comparirgli auanti, e degna di riceuere l'infelice guiderdone d'eterna morte. Quindi

N la

la santa sposa tutta incorata prese vn armeria intiera, rizzandola alle frontiere di nemici, facendo vibrar spade, impugnando lance, e inalborando insegne, tenendo archi, e scoccando saette, e con mille scudi a suo riparo, e difesa. *Mille clypei pendens ex ea omnis armatura fortium. Mille lancea potentium.* Legge Nisseno. *Ex quo pendens mille clypei, & omnia scuta horum.* legge Vatablo. Douendo mostrarli vie più, ch' in ogn'altro forzeuole il Christiano, auualorato dal fauor diuino, contro chi via gli toglie il decoro, lo spoglia dalla beara heredità, lo veste d'habito rozzo, e vecchio, e l'ò fa schiauo allacciato con le catene di perpetue seruitù; e seruirsì delle lance di potenti, e de' scudi di grandi heroi, che sono l'intercessioni di Santi. Lasciati pur l'armi, drizzate alle terrene difese, separarsi dalle militie terrene i serui del Signore, ciascheduno si mostri inerme alle battaglie mondane, e abbandonò le stradagemme militari, e s'armi contro più forti, e valorosi nemici, che pugnano collo spirito, e la raggione; s'erghino tutti ad imprese maggiori, s'aualorino con maggior forze, s'animischino con più coraggio, vadino da più baldanzosi soldati, venghino spinti inanzi più lieti, e giocondi, essendo maggior l'impresa, maggior il vanto, c'hauranno, e l'preggio, a che aspirano, più grande il nemico, di che trionfano, più copioso l'esercito vinto, più valorosa la preda, più ricco il sacco delle nemiche spoglie, più felice la bandiera, oue militerranno, più gloriosi i trofei, più grande l'Heroe, e più inuitto il Capitano, dal quale sono indrizzati con armi al campo. Quindi disse Santa Chie-

sa, dando coraggio a sì felice militia. *Esloso fortis in bello, & pugnatu cum antiquo serpente, & accipietis Regnum asorum;* Perché dee farsi sanguinosa battaglia, e reputare a niente la vita; Felice in vero, chi hà tal mira di cambiar la vita temporale co' l'eterna, e armarsi di forte scudo, per non restarne priuo, e non essere da tutti stimato vn vil plebeo d'animo codardo, e basso, hauendo gli occhi a' transitorij, e a' caduchi beni, mà volger la faccia alle vere grandezze, e ricchissimi tesori di sempiterna vita.

E così (senza fallo veruno) sarà colmo di beltate in tutto, e si rauvisarà vn huom tale, che così armato ne starà còtro la pestifera colpa, il più vago, e più bello, che mai si fosse, vero oggetto oue si riuolgono le luci del Signore della Maestà; e se vn tal còcetto di quind' il toglieremo, recandolo alla scrittura sacra ne trouaremo la proua, e gustaremo i misteri, e fra mille luoghi, oue a bella posta potriamo scoprir così verace sacramento a pro di quanto si persuade, fauellò vna fiera lo Spirito santo ne' deuoti, e casti epitalami nelle sacre canzone, rassembando il collo della sposa a' vangi, e belli monili. *Collum tuum sicut monilia,* che voleui qui diuinar, o santo sposo, in lodando il collo della tua diletta colla paragonanza de' monili; e qual simiglianza si è infra il collo, e' monili, se quegli è di carne, seruendo per sostegno, e baso del capo, e per mezzano infra le membra del corpo, e' capo istesso, e' monili sono non altro certo, ch'ornamenti, d'oro, d' di gemme, o altro, che'l rendono vago, come dunque a que' si paragona il collor

Collum

Nisse. Vat.

Cant. 1 C. 9

Cant. 4. 3. 4.

Collum tuum sicut monilia, e s'altroue alla torre di Dauide paragono il collo medemo, fornita di beluardi, e munita di bene d'armi, e d'ogn'altro. *Sicut turris David collum tuum*, qua edificata est cum propugnaculis; Che diuersità di fauellare è questa dell'oracolo iourano; Oue per intendimento di dubio coranto, vò che sappiamo, e l'vna, e l'altra paragonanza, e l'fine d'ambe due, e la cagione; Il collo sappiamo bene esser mezzano fra'l capo, e le membra, e per quello si manda il cibo in giù per sostegno del tutto, e pur egli sostiene il capo, com'è la cima, e l' supremo di tutti membra, per accennar, che l'anima dee mādār, per sostentamento dell'esser spirituale, il cibo delle virtù, ed oprarne a doughtia, acciò si desti il capo della gratia in lei, e le membra delle potenze sue si rinforzino ne' boni propofiti, ch'è per effettuare, e all'hora co' pensieri boni, e coll'opere sarà vaga in guisa di monili; o pure, è più conforme al senso litterale. *Collum tuum sicut monilia*; in guisa di monili belli, e adorni è il collo dell'anima, e sposa di Dio, quando s'adorna di virtù, e meriti belli più, che i monili, o pure i monili rendono vago il collo di gratioso destriero, con che si pagoneggia, saltando, e reggirando co'l caualgiero in dosso, e quanto più quegli trabe a sè il freno, tanto più s'inarca il collo, e più vaga vifta, e mostra fanno i monili, ecco l'anima santa altre sì rassembrata a' destrieri. *Equitatus meus in curribus Parraonis assimilaui te amica mea*; Oue Pagnino, l'Ebreo, e' Settanta voltano, *Equus meus assimilaui te*; e'l Greco *Equo meo*: al cauallo si paragona l'anima, e così quanto più

ella tira il freno della mortificazione, e penitèzza, ferrando l'vscio a' tentationi, facendosi schermo del fauor diuino, e sotto quello riparandosi, per far scampo dal peccato, tanto più adorna si rende, e vaga, e bella, spargendo aura soaue d'essempi, e smaltendo opre di virtù, che sono monili ricchissimi, o pur tirando il freno co'l rigore di precetti, ed osservanza di quelli co'l schifar le strade, che la potessero condurre ad errori, o che monili di preggio, ornati di gemme, co' carbonchi di gratia, con Adamanti di giustitia, co' rubini d'amore, e con smeraldi di viuace speme di goder i superni chioftri del Cielo. *Collum tuum sicut monilia*; ed ecco altresì il pensiero delle paragonanze dissuguali, come alla torre di Dauide co' propugnacoli ben forti, e a' monili adorni; imperocche s'ella si farà forte contro'l peccato, imbracciando lo scudo della difesa, e rizzando beluardi, per combattere contro gli errori, e pugnando co'l seminator di quelli, eccola qual collo preggieuole, e bello, adorno di monili di fauori diuini, di gratie, e meriti *Collum tuum sicut monilia*; Ed io hora m'aueggio del fauellar oscuro, che fè lo Spirito santo, in rassemblando le due poppe della sposa ad vna torre, *Ego murus, & vbera tua sicut turris*; come *sicut turris* m'ammelle, e torre, come passano bene? sì certo, *Duo vbera tua*, due poppe, che sono nel petto stanza d'amore, ch'è quello, qual dee recarsi al Signore, douendo esser grande, essendo gli obghi coranti, che l'habbiamo; e'l timore d'offenderlo è l'altra mammella, onde per farlo, che stij desto, si rammenta l'anima spirituale la gran Maesta d'esso

Cant. 8. G. 1.

Pagnin.
Hebr. Sept.
Grec.

Signore, e come non deu'esser, non solo offeso, ma amato, e seruito da noi, e così si preparamento a non trasgredir la sua legge, e a prender l'armi contro i contrari di quello, che sono satanasso, e'l peccato. *Duo vbera tua*; dell' amore, e timore sono, *sicut turris alta*, e forte, restando armati, e prouisti qual munita torre. Nè qui deuo passar, co'l silenzio l'alto pensiero ancora dello sposo celeste, quale sè dimanda, che far si douesse a pro della diletta, e per sua difesa nel giorno, che douea esser fauellata dalle genti. *Quid*

Ca. 2. C. 8.

faciemus forori nostra in die quando alloquenda est. Rispose, *Si murus est edificemus super eum propugnacula argentea.* Quasi volesse dire in buon linguaggio, oltre l'intendimento di Santi Padri, è quello, ch'altrove si fu detto; Che faremo alla sorella dell'anima nel giorno delle sue tentazioni, quando il diavolo le fauellarà, che siegua il senso, e calpesti la ragione, quando il mondo l'appresterà tante occasioni di trabboccar nelle fauci del male, e la carne le desterà sanguinosa battaglia; *Si murus est edificemus super eum propugnacula argentea.* Se quest'anima si mostrerà incorata, e forte, qual muro di viuue pierre, o marmi, e nel campo campeggerà guarnita d'armi di resistenza all'errore, e vorrà custodirsi dalla macchia della trasgressione, noi pure insieme imprendereino a edificar fortezze, ed ergeremo rocche alte, d'agidri, e fauori, e la faremo auvalorar nelle pugne, e trionfar di nemici, recandone vittoriosa palma, e a lor onra, spander i trofei per la memoria eterna *Si murus, est edificemus super eum propugnacula argentea.*

Si dipinge dunque la custodia dal peccato da Donna di bell'aspetto, che sembra la bellezza dell'anima nobile, ch'aspira a cose grandi, e non picciole; Tiene il vestimento di ferro, quale dinota la difesa, che si fa contro il peccato colla penitenza, eon fuggire l'occasioni, spreggiando il mōdo, e distruggendo ogni mondano affetto. Hà lo scudo, e la spada ne' mani, per difenderli da nemici spirituali, e corporali. I piedi calzati bene, dinotano, ch'il Christiano, quale vuol prender difesa del peccato, hà mistieri abbandonar gli affetti, e beni terreni, e le cose momentanee di questo secolo, e spreggiar l'opre, e l'industrie terrene, lembate per i piedi, istrumenti da oprire, come si prendono altresì le mani nell'a sacra scrittura. Hà gli occhi inuerso il Cielo, onde stilla la pioggia, per significare, che non è possibile il poterli discendere il Christiano da' nemici, e da' peccati, senza l'agiuto souano di Dio, nè possiamo da noi medemi prepararci al bene, se prima Iddio non gocciola l'acqua pur troppo dolce delle sue grazie, che perciò tiene la ghirlanda di faggio (ch'è pianta amena) sparsa di ruggiada, alludendo all'amenità, e dolcezza di quella Celeste, qual diuisiam con ogni sicurtà esser la gratia sua preueniente, con che preuenie a tutte le nostre opre buone, e onde hà motiuo, ed origine. L'Ariete (secondo Pierio Valep.) è Geroglifico della custodia, e appresso i Corinti (com'è riferisce Pausania) il simulacro di Mercurio era di bronzo, vicino al quale vi era vn Ariete, per segno, che fra tutti i Dei quello custodiua più le greggi, ed accresceua

Pier. Vale.
lib. 10.

sceua i loro frutti, quale a noi significhi, che conforme quel falso Dio custodiua le greggi, così il nostro vero Iddio è custode del felice gregge di Christiani specialmente, per non far, che si caccino ne' peccati. Il dragone vorace, per fine, è il diavolo capo del peccato, è seminatore di tal insaufa zizzania, essendo altresì forte combattente contro noi, che allo'ncontro dobbiamo armarci, per restarne difesi, e scampati.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la custodia del peccato da bella donna, ed elegante, perche s'accinge a bell'impresa, descriuendola sotto sembianza di bella, mà forte giouenca il Profeta Geremia; *Vitula elegans atque formosa Egypti: Stimulator ab Aquilone venies ei; e ne' Prouerbi; Custos anima sua seruat virum suum*. Tutta armata abualorandosi contro il peccato, per far acquisto della pace del grande Dio, ch' a tal proposito parlò Christo; *Cum foreis armatus custodis atrium suum, in pace*. *Psal. 120. sunt omnia, qua possidet*. Tiene gli occhi alzati vers' il cielo, come diceua Dauide; *Oculi mei semper*

ad Dominum, ed altroue; Ad reseruauis oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi, Che dal Cielo pur viene la pioggia della gratia; *Pluuia voluntariam segregabis Deus, hereditati tuae*. La ghirlanda colma di ruggiada, che così si vantaua la santa sposa esser ingemmata con la ruggiada della gratia; *Caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis roribus*, e Daniello; *Et rore Calis conspargatur*, e Dauide; peranche; *Etenim Dominus dabis benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum*. I piedi calzati, sono per fuggire i terreni affetti, che belli erano i passeggi dell'anima eletta co' piedi dell'opre indorati di virtù; *Quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis filia Principis*. L'Ariete si è per la custodia, ch'è principalmente. Iddio di noi, com' il pastore del gregge; *Custodiet eum sicut pastor gregem*. E per fine stauu' il voracissimo Dragone, del quale diuisò Ezecechiello; *Draco magne qui cubas, in medio fluminum tuorum, & dicit meus est flumini*. Intendendosi per lo fiume, e per l'acqua, i popoli, contro quali combatte satanaso.

Pf. 67. B. x.

Cant. 5. A. 2.

Daniel. 4.

D. 20.

Pf. 84. D. 13

Cant. 7. A. 1

Hierem. 31

B. 10.

Ezech. 29

A. 3.

DECORO. G. 45.

Huomo di bell'aspetto pomposamente vestito, e con molta gloria ghirlandato, di sotto gli sono doi, ò tre gradini, tiene sù la bella veste dipinto vn forte scudo, e gli sarà vicino vna spada sopra vn tauolino.

Cic. lib. 1. de off.

IL Decorò (secondo Cicerone) è vna cosa adattata alla natura, sicche in quella v'apparischi vna moderazione, e temperanza, con vna certa bellezza, ò virtù di liberalità. Il Decoro non è altro, che l'istessa bellezza morale, e si come vi è la naturale consistente

nella proportionne di membri, e varietà conueniente di colori; così moralmente l'huomo si dice hauere molto decoro, quando hà buoni costumi, ed honesta, che lo rendono vago, bello, e ricco di decoro, e di fama.

Quindi si dipinge da huomo di bel-

bell'aspetto, qual sembra questo decoro dell'honestà, e di costumi, che contiene molta beltate. Stà baldanzoso, e glorioso, che tale lo rendono queste cose, potendo realmente gloriarsi infra gli huomini. Stà alquanto in alto su' gradini, meritando hauer dignità, e precedenza a tutti gli altri. Lo scudo dipinto nella veste, dinota la forza, e lo schermo, che si fa con le virtù alle mondane tentazioni, e alla corrutela del vivere, e per conservarsi nel suo decoro, non si lascia precipitar in cose, ch'oscurariano la sua bellezza, e la molta venustà di costumi honorati. Tiene la spada, per segno della giustizia, che gli è misfieri adoprare, per conservarsi, ed specialmente in qualche officio, ò digni-

tà, nè corromperla punto, per qualunque cagione si fia.

Alla scrittura sacra. Il Decoro si dipinge da huomo di bell'aspetto, pomposamente vestito, baldanzoso, e colmo di gloria, sollevato in doi scalini, che così viuzcemente descrisse Giobbe vn huomo, ch'è vago di decoro; *Circunda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus, & speciosus induero vestibus*. Lo scudo forte sù la veste, sembra la forza, o'l riparo a' mali; *Fortitudo, & decor indumentum eius*. La spada (per fine) vicino sopra vn tavolino, accenna, che per conservare il decoro, fa misfieri conservare la giustizia, quindi il Sauio esortaua i Giudici ad amarla; *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*.

Iob 40 A. 5

Pr. 31 C. 25

Sap. 1. A. 1

DECORO DELLE VIRTU'. G. 46.

Huomo d'aspetto venerando, e bello, vestito di veste tutta freggiata di gemme, siagli vicino vna Città, sù la quale stà vn splendore, hà d'appresso vn' infiorato prato, irrigato d'acque, nel quale vi camina con aggi, toccando colla destra mano vna colonna, ch'è in disparte.

Bellissimo è il decoro delle virtù, poiche rende bella corato l'anima giusta, vestita di sì piofo manto, oue campeggiano tante preziose pietre, come diuisò Ezechiello. *Omnis lapis preciosus operimentum tuum*, che ch'ùq; la mira resta per marauiglia estatico, come ne restò Iddio me teno (se fia lecito cosidire) se fuori di se, quindi tate fiate voltossi a lei, prorompendo con marauigliose parole. *Quam-*

sua beltate solamente, mà volle paragonarla alla Città di Gerusalemme. *Pulchra es amica mea, sicut Hierusalem; non sol bella, e forte, e ricca di decoro, mà in guisa di Gerusalemme, ch'è sì adorna, e piena di varietà. Pulchra es amica mea, oue la quinta editione legge, à multitudino pulchritudinis tuae, e S. Gerolamo, Pulchritudino tua superem, & silentium indicentia; in guisa, ch'accade a curioso gentilhuomo, quale vendendo vna gran Città piena di tante*

Cās. 6, A. 3

Quin. edit. Ieronym.

Et. 4. A. 1. pulchra es amica mea, quam pulchra es; nè fù contento di lodar la

tante bellezze, e varietà, resta fuori di sé, nè può scioglier la lingua alla fauella per lo stupore, che l'affallisce, talmente è marauigliosa l'anima santa Città famosa di Dio, colma di tante bellezze d'opre bone, e di virtù, che la decorano in tutto, e la rendono degna d'ammirazione; sì che l'istesso Iddio, da cui lungi sono le merauiglie, parche si rechi in silenzio, per narrar le sue lodi, e gli elloggi, e come rapito inv'essa si, per lo stupore di sue tante beltà, quindi poscia venuto in sé, poche parole smaltisce per lodarla. *Pulchra es amica mea suavis, & decora, e in oltre. Pulchra es amica mea suavis, & decora sicut Hierusalem.* Nè manca uolodi, nè frate, nè tropi, nè figure, nè pannegirici per ingrandir le sue magnificenze, ma come venuto quali in incantazione spirituale, in ammirando le sue vaghezze, prorompe in sì poche fauole, ammirando con l'interiore della mente le sue molte, e rare eccellenze.

Il decoro delle virtù dunque, che coranto rende vaga l'anima christiana, non è altro, c'hauere la coscienza buona, monda, e polita d'errori, che così rendesi vaga, e bella, stando adorna di virtù, che sono tanti freggi, e tante tappezzerie, ch'adorano quella camera felice della coscienza, e sicome è degno d'essere ammirato vn tempio, quando vi sono pitture, fatte da maestreuol mano, oue par che l'arte vera v'habbi rizzato il foglio; il corgendosi sì belli, e rari lineamenti, e altresì vaga mistione, e applicatione di colori; ed vn palaggio non è in gran maniera bello, quando vedesi fabricato con ogni artificio, ed architettura con camere corrispondenti,

colla sala, e l'atrio, ed ogn'altro, che gli fa misterio. Hor tal'auuene al famoso tempio dell'anima, e della coscienza, d'quanto è vago, e bello, e degno ch'altri l'ammiri, mentre si veggono isquisite virtù, quali come tante pitture, e adorni colori il rendono vago, e bello; è pur (in oltre) palaggio, oue habita il Signore l'anima nostra, ed oue come tanti alberghi, o camere adorne sono le virtù morali; ampia, e spatiosa sala le Teologali. Palaggio in vero, in cui il Signore della maestà si compiace habitarui per gratia, come diuisò il Citarista beato; *Beneplacitum est Deo habitare in te.* è felice poggio, ameno colle, e famoso monte Sion, oue poggia, ed habitò il Signore; è deuoto, e santo tabernacolo (oue volle quegli habitar con gli huomini) l'anima adorna delle sante virtù, che perciò lo santificò; *Sanctificauit tabernaculū suū Altissimus.* felice case dū que, e ben auuēturati alberghi sono l'anime de' deuoti, oue stanza il gran Signore della gloria, così amadore delle sante virtù christiane.

Ragioneuolmente dūque hò depinto il decoro delle virtù in guisa d'huomo venerando, e bello, che bellissimo è quello, che lo possiede, la cui veste è sì freggiata, e adorna di varie gemme, oue scuoprasi il bianco Adamante della fede, il verde Smeraldo della speranza, il fiammeggiante Rubino della carità, il negro Achate della giustizia, il rosso oscuro Dionio della prudenza, il pallido Calcedonio della temperanza, il splendido Asterite della fortezza, la valorosa calamita dell'humiltà, il gratioso lapide della clemenza, l'ineffimabil carbonchio della virginità,

Pf. 76B. 17

il famoso Berillo della castità, ed altre finissime gemme di virtù, che gli fanno riguardarvene, ed onorata corona. Gli stà vicino vna Città, conerta di splendore, ch' ombreggia quella del paradiso, oue soggiorna il Principe della Pace, e' Rè di reggi, ch'ella è la Città, che souente da lui si visita, come disse Geremia;

Hier. 6 B. 6 *Hac est ciuitas visitationis*, Di cui, per anche, fauellò Salomone; *In bonis iustorum exultabit ciuitas*, e quella di potenti, e forti, ou' è asceso il Sauio; *Ciuitatem fortium ascendit sapiens*, E citrà in fine, ch'è proprio albergo, e speciale habitatione del Signore; *Et me dixisti adificare templum in monte sancto tuo In Ciuitate habitationis tuae*. Stagli vicino (in oltre) vn' in fiorato prato, che simigliantemente vn' anima è così adorna di virtù, come vn prato di fiori nel tempo di bella stagione, che regna la Reina di fiori, e se in questi ne rampeggiano vari, e candidi, e rossi, e vermigli, perfis, ed altri, che lo rendono in tutto vago, talmente per le virtù varie n'aduene all'anima degna d'esser vagheggiata da ciascheduno. Vi camina quest' huomo per questo prato, e infra cotai fiori con aggi, e piaceri, perche camminando l'anima per questa felice strada delle virtù, si rende bella, e decora nella fama, e nell'honore appò Iddio, e gli huomini. Strà irrigato d'acqua, ch'è quella della gratia, che siegue a queste sante virtù. Vi è per fine la colonna, che tocca con mani simbolo della fortezza, che si richiede per manienere vna sì bella fabbrica di bontà, quale s'ha dal Signore per mezzo della sua gratia; hauendosi con quella da resistere a tutti contrari.

Alla scrittura sacra. Si dipinge il decoro della virtù da huomo di bell'aspetto, vestito di veste tutta freggiata di gemme, che di quello parlando lo Spirito santo ne' cantici spirituali, diceua; *Tu pulcher es dilecte mi, & decorus*; e della bellezza delle gemme ne fa uellò Ezzecchiello; *Et decora facta est vehementer nimis: & prefecisti in regnum*, E Dauide; *Præstitisti decori meo virtutem*. Strà coronato di corona di decoro, e bellezza, ch'a tal proposito diuisò Ezzecchiello stesso; *Coronam decoris in capite eius*. La Città, che gli stà vicino, s'è la quale vi è gran splendore, ombreggia la Gerusalemme celeste, alla quale si rassembra vna tal'anima così bella, splendida, e adorata, e sì colma di vaghezza; *Pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Hierusalem*, E Geremia; *Hecce est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ*, Perche tal splendore, e bellezza deriuano di là stesso, ou' è l'accumulo di tutti beni; *Ex Sion species decoris eius*. Il prato in fiorato, che dinota cotal beltate, sembrato in quella vigna, ch'era così bramoso di vedere il diletto, se fosse in fiorata; *Mano surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt*, Ed è di bellezza tale, ch'ogn'vno vorrebbe mirarlo, etandio al Rè del Cielo nasce desio di vagheggiarlo; *Quia concupiscet Rex decorem suum*. Camina quest' huomo per lo prato aprico delle virtù, onde nasce, ch'egli è sì adorno, e senza macchia; *Præcinctus me virtute ad bellum: & posui immaculatam viam meam*. È irrigato d'acque di gratie; *Et eris quasi hortus irriguus, sicut fons aquarum, cuius non desicient aquæ*. E per fine vi è la colon-

Cant. 1. D. 15

Ezzech.

16. B. 12.

Ps. 29. B. 3.

Ezzech.

16. B. 12.

Cant. 6. A. 3

Tren. 2. C.

15.

Ps. 49. A. 2

Cant. 7.

D. 12.

Ps. 44. C. 12

Is. 59. C. 5.

na della fortezza, che riceue dal
Signore, di cui diuisò Dauide;

Dominus fortiendo plebis sua: & promissor saluationum Christi sui est. Ps. 47. B. 8.

DIFETTO, O MANCAMENTO DI VIRTÙ. G. 47.

Donna, che tiene le tempie ghirlandate d'herbe secche,
in vna mano hà vn mazzetto di fiori vari, special-
mente di mandorlo, e rose, odorandogli, e nell'altra
tiene vna forbice, e le proprie chiome tolate, hà la
faccia senile, e secca, sotto vn piedè tienè vn scara-
uaggio, e d'appresso le stà vn maglio.

IL difetto, ò mancamento delle
virtù non è altro, che mancare
da quelle, e crescere ne' loro op-
posti, che sono gli vitij abomine-
uoli, quali rendono deformissima
l'anima christiana, quale siccome
è bella, vaga, e riguardeuole,
quando tiene compimento di vir-
tù, così è deforme, e d'aspetto ab-
omineuole, mentre è priua di
quelle, e rassembrasi ad vn vaghi-
simo giardini, in cui vi è copia di
belle piante, aromatiche, e va-
ghezza di fiori, che l'olfatto di
chiunque profumano, e gli occhi
d'ogni veggente traggono al mi-
rargli; la doue si scorge peranche
vn fonte di finissimo marmo, che
manda copia d'acque per inaffia-
re l'herbete. Che sia poscia se col-
là, si vedessero quelle piante au-
uezzate à far verdeggiante campo
smorte, e languide, e l'lungo ari-
do, e secco, per penuria d'humo-
ri, certo sì, che farebbe cosa d'hor-
rore, e metamorfosi grande; Mor-
si occorre al riguardepolissimo
giardino, ò horto del Signore, che
talmete si compiaque omnia l'a-
nima lo Spirito Santo; Hortus con-
clusus foror mea sponsa, oue dianzi

vedonfi felicissime piante, come
vn alto cedro di meditatione spi-
rituale in guisa, che vantausi la
sposa, ò l'anima eletta; *Quasi ce-*
drus exaltata sum in libano; vn me-
sto cipresso di mortificatione;
Quasi cipressus in montibus; vna
solleuata palma di fortezza spi-
rituale, e vigorosa venustà; *Quasi*
palma exaltata sum in caedes; vna
verdeggiante olua di pietà; *Quasi*
oliva speciosa in campis; vn rosario
finissimo d'odore della castimonia;
Quasi plantatio rosa in lerico; vn
pretumato cinnamomo di lumi-
noso esempio; *Quasi cinamomum,*
& balsamum aromatizans; d'odi-
uamente odoris; vn legiadro Pa-
tano d'humilità; *Quasi plantatio exal-*
tata sum in tra aquas; Ma le per
isventura, vedesi etal giardino
inardito, e secco per penuria
d'acque, com'è l'anima christia-
na senza l'humido delle virtù per
sentenza del reccio Profeta; *Ani-*
ma mea sicut terra sine aqua tibi,
oue vedesi non cedro alto di me-
ditatione, ma vn legro di spine,
e prolani pensieri; *Cogitationes co-*
rum cogitationes inuiles. No'l ci-
presso di mortificatione, ma vn

Ecclesiast.
24. B. 18.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Sal. 142. B.
6

Eu. 59 B. 4.

Psa. A. 3. incantino di vanità, e carnalità
 mondana, come diceua Dauide,
 Ecclesiast. 23. A. 8. *Ve qui diligitis vanitatem, & queritis mendacium, E l'Ecclesiastico; In vanitate sua apprehenditur peccator, & superbus; Ed Esaia; Ve qui exaltatis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustrum peccatum, Non la palma sublimè di fortezza, mà vna vora, e debil canna d'infermì à spirituale; come diuisò il medemo Dauide; Quoniam infirmus sum, sana me Domine quoniam, &c. Non olua di pietà, mà cespoglio pur secco d'impierà, e erudirà, cose odiose cotanto al Signore, come dice la Sapienza; Sapient. 14. A. 9. *Similiter autem adiecit Deus impiis, & impietas eius, Non profumate rose di castità, mà pungenti spine di titillationi carnali, e sfacciate petulanze, in guisa, che dicea l'Apostolo; Non puti loqui vobis, tanquam spiritualibus, sed tanquam carnalibus &c. E per fine non iscorges il profumante balsamo, mà fetoso, ed amaro, e quasi non diffi velenoso abfittio di scandalo; Et scandalum iniquitatis suae statuerunt ante faciem suam. Infelice l'anima, a cui si scemano le virtù, che può dirsi veramente inferma, dolorosa, e mortua. Amara que peccauerit ipsa morietur. Rendesi in vero tutta inerpata, e fiacca, tutta impiagara, e ferita; infelice, ch'in tutto vien meno, riceuendo il gran colpo mortale della perdita delle tante virtù, come chiara- mente lo disse Giobbe; Nunc autem venis super te plaga; & defecisti. Anima miserabile, c'hà perlo il decoro della bontà, che si può dire essere tutta data a ruina, e a sacco, e mi rassembra qual vigna percolsa da poderosi grandini. come dice il Patiente; Ladatur quasi vinea in primo flore botrus eius, &**

quasi oliva praecans florem suum. E per fine qual sonruoso palaggio colla bellezza della gratia, fatto poscia deforme, e smantellato, oue l'ortiche, e le spine v'abbodano, e li bei marmi, e i riguardeuol poggi son riconuerti d'erbe, e ammiras'io tutto qual desolato loco; Qui vidit domum istam in gloria sua prima? & quid vos videtis hanc nunc? non ita est, quasi non sit in oculis vestris? Il Padre Sant' Ambrogio, fauellando dell'anima dice, non è virtù il non possèr peccare, mà il non volere, e alcroue, Quello, che manea asò, per accostarsi alla virtù, perde quel, ch'è suo, mà riceue quella, ch'è eterno. Il Padre San Gerolamo asserisce, tutte le virtù di tal fatta esser vni- te, che s'vna se ne perde, tutte si dilungano, e chi n'hà vna, le possiede tutte. Non è vera virtù, se non quella, che tende a quel fine, ou'è il bene dell'huomo, del quale non vi è migliore, e così l'huomo virtuoso, non dee altro chie- dere, che quello, così dice Ago- stino. Abbracci dunque ciascuno, e non abborrischi le virtù, com'altri a tal proposito disse.

Rursus quid virtus, & quid sapientia possit
 Vtili proposuit nobis exemplar
 Vlissim
 Qui dormitor Troia, multorum
 prouidus urbes,
 Et moros hominum impexie, la-
 tum; per equos
 Dum sibi, dum socijs reditum
 parat, aspera multa
 Periculis aauersis rerum impie-
 sabilis undis
 Sirenum vocat, & Circei pecu-
 la nocti
 Qua si cum socijs stultus, cupi-
 dusq; bibisset
 Sub Domina mareotica suis
 turpis, & exors. Vi-

Agg. 2. A. 4

Ambr. su-
per Luc.Idem in
Psal. 118.Hieronym.
in Epist.August. lib.
4. de ciuit.
Dei.Horat. lib.
1. Epist. 2.

*Vixisset canis immunus, vel
amica luto, sus.*

Si dipinge il difetto, ò mancamento di virtù da donna, che tiene circondate le tempie d'herbe secche, perche così a punto è secca l'anima, e marisce, mentre è mancheuole nelle virtù. Il mazzetto di fiori, e rose sembrano la bellezza dell'anima, quando si mantiene in quelle; mà il fiore del mandorlo (secondo Pier.) è Geroglifico di vecchiaia, perche prima di tutti fiorisce, e subito si velle di foglie, parimente l'anima si dice vecchia metaforicamente, dopo perso, c'hà i fiori virtuosi del ben operare. La forbice, e la tosata chioma, sono geroglifico di perdita di forze, e di virtù; come Sansone tolati, che gli furono i capelli da Dalida, diuenne debole, e fù preso da nemici; E Pierio dice, per i capelli intenders' il detoro delle virtù. La faccia senile, e secca, essendo così vno senza opere virtuose, secco, e arido di bene, e scemo d'ogni decoro, e siccome la virtù è sempre verde, e mai invecchia, così il contrario suo è vecchio, e deforme. Hà il scarauaggio sotto il piede, che da Pier. è posto per geroglifico di virtù, essendo di tal natura, che subito, ch'odora la rosa muore, il che simboleggia la virtù, che s'appare alle delitie, e piaceri, tolto, che s'incontrano muore, e svanisce in tutto, e l'istesso referisce, che Anibale, mentre staua in Capua costante, e forte con la sua honestà fù in tutto lodabile, mà potea fatto cesser, gli fù posto al

scudo vno scarauaggio, e certe sorte di rose, in segno d'hauer perso la fortezza, e le virtù. E per fine vi è il maglio, (conforme l'istesso Principe de Geroglifici) ch'è incitamento di mali, facendosi con quello le spade, i pugnali, e altr'armi, con che si caggionano le risse, parimente il mancare dalle virtù è maglio duro, con che si fabricano le spade delle tentationi, e i pugnali dell'errori, e di tutti mali.

Alla scrittura sacra. Si dipinge il mancamento di virtù da donna con le tempie circondate di foglie secche, alludendo quì il fauellare del Profeta Esaià; *Facti sunt sicut fanum agri, & graminum pascua, & herba tectorum, quæ exaruit antequam maturesceret.* I fiori, e le rose lebranno le delitie; *Coinquinationes, & macula delictis affluunt, in cuniis suis luxuriantes, & obisum, &c.* La chioma tosa, per segno delle perdute forze, come fauellò Geremia; *Et super ovinos qui attonsi sunt in somam, habitantes in deserto.* Hà la faccia senile, e arida di bene; *Arui tanquam testa virus mea.* Il scarauaggio sotto piedi, è simbolo della virtù, che s'abbandona, e spreggia; *Infirmata est in paupertate virtus mea, e altrove; Dereliquit me virtus mea.* Il maglio, per segno dell'irritare al male; *Conuersi sunt ad irritandum me, & ecce applicans &c.* Ch'è officio del diavolo, e per lo maglio i sacri Dottori intelero quì vero irritatore, e tentatore al male, come diuisò l'Apostolo; *Deus autem pacis conseruat salutem sub pedibus vestris velociter.*

Pier. lib. 48

If. 37. E. 27

2. Pet. 2. E. 13.

Hier. 9. G. 26.

Pf. 11 D. 16

Id 30. C. 4. If. 37. B. 4.

Ezech. 8 G. 17.

Ad Rom. 16. C. 20.

Pier. Valer. lib. 32.

Pier. lib. 8.

DEFORMITA' DEL PECCATO. G. 48.

Donna vecchia, cieca, debile, e tremante, in vna mano terrà vn'ombra, e nell'altra vn ramo verde, stà in mezzo del mare, e le tempeste l'assorbiscono, hà d'appresso vna deforme bestia cō sette capi, ed vn cauallo.



Grande senza dubio verno è la deformità del peccato, essendo quello cōtrarijssimo a Dio, qual contiene singularissima bellezza, superchianre tutte le creature, che così vantollo il Profeta
Da-

*Psalm. 44.
A. 3.*

Scor. 2. 2. 2. 2.

*Dauides; speciosus forma praesentis; be-
minum.* O pure è contrario, se
non formalmente, come dice il
Dottor Sottile, almeno demerito-
riamente alla gratia, che abbelli-
sce in gran maniera, e gli Angeli,
e l'anime. Non è altro la deforma-
mità, e bruttezza di lui, se non che
sia cosa altrimenti dal voler di Dio,
contraria alla divina legge, e con-
tro il retto dittame della raggio-
ne, per lo che quanto contiene di
bellezza, e decoro, di giustitia, e
rettitudine la virtù, altrettanto al-
l'opposito contiene di deformità,
e d'errore il peccato; ed altresì
quanto mai di male si potesse im-
maginare il più isquisito intellet-
to infra tutti i creati, anzi dirò di
più, il peccato, perche s'indriaza
contro cosa infinita, non è vale-
uole la creata facultà, giungere a
penetrare, quanto di male egli
habbi; e quanto d'errore contenghi;
basti al parer mio, se gli dia
titolo di niente, per non hauer
essere positivo, nè originato da
causa effectiua, ma defectiua, ch'è
la controuentione della legge, e
quì sciolgas' il dubbio, come vi
concorre Iddio, non formalmen-
te, ch'è il fare cosa ingiusta con-
tro il suo precetto, il che non è
possibile possergli conuenire, ef-
fendogli cosa repugnante; ma so-
lo materialmente, quanto all'at-
tioni materiali, come causa prima
vniuersale, senza la quale niuna
delle seconde può operare, e que-
sto è l'atto positivo, oue non con-
siste il peccato, ma solo, che sia
cosa mala, è che contronenghi, il
che solamente la perfida nostra
volontà caggiona. Il peccato dun-
que è cosa deformissima, che per
la di lui deformità si rese da Dio
così disordinato il mondo, e'l tutto
a ruina, per l'acque del diluui-

vniuersale, e per isdegno ancora
caggionatosegli giustamente, sfa-
nillarono l'accese fiamme nelle
Città di Sodoma, e Gomorra, e la
terra stabile se vorace aperitura,
per ingoiare ne gli abissi. Datan,
e Abiron, e cento, e mille
straggi si videro, ed ogn'hor ne
sgorgano, per le viue forze del
suo veleno. Chi vidde mai più
mostrosa bestia, e più fiera del
miserabil Christiano, in cui on-
deggiano tante deforme ferezze,
e tanti conseriti di mali si videro
ordinati in lui, quanto sono le col-
pe abomineuoli, di cui si rende
vil seruo, e schiavo. Nè rauisò
mai niuno simigliante meramor-
fosi, ò paradossi simile co'l nome
ben dolce del Christiano, nome sì
nobile, e adorno, nome sì humile,
e diuoto, e co' sembianti tali rap-
presentarsi la mostrosità del pec-
cato, la ferezza, e la superbia, e
che ad vn hora dia bando ad ogni
diuoto costume. O dissuguali an-
titesi, ò inequali controposti. Chri-
stiano, e peccato, ò contrarietà
mai più v.d.te, e a chi non caggio-
narebbe merauiglia, s'insieme in
continua pace il lupo co' l'agnel-
lo tutti in vno albergo, e tutti in
vna commun maggione si racchiu-
dessero, certo sì; e che altro è,
che rapacissimo lupo la colpa, e
l'agnello, ch'è Christo, rassembra
il tolto nome da lui di Christiano.
O peccato, ò colpa, che non sa-
prei risoluermi in qual maniera
nomarti, ò co'l titolo già detto, ò
di mostro infernale; ò colpa, ò
seluaggia fiera, ò difetto, ò indom-
ito animale (cemo d'ogni rag-
gione, ò cecità, ò crudelissima be-
stia, ò inganno, ò altro colmo di
male auviluppato ne' scelerate a-
stutie; O inuidia del mondo, ò
rabbia, ch'alberga in petto d'buo-
mini.

mini empi, ò madre dell' iracondia, ò impatienza frenetica, ò superbia, ò alterigia, che profana, ed oscura le menti humane, e se bene vi fissiamo i guardi ella è la chimera ch' uccide Bellofronte su'l cavallo Pegaso, che contiene tutti mali, e tutti errori; ed in tante bestie si mura l'huomo, quãti vizi si veggono accolti in esso. S'in prima vi vedrà fuori del raggione uol viuere, eccolo bestia infensata, sembrata per quella quarta, vista da Danielo, dopo tre altre fieri; *Post hac aspicietur in visione nostris, & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis.* Se la superbia lo trasporta in alto, eccolo infellonito, e superba leonessa, della quale diuise Esaia.

Is. 9. D. 18. Connouetur in superbia sumi, & Gion. 16. Propter superbiam, quasi leuauit caput me. Se l'inuidia lo macera, eccolo velenoso serpente; *Serpens calidior erat cunctis animantibus.* Se la rabbia, ò ira l'assale, Eccolo tigre sdegnosa; *Sicut tigris in diebus uiciorum.* Se la libidine l'infiamma, eccolo sozzo, ed immondo porco, del quale fauellò San Pietro; *Sus lota in uolubro luti.* Se l'ira lo sdegnò, per fine, eccolo ferocissimo Leone, Come testò Dauide; *Sicut leo rugiens, & rapiens.* O peccato infame, ò deformità di lui, ch' il gran pianeta, occhio dell'vniuerso, gran padre di lumi, il piè nobile fra le spere; quello, ch' hà l'essere per essenza frà quelle, e quello, i cui sono viuaci, e luminosi rai, che sgombrano frà noi le tenebre, vn giorno perche sdegnarà, l'horridezza, e bruttezza della colpa, ò pure per farne lutto, e moltarne scorruccio, s'oscurerà, celando il suo bel lume, nè solpignerà i suoi luminosi rai. *Sol obscurabitur tanquam facies;* E' più

a noi pianeta propinquo, padre d'humori, e più veloce de gli altri nel corso, dirottamente verserà amare lagrime di sangue, per duolo dell'infelice colpa; *Luna uertetur in sanguinem;* E le faci del Cielo, e luterne del firmamento piomberanno da colà in terra per far lutto dell' infausto, e miserabil peccato; *Et stella cadent de celo;* Gli Angeli di pace butteranno amare lagrime; *Angeli pacis amarè flebunt;* L'intelligenze motrici, ò pure le Celesti virtudi si muoueranno cò empito, per simil caso; *Virtutes caelorum mouebuntur,* O colpa, ch' auuamperà di furore l'onnipotente factor del tutto; *transietur dominus in persequum.* Il giusto giubilare del suo castigo, e della giusta vendetta; *Letabitur iustus, cum uiderit uindictam;* Il peccatore in vederla tremarà, e fremerà fortemente, *Peccator uidebit, & irascetur, densibus suis, fremet, & tabesceat.* E in fine il giusto giudice contro gli suoi poco amadori tutte le creature cauerà fuori armate, piene di sdegno, ed ira; *Armabit omnem creaturam contra insensatos.* Fuggas' il peccato dunque, come cosa folle, come ruina dell'anime, mostro d' inferno, catena, ch' allaccia fortemente il piè altrui, spada acurissima, ch' il cuor di qualunque huomo trapassa, ueleno, che riempie il petto humano d'amarezze, tenebre densissime, che bandiscono il desiato lume dall'humana mente, roggine, ò tigna, che consuma il bel tesoro della gratia, massa putrida, ch'è corrompe il felice granaio dell'eccellenze Christiane, pietra dura, è vile, qual idegnano l'Adamanti delle virtù, i Carbonchi delle buon'opre, gli Ameristi di buone parole, e tanti pensieri, ed in fi-

Astr. C. 2.

Is. 33. A.

Matth. 24. C. 30.

Ps. 57. B. ij.

Ps. 111. B. x.

Sap. 5. D. 11

Matth. 24. G. 29.

ne egli è ritratto del più gran male, norma ed esemplare d'ogni ruina, scopo di tutte infamie, e sostegno di tutti errori.

Ben felici dunque, ed accorti furono i Santi del Signore, che coranto odiorno sì maluaggia bestia del peccato mostro tartareo; deh felice Madalena, che pur vn giorno t'auedesti, e ti disingannasti dell'errore, e del dianzi seguuto peccato, che per mostrar lutto, e scorruccio d'hauerlo abbracciato, e per dar segno di vero pentimento, ti facesti rauisare alla presenza del Dio della Maestà: colma di duolico' capelli nò più ristretti cò dorati nastri lacci di tanti amanti, nè inanellati, ed artificiosamente ventilanti d'intorno al bianco volto, ma co' erini sparsi, e recisi, in parte, e qual parca funeste, che lo stame della vita tronca à mortali, non di morte, ma di vita, non co' l' capo inforato, ma ricouerto di cenere, non co' il volto liscio, ma qual ritratto d'affanni, dolorato, ed acerbo senz'acque profumate, e colori, e gli occhi ch'erano vibranti datti a cuori, inuiscati nelle forze d'amor profano, scorguano tâte perle d'amare lagrime, le sete, e i drappi ricchi mutaron' in altre pungenti sete d'aspri cilizij, co' piedi scalzi, fuora d'ogn'ordinario, senza corteggio veruno, ed oue dianzi eri ritratto di scandalo, n'apparesti dopo sèplare di virtù, e lutto si fù per duolo d'hauer seguito quest'infernal nemico del peccato, o per romper i lacci con che ligata flauì ne' profondi luoghi d'inferno; deh che ciascheduno seguisse la traccia di questa penitente, e s'accorgesse quanto di mal ringhi la colpa mortale, e quanti di saggi corrica sù l'anime delle mondane genti. Mà lascian-

do in disparte la colpa, chi non stupisse dell'huomo maluaggio, e forsennato, che sapendo quanto di mal quella contoghi, e pur vi si volge, pur colà vi s'allonga, pur la restringe e abbraccia; ah pazzo, ch'egli è inuero; e l'huomo così basso formato di terra (in oltre) e non fa conto di Dio! hauendo ardire di sabbidire vn tanto Signore, e venir alle contese con lui, ò gran fatto, e voler pareggiare con la Maestà sua, ch'altro non opra il peccatore, mentre giornalmente trabocca nel peccato, che contender con Iddio, e quasi non diffi, sfacciatamète voler seco gareggiare, ed vguagliarsi alle lue inhoite magnificenze, mentre a suo modo vuol viuere, ed eseguir ciò, che gli viene di capriccio, ò stoltizia giamai più vdira, ò frenesia degna di mille catene. Il Santo Geremia vna fiata diuiso con qual che oscurità vn fatto marauiglioso, e fù, che gli asini seluaggi ascesero nelle rupi, e ne' coscesi monti, e che aprirono la bocca in guida de' dragoni, per pascersi dell'aria fresca, e del vento. *Onagri Regunt in rupibus, traxerunt ventum quasi dracones.* Come vâ questo fatto? gli asini, che sono animali graui, e solidi, ascender nell'alte rupi su la cima di monti, per pascersi dell'aria, ò del vento in guida de' dragoni, certo non reca marauiglia, che questi opraessero ciò, perche sono animali caldi, han bisogno di Zefiro, ed essendo più leggeri posson tormontar l'erte cime, mà quelli com' animali già detti, e freddi, che misieri tengon dell'aria, oue per tralasciar i var' intelletti, che vi danno i Santi Padri, dirò, che per l'asini vengono intesi gli huomini, e è strana l'intelligenza, mentre il Rè di Giudea così

Pf. 72. C. 12

così fauellò in propria persona; *Vriumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* E per i dragoni fiam leuto intender gli Angeli; hor gli vn, e gli altri traggono l'aria, e che gli Angeli cattiuu trahessero quest'aria di superbia, in voler esser vguali a Dio, non par tanto gran fatto, perche erano creature sì nobili, e sublimi, benchè errassero grauemente, mà che gli huomini terra vile, e stolti in guisa d'animali irraggiodeuoli, tenendo così oscura la ragione per la colpa, e voler contender con Iddio non hauegli rispetto, e con sfacciar giuò scelerata, diffubbidirlo tante figite, o questo sì, ch'è gran fatto, e mostruosità vie più d'ogn'altra; guardinsi dunque di non commetter peccato, nè far poco conto del lor Signore, che coranto gratioso, e benigno ogn'hor si rauuisa da tutti.

Hor dipingasi la maledetta deformità del peccato da donna vecchia, cieca, e debile, perche cose tali si ritrouano nelle donne di tal età, è cieca, perche priua del lume della ragione il peccato; è debile, perche debilita nelle forze spiritali, è tremante, per la sfiderei della coscienza. L'ombra c'hà in vn' mano, simboleghia ch'il peccato fa perder l'essere, vero da huomo, e adiuuene vn'apparenza, ed vn simulacro. Stà in mezzo le tempeste del mare, che l'assorbiscono, per accennar, ch'il misero peccatore stà per essere eranguzzato dall'onde voraci nelle tempeste sataniche. La deforme bestia è la bruttura, o corrotta humana del peccato, e le sette corna, sembrano i sette peccati mortali, quali souente commette vn scelerato peccatore; e'l mauuallo, che quello specialmente

adiuene l'huomo cattiuo, indomito senza ragione. Hà per fine il ramo verde in mano, che sembra quel pensiero, che stà nel capo di tutt' i peccatori, di voler pentirsi di giorno in giorno, e mai lo fanno, pensiero, che stà sempre verde, mà giamai l'eseguisciono, nè verdezza tale si vede co' fruttu.

Alla scrittura Sacra. Si dipinge da donna vecchia la deformità del peccato, che di quella diuise la sapienza; *Sine honore eris nouissima senectus illorum.* è cieca, di ciò parlando S. Paolo; *Alienati à via Dei usque in scitatem cordis illorum;* è debile, che allegoricamente nel Deuteronomio, si proibiu il sacrificio dell'animale debile, in guisa altre tale è inuálido quello del debil, e sneruato peccatore, ch'ha nulla

vale; *Sin autem habueris maculam, vel claudum fueris, vel cecum, aut in aliqua parte deformis, vel debile, non immolabitur Domino Deo tuo.* Tiene l'ombra, che qual ombra, non huomo è il peccatore; *Eris vir fictus, qui absconditur à reuio, & celas se à tempestate, &c.* & ombra perla prominens in terra deserta. Sta fra le tempeste del mare per sommergere, come in persona del peccatore Dauide si dichiarò sommerso; *Tempestas maris submersit me.* Il ramo verde è quel tempo, nel quale il peccatore hà pensiero di far bene, mà sempre v'aprocrasinando;

Tempus faciendi Domine dissipauerunt legem tuam. Bestia con sette corna fù quella vista da Giouanni, oue caualcaua quella donna; *Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam plenam nominibus blasphemiarum habentem capita septem, & cornua decem.* E per fine v'è il cauallo indomito, e irregulabile; *Vriumentum factus iu apud te, e'l medemo, Neliu fieri sicut aqua, & mulus quibus nō est inuolucris.*

Sap. 3. D. 17

Ephes. 4.
E. 18.Deut. 15.
D. 21.

Is. 32. A. 1.

Pf. 68. A. 3.

Psal. 118.
9. 129.
Apoc. 17.
A. 4.Pf. 72. C. 13
14. 1. C. 9.

De-

DELITIE MONDANE. G. 49.

Giouane, che siede con vn coscino sott' il gomito, e con la mano alla faccia d'appresso a certe spine, qual' è per abbracciare, e lo pungono, tenendone altre da dietro, che gli tolgono il mantello, a' piedi gli sarà vn cagnolo picciolo, ed vn leoncino.

Le delitie mondane, ed i piaceri sensuali sono quelli che ruinano l'anima nostra, che vi s'attuffa con tanto desiderio; nè sono altro, che eure, che tranagli, miserie, inquietudini, molestie, afflittioni di spirito, buggie, apparenze, sogni, e spine, ch'affliggono, e ch'al fine tolgono l'honore, e la gratia di Dio. Sono delitie queste del mondo ingannatorie; sicome l'uccello si prende col laccio, per qualche pascolo possovi con inganno, e'l pesce non si prenderebbe, se non vi fosse l'esca, che cela la pontura dell'amo, altre tale adiuenze al misero peccatore, ingannato da satanaso con vn poco di cibi di piaceri, che non altrimenti nutriscono, ma allacciano, ed uccidono, e adelcato, infelice qual pesce, da qualche mondano diletto, ne resta miseramente ucciso nell'inferno. Le delitie di questa vita fan perder la salute, (disse Basilio Magno) imperoche se si fa comparatione infra 'l digiuno, atione di qualche asprezza, e le delitie, quello reca al signore, e quelle deuiano dalla vera saluetza.

Nè io posso saper la caggione, nè haue conetza da gli huomini, per che cotanto l'aggradino i contenti; e piaceri mondani, e le delitie ben solo al nome, e finte, essendo cotie sì vane, e transitorie, che addossano a'mortali tanti ma-

li, e fan che si tirino in disparte dal dritto sentiero della salute, quindi nella scrittura sacra habbiamo vn ritratto: pennelleggiato dalla mano maestreuole del sommano artefice, oue rauissaremo quanto siano decessabili i contenti, e piaceri di questo mondo; vnz fiata staua tutto cogitabondo il Profeta Giona, considerando, e dubitando se le sue predicationi fatte a' Niniuizi, gli fossero state giouenoli, e mentre staua così colmo d'affanni, e d'angoscie, Iddio per dagli qualche ristoro, fa che forghi vn hedera verdeggiante, sotto la cui ombra potesse riposarsi con aggio, ma nel meglio, ch'e' staua principiando il riposo, e'l contento, fa ch'un verme dia dipiglio alle radici di quella, e in vn baleno inaridiscè; *Preparauit Dominus Deus hederam, & ascendet super caput Iona, ut esset umbra super caput eius, & protegeret eum: laborauerat enim, & latatus est Ionas super hederam, latitia magna, e di più; Et parauit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum & percussit hederam, & exaruit igitur cosa certo nel meglio. ch'il povero Profeta volea goder di quell'hedera, si secca, e mariscè; Deh Signore, dice il povero Giona m'hai fatto gratia di quell'hedera, che mi proteggea da disaggi della notte, e da fieri caldi del sole, mi seruiva per cortina, per bal-*

Ion. 4. C. 6.

Basil. hom.
2. de Ieiun.

P dacchino

dacchino, e per casa, e tosto mi vien tolta via. *Melius* (dic'egli) *est mihi mori, quam vivere*. E Iddio repigliò; *Putas ne bene irasceris super hedera?* Si Signore, risponde, *Bene irascor ego usque mortem*. Eh Giona (volea dirgl'il Signore) tu non sai il mistero, tu vorresti solazzar sotto quest'hedera, eh puerello tu non sai che passa, io non vò che vi stij, che se porrai il piè sù la pania de' contenti, non potrai, lenz'altro, se non inuiscar l'ali dell'affetto; non isgorgi, che questa pianta è ingannatrice, e simulata, fa mostra di bene, mà è altrimenti, ella è ritratto delle delitie mondane, che sono belle solo all'apparenza, quest'hedera è verdeggianti, hà le foglie in guisa de cuore, ma albergano i serpenti; ella sembra accarezzar l'altre piante, in cui s'auniticchia, mà tosto le rende secche, non vedi Giona, ch'altre tale sono i contenti, e piaceri della terra; par che siano tutto amore, e diletto, ch' i cuori vi si vorrebbero fabbricar alberghi, mà sono stanze di serpi velenosi di viti, che bandiscono le virtù, hanno del verdeggianti, e parch'accarezzino, mà uccidono, e fan deuenir altro seccò di beni eterni, hor lascia Giona, che si secchi questa pianta, benchè sol vn giorno è annoverata in vita, perche è simbolo delle fugaci, e bugiarde delitie del mondo.

Si dipingono dunque l'inganneuoli delitie mondane da giovane, che stà sedendo con vn origliere, ouer cossino sott'il gomito, per qualche poco di piacere, e riposo, che quelle sembrano addurre. S'è vicino a cespugli, e spine, quali abbraccia volentieri, non istimando le punture, che

tal sono le mondane delitie, e' dilette, spine acute, che trafiggono, e benchè facciano apparenza di qualche gusto, si è però ne' sembranti solo; mà nel vero giungono le punture fin' all'ossa, e danno vie più disgusto, che piacere, oltre di quell' eterno dello'nferno, che souente soglion celare. Parmi di farle somigliuoli al fiume Hi-pano nella Scitia, il quale nel principio è dolce, e nel fine è amaro, per lo fonte Exampeo, che discende dalli monti appennini, che vi sbocca, cambiando la dolcezza di quello in amarezza grande, come dice Solino; Così appunto è il fiume di mondani contenti, e piaceri, su'l principio in questa vita sembra esser dolce, ed appar-tar gusti, mà mischiandosi col fonte Exampeo della morte, ohime, che si muta in aterna amarezza di sempiterne pene, ch'acquistansi per la caggione di lui, sicome si dice nell'Apocalisse; *Quantum glorificauit se, & in delictis suis, tantum dabo illi tormentum, & luctum*. Poveri mondani ingannati dalli piaceri sotto sembianza di spasso, ritrouando non altro, che disgusto, e miserie. Gli tolgono il mantello l'altre spine da dietro, perche al misero huomo, per causa di tali insauti piaceri, simboleggiati per coteste spine, se gli toglie il mantò, e la veste pregeuole dell'honore, e reputatione, che per i dilette della carue, o altro, non cura l'obbrobrio del proprio honore, in darli alle meretrici, e concubine, per le ricchezze non cura punto perdere la fama, in esser'istimato vn' vlturajo, e rubbatore di beni altrui, e così di tutte l'altre cose ingannatrici di questo mondo, mà'l peggio si è, che perdono il vero ammantò ricco di beni della

Solin.

Apoc. 18.
B. 7.

gratia

gratia di Dio, che più dee recargli noia, e trauaglio. Tiene il cagnolo picciolo a' piedi, che (di cono i naturali) nasce cieco, onde ne cauiamo, che per queste delitie mondane s'acceca la coscienza, e l'anima, nè si vede la ruina propria, è a somiglianza di quest'animale è ocecata la mente humana da cotali piaceri. Il Leone parimente nasce cieco, che dinota l'istessa cecità, e sembra ancora le forze, c'hanno questi mondani dilette di tirar gli huomini alla lor seguella, e far, che ponghino in obliuione le vere delitie del Paradiso, da coi, qual da finissima calamita dourebbero esser tratti.

Alla scriptura sacra. Si dipingono da Giouane, che stà sedendo con l'origliere sotto il gomito le delitie mondane, che così viuacemente diuisò Ezechiello, *Va qui consuunt puluillus sub omni cubito manus, & faciunt cornicula sub capite uniuersa aetatis ad capiendas animas.* Abbraccia le spine, e si punge, che sono le mondane delitie, nominando il Salvatore le ricchezze, ed altri piaceri, spine pungenti,

come disse Giobbe il Patientissimo, *Qui inter huiusmodi latibantur & esse sub sensibus delicias compunt abans.* L'abbraccia, e siegue volentieri, come narrò lo stesso, chiamandola iniquità da sebfarsis; *Cane ne declinens ad iniquitatem; hanc enim cepisti sequi post miseriam.* E l'Ecelesiaste l'appellò moleste cure & *Multas curas sequuntur somnia.* Osea le nominò vento; *Ephraim pascit ventum,* & *sequitur altum.* Ch'è apunto il caldo dello inferno, che siegue il peccatore. Gli vien tolto il mantello della gratia di Dio dalle delitie, poiche da quelle, come tanti custodi, che custodiuano la Città, fu tolto il pallio alla santa sposa; *Inuenerunt me custodes, qui circumueunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum.* Il cagnolo cieco, e' leoncino embreggiano la cecità della mente humana, che portano a tutti quelli, che le siegunno, e le vagheggiano, come diuisò Esaia; *Speculatores eius cecum omnes pascierunt uniuersi: canes muti non valentes latrare, videntes vnum, dormientes, & amantes somnia.*

Iob 30 A. 7

Id. 36. C. 21

Ecclesiast. 5. A. 2.

Ose. 21 A. 1

Cant. 5. C. 8.

Is. 56. C. 2.

DETRATTIONE. G. 50.

Donna, qual hà nelle mani vn' ascia da tagliar legni, hauendo vn legno vicino, nell'altra mano terrà vna tazza con due cuori, nella veste tiene depinti certi scorpioni, ed vn serpe, hà innanzi due strade da far camino.

Alex. de
Ales 2. p. 9.
129. mem 1

LA detrattione è vicio pessimo, che tant'offende la fama del prossimo, e non è altro, che quella locutione mordace di tristi contro l'honore, e la fama altrui;

e' l Padre San Tomaso dice, che la detrattione è vn'occulta malefitione, con che si dinegra la fama del prossimo, o per impositione di qualche cosa falsa, o per 26.

D. Tb. 2. 2.
q. 73. art. 1.

giunta di qualche male, ò per riu-
latione di qualche male occulto, ò
per mal giudicio dell'opre altrui,
forse fatte bene, e che si giudicano
male.

Alexan. de
Ales, et b.
us supra.

Alessandro de Ales dice, che la
detrattione è vna dinegratione
dell'altrui fama, fatta per occulte
parole. è peccato mortale, s'è di
materia graue, ed è figliola non
dell'ira, mà dell'inuidia, dice
l'istesso San Tomaso.

Non è altro propriamente que-
sto vizio, che togliere aleuna co-
sa, ò della fama, ò dell'honore, ò
scienza d'alcuno, che di quello
parliamo al presente, lasciando,
come si possa prendere in altri sen-
si, secondo i modi sopradetti, nè
mai si fa in presenza, che non fa-
rebbe detrattione, mà contem-
lia, ed ingiuria, mà in assenza;
differisce dall'adulatione, che si
fa inanzi, e tanto più si rende abo-
mineuole, quanto si ritroua insie-
me con quelli, ch' in presenza ado-
lano, e lodano, e da dietro susur-
rano, e detraheno, e credo, che
d'vno di tali si parlasse ne' Prouer-
bi: *Abominatio hominum detractor,*

Pr. 14. A. 9

Iacob. 4.
C. 11.

E San Giacomo tanto il prohibi-
ua; *Nolite detrabere alterutrum.*
Infame cosa in veto l'è diminiu-
re la fama, e l'honore del prossi-
mo. La detrattione è frà graui pec-
cati grauissimo; essendo contra-
dicente alla diuina legge, anzi
giugne a tale la sfacciataggine di
tal errore, che della legge stessa
diuen mordace, come disse l'Apo-
stolo San Giacomo; *Qui detrahitis*
fratri, aut qui iudicatis fratrem suum,
detrahitis legi; Anzi distende più il
superbo capo, hauendo ardire
d'essere giudice della legge, con-
forme diuò il medemo; *Et iudi-*
cat legem. Si può imaginar più ar-
dire straordinario del detrattore,

Mem ibid.

che prenderla colla legge? No-
marollo peccato quello della de-
trattione maggiore (quasi non
diffi di tutti) e l'Apostolo S. Paolo
nominando molti errori, di che
temeua ritrouarne appestati i
Corinti, le diede l'vltimo luogo;
Timeo enim ne forte cum venero, non
quales vole, inueniam vos, & ego in-
ueniar à vobis, qualem non vultis:
ne forte contentionet, amulationes,
animositates, diffensiones, detractiones,
&c. Ecco come frà tanti peccati
le detrattioni registra nell'vltimo,
e secondo la figura di Rettorici,
cher *Oratio debet crescere* s'accenna
quell'essere i maggiori peccati,
essendo contro Dio, il prossimo, e
l'istessa legge; com'anco l'Apo-
stolo San Pietro queste maledette
detrattioni, per la medema rag-
ione, riferba nel fine dopo tanti
peccati spiegati; *Deponentis igitur*
omnem malitiam, & omne dolum, &
simulationes, & inuidias, & omnes
detractiones, scolle nell'vltimo,
come più empi etrori, e più sfac-
ciate sceleraggini. Peccati com-
mettono i detrattori di grande
offesa del Signore, andandou'ine-
stato il peccato de gli vditori in-
sieme, ch'ancor peccano graue-
mente.

1. Cor. 13.
G. 10.

1. Pet. 2.
A. 1.

Se tu sentirai con allegra faccia
il derrattore (dice Agostino) tu
gli dai tomento, ed agiuti di de-
trahere, mà se con malinconica,
insegni quello a non fauellare
così di buona voglia.

August. in
glos. super
Psalm. 50.

Il vero Aquilonare' distrugge
le pioggie, e la mesta faccia, e
distrubata la lingua detrahente,
dice Gregorio Papa.

Gregor. in
Prou. 2.

Mcome vna saetta, che s'atten-
ta sopra vna dura pietra, suol ri-
tornar in faccia di chi la scocca;
così il detrattore, mentre vede la
faccia dell'vdiante turbata, le sue
parole

Hieron. in
Epistol. ad
Russ.

parole più acute d'vna faccia gli saltano in faccia, denenendo pallida, gli si serrano le labra, e se gli efica la saliuà, dice Gerolamo.

Cassiod. in Psal. I denti (dice Cassiodoro) sono detti a Demendo, perche tolgono; così le lingue di detrattori chiamansi denti, leuando, e corrodendo l'opinioni bone de gli huomini, come quelli partono i cibi.

Bernard. in form. Forse non è vipera la lingua del detrattore ferocissima, ch'uccide? ò lancia acutissima, che tosto penetra al primo colpo? dice il deuoto Bernardo.

Mugo. Nè è altro la detrattione (dice Vgone) ch'vn fauellare procedente da inuidia, e dinegrante l'altrui beni; e detrattore altresì è colui, che i beni del prossimo diminuisce inquanto può.

Quindi si dipinge da donna, con vn'ascia in mano, con che il fabro v'è sempre tagliando dal legno, per ridurlo all'intento suo; così il scelerato detrattore sempre toglie, e diminuisce il bene della fama del prossimo, finche lo riduce in qualche dissonore, essendogli cagione di far, che perda molti honori, che gli conuerrebbero. Gli vditori altresì della detrattione fan male, nè ardisco determinare, chi faccia più male, chi detrahe, ò chi lo sente, qual gli presta occasione di dire, il che non farebbe, se non gli prestasse vdiencia. E'l Padre San Gerolamo in vna epistola dice; *Tam lingua, quam auribus fugo vitium detractandi. quia detractor vix audebit dicere, qui audienti viderit displicere.* Ha la tazza con due cuori, perche doi n'hà il detrattore, essendo di ca tunc viscere, facendo la faccia allegra, e fauellando parole dol-

ci con quello, ch'è per toglierl' infra poco tempo la fama colle velenose detrattioni; è vizio deforme tanto più, quanto mai fauella in presenza, mà in assenza butta il veleno, che morde, ed uccide, come il scorpione, c'hà dipinto nella veste quale colla bocca, e con la parte anteriore del corpo non offende, mà più tosto alletta, e da dietro morde graueamente: e'l serpe al più delle volte fa così, morde con tradimento, celandosi sotto le fiorite herbe, onde distende a chiunque vi passa i velenosi denti, che souente dan morte. Il serpe è simbolo di detrattione, per esser animale abomineuole, e nemico alla nostra natura, il che accenna, ch'abominatione simigliante hà questo vizio nel mondo. E per fine tiene due strade, per la doppiezza di tal gente maluaggia, che siegue vizio sì empio, e deforme, e per l'inganni, in presenza fauellando, e lodando con dolcezza, mà di dietro vituperando.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la detrattione da Donna cò l'ascia nella mani, perche toglie la fama, come quella il legno, che di ciò fauellaua la Sapienza; *Cassiod. Sap. I. C. 4. ergo vos à murmuratione, qua nihil prodit, & à detractiōe parciōe lingua.* Ha la tazza con due cuori, che due strade prende il detrattore; *Va duplici cordo, & labij scelestis, Ecclesiast. 10. 12. & manibus malo facientibus, & peccatori terram ingredientis duabus vijs.* H' i scorpioni nella veste, ch'a tal fine fauellò Ezeccchiello, *Quoniam introduli, & subuersores sunt socum, & cum scorpionibus habitas.* Il serpe ancora maledetto è detestabile in guisa del detrattore; *Su- Ecclesiast. 10. 15. furro, & bilinguis maledictus multis, anim turbauit pacem habentes, B. lito*

Hieron. in Epist.

Sap. I. C. 4.

Ecclesiast. 10. 12.

Ecc. 1. C. 6.

Ecclesiast. 10. 15.

litteralmente del serpe, rassembrandolo al detrattore, diuiso l'Ecclesiastico; *Si mordens serpens in*

silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahitis.

Ecc. x. 8, 12

D I G I V N O. G. 51.

Huomo di faccia macilente, ed estenuata, mà con vn forte petto di ferro, terrà li pater nostri in vna mano, e nell'altra vn flagello, con che discaccia certe rane, che gli sono vicine, hà d'appresso vna sede, sù la quale vi è vn gradito mazzo di rose, e a' piedi gli farà vn fiorito prato con vna ghirlanda, ò corona di fiori, vna veste, ed vn camelo d'appresso.

IL Digiuno è vn' astinenza da cose commestibili, drizzata alla macerazione della carne, quale deu' andare accoppiata co'l digiuno spirituale, per l'astinenza da' vitij, per esser vero digiuno, che per lui facilmente l'huomo s'indirizza alla strada della salute, smorzando in se tutti i vitij, e specialmente quello della libidine, anzi è antidoto particolare contro quella, come dice Pierio, perche senza Cerere, e Baeco, *omnino frigens Venerea voluptates*. Plinio riferisce, che lo sputo dell'huomo digiuno hà forza d'uccidere il serpente. E Galeno, Alessandro, Afrodisco, e Plinio furono d'opinione (come riferisce l'istesso Pierio) che la salua dell'huomo digiuno valesse contro il morso del scorpion, del serpente, ò altro animale velenoso, per esser, ch' il serpe è freddo, e secco, e l'huomo è caldo, ed humido, quindi vi è gran contrarietà, e odio infra loro, ed vno è così nociuo all'altro, sicche altri a tal proposito disse.

Est itaq; ut serpens hominisq; salua salinis
Disperis, ac se se medendo conficit ipsa.

Lucet.

E se dal natura'e al morale passeremo, dirò, ch' il digiuno, che fa l'huomo per amor del Signore, sia velenoso a' velenosi morfi delle diaboliche tentationi, a fermare la rabbia satanica contro l'huomo, ed a porlo in fuga da noi, come chiaramente Christo lo diuisò a' suoi discepoli, che questa maledetta generatione non si discaccia se non con l'oratione, e co'l digiuno. San Leone Papa dice, che cosa può essere più efficace del digiuno, coll'offerta del quale n'accostiamo a Dio, resistendo al diavolo, superando i vitij, e' voluttuosi piaceri, e siccome la gola è vna strada, e introductione a tutti mali, parimente il digiuno a tutti beni, e rimedio altresì contro tutti mali.

Matth. 9.

Leo Papa serm. 2. de Ieiun. 10. men. & colloq.

Il digiuno è di molta virtù, e merito, quando è fatto con i debiti requisiti, che sono la diuotione, la mortificatione, il silentio, l'offer-

*Pier. lib. 4.
P'in. lib. 4.
C.*

Pier. vbi supra.

l'osservanza, la ritiratezza, e l'elevazione di mente, nè senza queste cose così facilmente piace alla Maestà di Dio, e specialmente se non v'è accoppiato colle virtù, e con l'oratione. Sicche vna fiata, lauellando il Salvatore del digiuno, par che prorumpesse in sì oscure

Mat. 6. C.
17.

parole; *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam lava;* Perche cagione volea, ch' il digiunante s'ungesse la testa, e si lavasse la faccia, che volle significare per questo tanto possa diuisare, ch' il Christiano douesse lavars' il capo, e far' vntioni alla faccia; e che lauatoio era questo, e che vntione non mi par, che siano di mistieri cose rali, per venire in buona osservanza di digiuno, qual consiste nell'astinenza di cibi, e di peccati, e tanto più, quanto nella nuova legge, ch' all' hora instituita il Salvatore, non si fa così conto di cerimonie esteriori, hor dunque che lavar è questo di faccia, ed vnger di capo; parmi volesse quì ombreggiar gradissimo sacramento la sapienza increata, è appunto quello, che diceuamo da principio, ch' il buon digiuno s'accoppia con molte virtù, ed in particolare con la buona vita, e con l'oratione, e così voleua dire, che douessimo vnger il capo, per lo quale s'intendono i nostri pensieri, e cogitationi, douendogli vnger con l'amore, e carità inuerso Iddio, e far che formontino nel Cielo, dandoci in tutto ad infocata meditationi; e per la faccia, come cosa esteriore, che si mostra, s'intendono l'opre, e l'attioni, che si debbono lauare, e mondare da vitij, e da errori, ed apparir mondi, e candidi a Dio, e al mondo, e così sarà ottimo digiuno, che gli gradirà, stando accoppiato colle

virtù, e con l'oratione; e quest' è altresì concetto della scrittura sacra; *Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiunijs, & orationibus in conspectu Domini.* Que accenna, all' hora esser'esaudite le preghiere, quando si stà su' l' saldo della bona vita, ne' digiuni, ed orationi, che sono trè cose, ch' insieme debbono accoppiarsi.

Il digiuno grande, e generale (dice Agostino) è astineri da mali, e da illeciti piaceri di questo mondo. Il digiuno (dice l'istesso) purga la mente, solleva il senso, soggera la carne allo spirito, fa' l' cor contrito, e d' humiliato, sgombra le nubi della concupiscenza, estingue gli ardori della libidine, e accende il lume della castità.

A che cosa gioua digiunare co' l' corpo, e riempir l'anima di molti, e molti mali; dice Basilio.

Quel digiuno (dice Gregorio Papa) approua Iddio, quando quel, che ti togli di bocca, lo doni ad altri, e quel, che lasci di mangiare, per affligger la carne, lo doni a' poveri, per sostentarli.

Non è digiuno il solo tardare a mangiare, mà la paucità del mangiare; e l' esercizio del digiuno veto è contentarsi del poco, ed hauer in abominatione la molta voracità, dice Athanasio.

Il digiuno è morte della colpa, ruina de' delitti, rimedio della salute, radice della gratia, e fondamento della castità, dice Ambrogio.

Chi pecca, è digiuna, non a gloria del Signore digiuna, nè humilia; mà toglie via solamente il cibo al suo corpo, quasi dicesse, niente acquista, dice Crisostomo.

Quindi si dipinge il digiuno da huomo

Indish. 4.
C. 12.

Aug. super
Ion. & hab.
in Decr. de
consec. d. 5.
can. Ieiun.

Idè in ser.
de Ieiun.

Basil. apud
Aut. serm.
de Ieiun.
Gregor. in
homel.

Athanas.
super Aut.
ser. 16.

Ambr. de
Helia. &
ieiun.

Chrysost. su.
per Matth.

huomo di faccia malinconica, ed essenuata, mà con vn forte petto di ferro, perche il dig uno debilita, e lacerà sì la carne, mà rinforza lo spirito, solleva la mente, ed ingagliardisce le forze, per far acquisto di virtù. Haue il petto di ferro, per segno. che non vi è cosa, con che più si possi rintuzzare i colpi nemici del peccato, quanto con questo frudo, ò petto a botta del sacro digiuno. Hà gli pater nostri in vna mano, perche vanno insieme l'oratione, e'l digiuno, e per ben orare è mistieri ben digiunare, nè è cosa possibile possersi dare all'orationi, chi dà opera alle crapule nemiche dello spirito, ed ogni spirituale solleuatione. Hà il flagello nell'altra mano, con che discaccia le rane, che sembrano i demoni, al parete di Piero Valeriano; perche il digiuno è sferza contro loro, nè teme le loro insidie, ch'è amico di questa santa virtù. La sede ou'è il mazzo di rose ombreggia il dono della gratia, che per niun mezzo tanto efficace s'ottiene da Dio, quanto per lo digiuno come Giuditta, per essersi data a' digiuni, t'è l'impresa segnalata d'uccidere Holoferne; Mosè vi meriti hauer la legge, I Niniviti, ed Acab il perdono da Dio, e cento, e mille gratie hāno hauuto i Santi per mezzo di c'ò. Il fiorito prato significa la virtù, che si debbono hauere associate co'l digiuno. Non vi è miglior digiuno quanto assinerfi di non peccare, e darsi alle virtù, ch'ancor la ghirlanda, ò corona (secondo Piero) è geroglifico di quelle, ed a l' hora tarà d'giuno fruttuoso, ed accerto al signore. Per ultimo vi è vna vesle ch'è simbolo di mutatione, sembrando il d'giuno la conuersione del peccatore, che fa-

cilmente si muta dal male al bene colla sequela di questa virtù, e quasi tutti que', che nella scrittura sacra han fatta mutatione in miglior stato s'hā seruito di questo mezzo. Il Camelo per fine, ch'è animale astinentissimo, che poco mangia, e rare volte beue, quale dal principe di geroglifici si prende per l'astinenza.

Alla scrittura sacra. Si dipinge da macilète, ed essenuato il digiuno, perche questo effetto fa, come diceua Dauide, *Caro mea immutata est propter eium, & genua mea infirmata sunt a ieiunio*. Mà è forte nello spirito, in guisa, che canta Santa Chiesa, *Qui corporali ieiunio vitia compremis, mentem eleuas, virtutem largiris, &c.* Li pater nostri, perche l'oratione vā co'l digiuno. *Bona est oratio cum ieiunio*. La sterza, con che discaccia le rane di demoni. *Hoc autem genus non cecidit, nisi per orationem, & ieiunium*. La sede co'l mazzo di rose per la gratia, che s'hā per mezzo del digiuno, come Giuditta. *Ieiunabas omnibus diebus vita sua, & così fù esaudita*. Vi è il fiorito prato delle virtù, essendo malè il digiuno con i peccati, e vitij, *Qui baptizatus à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius? sic homo qui ieiunas in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit, humilando se? orationem illius quis exaudiet?* La vesle, che gli è pur d'appresso, accenna la nuoua mutatione della vita, che si fa souente per mezzo del digiuno. *Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio, fletu, & planctu*. Il Camelo (dice Piero) esser animale assai astinente, quale restasse più d'ogn'altro animale la fame, e la sete fin' al duodecimo giorno benchè sia di sì grande statura, e lo dice Plinio ancora. Ed i

Poeti

Pier. Vale.
lib. 19. ibi.
de rana.

Psal. 108.
c. 24.

Ecclef.

Tob. 12. B.
8.

Matt. 17.
C. 21.

Iudith. 8.
A. 6.

Ecclef. 34. D.
31.

Iosel. 2. C.
12.

Pier. lib. 12

Pho. lib. 13 Poeti han chiamato i Cameli ani- *percipiendum cum gratiarum actione*
 mali senza sete. & San Paolo esor- *fidelibus, & q̄s, qui cognoverunt ve-*
 taui a finerli in tal guisa da' cibri: *ritatem.*

1. Tim. 4. Abstinate à cibus, quos Deus creavit ad
 3.



DIGNITA' G. 52.

Donna vestita con sontuoso vestimento, tutto ornato di porpora, e bisso, con portatura da nobile, le stij su'l capo vna verga fiorita, quale senza sua saputa le descenda dal Cielo, stia in atto di bassars' in terra, per prendere vna massa di piombo tutta dorata nella superfice, hauendo d'appresso vn ceruo con lunghe corna.



In s. l. 400.
frat. lib. 1,

LA dignità è vn amministrazione di cose Ecclesiastiche con giuridittione (secondo l' Archidiacono) Nell'hebreo si dice Mahalach,

laci, cioè ascensione, eccellenza, ò grado, per lo quale s'ascende in alto.

*Aristot. lib. 1
post.*

Nè qui s' intende della dignità, di che fauellorono i filosofi, qual è mistieri saperli da ciascheduno, ch' insegna, ch' altrimenti chiamasi proportionem maximam in demonstrabile, mà solamente s'intende pe'l grado d'honore, ed eminenza. Si dipinge la dignità, con sontuoso vestimento, e portatura da nobile, per esprimere l'eccellenza della dignità, la quale non è altro, che stato d' eminenza, e d'honore, e stato d' officio, ò dominio, e così diuidesi nella dignità virtuale, ch' è l'istessa cosa, che la bontà, e prudenza, e nella fecolare, che non è altro, che quella, qual s' impiega in cose temporali, ch' al più se ne caua male. Nella dignità singolare com' è quella del Cielo, e nella regolare, ch' è l'ecclesiastica, quale deue conferirsi a persone degne, seintifiche, e di bona vita, ed in commune quel si parla, mà più dell'ultima, descendo al particolare. Che per ciò tiene su'l capo vna verga fiorita in segno, che la dignità, ed ispecialmente l'Ecclesiastica stà ripiena di molti fiori d'honori, e preminenze. Stà su'l capo, perche si deue esercitare con molta diuotione, ruerenza, e grauità. Quindi i Prelati di Santa Chiesa debbono sempre hauer gli occhi al decoro, alla diuotione, e al timor di Dio, essendo stati chiamati in sorte speciale. *In sortem Domini vocati.* Che con questo nome di sorte s'esprime la gran dignità dell'Apostolato di San Mattia. *Et cecidit fors super Mattheum.* Questo vuol dire Clero Ecclesiastico, fors, come hanno i legiti nella legge vn capitolo, che comincia, *Clerus*, es-

Exh. 1. C.

Ad. 1. D.

sendo le persone Ecclesiastiche chiamate per fauore, e gratia particolare nella felice sorte del diuino ministero, com' è quella specialmente di Santi Sacerdoti, ò quanto dourebbono mostrare eccellenza nell'opre, decoro ne' costumi, e prudenza ne' loro officij.

Vi è la verga, che le viene dal Cielo senza saputa, perche le dignità, ed honori ecclesiastici non si deouono procurare, mà hauergli per voler del Signore, come vn Aron, ed vn Mosè nella scrittura vecchia. Stà in atto di bassarsi in terra per prendere vna massa di piombo dorata, in segno, che le dignità son pesi graui, e regolarmente si chiamano carichi grandi, così nelle fatiche del corpo, e della mente, come per lo pericolo dell'anima. La massa di piombo, mà dorata di sopra, significa, che le dignità, ed ispecialmente le temporali hanno bell'apparenza dorata di gràdezze, e d'honori, mà poscia vi è il piombo vile, e graue di rauagli, d'assettioni, e di disgusti. E se parliamo della dignità ecclesiastica, può esser altresì di piombo dorato solamente a quelli, che ne sono indegni, e la desiderano con molto affetto, che vi pongono del loro, per hauerla, hauendo solo gli occhi a quell'oro della grandezza, ed honori, e non a Dio, ed a far l'officio loro, come debbono in coscienza, e così gli resta solo il piombo dell'offese di Dio, e del conto, ch'han da darli, per hauerla malamente amministrata, e tanto maggiormente chi tiene cura d'anime, mà d'oro finissimo, è quando s'ha da persone degne, e timorate di Dio, che l'esercitano co' debiti modi, nè vi trouano

Q 2 piombo

piombo di disgusto, nè di grauezza di coscienza, e procurandole pur fanno bene, mentre si veggono hauer sufficienza, per ben reggere, e governare, ed han l'occhio a voler far frutto all'anime, e al santo seruigio del Signore. Il ceruo con le corna, ch'è animale sitibondo, sembra la sete, che debbono hauer i Prelati di seruire, e piacere al Signore, e le corna secondo Pier. sono Geroglicfi di dignità ecclesiastica, e altresì regale.

Alla scrittura sacra. Stà vestita con suouoso vestimento la dignità di porpora, e bisso, che d'un anima tale habile a tal dignità parlò il Sauio. *Byssus, Et purpura indumentum eius.* E con portatura da nobile, come il medemo fauella di ciò. *Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum senatoribus terra.* Che nelle porte s'esercitaua la giustizia, e vi flauano i tribunali anticamente, atto da nobi-

li sublimati a dignità. La Verga fiorita della dignità, allegorata per quella d'Aron inhorata sù l'Altare di Dio, quando fù eletto al sommo Sacerdotio. *Sequenti die regressus inuenit germinasse virgam Aaron in domo Leui.* Ma Verga, che descende dal Cielo senza saperne cosa nulla, così den'esser la Prelatura. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron.* La massa del piombo, per lo peso della dignità, della quale parlò Geremia. *Et omnis domini ultra non memorabitur: quia cernus erit unicuique sermo suus.* Il ceruo è desideroso dell'acque, sembra il desio, c'hanno per piacere a Dio i graduati, e solleuati ne gli officii, in persona de' quali diceua Dauide. *Quomadmodum desiderat Cernus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* E delle corna della dignità di uisò il medemo; *Exaltabuntur cornua iusti.*

Num. 17.
G. 7.

Heb. 5. A. 4

Hier. 23.
36.

Pf. 41. A. 1

Idem 32.
G. 18.

DIGNITÀ, O PRELADVRA ECCLESIASTICA. G. 53.

Stia vn grauissimo Prelato vestito Pontificalmente a sedere in vna sede sontuosa, sotto ornatissimo baldechino, habbi la corona in capo sù la mitra, e lo scettro in mano, e vicino se gli riserbino due mitre, vna Papale, e l'altra vescouale, ed vn cappello di Cardinale, vicino la sede vi sia appiccato vn coltello d'oro co'l manico d'auolio, vi sia di più vn cielo ornato di stelle, e di sole, quali diano molta luce, vicino la sede vi sia vn monte su'l quale vi sono molti germogli con frutti, e più abbalso, vn leone, vn Ariete, ed vn gallo.

La dignità, ò Prelatura di Santa Chiesa stato eminentis-

simo, e di grandissima autorità, e potestà, tenendo dominio pur troppo

troppo grande, così nelle cose spirituali, come temporali, quindi si dipinge da Prelato grande, e habbi la corona, e lo scettro in segno di graa dominio, in guisa, s'ordinò, ne' sacri canoni, che i prelati, ed in speciale gl'illustrissimi Signori Cardinali, portassero fin lo scettro, e la corona, oltre la loro autorità, acciò fossero tenuti nel grado, in che erano, per alcuni casi successi di poco rispetto, portato segli, e s'ingannano molti, come poco verati nell'istorie, e poco giudiciosi, c'haugardite porre bocca a cotali Prelati di tanta autorità; marangliandosi, come tenghino tant'entrare, e come mostrino tante grandezze, donendosegli con ogni giusta ragione; sì per manifestare a tut'e le grandezze di Santa Chiesa, com'anco lo stato loro tanto eminente, e acciò se gli porti quel rispetto, se gli dette, e sijnno con quel decoro conueniente a personaggi tali. Non ha dubbio, che da persone spirituali, c'ha cognitione dell'altezza di Santa Chiesa, e di suoi ministri, farebbono honorati, meriti, e tenuti da quel, che sono, tanto con l'entrare, e con le grandezze, quanto senza quelle, ma da persone mondane, e da quelli, che esaminano secondo la cognitione, e ordine del mondo, farebbono tenuto in pochissima stima i prelati della Chiesa, se fossero visti da poveri con poche grandezze, e meno corteggio, quindi Santa Chiesa guidata, e governata dallo Spirito san' o vuole, che detti prelati sijnno colle lor autorità, e magnificenze, con tanti seruatori, che vestino sontuosamente, conforme; però, allo stauo ecclesiastico, c'habbino palaggi, cen-

diti, e che uscendo di casa gli vadi molta gente dietro, ed occorrendo far viaggi, portino tanti cauali, carrozze, staffieri, carriaggi, ed altre cose necessarie per le ragioni dette, acciò non sijnno dispreggiati da gente poco spirituale, e così se non son mossi dal douere ad honorargli, come dalla loro dignità, ed autorità, almeno per le grandezze apparenti, dunque ho detto bene, che se gli deue la corona, e lo scettro, e la sede loro sia per l'autorità grande, e l'balzacchino per la pienezza di potestà, così nelle cose spirituali, come temporali, com'anco al sommo Pontefice, e molto più, *Extra de au. & usu palij ad honorem, & ext. de elect. illa quotidiana*. Sembra pienezza di potestà, e non solo questa, ma pienissima. Ne' Patriarchi solo pienissima potestà dell'officio *Ext. de priuileg. antiqua*. Nell'Arcivescovi non pienissima, ma pleniorum officij potestatem *Extra de au. & usu palij nisi, &c.* B ne' Vescovi piena potestà dell'officio. Si riserbano le mitre da vicino, che stando bene insieme con la corona, e con lo scettro. Vi è il cielo poi pieno di stelle, co'l sole molto rilucente, in segno, che se i prelati relucano nel di fuori con l'autorità, e potestà, così debbono dar splendore di santo esercizio, e menar vita non men grande, che santa, e a tanti gradi d'eccellenze, ed eminenze, corrispondano tante lucenti stelle di virtù, d'opre buone; ed atti pietosi, e misericordiosi. Vicino la sede vi è vn coltello d'oro col manico d'aucho, il quale secondo Pier. si pone si a l'alte iughe del Pontefice, come si legge appresso di Pompeo, e sia per ragione, che l'coltello fa l'effi-

Matth. 10.
D. 39

eio di diuidere, e così mentre Christo venne al mondo, portò questo carico, quando disse, *Veni separato hominem aduersus patrem suum, & filium aduersus matrem suam*, e altroue disse, che si lasciasse il padre, e madre, ed ogn'altra cosa, e che fosse seguitato; venne a separare il male dal bene, che prima non così si conosceva, e quelle cose, che appartengono allo spirito, e alla ragione, dalle carnali, le virtù da' viti, i reprobi da gli eletti; ò pure sembra questo coltello il dominio, e l'impero, che perciò San Pietro in segno del principato, e dell'impero di Santa Chiesa disse, *Eccce dñi gladij his*, per i doi dominij temporale, e spirituale darogli da Christo Signor nostro. Il sole, che luce, sembra propriamente il buon esempio, e bona fama, che douerebbono spargere i prelati, e con la prelatura altresì ha gran congruentia la scienza, e s'è prima nell'autorità, e dominio, così dourebbe corrispondere in esser prima nella bonrà. Quindi vedesi vn monte d'appresso con molte piante odorifere, e piene di frutti, per segno del buono odore della vita, e'hanno da dare gl'inalzati a dignità, frutti di bon opre, e fiori di buoni costumi, dal cui esempio tratte le genti, che stanno sotto la lor autorità, ancor'el leno si redurranno a fare il simile; Infra quelle piante d'odori vi è vn albero di palma, ch'è legno forte, ed incorruttibile, per la fortezza dell'animo del prelato, e per la molta costanza, che deuue hauerne, acciò nelle prosperità non si corrompa, e nelle delizie, nè sgomenti nell'aquerità, e trauagli, ma sopporti volentieri il peso dell'officio, conforme la

Luc. 11.
D. 38.

palma, quanto più è carica, più resiste, e più s'inalza. Vi è il Leone, e l'Ariete, le cui proprietà conuengono alla prelatura, per che sicome il leone co'l suo ruggito spauenta gli altri animali, così i prelati col forte ruggito della predicatione spauentino i peccatori, e gl'humilijno, e gli facciano raffreddare nel calore della concupiscenza mondana, e arrestare nel corso di viti, conforme fa il leone, che co'l ruggito fa arrestare quell'animali, che gli fuggono inanzi, quali sentendolo ruggire si fortemente, perdono le forze, s'arrestano nel corso, e se gli humiliano prostrati a terra. Il leone ha per proprietà, che con l'istesso ruggito suscita i leoncini, che stan quasi morti fin' al terzo giorno, così loro i morti peccatori, quasi fin nell'vltime di lor vita, debbon leuargli dal sonno dell'errore; Il leone è di forza, e d'animo, di coraggio, e di petto, ed è magnanimo, & gentile con chi se gli humilia, ma terribile con chi l'offa, proprietà da douersi hauere da prelati, i quali deuono essere di gran forze contro i peccatori, e di gran coraggio, per estirpare i viti, e chi non si conosce hauer tal forze, è obligato renunciar la dignità; deuono hauer gran petto contro i disturbatori della giuridictione della Chiesa, contro quali hanno da mostrar forze d'inuitissimi leoni, pieni di santo zelo, deuono poscia esser magnanimi, piaceuoli, e gratiosi con buoni christiani, ma terribili co' tristi. Vi è l'Ariete, che va prima del gregge, e lo conduce al pascolo, simile al quale deu' essere il prelato, andae prima co'l buon esempio, e condur il popolo a' verdi pascoli delle virtù;

tù: questo animale è sollecito, ed hà vn verme in capo, che lo tiene in continuo moto, così deuono essere i prelati solleciti alla propria, ed altrui salute, col verme del scrupolo della coscienza, per far, che si saluino le genti sotto posse alla lor cura. col scrupolo, che le sue entrate si ben maneggiano, e di quelle bona parte ne partecipino i poveri, e le chiese; e finalmente vi è il gallo, la sollecitudine di cui è molta, dicendo i naturali, e l'esperienza il mostra, che col canto atterrisce il leone, così quelli col canto della predicatione, della vita, e dell'esempio, dourebbono atterrire satanasso, e farlo restar perditore nelle battaglie, c'hà cò i christianisq; l'anima le hà vna propria grãde, che cò vn occhio, nell'istesso temporiguarda in aria, ed in terra, così i prelati ad vn hora istessa dourebbono attendere alla vita contemplatiua, e attiuu, alla propria, ed altrui salute, al mantenere Santa Chiesa con decoro, e alla salute delle genti, e finalmente sappino, se crederemo a Plinio, che quest'animale nell'ultima vecchiaia fa cencioua piccoli, e rotondi, liuidi, e molli, da quali si genera il basilisco, ed ispecialmente se saranno enbati da qualche verme venenoso, com'è il basone, ò altro simile ne' giorni caniculari, qual basilisco col solo aspetto uccide: così è il prelato, che viene a qual che mal habito, ò vecchiaia di viti, e cattui esempi, uccide, ed ammazza, e tanto maggiormente se questi esempi mali sono portati inanzi dal peccifero verme di satanasso, che con quelli persuade le genti all'errore, dicendo, se quel prelato è corrotto nel peccato della carne, tanto più

lo puoi far tu secolare, se quello dourebbe viuere con più poco interesse disse, e no'l fa, maggiormente tu, e con questi guardi di basilisco uccide altrui nel peccato, dottrina approvata dal Padre Sant' Agostino, qual dice. *Omnis, qui male uiuit in conspectu aeterni, qui bus praepositus est, quantum in ipso est, occidit.* Contro i quali, dice la scrittura, si farà giuditio durissimo. *Iudicium durissimum, in his, qui praesunt, fiet.*

Alla scrittura sacra. La dignità ecclesiastica si dipinge da vn gran Prelato, sedente con grauissimo baldacchino, che rapresenta l'autorità, e'l ministero della giustizia, come diceua il Sauio. *Quoniam iustitia firmatur solum.* La corona sù la mitra, così ordinando nell'Ecclesiastico. *Corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis, &c.* Lo scettro in segno di Rè, e di Sacerdotio regale. *Vos autem genus electum, Regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.* Il cielo pieno di stelle, che con bellezza l'adornano si è, per le molte virtù di Prelati. *Species cali gloria stellarum.* Il coltello vicino la sede, per segno di separatione, che Christo douea fare. *Non ueni pacem mittere, sed gladium.* E questa era la visita, che douea fare al mondo. *Visitabis Dominus in gladio.* ò pure, per lo dominio, come lo profetizò Dauide, *Acingere gladio tuo super femur tuum potentissime.* Ed Elia anco disse. *Posuit as meum quasi gladium acutum.* Il sole, che risplende, tembrando, che col suo splendore del ben viuere il prelato fa risplendere gli altri. *Et uisus est sol in clypeis aureis, & areis, resplenderunt montes ab eis.* Il monte, che sono le piante del bassimo, che

Aug. lib. de pastore.

Sap. 6. A.

Pr. 16 E. 12.

Ecclesiast. 45. B. 14.

Pet. 2. B. 9.

Ecclesiast. 43. B. 19.

Matth. 10. D. 24.

Is. 37. A.

Pf. 44. A. 4

Is. 49. A. 2

1. Ma. 6. E. 39.

Plin. de natur. animalium.

Ecclesiast.
24. B. 21.
Ecclesiast.
2. A. 6.
15. G. 24.
2. Cor. 11.
F. 28.

sembrano l'odore della bona fama, ed esempi, come disse al proposito il Santo. *Et quasi balsamum non missum odor meus.* Il leone per la fortezza, che deve hauere contro i viti; *Noli querere socii iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates;* E del rugito del leone parlò Esaia, *Rugitus eius ut leonis; rugiet, ut catuli leonum: & fremdas, & tenebris prodam.* L'Arctice, per la sollecitudine del Prelato, come diceua San Paolo; *Instantia mea.*

quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum. E finalmente il gallo, per la sollecitudine, e per la marauiglia del diuerso guardo in alto, e in giù, che deve hauere la persona Ecclesiastica, come a tal proposito fauellò Giobbe. *Vol quis dedit gallo intelligentiam; alludendo alla gran proprietà di questo animale, ch'ad vn hora spigne i guardi all'aria, e alla terra.*

Iob 38. B. 36.

DILETTO MONDANO. G. 54.

Huomo, c'hà nelle mani vna tazza, oue dolcemente beue, sta debole di forze, e zoppo, tiene nell'altra mano vna ventarola scherzo, e gioco da fanciullo, gli sta vicino vn caualllo indomito, e sboccato, ed vn'ombra.

IL diletto mondo non è altro; che quel vano piacere, che gli huomini sentono nelle cose di que sto mōdo, le quali, benchè paiono reçar diletto, più tosto attristano, e porgono disgusto, mà perche il senso humano è deprauato, come dourebbe sentir contento, e piacere nelle cose spirituali, e mondane, alla guisa dello nfermo, il quale sente piacere delle cose nocive, mà disgusto delle cose medicinali, che gli potrebbero giouare alla sanità, il che nasce, per esser il senso deprauato, e corrotto il gusto; così i miseri mondani han la mente corrotta, ed errante, che sentono diletto nel veleno de' piaceri sensuali, e non nell'Antitodo finissimo del Signore. Quel, che raccontò Ouidio nelle sue fauole vi viene molto

di proposito, che sonando il Dio Pan, Dio delle selue, colla sampogna boscarecchia, ed Apollo colla sua lira, del che si giudice Mida Rè, chi recasse più soaua melodia all'orecchie, quegli co'l dolce suono della fistola, d'ampogna, d'questi co'l toccar, e ricocar della lira; il quale giudicò esser più diletto nel suono della sampogna pastorale, che nella dolce lira d'Apollo, e adieuuene, perche habea malamente delectato, altresi malamente giudicò, che perciò Apollo gli diede l'orecchie d'asino, che da asino habuea sentito; qual fauola può con indistincte appropriatione recarsi a' mondani, i quali più dolcezza sentono nel rozzo suono delle mondane cose, che comengono apparenze di piacere, e finimenti di diletto, che nel suono dolcissimo, e col-

e colmo di gioie della diuina melodia di contenti del Cielo; più in cose caduche del mondo, ch' in quell'eternè di Dio, e più rizzouano diletti nelle strade empie della terra, che nelle sacre, ed eccelsè di Paradiso, ò in quissima elezione, il pensiero è d'Etiaia, prima ch' il dicefferoi fauulisti. *Has omnia elegerunt in uis suis, & in abominationibus suis anima corrupta deletata est;* Sentirono l'vno, e l'altro suono nelle strade di questa vita, quello della sampogna vile da pastori, e quello della beata cedra del sourano Apollo di contenti spiritali, quello delle cose caduche di terra, e quello sublime di Cielo, e delectorons' i miseri in quello, e non in questo, dandos' in tutto nell' abominations delle cose terrene. Coniungi dunque realmente il nome di bestie, e d'asini, come diceua Dauide. *Ut inuentum fuit: sum apud te.* Perche non sentiu, mentre staua nel peccato i veri diletti del Signore, mà quelli buggiardi della carne. Misero peccatore, che si diletta in cose, ch' uccidono, che tal' effetto fanno i piaceri sensuali. Il ceruo tanto s' inuagisce del suono della sampogna (s' a naturali crederemo) che resta con incantagione, e fuora di se, e così i cacciatori ne fan preda per sua iuuentura. La farfalla si diletta nel lume, e coranto s' aggira d' intorno, e si raggiira più fite con marauigliosa violenza, finche vi si bruggia. L' Vnicorno si diletta nel seno d' vna Vergine, ou' è preso da' cacciatori. Miseri mondani, quali co' l' suono della sampogna della libidine son fatti preda del diauolo: i Dotri co' l' lume delle scienze si fan ligare ne gli

errori: altri nelle ricchezze, ed altri ne gli honori, e così son variamente presi (e quasi nondisi tutti) da satanasso, come dinisò Esaia. *Pe uadant, & cadant terrorum, & conterantur, & illa queantur, & capiantur.* Sappino dunque, che son buggiardi i diletti di qui giù, e che non hann' altro, che l'apparenza sola di contento. Hò dipinto, dunque, il diletto sensuale, è mondano da huomo, qual beue in vna tazza dolcemente, che così s' attuffano con dolcezza gli huomini ne' diletti di questa vita, come se non vi fossero migliori in Dio; e beuono, mà mai si satiano, senz' accorgerli, che son beni, che non smorzano l'appetito. Stà debole di forze, ed è zoppo, perche vn' huomo, che si dà a questi piaceri, e diletti, si debilita nelle forze spiritali, e nella diuotione, e così diuen forte per lo mondo, mà debole per Iddio: E questa è la proprietà del mondano diletto di raffreddare nello spirito, indebolire nella virtù spirituale, e rinforzare nelle cose temporali, le quali quanto più si beuono, più accendono la sete. La ventarola da fanciulli, ò da pazzi, sembra, che chi corre dietro a quelli piaceri, e diletti la fa da fanciullo, e pazzo, che non discorre, mentre quelli son cose così malageuole. Il cauallò indomito accenna, che quelli diletti del mondo, a' quali s' assuetà l' huomo, lo rendono indomito, e contumace alla mortificatione, e quando si vuol ridurre, sente grandissima difficoltà, però non è bene il molto darueci, e' l' cōtinuare, che l' vito si fa come fosse naturale, e si corre fin' alla morte, e alla morte eterna ancora. Vi è l' ombra, ch' ombreggia i diletti,

If. 28. G. 13

e piaceri mondani non esser altro, ch'ombre, ed apparenze di diletto, mà non veri, e reali; e siccome l'ombra subito passato il corpo, si riduce al niente, così questi piaceri subito passano, nè contengono sostanza di diletto, nè durano, nè contengono cosa nulla di bene; mà vna sola apparenza.

Alla scrittura sacra. Si dipinge il diletto mondano da huomo, che beue dolcemente in vna tazza, che dal sauo è esortato a non beuerne tanto, acciò non lo vomiti nell'inferno. *Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, ne forse satiatu es enomas illud.* Che poco fine dee bere, e mangiare del mele di mondani piaceri: solamente quanto sia lecito. Sono beni, che non satiano, e sono acque, che non tolgono la sete, nè cibi, che leuan via la fame.

Pr. 35 C. 16

Ægei. 1.
C. 6.

Cāt. 5 A. 1.

rituali, chi molto n'assaggia. *Vsq. quo delicijs dissolueris filia vaga.* Ed in Ester altresì leggiamo al proposito. *Quasi pra delicijs, & nimia tenetudine corpus suum ferre non sustinens.* E S. Paolo ancora lo diuiso; *Nam qua in delicijs est, viuens mortua est.* Ch'a tante delizie corrispondono tante pene nella morte eterna. *Quantum glorificauis se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* Vi è la ventarola da pazzo, perche non è sauo chi si diletta di cose mondane. *Quicunq; bis delectatur non erit sapiens.* Il cauallo sboccato, ch'è il corpo nutrito in delitie, e piaceri, quale diuen contumace. *Qui delicate à pueritia nutrit seruum suum, postea sentiet eum contumacem.* B per fine vi è l'ombra, per segno, che sono transitorj piaceri, e dilette, e di poco, ò null'essere, come viuacemente ne fauellò la Sapienza. *Transferunt omnia illa tanquam umbra, & tanquam nuncius percurrent. & tanquam manis, qua pertransiit fluentem aquam, cuius cum preterieris non est vestigium, etc.*

Hier. 31.
C. 22.Esther. 15.
B. 16.1. Timot. 5.
A. 6.Apoc. 18.
A. 5.Prou. 20.
A. 1.Idem 19.
C. 21.

Sap. 5. B. 9

DIO INCARNATO. G. 54.

Huomo grande di statura, coronato con due faccie, vna riuolta in sù tutta terribile, e l'altra in giù tutta piaceuole, tenghi vn ricchissimo vestimento, sopra di cui ve ne stia vn'altro pouero, e miserabile, su'l capo tenghi vna cancella, in mano vna figura sferica grande, e nel mezzo vn picciolo punto, e che da quello alla circonferenza della figura siano tirati certi raggi, ò linee, il che paia tutt'vna cosa il punto con la detta figura, tenghi sotto i piedi il glutino; Da vna parte sia il pellicano, e dall'altra vn triangolo con vna cartoscina con queste parole. *Deus homo.*



IL sovrano Iddio ricco di pietà, e misericordia, e colmo di clemenza, in ueggendo il mondo infra posto a cotante miserie per lo peccato, indottroui dal primo ceppo de gli huomini, sfauillaua di compassione, e di zelo, per vaghergiarlo fuora di sì dolorose amarezze, quindi mosso, e da traboccante amore, mandò il suo figliuolo in terra a vestirsi di spoglia mortale, acciò fosse riparo,

oue potesse quello ricourarsi sicuramente, e militar sotto la sua felice insegna, e parmi, che sì felice auuenimento fosse ombreggiato, tra gli altri luochi della scrittura sacra in quella visione, c'habbe vna fiata il Vangelista Giovanni, come si legge sù la prima foglia delle sue reuelationi, nue vidde vn huomo di simigliante forma al figl'ol dell' huomo infra'l mezzo di sette candelieri d'oro, co'l sem-

biente da guerriero, colle poppe gonfie di latte, su' quali campeggiava vna ricchissima cinta d'oro. *Et conuersus (dissegli) vidi septem candelabra aurea: & in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis vestitum podere. & pracinum ad mammillas zona aurea.* Mà dica-mi, ò mirabil segretario di Christo, che visione fù cotesta sì strauagante, in rautsar quest'huomo in mezzo di sette candelieri co'l vestimento da soldato, con le poppe ricche di latte, cinte da dorato nastro, che maniere son queste, con che n'appare quest'huomo? e che fattezze mai più vdate? ch'infra loro ammettono dissugaglianza grande, come si è, l'apparire in simiglianza humana, circondato da candelieri, che fatto è questo? e come possono cōuenire, ed accoppiars'insieme l'hauer latte a douitia, tipo, e simbolo della pace, co'l vestimento da soldato, ch'allude alle battaglie, e come in fine pñò ben adaggiarsi sù le poppe nel petto cotal cinta, che cinge i reni: cose in vero vie più difficili d'ogn'altra, ed enimmi, che mai più s'vdirono simiglianti al mondo. Que'i Padri intorno a sì gran visione variamente filosoforno, la Chiosa ordinaria, Nicolò de Lira, e Ruperio Abbate intesero per questi sette candelieri le sette Chiese ardenti, ed illuminate con la sapienza del Verbo dinino, e per la veste v'intesero la sacerdotale, che conueniu a quest'huomo, come sommo Sacerdote. Agostino intese per quest'huomo Christo, per i sette candelieri la Chiesa, per le due mammelle i duoi testamenti, ch'vscirono dal petto di lui, come da viuo fonte, e varie cose v'andorono intèdendo i Dottori: mà se sia lecito a me piccio-

la fiammella infrapormi a sì splendide luci, dirò, che quì Gionanni vidde il gran mistero dell'incarnatione già compiro a'suoi tempi, e così vagheggiò (benche tremante) il diletto discepolo quest'huomo, che si rassembrava al figliuolo dell'huomo, ch'era l'istesso figlio di Dio, che veniu al mondo a courirsi di carne. I cadelieri d'oro erano per segno della luce, che recaua, per farci lume. come diuisò l'istesso Gionanni *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Erano d'oro fabricati, e sicome questo è il più fino, e nobile infra metalli, altre tale era la natura diuina del sourano verbo cotanto vago di courirsi di terrena spoglia. La veste da soldato ombreggiua le battaglie, ch'a far veniu contro nemici dell'huomo, e la guerra, che per all'hora intimaua al superbo principe Satanasso. Le poppe gonfie di latte erano segno verace del grād' amore, che portaua a gli huomini, per lo che si spiccò dal paterno seno, e dal chiofiro sourano, di che volle portar l'impresa nel proprio petto, e nel cuore vera stanza d'amore, ch'il latte sia segno, ed ombreggi l'amore, lo veggiamo nelle donne, che poppano, e zizzano i lor fanciulli per amore, di che n'hàn colmii petti. L'aurea fascia, che lo stringea era simbolo delle grandezze, che promettea a' mortali, ò pure, perche il circolo sembra l'infinito, essendo infinito l'amore, di che venea arricchito, ò pur questa fascia, ò tracolla alla maniera di soldati, stauagli sù le poppe, acciò volendo porre mani alla spada dell'ira (na cotto i peccari co'l moto della mano, che stringeua il petto si spargesse il latte amoroso, e si bagnasse la spada,

Ioa. 1. A. 9

Gloss.
Nicol. de
Lir. & Ru-
per. Abb.
sup. Apoc.

August. hic.

da, ed in cambio di ferire innamorasse, e facesse largo dono a tutti, e tutti douessero succhiarlo amorosamente, per darsi sostegno, e mantenerli in vita beata, ed in strettissima amicitia con sì pietoso Signore, e questo parmi il Sacramento velato con l'oscure parole del glorioso Giouanni, cotanto fauorito a vagheggiar le supreme grandezze dell' Imperador del Cielo: ò mistero altissimo, ch' a gara ferno i Santi Padri, per ragionarne.

Greg. lib.
20. moral.

Niuno de gli huomini hà conosciuto, e può conoscere a pieno, che cosa di buono hà la gratia; che di congruenza hà la sapienza, che di decoro hà la gloria, che di commodo alla salute importi que sia inscrutabile altezza del mistero dell' incarnatione, dice Gregorio Papa.

Hug. lib. de
sacram.

Fù tempo di restauratione l' incarnatione del Verbo con tutti i suoi sacramenti fin dal principio del mondo, dice Vgone.

Idem ibid.

Niuna causa fù del suo venire (dice l' istesso) solo per saluare i peccatori, horsù togli tu via i morbi, e le ferite, e non vi sarà causa di medicina.

Aug. cont.
faust.

Prendendo la forma (dice Agostino) d' huomo, e nascendo di femina, mostrò d' honorar l' vno, e l' altro sesso.

Greg. lib. 2.
6. moral.

Iddio Padre, congiungendo l' unico suo figliolo nel seno della Vergine all' humana natura, volle Iddio a sè coeterno auanti secoli far lo huomo, e nel fine di secoli, quel che senza tempo generò per saluar gli huomini, mostròlo in tempo, dice Gregorio Papa.

Si dipinge dunque Iddio incarnato da huomo grande di statura, che grande egli è, anzi grandissimo nel' essere infinito, nella potenza, nella sapienza, ed in tutti

gli altri attributi, i quali come riuoli infinitamente traggon' origine dal gran mare della diuina essenza, grande nelle potenze, ch' infinitamente oprano intorno all' oggetto diuino, intendendolo, e amandolo con infinito amore; grande, e ammirabile nella misericordia, per cui mostra la sua onnipotenza, che per questo volle incarnarsi, spinto dalla pietà inuerso quell' huomo, così trabboccante nelle miserie del peccato, essendo vago mostrar la sua onnipotenza col' perdonarlo, come canta santa Chiesa: *Deus qui omnipotentiam tuam, parendo maxime. & miserando manifestas.* E volle altresì prendere l' humana carne, vestendosi di miserie, quello, ch' era sì potente, e sì ricco. Che per ciò si dipinge con vna veste ricchissima, che sono i tesori della sua onnipotenza, e di tutt' infiniti beni, mà prese la sopradetta veste della nostra vil spoglia, e frate, ch' era la carne humana, sotto di cui velò la sua immensità, come nobil tesoro sotto lutofo, e abomineuol fango, e ricchissime margarite sotto le rozze pietre. Stà coronato in segno del dominio vniuersale, ch' egli hà, essendo Iddio eterno, ben che n'appaja da huomo, non appreggia sottoporsi al tempo, essendo immenso, ne stà circondato di carne, ed in fine volle apparir da mortale, senza lasciar l' immortalità con tutte l'altre sue infinite grandezze. Le due faccie sembrano le due nature, vna diuina per quella ritolta in sù, e l'altra humana per quella in giù, le quali stauano suppositate in vn sol supposito diuino senza l' humano, per che tosto creata, che fù la natura humana, e raccolti (per meglio dire) i purissimi sangui dell' immaculata.

Ecclesiasti.

culata Vergine nel suo felicissimo gremio, ed organizzato il corpo per opra dello Spirito santo, senz' opra virile, fù creata l'anima di Christo, ed vnita a quel corpo, ed in quell' istante, che naturalmente questa natura douea terminarsi dal proprio supposito, e personarsi nella persona humana, fù preuenta dal supposito, e dalla persona Divina, ed in quella fù suppositata, e personata, sicche la natura humana con tutte le perfectioni sue è in Christo insieme con la diuinità, e colla persona del Verbo, dalla propria persona humana in fuori, la quale non dice perfectione veruna, e così è vero Iddio, e vero huomo, qual cose non fanno compositione altrimenti in lui, non essendo nè parte, nè tutto, nè materia, nè forma, ma due nature insieme fanno vna propositione sostitiale di Dio, ed huomo, quale fù ignota a' filosofi naturali. Sembrano ancora le due faccie le due operationi di Christo, secondo le due nature, e due volontà, doi intelletti, e due porzioni, inferiore, e superiore. Denotano altresì le due faccie co' vari sembianti terribile, e piaceuole, che quanto Iddio, dianzi cotal incarnatione si mostraua a gli huomini con molto rigore, adoperando grandissima giustitia, come fù il discacciare Adamo tosto, c' hebbe peccato dal paradiso terrestre; il diluuio su tutta la terra, il fuoco alle Città di Sodoma, ed altri castighi, che fè, in fine rigoroso, e giusto in que' tempi era vago esser rauuifato Iddio, per contrario dopo, che s'vnì colla nostra carne, fè in tutto mostrarla sua pietà, e misericordia, e ne riempì a donità la terra tutta, come ne fauellò Dauid, *Miseria Domini plena est terra*. Le can-

celle, che tiene auanti la faccia, ò su' l' capo denotano, che Christo nascose la diuinità sotto la carne, e si dubitaua, s'egli fosse semplice huomo, ò Iddio, ed huomo insieme, e' l'arsene così nascosto fù, per aggiunger maggior merito a chi'l credè. Tiene in vna mano vna figura sferica, ò circolare in segno, ch'è Iddio infinito, ed eterno, non hauendo il circolo, nè principio, nè fine, che per ciò è simbolo dell' infinito (a quel ne dicono i Matematici) e nel mezzo vi è il punto, ch'è cosa picciolissima, e indiuisibile, che significa la natura humana, affondata dal Verbo, qual' è di pochissimo valore, e cosa fragilissima al rispetto di Dio immenso. Vi sono i raggi, ò linee dal punto alla circonferenza della figura, si che paia tutt'vna ruota istessa, in segno che non offante siano cose distinte, e in lunghissima differenza il punto, e la figura, Dio, e l'huomo, tutta fiata sono vniti insieme, sicche paiono vna medema cosa nel supposito diuino, siccome il punto colla figura, ò vero le linee tratte fan communicatione fra'l punto, e la figura sferica dell'esser loro; in guisa, che si comunicano insieme Iddio, e l'huomo le proprie naturalezze per la communicatione dell' Idiomatici. Tiene il glatino, che non è altro, ch'vn ligamento gagliardissimo di due legni, che non possono staccare, e questa è la strettissima vnione inseparabile delle due nature, com'altri disse. *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*. Il Pellicano (dicono i naturali) è animale pietosissimo, che vedendo i propri parti feriti, e quasi di vita estinti per lo moro del serpe, egli furas' il petto co'l rostro, e co'l proprio sangue gli rauuifca; in-

Damaf.

maniera altre tale fè Iddio, prendendo la nostra carne, forolla, nella croce co' chiodi, spine, e lancia, del qual sangue siamo noi tutti viuificati dal fierissimo morso dell' antico serpe pur troppo velenoso di Sarnasso. Il triangolo con la corona in sù sembra la causa efficiente di questa incarnatione, e la finale; l'efficiente, che fù tutta la Santissima Trinità, che vi concorse effertiuamente, ma il termine solo fù il Verbo terminante la dependenza della natura nostra creata alla sua increata, e fù termine propinquo di quella, ma remoto l'Essenza Diuina. La corona sembra il Cielo, per lo cui fine, e per introdurui l'huomo, fù fatta l'incarnatione. E per vltimo vi è la caroscina. Deus homo. Vnendosi Iddio all' huomo in vn supposito in questa diuina incarnatione, apparendoui vn solo Christo Salvatore. *Non duo tamen, sed vnus Christus*, disse Atanagio.

Auuerias' il tutto con la scrittura sacra. Si dipinge Iddio incarnato da huomo di statura grande, che grande egli è in tutte le cose: grande nell' vnità, e nell'esser solo Iddio. *Dominus Deus noster, Deus vnus est.* e Dauide *Quoniam quis Deus preter Dominum, aut quis Deus preter Deum nostrum.* Grande nella potenza. *Dominus fortis, & potens. Dominus potens in prelio:* Potente sopra la vita, e sopra la morte. *Tu es enim Dominus, qui vita, & mortis habes potestatem, & deducis ad portas mortis, & reducis,* e Daniello. *Potestas eius; potestas aterna.* Grande nel Dominio. *Et dominabitur à mari usq; ad mare: & flumine, usque ad terminos r'bis terrarum.* Grande nel volere. *Omnia quacunq; voluit fecit.* Grande nella sapienza. *Et sapientia eius non est numerus.* Grande

nella misericordia, e giustitia. *Misericordia, & veritas procedent faciem tuam.* Grande nel Reame. *Rex magnus super omnes Deos.* è grande per fine nell'eternità del Regno. *Regnum tuum, Regnum emmiam seculorum.* Tiene due vesti, la diuina, e l'humana, della prima par, che se ne spogliasse, per non così palefamente mostrarla in questa vita, essendo vago far mostra della seconda. *Semetipsum exinaaliuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, ut homo.* La corona, che tiene come Rè di Reggi. *Et habes in vestimento, & in femore suo scriptum, Rex Regum, & Dominus dominantiu.* Le due facci, che sono le due nature. *Verbum caro factum est.* Delle qual facci terribile, e piacevole ne parlorono Geremia, e Dauide, quegli della prima. *Quia facta est terra eorum in desolationem à facie ira columba, & à facie ira furoris Domini.* E questi della seconda gratiosa, e pia. *Deus conuertere nos; & ostende faciem tuam, & salui erimus.* I cancelli sopra quelle, oue mirò la sposa. *Eu ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* La stera co'l punto in mezzo. *Ad punctum in modico dereliquit te, & in miserationibus magnis congregabo te.* Per i molti mali, che prete la natura diuina sopra di se. Il glutino, del quale parlò Esaia. *Conseruauit faber ararius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis dicens glutino bonum est: & conseruauit eum clauis, ut non moueretur.* Il Pellicano allegorato da Dauide. *Similis factus sum Pellicano solitudinis.* Il triangolo, che sembra il concorso di tutto il concilio diuino. In neuissimis debus intelligeris consilium eius. E tanta Chie'a. *Tres sunt, qui testimonium dant in calo.*

Pater,

Arhan. in
Symbol.

Deus. 6. A.
4.

Pf. 17. C. 32
Id. 13. B. 3.

Sap. 16.
E. 13.

Daniel. 9.
D. 14.
Psalm. 146.
A. 5.
Pf. 38. C. 15

Pf. 94. A. 3.

Id. 34. A. 7

Psalm. 144.
C. 13.

Phi. 3. A. 7.

Apoc. 19.
C. 16.

Io. 1. B. 14

Hier. 25.
G. 38.

Pf. 79. A. 4

Cant. 2. B. 9

Isa. 54. C. 7

Is. 41. B. 7.

Psalm. 101
B. 7.

Hier. 23.
E. 20.
Ecclesia.

Pater, Verbum, & spiritus sancto. La corona in segno del final' intento di condurre in cielo. Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei, &c. Sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit. E' il motto di sopra, per fine. Deus homo. Volendo questo dire. Verbum

caro factum est. Ed è nascosto enim- ma, e sacramento. Misericordiam quod absconditum fuit à seculis. E l'hà notificato in tēpo a' Santi suoi. Nunc autem manifestatum est sanctis eius, quibus voluit Deus facere diuinitas gloria sacramenti huius in gentibus,

*Coloss. 5.
D. 26.*

DISPERATIONE. G. 56.

Donna, la quale stà battendosi le mani, e piange amaramente, colla faccia riuolta verso l'Occidente, con i capelli sparsi auant' il fronte, è ricouerta da grande oscurità, vicino alla quale vi è vna gran fossa, ed vn albero sradicato dalle radici.

LA disperatione è vn infermità sine vlla rerum expectatione meliorum, dice Cicerone; è la disperatione, quando, ò per falsa estimatione di peccati, c'hà fatto, ò per li beni, c'hà perso, dispera dalla misericordia di Dio, dandosi a credere, ch' Iddio non vuole, ò ò non può perdonarlo, ò riceuerlo in gratia; E secondo il Padre San Tomaso, non importa solamente la disperatione la priuatione della speranza, mà la lontananza della cosa desiderata, per l'imaginata impossibilità. Mentre siamo dunque in questa vita, sempre habbiamo rimedio, e sempre dobbiamo hauer speranza di venia, e di salute. Doi sono i vitij molto pericolosi, vno nel quale pericolano i buoni, presumendo di molti meriti, nell'altro i tristi, disperando del male. E mistici non presumere della virtù, nè disperarsi di vitij; Il buon ladrone (dice Agostino) conobbe l'error suo, e Pietro negò Christo, e ambidue ot-

tennero perdono.

Disperatione cosa molto dispia- ceuole a Dio, essendo vitio diretto contro la sua pietà; è peccato grā- dissimo di Spirito santo, perche si commette contro la pietà, e misericordia, ch' a lui s'attribuiscono. Errore il più graue di tutti, il più vituperoso, il più da scemi, e pazzi, considerando termine nell' inesausto, ed infinito fonte della pietà di Dio; errore, ch' al sicuro è germoglio, ò rampollo del vitio pessimo, ò diabolica frenesia del falso discorso, parto infausto della falsa, ed errante genitrice dell' ignoranza; errore intollerabile, cosa abbominuole, colpa eminen- tissima, sacrilegio esecrabile, durissima pazzia, e vitio vltimo, e capo di tutti, hauendo tutt' i mali origine dall' ignoranza, concorrendou (oltre la puerile volontà) sem- pre quella nel peccato; Errant (diceua il Sauio) qui operantur iniqui- tatem, e' il filototo; Omnis ignorans malus. Chi più scelerato di Saulo, da

*Cic. lib. 4.
in se. quest.*

*D. Tho. 22.
q. 40. art. 4*

*Aug. lib. de
symb.*

*Prou. 14.
C. 23.
Aristot.*

da che fù Paolo, dianzi nemico di
santa Chiesa capitale, persecutore
di christiani, bastemiatore di Chri-
sto, e pure nel suo petto sacrolan-
to si riserbò speme viuace d'ot-
tener perdono. Chi più errante del
grande Agostino, che morì tan-
anni nell'infame heresia di Ma-
nichei, e pur si ricourò in lui glo-
rioso affetto, e pietoso pensiero di
perdono.

Scelerato io chiamerò colui, che
dispera dello'nfinito mare della
misericordia diuina, ed immensa
pietà sua, a cui l'arene del mare,
tutte le goccioline di lui, le stelle
del cielo, e tutti gli atomi insieme
del mondo non pareggierebbono
ad vna picciola scintilla; ò miseri,
ed infelici erranti sono i disperati
da rassemblarsi al Renicoroto fieri-
ssimo nelle forze, e ne' sembianti,
che per viuie possanze, che se gli
opponghino non si lascia far pre-
da; mà se sia poscia preso, per
isdegno, ed ira in vn tratto scala il
doloroso spirto. Bestia fierissima,
e mostro tartareo è il disperato,
che preso, ch'è ne' lacci di fati-
nasso, così infuriato s'extingue di
vita per la disperatione, il con-
cetto è di Giobbe, fauellando in
persona d'un huomo disperato,
che alla morte si reca, qual Rino-
terote. *Desperatus nequaquam viuam.*

O sciocchi que', che dissidano del
melliduo, e benigno petto del Si-
gnore, oue stanza eterna, ed infi-
nita bontà, e misericordia; sap-
pino dal glorioso Chriosto-
mo, che le porte sourane de' ce-
lesti alberghi la disperatione le
serra, e le strade di quelli si fanno
inaccessibili per quella, e la spe-
ranza le spalaccia a pieno.

Niuno si disperet, ricordandos' i
molti peccati antichi, nè si diffidi
della diuina pietà, che conosce

Iddio, e sà mutare il suo parere, e
la sentenza, se saprai, ò conosce-
rai d'emendare il delitto, dice
Agostino.

Sappino, che di gran lunga di-
spiacque più al Signore la dispe-
ratione di Giuda, ch' il tradimen-
to, nè questi portò tanto danno,
dice l'istesso, quanto quella.

E la disperatione vna certa
morte (dice Ambrogio) ed omi-
cida dell'anima; E Agostino
stesso, e San Leone Papa dicono
più di tutti ò scelerato Giuda, il
quale la penitenza non ti trasse al
Signore, mà la disperatione t'al-
lacciò nel legno.

E la prima salute (dice Hugone)
manca dalla colpa, la seconda
non disperare il perdono, perche
quello eternamente si punisce,
quale al vero giudice non ricorre
a penitenza.

Sicome (dice Chriostomo) lo'n-
fermo per la speranza, c'hà di sa-
nare, si trattiene di' disordini;
così il peccatore per la speranza
di saluarsi, dee trattenerli da' pec-
cati.

Non è cosa mala, nè vitupero-
sa (dice l'istesso) esser ferito in
battaglia il soldato, mà mala, se
dopo la ferita, non cercasse il me-
dicamento; così dopo il peccato
è male non cercare la medicina
della penitenza.

Ed altri pur disse al proposito.

*Censugit interdum templi viola-
tor ne aram.*

*Nec petere offensi numinis horret
opem.*

E l'istesso.

*Qui rapitur satis, quid preter sa-
ta requirit*

*Porrigit ad spinas, durasq; sara-
manns.*

*Accipiem metuens pennis crospi-
dantibus ales*

*Idem lib.
de sybol.*

*Ambr sup.
Luc. lib. 2.
August. in
Psal. 50.
Leo Papa
in ser.*

*Hug lib. de
uer. sapie.*

*Chriost. in
Matt. hom.
4. cap. 21.*

*Idem ad
Eutro. c. 1.*

Oui. pom. 2.

Id. 2. pom. 2.

*Chriost. de
repar. laps.
& 1. lib.
2. de sum.
bon.*

Aug. ser. 6.

*Audet in humeros fessa veni-
re sinus.*

*Nec se vicino dubitat committe-
re lecto*

*Qua fugis in fessos territa cer-
na canes.*

Si dipinge dunque la disperazione da donna, ch'amaramente piange, percuotendosi le mani, per esecrabil duolo di poca speme, piange ch'è effetto di disperatione, mentre non s'accoppia con la fede d'hauer remissione. E secondo Pierio, le lagrime sono geroglifico d'vnione, non già in questo luogo con Dio, ma co'l diauolo. Il percuotersi le mani è per significare vn caso strano, ed empio. Hà la faccia rivolta alla parte d'Occidente, d'Aquilone freddo di carità, e non al caldo Oriente d'amore inuerso il Signore; d' pure l'Occidente sembra il Diauolo, per le cui suggestioni s'auuene alla disperatione. Vi è vna densa oscurità di taciturni horrori di buia notte, per segno, che ritrouasi là il misero disperato, ou' il pensiero l'innuola in luogo oscuro, tenebroso, e solitario d' inferno, acciò non senta le diuine voci, che lo chiamano a speme di salute, e per non vdiere le consulte di Santi Religiosi. I capelli sparti auant' il fronte, sembran' i vari, e diuersi pensieri, perche s' induce in laberinto tale, che lo tengono talmente oppresso, ed ottenebrato, che non possa hauer lume dall'oracolo di Dio. Vi è la fossa profonda d'appresso, laquale non solo (secondo le diuine lettere) prendefi per lo inferno, essendo l'istessa cosa fossa, voragine sepoltura, e iofetno, come dice Dauid; *Assimilabor descendentibus in lacum*. E altrove; *Seruasti me ne deciderem in lacum*, B Pierio pur v'intende

l'istesso; ma per li tratagli, e miserie, oue v' a battere il misero disperato. L' albero stradicato da terra, è sembiante, d' simbolo pur vero, per dichiarare il fine, e la certezza del disperato, che si come dopo stradicato, si perde la speme di più fruttificare, marcendo i fiori, e aridendo le foglie, e se vi sono apparsi frà fiori i frutti, altresì consumansi tosto; parimente togliessi via da quello la speme di poter più produrre frutti saluberrimi di vitz eterna, mancandogl' i fiori della fede, e le verde foglie de l'amorosa speranza di godere il Signore della gloria colà ne' chiossi fourati, e ripararsi in quell'alberghi beati infra celestii chori.

Alla scrittura sacra. Si dipinge piangente la disperatione, che così parlò allegoricamente Geremia; *Plorans plorauit transiitque*, & *lacryma eius in maxillis eius*, & *l'piangente*, e disperato Caino così gridò, lagrimando *Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear, ecce iicias me hodie à facie tua*, & *ero vagus*, & *profugus in terra*. Si percuote le mani per graue duolo, che così allegorò l'Ecclesiaste; *Cuncti dies eius doleribus*, & *cruminis pleni sunt*. Sta colla faccia verso occidentale, d'Aquilone freddo, onde ogni male adiuene come ne dimandò Iddio a Geremia; *Quid eu vides Hieremia? ollam succensum ego video*, & *faciem eius à facie Aquilonis*, & *dixit Dominus ad moab: Aquilone panderur multitudinem super omnes habitatores terra*. Tienne i capelli sparti auant' il fronte; che simboleggiano i pensieri graui, ch' in tutto l'ingombrano la mente al male, come diceua l'istesso; *Ne forte egredietur vis ignis indignationis mea*, & *succendantur*, & *non sit qui extinguat propter malitiam cogi*.

*Pier. Vale.
lib. 4. ibi
de lacrym.*

*Tron. 1. A.
2.*

*Genes. 4. C.
18.*

*Ecclesiast.
1. D. 12.*

Hier. 1. C. li

Idem 4. A. 4.

Psal. 27. A

Rier. lib. 28

2. Tim. 3. cogitationum vestrarum, B come di-
uiso San Paolo; *Resistunt veritati*
B. 9. *homines mento corrupti*, e altroue;
Ad Tit. 1. *Polluta est eorum mens*. Stà nell'
D. 16. oscurità della disparatione, senza
Iob 15. C. *speme di luce*; *Non credis quod re-*
22. *uerteri possis de tenebris ad lucem*, cir-
cumspiciens undiq; gladium. Vi è la
fossa, ò voragine d'inferno: *vici-*
no, ou'è per traboccare; *In profun-*

dissimus infernum descendere omnia
mea, putasne saltem ibi eris *requies*
mihì? B per fine vi è l'albero fra-
dicato dalla radice, per segno del-
la persa speranza di saluarsi, come
chiaramente ne fauellò l'istesso
Giobbe; *Dextruxit me undiq; &*
perco, quasi euulsa arbori abstulit firm
meam.

Id 19. B. x.



DISPREGGIO DEL MONDO. G. 57.

Huomo di bell'aspetto, il quale stà con la faccia riuolta al cielo, hà d'intorno vn cielo dipinto, co'l sole, luna, e stelle, tenghi nella destra mano vn corno di douitia, e nella sinistra vn ramo d'oliuo, sotto i piedi gli farà vna palla rotonda, e vicino vn scettro, ed vna corona.



IL dispreggio del mondo non è in poca stima le cose terrene, e altro, che dispreggiar, e tener me cose vili, e transitorie, e come tali,

tali, che hauendoui affectione, e amore l'huomo misero, lo dispartono dalla maestà di Dio, togliendogli lo spirito, e la diuotione, raffreddandolo nelle cose spirituali, nella frequenza di sacramenti, nella sequela delle virtù, ed in ogni altra cosa appartenente al bene dell'anima; dunque io stimo pazzo colui, che per vn'amor fragile, e cotanto basso del modo vile, voglia dilungar dal suo cuore l'amor pur troppo felice del sempiterno mondo, ch'è la gloria immortale del paradiso, e l'amore del creator vniuersale, che può arricchirlo di gioie inestimabili, e far, che sij frà contenti, senza niun disgusto, nè disaggio in eterno; pazzo stimo altresì colui, che per le pompe terrene, che ne'sembianti solo racchiudono qualch'ombra di bello, e per le ricchezze di qui giù, quanto al nome solo, non consistendo in altro, che in oro, ed argento terra vilissima, cose, che'l signore ogn'hor dispregia, e volge il tergo alle sourane pompe, ed immortali, che si godono alla presenza del supremo monarca nel Cielo, colle douitiose ricchezze inestimabili, e vere di colà sù; quindi Gio. nelle sue reuelationi vidde il trionfante Re, ed Imperador soursano sù gloriosa sede, e l'aspetto suo era simile al laspe, e al Sardo, pretiose gemme di cotanto valore, ed intorno la sede vi era l'arco celeste, che contiene varietà di colori, quali sembrano le varie grandezze, le ricchezze, l'eccellenze, i trionfi, e glorie, ch'egli sicuramente possiede, ed è per farne parte a' suoi amadori, mà vi è in oltre altissimo mistero, che d'intorne a cotai trono beato, vi erano vintiquattro vecchi coronati, e dal trono

soursano di quello si spiecauano folgori, lampi, baleni, e spauenteuol voci; che fatto è cotesto frà le corone, le maestà, le glorie, i trionfi, e le grandezze soursane inrapors' i lampi, i baleni, e' tuoni? che modo è questo del grande Dio, e che pensiero, d'accoppiar cose sì contrarie, e dissuguali?

Et ecce sedes posita erat in calo, & supra sedem sedens. Et qui sedebas similis erat aspectui lapidis iaspidis, & sardinis &c. Et in circuitu sedis viginti quattuor seniores &c. Et de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua.

Apoc. 4. 2

A bella posta il fè, per accennar altissimo mistero a noi sciocchi, e rozzi mortali, nel cui cuore stà sì desto il desio delle mondane glorie; Il grande Iddio, che staua assiso su'l trono reale con tanta maestà, ombreggia la gloria, i contenti, ed eterni beni, già detti, i vecchi coronati a' piedi sono viuace ritratto delle grandezze, e pompe terrene, e delle corone istesse, e glorie di mondani reggi, hor voleua significare il gran signore, che glorie tali, e grandezze non possono pareggiar con le sue in niua conto, che per ciò egli sembraua rifiutarle, come cose basse, e vili, e come cose, ch'a mortali erranti, fanno perdere le sue glorie eccelse, ed immarcescibili; quindi, come cose noiose, e malageuoli, ch'eran quelle di terra, tutto acceso di sdegno, e d'ira le ributtaua con tuoni, con lampi, e baleni, e con voci electanti, e detestanti cotai infauste glorie. Hor questo parm' il pensiero di Dio, che si dè prendere da noi tutti, e porsi come specchio, e viuace esemplare ne' nostri cuori, per non far coto di sì fallaci beni, nè di trionfi, e glorie di questa vita, mà imitar la maestà sua, che discese in terra per la no-

stra

sua salute, lasciando in disparte tutte le glorie, tutti gli honori, i trionfi, le grandezze, i corteggi, il vestir da grande, ed ogn'altro, che si donea a coral angustissimo personaggio, mà volle tracciar questo superbo mondo a dispetto, ed onta di lui, per fargli grandissima confusione, per deprimerlo, e calpestrarlo, per spreggiar le sue pòpe, e gli honori, per annichilar le sue glorie, e per porre affatto in oblio, quanto baggiardamente mostra di bello, per ingannar' i mortali, co' sembianti humili, bassi, e vili, con che altresì par, che facesse pompa pur troppo faustosa, che di lui stesso diuisò allegoricamente il gran Dauidè. *Pauper sum ego, & in laboribus a iuuenute mea.* Et egli stesso. *Quia mitis sum, & humilis corde.* Hor chi di noi nò vorrà seguir la traccia d'un tanto Rè, & Signore, e rifiutar il mondo, e quanto egli contiene, sapendo, ch' il tutto può recars' in nostra eterna ruina, impugnando (se sia possibile) cento lancie, e imbracciando altri tanti feudi, qual Briareo fauoloso con cento braccia, tirandogli colpi, per atterrarlo in tutto, alla gnisa del nostro Salvatore, come lo Spirito santo nelle canzone spiritali descrisse i forti feudi, e l'armi, di che si valse l'anima eletta spirituale, per far battaglia col mondo, e le sue pompe. *Mille clypei pendens ex ea omnis armatura fortium.* Tutte le cose dispreggia (dice il Padre Sant' Agostino) quello, che non solamente hà dispreggiato, quant' hà possuto, mà etriandio quant' hà voluto. E facil cosa (dice Girolamo) dispreggiar le ricchezze, disipar la pecunia, e buttar via quelle cose, che in vn momento si possono perdere, e acquistare, es-

sendo facile toglier via le cose efferne, il che han fatto molti filosofi, come Socrate, Antistane, ed altri, che sro virtuosissimi, tanto più (voleua dire) facilmente possiamo farlo noi, ch' habbiamo il lume della fede. A noi (dice Bernardo) ch' habbiamo dispreggiato le terrene cose è mistierli, che con ardente desio, chiediamo le celesti. Dispreggia (dice Christomo) le ricchezze, e sarai ricco, dispreggia la gloria, e sarai glorioso, dispreggia i supplicij di nemici, e all' hora gli superarai. Questo mondo (dice Bernardo stesso) è pieno di spine, che tono in terra, e nella tua carne, il conuerfarui, e nò restarne leso, è opra della potenza di Dio, non della nostra virtù. Il mondo è (dice l'istesso) doue è molto di malitia, poco di sapete, doue tutte le cose t' inuefcano al male, tutte le cose sono coperte di tenebre, non vi sono altro, che lacci, oue s' affliggono i corpi, e periculano l'anime, ed oue in fine ogni cosa è vanità, e afflittione di spirito. Se Christo è disceso dalla celeste sede per te, tu per amor sro fuggi le cose terrene, s' è dolce il mondo, più dolce è Christo, s' amaro è il mondo, ogni cosa per te hà sofferto Christo, così (dice Agostino). Hor ricorriamo ad vn bel mondo, pennelleggiato da Christomo, quasi in vna bella nauigatione, ou' habbiamo per mare il mondo, per naue la Chiesa, per vela la penitenza, per timone la Croce, per nocchiero Christo, per ventro lo Spirito santo, e diciamo in oltre, per porro di coral naue, il Paradiso; ribntilamo dunque questo mondo così fallace, il cui fine è dubbiofo, l'esito horribile, il giudice terribilissimo, e la pena infinita.

In parn.
ser,

In epist. ad
Hebr.

Bern. super
Cant.

Idè in ser.

Aug. tract.
de consp.
mundi

Christoff. su
per Matth.

Ps. 87 D. 16 *sum ego, & in laboribus a iuuenute mea.*

Matth. 11. *& humilis corde.* Hor chi di noi nò vorrà seguir la traccia d'un tanto Rè, & Signore, e rifiutar il mondo, e quanto egli contiene, sapendo, ch' il tutto può recars' in nostra eterna ruina, impugnando (se sia possibile) cento lancie, e imbracciando altri tanti feudi, qual Briareo fauoloso con cento braccia, tirandogli colpi, per atterrarlo in tutto, alla gnisa del nostro Salvatore, come lo Spirito santo nelle canzone spiritali descrisse i forti feudi, e l'armi, di che si valse l'anima eletta spirituale, per far battaglia col mondo, e le sue pompe. *Mille clypei pendens ex ea omnis armatura fortium.* Tutte le cose dispreggia (dice il Padre Sant' Agostino) quello, che non solamente hà dispreggiato, quant' hà possuto, mà etriandio quant' hà voluto. E facil cosa (dice Girolamo) dispreggiar le ricchezze, disipar la pecunia, e buttar via quelle cose, che in vn momento si possono perdere, e acquistare, es-

Cant. 4. B. 4 *omnis armatura fortium.* Tutte le cose dispreggia (dice il Padre Sant' Agostino) quello, che non solamente hà dispreggiato, quant' hà possuto, mà etriandio quant' hà voluto. E facil cosa (dice Girolamo) dispreggiar le ricchezze, disipar la pecunia, e buttar via quelle cose, che in vn momento si possono perdere, e acquistare, es-

August. de
Catechiz. ad
rud.

In Epist. ad
Paul.

mita. Deusi, dunque, dal mōdo fal-
lace, e dalle sue cure, toglier via
l'amore, perche così tornerà d'v-
tile grande.

*Diffuge munde senex, tam feda,
& sordide, vix iam
Fallere qua possis, ars sit, ut vlti-
sibi
Non mirum Iuuenem multis pla-
cuisset, seniles
Nunc iam vana gomas inficit,
ito procul,
Quam sunt laudandi, qui se fle-
rente iuuenta
Sprawera, & luxur, deliciasque
tuas:
Tam sunt in vitio, qui nunc in
fata ruentem
Atq, omni vacuum prosperitate
colunt.*

Si dee dispreggiare il mondo
altresi, perche odia i boni. ed ama
i tristi suoi seguaci.

*Hos amat, hec quibus cumulas,
mireq, fauore
Prosequitur mundus, quos vides
esse suos.
Quos autem aethereas contundero
cernis ad arcis
Hos odit varijs exagitatz mo-
dis.
Id geminis olim tibi signabatur
in hircis
Unus enim in solam sospes abibat
humum:
At dominis in sortem, quam pr-
mum venerat alter,
Sanguine mox casu tincta rube-
bat humus.*

Si dipigne il dispreggio del mō-
do, dunque, da huomo di bell'
aspetto, colla faccia rivolta al
cielo, essendo vicino a lui. Vn ciel'
istesso dipinto, in segno, che poco
preggia le cose del mondo; ma
molto quelle del Cielo, quindi è
intenso affetto stà tutto rivolto in
là. Il sole, la luna, e le stelle, che

sono nel cielo con vaga dipintu-
ra, sembrano le varie grandezze
di Dio, che quegli contempla con
amorosi pensieri. Il corno di do-
uitia, qual tiene in vna mano, ac-
cenna, che chi calpestra, e dispreg-
gia questo mondo, è pouero sì in
terra, mà ricco di virtù, e di glo-
ria in cielo. Il ramo d'oliuo nell'al-
tra, ch'è simbolo della perpetui-
tà, ritinendo per sempre le foglie,
ombreggia la diurnità delle ric-
chezze celesti, c'haurà colui, che
spreggia il mondo, e per anche le
ricchezze in terra, che ricco di-
cessi quello, che nient' appreggia,
e di niente hà brama; Il verde
delle foglie dell'oliuo, sembra la
verdezza della gratia di coral di-
spreggiatore del mondo vile. La
palla rotonda sotto i piedi è sim-
bolo del mondo calpestrato, lo
scettro, e la corona, sono le di lui
glorie, e le vane pompe.

Alla scrittura sacra. Si dipigne il
dispreggio del mondo da huomo
di bell'aspetto, per la bellezza,
che si riceue da sì virtù singulare,
com'è il dispreggiare il mondo,
sauellando così lo Spirito santo
della sposa, ch' a tal' impresa s'ac-
cinto. *Ecco tu pulchra es amica mea,
ecco tu pulchra es.* Stà con la faccia
rivolta verso il cielo, perche colà
giunge co' pensieri ad habitarui
con Paulo, e farui amorosa con-
uersatione, *Nostra autem conuersatio
in calis est.* Bruggiando nel cuore
per grande appetito, c'hanno di
coral cittadinanza i gioffi. *Nun au-
tem maiorem appetunt, id est celestem,
id est non confunditur Deus vocari eo-
rum; parauit enim illis cinicatem.* Il
corno di douitia, per le ricchezze,
c'hauranno quelli di petti ada-
mantini, resistendo alle gagliarde
forze di piaceri mondani, come
disse il Sauio. *Mulier gratiosa inue-*

Cat. 1.C. 14

Philip. 3.
D. 20.

Ad Hebr.
11.C. 19.

Pro. 31. 16
niss

nies gloriam: & robusti habebunt diuitias. E l'Apostolo San Paolo. *Vs Ejb 2. B. 7.* *ostenderet in saeculis superuenientibus abundantes diuitias gratia sua in bonitate super nos in Christo Iesu.* Il ramo d'oliuo, per l'immortalità di tutti i beni, a' quali si spera. *Sap. 3. A. 4.* *illorum immortalitate plena est.* E per fine tiene il mondo sotto i piedi. *Hier. 48. 30.* *la corona, e lo scetro, p'lo dispreggio delle sue bellezze. Tu autem vestita quid facies, cum vestieris coecino, cum ornata fueris muniti aureo, & pinxeris sibi oculus suos fru-*

stra componeris, contempserunt te amatores tui, animam tuam querens; come appunto adiuuene al mondo con tutti suoi ornamenti, bellezze, e preggi, e pur si dispreggia da giusti, ed oltre ciò. Animam tuam querent; cercano perseguitarlo, e maltrattarlo, predicando contro di lui, pubblicando le sue ignominie, e a suon di tromba spargon la fama delle sue sceleraggini, e di tutti dissonori, di che è vago farne carica, e adossarla su gli homeri di suoi amici infauti.

DISPREGGIO DI DIO. G. 58.

Huomo superbamente vestito, ghirlandato d'alloro, colla facciaalzata verso vn palaggio, dauanti al quale è vna colonna, da dietro gli sia nell'alto vn raggio, ò luce, che si sospigne dal cielo, tiene auanti vn sole ecclissato, ed in terra vicino a' piedi vn scetro.

IL dispreggio di Dio non è altro, che non far conto della sua legge, e suoi comandamenti, e viuere in ogni maniera licentiosamente, seguendo gli appetiti sensuali, nè abbandonando punto, che quelle cose siano contro il voler di Dio, e se pure la mente giunge a tal consideratione, tutta fiata pur s'attende a viuere nella maniera stessa, e benchè sia auisato, e predicato, che sia male, e sia dispiaceuole al Signore, pur non si lascia disfare, che tanto parmi esser dispreggio di Dio, il che realmente è cosa, c'ha del merauiglioso, ch'vn huomo, ch'è creato da quello da niente, e recato all'essere ragioneuole, il più nobile di tutte l'altre creature, e ch'è mero, e misura di tutte l'altre cor-

porali, e che poscia venghi a termine di dispreggiar' il suo Fattore, certo sì, ch'è cosa straordinaria, e da non potersi soffrire. Si ch'vna fiata egli si lamentò cotanto per bocca del profeta Geremia d'vna cotai pazzia, e sfacciataggine, d'hauer lasciato gli huomini lui fonte ineshausto d'acqua viuace, e acqua di vera vita, col fabricarli molte cisterne rotte, ed inualeuol' in tutto a poter retiner l'acque. *Ma dereliquerunt fontem aqua viua, & foderunt sibi cisternas, aqua viua, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, qua conseruare non valet aquas.* Qual più trascuraggine di quella d'vn huomo pazzo, in lasciare il vero fonte delle grazie, onde sgorgano tutt' meriti, tutt' i principi vitali, e l'istessa vita eterna, per alcuni ridotti d'acque

Hier. 2. 6.
13.

Herim. 1.
G. 12.

que pestifere, d' humane borze di
transitorij beni, e d' acque false
del mondo, di pochi piaceri sen-
suali, e diletti da niente in tutto
ispossati a toglier via la feresiche
per duolo di cotanta sciagura,
s'imprese a contender co' cieli il
detto Profeta, volendo, si colma-
sero d' istipore, e che si togliesser
via le porte di quelli, e si rompes-
sero in tutto, per causa d'vn si eru-
do scempio, commesso da men-
ti humane, smarrite dal giusto, e
dal vero, *Obstupescite cali, qua lo-
quor, & porte eius desolamini, duo
enim mala fecit populus meus.* Com-
era l'hauer lasciato Iddio sommo
bene, per darsi alla sequela del
niente. *Mo dereliquerunt fontem a-
qua viva, & fecerunt sibi cisternas, ci-
sternas dissipatas, qua contruere non
valent aquas.* Si dipinge d' accon-
cio, dunque, da huomo superba-
mente vestito tal dispreggio insau-
sto, e ghirlandato di verde lauro,
in segno dell'arroganza sua, che
tutto il suo pensiero è deuenir glo-
rioso, e trionfante nelle mondane
cose, il che ombreggia il lauro,
del quale si feruiano i Romani
per i trionfi, e vittorie, prenden-
dolo, però, da quello, che erebbe
intanta copia nella villa di Cesa-
re presso al Teuere, in folta selua,
onde fù reciso quel ramoscino,
che nel rostro recaua quella galli-
na, rapita da vn'Aquila, che la-
sciollo cadere nel seno di Livia.
Drusilla, qual fù moglie di detto
Cesare, e di questo alloro si ferui-
uano gl' Imperadori ne' trionfi,
portandone le tempie coronate,
e' rami in mano *shor* il Lauro è
tipo di trionfi, perehe questi vi-
uono così poco timorosi del Si-
gnore, non pretendendo altro, che
le grandezze di questa vita, i pia-
ceri, ed i contenti, che questo al-

tresi accenna il riguardar a quel
palaggio, e colonna, che sono se-
gno di glorie, di trionfi, di terrene
grandezze, e splendore della fa-
ma. V'è lo splendore da dietro le
spalle, non facendone conto, onde
nasce, che se gli oscura il sole per
la cecità, non vedendo i miseri
mortalì se non questi beni di niun
valore, lasciando quanto mai po-
tessero aspirare nel cielo, e gli adi-
uiene, ò trascurati, che sono, che
lasciando Iddio si toglie da loro
ogni bene, ogni gloria, e ogni no-
biltà, che questo dinota lo scettro
buttato a terra.

Alla scrittura sacra si dipigne il
dispreggio di Dio da huomo su-
perbamente vestito, e con gran
pompa, come diuisò Amos profe-
ta. *Va qui opulenti estis in Sion, &
confiditis in monte Samaria: optima-
tes capita populorum, ingredientes ps-
paticò domum Israel.* E da alcuni
grandi, e capi di popoli, (cauando
in disparte i buoni) quali spendo-
no, e spandono, e superbamente
vestono, suol'essere di gli al-
tri spreggiato il Signore. La ghir-
landa su'l capo, per la gloria, che
sperano nelle mondane cose, *Es-
cum recesserit tunc gloriantur.* e Davi-
de pur disse. *Vsquequo peccatores
gloriantur.* Riguarda verso il pa-
laggio, e la colonna, che simbole-
giano le superbe grãdezze di que-
sta vita. *Vir vauus in superbiam ori-
giur, & tanquam pullum enagriso
liborum natum putat.* Riguarda al-
tresi il palaggio, e la colonna,
per le grandezze, che traccia, mà
poscia si troua co'l scettro in terra
sbalfato. *Re pexistis ad amplius, &
ecce factum est minus: Ed Ebraica. Ocu-
li sublimis hominis humiliati sunt, &
incuruabitur altitudo virorum.* Lo
scettro della gloria per terra, in
vltimo, che di lui literalmente fa

Amc. A. 1

Prou. 20.

Psal. 93. A
3

Iob. 12. c.

Aggei. c. 9

Isa. 2. C. 1

Jer. 17.
G. 24.

uellò Ezechiello. *Quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, & exaltavi lignum humile.* Il sole oscurato dianzi. *In tenebris ambulanti,*

Ps. 81. B.

movebuntur omnia fundamenta terra.

lo splendore da dietro; per lo dispreggio di Dio. *Nam reliquerunt legem Altissimi Reges Iuda, & contempserunt timorem Dei.*

Ecc. 49. B. 7

DISPREGIO DELL' HUOMO GIVSTO. G. 59.

Huomo, che stà ridendo, e burlandosi d'vn'altro, quale stà colle mani gionte, facendo oratione à Dio, con gli occhi verso il cielo, hà vna palla rotonda sotto i piedi, sdruciolando alquanto; Stà questo, che si burla vicino ad vn precipitio, ou' è per cadere, harà i vestimenti stracciati con vna freccia in mano, ch' auuenta al giusto, e saragli vicino vn Camelo, quale con vn piede imbratta l'acqua d'vn fonte limpido, e chiaro.

E Ordinaria cosa nel mondo, ch' il giusto sia non solo burlato, e beffeggiato dall'empio, mà quel, ch' è peggio, odiato, e perseguitato, il che adiuuene per la contrarietà delle naturezze loro, essendo questi à vitij deformi inclinati, e quegli alle virtù, questi alla sequela del falso mondo, e quegli al dispreggio di lui, e sequela di Dio, questi à' gusti sensuali, e quegli à' piaceri dello spirito, quindi infra loro vi è antipatia grande, e nemicitia, perche quello, ch'ama vno, abborre l'altro; ed onde sgorgò l'origine della graue nemicitia (come fanno i scrittorali) fra'l popolo Hebreo, e gli Egittij, se non da ciò, perche questi adorauano vn vitello, vna capra, vna pecora, ò altra cosa mondana, e quelli, non solo, non adorauano queste cose, mà l'abbruggiauano, e sacrificauano

al loro Dio, quindi nacque la lor nemicitia coranta; parimente accadendo infra tristi, e boni del mondo, quelli corrono dietro le pompe, le grandezze, le ricchezze, i titoli, ed altro, e questi li dispreggiano, e li calpestrano; quelli si danno alle vanità, giochi, ed altre cose profane, e questi si danno alle penitente, e ritirattezze; in tanto che vengono in capriccio, che ciò facciano per lor dispreggio, e per poca stima, in che gli tengono, mentre si danno ad opre diuerse, e sieguono diuerse file, e così sono in fatti nemici capitali. Quindi hò dipinto per tal dispreggio, e nemicitia vn'huomo, quale stà ridendo, e si burla d'vn' altro, che fa oratione, com'è ordinario de' tristi beffeggiare i buoni ne' beni, che fanno, per non imitargli, e per lo contrario humore, ch'è fra loro. La freccia, ch'ha nelle

nelle mani il tristo burlatore del giusto, dinota la nemicitia mortale, ch' egli hà, e'l nocumento, ch'ogn' hor gli procaccia, nè resta da lui d'offenderlo in ciò, che può, ò nella vita, ò reputatione, ò fama, poiche sempre lo va vituperando, ed infamando, per togliergli l'applauso, e' hà nel mondo. Stà stracciato ne' vestimenti, che sembra la laceratione dell'anima sua, e la miserabil pouertà della virtù. Stà vicino ad vn precipitio, ou'è per traboccare, non permettendo Iddio, che costoro giungano mai a buon fine, mà sempre a grandissime miserie, quì nel corpo, nella vita, e fama, e poscia nell'anima. Il Camelo, ch'è animale molto sporco, e disforme, qual hà per proprietà di vederfi nel chiaro fonte, oue ammira le sue brutture, e per non vederle intorbida l'acqua, simbolo, e ritratto dell'huomo tristo, quale, essendo tutto infame, lordo, ed immondo di vita, e portamenti, sà bene, che la mala vita sua si guarda nella buona vita del giusto, e per quella si conolee, com' in vn' acqua chiara, e limpida ogni picciola cota impura, e così egli non potendo soffrire cotanto tuo disaggio, la sporca con dirne sempre male, sempre tace andola, e togliendogl' il credito, e la v' offeseruando ogn' hora, per calunniarla, e ciò che fa in bene, egli interpreta in male, e con la sua ret-

torica diabolica, persuade ogn'vno, che quello non sia così buono, come ne' sembianti dà mostra, e'l mondo se'l crede, il che prouiene da velenosa inuidia, e da animo crudele, ch'egli hà, poiche douendo imitare, ed amare il giusto, amato da Dio egli lo perseguita, e odia, e per guiderdone di tanto bene, che quello cagiona a tutti con le sue buon'opre, ed esempi, allo ncontro gli rende ingratitudine.

Alla scrittura sacra si dipinge il giusto burlato, e dispreggiato dall'empio, come diuissò Salomoni. *Ambulans recto itinere, & timens Deum despicitur ab eo, qui infami gratitur via.* Stà d'appressa ad vn precipitio il burlatore, ou'è per cascare. *Qui decipit iustus in via mala, & in itinere suo corrumpit.* Stà stracciato, e lacerato, per la sua pouertà d'ogni bene, posseduto da altri, qual perde. *Et simplices possidebunt bona eius.* Hà la saetta in mano, per l'odio, e nemicitia, ch'è fra loro. *Contra malum bonum est, & contra mortem vita: & contra virum iustum peccator.* Qual saetta la tiene in mano per tirarla al giusto. *Sagittam, & sentum arripit: crudelis est, & non miserebitur.* E finalmente vi è il camelo sporco dell'empio, ch'embratta l'acqua della vita bona del giusto, come lo disse il Saluatore. *Fons turbatus pede, & vena corrupta, iustus cadens coram impio.*

Prou. 14.

A. 2.

Idem 18: B

10

Ibid.

Ecc. 35. B.

15

Hier. 6. E.

23

Prou. 25. D

26

D I V O T I O N E. G. 60.

Donna di faccia diuota, ed allegra con veste lunga, sù la quale terrà vn coscialetto di ferro, che le cuopre il petto, e vn raggio in testa, tiene in vna mano vna fiamma, e nell'altra vna colonna, ed i piedi scalzi sù certe spine.

The. 2. 2. q.
82. art. 1.

L A diuotione è vna pronta volontà di fare quel, ch'appartiene al seruigio del Signore, così dice San Tomaso. La diuotione è virtù con la quale l'anima si dedica, e consagra tutta a Dio, dandosi per anche tutta alle virtù, deuenendo in gran maniera nemica de' viti, solleuandosi alle cose del Cielo, e dispreggiando in conseguenza ogni terrena cura; Non è altro la vera diuotione, ch'vna perfectione, che contiene gratie, e virtù, e stà annessa con la giustitia, bontà, e santità. E dunque virtù mirabile data dal Signore negli humani petti, e qual ruggiada felice, che descende nelle piante sù matutini albori, che dolcemente, e diuersamente inaffia; E'l diuoto Bernardo dice, la diuotione non egualmente donarsi, perche a Tomaso fù data nel petto del Salvatore, onde artinse la fede; A Giouanni nel seno dell' istesso, onde ragunò la carità; Paolo ritrovolla nel terzo Cielo, imperoche di lassù l'adinenne la sapienza; Maria nell'humiltà; Maddalena nella speme di Paradiso, e nell'assidua meditatione; e così a diuersi diuersamente si comparte questa preggiata gemma, per la quale Dio stesso si dona a noi. Non essendo ella (dice Agostino Santo) suono, che possa vdirsi, nè odore, che si sparghi, sorgendo alle narici, per dar consolatione all'olfatto, nè colore, che si vegga, nè sapore, che si gusti, e ch'infra le fauci s'ammetta, nè cosa dura, nè molle, nè sensibile, nè cosa sì ad esplicarsi impossibile, e che facilmente s'apprende, e si gusta. La diuotione è singolar virtù, che campeggia nell'anima del christiano, senza la quale non è possibile, che possa impiegarsi in

nun bene andando insieme con la prontezza d'animo di seruirlo, e fargli cosa grata in tutte le cose, il che non è possibile da noi altri, che possa hanersi, se non da Dio istesso, essendo egli l'autore, e'l principio di tutti beni. La diuotione (dice Cassiodoro) è vn seruior di buona volontà, che la mente non può prohibire. E meglio (dice Bernardo) esser diuoto nelle cose minori, che ritrouar vn indiuoto nelle maggior perfectioni. Se la virtù della diuotione stà con noi nello 'nterno, ogni strepito di cattua suggestione (dice Gregorio Papa) si distoglie, e suanisce.

La vera fortezza, quale supera l'vso della natura, e l'infirmità del sesso, è la diuotione della mente, dice S. Agostino.

Il tuo camino (dice il medemo) è la tua volontà, ch'amando Dio, tu ascendi, e dispreggiandolo, tu smonti di Cielo, stando in terra.

Si dipinge dunque la diuotione da donna con bella veste, per esser bellissima virtù, hà il coscialetto di ferro, dinotando l'intrepidezza, e l'animo virile d'vn diuoto, per resistere a qualsiuoglia disagio per amor di Dio, e a tutte suggestioni, ed ostentationi di questa vita, bastàdogli l'animo combattere con tutti. Hà il raggio in testa, perche è virtù, che se gl'infonde da Dio insieme colla giustitia, e simboleggia ancora la benedictione, che riceue vn'anima diuota. La fiamma, ch'hà in vna mano, ombreggia il calore dello spirito, e'l vigore della diuotione, con che si fa seruente all'opre del Signore. Nell'altra hà la colonna, per la fortezza, non isgometàdosi vn'anima, ch'hà diuotione, dell'opre di Dio, e per difficili, che siano, le sembra-

Cassiod. in
collation.

Bern. in epist.

Gregor. in
homel.

Aug. in lib.
de verg.

Idem super
Psalm. 85.

Bern. super
Cant.

Aug. super
Ioann.

no facili, ed in qualsiuoglia occasione, che se gli rechi, e tentatione, di commetter fallo, ella si mostra forte, e potente, e con baldanza grande le supera. Stà co' piedi scalzi, mà infra le spine, perche vna tal anima si rende spogliata da tutti terreni affetti, e le spine, che pungono, e dan dolore, sono gli affanni, quali sogliono patir' i giusti, di che ella ne ride, e gioisce sembrandole non spine, mà morbide rose, e viole profumate, ed vn vnguento pretioso di compunctione, come dice il diuoto Bernardus: *Est deuotio vnguentum compunctionis pungituum, dolorem faciens. Vnguentum deuotionis temperantium dolorem feriens.*

Bernard.
sup. Cant.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la diuotione da donna co' l vestimento bello, su' l quale stà il coscialetto, per la fortezza d'vn anima diuota, con che il tutto sostiene, e' l tutto supera, come disse l'Apostolo, parlando della diuota, e virtuosa carità: *Omnia vincit, omnia sperat, omnia sublinet,* e in Zaccaria, promettea far diuenir forte il Signore vn diuoto, in guisa d'vna spada in mano di va-

1. Cor. 13.
C. 7.

loroso campione; *Ponam te, quasi gladium fortium.* Il raggio in testa si è, per la diuotione, e gratia che viene principalmente da Dio; *Qui dat omnibus affluenter, & non impropere,* d' pure accenna la benedictione, che Dio dona a' diuoti giusti; *Generatio rectorum benedictur.* La fiamma in vna mano è, per la caldezza della diuotione; *Anima calida quasi ignis ardens.* Nell'altra mano tiene la colonna, per la fortezza, con che s'ingerisce a tutte le cose difficili; *Manum suam misit ad fortia, & panem vitiosa non comedit.* E per segno ancora, che domina tutte le passioni proprie, e ogn'altro; *Manus fortium dominabitur, quia autem remissa est tributis seruus.* Hà i piedi su le pungenti spine, con tutto ciò ella ride, e gode, come se fosse in refrigerio grande; *Iustus si praeoccupatus fuerit in refrigerio erit,* e non spine, mà purpuree rose, e candidi gigli, non spine amare, mà dolci poma paiongli i disaggi, e gli affanni, che per Dio sostiene, in guisa che dolci furon le pietre al glorioso Stefano. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

Iacq. 18. 5.

Ecclesiast.
13. C. 23.

Id. 13 E. 12

Pr. 3 IC. 19

Id. 12 B. 24

Sap. 4. B. 7

Ecc. in es.
sic. Steph.

DOTTRINA DI DIO. G. 61.

Donna matura riccamente vestita con drappi d'oro, ed altre gemme, che stimasi vn ricchissimo tesoro, téggi la ghirlanda in capo pur d'oro, dall'a bocca l'escono certe pecchie, e tiene vn sole in mano, sta sedendo, ed hà di rimpetto vn libro aperto in fra doi fiumi.

LA dottrina di Dio nò è altro, che la sua santa legge da offeruarsi da noi, dalla quale veniamo instrutti nelle cose concernenti

la nostra salute, e quella del continuo douerebbono hauer nella mente, come cosa, onde si caua grandissimo profuto, quindi il se-
re-

Pf. 76. C. 13

August.
Cassiod.
Glof. & Ni
col. de Liv.
hie sup. Pf.

renissimo Rè Dauide diceua. *Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adiunctionibus tuis exercebor.* E per quella parola. *In adiunctionibus tuis.* Il Padre Sant' Agostino, Cassiodoro, la chiosa ordinaria, e Nicolò di Lira intendono i precetti, d'è l'osservanze di quella, da oprarsi da noi, quasi volesse dire il Profeta, io non mancherò d'impiegarmi ad una assidua meditatione della legge del mio Signore, e darmi all'obediire i suoi comandamenti, e precetti, mentr'egli l'inuento per la mia salute.

Santa dottrina del Signore da douersi tener in conto da Christiani, mentre è sicura scorta, per condurgli al paradiso, e' l'aiuto esortauo qualunque huomo si sia a farne hauuta, più che dell'oro stesso. *Doctrinā magis, quam aurum eligit.* E' l' medemo altoue. *Cor sapiens querit doctrinam, & os stultorum patiscitur imperitia.*

La dottrina spirituale del Sigao-re non aguzza altrimenti la curiosità, (dice Bernardo) ma accendè la carità.

Deue il dottore della fede insegnar le cose della diuina scrittura, e dissuadere le cose male del mondo, e gli errori, che versano in quello, così dice Agostino.

Più deue cercarsi la buona vita, che la dottrina, d'è scienza terrena, imperocchè la buona vita senza la dottrina riceue la gratia, mà la dottrina senza la vita bona, non ritiene integrità, crasi dice la Chiesa.

Si dipinge, dunque, la dottrina di Dio sotto sembianza di donna matura, riccamente vellita d'oro, in segno, ch'è dottrina, c'ha origine dalla Diuinità.

Il vestimento d'oro dinota, che chi la possiede, ha vn tesoro, e te ne vale, osservandola. La corona

d'oro è simbolo del regal dominio, c'ha vn anima, qual se ne serue. Le pecchie, che l'escono di bocca, accennano la dolcezza del mele, c'ha questa dottrina, e che fa gustare all'anime giuste, quando le vien predicata. Tiene il Sole in mano, perche illumina l'anime. Sta sedente con i libri aperti, in segno dell'autorità, che tiene il giudice, o'l predicatore, che la predica, ed i libri mostrano l'autorità di tal dottrina. Ed i fiumi, l'abbondanza dell'acque di grazie di tal dottrina beata.

Alla scrittura sacra, si dipigne la dottrina di Dio da donna vestita d'oro, ecco il figliol di Dio, a cui s'attribuisce la sapienza del Padre, ch'egli fù il primo, che la predicò al mōdo, arricchito d'oro di sapienza, come dice l'Apostolo San Paolo. *In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei.* La corona d'oro, in guisa si predisse all'anima giusta, c'hauea a seruirsene. *Corona aurea super caput eius.* La dolcezza del mele, formato dalle peccchie, come diuise la Sposa, sauellando della bocca del diletto, che predicaua questa dottrina. *Eloquium tuum dulces, mel & lac sub lingua tua.* E Dauide. *Quam dulces fauces tuis eloquia tua.* Il sole, ch'è il Salvatore, che la possiede, ch'illumina il tutto. *Qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* E Salomone parlando della sapienza diuina, dice. *Est enim hac spectisior sole, & super omnem dispositionem stellarum, tui comparata inuenitur prior.* Siede, ed ha il libro aperto, quando giudica con questa dottrina. *Iudicium sedis, & libri aperti sunt.* Sta tra doi fiumi ondanti, che spargono acque di grazie, contenute della sapienza. *Ego sapientia effudi flumina.*

Colof. 2. 42

Ecclesiast.
45. B. 14.Cāt. 4. B. 3
Psal. 118
N. 103.

Ioan. 1. B.

Sap. 7. D. 18

Dan. 7. C. 12

Ecclesiast.
Cle. 24. D. 40.

Prou. 8. B. x

Id. 15 B. 14

Bern. super
Cant.August. de
doct. Christi.Glof. in spi.
ad Philipp.

ELEMOSINA. G. 62.

Donna con faccia molto pietosa, ed allegra, che dà elemosina di denari, e di pane a doi poveri, quali riguarda fissamente, haurà sù le spalle vn sacco pieno, che co'l braccio lo mantiene, in mano tiene vna carrafina d'acqua, a' piedi le sono certe spine, dalle quali sorgono i fiori, e allo 'ncontro in alto vi sia vna porta, ond'esce vn gran splendore.

*Alex. de
Ales 4 p. 9.
39.*
*2. 2. q. 32.
in corp.*
L'Elemosina, quanto alla etimologia, secondo Alessandro de Ales, si dice *Ab eioi, quod est Deus, & sinā, quod est mandatum, unde elemosyna dicitur, quasi actus divini mandati*, è vero secondo l'istesso, *Elemosyna dicitur ab Deo, quod est misereri, & moy, quod est aqua, unde elemosyna, quasi aqua miserationis dicitur*. L'elemosina, è vn dono, che per amore, e compassione si fa a' poveri; e'l Padre San Tomaso dice, che l'elemosina è vn'opra, nella quale si dà alcuna cosa a' bisognosi, ed è propriamente quella atto di misericordia, e nel greco, questo nome elemosina deriva da misericordia, quale secondo l'istesso è effetto della carità, ed in conseguenza dar elemosina è atto di carità, mediante la misericordia. L'elemosina materialmente si può dare senza carità, non formalmente, come dichiara nel luogo citato l'istesso Dottor Angelico; ed Alessandro de Ales dice, l'elemosina esser opira, è dono di cosa necessaria fatta ad vn bisognoso con motivo di compassione per amor di Dio. Hà l'iddio dato molti beni temporali a' ricchi, acciò che nel tempo di necessità ne facciano parte come procuratori suoi a' poveri, rappresentanti la sua persona,

e si come il sangue la natura lo conserva nel cuore, e nel fegato, acciò di là si prenda, per nutrire gli altri membri; parimente il sangue delle ricchezze stà riposato nel cuore, che sono i ricchi, per distribuirlo a' membri, che sono i poveri, facciassi dunque l'elemosina, che da misericordia deriva tanto propria al Signore, qual è sì vago farne mostra a' mortali.

L'Elemosina è grandissima virtù, e pietà, stando riserbata a chi gratiosamente la fa, la vera vita. *Qui faciunt elemosynam, & iustitiam, saturabuntur vita*. L'elemosina (dice il gran Padre Agostino) monda i peccati, ed intercede per noi a Dio, perche ogni cosa, che daremo a' poveri, intieramente la possederemo, e molto maggiormente nel Cielo.

È secondo il campo de' poveri; e tosto rende all'elemosinieri il frutto; e'l povero è via del cielo, per la quale si viene al Padre, comincia dunque a dare, se non vuoi errare, dice Agostino.

La mano del povero è il gratiofilatio di Christo, e quasiuoglia cosa, che quegli riceue, Christo l'accetta, dà dunque al povero la terra, acciò riceui il Cielo, dà il poco, acciò habbi il tutto, e dà dunque

Teb. 1. 8. 8.

Augu. ser.
de dimis.Augu. de
verb. Dom.Piet. de
Ramon. in

*Alexan. de
Ales 4. p. 9.
29. memb. 1*

dunque al povero, se vuoi sia dato a te, dice Pietro da Rauenna.

è gloria del Vescovo prouedere a' bisogni del povero, ed ignominia di tutti sacerdoti far studio di ricchezza, dice San Gerolamo.

È per fine molte sono le specie dell'elemosine, le quali mentre le facciamo siamo posti in termine d'esserli perdonati i nostri peccati, ma nulla è maggior di quella, quando co' l' cuore lasciamo gli errori; facci, dunque studio ciascheduno a più potere di far l'elemosine.

Qui reliquis student virtutibus, atque labere

Membra premant, homines cornere nullo licet.

Deficit ac miseros hac una, & maxima virtus,

Qua sine nil alias obtinuisse iuuat,

Nam qui pauperie pressis se probat acerbum,

Cuncta licet teneat, nil tamen ipso tenet

O qua sultitia est, Deum emit sanguine seruos:

Mercari exiguo nos piget ara Deum.

Quindi l'elemosina si dipinge da donna con faccia pietosa, essendo ella effetto della pietà, ed oue non è pietà, e misericordia, non regna questa nobil' opra del dare elemosina, effetto, che rampolla dalla misericordia, quale è virtù, ed effetto di compassione, come dice Alessandro de Ales; e ben senza pietà si può dire vn tale, che non la fa, e odioso della propria carne, da non douersi da niuno odiare, come dice San Paolo. *Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, & fouet eam, sicut & Christus Ecclesiam.* Sta allegra,

perche si deu e dare con buon'animo, ed allegrezza, e' l' medemo Alessandro de Ales dice, che l'elemosina si dee fare con allegrezza, e buon' animo, più che spinto da compassione. Da l'elemosina ad vn Povero volentieri, e con volto allegro, eh' all' hora gradisce a Dio, atto tanto celebrato, e commendato nella sacra scrittura, ed espressamente nell' Ecclesiastico. *Conclude elemosynam in corde pauperis, & hac pro te exorabis ab omni malo.* Riguarda con occhi fisi i poveri, ch' è atto d'vn vero elemosiniere, imaginand'si in quelli rauisar Christo nostro Salvatore, ed a lui farla di presente, come lo disse egli medemo. *Quandiu facisti uni ex fratribus meis minimis, mihi facisti.* Il sacco sù le spalle, ombreggia, che l'elemosina mai si perde, ma sempre si porta seco auanti Dio, e saragli mezzo per hauer perdono da lui, e se il grano si corrompe nel granajo, il seme nella terra, e l'argento si consuma dalla ruggine nelle casse, l'elemosina sta sempre intatta, e d'vn' istessa guisa, conseruata nell'arca del cuor di Dio; e' l' Principe de' Geroglifici per l'elemosina vi pose l'oliu fruttifero, per lo frutto suauo, e gustuole, che fanno l'elemosinieri al Signore, come fè Dauid vno di quelli, *Ego autem, sicut oliua fructifera in domo Dei.* La carrahna d'acqua, e' hà in mano, accenna, che com' ella smorza il fuoco, così l'elemosina il peccato, e come l'acqua inaffa la terra, e la rende fertile, altresì l'elemosina l'anima douitosa della diuina gratia, facendola deuenir vn fertil campo, oue sà Iddio raccolta di molte cose di valore. Le spine da' quali forgono i fiori, sembrano i pec-

4. p. q. 29.
in corp.

Ecclesiast.
29. B. 15,

Matth. 25.
D. 41.

Pier. Valo.
lib. 13. ibi
Elemosin.

Pf. 51. A. x

Hierom. in
epist.

Alex. Ales
4. p. m. b. 1.

Ephef. 5. F.
29.

peccati, che da preggieuoli fiori della carità, ed elemosine, si cancellano, germogliando l'anima pur troppo felici fiori di meriti: e'l Padre Sant' Agostino dice. *Elemosyna peccata mundat, & pro nobis Deum interpellat.* B San Gio. Chitiosotomo, *Melius seruatur pecunia in dextera pauperis, quam in arca.* B finalmente la porta, ch'è allo' incontro co'l lume, dinota il Regno de' Cieli, che s'acquista per mezzo di quest'opra, come disse il Padre San Gregorio. *Non recolo hominem male mortuum, qui libenter exerceat opera charitatis.* E S. Agostino. *Si vis esse meritorius optimus, & saneratur egregius, da quod non potes amittere, da modicum, & accipies aeternum.*

Ala scrittura sacra aueriamo il tutto. Si dipigne da pietosa l'elemosina, che da pietà si spicca, ed altresì la pietà, e misericordia si conseguono per lei. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Stà allegra, che così l'ama il Signore. *Hilarem enim daterem diligis Deus.* Da l'el-

Aug. ser. da dea. templi
Christ. sup. Matib.
Gregor.
Aug. lib. da verb. Dem.
Matth. 5. A. 7.
1. Cor. 9.

mosina al pouero. *Manum suam extendis inopi, & palmas suas extendis ad pauperem.* Stà fissa riguardando i poueri. *Fili elemosynam pauperis ne defraudes, & oculos tuos ne transuerbias à pauperi.* Il sacco pieno sù le spalle, che sopra l'elemosine, che conserva sempre l'elemosiniere, e gli sono, come va impressa indelebile, dice il sauo. *Elemosyna vitri, quasi signaculum cum ipso.* Tiene la carrahna d'acqua dell'elemosine in mano, per smorzare il fuoco de' peccati. *Sicut aqua extinguit ignem; ita elemosyna extinguit peccatum;* e l'Ecclesiastico. *Ignem ardentem extinguit aqua, & elemosyna resistit peccatis.* Le spine, da quali sorgono i fiori, sono i peccati, che si cancellano per l'elemosine. *Peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum,* e San Luca. *Date elemosynam; & ecce omnia munda sunt vobis.* E per fine l'appare la porta di vita eterna. *Quoniam elemosyna à morte liberat, & ipsa est, qua purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam aeternam.*

Pro. 31. C.
Ecclesiast. 4. A. 1.
Idem 17. C. 18.
Id. 3. D. 33.
Dan. 4. E. 24
Luc. 3. F. 41
Tob. 12. 9



ESSENZA DIVINA. G. 63.

Vna donna di vaghissimo aspetto, vestita di ricchissimo vestimento con trè corone d'oro in capo, con vna ruota in mano, dentro di cui ve ne sia vn'altra, e dentro quella vn triangolo con le parti angulari alquanto separate, e con vna cartoscina pendente, che dica, In omnibus, & omnia ab eo.



L'Essenza di Dio è l'istesso Iddio, essendo: l'istessa sua natura, qual è vna sostanza infinita, ch'è in tutti luoghi per essenza, per potenza, e per presenza, nè può cascar sotto sensi, per esser semplicissimo spirito, nè esser conoscibile dell'intelletto nostro, per esser infinita; si comunica questa natura egualmente a tutte trè le persone diuine, benchè il Padre non l'habbi per communicatione da altro, mà da sè, il figliolo dal Padre, e lo Spirito santo da ambi doi, hauendo tutti trè le perfectioni diuine senza punto di differenza.

*Aug. lib. de Trin. & ha-
bera de cōf.
d. 3. omnes
quos.*

Il gran Padre Agostino disse, così di propria mente, come per quanto hauea studiato così d'antichi, come moderni Dottori, ch'il Padre, il Figliolo, e lo Spirito santo sono dell'istessa sostanza Diuina, vguai, ed inseparabili, nè sono trè Dei, mà vno solo, e benchè il Padre habbi generato il Figliolo, non è però questi l'istesso Padre, se non quanto alla sostanza infinita.

*Idem lib. 1
de Trinit.*

Nè più pericolosamente s'erra in alcun luogo, nè si cerca alcuna cosa con più fatica, nè si ritroua alcuna cosa con più frutto, quanto la Trinità (dice l'istesso)

*Idem super
Psal. 120.*

Iddio è tutto occhio, perche vede tutte le cose, e tutto mani, perche opera il tutto, e tutto piedi, perche è in ogni luogo, dice l'istesso.

*Idem super
Ioa. ser. 19*

Iddio è il tutto a te huomo (dice il medemo Agostino) s'hai fame, egli ti è pane, s'hai sete ti è acqua, se soi nelle tenebre ti è lume, e se sei nudo ti è veste d'immortalità.

*Idem epist.
57. ad Dar-
danum.*

Vna persona sono Iddio, e l'huomo, e l'vno, e l'altro sono vn solo Christo; è in ogni luogo per quel

ch'è Iddio, mà per quel, ch'è huomo è solamente in Cielo, dice l'istesso.

Iddio (dice Clemente Alessandrino) è vna certa cosa difficile ad esser ritrouata, discestandosi sempre, e sequendola noi tosto si dilunga.

*Cle. Alex.
Strom. lib. 1*

Vno realmente è Iddio dell'vn uerso, qual si conosce nel Padre, nel Figliolo, e nello Spirito santo (dice Giustino martire.)

*Infin. mar-
tyr. in euz-
Fidei.*

I Platonici dissero esser beato l'huomo, che fruisce Iddio non come cosa corporale, come l'anima fruisce il corpo, ò come vn amico l'altro, mà come l'occhio la luce.

*Aug. lib.
de Civ. Dei*

E solo di Dio (dice Attanagio) essere in doi luoghi, e per tutto il mondo in vn momento istesso.

*Athan. q.
26 ad An-
tioch.*

Iddio benedetto si deue amare da tutti per essere di sì infinite grandezze, e per tanti benefici fatti al mondo, nè si dee anteporre cosa veruna all'amor suo, e però diciamo.

*Famina si pulehram capiens d
coniuge gemmam*

*Pro gemma nimia spernat amore
virum,*

*Et quis erit, qui non hanc ex-
cretur, & omni*

*Dignam odio, dignam supplicio;
putet*

*Hec nos iste notat mutato nomi-
ne sermo,*

*Plenaq; perfidia peiora nostra
serijt.*

*In numeris qui cum donis cumu-
lemur in heras,*

*Referimus danti munera sumpta
Deo.*

Quindi si dipinge da donna l'essenza diuina vestita di ricchissimo vestimento, in segno ch'è ricchissimo Iddio in tutte le cose; e le trè corone d'oro sembrano l'vniuersal Dominio, c'hà in Cielo,

V a in

in terra, e nell'inferno, a' cui piedi il tutto si prostra; ò pur le trè Corone sembrano le trè persone divine, che sono in quell'essenza diuina.

La ruota ombreggia la natura di Dio, qual'è interminata; immensa, ed infinita, ch'essendo di figura sferica la ruota, accenna l'infinito, dentro laquale vi n'è vna altra, per segno, che le persone diuine realmente, e identicamente sono nell'essenza di Dio; ò pur questa ruota dentro l'altra sembra, ch'vna persona infinita è nell'altra per la circumincedenza, come il Padre è nel Figlio, il Figlio nel Padre, e lo Spirito santo in ambi insieme, per cagione dell'infinità dell'essenza, e distinzione frà loro, come dicono i sacri Teologi, ed ispecialmente con ogni sottigliezza vā disputando al Principe di Teologi. Il triangolo alquanto disgiunto ne gli angoli, sembra la distinzion reale, ch'è frà le dette persone, componibile con vna sola essenza, essendo infinita, perloche non vi può essere reale separatione, nè vna senza l'altra per l'vnone, c'hanno con quella natura infinita, con che insieme con le relationi vengono costituire nell'essere personale, come il Padre dalla Paternità, ed essenza, il Figlio dalla generatione passua, ed essenza, ed altresì lo Spirito santo da quella, e dalla passua ispirazione.

Alla scrittura sacra. Tiene il richissimo vestimento questa donna, ch'accenna l'essenza di Dio, per esser egli richissimo, per l'vniuersal dominio, c'hà sopra tutte le creature. Et dominabitur à mari usq; ad mare: & à flumine, usq; ad terminos orbis terrarum. Ricco di gratie a chi l'inuoca. *Dives*

*in omnibus, qui inuocant illum, Ricco nella misericordia, e pietà. Deus autem, qui diuus est in misericordia propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos &c. Ch' a' giusti, & ingiusti dona le sue gratie. Qui solem suum oriri facis super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos. Tiene trè corone in segno, ch'è Rè vniuersale, e di tutti reggi s'aurano Rè; Et habet in vestimento, & in semore suo scriptum, Rex regū, & dominus dominantū. ò pure le trè corone ombreggiano i trè gradi supremi, che gli conuengono, come Rè, Imperadore, e Monarca vniuersale del tutto, come Rè lo chiamò Dauide. Tu es ipse Rex meus, & Deus meus, qui mandas salutes Iacob; ed altrone. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super emum terram; e di più. Rex magnus super emus Deus. Imperadore, ò con infinito Impero lo nomò Esaiā. Multiplicabitur eius imperium; & pacis non erit finis: super solium David, & super regnum eius sedebit. E Monarca del tutto, al quale tutti innitaua a confessarne Dauide. Confitemini Deo Deorum, & confitemini Domine Dominorum, quoniam in aeternum misericordia eius. Vi è la ruota, ed vna dentro l'altra, che vidde Ezechiello. Et vna similitudo ipsarum quatuor, & aspectus earum, & opera, quasi sit rota in medio rota. Il triangolo delle trè persone diuine, figurato per quei trè huomini visti d'Abra mo nella conuale di Mambre. Apparuit autem ei Dominus in conualle Mambre, sedens in ostio tabernaculi sui in ipse seruire dicit. Cumq; eleuasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & aderauit in terram. E così canta Santa Chiesa. *Tuo vidit**

Rom. x. C.

Ephef. 2.

A. 4.

Matth. 8.

B. 45.

Apec. 19.

C. 16.

Ps. 43. A. 5

& 46. A. 3

Id. 49. A. 3

Isa. 9. B. 7.

Ps. 135. A. 1

Ezechiel. 1

D. 16.

Genes. 18.

A. 1.

Scot. 1. sen.
d. 19. q. 2.

Ps. 71. B. 8.

Ecclesia.

*vidit, & unum adoravit. Vn Dio in
trè persone, cantando altresì.
Tres sunt, qui testimonium dant in ca-
elo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus.*

Ps. 134. B. 5

*B per fine il detto, In omnibus
& omnia ab eo. Omnia quacunq̃ue*

*voluit Dominus fecit in caelo, & terra,
in mari, & in omnibus abyssis. E
l'Euangelista Giouanni, Omnia
per ipsum facta sunt, & sine ipso fa-
ctum est nihil, quod factum est.*

Ioa. 1. A. 3

IL PADRE ETERNO. G. 64.

Huomo vecchio d'aspetto venerando co'l vestimen-
to bianco, & co' capelli altresì, sedente in Augusto
trono circondato di fiamme con maestoso aspetto,
haurà vna palla rotonda in vna mano, e con l'altra
regga vna colonna di marmo, a' piedi vi sia vn mon-
te, onde scaturisce vn fonte, e dal fonte vn fiume
rapidissimo.

SI dipigne il Padre eterno da
vecchio venerando, per esser
prima d'origine del Figliolo, e
dello Spirito Santo, il quale hebbe
l'essere paternale in quel primo
segno d'origine nell'eternità, sen-
z'essere prodotto da altra perso-
na, mà solamente costituito nel-
l'essere di Padre dall'essenza diui-
na, e dalla relatione, d' paternità,
qual pullulò da quella, e lo pose-
ro nell' essere, senza interuenirui
productione alcuna, mà solamen-
te si dice esser Padre dalla Natura
Diuina infinita, e dalla Paternità,
d' generatione attina, hauendo la
potenza di generare, come gene-
rò il Figliolo, essendo perfetto
beato il Padre prima d'origine,
ch'il generasse, che dee intenderfi,
conforme a' sottili, non che fosse
prima beato il Padre auanti c'ha-
uesse il figliolo generato, essendo
il Padre, e'l Figlio correlatiui, e
così non s' hà da intendere l' vno
senza l'altro, mà il proprio pen-

siero del Dottor Sottile si è, che
la beatitudine il Padre l'habbi nò
dalla generatione del Figliolo,
ch'è cosa notionale, e per essere
ente, non quanto (dic' egli) non
dice nè perfectione, nè imperfec-
tione, mà l' hà da vna cosa prio-
re essenziale, cioè dalla Natu-
ra sua Diuina, dalla quale è co-
stituito nell'essere, e questo vuol
dire l'Axioma cotanto celebre
nella sua scuola. *Pater est perfectè
beatus prius origine antequam generet
filium. idest non antequam habeat fi-
lium genitum, neque à filio, neque à
generatione filij, neque ab alio generan-
ti habet beatitudinem, sed ab essentia
sua infinita apra nata semper beatifi-
care.* Il vestimento bianco dinota
l'innocenza, e l'impeccabilità di
Dio. I capelli bianchi sembrano,
ch' il Padre è prima del Figliolo
d'origine; e'l trono Augusto, per
la sua infinita magnificenza, e grã-
dezza. La fiamma d' intorno a
quello, si prende per la molta ca-
rità,

Scolus 1.
sent. 3.

Augustin.

rità, ed amore infra'l Padre, e'l Figliolo, Tiene la palla, e'l mondo in mano il Padre Eterno, in segno, ch' il tutto governa, e'l tutto è prodotto da lui, ed insieme ancora dal Figliolo, e dallo Spirito santo, ch' essendo il gouerno, e la creatione cose ad extra, conuegono a tutte tre le persone. *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, (dice Agostino) nè vale quel, che potria opporsi. Pietro è creato dal Padre, dunque non dal Figlio, perche, *his creatur*, mentre il Padre perfettamente crea, hauendo la perfettissima potenza, dunque è superflua la creatione dal Figliolo; si dee dire, ch' il Padre perfettamente crea, con tutte l'altre persone, perche il principio di produrre ad extra è la volontà diuina, quale esiste in tutte trè le persone diuine, dunque creando il Padre, creano tutte l'altre, e se si replicasse, che parimente può dirsi, *in diuinis*, se creando vna persona, crea l'altra, per ragione della comunità della volontà, così ancora nella productione, che si fa per mezzo dello 'ntelletto, e della volontà, se il Padre produce con lo 'ntelletto, dunque il Figliolo pur produce, hauendo l'istessa potenza, e se il Padre, e'l Figliolo producono colla volontà lo Spirito santo, dunque egli ancora colla volontà produce vn'altro Spirito santo. E dispare la ragione, perche ad intra sono atti essenziali, immutabili, determinati, e necessarij; è determinata naturalmente l'essenza di Dio essere in questo Padre, in questo Figliolo, ed in questo Spirito santo, che se per impossibile (quale sarebbe estrinseco, e può darsi per esser le persone oggetti secondari) quest'essenza non

si comunicasse a questo Padre, a questo Figliolo, ed a questo Spirito santo, non si potria comunicare ad altre persone, e così è necessario, ch' il Padre (non di necessità di coattione, ma d'immutabilità, e d'inevitabilità, che non dice imperfezione, anzi perfezione) produchi questo Figliolo per atto dello 'ntelletto, (*Non per intelligere, sed dicere*, qual productione è naturale, e'l Padre, e'l Figliolo, è necessario, che produchino questo Spirito santo per atto libero, essendo per via della volontà, che liberamente produce; ne si può questa natura comunicare ad altre persone, nè si può far altra productione; vi concorre la necessità, per essere atto, com' hò detto, necessario, ed immutabile, non contingente, come le cose ad extra, e questo è sacramento ineffabile, che con la libertà vi stia ancora la necessità. Si potria ancora dire, che non possono nè il Figliolo, nè lo Spirito santo produrre, perche eglino sono i termini adeguati delle productioni, e così non possono produrre. Tiene la colonna di marmo con la mano appoggiata, che dinota la sua fermezza, e la sua potenza, quale essendo attributo essenziale conuiene a tutte le persone, ma per appropriatione a lui solo. Il monte onde scaturisce va fonte, e dal fonte il fiume, sembra, che siccome i monti partoriscono i fonti, e questi i fiumi, quali sono parti di fonti, ed i fonti parti di monti, così il Padre produce il gran fonte del Figliolo, e quello del Figliolo insieme co'l monte del Padre, producono il rapidissimo, ed ampissimo fiume dello Spirito santo.

Aueriamo il tutto con la scrittura

- tura sacra. Si dipigne vecchio il Padre Eterno col vestimento, e con i capelli bianchi, sedente sopra vn trono infocato, che così lo vidde Daniello. *Aspiciebam donec throni pesti sunt, & antiquus dierum sedit: vestimentum eius candidum sicut nix, & capilli capitis eius, quasi lana munda: thronus eius flamma ignis;* Ed Esaia pur lo vidde su'l maestoso trono della sua gloria. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum.* Tiene il mondo, qual regge, e gouerna. *Tua autem Pater, providentia gubernat: quoniam dedisti, & in mari viaro, & inter fluctus semitam firmissimam, & ostendens quoniam potens es ex omnibus saluare.* Tiene la colonna nelle mani della potenza, però la sposa rasmembrò le sue gambe alle colonne di marmo. *Crura illius columna marmorea, quae fundata sunt super bases aureas.* E Giovanni nelle sue reuelationi lo vidde in sembianza d'Angelo fortissimo, i cui piedi erano in guisa di colonne di fuoco; *Et pedes eius tanquam columna ignis.* Il monte onde scatorisce l'limpissimo fonte del Figliolo, fù quello, che vidde Esaia; *Et eris in nonissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes.* Il fonte, parto di questo monte, ch'è il Figlio. *Paruus fons, qui crenit in flumini &c. & in aquas plurimas redundauit.* Che sotto sembianza di picciolo fonticello apparue il Verbo in terra, e crebbe in vn fiume, ed in vn mare vastissimo, per lo suo dominio vnuersale; e come fonte di vita l'ombreggiò il Profeta; *Quoniam apud te est fons vitae.* Fonte d'horti chiamollo la sposa; *Fons horticum, puteus aquarum uiuentium;* Ch'egli ancora promettea da questo fonte acqua viuua, come disse alla Sammaritana; *Si scires donum Dei, &c. tu forsitan petisses ab eo, & dedissem tibi aquam uiuam.* Vi è per vltimo il rapidissimo fiume dello Spirito santo, del quale parlò Amos; *Et ascendit quasi flumini vniversus.* Essendo fiume lo Spirito santo ripieno di molte acque di gratie, per sentenza di Dauide. *Flumen Dei repletum est aquis;* E San Giovanni pur così lo vagheggiò *Et ostendit mihi flumini aqua viua splendidum tanquam crystallum procedentem de sede Dei, & Agni,*
- Dan 3. B. ij*
Isa. 6. B. 1.
Sapient. 14. A 3.
Cant. 5. D. 14.
Apoc. 2. A.
Isa. 2. A.
- Hefer. 10. B. 6.*
Pf. 35. B. 10
Cant. 4. C.
Isa. 4. B. 10
Amos 8. C. 10
Pf. 64. B. 2
Apoc. 22. A. 1.

IL FIGLIOL DI DIO. G. 65.

Huomo vecchio coronato, d'aspetto venerando, colla faccia ricouerta, con vn libro in vna mano, e nell'altra certi raggi solari, terrà sotto i piedi vn specchio, vn'Arcipendolo, ed vna misura.

IL figliol di Dio fù ab eterno generato per atto della memoria seconda del Padre, che fù lo intelletto diuino, ch' intese l'essenza sua oggetto infinito, appreso quā-

to fosse apprensibile, essendo infra quelli proportioni egualmente in finita, onde fù prodotta la notizia genita, la sapienza increata, l'eterno Verbo, e'l figliol di Dio, tanto
eter.

eterno, quanto il Padre, ed immenso, a cui si comunicorono tutte le perfezioni diuine. Si dipigne, dunque, il figliol di Dio da huomo vecchio, essendo tanto eterno, ed infinito quanto il Padre, benché sia da lui generato nel secondo segno d'origine, il quale non dice posterità niuna, nè di tempo, nè di natura, mà solo d'origine, qual non è altro, che non esser da se, mà prodotto dal Padre, non essendo altro questo nome, segno d'origine, che. *Esse à se. & esse ab alio.* È coronato per lo dominio vniuersale sopra tutti hauuto dal Padre. Strà colla faccia ricouerta da vn velo, per significar la couertura, ch' in tempo douea tenere della nostra carne, con che douea celare la sua santissima Diuinità. Tiene il libro in vna mano, qual sembra la sapienza sua increata, che s'attribuisce specialmente a lui, essendo stato prodotto per atto dello intelletto diuino, intendendo l'essenza sua, al qual Intelletto s'attribuiscie la sapienza, essendo atto di quello. *Cum sapientia sit rerum altissima- rum cognitio, ut est cognitio, & apprehensio diuina essentia ab intellectu diuino, quantum comprehensibilis est.* Come dicono i sacri Teologi. Lo specchio, e l'altre misure, che tiene sotto i piedi sono metafora del tempo, e ingiuria, che nello specchio si vedel' imagine, così del tempo non se n'hà se non il presente, come dice il filosofo. *De tempore non habemus nisi nunc.* L'altre misure anco dinotano il tempo, non essendo se non, *Mensura motus.* è misura de' corsi del sole, dell'hore, giorni, mesi, anni, lustri, ed età; hor queste misure tiene il figliol di Dio sotto i piedi, in segno, ch' egli non è altrimenti generato in tempo, mà nell'istante dell'Eternità; e perche non fa conto di tem-

po, nè di misura, nè gli concedono, quanto alla sua generatione, mà il tutto domina, e dispone a suo modo.

Auueriamo il tutto colla scrittura sacra. Si dipigne da huomo vecchio il Figliol di Dio, essendo eterno quanto al Padre, come diuisò l' Sudio. *Incunclatam, & exultationem thesaurizabit super illum. & nomine aeterno hereditabit illum.* S' à coronato in segno di dominio, come dice Dauid. *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.* E Michea. *Ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel: & egressus eius ab initio à diebus aternitatis.* È questo era il Dominatore della terra, che cercava Esaia. *Emitte, agnum Domino dominatorem terra.* È fù dominio, che giunse fin nel mezzo di suoi nemici. *Dominare in medio inimicorum tuorum.* Il volto couerto, perche in terra era per celar la sua eterna sapienza. *Et quasi absconditus vultus eius, & despectus: unde nec reputauimus eum.* Il libro della sapienza accennato per quello, che fù comandato ad Esaia, che l' prendesse. *Sume tibi librum grandè, & scribe in eo stylo hominis.* Ch' ombreggiaua il figliol di Dio, sapienza increata douersi far huomo, ed esser reputato pazzo fra gli huomini; e l' libro con sette lugelli visto da San Gio: che pinno poissa aprire, eccetto, ch' il gran Leone del Verbo eterno. *Ecco vicit Leo à tribu Iuda, radix David, aperire librum, & soluere septem signacula eius.* E la sapienza grande di lui ancora, della quale parlò Dauid. *Sapientia eius non est numerus.* Tiene lo specchio, e le misure sotto i piedi, per segno del tempo, essendo ab eterno generato. *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Oue per quel hodie s'intende l'istante d'eternità prima di tutt' i tempi.

LO

Ecclesiast.
15. B. 6.

Psal. 101.
A. 1.
Mich. 5. A. 3.

Is. 16. A. 1.

Psal. 101.
A. 3.

Id. 53. A. 4.

Id. 8. A. 1.

Apoc. 5. B. 5.

Psal. 146.
A.

Idem 2. A.

Aristot.

LO SPIRITO SANTO. G. 66.

Huomo vecchio, vestito di candido velo con vna colomba in capo, haurà vn ramo di mielo granato pieno di frutti in mano, e doi fonti a piedi.

LO Spirito santo è la terza persona della Santissima Trinità, procedendo dal Padre, e dal Figliolo egualmente per l'atto della volontà, comunicandosi agli tutte le perfettioni diuine, nè è cola nel Padre, e nel Figliolo, che non sia in lui, fauellando quanto alle cose essenziali; se l'attribuisce la misericordia, e la bontà, come dice la sapienza. *O quam bonus, & suauis est Domine Spiritus tuus in omnibus,*

Hauendo gli occhi il gran Padre Agostino a questo diuino spirito, quale spira ogn'hor bene nelle menti humane; gli diceua; Spira sempre in me l'opra santa, acciò pensi, fammi forza, acciò opri, persuademi acciò ami, confirmami acciò ti tenghi, e custodiscami, acciò non ti perda.

Quindi lo Spirito santo (diceua Gregorio Papa) fù mostrato a noi in forma di fuoco, e di colomba, perche a tutti quelli, che riempie co' suoi doni, reca la simplicità della colomba, e'l fuoco dell'ardente zelo.

Nella terra si dà lo spirito (dice l'istesso) acciò s'ami il prossimo, in cielo si dà il medemo, acciò s'ami Iddio, siccome dunque sono vna carità, e doi precetti, così vno spirito, e doi doni.

Apparue lo Spirito santo (dice Beda) in forma di colomba, e di fuoco, perche ogni cuore tocco dalla sua gratia diuina tranquillo

colla piaceuolezza della mansuetudine, ed acceso co'l zelo della giustitia.

Non vi è dimora (dice l'istesso) nell'insegnare, oue lo Spirito santo è il maestro. Scome non è possibile, che dalla sola pioggia fruttifichi la terra, se sopra di quella non spirarà il vento, così non è possibile, che la sola dottrina corregga l'huomo, se non haurà operato questo diuino spirito nel suo cuore, dice Christofo.

Si dipigne questo diuino Spirito da huomo vecchio, essendo tanto antico, ed eterno, quanto il Padre, e'l Figliolo, da quali per atto di volontà, ed amore procede. Stà vestito di velo candido, in segno dell'innocenza, e bontà, ch' a lui specialmente s'attribuiscono, quia di se gli dà il nome di Santo, perche questa parola spirito, appresso pochi versati, e semplici, dinota non sò che d'horrore, però s'aggiugne il Santo per la sua infinita bontà, e santità. Tiene la colomba in testa, ch'è animale semplicissimo, e scemo di malitia, per la gran semplicità, e bontà dello Spirito santo. Tiene il ramo del mielo granato simbolo della carità, squarciando cotai frutto la veste, per racchiuder i rampollis così a questo diuino Spirito s'attribuisce la carità infra tutte l'altre persone, essendo prodotto per atto di volontà, il cui atto, e'l cui proprio è l'amare. Tiene doi fonti vi-

*Idem hom.
9. in Luc.*

*Christof. in
7. Math.
homel. 10.*

Sap. 13. A 1

*August. in
epist.*

*Gregor. in
moral.*

*Idem hom.
36*

*Beda. in ho-
mel.*

uaci a' piedi, da cui sgorgono l'acque, eh' al viuo ombreggiano le due persone diuine, come il Padre, e'l Figliolo, che lo producono per atto d'amore con la volontà seconda, e lo spirano, come doi spiranti, ed vno ispiratore, hauendo vn sol principio di produrre tutti doi, ch'è la volontà amante quel diuino oggetto.

Alla scrittura sacra, Si dipigne vecchio lo Spirito santo, per l'eternità, com' il Padre, e'l Figliolo da quali è spirato, che d'acconcio vi torna quel, che diuisò Baruch. *Ege enim speravi in aeternum salutem vestram, & venit mihi gaudium à Sancto super misericordia, qua venies vobis ad aeternam salutem nostram. Il candido vestimento della bontà. Sentite de Domino in bonitate, & simplicitate cordis quare illum; e San Paolo. An diuinitas bonitatis eius, & patientia, & longanimitatis contemnit & ignorans quoniam benignitas Dei ad penitentiam te adducit? E Dauid intendea della bontà dello Spirito santo, quando diuisò*

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. La colomba dinota lo Spirito soursano, che più siate furauitista in terra su'l capo del Salvatore; Et ecce, aperti sunt caeli, & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se. E Giouanni anco regi Rollo, dicendo: Quia vidi spiritum descendentem quasi columbam de caelo, & mansit super eum. Il ramo di micio granato simboleggia la carità, fauellandos' in persona dell'anima predestinata; Emissiones tuae paradisus malorum puniceorum cum pomorum fructibus. E la carità istessa è attribuita allo Spirito santo; Quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per spiritum sanctum, qui datus est nobis. I doi fonti in vltimo del Padre, e del Figliolo, che producono lo Spirito santo, apparvero pure conforme diuisò Dauid: Apparuerunt fontes aquarum, & reuelata sunt fundamenta, &c. Ed altresì Salomone ne fauella. Deriuantur fontes tui foras, & in plateis aquas suas.

P/al. 142.

C. 11.

Matth. 3.

D. 17.

Io. 1. E. 33.

Cūs 4C 13

Rom 5. B. 6

Ps. 17 B. 16

Pro. 5 C. 16

Baruch. 4.
D. 22.Sap. 1. A. 1
Rom. 2 A. 4.

ESTREMA VNCTIONE. G. 67.

Huomo vecchio, e debile, in vna mano terrà certe fauille di fuoco, e nell'altra vn vaso.

L'Estrema vnctione è vno di sette sacramenti, ed è secondo i sacri Teologi vna vnctione da farsi all'huomo infermo penitente nelle parti determinate del corpo, con l'oglio consagrato dal Vescouo, e ministrato dal Sacerdote, proferendo le parole in vna certa forma determinata, e con la debita intentione.

Si dà questo sacramento nell'estremo, quando non vi è più ti-

medio, nè modo di far penitenza, de' peccati, ed è valeuole a togliere via i peccati veniali. Quindi si dipigne da huomo vecchio, e debile, per douersi dare ad infermi, che stanno nell'estremo. Le fauille del fuoco ombreggiano i peccati, che sono fuoco, quale consuma l'anima, sono picciole fauille, perche si dà questo sacramento, per cancellare i piccioli peccati veniali. Il vaso è quello del-

4. sent. d.
24

dell'vntione, con che s'vngono gl'infermi.

Alla scrittura sacra. Si dipigne questo sacramento da huomo vecchio, e debile, dandosi ad huomini infermi nell'estremo. *Exeuntes predicabant, ut penitentiam agerent: & demonia multa eiciebant, & ungebant oleo multos, & sanabantur.* Le fauile del fuoco, et tendo fuoco i peccati. *Non incendas carbones pec-*

catorum arguens eos, & ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum. E per fine il valo dell'oglio, che sembra questo dell'estrema vntione, che cancella i peccati veniali. *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesia, & orent super eum, vngente eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei saluabit infirmum, & allouabit eum dominus, & si in peccatis sit, remittuntur voi.*

Marc. 6. B.

12

Iacob. 5. 3

G. 14.

Ecclesiast.

A. B. 13.

EVCHARISTIA. G. 68.

Huomo da Rè coronato sedente con gran maestà, su'l cui volto tiene vn velo, in vna mano vn Sole, ed in vn'altra vna colonna, auant' i piedi gli sono prostrati molt' Angeli, e d' appresso vi sarà vn fonte, c'habbi vn triangolo sopra, qual sempre butta acque senza giamai mancare.

L'Eucharistia è vno de' sette Sacramenti della Chiesa, qual è interpretato rendimento di gratie, tendendosene in quella sacra mensa molte al grande Iddio da fedeli, che si degna cibargli co'l suo pretioso corpo, e sangue, beneficio infra tutti grandissimo, oue in guisa speciale reluce la gran carità d'esso amoroso Signore.

E questo diuino Sacramento, oue si vagheggia realmente il fourano Signore, e facitor del tutto s'egli è il più altiero, per staru' Iddio humanato, per far gratie a mortali, egli è gloria de gli Angeli, allegrezza del paradiso, refugio d'afflitti, consolatore di giusti, solleuatore de' peccatori, speme d'erranti, dritto sentiero di beattezza, raccolto di tutte le gemme pregeuoli di virtù, oue vagheggia il fortissimo Adamante di re-

sistenza al male, il lucidissimo, ed infocato carbonchio della carità, il verde smeraldo della speme di salute, il purpureo rubbino d'amore, e l'aure Piropo di santità, e d'innocenza; e non è gemma di merito, e gratia, ch' iui non campeggi con mostra pur troppo famosa, ed altiera.

Questo sacramento (dice il grà Padre Agostino) non h'ità co'l merito del consecrante, ma nella parola del Creatore, nè s'amplia co'l merito de' buoni dispensatori, nè con quello de' tristi si diminuisce. Christo (dice Christofo) a' santi distribuiscie cose sante, ed è cibo cotesto, che riempie la mente no'l ventre, ammira bene dunque ò christiano, e trema di questa mensa diuina.

Vedi che cosa sei (dice Ambrogio) ò sacerdote, che non tocchi-

August. de Ecclesiast. dogm.

Christof. in Matth.

Amb. de Vid. lib. 1.

il corpo di Christo colla mano inferma; dianoai che'l ministri, procura di sanarla.

Idem de sacra m.
Chi hà qualche ferita cerea la medicina, noi che siamo sotto le ferite de' peccati, habbiamo per medicina questo celeste, e venerabil Sacramento, dice l'istesso.

Christ lib. 1. off. de
Persuadendosi quei, che viuono da scelerati nella Chiesa, e giornalmente si comunicano, douer con ciò restar mondi, e politi, mà sappino, ch' a niente gli gioua, dice Christo'omo.

sum. bono. Remig. in sup. Matt.
Guai a quelli, che tradirono Christo alla crocifissione, mà guai a quelli, che pigliano questo sacramento con mala coscienza, che se non danno Christo, per crucifigere a' Giudei, lo danno però a' membri del nemico, così dice Remigio.

L' Eucharistia vien significata, per vn'huomo da Rè, sedente con gran maestà, essendo che in questo sacramento v'a assiste realmente l'vnguento figliol di Dio a differenza de gli altri, i quali all' hora solamente sono sacramenti, quando attualmente sù la materia debita, si proferisce la vera forma dal ministro, c' habbi l' intentione di fargli, il che cessato solamente vi restano quelle cose sacramentali, come l'oglio della crehma, e l'acqua del battefmo; ma questo è differente molto, perche dopo fatta la consecrazione dal Sacerdote, sempre vi sta il figliol di Dio viuuo, e vero, e sempre chiamasi Sacramento, che può rassembrarsi ad vn Rè, che differisce da suoi sudditi semplici huomini, così è questo sacramento in rispetto a gli altri. Il velo, c' hà nella faccia, con che si nasconde, per essere visibile, quanto alla forma, e accidenti, che solà miracolosamente sono senza

soggetto, mà inuisibilmente vi sta Christo Dio, ed huomo, così con verità confessando la nostra santa fede. Il sole nelle mani dinora, che frà gli altri effetti, che s'illumina gli occecati ne gli errori, drizzando per lo giuoltò sentiero del Paradiso, gli fa lasciare gli alpestri luoghi difficili al tracciarsi, come quelli del peccato, gl' induce nella dolcissima strada della gratia, gli scalda nell'amor suo, e gl' infiamma nella carità, sì che veramente se gli può dare nome di Sole lucidissimo. Vi è la colonna, perche oltre la fortezza mirabile, c' hà questo Dio, ancora per mezzo di questo santissimo Sacramento la comunica all'anime nostre, per far che resistino alle tentationi, e suggestioni diaboliche, facendo forza di reprimere le cattive inclinationi, di suggerare i sensi alla ragione, di combattere animosamente, e vincere il mondo, il demonio, e la carne, e cento, e mill'attioni di fortezza fa vn anima, che spesso s' accosta a sì gloriosa mensa. I molti Angeli, che gli stanno prostrati a' piedi, sembrano l'vniuersal cuko, e la profondissima riuerenza, che se gli deuè da tutte le creature, che l'adorano, e tremano alla sua presenza, non solo le buone, mà altresì le cattive dannate. Il fonte, che sempre butta acqua, ombreggia viuacemente, che qual fonte, che scatorisce sempre, in guisa tale dora questo Sacramento, nè cessa, benche si prendesse ad ogn' hora, e ad ogni momento, per prenderli tutto, mà non totaliter, e di tal fonte egualmente da tutti si può gustar l'acqua, qual è sempre l'istessa, mà cagiona effetti ineguali, poiche a' sani di coscienza è cagione di nutrimento, e gioua, e ad

e ad infermi dannifica, e molte
fiat vecide; O acqua fourcea di
fonte inesauitissimo, che gustan-
dosi da buoni viuifica nella gra-
tia, stabilisce ne' doni, e l'inferuo-
ra nella carità, mà se si gusta da
cattiuu gli vecide, e gli condanna
come dice l'Apostolo. *Qui enim*
manducat, & bibit indigne, iudicium
sibi manducat, & bibit. Il triango-
lo su'l fonte allude alle tre istan-
ze, che sono in lui, la prima del
corpo, la seconda dell'anima, e la
terza della diuinità, e così nel cor-
po, *ex vi verberum principaliter*, vi
è il corpo, *concomitanter*, il sangue,
per non darli corpo vino, come
questo, senza sangue, la qual vita
suppone la forma, e l'anima vi-
uificante, qual anima co'l corpo
di Christo, fin dall'istante della
sua Conceptione, fur vnite alla
diuinità, senza giamai separarsi,
come dice il dottissimo Damasceno.
Quod semel assumptum nunquam
dimisit; dunque vi è la diuinità,
ch'è l'essenza diuina, la qua-
le realmente esiste nel Padre,
Figliuolo, e Spirito santo, nè di
fatto può intendersi separata-
mente, se non di possibile, come
dice il Dottor Sotile, per esser le
persone oggetti secondarij, e di-
stinti formalmente dall'essenza, si
può dallo intelletto beato inten-
dere per potenza di Dio vn con-
cetto formalmente distinto senza
l'altro, e questa sarebbe astrattio-
ne solamente precisua, non diui-
sua, come fanno i filosofi, e per
impossibile, che seria ettrinsecu-
da darli, quell'essenza di Dio po-
trebbe essere incommutata alle
persone; vi è di più in quello il
corpo di Christo realmente, com'
è nel cielo così glorioso, mà sa-
gramentalmente con la quantità
istessa, mà nò co'l modo quantita-

tiuo, che per esser cosa posteriore,
e accidentale si può sospendere.

Alla scrittura sacra. Descriuesi
da Rè grande il santissimo Sacra-
mento dell'Altare, che sta Christo,
che d'vn sì Rè sublime, e da
temerisi fauellò il Sauio. *Vnus est*
altissimus Creator omnipotens, & Rex
potens, & metuendus nimis, sedens su-
per thronum illius, & dominans Deus.
Il velo, che gli nasconde la fa-
cia, per esser l'iddio nascosto a tut-
ti, e così specialmente, come fu
ombreggiato ad Esaia, che'l vid-
de sù glorioso trono ricouerto
dall'ali di Serafini ardenti. *Vidi do-*
minum sedentem super solium excel-
sum, & eleuatum, &c. Seraphim sta-
bant super illud: sex ala vni, & sex
ala alteri: duabus velabant faciem
eius, & duabus velabant pedes eius,
velabant, &c. Che perciò Santa
Chiesa annisce tutti alla creden-
za d'vn Dio, che non si vede. *Quod*
non capis, quod non vides, animosa
firmas fides. E sole, che così lo di-
uisò Dauide; *Ortus est sol, & con-*
gregati sunt &c. e più oltre. *Sol co-*
gnouit occasum suum. La colonna
della fortezza, di che Salomone
parlò figuratiuamente, per questo
augustissimo trono, che risiede il
corpo di Christo. *Et thronus meus*
in columna nubis. E che sia colona-
na di fortezza alle genti, lo con-
fesso il Profeta Reale; *Diligam te*
Domino fortitudo mea. Ed altroue.
Dominus fortitudo plebis sue. Gli An-
geli prostrati, e tremanti, come
diuisò Giobbe; *Cum iubeatus fue-*
ris, timebunt Angeli, & territi pur-
gabuntur. Tremunt videntes Angeli
versa vice mortalium. Il fonte in-
esauito, che butta sempre acque di
gratie, senza che mai manchi, nè si
consumi, è questo corpo di Chri-
sto inconsumabile; *Sumit vnus*
sumunt mille; quantum illi, tantum
ille,

Ecclesiast.
1. A. 8.

Isa. 6. A. 1

Ecclesiast.

Pf. 103 C. 3

Ecclesiast.
14. A.

Pf. 17. A. 1

Id. 17. B. 8

Iob 41 C. 46

Ecclesiast.

Ecclesiast. ex
Dino Tbo.

1. Cor. ij. F.

Damasc.

Ecclesiast.
43. A. 4.

illo, nec sumptus consumitur. Il triangolo per fine, che stà su'l fonte; del quale faucellò il sauo. Tripliciter sol exurgens montes. (Che sole è que-

sto sacramento.) e monti l'anime riscaldate, ed infiammate dal corpo, anima, e Diuinità. Radios igneos exurgens, & resurgit radios suis.

FATICA MONDANA. G. 69.

Donna circondata da vari stromenti bellici, come spade, lanceie, ed altri, Harà per anche d'intorno libri, e stromenti di sonare, tenghi nelle mani vna palla, che la butta per l'aria, ed ella stia stanca, e lassa.

Genes. 3.
D. 19.

ELa fatica mondana data a gli huomini per pena, del peccato del nostro primo ceppo Adamo, come gli disse il Creatore. *Maledicta terra in opere tuo, in labore commedes ex ea cunctis diebus vita tua; e più oltre. In sudore vultus tui vesceris pane tuo. Il che fu effetto senza fallo del peccato; Ma stimo fatica in danno quella di mondana in impiegarsi cotanto nelle cose del mondo, oue douerebbonfi affaticare per quelle del Cielo, essendo quelle senza parto di bene, e queste aspirano a' celesti guiderdoni; Quindi dicea Gregorio Papa. I Santi di Dio quante fatiche fanno per lo ginio, e per lo douere, e seruigio di Dio, tanti segni di remunerationi tengono nella cella della speranza ferratis; e l'istesso. Non manciate persistere nella fatica, perché il distogliersi da colà è vitio.*

mà debili nelle celesti, imperoche per acquistar terrena gloria traugliansi fin' alla morte, e per la speranza perpetua, non possono soffrire vn poco di fatica; per terreni guadagni, dispiaceri, ed ingiurie, e per la mercede Celeste, nè auco sopportano vna picciola parola, dice il medemo.

Si dipigne però la mondana fatica da donna circondata da vari stromenti, per significarci le varie fatiche mondane, in che s'impiegano gli huomini, per acquistar gloria, ed honore, chi nelle battaglie con tanti pericoli, chi sù libri, chi nelle leggi, per hauer offici, e dignità, e chi in vna cosa, e chi in vo'altra. La palla dinota, che sicome quella da giocatori è buttata, e ributtata tante, e tante fiate, ch'al fine que' si stancano, e la palla si lacera, così gli huomini miserabili nelle mondane cose, qual altri giocatori si lassano, e stancano, e al fine restano colmi d'affanni, ricchi di non so che, lacerati di coscienza in guisa della palla nel corpo, ed ogni cosa si riduce al niente, perché la palla ogni volta, che casca in terra, e batte in vn certo luogo indebito, si fa fallo, e si perde il gioco, come parimente gli huomini ne' gio-

Hieron. in
epist.

Nulla fatica è dura (dice Girolamo) e niun tempo dè sembrar lungo, oue s'acquista d'eternità la gloria.

Leo. Papae
Itinatio.

Più volentieri si prende la fatica per lo desiderio della volontà, che per amor della virtù, dice Leo ne Papa.

Idem mor.
cap. 19.

Tutti gli amadori di questo secolo sono forti nelle terrene cose,

chi

chi del mondo, seruendosi malamente dell'opre loro, battono in gran peccati, e'l diauolo gli segna la caccia, e gli nota i falli, per rinfacciarglieli nella morte, e farne istanza a Dio, ed al fine del gioco perdono l'anima, e'l corpo; e conforme si lacerà la palla, e si butta, in guisa altre tale saranno ancor eglino buttati nello inferno.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la fatica mondana da donna circondata da vari stromenti, quali ombreggiano le varie fatiche, che fanno gli huomini in questa vita, come diuissò Giobbe. *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volandum; et ne prouerbis; Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus*

Iob 1.B. 7.

Prouer. 22.

D. 29.

habis, nec eris ante ignobilis. E quest'era l'occupatione pessima, della quale parlaua Salomone. *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur.* 1.C. 13. in ea. Occupandosi in cose frali di questa vita con tanto studio. La palla, a sembianza della quale è ributtato l'huomo dal mondo, alche alludendo l'oracolo d'Esaià, disse. *Quasi pilam mittere in terram latam, & spaciosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloria tua.* Sta stanca, e lassa per la stanchezza de' mondani; *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis; e alteroue, Quid amplius habet homo de labore suo? vidi afflictionem, quam dedit Deus filiis hominum, ut discedantur in ea.* Is. 22. E. 18 Sap. 5. A. 7 Ecclesiast. 3.B. 9. & x.

FAVELLA G. 70.

Donna, che parla con vn'altro, qual stà con barretta cauata, come gli fosse vn seruitore, c'hà vna rete in mano, stà ella tutta faticosa, tenendo il freno in bocca, ed vna saetta in mano, con che si tocca il fronte, stà ignuda nel corpo sino alla cintura, a' piedi le sono doi pesci guasti, e corrotti, e vicino vn vaso d'Ape, ou'è del mele.

La fauella si fa con la bocca, e vi concorrono (come dice Aristotile) doi labra, quattro denti dinanzi, il palato, il guttere, il gola, e'l pulmone, e si fa con la recettione dell'aria al pulmone, e con la percussione nel guttere, e palato, e così si caggiona la fauella, e loquela, la quale è drizzata ad esprimere i concetti della mente, e gli Angioli si parlano l'vn l'altro con l'intelletti, ed esprimono i lor concetti, ma gli huomini

cò la fauella solo esprimono quel, c'hanno nella mente. La lingua, che la caggiona è indomabile alla guisa dell'Vnicorno, che vie più d'ogn'altro animale è fiero, nè può domarsi giamai, come apunto può dirsi di lei, *Omnia animi natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & ceterorum domantur, & domita sunt à natura humana: lingua autem, nullus hominum domare potest:* è la lingua, mentre fauella malamente, vn vaso di veleno (come disse l'Aleffio,

Iacob. 3. B. 7.

Ibidem.

l'istesso, *Inquietum malum plena veneno mortifero*. Questa donna mentre parla cò'l seruitore, si tocca il fronte, per significare, che la fauella fa espresione di fuori di quel, ch'è nella mente; douendo esser circospetta, e ben masticata, e non detta con offensione del profimo. La fauella del christiano deuue essere molto registrata, nè senza mistero il saurano artefice hà posto la lingua dell'huomo ferrata in bocca con tante guardie, per segno, che uolea fauellasse poco, e con ogni debita circostanza, e'l tacere è grandissima scienza da douersi studiare da ciascheduno; quindi molti vè ferno tanto studio, e diligezza, come dicefi di quel deuoto Abbate Agatone, qual si poneua vn sassolino in bocca, per imparare di tacere; e d'vn altro Paulo Monaco che p' trè anni mai fauellò, per vna sol parola sconcia, che disse vna fiata. Sicche s'hà da parlare il christiano, deuue fauellar di cose concernenti alla gloria del Signore, e alla propria salute. Andianne alle canzone spirituali, oue lo sposo mostrauasi così vago d'udir la voce della sposa. *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Che fauella, e che voce è questa, di che tanto ti prendi piacere, o santo sposo? e che cotanto t'aggrada? e che sono fi dolce fiè questo? Ruperto Abbate dice, che lo sposo fauellaua con dolcezza con la Beata Vergine colomba candidissima, ed innocentissima, che qual colomba gemeua con fauella di deuotione, e spirito, e così gemendo cantaua, e cantando gemeua. Vgone Cardinale intende al proposito nostro, per l'anima, quale fauella con dolcezza nella predicatione, e ne' ragionamenti spirituali, che si fanno per

gloria del Signore, e salute dell'anime christiane, è che dolce voce è quella, con che s'effortano i peccatori al ben viuere, è che dolce sono, e suauie, con che si solleuano l'anime alla cognitione del cielo, e dispreggio della terra. *Sonet vox tua in auribus meis*. La voce o'l suono suauissimo della confessione di suoi peccati, di dolori, e pentimenti, è che voce, è che sono, è che dolcissimo canto, che cotanto diletta all'orecchie di Dio, quanto all'opposito di spiace al Signore il mal fauellare d'vna lingua sboccata.

Dirò altresì, che per retiner il freno a cauallo cotanto indomito, com'è la lingua vi è mistieri la forza di Dio medemo, e la di lui posanza vi si richiede, per gouernar questa naue nel vasto pelago dell'huomo in aueduto, che cò squarciate vele d'ignoranza, coll'albero rotto del poco giuditio, co'l perfo timone dell'imprudenza, colla boffola tolta via della ragione, e co'l mal auisato peloto della sciocca consideratione, abbissa nel profondo di mali, fi che il più d'ogn'altro saggio diuisò.

Homini est animam preparare, & Deo mini gubernare linguam. Quasi che l'huomo fosse inualeuole per lo gouerno di sì spalmata Naue, e come così fauella il vaso di sapienza? che sia officio, è forza dell'huomo preparar l'anima sua, e di Dio il gouernar la lingua; io m'auiso (e credo bene) ch'il contrario fosse vie più d'acconcio, e di proposito, cioè ch'a Dio conuenisse preparar l'anima, non possendo l'huomo da perse niente senza il fauor di quello, nè può da se senza l'agiuto suo impiegarsi a niun opra di bene, essendo il principio della nostra iustificazione la gratia

Proverb.
d. 16. A. 1.

Cant. 2.
B. 14.

Rupert.
Abb. super
cans.

Vgo super
cans.

tia sua, ed ogni motiuo di ben opare di colà si spicca, e come da vero fonte di tutte l'acque di meriti vi rampolla ogni picciola cosa, ò grande di salute, come dunque all'huomo s'attribuisce, e di lui diceſi eſſer queſt'opra di preparar l'anima ſua; e poſcia, che del Signore ſian le forze di gouernar la lingua, forſe vi vuol gran coſa, per farſi bene il gouerno di lei, e forſe non può l'huomo raffrenarla, e far che ſauelli colle maniere conuenienti come di tanti filoſofi, e di tant' huomini prudenti ſi legge? Certo ſi, che ſauellar oſcuro ſembrami eſteſto dello Spirito ſanto; ioue per ſtralaciar queſt'anima velata, dirò che qui nò altrimenti intendeua della diſpoſitione dell'anima alla giuſtificatione, che non vi è dubbio veruno eſſer opra ſolo al Signore conueniente, com'è il principio del moto al ben opare, mà che ſolamente faceſſe comparatione infra l'anima quanto à ſuoi moti, ſtando auuiticchiata con i ſenſi, e paſſioni humane, e la lingua d'un huomo ſenza ritegno, e freno, benchè in ambidua vi ſia miſtieri il ſauor diuino, volle dire, che con più ageuolezza potrà l'huomo mortificar le paſſioni, e ligar i ſenſi, rendendogli ſoggetti alla ragione, che non raffrenar la lingua, hauendo più fieraſſa queſta di quelli, quaſi foſſe d'opinione, che ſolo Iddio foſſe baſteuole a far queſt'opra, e moderarla; ragioni dunque, e ſi ſforzi come conuiene l'huomo, e ſi trattenghi dal mal parlare, e dall'oſſeſe altrui; quali dopo fatte difficilmente ſi rimediano. Per lo che ſi dipinge con la ſaetta nelle mani, hauendo la proprietà di quella, che ſcoſcata, ch'è dall'arco, è irreparabile, com'è già la

ſauella, ch'vſcita di bocca, non può più remediariſi; facciſi pur quãto ſi vole, che ſempre reſta nell'opinione de gli huomini, ed iſpecialmente, quando è parola d'infamia contro l'honore d'alcuno, ò detta, per far ingiuria altrui, non è poſſibile rimediariſi. La rete nelle mani, perche non può prenderſi, nè retinerſi, e ſe pur ſà forza d'iſcuſarſi nel mal parlare, non ſà nulla, ſi come indarno ſi prepara la rete auanti gli uccelli, che volano, e perciò ſi dipinge col freno in bocca, perche deue la perſona trattenerſi al più che può di raggonare, non eſſendo mai ſtato nocuole a niuno il tacere, anzi è ſciẽza di molt' importanza quella, in che ſ'inſegna tacere, e di molta fatica, quindi ſtà faticoſa la ſauella, per lo trauaglio, che ſente dell'auuezzarſi a parlar poco, e bene, come ſi deue, mà quando ſ'hà da raggonare forſa al poſſibile qualunque huomo ſi ſia di parlar bene, che co'l ben parlare ſ'acquiſta l'amicitia de gli huomini, e per quello è conoſciuto l'huomo di qual maniera ſia, e ſi come la campana ſi conoſce al ſono; coſi l'huomo alla ſauella; però ella ſi dipinge nuda, perche co'l parlare ſi ſcuopre, e ſi conoſce ſubito di che qualità ſia la perſona, e di qual paẽſe, e di che eſſere. Il ſauellare ſi radeſſembra alle ſpiche, poiche ſicome il grano con induſtria ſi ſequeſtra dalla paglia; coſi deue il prudente ſequeſtrare il buon raggonamento dal cattiuo, e queſto porlo da parte, e di quello farne conto. I peſci quaſi tembrano, ch'il mal parlare corrompe i buoni coſtumi, inguiſa quelli ſi moiono, e guaſtanſi fuora dell'acque.

*Corrupti bonos mores colloquia mala. 1. Cor. 15;
I peſci ſon muti, nè parlano, in ſc. D. 33.*

gno, che chi è auezzo a fauellar male, dourebbe affatto cambiarsi nella naturalezza di pesci in mai parlare più tosto, che parlar male, perche Dio hà dato a noi questa facoltà di ragionare non ad altro fine, eccetto, che debba drizzarsi al nostro comodo, ò vtile del prossimo, e a lode di sua Diuina Maestà, e quando non hà questi fini è meglio tacere. Tiene, per fine, vicino vn vaso d'Ape, e mele, per segno, ch' il buon Christiano deue fauellare dolcemente, prima in lode di Dio, poscia in vtile del prossimo senza vanagloria, e iattanza, ed accusarsi così di suoi peccati, come reputarsi sempre nel parlare minor di tutti, e di poco valore, e per la carità ragionar sempre per l'vtile del prossimo, e per giouamento dell'anima, serbato, però, l'ordine debito, che Christo insegna nel Vangelo, con che i dottori istruiscono le genti.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la fauella da donna, che parla con vno, e si fa segno nel fronte, significando esser quella vn'espressione del concerto della mente; *Locus, cum mente mea, animaduerti, quod hoc quoque esset vanitas.* Per accennare altresì, ch' il pensiero della mente si proferisce, e si dichiara con la bocca. Tiene la rete quello, con cui parla, perche non

si può prendere la parola uscita, siccome non si possono pigliare con quella gli uccelli volanti. *Frustra autem iacitur rete ante oculos pennatorum.* Tiene il freno in bocca, douendosi raffrenare ogn'vno al parlar poco, e bene, altrimenti non hà lume di religione christiana, quale gli serà molto vana, come dice S. Giacomo; *Si quis autem putat se religiosum esse, non refranans linguam suam, sed seducens eorum: huius vana est Religio.* Si dipigne faticosa la fauella, che fatica vi vuole, per parlar bene, e poco; *Omnis labor hominis in ore eius.* Tira vna laetta, perche è irreparabile la parola uscita, nè può ritenerfi, come la laetta. *Sagitta infixæ famori canis, sic verbum in ore stulti.* Scà co' l' corpo ignudo la fauella, perche ella disnuda le persone, e le fa conoscere, come sù conosciuto S. Pietro; *Nam, & loquela tua manifestum te facit.* I pesci guatti, per i costumi, che si corrompono dal mal parlare, e molto, come di ciò ne daua auiso l'Ecclesiastico; *Indisciplinata loquela non aquiescit os tuum: est enim in illa verbum peccati.* Al fine vi è il vaso del mele, che sembra il buono, e dolce parlar del christiano, così dicendo il diletto all'anima santa. *Fanus distillans labia tua sponsa, mel, & lac sub lingua tua;* Ed Esaja; *Loquimini vobis placentia, uidete vobis errores.*

Pro. 1 B. 17.

Iacob. 1.
D. 26.Ecclesiast.
6. C. 7.Ecclesiast.
19. B.Matth. 25.
G. 73.Ecclesiast.
23. B. 17.

Cant. 4. C. 5.

Is. 30. C. 5.

Ecclesiast.
2. C. 15.

F E D E. G. 71.

Vna vaghissima giouane con vaga portatura, co' capel-
li inanellati, ed intrecciati con fila d'oro, stia in pie-
di sopra vna pietra fondamentale, adornandole l'orec-
chie due ricchissime gemme, harà la benda sù gli oc-
chi, tenghi vn specchio in mano, e vicino li sia vna
priggione con ceppi, e ferri.



LA santa fede non è altro, che credere semplicemente a tutto quello, che confessa santa Chiesa, e tener il tutto con certezza vie più di quella, che s'hà, in ueggendo vna cosa con gli occhi propri, come disse San Pietro Apostolo. *Et habemus firmiorem propheticum sermonem; cui benefacitis attendentes, quasi lucerna lucenti in caliginoso loco, donec dies eluceat, & lucifer oriatur in cordibus vestris.* Quasi dicesse, hauer visto il Salvatore come Iddio trasfigurato nel monte Tabor, oue sè mostra della sua gloria, ma più certa cognitione era quella, con che sapena queste cose per via di Profeti, ch' il tutto allegorono; è dunque cognitione certissima quella della fede, senza che punto s'habbi a dubitare.

Senza fallo veruno è cosa, che grandemente gradisce al Signore, il credere a' misteri diuini, e qui credo, hauesse gli occhi il Profeta, quando fauellò oscuramente. *Quoniam cogitatio hominis constabitur tibi, & reliquia cogitationis diem festum agens tibi;* Que Cassiodoro per la cogitatione, ò pensiero, intende il voto, che fà il Christiano, e per lo residuo, ò reliquie di quello, l'esecuzione, qual è cosa festeggiante auanti gli occhi del Signore. Il padre Sant'Agostino, per lo pensiero, intende il motiuo, ò principio del ben fare, con che si confessa Christo, e per le reliquie il restante del bene, che fà festa, di che gode il Signore, mà con la licenza loro dirò, che questo pensiero sia ogni proposito buono, e le reliquie siano quelle de' pensieri della fede, con che si crede con ogni fermezza, quali veramente sono caggione di gran festa, recando giubilo a Dio, colmandolo tut-

to d'amore, che per ciò essendo vagheggiato vna fiata dall'anima eletta, si sentì ferito di carità. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.* Ch'è l'occhio della fede, lasciando da parte l'opinione, ò la scienza, ed ogni humano discorso, e per lo crine del suo collo, s'intende quel viuace pensiero, ch'ha il Christiano, con che vagheggia le cose del Signore con la mente, come le fossero più che presenti.

Santissima fede virtù rarissima, eh' il gran Padre Agostino, nomò principio dell'humana salute, senza la quale niuno può giungere ad esser annouerato infra figlioli di Dio, e senza lei ogn'humana fatica si prende in darno.

Camina per la fede (dicea l'istesso) acciò giunga nella speranza, quale nò edificarà nella patria, sè in questa via nò l'harà consolata, e preceduta la fede.

Che cosa è la fede (dice l'istesso) se non credere quel, che non vagheggi, e in che guisa, e come può capirsi la santissima Trinità? dunque ben si crede, perche non si capisce; imperochè sè si capisse, non farebb'opra da crederli, per che si vedrebbe.

La diuina operatione (dice Gregorio Papa) sè con la ragione s'apprende, s'è ammirabile, nè tien merito la fede, a quale l'humana ragione presta l'esperienza.

La radice di tutte le virtù è la fede (dice Girolamo) e quel, ch'edificarai sù questo fondamento, solo farà profitto di virtù, e serà atto a riceuer mercede.

O tesoro (disse l'istesso) più di tutti opulente, ò fortezza infra tutte, e medicina più d'ogn'altra salutaria

Cās. 4.C.9

Aug. de fide ad Pet.

Idem super Io. ser. 18.

Idem lib. x de charis.

Gregorius homel. 20,

Hier. lib. de Cain. & Abel.

Idem lib. de Virgin.

1. Pet. I. D. 19.

Ps. 75. B. ij. Cassiod. hic

Aug. hic.

*Chriso sup.
illud symb.
Credo in
Deum.*

La fede della religione cattolica è lume dell'anima, porta della vita, e fondamento d'eterna salute, dice Chriftostomo.

Si dipigne dunque sì eccellente virtù da giovane vaghissima, per abbellire l'anima del Chriftiano, e per farlo capace dell'altre virtù Teologali, e bella perchè è differente dalla scienza, e dall'opinione, che consiste nel parere altrui, mà ella s'è fondata nel semplice credere, ch'è atto virtuoso, e generoso, che generosissimi, e nobilissimi d'animo sono i Chriftiani in credere quelle cose, che non veggono, solo per la fede infusa nel battesimo, ed acquistata per via delle scritture, e predicationi. Tiene i capelli intrecciati con fila d'oro, dinotando i pensieri nobilissimi d'un fidele nel credere l'articol della fede, siccome l'oro è il più nobile infra metalli, così quelli fra tutti pensieri. Stà in piedi su vna pietra grande fondamentale, per segno che la fede è fondamento di tutte l'altre virtù, e di Santa Chiesa. Tiene la benda su gli occhi, perchè chi crede non deve vedere, per hauer meriti, nè vedere co' sensi esteriori, nè interiori, nè con le potenze superiori dell'anima. Hà due ricchissime gemme nell'orecchie, perchè la fede s'acquista con vdir le scritture, e le profetie. Lo specchio, ch'ha in mano, accenna il vedere, e specular le cose grandi di Santa Chiesa, e veder solo con l'occhio della mente, e credere fermamente, quanto n' insegna la nostra fede, siccome noi ne miriamo nello specchio. Tiene vicino la prigione co' ceppi, e ferri, per far prigionero

lo' intelletto, acciò non discorra con le ragioni naturali nelle cose, che deve credere.

Alla scrittura sacra. Bellissima è la donna, che rappresenta la fede, che così allegorò dell'anima fidele lo Spirito Santo ne' cantici spirituali: *Pulchra es, & decora, filia Hierusalem.* I capelli intrecciati con fila d'oro, si prendono per la perfezione, per la nobiltà, e pruova della fede, come dice San Pietro; *Vt probatio vestra fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inueniatur in laudem, &c.* La pietra fondamentale, perchè fondamento, e sostanza è la fede. *Est autem fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium.* Tiene due ricchissime gemme nell'orecchie, per le quali s'intende la fede, perchè *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* E queste sono le murena d'oro, che promette lo sposo all'anima fidele, porle all'orecchie, *Murenas aureas facimus tibi vermiculatas argento.* Hà la benda su gli occhi, acciò non veggia. *Quod non capis, quod non vides, anime fidei firmas fides.* Et se sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit. Santa Chiesa. Tiene lo specchio in mano. *Videmus nunc per speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem.* Vi è la prigione, nella quale bisogna far prigionero lo' intelletto, acciò non vadi discorrendo co' lume naturale, e porgli i ceppi, e ferri, come diceva San Paolo. *Omniem altitudinem excellentem se aduersus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.*

Cant. 6. A. 3

1. Pet. 1 B. 7

Heb 11. A. 1

Ad Rom. 10. C. 17.

Cant. 1. C. 4

Ecclesia hym. in off. Corp. Chri.

1. Cor. 13. D. 12.

1. Cor 101. A. 3.

Donna gradita, e bella con vno Diadema in capo ricco di splendore, con vestimento di color vermiglio, con vn Adamante incastrato in oro, ch' il petto le freggia, qual prezziosissimo monile, hauendo'l segno dell' Agnello, ch' è la santa Croce di Christo nella destra mano, e nella sinistra vn Cuore.

LA Fede Christiana è grandissimo ornamento all'anime, per esser quella vna face accesa, che le mostra tutte quelle cose, de' quali non sia possibile hauerne contenta co'l solo lume naturale; e m'auiso bene, che felici potrebbero chiamarsi i Christiani, se questa sacra gemma relucesse in loro con quella viuacità, e fermezza, come dourebbe, ch' al sicuro habbbono quanto bramassero, e quanto giustamente mai potrebbero desiare, essendo d' acconcio al proposito il fauellare, ch' vnafiatà fè il Salvatore a' suoi Discipoli. *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic Transi illuc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis.* La fede è miseria, essere sì viuace, e sì piccante, qual grano di sinapo picciolo ne' sembianti, m' à grande, ed acuto quanto al sapore, che se in tal guisa campegiasse ne' credenti costesa gloriola Margarita, a fè mia, che non ogn' hor starebbono colmi di dubbi, e e isposati da diffidenze in ogni picciol cosa, che l'adinuene, ò flagli mancheuole; quindi l'Apostolo San Paolo, scriuendo a gli Hebrei, tiene rimembranza della viuafede, che gli antichi Profeti, ed amici del Signore ebbero in varie occasioni, come Noè in starfene

dentro l'arca infra'l diluuio dell' acque, Abramo in tant'attioni, ch' egli oprò, gli Hebrei passorno il mar rosso a piedi alciutti, ed altri, che colà noma l'Apostolo, mà ramente nel particolare la destructione della Città di Gerico, fatta in virtù della fede, c'hebbono i nemici di quella. *Fide muri Iericho corruerunt, circuitu dierum septem. Fide Rahab meretrix non perijt cum incredulis, excipiens exploratores cum pace.* Que s'accenna la fede de gli Hebrei, c'hebbono sì forte, e sì ferma, ch' il Signore douesse destrugger la Città di Gerico nell'assedio, che le ferno di sette giorni, come già fù, nè denesi tralasciar la rimembranza di Rahab meretrice, che credè con tanta fermezza al Dio de gli eserciti, douesse destrugger cotàl Città, che perciò fè riceuuta de gli esploratori con amorevolezza singulare, e fù di gran fatta certo il semini'l ardire, e ch' in petto cotale vi fusse tato coraggio, in celar' i nemici della propria patria, e'l tutto si fù, perche diede credenza sicura a quelli, che spenderono la parola del Signore, risoluto di mostrar scempio crudo contro il pouer Gerico. O noi felici tutti, se ne' nostri cuori viuacità di fede simigliante vi vagheggiasse dipinta l'iddio, ò quanto sareb-

Hob. 11. C.
30.

Math. 17.
C. 19.

rebbomo ricchi di tutti beni.

Fede Christiana virtù eccellentissima, ch'ha douita reca grandezze nell'anime redenti co'l sangue di Christo, quindi disse il gran Padre Agostino, non esserui ricchezze maggiori, nè tesori, nè honori, nè esserui sostanza in questa vita, che potessero pareggiare con la fede Cattolica, qual salua i peccatori, illumina i ciechi, cura gl'infermi, giustifica i fedeli, ripara i penitenti, augumenta i giusti, corona i martiri, conserua la castimonia delle vergini, e vedoue, consacra i sacerdoti, e tutt' insieme alberga con gli Angioli nell'eterna heredità dell'alto Olimpo del Paradiso.

Con l'amore, e carità è la fede del Christiano, mà senza quella è la fede del demonio, e quelli, che non credono sono peggiori, e più tardi al bon fare, ch'i demoni stessi, così dice il medemo.

Tal'è la naturalezza della fede (dice Chrisostomo) che quanto più è vietata, tanto maggiormente s'accende, come sù ne' Santi Martiri; la virtù dunque della fede ne' pericoli è sicura, e nella sicurtà tiene periglio. E che cosa più relassa il vigor di quella, quanto la longa tranquillità? All' hora siamo veramente fedeli (dice Gregorio Papa) se quel, che prometiamo con le parole, adempiamo con l'opre.

Se dianzi non si terrà fede (dice l'istesso) in maniera veruna potrà giunger si all'amor spirituale, perche la carità non precede la fede, mà questa precede quella, nè alcuno può amare, se non crederà, e nè anco sperare.

Che cosa (diceua il deuoto Bernardo) non sia per ritrouar la fede? giunge alle cose inaccessibili,

apprende l'ignote; comprende l'immenso, ed hà notitia dell'vltime cose, e l'eternità istessa abbraccia nel suo vastissimo seno.

Infinite dunque sono le prerogative, ed eccellenze di sì altiera virtù, qual si dipinge da Donna bella co'l diadema in capo, che da Pier. si prese per Geroglifico di Reggia Potestà, e di Vittoria, che degna è vn'anima d'impero, e riceue altresì vittoria, trionfando di nemici della Chiesa con sì armi potenti della Santa Fede. E vestita con vermiglia, ò sanguinea veste, essendo bagnata l'anima nel sangue di Christo, in virtù del quale hà forza la fede, e la fa habile ad acquistar' il paradiso. Tiene vn' Adamante nel petto, il quale ha possa di riconciliare, ed eccitare all'amore, e compiacenza, che tali effetti fà la fede ne' Christiani, eccita all'amor di Dio, e al compiacimento di lui. Tiene la Croce vera insegna di Christo, e suoi fidei, oue hà sparso il sangue, per mezzo del quale si fà meritoria la nostra fede, e di grande efficaccia. Il cuore tiene nell'altra mano, in fegno, ch'i Christiani deuono aprir, il petto, e donar' il cuore a Christo, hauendo quello cotanto fatigato per loro, e sparso sudori, e donato se stesso insieme con tanti ricchi doni inapprezzabili.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la fede da Donna bella con lo diadema su'l capo di reggia potestà ritenuta dalle mani di Dio, della quale fauellò la sapienza. *Ideo accipient regnum decoris, & diadema speciosi de manu Domini.* Hà il vestimento di color sanguineo, per esser lauata l'anima fidele nel sangue di Christo, come dice Gio.

Beati qui lauant stolas suas in sanguine Agni. Il Diamante finissimo,

che

Pier. Vale.
lib. 41. lib.
de Diadem.

Sap. 5. C. 19

Apos. 22
C. 14.

August. de
verb. Dom.

Idem lib. x
de charis.

Chrisost.
super illud
Matth. 20.

Gregor. bo.
mel. 29.

Idem super
Ezechiel.

Bernard.
sup. Cant.

che le pende al collo, e nel petto, è l'istessa fede, e gli effetti di quella, senza la quale è impossibile piacere a Dio. *Sine fide autem impossibile est placere Deo.* L'Adamante è pietra fortissima, e resiste a martelli, nè si spezza giamai, così la fede sempre stà soda, resistendo a martelli de peccati, nè mai si perde, come diuise San Paolo. *Es firmamentum eius, quia in Christo est, fidei vestra;* E'l sauo anco v'allude. *Es fidei in faculum stabis.* Tiene la

Job. 3. B. 6.
Celosi. 2.
A. 5.
Ecclesiast.
40. B. 12.

Croce per segno speciale, co'l qua le son segnati i fedeli. *Quod usque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.* Ed B'saia disse. *Eris Dominus nominatus in signum eternum.* Qual è Christo Signor nostro crucifisso. Tiene il cuore in mano, che si dilata a Dio, come diceua Davide. *Cum dilatasti cor meum.* E quello, che gli si dà donare, nè altro chiede da noi, se non il cuore in dono. *Probe fili mi cor tuum mihi.*

Apoc. 7. A.
 3.

Is. 55. D. 18

Psal. 118;
D. 32.

Prover. 23;
C. 29.

FED E FORMATA. G. 73.

Donna con faccia tutta ridente, e festosa, coronata di verde alloro, vestita di porpora regale con vari, e ricchi freggi, tenghi nella destra mano vna prole, ed vn ramo d'oliua, e nell'altra vn corno di douitia.

LA fede congiunta con la carità si noma formata, hauendo la forma della gratia, che l'abbellisce, e le dà vita, conforme l'anima dà al corpo, che per ciò si dipigne tutta ridente, e festosa la fede, per star vestita, e adornata dell'habito nobilissimo della carità. La porpora, ch'è vestimento reggio, ombreggia le grandezze, in che si ritroua vn'anima fidele in gratia del Signore. La ghirlanda d'alloro, in segno della vittoria, che porta de nemici. Il corno di douitia è simbolo della fertilità, ed abbondanza, e delle ricchezze dell'anima fedele. La prole accenna il frutto, ch'ella fa nell'opre del Signore; e'l ramo d'oliua, quale secondo Pier. è geroglifico di pace, che gode l'anima a marauiglia, per esser vnita col Signore.

Alla scrittura sacra. Si dipigne con faccia ridente, e festosa la fe-

de, poiche di quest'anima tutta ripiena di fede, e carità parlò il sauo. *Cor gaudens exultat faciem.* B coronata di verde alloro, del quale si coronauano i vincitori nelle battaglie, ch'a tal proposito diuise San Paolo. *Bonum certamen certauimus consumamus, fidem seruamus.* In reliquo reposita est mihi corona iustitia. Ch'è quella della gratia, e carità, quale è l'istessa cosa con la gloria, ò pure conforme a' fortili prossima dispositione; e quest'era la corona inclita, che si promettea all'anima fidele con l'habito della carità. *Corona inclita proteges te.* Tiene la porpora regale vestimento proprio di reggia, che Rè, e più che Rè può chiamarsi vno, c'hà la fede, adorna di carità, significato per quei vinti quattro vecchioni coronati, che stauano auant' Iddio. *Et in capitis eorum corona aurea.* E della regal porpora di tal ani-

Prover. 15. B.
 13,

1. Tim. 4;
 B. 7.

Pro. 4. B. 9;

Apoc. 4 B. 3

Pr. 31 C. 11 ma felice parlò Salomone. *Biffus,*
& purpura indumentum eius. Ingem-
 mata di varie gemme, e freggi.

Ecclesiast. 24. B. 12. *Stolam Sanctam auro, & hyacinto, &*
purpura opus textile viri sapientis.

Tiene il corno di douicia nelle ma-
 ni, acquistandosi vari doni, e ric-
 chezze per via di lei, ed ispicial-
 mēte quelle del Paradiso, alle qua-
 li inuitaua Christo, e accendeua
 all'amore ed a farne tesoro. *The-*
saurizate vobis Thesauri in calo.

Matth. 6.
C. 10.

La prole nella destra mano, che
 sembra il frutto dell'opre merito-
 ric di tal fede, che sono il fine di

quella, a cui siegue la gloria. *Re-*
portantes finem fidei vestra. E quell'e-
 ra il dolce frutto, ch'indulciua il
 gulture della sposa. *Fruſtus illius*
dulcis gutturi meo. B'l frutto beato
 di vira eterna nel fine. Che perciò
 hà l'oliuo simbolo della perpetui-
 tà di tal glorioso frutto. *Bonorum*
anim laborum gloriosus est fructus. E
 se di pace sia simbolo l'oliuo, dirò
 che pace, e dono altresì singulare
 riceuono gli beati eletti arricchiti
 di virtù alcuna coranto, com'è la
 fede, alludendo qui la sapienza.
Quoniam donum, & pax est electis Dei.

1. Pet. 1.
B. 9.

Cāt. 2. A. 6

Sap. 3 D. 13

Sap. 3. B. 9.

FEDE INFORME SENZA LA GRATIA, E CARITA. G. 74.

Donna di bell'aspetto, mà disornata nel vestire, stà mol-
 to rilassata, e pigra, con vna mano mostra il cuore, e
 con l'altra tiene vna face spenta, siede sopra vna sede
 adornata di rami, e foglie di salici, e d'olmi, ne' piedi
 tenga vna catena alquanto lunga, da vn lato vn albe-
 ro di palma, e dall'altro vn fonte secco-

LA fede è verace sostegno, e
 principio di tutti nostri beni,
 senza il quale non sia possibile, che
 creatura veruna possi rampollar
 germoglio niuno di merito, nè
 d'altro bene spirituale, mà deuesi
 adornar con le buon opre altri-
 menti è albero secco inualeuole
 a poter recare nè foglie, nè fiori,
 nè frutti di christiano bene.

Non è altro la fede, ch'vn fun-
 damento, è soggetto di tutte l'al-
 tre virtù, è come la sostanza al-
 l'accidenti boni, e cattiu, senza
 che punro si varij alla mutatione
 di quelli, nè si corrompa, così la
 fede è soggetto alle virtù, e vicij,

senza ch'ella giamai si cambi, e
 muti, onde quando stà accompa-
 gnata con la gratia, e carità, si chia-
 ma fede formata, hauendo la for-
 ma, è l'essere viuifico da quelle,
 com'il corpo dall'anima, quando
 poscia n'è priua per isfueniura, si
 voma informe, cioè senza la for-
 ma della carità, quale le dà vira,
 come il corpo quado è senza l'ani-
 ma, estinta, dunque s'appella cot-
 tal fede e morra, a sembianza del
 corpo già detto.

Si dipinge dunque la fede in for-
 me come Donna di bell'aspetto,
 che bellissima è, essendo porra al-
 l'altre virtù, è sostegno, è come

madre alle figliuole, ò ramo alle frondi, ò capo a' membri, ed a' piedi, per sostentar il corpo; mà è mal vestita, non hauendo l'habito, ò la veste sì nobile della gratia, e carità. Stà sedente, mà rilassata, ed otiosa, perche tiene poche forze a possèr oprare, essendo tal opre non meritorie di vita eterna, mà morte giacèdou' il principio mortifero del peccato. Stà quasi estinta, perche ordinarjamente si chiama fede morta, non hauendo vita di gratia, nè possendo come vna generar prole di merito. Mostra con vna mano il cuore, ch'in guisa quello è il primo a generarli, ed vltimo a morire, e dà al corpo vita, parimente la fede è prima infra le virtù christiane a prodursi nell'anima, ed vltimamente si perde, perche chi la renoua, perde in vn tratto l'altre virtù, e questa dà vita all'anima, com' il cuore a' membri, siede sopra vna sede adorna di foglie di salici, e d'olmi, quali sono alberi senza frutto, in segno che non fruttifica tal fede ne' christiani. Tiene in mano vna face spenta, per esser atta in sè a dar luce, mà è spenta, essendo da lei indisparte la gratia. Tiene la catena al piede come schiaua, e serua di mali christiani, che così la trattano. Viè l'albero di palma, qual non produce frutti senza il compagno, com'è la fede, che senza la compagoia dell'opre, non fruttifica. Al fonte secco, in fine, si paragona questa virtù in forme, non hauendo humore di bene, nè di gratia, per inaffiare l'anima nostra.

Alla scrittura sacra. Si dipinge con la veste vecchia, ò lacerata la fede in forme, perche hà perso il decoro, e l'ornamento, che questo

dinota la veste come dice Geremia. *Decidit à filia Sion amnis decor eius.* Sta sedente con mestita, e rilassatione. *Sedet in tristitia domina gentium.* Tutta otiosa, e pigra, e quasi di vita estinta, non hauendo l'opre con la gratia. *Fides sine operibus mortua est.* Con vna mano mostra il cuore, significando che la fede è in guisa del cuore al corpo, e che gli potrebbe dar vita, se fosse cò la gratia, perche. *Influit ex fide vinis.* La fede è adorna di rami di salci, e d'olmi senza frutti. *Fructum coru de terra perdes.* Ed Osea parlò di quei, c'hanno fede senza frutti di gratia disse. *Fructu ne quaquàm facient.* La face spenta. *Quoties lucerna impiorum extinguetur.* E l'Ecclesiastico. *Supra mortuum plura desecit enim lux eius: & supra satum, &c.* Ed Esaia. *Lux eius obtenebrata est in caligine.* La catena alli piedi, come diuiss Geremia. *Vinctum carenis in medio, &c.* O che sembri la servitù, della quale, piangendo, diceua l'istesso. *Migrans Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis.* Ed Esaia fauallando dell'anima liberata da servitù cotale, disse. *Cum requiem dederit tibi Deus à labore tuo, & à conuentione tua, & à seruitute dura, qua ante seruisti.* L'albero di palma, che non fa frutto senza il compagno, essendo anima isfuenturata, oue non è in sodolicio il Signore, con la sua gratia, di qual'albero fauellò lo Spirito Santo. *Sub arbore malo suscitauit te.* Del fonte secco, e desolato diuiss Osea. *Desolabit fontem eius.* E Iohel. *Excitati sunt fontes aquarum.* Ed insieme è seccato il giardino, ò la terra dell'anima, senza l'acqua della gratia. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Tren. 1.

A. 5.

Idem.

Iacob. c. 2.

d. 26.

H. b. 102

c. 28.

Psal. 20.

B. 11.

Os. 9. d. 16.

Iob. 21. c.

17.

Ecc. 22.

A. 10.

Isai. 5.

G. 30.

Iere. 40.

A. 1.

Tren. 2.

A. 3.

Isai. 40.

A. 3.

Cant. 8.

B. 5.

Of. 13.

D. 15.

Ier. 1. d. 20

Psal. 142.

B. 6.

F O R T E Z Z A . G. 75.

Donna con vna colonna in vna mano, e nell'altra vn
scudo, e co' l'elmo in testa, sia vestita d'armi bianchi,
come volesse combattere, tenghi l'ali d'Aquila ne
gli homeri, e sotto i piedi vn'altra colonna, e vn
scudo.

B.Th. 2.2.
q. 23. art. 2

LA Fortezza (dice il Dot-
tor Angelico) è vna fermezza
d'animo in soffrire, e discac-
ciar quelle cose, ne' quali è mol-
to difficile retrouarni fermezza,
per lo bene della virtù.

Idem sup.
epistol. ad
Hebr. 11.
Arist. 3. &
hic.

O pure è virtù moderatrice del
timore, e dell'audacia (dice l'i-
sello) per lo bene della Republica.
E'l filosofo disse esser questa
virtù vna confidenza, e mediocri-
tà nel timore.

Eis.

Le cui parti sono (secondo Ci-
cerone) la magnificenza, la fidu-
cia, la pazienza, e la tolleranza.

E di tanta perfectione la fortez-
za, ch'istimasi vie più migliore ella
in vn huomo, ch'ogn'altro, parti-
cipando di quella del gran Signo-
re delle fortezze, come disse Esaia.

Is. 40. G. 19

*Qui dat laxo virtutem, & in his, qui
non sunt, fortitudinem, & robur mul-
tiplicat.*

August. de
viduid.

Quella è la vera fortezza (dice
il gran Padre Agostino) la quale
non trasgredisce colla deuotione
della mente, l'uso della natura, e
l'infermità del sesso.

Hier. super
Isaia.

La fortezza, e la costanza sono
vna via regale (dice San Girola-
mo) e sicura, nella quale, chi è
temerario, e pertinace declina alla
destra, fauellando di bona temerità,
e pertinacia nel resistere al ma-
lo, e chi è timoroso alla sinistra.

La prudenza è madre della for-

tezza, imperoche non quella, ma
qualsiuoglia ardire, che non è par-
to di prudenza, è temerità, dice
Bernardo.

Bern. lib. 1.
de confid.

La Fortezza non si mostra se non
nell'auesità, e tanto vno si mostra
hauer profitato in lei, quanto più
robustamente soffre l'altrui mali,
dice San Gregorio.

Greg. lib. 9.
moral.

Quello dee giudicarsi solamen-
te huomo forte, il quale è tempe-
rato, moderato, e giusto, dice La-
tancio firmiano.

Lat. Fir.
de diui. in-
stic. lib. 1.

Si dipinge la fortezza con vna
colonna nelle mani, in segno d'es-
ser robusto, e forte d'animo, chi
possiede questa virtù, nè quì si pa-
ra della fortezza corporale, nè tem-
porale, ma della spirituale, e vir-
tuale, ch'è quella, con che si resi-
ste al male, alle tentationi, al dia-
uolo, al mondo, ed alla carne, ed
è vna delle quattro virtù Cardina-
li, però si dipinge con vna co-
lonna, ch'è forte, facendo estaco-
lo a' mali, e con lo scudo, con che
si ripara l'anima i colpi, facendosi
forte alle tentationi del nemico.
Stà però vestita d'armi bianchi,
ch'ombreggia la fortezza dell'ani-
ma, e la virilità del combattere
con le tentationi. Tiene gli homeri
alati alla guisa d'vn Aquila, in se-
gno che chi ha questo vigore, e
forza di resistere al male, alle mol-
te suggestioni, ed a tante corrutte-

z a le,

le, che son' hoggi al mondo, s'impiuma l'ali, per volarne al Cielo. Sotto i piedi di questa donna v'è vna colonna, e vn scudo, in segno c'hoggi si fa tanto poco conto di tal virtù, e si mostra tanta debolezza nel mondo in vincere, e superare il malo, ch'ogn'vno se l'hà posta sotto i piedi, e per la molta debolezza, che vi è in offeruare le leggi, per causa dell' interesse, il quale vince, e supera ogn'vno, né si troua animo forte, che vogli il giusto, ogn'vno come debole, e sneruato, e colmo altresì d' incantazione satanica, trabocca in mill' errori, né si mostra giamai atto veruno di coraggio, né d' intrepidezza, che tutti i Christiani ne dourebbono esser colmi a douiria, per superar' il male, che s'attrauersa nel sentiero della salute, e Pierio per geroglifico della fortezza a significò le parti anteriori fortissime del Rè delle fiere, così seruendosene gli antichi Egittij, li spiegando altri forza cotale, e forte virtù di sì incorar' animale.

Pier. Vale.
lib. 1.

Lucr.

Principio genus acro Leonum sanguis, secla

Tuta est Virtus.

Parimente petti di valorosissimi Leoni dourebbono hauer' i Christiani, per opporsi alla cotanto fiera, ed indomita pugna, che reca hoggi il peccato. E'l fiume tigre, che scriuono, esser sì forte, e sboccheuole con empito mai più vdicato nell'armenia alla parte della

Mesopotamia, ombreggia (al'parer di molti) la fortezza, ed è altresì Geroglifico della costanza, che dee hauer vn christiano, in nõ macchiar il decoro dell'honestà, e quello delle virtù, e qual sime inondante deu'essere, per romper tutti gli argini, e' ripari d'occasioni, che gli porgeffe il nemico demonio.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la fortezza con la colonna in mano, che di fortezza tale di giusti fauellò Dauidè: *Ego confirmans columnas eius*. E di quella fortezza diuissò Giobbe ancora: *Qua est animi fortitudo mea ut sustineam*. Tiene lo scudo, e l'elmo in testa, così fauellando Ezechchiello dell' anima giusta ben'armata: *Loricæ, & clypeo, & galea armabitur contra te vndique*. Ed altrove. *Et eleuabis contra te clypeum*. Stà vestita d'armi bianchi, in segno della molta fortezza, oue riluce il decoro della virtù. *Fortitudo, & decor indumentum eius*. Hà l'ali d'Aquila co' vani fortissimi. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assumunt pennas sicut Aquila, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficiunt*. E per fine tiene sotto i piedi vna colonna, e vn scudo, per farli hoggi poco schermo a vitij, ma senza redini si corre al malo. *Et erit fortitudo eorum in direptionem, & domus eorum in desertum*.

Psf. 74. A. 4.

Iob 6. B. 11

Ezechc.

23. D. 24.

Idem 26.

B. 9.

Pro. 31. B.

Is. 40. G. 31

Soph. 1. C.

13

FRENO, O RITEGNO PER NON OFFENDERE IDDIO. G. 76.

Huomo con vn freno d'oro nella destra mano, ed in terra ve ne sia vn altro di ferro, con la sinistra mano s'atturi la bocca, e vicino alquanto in alto vi sia vn splendore, ed vn libro, di sotto al basso vna fiamma oscura, ed vna teste di morte.

Il freno è quello, co'l quale il cavallo si corregge, s'affligge, e si drizza, a somiglianza del quale (moralmente parlando) vi è il freno, che corregge, castiga, e drizza il peccatore nella strada del Signore; molte fiate il cavallo mentre sboccheuolmente corre, andrebbe al precipitio, se non fosse il freno, che gli fa ritegno, e ch'affatto l'arresta; così il misero peccatore, quante volte andrebbe a parare nel precipitio della dannatione, se non fosse il freno delle mortificationi, delle penitenze, ed altre cose, che lo raffrenano, e gli tolgono la contumacia.

Quindi si dipinge questo santo freno da huomo, che tenga nella destra mano vn freno da cavalli d'oro, qual sembra l'aureo freno delle virtù, ch'arrestano il peccatore, acciò non trabocchi più oltre ne' vitiij, freno d'oro è la gratia di Dio, che lo tiene mirabilmente imbrigliato; come Maddalena cavallo, che precipitosamente corre alla perditione, fu raffrenata con questo freno, arrestossi per sempre nel camino adaggiato della via del Signore; freno d'oro possiamo dire siano l'inspirazioni di quello, e quelle interne vocationi, ed illuminazioni, con che sempre chiama, tocca, ed illumina i cuori nostri, e souente ne restiamo fermati nel corso de' gli errori; freno d'oro è ancora l'agiuo, l'istruzione, la difesa; e i ricordi dell'Angelo Custode, che cotanto giouano a noi altri. Vi è in terra il freno di ferro, e questo è il freno aspero, e duro della giustitia di Dio, che donrebbe molto retinere il peccatore dal peccare, freno di ferro sono le tribulationi, con che Dio n'affligge, per farne auisati, e rau-

neduti ne' nostri mali, e per quella strada vuol chiamarci alla penitenza, ed al ben fare. Freno di ferro sono le penitenze, le discipline, l'astinenze, le vigilie, il dispreggio del mondo, e di se stesso, con che si raffrena questo indomito cavallo del nostro senso. Tiene la mano in bocca serrandola, acciò non parli, e si faeci della mano com'vn freno, che raffrena la bocca, il che è gran motiuo di non offendere Iddio così nel molto parlare, come nel mangiare, essendo queste due cose due officine di vitiij. Lo splendore, che gli è vicino, tembra il felice motiuo, e freno del Paradiso, la consideratione di colà, e di quelli eterni beni, che sono facili ad acquistarsi, e come si perdono (ò infelici christiani pur troppo inaueduti) tanti veri beni per altri piccioli, falsi, e solo apparenti di questa vita. Il libro sembra l'vniuersal giuditio, oue tutte le genti faranno lette, e giudicate, ed oue non vi sarà più pietà, nè misericordia, ma seuerà giustitia, ò gran freno di non far peccato. Di sotto vi è la fiamma oscura, che sembra il fuoco d' inferno, e l'altre pene di là giù, che dourebbero da douero retinere ogn'vno a non peccare; e per fine la morte è efficace freno di non offender il Signore, mentre si muore, e si giunge auant' il gran tribunal di Dio a render conto d'ogni picciola cosa commessa, ò di male, ò di bene, e questi sono i quattro nouissimi, freni stupendi per retinere ogn'vno dal male, e ciascuno gli dourebbe hauer stampati al cuore, come San Girolamo souete gli portaua pennelleggiati nel petto, e sempre specialmente sembrauagli sentir quel suono terribile delle trombe Angeliche, che

diranno, per accelerare il giudicio vniuersale. *Surgite mortui venite ad iudicium.*

Alla scrittura sacra. Si dipigne il freno di non peccare da huomo, che tiene vn freno d'oro in mano, il quale in prima s'intende per le virtù, che lo ritengono a non peccare, allegorate da quelli cinque huomini apparsi a cavallo nella pugna del valoroso Macchabeo con freni d'oro. *Sed cum u-*

2. Mach. 10
F. 29.

homens pugna esset, apparuerunt aduersarij de calo viri quinque in aquis, frenis aureis decori, &c. Se questo freno sembra la gracia di Dio, ch'assai ritiene l'huomo a non peccare, quello chiedeua la santa sposa in guisa di vento australe caldo, che la conseruasse da ogni errore. *Fugge Aquilo, & ueni Au-*

Cant. 4.
D. 16.

ster, & persa in hortum meum. Questo freno anchora sembra l'ispirazione di Dio, e quel moto interno, e l'apparirci internamente, per causa del quale si partorisce lo Spirito di salute, come diceua

Isai. 26.
D. 18.

Esai. *Concepimus, & quasi parturimus, & peperimus spiritum salutis, e San Gio. nelle sue reuelazioni.*

Apo. 3.
D. 20.

Ecco ego sto ad ostium, & pulso: si quis audierit uocem meam, & aperierit mihi ianuam intrabo ad illum, &c. Può ancora rassemarci l'aguito del-

Psal. 90.
6. 13.

l'Angelo Custode. *Angelus suis Deus mandauit de te: ut custodians te in omnibus uis suis.* Il freno in terra di ferro della Giustitia di Dio, del quale allegoricamente parlò Ezechiello. *Ecco ego ad te Phrao Rex Egypti, draco magna.* Che sembra il peccatore orinato. *Qui cubas in*

Ezechiel.
29. A. 3.
& 4.

medio fluminum, & tuorum. Cioè de' peccati. *Es preciam te in desertum.* (Della penitenza.) Freno sono le

tribolazioni, che Dauide rassembrò ad'vna spina, ch'arresta il viandante dal mal camino, e lo riduce alla dritta strada. *Conuersus sum in eum na mea, dum configitur spina.* Questo freno sembra la penitenza, e la disciplina, con che si ritengono gli indomiti cauali de' sensi nostri. *In chamo & frons maxillas eorum con-*

Psal. 3
A. 6.

Idem.
Irid.

stringe. Hà la mano in bocca per ferrarla nel parlare, e per trattenerla nel mangiare, e crapulare. *Frenum ponam in labijs tuis, & redu-*

Isai. 37.
F. 29.
Eccl. 28. D.

cam te in uiam per quam uenisti. Et l'Ecclesiastico: *Verbis tuis facito steteram, & frenos ori tuo rector.* Vi sono poi gli altri freni, come il splen-

Isai. 48.
B. 10.

dore, che sembra il Paradiso. *Et laude mea infrenabo te, ne intercas.* Il libro del giudicio vniuersale, nel quale giudicarà con rigore. *Secundum uiam eorum faciam eis, & secundum iudicia eorum iudicabo eos, &*

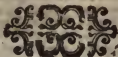
Ezech. 7.
F. 25

scient quia ego Dominus. E Geremia fauellando con Dio. *Recordare quid fletierim in conspectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & auerterem indignationem tuam ab eis.* E sarà nel giorno del giudicio. La fiamma dell'Inferno, che per ciò temeu, e t remaua.

Hier. 18.
D. 20.

Quia in inferno nulla est redemptio. E Dauide esortaua a descenderui col pensiero. *Descendant in infernum uiuentes.* La morte, ò che mortuo di non peccare. *Memorate nouissima tua, & in aeternum non peccabis.* E sono tutti auuerati i freni, ed ogn'altro.

Eccl. 34.
Ecclesiast. 7. D.



GIVSTO. G. 77.

Huomo riccamente vestito; coronato con vn libro in mano alla parte del cuore, e con vna macchia piccola nel volto, da vna parte sia vn'Aquila, e dall'altra vn Leone.

IL Giusto è quello, che camina per la strada del Signore, espreggiado ogni cosa, solo fa conto dell'amor suo, e per quello s'impegia in ogn'opra, con' ogni travaglio, stando colmo d'affetto, e brama di sempre seruirlo, ed amarlo, quindi lo Spirito santo, parlando con l'anima giusta, le disse.

Ch. 6. A 3 *Pulchra es amica mea suavis, & dextra.* One fauellaua della bellezza della giustizia, e virtù, che sono in vn'huomo giusto, ch' insieme ammettono vn dolce accoppiamento in tutte le cose, e'l patir' istesso è suauità a' giusti; I Settanta leggono: *Pulchra es, & complacensia*, e Simmaco, *Sic ut bene placens*; quasi volessero dire, che l'anima amica del Signore, ad altro non abada, ch' a far cose, che piaccino, e in gran maniera gradischino a gli occhi di Dio, e punto si distoglie dal beneplacito della volontà sua, e ciò che gli mada di disgusto, ò di disaggio, l'apprende con ogni piacere, e gioia; e se per isuentura, come frate commettesse qualch' errore, incontenente corre alla penitenza, e a' duoli. La Leonessa, (s' a' naturali crederemo) alcuna fiata sol mischiarsi co'l Leopardo capital nemico del Leone, il quale, come Rè di tutti animali, si deo credere, ch'abbi gran lume dalla natura, accorgendosi tosto del fallo, fa vendetta della ricetta ingiuria in ambidue, mà la Leonessa, che

tien' anch'ella conterza del fatto; dianzi che comparischi dauant' il Rè delle fiere, ammaestrata dal lume naturale, recas' in vn fonte, oue si laua, e monda, e poscia ne va alla presenza del suo compagno; il giusto parimente è qual Leonessa fortissima di virtù, così chiamato dallo Spirito santo. *Ego quasi leona Ephraim, & quasi catulus leonis.* S'vnisce co'l Leopardo del Diauolo, assentendo a' suoi mali, com'apunto diuidè Geremia. *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis.* Acciò la puzza di tal peccato, non giunga alle narici del Signore, nè abadi al suo fallo, dee immergerli nell'acque delle lagrime, e della penitenza, come toro l'efeguisce. *Si autem impius egeris penitentiam ab omnibus peccatis suis, quia operatus est &c. omnium iniquitatum eius non recordabor.* Che tèto fa ogn'anima timorosa del Signore, mentre adiuene in qualch' errore,

Il Giusto vero amante di Dio, non lascia che fare, per fargli cosa grata, sapendo che cotanto gli sia a cuore vno, che patisce con pazienza per amor suo, nè perdona punto a fatica d'abbracciar i travagli, l'austerità, e i disaggi di questo mondo, fin la vita istessa vorrebbe offerire, per amor suo, ed vn niente l'istima, partecipando del vero lume, che l'insegna, ch'alla vera corona, di contenti beati del cielo, non sia possibile po:

Of. 5. D. 14.

Hierem. 3.
A. 2.Exxscb.
18. D. 12.

a. Tim. 2.
A. 5.

poteruisi giungere, senza i mezzi d'oltraggi, e passioni, e valorosi combattimenti, come fauellò l'Apostolo. *Non coronabitur, nisi legitime certauerit.*

Si dipinge l'huomo giusto riccamente vestito, in segno ch'essendo senza macchia di peccato, possiede le ricchezze della gratia di Dio. Stà coronato, perche è Rè, a cui spetta il regnare, tiene il libro in mano alla parte del cuore strettamente, ch'è quello della legge del Signore, qual tien cara, e l'osserua, e la tiene in mezzo'l cuore, al contrario di tristi, ed empi, che se la cacciano sotto i piedi. La macchia picciola sembra il peccato veniale, che può star con la gratia, ed i giusti altresì lo commettono, per essere diserto della natura, nè hà impossibilità con la gratia, e giustitia. Viè l'Aquila, che si rinnoua, venuta nella vecchiaia, co'l ergerli in alto alla calda fiera del Sole, e poscia attuffandosi nell'acqua de' fonti, adiuene in noua giouanezza, e beltate, alla cui simiglianza fa il giusto, che s'inalza con le penne della contemplatione, e carità a' caldi rai del gran Sole Christo Signor nostro, e poi s'attuffa nell'aeque della penitenza, e delle lagrime, considerando l'offese fatte, e la cattina vita menata dianzi, e i do-

lori patiti per noi, e le passioni del nostro Christo. Il Leone ombreggia la fortezza del giusto, che non teme il Diauolo, nè le sue tentationi, e si come quegli è Rè dell'animali, che tutti vince, e di tutti trionfa; così questi domina le sue passioni, e s'enfi, e non si fa superare, nè da quelli, nè da altra tentatione, nè hà timore del Diauolo, che lo rechi a qualunque colpa si fia.

Alla Scrittura Sacra. Si dipinge il giusto da huomo riccamente vestito, perche è senza macchia di peccato, e ricco di gratia. *Beatus dominus, qui inuentus est sine macula, &c.* Stà coronato, che corona d'immortalità se gli promette. *Sed corona tribuetur in generatione, & generationem.* Il libro della legge nel cuore. *Lex Dei eius in corde ipsius, &c.* La macchia picciola per lo peccato veniale, in che souente cade il giusto. *Septies enim cadit iustus, & resurget.* B l'Ecclesiaste. *Non est enim homo iustus in terra, qui facit bonum, & non peccet.* Viè l'Aquila, in guisa di cui si rinnoua il giusto. *Renouabitur ut Aquila iuuenis tua.* E'l Leone, per segno dell' inuitta fortezza del coraggioso giusto senza tema di niuno, nè di Satanasso, nè delle sue tentationi, nè delle proprie passioni. *Iustus autem quasi Leo confidens absque terrore erit.*

Ecclesiast.
31. A. 8.

Prou. 27.
D. 24.

Psal. 36.
D. 31.

Prou. 24.
B. 16.
Eccl. 7.
C. 21.
Psal. 102.
A. 5.

Prou. 28.
A. 1.

G I V S T O. G. 78.

Huomo di vago aspetto, con vn specchio su'l capo, in vna mano tiene vn ramo di palma fiorito, e nell'altra vna forma d'vn piede, da vn lato gli sia vna germinante, e verdeggiante foglia, e sotto piedi copia d'argento, ed oro, e che di là si spicchi vn' solitario passare, e vadi a poggiare su'l capo di quest' huomo.

IL giusto altro non è solo quello, che camina per la strada della verità di Dio, e dell'osservanza, e ch'altro occhio non hà, solo di voler godere le grandezze del Paradiso, come diceua il sauo.

Pro. x. C. 16. *Opus iusti ad vitam, fructus autem impij ad peccatum.* Nè camina, giamai per altra strada, sol che per quella, oue s'impiega ad opre viuaci, e virtuose, per le quali facilmente può indursi alla vera vita, come disse il medemo. *Via uita, custodiens disciplinam.*

Idem.

Si dipigne l'huomo giusto di bell'aspetto, e di sembante colmo di decoro, in segno che bellissimo egl'è, hauendo la gratia, ed amicitia di Dio, e le ricchezze della sapienza, e gloria, che comincia a godere in questa vita. Tiene lo specchio sù l' capo, ch' ombreggia la beatitudine del Paradiso, alla quale spera, e con la quale tiene eguaglianza, essendo quella vision di pace, godendo pace alteresi il giusto in terra; nello specchio vi s'ammira dentro, ed in quella gloria si vede Iddio a faccia a faccia, non per specchio, ò per enigma, come dice l'Apostolo; *Videmus nunc per speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem.* Tiene la palma fiorita in vna mano, che sembra il candido fiore della virtù, ch'è nel giusto, e la palma è segno di trionfo, triofando di nemici, come del mondo, del demonio, e della carne; Rassembra' il giusto alla palma non senza grandissimo mistero, per esser che quest' albero ha il tronco tutto ruuido, è spinoso, per segno che chi vuol alcenderui, per recidere vn ramo di quello, e seruirsene ue' trionfi, è miserico, che dianzi si stracci le mani per le fatiche, ed opre di virtù, in

che bisogna esser esercitato, se brama goder i trionfi, come appunto il giusto, prima che giunga alla vera palma del Cielo, conuenigli faticare, e stentare, nè è senza mistero, ch' il Profeta rassembrollo ad vna fiorita palma. *Influs ut palma florebit.* Perche a quest'albero, e non ad altro, e che fiori fa mai la palma? Oue il Padre S. Agostino dice, che la palma nel principio, e nel tronco, non è così bella come nel fine, e nella sommità della chioma, ed è albero, che l'estate è verde, come l'inuerno, volendo dire, che la vita del giusto è faticosa, e stentata, mà nel fine serà gloriosa, e nell'estate del paradiso sarà tutta verdeggianta di meriti, e di beatitudine. Si rassembra a quest'albero, dice l'Interlinare, perche è albero, che mai putrefa; ò pure con Nicolò de Lira, per questa palma fiorita s'intende la fama, la virtù, e la sublimità dell'honore; mà s'a naturali crediamo, quali vogliono, che la palma da infra le ruide foglie, e spinose caua fuori i fiori; a cui si rassembra il giusto, per segno, ch' il fior di suoi meriti, e della gratia dee recarlo da gli affanni, da' trauagli, e passioni, e dal molto patire, per piacere al suo Signore. Tiene nell'altra mano vna forma di piede, che dinota possessione, la quale non è altro conforme a' legiti, che *sedis possessio*, possedendo la gratia, ch'è disposizione prossima al Paradiso, ed alla gloria, ò pure per questo piè si può intendere, ch' il giusto fa professione trouar le pedate di Christo, ed vniformarselo in tutto. Vi è la verdeggianta foglia, poiche, sicome quella cresce nel germogliare, e si paueggia nella verdezza; così egli cresce nel

Psal. 91. D.
13

August. in expositione
Psal. 91.

Interlin. &
Nicol. de
Lira his.

1. Cor. 13.
D. 12.

Aa bene,

bene, ed è verde nella speranza del cielo, e nel merito delle sue fatiche. L'oro, e l'argento, che tiene sotto i piedi, perche non nè fa conto, e dispreggia volentieri. E se forge, per fine, di colà vn passere solitario, simbolo della picciolezza, e della solitudine, si è, perche è proprio di giusti starsene così da ben piccioli nelle solitudini, perche il giusto si contenta di poche cose, e si fa vn niente per amor del Signore, che cocanto ama, ed appreggia peranche lo starsene solo, come radice di non peccare.

Alla scrittura sacra. Il giusto si dipinge di bell'aspetto, così lo chiamò la sposa; *Ecco tu pulcher es dilecto mi, & decorus.* Lo specchio sù'l capo accenna il Paradiso, al quale è simile il giusto, c'hà timo-

re del Signore. *Timor Domini sicut Ecclesiast. Paradisus benedictionis, & super om-*
nem gloriam operuerunt illum. Tiene la fiorita palma, in guisa di ches'in fiora; *Iustus ut palma florebit.* La forma del piede in vna mano, per la possessione del Cielo. *Portio mea in terra uiuentium;* E Dauide itesso. *Pes meus stetit in directo;* E tori a tal proposito fauellò altroue; *Pedes Sanctorum suorum seruabis;* E Reserbando gli la possessione del Cielo. La foglia verdeggianti. *Inisti autem quasi uirans folium germinabant.* L'oro, e l'argento sotto piedi, non facendone conto, mà si contenta di poco hauere; *Molins est modicum iusto super diuitias peccatorum multas.* E'l passere (per fine) solitario nel capo, ch'ombreggia la solitudine. *Sicut passer solitarius in telto.*

Cant. I. D.
35

G I V S T I T I A. G. 79.

Donna di vago aspetto, qual tiene su'l capo vna palla rotonda, e nelle mani vna Forbice, con che diuide a molti, che le stanno piegat'a i piedi, vn panno tanto per vno, stà in piedi sopra vna pietra quadrata, e da vn'altra parte vi stà vn riposto, oue sono molti libri della legge, e molti rami di fino Balzamo, e di sopra vna gran porta, onde fa vscita vn splendore.

LA giustizia quì non si prende per vna virtù, e perfezione generale, quale non contiene niente di malo, e di peccato, come il Padre San Girolamo o seruendo a Demedriade dice, che tutte le specie delle virtù si contengono in vno istesso nome di giustizia; Mà si parla della giustizia special virtù, vna delle quattro Cardinali, che altro non è secon-

do Sant'Ambroggio, ch'vna cosa, ch'a ciascuno dà quel, ch'è suo, non cercando cosa di male, e l'Imperador Giustiniano la diffinisce in questo modo. *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum unicuique tribuens.* E'l Filosofo la chiama preclarissima, e maggior di tutte le virtù.

La giustizia è grandissima virtù, della quale si douerebbono can-

Amb. 1.
de offi.

Do iust. &
iure in
Probem. &
Arist. 2.
Ethic.

Hier. ad
Demed.

to servir gl'huomini del mondo, come cosa, che gli rettifica gl'animi, gli solleva le potenze, e l'illumina nelle vere strade del Signore, nè sia possibile, che si possa giugnere a ricever altre virtù, nè gradi di perfezione, se dianzi non si fa acquisto di lei: Quindi diceua

If. 56. A. 1. Iddio per bocca d'Isaia. *Custodite iudicium, & facite iustitiam, quia iuxta est salus mea, ut veniat, & iustitia mea, ut reuelatur.* Virtù, per cui si fa acquisto di pace, e di sicurezza in sempiterno. *Et eris opus iustitiae pax, & cultus iustitiae silentium, & securitas usque in sempiternum.* Virtù perpetua, ed immortale principio di vita, oue il suo contrario è vn'acquistar la morte.

If. 32 D. 17. *Iustitia enim perpetua est, & immortalis, in iustitia autem est mortis acquisitio.* Ed io adesso m'auoggio del fauellare, ch'vna tal fiata se il fauio ne' prouerbi, oue diuisò, ch'il principio della buona strada è il far la giustitia, qual'è più accetta a Dio, che far i sacrifici. *Initium via bona facere iustitiam, accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.* E a primi sembranti par ehe fauelli in maniera molto oscura, ch'il far la giustitia più gradischi al Signore, che l'offerir di sacrifici, e parmi certo esser il contrario, douendo più vagheggiar l'occhio di Dio le cose, che te l'osfrono, e i sacrifici, che gli si fanno da noi, specialmente con amore, ch'ogn'altra attione, essendo la

giustitia, ò altro cosa estrinseca, ed i sacrifici concernenti il proprio culto, e l'honore della macchia sua; tutta fiata, non possono dir con più alto stile, nè dimostrar più verità viua: e di questa il sapientissimo Salomone, che gli atti di giustitia debbonfi anteporre ad ogn' altro, e a' sacrifici stessi, e quelli

esser più grati a Dio, non essendo cosa ou' egli più miri, quanto al mantenimento del giusto, di che egli stesso n'è vago cotanto, essendo quello fondamento di tutte virtù, di tutti beni, e sacrifici, ed altro; nè possono quelli giamai hauer niente di merito, se non gli preede questa virtù, ou' il tutto si fonda: e credo, ch'all'istesso volesse alludere il santo Esaia, benchè sotto oscuro fauellare; *Super muros tuos constitui custodes, tota die, & nocte non tacebunt laudare nomen Domini.* Ou' il santo Profeta parehe vadi dicendo, che sù le mura glia di qualehe Città vi pose per custodie mole' huomini; ma stauano armati di canti, e lodi, che voleua dir in fatti l'oraculo del Signore? ch'vna Città s'habbi a difender da nemici con lodi, orationi, e canti; a me pare, che sian mistieri buò armi, e copia di coraggio, e non il breuiario, e la corona, per offere a' nemici; altissimo è il sacramento velato sotto parole oscure, e benchè il concetto non sia sì nouo, sia però, lecito dirsi in' comprobatione di noue cose, e dirò per intendere sì alto secreteo dello Spirito santo, ch'anticamente era costume tenerfi i tribunali nelle porte delle Città, alquanto indisparte sù le mura, oue si ministrava la giustitia, hor volea dir il Profeta, fauellando in persona di Dio a' ministri di sì rara virtù, e sostegno di tutte l'altre, lo hò posto li custodi, ò soldati sù le mura, per guardar la Città, che sono i giudici, che tengono le leggi in mano, e quando eostoro haran ben giudicato, e ministrato rettamente la giustitia, ad vn' hora istessa haran guardata la Città dell'anima da tutti nemici di virtù, e v'ha-

If. 61. B. 6.

Sap. 1. A.
15

Preher. 16.
A. 5.

rauno introdotto molte virtù, e
buon vianze, ed altresì mi saran
più grate le loro attioni, e di mag-
gior gusto di quelli, ch'attendono
a lodarmi con Orazioni, con can-
ti, con sacrifici, ed ogn'altro, non
essendoui maggior oblatione, che
possa fermarsi, quanto maneggiar
bene la mia legge, e dar a ciasche-
duno il dovuto merito. *Tota die,*
et nocte non s'intermittit laudando nomen

Domini. Hor questi sono, che con tanto studio dan lode al Signore, il che gl'è più grato d'ogni sacrificio. Questa è la più perfetta giustizia (diceua il gran padre Agostino) con la quale le cose migliori si amiamo, e le cose minori, meno. La molta giustizia (diceua lo stesso) incorre nel peccato, e la temperata fa i perfetti. La giustizia (dice Ambrogio) più gioua gli altri, ch' a se medemo, dispreggiando le sue viltà, e proponendo le comuni. Tutte le specie delle virtù in vn sol nome di giustizia si contengono, dice Girolamo, e l'humana giustizia còparata alla diuina è ingiustizia, perche la lucerna risplende nelle tenebre, mà posta ne' rai solari s'oscura, dice Gregorio Papa. La giustizia non conosce padre, nè madre, mà conosce la verità, non prende persona niuna, non facendo eccezione, mà inuita si bene volentieri al Signore, dice Cassiodoro. La giustizia è libertà dell'animo, dando a qualunque persona la propria dignità, al maggiore la riverenza, al pari la concordia, al minore la disciplina, a Dio l'obe-
dienza, a se la santimonia, ed al bisognoso la misericordia, dice Anselmo.

Quindi si dipigne da bella Donna, perche bellissima è questa virtù, dando a ciascheduno il suo, che

però con le forbici diuide a molti vn panno,essendo proprio di quel la dar' a ciascheduno conforme il douere, ed i propri meriti. Il Principe de' Geroglifici significò per le penne del Struzzolo , che sono eguali, e senza differenza, questa virtù: e'l medemo, per significar il culto della giustitia, dipinse vn Donna di vago aspetto co'l manto cascato indietro, e che con la sinistra mano affrenaua il capo d'vn fiero Leone, riferendo esser così deservito in alcune imprese antiche, il che mostra il dominio, e la possà di grande di coral virtù, in raffrenar le passioni, e far' il giusto in tutte le cose. Tiene la palla su'l capo, simbolo dell'eternità, e perpetuità,essendo la giustitia vna costante, e perpetua volontà di dare a ciascheduno il suo douere, la qual perpetuità s'hà rispetto alla volontà, sola quella di Dio hà questo proposito perpetuo di far sempre il giusto, se alla volontà humana, s'intende rispetto all'oggetto giusto, perpetuamente douendosi far quello. Strà sopra la pietra quadrata,perche ella non fà torto a niuno,mà a tutti il giusto, e'l douere, e si come vna tal pietra è vguale da tutte le parti, altre tale questa virtù a tutti fà il douere, a nobili, ignobili, dotti, ignoranti, piccoli, grandi, e a tutt' in fine; o pure la pietra fembra la fermezza, e stabilità delle grandezze,quali si conferuono per la giustitia, ed i grandi non hanno miglior mezzo, per mantenerli, quanto in vfare questa virtù. I libri della legge fembrano il fondamento di tal virtù, fundata su quella,come disse Costantino Giu reconsulto. *Quod eius est ars boni, & aequi, ius autem est, quo cognoscitur, quod sit iustum.* Talche sta fondata
sù la

Pier. Val.
lib. 25. ibi
Struz. Ca-
melus, &
lib. 1. ibi
iufficia
cultus.

Constantin.
int. conf.

sù la legge, per la quale si regge la giustizia, e si conosce da tutti. La porta, per fine, onde esce lo splendore, sembra il Paradiso, e la gloria, che si dà a chi siegue le sue pedate, e l'orme.

Alla scrittura sacra. La giustizia si dipigne da Donna, che tiene le forbici, e divide il panno a molti, conforme i meriti, e dà a ciascheduno quel, ch'è suo; così disse Davide, parlando di Dio, in cui è la vera giustizia. *Quidam unicuique* Math. 25. *iuxta opera sua.* B San Matteo. Et C. 14. *uni dedit quinq. talenta, alij autem* Psalm. 34. *duo, alij vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, & profectus est statim.* Stà di volto vago, ed allegro. *Latentur qui volunt iustitiam meam.* La palla su'l capo, che sim-

boleggia l'eternità, ò l'immortalità, perche è perpetua, ed immortale la giustizia. *Iustitia perpetua est, & immortalis.* La pietra quadra, per lo giusto, e per la misura eguale, che fa a tutti. *Iudicium in pondere, & iustitiam in mensura.* O pure sembra la stabilità del foglio regale. *Iustitia firmabitur solum.* I libri della legge, onde tiene origine, ed ove si fonda la giustizia. *Si enim data esset lex, quæ posset vivificare, vera ex lege esset iustitia.* I rami del Balzamo, quale è di molto odore, ombreggiano la bona fama, e la virtù, in legno che chi ministra la vera giustizia è pieno di virtù, e santità, diuisando così ne' proverbi Salomone. *In abundantia iustitiae virtus maxima est.*

Isai. 28.

E 17.

Prov. 16.

B. 12.

Gal. 3.

D. 22.

Prov. 15.

A. 5.



GLORIA DEL CIELO. G. 80.

Donna di bellissimo aspetto, coronata di varie corone,
co'l vestimento freggiato, & ed arricchito con gemme
preggiatissime, sopra le qual corone terà vn specchio,
mà couerto, in vna mano haurà vna figura sferica, e
nell'altra vn corno di douicia, e a' piedi di quello vi
sia vna rete, e dauanti vna lautissima mensa.



Ambr. su-
per epist. ad
Rom.

LA gloria del Cielo è quella, ch' il Signore fa vedere a' Santi suoi nel Paradiso colla visione beatifica, con che si vede sua Divina Maestà, la qual gloria dice il Padre S. Ambrogio è una chiara notizia con molta lode. Si dipinge da Donna bellissima, e di vaghissimo aspetto, per esser colme di beltate le cose, che vi si veggono, sicche, l'Apostolo S. Paulo disse, esser segreti di tal fatta, e cose di tal maniera vaghe, che mai occhio hà visto le simiglianti, nè orecchio l' hà sentito, nè giamai vennero in consideratione di cuor humano; e questa è la gloria, quale benchè sia accidente a' beati, tutta fiata è delle cose più migliori, e' hà creato Iddio, nè possa crearla migliore. Le gemme, con che s'arricchisce il vestimento, sono le varie reuelationi, c' hanno i beati, che la godono. Le varie corone sono l'aureole, che dona a' Santi colassù, e le palme gloriose di vari meriti, riceuendosi quella gloria come mercede da quelli, che hauranno oprato, e faticato, de congruo però, e come heredità da quelli, che la riceuono assolutamente per i meriti di Christo, come suoi heredi, come sono i fanciulli, che muoiono dopo il Santo Battefmo. Lo specchio su' l' capo ombreggia, che quella è visione faciale, e presentiale non enigmatica, nè per astrattione. Stà riuerto questo specchio, perche non si fa vedere quell' oggetto, se non in Cielo, e da gli eletti. La figura sferica è simbolo dell' infinito, perche infinita è quella gloria, ed eterna senza mai finire, benchè i Beati la godino alla maniera finita, per esser finite le lor potenze. Il Corno di douità si è, per le ricchezze inestima-

bili, che v'appaiono; e per la felicità, e pace che vi si gode, essendo di ciò significato quello. La rete dinota l' electione, e predestinatione de' Santi a cotesta gloria, racchiosi colà, alla maniera di pesci nella rete, e siccome fra tanti pesci, che sono nell' ampiezza del mare, alcuni pochi si stringono nella rete, così fra tante creature ragioneuoli, poche son quelle, che giungono a goder si felici beni. Vi è per fine la mensa sì lauta, che simigliante può dirsi quella del Cielo, oue si gustano i cibi sourani, ch' affatto satiano l'appetito, e rendono spenti i desiderii; nè vi è brama più desta, nè desio d' altro, solo che d' amare, e goder Iddio in sempiterno.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra. Si dipinge co' l' vestimento coranto vago la gloria del Cielo per la sua molta beltade, e magnificenza, come diuotò il Profeta reale. *Et cauent in vjs Domini: quoniam magna est gloria Domini.* è grande perche è eterna. *Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria aterna.* Le varie, e pretiose gemme, che l' arricchiscono, fur allegorate per quelle del Sommo Sacerdote. *Tortu cocto opus artificis, & gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, & opere, &c.* e quì al tresi sèbrano le varie reuelationi di beati celebrate da Dauide. *Reuelabis condensam in templo eius omnes dicent gloriam.* Le varie corone, che tiene in capo, sono l'aureole, e le palme inuitissime di beati, figurate da Zaccaria. *Et corona erit Helam, & Tobia, & Idia, & Hem, filio Sophonia, memorata in templo Domini.* Lo specchio, c' hà su' l' capo senza macchia veruna, sembra la visione beata. *Candor enim lucis aterna, & speculum sine macula Dei* mai-

Pf. 137. 8.

Ecclesiast. 31. A. 10.

Ecclesiast. 45. B. 13.

Pf. 18. C. 9.

Zach. 6. Q. 14.

Isa. 78. 16

maiestatis, & imago bonitatis illius; vedendos' il tutto faccialmente, e presentialemente com'vno vede la propria immagine nello specchio, non per far figura, ò enigma, ò per astrazione, com' in questa vita, come diceua l'Apostolo. *Videmus nunc per speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosce ex parte: tunc cognoscemus faciem, & cognitis sum.* Mā s'ia couerto questo specchio, per esser nascosta qui a noi questa gloria, e l'oggetto di lei, ch'è il grande Dio. *Vere (diceua Esaia) Tu es Deus absconditus, Deus Israel saluator.* La figura sferica, per l'infinità della gloria, e quest'era il tesoro infinito di che fauellò la Sapienza. *Infinitus enim thesaurus est hominibus: qui nisi sunt, participes facti sunt amici Dei, propter disciplina dona commendati.* Il corno di douitia per l'eterna felicità, e per le ricchezze inestimabili, che colà dona Idio a' Santi suoi. *Et sciatis quia spes uocationis eius, & quia diuinitas gloria hereditatis eius in sanctis.* E quest'era l'impresa, e l'assonto di Paulo medemo di predicarl' alle genti. *Mibi omnium sanctorum mi-*

1. Cor. 13.
D. 12.
Is. 45 C. 15
Sap. 7. B. 14
Eph. 1. C. 18.
Eph. 3. B. 8

nimo data est gratia hac, in gentibus euangelizare inuestigabilis diuinitas Christi. La rete, oue si racchiudono i pesci, in guisa de gli eletti nella gloria, ch'a quella fù dal Saluatore rassemblato il regno di Cieli. *Simile est regnum celorum sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congregati, quam cum Christus.* E se pochi pesci vi s' racchiudono, pochi sono i beati infra tante huomini creati al mondo. *Multi enim sunt uocati, alla fede christiana, pauci uero electi, alla gloria beata.* E per fine la mensa lauitissima, c'ombreggia la gloria, in sembianza di cui fauellò Christo di quel Rè, che s'è le nozze al proprio figlio. *Simile factum est Regnum Celorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo Christus.* Ecco prandium meum parauit, tauri mei, & altilia occisa sunt Christus. Ed Esaia allegoricamente ne fauellò peranche. *Et facies Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, conuiuium uindemia.* Que sono cibi, che satiano in tutto, di che era sì vago il Profeta reale satiarfi. *Tunc satiaber cum apparueris gloria tua.*

Matth. 13.
E. 47.

Id. 12 B. 14

Id. 12. A. 2

Is. 25. B. 6

Ps. 16. D. 15

GLORIA MONDANA. G. 81.

Vna Donna coronata, co'l vestimento dorato, con volto altiero, e gioioso, harà lo scettro in vna mano, a piedi da vna parte le sia vn sepolcro, e vicino molti vermi, che rodono certe carni, ed ossa, e dall'altro lato alcuni mazzi di fieno, e certi fiori smorti, e lāguidi.

E Cosa molto vana, ed ingannevole la gloria del mondo, da che sono restati ingannati costanti miserli mortali, atteso gli sè

mostra di molte cose vaghe, belle, e di preggio, co'l sembiante d'eccellenze, di titoli, e maestà, ma nel vero non si trouarono in

mano

mano altro, ch' il semplice niente; l'artefice di ciò è il demonio, che l'ingrandisce, le colora, e l'estolle, per farle parere in guisa di beni, acciò nel petto di qualunque huomo si fia, vi naschi brama, e s'accendi fiamma d'affetto, per poterle gustare, mà nell'esser proprio, ed in fatti sappi ciaschuno esser quelle vn'ombra, ed vn niente, di qual astucia infernale, bastogli l'animo vna fiata valersene con colui, che tiene intiera conteeza del tutto, recandolo sù vn alto monte, mostrandogli cotai gloria bugiarda. *Et ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.*

Matth. 4.
B. 3.

One gli mostrò vn niente, e sembrò mostrargli gran cose, ch' il Vangelista le nomò tutti regni del mondo, che, da qualunque monte si fia, non possono ammirarsi. O quanto è vero, che le cose di questo mondo, e le più grandi, e sublimi, sono nulla, e se pure fan ritegno di qualch' essere è molto picciolo, e d'altra guisa di quel, che ne' sembianti mostra. Quindi il gran segretario di Christo nelle sue reuelationi vidde vna donna maestosa caualcante superbissima bestia, vestita di porpora, ammantata di ricchissimi freggi, e con vn velo d'oro tempestato di gemme

Apocal. 17
A. 3.

Mulier eras circumdata purpura, & saccis, & innurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, & immonditia fornicationis sue. Mā donna sì realmente vestita recava in mano vn vaso d'oro pieno d'abbominazione, e d'immonditia; Che cosa è questa, che vedesti ò Gouanni? e come infra le maestà di questa donna, l'oro, le gemme, e vasi preggeuolissimi degoi di mense reggie, ammirasti l'abbominatio-

ne, e l'immonditia? e come accoppians' i titoli di questa donna co' sembianti di pomposissima reina, co' l' recar l'immonditia, ed abbominazione meretricia? ah che quest' è 'l pensiero velato sotto apparenze ineguali, questa donna superba, faustosa, e ricca è ritratto delle superbe glorie del mondo, che sembrano felicità incomparabili, e beni di grandissimo preggio, mà di sotto vi sta l'abbominazione, e l'immonditia, poiche altro non scuopres' in loro, che miserie, povertà, disonori, opprobri, vergogne, disgusti affittioni, ed ogni male, in fine; e per maggiormente abnuerar questo concetto, hauea questa donna scritto nel fronte a lettere sì grandi. *Mysterium, quasi diceffe,* benche sembri sì altiera, e sì grande nella gloria mondana, mà vi stan celati i misteri co' miei ben apparenti, perche s'hò denari, titoli, e maestà, sotto quelli vi si nasconde estrema povertà, per esser cose, che non satiano, nè danno compito piacere, anzi nel meglio mi lasciano trabboccata in mille miserie; s' io stò riconcerta d'oro, di porpora, di gemme, ò quante calamità vi stanno di sotto velate di tante persecuzioni, odij, e male volontà, e se reco pur troppo gloriosa il vaso d'oro in mano, hoime, che par vi stia dentro il nettare dolcissimo di contegi, e l'ambrosia pur troppo felice d'humani piaceri, mà nel vero vi sono abominazione, e di disgusti, che ogn'hor sono in terra, ed immonditia, ò l'amarezza del fiele delle passioni, che sempre gustano i mondani miserabili, per non esserui nel mondo altro, ch'infelicità, dolori, e pianti eclatati sotto finite allegrezze, ed

apparenti sollazzi, e'l diauolo è il ministro, che l'amante, e cuopre, facendogli rauuifar beni di tal fatta, eh' i mortali forsennati souente si distogliono da veri beni, e da superni contenti, per que' bugiardi, e di finci. Quindi disse al gran Padre Agostino, fauellando a questo proposito, che la gloria di questo secolo è vna soauità fallace, fatica infruttuosa, timor perpetuo, pericolosa sublimità, è principio senza prouidenza, mà fine con quella.

August. in
Psal. 149.

Christof.
hum. 4.
Bernard.
sup. Cant.

Si desideri gloriarti (dice Christofomo) dispreggia la gloria, e farai più di tutti glorioso.

La virtù (dice Bernardo) è madre della gloria, ed è sola, alla quale si deue per ogni ragione.

E tanta la bellezza della giustizia, e tanta la giocondità dell'eterna luce, e dell'incommutabil sapienza, che etiandio non s'hauesse a star là, più che vn giorno, si douerebbono percid dispreggiare tutti contenti, e tutti piaceri di questa vita, dice Agostino.

August. lib.
de moral.

Idem de
Cinit. Dei.

Nella Città di Dio (dice l'istesso) il Rè è verità, la legge è carità, la dignità è giustizia, la pace è felicità, e la vita eternità; mà nella città del diauolo il Rè è la falsità, la legge cupidità, la dignità iniquità, la lite felicità, e la vite è temporalità. Hor fuggasi dunque la mondana gloria, e si siegua solo quella del Signore.

Quo magis à Phæbo distas foror,
hoc magis nobis

Fulget, ac à supera lumine
parte caret,

Cum uerò fratri innata est, non
lucida nobis.

Illa quidam est: supero fulget
ab orbe cæmen.

Esse Deo quisquis cupis ergo su-
gidus, ipse

Hærent, & mundi spernæ
inano decus.

Nam quo mortales quisquam est
mage fulgidus inter,

Hoc minus est magno fulgidus
ille Deo.

Si dipigne, dunque, la gloria di questo mondo, da donna coronata, in segno, eh' i miseri mortali si persuadono esser giunti alle vere corone, ed a' veraci imperi, quando sono in certi gradi d'honore, e quando giungono a' titoli, ad officij, e dignità, facendo pomposa mostra d'oro, e d'argento. Tiene lo scettro, in segno del dominio, c'hanno in terra, ò pure mostrano bellezza; ò altro di vago sì gloriosamente, che Pierio per geroglifico di ciò v'assignò il Pauone, animale sì colmo di gloria, che si mira con tanto fausto la coda, persuadendosi esser da tutti vagheggiata, e auuedendosi, che non è mirata la lascia cadere pieno di dolore, il che è ritratto della gloria vana di mondani, che sono così bramosi di farne vana apparenza, ed ispecialmente le donne vane, a' quali si rassembra il Pauone, ed vna fiata vna Vergine Leucaida alleud vno questi animali, da cui fù tanto amata, che morendo costei, tosto per duolo s'estinse altresì di vita l'animale vago di pompa. Le stà il sepolero vicino, che là doue s'imaginano immortalarsi in terra, in vn tratto si veggono dentro vn'oscura sepoltura nella morte. Tiene vicino i vermi, in segno che quelli hereditaranno quelle carni, e quel corpo tant'honorato, e tenuto con vezzi, e cianci, il che gli dourebbe esser moriuo a declinar da tanta gloria. I fasci di fieno ombreggiano, che tutti gli huomini altro

Pier. lib. 24
ibi de Pauo
ne.

non

non sono, che fieno, qual tosto
marcisce, e si reduce in poluere,
che si sparge all'aria. I fiori ap-
pariscono belli, ridenti, ed alle-
allegri, ch'alla lor vista ogn'un
gioisce, mà al meglio che vuoi
godergli l'ammirar smorti, e lan-
guidi, come i grandi di questa
vita, che quando rauiansi su'l
colmo della gloria, senti che so-
no smorti, ed impalliditi, e tra-
ciati miseramente dalla falce del-
la morte, ed ogni lor gloria si ter-
mina con vn poco di suono, e di
pompa funebre.

Alla scrittura sacra. Si dipigne
la gloria del mondo coronata, col
scettro in mano, che di lei fauel-
lò Giobbe. *Complebunt dies suos
in bono, & annos suos in gloria*; E di
questa coranto breue, l'Ecclesia-
stico; *Preiosior est sapientia, & gloria
parua, & ad tempus sultitia*; E Da-

uide altresì ne raglionò; *Gloriam
meam in puluerem deducam*. Stà
coronata, e adorni di corone di-
pinse Osea i mondani gloriosi
di momentanea gloria; *Ipsi regna-
uerunt, & non ex mo: principes exi-
turi, & non cognouit argentum suum,
& aurum suum fecerunt sibi idola,
ut interirent*. Il sepolcro, che po-
scia serà la stanza loro, qual se gli
dipigne d'appresso; *Sepulcra eo-
rum domus illorum in aeternum*. I
serpenti, ed i vermi, ed altre be-
stie, che vi si mostrano, seranno i
loro hereditarij; *Cum enim mori-
turus homo, hereditabit serpentes, &
bestias, & vermes*. I fasci di fieno,
per fieno, in segno ch'ogni carne
è fieno; *Omnis caro fenum*; E gli
huomini tutti sono con la lor glo-
ria, qual fiori smorti, e languidi;
Omnis gloria vni quasi flos agri.

Pf. 7. A. 6.

Osea 3. A. 4

Pf. 48 B. 12

Ecclesiast.

10. A. 13.

Is. 49. A. 6

G O L A. G. 82.

Donna co'l ventre assai grande e più dell'ordinario, tiene
nelle mani vn globo di locuste, che volano insieme, a'
piedi le siano due cani, che rodono cert'ossa, le voli
di lato vn Nibio, vicino è vna porta di laberinto, ed
vna bocca di sepolcro a' piedi.

August. &
Tho. 2. 2. q.
148. art. 1.

LA Gola (secondo il Padre S.
Tomafo) è vn appetito inor-
dinato di mangiare, e bere, secon-
do il gusto ne' cibi, e beuende.

Il peccato della gola, è molto
enorme, essendo cagione di mol-
ti graui errori, ed essendo stro-
mento, per condur i golosi ad ogn'
altro peccato, ed io l'appellarò pa-
dre della concupiscenza carnale, e
della sfacciata libidine, nè lo di-
rei, s' a chiare note non l'hauesse

diuifato l'Apostolo S. Paolo. *No-
lito inebriari vino, in quo est luxu-
ria*. Benche par fauellasse dell'v-
briacchezza assolutamente, mà
l'Apostolo S. Giacomo, par che vi
facci il commento. *Eplulati estis su-
per terram, & in luxurijs enutristis
corda vestra in die occisionis*; Ou' è
da notare quella parola dell'Apo-
stolo, *In die occisionis*, Volendo al-
ludere, ch' ad vn' hora iressa, che
l'huomo corre senza redenti nel

Ephes. 5. D.
18Iacob. A. 5.
5.

Bb 2 pec.

peccato della gola, attendendo alle mangerie, ed alle crapule, adiuuene colmo di fuoco di libidine, e di fiamme pur troppo bruggianti di carnalità, ch'uccidono in vn baleno l'anima miserabile, per douer poccia auuampare nell'eternie fiamme. Errore dirò che sia il peccato della gola, e suono, al cui ribombo sentossi cotanti suoni al pari di vitij scelerati, il suono della loquacità, della murmurazione, e dell' infamia, il suono della sbalordagine, con che l'huomo, uscendo fuora di sè stesso, volge il tergo al Signore, pone in oblio il cielo, per cui è creato, dà di calci alla sua legge, restando il misero per ogni lato colmo d'errori, nè è suono di male, che non risponda al suo vie più d'ogn' altro infauosto, c' hora m' auueggio d'vn pensiero del S. Esaia, quando fauellò tal fiata d'vn cimbalo assai risonante, mà tutto alato, atto a volare in molte parti. Vè serra. (dis. s'egli) *Cymbala alarum, qua est transfumina Ethiopia, qui mittit in mare legatos, & in vasis papyri. super terram*, ch' a primo incontro parche sia difficultoso il suo fauellare, poterli ritrouare vn cimbalo stromento ordinario, e c' hauesse l'ali, perche fur intesi dalla Chiesa ordinaria gli Eretici persecutori della Chiesa, quali sono cimbalo, mà voti di carità, secondo il parlare dell'Apostolo. *Si charitati non habetis* *factus sum velut es sonans. aut cymbalum tinniens.* Nicolò de Lira v' intese il Rè d'Egitto, quale sè molte promesse al regno, mà al fine si trouò vn voto cimbalo. Vgone Cardinale, e S. Girolamo v' intesero i libri de gli eretici, quali volano a guisa di vn cotal cimbalo in varie parti, spargendo suono di false dottrine, e cento cose

dicono i dottori, mà se infra tesori offerti potrà anch' i donarui vn minimo minuto, dirò che sia questo cimbalo il peccato della gola, che fa suono cotanto rauco, e discordante ne' golosi, che traggiano senza misura, al tocco di cui non è mano, nè è vizio, nè peccato, che non vi facci insieme infauosto suono di male, e l' suo canto d'errore, ed habbi l'ali, e qual istromento così malageuole lo rechino in tutte le parti del mondo; in tanto che fin volò vna fiata nel campo del paradiso terrestre, e i primi nostri padri fur vaghi anch'eglino di cantarui vn muttetto, onde, come da fonte malageuole a marauiglia, sgorgò la ruina del mondo. Esau a questo suono vi diè voce ancor egli, perdendoui la primogenitura. Oloferne dopo le crapule, e l'vbrachezza, vi perse la vita, ed hebbe tanta forza questo suono, benchè fosse sì discordeuole, di giunger' allorrecchie d'Epicurei, che vi cantarono madrigale pur troppo scelerato, afferendo, ch' in suono tale del mangiare, e bere, fosse l' humana beatezza, nè douesse giamai ritrouarsene maggiore, anzi che dopo nell' altro secolo non si douesse sperar altro piacere.

Peccato, ch' i sacri Dottori v' ebbero gran motiuo di ragionarne, il Padre S. Ambrogio disse esser mala la seruitù, che si fa alla gola, la quale sempre dimanda, e mai si rende satia, e che cosa è più infatigabile del ventre? hoggi riceue, e dimani manda via.

La fame (dice l'istesso) è amica alla lasciuija, e la satietà discaccia la castità, e nutrice il piacere.

La gola produce innumerabil compagnia di vitij per confitto, e ruina

Is. 13. A. 1.

Elefs.

1. Cor. 13.

A. 1.

De Lira.

Vgo Card.

& Hieron.

bia.

Ambr. ser.
de solun.

Idem ferm.
quadrag.

Gregor. in reg. idē ibi. ruina dell' anima , dice Gregorio Papa , il qual vizio vinto , si soggiogano molti altri viti , dice l' istesso.

Greg. lib. x. moral. Quasi sonente il piacere accompagna il mangiare , imperò che mentre il corpo si risolve nel diletto della refettione , il cuore si rilassa nella vana allegrezza , dice il medemo.

E per fine la molta satietà della gola , ingombra la mente , e chiede affatto peruertere lo' ngegno , dice Isidoro.

Isid. lib. 3. de sum. bo. Quindi altri disse d' vn' huomo gareggiante , e goloso nel suo emblema.

Andrea. Alciati emblema 14.
*Voco beas torua , pralargo est gus-
 sure , restum
 Inftar habet nafi multiformis ,
 tuba.
 Deformem vabulam , addictum
 ventrici , gulaque
 Signaui : volucer cum Truo pi-
 lus eris.*

Quindi questa donna tiene vn ventre così grande , perche il goloso ha posto tutto il suo bene nel mangiare , e bere , e tutti suoi diletti , all' v'sanza di Epicurei , ch' altra felicità non stimauano , solo quella , ch' era nel mangiare , e bere , *Commedamus , & bibamus post mortem nulla voluptas.* E vorrebbe continuamente attendere a quello , e se fosse possibile hauer centi stomachi , quanti n' hebbe il fauoloso Briareo , che n' hebbe cinquanta , come si finse , per sodisfare alle sue ingorde voglie , volentieri si terrebbe . E le locuste , che tiene nelle mani , dinorano coral voracità , essendo animali insaziabili , c' hanno la bocca quadrangulare , ed hanno vno intestino , qual è sempre pieno di fame , ed' immondizia , e già

mai è senza fame , perche sempre che quelle veggono qualche cosa verdeggianti , subito la rodono . Sono le locuste tipo espresso di golosi , quanto alla bocca quadrangulata , perche in quattro modi questi commettono eccesso , prima perche mangiano souerchio , secòdo chiedono cibo delicato , terzo lo vogliono fontuosamente apparecchiato , e quarto è l' ardente desiderio , ch' auant' il tempo lo chiedono , questi sono i difetti , che principalmente occorrono nella golosità . I doi cani , che rodono l' ossa , sembrano l' insatietà , e la continua fame , che patiscono i golosi , conforme a' cani , che molte fiate vomitano il souerchio , così fanno loro , buttando quel , che lo stomaco non può racchiudere . Il Nibio è animale devoratore , e famelico , che sempre si gira , e si ragira , finche facci preda di di cosa monda , d' immonda , a tanto si reducono i golosi , per non hauer cibi delicati mangiano molte fiate mille sporcizie . Vi è , per vltimo , la porta del laberinto , nella quale chi v'entra perde il cammino , entra per vna porta mà poscia ritroua molti diuerticoli , così è questo vizio della gola , porta , per la quale s' entra in mill'errori , e peccati . La bocca del sepolcro , che sempre riceue corpi morti , mai refutando gli , così facendo i golosi , che mai rifiutano cibo , nè fanno quando sono sati .

Alla Scrittura sacra . Ma il ventre insaziabile , e così grande la gola . *Venter impiorum insatiabilis.* Le locuste voraci , simili a quali sono i golosi , che s' han fabricato per Dio il ventre . *Quorum Deus venter est.* Vi sono i famelici cani , alla guisa di cui sempre hà fame il goloso , che v' circueudo le città , per

*Prouer. 18.
 D. 26.
 Philip. 3.
 D. 19.*

Pf. 3. B. 19. per trouar cibi. *Famem patientur ut canes, & circumibunt Ciuitates.* E come quelli vomiterà i cibi. *Cibos, quas commederas, euomes.* Il Nibio ingordo, del quale in figura fauellò Zaccaria di golosi. *Mulieres egredientes & c. & habebant alas, quasi alas milui.* Che sempre con quelle vola d'intorno, per ritrouar il cibo. La porta del laberinto, per che fimigliante cosa di tutt' errori è la gola, ch' in vn tratto fa diue-

nir nemica di Christo. *Inimicus eris Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est.* E madre della lebidine. *Epulati estis super terram: & in luxurijs enutristis corda vestra.* Reca le burle, le ciancie, e i giochi. *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* E finalmente sepolcro è la bocca del goloso, che mai rifiuta. *Sepulcrum patens ex gutture eorum.*

Phil. 3. D. 18

Iaco. 5. B. 5

1. Cor. 10. B. 7.

Psal. 5. C. 7

GRATIA DI DIO. G. 83.

Donna di bellissimo aspetto coronata, sedente sopra vn bellissimo letto tutto infiorato, dinanzi habbi vn'ornatissima, e lautissima mensa sotto l'ombra d'vn faggio ameno, tenghi con la destra mano vn vaso versato all'ingiù, che butti l'acqua in terra, e nella sinistra vn fiore.

B. Tho. 2. 2. q. 23. ar. 3. **L**A gratia di Dio non è altro (secondo il Dottor Angelico) se non vna certa approssimazione della gloria in noi, ò vero vn'agiuto, c'hà mistieri l'huomo per conseguire la beatitudine. Chiamasi in Hebreo Chen. che vuol dir fauore, clemenza, ò dolcezza; ò pur la gratia viene dal verbo Chanan, che vuol dire, habner misericordia, ò far bene gratiosamente, come appunto è la gratia, che si dona dal gran Signore per mera sua misericordia, e bontà, non adoprando noi cosa veruna da parte nostra, se non alcune cose, che de congruo ci dispongono a quella, ò pure median te tal'opre Iddio la dona, supponendo però cattolicamente, ch'egli indirizzi l'anima, e le dia gratia di poter oprar bene, e disporla alla

receptione della gratia, non essendo possibile con le forze nostre naturali, e co'l moto semplice del libero arbitrio, di poterci disporre a cose sopra naturali.

Habbiamo detto, che la gratia gratiosamente si dona, e per mera pietà del donatore, con la quale vien giustificata l'anima christiana, fauellando, però, della gratia. *Gratum faciente.* Com'altamente diuisò l'Apostolo San Paolo scrivendo a' Romani. *Iustificati gratis per gratiam ipsius per redemptionem, qua est in Christo Iesu.* Il che affermò aneora il Padre Sant' Agostino. *Si gratiam ideo dedis Deus, quia dedisti gratis, gratis ama.* Nè sia possibile, ch'vn dono sì maestoso possa apprestarsi alle creature ragguoneuoli da altre mani, che da quelle del Creatore, che per ciò sur amo-

Rom. 3. C. 24

Aug. super Ieann.

rosamente vagheggiate dalla diletta sposa ricche, ed ingemmate d'oro, e di pregiuolissimi giacinti. *Mannus illius tornatiles aurea plana hyacinthis.*

Dono da non poterfi fare in niun modo da altro, sol che da quello, dicendo così il Citar sta

Ps. 83 D. 13 beato. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* Nè può appalesarsi ad altro, ch'al buono, al giusto, ed all'amadore di sì sourano Signore.

Pr. 12. A. 2 *Idem ibid.* *Domino.* E l'istello in oltre. *Oculi tui vias Domini custodiant, vt addatur gratia capiti tuo.* E la medema gratia

giustificante vn' istessa cosa, realmente con la carità, mà differente solo quanto alla formalità, rendendo quella noi grati a Dio, e per la carità siam resi cari; hanno poscia diuersi rispetti, se dalla parte nostra s'hà rispetto al Signore, in quanto gli siamo in gratia, e piacciongli l'opre nostre, gratia si nomina, mà se in quanto siamo amati da lui, è carità, qual'è l'istessa cosa con la gloria; ò pure co'l Dot tor sottile, prossima disposizione a quella, rassembrandosi all'habito, e disposizione, imperoche questa gratia, ò carità in via è rimessa, mà nella patria celeste è habito finale, consumato, ed intenso. E differente altresì la gratia detta dalla preueniente, ò eccitante al bene, quale non giustifica, mà solo illumina, dà motiuo di bene, e solleva l'anima al ben'oppare. La gratia del Signore perfectiona l'anima, essendo accidente nobilissimo soprannaturale vie più nobile delle sostanze naturali, ed è nell'anima, com'il Nocchiero alla Naue, il Caval liero al cavallo, il sole all'emisfero, e la guida al cieco; è mezzo efficace per conseguìr la gloria, occhio veggente il vero Signore,

strada del cielo, principio, ed origine della gloria, vehicolo del merito, sostegno del fuoco amoroso, fomento della carità, fiamma bruggiante i cuori humani, oue siammeggia il vero amore del Paradiso, Adamante fortissimo, ed inuitto resistente a' colpi di tentazioni, fuga di demoni, accrescimento di beni, e fondamento d'ogni christiano edificio.

O Dono singolarissimo della gratia di Dio, qual giamai si nega a niuno, fauellando della preueniente, e della giustificante ancora, inueggendosi, però disposizione nel soggetto, e adoprandosi quel, che conuiene da parte sua, e'l Signore giamai si mostra manche uole in verso noi di sì pregiata gioia, ed infra cento luoghi, che potrebbon'occorrere alla proua di ciò, bellissimo è quello dello Spirito Santo ne' casti colloqui, oue l'amante sposa inuita il diletto a fuggirsene velocemente, qual capria, ò cervo su' monti dell'aromati. *Fuge dilectus mi, & assimila* *Id. 8 D. 16*
lure caprea, binnoloque cervorum super montes aromatatum. Oue (senz'auisarmi male) scorgefi grandissima difficoltà, essendo quella sempre mostrata amante gelosa del suo diletto, sì che hora lo chiama a far venuta nell'orto, per gustare i frutti delle sue virtù. *Venias dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suorum.* Hora vagheggiaua la scambieuolessa dell'amore infra loro. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Hora gli amorosi vagheggianti, di che si gloriaua cotanto. *Ego dilectus meo, & ad me conuersio eius.* E tant'altre fiate, che fù sì vaga d'hauerlo seco, ed habitaru' insieme, per ispechiarnosi nella sua santità, ed hora parmi ch'abborre la presenza d'vn tanto

Id. 5. A. 1

Id. 1. D. 16

Id. 7. D. 10

*Gies. super
Cant.*

*Nic. de Ly.
hic super
Cant.*

*Rup. Abb.
sup. Cant. 8*

*Sup. Ps. qui
hab. Bern.
Ansel. hic
Cassied. hic*

*Greg. in c.
ult. Cant.*

tanto amato sposo, volendo , che' fugga da se più velocemente d'vna capria , certo sì , che sotto oscure parole velansi occultissimi arcani , e sottilissimi Sagramenti dello Spirito Santo. La Chiesa ordinaria intende, che la Chiesa Sposa di Christo non altrimenti hà desio , che si partì da se quello , ò dal mondo, mà solo fauella così , per assentire al suo bramato desiderio. Nicolò di Lira intese, che l'anima esortasse il suo Dio ad ispidirsi dal mondo , e trarla seco nel cielo da costanti affanni di questa vita. Rupert Abbate vi considera il pensiero dell' anima , che non altramente è vaga di mirar le cose terrene, mà le celesti, e così inuita il diletto ad andarsene nel Cielo, ou'ella brama seco goder gli alti, eौरani beni del Paradiso; o pur co'l deuoto Bernardo, Anselmo , e Cassidoro, ella hà desio, che fugga il Signore da questo mondo fallace , e sormonti nell'alto cielo, o che si tolga dalle fiere persecuzioni di tiranni, ò cerchi riposo colà, con Gregorio Papa , e vari sono l'intelletti , che vi danno i sacri Dottori, mà se infra tanti campioni inuiti potrà capire vn picciol pedone inerme, ed in tutt'ispassato esporrò questo passo con quel, ch' i naturali auisano del ceruo, che mentre è seguito da cacciatori, e fugge, nel fuggir'istesso, ramentandosi di lasciati parti , tutt'ebro d'amore in verso colà, oue albergano, souente si riuolge, e mira in guisa tale desiana l'anima giusta sposa di Christo, ch' egli ratto fuggisse dal mondo sì empio , e fallace , e sen' volasse nell' alto cielo stanza d'ogni uerace bene, onde in sembianza del ceruo , a cui si paragona nel fuggire, volgesse gli occhi a noi sua prole diletta , e inquisisse i fauoriti

doni delle sue gratie , ch' altro non sono sol, che l'amorosi guardi, ed affetti , con che egli prouoca ne' beni , e stabilisce nella fortezza dello Spirito . *Fugge dilectæ mi, & assimilar caprea, hinnoloque ceruorum.* O mio diletto amato (volea dir la Sposa) fugga nel cielo, e qual ceruo amoroso riuolgami le luci, ch' i tuoi guardi non son altro , che la gratia stessa , con che spero impiegar mi nel tuo volere, e in oltre donami quella , che teco m'vnischi, facendomi degna di goderti colassù ne' Chioftri beati, del Paradiso, ed in quelle stanze pur troppoौरane ; e sicome (ò mio amato bene) non è possibile, ch' il ceruo fugga, e nõ riuolga si in verso i suoi parti sì amati ; talmente non sia possibile , non habbi a farmi dono della tua gratia , e riuolgermi gli occhi di tuoi fauori , e tosto che mi dò al ben fare, mi fauorisci con i tuoi gratiosi doni, e questo è il pensiero dello Spirito Santo, ch' in guisa di fugace ceruo si nomina il diletto dalla sposa celeste, per auerarsi l'amoroso stile del Signore, in donar sì prontamente la sua gratia , e senza punto di dimora; ò gratia, ò dono di Cielo, intorno a che i Santi Padri si mostrorono qual fiumi abbondanti nel diuisarne.

Il gran Padre Agostino disse, che nõ può l'anima cercare Iddio, sen non viene in termine tale , che possi cercarlo, che sarà la medema sua gratia . La gratia di Christo (dice l'istesso) è quella , senza la quale , nè fanciulli piccioli , nè grandi possono saluarsi, nè darsi altrimenti per meriti , mà gratiosamente ; quindi gratia s' appella. Perche (dicea l'istesso) uenghi a costui la gratia , e non a quello, è occulta cosa il saperlo, questo sò bene,

*Augustin.
ser. 83.*

*Id. lib. de
nat. & gra.*

*Id. lib. de
Bapt. parn.*

bene, ch'ingiusta cagione esser non può.

Greg. lib. 8. moral. Mentre la gratia diuina illumina noi altri, tutte le cose nascoste della nostra mente fà manifeste, dice Gregorio Papa.

Bern. de lib. ber. arbitr. In tre cose mi persuado (dice Bernardo) consistere la diuina gratia, nell'odio di passati mali, nel dispreggio di presenti beni, e nell'aspetto, e brama di futuri. E (dice l'istesso) balsamo purissimo tal dono beato, quindi richiede vn vaso, per conseruarsi puro, solido, e profondo.

Idem sup. Cāt. ser. 54. E più grande la gratia del Signore, che la nostra richiesta, imperoche sempre quello fà più dono, di che se gli domanda, così dice Ambrogio.

La gratia di Dio non è altro (dicono i sacri Teologi) parlando della gratum faciente, solo quella disposizione di mente, per la quale l'anima si fà cara, e piaceuole a Dio, e per la quale consegue la sua beneuolenza; e l'immagine di Dio, che nell'anima era oscurata per lo peccato, di nuouo si riforma, si ristora, ed abbellisce, ed è l'istessa gratia vna forma spirituale, ch' immediatamente si genera da Dio nell'anima contr' il peccato, se non formalmente (come dicono i Scrittori) almeno demeritoriamente; e conforme alla dottrina del gran Padre Agostino, per quella i redenti, e predestinati sono distinti da reprobi.

August. de verbis Do. Si dipigne dunque la gratia di Dio d'aspetto bellissimo, che vaghiissima è quell'anima, oue risiede. Stà coronata nel capo, in segno dell'eccellenza del dominio, e del Regno de' Cieli, ch'è per hauer vna tal'anima felice, adorna di sì beato dono. Stà se-

dente sopra bellissimo, e fioritissimo letto, che sembra il riposo, che possiede vn anima del Signore. Hà dauanti vna mensa lautissima, perche gusta i cibi pregiatissimi del Paradiso. Tiene vn vaso nelle mani, ch'all'ingiù versa il licore, per significare che non hà mistiero più bere cose mondane, essendo inassata, ed abbeuerata dall'acque di Dio, essendoli ad vn' hora che la gusta, spenti tutti pensieri terreni, e vni desij di quì giù. E per fine hà vn fiore in mano, che simboleggia la vaghezza, c'hà l'anima grata a Dio, che càpeggia qualverde, ed infiorato Aprile, ed vna vagha, e leggiadra compagnia tutta di fior smaltata, ò pure sembra l'odore, che dà al olfatto del Signore, qual ella sparge da ver-nanti fiori delle sue virtù, e pretiosi aromati delle sue attrionie-femplari.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la gratia di Dio di bellissimo aspetto, che di semblante tale rende l'anima, che la ritiene, diuifando di lei Dauide. *Specie tua, & pulchritudine tua intende, &c.* Stà coronata di corona d'oro; *Corona aurea super caput eius.* Sedente sopra vn vaghiissimo, e bellissimo letto con la menta auanti; *Sedisti in lecto pulcherrime, & mensa ornata est cunctis.* Il faggio ameno, che le fà ombra gratiosa, in segno che stà sotto la protectione di Dio; *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi.* Il vaso ruolto all'ingiù, che butta acque, per esserle spenta la sete, hauendo gustata l'acqua di Dio; *Si quis bibierit ex aqua hac, non sitiet in aeternum.* Ed in fine, hà il fiore in mano, per la bellezza, che tiene, dicendo così d'vn'anima in gratia, e bella lo-

Pf. 44. C.

Ezech. 23. F.

Cāt. 2. A. 3.

Ioa. 4. B. 13.

Cāi. 6. A. 3

Spirito santo ne' Cantici spiritua-
li; *Suanis, & decora, sicut Hieru-
salem*; O sembra cotesto fiore
l'odore d'un'anima tale, come ne'
casti colloquij sù raiusata in-
guisa di tante fiorite vigne, che

mādauno soauissim' odore; *Vinea
florentes dederunt odorem suum. La
cui aura soauē spiratā gratiosa-
mente, e sarà accettata da Dio, e
con ogni soauità; In odorem suauis-
satis suscipiam vos, cum eduero vos.*

Cāi. 1 C. 13

Ezechiel:
20. F. 41.

HIPOCRISIA. G. 84.

Huomo con habito lungo co' sembianti maturi, e diuo-
ti, tenghi vn Cigno in mano, a' piedi gli sia vn' Agnel-
lo, ed vn Lupo, e dall'altra parte vn albero sec-
co spiantato colle radici in alto, e vicino vn albe-
ro di timo, ò di sambuco carico di fiori, e di sotto gli
sia vn fuoco acceso.

Infra tutti vitij abomineuolissi-
mo è quello dell'hipocrisia,
per esser finto vitio, e colmo di
simulatione, che corre dietro la
propria gloria, ed honore, quin-
di è capital nemico al Signore, a
cui deuosi ogni honore, ed applau-
so. Si dice questo nome, *Hypocri-
sis ab hypo, quod est falsum, & crisis,
quod est iudicium, quasi falsum iudi-
cium*. Facendo fare falso giudicio
a gli huomini, in veggendo l'hi-
pocrita di fuori eosi pieno di san-
timitonia, e bontà, persuadendosi
esser da douero santo, mà ne' fatti
veraci egli è tutt' il contrario. B-
tolto questo nome d'hipocrisia
da quelli, che ne' spettacoli fanno
varie trasformationi con faccie
velate, ch'ora appaion da huomi-
ni, hora da donne, hora con vn
volto, ed hora con vo altro, re-
cando vari sembianti; come apun-
to sonogli hypocriti, ch' in vari
modi, e finti appaiono, per in-
gannare altrui. B (al parer mio)
vitio tanto scelerato, empio, ed
infame, quanto è perniciosa la simu-

latione, e lo' nganno, ch'altro non
è tal maledetto errore, che senza
fallo si può nomare tigna della
santità, ruggine di virtù, verme
diuorante ogni Christiano bene,
coltello, che tronea il verdamo
della carità, che traie i penden-
ti germogli di meriti, e suelle le
radici della giustitia. Parmi vn
aceeso fuoco, ch'auampa nell'ani-
me de gli huomini, per incenerir
ogn'opra buona, deuorando ogn'
offeruanza, distruggendo ogni
pensiero spirituale, raffrenando
ogni caldo affetto, ed agghiaccia-
ndo ogni cuore nell'amore del Si-
gnore, e nella speme di paradiso.
Dirollo zizzania fra' mondo frum-
mento, pecorella ammorbata in-
fra' gregge, pietra rozza tra le
gemme, rugginoso ferro fra' me-
talli, spina pungente fra fiori, ser-
pe celato nell'herbe, e velenoso
lieore fra' l' miele, e l' dolcissimo
nettare. Rassebrasi eotal scelerag-
gine ad vna meretrice diforme, e
sporea, quale si rauuifa vaga, di
fuori co' l' volto colorato, con che
in.

Chriſtoſt.
homel. 50.

Iob. 39. B.
16

inganna le genti, mà di dentro è immondiſſima, colma di puzze, e fetori, ch' altrui infetta ſolo col peſſifero ſiato, ed infame cnuerſationi; come dice Chriſtoſtomo. Vizio cofeſto dell'hipocrifiſia sì parmi cofeſto dell'hipocrifiſia sì colmo d'inganni, e finzioni, che ne' ſembianti rauuiſaſi qual vaga virtù, atra a far ſormontare gli huomini nel Cielo, mà toſto i miſeri caggiono nell'inferno. Lo Spirito ſanto vna fiata fè per bocca del paziente (al parer mio) vna diſſimigliante paragonanza infra la penna del graue Struzzolo, e del Aſtore vie più d'ogn'altro leggiero. *Penna Struthionis ſimilis eſt penni herodij, & accipitris.* Chi vide mai più ſauellare diſſicoltoso, com'è in ſi fatta comparatione? mà dimmi Giobbe, tu parche non habbi contezza di coſa cotanto volgata, e chiara, che lo ſtruzzolo egli ſia animal diſſeretiſſimo dall' Aſtore, ed oue quegli hà l'ali, e le penne lunghe, e graui, e per ogni maniera inette al volo, e benchè s'annouerì frà volatili, è animal in tutto di terra, e queſti tutte' il contrario, hor come può ſeſembrarſi la penna di quegli sì graue, a queſti sì veloce, ed alitero nel volo, che nel largo campo dell'aria di tutti riporta il vanto, e la palma, ed a ſua voglia fa preda di tutti uccelli. Io (quanto a me) non ſaprei hauer intendimèto del tuo ſauellare; al ſicuro ſotto oſcure parole, e ſtrana ſimiglianza l'oracolo Celeſtre è per ſuelare altiſſimo ſagramento, e voleua qui paragonar (ſe mal non m'aiuſo) il ſolo ſembiante di sì terreſtre uccello, e grauoſo colla leggiadria, c'hà nel ſuo volare quel uccello da preda, quaſi che ombreggiaſſe con viuì colori il vizio

abomineuole dell'hipocrifiſia, e de gli huomini ſorſennati, che ſan legati, e vinti in coral vitio ſcelerato, ed èmpio, quaſi ſono colmi d'errori, ricchi d'inoffervanze, e traboccheuoli in ogni iniquità, ed ecco mi ſi rapreſentano qual ſtruzzoli, che par vogliano ſpiegar i vanni leggiermente più che l'Aſtore, per ſormontar sù gli alti monti del Paradifo con le lor finie bonrà, mà miſeri occecati negli errori, nè anco poſſon mouerſi di terra, ſtando ſcemi di virtù, ed in poveriti affatto della gratia del Signore, e queſto ſenza fallo era il penſiero dello Spirito ſanto. Sono ſtruzzoli gli hypocriti, ch'aſſomiglianza di quelli producono le voua, mà non altrimenti le couano, ſolo col mirarle, e tal fiata come immemori di propri parti, col piè gli calpeſtrano, in guiſa tale paionmi ſcelerati hypocriti, che volontieri predicano altrui, e l'inſegnano la ſtrada del Cielo, mà eglino nõ couano le voua delle virtù, ne v'abbadano. ſola mente tenendofi di quel mirar l'oſſervanza, mà ogn'hora ritiranti all' indietro in mille viti; il concetto è dell' iſteſſo Giobbe nell' iſteſſo luogo. *Quando derelinquit oua ſua in terra: tu forſitan in puluere caleſacies ea? Obluſcitatur quod per conculcat ea, aut beſtia agri contemnat. Duratur ad filios ſuos, quaſi non ſint ſui; fruſtra laborauit nullo timore cogente.* La giuſtizia ſimulata (dice Sae't' Agollino) non è giuſtizia, mà doppia iniquità, perche l'iniquità è ſimulacione. Molte ſiate, e al ipeſſo ſotto l' habito meſto ſtà naſcoſta la laſciura, e'l diſordine horror, e ſotto vil veſte ſi ricoure, per far ch' i ſegreti d'animi diſoluti ſiano celati. S'io (dice Girolamo) ſingo eſſer caſto, e

Id ibi. 17.

Auguſt. in
Pſalm 32.
Ambr. in
quodam
ſermone.

Hier. ſuper
Iſaia. lib. 6

sono altrimenti; riceuo la gloria mercenaria, ò transitoria, mà i supplitij del peccatore; e fatta cōparatione infra doi mali, è più leggiero apertamente peccare, che simulare, e finger santità. Qual Simon Cireneo, che la Croce del Salvatore non di propria volontà recò sù le spalle, è l'hipocrita, che porta il peso angariato dalla Santità apparente (come fa uella il deuoto Bernardo) con che si gloria, mà non tratto dal vero amore, in guisa di Giusti.

L'hipocrita è deprauato dall'arroganza, essendo più tosto apparecchiato morire, ch'emendarfi (dice Gregorio) E che cosa è la vita dell'hipocrita (dice il medesimo) se non visione d'vna fantasma, che mostra nell'immagine quel, che non è in verità. Vuol (dice il medesimo) l'hipocrita sapere i precetti diuini, mà non fargli, vuol dottamente, ò santamente parlare, mà non viuere. E dunque l'hipocrita vitio abomineuole, e vitio, ch'altro non contiene, che vanità, e leggerezza, e però diciamo.

Quid magis est vanum, quam iusti nomen habere.

Cum procul à placitis sis tibi visa Dei.

Cumque lupus, cum sis Belias, turgescere mente:

Quod tagas immanem pelvis ouina lupum?

Nam licet eximia, quod non tua pectora cernat

Insidia turba, virum te probitate putet:

Quom capis hinc fructum? qualem cum simia turpis

Nobilis esse Leo dicitur, inde capit.

Si dipigne l'hipocrita da huomo co'l volto diuoto, e maturo, in segno della sua finta santità, e simulata bontà, qual intende mostrare

al mondo. Hà l'habitò lungo, volendo mostrare la sua modestia, e grauità, ed esser visto virtuoso nell'opre, e costumi. mà nel vero egl'è tutto l'opposito. Tiene il cigno in mano uccello colle penne bianche, che fan bella vista, e vaga apparenza, mà hà le carni di dentro negre come inchiostro, e sono inspidissime al gusto, a qual uccello rassembrafi l'hipocrita bello, e vago nel disuori, per l'opre simulate, mà di dentro è diformissimo di coscienza, e colmo d'ogni inspidezza. Vi sono il Lupo, l'agnello insieme, perché questa maledetta razza di gente ricuopre la fiera del lupo, la voracità, e rapacità, insieme col semplice manto di pecorella nell'apparenza. L'albero secco spiantato con le radici riuolte in sù significa, che questa razza d'huomini empi, pesti del mondo, e ruina d'ogni bene, deue sradicarsi da infra gli homini, ed esser posta colle radici di profani pensieri, ad abbruggiare eternamente nel fuoco d'inferno. Viè l'albero carico di fiori, senza, che faccino mai frutti, in segno che fiori di beni apparenti n'hanno molti, mà giamai fanno frutti; e vi si dipinge, per fine, il fuoco di sotto, essendo l'hipocriti degni d'abbruggiar nell'inferno, valendo solo a questo, e non ad altro, com'vn albero senza frutti.

Alla Scrittura Sacra, s'auera il tutto. Si dipigne l'hipocrita da huomo con habitò lungo, per segno d'apparente santità, che de tali fauellò Christo. *Dilatant enim philateria sua, & magnificant fimbrias.* Il cigno inganneuole, bello nelle penne, e diforme nella carne, inguita dell'hipocrita, qual bellezza fù maledetta in Giobbe. *Ego vidi sulsum firma radice, & maledixi pul-*

*Matth. 23.
A. 6.*

Iob 5. A. 3.

crinum.

*Bernar. in
sermone.*

*Gregor. lib.
15. moral.*

Idem ibid.

Matth. 7.
C. 15.

mitudini eius statim. Il lupo, e l'agnello, per la veste di fuori di sem-
plice pecorella, che ricoure la
lupina detestabile. *Veniunt ad vos
in vestimentis ouium, intrinseci au-
tem sunt lupi rapaces.* L'albero spian-
tato, perche deue esser stradicata
questa scelerata setta dal giardino

di Santa Chiesa. *Omnis plantatio
quam non plantauit pater meus Celo-
stis, eradicabitur.* E l'albero colmo,
e ricco di fiori, mà sterile di frut-
ti, atto per lo fuoco, come sono
gli ipocriti. *Congregatio enim hy-
pocrita sterilis, & ignis deuorabit
tabernacula eorum.*

Iob 15 D. 34

HIPOCRISIA. G. 85.

Donna con faccia pallida, ed estenuata, sedente sopra
vn sepolcro, dentro il quale ve siano corpi morti, stà
colle mani giunte in atto d'orare, hà d'appresso vn
vaso d'ottone, & vna nottula, infra i piedi vn serpe, e
vicino al sepolcro vna serena.

E l'ipocrisia vitio abomine-
uolissimo, come diceuamo so-
pra, perche oltre l'andar cercan-
do di togliere la gloria a Dio, a
cui si dee realmente, e darla a se
stesso fuora d'ogni giusto, e oltre
le bugiarde apparenze, e simula-
zioni di cotal vitio, vi è di più non
men male di quel, che stà afforbito
in voragine cotanto ingorda, che
dispreggia tutti beni, che fan gli
altri, parendogli tutti mali, e tutti
rifiuta come peccatori, solamen-
te estimando se stesso per buono,
ilche è contro il precetto della
giustitia, e carità. *Qui dicunt rece-
de à me non appropinques mihi, quia
immundus es: illi fumus erunt in
furore meo, ignis ardens tota dies disse-
il Profeta Isaià. Iniqua, e scelera-
ta gente degna del bastone, che
solo i propri apparenti beni ap-
preggia, e sinu, spreggiando sem-
pre gli altri, e vuol correggere
chi è minor colpeuole di lei, a
quale Christo Sig. nostro cò giusto
sdegno disse. *Hypocrita eijce primum**

*strabem de oculo tuo, & tunc videbis
oculo festucam de oculo fratris tui.*
Gente perfida, e gòsa del proprio
honore, ch'ad altro non abbada,
ch'a sonar la tromba della pro-
pria gloria. *Omnia opera sua faciunt,
ut videantur ab hominibus.* Pazza
canaglia, stolta, ed in tutto sec-
ma, e forsennata, che vuol mercede
in terra delle buon opre, ch' in
vn punto passa, e s'uanisce. *Hoc scio
à Principio ex quo positus est homo su-
per terram, quod laus impiorum breuis
sit, & gaudium hypocrita ad istar
puncti.* B San Paolo altroue, marau-
gliandosi di tal frenesia d'huomi-
ni senza cervello, diceua. *An quero
hominibus placere? si hominibus pla-
cerem seruus Christi non essem.* Gen-
te che si pauoneggia del proprio
honore co' sembianti diuori, e spi-
rituali, essendo poscia colma di
tutti vizi, freggita di tutte passio-
ni, fornita di tutti errori, a douita
cinta di tutte l'impietà possibili, e
vaga delle più fiere sensualità, che
giamaì ne fosse qualunq; huomo

Matth. 7.
A. 5.

Id. 23. A. 6.

Iob 20. A.
4. C. 1.Galat. 1. D.
10.

If. 65. A. 5.

in terra, e tiene ardire (ò sceleragine mai più vdi- ta) presumere di santità, ah iniqua, perfida, e maluaggia razza di demoni, che certo ben disse la lingua del Cie-

2. Cor. ij.
C. 14.

lo. *Satanas transfiguratur se in Angelum lucis. Non est ergo mirum, si ministri eius transfigurantur, velut ministri iustitiae; quorum finis erit secundum opera ipsorum.* Ch'a'tro non sarà che di pianto, e lagrime, ouè quel fù di gloria vana. *Partemq;*

Matth. 24
C. 51.

eius ponet cum hypocritis, illis erit fletus, & stridor dentium. Pessimo, dunque, è questo vitio, per esser infra tutt' il più buggiardo, ed ingannuolo, stando in lunghissima distanza dal sommo Dio, ch'è semplicitissima verità. Quindi si dipigne cò faccia pallida l'hipocritia, ed estenuata, per esser che son vaghi i maledetti hypocriti, sian visti di faccia tale, e diuota, per significare a tutti le penitenze, i digiuni, l'astinenze, e le vigilie in che s'impiegano; mà empì che sono, e mentitori, nel vero fanno tutto il contrario; è sedente sopra vn sepolcro, ch' in tal guisa reuisansi costoro, qual sepolcri belli, e adorni, fabricati di marmo finissimo, e con maestreuol lauorio, ch' a' primi sembianti paiono fatture pregeuolissime, mà di dentro vi è puzza di cadaveri, e fetore a merauiglia; così paiono quelli, belli, gai, e riguarduoli in vista a chi non ha contezza di loro, mà di dentro, e nel cuore vi è la maggior abominatione, e la maggior puzza di vitij, a cui non pareggia quella d' inferno. Stà con le mani giunte in atto d'orare, sembrando gli hypocriti hauer in tutto consacrato il cuore al gran facitor del tutto, mà chi vi s' internasse, scoprirebbe colà rizzata la vera immagine del Dia-

uolo, e dell' idolo della vana gloria, ed ogn' altro male. Il vaso d'ottone dinota la falsità di sì razzata tattarea, sembrando molte fiate esser di vaga vista di santità, e d'opre buone, mà ritrouansi, all' aprir dell' vscio del vero, esser assai cosmi di tutti mali, inguisa che questo metallo sol' apparir oro terzissimo, mà è materia bassa, ruginosa, e vile, e di pochissimo valore. La Nottula è geroglifico dell' hipocrita, al parere del Principe de' Geroglifici, e d' Eucherio, che di giorno si nasconde senza far tumulto niuno, nè oltraggio; mà nel tempo di notte, quando pètsuadesi non esser vista, nè sentita, manda stridoti spauentevoli, recando auguri infausti, ed ogn' hor girandos' in uerso i cadaveri puzzolenti; ritratto ben chiaro se viuace del finto hipocrita, ch' in altrui presenza pratica col' sembiante diuotissimo, mà di nascosto s' ingersce in tutti errori, sempre stando co' desti pensieri a cose malageuoliqua! nottula, e come possa ridurgli in opra, essendo altresì odioso della vera luce, e di vestigi diuini della verità di Christo Signor nostro. Hà a' piedi vn serpente, ch' ombreggia chiaramente gli effetti, e l'opre del finto hipocrita, ch' in tutto sono velenose, e atte a dar morte all' anima; E per fine vi è la Sirena (che s' a' naturali crederemo) è animal dolce, e soauo nel canto, che volentieri alletta gli animi altrui, e ad vn hora cantando, serisce, ed allettando uccide; com' in guisa somigliuole, e colui, che con le sue finzioni, e melate parole cerca ridurre gli animi a se, ed insieme ridurgli a morte con nocuent' inganneuoli, e false dottrine.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'hi-

Pier. Vale.
lib. 20 ibi.
de noctua.
& Eucher.

L'hipocrisia da donna colla faccia effenuata, sembrando darli all'astinenze, e digiuni, ilche fanno gl'hipocriti artificiosamente, diuolsando così la sapienza in creata.

Matth. 6. B. 16. Cum autem ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Il sepolcro, oue siede, ch' a' sepolcri rassembro quelli l'istesso Christo. *Va vobis Scriba,*

Id. 23 C. 27 *& Pharisei hypocritæ, quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ à foris hominibus parent speciosa, intus vere plena sunt ossibus mortuorum, & omnia sordiditia.* Stà con le mani gionte in atto d'orare; *Va vobis Scriba,*

Id. ibi. B. 15 *& Pharisei hypocritæ: quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis iudicium.* Il vaso d'ottone, che mostra oro; *Collegisti quasi*

auriculum aurum, & ut plumbum complexi argenti. La nottula, che nel giorno non noce, mà nella notte sì; come gl'hipocriti mondi di fuori, mà non di dentro; *Va vobis Scriba, & Pharisei hypocritæ quia mundatis quod de foris est calicis, & patopisidic: intus autem pleni istis rapina, & immunditia;* Sono qual serpe, che co'l veleno delle false dottrine uccidono; *Venenum aspidum sub labijs eorum.* E per fine vi è la serena, che canta dolcemente, e ne' sembianti è bella, mà poscia sbrana, e reduce a morte, come gli hipocriti, che cantano con parole dolci, per ingannar altrui, mà dan peggior che morte, seducendo i cuori innoceti, come disse l'Apostolo. *Per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda inno-*

Matth. 23. C. 25.

Pf. 13. A. 3.

Roman. 16. C. 18.

Ecclesiast. 47. C. 20.



Donna di bell'aspetto, e con faccia assai bella, vestita con veste sontuosa, e ricca, stia sedente in alto trono, su'l cui capo vi poggi bianchissima colomba, e d'apresso siale vna valle tutta ripiena di varie ricchezze.



Bernar. de
grad. hum.

L' Humiltà secondo il Padre. la quale ciascheduno auuiliſce ſe
San Bernardo è vna virtù, cò ſteſſo, diſpreggia la propria ec-
cellenza.

cellenza. E virtù, la santa Humiltà, che meritamente corona tutte l'altre, e rende fornita di vaghezza l'anima christiana, ricca di freggi, e adorna d'ogni beltà possibile, quindi il diletto hebbe pensiero di descender nell'orto suo, e vagheggiar nella vigna tutt'i pomi, e quelli ancora che nelle valli campeggiavano, e veder se i pomi granati hauesser cauato le prime gemme, oue per l'orto può intenderli l'anima di qualunque Christiano, nella quale veggonfi adorni fiori di virtù, e per i meli granati l'anime humili. *Descendi in*

Cāt. 6. D. x

hortum meum, ut viderem poma conuallium, & inspicerem si floruisset vinea, & si germinassent mala Punica. Due cose ammiransi ne' meli granati la sofferza sì grande de' fiori, e la corona, ch'ombreggiano due singular virtù, come la carità, ed humiltà, quali volentieri s'accoppiano insieme, ne sia possibile, ch'vn'anima si reduchi alla cognitione, e dispreggio di se stessa, e al soporosi a ciascheduno, se dianzi non siammeggi in lei vn'ardente amore inuerso il Signore; la corona allude all'humiltà, non ritrouandosi virtù degna di lode, ed'esser ammirata, se non sarà coronata da quella, come baso, e sostegno di tutte l'altre, e come ricco freggio atto a render vago qualunque cosa si sia, nè è merauiglia, ch' il Rè di reggi ne fosse coranto amadore, punto curando di mostrar le sue eccelle grandezze, per apparirne coronato in terra, come vanto sione. *Ego sum mitis, & humilis* cordes. B' il gran Padre Agostino diceua, hai brama d' christiano di rizzar ricca fabrica di grandezze, imprenda dianzi a fabricar il fondamento d' humiltà; è alta la patria celeste (dice l'istesso) humi-

Matth. 11.

D. 5. C. 29.

August. de

verb. Dom.

Idem ad

le è la via, dunque chi chiede la patria, perche recusa la via?

Dio ser.

L'origine delle virtù (dice Gregorio Papa) in noi è l'humiltà, qual pullula nella propria radice, ch'è la carità, e se da quella si disparte, tosto marcisce.

Gregor. 29. morali.

Sij picciolo a gli occhi tuoi, acciò sij grande a quelli di Dio, imperochè tanto sarai appresso Iddio più preggieuole, quanto a gli occhi tuoi più dispreggiato, dice Isidoro.

Isid. in synonim.

In darno siamo appellati Christiani, se non saremo imitatori di Christo, e quella humiltà elegga il seruo, qual hà seguitato il suo maestro, dice Leone Papa.

Leo in ser. nati. Dom.

Trè cose (dice Basilio) ben radicate nutriscono l'humiltà, l'assiduità del soggettarsi, la consideratione della propria fragilità, e'l pensiero souente di cose migliori.

Basil. in Hexam.

Si dipigne dunque sì santa virtù dell'humiltà di bellissimo aspetto, per esser colma di beltade frà tutte le virtù, rimanendo l'anima, dou'alberga, piena d'ogni decoro, e di forza grande, per non diuenir superba in tante occasioni, che l'appresta il mondo.

Stà sedente in alto trono, che dinota l'altezza di sì rara virtù, e perche spreggia ogni cosa bassa del mondo. Le stà in'l capo bianchissima colomba, per l'assenza continua, ch'hà dello Spirito santo. Hà vicino la valle, che sembra cosa bassa, ed humile, mà piena di fiori delle ricchezze del paradiso.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'humiltà con bellissima faccia, e di vagh'ssimo aspetto, che così si rauuila l'anima eletta dallo Spirito santo ricca di sì beata virtù, bella, e vaga. *Surge propere amica mea, formosa mea, & veni.* Siede in alto trono, in guisa che disse Christo

Cant. 2. C. ij

D d flo

Ro douer' esser' c'altato chi so-
uente s' humilia. *Qui se humiliat*
14 *exaltabitur.* Le stà su 'l capo vna
bianchissima colomba, ch'è lo Spi-
rito Santo. *Requiescat super eum Spi-*

ritus Domini. In fine hà vicino vna
valle amena, che si riempie di
di duitiose ricchezze di tutti be-
ni. *Omnis vallis implebitur, & omnis* Id. 40. A. 4
mons, & collis humiliabitur.

HVOMO EMPIO, CHE NON TEME I D D I O. G. 87.

Huomo di volto diforme, stà in piedi sù l'onde fluttuanti
del mare, legato con ceppi, e ferri ne' piedi, in vna ma-
no tenghi le manette come malfattore, e nell'altra
vn'istromento vile, come la zappa, stia co'l tergo ri-
uolto al Cielo, e siagli appresso vn'ombra mächeuole.

Q Vello, che non teme il Signo-
re è il peccatore sfacciato, che
non fa còto della sua legge,
nè d'vbidirlo, mà in tutte le cose
vuol viuere a suo modo, hauendo
posto in oblio il Cielo, e'l suo
Creatore, e come immemore del-
la propria salute, viue più da be-
stia, che da creatura ragioneuole,
tenendo la bella imagine sua fimi-
gliante a quella del suo fattore,
tutta disfigurata, e maltrattata.
Che però si dipigne co'l volto di-
forme, perche ogni nostro decoro,
ed ogni bellezza viene dall'hauer
l'amicitia, e gratia di Dio, qual
non hà, chi non lo teme, ed ama,
e così è diforme, e d'aspetto più
tosto horribile, e formidabile, che
altro, contenendo il timor di Dio
la beltade vera del Paradiso, come
disse il Sauio. *Timor Domini sicut*
49. D. 28. *Paradisus benedictionis.* Stà sù l'ac-
que del mare fluttuanti, ed inon-
danti, agitate da vari venti, che
tanto è vn peccatore iniquo, che
non teme il Signore, qual altro ma-
re inquieto, agitato da vari venti
di concupiscenza, e trauagliato da

continue suggestioni, e tentationi,
in tanto che stà inquieto sempre, e
belle ne' cattiuu desiderì, in guisa
dell'acque del mare. Stà legato ne'
mani, e piedi da Satanasso, qual lo
tiene allacciato nell'ostinatione, ed
hà perso le forze di poterli discior-
re, per la deprauatione del senso,
e della ragione. L'istromento vile
della zappa sembra, c'hà perso il
decoro, la nobiltà, e le grandezze,
in che si trouaua, quand'era in
gratia di Dio, e quando lo teme-
ua, adesso è ridotto ad esercitare
officij vilissimi sotto la seruitù del
Diauolo. Stà con le spalle riuolte
al Cielo, perche ad ogni cosa ab-
bada, fuor che colassù. Viè per fine
vn'ombra da niente appresso, in
segno, ch'in questa vita il peccato-
re siegue il niente, ed abbandona
il tutto, e i suoi gusti, per i quali
si distoglie da Dio, sono momen-
tanei, e fugaci, qual'ombra, che
poco, ò null'essere soffre, e
verace contiene.

Aueriamo il tutto con la scrit-
tura sacra. Hà il volto diforme il
peccatore, che non teme Iddio,
di-

diuisando così dell' anima peccatrice Geremia in figura di Sion.
Tren. 1. 3. 6. Decidit à filia Sion omnis decer eius.
Apocal. 16. Enell' Apocalisse. Ne nudus ambulet,
C. 15. & videant turpitudinem eius. Stà sù
 l'acque del mare bollenti, ch' à lui
 si rassembrano i poco timorosi di
Is. 57. D. 10 Dio castius, ed empj. Tempj quasi ma-
ro feruens. Stà legato di mani, e pic-
Pf. 67. B. 7. Qui educis vinctos in fortitudine.
 Tenendo le manette alle mani.
Is. 45. C. 14 Post te ambulantur vincti manici per-

gent. E co' ferri a' piedi. *Sedentes in*
tenebis, & umbra mortis: vinctos in
mendicant, & ferro. Auuelito qual
 zappatore. *Qui autem contemnunt*
me erunt ignobiles. E Geremia. *Quam*
vilis facta es nimis iterans vias tuas.
 Tiene il tergo rivolto a Dio. *Ver-*
terunt ad me tergum, & non faciem.
 E finalmente l'ombra che gli ita
 vicino. *Sed quasi umbra transeant,*
qui non timent faciem Domini.

Pf. 66. A. x

1. Reg. 2.

F. 30.

Hier. 2. G.

36

Id. ib. F. 27

Ecclesiast.

S. C. 14.

HUMANITA. G. 88.

Donna ben vestita coronata d'oro, co' capelli spars' in
 alto, è in atto di combattere con la spada in mano, ed
 appresso haurà molt' armi; come lancie, scoppi, ed al-
 tri stromenti da guerra, nell'altra mano rerà vna disci-
 plina, haurà vicino vn fuoco acceso, e vn piede in
 mare, e l'altro in terra, oue sono molte rose, e la fac-
 cia la terrà verso il Cielo, ond' esce vn raggio, ò splen-
 dore.

LA natura humana fù creata
 da Dio di tanta bontà, e nobi-
 lità, e ad imagine, e similitudi-
 ne sua, che sicome in lui si ritro-
 ua vna natura, e trè persone; così
 nell'huomo vn'anima, e trè po-
 tenze identificate realmente, mà
 distinte quanto all' formalità, e
 se le persone diuine sono realmen-
 te distinte fra di loro, e le poten-
 ze altresì formalmente dall' ani-
 ma, si rassembrano però ne gli
 effetti, ed atti loro, che sono lo
 rendere dello 'ntelletto, e volere
 della volontà, e reminiscenza del
 la memoria, quell'atti secondi si
 distinguono realmente conforme
 le persone diuine, sicche corre be-
 ne l' imagine. Fù creata capace
 di Dio, nè in altro si quietarà, e

fatiarà giamai, se non in lui suo
 Creatore, come diceua Davide.
Tunc satiabor cum apparuerit gloria
tua. Fù in tal grado d'eminenza
 creata, che poco differisce dalla
 natura Angelica, e forse vn gra-
 do solo, come dice Davide istef-
 so. *Minuisti eum paulo minus ab An-*
gelis. Mà per gratia è più solle-
 uo di quella, per stata assonta dal
 Verbo Diuino, e chiamato fil' huo-
 mo Iddio, e Iddio huomo, nè di
 tal fauore ne fè mai degni gli An-
 geli, come dice S. Paolo. *Nuquam*
Angelos apprehendit. E questa na-
 tura la più nobile di tutte l'altre
 creature, essendole stato dato do-
 minio particolare, non solo nell'
 essere; *Metrum, & mensura om-*
nium animalium. Mà signore di

Pf. 16. D. 4.

Id. 8. A. 6.

Hob. 2. D. 12

tutte le cose, hauendole Iddio create per l'huomo, e l'huomo per se stesso. *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus.*

Pr. 16. A. 4

Quindi si dipigne da donna coronata d'oro, per lo dominio, c'hà sopra tutte l'altre creature, etiando sopra gli Angeli per gratia, stando vnita al Verbo, come s'è detto. Tiene i capelli ventiliant' in alto, quali sembrano la natura humana, come s'hà nel commeto de' Geroglifici; e Platone rassembrò l'huomo all'albero, c'hà le radici, e i rami, &c. Così quella hà i capelli, che sono le radici, da quali gli alberi hanno l'humori, e i capelli sembrano l'humanità, ò l'anima, onde l'huomo riceue l'essere, e'l vigore: ò pure stanno alzati verso il Cielo i capelli, sembrando, che l'anima dal Cielo hà l'essere, ed è tratta da Dio, non per opra della materia altrimenti. Stà in atto di combattere con la spada in mano, hauendo appresso altri stromenti bellici, perche la vita dell'huomo è vn continuo moto, continuo trauglio, continue riuolutioni, ed vna guerra ordinaria, che grande egli hà fra'l senso, e la ragione; guerra co' nemici infernali, guerra co' nemici temporali, e guerra grande le fanno le proprie passioni, ed in fine con ogni cosa hà da combattere. La disciplina, che tiene nell'altra mano dinora essere animale ragionevole, e descorsiuo, onde l'auuiene l'esser disciplinabile, e moderato, e'l saperli correggere, e mantenere nel moto delli propri, e naturali appetiti, ed appigliarsi al bene, e fuggir il male, ed oue vuole, per essere libero d'arbitrio, che questo sembrano l'acque del mare, simbolo del bene delle virtù che dee sequire; e'l fuoco simboleggia il

male, che deue fuggire, che brucia come quello. Il piede, che tiene in mare, e l'altro in terra si è per l'vniuersal dominio, ch'egli hà nell'vna, e nell'altra parte, ò pure perche è composto di quattro elementi, ed egli per essere corpo sensibile tiene i piedi in doi elementi più seozati, com'è l'acqua, e la terra, ò perche è terra, e in quella hà da tornare. Vi sono le rose, che sembrano la fragilità della natura humana, come dice il Principe de' Geroglifici, petche si come la rosa è bella, dà odore, e fa hoggi vaga vista, e nell'istesso giorno languisce; così l'huomo è bello d'apparenza, facendo pomposa mostra, e poscia nell'istesso giorno viene alla corruzione, e marcisce come la rosa, in fine è bellezza non durabile, come quella di total fiore, com' altri disse, piangendo la rosa.

*Mirabar celerem fuggitina atate
rapinam,
Et dum nascuntur consenuisse
rosas.*

Ed altresì e' disse di lamento, di querela.

*Quem longa vna dies atas tam
longa rosarum
Quas pubescentes innella se-
nella premit.*

Hà la faccia verso il cielo, il che dinora il suo fine esser la beatitudine, per la quale fù creato da Dio, che a quella deue aspirare, e non ad altro, e quanto egli fà in tutto deue hauer mira là, dicendo il Filosofo. *Omne agens agit propter finem.* Quella gloria è il suo fine, e l'agente deue conoscere i mezzi, e passargli, per conseguirlo; così l'huomo deue conoscere i mezzi di tal fine, che sono la legge del Signore, e l'osservanza di lei, e caminargli con ogni giuditio.

Comm. lib.
x. hierog.
cuiusd. arn.

Pier. lib. 55
ibi de rosa.

Virgil.

giusticia, verità.

Alla Scrittura Sacra. Hà l'humanità la corona in testa, per lo dominio, c'hà in tutte le cose.

Psal. 8. B. 8 Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues & boves uniuersas insuper, & pecora campi.

Idem ibid. La corona in capo. Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum. I capelli alzati, che sembrano l'anima sua.

Gen. 1. D. 30 In quibus est anima uiuens. Stà in atto di combattere, essendo la vita sua continua guerra.

Iob 7. A. 1. Militia est uita hominis super terram. La disciplina nelle mani, per esser l'huomo disciplinato, come disse l'Ecclesiastico. Congregate ues in domum disciplina.

Ecclesiast. 51. D. 31. Il fuoco vicino all'acqua, ch'accenna il male, e'l bene, perche egli può eleggere quel, che gli piace.

Ecclesiast. 55. C. 17. Apposuit aqua, & ignem: ad quod uolueris porige,

manum tuam. Il piede, che tiene in mare, e l'altro in terra è, per significar il dominio, c'hà l'huomo in questi luoghi.

Dominamini piscibus maris, & uolatilibus cali, & uniuersis animantibus, quae mouentur in terra.

Vi sono le rose per la breuità del uiuere; Breues dies hominis sunt, numerus mansum eius apud te est. Tiene, per fine, la faccia verso il cielo, ed i suoi beni, ch'aspetta, come diceua,

Job 14. A. 1 Giobbe. Expectabo Deum Saluatorem meum; Ouero perche quelli sono il suo fine.

Appropinquauit finis noster: completi sunt dies nostri, quia uenit finis noster;

E San Pietro; Reportantes finem fidei uestra salutem animarum; E Cristo anco confessa esser fine dell'huomo, e del tutto; *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis,*

Genes. 1. D. 28.

Iob 14. A. 1

Iob 14. A. 5

Tren. 4. D. 18

1. Pet. 3. B. 9.

Apocal. 1. B. 8.

IGNOBILTA' G. 89.

Donna mal vestita con gli occhi fissi in terra, haurà in mano vn legno spinoso, e secco, sotto i piedi vna spoglia di Leone, e gli serrà appresso vn' Asino, vn' Alceione, ed vna Tigre.

L' Ignobiltà è il nascere da bassa stirpe, e da genitori vili, e tanto maggiormente si chiamarà ignobiltà quella d'vn' huomo, ch'ignobilmente, e rozzaamente viue, non hauendo riguardo a cose grandi, ed honoreuoli, mà a cose basse, e plebee, nè a cose grandi, che rendono l'animo nobile, e magnanimo, nè ad attioni bone, e virtuose, mà a cose contrarie, quali caggionano, non solo ignobiltà, mà ignominia, ed infamia.

Quindi gl'antichi Romani era-

no sì auidi di virtù, e di far cose magnanime, ed imprese grandi, per acquistare il glorioso titolo di valorosi, e nobili, e trionfare con tante sinisurate pompe.

Nè solo mi par di dire, esser' ignobili que', che tali nascono, e come tali viuono, mà la vera ignobiltà ritrouasi in huomini di mala vita, di mali costumi, in huomini peccatori, e trasgressori della diuina legge, e se vogliamo forse saper la quine' essenza di quella, riguardarla in certi, che sfacciatamente offendono il Signore, publicamente.

blicamente peccano, ed ostinatamente viuono, come specialmente coloro, che quanto al nascere, e quanto al sangue sono nobili, ma sogliono tal' hora degenerare, e con l'enormità de' propri costumi denigrano, e deturpano, il candore della propria famiglia, non corrispondendo con l'opere alla nascita, se se ne trouano, dunque, nel mondo alcuni di questi tali, dialegli titolo d'ignobili più tosto, che altro, in merito del vuer loro disordinato cotanto, ed altresì con ogni douuta ragione dialegl' insauito nome di bugiardi, d'adulteri, e degeneranti, facendo bugiardo il nome della lor nobiltà, adulterando da loro honorati progenitori, e degenerando dalle virtù, abbracciate da quelli. Chiaminsi di forme bestie, huomini irragioneuoli, altrui abboiminatione, ruina del publico, dissonore de gli animi gentili, facitori di dissugual' imprese da veri heroi, indegni d'ogni picciola lode, gente da cui lungi sono l'honor, i trionfi, e le glorie, peste veramente di regni, e come tal ciascheduno, per non ricourirsi di macchie indelebili, li fugga, ed ogn' hor gli volga il tergo, acciò poscia dianzi a pentimento, e duolo delle passate infamie, purghino ciò, in che dianzi errauano, e diano bando a cose, perche, con tanto obbrobrio restauano nell'honore offesi, declinati nella fama, ed oscurati in tutto nell' antico lignaggio, oue quai candidi fiori d'innocenza, e rubicondi d'honor, scotirono vaghezza nel verde Aprile di lor vita, e campeggiarono sì lieti, e colmi di glorie nella bella Primavera del mondo, i loro antichi. Ne dè chiamarsi solamente vera, e propria nobiltà

quella, che trahe origine dalla carne (dice Seneca) mà quella, che dalla mente, ch'è Generosità dell'animo, e parto di vera nobiltà, come diceua l'Apostolo. *Quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles, &c.* Mà la vera nobiltà consiste nella chiarezza non solo del nome, mà dell'animo, e dell'opre. Diciamo dunque non esser assolutamente nobile quello, che nasce da Padre nobile, e Madre, mà quello che ne' costumi, nella generosità, nella magnanimità, ed in tutte l'altre virtù dell'animo sia parimente nobile, e molti sono di quelli nati di sangue chiaro, mà perche non danno opra alle cose già dette, oscurano la lor nobiltà; Si come veggonsi altri nati di sangue basso, e plebeo, mà perche sono di gratiosa natura, amadori, e possessori delle virtù, di sì gratiosi, e lodati costumi, e di sì bell'animo, che veramente con molta ragione debbano esser chiamati nobili, e gentili, ne' cui cuori spesso ritrouasi, come tali, l'amore, non dico profano, mà virtuoso, e spirituale, com'altri disse. Amor, ch'in cor gentil ratto s'apprede; ed altri. Amor, che solo i cuor leggiadri inuierla, nè cura di prouar sue forze altroue.

Il Padre S. Girolamo dice, che la libertà sola appò Iddio, è non seruire a peccati, e la somma nobiltà, è l'esser chiaro di virtù. E l'istesso dice, che quello è più propinquo a Dio, che non decora, la nobiltà del genere, e dignità del secolo, mà la nobiltà della fede, la diuotione, e la bona vita.

San Gio. Chrisostomo dice, quello esser chiaro, quello sublime, e graduato nel verace titolo di nobiltà, che sdegnarà come ta-

Seneca.

I. Cor. I.
D. 26.

Dante.

Hieroni. de
ad Celan.

Id. in epist.

Christi su-
per Math.

le seruire a' vitij, e terrà a vituperio il farsi vincere da quelli.

*Nazianz.
orat. 8.*

Quello, ch'è nato in luogo nobile, a cotale nobiltà ci accoppi la bontà di costumi, e splendore della vita, e così celebrarassi con geminata chiarezza del sangue, e di virtù, dice Nazianzeno.

*Gregor. in
Dialog.*

A molti la nobiltà del genere sole far cattiva prole, come l'ignobiltà della mente, e così si rendono vili, vie più degli altri, dice Gregorio Paga.

*Arist. lib. 5
de republ.
cap. 1.*

Aristotile dice, che la nobiltà, e la virtù in pochi vedonfi, e che siano nobili, e buoni, mai se ne trouorono cento, e l'istesso dice, quell'esser nobili, ne quali è maggior copia di virtù. E Platone disse, Non riguardar nobiltà fuora delle virtù, e però dicasi

*Sed licet auratus tibi purpura
vestias artus*

*Sis bene compositis littera picta
notis:*

*Et quamuis cultu possis non vilis
haberi*

*Haud tamen id satis est, in
meliora feras*

*Non ebore. & gemmis, non auro
vera paratur*

*Nobilitas, aliquid maius ha-
bere decet.*

*Nam virtutis opes tantum orna-
menta putantur,*

*Quas fortuna sua dat, rapitque
manu.*

*Hæc igitur nequeunt generosum
reddere quemquam*

*Causam in se virtus nobilita-
tis habet.*

Si diuigne l'ignobiltà da donna di forme, e mal vestita, per esser cosa mala l'esser vile, ed ignobile, e specialmente a que', che sono scemi di virtù, di cui è vera, e propria ignobiltà. Hà la veste

mala, vecchia, e stracciata, che sembra la pouertà d'ignobili, e la miseria, ò pure la veste lacerata è geroglifico de' vitij, che rompono il bello, e decoro veltimento delle virtù; hà gli occhi fissi in terra, proprio dell'animo basso, e vile, e poco magnanimo, che non hà mira a cose alte, ed honorate, mà ad infime, ed ignominiose. Il legno secco, e spinoso, c'hà in mano, sembra il dominio, ò la grandezza del sangue, ò pure il regimento di sua casa, o'l solegno, ò difesa, come si riferisce di Cleomene Duce d'Areniesi, ch'essendo suscitato vn odio grande contro lui, prese il bastone per difesa sua contro gli insultanti; mà è secco quì, perche l'ignobiltà secco rende, e di poco valore il rutto, e per esser anche solegno frate, e debole: è spinoso questo legno, essendo le spine geroglifico de' dilitti (secondo Pierio Valeriano) quindi sù posta al nostro Saluatore la corona di spine, in segno di malfattore, così reputandolo gli Hebrei, mà questo sù soursano pensiero, ed arcano di Dio, perche egli prese le nostre colpe su'l dorso proprio, e però volle in sì fatta guisa esser coronato, dunque è spinoso il legno, sembrando, che l'ignobili di sangue, e altresì di virtù mancheuoli sono delinquenti, e tristi, essendo questo il cattiuo parto dell'ignobiltà. La spoglia del leone, c'hà sotto' piedi è simbolo delle virtù, e azioni honorate (secondo Pierio) in segno, che l'ignobili, e spicialmente d'animo, le dispregiano, e ne fanno pochissima stima, come quello, che si sottopone a' piedi alcuna cosa. L'asino, è simbolo della stoltitia, e rozzezza, (secondo l'istesso) ch'è proprio

*Pier. Vale;
lib. 55.*

Pier. lib. 12.

*Id. lib. 12.
di*

di vili, ed ignobili. L' Alcione, ancora (secondo il medemo) po-
 neano l' Antichi Eggitij per ge-
 roglifico d'ignobiltà, essendo uc-
 cello (al parere di naturali, ed
 i specialmente di Plinio) che non
 è noto, nè si sa la progenie, ed ap-
 pena se ne sa il nome, e per istin-
 to particolare campeggia al sof-
 fio del fauonio, come a punto è il
 vile, ed ignobile, e particolarmen-
 te per i vitij, di lui non vi è nome,
 nè si sa da doue sia, e solo all' hora
 si fa vedere, quando è il vento cat-
 tiuo, e' l' fauonio infausto delle ma-
 le prattiche, ed oue spirano i fiati
 putridi, e l' infame voci de' tristi.
 E per fine vi è la Tigre crudele,
 perchè sono molti nati nobili, ch' i
 loro progenitori han speso tante
 fatiche, per farne acquisto, ed
 eglino inauedutamente per la
 mala vita, se ne priuano, e deb-
 bonfi ragioneuolmente rassem-
 brare alla Tigre crudele, essendo
 così contro di loro stessi, contro
 l' anima, la nobiltà, e gli antinati
 loro, che non perdonorono a fati-
 ca per illustrarsi, da quali sfaccia-
 tamente tralignano.

Alla ferittura sacra. Si dipigne
 l'ignobiltà da donna mal vestita, e
 pouera, che questo era il castigo,
 che volea dar Iddio al mondo.
Derelinquam in medio tui populum
pauperem, & egenum. Ha il vesti-

mento lacerato, allegorato per
 que' ottanta huomini di Silo, e di
 Sammaria con vestimenti simili.
Venerunt viri de siebem, & de Silo, &
de Sammaria octoginta viri: rasi bar-
ba, & scissis vestibus, &c. Ha gli oc-
 chi, che guardano in terra, che di
 corali, come vili, ed ignobil, diui-
 sò Dauide. *Oculos suos statuerunt de-*
clinare in terram. Ha in mano il
 secco legno, di che parlò l' Ecce-
 lastico al proposito. *Relinqueris,*
velut lignum aridum. Ha sotto' pie-
 di la spoglia di Leone, per segno
 di dispreggio di virtù, calpestran-
 dole, come disse Michea. *Oculi mei*
videbunt in eam, nunc eris in concu-
cationem, ut lutum platearum; E chi
 spreggia quelle, ipreggia Iddio,
 in guisa ch' egli medemo diuisò.
Qui autem contemnunt me, erunt igno-
biles. Vi è l' Asino, per la stoltizia.
Stultitia colligata est in corde eius. Vi è
 l' Alcione, di cui non si sa il seme,
 nè la progenie, come Giobbe parlò
 figuratiuamète d'vn vile, igno-
 bile, e tristo. *Non eris semen eius,*
neq; progenies in populo suo. Nè fene
 sa il nome, come disse Esaia del-
 l' ignobil Babilonia allegorica-
 mente, per questo. *Perdam Babilo-*
nis nomen, & reliquias, & germen, &
progeniem. La tigre crudele, per fi-
 ne, in guisa che d'vna tal figliola
 crudele còtro se stessa fauellò Ge-
 remia. *Filia populi mei crudelis.*

Hier. 41.
A. 5.

Pf. 16. C. ij

Ecclesiast.
6. A. 3.

Mich. 7. B. x

1. Reg. 2.
F. 30.
Prou. 22.
C. 15.

Iob. 18. D.
19

If. 14. F. 22

Hierem. 4.
A. 3.

Soph. 3. C.
12.

INCOSTANZA. G. 90.

Donna, che stà sù l'acque del mare, in capo tiene due
 intrecciature con fettuccie rosse ligate, harrà per
 mano vn picciolo fanciullo, ed vn ramo verde, su'l
 quale viè vn' ucello picciolo da gabbia.

L' Instanza è vna mutabilità, d'
 volubiltà dell' animo, non

stando fermo ne' suoi pensieri, e
 nelle sue azioni, ch' ora vuole,
 hora

hora disuole, hora ama, hora odia, hora ride, hora piange, hora starà in vn proposito, ed hora in vn' altro sì che stà in continuo moto, il che è incostanza, ed instabilità, cioè quanto rende scemo l'huomo di lode, e di virtù, non è dubbio veruno, e di quāto biasmo sia appò tutte le genti vn'huomo, ch'in vn tratto si cambia di parere, e tal fiata darà parola di far vna cosa, e tosto se ne vede ritratto, il che parmi effetto di bonissima pazzia, e difetto di senno non picciolo, certo. Mà che diremo (oltre le mutationi nelle cose mondane, ch'al fine, sono di poco valore) di quelli, ch' inmantenente trasmutansi dal bene al male, e da' buoni propositi, e buone attioni, in cattive, e seclerate, hauendo fatto veduta d'alcuni co'sembianti di santità, e co' propositi buoni di profittar nello spirito, e poscia ad ogni picciolo venticciolo d'occasione, d' di proprio parere, si son visti in altre guise pur troppo male, e scandalose. Quindi disse il Profeta Naum vna tal fiata, fauellando d'vn'anima così mutabile, ed inconstante. *Omnes munitiones sua sicut sicut cum grossis suis: si con-*

Naum, 3.
C. 12.

cessa fuerint, cadent, &c. Le tue forttezze d'animo, ed i tuoi propositi d'esser virtuosa, sono alla guisa d'vn' albero di fichi carico, e pieno, che tosto caggiono ad ogni scossa ben picciola, che volea dire in cotal parlare: i sappiamo bene, ch'in quale che giardino vedesi tal' hora vn' albero pieno di fichi grossi, e belli, che chiunque imitano al gustarne, tosto che maturansi, mà per grande sventura viene vn picciolo venticciolo, ed i fichi vāno in vn baleno per terra; hor altrettanto volea esprimere lo Spirito santo, dell'anima inconstante

che stà tal fiata grauida di pensieri di volersi dar' all' offeruanza de' precetti del Signore; alla vita spirituale, ed all' esempi, mà viene quell' aura insauista di Satanaſso della sua tentatione, e crolla i fichi de' buoni propositi, quali cascando giù, tosto suanisceno, e così marcirisce, e s'inuola ogni santità. Gran difetto certo è questo (al parer mio) più tosto da bestia, che da creatura ragguoneuole, e onde nascono le ruine dello spirito? solo che dal mancare da' buoni propositi, onde le relaxationi, l' inofferuance, le trasgressioni, il viuere licentioso, le sensualità, l'habito di vitij, la perdita del lume di Dio, l' obliuione del Paradiso, la poca stima di quello, l' irreuerenza dell' istesso Dio, l' abbandonarlo, e darsi in preda ad altro culto, ed in fine il giugner' alla disgratia di lui, e al precipitio d'eterna morte, solo che da sì obbrobriosa mutatione, che dispiace cotanto al Signore, mentre vn'anima si riduce alla penitenza, cosa, ch'a lui adiuene sì grata, e sommamente ne gode, festeggiandone altresì gli Angeli, e gustandone tutt' i Corteggiani di Cielo. *Dico vobis, quod ita gaudium erit in celo super vno peccatore penitentiam agentem, quam, &c.* E poscia che veggas' in vn tratto mutare, ah! che se fosse ro quelli capaci di duolo, e di pianto, mandarebbono acerbissime lagrime di vedere vn metamorfosi tale, com'è vo'anima piena di doni, ricca di virtù, ornata di gratia, ricouerta col manto d'innocenza, riceuuta nella compagnia del cielo, abbracciata da Dio, e fatta sua felice stanza, e poscia vederſi cambiata, e così spogliata di tutti doni, ammantata, col funesto manto viuale, posta

Luc. 15. 7

E e in

in sodalicio de' Demoni, abbandonata da Dio, e fatta stanza, ò luogo, oue infelicemente soggiorna il Principe delle tenebre, e dell'horrori, ò disgratia, ò disauentura grande, ò fauella mai più vdiata, ò fatto, ò sceleraggine mai più imaginata, ed in vero è cosa indegna dirsi di profani, e di barbari non che di Christiani, e d'Ateisti, non che di chi tien lume di fede di Christo. Ogn' vno, dunque, si forzi vestirsi con la bella virtù della costanza, ed esser forte, e stabile nel ben fare, e resistere a' colpi di tentationi. Si dipigne la sua contraria da donna, che camina sù l'onde del mare, qual è simbolo dell' incoftanza, ò instabilità, che mai stà nel medemo luogo, nè arresta dal suo moto, hora è tranquillo, hora tempestoso, hora flutuante, hora piace a gli animi la vista di lui, ed hora adduce tristezza colle tempeste, e coll' onde procellose, hora è di color vago d'azzurro, ed hora di color terrestre, rende hora ricchi i nauiganti co' il suo felice moto, ed hora li sbigottisce con le tempeste, facendogli tal fiata diuenir preda, dell'onde; com' è apunto vn' anima incoftante, che souente cambia in varie iorme, e varie guise, in fimiglianza del mirabile elemento. Le due intrecciatte in capo sono simbolo de' propri, e vari moti dell' anime, nell' incoftante, tanto più, ch' i metamatici, e lo riferisce Pier. per lo Bicipio, ò doppio capo dinotano la volubilità dell' animo, ed i molti moti della volontà. Le fettucce rosse sembrano l'ardore della concupiscenza, onde s'adiuene incoftante, e nasce total moto senz'ordine, e l'ardore, peranche, dal senso infetto. Il picciolo fanciullo,

e' l' ramo verde, e frondoso danno viace segno dell' instabilità, essendo sempre in moto, poiche quegli hora piange, hora ride, hora stà mesto, hor allegro, hor loquace, ed hor cheto, e parimente le foglie verdi hora paoueggianfi nella lor beltade, e tosto si seccano, e marciscono; quindi i sacri Dottori dissero, ch' il Salvatore volle nel suo trionfo di Gerofolima esser honorato da piccioli fanciulli, e da verdi rami d'olue, perche non facea conto di terrene glorie, e per mostrare quanto fossero incoftanti, e transitorie; Vi è l' vecello picciolo, che suole nella gabbia sempre star in moto, a cui si paragona l'animo d'vna persona incoftante.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l' incoftanza da donna, che camina sopra il mare, e forse qui hebbe gli occhi Giobbe, quando diuidò; *Qui extendit calos solus, & graditur super fluctus maris.* Le due intrecciatte, che sembrano la doppiezza, dell' animo dell' incoftante. *Vir duplex animo incoftans est in omnibus vijs suis.* Le fettucce rosse per lo seruore della sensualità; *Et incoftantia concupiscentia trasuertit sensum sine malitia.* L' instabilità del figliolo, che così fauollò Geremia. *Poccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est.* La foglia, e' l' ramo vi è pure, qual subito si secca; e Giobbe rapresenta vna verde foglia, ed in vn tratto inaredita. *Contra felium, quod ventur rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.* E per fine vi è vn vecello picciolo da gabbia, che souente muouesi, a cui paragonò Geremia il popolo instabile. *Hac dicit Dominus populo huic, qui dixerit monere pedes suos, & non quiescit, & Domino non placuit.*

Job 4. A. 8.

Iacob. 1.
B. 6.

Sap. 4. C. 12

Tren. IC. 2

Job 13. D.
25Hier. 14.
E. 10.

Ia.

Pier. Vale,
Lib. 32. C.
ibi de Bicipio.

INDVLGENZA. G. 91.

Donna con le viscere aperte, e che mostri il cuore tutta pietosa, terrà legato per bocca, ed imbrigliato vn leone, e si porrà il dito auricolare all' orecchio destro, standole vicino vna torre.

L' Indulgenza non è altro, ch' vna relaxatione di pena, la quale ad alcuno giustamente si deuè per le proprie colpe, il che si fa co'l prendere del gran tesoro di santa Chiesa, ch' è accumulato dalla soprabondanza de' gran meriti di Christo, e de' Santi. E in oltre l' Indulgenza propriamente vna promessa molle, dolce, e delicata, ed vno assentimento al perdono dell'eterna pena, cancellata dianzi la colpa con i Santissimi sacramenti.

E l' indulgenza perdono della pena debita a gli huomini per le colpe, è allegrezza dell'anima, mezzo per godere senza punto tra uagliarsi, questa rende ageuole il camino del Cielo, rallegra l'anima, e fa giubilare i spiriti Angelici; è parto del sangue glorioso del Signore sparto nel sacro tronco della Croce infra la fiamma d'amore inuerso gli huomini, ed è tesoro di santa Chiesa, con che s'arricchiscono i Cristiani, questo è l'oro, e l'argento trasportato dall'Egitto di tormenti di Christo, hauuti da folli nemici, per far quelli copiosi di poderi spirituali, oro oue non macchia nè ruggine, nè røde tigna, oue non possono depredare i ladri, oue non giunge l'humana inuidia, ed oue si fanno chiare le torbide coscienze; oro, ed argento, che non altrimenti traggono origine da miniere terrestri, mà da quelle inesauite del va-

loroso sangue di Christo; nè mai di tal'oro se ne freggiorono le tempie auguste, nè i Cesari, nè gli Alessandri. O quanto dee stimarsi, e tenerli in preggio, ò quato gran caso dee farsi della Santa Indulgenza, che spoglia l' inferno, e fa ragunanza nel Cielo, impone-risce i tristi, e riempie di doni gli humili, e diuori. E Santa Chiesa per lo suo molto valore, l'accoppia con la remissione de' peccati. *Indulgentiam absolutionem omnium peccatorum nostrorum tribuat, &c.* Quando però da nostra parte facciamo il debito co'l cor contrito, e e lagrimeuole.

Si dipigne l'indulgenza da Donna con le viscere aperte, per non essere altro, ch'vna compassione, ò cosa, che da lei se da pietà procede.

Il Rè delle fiere legato, ed imbrigliato dinota il Leone del Verbo eterno, e'l suo furore, che dourebbe hauere contro' tristi, che tosto si placa, perdonando sì uolentieri, rendendosi placato, e colmo di piaceuolezza, qual Leone imbrigliato, che non può mostrare le sue forze. Tiene il dito all'orecchio, ed a quel che riferisce Pierio, racconta i costumi, ed osservanze de gli antichi Egittij, che mentre si toccauano col dito auricolare l'orecchio, e la bocca, mostrauano hauer ottenuto perdono de' peccati da loro Dij, per significar que, che per mezzo dell'indulgenza si rimettono i peccati, ò la

E c. pena

Ecclesi.

*Pier. Vale.
lib. 36. fol.
175.*

pena di quelli. La tortore finalmente è geroglifico del pianto, e tutto, che mentre perde il compagno sempre geme, come dee fare il Christiano, souente buttar lagrime, perso il compagno, lo sposo, e'l padre Christo, all' vfanza del gran Profeta, che ben spesso ne spargeua, *Lachrymis meis stratum meum rigabo. E di più, Exiens aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.*

Alla scrittura sacra. Stà con le viscere aperte l'indulgenza, ò perdono, ch'apunto questo cantaua Zaccharia. *Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.* Stà co' sembianti pietosi, così in fatti rauuifandos' il donator di lei, essendo ella effetto di pietà. *Pius, & misericors est Deus.*

Il leone imbrigliato, essendo celebrato per leone vincitore Iddio da S. Gio. *Vicit leo de Tribu Iuda.* E imbrigliato, dandosi quasi per vinto, raffrenando l'ira, e lo sdegno, perdonando i peccati a tutti, come diuisò l'istello. *Pareet pauperi, & inopi, & animas pauperum saluas faciet.* Ed Ezechiello. *Et pepercis oculus meus super vos, ut non interficerem vos.* Il dito all'orecchio, per l'ottenuto perdono, come se ne scrive ne' numeri. *Et deprecabuntur pro ea sacerdos, quod in seia peccauerit coram Domino, imprecabitur ei veniam, & dimittetur illi.* La tortore piangente, alla cui guisa dee piangere il Christiano, come il doloroso Geremia. *Ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longe factus est à me consolator.*

Apoc. 5. A.
5.

Pf. 71. C. 13

Ezech.
20. C. 17.

Num. 15.
C. 28.

Tren. 1. E.
16.

Psal. 6. B. 7
C. 118. R.
136.

Luc. 1. G.
78.

Ecclesiast.
3. B. 13.



I N F A M I A. G. 92.

Donna di volto diforme tutta piagata , terrà vna tromba
rotta in mano di legno di salice , e con l'altra mano
distenda il dito di mezzo, tenendo tutti gli altri ser-
rati nel pugno, e negli homeri harrà l'ali simiglianti a
quelle dell'Vppupa, e del Nibio.



L' Infamia non è altro, se non il contrario della bona fama d'vna persona, e della buona opinione, in che è tenuta, ò pure è quel mal concetto, che s' hà d'alcuno di mala vita.

La fama non è altro, se non lo stato approuato della dignità illesa con i costumi, e vita buona; e l'infamia, ò mala fama è'l contrario, in tanto ch' vuo di mala fama è in mala opinione appresso tutti, dando cattiuo esemplo con le sue sceleragini; sed io rassembrarò questo tale ad vn corpo morto, che mentre viue era sì vago, e bello, e poscia è diuenuto così sfigurato, e pestilente, altreranto adiuene quando vno è in bona fama, e poi per i suoi mali l'acquista cattiuu. Plinio dice che'l lepre marino è mostro velenoso cotanto, che co'l solo tatto infetta i corpi viuui; questo si rassembra a gli huomini di mala fama, per cui gli altri nè restano non solo infetti, mà molte fiate vccisi, imitando l'opre di quel le mostruose bestie. Quindi si dispigne la mala fama, ò l'infamia da Donna disforme, perche disformissimo è il nome, e fama di tristi, nè vi è persona, a cui sembri bella. Le piaghe, che tiene, sono Geroglifico di vitij, onde rampolla tal fama cattiuu, che noce, e reca abominatione più che le piaghe, e le ferite mortifere. La tromba rotta di salice legno amaro sembra la fama, che si sparge in guisa del suono della tromba, mà rotta, facendo mal sentire appò tutti, e amara com'il legoo detto, per lo scandalo, e cattiuo esemplo, che chiunque ne prede. Il dito di mezzo infra l'indice, e l'auricolare gli antichi Egittij il poneano per Geroglifico da mala fama, come narra Pierio, e com' altri pur disse.

*Cum fortuna ipsa minaci
Mandaret laqueum, medinmq; Satyricus.
ostenderet ungum.*

Però mostra quel dito, e racchia de gli altri, per segno del male, che si diffonde della cattiuu fama. Per fine hà l'ali in sembianza dell'Vp-pupa, e del Nibio, che sono animali, sporchi, ed vcellati, che corrono all'immonditie, ed alle carni putride, ed anche a cose velenose, come serpi, ed altri, perche la fama, qual vola di tristi, è malageuole, e contiene gran mali.

Aueriamo il tutto con la Scrittura Sacra. Si dispigne disforme l'infamia, hauendo per quella perso, ed' infamato ogni bellezza, che per ciò si rende a ciascheduno abominuole, come diuisò Ezechiello. *Ad omne caput via edificasti lignum prostitutionis tue, & abominabilem fecisti decorem tuum.* Hà le piaghe, ch'ombreggiano i peccati, che fanno la mala fama, che d'vna rottura, e piagha insanabile simigliante fauellò Geremia. *Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua.* Ed altroue il medemo disse. *Quonia contritione magna contrita è virgo filia populi mei, plaga pessima vehementer.* Hà la tromba rotta d'amaro salice, che forse di gente non solo d'amara fama, e cattiuu fauellò Abacuc, mà amara, ed in tutto empia, e folle ne' costumi, e vita. *Quia ecce ego suscitabo Chaldeos, gentem amarum, & velocem, ambulantes super latitudinem terra, ut possideat tabernacula non sua.* Tiene solleuato il dito di mezzo solo, ch'è segno d'iniquità, e mala opinione, che d'vntal dito d'vn' huomo malageuole, che con mutole voci fauella, diuisò il Sauio. *Vir inutilis graditur ore peruerso, annuit oculis, serit pedo, digito loquitur, prauo corde machinatur malū, & omni tempore iurgia seminat.*

Hà

Plin. lib. 31
c. 1.

Ezech.
16. C. 25.

Hier. 30. B.
10
Id. 14 C. 17

Abat. 1. B.
6.

Pro. 6. B. 13

Pier. lib. 36
di de med.

Hà l'ali d'Vppupa, e Nibio, che
corrono a cose infette, come Zac-
caria vidde quelle due Donne di
cattiuo augurio forse, ch' infra'l
Cielo, e la terra leuauan quell'an-

fora, e l'ale, che recauano, erano
simiglianti al Nibio. Et ecce dua mu- *Zacch. 3.*
liores egredientes, & spiritus in alis D. 9.
eorum, & habebant alas, quasi alas
millui.

I N G A N N O. G. 93.

Huomo, che stà dentro vna fossa, ou'è cascato fin'a' gi-
nocchi, hà vna ghirlanda di rose in capo, sotto le
quali sono molte spine, tiene doi pesci, presi co' l'ha-
mo, ed vn vaso nell'altra mano, pieno di fiele, hà sù
la veste vna Pantera, vicino vna fiera presa al laccio,
ricouerto di fiori, e tanti vccelli in terra nella rete.

L'Inganno non è altro, che
sotto sembianza di bene far
male, e sotto la dolcezza delle
parole mostrar l'amaro dell'in-
ganno. Quindi appare da hu-
omo cascato dentro vna fossa, per
significarne ch'oue pullula l'in-
ganno, colà vi resta il danno, e la
pena, e quell'istromento, che tal
fiata altri si vale per ingannare
altrui, e gli lo riceue per guider-
done delle sue false astutie; come
adiuene ad Aman cò Mardocheo
ed a' vecchi contro Susanna; però
l'inganno stà dentro la fossa, dian-
zi ch'altri vi s'abbatresse. La ghir-
landa di rose, sotto la quale sono
le spine, si è per la proprietà, ch'ha-
no i mal dotati di tal vizio, quali
sempre vengono co'l dolce in
bocca, e colle parole fiorite, sem-
brando voler procurar l'utile di
casa tua, mà stà auertito alle pun-
genti spine dell'inganno, che l'vri-
le lo procurano per loro, ed a te
riserbano le punture del danno.
Hà i pesci presi all'hamo; perche
colà vi è l'esca dolce, e di sotto la
puntura del ferro, ch'uccide, in

guisa che fanno gl'inganneuoli,
e traditori. Hà l'inganno nell'al-
tra mano il vaso, pieno di veleno,
per appressarlo altrui, mentre
l'huomo con l'astutie frodolenti,
cerca danneggiar' il prossimo. La
spoglia della Pantera, che tiene
in dosso, è simbolo dell'inganno,
essendo quest'animale di bella vi-
sta, e di vari colori, con che altri
resta inuagito, mà nasconde il ca-
po fieto, e con tal fieraZZa uccide,
proprio dell'inganno, ch'ha qual-
ch'apparenza di bello, mà nel fine
danneggia. La fiera posta nel lac-
cio ricouerto di fiori, come fanno
quei, ch'ordiscono corante infidie,
sotto certi fiori apparenti d'a-
micitia, e di dolce conuersatione.
E gli vccelli altresì presi in terra
cò la rete cò inganni simigliuoli,
mostrar le false astutie d'ingana-
tori buggiardi, poiche gli giamaì
fan vedere la rete a gli vccelli,
ne'l laccio, mà gli lasciano scher-
zare a lor'aggi, ed assicurati, che
sono, la tendono, e gli racchiu-
dono in quella, dandogli tosto la
morte; proprietà dell'inganno,
che

che mai scuopre la malitia, ma dà campo a qualunque huomo di negoziare liberamente, ed al meglio fan restar quello intoppato nella rete del tradimento, mà Iddio, ch'è giusto giudice, e sempre fauorisce l'innocenza, a que', eh' vsano inganni gli fa trouare presi nelle proprie tele, e i lacci vsati in altrui inganno quelli fa, che restino ligati, e confusi insieme.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne l'inganno co' piedi dentro la fossa fin a' ginocchi, perche casca quello, che tradisce, ed inganna nel proprio inganno, come disse Dauide. *Et incidit in foueam quam fecit.* *Pro. 26.D.* E'l Sauio. *Qui fodit foueam, incidet in eam: & qui voluit lapidem, reuertetur ad eam.* Ed altroue. *Et qui foueam fodit, incidet in eam: & qui stultus lapidem proximo, offendet in eo: & qui laqueum alij ponit, peribit in illo.* Ed Esia. *Formido, & fouea, & laqueus super te.* Hà la ghirlanda di rose di parole dolci, e suauì, mà sotto sono le spine dell'inganno, che di ciò parlò Ezzecchiello. *Et*

quod doceperint Populum meum dicentes: pax, & non est pax. E Micchea, parlando d'ingannatori. *Qui optimus in eis est, quasi palinurus: & qui rectus quasi spina de sepe.* Hà gli peccati presi nell'amo, e gli vccelli alla rete, e al laccio, come restano gli huomini nell'inganno. *Nescis homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur: sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis ex templo suorum uenerit.* Il vaso pieno di fiele. *Va qui potum dat amico suo, mittens fel suum, & inebrians, ut aspiciat nuditatem eius.* Hà nella veste la pelle di Pantera bella a gli occhi, mà hà il capo quest'animale ferocissimo, qual nasconde, con che inganna, ed eccide. *Simulator oro decipit amicum suum.* Il laccio ricouerto di fiori, per far preda della stera, prendendo talmente gli huomini, e con l'inganno della rete prende altresì gl'vccelli, come parlò Geremia. *Qui inueniunt sunt in Populo meo Impij, insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros.*

Ezech. 13.B. 10.

Micb. 7.A. 4.

Ecclesiast. 9.C. 12.

Abacuc. 2.C. 15.

Prov. 26.A. 9.

Hier. 5.F. 26

INGANNO DEL MONDO. G. 94.

Huomo di bella vista, tiene vn specchio nelle mani, ed vn ramo fiorito, di lato gli sia vna Tigre, sotto i piedi vn ramo spinoso.

IL Mondo è ordinariamente ingannatore; l'inganno è quando si mostra vna cosa, ò si persuade, ò si promette, e poscia se ne dà in fatti, ò le ne fa vn'altra, questo è il proprio inganno, qual si troua viuacemente nel mondo, ch'è vago di far mostra a noi di gran cose, mà niente dona, appalesa

grandezza, e dà miserie, persuade vita lunga per godere, mà in vn tratto si muore, promette piaceri, e colma di duoli, questo è inganno chiaro del buggiardo mondo, benchè il tutto proceda dalla nostra sensualità, e dallo 'ntelletto, e volontà nostra, che leggermente s'ingannano in que-

sti

fi oggetti terreni; mondo difet-
toso, e vie più d'ogn'altro ingan-
natore, da cui fù tanto ingannato
il più saggio di tutti in terra, ch'a
douitza volle abbracciarle sue
imprefe, le sue glorie, ed honori,
e quanto mai scorgeffe co' gli oc-
chi, e defisse co'l cuore, com'egli
confelsò. *Magnificauit opera mea,
& edificauit mihi domos, & plantauit
vineas, feci hortos, & pomaria, &
conferui in cunctis generis arboribus, &
extruxi mihi piscinas aquarum, ut
&c. Conseruauit mihi argentum, &
aurum, & substantias regum &c.*

Oue racconta tutte le sue gran-
dezze, di che fù cotanto vago, e
tutte le sodisfationi, ch'egl'hebbe,
al fine pur s'auuidde del monda-
no inganno. *Cumq; me conuersissem
ad uniuersa opera, qua fecerant ma-
nus mea, & ad labores, in quibus fru-
stra sudaueram, uidi in omnibus uan-
itatem, & afflictionem animi, & ni-
hil permanere sub sole.* E così restò
con molta contezza di quanto va-
lore siano le mondane cose, che
gli parvero al sicuro vn niente
stesso; hor sappino i mondani,
che cosa sia il mondo ingannato-
re dal sauo Salomone. Quindi si
dipigne da huomo di bella vista,
essendo a' primi sembianti di bella
mostra, e di straordinaria vaghez-
za, ma poscia si scuoprono i suoi
inganni, e le frodi. Hà lo specchio
in mano, oue fà, ch'ogn'vn si
specchi, e vegga le sue grandezze,
che sono per ogniorno sparfe,
quali acconcia in maniera, ch'al-
tri le brami. E'l ramo fiorito è
simbolo altresì di beltade; mà ò
miseri, che sotto i piedi hà vn
ramo spinoso, per l'esito falso di
lui, che mostra molto, e molto
promette, mà il fine è niente, anzi
apre di subito l'uscio di tutti ma-
li, donando allo 'ncontro di fiori

di contenti, le ponture di spine, e
dolori, per i germogli di dilette, e
piaceri, cespugli aridi, e secchi di
tant'affanni, di diuersi cordogli,
e ramarici amarissimi, che reca
a' mortali. Vi è la tigre, qual hà
per proprietà, che vedendo la sua
effigie nello specchio, ò nell'ac-
qua limpida, si ferma, la contem-
pla, ed in tanto viene in oblio del
proprio parto, che gli v'è inanzi
fuggendo; in guisa altre tale fan-
no gli ingannati mondani, che se-
guendo il parto della lor salute,
per lo che sono creati da Dio, e
posti in questa vita, per lor disa-
uentura poscia, ammiransi nel
fallace specchio, ò nell'acqua (che
ben chiara sembra) di mondani
beni, quali cotanto affettano, e co-
si si scordano di loro stessi, e del-
l'anima, diuenendo immemori
della propria salute.

Alla Scritt. Sac. Si dipigne di bella
faccia, e collo specchio in mano
l'inganno del mondo, per far, ch'
ogn'vn riguardi le sue grandezze,
facendole rauuifar vn'altro Iddio.

*Et exsollitur supra omne, quod dicitur
Deus, aut quod colitur, ita ut in tem-
plo Dei sedeat, ostendens se tanquam
sit Deus.* Il ramo fiorito, per la fal-
sa bellezza, che mostra il mondo,
di che Salomone tanto si compiac-
que. *Et omnia, qua desiderauerunt
oculi mei non negaui eis: nec prohibui
cor meum, quin omni voluptate fru-
retur, & ebulliret se in his, qua præ-
paraueram.* E Geremia fauellando
di noi ingannati disse. *Sed abierunt in
voluptatibus, & in granitate cordis sui
mali.* Ma fe s'ia vaghi scoprir l'ingà-
no, torre la maschera al mondo fal-
so, e ammirar l'chito, il ramo fiorito
di piaceri, il vedremo esser diuen-
to ramo secco d'affitticne, come
s'auuerà con la sentèza del Saio.

Et exlimata est afflictio existimatum.

ff

E per

2. Tess. 2.
B. 4.Ecclesiast.
2. B. 10.Hierom. 7.
E. 24.

Sap. 3. A. 3.

E per fine vi è la tigre obliuioſa ,
perchei mōdani ingānati ſi ſcorda
no per cagione del mondo, di Dio,
e della propria ſalute. *Obliui ſunt*

*Deum, qui ſaluauit eos . Che però ſe
ne lamentaua per bocca di Gere-
mia. Populus uero meus obliuſus eſt mei
diebus innumeris.*

*Hier. 2. G.
31.*

*Pſalm. 105
G. 11.*

INGANNO DEL DEMONIO. G. 95.

Vn huomo diforme mezzo huomo , e mezza beſtia colle
corne in capo, con veſte di vari colori, harrà in mano
doi fiori, quali dalla parte di ſopra ſono co'l ſembian-
te di gigli, mà di ſotto ſono frecce acute , a' piedi vi
è vn ceruo, ed vna murena al lido del mare, che corre
al fiſchio del ſerpente.

IL Demonio noſtro capital ne-
mico cotanto ſi ſbraccia in pro-
curare la noſtra dannatione, per
far, che gli diuēghiamo ſimigliati,
nè mai laſcia che fare , nè ordire
inuentioni , nè machinar inſidie,
per ingannarſi , che certo ſi può
per eccellenza chiamare ſommo
ingannatore , eſſendo nel ſommo
buggiardo, e mentitore , nè ſi pō-
trebbono annouerare gl' inganni,
l' aſtutie , e le ſintioni , ch' uſa ad
ogno' hora , per trarre le genti nel
baratro d' inferno ; mà non m' in-
ſorgirebbe difficoltà , nè merauil-
glia, ſ' egli ſolamente ammiraffe i
peccatori, perche coſtoro (ben-
forſennati, ch' io ſtimo) procac-
ciaſi a lor mal grado di fabricarſi
palaggio coll' acque , ed arene di
Cōcito, mà ch' egli arrogante , e
ſuperbo ſiſſi i guardi a' giuſti , ed
oſſeruanti la diuina legge , hor ſi
che non poſſo contenermi di non
ſtuſpire. Il paziente infra gli altri
ſuoi ragionamenti vna fiata ſa-
uellò oſcuramente coſi , e forſe (ſe
mal non m' auuiſo) intendea di que-
ſta beſtia tartarea. *Ecco aſſorbebis
flumini, & non mirabitur , & habet*

*ſiduciam , quod inſluat Iordanis in os
eius.* Parole in vero d' altiffima in-
telligenza , e ſottigliezza , come
Giob mio? ſe tu ſauellaſti di Sa-
tanaſſo, a quel, ch' intendono la
Chioſa ordinaria , l' Interlineare,
Vgone Cardinale , ed altri Padri,
come ſia poſſibile , che voglia aſ-
ſorbir copia cotanta d' acque , co-
m' è vn fiume inondante , ch' em-
petuoſamente corre al gran Padre
di fiumi, e per recarne a douicia ,
iſtimo poter riempire qualunque
voragine ſi foſſe , inondar ogni
gran campo, ed atterrare ogni Cit-
tà magnifica , ſ' alle mura di lei
ſboccaſſe, come può egli dunque
riceuer tant' acque ? certo , ch' il
voſtro parlare è molto difficile , e
tanto più per tal ſperanza , ch' e'
tiene , che gli habbi ad inondar
nella bocca il Giordano altreſſi
fiume ricchiſſimo d' acque . I ſacri
Dottori van dicendo varie coſe
ſopra queſto paſſo. La Chioſa per
queſto fiume intende tutto il cor-
ſo dell' humana generatione , che
traſſe il Diauolo per lo peccato , e
io che ſe caſcarlo per le ſue aſtu-
tie , e per lo giordano gli huomi-
ni,

*Gloſ. es Vgo
ſuper Iob.*

Gloſ. hic.

ni, che perfettamente viuono, hauendo peranche speme di tràgugiargli, ed è come se volesse dire (per quanto mi possa mai imaginare) egli asforberà tutti peccatori, ed a tutti tenderà lacci inganneuoli, ma ciò non è gran cosa, per esser quelli trasgressori della diuina legge, mà di più hà vna speme per mezzo di suoi inganni, racchiuder nella rete d' inferno, etiandio gli giusti, gli eletti, ed i predestinati, che posson s'intendere per lo fiume Giordano. *Et sperat, quod influat iordanis in os eius.* Hor consideriamo fin quanto giugne la sfacciagine, e'l temerario ardire di satanasso, e questo voleua sembrare l'oscuro fauellare di Giobbe; Guardianci tutti di gratia da sì fallace ingannatore, l'occhio di cui è sì temerario, ed arrogante, ch'ammira la dannatione infra' diuoti, e giusti, e tratta d'inferno, oue si vagheggia Iddio.

Quindi si dipigne mezzo huomo, e mezza bestia con le corna in capo, per la sua diformità, e per i molt' inganni, e frodi, di che si vale, e le corna sono simbolo (forse) della sua temerità. Hà vna veste in dosso di vari colori, per le varie forme, che prende, e varie arti, di che si vale per ingannare, quindi apparendo così ad vn santo Padre con tanti lacci, e forme, dimandogli, che officio era il suo, e perche recasse cotanti lacci, rispose l'empio, e rubello. *Mille modis artifex uocor.* Dico esser vn artefice, e hò mille modi d' inganni, le mill' astutie, e quel mille è numero indefinito, perche non possonfi annouerare le maniere, che tiene per trauagliarne, e ridurne ad inganni, I doi fiori, ch' in sù paiono gigli, che tiene in mano, sono doi

altri nostri nemici, di che si serue, com' il mondo, e la carne, con che egli fa preda di noi, l'infiora, e l'abbellisce in sembianza di vaghi, e profumati gigli, infiora il mondo, facendo parer gran cosa le ricchezze, gli honori, i titoli, i piaceri, i contenti, e le glorie di quello; la carne, d' quanto l'abbellisce, e quanto se ne serue, per danneggiar gli huomini, ti fa parer quella donna sì laida vna Dea, ti vâ persuadendo quanto sia cosa buona amar se stesso, il proprio senso, la carne, e seguir la propria concupiscea, d' che gigli adorni in somma, e colmi di bekkade, fa parer il mondo, e la carne, mà miseri, che non conosciamo l'inganno velato alla parte di sotto, oue sono frecce, ch' egli auuenta per ferirci, sono strali acuti, poiche il mondo co' suoi honori, e grandezze ne conduce all' inferno, la carne co' suoi vezzi, e piaceri eternamente ne stabilisce nemici di Dio, ed abomineuoli in tutto a sua diuina Maestà, a cui tanto piace la monditia del corpo, e l' honestà. Il Ceruo è ingannato co'l fischio, e con la sampogna dal Cacciatore, ch' in tal maniera ne fa preda, dopo inuaghitolo col suono; il medemo fa con noi nella sua cacciaggione il diavolo, sonando la sampogna della sua persuasione dolce, con che ci lega ne' peccati, facendo di noi miserabil preda. E la murena, per fine, che resta ingannata, venendo al lido ad vdir il fischio del serpe, (a quel, che dicono i Naturali) parimente noi stando nel vasto Oceano bonacciato della gratia di Dio, egli co'l dolce fischiare, appalesando la bellezza del mondo, e dolcezza della carne, fa, che fiam condotti al secco scoglio de' peccati, ed iui

qual murena fuora dell'acque della gratia, boccheggiando moriamo.

Alla Scrittura Sacra. Il Diavolo ingannatore si pidigne da huomo diforme mezzo huomo, e mezza bestia, come Giobbe difficultò della sua figura. *Quis reuelabis faciem*

Iob 41. A. 4

indumenti eius? In medijs oris eius, quis intrabit? Portas vultus eius quis aperiet? per girum dentium eius formide.

Le varie forme, e colori della veste sembrano i vari modi, e varie astutie in ingannare altrui. *Astutias illius quis agnouit?* Hà i doi gigli, che sono il mondo, e la carne, di che si vale per ingannarci, come dicea S. Paolo; Non hauer nemicitia colla carne, nè co'l mondo, mà co' Demoni, che di quelli si seruiuano. *Quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitia in caelestibus.*

Ecclesiast. 1. D. 15.

Ephes. 6. B. 12.

I gigli del mondo, e della carne abbelliti da lui con la lordia, che gl'esce di bocca nel stranutare, e con quella belletta la carne, ed infiora il mondo. *Srenuatio eius splendor ignis, & oculi eius ut palpebre diluculi.* E di sotto vi sono le saette, con che

Iob 41. B. 9.

feriscono i principi delle tenebre, e i mondani scemi, e piccioli nel seno.

Sed sagittis paruulos interficiet, & lactantibus ueteris non miserebuntur, & super filios non parcat oculus eorum. If. 13. D. 18

Il ceruo col sibilo della sampogna ingannato, com'è ingannato l'huomo dal Demonio, del quale parlò il Sauio. *Simulator ora decipit amicum suum: & ducit eum per viam malam.* Ed altroue parlando del Demonio disse. *Et in sono eorum dulces fecis modos.*

Prou. 1. B. 6

Ecclesiast. 47. B. 11.

O che sono dolce è la carne, ò che dolce sampogna della persuasione di chi n'inuita a' piaceri di quella. E finalmente qual murena condotta al lido dell'errore è il peccatore, dal serpente, che fischia, trahendolo alle mondane cose. *Illos ex montis perturbant: transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant.*

Sap. 17. B. 9

E quest'è il falso stringimento delle mani, che fà Satanasso a gli huomini, auuezzandogli ad amar il mondo, fischiaandogli all'orecchie con dolci lusinghe. *Stringet super eum manus suas, & sibilabis super illum, inueniens locum eius.* Qual'è il luogo del ben fare, oue si troua il Christiano, e per dispiacere, che ne sente, procaccia farlo cadere.

Iob 27. D. 13

INGANNO DELLA CARNE. G. 96.

Donna di bella vista tutta ornata con fiori su'l capo, stà combattendo con vna spada in mano con vn valoroso Giouane vestito d'armi bianchi, qual ferisce a morte, vi è d'appresso vna pianta d'Assentio, ed vn'albero di Palma, e di sotto vari stromenti da guerra, come tamburro, spada, scudo, lancia, ed altri, e per fine v'è vn'albero secco dalle radici.

LA Carne nostro capital nemico è quella molt'affettione, che qualunque huomo porta a se stesso, ad amici, e parenti, per i quali s'offende l'anima; e'l proprio amore di se medesimo, altresì fa offendere la legge di Dio, come per anche il darli al peccato della lascivia. Quindi si dimostra con bella vista la carne, e co' sembianti gratiosi, e adorni, mà combatte contro lo spirito, rappresentato per lo Giovane valoroso, qual vince dandogli ferite mortali, che sono i peccati, che gli fa commettere. La pianta dell'assentio sembra l'amarezza, ch'è in questo amor mondano, qual auuelenza, e toglie di vita, senza che niuno se n'auvegga, vbbriacando di veleno amaro; che però spesso fiata alcuno per i parenti offende l'anima sua, e per i propri piaceri, nè puoto accorgesene, per esser ebre, mà d'amarezza di velenoso amore, che l'uccide. Vi è l'albero della Palma, ch'è simbolo di glorie, di pace, di vittorie, e di beltati ancora, perche la carne par che prometta pace, mà dà guerra, gloria, e dà infamia, fa mostra di vincere, e recalc le maggior perdite, che mai possa far l'huomo in terra, e bellezze per ultimo appalesa, mà sappi ogn'vno, ch' in lei sono le vere deformità, ch' però di sotto hà tant'armi bellici, per quanti stimoli, batteglie, ed altri mali ne porta, e per fine suetasi migliore l'inganno di lei, perche riduce l'huomo alla perdita della gratia di Dio, questo sembrando l'albero secco, e l'es-

ser senza virtù, lungi dalla salute, e rimanerne qual bestia irraggiunevole, come lamentossi il Profeta. *Et iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

Psalm. 72. C.
23

Alla Sacra Scrittura. Si dipigne l'inganno della carne da Donna bella inforata, ch'alletta, e promette gusti, mà poscia vedesi rubella con l'armi in mano contro lo spirito. *Caro enim concupiscit aduersus spiritum: spiritus autem aduersus carnem: hac animi sibi inimici aduersantur.* Resta ferito lo spirito. *Si enim secundum carnem vixeritis moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, vivetis.* La pianta dell'assentio è l'amarezza, che fa fucchiare la carne sotto manto di dolce, con che riduce gli huomini, quasi, ad vn'incantaggione, che'l fervore della concupiscenza, come diuisò Geremia. *Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me absinthio.* L'Albero della Palma ombreggia la pace, mà spiega lo stendardo da guerra, ch'è la concupiscenza carnale. *Et curabant contritionem filia populi mei cum ignominia, dicentes: Pax, pax; & non erat pax.* E non v'è, mà bandira guerra, però si veggiono di sotto l'armi, come l'istesso altroue disse. *Quia gladius Domini denotabit ab extremo terra usque ad extremum eius: non est pax vniuersae carni.* Ed in fine in legno di vero inganno, è il legno secco, ò l'albero dalle radici, per la perdita d'ogni bene. *Quia infirmata est in bonis, quae habet in amaritudinibus: quia descendit malum à Domino.*

Gal. 5. C. 17

Rom. 8. C. 13

Tren. 3. B.
15.

Hier. 6. D.
14.

Id. 12. C. 19

Mich. 1. C.
12.



INGANNO DELLE RICCHEZZE. G. 97.

Huomo sontuosamente vestito tutto di drappi d'oro, mà co' piedi scalzi, e ignudi, qual sepelisce vn'huomo con vn lenzuolo straccio, a' cui piedi stà quantità di denari, che lascia altrui, le farà d'appresso vn'efame d'api.

LE ricchezze molto ingannano i mortali, che per farne acquisto traugliano cotanto, e stentano, e non fanno i m'feri, ch'ogni cosa è vanità, nè queste se sono malamente usate possono giouare, per far scampo da pene infernali, come diuisò il Sanio. *Diuitia non proderunt in die ultionis.* Le ricchezze ingannano assai, poiche molte siate, quanto più vno fatica per acquistarne, tanto meno ne possiede, anzi più imponerisce, ma'l più sottile inganno de gli huomini è, che faticando si consumano, e tal' hora offendono Iddio, e loro stessi, e poscia fattone acquisto, sono trangugiati dalla morte, senza che possino goderli niente, lasciandole altrui. Quindi si dipigne da huomo riccamente vestito l'inganno, perche le ricchezze appaiono belle ne' sembianti, mà hà i piedi scalzi, per le fatiche, che si richiedono nel loro acquisto, e per l'offese, che souente si fanno a Dio, sepelisce vn'huomo con vn lenzuolo straccio, che questo e' il fine, e la burla, perche le sue fatiche, e le sue robbe altri se le godono, ed egli nel suo morire a pena hà quel lenzuolo, che gli toccò in parte; lascia i danari, che non può portarsi, a godere ad altri, ed egli hebbe tante affittioni, per farne acquisto, e muore aggrauato di coscienza.

za, e questo sembra l'efame d'api, le quali s'affaticano a fare il mele, ed altri lo gustano, elle restano uccise, ritratto viuace de' ricchi, che lasciano il mele de' beni terreni, ed essi miseri restano morti souente d'eterna morte.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne l'inganno delle ricchezze da huomoricco, che ben paine cosa b'lla, e di preggio, mà hà li piedi scalzi per lo d'auo, e per la povertà della coscienza. *Quia dicit: quod diues sum, & luculentus, & nullius ego, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus.* Sepelisce vno cò vn lenzuolo vecchio, ecco il fine delle ricchezze, eccolo denenuto povero da ricco, che però Davide dice insieme insieme esser quello ponero, e ricco. *Simul in unum diues, & pauper.* O vero quel lenzuolo, d' quel straccio, è la parte di quel ricco dopo tante fatiche. *Hac est pars eius, & omni homini, cui dedit Deus diuitias, & substantiam.* A' piedi vi sono i denari, che lascia. *Relinquet alienis diuitias suas.* Ed al pari dell' api tesorezza, mà non sà a chi. *Tesaurizas, & ignoras, cui congrebas ea.* E San Luca. *Stulte: hac non te animam tuam repetunt à te, qua autem parasti cuius erunt? Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues.*

Ap. 3. D. 18

2. Co. 8. B. 9

Psal. 48. A.

Ecl. 5. D.

Psal. 48. B. 13

Idē 38. B. 8

Luc. 12.

C. 21.

INGANNO DELL'HONORI, E GRANDEZZE. G. 98.

Vna donna, che stà sù vn monte allegra, e pomposa con vnâ veste tutta occhiuta, terrà in vna mano vna palma, e le casca vna colonna a' piedi, qual corre al basso, oue è montone di cenere, ed vn fascio di fieno, vicino vi è vno, che semina grano, e nascono spine, e di più vi stà vn cane con vn'osso in bocca.

INfelici quei mortali, che fra l'altre albagie, e hanno, è d'aùtaggiare inanzi nell'honori, dignità, grandezze, e titoli di questa vita, nè vengono in cognitione dell'errore, in che si trouano, che sieguono l'ombra fugace, e'l vento, viuendo i miseri colmi d'inquietezze in questa vita, in continui ramarici, e cordogli, quando non possono porre il piè, oue bramano, facendo altresì molt'offese al Signore, che se viuessero mortificati, e si contentassero dello stato loro, viuerebbono più con agi, e con più sodisfazione di loro stessi, e maggiormente s'occuparebbono nel seruigio di esso Signore; ch' di gratia aprino gli occhi all'inganno di cotal grandezza, e considerino bene, quanti ne restano burlati, per esser portati inanzi alle chimere, non nel vero, dal buggiardo satanasso; douerebbono pur conoscere costoro di quanto poco valore, ed vtile siano l'honori, e le grandezze di questo mondo, ch' in vn tratto spariscono, e ch' il Signore l'ha creati, per darci speme di quelli maggiori del Cielo, quali perche sono inuisibili, sono poco noti a noi, mà si fan noti per mezzo di

quelli, come testificò l'Apostolo:

Inuisibilia enim ipsius, à creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellectu conspicuntur. Rom. 1. C. 2

Già che questo nome prosperità, à spe dicitur; non c' habbi a satiar lo'ntelletto nostro con terrena speme, mà con quella immarcescibile del Paradiso, nè altro sùmo le felicità mandane, sol che messi mandati a noi con imbasciaria, che collasù vene sono maggiori, e di maggior vaghezza, come talhora vn seruitore recasse ad vna sposa vn presente di valore, non altrimenti dourebbe appreggiarsi la stima nel recatore, mà nella valuta della cola donata; parimente le grandezze terrene, non sono di preggio, perche sono serui, mà perche appresentano all'anime nostre vn donatuo dell'eterne beattezze di Dio, ch' elleno viuacemente ombreggiano. Ed vna tal fiata quel potente Rè di Giudea, quand' egli non hauea contezza dell'esser regale, e di fugaci beni, si mostrò sì auido di farne raccolta, imaginandosi giugnere a termine di grandissima importanza, che tal sembiante hanno quelli.

Dixi in corde meo: vadam, & assumam Eccl. 1. A. delicias, & fruar bonis. Ecco co-

me

me sembrauagli gran cose le grandèzze, i titoli maestosi, i piaceri, i contenti, e solazzi del senso, ed io inueggendo (volle dire il Sauio) cotanto bene di sì alto preggio, vi piegai tutto il cuore, e l'affetto, ma infra briue termine m'auuidii della frode, e dell'inganno, ch'eran miserie, ch'eran vento, ch'eran cose da spreggiarsi, e che altro non conteneuano, che manifesta vanità. *Es vidi, quod hoc quoque esset vanitas.* E qual più inganno, e vanità di questa, mostrar mi sotto piaceri il dnoio, sotto contenti i disingni, sotto delizie le pouture, sotto ricchezze le poveriadi, sotto opimi arnesi le miserie estreme, e sotto il possedere il bisogno, qual più frode di questa, sotto i titoli Angusti nasconder le viltati, sotto l'alte magnificenze le bassezze, e sotto le corone, e scettrile seruitù, hor m'anueggio del vero, ch'il tutto è vanità realmente. *Es vidi, quod hec quoque esset vanitas.* Quindi diceua il gran Padre Agostino, che le cose prospere di questa vita contengono vera asprezza, falsa giocondità, certo dolore, incerto piacere, dura fatica, timida quiete, vna cosa piena di miserie, e vana speranza di beatitudine.

Che per ciò (disse l'istesso) alle terrene felicità Iddio vi mischia l'amarezza, acciò si chieda quella felicità, la cui dolcezza non è fallace. E l'istesso pur disse, se tu hauesti la sapienza di Salomone, la bellezza d'Absalone, la fortezza di Sansone, la lunga vita d'Enoc, le ricchezze di Cresò, e la felicità d'Ortauiano, a che giouano queste cose, mentre al fine la carne s'hà da dare a' vermi, e l'anima a' Demoni, per esser cruciata senza fine.

E di gran virtù lottare con la felicità, acciò nò alletti, e adescchi, ed acciò non corrompa, e souuerta, è di gran virtù, dunque, lottare colla felicità, e non esser vinto da quella, dice l'istesso.

Vedesi ben spesso, chi in alto s'estolle, fortemente caskare, e conquassarsi, imperocche souentela fortuna su'l pricipio è solita recar prosperità, ma l' mezzo, e'l fine riempie d'auuersità, dice Rabano. Dalla prosperità delle cose adiuene la Insuria, e da quella tutti i virii, e così nasce l'impietà verso Iddio, dice Lattantio Firmiano.

Sono dunque, malageuoli le felicità terrene, e non altro, ch'vn ombra, ed vn sonno.

Quid bona, quid vnanos mundi miraris honores,

Quid mala, quid mundi decus ipse times?

Fac superas mireris opes, & comoda vicia,

Fac mala per times, quia niger Orcus habes

Catera (sunt tibi fortuna sis vsque nouerca,

Sine sis illa parens) semina vana putat.

Semina sunt, quacunq; fluunt, quacunq; reponit

Ut veniunt, abeunt labijs infantis aqua.

Si dipigne dunque, l'ingannò dell'honori, e grandezze da donna, ch'è sù vn monte superbamente vestita, con molta baldanza, e pompa, qual mostra le grandezze del mondo, l'honori, e le magnificenze. Tienela veste tutta occhiata, che dinota i molti desij, ed affetti, c'hanno i mondani in ingrandirsi, poiche ouunque vegliono cosa di grandezza, subito vi volgono l'occhio del pensiero, per poterui giungere. La palma

Idem de verb. Dom. cap. 13.

Rabb. in quodā ser.

Latt. Firm. lib. 2. c. 2. diuin. inf.

Idem ibid.

Augst. in epist. 36.

Idem super Matth. ser. 29.

Idem in Matth. 27.

ne' mani ombreggia viuacemente i trionfi, e l'humane magnificenze, mà ecco l'inganno, che quando si persuadono esser giunti a qualche termine d'eminenza, gli casca la colonna (ch'è simbolo di gloria) in terra, rauuifandosi in vn tratto sbassati, e riuolgendosi la ruota, gli comincia vna persecutione, vna perdita di robba, commettono qualche fallo, ed eccogli in tutto buttati a terra, ch'è l'inganno delle grandezze, che scuopresi spesso a chi le siegue, ed a chi tanto vi corre dietro. Giugne la colonna al basso, oue è vn montone di cenere, ch'ogni cosa del mondo per grande che sia, stà velata con qualch'ombra di bene solamente. Vi è la cenere, che diuota la corruttione, e'l niente, essendo ogni cosa transitoria così, ed almeno con la cenere della morte ogni cosa finisce. E'l mazzo di fieno, perche ogni cosa grande di questa vita si corrompe in guisa del fieno, ed ogni gloria si riduce al niente, al pari de' fiori del campo, che in vn tratto appariscono vn secco fieno, disperdendosi ogni vaghezza. Il cane, che porta vn osso in bocca, sembra la burla, che patiscono i mondani auidi d'honori, poiche quegli portando l'osso in bocca, e riguardando l'ombra di quello, lascia tal fiata quell'osso, e'hauea in bocca, per prendere quello da terra apparente solo, e così perde l'vno, e l'altro, e riferiscono alcuni esser' auuenuto a' cani vn tal fatto; così appunto adiuene a' mondani, c' hanno la gratia di Dio, cibo pretioso, e ricco, e perche veggono l'osso spolpato dell'honor del mondo nell'ombra delle grandezze, lasciano quello, c'hanno di tanto preggio, per

prender questo da niente, e così restano scemi dell'vno, e dell'altro, trouandosi con acquisto solo d'ombra, e fumo, e del niente istesso. Vi è vno, che semina grano, e raccoglie spine, perche chi camina dietro l'honori, al più troua afflittioni, ò pure s'egli giunge a' bramati gradi, colà sono le nemicitie, e miete le nate spine pur troppo aere dell'insidie, di tradimenti, e dell'inuidie, essendoui altresì i pesi, e mill' infortuni.

Alla scrittor sacra. L'inganno dell'honori, e grandezze stà in alto sù vn monte con vna palma di trionfo, e gloria in mano, como dice Salomone, parlando di se ne gli alti gradi; *Statui meos extendi in altum, & insipientiam eius luxi*; E Michea pur diuissò; *Et de ciuitatibus muniis usque ad flumen, & ad mare de mari, & ad montem de monte*. Hà la veste tutta occhiusa, per i vari desideri d'ingrandirsi, come auertua il fauio. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas, quasi Aquila, & velabunt in calum*. La colonna, che le casca a' piedi in terra; *Qui altam facis domum suam, quavis ruinam: & qui exiit discere incidet in mala*; E Michea; *Gloriam eorum in inognitiam commutabo*. Vi è il montone di cenere, in segno che non deue niuno insuperbirsi in terra; *Quid superbis terra, & cinis? Nihil est iniquius quam amare pecuniam*; ouero per la gloria conuertita in cenere; *Memoria vestra comparabitur cineri*. Comparaudosi la superba memoria, e l'altiero pensiero de' grandi alla cenere. Vi è il fascio di fieno secco, che di ciò parlò Dauide; *Quoniam tanquam fanum velociter arefcunt: & quemadmodum olera herbarum cito decidunt*. Ed in

Ecclesiast.
11. C. 26.
Mich. 7. C.

Pro. 23. A. 3

Id. 17. C. 17
Mich. 4.
B. 7.

Ecclesiast.
10. B. 9.

Iob 13. B. 12

Pf 36. A. 2

Gg per.

Id. 101. A.
5.

persona de' mortali auidi di gloria mondana, mà sbassati pur egli fauellò: *Perçussus sum, vs sanum, & aruit cor meum*: Ch' il fiore si conuerte in sien, apunto quello della mondana gloria. Il cane con l'osso in bocca, lasciandolo, per seguir l'ombra, come fanno i

mortali; *Vmbra montium vider, Iudith. 9. quasi capita hominum, & hoc errore deo peris*. E finalmente v'è vno, che semina grano, e recoglie spine, com' i mileri huomini; *Seminauerunt triticum, & spinas missurunt: hereditatem acciperunt, & non eis proderit*.

Hier. 12. G.

12

INGRATITVDINE. G. 99.

Donna, che in vna mano terrà vn specchio, oue si mira, e nell'altra vna vipera, vicino le sarà vn'albero d'hera, sù le cui foglie vi sia cascata vna gelata, hauendo vna nubbe d'appresso.

L'Ingratitudine è propria malignità dell'animo rozzo, e vile, che rende l'huomo sconoscente verso i benefici receuti da Dio, e dal prossimo, sicche scordandosi' il ben presente, il futuro brama sempre con appetito disordinato.

L'ingratitude è vizio abominuole, e si suol dire, che secca il fonte della pietà, dalla quale si spiccano i benefici, ch' altrui si fanno, rendendosegli guiderdone d'ingratitude, si che per l'auenire ella non si renda così pronta a beneficiare, come per l'adietro.

Questo vizio fa irritare ad ira, e sdegno la Maestà di Dio (come si legge nella Scrittura vecchia) e' hauendo fatto benefici singolarissimi al Popolo Hebreo, in toglierlo dalla dura seruitù di Faraone, passarlo per lo mar rosso a strade secche, ed' infiorate, condottolo, nel deserto ameno, oue lo pasceua di manna d'ogni sapore, e quello ingrato, rozzo, e sconoscente, in cambio di ringraziare il suo facitore di tante grazie, gli

venne in capo superbo capriccio di rubbellarsegli, di ricalcitrare, e murmurare, finche la pietà mutòs' in sdegno, le grazie in castighi, i fauori in sferzate di serpenti infocati, che da indegnate manipoueuangli di Cielo, da quali erano vccisi, com' empi, ingrati, e sfacciati superbi. Ingratitudine è peccato, c'ha dell'empio, e' del scelerato, ritenendo in se stesso vergognosissima sfacciataggine, è calamità del bastone, e del castigo, e ardisco dire, che non è vizio al mondo, che cotanto prouochi il Signore a sdegno, e lo mostri accelo d'ira, e furore, quanto questo, e per proua di quanto diciamo, v'occorrebbono infiniti luoghi della Scrittura. Errore dirò che sia l'ingratitude intolerabile, qual si spicca da' impertinente sfacciataggine, da altiera superbia, da venenosa malicia, da infetto, ed abominuol cuore, da mente profana, da intelletto scemo di ragione, da proteruo volere, da iniquo pensiero d'animo basso, vile, e plebeo, mentre non ha mira alla

alla gentilezza, alla cortesia, e magnanimità del donatore, ben degno certo (per dar luogo alla ragione) che se gli tolgino i benefici, ed i piaceri, e si vadi caricando di discontenti, di disgusti, di trauagli, d'afflizioni, di mali, e d'ogni contrario euento. Platone chiamò Aristotele mulo, il quale saturato, ch'egl'è di latte, tira di calci alla madre, così sè questi, c'hauendo insegnato la Filosofia da Platone, poi sia gli tirò calci, erigendogli vna scuola contraria, e professando sempre esser suo uersario. Seneca disse esser ingrato quel, che non conosce i benefici, più ingrato quel, che non gli rende, mà ingratissimo colui, che se ne scorda. Ingratus qui non cognoscit, ingrator, qui nō reddit, ingratus omniū, qui oblitus est.

*Melian lib.
4. de var.
hiq.*

Senec.

*Aug. lib. de
pan. et hab.
de panit. d.
S. C. confid.
q. indignat.*

*Chrisost. su-
per Matth.*

*Bernar. ser.
1. in cap.
Ierinnium.*

*Idem. ser. 1.
in ephisan.*

L'ingratitude (dice Agostino) sà, che l'huomo, c'hà tanti benefici da Dio, non lo tema, e tanto è più colpabile, quanto è più accetto all'istesso Dio, in tanto, che Adamo più peccò, in quanto riceuè deni maggiori. Quanto sono maggiori i benefici dati a gli huomini, tanto sono più graui i giuditij a' peccatori ingrati, dice Chrisostomo.

Cessa (dice Bernardo) il corso delle grazie, oue non è il ricorso con la gratitudine, nè se l'aumenta nulla all'ingrato, mà quello, che riceue di bene, se gli muta in male. Auerti huomo (dice l'istesso) che sei di terra, e così non esser superbo, e perche sei congiunto con Dio, non esser ingrato.

E l'ingratitude (dice l'istesso) nemica della gratia, e contraria della salute, perche non vi è cosa, che più dispiaccia a Dio, quanto quella.

Melian lib.

Aristotele dimandato se gli, perche

hauesse lasciato Atene; rispose, che non era bene, che l'Ateniesi commettessero doi peccati contro la Filosofia, notando l'ingratitude di quelli, che non solamente accusarono i lor Filosofi auidi del bene della Republica d'Ateniesi, mà gli condussero a morte, come fù il fatto di Socrate. Diogene disse, qual cosa più tosto inuechia frà gli huomini, rispose, il beneficio riceuuto, ch' appena si può narrare con lingua, frà gli huomini quanto sia in obliuione.

*6. de var.
hig.*

Stob.

L'Ingratitude è peccato abominuole del mondo, che tanto prouoca Iddio a sdegno più d'ogn'altro, dice Pietro di Rauenna; è prouocatione di mali, togliamento di benefici, ed estermatione di meriti. Sceleraggine, che tanto abbonda nel mondo contro i buoni, i giusti, i dotti, gli honorati, i modesti, i giuditiosi, e sagaci, così perseguitati, mal voluti, empicamente trattati, e remunerati con la moneta d'ingratitude; Veleno, ch'annida ne' petti d'huomini crudeli, più di feroci Leoni, più fieri, che mai hircana tigre, più spietati, che mai si fosse infelonica leonessa, più disformi, che mai mostro d'inferno, più sporechi, ed immondi, che mai fù Camelo, che col' proprio piè della dura pietra d'ingratitude turba l'acqua limpida delle receute grazie, in guidèrdonarle d'obliuione, come fù fatto a Scipione Africano da' Romani, che riducendo la superba Cartagine sotto 'l loro impero, prefero l'accusa di Petilio, dicendo non hauer condotto nel tesoro di Roma tutti i denari presi nell' Asia. Lodouico Pio figliolo di Carlo Magno, che da' propri figli fù condotto nelle carceri. Fù grande il fatto di Santio

*Pet. de Ra.
in epist.*

*Vale. Mast.
de ingrat.
lib. 1. c. 3.*

2o. Nauch. Quarto Rè di Spagna, che non ricuè nel Regno Alfonso suo padre, ritornando da Germania.
2 vol. 1.
Cronograp. Datto fè consiglio d'ammazzar
gen. 2. Artaserse, dal quale per gratia fù creato Rè. L'Imperadore Herri-
Fulg. lib. 5 rico Quinto maltrattò Herri-
o. 3 de ing. co padre nelle carceri, ed Alfonso
Valer. lib. primo Rè di Lusitania carcerò
5. e 3. de sua madre Feneca, perchè tentò
ingrat. le seconde nozze dopo la morte
Idem ibi. del suo marito, e cento, ed infiniti
 essempli profani, e sacri potreb-
 bonfi addurre, per mostrare que-
 sto deformissimo vitio dell'ingra-
 titudine. E dell'ingrato altri disse,
 e bene.

Pet. Crim.
lib. 2. p. 100.
de fugien.
ingratis.

Ingratus est seminarium scola-
rum omnium,
Hinc est anata mens, & ani-
mus perditus:
Hinc fallus impotens, & ambi-
tus grauis:
Ingratus hoc unum benefacit,
cum peris,
Nam tellus ipsa fedius nil creat.
Propterea id omnium est habend-
um maximum,

Si dipigne, dunque, questo mostro tartareo dell'ingratitude da donna, che tiene in vna mano vn specchio, oue si mira, che sèbra la superbia, ch'è il principal motiuo, onde si spicca cotai vitio, imaginandosi l'ingrato, ch'ogni cosa, che se gli fa, se gli debba per obbligo, e così mirando l'esser suo, lo reputa degno di quanto se gli fa, e però si mostra ingrato a benefici. La vipera è tipo d'ingratitude, che per vscire dal materno ventre, torandolo vccide la madre, rendendosi poco grata alle viscere, oue si generò, ed oue n'vci libero, e sciolto parto; sembra anco la vipera velenosa il veleno grauissimo del peccato, che risiede in cotai vitio infra tutti gli al-

tri odioso appò tutte le nationi, ed appressò Iddio. Vicino haurà vna pianta d'hedera, ch'ì scrittori tutti la recano per esemplare d'ingratitude, erigendosi in alto per la forza, e sostegno d'vn albero, sù la cui sommità gionta, lo secca, ed aridisce, com'a puto fanno l'ingrati, che souente s'ergono a dignità, ed honori per alcun fauore, poscia come sono là, se la prendono con quel tale, che gli fauori, e lo perseguono. Vi è la gelata sù le frondi dell'hedera, quale subito suanisce, così è questo vitio, e la speranza di lui, subito Iddio lo termioa al niente, nè permette, che resti molto nelle grandezze vn'ingrato. Vi è, per fine, la nubbe vero ritratto ancora d'ingratitude, ch'essendo generata da' vapori tratti dal sole, poscia gli procaccia guerra, opponendosi alla sua luce, per oscurarlo; mà quel gran Signore della luce gli dà il douuto preggio da darli ad ingrati, tanto si rinforza, finche sospigne i suoi caldi, e luminosi rai, con che la distrugge, e riduce al niente.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'ingratitude con lo specchio in mano, per la superbia, e San Paolo dice. *Erunt homines superbi,* 2. *Thim. 2*
amantes, cupidi, elati, superbi, blasphe- 4. 3.
mi, parvulus non obediens, ingra-
ti, scelesti sine affectione, &c. Tiene la vipera, che sembra l'ingratitude, e l'iniqui ingrati, de' quali parlò San Luca. *Eritis filij Altissimi,* Luc. 6. 16
qui est benignus super ingratos, & malos
E Christo così chiamò l'hedera ingrati. Mat. 3. 8.
Genimina viperarum,
qui demonstrauit vobis fugire à ventura ira. Vi è l'hedera ingrata, qual secca chi la solleva in alto, ch'in guisa tale parlò l'Ecclesiastico. *Bona re promissoris sibi ascribit* Eccl. 16. 6.
 per-

*peccator, & ingratus sensu derelinques
liberantem se. Vi è la gelata, che
tutto si liquefa, perdendosi pari-
mente la speme dell'ingrato. In-
grati enim spēs tanquam hybernalis
glacies tacefecit: & tacefecit tanquam
aqua super vacua. Vi è per fine,
l'ingrata nube, che ricuopre il*

sole, e' l'cielo tutto, che così disse
Dauidè. *Qui operis calum nubibus.*
Mà la nube è annientata dal so-
le, in guisa dell'ingrato, fauellan-
do acconciamente di lui la sa-
pienza. *Sicut nebula dissoluetur, qua
fugata est à radijs coloribus.*

*Psal. 146.
A.*

Sap. 2. A.

INIQUI TÀ. G. 100.

Vn huomo di statura grande, con i piedi di serpi, e le
gambe ritorte, tiene gli occhi rossi infocati, in vna
mano tiene vn rametto, ò manipolo di zizzania, e
nell'altra trè fauille, all'estremità delle quali v'appa-
risce in ogn'vna vn capo di serpe, e dall'altra certe
palle di piombo.

L'Iniquità è il male, e' l'pecca-
to, ch'è contro la diuina
legge, ed ogni cosa, ch'è contro
il retto dittame della ragione può
chiamarsi iniquità, e male. *Iniqui-
tas dicitur, quasi non equitas*, che
per lo male, ed iniquità, il cuore,
e la coscienza si rendono ineguali,
rubbellandosi da Dio contr' ogni
giusta ragione. Fù da Dio l'huo-
mo creato retto, e giusto, dan-
dogli la rettitudine della ragione,
come dice l'Ecclesiaste. *Solummodo
hoc inueni, quod Deus fecerit hominem
rectum.* Dàdogli ancora la giustitia
originale, mà egli si fè ineguale,
ingiusto, e indiretto per la perdi-
ta di quella, e per lo peccato,
ch'indi nacque, e così è restata in
tutti gli huomini quella inchina-
zione al male, perche la giustitia
non solo fù data al primo huomo,
come tale particolare, mà come
ceppo, e radice dell'humana ge-
neratione, acciò la conferuas-
se per se, e per gl'altri, con legge

datagli dal Creatore, che se la per-
desse, tutti feco insieme nè restas-
sero priui, quindi è, che noi na-
sciamo nell'errori, e ne' peccati,
come si lamentaua Dauidè; *Et in
peccatis concepit me mater mea.* E
l'Apostolo; *Eramus natura filij ira.*
Ed altroue; *Propterea sicut per unum
hominem peccatum in hunc mundum
intrauit, & ita in omnes homines mors
pertransiit, in quo omnes peccauerunt.*
Miser huomo, che cotanto in lui
regua la parte sensittua, che l'in-
duce al male, ch'è ruina dell'ani-
ma, distruggitrice di tutti suoi be-
ni, l'oscura il candore della bel-
lezza datagli dal Signore, l'ingom-
bra la ragione, la fa dominare dal
seruo, ch'è 'l senso, essendo ella
signora, e padrona, da cui altres-
riceue continue battaglie, come
diceua l'Apostolo. *Videor autem
aliam legem in membris meis repu-
gnantem legi mentis meae, & capti-
uantem me in lege peccati, qua est in
membris meis.* E la fa per hae, de-
uenire

Pf. 50. B. 7.

Eph. 2. A. 3

Rom. 5. C.

12

Rom. 7. D.

13

*Eccel. 7. D.
30.*

uenire schiava, e serua abomine-
uole a tutti, da bella, ch'ell' è.

Rassembra l'anima col pec-
cato senza la gratia di Dio, qual
terna secca, arida, ed infertile sen-
za la pioggia, che la fa amena, ed
abondante. Come apun'o diceua
Dauid. *Anima mea sicut terra sine
aqua tibi.* Mi rassembra come cor-
po senz'anima, che gli dà vita.

Ezech.

18. A. 18.

Psal. 106. A.

Ecclesiast.

23. A.

Nier. 2. E.

Ezech.

14. A.

Rom. 6. B.

Isa. 6. B.

Idem 14. C.

Anima, qua peccaueris ipsa moriatur.
Com' vno, che le gli togli il ci-
bo, che pian piano vien meno.

Anima eorum in ipsis defecit. Com'
vn' ardente fuoco, che brugia, bru-
giando ella di passioni, e fiammeg-
giando di sensualità. *Anima calida,
quasi ignis ardens.* Alla guisa d'vn
finissimo drappo tutto streggiato
di varie gioie, che lo rendono alla
vista di chiunque bello, e riguar-
denole, mà vi s'ammira in oltre
maecchia indelebile, che lo tende
disforme, togliendogli ogni vaga
beltade. *Maculata es in iniquitate
tua coram mo.* Come cosa, in che
resiede grandissimo scandalo, ed
iniquità. *Viri isti posuerunt immun-
ditas suas in cordibus suis, & scan-
dalum iniquitatis sue statuerunt con-
tra faciem suam.* Armata sì, mà
son' arme ligate con la forza dell'
iniquità. *Neq; exhibentis membra ve-
stra arma iniquitatis peccato.* Qual'
auido tarlo, che pian piano rode,
e consuma il forte legno, e'l verme,
e la tigna il vestimento. *Sicut
vestimentum sic comedit eum vermis,
& sicut lanum, sic deuorabis eos tima.*

B per fine ell'è come vn corpo pu-
trido, circondato da' voraci ver-
mi. *Subter sternuntur vermes, & operimen-
tum tumerunt vermes.* Nè cred' io
facesse mai strage sì racordeuole
il lampo celeste, e'l festinante ful-
mine, quando scoppia sù duri
marmi, che gli riduce in picciole
fauille, e quasi non diffi in minu-

tissima poluere, ch'ingombra, e
spaventa co'l rumore i petti di
tutti conuicini, come fa il male,
e'l peccato iniquo al marmo du-
ro dell'anime peccatrici col ter-
rore, e cecità di tuete le scelerag-
gini, in guisa che diceua la Sa-
pianza. *Stupet directio emissionis fulgu-
rum, & tanquam à bene curuato ar-
cu nubium exterminabuntur.* E'l Sal-
mista. *Flumina multiplicauit, & con-
turbauit eos.* Nè mai fuoco accelo
in secche biade fè tanto estermi-
bio, nè vampe irrepabili nelle
selue, quando il fuoco della mali-
tia nell'anima. *Sicut ignis, qui com-
burit syluam, & sicut flamma combu-
rent montes.* E oltre i testimoni del-
la scrittura sacra, vi sono quelli di
Santi Padri, che scrissero cotanto
del male, s'è de' disaggi, che reca.

Sicome (dice Girolamo) la ci-
sterna, fa l'acqua fredda, così l'iniquità perde, e raffredda
il calore della vita spirituale. Si
come l'arida stipula, e secca fog-
lia, appostoui la fiamma al spirar
de' venti, più s'accendono, così
picciole scintille di male auuam-
pano l'anima del christiano, dice
Nazianzeno.

Sicome a' lucenti raj del gran
piaceta non si possono fislare i
guardi de' gli occhi infermi? così
la malitia, e l'iniquità non può
riguardare la virtù, mà voltato il
tergo, si dà per poca coraggiosa, e
forte, dice l'istesso.

La mente praua, e trista sempre
è in fatica, perche, ò pensa al ma-
le, per procacciario altrui, ò teme
ch'altri non l'uccida sopra se
stessa; dice Gregorio Papa.

Gli antichi diffinirono la nequi-
tà, ò l'iniquità essere vna certa
volontaria malitia, nella quale
non a caso vi caschiamo, mà di
spontanca volotà, dice Cassiodoro.

San

Sap. 5. D.

22

Psal. 17. B.

Idem 82. C.

Hieron. c.

6. lib. 2.

Nanzian.

in epist. 2.

de pace.

Idem homel.

12. in gen.

Gregor. lib.

11. moral.

Cassiod. su.

per Psal.

Bern. sup.

Cant.

San Bernardo dice, che la malitia hà vn carro con quattro ruote, che sono la crudeltà, l'impaticia, l'audacia, e la sfacciataaggia. E carro velocissimo per correre, il quale nè coll' innocenza si ferma, nè si ritarda colla pazienza, nè si raffrena col timore, nè s'impedisce, è tratto da doi perniciosissimi cavalli ad ogni male apparecchiati, e pronti, che sono la terrena potenza, e la mondana pompa. Vi sono due aurighe, ò condottieri, l'inuidia, (e l'timore, hà riguardo al cauallo della potenza vno; e l'altro tira per briglia l'indomita pompa.) E il male, in somma, diffusò per tutto'l mondo, e questo lo ruina, e destrugge, togliendogli l'honore, la fama, e quanto di bello vi cred' il sommo fattore, che ad vn' occhiata v'ammirò fontuosa vaghezza. *Vidit*

Gen. 1D. 31

Deus cuncta, quæ fecerat, & erat valde bona bona; Ed oue quello fu creato per aggi del huomo, e per delitie, è gionto per la malitia, ad essere annouerato fra' suoi capitali nemici, del quale così altri parlò.

Catull. de
nuptijs Pel
ci, & The-
tidis.

*Sed postquam tellus scelero est in-
duta nefando
Iussimamq; omnes cupida de-
mientia fugarunt
Persunderè manus fraterno san-
guine fratres
Dextitè extinctos natus lugere
parentes.
Optavit genitor primæus suæ
nati.
Liber ut inuupta posiretur flore
nuptia
Ignaro mater subformans se im-
pia nate
Impia non verita est diuos sce-
lerare Penates
Omnia fanda, nefanda malo
premissa furorem*

*Iustificam vobis mentem auer-
te Doctum*

*Quare nec tales dignantur vi-
sere carus*

*Nec se conuincit patinatur lumi-
ne clauo.*

Si dipigne l'iniquità da huomo di statura grande co' piedi di serpe; ch'è velenoso, sembrando i piedi l'effetti, e l'opre humane, sono quelli in guisa di serpi, ma ritorti, per la malitia, ch'è contro il dritto, e l'giusto. Gli occhi infocati, e rossi, non già per la carità, ma flammeggianti di sensua- lità. Il ramo, ò manipolo di zizzania, qual' è simbolo del male, e di cosa, che corrompe l'altrui bene, come quella del Vangelo, seminata nel bel campo di grano puro del Padre di famiglia, in segno, ch' il male non solo infetta, oue annida, ma ruina gl' altri ancora. Tiene trè sapito, per trè sorti di mali, ò iniquità, che si trouano, quali sono di pensieri, parole, ed opre, ò male contro Iddio, il profissimo; e Te stesso. E'l serpe si è per la malitia, ch'apparisce in ogni iniquità, ed in ogni male. Nell'altra parte delle fauille vi sono le palle di piombo, quali appresso il Principio de' Geroglifici sembran l'iniquità, per la grauezza di lei, conforme Faraone, per la malitia della colpa, andò al fondo del mar rosso, qual graue piombo.

Pier. Vale.
lib. 48.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'iniquità da huomo grande, per che grande è il numero d'huomini, che la seguono. *Omnes declina-
uerunt, simul inuiles facti sunt*, non est qui facias bonum, non est usq; ad unum. Hà i piedi ritorti, in segno, ch' i peccatori non caminano per la strada dritta del giusto, nè lucida della gratia, ma oscura, per la cecità del peccato. *Vt conuincit à*

Psal. 13. A

Prov. 3. C.

via

via mala, & ab homine, qui peruersa loquitur, qui relinquent iter rectum, & ambulans per vias tenebras. Sono i piedi in sembianza di serpe, per la malitiosa astutia di quello. Serpens erat callidior cunctis animantibus. Ha gli occhi infiammati di concupiscenza. Insaniuit super eos concupiscencia oculorum suorum. La rizzania del male. Venit inimicus homo, & super seminauit rizzania in medio tritici, et abys &c. E l'istesso. Rizzania autem filij sunt nequam. E per fine il fucello triplicato co' capi di serpi, quali sono i tre mali principali

Genes. 3. A.
Ezechiel.
23. A.
Matth. 13.
D.
Id. 13. E. 39

nell'huomo, il primo contro Dio. *Posuerunt in calum os suum. Contro il prossimo. Deuoras unumquisq; carnem proximi sui. E contro se stesso. Venit super te malum, & nequitia. Vi è anco il piombo della grauezza, che tira all' inferno, come disse Dauid di Farraoe, e dell' esserciti suoi. Ascenderunt in profundum, quasi plumbum in aquis vehementibus. E questo altresì allegoraua il piombo, posto nella bocca di quella donna vista da Zaccaria. Es misit massam plumbeam in os eius.*

Psa. 62. D.
Zacchar. 3. B.
Id. 47. D.
Exod. 15. B.
Zacch. 5. C. 8.



INNOCENZA. G. 101.

Donna di bello aspetto vestita di bianco co' gli occhi
verso il cielo, in mano harrà vna Bilancia, ed vn' Agnel-
lo in braccio, e a' piedi vn Fanciullo picciolo.



L' Innocenza non è altro solo
vna purità dell' animo, la-
quale abborrisce ogni macchia, ed

ogn'ing'uria, così la diffinisce pe-
ranche Tullio. *Innocentia dicitur à Tull lib. de*
non nocentia. Perche è proprio di esse.

H h quella

quella non nocere ad alcuno, siccome è del beneficio fare a tutti benefici, e per legge naturale ciasche duno è obligato a far bene ad altri, e nò male, come vorrebbe altri faceffe a se; parimète dourebbe esser cosa inessata ne' petti humani dalla madre natura l'esser' innocente, nè hauer' appetito di nocere a niuno, mentre niuno vorrebbe esser nociuto. E Dauidè huomo singulare al mondo, e ritratto d'ogni bontà, era di mente sì schietta, e pura, che cotanto gli radiua questa virtù, e ne facea caso, che diuissò. *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus mea.* Quasi volesse dire, io mai vscij da questa natural virtù degli huomini dell'esser' innocente, e nella mia casa vi staua vn' epitaffio d'innocenza, ch'era di mai oltraggiare a veruno, nè anco a' nemici, ch'è la più vera, e perfetta innocèza. Nè (cred'io) ve ne sia, infra tutte le virtù, più vincitrice, e degna di palme vittoriose di questa, poiche per quanti colpi se l'auuentino, tutti indarno sono. Che ferno a Mardocheo i colpi d'Aman, de' quali egli fù lo bersaglio, restandone in vn laccio appiccato, e quello senza nocumento alcuno, perche. *Quis unquam innocens periit, aut quando recti delecti sunt.* Che l'insidie de' fratelli a Gioseffo, l'inimicitia, e la vendicta fur ben caggione d'esaltarlo al principato d'egitto, e a Dauidè che cosa la persequitione di Saul, l'esser padrone assoluto d'Israele, ed all'innocentissimo Saluatore, che le inimicitie Sataniche dell'hebrei, le persequitioni, gli obbrobri, e' tormenti, fin la morte deila Croce, l'impadronirsi dell'vno, e l'altro secolo, perche *Quis unquam innocens periit.* e ne' numeri s'hà,

che *Liberabitur innocens ab uliori manu.* Siche gl'innocenti non riceuono mai disaggio, nè procacciano recarne altrui. Rassembrañsi (per quanto parmi) ad vn fonte chiaro, da cui n'adiuene limpidò, e corrente riuolo, che dolcemente inaffia ouunque scorre, e s'alloga; alla guisa altrest paionmi de' candidi, e giusti pensieri, parole, ed opre, che procedono dall'animo puro, ch' a ciascheduno giouano, e fanno vtile. L'innocenza è gran virtù, essendo vna purità dell'animo, qual schifa ogni male, ed ogni errore di qualsuoglia specie, siche strada sicura ell'è del Paradiso, e Dauidè disse, esser scorta della beata patria; intanto che dimandando vna fiata al Signore, chi doues'entrare, ò habitar nella sua santa casa del Cielo. *Domine quis habitabis in tabernaculo tuot aut requiescet in monte sancto tuo,* rispose. *Qui ingreditur sine macula, & opera: nri in iustitia.* Quasi dicesse, vn animo puro, giusto, ed innocente entraraui sicuramente.

Virtù è in fine, di che era tanto vago il nostro Redentore, nè vi tù mai cosa, che gli rapisse più il cuore, quanto vn animo semplice, ed innocente, che per ciò nel suo collegio Apostolico non volle altro, che gente semplice, e schietta, ne' cui cuori vagheggiava, vna candidissima Innocenza, ch' i grandi, i letterati, e nobili haurebbe possuto mirargli con altre fattezze, stando souente nel capo di coloro molte girandole, e molte chimere. In tanto, ch'vna fiata lo Spirito santo fauellando in persona dello Sposo Diuino alla sua diletta, diuissò talmente. *Qua est ista, qua ascendit per decretum sicut virgula suum ex aromatibus mirra.* &

Nahum 35
D. 25.

Ps. 144. 1

Cant. 3 C. 6

Psal. 100.
A. 3.

Job 4. B. 7

ibid.

*thuris, & vniuersi pulueris pigmenta-
rij* 7. Come Santo Sposo tu non co-
nosci la tua diletta, sapendo esser
cotanto infra voi amor scambie-
uole? e che sempre ne siate in-
sieme in vn stesso albetgo, come
sposi cotanto amorosi, come dun-
que adesso non par che la cono-
schi? nè tieni contezza di suoi
fatti? che sì ti marauigli, inueg-
gendola caminar per lo deserto,
dicendo chi è costei, che se ne
và per queste parti, così smarrita,
qual virgoletta di fumo, ch'adi-
uiene da incenso, e mirra, e tutta
adorna nel volto con lisci, e bel-
letti, e tante fiati la vagheggiafi,
nomandola vaga colomba adorna,
e bella? il motiuo, onde si
moue lo sposo, per non conoscerla,
è perche l'anima, ch'altre fia-
te hauea riguardato semplice,
schietta, e candida qual colomba,
hora la rauuisa cambiata con al-
tre fattezze, quasi volesse dire in
buon senso, e in buon linguaggio:
mentre l'anima se ne stà innocen-
te, senza macchia d'errori, colma
di virtù, e ricca di gratie. ah ch'io
la conosco bene, me ne rammen-
tu, e son vago, e bramoso di va-
gheggiarla ogn' hora, e di fissarle
ratto le luci, ma mentre la veggio
in disparte dalla mia gratia, fuora
della casa delle mie virtù, che
smarrisce per lo deserto del mondo,
caminando dietro i suoi be-
ni, le sue grandezze, e le sue vani-
tà, io non la conosco; ed essendo
altresi da picciola, bassa, e d'hu-
mile, ch'ell'era, deuenuta vna vir-
goletta di fumo di superbia, di
vanità, d'impresè, di punti, e duel-
li, e che corre volentieri dietro a'
gradi, e titoli del mondo, io non
la conosco, e conosco non hauer-
la più per isposa; se dianzi era ella
di faccia, e di mente schietta, can-

dida, e pura ne' pensieri qual bel-
la colomba, e adesso stà ricouer-
ta con tante vanità di lasciuiie, di
piaceri, e diletti, ed occupata in
varie chimere del mondo, dun-
que non la conosco, essendo lo
amico geloso d'animi puri, ed
innocenti, e di persone schiette, e
semplici, e cotali m'aggradano
a marauiglia, sicche contessa il Si-
gnore non conoscer l'anima im-
pura, quanto alla cognitione, &
quanto alla scienza, con che l'ap-
proua, hauendola per reprobata,
ed empia. L'innocenza dunque è
quella, che tanto piace a gli occhi
del Signore.

E quella è vera innocenza (dice
il gran Padre Agostino) ou'è
l'integrità senza peccato.

E Chrisostomo dicea, sicome
la faccia bella è gratiosa nel co-
spetto de gli huomini, così a gli
occhi del Signore è vna con-
scienza monda, e ricca d'innocen-
za.

La vera innocenza (dice Ago-
stino) è quella, che non noce, nè
anco all'inimico.

L'innocenza, e l'integrità con
vna picciola macchia aspersa, to-
sto si viola, dice Ambrogio.

E titolo d'immediocore virtù vi-
uer bene frà tristi, e ritenere in-
fra malegni il candore dell'inno-
cenza, e la manuerudine delle
virtù, dice Bernardo.

Si come il picciolo fanciullo
non persevera nell'età, offeso nò
si racorda, vedendo vna bella da-
ma, non si diletta, nè altro pensa,
nè altro fauella; così noi se non
hauemo vna cotale innocenza, e
purità dell'animo, non faremo in-
gresso nel Paradiso, dice Girola-
mo.

Verità si è questa conosciuta
fin da gentili, intanto, che Seneca
Hh 2 diceua,

August. in
Psal. 38.

Chrisost. in
6. Math.

August. in
Psal. 38.

Ambros. in
Exameron.

Bernard.
in Cant.

Hiero. sup.
illud Matt.
quicumque
humil. se-
sic parum.

Senec. in
Prou.

Idem ibid. diceua, il trionfo dell' innocenza esser' il non peccare. E l'istesso diceua, nelle cose male sperarui bene, niuno suol farlo, se non è innocente,

E quando vno viue malamente dee senza fallo reputarsi indegno d'ogni bene.

Quo magis à Christo mens con-
scelerata recedit,

Hoc sua damna minus prospici-
cit, atque gemit,

Quo proprior Christo mens est hoc
crimina cernit

Ipsa magis, visis ingemit, at-
que magis

Nam velut ardenti corpus cum
febre laborat,

Quanam sit cunctis debilitato
liqueat :

Sic Deus inuisens animas, &
corda piorum

Vel nimia his, ut sint crimina
nota facit.

Si dipigne, dunque, l'innocenza virtù heroica da donna bella, vestita con vestimento candido, che sembra la bellezza di lei, e la punta, che questo dinota la veste candida, del qual colore cotanto si compiace il Signore, ed è tanto commendato nelle sacre lettere, e quantunque volte Iddio hà voluto si rappresentasser' opre felici, e gioconde, sempre volle servirsi di quello, come si fù special-

Matth. 17. mente nel monte Tabor. *Vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Nel Conuito del Padre di famiglia i conuitati doueano apparirui con la veste mortale, mà di bianco colore; Ed i coronati eletti visti da Gio: che corteggiavano il gran Signore della Macchia in tal sembiante n'apparueru. *Ami tibi stola albis, & palma in manibus eorum.* Hor questo è il candido vestimèto simbolo dell' inno-

cenza. Hà poscia gli occhi alzati, e s'ifi verso il Cielo stanza dell'innocenti, nè colà v'entra cosa macchiata, e ch'altrui sia per fare no-cumento alcuno. *Non intrabis in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium, nisi &c.* La bilancia della giustitia, perche l'innocenza è custodita da quella, ed è effetto di lei. L'Agnello è tipo molto chiaro di questa virtù, a cui sù paragonato il più di tutti innocente Christo più fiato, non hauendo quest' animale vngue, nè altro per offendere, nè tiene malitia alcuna, mà è animale semplicissimo. Il picciolo fanciullo egli è pur simbolo di coral virtù, essendo innocente, puro, e giusto senza macchia veruna di peccato, nè hà animo d' offendere a niuno.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'innocenza da donna bella col candido vestimèto, che così appunto apparueru più volte gli Angiolli innocenti, e specialmente nella resurrettione dell' innocentissimo Salvatore. *Et vidit duos Angelos in albis sedentes vnum ad caput, & vnu ad pedes, vbi &c.* La bilancia della giustitia, onde sgorga, e donde adiuene la custodia di quella, come disse Salomone. *Iustitia custodit innocentis viam.* L'Agnello è tipo dell'innocenza, nomato così il Salvatore da Gio: dianzi vcciso per la redentione humana. *In libro vita Agni, qui occisus est ab origine mundi.* Tiene gli occhi inuerso il Cielo, ch'è stanza sua. *Non priuabis boni eos, qui ambulant in innocentia, Domina virtutum.* Ed altroue. *Mo autem propter innocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* E per fine il picciolo fanciullo è pur chiaro geroglifico di lei, ch' a tali rassembrò gli eletti humili,

Apoc. 21.
G. 17.

Ioann. 20.

Pro. 13 A. 6

Apoc. 13.
B. 4.

Psal. 83.
D. 13.

Id. 40 B. 13

Matth. 18. Et aduocans Iesus paruulum statuit eum in medio eorum, & dixit: Amen dico vobis, nisi conuerſi fueritis, & efficiamini ſicut paruuli non intrabitis in

Regnum Calorum, B'l Principe della Chieſa diuiſo altreſi. *Sicut modo geniti infantes, rationabiles, ſine dolo lac concupiſcite, vt in eo creſcatis in ſalutem.*

1. Pet. 2. A. 2.

INVIDIA. G. 102.

Donna di picciola ſtatura, di volto malincolico, e con ambi due le mani ſi ſtraccia il petto, è veſtita di color lugubre, tenghi vicino vn legno, vna veſte da vn lato, e dall' altro vn Pauone, ed vna teſta di morte.

2. 2. q. 36. **L'**Inuidia, ſecondo il Padre San Tomaſo, è di due maniere, la prima quando alcuno ſ'attriſta di qualche bene del proſſimo, inquanto da quello è per venirgli alcun male, come quando vno viene in diſpiacere del bene, e dell'eſaltatione del nemico, dubitando da ciò poſſergli auuenire alcun male, e queſto chiamafi più toſto effetto di timore, ſecondo inquanto ſ'imagina l'inuidioſo, ch'il bene altrui ſia diminutiuo del proprio bene, e della propria gloria, e queſta è inuidia propriamente detta, la quale, ſecondo il Padre San Agostiſino, è odio dell'altrui felicità; ed Hugone dice, eſſer vn crucio del bene altrui.

Auguſt. de verb. Dom. L'inuidia (dice il gran Padre Agostiſino) è figliola della ſuperbia, ma queſta madre ſuperbia non ſà eſſer ſterile doue farà, continuamente partorendo, ſoſſocarta, dunque, la madre, e non farà la figlia.

Id lib. 1. de doct. chriſt. L'inuidia (dice l'ſteſſo) è vizio Diabolico, nel quale ſolo il Diuolo è reo ſenza emenda.

Leua via l'inuidia, ed è tuo quel, ch'io hò; leuaſo l'inuidia,

ed è mio quel, che tu hai, dice il medemo.

L'inuidia è vn vizio, che niente è più ingiuſto di lui, ch' incontente ammazza il ſuo autore, così dice Proſpero.

O inuidia (dice Chriſoſtomo) qual'è ſempre a ſe nemica, impetruoche chi hà inuidia, a ſe ſteſſo fa vergogna, ed a chi inuidia partoriſce gloria.

Li Giudei perciò perirono, perche vollero più toſto inuiadiare a Chriſto, che crederlo, dice Cipriano.

L'inuidia è peſſimo vizio, perche macera il cuore, oue alberga, nè potrebbero le lingue mai narrare a pieno le ſue maluagità.

È vizio indomabile, che però molti ſauì lo ſignificorno per l'Hidra, come referiſce Pierio, che infra tutti moſtri più reſe Hercole affatigato nel domarla; è grand'errore, n ſomma, contenente gran mali, che cotanto dannegiano.

Ob tua quam grauiter peccatis crimina tandem

Inuido, cum bona te nunc aliena premant?

O mi-

Idē in lōa.

Proſ. lib. 3. de vit. & virtutibus.

Chriſ. ſup. Matth.

Cyp. infer. de linor.

Pier. lib. 16 ibi de Hidra.

*Miserum? cuius dolor est aliena
voluptas:*

*Quoque alius gaudet, ringeris
ipso bono*

*Vulneribus qua nam arto suis
afferre modelam*

*Quis valeas, cum tu vulnera
tosta geras?*

*Sit licet iniustus lior, nil in ius
illo est*

*Namque premens alios opprimis
ante patrem.*

Quindi si dipigne per l'invidia vna donna, che si squarcia con le proprie mani il petto, in segno del gran dispiacere, che sente del bene del prossimo, ed hà aneora il volto malinconico, perche mal riguarda il bene in persona d'altri, ma sen'attrista, e duole, sentendone crucio grande, che per ciò. *Invidia dicitur à non videndo, eoquod male inuidus videt aliorum bona.* E per esser questo peccato diretto contro la carità, è molto grande, contrariando altresì a Dio, ch'è la medema carità. È di picciola statura, perche ordinariamente questo vitio suol' essere nelle persone inferiori verso i Superiori, ed in que' di basso stato inuerso di sublimati, e souente annida nelle persone basse, e plebee, che poco discorrono. Stà vestita di lutto, per continuo dispiacere, che tiene de' contenti degli altri; Stà in lutto, come se fosse l'inuidioso priuo di cosa di molta stima, e peggior, inueggendo l'esaltatione in persona d'altri, e non nella sua, onde adiuene odioso, loquace, sussurratore, detrattore, e sempre vadiuinuendo il bene altrui, e macchiandolo per l'invidia, che n'hà, e per la tristitia, e discontento, essendo proprio dell'inuidioso rallegrarsi dell'altrui auersità, e attristarsi dell'

auuenimenti prosperi. Il Padre San Gio. Crisostomo dice, che l'inuidioso hà il valeno nel petto, mentre si duole della felicità degli altri, ed ispecialmente dirò, quando s'attrista di quelle cose, che non può hauere, come i fratelli di Gioseffo l'inuidiauano per vna certa vesticeiola fattagli dal Padre, la quale non posseno hauer loro, per non essergli proportionata, essendo eglino huomini perfetti, e Gioseffo figliolino picciolo. Hà d'appresso vn legno, ed vna veste, perche l'invidia è simile al tarlo, ed alla tigna, che si generano in quelli, e poi prodotti, come ingrati l'ergono guerra continua, fin che gli rendono distrutti, così questo vitio distrugge l'inuidioso, facendolo star sempre in continui dispiaceri, e amarici. Vi è il Pauone animale inuidioso, che nasconde il suo sterco, qual'è molto medicinale all'huomo, acciò non gli facci giouamento; ed è altresì nemico o' propri parti, nascendogli timore, che crescendo, non le l'eguaglinò nella beltade, quindi la pauonessa si toglie via in disparte, e tal'hora nelle selue, per essergli sicuramente; in tal guisa fa l'inuidioso nemico del bene, che potrebbe auuenire al prossimo suo. È stata di tanto male l'invidia al mondo (conforme dice Agostino) che da quella è venuta la ruina dell'istesso mondo, e la morte di Christo, anzi la morte nel mondo è stata introdotta per causa di tal peccato, e però vi è la testa di morte d'appresso.

Alla Scrittura Sacra. l'invidia si dipigne da donna di picciola statura. *Verò solum interficit iracundia: Et parvulum occidit invidia.* Stà co'l volto malinconico, come ne fauellò il Sauio. *Cui primum da-*

Christi.

*August. in
quod. ser.*

Iob 5. A. 3.

*Ecclesiast.
36. C. 22.*

bit

14.37.A.2 *bis tristitia*. Ed altroue. *Nonne tristitia in est usque ad mortem*. Si straccia il petto, e la carne, che in accorcio ne tuello Ezecechiello.
 Ezech. Fragmenta eius denotabit; & ubera tua lacerabis. E Zaccaria Omnes qui
 23.E.34. *lenabunt eam; occisione lacerabuntur; & colligentur aduersus eam omnia regna terra*. Ed è vna pùtre dine, che corre fin all'ossa. *Vita carniū, sanitas cordis: putredo ossium inuidia*. Tiene il vestimento roso dalla tigna.
 Zacch. 12. *Quasi vestimentum, quod comeditur à tinea*. E del legno, e vestimento dal verine, e dalla tigna

decurati, diuissò Salomone. *Sicut tinea vestimentū, & vermis ligno: ita tristitia viri* (Supple inuidia) *Noceat cordi*. Il Paone è colmo d'inuidia, essendogli simigliante l'inuidioso, che vuole tutto'l bene per se, ed esser solo ricco di gloria, e di bellezza. *Vir qui sustinet dicari; & alijs inuidet, ignorat, quod egessas superueniet ei*. La testa di morte, perche dall'inuidia è introdotta nel mondo, come disse la Sapienza. *Inuidia autem Diaboli mors: introiuit in orbem terrarum: imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius*.

Pr. 15.C. 10

Idem 28.

D. 11.

Sap. 2. C

24

I R A. G. 103.

Donna di volto pallido con la spada in vna mano, ed in vn'altra vna Saetta, ed vna Tazza piena di vino, habbi vicino vn'Asino, ed vna Pantera.

Arif. 1. de anima. L'Ira, materialmente dicendo, non è altro fe non vn' accensione di sangue circa il cuore, e formalmente è appetito di vendetta. O pure (secondo Vgone) è vna perturbatione irraggiouevole della mente.

Aug. super Psal. L'Ira inuecchiata (dice il Padre Sani' Agostino) è odio, tira inordinida l'occhio, ed estingue l'odio, essendo quella la seffuca, e questi il trauo.

Idem de uerba in nos. La diuina bonrà (dice l'istesso) però s'adira in questo secolo, acciò non habbi d'adirarsi nell'altro, e mostra con misericordia la seuerità temporale, acciò auerta l'eterna vendetta.

Ambro. de S. Ioseph. Adirateui (dice Ambrogio) ou'è la colpa, alla quale douete adirarui; nè è possibile, che non siamo mossi dalle cose cattive con indegno, altrimenti non è virtù, ma si stima vna certa piaceuolezza, e

remissione.

E migliore (diceua Cassidoro) chi vince l'ira, che chi prende vna Città:

Questa è la natura dell'ira (dice Beda) che violentata languischi, e manchi, mà proferita, ò mostrata, assai più s'accende.

Debbono, dunque gli huomini al più che possono vincere l'ira, e mitigar gli animi, com' altri disse.

Vince animos, iramque tuam; qui cetera vincis.

Hor vincasi pur l'ira.

Nemo sua mentis motus non astimat aquor.

Quodq; uolunt homines se bene uelle putant;

Vnde animus celari pace est reuocandus ab ira.

Nec robur sauis tempora dens odijs,

Offensas sibi uis parcemina corda rati,

Cassid. super Ps. iras, et nolit, pec.

Beda super epist. Iacob.

Ouid. epist. 3. Heroid.

Quam

che si vede nelle creature, non che vi sia cosa nulla, nè di mutatione, d'altro dalla parte di Dio, nè quanto all'affetto com'è nell'ira humana, oue appare l'appetito della vendetta, e l'accensione del sangue, mà in Dio non vi son cose tali, solo si veggono gli effetti dell'ira nelle creature, com'è il castigo di peccatori, ch' i Sacri Teologi la chiamano ira cum ruerentia metuenda, le tribolationi, che vengono a gli huomini per cagionarne frutto, e questa è ira sustinenda cum patientia, e le pene eternali, sono ira, ò effetto di quella. *Cum nimia diligentia fugienda.* Hor dunque in Dio non vi è ira, se non, quanto al modo detto effectiue, non affectiue. Quindi si dipigne da huomo terribile, e d'aspetto seверо, e formidabile, benchè sia piaceuolissimo, e colmo di mansuetudine, tutta fiata s' adira giustamente, quindi hà a' piedi l'Elefante, che di natura è mansueto, mà prouocato pur s'adira, e sdegna, così Iddio, il cui proprio è la mise ricordia, e benignità, essendo prouocato da peccatori, spesso s'adira, quale più mostra verso gli huomini suoi, ch'errano, che verso l'ignoranti. Il Leone però s'infuria con gli huomini, che con le donne, e fanciulli, anzi questi l'accarezza, così il Signore que', che peccano per ignoranza, gli perdona, mà que' che per malitia, e che realmente conoscono l'errore, contro questi specialmente s'adira, come contro Adamo, c'hauea tante scienze, contro Dauid, e contro Salomone. *Igitur iratus est Dominus Salomoni, quod auersa esset mens eius à Domino Deo Israel.* è di statura alta, perche non vi è niuno, che giunga all'altezza, e grandezza di Dio, e'l suo braccio, e'l suo dominio

distendesi per ogni parte, sopra tutte le sue creature in cielo, in terra, ne gl'abissi, e per tutto, anzi è presentialmente, realmente, ed essentialmente in ogni luogo, e se pure (dice la scrittura) che sia in cielo, come dice Dauid. *Dominus de calo prospexit super filios hominum.* E di più, *De calo respexit Dominus uidit omnes filios hominum.* Ed altrove. *Dominus in calo parauit sedem suam.* E tant' altri luoghi, non è però da dirsi non esser altrove, mà perche in cielo si degna farsi vagheggiar da' beati, quindi si gli dà questo nome d'esser colà, tutta fiata egl'è in tutt' i luoghi, com'è nel cielo non circumscriptiue, come fanno i Teologi. è tirato con vna catena, e non può muouersi, perche adirandosi Dio, non per questo si muta, nè può esser mosso da niun affetto, ò di colera, ò di passione, mà sempre stà immobile, e nè altro occorre nel processo dell'ira sua, che l'esecutione dell'eterni decreti, che si castigano gli trasgressori, e che si facci la tale, e tal cosa, che sono actioni ab eterno determinate, ben che l'esecutioni si veggino in tempo, e così sono tutte le cose di Dio, nè fa cosa adesso, che prima non la facesse, nè tutti gli Angioli, nè gli huomini, nè tutt' il mō d' insieme può mouerlo, nè dirgli cosa nulla di ql, che fa, come dicea Giobbe. *Quis dicere possit: Cur ira facis?* Nè vi può esser relatione dalla parte sua alle creature, nè dipendenza alcuna, come è per contrario, quindi vi è il detto. *Impossibile moueri.* Il leone, altresì dinota, che sicome quand'egli manda lo spauentoso rugito tutti gli animali s'atterriscono, per esser loro Rè, e Signore, così al rugito del gran Leone del nostro Dio, ch'è l'ira

Ps. 13. A. 1

Idem 23.

Idem 100.

Iob 9. B. 12

3. Reg. 11.

B. 11.

sua, gli huomini, e le creature sensibili, ed insensibili s'atterriscono, e tremano. L'huomo impagato, e frecciato sembra l'effetto dell'ira di Dio, che si vede nelle creature. La fiamma sù'l capo è l'effetto del castigo, che giugne a' peccatori.

Alla scrittura sacra. Si dipigne per l'ira di Dio vn huomo di statura grande. *Quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus qui facis mirabilia. Magnus Dominus, & magna virtus eius.* E di volto scuro, e terribile, per l'ira, che mostra a noi. *Tu terribilis es, & quis resistet tibi?* E la sapienza. *Impii autem usque in nouissimum sue misericordiae ira superueniunt.* E Dauid. *Et ira Dei ascendit super eos.* Il braccio disteso, per l'vniuersal dominio, e' hà in cielo, ed in terra. *Et Dominabitur à mari usque ad mare: & à flu mine, usque ad terminos orbis terrarum.* Gli Angioli, e gli huomini,

che no'l possono muouere ad ira.

Non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur. Il Leone, che ruggisce, per lo timore, qual dà l'ira di Dio, che di lui, qual leone parlò Amos. *Leo rugies quis non timebit.* L'Elefante prouocato, ch'è, pur s'adira, in guisa che fa Iddio. *Quia doleli querunt me, & sacrificauerunt dyt alienis, ut me ad iracundiam prouocarent in cunctis operibus manuum suarum, &c.* L'huomo impagato si è per l'effetto di quest'ira, e per non hauer fatto la volòtà del suo Signore. *Ille autem seruus qui cognouit voluntatem Domini sui, & non prapauis, & non fecit, secundum voluntatem eius, vapulabis multis, qui autem non cognouit & fecit digna plagis, vapulabis paucis.* La fiamma, per fine, sù'l capo, sembra quella del fuoco eterno. *Flamma combussit peccatores.*

Inditb. 8. B. 15.

Amet 3. B. 8.

Pr. 34. 25

Luc. 12. F. 47

Psal. 105. C. 18.

LEGGE DI DIO. G. 105.

Vna Donna co'l vestimento tutto lucido, e co'l giogo sù le spalle, in vna mano tiene vn libro negro, ed oscuro, e nell'altra vno lucido, e chiaro, tenghi sotto la destra mano vna ruota grande, e dentro quella ne sia vn'altra picciola, e dall'altra parte sia vn triangolo col detto. Conglutinatio.

LA legge è misura, e regola di tutte l'attioni da farsi, e da ommetterli, dice S. Tomaso.

La legge si dice à ligando, secondo Isidoro. E vn Principe (dice Aristotile) al quale dobbiamo vbidire, è vn Duce, che dobbiamo seguire, ed vna regola, che dobbiamo applicare in tutte le cose da farsi.

Per la legge (disse l'Apostolo

San Paolo) si conosciuta la colpa. *Sed peccati nō cognoui, nisi per legem: Nam concupisceniam nesciebam, nisi lex diceret non concupiscas.*

Ad Rom. 7. A. 7.

La legge dee esser stampata in mezzo il cuor dell'huomo, specialmente la diuina, come diceua Dauid. *Et legem tuam in medio cordis mei.*

La legge di Dio (dice il Padre S. Ago-

Arist. 3. Polit.

B. Tb. 1. 2. 9. 90. ar. 1.

Aug. in lib. de spirit. & lit. Sant' Agostino) è la carità, e quella fù data, acciò si chiedesse la gratia, e la gratia fù data, acciò fosse adempita la legge.

Fù costituito con decreto imperiale, che tutte quelle cose, che si fàno cetero la legge, nò solo si tenghino per inutili, mà per infette, dice Gregorio Papa. I priuileggi sono leggi d'huomini prinati, e sono priuate leggi, imperoche il priuileggio si dice, acciò che si dia alcuna cosa alle persone priuate, dice l'istesso. Sono state fatte le leggi, acciò co'l timor di quelle, si ristima l'audacia humana, e sia sicura l'innocenza frà tristi, dice l'istesso.

Idem lib. 5 etymolog.

Idem in registro.

Isidor. lib. 2 etymolog.

Otto generi di pene (scrisse Tullio) contenersi nella legge, cioè il danno, le carceri, il taglione, l'ignominia, le percosse, l'esilio, la seruitù, e la morte, così dice Isidoro.

Legge del Signore veramente degna da nomarsi strada della salute, e duce, che reca gli huomini alla diuina gratia.

Non seruis iussu legis prudentia carnis,

Peccati stimulos, nec superare potest.

Sed, quia mens anceps patitur mala corpus acri,

Quorere diuinum cogimur auxilium;

Lex igitur facis, ut pascatur gratia Christi,

Ardua, qua legis iussa queant fieri.

Nec iam non valeant carnales vincere sensus,

Quos iussa legis conditor ipse innuat.

Da Donna vestita con lucido vestimento, ch'emula al Sole, si dipigne la legge di Dio, illuminando le genti e dandogli vera

cognitione della salute, come quel gran pianeta occhio dell' Vniuerso, soppiugnendo i suoi lucidi rai, mostra a tutti il camino, in simigliante guisa ella fa chiaro a' mortali il sentiero del Paradiso, e'l Principe de' Geroglifici, per la veste intende la legge vecchia, e nuoua, come per lo color bianco la vecchia, e per lo rosso la nuoua, a punto come fù rauuifato il diletto ne' casti colloqui adorno dell' vno, e l'altro colore. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.*

Tiene il giogo sù le spalle, in segno, che si dee offeruare da noi, ed oprare, e faticare, conforme i boni su'l giogo, e benchè quello quanto a sè par che sembri cosa noiosa, faticheuole, e di dispreggio, pure il giogo di questa legge è di consolatione, trasformando le fatiche in riposo, e'l dispreggio in gloria, ed honore, che tal cose recano a noi i precetti di Christo, benchè a' poco spirituali hanno sembianti di dishonore, come è l'esser pouero, l'esser perseguitato, dispreggiato, soffrir dispiaceri, ed ogn' altra cosa per amor di Christo, dunque è giogo non di duro legno, e spiaceuole, mà dorato, morbido qual piume, e colmo d'honore. Il libro negro, e'hà in vna mano, ed oscuro, è quello del vecchio testamento, e'hà dell' ombreggiante, essendo figuratiuo, ed in molta parte allegorico, e profetico; l'altro lucido, e splendido, è quello del Vangelo, promulgato dal nostro Christo, con molta chiarezza, essendo legge facile, e legge dolcissima di graue. Le ruote vna dentro l'altra, in segno che vna legge di quelle contiene l'altra, come la vecchia contiene la nuoua, figurandola, e la nuoua contiene la vecchia, stan

Cant. 5 C. x

do quella in questa, per essere il contenuto di quella, il figurato, e l'adempimento: Il Triangolo col detto. *Conglutinatio*. Dinota le tre virtù Theologali, cioè Fede, Speranza, e Carità, che per esser perfette, debbono star auuiticchiate sempre insieme, e recar frutti di gratie, nè possonsi staccare, qual altro glutino fatto con due legni indissolubilmente accoppiati, qual virtù si eccellenti cò questa legge, cò che vanno insieme, danno vita eterna a noi, ed altresì con l'opre commadate da eseguirsi, nè senza queste è valeuole quella toglier i peccati, come dice Agostino. *Legem iniustis hominibus dando ad demonstrandum peccata eorum, non auferenda, non enim auferet peccata, nisi gratia fidei*. Ecco la fede, che suppone la speranza. *Quæ per dilectionem operatur, ecco la Carità ancora.*

Aueriamo il tutto con la Scrittura Sacra. Dipignesi la sacra legge del Signore, co'sembianti chiari, e veste splendida, che pareggiano al Sole, per dar chiarezza a noi, come diuisò il Sauio. *Quia mandatum lucerna est, & lex lux, & via vita increpato disciplina*. E'l Saluatore con questa legge hà illuminato il mondo, qual altro Sole. *Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum*. E come Sole n'appare a quei, che lo temono; *Et orietur uobis in mentibus nomen meum sol iustitia*,

Il giogo sù le spalle dolce, e soauue; *Iugum meum suauis est, & onus meum leue*; Che per dolcezza cotale inuitaua ciaschuno il Sauio a soggiogargli; *Et collum uestrum subijcite iugo*. Il libro negro, ed oscuro, per le figure della vecchia legge; *Hæc autem omnia in figura contingebant illis*; E S. Paolo ancora; *Vsq̃ue in hodiernum enim diem, idipsum uelamen in lectione ueteris testamenti manet non reuolatum*; Oue l'appellò legge posta sotto uelame. Il libro lucido della legge nuoua; *Incipiebat incorruptum legis lumen seculo dari*; Ecco il libro chiaro, e luminoso della legge, senz'ombra, e macchia; *Lex Domini immaculata conuertens animas*; E forse quest'era il libro visto da Giouanni su'l Regal Trono, nella destra di chi con tant'authorità sedeu; *Et uidi in dextera sedentis supra Tronum, librum scriptum in uis, & foris, signatum sigillis septem*. La Ruota grande, e la piccola contenute insieme, sono le due leggi vecchia, e nuoua, e questa più còpendiosa, e breue, che però più piccola infraposta in quella, allegorate per le due ruote d'Ezechiello; *Rota erat in medio Rota, & spiritus erat &c*. Il triangolo conglutinato delle tre virtù, che narrò S. Paolo; *Manent Fides, Spes, & Charitas*; quasi diresse; *Semper manens*, per causa dell'indissolubil glutino.

Matth. 11.
D. 30.

Ecclesiast.
31.D. 34.

1. Cor. 10.
C. 11.
2. Cor. 3.
D. 14.

Sap. 18.A.4

Psa. 118.A.8

Apo. 1.A.1

Ezechiel.
D. 16.

1. Cor. 16.
D. 16.

LEGGIEREZZA, O CELERITA NEL BENE. G. 106.

Donna modestamente vestita co'l vestimento di piume, breue, ed alto da terra, su'l quale sono depinte molte stipole, s'indrizza, e stà in atto di camminare speditamente verso vn'altare, hà di sotto i piedi molti spine, e pietre, ed appresso vn ceruo.

La

Angust.

Pro. 6.C.23

Ion. 1.A.9

Mach. 4.A

2.

LA leggierezza della persona nel ben fare, è l'esser' ispedito, e non esser punto tardo ad eseguire il seruigio di Dio, e quanto nostro Signore si degna illuminarla; leggierezza chiamasi la virtuosità agilità da Sac. Dottori, hauuta mirabilmente da huomini amici del Signore, a quali non tantosto è venuto il pensiero buono, che subito senza retinenza, nè indugio veruno, l'hanno eseguito. Subito ch' il mio gran Padre Francesco intese nel Vangelo, ch' era atto di gran perfectione l'abbandonare il mondo, il padre, la madre, ed ogni hauere, per potersi dare con più facilità al seruigio di sua Diuina Maestà, l'esegui tosto. Il glorioso Antonio Abbate fè l'istesso, e tant' altri amici di Dio cari, costume in somma hauuto da huomini perfetti, ilquale è molto fauoreuole all' acquisto delle virtù, all' impiegar'si al ben viuere, al cumulo della pfectione, all' assciarsi con la Diuina gratia, all' accompagnarsi con la conseruatione degli Angioli, ed alla felice esecuzione della beata gloria. Leggierezza, ò agilità del Christiano al ben fare, che lo fa risoluto senza tema di nullo, senz' affetto di terreni beni, poco amoroso delle cose mondane, abboimeneuole dell' humane conuersationi, lo fa disfogliere dall' appetiti sensitiui, e darsi a quelli dello spirito, ed in fatti è huomo, maleuua via da se gli humani, e bassi desiderii. Virtù, ch' espelle la leggierezza vana, l' incostanza viciosa, la profana mobilità al male, l' amor scelerato di vitij, la cortutela di mali costumi, e produce facilissimi parti del modesto, ed ordinato viuere; ò quanto è dannuole al Christiano quella reti-

nenza al bene, e quel tardo mouersi, per eseguirlo, come se ne lamentaua Dauide. *Mei autem pedes non sunt pedes: pane effusus sunt gressus mei.* Mà per contrario è felicissima virtù l'esser' ispedito, ed agile al ben fare, e tosto alzarsi alle sante vocationi del benigno Padre delle misericordie, come diceua per bocca d' Esaia. *Audi me* *Jacob, & Israel, quem ego uoco.* E S. Paolo. *Vnumquemque sicut uocauit Deus, ita ambulet.* è speditissima al ben fare l'anima diuota, ed amica di Dio.

Andianne a casti colloqui, oue rauuiscaremo ombreggiato con viuaci colori questa prestezza, e leggierezza dell'anima al bene. *Lampades eius lampades ignis atque flammarum.* Dice che le lampadi dell'anima erano di fuoco, e fiamme, oue dirò, che siano i pensieri dell'anime amanti, tutti accesi di fuoco, e fiamme di voler ben fare, ed accendersi al seruigio del Signore, ed ispeditamente volarui. *Lampades eius lampades ignis, ala eius ala ignis.* Legge Theodoro, ha vanni di fuoco amoroso di volar con celerità, vie più d'ogn' altra maggiore, e penne di fiamme leggerissime, per giugnere all' offeranza della legge, nè sia possibile le facci trattenimeto cosa veruna nel mondo, nè che possa ritardarla niente, che quiti sogliono arrestarsi i miseri mortali, ne' piaceri, ne' diletti, e ne' contenti, colà ella amorosa nel seno di Dio ammira, e vagheggia ogni suo bene, ed ogni sua felicità, quindi vi surge, e vola con piume bruggiate d'amore.

Si dipigne, dunque, questa santa virtù dell' Agilità al ben fare, da Donna modestamente vestita col vestimento di piume, per la leggier-

Pf. 72. B. 2.

Is. 48. B. 12

1. Cor. 7. D.

17

Cant. 8. B. 6

Theodoret.

gie-

gierrezza, breue, ed alto da terra, sembrando, che chi hà tal dono, stà lunghi dall'affetti di quella, per possere con ogni agevolezza correre al bene, nè si carica, nè s'aggraua di cose terrene, e' han graue peso, quali facilmente potrebbero impedirli. Le stippule nel vestimento sembrano la leggierrezza, come cantò Virgilio di Camilla, che camminano sopra l'acqua con tanta agilità, e corrono senza fondarsi, sembrano i buoni Christiani, che velocemente camminano sù l'acque dell'affanni mondani, senza attruffarui la coscienza, e corrono a Dio, come diceua Dauide. *Cucurri in fidi ore suo benedicebat &c.* E questo (credo) volesse dir' Iddio a Dauide. *Probauit apud aquam contradictionis.* Camina di buon passo, per significar la molta agilità, e la prestezza di chi si muoue subito, per andare a seruire il Signore, non ostante ogni contrarietà. S' indirizza verso vn'altare, perche non è leggierrezza mala, nè che s'indirizza al male, ma a cose pie, appartenenti al diuino culto; Il camino è malageuole per certe spine, sterpi, e sassi, ch'al più a que', che corrono al Diuino ministero, sogliono accader le cattive occasioni, e gl'intoppi, per diuertirgli altroue. Il ceruo a' piedi, ch'è sitibondo, e veloce nel corso, ed insieme

tiene grauità nelle corna, significando la gran sere, e'hanno quella, ne'quali alberga l'affetto di presso condursi al ben fare, ed i strettolosi passi, che spendono, standoui in essi per anche vna modesta grauità, ed vna tardanza, di non condursi a niun mal oprare, mentre sono vogliosi di far cose, che piaccino a Dio.

Alla Scrittura sacra. Si dipinge la leggierrezza, o agilità al ben fare, co'l vestimento sollevato di terra, perche abborrisce gli terreni desiderii, a quali il nostro cuore è inchinato. *Non ambulabunt post prauitatem cordis sui.* Il vestimento di penne, come desideraua Dauide. *Quis dabit mihi pennas sicut columba volabo &c.* Ed altroue i giusti, che qual Aquile voleranno al seruigio d' Iddio. *Sicut Aquila volabunt, & non deficient.* Drizza i passi verso vn'altare, che così esortaua Dauide stesso. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur;* E S. Paolo esortaua questo giusto viaggio. *Gressus rectos facite pedibus vestris.* Camina per spine, sassi, e herpi, che sono gl'impedimenti del mondo, nè fa conto di quelli, ne s'impedisce co'l fauor di Dio. *Sed ad id, quod honestum est, & quod facultatem praebeat, sine impedimento, Dominum obsecrandi.* Il Ceruo sitibondo, che corre velocemente. *Qui persequit pedes meos, tanquam ceruorum.*

Hier. 3 e. 17

Pf. 54. B. 7

Pf. 36 C. 23

Ad Cor. 12

D. 13

1. Cor. 7. F.

35

Pf. 17 C. 34



LEGGIEREZZA, O PRESTEEZZA NEL MALE. G. 107.

Donna vestita vanamente, che con vna mano si belletta il volto, e s'indrizza i ciuffi, e con l'altra tiene vna banderola da gioco all' vso di fanciulli, stà in atto di camminare verso certe tenebre, le stà da parte vna faccia, che soffia i venti da più parti, e tiene nel vestimento depinte certe mani, vn cuore, ed vna bocca.

LA leggierezza è vna qualità della cosa, con la quale si rende facile al muouerfi, e trasferirsi da luogo, a luogo, quale suol esser virtuosa a' giusti, che si mostrano agili al seruiigio del Signore, nè tengono peso d'affetto terreno, mà così leggieri, e snodati dalle cose terrene, volano a Dio. Mà la leggierezza vitiosa, della quale al presente si fa uella, è molto mala, riducendo gli huomini a grandi errori, essendo leggieri di mente, che subito si muouono per ogni minima occasione se gli da all' offese di Dio, nè tengono grauità di virtù, nè di timor di quello, che gli facci ritegno a non correre subito, a dar di piglio all' errore. Noi sappiamo, che l'animale quando è leggiero, e di picciolo peso, ispeditamente corre, e giunge la preda; così è l'huomo leggiere di bontà, di ragione, e di giuditio, in vn tratto giunge la preda infusa del peccato; leggierezza, dunque, di mente, origine di gran mali, strada di molti viti, introduzioni a graui sciagure, progresso alle più scelerate colpe che siano, porta, per cui si fa ingresso al varo mare della dannatione, scala per

descender a' perigli eternali, e dirupo, oue s'abbattono gl'innatuiduti erranti a' precipitij eterni. Questa è il contenuto di dense, e buie tenebre d'errori, oue l'otenebrata voglia di scelerati peccatori s'incamina, per girne in labirinti graui, alla guida di sciocco, e mal accorto nauigante, che s'attuffa nell'onde tempestose del mare, senza punto abbadarui, ch'in vn tratto è assorbito da quelle, che tal mi sembrano i poco scaltri del mondo, non sapendo mantenersi con sano giuditio nell' opre miserabili di questa vita, de' quali parlaua translatamente il patiente Giobbe. *Et sic in tenebris quasi lupo ambulabam; leuis est super faciem aqua, maledicta sit pars eius in terra.* Ed io persuadomi, gran parte de' boni esser introdotti in manifesti perigli, ed apparenti errori, per hauer seguitata la traccia, e postosi nel fallace sentiero di sì fatti huomici leggieri, e forsennati, che farebbono (per dir così) ogni giusto errare. Quindi Anna quell'accorta donna della scrittura vecchia ben diceua. *Nunquam cum ludentibus me miscui, neque his, qui leuitate ambulans participem me probui.* Hor

Iob 24. G.
87

Tob. 3 G. 19

Hor, per fine, si facci ogni diuoto Christiano graue, ponderoso, stabile, fermo, retinente, ed immobile, per non andarne al male, e mentre si tratta di muonere i passi in cose obscene del mondo, nelle terrene vanità, e ne' transitorij piaceri, stabilischi' il piè, nè lo muoua ad ogni picciolo venticciuolo d'occasione, come diceua l'Ecclesiastico. *Pedes firmi super plateas stabilis mulieris.* Ma stii d'animo forte, e di mente graue, imbibita del diuino timore, e della gratia sourana.

Si dipigne, dunque, la leggerezza profana, da Donna vanamente vestita, quale con vna mano si belletta, e s'accomoda, il che realmente è leggerezza di nostri tempi, il tanto attendere a sì fatti errori, tanto da huomini, come da donne, ch'io quanto a me, questi tali gli stimo di poco valore; Le paglie sono subito eleuate dal vento, e la poluere tosto si sparge; i legieri del mondo così sono, ch'abbadano a cotante vanità, com'il valore, e qualità della paglia, e della poluere, tosto volando al male, in guisa che diceua il Sauio. *Pedes eorum ad malum currunt.* Essendo altresì graui, e tardi al benfare, come non hauessero piedi. *Pedes habent, & non ambulant.* La banderola da scherzi, per segno dell'animo leggiere, e mobile a' giochi, alle vane pazzie, ed alle cose di non vtile, mà di molta perdita del modesto decoro. La faccia, che soffia i venti, sembra, che costoro si muouono ad ogni vento nell'errori, nè lasciano occasione niuna. Nel vestimento hà depinte certe mani, vn cuore, ed vna bocca, ch'om-

breggiano trè errori principali delle persone leggiere, prima le mani, che sono simbolo dell'opre, essendo quelle leggerissime nell'oprar male, ed in ciò (peccialmente s'ammira la lor debolezza, e leggerezza d'animo. Il Cuore, al credere alle lusinghe sataniche, e la bocca, per la leggerezza di forme, che tengono nel molto, e mal parlare.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la leggerezza, ò prestezza al male da Donna vanamente vestita, e che si belletta, ch'al proposito disse l'Ecclesiastico. *Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, & in vanitate malitia placuerunt.* El' istesso. *In vanitate sua apprehenditur peccator. & superbus, & maledictus scandalizabitur in illis.* E vanità, ch'inganna i miseri, al parer del gran Dauid. *Ut decipiant ipsi de vanitate inuidisum;* Ed in S. Matteo. Rassegna il Salvatore costoro, a fanciulli, che giocano. *Cui assimilabo generationem istam pueri ludentibus.* E Geremia così l'abborriua. *Non sedi in concilio ludentium.* Il vento, che soffia le paglie, in segno, che così sono leggiere. *Erunt sicut palea ante faciem venti.* E Dauid gli rassembrò alla poluere dananti il soffio di venti. *Non sic impij non sic: sed tanquam pulvis, quem praecipiet ventus à facie retri.* Nel vestimento vi sono le mani, per l'oprare. *Cum ergo hoc voluissim, nunquid leuitate usus sum? autqua cogito secundum carnem cogito, ut sit apud me.* Vi è il cuore, per la leggerezza di pensieri, e del credere. *Qui cito credit leuius est corde.* E la bocca per lo molto parlare. *Qui leuiter locutus sum, respondere quid possum.*

Ecclesiast.
D. 24.

Ecclesiast.
17.D. 29.

Ecclesiast.
23.A.8.

Psa.61.B.20

Matth. 21
B. 16

Hierem. 15
D. 17.
Iob 21C.17

Psal.1.A.4

1. Cor. 1.
D. 17

Ecclesiast.
5.A.20
Iob 39. D.
34

Pro.1.B.16

Psal.113
B. 7.

LENOCINATIONE, O
RVFFIANESMO. G. 108.

Donna vecchia di diforme aspetto, ignuda per mezzo corpo, dalle cui narici esce quantità di fumo, e dalla bocca, tiene in vna mano vn mantice, che soffia, e sfauilla fiamme, e nell'altra vn vaso di veleno, e d'abbominatione, standole vicino vna colomba.

ELa lenocinatione, ò ruffianesimo arte, ò vizio infamissimo d'indurre gli altri alla fornicatione; ò adulterio, e molte fiate si reducono donne honeste, e di famiglie nobili, il che è grandissimo errore, e grauissimo peccato, quindi si dipigne da donna vecchia, eh'al più fogliono i vecchi, e vecchie far quest'officio sceleratissimo, ch'è fra tutti il peggiore, e'l più infame; stà ignuda, per esser spogliata di tutte virtù; l'esce quantità di fumo dalle narici, perche coloro, essendo vecchi dourebbono dar buon odore, ad esempio, significato per le narici, e così al contrario, ne danno cattiuo, conducendo tanti al male, significato per lo fumo. Il mantice, con che si soffia il fuoco, perche questo è l'officio del ruffianesimo, soffiare il fuoco della concupiscenza, e in guisa di quello accende la libidine, e soffia l'opra infame della carne, e queste son le fiamme, che eaggiona il mantice. Il vaso di veleno, e d'abominatione, dinota il veleno, ch' inducono nell'anima di tanti miseri quest'infami, che fan tal officio, e la vergogna, che portano a tante case honorate, che dianzi si teneano in preggio, e po-

scia son redotte in abbominatione al modo, e sono mal viste. Vi è, per vltimo, la colomba, quale insegnata, ch'è, conduce gli vcelli alla rete, ed ella fugge fuora, il ch'è manifesto inganno, come a punto fa tall' hora quella donna infame, inducendo quella pouera giouane semplice qual vcelleretto, alla rete del vituperoso peccato della carne, ed ella stà fuora, per non essere atta a tal mistiero, essèdo vecchia, diforme, e fetida, onde meritamente dalle leggi vengono punite seueramente tal sorte di persone, e ò forme dimostra il Nouario nella Pragmatica del Regno.

Alla Sacra Scrittura. Stà diforme d'aspetto, e denudata da mezzo il corpo in sù questa donna, come sauellò Ezzechiello forse a tal proposito. *Et nudato ignominia tuam coram eis, & videbunt omnem turpitudinem tuam.* L'esce dalle narici il fumo, che così di lei diuisò Giobbe. *De naribus eius procedit fumus.* E dalla bocca fiamme, per le libidine parole. *Colloquium enim illius quasi ignis esardescit.* E lubriche, con che conduce ad altrui ruina. *Os lubricum operatur ruinas.* Il mantice, che soffia, per allumar il fuoco dell'opra della carne. *Creant fabrum sufflantem in igne prunas, & pro*

*Nouar.
Prag. reg. i
de lenonib.*

*Ezech. 16
E. 39*

Iob. 41. B. n

*Ecclesiast.
9. B. 11*

*Pro. 26 D
28
1/54. F. 16*

ferentem vas in opus suum. Hà il vaso pieno di veleno, per le parole velenose, che dice. Venenum aspidum sub labijs eorum. È vaso pieno d'abominatione, che tal portaua quella gran meretrice dell'Apo- calisse. Habens poculum aurum in manu sua. plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius. La co-

lomba ingannatrice, che non esca nella rete, ò laccio, mà fa cascare gli altri vecelli. Nunquid eadet nui in laqueum terra absque aucupe. Ed in figura d'vn tal'ingan- no fauellò Olee. spiritus enim for- nicationum decipit eos, & fornicati sunt à Deo suo.

Amos 3. 45

Of. 4 C. 12



LIBERALITA. G. 109.

Donna di bell'aspetto co'l volto allegro, e ridente, tiene vn cornucopia, che con vna mano rouersa all'ingiù, mandando danari, pomi, ed altre cose, e co' l'altra mostra il cuore, le stia d'appresso vn giouane, che le porta bellissimo presente di cose preggieuoli, ed altresì vn albero pieno di frutti.



LA Liberalità è virtù mezzana frà doi viti, com' è l'Auaria, e la prodigalità. La liberalità propria è quella, che dà le cose, che se deuono, e ritiene quelle da ritenersi, perche l'huomo deue dar le cose superflue, e ritenere le necessarie per se, per suoi parenti, ed amici, e di ciò n'habbiamo l'esempio dalla madre Natura, poi che gli alberi germogliano, e dāno frutti a noi, mā non fan tanto sforzo, più che possono, e che soffre l'humido radicale, perche gli macarebbe l'humore, mā sempre si riserbano il necessario, per mantenerli in vita, e già molte fiata si vede, che certe piante in vn anno fanno tanto eccesso nel produrre, che nell'altro si seccano, il che è vizio, e difetto naturale, come farebbe la prodigalità in noi, se donassimo ogni cosa in vna, o più fiata, e poscia per noi non vi restasse niente. Il sole prima illumina le parti propinque, e poi le remote; così il liberale dene dianzi prouedere a se, e poi ad altri. Virtù rarissima ell' è, qual (senza ch' io veggia male, ne mal m'auisi) nomarò virtù Imperiale, essendo proprio di Reggi, e d'Imperadori il donare con tanta gètilezza d'animo, quindi la natura ben liberale dona a chi si deue il necessario; E del grande Artaserse, per che hauea da regnare, e la destra mano alquanto più distesa, e lunga della sinistra, ed egli si riscosse vna fiata della dimanda fattagli di sì cosa differente, ch' vn braccio superchiasse l'altro, dicendo esser impresa da Rè, a cui la destra deue esser più lunga nel dare, che nel riceuere, e più pronta al far gratie, ch' altrimenti castigare, e hā dubbio veruno esser costesa impresa da Rè, conuenendo

tanto in acconcio al Rè di Cieli, le cui mani eran sì vaghe, e colme di preiiose gemme. *Manus eius ternatilis aurea plena iacitis.* E l'vna superaua l'altra nel far larghi doni, e perciò diuisò. *Beatus est magis dare, quam accipere.* E perche fù cotanto largo all'vna pietà, e ristretto ne' castighi, per seruirsi certo del dono regale, e della mano liberale in beneficiar altrui, e soleua come giustissimo Principe, per picciol dono, ricompensarne allo ncontro molto maggiore, fiche vna fiata dimandando a Pietro, che sentiuu nel mondo infra gli huomini del Messia, e chi si nomaua per tale, nè fù punto il buon vecchio tardo a rispondere. *Tu es Christus filius Dei viui.* Il che, scorgendo il liberaissimo Signore duplicò i doni con la sua larghmano, e più lunga. Beato sei Simone Bariona (che vuol dire siglio d'vna semplice colomba. *Quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui est in calis.*) Nè si fermò quì la mano del Principe in far doni, mā siegue. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Nè si ferma. *Et tibi dabo clauis regni Calorum, & quodcumq; ligaueris super terram, eris ligatum, & in calis & c.* Hor chi non stupisce della reggia liberalità del sourano Rè, che per picciol regale, che gli fa Pietro, l'honora cotanto, l'inalza, lo sublima, e lo fa primo appo lui, naturalezza di gran Signore liberale, e parche aduèghi al proposito in fatto sì magnifico, quel ch'vna fiata occorre al grande Alessandro, che donando ad vn pouero vna Città, quello gli rispose, esser molto dono ad vna persona vile, com'era, nè conuenire al suo stato esser padrone di quella.

Cant. 3. D.

Ab. 20. G.

Matth. 16
C. 16

Ibidem

Senec. lib.
de benefi.

quella, ripigliò il liberalissimo Príncipe, Io non hò mira a quelle, ch' a te conuenghi riceuere, mà a quello, che stà bene a me donare, altrettanto accade nel fatto di Pietro, bench' egli fosse vn' huomo semplice, e vile, e par che tante grandezze non gli stessero bene, si dee apprèggiare l'animo, e la conditione di chi dona, che non possa far minor dono, che d'vn' Impero sì grande. Quindi si gloriosa virtù propria di Reggi si noma dal gran Padre Agostino, vn certo moto dell'animo, ch' approua, e fa i donatiui senza speme di restitutione. Dice il Padre Sant' Ambrogio, Non vuole ella, ch' in vn tratto si dispensino le robbe, mà ciò si facci pian piano. Non si finisce la liberalità co'l ricco patrimonio, mà con l'affetto di donare altrui, dice Girolamo.

August. de
Nisus.

Ambr. lib.
1. de offic.

Hieronym.
lib. de uid.

Marzial, 5

Extra fortunam est quidquid
donatur amicis
Quas dederis solas, semper habebis opes

Si dipigne, dunque, la liberalità co'l cornucopia nelle mani, che versa molte cose, in segno, che dona altrui con animo libero, che tal è quello della persona liberale, e gentile, non plebeo, misero, ed auaio, che già questa virtù prouiene da libertà, e gentilezza, d'animo; La mano al cuore sembra, che quel, che dona, dona con cuore, e con buon' animo. Vn liberale non solamente dona, mà dona subito, e vulgarmente diciamo, che, *Qui cito dat, bis dat*, ed anco il liberale dona a chi hà bisogno, e nel tempo del più bisogno, che questa è la vera liberalità, e carità insieme; Tiene l'albero verde d'appresso, in segno, che all'esempio di quello, qual portando i frutti, ed i germogli, sempre si

lascia virtù da potersi mantenere; così il liberale deue dare, mà pensare anco per se stesso, e per i suoi bisogni, come dice Seneca ne' suoi prouerbi. *Age sic negotium alienum, tuum non obliuiscaris, amico ita prodesto, ut tibi noceat.* Stà con faccia allegra, e ridente, perche chi dona deue donare con volto allegro, ch' è proprio del liberale, e così è più accetto il dono, e se gli tiene più obligo, hauendosi più in stima quel buon cuore, con che si dona, ch' il dono stesso, ed è più accetto a Dio, quale riguarda i cuori, e quanti sono, che donano, mà dimal cuore, e così non gli piacciono. Vi è il giouane, che le porta bellissimo presente, ò dono, perche a chi dà, si dà, ed a' liberali, che fan piccioli picceri, non solo se gli dà il il contro cambio da gli huomini, mà in maniera, pur troppo grande da Dio.

Alla Scrittura sacra. Stà co'l volto ridente, ed allegro la liberalità, mentre dona, e così è amata da Dio. *Hilarem enim diligit Deus.* Il cornucopia riuelto, che sembra la liberalità nel dare altrui. *Cuncta, qua habet dabis pro anima sua.* E' l' Sauio. *De pauperibus suis dedit pauperi.* Tiene la mano al cuore, per segno che liberamente, e con cuore dona, e non con finzione. *Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitia liberationem, sicut serui Dei.* L'albero verde, per segno, ch' il liberale dona quel, ch' è superfluo, e non quel, che gl' è necessario. *Veruntamen quod superest, date elemosynam: & ecce omnia munda sunt vobis.* Dona, ed agiuta in tempo di bisogno la liberalità, come fà il liberalissimo Dio. *Tempore accepto exaudiuit te, & in die salutis audiuisti te.* La liberalità dona subito, ch' altrimenti fareb-

Senec. in
Prouerb.

2. Cor. 6
8, 6.

Iob 2, 8, 4
Pro, 12, 8, 9

1. Pet. 2 C.
16

Laz. 47, 49

2. Cor. 6
A. 2

Pro. 13 B. 12 sarebbe donare con disgusto. *Spei qua differtur affligit animam.* Il giovane, in fine, che dona il presente, in segno ch'al liberale, che dona,

gli vien donato. *Date, & dabitur vobis; E Christo ifesso diuiso, Censulum accipiet, & vitam aeternam possidebit.*

Luc. 6. E, 38
Matth. 19
D. 30

LIBERTA' G. 110.

Donna di bell'aspetto, terrà in testa vna Colomba, sarà vestita d'habito bianco, con la corona in mano, e con vn vago, e ricco anello al dito della sinistra mano, a' piedi le sarà vn tesoro, ch'è vna cassa piena d'argento, ed'oro, e di gioie, ed in terra vi serà vn velo bianco, ed vna fune.

LA libertà è l'esser libero l'huomo da ogni seruitù, specialmente da quella del peccato, ch'è la più miserabile; qual rende l'huomo felice, Signore di se stesso, d'animo nobile, ricco di tutti beni, e mentre è fuora della seruitù del Diavolo, è herede di Dio; e della sua gloria; libertà che non le vale allo 'ncontro nè oro, nè argento, nè può compararsi a tesoro niuno, essendo vie più è ella di preggio d'ogni ricchissimo tesoro; libertà, che le ricchezze son pouere, nè pareggianle a nulla, i titoli sono piccioli, le grandezze si sbassano, i dominij sono seruitù, oue non riluce il pregeiatissimo dono della libertà, che fa l'huomo dominar se stesso, e che si vagli del dominio, datogli dal Signore sopra tutte le creature. *Dominamini piscibus maris, & volatilibus caeli, &c.* Che valerebbe a' reggi lo scettro, e la corona, se per lor disauentura si ritrouassero priui del ricchissimo dono di libertà, è qui si fa uella specialmente non di quella del mondo, ma di quella dello spirito; la libertà non

dana è nociua, ma non quella dello spirito, in guisa di certe piante, che si ritrouano nell'Indie, le cui radici se sono verso occidente, auelenano, se verso Oriente sono dolci; così se la libertà è nell'occidente del mondo, uccide, perche tutti vitij si comettono da huomini liberi, e licentiosi, ma s'è verso l'Oriente dello spirito è dolcissima per la gratia, che si riceue da Dio, e per i dolci frutti, che parrorisce. Quindi si dipigne da Donna di bell'aspetto con vna corona in mano, per segno, ch' iui sono le vere corone, ed i veri dominij, ou'è questa gran Signora della libertà, ed ella fa i reggi non la corona, ch' insieme insieme il Rè riceue il Regno, e libertà di fare, ciò ch'egli vuole, ed ordinare quanto gli piace; ha vna colomba fu'l capo, che sembra lo spirito di Dio, quale si ritroua in quell'anime, che godono la libertà spirituale della gratia. Ha la veste bianca, e l'anello al dito, che secondo Pierio Valeriano, così si costumaua fare a serui, a cui si daua libertà, e talmete si legge appresso

Pier. Valer., lib. 40

Ter.

Gen. 1 C. 16

Tertulliano, ch'vn seruo fatto libero si vestiuua di bianco, e se gli ornaua il dito con vn nobile anello col nome del Padrone scolpito. Il tesoro, ch'è a' piedi, sembra non esserui più gran tesoro della desiderata libertà, senza la quale ogni ricchezza è pouertà. Il velo in terra è la cecità di peccatori serui, e schiaui, da che è libero, chi si toglie da seruitù, e però ributta il velo, com'anco la fune; eon che si legano i serui, si butta da liberis; e ridotti in libertà, specialmente il laccio del peccato, ch'allaccia i peccatori per i piedi, stringendo gl'in durissima seruitù.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la libertà da donna con vna colôba in testa, ch'è lo spirito del Signore. c' habita con la libertà.

Vbi spiritus Domini, ibi libertas. La corona alla destra mano, della quale parlò Bzezechiello. *Corona tua circumligata fuit tibi.* Il vestimento bianco, e l'anello al dito, che tal costume s'vsò al Figliol Prodigio, ridotto dalla seruitù del peccato, alla libertà della paterna casa. *Cito proferte stolam primam, & induite illum, & date anulum in manum eius.* Il tesoro, di che più vale la libertà, della quale sauellò Esaia. *Et ego tibi thesaurum absconditum.* Il velo ributtato della seruitù. *Quasi liberi, & non quasi velament habentes malitia.* B per fine la fune della seruitù, di che si fa libera l'anima. *Creatura liberabitur à seruicute corruptionis in libertatem gloria filiorum Dei.*

2. Cor. 3. n

17

Ezech.

24. B. 17.

Luc. 25. E.

22

Is. 45. A. 2

1. Pet. 2. C.

16

Rom. 8. D

21

LIBIDINE. G. III.

Donna con due corone in testa, vna di rose, e l'altra di mirto ioresute con legno, e foglie d'oliuo, tenghi vna face accesa nel petto, in vna mano hà vn pomo, e nell'altra vn mazzo d'assentio, stia alquanto voltata co'l tergo ad vn altare da sacrificio, oue stia vna Croce, a' piedi habbi vn globo di brutture, di putredini, e vermi, ed vna Leonessa con faccia humana.

Il vizio della libidine è molto male per l'eccesso, ch' in se contiene; nell'hebreo si dice Hagbah, che vuol dire amore disordinato, ed amor pazzo, che realmente par che facci impazzire gli huomini, ed vscir in tutto fuor di loro.

La libidine (dice Sant' Ambrogio) è in guisa d'vna festuca, che incontenente s'accende, e bruggia con ogni celerità. La mente libi-

dinosa (dice l'istesso) più ardentemente perseguita le cose honeste, e le cose, che sono illecite, più dolcemente affetta.

Signoreggia (dice Girolamo) la libidine sotto li panni, e la seta, nè teme la porpora di Reggi, nè la penitenza d'afflitti; ed in fine è meglio il dolor del ventre, che della mente, douendosi far penitenza, per euitar tanto male, qual

Idem ibid.

più

Ambr. in
quodā ser.

più tosto si vince co'l fuggire, che co'l combattere.

In reliquis vitij sequitur victoria pugnam:

Vincitur, at celeri sua libido fugat.

Regini huic cessit vates, huic filius atq;

Huic Samson fortis, vir pius, & sapiens

Ris cum nec sophia, nec sospitatus, nec aquis

Viribus, arripies, si sapi, ipso fugam.

Nemo etenim, nisi qui metuit, fugiet, periculum

Tutus ab hac poteris vincere peste diu.

Si di pigne la libidine, qual'è vn disordinato appetito della carne, da donna bella ben ornata, e lasciamente, con due corone in testa, perche questo vizio a' primi sembianti par cosa bella, diletteuole, ed è cagionato in buona parte dalle difonesta, e vani abbellimenti delle donne, con che allettano l'animi de gli huomini, e gli prouocano a tal errore; bella, e diletteuole hò detto, ch'appare a prima faccia, che però tiene la corona di rose, ch'odorano, e sono i Rè di fiori, siccome frà Cicili è l'Empireo, frà stelle la matutina, il libano frà gli odori, così frà fior la rosa, stimandosi questo diletto per la più gran cosa, che sia in terra, e per lo più gran diletto, che possi hauersi; ma certo è inganno, e frode, stando sotto lui velare altissime, e pongentissime passioni, e duoli. Quindi hà di sotto l'altra corona di mirto, quale sembra la morte, per essersene seruiti gli antichi ne' funerali, in segno, che sotto tal apparente piacere, e simulato sollazzo si cela la morte del corpo, perche con que-

sto vizio la persona diminuisce la vita, si ruina la complessione, e farsi soggetto a graue infermitati, ed oue al più ne busca morbi incurabili, piaghe stomacheuoli, e dolori insopportabili. Reca la morte eterna dell'anima, che però vi sono le foglie d'oliuo, per la perpetuità, non perdendo mai la foglia; essendo vn vizio, che reduce facilmente all'vso, ed habito di peccare, nè si queta per poche volte, mà se ne corre ad anni, ed anni, fin nell'ultimo della vita, e quante volte si muore in braccio alle meretrici, e si corre alla dannatione eterna, e dico volerui gratia speciale di Dio, ch'vno abituato in cotal vizio se n' habbi a spiccare, non nego (però) mediante la gratia detta, non possa l'huomo vincerlo, e superarlo, mà difficilmente. Hà la torcia accesa nel petto, per i continui carboni accesi, e per le fiamme, che sfauillano ne' lor petti, delle gelosie, di sospetti rei, che vi si ritrouano, grandi sono i timori, le rabbie, le frenesie, e'hanno i carnali, quelli continui stimoli, hoimè, che qual cani diuengono rabbiosi. Miseri, ch' i tormenti, che soffriscono passerebbono, se non vi fossero i detrimenti spiritali, costituendosi affatto nemici di Dio, che però stà riuoltata co'l tergo verso l'altare da sacrificio, perche poco abbada vn tale a far oratione con cuore, elemosine, digiuni, sentir messe, ò altro, e se le fa, con grandissima freddezza. Vi è la Croce, della quale dinengono nemici speciali. Che però l'hebrei posero su'l pozzo, oue fù buttata la Croce di Christo, la statua di Venere Dea della libidine, acciò s'alcuno hauesse tenuto memoria di Christo, ed hauesse voluto

fato adorarlo là, ò la sua Croce, vedendo quella statua, gli passaua il pensiero, s'apèdo quãta forza hà nel cuore humano questo vizio di far porre in obliuione Iddio, e tutte le cose spiritali. Tiene vn pomo in vna mano, per segno di dolcezza, che grande parche se ne spera da ciò, e da vna meretrice, mà nell'altra vi è l'assentio amaro della perdita della sanità, della fama, dell'honore, e della robba, si perde il tempo, si consuma la vita, e s'auuileisce la reparatione, e l'anima sopra tutti ne resta molto macchiata. B misfieri, dunque in ciò hauer molto gli occhi, essendo qual serpe, ch'alletta con la coda in prima, e poscia morde, auuelenando. B come l'esca, eh'è dolce al pesce, mentre la trangugia, e sotto vi è l'amo, che l'uccide. E miele in apparenza, mà di sotto hà veleno incurabile, e non è cosa, che più occeda di questa, che più rende disonore, ed infamia, e che porti così tosto la morte, ah che le sue rime sfauillano fiamme, li suoi carmi bruggiano, e le sue carte inceneriscono, chi vorrà leggerle, per gustarne. B gli superbi Arcadi gli diedero motto di machinatione, altro non aggonando, che discordie, risse, nemicitie, distinzioni, destruttioni, estinzioni delle famiglie, e delle Città. In fine a' piedi hà la libidine vn globbo di brutture, di putredini, e vermi, che questo è in fatti questo vizio bruttura abominetole, putredine, e vermi, che diuorano crudelmente. Vi è la Leoneffa infellonita, che così dipinse la meretrice Pier, Valeriano, da animal sì fiero, mà con faccia di donna, perehe è crudelissimo vizio, facendo tanta stragge, e spietata ruina a gli huomini, ras-

semandosi alla Leoneffa crudele la donna diffonesta, eh' uccide, e sbrama, benchè paia allettare altrui, mà manda morte. Dauanti la Città di Corinto vi era il tēpio di Venere, e vicino vi staua vna statua d'vna Leoneffa, per esprimere la fieraezza del peccato della libidine, come riferisce l'istesso Pier.

Alla Serittura sacra. Si dipigne la libidine con bellissimo vestimēto, e con la corona di rose in prima, che potrebbe vantarsi se le dieesse quel, che di donna saua è scritto. *Bisnus, & purpura vestis illius;* E vanta si con l'anime elette.

Coronamus nos rosis antequam marcescant; Mà poscia vi è la corona di mirto, che sembra la morte, e dell'oliua, ch'acenna la perpetuità, di che fauellò Elia. *Pomum in deserto* (ch'è questo deserto malueuole della libidine) *Vr̃q̃ mirum, & lignum oliua;* E questo era il pensiero dell' istesso. *Pro saluina ascendet abies, & pro vrtice crescet myrtus.* L'ortica punge, e così punge, e da prurito di dolcezza la libidine, mà si conuerte in mirto di morte. Tiene corona, mà infauista, ed empia. *Va corona superbia, ibijs Ephaim &c.* La torea acerfa nel petto, per i continui dolori, che porta questo vizio. *Idcirco conturbata sunt viscera mea super eum;* B l'Ecclesiastico; *Cuncti dies eius doloribus, & crummi pleni sunt.* In vna mano tiene vn pomo, e nell'altra l'assentio amaro, come apunto appare la meretrice in prima dolce, e poscia tecca amarezza estrema più dell' assentio. *Fauus enim stillans labii meretricis, & nidijs oleo guttur eius: nonissima autem illius amara, quasi absinthium, & acuta, quasi gladius biceps.* E'l globo di brutture, di putredini, e vermi, hereditanti quel tale. *Qui se iungit*

Prov. 31. C.

12

Sap. 3. B. 8

1. 41. Z.]

Id. 55 D. 15

Id. 28. A. 1

Hier 31 D.

Ecclesiast.

1. D. 23.

Pro. 5. A. 8

Pier. Val.
lib. 1. ibi de
meretric.

Ecclesiast.
19. d. 5.

fornicarij erit nequam, putredo, & vermes hereditabunt illum. La leonessa, ch'è la libidine, macchian-

do la nostra pietà, e bontà con la sua smisurata crudeltà. *Pietatem nostram sua crudelitate commaculans.*

Ester 16 B.
16

LVME DELLA GLORIA. G. 112.

Giovane di vago aspetto, con vna picciola facella accesa in mano, d'appresso ve ne sia vna grande parimente accesa, e facci segno di solleuare vn picciolo puttino da terra, qual tiene tre candele, e fa segno d'accenderle in quella, che tiepe in mano sì grande.

Psalm. 4. 4. 7

Psalm. 88. 16

Psalm. 119. 4. 4

DOi lumi sopra naturali ritrouansi, vno, che s'hà per mezzo della gratia di conoscer maggiormente Iddio, ed amarlo con acceso amore, a qual lume hebbe gli occhi il Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Ed altroue. *Domine in lumine vultus tui ambulabunt.* Ed altresì. *Exortum est in tenebris lumen rectis corda.* Vi è l'altro della gloria, ed è quello, ch' il Signore dona dopo la morte all'anima, acciò possa godere sua Diuina Maestà, che naturalmente non può per l'improporzione, ch'è infra loro e per l'infinita distanza, nè sia possibile goderli senza quel lume (dice il Dottor Angelico) etandio stante la potenza diuina, non può supplirlo, per esser causa formale, reŭgnante alla sua natura, ben ch' il Dottor Sotile afferischi il contrario, volendo, che non solo sia causa formale, ma insieme con l'anima. *Agat per modum causa efficientis.* Quale può Iddio senza imperfezione veruna, supplirla. E quest'è il lume, di che qui si fa uella.

Si dipigne dunque il lume della gloria, così nomato da Teologi, con vna facella accesa d'appresso ad vna grande, perche essendo lo

ntelletto creato molto improporcionado all'oggetto beatifico, ch'è Iddio infinito, esistente in tre persone, e lo ntelletto nostro, che vede, come dice il Padre S. Agostino. *Visio est sota merces.* Quanto al vedere, e mostrare quell'oggetto, e la volontà fruiscer completiuamente, consistente in lei l'atto della fruizione beatifica, queste potèe, dunque, sono finite, e quanto a loro non possono godere quel soauerano oggetto, per la molta distanza, ed improporzione, ch'è infra finito, ed infinito Iddio, dunque il Padre di pietà le solleua col detto lume di gloria, ch'è vn cert'habito di carità, e gratia, ch'egli dona a dette potenze, tendendole habili a fruir se stesso, e questo dimostra la facella picciola, che s'auuicina alla grande, cioè il lume della gloria creato, e picciolo, rispetto al molto grande, anzi infinito Iddio, ombreggiato, per la face sì grande. Il picciolo puttino è l'anima, che s'alza con tre candele in mano delle tre potenze, memoria, intelletto, e volontà, che son candele da per se estinte, rispetto a quel gran lume, al quale sono in potenza passua, accese poscia, fanno la lor azione, con-

August.

Th. 1. par.
sum. q. 12.
ar. 2. in Ps.
princip. cir.
fin. et ca. q.
ar. 5. per 10
sum
Scot. in 3. d.
14 q. 2. ar.
1. lis B. &
in 4. d. 49
q. 11. lis. H.

corren.

correndo altresì con la naturalezza loro, e ben che vagheggino oggetto infinito, in maniera, però, finita, conforme alla propria capacità.

Alla Scrittura Sacra. Le due faci, vna picciola, e l'altra grande accese, che sono i duoi lumi, vno de' quali sà veder l'altro, come dinisò il Profeta. *In lumine tuo videbimus lumen.* Il picciolo puttino eleuato di terra, è l'anima, quale si beatifica, che vien fatta degna di cotanto lume, e di questo picciol

fanciullo dell'anima fauellò Geremia. *Ecce enim paruulum dedi te in Gentibus.* Lo solleva alla fruizione della sapienza eterna. *Sapientiam praestans paruulis.* Inueggendo lo'ntelletto, ed insieme amando la volontà con molto diletto. *Delectabuntur in multisudine pacis.* E la memoria ancora sarà piena di glòria. *Memores erunt nominis tui Domine.* E di ciascheduna di queste faci, ò lucerne d'accendersi in quel gran lume, parlaua pur Dauide. *Tu il luminas lucernam meam Domine.*

Hiero. 49
C. 15

Pf. 18. B. 8

Pf. 36 A 9

Pf. 44 D. 18

Psal. 17 C
28

Pf. 35. C. x



L V S S V R I A. G. 113.

Donna, che scioltamente, e senza ritegno camina verso
certo luogo immondo, e fangoso, correndole vicino
vn porco, sia questa donna di volto allegro, e ride-
nte, e vestita riccamente, mà con i piedi scalzi, vicino
siagli vn sepolcro d'ossa fetide di morti, ed vn gran
fuoco, che bruggia, e suelle molti germogli.



E Vicio abominuosissimo quello della lussuria, ch' affatto imbratta l'anime di Christianis; La lussuria (dice Agostino) non è vizio di corpi bellissimi dell'anima peruersa, ch' ama le corporee voluttà, lasciando indistinta la temperanza; con la quale sian' atti a cose spiritali. sicome (dice l'istesso) è cosa illecita, per caggione dell' humana cupidigia, passare i confini delle proprie possessioni, così è illecito co' peccato della carnalità passare i termini de' buoni costumi; La lussuria è nemica a Dio, inimica alle virtù, disperde tutta la sostanza, nè lascia di pensare alla futura povertà, dice l'istesso. Il Padre Sant' Ambrogio dice, che crudel stimolo de' peccati è la libidine, la qual mai permette, che l'affetto riposi, seruendo la notte, e'l giorno, ed ogn'hor stà anziosa. O ch' acerbo frutto è quello della lussuria, più amaro deliele, e più crudele d' vna spada, dice S. Girolamo, il vizio della libidine facilmente nasce dall'otio, imperochè la diffinitione dell' amore è vna passione dell'anima otiosa. Breue è il piacere della fornicatione, mà perpetua la pena di quella, dice Beda. La lussuria (dice Valerio Massimo) è vn mal piaceuole, e l'accusarlo è alquanto facile, più che l'euitarlo; e l'istesso disse, ch' il mangiare della carne, il bere del vino, e la satietà del ventre sono seminario di libidine; ed altri disse

*Nec minus erucas aptum est vitare salaces
Et quicquid veneri corpora nostra parat
Vtilius sumas acutius lumina ruitas.
Quem quicquid veneri corpora nostra parat.*

altri pur disse

Tantum per orbem maximum est exor sum malum Et Senec. traged. 9

Luxuria postis blanda.

Si dipigne, dunque, la lussuria da Donna, che senza niun ritegno camina scioltamente, perche questo nome lussuria dice si a *luxu*, idest solutione, seù fluxu, intanto che. *Lussuriosus* (Secondo Isidoro) *Dicitur quasi solutus in volupratos*. Sciolto, e dato in preda a' piaceri della carne, quindi questa donna camina scioltamente con le mani, e braccia pendenti, senza tenergli modestamente poggiate nel seno, ò nel petto, il che è segno della sua immodestia, e relaxatione in questo vizio, al quale trabbocheuolmente s' inuia; Camina verso luoghi immondi, e sangosi, essendo sporcite i piaceri della carne, ed ogn' atto lussurioso, e quanto vi si riguarda estra la bontà del matrimonio, il tutto è bruttezza, e diformità; Tiene d' appresso il porco animale lussurioso, ed immondo, com' è aputo l'huomo dato a questo vizio, che stà colmo di fetore, e fango, alla maniera del porco, è di volto allegro tutta piena di ricchezze, perche gioisce in questi simulati piaceri, ne quali al più si mantengono i ricchi, i prosperosi, e non quelli, che patiscono disaggi, e povertà, sicche si seruono delle ricchezze per nudrire i lor' vizi, ed in questo ancora si rassembrano al porco, il quale sempre dorme, e riposa nel destro lato nel fango, altrettanto loro nella destra delle ricchezze, e prosperità, stando a dipotto in questo sangoso vizio. Stà co' piedi scalzi, in segno di povertà, ch' il fine di questi è vn estrema miseria, in che souente reduconsi, poi che chi attende a questo male consuma la robba, la fama, e quanto vi è,

Isid. lib. ethimol.

Ouid lib. 2 de remed. amor.

vi è. Il sepolcro d'ossa fetide si è per la puzza, che rende questo vitio, che fin dopo la morte si sente, e finalmente vi è il fuoco, che bruggia, hauendo questo vitio gran simiglianza co'l fuoco, efferminando la fama, e l'honore, conforme quello le legna, e stirpando tutte le virtù, e buon opre, riducendo la persona in grandissima freddezza, e facendolo affatto inualeuole al seruigio di Dio; La fiamma, e'l fuoco ancora significano, che siccome non è possibile, che stiano su'l vestimento, e non brughino, così non è possibile, ch'vno praticchi con donne, e non facci male, come s'auuera ne' prouerbi. *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? aut ambulare super prunas, ut non comburantur planities eius? sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui non erit mundus cum tetigerit eam.*

Alla Scrittura sacra. Donna, che scioltamente camina, significando la lubricità del camino de' lussuriosi, de' quali letteralmente parlò Geremia. *Lubricauerunt vestigia nostra in itinere platearum.* ed altrove. *Quia elongauerunt à me, & ambulauerunt post vanitatem, & vani facti sunt.* e'l fauio. *Pedes eorum ad malum currunt.* Che questo è il luogo sporco, e fangoso, verso doue s'iuua questa donna. Il porco immondo, e forzo, al quale si rassembra il carnale, che della sua immonditia simile a quella del

porco, fauellò San Paolo. *Mant. Galas. 3. fella sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, &c.* E che altro è la donna libidinosa, che cerchio d'oro nelle narici del porco, disse il fauio. *Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, & satua.* Stà piena di ricchezze, e gioie, che sono causa, che marceschi in cotal bruttezza, ed in tali infami camini della carne. *Ita, & Dives in itineribus suis marcescit.* Stà con i piedi scalzi, sembrandò la sua infame pouertà, ch'insieme con le ricchezze possiede: *Est quasi pauper cum in multis diuisijs sit;* B le ricchezze, che si perdono per questo vitio della carne; *Qui nutrit scortum perdet substantiam suam.* Il sepolcro d'ossa di morti fetidi, ch'apunto questo hà il libidinoso, che possiede quella carogna, quale non è altro, che fossa, ò monumento di puzzone; *Fovea enim profunda est mortuorum, & puteus angustus, aliena.* I cui cadaueri danno fetore a meraviglia; *Interfelli eorum proiciuntur, & de cadaveribus eorum ascendet fator; & tabescent montes à sanguine eorum;* B i cui ossa son pieni di vitijs, etiam dopo la morte. *Ossa eius implebuntur visijs adolescentiae eius.* B finalmente vi è il fuoco, che bruggia, e consuma tutte le virtù, ch'è l'effetto della lussuria, *Ignis deuorans, atque consumens, qui conterat eos, & deleat, atque disperdas ante faciem tuam velociter.*

MAGNANIMITA' G. 114.

Donna di bell'aspetto, riccamente vestita con vna colonna in vna mano, e nell'altra terrà vn cornucopia pieno di gemme, argento, ed oro, d'appresso le sarà vn Leone, co'l quale fissamente si mirano, ed vn Elefante.

La

Prou. 6.D.
27

Tren. 4. D.

Isa. 2. A.

Pro. 1 B. &
Is. 59 B.

Pro. 5 C. 22

Iacob. 1 B.

Pro. 13 B. 7

Id. 29 A. 3

Id. 23 C. 17

Is. 34 A. 3

Iob 20 B. 7

Dont. 9 A. 3

Senec. lib.
de morib.

LA magnanimità è vna nobil virtù moderatrice de gli affetti, detta dalla grandezza dell'animo; della quale narrò diffusamente Aristotele nell'Etica. Consiste questa virtù, nella fortuna prospera non inaltarsi, nè auuilirsi, e sottoporsi altrui nell'aouerse, ma saperli moderare egualmente ne contrari stati. E Seneca dice, che chi ha questa virtù stà dritto sotto il peso, forte, e sermo, nè si turba punto, nè gli dispiacciono l'aouerirsi, ma l'abbraccia volentieri, come cose, che sogliono auuenire a gli huomini, e così con la virtù, e grandezza dell'animo vince la fortuna, con questa virtù della magnanimità deue hauer l'huomo gli occhi a cose grandi, a cose ardue, difficili, ad imprese di valore, ed alle cose celesti, ed eterne del Cielo, non a cose basse, e transitorie di questa vita. Deue resistere a' colpi della fortuna, a' trauagli, e miserie del mondo, nè farne conto, pensando, che qui non si può altro godere, che miserie. Deue, in somma, con la grandezza dell'animo suo, e fortezza regularsi in tutte le cose, nè mai battere ne gli estremi, ma sempre nel mezzo, ou'è la virtù, non essendo altro questa della magnanimità, ch'vna misura, ed vna moderanza, con che nè l'huomo deue essere molto audace in temere i pericoli, nè molto timoroso, sì che non deue partirsi dalla comunità de gli huomini, che non farà magnanimità, ma seuerità, e così farà virtù, non virtù. La magnanimità è gran virtù, quale (secondo San Tomaso) importa vn'effusione d'animo, o assolutamente a cose grandi, o secondo la proportion. E secondo l'istesso, è virtù ch'ha mira a cose grandissime, se-

côdo la ragione retta. Nell'hebreo si dice Ghoan dal verbo Gaah, che vuol dire. *Gloriatus est, eminuist, excolit*. Essendo virtù che vince, e virtù drizzata a cose eminenti. Virtù rarissima nomarò la magnanimità, quale reside in animi coraggiosi, e grandi, che non fanno conto di cose picciole, nè si marauigliano per gran casi soccessi, come vna fiata Stilo Filosofo, presa la sua patria da nemici, e tolto gli tutti suoi beni, punto si sentì traugiato, anzi diceua non esser cosa grande, nè perdita, ma cosa ordinaria, che facilmente può auuenire. Ecco *uir fortis, & strenuus ipsam sui hostis victoriam vicit*. Disse Seneca di costui, essendo più facile vincere vn esercito, ch'vn huomo magnanimo. E l'istesso disse essere proprio del magnanimo dispregiar le cose grandi, e più tosto amar le cose mediocri, che quelle.

Fù in tal maniera magnanimo, e nobile Ciro Rè di Persi, ch'oltre l'esser bellissimo d'aspetto, honestissimo d'animo, era cupidissimo d'insegnare, ed acquistar honori, che perciò mai perdonò a fatica niuna, nè giamai lasciò di porsi ad honorato pericolo, per farsene ricco. E'l grande Alessandro (disse Plutarco) oltre che fù sì vago d'honori, era d'animo grandissimo, in tanto ch'vna tal fiata fu eccitato dal Padre a' giochi olimpici, essendo agilissimo di corpo, rispose il magnanimo Rè, volentieri lo farei, s'hauesse Reggi auuerfarsi, e di forze, che fronteggiassero alle mie.

Magnanimità virtù, ch'è vaga poggiar i petti di grandi, e coraggiosi, con che non si temono le cose grandi, nè si spera nelle picciole, ma sempre gira in verso imprese, ed actioni heroiche. Virtù

pro:

Senec. epist.
stela 23

Idem epist.
37

Xenophon.
de instit.
Ciri lib. 1

Plutarco. in
vita alexand.

DTb. 1. 2.
9. 139 ar. 1

Idem ar. 3

propria di grandi, di che si mostrò
voglioso, anelante, ed affettato il
Salvatore Rè sourano infrà tutti,
e se ne vogliamo vagheggiar un
ritratto vi uice, andianne nelle
canzoni spirituali, oue la sposa
fauellando del suo diuino capo, e
di capelli, rassembroglì all' oro,
ed alle foglie della palma. *Caput*

Cap. 1. C. 12

eius aurum optimum: Coma eius sicut
alata palmarum. Che voleua dire
lo spirito diuino, che lo sposo, ch'
era il figliol di Dio, hauesse il capo
d'oro? come d'oro metallo in sen-
sato? ch'è terra istessa; e l'aurata
chioma di lui simigliuole fosse
alle foglie di palma? che simiglian-
ze son queste strane? e paioim'in
vero tali. certo così, oue senza
che v'amirò altro pensiero, dirò,
che qui la sposa volea accennar
sotto oscure metafore l'alta ma-
gnanimità del suo diletto sposo, e
quant'è ne fosse ricco a doui-
tia. *Caput eius aurum optimum*.
Fauellaua del capo di Christo, ch'
era in guisa dell'oro terfissimo; nel
capo sono i sensi, e la cognitione,
qual si rassembraua all'oro, non
ordinario, ma finissimo, per le va-
rie eccellenze di lei, e sourane con-
siderationi, e per l'infinite perfet-
tionni, ch' erano in quello, come
della prouidenza, sapienza, santi-
tà, ed altri attributi diuini, ch'era-
no nel sommo della perfectione,
vi è più di tutti nobili, e sublimi,
conforme l'oro è il primo infrà
metalli, ed ispecialmente il più fi-
no, e per la chioma, ed i capelli
s'intendono i pensieri nella Scri-
tura Sacra, hor quelli di Christo si
paragonano alle foglie della pal-
ma, albero vittorioso, ed albero
glorioso, di cui eran fi vaghi i
Reggi, ed i trionfadori d'animi
inuitti, per segno che Christo ha-
uea pensieri sublimi, alti, ed ec-

cellentì, eran pensieri vaghi di
glorie, ed honori, essendo proprio
d'un vero magnanimo, che non
abbada a cose vili, nè abborre i
trauagli, nè cerca abbassar gli al-
tri, ma far grandi tutti, e qual più
magnanimità di quella di sì gene-
roso Rè in vicin di Cielo? e con-
tentarsi delle terrene povertà,
apparendo spreggiato, e vile, per
acquistar virtù, e glorie, e solleuar
il mondo, e le genti nel Cielo, nè
curò punto de' trauagli, nè d'op-
probri, per inalzar l'ingegna felice
della Christiana fede nel mondo,
d che felici pensieri, d che magna-
nime imprese conuenienti a sì ma-
stoso personaggio. *Coma capitis eius*
sicut alata palmarum. Rassem-
bransi le sue cognitioni alle vitto-
riose palme, non ad alter' Albero,
ma solo a quello di reggi, e di
guerrieri coraggiosissimi, che ne
trionfi seruauano per gloria. Il
magnanimo (dice Nazianzeno) è
quello, che facilmente soffre, ne è
di picciolo petto nelle cose gran-
di.

Nazianz.
in Carm.

Picciolo è quello, ch' ama le
cose terrene, e grande chi deside-
ra l'eterna, dice il moral Grego-
rio. Quel, che fa cose grandi ben-
che senta, ed opri cose humili, sa
niente di meno quelle cose, che
fa, esser grandi, imperocchè se non
sapesse esser quelle grandi, senza
dubio non le custodirebbe (dice
l'istesso.)

Greg. lib. 5.
moral.

Perchè (dice Christo) hai
gran Signote, sij tu per anche grà-
de, d Christiano, e separati da quel-
le cose, ch'appertengono a questa
vita. Altro è (dice l'istesso) l'ar-
roganza, e l'insolenza, altro la
grandezza dell'animo. Magnani-
mo, dunque, è chi soffre i trauagli,
e i disaggi di questa vita, nè teme
punto di tutti gli venti contrari.

Idè lib. 20

Christom.
homel. in
Psal. 114

Qui valet aduersis onerata ducere vitam

Et tolerare magis vult mala quam fugere

Maioris multo est animi quam ferre pauescent

Infecti iniustum iudiciū populi: Mam ostenim recta, & puri sibi conscia cordia.

Hoc plus splendescit, quo magis atteritur.

Si dipigne da Donna di vago aspetto, e riccamente vestita la magnanimità, perche non vi è più bella cosa, quanto saper moderare, e temperare i moti dell'animo. E vestita di ricco vestimento, essendo ricchezza grande, ed incomparabile, esser vn'huomo così prudente, e forte, che sappi regularsi nelle contrarietà della fortuna. La colonna sembra la fortezza d'un huomo tale, che non si piega a cose basse, nè a contrarie, che l'auengono, ma sempre è stabile; che di fermezza è Geroglifico la colona, secondo Pierio. Il cornucopia pieno di gemme, argento, ed oro, accenna, ch'ad vn tale magnanimo, per eseguire i suoi pensieri grandi, alti, e liberali, è mestieri hauer simili cose, per poter fare attioni da grande, e beneficiar altrui, ch'è proprio del magnanimo. Il Leone è Geroglifico della magnanimità (dice Pierio) il quale non si spauenta de gli animali grandi, e forti, nè dispreggia gli piccoli, nè mai si dà timore, nè si dà indietro, benché conoscesse le forze altrui più grandi delle sue, per non far cosa indegna, nè mai volge il tergo, ma

con gran prudenza, per non porfi senza necessità a' pericoli, e con destrezza si ritira pian piano, e s'infelua. L'Elefante è animale grande, che non facilmente sente i colpi, che se gli auuentano da' Cacciatori, e Seneca fa comparatione infra'l magnanimo, e l'Elefante, perche non sente i disaggi di questa vita, nè punto si disturba, come quest'animale nò si duole per le faette auentategli.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da Donna bella, e riccamente vestita la magnanimità, perche è bella virtù, dominatrice di propri affetti, e di chi la possiede diuisò l'Ecclesiastico. *Dominantes in potestibus suis homines magni virtute, & prudentia sua pradii.* La colonna, ch'ha in vna mano, qual significa la fermezza, è fortezza dell'animo. *Vir sapiens fortis est.* Tiene il corno di douitia pieno di ricchezze, preparate, per dispensarle altrui, ch'è proprio di chi è d'animo grande, magnanimo, e forte. *Manus autem fortium diuitias parat.* Il Leone animale di gran cuore, che si reca ad imprese grandi, per segno della sua magnanimità, come diceua, l'anima eletta d'un'anima simiglietole. *Audite quantum de rebus magnis lecutura sum, & aperientur labia mea, ut recta pradicent.* L'Elefante, che non sente, ne è oppresso dalle faette, come nè anch'il magnanimo dall'auersità, in guisa, ch'efortaua San Paolo. *Propter quod poto na deficiatis in tribulationibus meis pro vobis: quia est gloria vestra.*

Senec. epist.

28

Ecc. 11. 2

Pro. 24. 4

Idem x. 11

Idem 8. 16

Eph. 3. 13

Pier. Vale. lib. 49

lib. 1. cap. 1



MAL GOVERNO. G. 115.

Huomo vestito di color canciante, haurà nella destra mano vna borsa, ed altre gioie di valore, oue stà fisso riguardando, nell'altra vna corona rotta per mezzo, ed vna carta cancellata, che gli pende fra le dita, e piedi gli sarà vna cagna figliata con alcuni cagnolini, e di lato v'apparirà vna voragine, onde sfauillano fiamme, e sorgono serpi, e vermini.

NON è cosa, che più ruini il mondo, che'l mal gouerno, quale fa apparire le cose al rouerso da quello, che sono, e prouengono da lui tutte le straggi di mortali, però si deuono dare i gouerni a persone mature, di cognitione, di lettere, e di coscienza, che quando non vi faranno queste conditioni, sempre vi farà mal gouerno. Si dipigne da huomo vestito di color canciante, perche il mal gouernatore è instabile, e non sauo, come si suppone, ma pazzo, mentre se gli dà l'officio, per ben maneggiarlo, ed egli ne fa il contrario; molte sono le reuolutioni, e i disordini, che nascono dal mal gouerno, quante mutationi indebite si veggiono, quante esaltationi d'empi, ed oppressioni di boni, quando, però la remunerazione non si dà a chi fatica, e merita, mà a' tristi, e delinquenti, ed a gente di mala vita, e gli honori non a virtuosi, nè a maturi di giuditio, ed a quelli, che con fatica si sono impiegati in molte imprese, per beneficio del publico, mà a quelli, che poco meritano, che fan mal'officio a gli altri, per porli loro in gratia d'ingiusti Signori, ed in fine come regna il mal gouerno, il mondo si perde, in veggendosi ogni cosa

opposita alla ragione, ed al giusto, quindi molti, e haueano poca contezza di segreti di Dio, nè mor mororono, vedendo cotanti disordini infra le genti, e nel mondo, auuenuti specialmente per gli officij fatti malamente, come dissero con Giobbe, che Dio non hauea prudenza, mà che se ne stesse nel cielo senz'abbadare alle nostre cose. *Nubes latibulum vultus, nec nostra consideras, & circa cardines cali perambulas.* Nascono al più i mali gouerni dal veleno del mondo, dalla tigna, che rode le leggi, dal verme diuorante la verita, dalle tenebre, dell'inceffesse, ch'oscurano la luce, che però tiene la borsa nelle mani, ed altre gioie, oue stà fisso co' guardi, in segno, ch'a quella hà mira, non alla legge, nè al giusto, mà al volers'arricchire. Tiene la corona rotta in mano, quale conforme dice Pierio è simbolo della legge, per tal ragione (dieh'io) sicome la corona orna, e freggia le tempie d'Augusto capo, e le rende, fra tutti sublimi, così le leggi rendono honorato chiunque l'offerua, ed hà zelo del lor mantenimento. Hor questa corona stà per mezzo rotta, per segno che si rompono, s'efforquono, e violano le leggi da cattui gouer-

Job 11B.14

Pier. lib. 41

natori, per l'iniquo, e zizanioso seme dell'interesse, ch'è fra tutte le cagioni la principale. La carta cancellata, che pende fra le dita, dinota l'istesso, ch'un iniquo governatore non fa conto, per le sue ingorde voglie, di cancellar le leggi humane, drizzate al ben viuere. La cagna co' cagnolini dà notizia, ed è geroglifico d'un'altra passione, ch'impedisce il giusto reggimento, ch'è l'amore, ed affezione di parenti, essendo tal animale gelosissimo di propri parti, in tanto, che non ha rispetto a nullo, mà a ciascheduno morde, mentre tiene i piccioli cagnolini alle poppe, vero sembiante di cattui governatori, che per passione, c'hanno co' parenti, ed amici, oltre ch'indebitamente alle volte gli danno gli uffici, togliendogli a più meriteuoli, a voler di quelli fanno mill'oltraggi a gli altri, e fan che la parentela sia mezzo per vendicarsi. E per fine vi è la voragine, oue son tanti animali spauenteuoli, che gli presaggiano le più dure pene, ed aspri tormenti d'inferno, che quanto è maggiore lo stato, e la dignità di tristi, tanto sarà all'oncontro scambienole la grandezza del castigo di Dio.

Alla scrittura sacra. Si dipigne con veste di color cangiante il mal governo, che così in spirito

fauellò Erzecchiello; *Et ornata es auro, & argento, & vestita es bysso, & polymita, & multis coloribus. Hà nella mano destra vna borsa, ed altri doni; In quorum manibus iniquitatis sunt: dextra eorum repleta est muneribus.* E nell'altra la corona rotta, e la carta cancellata, che sono le leggi lacerati per l'interesse; *Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit usq; ad finem iudicium, quia impij prauales; E'l Sauio antico testificollo; Munera de sinu impij accipis, ut perueras semitas iudicij.* La cagna, che simboleggia l'affezione de' parenti, che quì hebbe gli occhi Michea, mentre disse; *Audite hoc principes domus Iacob, & iudices domus Israel: qui abominamini iudicium, & omnia recta perueristis. Qui adificatis Sion in sanguinibus, & Hierusalem in iniquitate Principes eius in muneribus iudicabant.* E Christo, da cui fù lungi ogni interesse, e passione, mentre se gli disse, ch'i fratelli, e la madre l'aspettauano fuora, egli come vero governatore del tutto fuora d'ogn'interesse, e passione di sangue, rispose. *Mater mea, & fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, & faciunt.* E per fine vi è la voragine de' tormenti serbata a' potenti iniqui del mondo. *Potentes autem potenter tormenta patientur.*

Erzech.
16 B. 13

Pf. 25 C. 2

Abacuc
A 4

Pr. 17 D. 23

Mich. 3 c. 9

Luc. 9 C. 21

Sap. 6 B. 9



MALIGNITA. G. 116.

Donna d'aspetto diformissimo, hà vna maschera su'l capo, con che vorrebbe celarsi la faccia, haurà vn piede in mare, e l'altro in terra, in vna mano tiene vn pugnale fuora del fodro, con che si ferisce, ed vn arco rotto nell'altra, ed vna saetta riuoltata nel petto, hà a' piedi vn laccio ricouerto con alquante foglie, e d'appresso vna nubbe, auanti le scrà vn muro, e vicino il sole, che spunta nell'orizzonte.

LA Malignità è vizio infra tutti il peggiore, ed infra mali è pessimo, atresso i maluaggi maligni non attendono ad altro, ch'alle ruine altrui, ed ogn'altro male più si soffre, e si patisce, hauendo origine dalla concupiscenza humana, e da qualche piacere sensuale, mà questo hà solo origine della propria malitia, ed inuidia, nè si sente dilecto alcuno da que', ch'ogn'hor tendeno lacci d'infidie, e ch'ordiscono tradimenti altrui, anzi più tosto si consumano, e macerano ne' loro iniqui, e scelerati appetiti, che continuamente gli tengono auuelenati, e colmi di rimore, di non riceuer ruina, per caggione de' mali, che van suscitando; ed è, in vero, tanto male in costoro, che giustamente si possono nomar infra maligni i più grandi, e più da odiarsi da tutti, come peste delle Città, veleno del mondo, ruina dell'anime, e ruggine di beni altrui, che senza malauisarmi, molto bene farebbe il mondo in lapidargli, ed'egual peso, e misura dourebbero esser trattati i lor fautori, e que' che mantengono, e fomentano quest'empi, e scelerati, i quali adonta loro, contra loro medemi caggione di tanto veleno,

procacciano inganni, destano machinationi, ordiscono frodolentele, e gli adossano ruina mortifera nell'anima, e nel corpo. Può l'huomo si dourebbe inferire contro costoro, che contro i propri nemici, perche quelli, al fine, non si muouono senza qualche ragione, tanto più potendosene ciascheduno guardare, mà chi può far scampo da gli occulti lacci de' maligni, e rimaderne disciolto, per prudente ch'egli si sia, quindi ben disse il moral Gregorio. *Plus mali est in insidiatore occulto, quam inimico manifesto.*

La malignità (dice Agostino) è vna mala volontà dell'huomo, in non referir gratie de' riceuuti benefici. Dichiara la malignità della nostra vita (dice Cassiodoro) la similitudine del ragno animal molto debile, che forma vna tela dolosa alle mosche, che passano, oue restano auuiluppate, simigliatamente i maligni ordiscono tele di machinationi, oue restano gli huomini intricati, e presi.

La malignità viene dalla deliberatione, e dal proposito, per asfentire al conosciuto male, dice Riccardo.

Hò depinto, dunque, la malignità

Gregor. lib. moral.

August. in anchi.

Cassio. sup. Psal. 90

Riccard. in epistola ad Corinthios.

gnità da Donna diformiffima con
giufta raggione, per lo molto ve-
leno del male, che tiene. La
mafchera, che ftà per calarfi fu'l
vifo, fembra la vergogna e'l dif-
shonore, che reca a' fcelerati tal
malignità d' offendere altrui, che
dourebbono andar co'l vifo co-
uerto per l'infamia, è difshonore,
che n'acquiftano. Hà vn piede in
terra, e l'altro in mare, per l'vai-
uerfità delle loro iniquità, che tan-
te ne contengono, per quante fog-
glie fono in terra, e ftille d'acque
in mare, che tanti mali a pùto hāno
i maligni; ò pure perche in ogni
luogo, ed in ogni ftato di perfone,
ed in tutti i gradi, vagliono le lor
peftifere malignità, e stringono i
lacci di tradimenti, ed ergono l'in-
fidiofe trappole i maligni, ruina
del noftro fecolo. O pure perche
è proprio di coftoro di tenere il
piede a più parti, non hauendo
mai fchiettezza. L'Arco, che tiene
nelle mani, dinora la voglia inna-
ta, c'hanno, con che imprendono
di vigliare ad' ogn'vno, per mal-
ignarlo, e fcoccargli faetta di
qualche mal'effetto, mà quello re-
fta rotto, (O gluditio grande, ed
ineffabile di Dio) nelle lor mani,
ch'al più gli orditi mali, ed occul-
ti fuelanti, reftando eglino co'l'in-
famia debita, e la freccia del male,
ad altrui auuenata, gli fa ritorno
indoffo proprio, come ben altri
difse. *Suo iumentis sibi malum accer-
fere. Ed altri peranche. Suo sibi hunc
ingulo gladio suo tero.* Reftando prefi
nel proprio male, così permetten-
do il Signore, *Qui redet unicuique
fecundum opera eius.* E'l pugnale
del tradimento altresì ferisce il
petto d'vn maligno cotale, che
lo sfodra per diuino giudicio. Vi
è l'laccio nafcofto, effendo pro-
prio di coftoro tirar la pietra, e

nasconder il braccio. La nubbe
è geroglifico dell' ingratitude,
perche fufcitata, ch'è dalle viuaci
forze del fole, da bafsi, e terreftri
vapori sù l'alto cāpo dell'aria, ella
come poco grata di benefici ri-
ceuenti, in cambio di ftarfene in-
disparte, e ringratiare il fole del
folleuato grado, fe gli oppone, e
cerca oscurarlo, ed egli per far-
gli conofcere l'error fuo, che me-
rita caftigo, in vn tratto la diffol-
ue, la sgombra, e la reduce al nien-
te, come tal'hora accade ad alcu-
no di quefti, che tratto in qualche
grado da qualch' adimo gentile,
a quello fpzialmente s'oppone,
e trauaglia, rendendogli allo 'n-
contro mal guiderdone, per de-
uenir più grande del benefattore
fteffo. E gli Egittij pofero a tal
propofito per geroglifico della
malignità la coturnice, ò ftarna,
che beuendo nel fonte, l'acqua,
che refta col roftro l'intorbida, e
co' piedi la rende luofa, fi che
caggiona ftomaco a gli altri ani-
mali, a punto come fà tal'hora vn
maligno, che riceue beneficio dal
fonte dolciffimo d'vn'huomo ma-
gnanimo; poſcia cerca fargli di-
ſpiacere, volendo ſporcar l'acqua
della lūa fama, ed honore, il con-
cetto non è ſol profano, mà ſacro
con la teſtimonianza d'Ezzecchiel
lo. *Et cum puriſſimam aquam bi-
beritis, reliquam pedibus vſtris tur-
babatis.* Mà quell'ifteſſo, ch'è sì
mal guidardonato, gli dona il ro-
uerſo della medaglia, cambia il
bene, che li ſè in buona perfecutione,
e l'eſtremina di ſubito, con-
ducendolo a peggior ſtato, in che
dianzi egli ne ſtaua, conuenendo-
gli a punto la diſgratia del Came-
lo fauoloſo, che deſiderando le
corna, vi perſe l'orecchie. Il mu-
ro, che tiene auanti, e'l ſole, ſem-
brano

Pier. Vale.
lib. 24 de
Coturnice

Ezech. 34
E 18

Plant.
Terent.

Ad Rom.
2 B.

- brano, ch'in ogni sua falsa tela, che trama il malegno, pretende far il tutto di nascosto, e con alcune fradagemme, mà Iddio, che non vuole, che costoro n'habbino vanto, nè permette uelo giamai al male, nè couertura all'errore, come ad ogn'altra cosa, auuerandosi per bocca della Sapienza.
- Luc. 3C.17** *Non est enim oculum quod non manifestetur.* Fà spuntar il sole col splendore della verità, qual mostra suelatamente quanto sù dietro il muro del secreto con falùtà dal malegno contro il prossimo imaginato, e posto in opra.
- 2pb. 5C.12** *Qua in occulto sunt, ab ipsis turpe est, & dicere.* Stà con vn piede in mare, e l'altro in terra, per i molti mali, che contiene questo vizio, fauellando di costoro Geremia;
- Eier. 9A.3** *Extenderunt linguam suam, quasi arcum mendacij, & non veritatis; confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt.* La maschera della vergogna, con che è per coprirsi il volto, come disse Dauid in persona di costoro. *Facili sumus obprobrium vicinis nostris &c. subfanatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt.* Hà il pugnale della malignità, per nocere altrui, co'l quale ferisce se stessa. **Pf. 36 B.14** *Gladius euaginaturunt peccatores intendunt arcum suum; & il medemo.* **Ibidem 15** *Gladius eorum intus in corda ipsorum.* Ed altroue; **Pf. 73D.13** *Reddet illis iniquitatem ipsorum.* B l'arco del fiele amaro dell'insidie; **Ibid 15** *Intenderunt arcum rem amaram.* Mà eccolo rotto in vn tratto; **Psa. 56 B.7** *Arcus eorum confringatur.* Il laccio del tradimento nascosto; **Psa. 56 B.7** *Laqueum parauerunt pedibus meis.* Nel quale vi resta, il malegno istesso legato; **Psa. 34 B.8** *Veniat illi laqueus quem ignorat, & captio quam abscondit, apprehendat eum.* La nubbe d'appresso, che si risolve a niente, in guisa de' malegni, come diuisò il Profeta; **Pf. 36 A.9** *Malignantes exterminabuntur.* Il muro del nascosto errore d'iniqui mondani; **Pf. 93 A.6** *Narrauerunt, ut absconderent laqueos.* E per fine apparisce sempre il sole della verità, ch'il tutto scuopre; **Eph. 5C.13** *Omnia autem, qua arguuntur, à lumine manifestantur.* E che non si permetta star nascosta cosa veruna, ed specialmente di male, Christo nel Vangelo l'auuerò; **Matth. 10 C.26** *Nihil enim est occultum, quod non reuelatur, & occultum quod non sciatur.*



MANSVETVDINE. G. 117.

Donna coronata, quale stà piegata in terra, e prostrata,
oue tien fissi gli occhi, tiene le manette ad ambedue
le mani, vicino le sarà vn'agnello, ed vno scettro.



*Arist. lib. 4
Ethic. li.
2, Rhetic.*

LA mansuetudine, (secondo il
Filosofo) è vna mediocrità
circa l'ira: o pure (secondo l'ar-

istotele) è vna quiete, e oppressione
dell'ira.

La mansuetudine, come la dis-
finisce

Tullio lib.
1 de officijs

finisce Tullio, è vna virtù dell'animo, quale egualmente sopporta l'vno, e l'altro stato del mondo, quello delle prosperità, e dell'austerità, ed è proprio del mansueto il non adirarsi, ma soffrire il tutto con pazienza; Questa virtù nasce da vna certa bontà, e semplicità dell'anima, ed humiltà insieme, come appunto si Dauid nelle vecchie carti, e l'nostro Christo Salvatore del mondo nelle nuoue, di cui fu quegli allegoria ben chiara, ed ambi doi furono mansueti, e tant' altri Santi, del Signore; questa singular virtù è inestata ne' petti de' gli eletti di Dio, perciò volle dargli cotai titoli, e farli simigliuoli alle pecorelle, ò agnelli, come disse l'Aquila volante, Giovanni, referendo il fauolare del suo mastro. *Oues mea vocem meam audiunt* Ed altroue significò la separatione de' gli eletti, da' reprobis fotè il nome di pecore, come s'hà in San Matteo. *Statuet oves quidem à dextris suis, hados autem à sinistris*. Si che si raccoglie con molta chiarezza, esser la mansuetudine virtù degna di molta lode, di cui nella Sacra Scrittura è Geroglifico l'agnello, animal schietto, semplice, e mansueto. E senza fallo virtù rarissima cotesta, ch'annida nel sommo petto della maestà di Dio, oue reluce in infinita maniera, di che seruendosi esso Padre benigno, e valendosene così souente co' mortali, fa che gli riduchi a penitenza, e gli ostinati nella colpa tal fiata rednconsi al rauerdersi del proprio stato, ed all' emenda, quindi diuisò il sercnissimo Rè Dauid, e vien di molto acconcio al proposito. *Quoniam superuenis mansuetudo, & corripimur*. Volendo alludere al fatto de' peccatori, che diuengono arrestati nel corso

Isa. x. 32

Matth. 25
C. 33

di vitijs, col' vrsargli misericordia, e piaceuolezza dal Signore. Ma Dauid mio non posso far di nò hauer merauiglia di così fatto fauellare, mentre racordomi haner letto ne' tuoi poemì acciò, parole contrarie; ben dicesti tal fiata. *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tendit. & parauit illum*. Come dunque qui dite, che la mansuetudine, ò pur il soffrire, che fa Iddio con pazienza, di nostri peccati, sia caggione della nostra correzione, e che ne raudiamo de' gli errori, s'egli stà con la spada vibrante per ferire, e per scoccar l'arco, ed auuentar faette d'eterna morte, come dunque qui diuisate altrimenti, senza dubio è pieno di misteri il ragionare, che fa il Profeta, qual non spiegasi con miglior dottrina, che con quella de padre Sant' Agostino; oue dice, ch' il pietoso Signore soffre i peccatori, accioche il mondo non hauesse ardire di nomarlo impatiente, s'egli tosto correffe co' l' castigo, nè si ritronarebbono molti giusti, che s'acquistano per mezzo de' peccatori, de' quali molti si son rannifati menar vita infamissima, e sostenuti per la pazienza, e elemenza del Signore, ò pure con la sua misericordia, e mansuetudine, han menato poi vita osseruantissima, di che n'è stata caggion verace la sua gratia, e l'hauer gli con tanta pietà aspettati a penitenza, che quell'è il pensiero del Santo Dauid, ch' il Signore si vaglia souente della piaceuolezza, ma alcuna fiata sfodra altresì la spada, e si vale dell'vno, e l'altro modo, ma della mansuetudine più souente, hor ecco infra l'altre l'ecceellenze, le grandezze, e le rare prerogative di sì virtù preggiuole.

Id. 7 D. 13

Augustin.
lib. de vita
Christian.

Ps. 59 C. 19

Angu. ser.
Domini in
monte.

Li mansueti (dice il P. S. Ago-
stino) sono quelli , che non cedono
alli mali , nè a' rei fan resistenza ,
ma vincono il male nel bene.

Ambr. ad
Vercol. sup.
Luc. lib. 5

Che m'importa (dicea Ambro-
gio Santo) se lascerò tutti mali ,
E che mi giona star senza scelerà-
gine veruna , se non farò humile ,
e mansueto .

Hieron. in
glos. super
Matth. 5.

Il mansueto è quello , che non è
vinto dall'ira , nè dal rancore , ma
tutte le cose soffre cò animo egua-
le , non s'adira , nè noce , nè pensa
far ciò , dice Girolamo Santo .

Isidor. in
soliloq. 2.

E gran virtù , se tu non noci a chi
t'hà offeso , e gran forza et iudicio
se tu sei offeso , e rimetti , e grande
è la gloria se tu perdoni a chi po-
tevi nocere , dice Isidoro .

Cassio. sup.
Psalm. 37.

Mansueti appellamo (dice Cas-
siodoro) quelli , che tengono le
mani retenute , cioè che sono pa-
tienti , e benigni , e che tolerano
l'altrui mali , nè presumono agra-
uar niuno .

Id. in epist.

Ornamento di tutti beni è , per
fine , (come dice lo stesso) la
benignità sincera , la quale non è
mai sola , perche si conosce esser
generata dalle virtù .

Non hà dubbio esser di gran
perfettione la piacevolezza , e la
mansuetudine dell' animo .

*Disceat in Satana mornm trucu-
lencia ludo :*

*Namque quo est , alios id docet
esse Satana :*

*At mites nos esse docet moderator
Olympi :*

*Namque quod est , alios Christus
id esse docet ,*

*Ac valus hoc lignum latices sanauit
aratro ,*

*Quod secit vasis dextra iubente
Deo .*

*Sic animi adhibere soles medicamen-
ta acerbis .*

Crux enim nobis vita , salusq. fuit .

Si dipigne , dunque , questa vir-
tù sublime da Donna coronata , si
perche ne' grandi del mondo dee
ritrouarsi più , che negli altri homi-
ni ordinari , ed in quelli , che mi-
nistrano giustitia , facendo più fru-
to con quella , che altrimenti con
l'asprezza , che souente elaspera , e
reduce alla disperatione ; ò pure
la corona simboleggia la sublimi-
tà di lei , essendo virtù cotanto he-
roica , degna d'animi sublimi , e
nobili , e perche ancora reca la
corona beata del Cielo all'anima
felice , dotata di sì beata virtù . Stà
prostrata a terra per la sua humil-
tà , che da quella hà motiuo la
mansuetudine , nè può albergare
ne' superbi petti del mondo . E
manete alludono a quel , ch'altre-
si sù deno della pazienza , qual'è
effetto suo proprio , non istimando
disaggi mondani , stimando egual-
mente tanto il prospero , quanto
l'aunverso caso . L'agnello è vero
Geroglifico della mansuetudine ,

Pier. Vale.
lib. 10.

oltre la testimonianza di Pierio , e'l
costume de gli antichi Egittij in
seruirsiene per ciò , v'è quello della
Scrittura Sacra , ch' in tanti luo-
ghi s'aunera , che della mansuetu-
dine , piacevolezza , humiltà , e pa-
tienza , sia pur troppo chiaro sim-
bolo l'innocente agnello , fatto de-
gno di star in bocca de' Sacerdoti
Santi ogni giorno , per esprimere
l'oracolo di Giouanni . *Eccè agnus
Dei .* Promulgato in persona del
Saluatore . E lo scettro , per fine ,
in segno , che i grandi del mondo ,
e i reggi stessi debbono apparir
coronati di sì gloriosa virtù .

Alla Scrittura Sacra . Si dipigne
da Donna coronata la mansuetu-
dine , perche ne' grandi , e ne' Reg-
gi deue più relucere , che ne gli
altri , come di quello di tutti Rè ,
allegorò Esaia . *Eccè Rex tuus venit*

Matth. 21
B. 3.

Na ubi

tibi mansuetus. O perche reca l'anima nella beata terra di viuetti, oue s'haurà eterna corona, così diuifando il reggio Profeta. Mansueti autem hereditabunt terram. Ed altro. ne. Vt saluer faceret mansuetos terra. Id 75 B.x. Id. 249 3 Ed in altro lungo. Exaltabit mansuetos in salutem. E'l saggin figlio ne' Proverbi. Mansuetis dabis gratiam. Piacendo intanto al Signore della maestà questa inclita virtù, com' il medemo nell' Ecclesiastico disse. Beneplacitum est illi fides, & mansuetudo. Srà prostrata a terra, per segno d'humiltà, onde deriuu, come disse Christo di se stesso. Mat. 11 D.29 Disce a me, quia mitis sum, & humilis corde. Tiene le manette, per la

patienza, ch'è effetto di lei. Cum omni humilitate, & mansuetudine, Eph. 4. A.2 cum patientia, supportantes iniuriam in charitate. Ed altroue Sottare iustitiam, patientiam, fidem, pietatem, charitatem, & mansuetudinem. Tim. 6 C.ij

L'agnello, ch'allude a coral virtù, qual'è ritratto viuace del Salvatore, e della sua pazienza, e mansuetudine, di che allegorò Gerem. Ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. E per fine vi è lo scettro de' grandi, essendo proprio di quelli seruirsì della mansuetudine, come di lui stesso fauelliò Dauid de Rè grande, orando al Signore. Memento Domine David, & omnis mansuetudinis eius. Hiero. 11 D.19 Ps. 131 A.1

MATRIMONIO. G. 118.

Vn huomo, ed vna donna riuoltate da faccia a faccia con le mani gionte, con due tenghino vn'hasta, e con l'altre due mani insieme tenghino vna corona, a' piedi gli siano doi fanciulli, e di lato vna fiamma, ed vna cornice.

August. de Virginitate B.M.V. Il Matrimonio è vna legitima societa (dice Agostino) infra'l mascolo, e la femina, nella quale l'vno deue all'altro.

B.Tom. 4 sent. d. 179 q. 1 art. 1. Nel Matrimonio si dice, quasi Matris munium, idest officium, e si dice più dalla madre, che dal Padre, perche appartiene più a quella, essendo più officiosa, dice San Tomaso, circa la prole. Nel quale è mistieri pregar il Signore, che s'habbi vna donna prudente, che le ricchezze, ed altro facilmente s'hanno, come dicena il Saluo. Domus, & diuicia dñe ad parvulus: à Domino autē proprie uxor paruit.

August. & habetur 27 q. 1 nuptia. 9. in comin. Nel vincolo conungale (dice Agostino) se non s'offerua la pudicia, non si teme la dannatione. Nell'ordine naturale corre, che

le Donne seruino i Mariti, ed i figliuoli il Padre, e la Madre, per che in quelli è questa giustitia, ch' il minore serua il Maggiore, dice l'istesso.

Debon si ammonire i giouani (dice Girolamo) che s'hanno mogli, insegnino di viuere castamente con quelle, e'l congiungersi con altre è cosa scelerata: Il matrimonio è vno de' sette Sacramenti, ed vna congiunzione di malcolo, e femina fra persone legittime, ed atte a far quest' attione, tenendo vna vita insieme indiuifibile, che per ciò si dipigne con vn huomo, ed vna donna, che per farsi vi vuol il mutuo consenso dell'vno, e l'altro, e l'espre Bone in faccia della Chiesa, con la forma, che vi profese.

Idem in l. 9 Gen. & habetur q. 5 est Ordo.

Hieron. ad Damasum

Pier. lib.

42

ferisce il Sacerdore; tengono le mani giunte, in segno della familiarità, c'hanno a tenere, e vita inseparabile, tengono l'Asta, per la quale l'Agittij antichi (secondo Pierio) intendeano la congiunzione matrimoniale, e siccome l'asta si congiunge con la carne, quando ferisce l'huomo, così l'huomo, e donna si deuono vnire insieme. La corona, che tengono insieme, sembra il dominio, c'hà il marito sù'l corpo della donna, e la moglie sopra quello del marito. I doi fanciulli a' piedi dinotano, che questo Sacramento è drizzato per far la generatione, e produr i figli; La fiamma sembra l'amor scambieuale, che deu' esser' infra loro, d'oro per dinotar, che l'vsa Santa Chiesa, per smorzare la fiamma della concupiscenza, e torre via la fornicatione. La cornice (dice Pierio) è Gergolico della copula maritale, afirmando molti, ch'vsa il coito da faccia a faccia, come gli huomini, ben eh'altri dichino co'l volgo, vfarlo con la bocca, e che tutti gli animali della specie coruina, poche volte l'vfino tipo espresso di congiunti in matrimonio, da quali deu' esser lungi la lasciuia, nè farli ad altro fine, se non per generare i figli.

Alla Scrittura Sacra il matrimo-

nio vien significato per vn' huomo, ed vna donna, che sijno volti da faccia a faccia in segno del mutuo consenso frà loro, e che l'huomo deue lasciar il tutto, ed accostarsi alla moglie. *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne vna.* Tengono le mani insieme, per l'inseparabilità. *Quod ergo Deus coniunxit homo non separet.* La Corona, per lo dominio, ch'vno hà sopra l'altro, come dice S. Paolo. *Vir potestatem habet super corpus mulieris, & mulier autem super corpus viri.* I fanciulli, per i quali è drizzato il matrimonio, come disse Dio ad Adamo, ed Eva, quando gli cogionse. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram.* La fiamma, per l'amore infra loro. *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus diligit Ecclesiam.* O vero per estinguer la libidine, e la fornicatione. *Propter enitandam fornicationem unusquisque habeat uxorem suam, & vnaqueque suum virum habeat.* Che fiamma è la concupiscenza, esortando, però S. Paolo al matrimonio. *Melius est nubere quam vri.* La cornice è tipo della castità. *Manus eius non impositueris, neque communicaueris peccatis alienis. Tu ipsum castum custodi.* B l'asta, che s'vnisce con la carne, all' vso di congiunti in matrimonio. *Erunt duo in carne vna.*

Philip. 5
G. 31Marc. 10
B, 91 Cor. 7 A.
4Gen. 1 C.
22
Ephes. 5 F.
251 Cor. 7 A.
2

Ibid. B. 9

1 Timot. 5
D. 131 Cor. 6 D.
16

MATRIMONIO VNO DE' SACRAMENTI. G. 119.

Vn'huomo, ed vna donna, che si danno insieme la fede, tengono sù le spalle vnapietra per vno, ed vno terrà in vna mano vna testa di morte, e nell'altra doi anelli pendenti, e l'altro vn funicello triplicato, qual stà molto forte, ed in dissolubile, ed vna lira, tenendo vn piede per vno al ferro.

Pier. Vala.
lib. 20 fol.
204

Il Matrimonio non è altro, se non vn mutuo consenso, che si danno lo sposo, e la sposa, e vi è il Sacramento della Chiesa, e così sono doi in vna carne; quindi vi corre la fede infra loro d'amarli l'vn l'altro, ed offeruarla nel Santo matrimonio, che però si dipingono insieme, dandosi la fede il marito, e la moglie, tenendo sù le spalle ambi doi vna pietra per vno, per segno ch' il matrimonio è vn graue peso, ed vno porta quello dell'altro, e la cura. Tiene vno di quelli in mano vna testa di morte; perche è vna vnione il matrimonio, che non si dissolue, se non per mezzo della morte, e questo sembra il funicello triplicato in mano, difficile a romperfi, com'è difficile il matrimonio a separarsi. La lira, secondo gli Onirocriti, dinota la concordia infra la moglie, e'l marito, che tanto augurauano, quando nelle nozze si sonauano cotai istrumento; Ed in fine tengono vn piede per vno al ferro, perche insieme stanno legati, nè vno può caminare, nè hà autorità di mouersi senza l'altro, che tal'auuiene al marito, ed alla moglie, per star in tanto legame stretto insieme, vno non può mouersi senza l'altro, cioè non può continersi senza il volere dell'altro, nè separarsi, nè far altra cosa. Deue fra loro altresì esserui cert' ordine, cioè che la moglie stia soggetta al marito, e che s'ingerischi sole nelle cose di casa, nè dominar il marito, come tal' hora s'è visto. Raccontano Marco, Paolo, Ed Odorico, nell' Oriente esserui vna Patria nella Prouincia detta Tien, doue le mogli ordinano, e maneggiano i negotij di fuori, ed i mariti tengono cura della famiglia, della casa, e di tutte le cose apparte-

nenti a donne, cosa, ch'ha del mostruoso, e piacesse a Dio, che fra noi ancora non si trouasse tal' abuso, che le donne vogliono reggere, gouernare, e manegiar negotij, e li Mariti si fanno porre sotto i piedi, ed Esaia par ch' accennasse tal fatto. *Populum meum exaltatores sui spolauerunt, mulieres dominata sunt eis.* Nè le donne si debbono ammettere ne' negotij importanti, leggendosi del Beato Ludouico Rè di Francia, che trattando lungo tempo vn negotio d'importanza egli, e'l suo conleglio, nè si poteua redur a fine, sapendo ciò la Regina sua moglie, consultò il Rè come douea farsi, la mattina si narrata la detta consulta in presenza di tutti Sauì, e si risolse ro eseguirlo, per esser buona, replicò il Rè, benchè fosse bonissima consulta, ed ottima, e riuscisse facilmente il negotio, non voglio che per conleglio di donna si facci questo, e così ritrouò vn' altra strada, ed eseguì il tuoro, dal che si caua quanto sia cosa odiosa l'ingerirsi le donne in negotij appartenenti a gli homini.

Alla Scrittura Sacra. La moglie, e'l marito, ch' insieme si danno la fede di non ingannarsi l'vn l'altro. *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu, ad tempus, ut uincatis orationibus. Quisquam uenerimini in idipsum, ne tentet uos Satanas propter incontinentiam uestram.* Tengono la pietra in spalla del peso, ch' vno porta dell'altro, ed vno hà potestà sopra dell'altro, ed hà peso di render' il debito all'altro. *Vxori uir debitum reddit. Similiter autem, & uxor uiro.* Tiene la testa di morte, in segno, ch' il matrimonio dura fin alla morte. *Mulier alligata est legi quanto tempore uir eius uiuit, quod si dormierit uir eius liberata est.* Il funicello

Of. 3 C. 12

Pier. lib. 47
ibi de Lyra1^a Cor. 7. 4.
61^a Cor. 7. 4.
3

Id. G. 39

Eccl. 4 E.
 13
*cello triplicato difficile a rom-
 perfi, ch'è la ligatura del matri-
 monio. Funiculus triplex difficile
 rumpitur. Vi è la lira, per segno
 del concorde uol matrimonio, ed
 honore uole insieme, come direna
 Heb. 13 A. l'Apostolo. Honorabile conubi-
 um,*

in omnibus, & Thorus immaculatus.
 Tengono vn piè per vno al ferro,
 che per caminar vi bisogna il com-
 mun contento, che forse Dauidè
 diuisò a tal proposito. *Albulaninus* Ps. 54 C. 15
cum consensu.

M E R I T O. G. 120.

Giuuane robusto vestito di color rosso, freggiato, ed ornato di verde sopra, su'l quale vi stiano dipinte molte mani, haurà in vna mano vna veste tignata, e piena di brutture, e nell'altra terrà vna cartoscina co'l detto. Nescio. in alto v'apparisce vn splendore con due mani, de' quali vna tiene vna corona ricca di gemme, ed vn'altra vna figura sferica.

IL merito non è altro, se non vna cosa, per la quale si giunge alla mercede, ò per la quale si dà la mercede, ed è cosa, che la precede. E'l merito vna relatione, quale per rispetto d'alcun beneficio, ò vero maleficio fatto, conuiene ad alcuno il premio, parlando d'ogni merito in generale, mà quì intendiamo fauellare del merito, ch'acquista appresso Iddio l'anima nostra, quando l'opre, ch'ella fa, sono accette a lui, ed è in gratia sua, e sono opre degne di vita eterna, nella maniera, ch' intendono i sacri Teologi. Sie che il merito secondo il Dottor Sottile, non è altro, ch' vna cosa accettata, ò d' accettarsi in vn' altro, per la quale dall' accettante se l'ha da dare retributione, e così l'opre nostre buone, da per loro non sono meritorie, nè possono acquistare il Paradiso, se non sono prima accettate dalla volontà di Dio, e dopo totale accettazione, ne vien-

donata la retributione di quelle, la quale si dà de condigno accettate che sono, e mediante la gratia, mà prima di quella non la meritano ne anco de congruo, le nostre opre nè sono degne di quella, mà il donatore dona da sè quel bene, e lo dona a chi fa tal opre, che questo è il congruo, che se non le facesse, non se gli donaria: nientedimeno il donare è libero, ed spontaneo, senza che vi sia cosa degna di ciò da parte dell' operante; è opinione di S. Bernardo, ch' il nostro merito, ò pur l'opre buone a rispetto del nostro libro arbitrio, meritano de congruo la gloria, mà rispetto alla gratia, de condigno.

Qualunque huomo si sia, (dice il Padre S. Agostino) ch' annouera i suoi meriti, che cosa annouera, solo che i doni del Signore.

Iddio è autore nel merito (dice l'istesso), il quale applica la volontà all' opre, e quella spiega alla volontà.

A me.

Bernard,

August. lib.
confess.Idem de
lib. arbitr.

Scot. 3 sent.
d. 18 q. 2. vni
ca A.

Idem Psal.
139

A' meriti loro niente vi pongo-
no i Santi, il tutto (ò Signore di-
cena l'istesso) attribuiscono alla
vostra misericordia.

Idem hum.
14. in 50.
hem.

Mentre il Signore remunera,
l'opre nostre, non corona i nostri
meriti, mà i suoi doni, dice l'istesso.

Chrisost de
còpus. cor.

Vediamo alquante volte (dice
Crisostomo) molti hauer comin-
ciato all'ultimo, ed esser fatti pri-
mi nel merito.

Cassiod. lib.
2. Var. in
serm.

Chi è primo nell'ordine, e nella
dignità, dee esser patimente nella
lode, e ne' meriti, dice Cassiodoro.

Var. in ser.
Idem ibid.

La corona, che non prouiene
da fatica, hà poco di virtù, può
fi bene hauer la palma, mà non la
gloria, dice Varrone. Questa è rag-
gione di gran virtù, che quanto
più l'huomo s'affatica, tanto più
acquista di mercede, dice l'istesso.

Il merito, dunque, l'ho depinto
con ragione da giouane robusto,
essendo l'opre accettate da Dio
all'ora meritorie, e si dicono ha-
uer merito, e così sono belle ga-
gliarde, e di verde età, e bontà
singulare, come vn giouane, il
quale sempre acquista più forze,
come il merito, che sempre cre-
sce, conforme crescono l'opre ac-
cetate. E vestito di color rosso,
che dinota la gratia, e la carità,
che vanno col merito; Vi è il ver-
de della speranza del cielo, che nò
vi farebbe, se non vi fosse il meri-
to, che consiste in quell'accettatio-
ne dell'opre nostre da Dio. Le
mani depinte, ombreggiano que-
st'opre, quali propriamente s'attri-
buiscono alle mani, e piedi, che
nel corpo loro sono, ch'oprano
più degli altri membri, si richiedo
no, dunque, l'opre, (come hab-
biamo detto) per acquistar il me-
rito. La veste tignata, e piena di
brutture, ch'ha in mano, è per se-
gno che così sono l'opre nostre

buone da per loro, senza l'accec-
tatione di Dio, come vna veste ti-
gnata, ruinata, e piena di sozzure,
per non hauer altro che quella
bontà morale, in guisa dell'opre
buone d'un peccatore, e com'era-
no quelle, che faceano quelli gen-
tili antichi, senza la fede Christia-
na, ch' erano in tutto spogliate di
merito. La cartoscina col detto.
Nescio. Sembra l'incertezza del no-
stro merito, non possendo sapere
naturalmente, se l'opre nostre so-
no accette a Dio, nè possiamo sa-
pere se vi sia cosa, che l'impedi-
schi, etiamdi si facino con ogni
diligenza, essendo altresì incerto
il fatto della predestinatione, ed
electione alla gloria, questo sì,
ch'ogn'vno è obligato far' il debi-
to suo, ch' lddio elsèdo padro giu-
sto, e colmo di carità, e d'amore,
non mancherà dare la retributio-
ne, e'l preggio, e'l Teologo dice.
Facienti quantum in se est Deus non
denegat gratiam. Douendos'inten-
dere questa propositione cattoli-
mente, che per far l'huomo quan-
to è in se, vi si richiede la gratia di
Dio, non potendo da se solo il
christiano farlo. Il splendore con
le due mani in alto, che dimostra-
no vna collana ingemmata, ed
vna figura circolare, sembra, che'l
nostro bene nasce da Dio, e non
da noi, e la nostra sorte stà nelle
sue mani, e che da per noi a nulla
vagliamo. Il circolo accenna la
cognitione, ch'ha lddio, e la certa
scienza di tutte le cose, essendogli
certissimo il numero di gli eletti, e
come la lor felicità sarà in eter-
no, senza mai finire, il che s'accen-
na per lo circolo, simbolo dell'in-
finito, ed eterno, non hauendo nè
principio, nè fine, hauendo con
l'infinita sapienza sua certezza in-
fallibile del tutto.

Alla

Pf. 58 A. 1
Isa. 63 A. 1
2 Thess. 2 D. 15
Pf. 101 D. 26
 Alla scrittura sacra. Si dipigne il merito da giovane forte, che può dire con Dauide; *Fortitudinem meam ante custodiam*. Venendo immediatamente da Dio, ed in lui si riferba. Hà il vestimento rosso, per la gratia, e carità, così rauuifato allegoricamente l'autore delle gratie vna fiata; *Quis est isto, qui venit de Edom tintis vestibus de Bosra? Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium interocularis?* Per accennare il merito del suo sangue, la gratia, e la carità, ch'egli racchiude, e per mostrar altresì il merito di Santi, ed eletti; Il verde freggio della speranza, che s'ha di salute per mezzo di esso merito infinito, di che fauellò S. Paolo. *Ipsa autem Dominus noster Iesus Christus, & Deus, & Pater noster, qui dilexit nos, & dedit consolationem aeternam, & spem bonam in gratia.* Le mani sembrano l'opre; *Opera manuum tuarum sunt caeli.* La veste tignata piena di brutture, come

dice Esaia, che tale sono l'opre nostre da per loro; *Et facti sumus, ut immundus omnes nos & quasi paupus menstruata vniuersa iustitia nostra.* La cartoscina col detto. *Nescio.* perche niuno sà di stare in gratia del Signore; *Et tamen nescis homo, utrum amore, an odio dignus sit.* Le mani, ch' appariscono nel splendore, con la collana ingemmata, significano le nostre sorti, ed i beni, che sono nelle mani di Dio, come diuise Dauide; *In manibus tuis sortis mea.* Perche da lui viene ogni bene; *Omnis datum optimum, & omne donum perfectum descendit deus.* E per fine vi è il circolo, simbolo dell'infinito, che sembra l'infallibile, ed eterna scienza di Dio, c'ha dell'eletti, e dell'eternità di loro beni; *Nonne Dominus deus immaculatum, & hereditas eorum in aeternum erit; B Santa Chiesa, Deus, cuius certus est numerus electorum, in superna felicitate locandus.*

Isa. 64 B. 6

Ecclesiast. 9 A. 1

Pf. 30 C. 16

Iacob. 1 C. 17

Pf. 36 B. 12

Ecclesiast.

MERITO DI CHRISTO. G. 121.

Huomo valoroso, alato con l'elmo in testa da vittorioso Capitano, tenghi la spada nuda nella destra mano in verso terra, ed vna chiaue, e la sinistra alzata verso il Cielo con vn'altra chiaue, e con lo scettro, sotto il piede destro vi sia satana s'lo ucciso, e che gli tocchi la punta della spada, sotto'l piè sinistro vi sia la morte, anco uccisa, di vn lato vi è vna tauola d'oro rotonda, sù la quale vi è vn tesoro grande, d'argento, oro, e pretiose gemme, e dall'altro lato vn leone con volto terribile, ed vn'agnello ferito, a cui esce sangue per tutto.

te il merito, dice San Bernardo.

Idem ibi.

*Christi de
compunctio
nis cordis*

Habbi cura d'hauer meriti, e sperarai il frutto della diuina misericordia, dice l'istesso. E se mille fiate moriamo, e se facciamo raccolta di tutte le virtù dell'anima, non portiamo cosa degna per quelle cose, che riceuiamo da Dio, dice Crisostomo.

Quindi questo santissimo merito si dipigne da valoroso Capitano armato con la spada in mano, perche vinse valorosamente nelle battaglie, che fè colla morte nella croce, e co'l Diauolo, che però gli stà sotto' piedi véciso, restando per all' hora debilitato affatto nelle forze, e nel dominio, che cotanto n'hauca nel mondo, restò altresì vecisa la morte sotto l'akro suo piede, ch' innanzi si faceva temere, qual poscia da lui stesso fù conuertita in vita. Tiene due chiau, vna in verso terra, con che ferrò l'inferno, ch'era cotanto vorace, e indi in poi ferrò la bocca, apprédo il Cielo, a cui dianzi a tutti si negaua l'ingresso. E lo scettro è quell'impero, ch'egli hà in Cielo, ed in terra. L'elmo in testa, che defende il capo di Christo, ombreggia ch' vna delle due nature giamai fù offesa, mà sempre restò nell' esser suo diuino, senza che riceuesse pregiudicio niuno nel patire, e nell'ingiurie, non patendo giamai, ne fù affrontata in cosa nulla, solo nel modo sopra detto, e la spada, che tiene è la sua potenza, con che sbassò i nemici: Tiene di lato vna tauola di figura sferica, ch'è simbolo dell'infinito, co'l tesoro d'argento, oro, ed altre gemme pregievoli, che sembrano il suo merito infinito, e'l valore del suo sangue sparso in Croce. Da l'altra parte vi stà il Leone molto ardito, e baldanzoso, come venisse d'ha-

uer fatto gran preda, che sembra la diuinità del figliuol di Dio, qual sempre rimase intatta, essendo impassibile, e le sue vittorie le fè tutte da valorosissimo Leone. L'Agnello veciso, che versa sangue, accenna l'umanità, e la carne, la quale come passibile, che talmente la prese, non ostante, che Christo fù sepre Beato quāto alla portione superiore, sparì il sangue, si diede a' flagelli, ed in fine ad vna morte infame, e qual agnelo mansueto soggiace alle mani d'infelloniti Hebrei.

Alla Scrittura Sacra. Il merito di Christo si dipigne da gran Capitano valoroso, che gagliardamente combatte contro nemici, come l'allogorò Geremia. *Dominus mecum est tanquam bellator fortis.* Con la spada in mano. *Gladius super brachium eius.* Co'l l'elmo in testa della diuinità. *Caput Christi Deus.* Con la spada amazzò il Diauolo, diminuendo a fatto le sue forze, che questa fù l'uccisione. *Denotatum est robur eorum.* Vecise la morte ancora, ponendole'l piede sopra. *Qui ascendes super occasum, super mortem.* Legge il Greco. *Dominus nomen illi.* Ed Esaia. *Præcipientis mortem in æternum.* Ed Osea altresì. *O mors ero mors tua, morsus tuus ero inferne.* Tiene la chiau verso giù, con che ferra l'inferno, come dice San Giovanni. *Habeo clauis mortis, & inferni.* L'altra chiau, con che apre il Cielo, diuisando acconciamente Esaia in suapersona. *Aperiam ante eum ianuam, & porta non claudetur.* Tiene lo scettro dell' Impero con l'istessa chiau, cantando così Santa Chiesa. *O clavis David, & sceptrum domus Israel, qui aperis, & nemo claudit, qui claudis, & nemo aperit.* Vi è il tauolino dell'infinito tesoro del suo me-

*Hierem. 28
C. 11.*

*Zacch. 11
D. 17*

*Hierem. 51
D. 30*

*Pf. 69. A. 5
Isa. 25. C. 8*

Os. 13. D. 14

*Apoc. 1. D.
18*

*Isai. 45. A
2*

Ecclesia.

O o rito,

rito, del quale parlò il Sauio. *In-*
finitus est thesaurus illius, quo qui vti
sunt participes facti sunt amicii Dei.
 Sap. 7. 14 Dall'altra parte è il Leone baldan-
 zoso, poiche la sua vittoria fù da
 Leone. *Vicit leo de tribu Iuda radix*
 Apoc. 5. 5 *Dauid.* E finalmente l'agnello ve-
 ciso, che versa sangue, che qual'
 agnello lo preuidde Geremia, con-
 dotto auanti il macelliero. *Sicut*
ouis ad occisionem ducetur, & quasi
agnus coram tonsore se obmusecet.
 Isa. 53. 7. E fù fin' ab eterno ucciso nella pa-
 Apoc. 13.
 B. 8 terna mente. *Quorum non sunt scripta*

nomina in libro vite agni, qui occisus
est ab origine mundi. Sparge il san-
 gue questo agnello, co'l quale,
 non con oro, ò argento siamo stati
 ricomprati, mà con quello a pùto
 pretioso, ed immacolato di Chris-
 to, come ben disse il gran Princi-
 pe di Santa Chiesa. *Scientes quod*
non corruptibilibus auro, vel argenteo
redempti estis de vana vestra conuer-
satione paterna traditionis, sed pretio-
so sanguine, quasi agni immaculati
Christi, & incontaminati.

Pet. 1. D. 18

MISERICORDIA. G. 122.

Donna di bell' aspetto, laqual s'incontra con vn'al-
 tra donna pur d'aspetto vago, tiene gli occhi inuer-
 so'l cielo, onde adiuene vn raggio, mostrando con
 vna mano il cuore aperto, ed appresso le sia vna vit-
 tima, che bruggia sù vn altaretto, il cui fumo vola
 in alto.

Aug. lib. 9
 de Cin. Dei **L**A misericordia (dice il padre
 Sant' Agostino) è vna com-
 passione nel nostro cuore dell' al-
 trui miserie.

E la pietà, che s'hà al proffimo
 vie più d'ogn' altra cosa piaceuo-
 le al grande Iddio, essendone egli
 parimente amoroso, come diceua
 Dauid. *Quia misericordiam, & ve-*
ritatem diligit Deus. E'l Sauio egli
 Pf. 83. D. 13 rimò huomo scemo di fede, e di
 eredenza colui, che fetta le visce-
 re della compassione ad vn' altr'
 huomo, che però disse. *Qui credit*
 Pro. 14. C.
 21 *in Domino misericordiam diligit.* Of-
 ferendo al Signore sacrificio di
 grandissimo valore chi vfa tal pie-
 tà, e misericordia, per cui se gli
 sparge aura di soave odore. *Qui*
 Ecclesiast.
 35 B. 4 *facit misericordiam, offert sacrificium.*
 E l'Apostolo San Giacomo diuisò,

ch' il Signore è per fare rigoroso
 esame, e giudizio terribile senza
 pietà veruna contro colui, che fù
 scarso in mostrar pietà altrui. *In-*
dicium enim sine misericordia illi, qui
non fecit misericordiam. Deuesi tener
 in conto vna sì preggieuole virtù,
 che l'huomo rende cotanto ami-
 co, e grato al gran Signore della
 gloria, ed a lui di simigliante co-
 stume.

Iacob. 2. C.
13

Tutta la somma della disciplina
 Christiana è nella misericordia, e
 pietà, la quale altri seguendo, se
 patirà il vergognoso vizio della
 carne, senza dubio sarà battuto,
 dice Sant' Ambrogio.

Ambros. in
 epist. ad Ti-
 tum.

E più larga la misericordia, ou'è
 più pronta la fede, e niente inalta
 tanto il Christiano, quanto la pie-
 tà annessa con la carità, dice il me-
 demo.

Ido. in off.

La

Idem in
epistola.Rabam su-
per Matt.
25.

Vgo.

Aug. lib. de
diuinitati-
bus.

La natura humana è prona alla clemenza, e nell'altrui peccati ciascuno ha misericordia di se stesso.

La misericordia (dice Rabano) consiste in donar l'elemosine, in tolerar i mali, in rimetter l'ingiurie, e corregger i tristi.

In questo differiscono la misericordia, e la compassione, come il fonte, e'l riuolo, la misericordia è tote, e l'effetto è la compassione, quasi vn riuolo, così dice Vgone.

La misericordia humana (secondo il Padre Sant'Agostino) è vn'effetto, e'hà il misericordioso, per compatire il prossimo, per donargli di propri beni. Che però la misericordia tiene il cuore aperto, in legno della compassione, di che è sì colmo il misericordioso dell'altrui miserie, che vorrebbe aprirsi le viscere, per aiutarle; è gran virtù cotanto a Dio cara. E grande altresì la misericordia, e carità in perdonar l'ingiurie, e compatir il prossimo, per dispiaceri offertogli. S'incontra con vn'altra donna, ch'è la verità, quale v'accompagna con la pietà, e misericordia, essendo il semplice vero, douetfi compatire il prossimo, ed è verità predicata dal nostro Salvatore, di che egli norma delle virtù, e viuace ritratto fù molto vago, ed amante geloso. Tiene gli occhi alzati inuers' il Cielo, onde adiuene vn raggio, in segno ch'è dono di lassù, e gratia speciale tanto grata a' superni chori la sì fatta compassione, douendone riceuere scambieuoile il Christiano, quando gli farà misteri nell'altro secolo, hauendola usata a gli altri, essendo ragioneuole, ch'ha douicia ne riceua egli altre tale; è pure il

raggio allude alla dottrina di Cielo, che più grata si rende a Dio la misericordia, che mostriamo altrui, che'l sacrificio stesso, e più (senz'auisarmi male) fur vagheggiati con occhi amorosi la pietà, e'l perdono di Dauide, sì pronto fatto a' nemici dal gran padre di pietà, ch'ogn'altro martire, e spargimento di sangue, che si fossero giamai. Vi è l'altare, oue bruggia vna vittima, per segno che gran sacrificio fà al Signore chi v'sa misericordia altrui, è pure perche più piace a Dio questa virtù, ch'ogn'altro sacrificio. Il fumo, che sorge in alto è per segno, che questo bene tosto vola al cospetto del Signore.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la misericordia da Dōna co'l cuore aperto, alludendo quì il parlare di San Giovanni. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & uiderit fratrem suū necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo?* S'incontra con vn'altra dōna adorna, e bella, ch'è la verità, come diuise il Profeta. *Misericordia, & veritas obuenerunt sibi: iustitia, & pax osculata sunt.* Le discende di Cielo vn raggio, venendo di colà questo dono, douendone peranche allo' neontro farre hauuta, chi ne fà mostra altrui. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* O vero perche è dono più grato, ch'il sacrificio. *Misericordiam uolo, & non sacrificium.* Ch'altresì dinota il fumo, il gran compiacimento, che n'hà Iddio, più che del sacrificio stesso. *Facere misericordiam, & iudicium, magis placet Domino, quam uictima,*

1. Ioan. 3.
c. 17.

Pf. 24. B. 10

Matt. 5.
A. 7.
Idē q. B. 13Pron. 21.
A. 3.

Huomo ignudo, mà couerto nelle parti pudende, da dietro tiene vna palla, auanti tiene vna bestia formidabile con trè capi, che camina per strada ageuole, e bella, mà nel fine ritroua il periglio, hauendo vn vaso di veleno in mano.



Il mondo è vno de' nostri nemici capitali, che continuamente procaccia guerra all'anime nostre, e quanto più è prosperoso, più

più offende, e quanto è più in borrasca, più gioua; e meno noce, dispreggiandosi da noi, e quando adiuuene contrauagli. E dunque questo mondo alla maniera del mare, ch'è così pericoloso nel passarlo, e nauigarlo, mà differente in questo, che quanto più bonaccia, più sommerge, e quanto più si quieta nelle prosperità, più uccide le genti; è ancora come i luoghi paludosi, oue sono le nuuole, e i vapori, che per ciò vi è oscurità, e aria cattiuo; così in lui, quando vi sono i vapori di peccati, e d'errori, caggionati per l'occasione, ch'egli dona a' mortali, ne viene l'aria offensiuo della disgratia di Dio, e per tal oscurità, nè anco si conosce, nè si vede. O miseri, ed infelici mortali, che seguono mondo sì fallace, e' suoi beni, ò quanto son ciechi, e forsenati, in caminar dietro a cosa cotanto fallace, com'è il mondo, e quanto si riserba in lui, ò quanto par cosa verisimile, ad vno, che tal hora stando nelle morbide piume con tutt' i suoi aggi, e riposi dormendo, si sogua esser gionto ad vna grandezza, ad vn' officio grande, ò ad vn titolo supremo, ecco, ch' infral sonno sente contento, e piacere, e par ch' inuita tutt' i suoi amoreuoli a festeggiare, e a prenderne gioia, mà disfauentura grande, stando nel colmo de' contenti, oue giubila cotanto, si riscuote dal sonno, ed ecco il meschino nulla si ritroua in mano, anzi par che deluso resti, per le grandezze viste nel sogno solo in apparenza; La vita di mortali rassembra mi qual sogno, nel quale veggiono le terrene grandezze, l' honori, ed ogn' altro di passaggio, mà deslandosi nella morte, niente si ri-

trouano, solo cose sognate, e cose come mai l'hauessero hauute. Il concetto è del Profeta Reale. *Velut somnium surgentium Dominus, in Ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.* Sono in guisa di dormienti i mortali, che si sognano certe imagini, e certe grandezze, poiche nò son' altro le cose del mondo, che cose sognate, mà che *Imaginem ipsorum ad nihilum rediges*, si risuegliano giugnendo al vigilar della morte, ed ogni cosa è niente, spariscono le grandezze, l'albagie, i titoli, gli honori, le ricchezze, e quanto vi è, e' l' peggio si è, che qual huomo, che si sognò, restano beffati, perche dunque, nò iscorgono i sciocchi mondani, ch' il mōdo parche facci, mostra di gran cose, mà nel vero non vi è nulla, ogni cosa è buggiarda finzione, e apparenza vana, e se ne vogliamo vn ritratto vero, andianne alla Samaritana sì vaga di beni di questa vita, di piaceri, di contenti, e d' altre grãdezze ancora, s'abbatte ella col Saluatore, che spreggiolli a marauiglia, nel fonte di Giacobbe; *Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.* Que sicò piacquè il nostro Christo chieder da bere a questa donna, benche d' altr' acque, che di queste di terra, che simboleggiano i mondani beni, egli fauellasse; *Damibi bibere*, il che negogli la discortese donna, *Quomodo tu Indeus cum sis bibere à me possis &c.* ripigliò il liberalissimo Redentore; *Sic scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan potisses ab eo, & dedisses tibi aquam uitam.* Rispose la donna oue cavarai quest' acqua, per darmi da bere? *Neque in quo haurias habes puteus alius est;* è alto il pozzo; come si ritroua pozzo, s' è fonte? oue

Ps. 72 C. 20

Ion. 4 A. 6

Ibidem

Ibidem

Ibidem

oue flaua Christo; *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*; non è dubbio, esserui grandissima differenza infra'l pozzo, e'l fonte, poiche in quegli vi vuol farica; grande per cauar l'acqua, e la fune, e'l vaso ancora, mà nel fonte l'acqua è di sopra, sgorga di bella maniera, nè vi si richiede per bere vaso, nè fune; hor quest'è l'inganno del mondo buggiardo, che mostra le sue cose di bella vista, qual fonte di finissimo marmo, cò maestreuol lauorio, fà mostra di sue grandezze, e di suoi beni; che belli paiono, qual fonte, in cui surgon' in sù con belli scherzi, e giochi i cristallini humori, che chiunque inuitano al gustargli, mà non è fonte, oue si prende con aggi l'acqua, mà pozzo alto, e profondo d'affanni, di tormenti, di fatiche, e disaggi, che si soffrono per attignerla, e tal fiata ritroua si pozzo, ch'è secco, e non hà acqua da smozzar la sete, e se pur ne tiene, è torbida, e piena di puzore; O che fonte adorno sembrano le ricchezze del mondo, ò che lauorio bello, ò che marmo finissimo si rauuisano le commodità, mà auerti, ch'è pozzo profondo, non fonte, fabricato con ruide pietre d'atfittioni, di stenti, di dolori, e fatiche, che si richiedono per farne acquisto, mira bene, ch'è pozzo secco senz'acque, e se vi se ne veggiono, sono torbide, nè vagliono punto, poiche sotto le ricchezze annidano le miserie, le pouertati, gli affanni, essendoui chi vigila, ed osserua minutamente i ricchi, per calunniargli, e adossargli male per rabbiosa inuidia; e l'honori, le grandezze, i gradi, le dignità, e' titoli, ò che vaga veduta fanno vie più d'ogni ricchissimo fonte d'acque, mà

hoime, che, *puteus alius est*, è pozzo alto, e secco, non fonte, non essendoui acqua di bene, poiche a que, ch'ascendono a queste grandezze, fà mistieri spender molto, e ruinarsi, star con grauità, attendere a' corteggi, star su' punti, e duelli, ed in fine sono vn pozzo secco di bene, ò pur se colà vi s'allogano acque, sono torbide, e pestifere d'aunerità, di disaggi, e di pesi insopportabili, essendo le dignità, e gli uffici carichi, addossando a chi n'è vago carica di smisurata grauezza nelle fatiche corporali, e molte fiate nella coscienza; ò che fonte, in fine, sembrano i dilette della carne, e i piaceri, mà questi sì che pur sono pozzo secco, senz'acque di beni, e di contenti, imperoche sotto l'apparenza di bello, di soaue, e di diletto dolce vi si nascondono amarezze mai più vdice, vi stan desse, per trafiggere, pungentissime spine, che passano le viscere, di tante gelosie, di disgusti, e di rammarici, essendo altresì quel li ruina della reputatione, e della fama, *Putens alius est*, sono pozzo d'acque cattiuue, e torbide, perche intorbidano la coscienza, macchiano la nobiltà, la fama, e l'honore, e quanto v'è; sappi dunque ciaschuno le cose del mondo esser piene d'inganno mostrando vna cosa, mà in fatti ne recano vn'altra, ne sono se non beni apparenti solo, fugaci, e colmi di buggie.

Dunque con ragione si dipingne ignudo il mondo, ch'appresenta cose sì finte, e bugiarde, perche stà spogliato di tutti beni, e per i suoi mali cotanti, che falsamente appalesa, San Gio. disse; *Nolite diligere mundum neq; ea, quae sunt in mundo* Nè sò se debba dire; *E 16* che sia mondo, ò immondo, per i suoi

suoi errori, e se fra ignudo, ò pur vestito, altrouc rappresentato in tal guisa, e molto ornato, mà inganneuolmente, è parmi esser sì la verità, ch'egli sia spogliato d'ogni virtù, e bene: e miserabile (senza fallo) può stimarsi chi siegue la sua traccia, ed in tutto cieco, e forsennato, douendo conoscere i suoi inganni. La bestia così formidabile, ch'è tiene auanti, è la sua grandissima iniquità, nella quale auuolge gli sciocchi mondani suoi amadori, essendo egli tutto fondato sù la malignità, senza contener punto di bene. I trè capi sembrano i trè vitij principali, che sono più comuni in lui, come la superbia origine de' peccati, la cupidigia veleno della virtù, e la carnalità vorace farlo d'ogni santità. La palla rotonda è simbolo dell' infinito Iddio capital nemico del mondo, ch'odiò così il Saluatore; *Non potest mundus odire* *uest: me autem odit*. Nè mai lo conobbe, benché fosse il fattor di lui, quanto al buon essere, non quanto al male. *Mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit*. E così ancora chi è amico del mondo, non può essere amico di Dio, e S. Paolo lo diceua sì chiaramente; *Si adhuc hominibus placeam* (oue racchiudeua il mondo) *seruus Christi non essem*. La strada bella, per la quale camina, sembra, che i sentieri del mōdo così piacciono a' mortali, e sì volentieri ogo'vno vi camina, e chiunque s'inuoglia di gusfar i suoi mali; è bella ne' primi sembianti questa strada, mà il fine poscia è maleageuole, perche vi si commette il peccato contro Iddio. Il vaso

d'oro, mà pieno di veleno, che tiene in mano, per apprestarlo a' mortali, sembra che contenti, piaceri, e grandezze egli promette, mà sotto corali sembianti dà a tutt'il veleno, ch'uccide, e gli huomini per giugnere a' gradi, ch'offerisce, commettono mille frodi, e mill'errori, finche di buona maniera restano auelenati, e fatti preda d'eterna morte.

Alla scrittura sacra. Stà ignudo il mondo, e spogliato di virtù, che così essendo, non potè riceuere l'autore delle virtù, ch'è lo Spirito santo. *Dabo spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*. Sè non può riceuere lo Spirito santo, dunque ben gli stà l'esser spogliato di tutti beni, ch' in tal guisa ignudo lo discrisse Michea. *Super hoc plan- gam, & ululabo: uadam spoliatus, & nudus*. La palla rotonda simboleggia Iddio, con chi tiene inimicitia. *Quia amicitia huius mundi inimica est Deo*. La bestia formidabile sembra l'esser tutto posto nel male. *Mundus totus in maligno positus est*. E i tre capi, i tre principali peccati, ch' in lui regnano. *Quoniam omne, quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia uita: qua non est ex patre, sed ex mundo est*. Camina per strada, ch' a gli huomini par sì bella, e vaga, mà il fine è male, e disforme, e conduce alla morte. *Est uia, qua uidetur homini iusta: non iustitia autem eius deducunt ad mortem*. Hà il vaso di veleno di suoi inganni, con che uccide le genti. *Occidit omne, quod pulebrum erat visu tu sabernaculo filia Sion: effudit quasi ignem indignationem suam*.

Io. 14 B. 15

Mich. 1 B. 8

Iacob. 4 A. 4

Id. 2. E. 16

Pr. 14 B. 18

Tren. 2 B. 4

Mundo:

Ioa. 7 A. 7

Idem 1 B. 8

Galat. 1.
B. 10

Huomo di bellissima vista, coronato d'oro, e d'altre preziose gemme, sotto la qual corona ne sarà vn'altra, d'Assentio, stà vestito di porpora regale, mà sotto quella sarà vn'altra veste tutta pungente, e rozza, al pari di rigoroso, ed aspro cilitio, starà sopra vn falcatto carro da trionfi, cò che passa vn torrente d'acque.

IL mondo si prende in più maniere, vi è l'Architipo, l'elementare, il microcosmo e'l quarto, che'l mondo defettoso, il primo, sono quelle Idee nella mente di Dio, le quali diuersamente sono chiamate da' Sacri Teologi, altri le nomorono. *Cognitiones rerum*. Altri. *Rationes rerum*. E variamente, e così queste Idee identicamente sono l'istesso Dio. *Omne quod est in Deo, est ipsum Deum*. E San Giouan. *Quod factum est in ipso, uita erat*. Il secondo e'l mondo elementare, che racchiude tutte le creature subluari insieme co' cieli ancora, de' quali fauellò l'Ecclesiastico. *Species cali gloria stellarum mundum illuminans in excelsis Dominus*. Il terzo Microcosmo, che vuol dire mondo picciolo, ch'è l'huomo fatto a simiglianza del mōdo grande, e'l quarto comunemente chiamasi mondo malageuole, e defettoso, ed è, che l'huomo, per cui son fatte tutte le creature, si serue male di quelle, e contro il volere del Signore, come per essemplio Iddio hà creato la luce per seruigio di quest'huomo, ed egli se ne serue al peccato, Iddio hà creato l'oro, e l'argento, acciò l'huomo sè ne seruisse a' suoi bisogni giustamente, e quegli con queste cose ne fa viture, ed altre cose illecite, e così si serue malamente di quelle cose

create per bene, e questo a punto è il mondo tristo, e defettoso, che non era degno riceuere lo Spirito Santo, come disse San Gio. *Et ego rogabo Patrem & alium paraclitum dabit uobis, ut maneat uobiscum in eternum, spiritum ueritatis, quem mundus non potest accipere, quia non uidet eum, nec sciet eum, uos autem cognoscetis eum, quia apud uos manebit, & erit in uobis*. Qual è il mondo vno de'trè nemici nostri capitali. Questo mondo infelice è quello, che con le sue apparenze lusinghiere ingana tutte le genti, facèdo pompa mostra di varie bekatì, e in fatti niente di bello reca, nè di buono, promette grandezze, e dà viltà, e miserie, promette contenti, e dà amarissimi disgusti, promette canti, e risi, e dà pianti, e lagrime, amarissime, promette vita lunga da menarsi in dilicie, prosperità, e piaceri, ed incotamente reca morte con trauagli, e dispiaceri, sicche può chiamarsi con giusta ragione mondo fallace, e malageuole, mondo buggiardo, ed ingannatore, mondo, che contiene vn'apparenza eterna, mà di dentro, e nell'esperienza, tutto il contrario vedesi, e quanti miseri s'han lasciato burlare dalle sue falsità, ed ingannare dalle sue mentite, e beffeggiare dalle sue buggiarde promesse, dunque dia segh titolo di mentitore, e di

Io. 14 B. 15

Ioa. 1 A. 1

Ioa. 1 A. 3

Ecclesiast. 43 B. 10

di mondo danneuoile, che tant' anime misere, per la di lui cagione si son dannate. Mondo miserabile, ed ingannatore, ed oue sono (dice il deuoto Bernardo) gli amadori suoi, che dianzi noi sono stati? Niente n'è rimasto se non cenere, e vermi.

Bernar lib.
meditat.

Beco ch' il mondo in se stesso è inaredito in tutto, e ne nostri petti fiorisce, per ogni torno si vegliono lutti, morti, e desolazioni, p' ogni parte siamo percossi, e ripieni d' amarezze, e nientedimeno con la nostra mente cieca da carnale concupiscenza, amiamo le sue cose malageuoli, seguitiamo quel, che fugge, e n' accostiamo ad vno, ch' ogn' hor cades, nè può tenersi in piedi, dice Gregorio Papa. O amadori del mondo (v' adicendo Agostino) sotto ehi voi militate? non può esser maggiore la vostra speranza nel mondo, che d' esser suoi amici. Mondo, dunque, da dispreggiarsi è questo, e pazzi sono que', che cotanto vi studiano, e forsennati in tutto.

Greg in hom.
mel. quod,

August. lib.
confess.

Qui circumgraditur, progressus non facit ullor,

Sed sua vesano membra labore premis

Hinc similis plane est, qui mundi raptus amore

Fluxa putat solidis anteferenda bonis.

Nam quia terga Deo vertit, qui solus acerba

Et media curas pellere mente potest.

Omnia percurrere, in cunctis tadia rebus

Inuenit, aternam porpositurque famam.

Quindi egli n' appare da ricchissimo Rè coronato d' oro, perche a prima faccia fassi vedere la miglior cosa, che sia, la più ricca, e la

più grande, e che come Rè di maestà voglia tutti ingrandire, ed esaltare; parturendos' affetto nel petto di ciaschuno, voler partecipare di suoi titoli, e delle sue eccellenze, mà d' inganno crudele, che sotto quella corona d' oro, ingemmata delle più fine gemme, che mai si possa vedere da occhio mortale, spesso vi stà l' assentio amaro, che se pur ti dà qualche cosa picciola assai minore di quella ti promesse, te la dà piena d' amarezze, di traugli, di disgusti, di nimieitie, e la v' contrapessando con molti affanni, ed in fine dà vn tantino di piacere, mà il dispiacere a bilancia trabboecante, come si suol dire vulgarmente. Sembra ancora l' hauer sotto la corona d' oro quella d' assentio, perche è buggiardo, ed ingannatore a marauiglia, dice, e mostra vna cosa, e l' altra ti dona, e di ciò si lamentò Elia. *Quia posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protelli sumus* O noi miserabili. Ha la veste di porpora ricchissima di sopra, per l' apparenza ed honori di sue ricche gràdezze, e sì bella mostra, con che infiamma i cuori humani al desiderio, ed alla sequela di lui, mà di sotto hà la veste di cilicio asprissimo di ponture delle continue miserie, ch' appresta a' mortali, e vela sotto le ricchezze le pouertati, e mostra continuamente metamorfosi, facendo riuolger la ruota fouente, poiche vno, qual cominciassi a vestire questa sua veste di bellezze, e di ricchezze colma, in vn tratto si troua il misero l' altra di cilicio d' estrema pouertà indosso, di nemieitie, di amarici, d' odij, di persecutioni, e di mille inquietudini, sicchè felice chi sà fuggir vno cotanto professor d' inganni, e scourir le sue maschere. Il carro

15. 28 D. 16

di trionfi sembra le sue grandezze, i suoi titoli, e le sue nobiltà, che promette volentieri, sembra ancora l'inalzare delle famiglie. il trionfare, e l'ingrandire, mà che passa questo carro il torrente di molt'acque, che dinotano le miserie di questa vita, e quando il miser huomo fitien sù la ruota della fortuna, ad vn'hora istessa l'ammira le spalle, ritrouandosi sbassato, e nel colmo di dolori, ed affanni, e nel torrente pieno di miserie, e sotto' piedi di tutti miseramente calpestrato, dunque ogn'vno impari a fuggire il mondo, e' suoi inganni.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il mondo coronato d'oro, e ingemmato di varie gemme, il che sembra la grandezza, della quale egli fa mostra. *Et sciet omnis populus ephraim habitantes Samariam in superbia, & magnitudine.* Oue per Effraim, e per Samaria si può intendere il mudo co' suoi habitatori. Mà di sottovi è la girlàda d'assentio amaro della tribolazione, ed affanno.

Coronans coronabit te tribulatione. La veste di porpora tutta bella, e ric-

ca, che significa le sue grandezze, e ricchezze, e di sotto l'aspro cilicio, delle pouertà, ed infelicità, ch'il mondo appresta. Salomone narrò le grandezze del mondo, delle quali s'innuaghì. *Dixi ergo in corde meo: Vadam, & affluam delicijs, & fruor bonis.* Al fine sotto questa pomposa veste che trouò? se non vanità, e ponture d'aspro cilicio. *Et vidi quod hoc quoque esset vanitas.* Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem, & nihil permanere sub sole. E Giobbe. *Ereffe sub sensibus delicijs computabant.* Hauendo le delizie, e' piaceri del mondo di sotto asprissime ponture. Il Carro trionfale del mondo, del quale diuisò Esaia. *Sicut pilam mittes te in terram spatiosam, & ibi eris curtus gloria tua.* Di sotto sono l'acque, di miserie, ch'apporta infra trionfi suoi, che di quelle fanellò Dauide. *Saluum me fac Deus, quoniam insuperant aqua vsque ad animam meam.* Ch'erano (senza dubio veruno) l'acque delle tribolazioni, e miserie di questa vita.

Ecclesiast.
2 A, 1

Idem ibid.
C. 12

Iob 30 B. 7

Isa. 22 E,

Pf. 68 A. 2

Isa. 9 B,

Idem 22 E

MORMORATIONE. G. 125.

Donna d'aspetto diforme con vn cane in braccio, sù'l capo le stij vna colomba, da vn lato vn leone, e dall'altra vn porco.

LA mormoratione è vicio molto male, il cui nome viene dalla proprietà dell'acque, e dal lor suono, che chiamasi mormorio: e la mormoratione è vn tumulto, ò vn ragionamento fatto indebitamente contro Dio, o'l profimo. O pure è vna certa querela, e on impatienza in quelle cose, che d'ourebbe l'huomo soffrire patien-

temente. Si deue fuggire coral vicio di spiaceuole al Signore, come diceua l'Apostolo. *Omnia autem facite sine murmurationibus, & dissensionibus: vt sitis sine querela, & simplices filij Dei, sine reprehensione in medio nationis prauae, & perversae.*

Di niuna cola (dice il gran Padre Agostino) da quel popolo Giudaico fù offeso tanto Iddio, quan-

Philip. 2.
B. 14

Augu. sup.
Joan.

to co'l mormorare.

Chrisost. in
Epi.

Quello, che sarà contentioso, e mormoratore, secondo il volere del superiore si dee penitentiare per tanto tempo, per quanto è la qualità della colpa, dice Chrisostomo.

Bernar. de
consider.

Se quello, il quale mormora è morto secondo l'anima, come viue? chi istiga a tal fatto dice Bernardo.

Isid. lib. 3
de sum. bo.

Insegni di non mormorare chi patisce auersità, et iandio se non sappi, perche patisce, e s'imagini ciaschedano giustamente patire, essendo giudicato da quello, i cui giudicij giamai sono ingiusti, dice Isidoro.

Si dipigne da donna diforme, e d'aspetto cattiuo la mormoratione, laquale non è altro, ch'vna susuratione, ed vna demonstratione d' impatienza, d'innidia, e displicenza, e' hā alcuno co'l profissimo suo, ed al più si vuol fare contro i buoni, più che cattiu, sicome di Christo, e de gli Apostoli mormorauano i Scribi, e Farisei, fiche è cosa diforme, e odiosa a tutti. Tiene il Cane in braccio, il cui proprio è sempre latrare, e mordere; così gli mormoratori sempre larrano, e mordono il proffimo con la lor lingua, e realmente sono abomineuoli, e non si deue tener in stima tal sorte di gente, douendosi disacciar con bastoni, e con pietre in guisa de' cani. Tiene la colomba sù 'l capo, qual è animale associatiuo, che giamai stā solo, mā sempre in compagnia d'altre colombe; di tal proprietà sono i mormoratori, sempre van procacciando conuenticule d'altri, per isfogarsi la rabbia in dir male, e susurrare de' fatti altrui. Le stā d'appresso vn leone formidabile, e

spauenteuole nel sembante, e nel ruggito, essendo fieri leoni i mormoratori, e' lor ruggito del mormorare tutti spauenta. Stā dall'altra parte vn porco, ch'è immondo, e lordo, stando sempre nel fango, e sempre insurra, se mangia, se dorme, e se si riposa, sempre fā quel grugnito; così il mormoratore sempre mormora, e parla sotto lingua, se mangia, se si riposa, alle volte fin dormendo, dice d'altrui male, per hauerni fatto l'habito malo.

Aueriamo il tutto nella scrittura sacra. Si dipigne da donna diforme la mormoratione, essendo vn parlare molto cattiuo, laido, e dispiaceuole a tutti, come diceua San Paolo; *Nunc autem depone, & vos omnia: iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro, id est mormorationem*, che di lei può intenderli. Ha il cane in braccio, in segno del mordere, e latrare, che fā chi zoppica di tal vitio; *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*. Chiamò cani muti que', che non vagliono a mormorare, mā forsi hanno l'intentione mala, dunque cani latrati sono i mormoratori, che spesso tengono in bocca il proffimo, e lo mordono, lacerandolo qual'altri cani; *Nunquid non repente consurgens, qui mordeante te: & suscitabuntur lacerantes te, & eris in rapinam eis*; E San Paolo altresì nē fauellò viuacemente di questi morli; *Quod si inuicem mordeatis, & comeditis: videte, ne ab inuicem consumamini*. La colomba sù 'l capo, in segno che sempre vanno a Ruolo i mormoratori, e fanno consiglio contro altrui, come diuidò Davide; *Consilium malignantium obsecit me*. Il leone sembra l'hor-

Coloss. 3
B. 8.

I/4. 3. 12

Abacuc. 2
B. 7

Galat. 5.
C. 16

P/31 C. 17

Ezech.

11 D. 25

Amos 3 B.

8

ribilità, e spauento di tal gente iniqua, della quale fauellò Ezechiello; *Sicut leo rugiens, rapiensq; predam, animas deuorauerunt.* Che co'l ruggito intemorisce tutti; *Leo rugiet, quis non timebit?* E dall'altra parte è vn porco, qual stia sempre immondo nel fango, e cerca far immondi gli altri, così il mormoratore è qual porco uel fan-

go, di che parlò S. Pietro. *Et sus-
lota in uolubro lusi.* E s'egli è im-
mondo, e tristo, però immonda
co'l suo parlare; *Ab immundo quis
mundabitur?* E qual porco sem-
pre fa quel grugnito, chiamato
dal Sauo vn fauellare senza rag-
gione, e disciplina; *Indisciplinata
loquela non assuescat os tuum: est enim
in illa uerbum peccati.*

2 Pet. 2 D.

22

Ecclesiast.

34 A. 4

Idem 33;

B. 17

M O R T E G. 126.

Donna coronata, che stia sopra vn letticiolo a riposarsi in atto di dormire, harrà due faccie, e la barba bianca, le stia alla parte de' piedi vna bellissima giouane, che tenghi in mano vna tela, e con le forbici la tagli, e vicino tenghi vna rocca col fuso, e'l filo rotto cascato in terra, vicino alla donna distesa vi siano la falce, la framea specie di saetta, vn ragno, e quantità di ricchezze, e gioie, tenghi in mano i suoi capelli suelti, ed vna spada.

Arist. lib.

morte.

Heb. 9 G. 17

Sap. 1 C. 13

Rom. 5 B.

12

LA Morte non è altro, come dice Seneca, ch' il fine, e defecto della vita, nè la morte è altro conforme al filosofo, ch' vna partenza dell'anima dal corpo, nè è cosa positua, ma priuatiua, la quale a tutti conuiene, come dice S. Paolo. *Statutum est hominibus semel mori.* Et Seneca. *Quibus nasci contingit mori restat.* Nè Iddio ha fatta la morte (conforme dice la Sapienza) *Deus mortem non fecit, nec latetur in perditione uinorum.* Ma è uenuta nel mondo per caggione del peccato. *Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors: & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt.* E l'huomo se non traboccaua nella colpa,

posseua nò morire, mà tosto c'heb-
be peccato, si sè soggetto alla
morte, come disse Iddio al primo
nostro padre; *In quocunque
enim die comederis ex eo, morte
moriens.* E da notare, che tutte le
cose subunari, come animali, al-
beri, frutti, ed altri, per esser compo-
sti di quattro elementi infra loro
contrari, e contrarie qualità,
vna de' quali sempre agita nell'al-
tra, onde adiuene la corruzione, e
si giugue alla morte, come ditò
l'Ecclesiastico. *Omne opus corruptibile
in fine deficiet &c.* Mà propriamente
la morte è quella dell'anima sen-
sitiua, e de gli huomini, ch' è di-
fetto dell'essere, e della vita.

Hier. 2 C.

17

Ecclesiast.

14 C. 20

Che cosa è la morte? (dice Ago-
stino) è vna dèposizione graue di
cari-

August. in
Ioan.

carità, nè si porta altra soma, se non quella, con che l'huomo si precipita nel fuoco eterno. Quello che desidera morire, ed esser cō Christo, patientemente muore, e così viue, e con diletto muore.

Idem de cinis. Dei. Non de' riputarfi mala morte quella (dice l'istesso) ch'è preceduta da buona vita, nè fà mala morte, se non chi siegue l'istessa morte.

Idem lib. 1 de Cin. Dei. Non deuono molto curarsi della morte gli huomini, che necessariamente hanno a morire, e che cosa l'auuene di nouo mentre moiono? Mā l'atto sta, oue sono a stretti d'andare, così dice l'istesso Ago stino.

Hieron. in homel. Per ciò (dice Gregorio Papa) il Signore volle, che fusse incognita a noi l'ultim' ora della morte, acciò possa esser sempre sospetta, e mentre quella non possiamo preuidere, vi corriamo all'infrezza senza dimora veruna.

Quattro cose sono l'ultime, la morte, il giuditio, il fuoco dell'inferno, e la gloria. Che cosa è più terribile della morte? Che più terribile del giuditio? Che più intollerabile del fuoco dell'inferno? E che cosa più gioconda della gloria, dice Bernardo.

Bernar. in serm. Ricordati (dice Girolamo) della tua morte, e non peccarai. Quello che giornalmente si ricorda hauer a morire, dispreggia le cose presenti, ed all'infrezza si gira inuerso le future.

Hieron. ad Ciprianum. Si dipigne la morte da Donna, che si riposa, e dorme, hauendo il sonno simiglianza con la morte, ed vno, che dorme, par e' habbia perso l'essere così robusto, qual mostra quando è vigilante. Stà in atto di riposare, perche la morte reca riposo a' mortali da cotante fatiche, che sono in terra. Tiene d'

facce, perche ordinariamente così si rappresenta, essendo dolce, e desolata, ed anco horribile, spauentevole, ed amara, e che sommanente dispiaçe, e con niun'animo si riceue, queste sono le due faccie della morte, e possiamo dire primieramente, ch'a' buoni, c'h'han ben vissuto (il proprio di cui è ben morire) è dolce, desiderata, ed abbracciata, essendo a quelli fine d'vna peggior oscuro, che sono d'animo gentile, e nobile, com'altri disse, mā a gli altri è noia, c'h'au poſto qui nel fango ogni lor cura, per esser immerſi, e molto impiegati nelle mondane cose, e per hauer mal viſuto, dubitano della morte eterna, della quale diuidò Davide. *Sicut ones in inferno positi sunt mors depascet eos.* Stà coronata per lo molto, ed vniuersal dominio, che tiene nel mondo sopra grandi, piccioli, nobili, ignobili, Reggi, Imperadori, Prelati, ed ogni stato, e conditione, fin' il figliuol di Dio, par volesse soggettarſe, com'altri disse. *Pallida mors aquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres.* Stà vestita di bianco, ò pure con barba bianca, in segno, ch'a tutti domina, ed a tutti giugne, mā è più naturale a' vecchi, ch'a' giouani. La giouane, che tiene la tela, e taglia, sembra quel, che finsero i poeti delle tre parche, vna, qual si'aua infra l'altre, ch'è Lachesi, sembrando il filo rotto, e cassetto dalla rocca in terra, esser troncato il filo della vita, filato dalle parche, come dice la fauola, e quella, che rompe lo flamma, ò filo della vita a' gli huomini, nō facendoli più viuere, è Atropos. La falce accenna, che tutti tronca, ed uccide, giouani, e vecchi, come quella quando è in mano al mietitore, taglia la spica piena, e vota, secca.

Petrarc.

Ps 48 G. 19

Orat. T. Caym. 4.

secca, e verde, ed in fine ciò, che fe gli abbatte iuanzi. La framea è vna specie di saetta, vsata da Germani, (secondo Pierio) della quale parlò Cornelio Tacito ne' costumi di Germani, e nella scrittura sacra si piglia quest'arme per Geroglifico di morte mala de' peccatori. Il Ragno animale debolissimo, che tesse quella tela, quale con vn soffio si rompe, significando esser così la vita dell'huomo, qual altra debolissima tela di ragno, che tosto si riduce al niente, e le ricchezze, che vi sono ancora, tanto tenute in preggio da quest'huomo in vita, per le quali tant'offende il Signore, e tanto fatica, e stenta, quando è quell' hora della morte, non resta niente per lui, ma ogni cosa lascia altrui, ed abbandona; dunque niuno dourebbe porre in oblio Iddio, e la propria coscienza per queste cose di niun pregio, conforme dice Christo nel Vangelo. *Quid enim prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, anima vero sua detrimentum patitur?* I capegli sulti (secondo Pierio) d'vna Vergina, sembrano imbecillità d'animo, ò pure più propriamente la morte, e così finse Euripide, ch' Alceste non potesse morire, se non ueniva Mercurio a tagliargli'l crine. B Niso, che non potè esser ueniso da Minoe, se non gli toglieua la figlia il pelo fatale; e appresso Virgilio, Didone nè anco potseua venire a morte, se non gli toglieua di capoi biondo crine Ire mandata da Giunone; benchè appresso i greci, e latini, il radere del capo dimostra seruitù, come l'istesso narra. B per fine la spada, che vi è, era Geroglifico della morte appresso i Sciti, che molto imitarono gli Eggiitij.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne

la morte da Donna dormiente, ed in atto di riposo, come Disse Dauid. *Cum dederis dilectis suis somnum: ecce hereditas Domini filij merces fructus ventris.* Che de' morienti quì fauellaua. Sta con la barba bianca, per essere la morte assai naturale, e vicina a' vecchi. *O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus, desolatio erat, &c.* Sta con due faccie, rapprestandola in sembianza dolce, e desfiata al giusto. *Melior est mors, quam vita amara: & requies eterna, quam languor persequeretur.* B amara, e spiaceuole al peccatore. *Mors illius mors inuicissimae: & uilis potius infernus quam illa.* Tiene la corona, per esserle oga' vno soggetto, nè alcuno può fuggirla. *Non est qui de manu mea possit eruere.* Vnus ergo introitus est omnibus ad uitam, & similis exitus. La giouane, ò parca, che tronca la tela, ò lo stame della vita. *Et praecepit tibi in omnia ista faciem vinculo colligam super omnes populos, & telam, quam ordies est super omnes nationes.* Essendo qual tela la vita humana, ordita da Dio. La falce, che tronca a' ricchi, e poveri; a' faoi, e pazzi la vita, della quale fauellò l'Apocalisse: *Misto saltem tuam, & meto quia uenit hora: ut metatur, quia aruit messis terra;* e Giobbe, *Isto morietur diues robustus, sanus, & felix; B Dauid peranche parlò di coral mietere, e dell'vniuersal morire; Simul insipiens, & stultus peribunt.* La framea stromento da guerra, che dinora la morte, di che tanto temea Dauid, dicendo: *Eruo a framea Deus animam meam;* e Zaccaria altresì nè fauellò: *Framea suscitauit super pastorem meum, & super vitrum coherentem mihi.* Il ragno, che fa la tela, a cui si paragona la vita humana; *Et mors uelocius transferunt, quam à*

Psal. 126 A. 3

Ecclesiast. 41 A. 3

Ecclesiast. 30 C. 17

Idem 28 C. 15

Iob x. B. 7 Sap. 7 A. 6

Isa. 25 A. 7

Apoc. 14 C. 15

Iob 21 C. 27

Pf. 48 B. 7

Pf. 21 C. 11

Zacch. 13 C. 17

Iob 7 A. 6

Matth. 16 D. 26

Pier. Vale li. 1. cuiusd. viri erudi.

Pier. Vale. lib. 33

Pier. lib. 42 ibi de gladi.

uxenta in la succiditur. Le ricchezze, e gioie, di che dopo la morte non han niente nelle mani i mortali; *Dormierunt somnum suum, & nihil inueniunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* E per fine

i capelli sucti, è la spada, che sono simbolo della morte, fauellando di quella forsi Danide, com'istromento da sfodrarli da lei. *Gladium suum vibrabit: arcum suum tendit, & parauit illum.*

Psa. 7 B. 13

MORTE DEL GIVSTO. G. 127.

Huomo, che dorme in vn sontuoso letto, standogli pendente al capo preggiatissimo Adamante, e vicino vn bianco Cigno, che canta, ed vn Rè, ch'abbraccia quest'huomo, hàurà di sopra vn splendido raggio, ed in mano vn specchio, a' piedi vna palla rotonda, ed vn ramo verde pieno di frutti, con vna cartoscina, oue è scritto. Timor Domini.

3ap. 3 A. 1

LA Morte non è morte a' giusti, mà sempiterna vita, stando l'anima di quelli nelle mani di Dio. *Inferum anima in manu Dei sunt &c.* Anzi stimo vn felice riposo, partendosi dagli affanni di questa vita, per far felice soggiorno nell'empiree stanze del cielo, lasciando questa valle di lacrime, per formontar ne' chiostri sublimi della felice gloria, a goder con Christo.

E morte preggiatissima quella de' giusti, sotto la quale stà celata la beata vita, nè muorono altrimenti i giusti, mà cominciano a viuere, quindi Santa Chiesa hà per costume annouerar i morienti giusti infra'l viuere, e'l nascere, nomando l'vscir loro da questa vita viuere ordinariamente in Dio, ed in cambio d'apprettargli tomba funeste, ed oscura, fabbricagli dorata culla al natale, nascendo per all'ora qui con la fama immortale, che lasciano, e per l'impresc heroiche, che ferno, e

nel cielo acquistando triunfante gloria.

E felicissima la morte de' giusti, perche in questa vita furon beati morti al mondo, alle sue vane grandezze, e ad inganneuoli contenti, e viui per lo Cielo solamente, hauendo sempre il pensiero di finir questa vita con asprezze, e mortificationi, per cominciar a viuere in eterno.

Nelle canzone spirituali vnata lo Spirito santo rassembrò il ventre della diletta sposa al cumulo del frumento, circondato tutto da gigli, on'è molto difficile cotal fauellare, ch' il ventre si paragoni al frumeto raccolto. *Venter tuus sicut acornus tritici vallatus lilij.* E che stia tutto circondato di cotai fiori, in vero mi par strauagantissimo paragone, nè sò che volesse dire, e intendere per questo parlare, oue Ruperto Abbate v'intese la beata Vergine, che col ventre della sua membra congregò il grano della prudenza, meditando

Cant. 7 A. 1

Rup. Abb.
hic super
Cant.

Luc. 22. 19

Vgo Card.
hicNicol. de
Lyra hic.Zacch. 9
D. 17

tando le scritture sacre, come disse il Vangelista. *Maria autem conseruabat omnia uerba hac, conseruans in cordo suo.* Vgone Cardinale v'intese la memoria dell'anima, ch'è di congregare molto grano di buoni pensieri. La Chioia l'istessa memoria, con che dobbiamo rammentarci della nostra fragilità, ombreggiata per lo frumento; e Nicolò de Lira intese per questo ventre comparato al grano, ed ornato di gigli, la castità maritale; ma infra cento cose tutte degne di lode, che vi recano i sacri Dottori, vò altresì addurvi il proprio parere con la licenza loro, e dir che per questo ventre s'intendono i giusti, che sono le viscere della diletta S. Chiesa, eguagliati al frumento, ch'è simbolo d'elettione, come diuise Zaccaria. *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum.* I giusti del Signore sono frumento eletto, attendendo con tanta diligenza, e con ismisurato amore all'osservanza della sua legge, ogn'hor trauagliandosi, ed affatigandosi, per fargli cose piaceuoli, mà per mantenersi in così beato viuere, cotanto grato a sua Diuina Maestà, sagli mistiero questo grano della lor buona vita, tutta colma di zelo della propria, ed altrui salute, e della speme suuana del Cielo, circondarlo di gigli infra tutti fiori pallidi, e smorti, che sembrano la mortificazione, e la penitenza, e più viuacemente mostrano la morte, in segno ch' i serui amadori del Signore sempre hanno vagheggiato fissamente l'ultimo termine della lor vita, onde se gli destò pensiero di ben viuere, e d'amor fiammeggiante inuerlo il Creatore, quindi l'amoroso Paolo diceua;

Mibi viuere Christus est & mori lucrum. Perché sapea bene come si conserua il Giglio dell'innocenza co'l pensiero di morte, qual sempre hauea, con che manteneasi per anche verde speme di godere il cielo, ed amorosa fiamma d'amore inuerlo l'oggetto cotanto amato, ch'è Iddio benedetto.

Quindi nella parte superiore di fiori si adorni, rauhisanfi alcuni fioretti rossi, ch'ombreggiano questo amor viuace de' Santi del Signore, e questo parmi fosse il pensiero dello Spirito Santo. *Venter tuus sicut acornus, &c.* Benchè altro non ha dato altro sentimento a cotesta scrittura.

La morte de' giusti (dice Gregorio Papa) a' buoni è in aiuto, ed a' mali in testimonianza, acciò i perversi habbino a perire lena scusa, e gli eletti di quindi prendano esemplo, acciò viuanò nel Cielo.

La morte preggieuole de' Santi (dice Bernardo) è chiaramente pretiosa, come fine delle fatiche, come consumatione della vittoria, come porta della vita, e come ingresso di sicurtà perfetta.

Chi temerà la morte temporale, a cui si promette la vita eterna? E chi temerà le fatiche della carne, sapendo d'esser collocato nella perpetua requie? dice Cassiodoro. La morte a' buoni non è morte, mà ne ritiene solamente il nome, anzi l'istesso nome di morte vien tolto via, dice Chriostomo.

La morte, dunque, co'l pensiero suo fa euitar tutti peccati, e felice s'imo quel tale, che ben spesso la tiene nella memoria, e di più efficacia sarà il rammentarsela insieme co'l gran tribunai di Christo, oue habbiamo da esser giudicati.

*An cupis aduersus scelerum sedisse,
ma quaque*

Ad Philip.
C. 21Greg. super
Matth. 1Bernard. in
epistol.Cassiod. in
Psal.Chriost. in
Homil.

Vulnera

*Vulnera per facilem deum tibi
promptius opem?*

*Cum te turpe aliquid tentas, fac il-
lico mori*

*Se fo morte oculis offeras aiva tua
Quisquis enim horrendum Christi
cum morto tribunal*

*Cogitas, hic ois criminis hostis erit.
Flauto velut valido nubes Aquilo-
ne fugantur:*

*Sic meditata scelus mors procul
omne fugas:*

Quindi rappresentasi la morte
del giusto da huomo, che dorme
in vn ricco letto, perche la morte
de' buoni realmente può appreg-
giarsi non morte, mà felice sonno,
o beata quiete, o glorioso diletto.
Il così honorato letto è quel beato
luogo, oue per diuina pietà se gli
dà per sempre ad habitarui, e vi-
uere perpetuamente. *Iustus autem
in perpetuum quiescit, & apud Domi-
num est merces eorum;* Da doue già
mai sarà rimosso, come diuise il
Profeta. *Quia in aeternum non com-
mouebitur.* Il preggiato Adamante
nobilissimo frà le gemme, che gli
risplende su'l capo, sembra il
decoro, e la nobiltà di questa mor-
te, quale appresso Iddio s'istima
si pretiosa. Il bianco Cigno ani-
male assai delectuole al cantare,
che muore dolcemente cantando,
correndogli all' hora vn certo san-
gue dolce al cuore, eccitante al
canto, che ben ombreggia il giu-
sto, che muore anch' egli con so-
lazai, e gratiosi canti, venendogli
al cuore il sangue, ch' è la memo-
ria delle buon opre, e del timor di
Dio, sempre da lui hauuto, e così
cantando muore senza lutto, e
duolo veruno, come fanno i San-
ti, ed eletti per le beatezze del pa-
radiso, a cui s'appressano. Il Rè
chel' abbraccia, e bagia è Iddio,
nella cui bocca gli spira l'anima

il giusto nel dolce, e saporito
bagio. Il risplendente raggio,
c' ha su'l capo è la beneditione
del Signore, con che felicemen-
te muore, e baldanzosamente, ri-
portando vittoria del Dianolo, ed
insieme altresì trionfando del
mondo, e della carne. Lo spec-
chio, oue vagheggia le proprie
bellezze, significa quel sourano, e
diuino specchio senza macchia,
del Signore, oue si mira cotanto
souente il giusto, non per vedere
le proprie beltadi, mà quelle ec-
celse di lui, a' quali è predestinato
eternamente. Vi è la palla roton-
da a' piedi simbolo del fine, ch' è
il cielo, oue aspira, ed oue per
all' hora giugne a fruire il gran
Signore, felice oggetto, che de-
gnasi farsi vagheggiare da' cari a-
mici. E per fine vi è il verde ra-
mo, ch' è per segno della verde
specie, c' ha il giusto di saluarsi,
ed i frutti sono per lo preggio, di
che allo' ncontro si guiderdonano
le sue fatiche; vi è lo scritto in vi-
timo. *Timor Domini;* ch' egli hà
sempre hauuto, per non offendere
il Signore, qual è d' ogni suo bene
liberalissimo donatore.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne
la morte del giusto da huomo, che
dolcemente dorme in sempiterno
sonno, come Geremia, parlando
di costoro, disse. *Dormiant solum
sempiternum, & non consurgant.* Tie-
ne vn' Adamante su'l capo, in le-
gno di pretiosa morte. *Pratiola in
cospetu Domini mors sanctorum eius.*
E la Sapienza dice. *Iustus autem si
morte praecipitatus fuerit in refrigerio
erit.* Il Cigno, che dolcemente
cantando muore, qual altro Daui-
de. *Cantabo Domino, qui bona tribuit
mihi, & psallam nomini tuo altissimo.*
Il Rè, che l'abbraccia, e bagia,
com' auuegne al giusto Mosè, che

Qq morte,

Sap. 16. 16

Pf. 113. 6

Hier. 31
D. 39

Pf. 115. 6

Sap. 4. 7

Pf. 12. 6

<i>Dent. 35</i>	morfe, effendo bagiato da Dio Rè	<i>in morte, qui memet fcs tui. La Palla</i>	<i>Pf. 36 D. 29</i>
<i>B. 5</i>	<i>fouano. Mortuusque est ibi Moyses</i>	<i>rotonda, che gli ftà a' piedi, fem-</i>	
<i>Heb.</i>	<i>feruus Domini in terra Moab, iubente</i>	<i>bra il Cielo, e'l Paradifo vero fine</i>	
	<i>Domino. E com'altri legge. Mortuus</i>	<i>de' giufti. Iufti autem barodisabunt</i>	<i>Prover. 14</i>
	<i>est Moyses in osculo oris Dei. Il raggio</i>	<i>terram. Ch'è quella di viuenti co-</i>	<i>D. 31</i>
<i>Sap. 7 B. 16</i>	<i>splendido fu'l capo, che dinota la</i>	<i>lafu. Il verde ramo, che vi è, per</i>	
	<i>benedictione del giufto. Benedictio</i>	<i>fine, è la fperanza, e'hà il giufto di</i>	
<i>Pfal. 6 B 6</i>	<i>Domini fuper caput iufti. Lo fpec-</i>	<i>faluarfi. Sperat autem iuftus in morte</i>	
	<i>chio, ch'è Iddio. Speculum fine ma-</i>	<i>fua. E'l detto. Timor Domini, non te-</i>	
	<i>cula. Oue il gufto fi fpecchia, per</i>	<i>mèdo punta la morte, mà fi temè-</i>	
	<i>vagheggiarlo, ed hauerlo nella</i>	<i>do il fonte della vita; Timor Domini</i>	<i>Pro. 14 B. 17</i>
	<i>memoria, per mai morize. Non est</i>	<i>fons vitæ, vi declines à ruina mortis.</i>	

MORTE DEL PECCATORE. G. 128.

Huomo, che ftia con vn gran peso sù le fpalle, e camini in vna oscurità tutto timoroso, con le braccia baffati, come fuffero fecchi, camini per balzi, e rupe, per precipitarfi, hà dauanti vna Serena, che ftride così fortemente, che tutti fpauenta, da dietro tie ne vna morte; sù la quale vi ftà vna Nottula.

LA Morte del peccatore, è contraria a quella del giufto, ch'oue quella fi dipigne, e defcriue co'l ripofe, e co'l fonno, quefta co'l inquietitudine, e grauezza, ed oue quella e preggiata, quefta è dannuole, quella è vita, quefta è morte, quella è celebrata con lode da tutti, e quefta è vituperata con difshonore da qualunque per fona fi ftia, perebe chi muore da peccatore, muore con difshonore, vā con la confcienza piena d'errori, e tutto aggrauata di mifatti, che però tiene vn gran peso fu'l dorfo, per le graui colpe commeffe contro la diuina legge. Vi è l'oscurità, perche il mifero non hà lume di Dio, nè dell'altra vita, mentre sì trafeuratamente reducefi ad vna morte, dannuole, ed infame, come quella di morire ne' peccati. Stā tutto

timido, perche l'ira di Dio gli fopraggiunge, e per la confcienza, che gli morde, e l'inferno, che fe gli prepara a fuo mal grado. E le braccia, come fecche fono fimbolo di poco valore, e'hà d' aiutarfi, e d'oprare, quefto dinotando le braccia relafate, nè di morir bene, per l'habito acquiftato nella mala vita, onde nafce il morir male, ch'è effetto proprio di lei. Camina il mifero per balzi, e rupe correndo al precipitio, ch'è l'inferno, oue hà da effe r bruggiato in eterno. La Serena, che ftride, fembra il dolore, con che muore l'ingiufto peccatore, e s'a' naturali crederemo, quando ella è vicino al morire, vn certo fangue amaro, che tiene nelle vene, corre d'apreffo al cuore, e per graue duolo, fa che mandi horridi ftidi così amaramente; hor in guifa altre tale

tale adiuvare al peccatore, alla cui
 memoria surge il cattivo sangue
 delle mal'opre, e la rimembranza
 del poco conto fatto del Signore,
 sapendo stargli allo' ncontro gui-
 derdono d'inferno, e così muore
 stando, e piangendo miserabil-
 mente, senza ch'ia nulla gli giovi.
 Vi è la morte da dietro in segno,
 che questa è verà morte del cor-
 po, e dell'anima spiritualmente,
 per douer esser priua di Dio, ed
 herede del Diauolo, e delle tartar-
 re pene. La Notula, per fine, ap-
 presso gli Egitij (Conforme dice
 Pierio) era Geroglifico della mor-
 te, ed è vulgato ancora infra poe-
 ti, ed oratori, ch' ella è segno di
 cattivo augurio, per esser vecello
 di notte, anzi da molti si noma Si-
 gnora della notte, quando sono
 l'oscure tenebre, ombreggianti
 l'oscurità della vita, com' altri
 disse. *In aetherum clauduntur lumina*
noctem. Sed non atra caput tristi cir-
cumvolat umbra. Ancora perche è
 animale ch'è contrario alla Cor-
 nacchia, ch'è augurio di bene,
 com' ella di male, d'infortunio, di
 dispiacere, d'assalto, e danno da
 recarsi da' nemici, come sù a Pirro
 Rè d'Epiroti, sù l'asta del quale
 poggiò, mentre andaua ad assalir
 l' Argi nella battaglia, da' quali
 sostenne ignominiosa morte, parim-
 ente al peccatore, della cui mor-
 te ella è Geroglifico, e si dipigne
 sopra la morte, per segno dell'e-
 terna, infame, ed ignominiosa
 d'inferno, c'hà d'hauere, dinotan-
 do peranche ogn' altro cattivo
 euento, c'hauesse a soccedere a
 quello.

Alla Scrittura Sacra. Stà con-
 graue peso il peccatore, che muo-
 re, diuisando così in persona d'un
 tale il Reggio Proteta. *Sicut onus*

grano gravata sum super me. Camina
 nell' oscurità, sabellandone d'ac-
 concio il Sauio. *Considero vecedem*
inuenim, qui transiit per plateam infra
Angulum, & prope viam domus illius,
graditur in obscuro, aduersa faciente
die in noctis tenebris, & caligine.
 E Dauide. *Nescierunt, neque intel-*
lorant, in tenebris ambulans, &c.
 O pure camina nell' oscurità, per-
 che non hà lume di vera intelli-
 genza di Dio, come ne fè testimo-
 nianza il Saggio Salomone istesso
 in persona de' dannati. *Ergo erravi-*
mus à via veritatis, & iuxta lumen
non luxit nobis. A punto ancora
 tal oscurità sembra, che li pecca-
 tori si persuadono tener sempre
 ammantati, ed oscurati i lor pec-
 cati. *Et dum putant se latere in obscuro*
peccatis, tenebroso obliuionis vela-
mento dispersi sunt pauculus horrendi,
& dum admiratione nimia perturbati.
 Stà timoroso. *Timor mortis con-*
sumbat me. Con le braccia secche, e
 consumate. *Consumas brachia illius*
primogenita mors. Le strade malage-
 uoli, per quali camina, alludono
 alle vie d'inferno, oue trabocca.
Via Inferi domus eius penetrantios in
inferiora mortis. Ed i balzi, e rupe,
 oue camina. *Delicati mei ambulau-*
runt vias asperas, ducti sunt enim ut
grex direptus ab inimicis. E Giobbe.
Ambulabunt in vacuum, & peribunt.
 La Sirena, che stride spauenteuol-
 mente, si è per lo pianto amaro di
 così cattui morienti. *Vox in visis*
audita est, ploratus, & ululatus filio-
rum Israel. Ed altro. *Vocem terra-*
ris audiuiamus, formido. & non est
 pax. Liene la morte da dietro, per-
 che quella i peccatori tranguggia-
 rà atrocemente. *Sicut onus in infer-*
no positi sumus, mors depascit eos. Qua-
 le è infra tutte pessima. *Atque pec-*
catorum pessima.

Pro. 7. A. 7

Ps. 81. A. 5

Sap. 5. A. 6

Sap. 17. A. 5

Job 18. C. 13

Pro. 7. D. 13

Baruch. 4
E 26

Job 6. C. 18

Hierem. 4
F. 21
Idem 30
A. 5

Ps. 48. C. 15

Ps. 33. D. 12

Pier. lib. 20
ibi de no-
tula.Virg. lib.
10. Encid.Et lib. 6.
Encid.

Ps. 37. A. 5

NATVRA ANGELICA. G. 129.

Giouane vaga, e bella con vn raggio sù la faccia, che la ricoure, in vna mano haurà vna carta scritta, e nell'altra vna fiamma di fuoco, vicino le sarà vn' oratorio, e sopra vna colonna rotta per mezzo.



FVrono creati gli Angeli nella
gratia naturale, con esser per
alquanto di dimora viatori, e po-
scia in terminie; fà la lor creatio-
ne

ne nel principio del mondo, appunto quando hebber l'essere tutte l'altre creature, conforme la dottrina del gran Padre Agostino, di Ygone, Ruberto Abbate, Origene, Isidoro, ed altri; S. Agostino infra gli altri spiega il luogo, e'l tempo, cioè quando disse Iddio: *Fiat lux*. All'ora gli Angioli ebbero l'essere, essendo vniformi alla luce, per la sottigliezza dell'intelligenza, per esser colmi d'alta cognizione, e ricchi di splendore nel modo d'intendere.

E l'Angiolo sostanza intellerruale, sempre mobile, libera d'arbitrio, incorporea, ministra di Dio, riceuendo l'immortalità per grazia, non per natura, di cui la specie della sostanza, e'l termine, solo chi l'hà creato, lo conosce, dice Damasceno.

Sono gli Angioli (dice l'istesso) creati mutabili di natura, ma sono divenuti immutabili, per la contemplatione, sono passibili d'animo, ragionevoli di mente, eterni nella stirpe, e perpetui nella beatitudine.

In questo (dice Gregorio Papa) è distinta la natura Angelica da noi, perché noi siamo circoscritti da luoghi, e siamo presi da ignoranza, ma gli Angeli non sono così nel luogo, se non diffinitiuè, e nella scièza, molto eccedono l'humana.

Fanno festa gli Angioli (dice Origene) allegrahndosi sopra quelli, che suggendo l'amicitia di demoni per l'esercitij delle virtù, corrono in fretta ad accompagnarli all'Angeliche conuersationi.

La natura de gli Angioli, (dice Damasceno) è mutabile, perché è mesclata nella natura la mutabilità, ma la carità sempiterna l'hà

fatta deuenir incorrotta.

La natura Angelica è differente, e distinta specificamète dall'anima, come dice Scoto, per causa dell'esser proprio naturale, non per non vnirsi alla materia, nè per cagione del discorso più perfetto del nostro, o pure per non farne in niuna maniera, com' altri volsero, nè queste cose fanno differenza specifica, come habbiamo dichiarato diffusamente altroue. Questa natura è nobilissima, creata da Dio in maggior grado di nobiltà dell'huomo, con distintione di specie, e d'individui; sono di bellissima natura gli Angioli, sì per la perspicacità, com'anco per la cognitione chiara, essendogli state infuse le specie delle cose da Dio nel principio della lor creatione, ò vnnersali, ò particolari. Quindi si dipigne da giouane così vaga, e bella, co'l raggio sù la faccia, che la ricopre, essendo natura innibile, e puro spirito; nè può vederli da noi nella propria natura, ma solo quando apparisce co'l corpo assonito, formato d'aria, come tante fiata sono apparsi gli Angeli. Tiene in vna mano vna carta scritta, per segno che vengono ad annunciare a gli homini i oracoli celesti, ed ispecialmente quegli, che fanno l'ultimo choro, e benché siano spiriti, pure prendono il nome d'Angeli da gli officij, che fanno, e gli supremi spiriti, che sono i Serafini, son tutto fuoco, e sfauillano fiamme accese d'amore, inuerlo il lor Signore, perciò si dipigne con la fiamma in mano, Vi è l'oratorio, perché gli Angioli altro non fanno, che venerare, e adorare il Creatore. La Colonna rotta per mezzo, che vi è sopra, dinota, che questa creatura è mezzana infra noi, e Dio, qual'è eterno, e

fca.

Aufm. lib. 1 de genef. ad litt. Vgo. Rub. Abb. lib. 1 de Trin. Orig. Isid. lib. 3 de sum. bon.

Damasc. lib. 2 c. 3.

Idem ibid.

Gregor. lib. 2 Moral.

Orig. in Num. homel. 66

Damasc. lib. 2

Scot. 2 sen. d. 1 q. 8

senza principio, e fine, e noi temporali, c'habbiamo l'vno, e l'altro, mà questi non hanno fine, mà solo principio, e perche sono mezzani, in far che receuiamo gratie dal commun Signore.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la Natura Angelica da Giouane bella, essendo di bellezza, e splendore, qual altro Sole, come disse Esaia di Lucifero, dianzi che peccasse. *Quomodo cecidisti de Calo Lucifer, qui mane oriebaris: et corruisti in terram, qui vulnerabas gentes.* Bella, per la perspicace cognitione, e beatifica visione di Dio. *Quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Calis est.* Stà co'l volto couerto, con vna fiam-

ma in mano, perche gli Angioli sono inuisibili spiriti, e tutti accesi d'amor diuino. *Qui facis Angelos tuos spiritus & ministros tuos ignem vrentem.* Tiene vna carta in mano, perche annunciano, ed insegnano a noi, come fè quell' Angiolo a Daniele. *Veni autem ut docerem te, que ventura sunt populo tuo in novissimis diebus.* L'Oratorio, per adorar sempre Iddio: *Et adorent eum omnes Angeli eius.* b per fine la Colonna spezzata in mezzo, essendo mezzani infra noi, e Dio, che però Dauide voleua orare in presenza loro, acciò l'intercedessero gratia. *In conspectu Angelorum psallam tibi Deus meus.*

*Psalm. 103
A. 10*

*Dan. 10 G.
15*

Psalm. 96 B.

*Psalm. 137
A. 1
E. 3 & 4*

Is. 14 C. 12

*Matth. 18
B. 10*

OBLIVIONE D'AMOR PROFANO. G. 130.

Donna ghirlandata di foglie di genebro, e d'Alloro, tiene vn maglio rotto in vna mano, e nell'altra vn finissimo Adamante, le sarà vn Delfino a' piedi, ed vn anchora, e dall'altra parte vn asino.

Oblivione d'amer profano del mondo, non è altro solamente, ch'il Christiano tengh' in oblio quanto d'errore, e quanto di male si troua in questa valle di miserie, e quanto gli possa mai venir in contrario alla salute dell'anima. Oblivione molto salutifera è quella del Christiano, quando se gli tolgon di mente i piaceri mondani, ch'io tali stimo a' sembianti solo, e diletti, e tutte le delitie baggiarde, e pur troppo fallaci del mondo; felice appreggio qualunque huomo si sia; e saggio, c'hau' in oblio il pazzo mondo, le sue grandezze, gli honori, l'imprese, le magnificenze, e le più

tosfo di lui da nomarsi bassesse; ch'eminenze, ch'altri falsamente stimano, non vagheggiando con la sua felice rimembranza altro, ch'Iddio, il Cielo, gli eterni, ed immortali honori, ch'apprettà a chi ne tiene viuace ricordo, volgendo in tutto il tergo a' terrene cure, vie più noiose d'ogn'altros; ed i Santi del Signore, benchè molti di loro nascessero da progenie illustri; da prolapie regali, e da leguaggi sublimi, tuttafiata il loro studio fù in dimenticarsi affatto di cotai grandezze, e di sì fiute nobiltà, reputandosi bassi vermiciuoli, e creature ignobilissime, che da vil terra, e cenere trassero

l'ori-

l'origine. Vorſi Honofrio racor-
doſi dello ſcettro, e della corona;
non certo, mà ſi tolſe a quelle,
recandoſi nelle ſolitadini, nè mai
più abbadando. Catarina Beata
ſtimò il naſcere da Rè vna feſtu-
ca, e Di gran lunga più preggìo la
ruota vile, oue douea miſcramen-
te dar il ſuo corpo a crudo ſcem-
pio di morte infra miniſtri folli,
per hauer viuo ritratto delle gran
dezze beate, e ſublimi del Cielo;
ſelice dunq; chi ſà porre in oblio
l'amor cieco di queſta vita, per
far coſa gradita al gran Signore
della maieſtà, e per vnirſi ſeco in
ſtrettiffima vnione; Nè ſolo ſagli
miſtieri dar di calci al mondo, e
ad ogni coſa tranſitoria, mà ad
ogn'altra coſa cara, fin' alla pro-
pria caſa, e padre, e madre, per
conduſſi a ſi beata ſtrettezza, e go-
der i ſiſi guardi del ſuo amato
Signore, intanto, ch'vna ſiata lo
Spirito ſanto per bocca del Ser-
eniſſimo Rè di Giudea ſauellò in
guiſa diſcultoſa all'anima eletta.

*Obliuiſcere populum tuum, & domum
patris tui: & concupiſces rex decorem
tuum.* Quasi le diſeſſe, ò anima
vaga del tuo caro ſpoſo, per iſpo-
ſarti con lui nel vincolo cotanto
ſtretto di carità, conuieni por-
re in oblio la tua progenie, le tue
genti, le riue paterne, il proprio
ſangue, ſin i progenitori, acciò ſi
cara, ed amata al tuo Signore. Mā
dimmi Santo Profeta del mio Dio
come vā queſto fatto? che l'anima
poſſa dimeticarſi del proprio cep-
po della caſa, oue nacque, e di
propri parenti, e padre, e madre,
inuerſo quali la madre natura
inſcò nel petto di chiunque amor
cotanto, ſi dice il Profeta, nè ſia
poſſibile poterſi generare amor
nel petto di ſi gelioſi amanti, come
ſono Iddio, e l'anima, ſe queſta

non iſbriga da ſe ogn'altro amo-
re, ſin quello maggiore di chi gli
diè l'eſſer naturale, ed all' hora
quegli inchinarſi ad amarla, e a
vagheggiar la ſua beltrade. *Et con-
cupiſces rex decorem tuum.* Et par-
auuerar queſto fatto, e pennelleg-
giarlo viuacemente con l'eſempio
di nouelli ſpoſi, in cui l'amore di
bel nouo cominea a germogliar
ne' lor cuori, nè ſia poſſibile am-
mirarueſi germoglio, nè rampol-
lo pur picciolo d'aſſetto, ſe dal
cuore d'ambidui, non è indiſparte
l'amore di qualunque coſa ſi ſia,
nè potrà giamai lo ſpoſo vagheg-
giar con occhi amoroſi la ſua ſpo-
ſa, ſe quella non harrà abbandona-
to con la caſa paterna il tutto,
ſin il padre, e la madre a lei tant'
amorof; parimente giamai lo ſpo-
ſo diuino volgerà le luci colme
d'amore all'anima ſua ſpoſa, ſe ſi-
migliantemente non haurà quella
riuolto il tergo ad ogn'altro, e la
faccia, e'l cuore a ſè amante ge-
loſo, da cui è per vagheggiarſi la
ſua beltrade, *Et concupiſces rex deco-
rem tuum.*

Hor ſi dipigne sì ſanta obliui-
one d'amor profano da Donna co-
ronata di foglie di genebro, confe-
crato a Gioue, perche a chi dor-
me ſotto l'ombra di queſt'albero,
ſe gli caggiona ſbalordagine, ed
obliuione, dinotando quui il ſcor-
darſi del mondano amore, che
perciò altresì deu' eſſer coronata
d'Alloro, corona preggieuole
d'huomini Illuſtri, con che vi ſi ſo-
leano anticamente coronare i glo-
rioſi vincitori, ſtandogli molto be-
ne cotal corona di vittoria a chi ſi
ſcorda del mondo. Il Maglio rot-
to, e l'Adamar ſe ſembrano il co-
raggioſo, e forte petto de' ſeru di
Dio, che non eſtante i colpi duri,
e forti d'allettamenti terreni delle
ſen-

senfualità, e delle naturali inclinazioni d'amar' il mondo, e le sue cose, ch' a' sembianti sembrano sì vaghe, con tutto ciò senza farne caso, ritirarsi all'amor di Dio. Vi è per anche il forte maglio delle suggestioni diaboliche, di che, siamo lecito porlo per significato, per scuotendo quelle qual forte maglio il cuor humano, per indurlo ad errori, cercando toglier via da lui ogni sublime amore, ed instarui il profano, basso, e vile di questa terra, che perciò si dipigne rotto, che qual rotte sono quelle, e come cose, ch' in danno s'affaticano contro il fortissimo cuore Adamantino d'vn' huomo risoluto di non hauer a caro, nè far punto stima d'amor profano, mà solo dell'oggetto iourano di Dio, d'amarfi da qualunque saggio si sia, facendola da huomo virile, stabile, ed incorato in tutto, non da frate, fiocco, e fuora di se. Il Delfino, aggiuntoui l'Anchora sono possi da Pierio Val. per geroglifico di cosa fugace, stabile, e tarda insieme insieme. Il delfino, che frà tutti pesci più velocemente scorre, e nuota è simbolo degli animi incostanti d'amanti fugaci, che sempre girano, e l'Anchora sembra la stabilità, con che s'arrestano i Vascelli, qual monouonfi da scatenati venti, ch' al nostro proposito dinotano la velocità, cò che vn' animo coraggioso, e magnanimo, e veramente Christiano, fugge dalle basse considerazioni del mondo, e dal suo vile amore, formontando nell'alto cielo, e l'anchora, che ferma i legni nel mare, perche stabilisce il burchio ferno di Dio collàdò ogni consideratione, nè scuotessi punto per contrari venti di pensieri di terreno amore, nè di transitorio bene.

L'Asino, per fine, ch' è animale assai stolto, pazzo, ed obliuioso, vogliamo che simboleggi vn'huomo tale, che si scorda di bassi amori, ch' a nulla gli giouano, e sembri pazzo, e stolto al più di lui pazzo mondo, e a' scemi peccatori, ch'al sicuro indiuisata famigliae da que' si rannifara.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne coronata l'obliuione del profano amore, essendo meritenole di corona ch' lo pone in oblio, ch'allegoricamente d'vn' huomo tale fauellò Dauide. *Gloriam, & magnam decorem impones super eum.* L' Adamante forte del ginio, ch' in maniera tale, ed in sì forte semblante rapresentò Iddio il grà Profeta suo Ezechchiello. *Vi Adamantem, & ut silicem dedi faciem tuam, nè timeas eos, neque metuas.* E' l' maglio rotto delle suggestioni, ò pure di quello, ch' è tentatore dell' vniuersa terra, veduto in spirito da Getemia. *Quomodo confractus est, & contritus malleus vniuersa terra.* Il Delfino scorrente, e l'anchora fermo, di che diuisò Dauide. *Qui producis ventos de thesauris suis.* I tesori, ecco il metallo retinente, e graue, per farne l'anchora stabile d'amor costante, ch' ammette, e aduna ogni desio di cielo, e i fugaci vèti di mondani pensieri, a cui pareggio i veloci Delfini nell'elemento liquido, che forse quest'anchora volle esprime re il sauo. *Amari enim abundauit cogitatio eius, & consilium illius ab abyffo magna.* Ecco la rapidèzza di pensieri, con che'l ginio si toglie via dal mòdo, e si ferma con l'anchora di stabili cogitationi in Dio, come dice l' istesso. *Firmabitur in illo, & non flectetur.* Vi è l'Asino obliuioso, e stolto, per fine, come ben disse la tromba del diuino spirito.

Pier. Vale,
lib. 27.

Ps. 20 A. 6

Ezechch.
3 8.9

Hier. 50 D.
23

Psal. 134
A. 8

Ecclesiast.
24 D. 39

Idè 15 A.

rito Paolo Apostolo di vn sanuo
appresso Iddio, mà pazzo, per non
bauer contezza del mondo. *Si quis*

*videtur inter vos sapiens esse in hoc
seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.* 1 Cor. 3
D. 20

ONNIPOTENZA DI DIO. G. 131.

Huomo di venerando aspetto vestito alla regal maniera,
in capo haurà vno Diadema con vn Giacinto nella
fommità circondato da vna fascia, terrà vn circolo in
vna mano, dentro il quale sarà scritto. Magna, e nel-
l'altra terrà trè dita distesi verso la terra; di lato alla
parte sinistra vi sarà Atlante curuato, ed abbassato in
terra con vn Mondo sopra, e alla parte destra vn sole,
che vuol spuntare, ed è impedito, e di sotto vi sono
molte stelle racchiuse in luogo angusto, e picciolo.

L'Onnipotenza solamente ap-
partiene a Dio, il quale può
tutte le cose, che però non am-
mettono impossibilità, e che
non dichino repugnanza dalla
parte loro, come sarebbe dire, Id-
dio non può creare vna creatura
infinita, perche quella sarebbe
Iddio, il quale è solamente infini-
to, e perche Iddio non può creare
vn' altro Iddio, ch' il creato non
sarebbe Iddio, mà creatura, e così
non può creare vna cosa infinita,
non comparendosi insieme due
cose infinite, mentre fuora dell'
infinito non vi è più niente. Si che
è da dirsi, ch' Iddio può tutte quel-
le cose, che possono essere senza
repugnanza, e questa onnipoten-
za hà per oggetto l'essere possibi-
le, dicono i Sacri Teologi. è cosa,
che s'attribuisce al Padre, com' al
figliolo la Sapienza, ed allo spiri-
to santo la bonità, per esser quello
(conforme ad Agostino.) *Princi-*
pium totius diuinitatis. E per esser
principio improdotta, dal quale

si produce il figliolo, ed insieme
con esso lo Spirito Santo, la qual
onnipotenza egualmente è per
anche in quest'altre persone, come
nell'istesso Padre, mà s'appropria
a lui solamente per le ragioni
dettes; ed altre, che si lasciano. Si
dipigne, dunque, l' onnipotenza
di Dio da huomo venerando ve-
stito alla maniera regale, perche
è Rè vniuersale del tutto, e'l tutto
domina, il tutto signoreggia, e di
tutti trionfa. Lo Diadema (secon-
do Pierio Valeriano) è geroglifi-
co della Maestà reggia su'l quale
vi sia auuolta vna fascia, che così
gli antichi Rè hanno costumato,
come il grande Alessandro vela
portò sopra, e la tolse vna volta,
per ligare vna ferita nel fronte di
Lisimaco, ed i suoi augurorno a
questo ferito la reggia potestà,
sembrano, dunque, lo Diadema, e
la fascia sopra posta la maestà, e
potestà regale, che sono in Dio
onnipotente. Ombreggia altresì
questa fascia la Vittoria, come fù

*lib. 41 ibi
de diado-
mate.*

August.

R r data

data a Lorianna fanciulla dottissima ne' studi poetici, per segno della Vittoria, che douea riportare in Thebbe di Pindaro nel contrasto musicale. V'è nella summità dello diadema vn Giacinto, ch'è di color rosso, ò ceruleo, ch'a que sto tira alquanto, il quale secondo Pierio è geroglifico della pugna, che così era appresso i Romani, come dice Plutarco di Pompeo, di Marcello, e di M. Bruto; significando la pugna, e la battaglia, che fa Dio contro nemici suoi, e contro quelli, che non fanno conto delle sue grandezze. Il Circolo, che tiene in mano, dinota la sua infinita, ed incomparabile onnipotenza, spiegata col detto *Magna*. facendo cose grandi, e marauigliose. I trè dita distese inouerio la terra significano, ch'egli la mantiene, e la sostiene solo con trè dita, cioè con vn'atomo della sua potenza, ò pure le trè dita sono per le trè persone diuine, le quali egualmente concorrono alla produzione di tutte le cose ad extra, secondo Agostino. *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*. Atlante incuruato a terra col mondo sopra ombreggia con chiari lumi la potenza de' grandi del mondo, che reggono i loro Imperi, ma sta curuato, perche quella, al pari di questa onnipotenza è vn niente, ed a lei s'inclinano, e bassano tutte le nationi. Il Sole, che spunta, ed è impedito, è per segno, che Iddio domina tutte le cose, e tutte soggiacciono alla sua onnipotenza, dalla quale viene impedito il sole, che non apparischi, nè mandi i suoi raggi, ed altresì le stelle, che (conforme gli Astrologi) sono di tanta grandezza, vie più della terra, e le racchiude in picciolissimo luogo.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'onnipotenza di Dio da huomo vestito alla regal maniera, perche è Rè onnipotente, sotto il cui dominio il tutto soggiace; *Dominus, Dominus Rex omnipotens in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est qui possit tua resistere voluntati*. Lo Diadema infasciato col rubino sopra, che dinota la potestà, e magnificenza regale. *Et magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat*. E se vogliamo il Giacinto ancora sopra lo diadema, ò corona. *Ab eo qui vititur hyacintho, & portat coronam*. Vi è il circolo della sua incomprendibile, ed infinita onnipotenza, e siccome quello racchiude il principio, e fine, così Iddio è autore di tutte le cose. *Ego sum Alpha, & Omega principii, & finis, dicit Dominus Deus, & qui est: & qui erat: & qui venturus est, omnipotens*; E'l Sauo disse. *Terribilis Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia ipsius*. Dentro il circolo vi è il detto. *Magna*. Per che fa gran cose con questa sua onnipotenza, e fa quanto vuole. *Qui facit magna, & incomprehensibilia, & mirabilia, quorum non est numerus*. Atlante abbassato, ed incuruato a terra col mondo sopra. *Deus, cuius ira nemo resistere potest, & sub quo curuantur, qui portant orbem*. Le trè dita, con che sostiene la terra. *Quis apponit tribus digitis molem terra, & libauit in pondere mōtes, & cellos in flatera?* E la mantiene, e muoue dal suo luogo. *Qui commouet terram de loco suo, & columna eius concutitur*. Il sole, che vuol spuntare, ed è impedito. *Qui precipit soli, & non oritur*. Le stelle, per fine, racchiuse in picciol luogo, e apunto sotto vn picciolo suggello; *Et stellas claudis quasi sub signaculo*.

Hester 13
C. 9

Sap. 18 D.
24

Ecclesiast.
40 A. 4

Apos. 1 B. 3

Ecclesiast.
43 D. 31

Iob 9 B. 10

Idem ibid.

If. 40 C. 12

Iob 9 A. 6

Iob ibidem.

Idem ibid.

Ori:

Pier. lib. 41

August.

O R D I N E. G. 132.

Huomo di bell'aspetto con habito lungo di bianco colore, con la corona in testa, con l'ali dietro gli homeri in atto di valore, a cui di sopra descenda preggiata, gemma, oue riuolge la faccia, tiene sotto i piedi alcune stelle, hà in vna mano vn ramo di melo granato, e nell' altra vn Adamante, e d'appresso vn Caprio, ò Ceruo.



4 sentent.
d. 24

L'Ordine è vno de' sette Sacramenti di Santa Chiesa, ch'altro non è solo ch' vn segno, nel quale all'ordinato si dà vna spirituale potestà, conforme il Maestro delle sentenze. E di bell' aspetto quest'huomo, che rappresenta l'ordine, che vago egl'è questo Sacramento infra tutti gli altri. Tiene l'habito lungo, e bianco, in segno della molta autorità, ed eccellenza, che conferisce a chi lo riceue, e'l color bianco è nobile, e perfetto infra colori, ed accenna letitia, in segno della nobiltà di questo Sacramento, che genera allegrezza al cuore dell' ordinato. Tiene l'ali, perche chi riceue quest'ordine deue volare al Cielo, douendo far azioni più celesti, che terrene. Ha la corona in testa, per lo dominio, che tiene quello, a cui si conferisce quest'ordine, ed ispecialmente il Sacerdote, che domina nel Cielo, e nella terra, per la molta potestà, ch'egl' ha, ouero tiene la corona, perche la dignità Sacerdotale s'accoppia, e s'uniforma con la regale. La gemma, che di sopra gli viene, è il carattere, che s'imprime in questo Sacramento, qual viene spiritualmente dal Signore, e si soggetta nell'anima indebilmente. Tiene la faccia riuolta in sù, in segno che l'ordinato non deue altrimenti riguardar la terra, mà 'l Cielo, considerando la felice sorte, nella quale vien chiamato, non volendo altro sembra re questo nome. *Cleui.* Che. *Sors.* O pur riguarda il Cielo, perche il Sacerdote in speciale dee esser più celeste, che terreno, e calpestrare affatto le cose di terra, e spreggiarle. E però sotto i piedi ha le stelle, perche habitando in terra, s'ha officio d'Angelo, ed è della conuersatione del

Cielo. Il ramo del melo grande è simbolo della molta carità, che deue hauere per la salute altrui. L'Adamante, che non si spezza, mà resiste a martellate, douend' egli esser il medemo in resistere alle tentationi del mondo, e forte a mantenere la giurisdictione Ecclesiastica. Il Caprio, ò Ceruo, che sono animali fuggitiui, e separati dalla conuersatione delle genti, simigliante a' quali deu' essere il costituito in dignità, togliendosi in disparte dal mondo, dalle sue pompe, da' suoi inganni, traffichi, e maneggi, non altro volendo dir religioso, che. *A mundo relegatus.*

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da huomo di bell'aspetto il Sacramento dell'ordine, che della bellezza di lui pieno di lucidissimo candore, ombreggiò il Saulo a marauiglia di ciascheduno, e per l'habito bianco è sembrato anco il il candore. *Pulchritudinem candoris eius admirabimur oculus.* Scà coronato, perche regna, ò eccede la dignità regale, come disse San Pietro. *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta, populus acquisitionis.* La gemma, ò segnalato dono è quello spirituale, che gli discende di Cielo. *Donum bonum tribuam vobis, legem meam delevinquatis.* La faccia riuolta colassù, oue ammira, ch'inti dee sempre riuolgersi, chi ha eotal dono, allegorandogli così Ezechiello. *Fili hominis pone faciem tuam ad Ierusalem & stila ad Santhuarium.* Tiene i piedi sù le stelle, douendo hauer con Paolo vie più celeste, che terrena conuersatione. *Nostri autem conuersatio in calis est.* E San Giouan. a tutti predicò, e specialmente a' Sacerdoti. *Nolite diligere mundum, neque ea qua sunt in mun-*

Ecclesiast.
43 G.

Pro. 4. A. 2

2 Pet. 2 B. 9

Ezech.
A. 2

Philipp. 3
D. 20

1 Ioann. 3
C. 15

do. Si

Celoff. 3
A.2

de. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. E Paolo più a loro, che ad ogn'vn'altro diceua. *Qua sursum sunt sapite, non qua super terram.* Il ramo del melo granato è simbolo della carità verso altrui, come la sposa, fauellando allegoricamente dell'anima del Sacerdote, si vantaua esser introdotta nel fauorito luogo dell'amore, ed essergli inuehita vna carità ardente. *Introduxit me in collam vitiniam, ordinauit in me charitatem.*

Cās. 2 A.4

L'Adamante della fortezza, per defendere la giuridittione, nè romperfi giamai, e resistere al peccato, come diuise il Signore per Osea d'vn Sacerdote asceto in eminenza tale. *Quomodo dabo te, sicut Adamam, ponam te ut Soboim.* E per vltimo vi è il fuggitiuo Caprio, ò Ceruo, a cui deu'egli, e tanto amato da Dio, rassembrarsi. *Fuge dilecto mi, & assimulare caprea, hinnoloque cernuum super montes aromatum.*

Osea 7. C.8

Cās. 8 D.14

PAROLA DI DIO. G. 133.

Donna vaga, e bella, che seminarà il grano in vn bel campo, e nell'altra mano haurà vna spada acuta, le farà a' piedi l'arcipendolo, vicino le farà vn vaso d'argento, vna face accesa e vn fonte.

LA Sacra parola di Dio, quale i predicatori Euangelici seminan alle genti, è di tanto frutto, e tant'vile, che le reduce molte fiate alla strada di salute, ed è così vaga, e adorna, come si dispigne da donna bella, perche rende colme di beltadi l'anime Christiane, nè senza mistero da Christo Signor nostro si reca per geroglifico della sua parola il grano seminato, come facciamo a sua imitazione, perche il grano adorna il terreno, lo corona, lo seconda, e caggiona, che si tolgino da lui i celpugli, e quanto di male naturalmente germoglia, e che nel tempo di primavera verdeggi, e poscia se ne facci raccolta fertilissima, come fa apunto la parola del Signore, che sradica dalla terra dell'anima nostra l'herbe cattive de' nostri viti, finche si giunga alla

desiata messe del Cielo.

Sacra parola del Signore di valor tale atta ad attigner l'anime Christiane dal profondo dell'oscurazione. Ella è fonte, oue si gustano acque dolcissime di meriti, e gratie. E fiume colmo d'argentei liquori di fauori diuini. E ameno prato, oue campeggiano i veri fiori di beni spirituali. E luogo, oue trouansi le più preggiatissime delle virtù, tesoro, oue sono tutte le ricchezze della nostra salute; Ed in fine la santa parola di Dio è cosa in uero pregeuolissima, e d'ismisurato valore, giouando in maniera grande alla salute delle genti; sicche vna fiate il gran Segretario di Christo nelle sue reuelationi vidde il figliuol di Dio in mezzo di sette candelieri d'oro, nella destra mano hauea sette stelle, ed in bocca hauea vna spada acuta

Apor. 1 C.

73

acuta d'ambe le parti, mà la sua voce era in guisa del suono dell'acque. *Et cerneris vidi septem candlabra aurea: & in medio septem canlabrorum aurocorum similem filio hominis, &c. & vox illius tanquam vox aquarum multarum.* Che vuol dire, che stava in tanta maestà il figliuol di Dio, non per altro, che per mostrare la grandezza, ed eccellenza della sua voce, ch'era in maniera del suono dell'acque, quali mondano, e poliscono tutte le macchie, come quella le lordure, e bruttezze di peccati. Qual fa altre sì l'ufficio di luce del mondo, come ombreggiò il Profeta Reale. *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* Sappiamo bene, che la luce in tempo di notte caggiona diuersi effetti negli vcelli, e nelle fiere, se si mostra a quegli tosto diuengono piaceuoli, e facilmente si prendono, mà se si mostra alle fiere, come lupi, orsi, ò altri in vn baleno si pongono in fuga, diuenendo più fieri; talmente accade alla santa parola del Signore, ch'è luce dell'anime, se l'odono i buoni si lasciano prendere, rendendosi mansueti, ed osseruanti; Quindi dicea il Salvatore. *Qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* Diuersi effetti poscia caggiona a' reprobì: imperochè all'udir di quella si danno a fuggire dalle virtù, e ne rimangono fieri nell'ostinazione. Lucerna, ò lume splendi diuissimò chiamò per anche la parola del Signore il Padre S. Agostino; l'appellò altresì Margarita pretiosa, ingemmando l'anime Christiane, la nomò sacra, che passa i cuori, spada infocata, e seme, co'l quale si generano i fedeli. La custodia della parola del Signore (dice l'istesso) si de' fare con l'operatione de' precetti, che

malamente si custodiscono nella memoria, se non si tēgono in custodia, e non s'osservano con la vita.

Chi si pasce della parola di Dio, non cerca pascelo terreno; nè può cercare pane del secolo, chi gusta, e si satia di quello del Signore, dice S. Ambrogio. Come possono esser dolci le parole di Dio nelle tue fauci, se vi è l'amarrezza del peccato, dice il medemo.

Più co'l cibo della parola di Dio si dee satiar lamente, ch'harà da viuere in eterno, che satiar la carne di cose terrene, ch'haurà da morire, dice Gregorio Papa.

L'anima (dice Bernardo) cerca la parola del Signore, alla quale assente nella correptione, con che s'illumini nella cognitione, è inuitata alla virtù, e si riforma nella sapienza.

Hor ben dunque si dipigne la parola di Dio da Donna, che semina il grano, perche questi è simbolo dell'electione secondo Zaccharia Profeta. *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum.* Perche gli eletti son quelli, che volentieri sentono questa santa parola di Dio, e la riserbano nel cuore, e di quindi n'attengono beatezza di Cielo. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* La spada nelle mani è proprio Geroglifico della parola di Dio, essendo così acuta, e penetrante i cuori, ch'entra in quelli più della spada, come ben dice Pierio, quella esser Geroglifico della parola. Diogene ancora disse, la spada compararsi alla parola, sì che sentendo ragionare vn giouane bello di cose male, gli disse. *Non te pudet ex eburnea vagina plumbeum gladium exere.* E nelle Sacre carte pur ritrouasi. *Lingua eorum gladius acutus.* Et troue.

Ambr. ser.
40Idem in
Psal. 118Greg. hom.
6 sup. Euā.Bern. super
Cant. 85Psal. 118
D. 105

Ioa. 3 F. 47

Augustin.

Idem in
Psal. 118

Zac. 9 D. 17

Luc. 11 D. 13

Pier. lib. 42
ibi de gladi.
Diogen.

Psal. 50 A. 5

Pf. 63. A. 4 troue. *Exaceruunt, ut gladium lin-*
guas suas. Patola tanto giusta di
 più, e retta è quella del Signore,
 ch' al giusto, ed alla rettitudine
 drizza. Quindi vi è l'arcipendo-
 lo, ch' è misura, quale agiuta
 l'artificio delle fabbriche. Oltre ciò
 e quella, qual' altro finissimo, e
 medicinale vnguento, che toglie
 dalle piaghe il dolore, e lesana,
 sanando così l'ulcere de' peccati,
 e togliendo via il dolore delle pe-
 ne infernali, hauendo così sanato
 tutti gli ulcerati, e feriti dall'infe-
 delta. Vi è la face accesa, perche
 la parola del Signore illumina tut-
 te le genti, e le drizza per lo drit-
 to, e vero sentiero del Paradiso: e
 per fine vi è il fonte, le cui acque
 spengono la sete, com'ella i mon-
 dani desiderii, e naturali inchina-
 zioni cattive, ed è peranche vn'ac-
 quedotto, che giugne al vasto ma-
 re del Paradiso.

Alla Scrittura Sacra. Si rassem-

bra la parola di Dio al grano, che
 si semina in bel campo, ch' in tal
 guisa la rassembrò il Saluatore.
Exiit qui seminat seminatore semen
suum. Ed altroue. *Qui seminat ver-*
bum seminat, & hi qui super pratesa
seminantur, qui cum audierint ver-
bum statim cum gaudio accipiunt il-
lud. La spada acuta, a cui fu pa-
 reggiata da San Paolo. *Vincus, &*
efficax est sermo Dei, & penetrabilior
omni gladio accipit. L'arcipendolo
 per la rettitudine. *Quia rectum est*
verbum Domini, & omnia opera eius
in fide. Il vaso d'vnguento, perche
 sana. *Misit verbum suum, & sanauit*
eos. La face, o lucerna accesa, che
 lucerna la diuisò il Sauio. *Lucer-*
na Domini spiraculum hominis, qua
inuestigat omnia secreta ventris. E
 per fine vi è il fonte, a cui peran-
 che rassembrafi detta parola del
 Signore. *Fons sapientia verbum Dei*
in excelsis, ingressus illius mandata
ætterna.

Luc. 4. A. 5
Mat. 4. B. 17

Hab. 4. C. 12

Pf. 32. A. 4

Idem 106

A. 10

Pr. 20. D. 17

Ecclesiast.

1. A. 5



PATIENZA. G. 134.

Donna, che stà vestendosi vna bella veste, tiene vna gioia nel petto, che stima grandemente, stà con la faccia inuerso il cielo, haurà vn raggio lucente sù la testa, stando co' piedi ligata, e da dietro vi sarà vno, che l'hà tirato vna saetta, e stà per tirarle l'altra, senza ch'ella punto si volga, nè se ne doglia.



LA Pazienza è grandissima. Virtù opposta al vizio abominuole dell'ira, e dell'impazienza, ch'oue questa subito fa muouere ciascheduno, e fa ch' in vn tratto s'inferuori, si colmi di sdegni, e gli bolla il sangue, per mostrare il furor alieri in ogni cosa di male, che se gli rapresenta, per picciola che sia, quella, per esser virtù, che fa tollerare, reduce a soffrir con pace, e stemma grande tutte le cose, etandio auuerse molto, e contrarie. Viua c'esempio di tal virtù fù il più paziente infra tutti nel nuouo testamento, quale per nostro amore tanti martiri, tante ignominie soffersè, tanti vilipendi, ed opprobri, senza giamai turbarli punto, nè querelarsi, e nelle vecchie carti Giobbe, che dopò la perdita di tutti beni temporali, e figli ancora, tutto impiagato staua da capo a piedi, nè si turbò, nè lamentossi mai, mà lodaua, e benediceua il Signore, souente dicendo. *Sis nomen Domini benedictum.* Sono in vero ritratti da star sempre auanti gli occhi de' christiani, per douersi eolà, come in specchi lucidissimi ammirarsi, ed in sembianze cotali vnirsi, ed accoppiarsi col Signore in ogni caso, che l'auuenisse di male.

Cic. inueth. La Pazienza (dice Cicerone) è vna virtù, che porta, e soffre il peso di tutte l'ingurie, e auuersità, e l'empito grande di quelle.

Augst. in ser. innoce. Fratelli (dice Agostino) noi conosciamo i buoni, ed i giusti sempre hauer sofferto le persecuzioni de' trilli.

Idem super Io. hom. 58 Tu, che sei buono (dice l'istesso) sopporta il male, come Christo Giuda, qual benchè sapesse esser ladro, lo tollerò, mandandolo a predicare, e con gli al-

tri gli diede l'Eucaristia ancora.

Quel fatto si renderà magnifico se tu sarai soggetto all'ingurie, e lodarsi il giuditio diuino, se sarai trauagliato da infirmità, e lo reputerai all'istesso giuditio, e se haurai povertà, loderai la diuina giustitia, dice Ambrogio.

Noi senza ferro, e fiamma possiamo esser martiri, se veramente custodiamo nell'animo la pazienza, dice Gregorio Papa.

Esser paziente nelle proprie ingurie, è cosa molto lodabile, mà dissimular quelle fatte al Signore, è cosa molto empia, dice l'istesso.

Non è mai virtù (dice il medesimo) nelle cose prosperi, mà quella è pazienza, quando voo è trauagliato nell'auuersità, e non manca dalla rettitudine, e dalla speranza.

Si dipigne, dunque, questa rara, ed eccellente frà le virtù, la pazienza da donna bella, che si veste vn vago, e ricco vestimento, per segno che conforme è necessario a gli huomini il vestirsi, ed è cosa, che rende decoro, così è hauer indosso questa virtù soursana, e sicome le vesti euoprono la nostra carne, e la riparano dal freddo, giacci, e dalla polvere, e nascondono le sue vergogne; in tal guisa questa virtù rende l'anima libera da ogni male, ricouerta dal freddo delle tribulationi, da' giacci de' persecuzioni, e dalla polvere del peccato, che qual ruggine consuma l'anima, col' soffrire gl'insulti del mondo, e del demonio, e questa altresì cela le vergognose, e cattive inchiinationi della nostra proclività al male. Tiene la gioia nel petto, stimandola di molto preggio, ch'alude all'istessa pazienza da douersi tener carissima, e come cola necessaria alla salute, qual freggia, e colma di bekadi l'anime de' christiani.

Amb. super Beati im. maculati in via.

Greg. super Ezzech. homel. 7

Idem super Matth.

Idem lib. 11 moral.

stiani. La faccia inuerlo'l cielo sembra, che per amor di quello, s'hà pazienza, ò pure per ispecchiarsi in Dio, ch'è l'autore di tal virtù. Il raggio sù'l capo significa la virtù diuina, e la gratia, senza la quale non può hauersi questo dono segnalato della pazienza, per cui ogni cosa si soffre, e adiuene dolce e loauè, e sia pur malageuole, e auersa, che per virtù di lei il tutto tiene il sèbrare d'aggi, e diporti, e'l tutto s'abbraccia pregiueolmente, e si strigne con amore, qual'altro Giobbe le sue passioni, godendo nell'affanni, e le piaghe gl'erano gioie, i dolori contenti, le poverrà ricchezze, i colpi del Signore ricami di valore, e l'auuersità fauori, e gratie, stimando coranto lo sterquilino, oue languiva, com'il feggio regale, onde fù tolto per lo viuace amore del suo caro Signore. Strà co' piedi ligata, per segno del patire volentieri, nè sente disgusto verso. Da dietro finalmente stà vno, che la faetta, ed ella soffre senza punto riuolgerse gli, stando riparata co'l schermo della pazienza, perche ogni faetta di tribolazione, ò di disaggio, ò ingiuria tolera, ed abbraccia volentieri con ogni dolcezza.

Alla Seruitoria Sacra. Si dipigne la pazienza da Donna, che si veste vn bel vestimento, vestendosi di quella i Santi del Signore. *Induire vos ergo sicut electi Dei. Sancti, & dilecti, uisera misericordia, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, supportantes inuicem, &c.* E le la veste tembra l'esempio di Christo, che dee imitare il Christiano, e vestirsi la di lui veste di pazienza, a ciò efortua altresì l'Apostolo, *Induimini Dominum Iesum Christum.* Hà nel petto vna gioia, che la tiene cara, come cosa ne-

cessaria. *Patientis uobis necessaria est, ut uoluntatem Dei facientes reportetis promissionem.* Stà con la faccia verso il Cielo, per riguardar Christo specchio di pazienza, douendolo inuitare. *Aspicientes in auctoribus fidei, & consummatoris uisum, qui preposito sibi gaudii sublimius eracem, confusione conseptra, atque in dextera sedis Dei sedes.* Il raggio sù'l capo, ch'ombreggia co' viuaci colori il timor di Dio, qual' auualora i Christiani, per esser ricchi di pazienza. *Qui timens Dominum custodiunt mandata eius, & patientiam habebunt usque ad inspectionem illius.* O pure tembra questo raggio la gratia del Signore, qual congionge l'huomo con esso, e lo rende forte nella pazienza. *Coniungere Deo, & absque eo, ut crescat in diuinitate uita.* Stà co' piedi ligata, in segno di seruitù, patendo per amor del Signore. *Sustinentes enim si quis uos in seruitutem uadit, si quis deuorat, si quis extollitur, si quis in faciem uos cadit, & finalmente quello, che l'auuenta faette, ed ella ne gode, nè si querela, mà più tosto dà lode a Dio, che si degna toccarla con la sua mano, prorumpendo co'l patiente. Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? B Dauid. Et te sustinui tota die. E l'Apostolo San Paolo anco uolte significar questo. Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati magnum certamen sustinistis passionum, & in altero quidem approbrijs, & tribulationibus spectaculum facti: in altero autem scilicet saltem conuersarium effecti.* O pure le siette dell'ingiurie sofferte all'usanza di Christo. *Qui cum maledicebatur, non maledicebat: cum pateretur non comminabatur: tradebat autem iudicansi se iniusto.*

Coloss. 3 B.

12

Ad Rom.

13 D. 14

Heb. x G. 36

Heb. 13 A. 2

Ecclesiast.

2 D.

Idem 2 A.

2 Cor. 11

E. 10

Iob 2 C. 10

Ps. 24 A. 5

Heb. x f. 32

1 Pet. 2

D. 23

PATIENZA, O TOLERANZA NELLE
TRIBOLATIONI. G. 135.

Donna, laquale stà con i ceppi a' piedi, con faccia allegra riuolta inuerso il Cielo, da doue se l'appresta vna corona, tien' all'orecchie due bellissime margarite, con vna mano mostra vn galante ramoscello di fiori, e l'altra la tiene alzata verso il Cielo, stà sedente sopra vna pietra quadrata, con vna veste straccia piena di piaghe, a' piedi le sarà vn bocale d'acqua, con vn sol pane sopra, da dietro harrà, ò da vicino vna statera, che traboccheuolmente pende co'l peso.

LA Patienza, ò Toleranza nelle tribolationsi è grandissima virtù, e'l sopportar gli affanni, e tribolationsi di questa vita è fatto degno di gran preggio, e può quello, che l'hà, dirsi persona di grau fortezza, illustre nella fama, honoreuole appresso Dio, e gli huomini, e tale, che s' indirizza con ciò facilmente nel felice viaggio del paradiso.

Si debbono (senza punto auersarmi male) abbracciar le tribolationsi, e soffrirsi con molta deuotione, e pazienza, e con spirito eleuato al Signore, riconoscendolo per grandissimo benefattore, che per questa strada brama saluar l'anime nostre, con farle faconde, abbelirle, riempirle di preghi, colmarle di virtù, adornarle di meriti, e renderle ricche di tutti beni; e sicome le nubbj riempiono d'acqua tutta la terra, e la fan deuenire fertile, e coronata di frutti; così le tribolationsi rendono l'anime piene di tutti beni spirituali,

diuisando così il sanio, essendo di lui il concetto. *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis; quasi nubes pluuie in tempore siccitatis.* E'l gran padre delle lettere dice, che la tribolatione è vna fornace del fourano artefice, se tu sei oro di bontà, e non paglia di vizio, restarai purgato, e non inceperito.

Sappi (dice l'istesso) che Iddio è medico, e la tribolatione è medicamento alla salute, non alla danoatione, nè fatto questo medicamento ti deuì lamentare, perche il medico non attende alla volontà, mà alla sanità.

Niuno (dice il medesimo) è seruo di Christo senza tribolationsi, e se ti persuadi non hauer persecutioni, non ancora hai cominciato ad esser Christiano.

Il deuoto Bernardo dice, sicome le stelle stan celate di giorno, e nella notte campeggiano sì lucide nel firmamento; così la vera virtù nella prosperità non appare, mà riluce sì bene nell'auersità, e

Ecclesiast.
35 D. 25

August. in
Psal. 30

Idem in
Psal. 21

Idem in
quod. ser.

Bern. sup.
Cant.

*Idè quod.
serm.*

ne' disaggi.

Fratelli (diceua l'istesso) noi in questa vita siamo in campo guerriero, oue sono molte battaglie, e chi quiti non prenderà i dolori, le piaghe, e le tribolationi, nel futuro apparirà senza gloria.

Piccirole cose qui soffriamo, se ci ricordarremo, che hà sofferto, e che amarezze hà succhiato nel patibolo quel, che n' inuita al Cielo, dice Cathodoro, Si che ben disse quel Poeta.

*Cassio, sup.
Psal.*

*Ouid. ad
Liniam.*

*Scilicet exiguo percussa os fulmi-
nis ictu*

*Fortior, ut possis claudibus esse
tuus.*

Idè 3 Esai. E l'istesso.

*Vincitur ars vento, nec iam mo-
derator habemus*

*Vsitur, ac votis is quoque pos-
sit opem.*

Si dipigne, dunque tal beata pazienza, e tolleranza di mali da donna, quale stà co' ceppi a' piedi, che rappresenta la persecutione di corte ingiustamente fatta. La veste straccia dinota la pouertà, in che s'adiuene in questo mondo, che molto preme ad vno, ch'è solito d'esser ricco, e star con grandezze, e poi vedersi colmo di miserie, e di mali. Le margarite all'orecchie sembrano la prontezza dell'vdito, che subito dona vn vero paziente a quel che comanda Iddio per i Santi suoi, cioè la pazèza esser necessaria, e che si debba abbracciare, con che tutte le cose malagevoli parranno dolci, come disse vn deuoto spirito infra carboni accesi. *Pruna mihi flores videntur.* Il boccale d'acqua con vn pane, sembra l'effetto della pouertà, ch'appena vn tal pouero può satiarfi di pane, e d'acqua, oue in prima forse faceua lautiſſima mensa, con sonruosi cibi, e viuande, ma perche chi

tolera con pazienza queste cose, stà allegro per amor di Dio, riconoscendo la sua potenza, e grandezza, che trattarlo così s'aggrada, e considera la volubilità dell' humane cose, però si dipigne con faccia allegra, ma riuolta al Cielo, verso doue alza con giubilo vna mano, in segno che per amor di Dio il tutto soffre, e che per gratia sua hà quella forza di soffrirlo, humiliandosi sotto la sua potenza. Il mazzo de' fiori, c'ha immano, dinota ch'ouè i trascurati del mondo stimano le tribolationi, disgratie, e dolori, cose, che si debbono fuggire, vn faggio paziente, ed illuminato da Dio appreggia vernantiſſimi fiori, ed elerici spirituali, con che Dio lo vuol purgare, come l'oro nella fornace, ed essercitarlo nelle strade delle virtù, e così le stima imperlati fiori, che dan gusto all'olfatto. Siede sopra vna pietra quadrata, che sembra la giustitia di Dio, e l'retto giudicio suo, con che manda le tribolationi per vtile dell'anime Christiane; il che con pazienza considera, e ch'Iddio giustamente gli manda questi mali per i peccati suoi, e per far che gli purghi con quelli, qual'è atto altresì di pietà. E Niceforo racconta di Mauritio Imperadore, ch'hauendo riuelatione di douer patire molta strage per mano d'vn suo soldato chiamato Phoca, che gl'vsurpò l'impero con l'uccisione d'otto figli, troncando il capo a lui, ed alla moglie, egli riconoscendo ciò esser giudicio di Dio giusto, ch'il tutto dispone a buon fine, e ch'ogni cosa soccede uagli per i suoi peccati, altro non diceua, Signore quanto sei giusto, ed è giusto il tuo giudicio, come dourebbe ciascheduno, che pati,

*Nicefo. lib.
18 hist. ec-
clesiast. cap. 40*

*In legg. eu-
ang. d. mart.*

fe, rassetrarfi a questo diuoto Imperadore, che ricorrebbe quanto di mal l'occorre per fuoi errori, conche senz' altro gli purgò, ed hebbe douuto preggio in Cielo della sua memorabile pazienza. La statera, che con empito trabocca, dinota il preggio di sì gran peso, ch' è'l Paradiso, c'hanno i tribolati pazienti, poiche fe dalla parte della statera s'appresentano tutti difaggi, tutti gli affanni, e' dolori, che quì si patiscono, e dall' altra la mercè, che s'aspetta, senza fallo trabocca la statera, non essendo quanto quì si patisce, se non vn niente, rispetto al molto, e superchiate bene, c'hanno a godere, come diceua l' Apostolo. Nò esser condegne le molte passioni, che li soffrono in terra, rispetto alla futura gloria del Cielo. *Existimo enim quod non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae reuelabitur in nobis.*

Alla Scrittura Sacra. La toleranza de' tribulationi si dipigne da donna, che stà co' ceppi a' piedi per le carceri, che si patiscono, oue si richiede molta pazienza, com' elortaua l'ApoRolo. *Sed in omni-bus exhibeamus sicut Dei ministris in multa patientia in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, & plagis, in carceribus, &c.* Stà col vestimento straccio, e pane, ed acqua solo per la povertà, e l' tutto soffre con pazienza vn' anima electa, come diceua Paolo stesso. *In omni-bus tribulationem patimur, sed non angustiamur.* Che perciò se l'appressa la corona, inguisa che'l me-

demo dinisò . Nam , & qui certat *Idem. 27*
in agone , non coronatur , nisi legitimè *Tim. 2. 5*
certauerit . B Saul all' hora conobbe
Dauidè degno di corona , quando
soffriva con pazienza tante per-
secutioni , e miserie . *Benedictus sis fili-
us Isai nunc cognosco , quod regnaturus
es in Israel .* Le margarite , che
le pendono all' orecchie . *In auris
aurea , & margaritum fulgens , qui ar-
guis sapientem , & animum obedientem .*
Ed altroue . *Tollite in aures aureas
de vxorum , filiorumque , & siliatum
vestrarum auribus , & asserite ad me .*
Stà con la faccia allegra , come
esortaua Paolo . *Excipientes verbum
in tribulatione multa cum gaudio .*
Stà rinolta al Cielo con vna ma-
no ancora , perche si humilia a
Dio , e riconosce da quello hauer
questa virtù della pazienza , come
ben diceua Dauidè . *Deo subiecta esto
anima mea ; quoniam ab ipso patientia
mea .* Hà i fiori in mano , perche
le son consolationi amorose , e gu-
sticciuoli le tribolationi , che riccua
da Dio . *Sicut abundas per Christum
tribulatio nostra , ita & per Christum
abundat consolatio nostra .* Siede sopra
la pietra quadra , per lo giusto
giudicio di Dio , che riconosce
con Dauidè ne' suoi affanni . *Ius-
sus es Domine , & rectum iudicium
tuum .* E finalmente la statera , che
trabocca , per lo molto premio
in Cielo , con che spera esser gui-
derdonato , rispetto a' piccioli do-
lori in terra . *Quod in presenti est
mementaneum , & leua tribulationis
nostrae , supra modum in sublimiata
aeternum gloria pondus operatur in no-
bis .*



P A Z Z I A. G. 136.

Huomo, che ride spesso, e ridendo vâ balbuttando solo, stâ battendosi le mani, ed hà infra le braccia vna canna, stâ senza cappello, e co'l mantello per terra, hà vicino vna ruota con vn asso, che volge, ed vna pecorella.

LA pazzia non è altro, ch'vn difetto, ò mancamento d'vso di ragione, cagionato dal stupore, ò oscurità della mente, ò del senso spirituale. La pazzia, ò stoltezza, secondo Aristotile, si dice dal stupore, perche stolto è quello, che non si muoue a cose ragionevoli per causa del stupore. La pazzia tal fiata si prende in bene, perche il mondo riputa pazzi certe persone giuste, e spirituali. E S. Paolo diceua. *Nos stulti propter Christum.* Mà quì si prende in male, secondo la prima ragione detta. Quindi si dipigne ridente la pazzia, che questo è'l primo segno del pazzo, mostrando il difetto, ch'ha nella mente, co'l ridere senza caggione, e per esser il riso passione dell'huomo è cagionata dal principio essenziale, ch'è la razionalità; Si ride, dunque con occasione, e co'l discorso della ragione, mà quando vno sempre ride, e senza causa, è segno, che la ragione è impedita, e'l discorso stâ oscurato, e questa è l'amentia, e la pazzia. Parla solo, e spesso, perche il pazzo non discorre, stando occupato, come hò detto, ed offuscato nella fantasia, immaginandosi sempre parlar con altri, e starà solo. Il battere delle mani, pur è segno di stoltitia, sembrando vna certa marauiglia, ò pure battendole per scherzo, ò per tra-

stullare. La canna, ch'è vota, sembra questo difetto, essendo'l pazzo voto di senno, e di ragione; dinota altresì la canna il poco decoro, e poco honore, essendo così leggiera, e frale, che perciò fù data in mano di Christo, vera sapienza, per togliergli l'honore, e reputarlo pazzo. Stà co'l capo scouerto, e co'l mantello per terra, non facendo conto dell'honore, e reputatione mondana, nè punto tenendo pensiero di ciò. Tiene vna ruota con vn asso sotto i piedi, per significar due cose, prima, che siccome volge quella ruota, così riuolge la mente del pazzo, e se gli muouono le specie nella fantasia, ed i pensieri; quindi segli veggiono fare milli motui diuersi: La seconda, la ruota è di figura sferica, ch'è simbolo dell' infinito, per lo gran numero di pazzi, che sono al mondo, ed ispecialmente tutti i peccatori si riputano tali, abbandonando Iddio, il Cielo, e'l proprio bene, per seguire le vanità, e'l niente stesso, come fanno i pazzi, ch'abbandonarono talhora vna gemma pregeuatissima, per vn pomo, e per vna cosa da niente, con che vi ridono, e trastullano, come sarebbe vn ramo verde, vn serpo, ò altro. E per fine v'è la pecorella, ch'appresso gli Egittij era Geroglifico di pazzia, per esser animale stolido, che come si

Pier. Vale.
lib. 10 ibi
de oue
di.

Ari. 2 ubi.
E Tho. 2. 1
Art. 1

I Cor. 4 C.x

dilunga dal gregge tosto smar-
isce, e molti fur chiamati co'l no-
me di peccorella, per hauer cotal
difetto, come Fabio Massimo, ch'ha
ueua vn stupor di mente; nè potè
 giamai mostrarli pronto all' in-
ferare, e fù chiamato con tal no-
me come scemo.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne
la pazzia, per vn huomo, che
spesso, e seza proposito ride, come
si dice ne' prouerbi. *Quasi per risum
stultus operatur.* E che ridendo, sem-
pre parla solo. *Stultus verba multi-
plicat.* dice l' Ecclesiastico, e ne
prouerbi; *Vidisti hominem velocem
ad loquendum? stultitia magis spe-
randa est, quam illius correctio.* Stà
battendosi le mani all' vñanza di

pazzi; *Stultus plaudet manibus.* Ed *Ibid.* 17 G.
hà la canna vota, nelle mani, 18
per segno ch'egli è voto di senno,
e di virtù; *No forte elidatur virtus* *Ecc.* 6 D. 2
sua per stultitiam; Ed Esaia si mara-
uigliò di tal pazzia, *Ecco confilis
super baculum arundineum fractum
istum.* Porta il mantello per terra;
Et vestimenta sua varia abijciens, & *Ecc.* 36 G
induenitur stupore. La ruota che vol-
ge coll'asso; *Precordia fatui, quasi* *Ecclesiast.*
vota carri, & *quasi axis versatilis co-* 33 A. 5
gisatus illius; Ed anche la ruota è
simbolo dell'infinito, ch' infinito è
il numero de' stolti; *Stulorum infi-*
nitus est numerus. E la pecorella, a
cui Dauide rassemblò i pazzi, ed
erranti peccatori, e se stesso; *Er-* *Psal.* 118
raui sicut ovis qua perijt, &c. *T.* 176

P A Z Z I A. G. 137.

Huomo, che camina di notte, e s'incontra con vn'altro,
che gli parla, mà egli prima che se gli finischi di fauel-
lare risponde, hà le mani gionte insieme, ed vn libro
vicino a i piedi, quali stando inferrati, harrà ancora
da dietro vn orso.

LA pazzia adiuiene per esser la
mente oscurata, e deprauata,
che però opera contro raggione,
e fà che l'huomo pazzo facci mill'
errori, ed effetti mali. Quindi si
dipigne da vn' huomo, che cami-
na di notte nell'oscurità, in segno,
che se gl' ingombra l'vso della
raggione, stando il misero in tut-
to ottenebrato, e stupido nella
fantasia. e nel senso spirituale.
Quindi si dipigne da huomo, che
camina di notte, perche questo fà
cose da pazzo. essendo il giorno,
fatto da Dio per caminare, e ma-
neggiar negotij, e quello inau-
-

duto vuol caminare in tempo di
notte, quando tutti riposano, e
non vede, nè può vedere. poten-
do facilmente esser' offeso, offen-
dendo, ed ingiuriando la luce.
S'incontra con vn altro l'huomo
pazzo, che gli parla, ed egli
prima, che senta, che cosa se-
gli dice, risponde fuora di pro-
posito, nè può ben rispondere, ed
euacuare le difficoltà, non inren-
dendo il tutto se gli dice, e per
alquanto ponderarlo, perche lo'n-
telletto nostro non può così subi-
to oprar' il discorso. Tiene le ma-
ni gionte, cosa da pazzi, non auer-
tendo

tendo a tenerle con modestia su'l seno, ò reggendoui le vesti, e mantenerle conforme l'occasione. Il libro in terra dinota la scienza, ò sapienza dispreggiata dal pazzo; E l'hauer i piedi co' ferri è, che la sapienza al pazzo più l'inutilizza, e quanto più altri affatigarassi castigarlo peggio fa, ò dirgli le ragioni, e parlargli fundatamente, più meno intende, e fa più errore. L'Orso è simbolo dell'ira e dell'impazienza, propri vicij del pazzo, che per mezzo di quella opera, non sapendo, nè potendo raffrenare le naturali passioni. E l'Orso iracondo, ed impaziente (che s' a naturali crederemo) s' infuria, e s' adira con vehemenza cotanta, che se per caso si ritroua combattendo con vno, subito che venisse tocco da vn'altro, lascia quegli, correndo dietro a questi con mirabile impazienza, ed ira, come appunto fa il pazzo, che talhora vno lo molesta, e se vi sopraggione vn' altro, non più abadarà a quello, mà contenderà coll' altro con ira, e furia, smisurata.

Alla Scrittura sacra . Si dipigne la pazzia da huomo, che camina di notte, stando così oscurato nella ragione. *Stultus in tenebris am-*

balat. E così offende la luce. *Qui ambulat in tenebris offendit lucem.* Parlandogli vn' altro, egli prima risponde, che finisca. *Qui prius respondet, quam audiat; stultum esse demonstrat.* Essendo proprio del pazzo assai parlare. *Stultus labijs verborum.* Com' è del sauo tacere. *Vir prudens tacet.* Anzi, che'l pazzo, che poco parla, par sauo. *Stultus quoque si taceret sapiens reputabatur.* Hà le mani gionte, per la pazzia. *Stultus complicit manus suas, & comedit carnes suas.* Il libro simbolo della sapienza è in terra, ch' in persona di quella, dà dispregiarla da' stolti parlo Giobbe. *Stultitiquoque despiciunt me;* E l' Ecclesiastico. *Cum dormiente lequitur, qui enarrat stultis sapientiam suam.* Hà i ferri a' piedi, perche s' inuoluppa con la dottrina. *Compedit in pedibus doctrina stulto.* E finalmente v' è l'Orso, che s' infuria, e s' adira, simile al pazzo, ch' a ciò alluse il parlare d' Esaia. *Rugimus quasi ursi emnes.* V' è l' impazienza dell' Orso, e' hà l' stolto. *Impatiens operabitur stultitiam.* E ne' prouerbi. *Fatnus statim indicat iram;* E l' Ecclesiastico. *Ira in sinu stulti requiescit;* E di più ne' prouerbi. *Grane saxum, & onerosa arena, sed ira stulti vtroque grauior.*

Pr. 18B. 13

Ibid. x. B. ij

Ibi. ij B. 12

Ib. 17D. 28

Eccl. 4 B. 9

Iob 19C. 18

Eccl. 12A. 9

Ibidem 21 C. 22

Isa. 59 B. ij

Pro. 14B. 17

Ibidem 12 B. 16

Pro. 27 A. 3

Eccl. 7 B. ij

Eccl. 1. 17.
2 G. 1

PECCATO. G. 138.

Huomo diforme con vestimento da rustico, che stà लेकरando vn libro, e precipita in balfi, e rupi, hà la faccia tutta macchiata, si punge con vn coltello il cuore, al quale di più vi stia attaccato vn verme, ed haurà vn legno secco d'appresso.

L Il peccato è cosa tanto dispia- auertenza, che volontariamente fa
ccuole al signore, essendo vn' il peccatore da quello, conforme
dice

2. Tho. p. p.
g. 24 art. 1
Idi p. 2. g.
7 1 art. 6 ss
g. 76 art. 1

dice il Dottor Angelico, ò pure (dice l'istesso, secondo la dottrina del Padre Sant' Agostino), è che dispregiate le cose eterne, seguono le cose temporali, ò pure è ogni detto, ò fatto, ò desiderio contro la diuina legge, secondo l'istesso Agostino. Questo è quello, che reca tanto male negli huomini, e gli caggiona tanti auuenimenti cattui, nè tengono cosa auuersa, che non adiuenghi per caggione di questo veleno pestifero, prodotto nel módo da quel Serpe infernale di Satanasso, eh'iu prima il diffuse nel mondo, rimanedo per sempre in uoi il fomite, e l'inchinatione al male, come diceua l'Apostolo.

Spb. 2. 4. 8

Omnes nascimur filij ira. E fù di tal fatta questa colpa infauusta, e questa Zizania infame, che fù mistiere al proprio figlio di Dio venir' a cancellarla co'l suo diuino sangue, sparso nell'albero della Croce; bè che senza giamai vi fosse la colpa, e gli harrebbe presa la nostra carne come Salvatore, non eo'l titolo, eh' ordinariamente gli diamo di Redentore, nè douea vn tanto bene ineffabile della sua felicissima venuta caggionarsi dal male, tanto più, che fù dianzi preuisto nella mente di Dio come capo di predestinati, e come Salvatore, e poscia fù visto il peccato, come fortilmente disputa il Principe di Teologi, altroue dichiarato; peccato, dunque, maluaggio, da cui sgorgono tutti mali, calamita, trahene i cuori humani a' falsi oggetti di terra, distogliendoli da quelli veri del cielo, laberinto d'errori, fonte originario della morte, mare vastissimo d'ogn' isuentura, monte accumulato di sassi pestiferi di sensualità, pianta oue pendono i fructi di morte eterna, bersaglio oue auuentanà le fiere saet-

te di Satanici pensieri, scelti dalla faretra tartarea dell'inuidia contro l'humana generatione, rugine, che diuora l'oro della bellezza dell'anima ragioneuole, crudelissima bestia colma di fieraZZa, còtro l'immagine del Creatore, hor cana tigre, che s'inferisce contro sì riguardeuol fattura, infellonita Leoneffa per sbranar gli huomini tutti, che miserabilmente entreranno nelle fauci di lei, fuggasi, dunque più ch' il veleno, e più della morte il peccato, che tanti mali racchiude nel suo seno infauusto, e l'Apostolo San Paolo, per esser quello sì diforme, e continente sì gran mali, era di parere, che fosse difficil cosa il ritrouarsi nel mondo, e scriuendo a' Romani disse vna sentenza vie più d'ogn'altra difficile. *Iustificati per gratiam ipsius, per redemptionem, qua est in Christo Iesu, quem praposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad offensionem iustitia sua in remissionem praecedentium delictorum.* Oue dice frà l'altre parole, eh' l'Idio hà mandato il suo figliuolo a perdonare il mondo nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, e per la remissione de' peccati precedenti la sua passione. Oue mi par sentir parole d'altissima intelligenza, Paolo mio, che voleui dire nel tuo fauellare? eh' il Signore habbi mandato il figlio a perdonar il monde, già lo sappiamo, e per mezzo del sangue, e che l'habbi fatto altresì per mostrare il rigore della sua giustizia, il tutto è vero, mà c'habbi ciò fatto per la remissione di peccati precedenti la sua passione, hor qui non sò che voleui dire, dunque non è di merito infinito la passione di Christo per esser fatta dal diuino supposito? sì, hor come fauelli in si fatta

Rom. 3. Cg
24

T t guisa,

guisa, ch'ella sia cotanto manche-
uole, diuifando il Profeta a prò di
quella, quanto superchi tutte le
cose. Copiosa apud eum redemptio.
E a douitia cancella tutt'i mali
possibili di mondi infiniti, se vi
fossero, come dunque tu dici, esser
sola stata valeuole per i peccati
precedenti la passione? e noi che
siamo dopo la morte del Saluato-
re, dunque a noi non hà giouato
cotesto sangue pregiatissimo di
Christo? certo che non passa così,
che tutti l'hà cancellato, e dianzi,
e poscia, grande è l'arcano velato
sotto le parole dell'Apostolo, e
voleua dir senza fallo, che la pas-
sione del figliol di Dio fosse infinita,
ed habile a far infinito effetto,
ma egli sopra fatto da diuino pen-
siero volle dire, benchè il sangue
di Christo fosse voleuole a leuar
via tutti peccati, tanto preceden-
ti, quanto sequenti la passione, tut-
ta hata perche conosco esser quel-
li di tanta maluagità, e di tanto
male iudicabile, che siano giunti
a dar morte al figliuol di Dio, hor
dunque conchiudo (dice il deuo-
tissimo Apostolo) non esser pos-
sibile ritrouarsi ne' Christiani, con-
siderando, che quelli habbino da-
to morte al lor Signore, non più
ne commetteranno, sì che il suo
sangue hà leuato via i peccati,
che far dianzi la passione, perche
dopo non vi ne faranno, nè posso
darvi a credere (volea dire) si ri-
trouï huomo sì crudele, che sapen-
do il suo Dio esser morto per lo
peccato, ed egli voglia di nuouo
cometterlo, non è possibile, perche
tanto sarebbe, quanto crucifiger-
lo vn'altra fiata, hor consideriamo
in sì fatto parlare la gran malitia
del peccato; ah Paolo tu eri sì per-
fetto, però pensauì così bene, ma
oggi il mondo è colmo di vitij

cotanto, e tanti se ne trouano do-
po la passione, che forsi pareggia-
no a quelli precedenti. Il peccato
è il più gran male che si sia, offen-
dendo vn'oggetto infinito, com'è
Iddio; Gran malauiglia è questa,
ch'vn huomo in commettendolo
non pensi, c'hà dato morte al suo
Fattore, e quanto a sè sarebbe di
nuouo per dargliela, e non vi cor-
re co'l pensiero, ò gran cosa cer-
to, mai più vdiata la simigliante.

Si dipigne diforme il peccato,
che fa laida l'anima nostra, to-
gliendole quella bellezza, ch'acquì-
stò per mezzo del Sauto battesimo,
quando riceuè la gratia prima-
hauuta per i meriti di Christo,
qual s'vguaglia alla bellezza della
giustitia originale, eh' Iddio su'l
principio del mondo diede all'ani-
ma d'Adamo, ed Eua, dunque di-
forme, e mostruosa resta l'anima,
perdendo la gratia, ed hauendo il
peccato, il libro, che squarcia, è la
legge di Dio, ch'il peccatore non
osseruandola, nè fa poco conto, e
poco men che la dispreggia. La
faccia tutta macchiata sembra le
macchie del peccato, ch'oscurauo
l'estrema bellezza dell'anima in
gratia del Signore, e la rendono
di malissima vista, e'l peccato frà
gli altri uomi, di difetto, di colpa,
di reato, ed altri, macchia s'appel-
la, perche reude macchiata l'ani-
ma nostra. Precipita in rupi, e
balsi, che sono quelli della disgrat-
tia di Dio, come i precipitij infer-
nali, il lasciar il commercio Ang-
gelico, ed accompagnarli co' Dia-
uoli. Il coltello, che li punge il
cuore, e'l verme sono le pouture,
che sente il peccatore, e quel rim-
orso di coscienza, che uò lo las-
ciarlo uinere, considerando esser
nemico del suo creatore, priuo del
Cielo, e possessore d'Inferno. Il le-
gno

gno secco li è per l'aridità della virtù, e della gratia, che gli manca.

Alla Scrittura Sacra. Brutto è il peccato, del quale parlò Esaia.

Isa. 47. A. 2 *Denuda turpitudinem tuam, & discoperi humerum.* Parlando con

Idem

l'anima peccatrice. La faccia, e vestimento da rustico, come l'istesso lo diuisò. *Quia ultra non vocaberis mellis, & tenera.* Ed hauendo perso la nobiltà, il medemo la nomò smòrta dall' altezza di regni.

Ibidem

Quia non vocaberis ultra domina regnum. Precipita in balfi, e rupi.

Dent. 32 B

Inuenit eum in loco horroris, & vassa solitudinis. Il libro della legge, che squarcia, come disse Abacuc Profeta.

Abacuc, 1 A. 4

Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit usque ad finem iudicium.

Il Coltello, che punge il cuore, e la coscienza. *Est qui promittis, &*

quasi gladio pungitur conscientia. Il verme, che pur la rode. *Sicut enim*

vestimentum, sic comedit eos vermis.

La faccia macchiata, per esser oscurata la bellezza, e la gloria dell'anima.

In omnibus operibus tuis praeclans esto, ne dederis maculam in gloria tua;

& Davide parlando del giusto, ch'entra senza macchia di peccato disse.

Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. E per fine il leg. o lecco, perche l'anima è rimasta secca per lo peccato, hauendo perso la gratia.

Arvis tanquam testa virtus mea. Ed Esaia.

Arvis herba, & defecit germen eius.

Prover. 12

C 18

Isa. 51 C. 3

Ecclesiast.

33 C. 23

Pf 14 A. 2

Pf 21 B. 16

Isa. 15 C. 6

P E C C A T O. G. 139.

Giouane Cieco, e smisuratamente disforme co' capegli lunghi, con vn libro, che sembra buttarlo in terra, nel vestimento vi siano molte lingue depinte, e facci segno d'oprare con le mani, che per ciò gli stiano a' piedi molt' Istromenti, come Leuti, Arpi, Spade, e Zappe, ed habbia i piedi allacciati con funi.

IL Peccato è quello, che infra l'anima, e Dio vi porta distinitione, e nemicitia, del quale l'anima christiana dourebbe esser capital nemica, inueggendo, che da quello sgorga ogni suo male, e per quello hà cotanto patito nell'albero della Croce il suo Signore, sicche dourebbe hauer pur timore di commetterlo, e tremare solamente nel sentirlo nomare. Quindi la santa Sposa ne casti colloquij andaua dicendo. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi &c.* Il mio diletto mi s'èbra vn fascetto di mirra amara. Santa sposa di

gratia non voglia fauellare contro se stessa; nè voglia sì tosto contradirsi; non dicesse altroue,

ch' il tuo diletto era l' istessa dolcezza; come adesso deuissi il contrario; *Mel, & lac sub lingua tua;*

ed altroue; Fructus eius dulcis gusturi meo. Non ti sembraua dolce la sua fauella; *Eloquium tuum*

dulce; E per esser tutto dolcezza, tutto mele, e nettare del Paradiso, voleui con dolce amplexo, e spirituale esser bagiata, *Osculentur*

me osculo oris suis. Come dunque oggi ti sembra fascio di mirra amara; perche non ti s'appalesa,

Sf a come

Idem 4 C. 5

Idē 2 A. 3

Idē 4 A. 3

Idē 1 A. 1

Cant. 1 C. 13

Id. 4 C. 13

come fascio di dolce mela, ò fascio di meli granati, come sembrasti a lui. *Malorum puniceorum cum pomorum fructibus.* Come non fascio di finissimo balsamo, ò cinnamomo, perche fascio di mirra, amara, Santa sposa? essendo il tuo diletto la dolcezza del Paradiso? ah che dolcissimo egli è in vero, risponde, mà mi farebbe cosa amara per lo timore, e per la gelosia, che gli porto di non offenderlo, mercè che stà nel mio cuore. *Inter vbera mea commemorabitur.* Quando vna signora ama cordialmente lo sposo, insieme insieme vi è dolcezza d'amore, ed amarezza di timore, ch'è non patiscbi, ed ogni picciolo rumore, che sente, subito le s'ingombra il petto, in ogni poco di risa, che succede, teme, che non vi sia mischiato il marito; e le scuote il cuore, è colma d'amore, e di dolcezza, ed insieme di pena, e dolore, e teme altresì non dargli disgusto in cosa vcruna; parimente volea dire l'anima predestinata, Io sono innamorata del mio sposo Christo, ed altro amor non hò, ch' il suo, e vò che stanzi nel mio cuore, mà ogni picciolo rumore, che sento, ed ogni poca risa di tentatione mi dà grantimore di non offenderlo, di non far peccato, ogni poca cosa mi dà scrupolo, mercè che, *Inter vbera mea commemorabitur.* Ah volea dir la sposa, questo mio diletto, stà nel mio cuore, per amore, e ben sò io quanto hà patito per me, e come la mortal colpa l'uccise vna fiata, ed io son piena di spauento, e mi trema il cuore, che non ne commetta vn'altra, che quanto a me, farria habile di nuouo crucifiggerlo, e dargli di nuouo dura morte, Dunque. *Fasciculus mirrha dilectus meus mihi, inter vbera mea*

commemorabitur, per lo timore, e per l'amarezza, c' hò di non vederlo patire vn'altra volta, essendo 'l peccato da per sè atto a farlo, bench' egli non stia più in stato cotale, però me lo vò nascondere nel petto infra la dolcezza del latte delle mie buon opre. *Inter vbera mea commemorabitur.*

Si dipigne il peccato Giouane, perche al più è di tali il peccare, e ne' giouani dominano più i sensi, e le passioni humane. È cieco, che tale può dirsi il peccatore, non vedendo la vera strada della salute, e qual altro cieco precipita negli abissi. Tiene i capelli lunghi, perche il peccato non è altro, ch'vna cosa detta, ò fatta, ò cogitata contro la legge di Dio, e per i capelli s'intendono i pensieri, ò mali, ò buoni, sicche nel peccatore sembrano le male cogitationi, che sono peccato. Il libro, che sembra buttarlo, è quello della legge, ch' i peccatori la buttano per terra sotto i piedi, facendone poco conto, e poco abbando all'osservanza di lei, Il vestimento con le lingue sembra il detto, ch'è l'altra parte del peccato, che si fa co' mal fauellare; l'oprar, che sembra co' mani, e gl' stromenti dinotano l'opra, giache senza operatione non si possono sonare, ch' è l' terzo membro del peccato dell' opere, e queste tre sono le parti di questa definitione. Stà legato con funi, non essendo altro il peccato, ch' vna fune, ch'allaccia il peccatore al male, per non lasciarlo andare al ben oprar, trattencndolo, per non fargli oprare cose virtuose, e finalmente stringendolo nell' inferno.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne Giouane il peccato, o' l peccatore, ch'in

ch' in figura di eïd parlò Giobbe.
Rob 31 A. 6 *Imior sum tempore, vos autem anti-*
quiores, idcirco demisso capite &c.
Sap. 4 B. 10 *Tanto più, ch' il fauo per lo giu-*
sso dipigne il vecchjo. Cani autem
sunt sensus hominis, & etas senectutis
vita immaculata. è cieco il pecca-
Seph. 1 D. *tore Et ambulabunt ut caci, quia Do-*
17 *minus peccauerunt. E Dauide fa-*
Psal. 145 B *uellando de' ciechi peccatori, ch'*
Isa. 59 B. x *illumina il Signore, disse. Dominus*
illumina cecos; Ed Esaia. Palpaui-
mus sicut caci parietem, & quasi
abscque oculis nstrauimus &c. Il li-
Psal. 118 *bro della legge del Signore butta-*
D. 9 *to a terra. Quia dissipauerunt legem*
Hier. 6 D. *meam. E Geremia più chiaro. Ecce*
19 *ego adducam mala super populum*
istum fructum cogitationum eius: quia
verba mea non audierunt, & legem
meam proiecerunt; E se la dilunga-

no dal cuore. *A lege autem tua lon-*
ge facti sunt. Le chiome lunghe, per
i pensieri cattui. Auserto malum
cogitationum vestrarum ab oculis meis:
quiescite agere peruerso, discite benefa-
cerè &c. E' l' Sauin. Cogitationes au-
storum impiorum eradicabuntur. Le lin-
gue, che sembrano il mal parla-
re. Sed, & cunctis sermonibus, qui di-
cuntur, ne accomodes cor tuum: ne
forte audias seruum tuum maledicen-
tem tibi. E Dauide. Et qui loquuntur
mala aduersus animam meam E quan-
to, vltimamente, all'opre, sembra-
re per i stromenti. Discedite à me
omnes qui operamini iniquitatem, quo-
niam &c. Le suoi per fine, che,
allacciano i piedi, quali sono li
propri peccati. Iniquitates sua ca-
piunt impium, & funibus peccatorum
iuorum constringitur.

Psal. 118

Isa. 1 E. 17

Pr. 15 A. 9

Ecclesiast.

7 C. 12

Psal. 108

Idem Psal.

6 B. 9

Pro. 5 D. 22

PECCATO, CHE NON SI CONFESSA VOLONTIERI. G. 140.

Huomo, che tenghi vna massa di piombo in bocca, nelle
 mani harrà vna lancella, hauendo vn verme, che gli
 rode il petto; e dinanzi gli stia il Diauolo, con vn
 manto in mano, e facci segno ammatarlo, e coprirlo.

IL peccato, che rode l'anima
 Christiana, come la ruggine il
 ferro, deue con ogni sforzo, e stu-
 dio l'huomo toglier via da se tal
 cosa malageuole, e dannosa cotan-
 to, in maniera che non può spie-
 garfi con humana lingua, e valerfi
 del fauor diuino, che per sanar
 tanto male, hà lasciati il rimedio
 della confessione, oue il peccato-
 re può lauar le sue piaghe co ogni
 piacere, e con ogni sua honorata
 sodisfatione, nè dourebbe, mentr'è
 dotato del lume della ragione, e

dell'altro maggiore della fede, de-
 uenir' ingombrato per opra di
 Satanasso, che v' inisrapone mille
 cose, per disfoglierlo da si gioue-
 uol rimedio, e celeste medicina,
 mà far forza, romper i legami,
 slacciarfi al possibile da si empie
 mani del nostro nemico, e girne a'
 piedi del confessore, che da parte
 del Signore benignamente è per
 vdirlo, e mondarlo da cotante
 brutture, che l' rendono disformis-
 simo al suo Signore, e' l' Santo Osea
 con grandissimo ramario de-
 scriue

Osa 9 C. 3

Rub. Abb.
fis

scrive questo fatto del peccatore esistente nella colpa, e che non ardisce far ritorno a Dio, ben che altroue fosse tocco in altro senso. *Ephraim quasi aui euolauit, gloria eorum à partu, & ab utero, & à conceptu.* Oue Ruberto Abbate intese per questo Effraim il Christiano, che godeua qual vecellino sù l'albero delle poma dolci della gratia del Signore, nè volle aspettare la diuina mano, mà fuggì nel peccato in guisa dell'uccello, che mangiand'vna poma, venendo il Giardiniero, non aspetta d'esser preso, mà tosto fugge. Ed'io vò in questo passo intendere per questo Effraim il Christiano, che fugge dalle mani del Signore, battendo nella colpa, nè ardisce farui ritorno. I naturali dicono dell' Auoltoio, che spiccandosi dalle mani del padrone, per giugner la preda, se per caso non può, resta in maniera tale pieno di scorni, che non si fa cuore per farui più ritorno. Effraim che vuol dire cosa di poluere apunto, come quest'huomo misero, che si distacca dalle mani del Signore per la creatione, per venir a far gloriosa preda della sua amicitia, e della beata patria, mà inaueduto ch'egl'è tralasciatosi per le cattive inchnationi, non giugne la preda per debolezza, e così dassi alla sequela dell'oggatti terreni, ed indi in poi non ha più animo di far ritorno al Signore, nella penitenza, e nella confessione. *Ephraim quasi aui euolauit, &c.* Per non più ritornarui, ò grand'errore in vero: sappi pure la qualità di sì pietoso Signore, che tato compatisce alla nostra fragilità, e debolezza. *Ipse scis signum nostru.* Egli sà bene la nostra fragilità. Dunque perchè non vuol ricorrere a sì pietoso padre, per riceuer

perdono, vadi pure di buon cuore, e ti facci animo, perchè si tratta con vn padre di tanta smisurata pietà, e misericordia, ch'in tutte le maniere la mostra. *Vniuersa via Domini, misericordia, & veritas. Gloria eorum à partu.* Quasi dicesse, non si deuono gloriare i Christiani esser serui del Signore, nati nel Christianesimo, nel seno di Santa Chiesa, redenti col sangue del suo Spaso Christo, che ciò non gli giouerà, se non haranno pentimento de' lor peccati, e confessargli con molo dolore, e lacrime.

Chi vuol confessar i suoi peccati (dice Agostino Santo) acciò ritroui la gratia, cerchi vn sacerdote, che sappi ben legare, e sciore, nè sia negligente in questo acciò non sia spreggiato da quello, che con misericordia l'ammonisce, e chiama a penitenza, ed acciò non caschi in vna fossa medema col confessore, apparèdo ambi ciechi. Sia molto cauto (dice il medemo) il penitente, in non diuidere la confessione, ed altri peccati dire ad' vn confessore, ed altri ad' vn altro, il che s'induce a vanagloria, e a lode, e sempre starà senza il perdono de' peccati, oue pretende giugnere, per cose frustratorie.

Ecco il tempo accettabile s'appresenta, nel quale la confessione libera l'anima dalla morte, apre la porta del Paradiso, e dà speme di salute; onde dice la scrittura, confessati i peccati tuoi, acciò resti giustificato (così dice Sant' Ambrogio). Molto piace la confessione vereconda al Signore, e la pena, quale non possiamo euitare con defensione, sarà tosta se reueliamo con rossore le nostre colpe, dice l'istesso.

S'aspetti l'opera del medico è mi-

Ps. 24 B. 2

Aug. de pñ
nit. & hab.
de pan d. 6
qui vult.

Idè lib. de
panis. & ha
bet de pan.
d. 5 confide
ret h. cauti.

Ambro. in
quod ser. et
habetur de
panis. d. 2

idem de Io
sep h. lib. 36

Boet. lib. 1. *de phil. c. 5.* misfieri, che scopri la tua ferita, dice Boetio.

Bern. cons. *serm. 3.*

Idem epist. *cap. 14.*

Quanto spiace al Signore (dice il deuoto Bernardo) l'imprudenza del peccatore, tanto gli spiace la vergogna di quel che nò si confessa. Senza la confessione il giusto si giudica ingrato, e'l peccatore morto: la confessione del peccatore è via, e del giusto è gloria, e necessaria al peccatore, ed altresì sta bene al giusto, dice l'istesso.

Si dipigne il peccato, che mal volentieri si confessa da huomo con vna massa di piombo in bocca, in segno che stà otturata, che non confessa i peccati, e'l diauolo vi fa ogni studio possibile, di porre questo piombo nella bocca del peccatore, acciò facci silentio delle sue colpe, nè ardischi accostarsi al confessore, ponendogli auanti gli occhi mille chimere, e toccando vari mezzi, che lo possono impedire. Il vaso, o l'angel-la, che tiene nelle mani, dinota il profondo dell'ostinatione, oue casca quel, che non vuol confessarsi. Il manto, che tiene satanaso, per ammantarlo, è il manto della vergogna, quale, quando gli fa commetter il peccato, lo scuopre, dicendo non esser nè errore, nè colpa, nè vergogna, mà quando vede, ch' il Christiano se lo vuol confessare, e pentirsene, all'

hora l'appresenta la vergogna, e'l manto del dishonore. Il verme, che gli rode il petto, è quel rimorso di coscienza, c' haue il peccatore, benchè non si scuopra, e confessi il suo peccato; pur sempre la sinderesi, e la coscienza gli rimordono, e lo pungono più d'ogni verme, o serpe velenoso, mantenendolo in continua guerra, ed inquietitudine.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra. Si dipigne il peccatore, che non si confessa da huomo con vna massa di piombo in bocca, e la lancia nelle mani, il che auera Zaccaria; *Et proiecit eam in medio amphora, & misit massam plumbeam in os eius*; E Dauid in persona d'vn tal peccatore diceua; *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*. E quando è venuto all'ostinatione, dispreggia il sacramento della confessione; *Impius cum in profundum peccatorum venerit contumax*. Il verme, che rode; *Sicut enim vestimentum, sic comedit eos vermis*. E farà verme, che sempre durerà. *Vermis eorum non morietur*. Il manto della vergogna, che l'appresta il diauolo, del quale allegoricamente parlaua Dauid; *Tota die ueracundia mea contra me est, & confusio faciei meae cooperuit me*.

Zacc. 5. C. 3

Pf. 68. A. 3

Pro. 18. A. 3

Isa. 51. C. 8

Id. 66. C. 24

Pf. 43. B. 16

PECCATORE OSTINATO. G. 141.

Huomo d'aspetto diformissimo, che gli caschi la corona di capo, e'l mantello da gli honori, e resti nudo pieno di vergogna, stende il braccio, e fa segno di medicarsi il cauterio, nell'altra mano tenghi vn fior di libano smorto, e pallido, stia posto dentro il fango fin'alle ginocchia, ed auuolto con vn laccio, hauendo d'appresso vn porco, che calpestra certe rose.

IL peccatore ostinato è quello, ch'oltre il star nel peccato senza la gratia del Signore, stà in tal guisa agghiacciato, e giacente nell'errore, che non par c'habbi valore, nè forza per rizzarsi, e si fa in tutto sordo alle diuine ispirazioni, per solleuarsi da luogo sì ignominioso. Il peccato, ch'in lui opra talmente, è il vero veleno dell'anima, estermiatore delle virtù, nemico della gratia di Dio, peste del mondo, ruina delle genti, che come tale deu'essi da ciascheduno fuggire, e tenersi per cosa malageuolissima, e qual fonte, onde sgorgano tutti mali di questa vita, e gli huomini in sentirlo solamente nominare, si douerebbero porre in timore, essendo di tal qualità, ch'a chiunque toglie la fama, l'honore, e po'cia ogni desiderato bene.

Misero dirò colui, che non teme il veleno mortifero della colpa, nè saprei trouar titolo da dar ad vn tale, che non conoice vn male cotanto, che sarebbe per indurre ruina al mondo tutto, com'in fatti vna fiata la recò, adossandoselo i primi nostri ceppi su'l principio della lor creatione, nè migliore, e più d'acconcio direi conuenirgli, quanto'l nome di scemo, e forsennato, e come tale, che non discorre, nè abbada alle sue molte ruine, e dissonori, e fassi pur fauto, e a douita habbi contezza di negotij, e lume di scienze, ad ogni maniera gli stà di proposito l'esser istimato huomo pazzo, ed in tutto scemo, e per venire a proua di quanto dico vò ponderare vn fatto della Scrittura Sacra nelle regal'impresè, quando Salomone fù vnto Rè di Giudea, tosto che fù sublimato nell'impero, fè richiesta al Signore, che douesse dargli lu-

me, e sapienza, per ben gouernare. *Dabis ergo seruo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit, & discernere iniet bonum, & malum.* Piacque al Signore la dimanda, e gli concesse molta sapienza, sì che superò tutti gli altri, mà notiamo il fauellare della Scrittura, quanto a questa concessione di sapienza. *Dedit quoq; Deus sapientiam Salomoni, & prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis, quasi arenam, qua est in litore maris.* Che vuol dire, che facci qui tal maniera di rassembranza, com'all'arena solamente del mare, della sapienza di Salomone; cosa non solita da farsi da Dio, imperocchè in tutte l'altre paragonanze, mai paragonò i suoi doni all'arena del mare solamente; mà v'accoppiò le Stelle del Cielo, o pure rassembrò solamente a quelle, come fè ad Abramo, non perdonando il proprio figlio per vbbidire a lui. *Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo unigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Celi, & velut arenam, qua est in litore maris.* Ecco come accoppia insieme le stelle del cielo, e l'arene del mare. Vn'altra fiata fauellando cò Isaac figliuolo d'Abbramo gli disse. *Et multiplicabo semen tuum sicut stellas celi, &c.* Come dunque la sapienza di Salomone, che fù cotanta, ch'il sacro testo dicè. *Et praecebat sapientia Salomonis sapientiam omnium Orientalium, & Egyptiorum: & erat sapientior cunctis hominibus.* Non fù paragonata altresì alle stelle del cielo, com'alla sola arena del mare, questa è enigma di Dio, qual nò può stralcjarsi se non con la virtù dello Spirito santo, che si degna illuminarci alle soursane intelligenze de' segreti diuini. Oue per tralasciar altri misteri, che porrebbonfi

3 Reg. 3. 9.

Ibidem 4
D. 39Genes. 22
C. 16

Ibi. 26. A. 4

3 Reg. 4
D. 30

Idem ibid.

34. 2

bonfi addurre, vò considerar il gran pensiero di Dio, in donar questa gran sapienza a Salomone, quale in quell'istante, che gli fè il dono era huomo giusto, e amadore di Sna Dinina Maestà; *Dilexist autem Salomon Dominum, ambulans in preceptis David patris sui.* Ma perche prenedea il Signore, quando douea esser' errante, e quanto douea preuaricare, e commetter di molti falli, trasgressioni, e scandali, volle comparar la sua sapienza all'arena solo del mare, qual è simbolo, e geroglifico d'infedeltà, e d'instabilità, quasi gli dicesse, ò Salomone tu vò concederti sapienza a douitia, ma non m'aggrada compararla all'eternate piaggie del Cielo, nè alle spere, nè all'imagini belle di colà, nè all'innumerabili lucerne del firmamento, che coteste sono augurio, ò segno di felice euento, mà si all'arena del mare instabile, che continuamente è in moto, e sonente bolle, come sarai tu nelle passioni, e ne' moti del senso; tu benche sij saggio quanto al sapere, sarai pazzo però, e scemo, non conoscendo il vero, nè la mia legge, e la tua sapienza sarà vera, pazzia, ed vna cosa, che non harà fermezza, com' il mare, ò l'arena, e ti sò a dire, che qual forsenato inutilmente arerai nell'arena, e spargerai in darno il seme al vento, perche pazzo verace stimo (benche saggio e' fosse) colui, che non abboe il male, non fugge il peccato, e non fà conto della mia legge; e la scrittura si serue di questo nome d'instabile co' peccatori, come col popolo di Dio, quando peccò; *Peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est.* E questo parmi il pensiero del grande Iddio in comparar all'are-

na del mare solamente la sapienza del potentissimo Rè saggio di Giudea, e non alle fielle del Cielo. a cui volle comparare il benedetto, e predestinato seme d'Abra-mo, e d'Isaac.

Si dipigne, dunque, il peccatore ostinato, così amico del mortifero peccato, d'aspetto diformissimo, per esser da creatura bella, ch'egl' era, diuenuto in grandissima diformità, per l'ostinatione del peccato, che rende l'anima piena d'ogni bruttura auai' Iddio, come lucifero, ch'era la più bella creatura del mondo, adiuene la più diforme, che quasi se ne marauigliana Esaia; *Quomodo cecidisti de Celo Lucifer, qui mane oriebaris?* Quasi dicesse, come lei cambiato in tanta bruttezza, e crollato nell'abisso tu, che frongeggiavi al sole nella luce, nell splendore, e nella beltrade, ed altresì te ogn'hor nasceni, per dar luce nel Cielo, ed eri per sospigner i rai della gratia nell'emisfero di S. Chiesa. Oli casca di capo la corona, qual sembra la grana, e la virtù, che si perdono p causa della sua perfidia nel male. Il mantello, che gli casca, dinota il decoro, e la bellezza spirituale, testandone miseramente ignudo, ouero resta smantellato, perche il diauolo lo rednce, quasi a termine di toglierli la veste pregiatissima della fede di Christo, dopo hanerlo ridotto ad vn profondo d'ostinatione, finalmente pretendendo impiagarlo di sì gran ferita, e farlo stare da cadauro senza vita spirituale, e senza la Christiana Fede. Stende il braccio per medicarsi il cauterio, ilquale significa il sempre ributtare in dietro la gratia di Dio; siccome questo sempre manda fuori cattive materie. Il fiore smorto, e

If. 14 C. 12

Tren. 1 C.

16

V u lan-

languido di libano sembra l'innocenza della giustizia originale, in vece della quale riceue il Cristiano la gratia, è impallidito, e smorto, per lo peccato, e quasi non diffi inaridito in tutto, per l'ostinatione. Libano è interpetrato candidezza, ch'è quella della gratia già decra, che fa l'anima nostra piena di candore, che si perde per cagione della colpa. Stà infangato nel fango del peccato fin alle ginocchia, ed ogn'hor più s'immerge, per l'ostinatione, nella quale sempre v'è crescendo, finche ne riman. in tutto soffogato dal puzzolente fango dell'infedeltà. Il laccio, che l'auuolge dinota l'impietà, ed iniquità, che lo circonda, nè lo fanno partire, nè passare nel bene. Il porco, che calpestra le rose, ombreggia l'huomo peccatore, qual si sottopone a' piedi le virtù, ed i buoni costumi, rappresentati per le rose, secondo il Principe de' Geroglifici.

Alla scrittura sacra. Il peccatore ostinato disformissimo, e ignudo, che della sua bruttura, e nudità fauellò Ezechiello; *Et denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui: & derelinquent te nudam, plenamq; ignominia.* E della corona, che gli cala di capo, in le-

gno della gratia, diuise Geremia; *Cecidit coronam capitis nostri.* Il pallio, che se gli leua di dosso sembra la pregiata veste della fede fondamento delle virtù, e l'esserne smantellato, che questo pretende fargli satanasso; *Exinanito, exinanite vsq; ad fundamentum in ea.* Cessando smantellar l'anima della fede, qual tetto dalla casa. Il canterio, ch'è l'anima, ò la coscienza inueterata, di che fauellò San Paolo; *Discedunt quidem à fide, &c. canteriatam habentium suam conscientiam.* Il fiore del Libano della candidezza impallidito; *Flos Libani elanguit.* Stà infangato nel fango dell'ostinatione, che giugne all'infedeltà; *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* Essendo sostanza la fede; *Est autem fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium.* Il laccio, che lo circonda; *Peccantem virum iniquum inuoluet laqueus: & in suus laudabit, atq; gaudebit.* E per fine v'è il porco immondo calpestrante le rose di virtù, ch'a tal proposito fauellò il Salvatore; *Nolite sanctum dare canibus, neq; mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis.*

Tren. 3
C. 16

Psal. 136
B. 7

Tim. 4 A,
2

Naum 1
B. 4

Pj. 68 A 3

Ad Heb. ij
A. 1

Pro. 29 A 5

Matth. 7
A. 6

Pier. lib. 9
ibi à bonis
morib. ali.

Ezechiel.
16 E. 40



PENITENZA. G. 142.

Donna ingenocchiata in terra , ed incuruata con i pater nostri in mano, auanti tenghi vn rauolino, con vn poco di pane, ed acqua, ed vna sferza , stà con faccia assai macilente, ed afflitta, suspirando, e quasi rugendo, ignuda co'l cilicio in dosso, hà l'ali ne gli homeri, e di sopra v'apparisce vn splendore ; con vna corona.



LA penitenza è piangere i mali passati, hauendo proposito non più commettergli, così dicono Sant' Ambrogio, e San Girolamo, ed altri Teologi, è di più vn dispiacere delle commesse colpe, ponendole affatto in obliuione, per non più commetterle, come diceua l'Apostolo. *Vnum autem, qua quidem retro sunt obliuiscēs, adea vero, qua priora sunt, extendens manusum.*

Philipp. 3
C. 13

La penitenza non è altro, ch'vn afflittione, ò dolore de gli errori commessi, e per ciò il peccatore deue affligger se stesso, dandosi a' digiuni, orationi, vigilie, discipline, ed altre afflittioni, il che da' cristiani conuertiti si fa, per ottenere perdono da Dio, quale non abbandona, nè rifiuta la penitenza d'vn cor contrito, conforme disse il Profeta.

Pf. 50 D. 19

Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Scando sempre pronto alla misericordia, e da' boni si fa per acquistar merito appresso il Signore, e per preferuarsi dal male, ringraziandolo, che s'habbi mantenuto dal non offenderlo, e si fa ancora per i peccati, c'hauria posuto commettere, se Dio non l'hauesse dato la sua gratia, ed ancora per mostrare atto scambieuole al Salvatore, in voler patire per amor suo, per quel, ch'egli hà patito per noi, come Francesco, che desideraua hauer le stimmate, per eguagliarlegli ne' dolori della passione, e finalmente ancora si fa la penitenza da' boni, hauendo gli occhi a tanti peccati, che commettono i reprobì del mondo.

Con la penitenza si placa il Signore, s'acquista il perdono, si fa aumento di virtù, e di meriti, nè v'è cosa, che facci scampare l'ira del giudice irato, quanto quella. *Si penitentiam non egerimus, incide-*

Ecclesiast.
2 D. 23

mus in manus Dei, & non in manus hominum. E'l Salvatore altresì nè fauellò. *Progenies viperarum, qui demonstrauit uobis fugere à uentura ira facite ergo fructum dignum penitentia.* La penitenza (dic' Agostino.) senza fallo cancella i peccati, e nel fine della vita farà ottenere ogni bene.

Matth. 3
B. 7

August. de
Ecc. dog. c.
48

È penitenza indarno (dice il medesimo), quella, che la sequente colpa imbratta, e a niente giouano i lamenti, se si replicaranno i peccati, e niente vale il chieder perdono de' mali, e di nouo reiterar il male.

Idem in sē.
liloquio.

Sant' Ambrogio dice, Peccò Dauid, il che sogliono far i Reggi, ma ne sè la penitenza, e pianse amaramente, il che non sogliono far i Reggi: confessò la colpa, ed ottenne il perdono.

Ambr. de
David lib. 1

Quello, che veramente si pente (dice Gregorio Papa) non abborrisce la fatica della penitenza, mà qualunque cosa se l'aggiugne per lo peccato, con la coscienza l'abbraccia.

Gregor. in
hem. 40

Il cauallo indomito (dice il deuoto Bernardo) lo domano i flagelli, e l'anima empia, e senza pietà le lagrime continne.

Bernar. in
quod. ser.

E Lattantio Firmiano dice, ch' è altro la penitenza, ch' vn affirmare, e confessare non voler più peccare.

Latt. Firm.
diuin insti.
lib. 6 c. 13

Sforzisi, dunque, ogni Christiano non differir la penitenza, e farla da douero con cor contrito, e con lagrime, nè ritornar giamai al vomito de gli errori.

*Quem sceleris, noxaquo grauis bene
penitet, illi
Perpetuus lachrymis obruit ora
dolor.*

*Nam qui post lachrymas ad inania
gaudia sese
Transiit, ex lachrymis commo-*

da

da nulla tulit.

Qui sua nunc fletu plectis, saeuque dolore.

• *Crimina, nunc risu diffluit immodico*

Est velut is, lachrymis qui cum celebrant amici

Punera, mox epulis nubila masta fugat.

Si digigne da donna ingenocchiata la penitenza, ed incuruata a terra con la corona in mano, per segno, che s'humilia a Dio, e gli chiede humilmente perdono, che molto vale appò lui l'humiltà del peccatore, e l'oratione gli penetra il cuore, essendo frettoloso, ed ispedito messaggiero, che giunge all'orecchie di lui, e mentre ora così humilmente, manda sospiri, quasi ruggendo per dolore dell'offese fatte al Signore, e que' sospiri, han gran potenza di volare al Cielo. Il tauolino co'l pane, ed acqua, è in segno del digiuno, in strumento assai arto a mortificare il corpo, ed affliggerlo, e solleuar alersi la mente. Tiene il cilicio in dosso, conche affigela carne, riducendola in seruitù dello spirito, e discaccia la forza delle tentationi di Satanasso. Hà vna sferza, ò disciplina auanti, con che parimente s'affige. Per fine di sopra v'è vna corona, con vn splendore, che sembrano il regno de' cieli, che s'appressa a quelli, che si danno al pentirsi dell' errore, ed alla

penitenza.

Alla Scrittura Sacra. Si digigne la penitenza da donna ingenocchiata, ed incuruata in terra, con la corona in mano, come faceua Dauide. *Humiliabam in ieiunio animam meam, & oratio mea in sinu meo conuerteretur.* Stà incuruata, ed humiliata. *Miser factus sum, & curuatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.* Ed altroue. *Humiliata est in puluere anima mea.* Ruggisce, sospirando per duolo. *Afflictus sum, humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.* Il tauolino co'l pane, ed acqua, per lo digiuno. *Operui in ieiunio animam meam.* Il cilicio si è per rintuzzare alle moleste tentationi. *Cum mihi molesti essent induiebar cilicio.* Hà l'ali a gli homeri, perche la penitenza solleua i cuori umani a Dio. *Ascriptiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum in loco, quem posuit.* Tiene la disciplina auanti, con che si sferza, com' esortaua il Profeta. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus; & pereatis de via iusta.* Ed altroue. *Ego in flagella paratus sum, & dolor, &c.* E'l Sauio a tal proposito. *Flagelli plaga linore fecis.* E finalmente l'apparisce la corona, per segno del regno de' Cieli, che s'appressa, oue si fa penitenza, come ben disse San Matteo. *Penitentiam agite; & appropinquabis regnum Calorum.*

Pf. 34 B. 13

Id. 37 A. 7

Id. 43 D. 15

Id. 37 B. 9

Id. 68 B. 7

Id. 34 C. 13

Id. 83 B. 6

Id. 2 C. 12

Idem

Ecclesiast. 28 C. 45

Matth. 2 C. 13



PENITENZA VNO DE'
SACRAMENTI. G. 143.

Huomo in piedi vestito d'habito verde, e lungo, co' piedi sù vna tauola con due chiaui in vna mano, in vn'altra vn vaso preggieuole di manna; a' piedi gli sia vn' huomo prostrato co'l vestimento, oue siano molte lingue, vna sferza, ed vna borsa dipinte, e vomiti dalla bocca vn Dragone, ed vn serpe grande.

LA penitenza, ch'è vno de' sette Sacramenti, ò pure la confessione, è vna declaratione legitimamente fatta dal penitente in presenza del Sacerdote. Ouero la confessione sacramentale è quella, per la quale il nascosto morbo cò la speranza del perdono si manifesta, come dicono i sacri Teologi, e'l Padre Sant' Agostino. Ne deue l'huomo tirars' indietro da questo diuino Sacramento, per nò battere in grauiissimi mali. *Non confundaris confiteri peccata tua: & ne subicias te omni homini pro peccato.* Quindi s'attinge la pierà diuina, ed ogni bene, che spera l'anima Christiana. *Qui abscondit scelera sua, non dirigitur; qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea misericordiam consequetur.* Deue ogni Christiano esser amico di cotanto beneficio, ch' il Saluatore hà lafeiato per la sua salute, che nòmerollo strada dalla vita spirituale, refugio de' peccatori, dritto sentiero d'anime erranti, luogo sicuro doue ricouranfi gli eletti, vero porto, oue si riparano i fideli, amena campagna, oue si raccolgono i fiori di tante virtù, giardino glorioso, oue a diportar si veggiono gli Angelici spirti, e onde traggon motiuo d'empiri di contenti, e gioie, richiissmo tesoro della diuinità, al-

bergo pur troppo sourano di predestinati, riporto delle più fine gemme delle gratie, miniera di Celesti ricchezze, ed aiuto opportunissimo alla salute, a cui tutti gli altri fauori, e beni spirituali cedono il luogo, e la palma. *Corda credidit ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Si deue frequentare questo diuino Sacramento da' Christiani, quali mentre caggiono ne' peccati, e pongons' in disparte dal Signore, è bene che vi taceano ritorno per mezzo della confessione, nè punto sgomentarsi, hauendo gli occhi alla sua Diuina pietà. Quindi lo Spirito Santo sotto oscure parole accennò altissimo mistero: *Ephraim sicut auis euolans gloria eorum &c.* Che volse quì dire, che Ephraim in guisa d'vecello era suolacchiato, se non che per questo Ephraim s'intende il peccatore, che staua nelle mani di Dio per la gratia, e giustitia. *Infusum anima in manu Dei fuit.* E poscia il mistero allettato dal Diavolo co' vezzi, e dal mendo co' piaceri, e dalla carne co' diletti, se ne fuggì, dandosi al volo per itciagura, e par che facesse alla guida dell'vecello, che stand' in mazo d'vn fanciullo, come fugge mai più ritorna, ed io dirò, ch' gl'è quel corbo mandato

Propheta

*4 sens. d. 12
q. 5 art. 2*

*Reclusem.
4 D. 31*

Pr. 28 D. 13

Rom. x. B.

Osca. 9. C. 3

Sap. 3. A. 1

dato da Noè, per vedere nel mondo se fossero cessate l'acque del diluvio, ch'allegato da quelle carni putride di corpi morti, non curò più tornar nell'Arca; Parimente il peccatore partesi dall'arca della gratia, restando a gustar' i cadaueri fetidi di gusti mondani, nè punto abbada far più ritorno, per gustar i piaceri diuini, ò quanto saria bene, che ritornasse per mezzo di questo Sacramento necessario per la salute. O huomo (diceua il padre Sant' Agostino.) temi di confessar i tuoi peccati? Quel ch'io sò nella confessione, lo sò meno di quel che non sò. Perche ti vergogni di confessar i tuoi peccati? Io son peccatore come tu sei, ed huomo come sei tu.

La confessione sana, e giustifica, e quella dona perdono alli peccati; Ogni speme consiste nella confessione; Nella confessione è luogo di misericordia; Nè vi è tanto gran peccato, ch' in quella non troui perdono, dice Isidoro.

Basta al penitente la confessione, la quale diàzi offerisce a Dio, e poscia al Sacerdote, il quale s'accosta come oratore, per i diletti de' penitenti, dice Leone Papa; O beata confessione, che toglie via l'eterno opprobrio, imperocche il tutto che troua di male la penitenza, per tutti secoli lo rende assoluto, e cancellato, dice Cassiodoro.

Il medico (dice Sant' Anselmo) all' infermo, che manifesta la sua infirmità, non deue negar la medicina.

Nè (dice Ambrogio) può esser niuno giustificato dal peccato, se l'istesso peccato non haurà dianzi confessato. Il rimedio, dunque del peccato è la confessione, e'l dolore.

Cum quadam immodicum fundit pars agra cruorem,

Ve medeat malo, vena secunda tibi est:

Sic tibi cum celerem minitantur crimina mortem,

Numinis inque tuum iam cadis ira caput:

Te serias tuasq; in te ipsum desecinat ira.

Sic etenim magni concides ira Dei.

Nam se se excusat, quicumq; accusat: in vltum,

Et finit hunc, qui se non finit, esse Deum.

S'ammette la speranza di perdono in questo Sacramento, dunque vi sta bene il verde vestimento; che stia in piedi quest'huomo, sembra l'autorità grande del Sacerdote, a cui s'apre, e scuopre il morbo del peccato, ch'a niun' altro è lecito farlo, etiamdio nel precinto di morte. L'habito lungo pur è segno d'autorità, per ciò i Religiosi l'offeruano. Tiene due chiavi in vna mano, per accennar la molt'autorità di sciorre, e di legare in Cielo, ed in terra, data da Christo al ministro di questo Sacramento. O pure le due chiavi del confessore, dell'ordine, e della giuridittione, come dicono i Canonisti. La tauola sotto i piedi, per chiamarsi da' Santi Padri questo Sacramento. *Tabula post naufragium.* A simiglianza di que', che nel mare patiscono borrasca, e rottura della nane, che corre per l'onde emperuose, quando ogn' vao si sforza far bulca d'un legno, ò tauola, che sù l'acque leggermente mantenesi, di che si vale per ricourarsi nel porto, e non farsi preda dell' acque voraci, miserabilmente, così accade al Christiano, il quale per la giustizia originale nella borrasca del cōmesso fallo nel terrestre Paradiso, nel primo ceppo

*Aug. sup.
Psal.*

*Isid. lib. 1
c. 12*

*Leo Pap. &
hab. dopu.
d. 1 sufficii*

*Cassio. sup.
Psal. 77*

*Ansel. sup.
Psal. 6*

*Ambro. lib.
de parad.*

ceppo, che fù Adamo; e la gratia in vece di quella, hauuta nel battesimo, che si perde per la nau aperta nell'acque della colpa attuale, per salvarsi dunque la vita spirituale, e non sommergerli nell'onde infernali, dee correr a questa santa tauola della penitenza, e della confessione, oue di nuouo riceuerà la perduta gratia, per cancellarsi in il peccato in tutto. Il vaso della manna, la quale è dolcissima, si è per la molta dolcezza della gratia, che si riceue, dopo discacciato l'amariissimo asfettio della colpa, e si come la manna, che dal Cielo discendeua a gli Israeliti, gli daua quel gusto, che voleuano, talmente questa di sì celeste, e sublime Sacramento dona a tutt'i giusti, quel, che fanno bramare, o pure si come quella manna haueua forza di rappresentare al gusto la dolcezza de' pomi, ed altresì l'ammarezza, o asprezza de' cepolle; così qui da' boni, che rettamente si confessano, si gusta la dolcezza della carità, e gratia, e da' tristi, che fintamente l'esercitano, l'asprezza di nuouo peccato, e maggiore ostinatione, e'l seuerio giudicio di Dio; sì ancora questa manna è tipo di vittoria al Christiano, che vince il diuolo in questo sacramento, a quale se gli dà nome di vincitore, e d'huomo ch'è in gratia di Dio. L'huomo prostrato a terra sembra il penitente humiliato, e bafato a' piedi del confessore. Le lingue nel vestimento dinotano la confessione della bocca. La sferza, la contritione; e la borsa l'elemosine, o altra cosa da farsi dal penitente, che sono le trè parti materiali della penitenza. *Oris confessio,*

cordis contritio, & operis satisfactio. Il dragone, e'l serpe, che gli escono di bocca, sembrano i peccati più velenosi di loro, che si tolgono via dall'anima in questo sacramento.

Alla Scrittura sacra. Tiene quest'huomo il vestimento verde, per la speranza del perdono; che vi è in questo sacramento. *Bona sp̄s fecisti filios tuos.* La tauola dopo il naufragio, ch'è refugio a' peccatori, della quale allegoricamente ne fauellò Dauide. *Altissimum posuisti refugium meum.* Le due chiavi della potestà, che simboleggiano in questo sacramento, il legare, e sciogliere. *Quacunq; ligaueris super terram, erunt ligata & in Calis, & quacunq; solueris super terram erunt soluta & in Calis.* Il vaso della manna dolcissima, che si dà a quei, che vincono il diuolo nella confessione, ed acquistano nome nuouo di buoni christiani. *Vincens dabo manna absconditum, & nomen nouum.* L'huomo prostrato nella confessione. *Humiliatus sum, & conturbatus sum.* Così parlaua Dauide in persona di se penitente. Le lingue, che sono nel vestimento, per la confessione della bocca, come disse l'istesso. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino.* La sferza per la contritione, che deu'esser molto grande, della quale parlò Geremia. *Velut mare contritio tua.* La borsa dell'elemosine, con che si sod'sfà alla penitenza de' peccati. *Peccata tua elemosinis redime, & sicut aqua extinguit ignem, ita elemosyna extinguit peccatum.* Butta questo huomo penitente vn gran dragone, ch'è l'antico serpente del peccato. *Et proietus est ille drago magnus, & serpens antiquus.*

Sap. 12 C;

19

Ps. 90 B. 9

Matth. 16

C. 19

Apoc. 2 C.

17

Ps. 87 D. 16

Ps. 50 D. 19

Hier. Tra.

2 D. 13

Dan. 4 E.

24

Apocal. 12

B. 9

PENITENZA DIFFERITA DAL
PECCATORE. G. 144.

Vn Agricoltore, quale stà sopra vn campo con vna Zap-
pa in mano aspettando la pioggia, e le tempere, har-
rà vn Coruo nell' altra mano, gli farà dietro vn
albero d'Oliuo, sotto'l quale faranno le tauole della
legge buttate, e dal Cielo descenderà vn gran fol-
gore bruggiante verso il capo di quest' Agricoltore.

LA penitenza, che diffetisce il
misero, ed ostinato peccato-
re, è per causa del molto affetto,
che tiene a questo mondo fallace,
e per l'amor di se stesso, e della
propria concupiscenza, e molte
fiate tratto dalle vocationi inter-
ne di Dio, vorrebbe lasciar l'erro-
re, e farne penitenza, mà subito
sopra fatto da' pensieri mondani,
e sensuali, che lo trattengono for-
temente legato, resta così, e ben-
che il misero habbi a memoria
l'ira di Dio, ch' in vn tratto suol
sfauillare contro i peccatori, su-
bito se gli somministra da satanaso
la gran pietra di quello, facédogli
vedere esser grande cotato, e che
l'vsa souete, mà che l'ira, e'l furo-
re è picciolo, e poco vsato da lui,
e con questo si trattiene tanto lun-
go tempo nell'errore, e quante fiate
ò misero fin nell' estremo de gli
anni suoi, ne rimane in vna finale
impenitenza sotto protesto di vo-
lerla fare all' vltimo della vita,
ch'al più spesso non riesce a' Chri-
stiani miserabili, sopraffatti da'
pensieri sì chimerici, e andianne
alla scrittura sacra, oue n'haremo
qualch'ombra di quato persuado.
Nelle canzone spirituali fur
rassembrate dallo Sposo le belle

chiome della diletta alla porpora
d'vn Rè, ligata, ò accoppiata con
certi canali. *Coma capitis tui sicut
purpura Regis iuncta canalibus.* Che
vuol dir santo sposo, che rassem-
bri le chiome della tua cara sposa
alla porpora? che sembianza v'è
infra quelle; la porpora e vesti-
mento da coprir il corpo, ed i ca-
pelli il capo, più tosto doueti (al
parer mio) leguagliare a tante fila
d'oro, ò pure ad altro, con cui
fossero più simiglianti, mà ad vna
veste regale, non sò come vadi
bene il vostro fauellare: altissimo
Sacramento in vero stà velato sot-
to sì oscura simiglianza, e tanto
più, che con questa porpora vi so-
no i canali accoppiate, che canali
sont questi? e come possono con-
uenire con vna veste d'vn Rè?
enimma ben oscuro dello Spirito
Santo, oue i sacri Dottori danno
vari intelletti; Ruberto Abbate,
la Chiosa, Vgone Cardinale, ed
altri dicono, che per le chiome
s'intendono i pensieri della men-
te, quali si rassomigliano alla por-
pora regale, ch'è la passione di
Christo, secondo Ruberto Abba-
te, e colà han mira i miteri pec-
catori, per volerli saluare, e al
vigore di quel sangue sparso nel-

Rup. Abb.
Glos. & Vg.
Cav. super
Cant.

Idem Ibid.

la croce, ed eglino frà tanto vogliono viuere a lor modo, ah ch' in danno gli riefce, perche è mistieri a' Christiani cooperare con questo diuino sangue, ò vero. *Coma capitis tui sicut purpura regis.* Tengono i miseri mortali infra tante trefe, c'hanno nel capo, per quanti colori, freggi, ed ornamenti sono nella porpora d'vn Rè, di voler far penitenza all'ultimo della vita, e così in tutto il corso dell'anni loro viuono più da infideli, che da Christiani, perche han mira all' hora volerli saluare, ed a quel tempo estremo voler far penitenza, voler piangere, e confessar i peccati; ah miseri. *Coma capitis tui sicut purpura regis. Mā. Iuncta canalibus.* Vi s'accoppiano i canali, per doue scorreranno all' inferno, e per doue faranno uscita in vero i lor pazzi disegni, e diaboliche soggestioni: ed io vò dichiarar questo diuino pensiero di sì alta scrittura con vn esempio famigliare. Serà per caso vn gentil' huomo, ch' in casa sua harrà vna cisterna, mà vota d'acqua, per esser consumata ne gli estiuu tempi, nel primo autunno poi egli haueria desio di nuouo si riempisse, occorra vna tal notte, che stando in letto, sente che fà grandissima pioggia. onde si colma di piaceri, inueggendo fra se. che fà di nuouo acquisto d'acqua per tante, che per all' hora ne caggiono in terra, esce di letto subito al far del giorno, e dianzi ch' in alter' affare s'impieghi, vassene a fissar gli occhi alla cisterna, p' vagheggiar l'acque nuouamente hauute, oue mira di là, e di quà, e nulla vede, restando pieno di meraviglia, ch' in sì copiosa pioggia, ch' a douita s'è receuuta, lui non apparisce vna gocciola

d'acque, volgesi a caso in disparte, e scorge l'acquadotti, ò canali guasti, e rotti, e l'acqua tutta versata per terra, e ad vn hora resta attristato, colmo di dispiacere, e beffeggiato; hor in guisa altre tale volea dir lo Spirito santo auerà a' peccatori sciocchi del mondo, che differiscono la penitenza da giorno in giorno, hauendo mira volerla far nel fine della vita, ed all' hora far ritorno a Dio, i lor pensieri (volea dire) sono grandi, ed in varie maniere s'immaginano far penitenza all'ultimo, più c'habbi mai bellezze la porpora, e freggi, mà miseri, che tal veste vā inestata co' canali, per doue scorrono l'acque delle gratie, e della salute, e restarāno sēza humori di meriti, e gloria; si rōperanno i canali dell'occasione di saluarsi, che per all' hora è molto difficile, hauendo atteso a votar il vaso dell' anima di tutti beni, per volerli riacquistare nel fine della vita, quando hauranno i canali rotti dell'amore, e carità, facendo quel bene, non per amor del Signore, mà per timore della morte, e dell' inferno, e così restaranno senz'acqua di salute; si romperanno i canali, perche all' hora saranno lasciati dal peccato, non questi da loro, e così non harranno acque di saluetza, e moriranno i miseri, qual vissero, ed apunto come disse il dottissimo Cesario; *Hac animaduersione percussus peccator, ut moriendo obliuiscatur sui, qui viuendo oblitus est Dei.* Visse il Christiano dimenticato di Dio, del Paradiso, e della propria salute, e così sbalordito morirà, senza punto abadarui, oppresso dal dolore, che lascia il mondo, e i beni terreni, co' quali stā cotanto auicchiato, nè penserà ad altro soprapreso dal

Cesar.

lo dal dolore della morte, che vorria schifare, nè penserà altrimenti al morire. *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus.* Quel misero, che così ostinatamente tiene in suo potere l'altrui robba, senza volerla mai restituire, sotto pretesto ch'al fine della vita farebbe legato, e la lascierebbe, ma. *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus.* Iddio per giusto suo giuditio farà, che muora senza sanella, e non habbi tempo d'eguire quest'ultima volontà, e muora dannato. Quell'altro, ch'in tutta la sua vita visse da erapulone, e qual porco disforme nelle sporchezze della carne, con animo all'ultimo volerseue ritenere, e farne penitenza, non sapendo, che l'habbi d'auenire vna morte all'improviso, e morir in mal stato, ò morir vecciso, ò pure sbalordito in braccia alla concubina, e andar' nelle penaci fiamme d'inferno con infamia perpetua, e'l corpo suo sepolirsi, oue s'allogano le bestie, come apunto allegorò Geremia d'un tale scelerato, ed empio. *Sepulchra Asini sepeliuntur puresaculus, & proiectus extra portas Hierusalem.* Hor questo e'l pensiero sottile dello Spirito Santo da douersi molto notare da ogni Cristiano.

Quindi questa penitenza, che si procrastina rasebrasi all'Agricoltore, quale stà da giorno in giorno aspettando le piogge, per coltiuar la terra, differendo la coltura, e conforme differisce la pioggia, ch'alle volte se ne passano mesi, e mesi a non descender sù la terra, ed infra questo egli sciocco stà impedito, che dourebbe attendere alle sue fatiche, e lasciar fare al Signore; ò pure è metafora del peccatore, ch'aspetta da gior-

noin giorno a far la penitenza, in guisa dell'aspettare della pioggia, che fa con desio giornalmente, l'Agricoltore su'l campo, che questo dinota altresì il coruo, c'hà in vna mano, alla cui maniera sempre il peccatore dice. *Cras, cras.* Dimani farò bene, dimani mi conuerterò a Dio, hauendo sempre l'occhio alla misericordia di lui, per la quale persuadesi douersi trattener l'ira, che non gli soprauenghi, sembrata per l'albero dell'oliuo, simbolo di misericordia, e che si come quello giamai perde le foglie; così parimente è sempre pronta la diuina pietà. Le tauole della legge buttate a terra significano, che da questa speranza di far bene, e dal procrastinare la penitenza, n'auuiene, che frantanto la legge di Dio si dissipa, si caccia sotto' piedi, nè s'offerua punto, e per fine dopo qualche pazienza del Signore, gli descende dal cielo il folgore fiammeggiante dell'ira, e fa che muora malamente, e vadi all'eterna dannazione.

Alla Scrittura Sacra. L'Agricoltore aspetta con pazienza la pioggia, e'l tempo di far buon frutto, conforme il peccatore con empia pazienza aspetta per conuertirsi. *Ecco Agricola expectat pratrium frum.* *Quin terra: patienter ferens, donec temporaneum accipiat, & serotinum.* Attende l'Agricoltore alle possessioni instantemente, come il peccatore all'acquisto terreno, differendo di far bene, e l'Ecclesiastico l'auisò il tutto. *Noli attendere ad possessiones iniquas, & ne dixeris: est mihi sufficiens vita. Nil enim proderit in tempore vindicta, & additionis.* Il Corbo col *cras*, simbolo della dilazione di penitenza. *Non tardas conuerti ad Dominum, & ne differas*

Iacob. 3. B.

7

Ecclesiasti.

3. A. 1.

Idō 5. B. 8

Idè 5 B. 6

de die in diem. L'Albero dell'Oliuo fi è per la misericordia, a che hà gli occhi il reprob, come gli dissuadeua il Sauio. *Ne dicas miseriorio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserabitur.* Le tabelle della legge per terra, il che fi

caggiona dal procrastinare la penitenza. *Tempus faciendi Domine, dissipauerunt legem tuam.* E finalmente il fulmine dell'ira di Dio, che si sospigne su'l capo del peccatore. *Subito enim ueniet ira illius, & in tempore vindicta deperdet te.*

Psal. 118
q. 126

Ecclesiast.
5 B. 9

PENSIERO BUONO. G. 145.

Huomo di bell'aspetto, haurà la chioma lunga, e sparfa su'l collo, e ricadente sù gli homeri, qual serà biancha, e negra mischiata, haurà in vna mano vna luce, ò splendore, e nell'altra vna morte, ed vna ghirlanda di fiori, che gli pende frà le dita, ed appresso gli serà vn' Aquila.

IL pensiero buono è principio, ed origine d'ogni bene, che fa il Christiano, e se la radice dell'albero sarà buona, e dolce, altresì dolci, saporiti, e riguarduoli saranno i frutti; il pensiero è qual radice, a cui corrispondono i frutti dell'opre. Il pensiero, ò la cogitatione per esser buona, ò viciosa, nõ hà da intendersi per quel primo moto, che fa lo' atterletto, mà che sia deliberato, e determinato, oue consiste il vizio, ò la virtù. Il pensiero buono è circa l'attioni virtuose, le quali drizzano noi altri al fine della salute. Pensiero felice chiamerò quello infra gli altri, che sarà verso gli errori commessi contro la santa legge del Signore, in pensar quante fiare s'è posta in oblio, e dolersene amaramente, come risoluua di fare il gran Profeta di Dio Esaia. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* E buttare a mare lagrime, per duolo di tanti falli commessi; Pensiero è questo, che reconcilia co'l Signore, lo placa, lo toglie

dallo sdegno, lo prouoca all'amore, e fa, che l'anima da errante, ch'ell'era, si facci figliola di lui. Questo è'l pensiero, che scioglie le serrature del Cielo, ed hà ingresso colà, questo solleva gli animi bassi dalle terrene cure, alzandogli a cose, che mai finiscono; e fa giubilare i souani spiriti del Paradiso. *Gaudium est Angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente.* Questo è il felice pensiero, che trattiene i cuori alla consideratione del sommo fattore, ed alla carità di lui, con che tutte le cose redusse dal niente all'essere, e le ragguoneuoli, oltre ciò, le sè capaci d'eterni bepi; le solleva a considerare le promesse beate, i preparati beni, i contenti da per sempre goderfi, l'amore, che si cambia in furor contro chi l'abbandona, e ne tien poca stima, l'ira del Padre cambiato in giudice, la pena eterna, l'eternè repulse, e per fine le miserie indicibili. E altresì alto pensiero in drizzarsi a meditare l'hora della morte, l'ultima delle

Luc. 15 B. 7

1/38 D. 15

più

più cose terribili, quando si suela-
ranno l'occulte colpe, il douer an-
dare auanti vn giudice irato, e ad
vn supremo tribunale, oue non si
troua nè mezzo, nè fauore, quan-
do si prepararanno infausti accu-
satori, dolosi testimoni, delitti
enormissimi, giudicio tanto giu-
sto, e seuro, sentenza in appella-
bile, determinatione irrenocabi-
le, pene eterne mai più vditte, da
eserguirsi da ministri fierissimi ne-
mici; che per ciò con lagrime efor-
taua Dauide a far discesa col pen-
siero in quel fine della vita, e a
quelle pene. *Descendant in infernum*
viuentes. E pregaua il Signore gli
not ficasse quell'hora della morte.
Notum fac mihi Domine finem meum.
Mor così sono i pensieri buoni, e
simili. Si dipigne raggioneuolmen-
te il pensiero buono da huomo
bello, perché egli è molto bel-
lo, e grato al Signore; è bello
in se stesso, perché il buon pen-
siero partorisce buon' opra. Hà la
chioma lunga, e sparsa su'l collo,
che sembra l'animo coraggioso, e
magnanimo, che sempre si dà alle
buone cogitationi, ed alte, rifiutan-
do le basse; e naturali dicono, ch'il
Leone hà i capegli lunghi sopra'l
collo, mà quelli, che nascono per
adulterio dal Leopardo, ne stanno
di senza, parimente chi degenera
dal ben pensare, adulterando le
diuine leggi, stà senza sì belli ca-
pelli di buoni pensieri, che per essi
nelle sacre carti s'intendono le
cogitationi della mète, come quel
detto di Christo. *Vestri capilli capi-
tis omnes numerati sunt*. Cioè d'ogni
picciola imaginatione si tien con-
to appò il Signore. Sono negri, e
bianchi, e secondo Aristotele, i ne-
gri sembrano la rettitudine della

mente, ed i bianchi la maturità di
quella. La luce, o'l splendore, che
tiene in vna mano, qual sorge in
alto, dinota ch' il vero, e santo
pensiero deue drizzarsi a Dio, e
al Paradiso, sembrato per questo
lume contrario all'oscurità di Sa-
tanasso, e dell'inferno. La testa di
morti nell'altra mano, per segno
della felice consideratione di quel-
la, che souente fa fuggire i viti, e
peccati, e fa far secula di virtù,
sebrate per la ghirlanda, ed in fine
v'è l'Aquila, quale secondo Pie-
rio, perché vola in alto, è Gero-
glico d'alti, e sourani pensieri,
come Giouanni, perché tant'alto
solleuossi con la mente, se gli dà
l'impresa dell'aquila volante in-
aria.

Alla scrittura sacra. Si dipigne
il pensiero da huomo bello colla
chioma su'l collo bianca, e negra,
che lodata molto fù dallo sposo
quella dell'anima eletta, ch'era
in guisa d'vna veste regale freg-
giata di vari colori; *Coma capitis*
tui sicut purpura regis. Ed i capelli
dello sposo, come le capre, che
sogliono esser bianche, e negre
mischiate; *Capilli capitis tui sicut*
greges caprarum. La luce in mano,
perché que' pensieri si riuolgono
a Dio; *Cogitatio eorum apud altissi-
mum*. La morte per la cogitazio-
ne di lei, e la ghirlanda per la
fuga de' peccati, ed electione del-
le virtù; *Memorare nonissima tua,*
& in aeternum non peccabis. E per
fine v'è l'Aquila, per l'altrezza de'
pensieri buoni, ch'all'alto delle
virtù si drizzano, e non al basso di
viti, dinisando perciò Dauide;
*Accedet homo ad cor altum, & exal-
tabitur Deus*.

Pier. Vale.
lib. 19

Cant. 7 B. 5

Ibi. 4 & 6
C. 4

Sap. 5 C. 16

Ecclesiasti.
7 D. 10

Pf. 63 B. 8

Pf. 54 C. 16

Id. 38 A. 5

Matth. 10
C. 30

Arist. lib.
phisionom.

PENSIERO MALO. G. 146.

Huomo d'aspetto diforme, co' capelli sparti, infra quali sono molti vermi, che rodono, e molti di tai capelli cascano in terra, terrà vna mano al cuore, onde sgorgano fuora molti serpi velenosi, d'appresso vi saranno molt'altri serpi, ch'ispeditamente fuggono, riducendosi al niente, e dall'altra parte vi sarà vna nottula.

IL pensiero cattiuo è contrariissimo al buono, ed oue quegli è radice del bene, questi è vero origine del male, ch'alberga in profano cuore, che nomarò (senz'auermi male) ricettacolo d'errori, retinenza di maluaggie bestie, nido di serpi velenosi, luogo inculto d'errori, pietra durissima, deserto pieno di spine, ed in fine horredo luogo, e letto di Dragoni, che forse ciò volle allegorare il fauelare d'Esàia. *Et erit cubile draconum, & pascuæ structionum.* Essendo qual Dragoni veracissimi i mali pensieri traguggianti le virtù Christiane, benchè lo Spirito sano l'appellasse volpicelle piene di malitia, e dolo, che rodono ogni germoglio di bene dell'anime Christiane. *Capito nobis vulpes parvulus, qui demoliantur vineas.* Pensieri cattiuvi profanar' i cuori humani, lacci d'eternè pene, strade di più graui errori, vehicoli di vitij, origine delle trasgressioni, fallaci miniere d'enormi delitti, catene, ch'arrestano l'anime, potenti braccia, che traggono dal ben viuere, bestie deuoratrici le perfettioni, e saette, ch'osano colpire il gran Signore della gloria. *Aduersum me omnes cogitationes eorum in malum.* Trouarati più funesto albergo, e cuore più crudele di quello del Christiano, che fa

ritegno di profani pensieri, che tolgono dal bene, e reducano a manifeste ruine. Qual più laberinto intricato, qual luogo più inculto, alpestro, ed horrido di lui, oue sono i balsi d'Inferno, e precipitij d'eternè pene, che sono i pensieri cattiuvi, qual non pensier dirò, mà tante spade, che feriscono altrui, tanti strali, che s'auuentano ad humani petti, e tanti dardi, e tante velenose spine, che nel pungere in vn baleno uccidono l'anime misere. Ed onde trasse origine la ruina del mondo, sol che da lui, che con infausto augurio poggiò nel seno della mente de' primi nostri ceppi, in pensare a quel pomo, quanto gradito fosse, quanto dolce, e suauè al gusto, quanto facile al prenderfi, nel tranguggiarlo deletteuole; quanto sembrogli picciolo il precepto del Signore, che'l vietò, come facile l'emenda, e'l perdono, quanto frale l'errare fin da principio, e come Iddio fosse scemo d'ira, e di sdegno, onde poscia similgiatamente fù riempito adouitia di maluaggio pensiero, parto d'Inferno, il mondo tutto. Pensiero cattiuo in fine, onde sgorgano i mali, com' i ruscelli da' fonti i rami dalle radici, le piogge dalle nubbj, da' fiori i frutti dal sole il lume, dalle tenebre, l'hor-

2f.34 C.13

Cant. 3 D.

25

2f.35 A.6

l'horrore, dalla luce il diletto, dal duolo il pianto, dal contento i follazzi, e dal fuoco l'incenerirsi. Maledetto pensiero cattiuo, che di lui le rime piangono, e le prose stillano amare lagrime, ogn'vn' lo fugga, ogn'vn lo repulsi, come nemico, da cui la morte si riceue ogn' hora.

Hieron. in epist. ad Do modriad.

Il Padre S. Girolamo dice, ciò ch'è male dire, è peranche male il pensarlo, è dunque cosa molto perfetta assuefar gli animi, che con vigilanza discernino i lor pensieri.

Aug. lib. 4. cont. petic.

I nostri pensieri (dice il gran Padre Agostino) non sono nella nostra potestà.

Greg. lib. 2. moral.

All' hora (dice San Gregorio) giungiamo alla somma della perfectione, quando superiamo gli vitijs estremi, e togliamo via, peranche i cattui pensieri della mente. E l'istesso dice, che le menti de gli electi se ritrouano in sè alcuni pensieri lasciui, tosto gli consumano con l'ardore della penitenza, nè permettono quelli dilatarli in piaceri carnali.

Cassio. sup. Psal. 38

Che cosa è il pensiero (secondo Cassiodoro) se non vn' imprudente rispetto dell'animo pronò al vagare.

Cesar. moral. 2. 63

Qualunque fiata tu non pensi del Signore, persuadeti hauer perso il tempo, dice Cesareo.

Idem in collo. patr.

Cominciamo (dice l'istesso) ad amar i boni pensieri, e tosto Iddio si degnarà liberarne da' cattui.

Quindi si dipigne da huomo d'aspetto diforme, per la diformità, che tiene il mal pensiero, qual'è dell'istessa specie dell'oggetto, di che si pensa. Tiene intra' capelli i vermi, che rodono, per segno, che così rodono, e consumano quegli i cuori humani; molti poscia di que' capelli calcano

in giù, e si diradicano dalla cotta, similmente permettendo Iddio si toglin via i pensieri cattui, e rieschino in danno. Tiene la mano al cuore, onde fanno vscita molti serpi velenosi, sembrando, che dall'empio cuore si danno fuora i cattui pensieri, a' quali cotanto egli è inchinato. I serpi, che fuggono, s'intendono per quell'istessi, che suaniscono, perche le male cogitationi, non hanno mai buon fine, nè Iddio gli fa riuscire, e tutte le chimere, e le frenesie humane riescono ò al niente, ò in altra maniera, che si machinano. La nottula (dice Pierio) è animale notturno, che sempre medita cose infauste, e sempre corre a cose male, come i cattui pensieri, che si drizzano a mal fine.

Alla Scrittura sacra Si dipigne il pensiero cattiuo da huomo co' capelli mischiati con vermi, che rodono, dalli quali si dilunga Iddio. *Cogitationes mea dissipatae sunt torquentes cor meum.* E la sapienza dice. *Auferet se à cogitationibus, quae sunt sicut fusilectum.* E quest'era la pessima cogitatione, di che parlò Ezechiello. *Es cogitationibus cogitationem pessimam.* I capelli, che caggiono, sono i cattui pensieri, ch' Iddio li stradica affatto. *Cogitationes autem impiorum eradicauntur.* Hà la mano al cuore, onde fann'vscita tanti serpi di cattui pensieri. *Ex corde exeunt cogitationes mala.* I serpi, che fuggono, e suaniscono, perche così distrugge Iddio i cattui pensieri. *Domini dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.* La nottula finalmente infausta, che medita cose male, in guisa dell'human cuore. *Sonus enim, & cogitatio hu-*

Pier. lib. 20. fol. 204

Iob 17 C. 11

Sap. 1 B. 5

Ezechiel. 38 C. 10

Pro. 15 A. 7

Matth. 15 B. 19

Ps. 32 B. 2

Genes. 8 D. 21

Zacch. 7.
A. 4

*mani cordis ad malum prona sunt. E
Zaccaria. Convertimini de vijs ve-
stris malis, & de cogitationibus vestris*

*peffimis. Ed Osea altresì. Non da-
bunt cogitationes suas, ut reuertan-
tur ad Deum suum.*

Osea 5 A. 4

PERDITA DELLA GRATIA DI DIO. G. 147.

Vna donna di bell'aspetto, mà fatta laida in tutto sì nel volto, come nell'altre membra, stà con veste negra tutta lacerata, le casca di capo vna corona, d'appresso le sarà vna Città depopolata, e desolata, che tutta uia si vada distruggendo, negli edificij, oue spatiano quantità di formiche, auanti la cui porta è vna ruota calcata in terra, e dalla destra mano le casca vaghiissimo ramuscello di rose cremesine.

LA perdita, che fa l'anima della gratia di Dio, è gran perdita, e gran ruina le reca, hauendo nello stato dell'innocenza creato l'anima d'Adamo, e datole la giustitia originale, quale per la colpa insieme con tutti i posteri, che radicalmente grauo ne' suoi lóbi, la perde, in quella di cui nel sacro battesimo si dona la gratia gratū faciente ad ogn'anima, qual poscia trascurata, ch'è, si perde per la noua colpa mortale, il che le reca la maggior ruina, e la più grande stragge, il maggior crudo scempio, e l'adiuene il più fatto horribile, che mai l'onde vltrici, spumanti, ed horride nel vasto mare abbissassero empetuosamente misera nave, dopo rotte le forti funi, e l'albero, spiccate l'anchora ferme, tolto via il dritto timone, squarciato le bianche vele, per la bosciola conduttrice, e dopo fatto scemo d'ardire l'animoso Peloro, con cui tutti gli altri miseri si fan preda dell'onde, e cibo di pesci, mà tutto ciò è ombra assai picciola in

paragonandosi alla perdita della gratia di Dio; Nè mai inuietto capitano sè in qualunque vittoria, che pur gloriosa si fosse, stragge sì grande, che possa pareggiare al fatto spirituale dell'anima, senza la gratia; nè mai rocca asediata da nemici si ridusse a tal ruina, nè bersaglio, in cui si scoccano empetuose saette, per forza di potenti braccia, riccchè simigliante male; nè fulmine celeste, che mai caccasse sopra durissimo marmo, farebbe per ridurlo in sì minute scaglie, come quelle, a che si riduce l'anima miserabile dalla saetta acuta, che se l'auuenta dalla diuina mano, mentre è sequestrata da lei; Nè Gerolima gustò giamai fatto d'arme sì terribile nella sua destructione, anzi fù sempre in gloriosa pace, s'al pari dell'anima battagliata dalla nemica colpa, co'l sacco fatto in torno alle ricchezze douitiose della gratia; Nè Tito, nè Vespesiano, che seruo la vendetta della morte del Salvatore, altrimenti dan-

neg.

deggiorno cotanto, nè la ruina di Troia, qual fù ridotta in cenere, apparendone il solo campo funebre, così con dubli, e lagrime celebrato. *Hic est campus in quo Troya fuit.* E queste, ed altre straggi vie più crudeli, che ferno giamai gli huomini in terra, al pari della perdita della gratia, fo le raffembro qual picciola goccia d'acque, all' ampietà del vasto pelago, inguisa ch' il segretario di Christo, hauendo gli occhi all' ira grande di Dio nel giorno del giuditio, che douea esser l' ismisurata contro infelici peccatori, nomò carrafine piene di picciole gocceie d' acqua quella, che mostra adesso a' tempi nostri. *Effudit septem phialas ira Dei in terram.* Gran fatto in vero è la perdita della diuina gratia, che fa l' anima in tutto miserabile: Quindi con Geroglifico assai viuace dipignesi vna donna di bell' aspetto, e proportionati lineamenti, che tal' è l' anima, bella, proportionata, e capace di Dio, così creata, mà tosto (infelice ch' ell' è) si rende diforme, e mostruosa, essendo scema del gran tesoro della gratia, ch' in tutto l' arricchia, e la facea rauuifar riguarduole da ciascheduno. Hà vicino vna Città senza popolo, che tutta via si distrugge, ch' in tal guisa ell' è senza il commercio del Signore, ch' in lei per gratia habitaua. E Pierio Valeriano adduce per viuio Geroglifico de' luochi depopulati, le formiche, che foggiono (benehe piccioli, ed inermi animali) distrugger le Città, e fin a' nostri tempi fù icorta vna miseria cotale, che nelle culle hà rose le faccie di bambini; formiche crudeli possiamo dire, esser gl' indomiti uicētiui della nostra concupiscenza, che distruggono la Città dell' ani-

ma nostra. Grande è la sembianza d' vna Città depopolata, e destrutta con l' anima, che similmente appare senza Dio, ed oue da quella in prima partes' il Prencipe, poscia i Corteggiani, i nobili, ed ignobili tutti, che sola se ne rimane; dalla Città dell' anima altrettanto, quando è in disgratia, fa partenza il gran Prencipe Iddio, che le volge il tergo, per far che miseramente resti, partono i spirti angelici veri (suoi corteggiansi nobili che sono i giusti, ed eletti, che la fuggono com' appe stata, e per fine l' ignobili, che sembrano tutte le genti, appò le quali adiuene odiola, ed abomineuole. E nella ruina di quella v' è pur sembianza, ch' in prima si ruinano il sacro tempio, e l' palaggio del Prencipe, e nell' anima infelice, dall' crollo al tempio sì famoso della fede, debilitandos' in tutto, e raffreddandosi, si fa inferma, e morta, ch' indi in poi serue per bersaglio, oue auuenta con indicibile crudeltà i suoi strali Satanasso, per far ch' uccisa resti, e dannata: il palaggio del Prencipe, ch' è la carità affatto vien spenta, e in verso Iddio, e l' prossimo; Si ruinano polcia i Castelli, in che mantiene speranza la Città, per non esser offesa da' nemici, perdendosi la viuace speme del Cielo; Si ruinano colà i palaggi di nobili, e quì le potenze superiori dell' intelletto, memoria, e volontà in tutto date al male, i sensi interiori, e le potenze ancora, ogn' hor crescendo l' irascibile e la concupiscenza, ed in fine tutte le cose si riducono alla destruttione, simbolo di sensi esteriori, che si danno precipitosamente al male, ò gran ruina in vero da non potersi narrare. La

Y y nota

Apo. 16 A

Pier. Vale.
lib. 8 ibi de
formica.

ruota cascata in terra (secondo Pierio) sembra la ruina, e l'infortunio cattiuo d'Imperadori, ed altri grandi, che per ciò stà cascata in terra, sembrando la perdita del suo dominio, e delle sue grandezze. Hà la veste negra, che ben vedoua si può dire senza il suo proprio sposo Iddio, e ragioneuolmente può far pianto lugubre; è lacerata, per i colpi senza pietà riceuuti da denti crudeli del Dragone infernale, da cui fù morta, e diuorata. Il ramoscello di rose (per sentenza dell'istesso Principe de' Geroglifici) significa la gratia, ed i Poeti finsero, che la rosa dianzi bianca, co'l sangue uscìto da Venero, punta che fù nel piè, diuenne purpurea, e siane lecito tracciar gli alpestri luoghi fauolosi per far trouata di fine rose, e viole; rosa cotale è la gratia, che contiene il bianco dell'innocenza co'l rosso della carità, mà quando l'anima la perde, si fa cascar questa rosa finissìma con molto suo scorno, e dishonore, e da tutti è beffeggiata, e scernita, mentre dal colmo delle grandezze dell'amicizia di Dio, ou'era, si riduce miseramente nelle brutture del peccato, come disse il piangente Geremia. *Omnis qui glorificabans eam,*

spremunt illam, quia viderunt ignominiam eius. Ed altrove. Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui deposita est vehèmenter non habens consolatorem. Ed altrove. Dederunt pretiosa quaq; pre cibo, ad refocillandam animam. Idē I D. ij.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la perdita della gratia da Donna di bell'alpetto, mà fatta in tutto disforme, per hauer perso il primo decoro, *Et egressus est à filia Syon omnis decer eius: facti sunt Principes eius velut arietes non inuementes pascua, &c.* La Città destrutta, che sembro la destruttione de'suoi beni, fa uelladone così allegoricamete l'istesso. *Ciuitates eius exusta sunt.* Ed' vna Città dell'anima sola senza gente altrove ne diuisò l'istesso. *Quomodo sedes sola Ciuitas plena Populo. Piena d'errori, e vituperi, mà senza gente, che sono le virtù. Stà vestita di luttuoso manto, qual vedoua dolorosa. Quasi Vidua domina gentium, non est qui consolatur eam ex omnibus caris eius. Quale fa amaro pianto. Faciam plantum velut Draconum, & luctum, quasi struthionum.* E'l ramoscello di rose cremifine, che gli casca, per vltimo, che simboleggia la perdita della gratia. *Exiccatus est fanum, & cecidit flos, quia sperans Domini sufflauit in eo.* Trem. 1 B. 6. Hier. 3 D. Trem. 1 A. Idem ibid. Mich. 1 C. 8. Hier. 40 B. 9

Pier. Vale. lib. 55 ibi de Vesprib.

Trem. 1 D. 8
9



PER:

PERSECVTIONE PER LA
GIVSTITIA. G. 148.

Donna con vestimento nobile di color verde, con vn ramo di balsamo in mano, e ch' a piedi le siano molti ramoscelli dell' istesso balsamo, che spuntano di terra, essendoui vn ciel stellato, stà ella riuoltata di faccia allegra, e parla con vno, che gli tira di pietre, e le butta vna fune per allacciarle i piedi, ed infra quella fune vi sono certi fiori.



I A persecuzione per la giustizia è l'esser perseguitato per quella, il che è atto di mirabile perfezione usato dal più santo de' santi in terra, e da tutti suoi seguaci, quali per le virtù, e per la predicatione del vero, e del giusto, sono stati odiati dal mondo, perseguitati da' scelerati, ed empì, e per fine ridotti a' patiboli, ou'han finito la vita con gloriosa morte, volando nel cielo a ricever l'Impero del beato Regno, come gli fù promesso dal Salvatore; *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipserum est regnum eorum.* L'esser perseguitato per difender la verità, e la vera legge è grandissima virtù, ed ammette gran lume del Signore, e grandissima carità; azione è questa fatta solamente da huomini perfettissimi colmi d'ogni santità, quali si mostrorono fortissimi, ed intrepidissimi contro tiranni del mondo, che con le minacce gli rendevano più animosi, e co' petti adamantini, con le promesse, e lusinghe, più veri dispregiatori di falsi Dei, e di profana religione; ed in vero (senza che mal m'auuiss punto) ne' sembianti erano più Angeli, che huomini, e le loro intrepidezze rauuissauân più di Dio, che loro, mentre che fiori gli pareano i martiri, e tormenti, e più tosto sembrauangli laudissime mense, e come fossero inuitati a delicatissime viuande. *Tantum ad epulas inuitata.* Andauano le Sante Verginelle a' martiri, e v'andauano con tanti gusti, e contenti altresì i Santi Apostoli; *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij.* I supplici pareuangli campi freggiati di rose, oue andassero a' diporti, le percosse l'erano gemme, le ferite

ricami, l'ingiurie promesse gratiose, i ministri fieri amorosi messi, gli stromenti crudeli, con che si martirizauano, e restauano vecchi, gioie, margante, perle, rubini, ed ogn' altro dispreggio, le piggioni oscure, e sordide palaggi regali, il fuoco letti, e piume delinose, ed in fine la morte li sembraua vita, il che parmi più cosa Celeste, che terrena, e più diuina, che humana; mercede dirò ch'eran' ispecialmente fauoriti dal sommo aiuto, da cui rihaucan forse ogn'hora, per soffrire, e se gli facea più che di Diamanti i cuori, e i petti, e le risposte, e le fauelle erano dello Spirito Santo, quel alludendo la somma verità. *Cum fueritis ante reges, & praesides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.* E che da Dio gli veniua l'esser talmente incorati, ed esser a douicia pieni d'ardire, e colmi di sapienza, andianne a' casti colloqui, ed alti Epitalami, che scoppiremo sì sublime Sacramento. Vna fiata il diletto Sposo vago d'hauer contezza di quanto eramistiери alla cotanto amata Sposa, sè richiesta, che far doueasi a quella nel giorno, e che sarebbe fauellata, ed interrogata d'alcune cose. *Soror nostra parua, & vbera non habet.* Mentre è picciola sorella, e non ha le poppe ordinarie da Donna. *Quid faciemus sorori nostra in die, quando alloquenda est? si murus est adificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est conpingamus illud tabulis cedrinis.* Mà che voleui dire diuino sposo in tal guisa di fauellare? che la tua sorella fosse picciola nella statura, e ne gli anni, e nelle poppe maneheuole, e che doueua le fare, mentre haueuano altri da fauellarle, ed ella hauea

Matth. 5
A. 10

Matth. 10
B. 19

Cant. 8 B. 8

Matth. 5 G. 41

hauea da rispòdere; mà che prepa-
ratione è questa, per douer fanel-
lare, apprestar muro da batterie
con alta fortezza, e porta ben mo-
nita di tanole di cedro, in vero
che per cercar mai che ne facesse
in tutte le scritture, non mi venne
veduto il simile più difficile, ed
oscuro, oue i Santi Padri varie in-
telligenze vi recano, mà diameli
licenza infra tante lanci d'Illustri
Caualieri, possa impugnarui vna
picciola spada ed intender per
questa picciola sorella l'anima
Christiana, ed vna di quelle, che
cotanto pati per amor di Christo,
già che più fiate vien chiamata
sposa, e sorella ne' cantici spiri-
tuali stessi. Sorella picciola era ne'
sembianti, per esser vna semplice
creatura, ò pur picciola al pari
dell'inuitissime imprese, a che
s'esponeua, com' al patire ingiu-
riosa morte, per difesa della
fede, e le poppe simbolo dell'amo-
re non v'erano, ò pure eran pic-
ciole, perche grandissimo amore
si richiedeu per tal mistiero, che
faremo dunque (diceua lo Spi-
rito Santo) a questa picciola so-
rella, ò sposa dell'anima nel gior-
no della sua passione, quando ha-
rà da rispondere a' tiranni crude-
lissimi, quando haurà a dar conto
della Christiana fede, quando
haurà da predicarla in presenza
di tutti arditamente, e che le fa-
remo inneggando tanti contrari
all'Euangelo, alla vera legge, ed a
Christo suo capitano? che, quan-
do vedrà la morte, e' tormenti es-
serle d'appresso? ben risponde.
Si murus est adificomus super eum propugnacula argentea. S'è muro d'in-
trepidezza, ò di scienza ordinaria
naturale, non basta, per risponde-
re a que' ministri d'inferno, sogge-
riti da Satanasso, e mistiero rizar-

in lei altezza di scienza diuina,
pura, e netta come l'argento, e che
ad vn'hora restino confusi, ed ha-
uendo le poppe picciole, con po-
co latte d'amore, fa bisogno in-
grandirle, e dar l'amor grande, e
carità smisurata, per possier soffri-
re i dolori, e difender la Christiana
religione. *Si murus est adificomus super eum propugnacula argentea.*
Se l'animo di lei, e' cuore son-
forti come muro, non basta, per
resistere a' colpi, è mistieri farui
laoghi da batterie, e forze ines-
pugnabili, e darle forze inuinci-
bili, che siano non da huomo, mà
da Dio, nè basta il muro di pietra,
mà d'argento, e di finissimo, e
fortissimo metallo. S'è porta la lor
carne, che facilmente può aprirsi,
e piegarsi per tema de' tormenti,
e corrompersi per promesse, ed
offerte di beni temporali. *Conpingamus illud calibus cedrinis.* Ch'è le-
gno forte, ed incorrottile, auui-
uandola d'un cuore animosissimo,
habile a spreggiar'ogni tormento,
ed ogni terrena forza. *Si murus est adificomus super eum propugnacula argentea, si estium est conpingamus illud tabulis cedrinis.* Ed ecco l'ani-
ma dinennta rocca fauoritissima,
valeuole a soffrire ogni disaggio
da' nemici, auualorata però dall'
aginto diuino del suo Sposo, ch'el
la tutta baldanzosa più oltre van-
tossene. *Ego murus, & vbra mea quasi turres.* Io per fauore del mio
Dio son vn muro fortissimo, per
resistere a' colpi, e respignere le
nemiche forze, e muro altresì di
scienza, per confondergli, e l'a-
mor mio è grandissimo, ed altissi-
mo più d'ogni torre. *Ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reprens.*
Ecco le guerre, le tirannidi, le
minacce, i tormenti, la morte, ed
ogn' altro di nemici del mio Si-
gnore,

gnore, con che persuadeuansi debbellarmi, il tutto mi s'è cambiato in pace, e quiete, il tutto in contento, e gioia, e questo è l' sacramento, ch'era velato sott'oscure parole dello Spirito Santo; con che spiegasi adonta di nemici persecutori, esser cambiati tutti mali in bene, i flagelli in vittorie, e trofei, il sangue in pregevatissimi rubbini di gloria, e le diuerse pene in ricchissime corone di sempiterna pace. Felici dunque i giusti, fatti degni dell' aiuto del Signore, e d'esser perseguitati per amor suo, mutandosegli ciascheduna cosa di male, in corone, e gloriose palme.

*Quod plerumq; mali in Sanctos
sanire solentur:*

*Quodq; bonis prauis, sapo nocere
quaerunt:*

*Abisq; Dei metu non sis; qui cor-
da suorum*

*Hic etiam bellis, glorificanda
probat,*

*Crescunt virtutum palma, cre-
scentq; corona*

*Mutantur mundi praelia pace
Dei.*

Si dipigne quest' heroica virtù d'esser perseguitato per la giustizia da donna vestita di nobil vestimento, essendo fra tutte le virtù nobilissima, contenendo la pazienza, in hauer maltrattamenti per lo douere, ed oue il giusto dourebbe esser adorato dal mondo, per lo bene sì grande, ch'egli fa (come è proprio dell' ingrato) gli rende allo 'ncontro gran male, il che richiede gran pazienza. E di color verde tal vestimento, ombreggiando la speme de' giusti perseguitati ingiustamente, di douer'esser guiderdonati da Dio per vn'atto di tanta pietà, e bontà. Il ramo di ballamo sembra le

virtù, e buon opre del giusto, con che dà odore, ed esempio al mondo, conforme il balsamo è di sì fino odore, e pianta di tanto valore, sembrando questo ancora il ciel stellato, che così sia freggiata di bontà l'anima del giusto perseguitato, conforme sia ricamato il Cielo di stelle. Le piante ancor di balsamo, che spuntano di terra, apparendo di bel nucuò, dinotano che le virtù all' hora fan mostra, e s'approuano, quando la persona è perseguitata, e soffre con pazienza. Sarà riuoltata con faccia allegra ad vno, che le tira di pietre, sembrando ch' il giusto facci del bene a tutti, cioè, gli predichi, gl' insegna la via del Cielo, ed altro, e quelli in cambio d'hauerlo in bene, gli tirano delle pietre ingratamente, in ricompensa di tant'vtile spirituale. E per fine le tende il laccio, d' fine dell' infidie, e tradimenti; col dirne male, per hereditarlo, e renderlo odioso a tutti, acciò ciascuno se l'auenti sopra, come idomia fiera, e poscia per voler del Signore quelle funi d' infidie, e tradimenti, fatti a' buoni, si conuertono in tanti fiori d'honore, e gloria, perche maggiormente si scuopre la lor virtù in que' lacci ingiustamente tesegli da' malegni.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la persecutione per la giustizia da donna co' l' nobil vestimento, per la nobiltà della vita, e delle virtù, de' quali parlò Dauides: *Nobiles eorum in manicis ferreis.* Poiche l'opre, sembrate per le maniche, sono forti, e resistono in guisa del ferro. E verde questo vestimento, mostrando la beata speme di tali giusti perseguitati con tanta pazienza, come dicea Paolo, fauellando di quegli; *Vs per*

*Psal. 149
B. 8.*

*Rom. 15
pa. A. 4*

Ecclesiast.
24 E. 20

patientiam, & consolationem scripturarum spero habeamus. V'è 'l ramo di balfamo delle virtù odorose dell'anima eletta, diuisandone così lo Spirito santo; Sicut cinnamomum, & balsamum aromasizans odorem dedit. I ramoscelli piccioli, che spuntano, alla cui sembianza rampollano, e si conoscono i beni del giusto con la pazienza, ch'ha nel male, procacciato segli, come disse il fauio; Doctrina iusti per patientiam nescitur. E delle stelle rutilanti in bel cielo, ch'ombreggiano le virtù, diuisò Baruc; Stella autem dederunt lumen in custodijs

Prover. 19

Baruc 3 D.
34

suis, & laetati sunt. Stà riuoltata di faccia ad vno, che le tira pietre, quando ella attualmente le fa del bene, e di ciò a lui foccesso parlò Dauide; Retribuunt mihi mala pro bonis, sterilitatem animae meae. E per fine il laccio dell'insidie, e funi de' mali, che ledono i peccatori; Funes peccatorum circumplexi sunt me. Quali poscia se le conuertono in tanti fiori d'honore, e gloria, e chiarezza di fama; Funes ceciderunt mihi in praelaris. Significando cioè i fiori infraposti alla fune, auuentata per allacciar' il giusto.

Psal. 118
M. 61

Idē 19 D. 5

P I G R I T I A. G. 149.

Donna scapillata, con la chioma sparfa, e pendente, quale stà sedendo, e dorme con vna mano sotto la mascella, stà ricouerta con straccio manto, vedendosi solamente la faccia, e quella mano alla mascella, vicino a lei nella strada v'è certa quantità di spine, ed vn Leone.

LA pigrizia non è altro solo, ch'vna freddezza, ò vn certo languore, per eseguire l'opre debite, e necessarie. Questo nome Pigrizia viene da piger, quasi piger. Il Pigro stà sempre sopra fatto da pensiero irresoluto, e da timore, quindi non eseguisce, nè manda ad effetto alcuna buon'opra, rappresentandosegli tosto, che s'accinge, per darui di piglio, grandifficoltà, non sapendo il misero, ch'ogni cosa l'adiuene facile, e di molta agevolezza, quando si risolve; fatto si è questo, che parmi esser' ombreggiato nel libro delle regal' imprete in quel, ch' occorre ad Elia, mentre staua in quel mon-

te per ordine del Signore, per fauellare con esso lui, senti in prima grandissimo rumore, ed vn tempesta all'improuiso, poscia vdi vn venticiocio, che spirò dolcemente sentendosi la voce. Non in commotione Dominus, non in igne Dominus. Che volea sembrare, questo fatto con sì fatte parole, che s'udirono da Elia; sol che quello, che persuadeuò dianzi, che su'l principio, quando la persona vuol impiegarli in alcun'opra buona, appalesansegli molti dubbi, e molte tempeste di difficoltà, ma dourebbe sapere, ch'ad vn'ora istessa, che si sbraccia, per darli al ben fare, si dissolgono tutti gl'incoppi,

3 Reg. 19

toppi, cessano tutti dubbi, si rasserenano le tempeste, si rappacificca il cuore, e si fa colmo d'ardire, sentendo vna dolcezza grande, nell'opra buona, che comiucia, e a punto la suauità del dolce venro della gratia del Signore, che le fa compagnia in tal bene, rendendol' il tutto facile. Hor togliano via ogni freddezza i Christiani, per darli al seruigio di Dio, ed ogui pigritia, quale secondo il P. San Gregorio non è altro, ch' vna deiectione languida nell' esercizio lodabile della virtù, quindi stà sempre trattenuto il pigro, nè si fa animo, per alzarli al ben operare, ch' a tal proposito altri ben tanello.

Perf. sat. 5

*Cras hoc fiet, idem cras fiet quid
quasi magnum
Nempe diem donast sed cum lux
altera venit,
Iam cras bestiarum consumpsimus:
ecce aliud cras
Egerit hos annos, & semper paulum
eris vltra.
Nam quam vis prope te, quam
vis sermone sub vno
Vertentem se se frustra scilabere
cantum.
Cum vota postior curras, & in
axe secundo.*

Grande altresì è la pigritia di molti, e la negligenza in abbracciar le virtù, ne possono distogliersi, e slacciarsi da' infami lacci d'errori, oue i miseri han fatto vn' habito lungo.

*Sapè quis instituit sceleratam abripere vitam,
Atque Dei toto pectore iussa
sequi.
Sed tamen in vitij baros miser, atque
senescit:
Nec, qua mente frequens parturit,
illa parit.
Haud aliter quam qui somno gra-*

uiore sepultus

*Quem sonos, hunc frustra de-
seruissè cupis.*

*Ac si quis clamet, Pulso iam surge
sopore.*

*Mox mox istud ais: dormis at
usque tamen.*

Quindi si dipigne sedente per la poco sollicitudine, c'hà alle cose debite, e come fosse immobile senza pensiero veruno, in guisa di quelli, che tutto il giorno perdono il tempo sedendo; nè han pensiero delle cose proprie, e buone, mà han molti pensieri di cose male, che questo è il proprio della pigritia, o accidia, o otio, darli a' vari pensieri, quindi tiene la chioma scapigliata, e sparta, prima, per dimostrare l'essere della pigritia, in non accomodarla, conforme conuiene alla modestia delle donne prudenti, e saggie, secondo, per che sono simbolo de' pèsseri, sembrando che così volano, e sono sparsi, com' i capelli, in mille cose indebite. Il dormire sembra, che la Pigritia non fa attendere ad opre buone, e virtuose, mà fa stare la persona così retinente, e rilassata; la mano, c'hà sotto la gola, è segno della sua Pigritia, il straccio manto dinota la povertà, effetto della Pigritia, che per non attendere a' negotij debiti, onde adiuuene il vitto, e vestito necessario, l'huomo si ritrona in miserie. Stà couerta per lo freddo, dinotando la freddezza nel ben operare, ch'è parto del vizio della Pigritia. Nella strada vi sono molte spine, perche al pigro ogni cosa gli par difficile, e non tanto stolto vuol porre le mani a qualch' impresa, che se l'appresentano le spine delle difficoltà; e'l Leone similmente è animale, che dà terrore, e spauento, perche d'ogni cosa s'atte-

s'atterrisce il pigro, e si spauenta, e specialmente quando vuol impiegarsi in qualch'opra buona, e spirituale, ò vincere qualche vizio, ò tentatione, de repente se gli fa incontro vn Leone ferocissimo di dubbio, che lo spauenta, ed atterrisce, tirandolo in vn tratto all'indietro.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da donna sedente la Pigritia, per la tardanza del moto, e per la sua negligenza. *Pedes eorum pigri sunt ad ambulandum.* Stà dormendo, E ne' proverbi si dice. *Vsq̃ue quo piger dormis* Stà colla mano alla macella. *Abscandis piger manus sub ascella sua, & laborat si ad os suum eas conuerterit.* Stà scapigliata per i pensieri vari mali, c'hà. *Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in*

lethulo suo. Quasi dicesse, si come la portasi riuolge nel suo luogo, così egli co'l corpo nel letto, e nella mente hà vari pensieri, che lo consumano, in guisa che disse il fauio. *Desideria occidunt pigrum.* Stà couer-
ta co'l manto, per la sua freddezza, c'hà nell'oprate. *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo atate, & non dabitur illi.* E straccio il manto, per la pouertà. *Omnis autem piger semper in agestate est.* Hà nella strada le spine delle difficoltà. *Iter pigrorum quasi sepes spinarum.* E finalmente v'è 'l leone del dubbio, che lo sgomenta in ogni cosa. *Dicit piger leo est in via, & laena in uineribus.* E così stà irresoluto in ogni cosa. *Vult, & non vult piger.* Essendo distolto dal timore da ogni attione. *Pigri deiecit timor.*

Pr. 11 D. 15

Pro. 20 A. 4

Pro. 21 A. 5

Pr. 15 C. 19

Pr. 16 B. 13

Pro. 13 A. 4

Pro. 18 E. 8

Sap. 15 D.

16

Pro. 6 A. 9

Pr. 16 B. 15

Idem 13

POVERTA' DI SPIRITO. G. 150.

Donna di faccia pallida, e magra, mà allegra, sana, e gagliarda, col vestimento squarciato, con l'ali a gli homeri, e'l volto verso il Cielo, oue se le mostra vna corona ingemmata, tenghi in vna mano vn mazzetto di fiori, e nell'altra vn picciolo pane, stia co' piedi sopra vna pietra quadrata, sotto' quali sarà vn corno di douitia pieno di gioie, e danari.

SI dipigne la pouertà, fauellando di quella di spirito, ch'è la verace pouertate, da donna con faccia scolorata, pallida, e magra, non essendo altro la poveria, che mancamento delle cose temporali, quali s'abbandonano voluntariamente per amor di Dio, dando si chi di lei è vago alla penitenza, all'astinenze, a' digiuni, e discipline, quindi stà di faccia magra, e liuida, mà allegra, perche

nò stà oppresso, chi la possiede da mondane cure, e da cupidigia, ch'adducono cotanta noia a mortali, mà in tutto s'alloga nelle diuine speranze, ed all'infinita prouidèza. Stà con faccia auuenète, per la letitia interiore, che possiede della diuina gratia, e per la pace, e tranquillità dell'animo, stando in tutto appoggiato a Dio, sapendo che'l Diavolo non hà tanto dominio sopra lui, quanto n'hà

Z z sopra

sopra vn ricco auaro, e cupido del mondo. Il lupo per naturale istinto sdegna quelle pecore derelitte da' pastori per stanchezza, ò infermità, mà si gira in verso le più belle, e grasse; così facendo Satanasso lupo voracissimo d'Inferno, questi' huomini ingrassati piedi di ricchezze, ed altri beni di questa vita, studia come possa hauerli nelle mani, non tanto abbadando a' miserabili. L'alberi, che sono scemi di frutti, niuno gli molesta, stando sicuri, pauoneggiandosi sì fronzuti, e belli, e vagheggiandosi le verdi chiome; mà quelli, che ne son copiosi, sono bersagli di passaggieri, ch'ogn'vno vi colpisce con pietre, ò con bastoni; in guisa simigliate i poveri, non hauendo questi frutti temporali, niuno gli acciama, nè rechina, sì che han cagione, oltre il piacere interiore, hauer' ancora l'esterno di questa vita, qual se gli rende pacifica, e tranquilla, hauendo altresì le verdi foglie di speme di salute, e le chiome pur troppo adorne, e vaghe di meriti. L'ali sembrano la facilità, con che s'ergono i poveri di spirito alle celesti considerationi, non hauendo occupationi temporali, nè impedimento alcuno. Quindi diceua il moral Gregorio. *Qui mihi opus diuitiarum abstulit, me ad currendum cibus expeduit.* Le penne significano la contemplatione, e l'ergersi a contemplar l'eterni beni dal Paradiso. *Quid per pennas, nisi volatus exprimitur?* Diceua Gregorio stesso. E gli vecelli facilmente s'ergono in aria, per hauer paucità di corpo, e perche le penne son concaue di dentro, ed infraponendouesi l'aria, facilmente surgono co'l volo in alto; così i poveri, stando privi di cose terre-

ne, e corporali, hanno le potenze concaue, e vote di pensieri mondani, ou' infrapongono l'aria purgato del lume, e de' doni di Dio, cò ageuolezza ergendosi in cielo, oue stanno co' guardi fissi. Tiene il volto verso colassù, in segno, che questi tali dispreggiatori del mondo sono co'l corpo solo in terra, mà co'l pensiero nell'eterne beattezze; se gli mostra altresì la corona del regno di Dio, del quale si fanno padroni, dandoseli' in merito del dispreggio delle cose terrene. Il mazzetto di fiori dinotata, che quel poco, c'hanno, lo possiedono, e godono in pace, ombreggiata per i fiori, ed vn pane sia pur duro, ed insipido lo mangiano con gusto; per contrario i grandi del mondo, c'han tante varietà di ricchezze, ò quante spine d'affanni v'hanno infraposte, e quanti ramarici stanno velati nelle lor laute mense, e quanti amari bocconi, e quanto veleno succhiou' ogn' hora. Stà sopra vna pietra quadrata, simbolo della giustitia, con che viuono, e dell'opre virtuose, di che stanno colme i poveri, e'l corno di douitia sotto' piedi si è per lo dispreggio de' beni temporali, appreggiandogli vn niente.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la pouertà di spirito co'l volto magro, ed allegro, per la pace, che possiede, adaggiandoselo il parlare di Dauide. *Factus est in pace, locus eius.* Ed'Esaià. *Pauperes fiducialiter requiescent.* Stà sana, e robusta meglio de' ricchi. *Melius est pauper sanus, & fortis viribus, quam diues imbecillis, & flagellatus malitia.* Tiene l'ali per volare. *Cum tempus fuerit in altum alas erigit, deridet equum, & ascensorem eius.* Essendo eletto da Dio specialmente nel

Gregor. in
moral.

Greg in ex-
posit. super
Ezechiel.
perfecti.

Pf. 75 A. 3
Is. 14 G. 30

Ecclesiast.
30 B. 14

Iob 36 C. 18

2/a 48 B.x.
 nel corso della pouerà il biso-
 gnofo. *Elegi te in camino paupertatis.*
 Hà gli occhi in alto, onde se le mo-
 stra la corona del regno de' cieli,
 di che si fan possessori i poveri. *Bea-
 ti pauperes spiritu; quoniam ipsorum
 est regnum celorum.* Il mazzetto di
 fiori, che sembrano la pace, con
 che possiede il poco. *Melior est pu-
 gillus cum requie, quam plena utraq;
 manus cum labore, & afflictione ani-
 mi.* E Dauid. *Melius est modicum
 iusto, super diuitias peccatorum mul-
 tas.* Tiene il picciolo pane, qual
 gode, e mangia con pace, ed alle-
 grezza vie più migliore d'ogn' al-

tra viuanda. *Melior est buccella sic-
 ca cum gaudio, quam domus plena vi-
 limis cum iurgio.* La pietra qua-
 drata della giustitia, e bonrà del
 pouero, di che fauellò il Sauio.
*Homo indigens misericors est: & me-
 lior est pauper, quàm vir mūdax.* Il cor-
 no di douitia sotto' piedi, perche
 il tutto dispreggia, e nulla cosa
 ama in terra, nè anco le ricchezze,
 essendo cose, ch' al più sono dan-
 neuoli, ed a molti trascurati han
 recato la dannatione. *Multos enim
 perdidit aurum, & argentum, & us-
 que ad cor regū extendit, & conuertit.*

Pr. 17 A. 1

Ibidem 19
D. 32Ecclesiast.
8 A. 3

POVERTÀ DI VIRTÙ. G. 151.

Donna vaga, e bella, mà pouerà, e cieca, col vestimen-
 to tutto tignato pieno di rughe, tenghi nelle mani
 vna canna frondosa, e verdeggiante, d' appresso le
 stiano molt'alberi d'olmi secchi, ricouerti da nubbì
 senz'acqua, e veggansi varie stelle.

Q Vanta diformità tenghi vn
 anima scema di virtù, e
 d'opre buone, non potrebb
 be spiegarli dal più eloquente,
 che mai si fosse, stando insieme
 priua di Dio, e della sua gloria, e
 per consequenza disolata di tutti
 beni, nè saprei immaginarmi qual
 cosa di vaghezza, o d'utile può
 essere, oue non mira il Signore, e
 non assiste con la sua santa gratia,
 e qual più ifuentura può mai ha-
 uersi da vn'anima bella, quanto
 a' doni naturali, insieme con vn
 corpo altresì di belle fattezze, e
 che da lei vi siano lungi le virtù,
 al sicuro mi rassembra qual albe-
 ro pieno di folgie, e pauoneggian-
 te di fiori, mà senza niun frutto,
 com'apunto era quel fico infrut-

tuoso, che maledisse il Saluatore;
*Et videns fici arborem vnā secus
 viam venit ad eam, & nihil inuenit,
 nisi folia tantum, & ait illi: Nun-
 quam ex te fructus nascatur in se-
 piternum: & arefacta est continuo
 ficulnea.* C'hora m'auueggio del
 fauellare del piangente Geremia;
*Quomodo sedet sola ciuitas plena po-
 pulo, facta est quasi vidua domina
 gentium.* Oue descrive vna Città
 tola, mà piena di gente, dice, ch'
 ell'è vedoua vestita di bruno
 manto, mà Signora, e padrona di
 molte genti, oue per la Città s'in-
 tende l'anima conforme l'inten-
 dimento d'Agostino sopra quel
 detto di Dauid; *Nisi Dominus cu-
 stodierit ciuitatem: in vanum labo-
 rauerunt qui edificauit eam.* Oue dice,

Matth. 21
B. 19

Tre. I A. I

Aug. super
Psal. 126
A. 1

Zz 2 che

De Lyra, *glos. hic*

che non si possono custodire i nostri densieri, se non dal Signore, eh'iscorge il tutto, dunque l'anima Christiana è questa Città così vaga, e bella quanto a' sembianti, benché Nicolò de Lira, e la Chiosa ordinaria v'intendino la Città di Gerusalemme piena d'abitatori, che sono le bellezze naturali, le perspicacità, lo'ngegno, e la venustà della carne, ou'ella gode peranche habitarui a' diporti, mà sola senza hauer punto di bene spirituale, e senza niun' amore, d'affetto al suo Creatore, il che la rende diformissima; è signora de' suoi sensi, ed hà dominio sopra tutto'l composito, e tal fiata signora di vassalli, mà vedoua vestita di bruno manto, per la perdita del suo caro sposo, denudata della candida veste della gratia, e siegue; *Non est qui consolatur eam ex omnibus caris eius.* La misera si riduce a termine, ch' il mondo, la carne, e 'l demonio, che furonli coranti cari, l'abbandonaranno, senza che le dichino pur vna parola di gusto, i sensi, i beni di questa vita, ed ogn' altro, ch'amò le volgeranno il tergo. Ed altroue altresì fauellò l'istesso Profeta con oscure parole, e d'aceoancio; *Fili Syon inclerti, & amici auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* Oue volle alludere all'anime Christiane belle, adorne, ed in tutto riguardeuoli, mà ad vn hora fur rauisate tanti vasi di terra, ed opra d'vn figolo maestro di vassalli. Come santo Profeta de repente fur cambiati questi figlioli sì nobili, belli, e vaghi, ingemmati tutti d'oro finissimo, in vasi di terra corruttibili? certo sì che di gran fatta è cotale aduenimento, e credo (senz'auisarmi

male) che per questi figlioli così adorni, intendesse lo Spirito Santo l'anime Christiane vaghe per i doni hauuti nella creatione, e per la gratia della Christiana fede; *Pulcherrima erant forma similes auro primo*, legge il Caldeo, e i Settanta, *Elevati in auro.* Mà tosto veggonli senza cotal beltrade di bon'opre, come tanti vasi di terra vile, ch'incontinentente si fanno in mille pezzi, *ocuri*, dunque, accoppiar con quest'oro della bellezza prima hauuta dal Signore, la vaghezza delle sante virtù, che cotanto rendono bella l'anima eletta; *Quam pulchra es, quam pulchra es, oculi tui columbarum.* Così lodandola lo sposo diuino.

Quindi si dipigne la povertà da donna bella, e vaga, mà pouera, e cieca, e mal vestita, perche molti del mondo, c'hanno bell'apparenza nel corpo, eloquenza nel parlare, prudenza nelle cose di questa vita, e molta esperienza, mà perche abbondano d'opre cattive, sono in tutto poveri, e ciechi, non iscorgendo il precipitio, oue vanno a parare, e le rupi, oue sono per precipitarsi. Il vestimento tignato, e pieno di rughe sembra, che l'opre di costoro etiandio buone, sono inuolide, di poco frutto, di poco valore, e dispiaceuoli a Dio. La canna nelle mani, ch'è bella di fuori, mà vota di dentro, è simbolo elpresso d'vno, c'hà bella vita, e male operationi vote di merito, ch'a nulla vagliono, come la canna, che poco, d' nulla serue, nè vale per forza niuna. Gli alberi d'olmi secchi dinotano i peccatori, che non oprano bene, e con ragione vengono comparati all'olmi senza frutti, solo

Cald.
Sephug.

CA. 10. 14

Tren. 4. A.

B

solo boni per ombra, come i cat-
tini cristiani, che nel mondo so-
lo vagliono per ombra, e nume-
ro, adulterando il fine di Dio, che
l'hà creati per i beni del Cielo.
Son ricoverti da' nubbi senz'ac-
qua, il che sembra, che sono fe-
deli, mà empì, e douendo hauer
l'acqua della gratia, sono secchi
d'ogni bene; v'appariscono, per
fine, le stelle essendo in guisa di
quelle errant' i peccatori, e mo-
bili.

Alla scrittura sacra. Si dipigne
la pouertà di virtù bella, mà po-
uera; *Ego vir videntis paupertatem
meam in virga indignationis eius.*
E cieca, alludendo qui Sofonia.
*Et tribulabo homines, & ambulabunt
ut caci, quia Domino peccauerunt: &
effundetur sanguis eorum sicut hu-
mus, & corpora eorum sicut stercora.*

Co'l vestimento tignato; *Et facti
sumus ut immundus omnes nos, &
quasi pannus menstruata vniuersa in-
stria nostra.* E Giobbe fauellando
in persona di costoro, disse; *Qui
quasi pueredo consumendus sum, &
quasi vestimentum, quod comeditur
à tinea.* La canna vota della qua-
le diuisò San Matteo; *Quid exillis
in desertum videre? arundinem ven-
to agitatam?* Gli olmi secchi rico-
ueri da' nubbi senz'acqua con-
tante stelle; *Hi sunt in epulis suis
macula, conuiuantes sine timore,
semetipsos pascentes, nubes sine aqua,
quae à ventis circumferuntur, arbo-
res autumnales, infructuosa, bis mor-
tua, eradicata fluctus furi maris, di-
spumantes suae confusiones, sidera er-
rantia, quibus procella tenebrarum
seruata est in aeternum.*

Isa. 64 B. 9

Iob 13 D. 28

Matth. 11

A. 7

Iud. C. 12

Tren. 3 A. 1

Soph. 1 D.

17



PREDESTINATIONE. G. 153.

Donna riccamente vestita con molte mani, e piedi dipinti al vestimento, habbi i capegli ricci, biondi, ed intrecciati co' fila d'oro, sù'l capo tenghi vn vaso, oue siano doi occhi, e in mano vn criuo, stando in atto di cribrare il grano, ed habbi vn libro grande d'appresso.



*Lib. de lib.
arbitrio*

LA Predestinatione) secondo vn'electione per gratia della diuina
il Padre Sant' Agostino) è na volontà. La predestinatione
al.

altresì è cognizione della futura beatitudine de' gli huomini, e la prescienza nell' opposito è cognizione della dannazione.

La predestinatione è l'elezione, ch' Iddio ab eterno hà fatto d'alcuni eletti alla gloria, e benché non sapponga meriti da parte di quelli, tutta fiata mai eseguiranno totale elezione senza l'opre buone, come disse l'istesso. *Non quia futurus nos sales esse praefecit, ideo elegit, sed ut essemus sales per ipsam electionem sua gratia, qua gratificauit nos in dilectione filij sui.* Si rich edono dunque l'opre nostre buone, per eseguir l'atto di essa elezione, essendo misfieri a tutti affattigarci nell' offeruanza della legge, e per esser l'atto della predestinatione cōtingēte, nō necessario, ciascheduno può esser del numero de' predestinati, offeruando i precetti del Signore. E mi par di di mostrar questo diuino Sacramento con vn fatto, che si legge esser occorso a Scipione Africano, che volendo venir alla strette con vn'esercito contrario, doi de' Capitani suoi andorono all' Oracolo a dimandar se douessero in quella battaglia portarne la palma, e fù ad vno di quelli risposto di sì, ed all'altro di nò, per lo che si mossero gli animi di tutti Soldati, e cominciorno a venire in qualche timore, dubitando della peggio, venne ciò all'orecchie di Scipione, qual tosto appalesò il dubbio, e dichiarò la contrarietà delle risposte, dicendo esser tutte due vere in vari sensi, cioè se i combattenti in quella pugna si portassero valorosamente colmi d'animo, e d'ardire, sarebbono vittoriosi, altrimenti ne resterebbono di sotto con vergogna, e scorno; hor in tal guisa parmi di

dire del fatto de' Christiani, s'egli no porteransi da valorosi, ed incorati nel seruigio del Signore, e nell' offeruanza della sua legge, senza dubbio veruno hauranno la palma, e'l trionfo glorioso del cielo, mà se faranno l'opposito l'auerà la perdita, e con ogni disonore restaranno vinti in mano di Satanasso, che ciò volle dire tal fiata il Salvatore. *Regnum calorum vim patiuntur, & violenti rapiunt illud.* E misfieri patire, per acquistar il Cielo, ed esser coraggioso combattente nella battaglia contro' nemici, nē bisogna acquistarlo in altra guisa, solo con vn' ardente pugna, e valoroso combattimēto.

Ed io hora m'auueggio d'vn altissimo arcano di Dio, ricouerto sotto parole vie più d'ogn'altra oscure nelle canzone spirituali, ou' il diletto fauellando dell'anima eletta, e predestinata, dice. *Vna est columba mea, perfecta mea, una est matris sua electa genitricis sua.* E più oltre si merauiglia della sua molta beltade, in esser com' vna rutilante Aurora messaggiera della luce, vaga come la luna, e adorna, e gaia com' il Sole. *Qua est ista, qua progreditur quasi aurora confurgens, pulchra ut luna, electa ut Sol.* E dopo tante vaghezze, la rassembra ad vna schiera ben ordinata di Soldati, che guardano le fortezze. *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Come s'accopiano queste due cose, beltà d'Aurora, Venustà della luna, e splendor del Sole co' Soldati combattenti? se non che con altissimo stile vā descriuendo il misfiero della predestinatione dell' anima santa alla gloria, ch' in virtù di quella superchia l'Aurora, la luna, il sole, ed ogn'altra cosa creata in bellezza, essendo eletta a quella gloria beata

Aug. lib de
prædestin.
Sanctorum

Matth. ij. B.

Cant. 6. B. B.

Idem ibid.

beata senza suoi meriti, e fatta herede del celeste regno, mà l'è mistieri così vaga come è, per mantenerli cotale, ed eseguir il beato fine, c'habbi qual Soldato ne'mani la spada, e valorosamente combatta co' nemici, per riportarne vittoria. *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Mortificando i sensi, e le passioni, ed altresì hauer sempre pronta la volontà per vbbidire al Signore, e farsi così del numero de' veri predestinati.

Quindi disse Fulgentio. Questa è la causa della diuina predestinatione de' santi, la preparatioue della giustificazione, e l'adottione, quale, perche non meritaua la volontà mala dell'huomo, non è causa di quella, sè non sola la buona volontà di Dio.

La predestinatione (dice Agostino) è cagione a molti di star nel bene, ed a nullo di cascar nel male. Due società (dice l'istesso) sono de' gli huomini, de' quali vna predestinata hà da regnare in eterno con Dio, e l'altra hà d'andar co' Demoni nell'inferno.

Confidentemente confessiamo esser la predestinatione de' gli eletti alla vitae de' reprobi alla morte, così dice il Consiglio di Valenza.

Si dipinge la predestinatione da donna riccamente vestita co' capelli sì vaghi, ed intrecciati con fila d'oro, che sembrano i pensieri nobili, e sublimi, come sono quelli di Dio specialmente nell'atto della predestinatione ab eterno, preuidendo in prima tutti quelli della massa della creatione, e poscia eleggendone alcuni alla gloria, e questo sembrano li doi occhi, ch'è in capo, la preuisione dell'intelletto, ò prescintia di tutte le creature, che tanto vuol di-

re prescintia, quanto preuisione (dice il Dottor Sottile) ò pure la semplice prescintia è per i dannati presciti, dopo preuisti finalmente nel male, e l'electione alla gloria, e per gli eletti, benchè questo sia atto della volontà, quale non è occhio, mà lo suppone, fur dunque quelli predestinati senza niuna preuisione di meriti, nè di quelli di Christo stesso, essendo stata fatta la predestinatione per mera volontà di Dio, con che fur predestinati alla gloria essenziale, ch'è l'atto della predestinatione, quale sì senza merito veruno, meritò sì bene Christo a noi l'apertura del cielo, che da per noi non possa farsi, nè mai vi serriamo entrati, meritò la reconciliazione del Padre, e l'esecuzione dell'istessa gloria, douendoui concorrere la volontà, e disposizione de' gli eletti; nè Christo meritò, essendo stato predestinato in guisa de' gli altri eletti senza merito, nè cōtraria quello si dicesse, ch'è migliore hauer il premio per meriti, che senza, perche quì vi fù l'eccellenza grande del premio, quale fa che sia meglio hauerli sèza meriti, ed anco deu' appreggiarsi la gran liberalità del donatore, ch'a merito niuno voller riguardare, mà lutto sè per sua gentilissima, ed infinita liberalità, come fortissimamente, e con altiera intelligenza dice il Prencipe de' Teologi. Il Criuo, che tiene, stando in atto di cribrare il grano, sembra che frà tutte le creature ragionevoli preuiste da Dio, quanto a' termini semplici, de' quali poscia sè le complessioni, e determinazioni, ò electioni d'alcuni alla gloria, secondo il beneplacito della sua diuina volontà, ch'adiuene in guisa del cribrar del grano, che resta

*Fulg. lib. 1
ad monim.
pag. 45 edi.
Bril. in oct.
form. 1587*

*Aug. lib. 3
de lib. arb.
Idè lib. 15
de Cin. Dei
c. D.*

*Concil. Val.
lent. anno
885 Can. 3*

sta nel cribro, ò vaglio, e l'immonditie, e la poluere caggiono in terra; così gli eletti, qual frumento purgato, rimangono nel disopra nell'electione del Cielo, e i dannati nell'abisso dell'inferno, benchè quest'atto sia contingente, ed in senso diuiso il predestinato, potendo peccare, può dannarsi, e parimente si dice del dannato, che può predestinarsi nella maniera detta, nè il predestinare, ò reprobare passano nel preterito, mà sempre nel presente, e nel nunc aternitatis. E ben dice Scoto.

Qualibet predestinatio coexistit praeteritis, qua praeterierunt, non tamen ipsa praeteriit. E le cose dette di Dio di diuersi tempi. *Prout ei competent.* Non significano le parti del tempo misuranti quell'atto, mà insieme significano quel nunc dell'eternità, quasi misurando quell'atto, in quanto è coesistente a più parti del tempo, e perciò. *Idem est predestinare, predestinasse, & predestinaturum esse.* E così è contingente l'vno, come l'altro, perche altro non è, se non il, nunc, dell'eternità, che misura quell'atto, quale non è in preterito, nè nel presente, nè passato, mà coesistente a tutti questi. Le mani, e' piedi sembrano l'opre, come diceua Davide; *Et opus manuum nostrarum dirigit.* Che per eccellenza s'attribuiscono a quelli, ch'Iddio, benchè quanto al prim'atto, predestina senza la preuisione dell'opere, qual noi chiamiamo la gloria essenziale, poscia quanto a gli altri atti si suppongono l'opre nostre, come dice il Padre Sano Bonauentura. Ed in fine il libro sembra quello della legge, laqua-

le è mezzo per la salute, ò predestinatione, ò esecuzione di quella, douendosi offeruare da' Christiani.

Alla scrittura sacra. Tiene gli occhi in capo la Predestinatione, perche ab eterno hà preuisto tutte le creature, ed in speciale, l'elette, per predestinarle, come dice San Paolo; *Nam quos praesciuit, & predestinauit conformes fieri imagini filij sui.* E se parliamo della precienza de' dannati, i cui peccati fur prima preuisti; *Praesciebat enim, & futura illorum.* I capelli, che sono i pensieri mirabili della preuisione, ed electione, che fa Iddio, quali si terminano negli eletti; *Quos autem predestinauit, hos & vocauit: & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit: illos & glorificauit.* Il cribro nelle mani, che dà la scelta, ò l'electione de' predestinati infra tante creature; *Eccu enim mandabo ego, & concutiam in omnibus gentibus demum Israel, sicut concutitur in cribro, & non cadet lapillus super terram.* E'l grano, che resta nel cribro, sembra gli eletti; *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum.* Le mani, e' piedi nel vestimento significano l'opre, che richiedonsi nell'esecuzione della predestinatione; *Quapropter fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram uocationem, & electionem faciatis: hac enim facientes non peccabis aliquando.* Ed in fine v'è il libro della legge, e de' precetti da offeruarsi dal predestinato, per andare alla vera vita; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.*

Rom. 8 E.
19

Sap. 19 A. 2

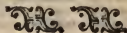
Rom. 8 E.
30

Amos 9 C. 2

Zacch. 9
D. 17

1 Pet. 1 B. 2

Matth. 11
B. 29



PREDICATIONE VANGELICA G. 153.

Donna vagamente vestita, sù'l cui capo farà vn splendore, ò raggio, che da Cielo le discende, in vna mano haurà vna tróba, e nell'altra vn mazzo di fiori; farà di faccia bella, mà alquanto seuera, haurà i piedi ornati con bellissimi pianelli dorati, stando in atto di camino; a' piedi le sarà vn vaso, da doue fà uscita vn serpe, il quale ributta con vn piede, e certe catene buttate in terra.

LA predicatione euangelica è stata instituita da Christo Signor nostro, ed egli fù il primo predicatore, benché Giovanni lo preuenisse, egli però fù il primo maestro, che insegnasse la nuoua, e vera dottrina alle genti. Quindi l'officio della predicatione è'l più nobile, che vi sia, essendo stato esercitato da Christo, e conuiene, e ben stà ad ogni stato di persona, sia pur grande, e nobile, nella quale si suppone il lume speciale, che Dio dona a que', ch' euangelizzano alle genti. E la predicatione vangelica di Christo vfficio nobilissimo, essendo instituito da vn Signore di tant'autorità, quale dianzi, che lo lasciasse al mondo, per douersi fare, vols' egli esercitarlo con tanta carità ardente. *Ite faciebatur Iesus per castella predicans, et euangelizans Regnum Dei.* E dirò esser, vno de' più principali exercitij, che possino mai fare i ministri, di Christo, si per causa dell' actione cotanto nobile, com' è predicar l'euangelo, com'anco per lo fine, ch'è la salute dell' anime. Si dee fare senza fallo da' religiosi specialmente, quindi nel lembo della veste del sommo Sacerdote co-

mandaua il Signore vi pendessero i campanelli, per significare quest'officio de' Sacerdoti, e come debbono esser tutti voce, e suono, per destar gli animi, occupati ne' transitori beni del mondo, alla superna consideratione del cielo. Officio è questo, che dè farsi si colla voce, mà molto più con l'opre, perche di quel predicatore, la cui vita si spreggia, non resta altro, solo si spreggi la dottrina, dice Gregorio Papa, nè credo si possa far peggio, quanto predicare altrui quello, c'hà mistieri di bon'opre, di che l'Apostolo tanto pauentaua. *Ne cum alijs pradicauerim ipse reprobos efficiar.* E paionmi que', ch'ad altri predicano, ed altrimenti pongono in opre, come la face accesa, che consumandosi, ad altrui somministra lume, hor dunque insegna prima d'oprar bene, e poscia d'insegnar i popoli il predicatore euangelico.

Quello raccoglie i frutti della predicatione, che promette buoni semi d'operationi, imperoche l'autorità del fauillare si perde, quando la voce non è aiutata dall'opere, dice il medemo.

All'hora (dice l'istesso) è il sermone viuio, ed efficace, quando del

Exod. 28
C. 33

Greg. Pap.
sup. Euan.
lib. 1 hom.
6

Greg. Pap.
lib. 1 mora

Idem mor.
30 in fine
del

del predicatore v'è pura santità, e virtuosa perfezione.

*Ambr. sup.
Luc.*

Sant' Ambrogio dice, douer esser alieno dal predicatore l'andar da casa in casa vagando, douendo star serrato, ed occuparti così ne' studi, come nell'orationi.

*Aug. super
Isaia*

Quell'è l'ecclesiastico dottore, che muoue le lagrime, no'l riso, che corregge i peccatori, e dice nullo esser beato, e nullo felice, così scriue Agostino.

*Ion. Chris.
de laudib.
Din. Paul.
hom. 6*

San Gio. Chnsofomo dice, chi prende l'officio della predicatione non è militare esser molle, mà risoluto, robusto, e forte, nè deue niuno prenderlo, se non è apparecchiato mille volte, per esporrsi alla morte.

*Augustin.
super Apoc.
hom. 2*

E per fine (die' Agostino) L'Angelo è interpretato nuncio, e ciascheduno, ò prete, o laico, ò vescouo, che fauella di Dio, come giugne alla vita eterna, meritamente vien Angelo nominato.

E però si dipigne da donna vaga, e bella per la molta bellezza di questa santo officio. Ha il lume, ò raggio in capo, ch'è 'l lume, che Dio dona a' predicatori suoi, senza il quale quest'vfficio non si farebbe. Ha la tromba in vna mano, perche chi predica la parola del Signore fa l'vfficio di tromba, che desta i sonnachiosi da' peccati, ed accende gli animi di codardi nelle virtù, che sembrano a prima faccia difficili ad acquistarsi, e come la tromba nell' eserciti dà coraggio a' Soldati, e vigore, e sollecita i cavalli, acciò nella pugna non temino i nemici; così per virtù del suono della santa predicatione non si temono i nemici dell'anima. Il mazzo di fiori è simbolo della virtù, il cui fine principale chiede la predicatione, e piantarle ne' Chriřiani. Il valo

poscia, da dou' esce vn serpe, è Geroglifico di viti, che dissuade, e si ributtrano con questa predicatione. Hà la faccia bella, mà seüera, perche chi fa quest'vfficio, deue usare seüerità, ed asprezza in riprendere que', che non osservano la legge del Signore, ed all' hora si rende bello quest'vfficio, e tiene il natural ricatto. Quindi errano quelli, che si danno alle scelture, alle frase, e belle parole, e ad altre cose, che redono attenti gli animi, e dan prorito, ed armonico suono all' orecchie, mà poco frutto all'anime, ch' in cambio di far piacere al Signore, in esercitar quest'vfficio di tant' importanza, e carità, se gli rendono abominuoli. Hà i piedi sì ornati, sembrando i passi felici, che danno i Predicatori, quando camminano per predicare alle genti. Le catene sono geroglifico di viti, secondo Piero, che legano l'anime nostre, e l'allacciano, con quelle de' diuoli. Le tiene in terra, in segno che la santa parola del Signore, predicata con spirito, atterra i viti, togliendogli via dall'anime.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la predicatione Vangelica da donna vaga, e bella, su' l' cui capo sarà vn lume, ò raggio, per la virtù, ch' Iddio dona a chi fa tal'vfficio. *Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute multa.* Ed egli ancora somministra la sapienza, e l' apre la bocca. *Ego dabo os, & sapientiam, & ipse aperit ora Prophetarum.* B. dau. de ciò pregaua al Signore. *Domino labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.* La tromba della voce terribile contro' tristi. *Quasi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo scelera eorum.* La faccia seüera si è per

*Pier. Vale.
lib. 40 fol.
320*

Pf. 67 B. 12

*Luc. 21 B.
15*

*Idem Psal.
30 B. 17*

Isa. 58 A. 1

- la riprensione aspra, *Argue obsecra,*
Tim 3 A. 4 increpa in omni patientia, & doctina.
 Il mazzo di fiori in mano, perche
 hà per fine di piantare le virtù,
 però questo predicaua Davide.
Pf. 36 A. 4 *Fac bonitatem; & pascaris in dimitijs*
ius. Ed altroue dissuadeua il ma-
 le, e persuadeua il bene. *Diserte à*
lb. 33 C. 14 *malo, & fac bonum: inquire pacem,*
& persequere eam.
 Stà in atto di camino, perche i
 predicatori sempre vanno in viag-
 gio a predicare, come dicea San
 Paolo. *Quomodo predicabunt, nisi*
Rom. 10 *millantur.* E scorrono per tutto. *Et*
G. 15 *Et ceciderunt catena de manibus suis.* *Ad. Apost.*
12 B. 7

P R E L A T V R A. G. 154.

Donna vestita con vestimento graue di color negro, con vn Sole in capo, quale fà motiuo di porre il piè in anzi, tiene in vna mano vna verga occhiuta, ed vn libro alquanto grande, a' piedi le sia vn' Aquila, ed vn Leone frà due colonne, dall'altra parte stia vn Dragone, che fà segno di nocerla, ed ella con vn bastone lo ributta.

SI dipigne la prelatura da donna con vestimento negro, e graue, e con vn sole in capo, e fà segno di porre il piè innanzi, in segno, che la prelatura è quella, che precede tutti, e tutti eccede in merito, e grandezza, che questo vuol dire. *Prelatura, sine prelatu,* quasi *pra alijs latu.* Stato, che stà innanzi a gli altri nella potestà, dignità, dominio, e nella scienza, che per ciò fà quel motiuo di porre il piè innanzi, per segno ch' il Prelato, o' l' Principe a tutti precede nelle cose dette, ed altresì dee nella vita, ed esempio, che per ciò se gli pone il Sole in capo, ch'è lucidissimo, douendo dar lu-

me a gli altri con la fiaccola accesa della sua buona vita, acciò quelli tratti dall'esempio suo, s'animeschino, ed auualorino al ben' oprare, ch' assai fà più l'esempio d'un Prelato Ecclesiastico, ed vn Principe secolare, che le lor predicationi, e dottrine. *Nam satis mouent magis exempla quam verba.* O pure il Sole sembra la comunità de' Superiori in esser ordinati a tutti con l'aiuto, conforme quello sospigne per tutte le parti i suoi rai, e l' tutto illumina, così il Prelato, e' l' Principe debbon' essere comuni a tutti, tanto nel gouerno, come nella giurisdictione, nel beneficare, e castigare, senza

Adag.

faz.

far punto eccezzione di persona, nè mostrarsi più beneuoli a' ricchi, ch'a' poveri, nè più a' nobili, ch'ad ignobili. La verga occchiuta ombreggia la grande, e molta cura, e diligenza, che debbono hauere il buon Prelato, e'l Principe Christiano verso i sudditi, sapendo c'hà da render conto di misfatti loro, e seueramente esser castigati da Dio per le loro negligenze, quando non saranno veri superiori, e pastori, mà vili mercenari. Mouagli quell'esempio registrato ne' libri de' Reggi, quado il popolo di Dio hauea errato, dice la scrittura.

Reg. 3. 24
A. 7 *Commonis Deus Dauid in cor.* Diede vna mossa, ed vn'vita a Dauide, perche se il Popolo hauea errato, egli n'era stato cagione, per lo mal gouerno, ò per non hauerlo insegnato, ò corretto. E Seneca non disse, che si douea inculpate il maestro, mentre si vedeano certe trascuragini nel Discepolo. Nè vale la scusa, che non fanno i defecti de' sudditi, che li deuono sapere, ed vsarui ogni studio, per emendarli, però il Sole gli stà su'l capo, loco alto della persona, perche grande deu' esser la cura, che deuono tenere, p

Senec.

sapere i mali, che si fanno nel lor gouerno, per castigargli, ed i beni per premiarli. E sappino ancora, che quanto è grande la lor dignità, tanto saranno graui i lor tormenti nell'inferno, se mancheranno dal debito. *Potentes potens tormentis patientur.* E Dauide ringratiana Iddio d'esser stato liberato dall'inferno inferiore. *Liberasti me Domine ex inferno inferiori.* Luogo infimo di colà, che Dio costituisce a' cattivi superiori, per le cui colpe tanti se ne dannano, e per lo mal gouerno loro, di che Dauide fù libero, quasi dieffe, Si-

gnore io ti ringratio, che m'hai dato tanto lume, per ben gouernare, acciò fosse libero da quell'atroci pene, debite a' mali Reggi, e pigri gouernatori. Il libro nelle mani sembra la scienza, e prudenza, che deu'hauere il buon Prelato, e'l Principe, con la quale deuono eccedere tutti, per possere ben intendere le leggi, e per sapere quanto gli fa mestieri nel lor gouerno, nè deuono hauer in casa buffoni, adulatori, riportatori, ed altre persone indegne, mà procurar d'hauer persone dotte, e di bona vita, e d'honore, mossi da' rari esempi d'vn Rè Tolomeo d'Egitto, c'hebbe settanta interpreti del Popolo Hebreo, e se trasferire la scrittura sacra, facendo quell'autentica versione di settanta, che giornalmente i sacri Teologi se ne seruono per autorità del lor predicare. Alessandro il magno, c'hebbe tanti Maestri accorti, ed eccelsi, come Aristotele, lume del nostro secolo, ed Alessandro Calistone, dal quale insegnò le naturallezze delle cose. Giulio Cesare, che fù gran Filosofo, ed amico di scientifici. Traiano, c'hebbe Plinio, e Plutarco. Carlo Magno, che sommamente amò i dotti, ed hebbe per Maestro il dottissimo Aleuino. B. Carlo trasportò il Studio da Roma in Parigi. Questi sono gli esempi, oue si deuono specchiare i grandi, infra quali molti ve ne sono amici di giocatori, d'appassionati, d'interessati, ed'ignoranti, che l'istruiscono in mili' errori, e cose indegne, che danno mal suono all'orecchie di ciascheduno, e macchiano la lor nobiltà; quali, p nudrire le lor passioni, ed interessi, fanno, che si fauorischino persone indegnissime, e poche volte, ò mal

Tolomæus
Rex Ægip.

Sap. 6 B. 7

Pf. B5 C. 13

la se

*Ambr. in
Pastoral.*

la se gli fan sapere i bisogni de lor
Stati. E se ne' Principi secolari fan-
no mal sentire simil cose, che sia
de' Prelati di Santa Chiesa, hor
se ne guardino sommamente, ,
hauendo la dottrina d' Ambro-
gio Santo. *Pollas (inquit) prela-
tus sapientia, & doctrina, ut non so-
lum subditos doceas, sed etiam hereses
conteras, & repellas.* L'Aquila, e'l
Leone ben gli stanno, essendo
questi Rè de gli animali terrestri,
e quella Reina de gli uccelli, in
segno, ch'il prelato, che dinota
quest' Aquila, deue volar in alto
per la perfettione, che si suppone
ritrouars' in lui, e se i Religiosi
tendono a quella, e sono profici-
enti, egli si suppone esserui gion-
to, ed esser perfetto. Il leone ani-
mal coraggioso, e magnanimo
prendesi per lo Principe secolare,
quale non deue atterrirsi punto,
per le forze di qualunque huomo
si sia, per non far la giustitia, mà
esser fortissimo, qual leone è ma-
gnanimo, e nobile d'animo, in far
benefici, e carità a tutti, essendo
di più nemico del disforme mostro
dell' interesse, veleno delle leggi,
corruetela del giusto, e mezo
efficace per corrompere qualhuo-
glia huomo giusto; deue mostrar
questa magnanimità altresì in
perdonar l'ingiurie, cosa da gran-
di, ch'il vendicarsene è cosa da
plebeo, come disse Traiano al suo
nemico, dopo esaltato all'impero.
Euasibi Imperator sum effectus.
Come che non conuenisse ad vn
grande il vendicarsi. La deue an-
cora mostrare con l'esempio del
Leone, che seguendo vna hiera, se
quella gli vorrà resistere, la sbrana
tosto, mà se gli fa segni d'humiltà,
la perdona, ed accarezza; così i su-
perbi destruggergli, e gli humili
guiderdonargli, e questo sù anco-

ra il documento d' Aristotele. *Aristot.*
Parcere subiectis, debellare superbos.
Stà il Leone infra le due colonne,
che sembrano gli doi tribunali,
vno Ecclesiastico, e l'altro Seco-
lare, quali debbono stare con
drittura, ed ogn'vno nel suo luo-
go, prima l'Ecclesiastico, e poscia
il secolare, nè vno ingerirsi alla
giurisdittione dell' altro.

Aueriamo il tutto con la scrit-
tura sacra. La prelatura si dipi-
gne da donna con vestimento
grauo, e nobile, in segno della grà
dignità, ed autorità, della quale
parlo l'Ecclesiastico. *Statuis illi te-
stamentum pacis, & principem fecit
eum, ut sit illi sacerdotij dignitas in
aeternum.* Il sole, ch'è lucerna del-
l'vniuerso fu'l capo, per l'esem-
pio, acciò sia da tutti visto. *Lu-
cant lux vestram coram hominibus,
ut videant opera vestra bona.* E que-
sta è la lucerna sopra il candelie-
ro. *Non potest ciuitas abscondi supra
montem posita, neque accendunt lucer-
nam, & ponunt eam sub modio, sed
sub candelabrum.* O pure perche
il Superiore deue giouare a tutti
senza passione, inguisa del sole,
come dinisò San Paolo in perso-
na del buon Prelato. *Omnibus em-
nia factus sum, ut omnes facerem sal-
uos.* Tiene la verga occhiura, per
la vigilanza, qual vidde Geremia.
Virgam vigilans ego video. Il li-
bro della scienza, di che parlò
San Paolo stesso. *Abundetis fide, spe,
& sermone, & scientia.* L'Aquila
della prelatura spirituale. *Aquila
grandis magnarum alarum.* Vista
da Ezechchiello, ed esaltata sù la
casa di Dio, in Osea. *Quasi Aquila
super domum Domini.* Il Leone si è
per la fortezza, il quale non teme
niuno animale, così deu' esser' il
Superiore. *Leo fortissimus bestiarum
ad nullius paretur occursum.* E come
si di-

Ecclesiast.
45 A. 16

Matth. 5
B. 16

Idem ibid.

1 Cor. 9
D. 22

Hier. 1 C. 7

2 Cor. 8

B. 7
Ezech. 17
A. 3

Osea 8 A. 1

Pren. 30 D.
30

lib. 10. d. 2. si dice ne' proverbi. *Sicut virgatus leonis* (ch'atterrisce, e spauenta tutti) *ita & terror regis*. Le due colonne, che sono allegorate, nelle gambe dello sposo. *Crura illius columnæ marmoreæ*. E'l Dragone,

conculcato, per fine, ch'obbreggia i mondani da conculcarsi. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*.

Pf. 90 C. 13

PRENCIPE MONDANO; G. 155.

Huomo riccamente vestito sedente sù vn alto trono, harà in vna mano vna corona regale, e nell'altra vna Rondine. a' piedi vi seranno vn Leone, ed vn Cane con vna fascia sopra.

IL Prencipe sicome è grande, e nobile, così deu' esser generoso, e gentile, ed in tutto gratioso, e benigno, standogli così bene (senz'auisarmi male) la nobiltà, e l'eccellenza, come la benignità, e cortesia, nè deue mai permettere vn personaggio tale, che da' suoi piedi parta niuno senza gratia, e eo'l volto turbato, che certo merita esser priuo di tal gràdezza quello, nel cui petto nò regnano à douitia proprietà cotale, e indegnamente s'vsurpa il gentilissimo nome di Prencipe, mentre vorrà solo a gli altri presidere nel dominio, ed essergli scemo, e scarso di fauori, e benefici, douendosi ritrouar in lui grandissima liberalità inuerso tutti. E se s'iam vaghi saper che cosa facei i Prencipi mali, dirò che sia in prima la molta licenza, la copia di molte cose, i cattiu amici, i feelerati ministri, e cortigiani stolti, ed empi, e qualche più importa l'ignoranza delle cose del gouerno, e della republica. Quindi disse Dioeletiano Imperadore, non esser cosa più difficile, che l'imperare. Quante fiate s'uniscono i maluaggi del mondo, e se

ne vanno dal Prencipe per ingannarlo, e gli danno vn falso consiglio, dicendo quel, che sia da prouarsi, ed egli l'accetta per vero, e perche se ne stà serrato in casa, non conosce le cose vere, nè le vede, è forzato saper quel, che se gli riferisce, e così fa giudice delle cose quelli, che non sono, nè deue, nè è giusto, o corre ddo senza fallo, come riferisce Flauio, quel che diceua Diocletiano, ch'il buon Prencipe, ò Rè si vende molte fiate.

Debbono i Prencipi non solo attendere all'armi, mà alle virtù, ed ispecialmente alla clemenza, douendogli esser cari i sudditi, e la lunga memoria, c'han desio di lasciar di se nel mondo, si perpetua con le virtù esercitate, così dice Aureliano Vittorioso; E la Republica si gouerna colla bona vita del Prencipe, dice l'istesso, a che debbono molt'attendere, essendo specchi, oue i vassalli si mirano souente. Niente (dirò) ritrouarsi più male in questi, quanto la crudeltà, e l'ignoranza, con che possono facilmente battere nel colmo di tutti errori. E parmi di dirgli ancora, non esser in loro cosa più

Flau. Vass. in Aureliano.

Aurel. Vita lib. de Caesaribus.

glo.

gloriosa, nè più degna di lode, e di palma, quanto la benignità, e la misericordia a tutti conueniente, ed essi particolarmente, essendo atti conuenienti molto a' grandi, audando inestati con la lor dignità, ed eccellenza; e quanto sdegno (dice Cornelio Tacito) hanno contro' nemici, tanta magnificenza, ed amore allo'ncontro debbono hauere inuerso i sudditi, imperoche i trionfi, e le vittorie in tal guisa, e per mezzo loro s'acquistano, e nel fine di questo mio discorso dirò, che quelli molte fiate errano, in dādo tal' hora governi ad huomini di mala vita, si che Aristotele diceua, esser meglio, ch'vna Città si governi da vn buon huomo, che da vna ottima legge. In tanto, ch'vna fiate occorse al Rè Antiocho (come narra Plutarco) andar con molti de' suoi vassalli ad vna cacciagione, oue si disperse, e di lungò da' seguaci, si che la sera si ridusse in casa d'vn pouero villano, oue incognitamente giunse, esman giò con tutti di casa famigliarmēte, e nel mangiare si discorse da coloro, ch'il Rè Antiocho (ch'era presente, ma incognito) era buon Rè, ma che daua vffici ad amici cattiu, al che egli non rispose pūto, venendo il di seguente la compagnia de' suoi vassalli, ch'insieme andauano cacciando, ond'egli venne conosciuto, si se appressar la porpora, e'l diadema, dicendo hieri prima intesi la verità intorno alle mie cose, e credo senza dubbio veruno mutasse costumi nel modo di gouernare, e volle dire, che dianzi non haueua inteso fauellare, se non a' adulatori, e bugiardi, da' quali sommamente si deuono guardare i grandi.

Il gran Padre Agostino dice.

Il Rè quando non è giusto è tiranno, e'l tristo si rende seruo di tanti Signori, di quanti hà vitij, dice l'istesso.

Gregorio Papa dice, ch'il sommo loco si regge bene, quando quello, che regna più signoreggia i vitij, ch'i vassalli.

Qual pecorella in mezzo i lupi e qual colomba in mezzo i falconi, è il suddito infra cattiu Signori, e l'empio Principe è a guisa di leone infellonito, ed vn'orso famelico sopra il pouero popolo, così dice Chriostomo.

Si dipigne il Principe riccamente vestito, per mostrarli la sua magnificenza, e grandezza; Siede sù l'alto trono, per segno del suo dominio; ò pure per dinotar la sua autorità, a quale conuiene il giudicar altrui, e gouernare. La corona regale, ch'ha in mano, è geroglifico di virtù, secondo 'l Principe de' Geroglifici, per segno, che i Reggi, ed altri grandi del mondo non debbono solamente apparir coronati di grandezze, ma di virtù, e d'opre buone, che queste lo fan' più grande, e lo rendono più sublime, che mille corone, e poco importa l'hauerl' in capo, se le mani, che diuotano l'oprare, non saranno freggiate d'oro, e di gemme, d'esempio viuace, douendo sapere, ch'oue non son quelle cose, non v'è regno, nè dominio, e quelli Reggi, ed altri grandi, che sono vitiosi, e cattiu, possono con ragione annouerarsi infra' plebei. La roudine (a qualche disse l'istesso Principe) ombreggia l'egualità, e la giustitia, per esser così vniforme a cibari propri parti, nè più vno, che l'altro, come debbon far quelli, che presiedono, e gouernano, dar'a ciascheduno

August. de Ciuit. Dei lib. 4 c. 4

Gregor. 24 moral.

Chriostom. super illud Matth. 10 sicut ouis medio lupo vñ hom. 32

Pier. Vale, lib. 22 ibi.

Pier. Vale. lib. 22 de Herudine

Tac. Annal. lib. 12

Arist. lib. 3 Polit.

Plus. in Apo.

duno egualmente, come si tratta di giustitia, e far gratie; Altresì per questa rondine s'intende la ruina, che tal fiata sogliono ricevere i grandi da gli amici, e famigliari, ò che malamente gli consultino con l'adulationi, ò con indurli a' vitij, ò pure se nè guardino da' tradimenti, come mostrò quella rondine, qual garriva grandemente su'l capo d'Alessandro, che dormiva, il che intese Aristande Telmifeo per l'insidie, e machinationi di famigliari domestici contro quel famoso Rè. V'è il leone animal coraggioso, e magnanimo, per segno che queste debbon' essere le loro principali virtù, e farui studio particolare, per farne acquisto, e se pur la natura nò gl'inclinasse, acciò le faccino violenza, inuitando la clemenza di quest'animale, in perdonar chi se gli humilia, e castigar i superbi, ed arroganti. E per fine il cane con la fascia sopra, ch'è simbolo, conforme Pierio, del legislatore, e del Prencipe, che deu'esser fedele in tutte le cose, come è tal animale inuerso 'l padrone, e la fascia sopra, secondo Pericle Atenese, dinota l'honore,

e la dignità, ch'anticamente si dava a quelli del magistrato, e quì l'honor grande, e la honoreuol dignità del Prencipe.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da huomo coronato, e riccamente vestito il Prencipe, ch'in tal guisa n'appariau quello sourano. *Date gloriam Deo super Israel magnificentia eius in nubibus.* Se questi siede su l'alto trono, quegli su'l maeuoso Cielo. *Sedens ad dexteram maiestatis in excelsis.* Ha la corona nelle mani, per segno delle virtù. *Beata terra, cuius Rex nobilis est: Que si sauella di virtù, e d'opre buone.* Il leone, in guisa del quale deu'esser coraggioso, e magnanimo, in pensare, ed eseguir'attioni, ed imprese di valore, così nello spirito, come nelle cose del mondo, in maniera che disse il sauo. *Deditq; cor meum, ut scirem prudentiam, atque doctrinam.* E per fine il cane, ch'allude alla fedeltà del Prencipe. *Vir fidelis multum laudabitur, qui autem festinat ditari non erit innocens* E sia a scambianza dell'augustissimo Prencipe del Cielo. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.*

Pj 67D.35

Hob. 1 A.3

Ecclesiast. 10 D. 17

Ecclesiast. 1 D. 17

Pro. 28 C. 20

Psal. 145 C. 13

In Alexa. vita

Pier. Vale. lib. 161. de cane

PRODIGALITÀ. G. 156.

Donna, che con vna mano si t'oglie di capo tutti gli ornamenti, per dargli altrui, e con l'altra si comincia a spogliar la propria veste, anco per darla via, vicino hà vn albero secco, ed vna canna altresì secca, ed in terra starà vna tromba.

LA prodigalità è vn certo vizio, che dona ogni cosa, senza punto pensare a se stesso, nè a' suoi

parenti, nè a' bisogni, nè tiene regola niuna nel dare, mà precipitosamente dà a tutti, e poscia ritro-

B b b tro-

22 q. 119
ART. I

trouasi quel tale, in cui regna questo vizio, pouero, e mendico. La prodigalità (dice San Tomaso) è circa il possedere la pecunia, non come soprabbondante, mà come deficiente in quella. E sempre peccato (secondo l'istesso) non principalmente per la quantità del dare, mà per l'inordinato dare a chi non si deue, per le cause, per che si dà, e perche non come si deue. Viene questo nome dal verbo hebreo Achal, che vuol dire, *denouauit*, perche ogni cosa deuora, benchè (secondo Egidio) sia male incurabile, mà non l'Auaritia.

Egid. lib. 2
c. 18 de re-
gimi princ.

Vlpian. ff.
de curat.
fur. dan.

La legge interdice l'amministrazione delle robbe al furioso, e al Prodigio, e finche persisteran non e' lor mali, vuole se li dia il Curatore.

As. 20 G.
35

Il dare è cosa di molta lode, ha uendolo comandato il Salvatore, e determinato esser miglior cosa del ritenere. *Beatus est magis dare, quam accipere*; Tuttasfata non è bene batter nell'estremo, e dar ogni cosa prodigamente fauellando di quel, che si dà a'mondanij. B Seneca vedendo vno, ch'ogni cosa donaua, ed a tutti gratificaua, disse, malamente morirai tù, che le gratie verginelle l'hai conuertire in meretrici, quasi dicesse, il dare, ch'è cosa cotanto buona, ed atto così nobile, tu perche sei prodigo, hai guasto, e corrotto sì gratioso bene. Quindi si dipigne da vna Donna, che dopo hauer ogni cosa donato, si reduce a donar le proprie vesti, faccendo così i seioecci, che zoppicano di coral vizio. Tiene vicino l'albero secco, perche molte fiate gli alberi s'inaridiscono, per far molto sforzo nel germogliare, e in produr frutti, e così mancandogli

Seneca.

l'humido radicale principio della vita, si seccano; talmente a punto adiuuene al prodigo, ch'ogni cosa ruina, e consuma con meretrici, giuochi, ed altri vitiij, e poscia si reduce all'esterminio, ed in termine tale, che si muore a fama, com'auenne al Figliol Prodigio del Vangelo, che consumò ogni cosa prodigamente nel viuere, ed appresso le meretrici, finche si ridusse all'altrui seruitù, ed a mangiar cibi d'animali immondi. La canna secca, ch'è simbolo della pazzia, per esser vota, sembra, ch' in gran maniera vi si reduce vn tale, che non discorre di quel gli fà misteri, e di quel, che co'l tempo può succeder gli. La tromba sembra la fama del Prodigio cartiusa, che vola, e si sente per tutto, conforme il suono della tromba, perche ciascheduno lo porta in bocca, e lo beffeggia, tenendolo per seemo, e di poco, ò niun giuditio.

Alla Scrittura Sacra. La Prodigalità si dipigne da donna, ch'ogni cosa dona, fin' i vestimenti, e sempre dona. Il che fù auisato dal Sauio a chi patisse di tal vizio. *Fili mi si respondeas pro amico tuo, defixisti apud extraneum manū tuam: illaqueatus es verbis oris tui, & caprus proprijs sermonibus.* L' albero secco, in segno, ch' il Prodigio ogni cosa dona, e si reduce alle miserie, a punto come il Prodigio tocco di sopra. *Et postquam omnia consumasset, facta est famis valde in regione illa, & ipse cepit agere, & abiit, & adhesit uni ciuium regionis illius, & misit illum in vilam, ut pasceret porcos, & cupiebat implere venter suum de siliquis, quas porci mandubant, & nemo illi dabat.* La tromba per fine sembra la mala fama del Prodigio, e i mali ch'ogn'hor se ne dicono. *Sapiens corde*

Pro. 6 A, 1

Lus. 15 D. 15

Pro. x. B. B

pra.

*procepta suscipit: Stultus caditur la-
bijs.* Essendo da douero pazzo
vno di questi, che buttano 'l lor

hauere, ch'ad acquistarlo vi si fa-
tigò cotanto.

PROTEZIONE DIVINA. G. 157.

Donna con ali grandi, e sparsi, sotto lequali vi seranno
due giouanetti, haurà il petto di ferro, da vna parte
v'è vn Anchora, e dall'altra certe rondinelle piccio-
le, ed vn quadro di pittura.

LA protezione diuina è quel-
la difensione, che fa Iddio al-
le creature, e specialmente a quel-
le, che sperano, s'appoggiano, o
si ricourano sotto 'l suo pietoso
manto, spreggiand'ogn'altra pro-
tezione, ed aiuto. E il nostro Id-
dio, qual Duce, ò Capitano di nu-
meroso esercito, che non già i
propri Soldati serisce, ed offende,
ma gli difende, e protegge, e di-
spreggia si bene, e procaccia rui-
na a que', che non militano sotto
la sua bandiera, altrettanto il no-
stro inuitissimo, e famosissimo
Duce Iddio, a quell'huomini,
ch'altrove sperano, e sotto altra
protezione annidano, egli li tra-
uaglia, e souente gli permette di-
saggi, per contrario poscia, a chi
in lui spera, e sotto le sue braccia
si nasconde, vengono le gratie, e
i fauori, così confessò Dauide
esserli auuenuto, mentre profes-
sava star' al rollo, ed aseritto alla
militia del suo Dio, per comparire
in campo da guerriero armato
di diuino agiuto contro' nemici.

Pf. 63. A. 1

*Proteixisti me Deus à conuentu mali-
gnantium, à multitudine operantium
iniquitatem.* Sacrosanta protettio-
ne, e riparo pieno di saluezza re-
fuggio il più sicuro frà tutti, luo-
go oue i nemici rauuisansi per

inaccessibili sentieri, difesa la più
sicura del mondo, e cortile ben
munito di fortissime mura, che
tal'è la protezione diuina, oue
stà sicuro a diporto, ed a bella-
gio il Christiano. Nè giamai sta-
rebbe nauicella dopo le tempeste
dell'orgoglioso mare sì riparata
in porto, nè Soldato in fortissima
rocca difeso, e saluo, nè mai com-
battente sotto l'antica insegna d'e-
sperto Capitano, quanto sicuro, e
franco stasene il Christiano sotto'l
beato scudo della diuina protettio-
ne. Il che diuissò viuacemente Esaia.

Proteget Dominus exercitum Israel, Is. 31 C. 5
*protegens, liberans, transiens, & sal-
uans.* Quante conditioni a bella
posta v'accoppia il Profeta, ben
degne d'elprimere la santa, e ca-
ritatiua protezione, ch'Iddio tie-
ne delle sue creature. In maniera
particolare vagheggio quest'amo-
rosa protezione del sempiterno
Signore della maestà verso gli
affannati, e tribolati, come quelli,
con ch'ant'egli gode, e si diletta,
e quelli con ispecial sanore pro-
tegge, ed aiuta, e di quanto dico
nè fa testimonianza il santo Dauide.
*Dens refugium factus es nobis adin-
ter, & protector in tribulationibus*

Psal. 45. A.

Sicurissima è la diuina protet-
tione, sotto la quale l'anima nostra

Bbb 2 riposa

riposa con aggi, e piaceri, e con ogni sicurtà. Quindi la santa sposa vnafiata andaua dicendo. *Sub umbra illius, quē desideraueram sedi, & fructus illius dulces gusturi meo*; e di che ombra fauellati Santa sposa? oue cotanto eri a' diporti, e stauì con gusti, e spassi sedente? e che luoco felice era cotesto? i cui fruttiti si refero così dolci? Secondo l' intendimento d' Vgone Cardinale, quest' ombra è la diuina protezione, oue sicuramente si ricoura l'anima nostra, ed oue ne sta totta sicura da' mali, e da oltraggi de' nemici fierissimi d'inferno; quindi i frutti del suo sposo, del merito, e della gratia pendenti nell'albero della redenzione, li son così dolci, e soauì, non possendogli amareggiar' i nostri nemici co' l' ueleno del peccato, mentr' ella sta riparata sotto il braccio diuino della sua gratia, e mentre in ogni suo bisogno hà ricorso a quello, nè punto confida nelle proprie forze. Bellissima dunque è la protezione del Signore, e' hà verso noi altri, che da bella donna si dipigne, e con ali grandi, in segno che grandi sono l' aiuti, e le gratie, che fa a chi si fida in lui, e ricorre alle sue santissime braccia; E i doi giouanetti sembrano i diuoti, che ciò fanno. Il petto di forte ferro dinota di quanto potere sia la sua protezione, che i frali di nemici non vi giungono a colpire, e se giungono, non offendono. L' Anchora (secondo Pierio) sembraua appresso gli Egittij il refugio, l'aiuto, e la protezione, che se tal' hora hauessero hauuto qualche borrascha di tempesta, si seruiuano dell' Anchora della protezione, ed aiuto d'altrui, che possaua difendergli, come appunto è quello

del Signore anchora fortissima, per farne difesa da ogni borrascha di contrari venti di questa vita; E le rondinelle appresso l'istesso Pier. sembrano il chiedere aiuto, come dee fare il Christiano ne' suoi bisogni, gridare al Signore, qual altro Dauid. *Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me*. E se fiam pur vaghi al fine porui vn quadro di pittura, ch' è simbolo della buggia, poiche quanto è più vinaco più mostra il fallo, ed inganna, sembrando, che chi facesse ricorso ad altro p'aiuto, ò chiedesse ripararsi sotto altra protezione, che quella di Dio, restarebbe sicuramente ingannato.

Alla Sacra scrittura. Si dipigne con ali grandi la diuina protezione, sotto le quali desiaua ripararsi Dauid. *Sub umbra alarum tuarum protego me*. I giouanetti, che vi stanno, sembrano quelli, che vi sperano. *Sub umbra alarum tuarum sperabunt*. Il petto di ferro si è, per la fortezza della sua protezione, della quale fauellò l'istesso. *Diligam te Domine fortitudo mea. Dominus firmamentum, & refugium meum, & liberator meus*. Ed altroue l'istesso. *Dominus fortitudo plebis sue*. V'è l'Anchora della diuina speranza, della quale parlaua San Paolo. *Qui confugimus, ut spem propositam teneremus, quam veluti Anchoram habemus anima tutam, ac firmam*. Le rondinelle dinotano il dimandar aiuto, che aprendo sempre la bocca, e vedendo le madri, gridano fortemente, come dicea Ezzecchia. *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo*. E per fine la pittura è Geroglifico della buggia, perche chi pretende hauer altra protezione, che quella di Dio, resta ingannato, ed è bugiarda protezione,

Cant. 2 A3

Vgo Card.
sup. 2 Cant.Pier. Vale.
lib. 45

Idē lib. 22

Ps. 17 A. 1

Ps. 16 B. 9

Idē 16. B. 8

Idē 17 A. 1

Idē 17 B. 8

Heb. 6D. 19

If. 38 C. 14

ne, che però Iddio sorridendo, scherniva il suo popolo, mentre pretendea starlene sotto altra protezione, pur troppo bnggiarda,

che sotto la sua. *Vbi sunt Dii, in Dent. 32 quibus habebant fiduciam, &c. sur. E. 37 gant, opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.*

P R V D E N Z A. G. 158.

Donna con bella faccia, e con acconciatura marauigliosa di capo, su'l quale v'è vn Giacinto, tenga nella destra mano vn compasso grande, e l'Arcipendolo, stia in atto di camino in verso vna Città, e per strada troui alcuni serpi, nella mano sinistra tenghi vna face accesa riuoltata al cuore, e sotto' piedi vn'huomo armato d'armi bianche.

LA prudenza vna delle virtù Cardinali, non è altro, che saper evitare le cose nocue, e procurare con ogni studio le cose vtili. E Isidoro dice *Prudens, seu prouidens dicitur quasi prouidentem*, perche preuede i casi futuri, e quel, che può facilmente soccedere. La Prudenza (dice il filosofo) è vna retta ragione delle cose da farsi.

Isidor. libr. Ethimel.

Arist. 6 & hic

Cicer. lib. 2 Rector.

O pure, come dice Cicerone, è vna sciéza delle cose buone, e male. Hà per cose contrarie la stoltitia, e la dementia. Quattro sono le parti di sì alta virtù, l'Astutia della mente, con che si dà consiglio, ò si fa giudicio nelle cose d'importanza. Seconda è l'Inteligenza, con che si considerano quelle cose, che sono, e da doue sono. Terza è la Memoria, quale secondo Cicero. è parte integrale della Prudenza. ed è delle cose preterite. E quarta è la Prouidenza, con che s'hà gli occhi a cose future dianzi si faccino.

Aug. lib. de Cinit. Dei

Il gran Padre Agostino dice, chi senza il Saluatore, e senza la vera

sapienza si persuade esser prudente, non è sano di mente, mà infermo, non prudente, mà stolto, ed in continua pazzia starà, e continua cecità.

& hab. 26. q. 3. can. qui sign.

Siate (dice Girolamo) prudenti, come i serpenti, perche la prudenza senza bontà è malitia, e la simplicità senza ragione è stoltitia.

Hiero. sup. Oseam

Non più prontamente al giusto, ch'al prudente commettiamo i negotij importanti, dice Ambrogio, è la sapienza (persuadeuas' il sauo) douersi nomar sorella, e la prudenza amica stretta, e cara.

Amb. lib. 2 offic. 3. pro. 7

Il vero sauo, e prudente dirò esser quello, che spreggia tutte le cose vane del mondo, solamente amando la virtù, cosa di preggio ed' vtile.

Spernit turpe lucrum prudenti, adese, superbas

Spernit inauratas marmoreasq; trabes

Spernit ebur gemmas, argensumq; aulea, tapetas

Spernit opes vasta luxuriandq; domus

Sper-

*Spernis odoratas vestes auroque
irriciles,*

*Spernis delicias, Cypria, amor-
que tuas*

*Spernis composita damnosa im-
pendia mensa*

*Spernis res, hodie, quas rudo
vulgus amat*

*Spernit, & invidiam scelerata
murmura lingua,*

*Spernit clamorosi iurgia vana
furi,*

*Omne malum (breuiter) prudens
Spernitq; fugitq;*

*virtutumq; bona gaudia men-
tis habet.*

Quindi si dipigne bella la prudenza, essendo bellissima virtù; Stà acconcia di capo, oue rifiedono i sensi comuni, e la fantasia, e diceasi per eccellenza essersi l'intelligenza, per segno, che questa virtù vā accoppiata con gran scienza, e la sapienza, e la prudenza (dice Aristot.) adinengono da longhezza d'esperienze, quindi ritrouasi più ne' vecchi, che ne' giouani, perche hanno più fatta esperienza del mondo;

Hà il Giacinto su'l capo, quale è di mediocre splendore, così questa virtù richiede vna certa misura di mediocrità nelle cose.

Il compasso, e l'arcipendolo, che sono misure, perche il sauioultre che dee fare tutte le sue cose con peso, e misura, a nco dinotano il tempo; quale secondo i Filosofi. *Est mensura motus*, perche la prudenza hà da considerer bene le cose passate, le presenti, e future, per poter ben gouernare, e far che le cose habbino d'hauer buon fine. Il compasso sembra, che viuol gran tempo, fin che la persona acquisti l'habito della prudenza, procedendo (come habbiamo detto) da lunghe esperien-

ze. Questa virtù è quella, con che si reggono, e ben gouernano le Città, ed oue ella non giugne, non può esser perfetto regimento. Si dipigne pur in atto di camminare, essendo ella la vera strada di giungere alla perfectione Christiana, e più assai valeuole dell'altre virtù; anzi se quelle non saranno regolate con questa, sempre saranno imperfette, come disse il glorioso Antonio da Vienna nel dubbio, ch' a' suoi monaci propose vna fiata, qual fosse quella virtù, ch'introducessa più alla pfectione Christiana, molte rispose vi furono, e molte virtù s'asignarono, ma'l glorioso Santo ben disse, douer esser la prudenza, che regola tutte l'altre, nè gioua l'esser humile, o altro, nè l'esser giusto, se queste virtù non han per timone la Prudenza, per fuggir' il male, e procurar l'utile, e considerare, oue si può errare, ed oue non, ed andar bilanciando le cose passate, con le presenti, e future. Troua per strada certi serpi, che sono simbolo della prudenza, e hauendo vn corpo così lungo, preueggono, (hauendo gli occhi a dietro) come debbano scamparlo, ed innanzi come ripararlo in qualche sorame, tenendo sempre custodito il capo, in guisa che dee far il Christiano pensare il passato, e'l futuro, per ben gouernarsi, e tener custodia del capo, ch'è la fede, e la gratia del Signore. Vi si richiede la sapienza, per hauer la prudenza, di cui è tipo il lume acceso. L'huomo armato per fine sotto' piedi si è, perche la prudenza calpestra la superbia, e molti, c'hauuoluto fare di valorosi, e forti, e far più del potere, senza pensare al douere, sono stati superati, e vinti da huomini prudenti; o pu-

re tiene l'huomo armato sotto' piedi, perche è assai migliore esser prudente, che forte,

Alla scritta sacra. Si dipigne bella la Prudenza specialmente nel capo, per la dottrina e sapienza, che s' accoppiano con questa virtù.

Ecclesiast.
1 D. 17

Dedique cor meum, ut scirem prudentiam, atq; doctrinam. La gemma del Giacinto su'l capo della prudenza.

Pro. 17 B. 8

Gemma gratissima expectatio pratellantis: quocumque se vertit prudenter intelligit. Ha il compasso grande, e l'arcipendolo, che sembrano il tempo, che preuede, el molto tempo, che si richiede ad acquistarli l'habito di prudenza.

Iob 12 B. 13

In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia. Stà in atto di cammino verso vna Città, per lo gouerno di quella, a che si richiede il giudicio de' prudenti.

Ecclesiast.
10 A. j

Ciuitates inhabitabuntur per sensum prudentium;

ò vero stà in atto di cammino, per che ella è strada, per venire alla santità, così esortandosi per bocca del sauo.

Pro. 9 B. 6

Ambulato per vias prudentia, e per lo stesso. Scientia sanctorum prudentia. I serpi, che troua per strada, a' quali rassembrò i veri prudenti il Saluatore.

Matth. 10

C. 16

Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columba. La face accesa verso il cuore, perche nel cuor dell'huomo saggio stà la sapienza, di cui è simbolo la luce.

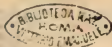
Pro. 14 D. 33

In corde prudentis requiescit sapientia. E l'huomo armato per vitimo sotto' i piedi è simbolo della fortezza, di cui è migliore la prudenza.

Sap. 1 A. 6

Melior est sapientia, quam vires, & vir prudens quam fortis. ò vero tal'huomo superbo sembra esser atterrito dalla prudenza, come disse il paziente.

Iob 46 D. 12



RICCHEZZE. G. 159.

Donna di bell'aspetto, con ricchissimo vestimento, su'l quale vi sarà vna cartoscina scritta, Diuus, con vna mano fa segno di porgere altrui vna picciola moneta, e con l'altra di pigliare vna borsa piena d'oro, haui-
rà vn cornucopia pieno d'argento, ed oro, su'l quale vi sarà vna nortula, ed appresso le sarà vna colonna.



Pior. Vale,
lib. 46

Pro. 23. A. 5

Ecc. 5 D. 18

LE ricchezze altro non sono, che beni di fortuna, quali vengono a gli huomini in questa vita, e se al Principe de' Gero- glifici crederemo. In Egira Città d'Achaia v'era vn' Idolo della fortuna con vn corno di douicia in mano, e vicino v'era il Dio d'Amore alato, per segno che sono beni di fortuna (forse) e per l'amore, che chiunque gli porta, e l'ali, perche volano da vno ad vn'altro, come disse il sauo. *No erigas oculos tuos ad opera, quas non potes habere: quia faciens sibi pennas, & quasi Aquila volabunt in calum.* Sono le ricchezze da per se stesse buone a chi sà seruirsene in bene, e sà godersele giustamente, come disse l'Ecclesiastico. *Et omni homini dedit Deus diuitias, atq; substantia, potestatemq; tribuit, ut commendat ex eis, ut fruatur parte sua, & lateatur de labore suo: hoc est donum Dei.* Sono buone a' buoni, e male a' tristi; e mi pare douergli rassembrare alla misteriosa verga di Mosè, che buttata in terra diueniu crude- lissimo serpe, per infettare co'l suo veleno, e per uccidere altrui con la sua rabbia, ma sorta in alto diueniu visiosissima, e riguar- deuolissima verga; Parimente le ricchezze buttate per disauentura nel terrestre cuore dell'uomo, e nell' indurato petto, oue annida l'ingordigia, e nel dominio d'ani- mo plebeo, e vile, ed eccole in vn tratto vorace dragone, non che serpe velenoso, e crudo, atto a diuorar chi le possiede nell'infer- no: ma per contrario, se faranno in vn animo nobile, che le spenda conforme al dovere, eccole in- fiorata verga, degna d'esser tocca da reggie mani. Il concetto par- mi del Sauiò, che fauellò d'huo- mini accorti, e ricchi di senno,

che ben sanno seruirsi d'vn dono cotanto, datogli dal Signore, co- me sono le ricchezze, che non so- lo sonogli vna fiorita verga, ma vna corona ben degna di pompe. *Corona sapientium diuitia eorum: fa- uitas stultorum imprudentia.* Ri- cchezze, con che gli huomini si re- ducono al felice stato della ma- gnificenza, al culmine dell'hono- ri, al graduato possesso di nobil- tà, al magnifico commercio de' grandi, al iouano trono di Reg- gi, all'alto honore delle corone, ad eminente dominio de' scettri, ed a' supremi titoli di gloriosi impe- ri; Con che s'illustrano le prosa- pie, si mantengono l'antiche grandezze, si prolungano i felici stati, si stabiliscono i propri pos- sessi, si congregano gli eserciti, si vincono le pugne, e s'atterrano i nemici, e recouisi altresì gli Heroi a trionfar d'altrui, non con altro, solo con l'honorate ricchezze. Con che si fa redentione dell'ani- ma cattiuà dalle tartaree parti; se non con le ricchezze, per senten- za del Sauiò. *Redemptio animi viri diuitia sua.* Vi s'estinguono le fiam- me d'errori da tutti cuoti, se l' di- spensarle altrui; *Ignem ardentem extinguis aqua, & elemosyna resistis peccatis.* Vi s'accumula celeste tesoro di gloria. *Facite vobis saccu- los, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in celis.* Vi s'aggiu- gne priuileggio di diuina benedi- zione, con che si costituiscono i fortunati ricchi lungi da ciascu- na afflittione. *Benedictio Domini di- uitis facit, nec sociabitur ei afflictio.* Vi si fan gloriosi gli humili, e i ricchi altieri humili, e bassi. *Glo- riosus autem frater humilis in exalta- tione sua, dices autem in humilitate sua.* Vi si godono insieme da chi ne possiede, la pace, e'l giubilo della

Pr. 14 C. 24

Pro. 13 B. 8

Ecclesiast.
3 D. 33

Lue. 12 E.
33

Pr. x. C. 13

Iacob. 1 B. x

Ecclesi. 13 coscienza, come diuise l'Ecclesiastico. *Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia.*

Hieron. in ep. ad salut. Fù di parere Girolamo, che le ricchezze ben vlate non nuocano, nè la povertà fa più commendabile il pouero, che quelle il ricco.

Ambros. in Psal. 118 Ambrogio disse, non esser ingiuste le ricchezze, perche l'oro, o l'argento siano ingiusti, ma sono ingiuste, quando non tolgono all'auiditia il bisogno, e l'affetto del più cumularne.

Bern. ser. 4 L'oro, e l'argento (dice Bernardo) nè sono boni, nè mali, quant' alla bontà dell'animo, ma l'uso è buono, l'abuso malo, la sollecitudine peggiore, e l'chiederne con affetto reca brurezza grande.

Aug. super Psal. 61 Agostino dice, chi non ha ricchezze, non le desidera, e chi n'ha non si gonfi, non è male l'hauerne, ma poru' il cuore, nè danno quel cuore, che le spende, mà che le riconde con grand' affetto.

Greg. lib. 2 moral. Riputo più facile le ricchezze da dispreggiarsi da chi n'ha, che riputarle vile, e spreggiarle, chi non ha, così dice Gregorio.

Rab. super Matth. 26 I ricchi non s'escludono dal discipolato di Christo, perche Matteo fù ricco, e discepolo, non amatore però della pecunia, mà largo distributore, così dice Rabano.

Beda in gl. sup. Luc. 12 Non dee prendersi l'uomo, perche fa acquisto di ricchezze, mà perche vi fonda la speranza, e la fiducia della vita, e le nega a' poveri, a quali deue farne parte, acciò fosse riceuto ne gli eterni tabernacoli, dice Beda.

Arist. lib. 1 Reth. cap. 6 Ed Aristotile disse, l'esser ricco s'accoglie in parte di virtù, mentre ne vengono molti commodi.

Idem lib. 2 Reth. c. 16 E l'istesso in vn' altro luogo dice. Le ricchezze esser vna felice, pazzia. E l'istesso altroue disse,

che l'arte di ritrouar la pecunia non è nata dalla natura, mà cred' io dall' ingordigia humana.

Ne è possibile (dic' egli ancora) viuere in otio senza ricchezze. E Plutarco. Le ricchezze, e povertà sono stati antichi morbi delle republiche.

Hor dunque ciechi sono i mondani, ed in tutto erranti, quando son priui di sì beato lume, che le ricchezze debbono godere, e possedere a fine, per seruirsene ne' suoi bisogni, e per soccorrerne altrui, ne poru' in esse affetto veruno, perche son cose transitorie, e felicitàmo quelli, che sapranno commutarle in ricchezze del Cielo, on'è mistieri sforizzare, e non in terra; e dicasi così

Quis sapere hunc dicat, ceteris qui condit in imo

Munera, nec superis cellocas illa locis?

Non minus insansit sua, qui non condit olimpo,

Sed credit terra, quas male seruat opes.

Vis ne igitur tua non pereant, non pabula blastis

Suppediteant, furis non mouantur manus?

Pauperibus ser opem, promptusq; alimenta ministras,

Conseruabis opes hac ratione tuas.

Si dipigneno le ricchezze da Donna di bell'aspetto con vaghissimo, e ricchissimo vestimento, perche bellissimo sono a chi sà seruirsene, e lo rendono vago, e bello appreso a tutti. La carta scina, che v' è sopra con la parola, *Diuis*, che tanto vuol dire diues, quasi diuis, partecipando molto il ricco delle diuine grandezze. Dona vna picciola moneta, mà riceue vna borsa di gran quantità di valore, significando,

Idem lib. 4 rep. cap. 6
Plutar. in ligur.

Greg. Pap.
lib. 3 in
Matth.

ficando, che chi dona delle ricchezze per amor di Dio con animo nobile, e gentile nè riceue da quello in Cielo gran copia, ed a punto cento di più, conforme dice Gregorio: *Qui carnales affectus propter fidem Christi, & predicationem Euangelij contempserint, & diuitias, atq; saculi voluptates, centuplum accipient, & vitam eternam possidebunt.* Il Cornucopia d'argento, e d'oro, sembra le ricchezze, e l'abbondanza de' beni. La colonna accenna la sublimità della gloria, conforme Pierio, d'applicarsi al ricco. La nottula, dice Plutarco, significa la pecunia, e le ricchezze, e' hauendo pensiero Gilippo di trasportare copia di pecunia in Lacedemonia n'occultò parte sotto sua casa, mà perche a que' tempi vi era legge, che i seruidori non fossero creduti contro i padroni, mentre contro loro testificauano; disse vno di quelli in giuditio, che sotto la casa del suo Padrone vi era quantità di nottule, non possendo accusarlo apertamente, il che essendo inteso da' giudici accorti, reintegrorno la Republica del danaio, e

Pier. vi su
pra
Plut. in vi
ta Lyfand.

Pier. lib. 20
ibi de nott.

così poi in altre occasioni lo dimandorono co'l nome di nottula.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne da donna di gran bellezza le ricchezze, come in fatti sono belle, e belli i ricchi. *Hominis diuites in virtute pulchritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.* La cartoscina col detto. *Diuites, quasi diuites, come diuisò l' Ecclesiastico. Beatus diues, qui inuentus est sine macula, qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia thesauris.* Dona il picciolo dono, per riceuere il cento di più. *Centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.* Il Cornucopia delle ricchezze, desiderate da Salomone moderatamente. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantum viliū meo necessaria.* La colonna, che sembra la gloria de' ricchi. *Omnes illi in generationibus suis gloriam adepti sunt.* La nottula per fine, che dinota la pecunia nascosta, a guisa delle finte nottule sotto la casa di Gilippo, come s'è quel cartiuo seruo del Vangelio. *Fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui.*

Ecclesiast.
44 A. 6

Idem 31

Matth. 19
D. 29

Pro. 30 B. 8

Ecclesi. 44

Matth. 25
D. 23

SACRIFICIO. G. 160.

Huomo, il quale in vna mano tiene vn mazzo di fiori, e con l'altra si tocca il cuore, che mostra, tiene auanti vn'altare, su'l quale vi stà vna vittima, che si bruggia.

The. 22. q.
81 art. 4

IL sacrificio propriamente è vna cosa debitamente fatta ad honore solo di Dio, per placarlo, dice San Tomaso. Ne è altro il sacrificio, ch' vna offerta, che si fa al Signore, e si fa a fine per impetrare la sua santa gratia. e gloria, e così non solo con l'offerire a Dio i vitelli, ed altri animali se li

fa offerta, come anticamente nel tempo della legge di natura, quā d'hebbe origine questo modo di sacrificare, mà più verò sacrificio è offerire a Dio i propri cuori, e l'opre virtuosel; e'l proprio sacrificio del Christiano è quello, quando offerua la diuina legge, e studia al più che può di non offen

Ccc a dcre

1 Reg. 27
E. 22

dere sua diuina Maestà, e vbidirla in quanto si degna comandare, e così s'intende quel detto. *Melior est obedientia, quam uictime.* Il Signore più si sente sodisfatto, quando i Christiani offeruano la sua legge, che gli comanda con tant' amore, che segl' offerischi qualunque sacrificio. Altresì è sacrificio quello, quando il Christiano hà contritione vera de' suoi peccati, e tal'è quando con vere lacrime gli confessa al suo padre spirituale; E se nelle parti Indiali retrouansi nefarie genti, che se stessi a gl' Idoli si sacrificano, con uccidersi alla lor preferenza; come ne gli antichi tempi soleano altri sacrificare i propri figli, e figlie a' Demoni, quanto più noi Christiani dobbiamo sacrificare al vero Signore, con uccidere non noi, ma i nostri vitij, buttando amare lacrime, sacrificando i nostri cuori, dandogli morte, con toglierui da quelli tutte le passioni, e tutti cattui pensieri, sacrificare figli, e figlie, con educargli bene, ed insegnargli opre virtuose, che tali sono i veri sacrifici, che l'aggradano cotanto, come si dice in Malachia. *Et placebit Domino sacrificium Iuda, & Hierusalem sicut dies seculi, & sicut anni antiqui.* Stimano sacrificio, ch' habbi da esser molto grato al Signore alcuni, c' han vissuto malamente, in hauer tolto l'altrui sostanza, e poscia voglion riscuotersi di ciò, con far alcune offerte, ò doni alle Chiese, sotto protesto douergli valere per restituzione, miseri, e forlennati, che simo questi tali, c'han tanto danneggiato altrui nella robbia, e forse nell'honore, e fama, e poscia persuadonsi, che l'elemosina fatta alla Chiesa sia bastevole alla re-

stitutione, potendola fare alle proprie persone danneggiate, sappino questi sciocchi, ed ottenebrati da Satanasso, che nè Dio, nè la Chiesa tengono mestieri del lor hauer mal acquistato, ma sono obligati sotto pena d'eterna dannatione restituire al proprio padrone la fama, o robbia, e che si sia, nè sdegnino di gratia ponderar vna sentenza del Sauio da stupire a tal proposito. *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui uictimas filium in conspectu patris sui.* Chi offerisce a Dio della sostanza de' poveri, cioè di quel, c'hà rubbarato, e tolto, sotto pretesto di restituzione, per togliersi via i scrupoli. *Quasi qui filium uelimat in conspectu patris sui.* Se tal' hora vn' huomo scelerato uccidesse il figlio in presenza del proprio Padre, che cosa di gusto, ò di contento l'addurebbe, forse l'prouocarebbe a bene, o l'prouocarebbe ad amore? non certo, ma a odio, e sdegno, e dar di piglio alla spada, per vendicar la morte dell'ucciso figlio; sì accade, e non altrimenti nel fatto di colui (vuol dir il Sauio) che toglie la robbia, ò fama altrui, senza fargli l'intera restituzione, e netà elemosina a qualche Chiesa, ò ad altro, che tien bisogno, sotto pretesto di restituire il mal tolto, egli diuiene odioso a Dio più tosto, prouocandolo ad ira, e a sdegno, per lo danno recato al prossimo suo, sì che il vero sacrificio sarebbe restituire a' padroni, per far cosa conforme le leggi, e grata al giustissimo Dio, ch'ardentemente brama, ch'a ciascheduno si dia il suo. E per fine del nostro discorso concludiamo, compiacersi più il Signore dell'opre buone, delle virtù, ed offeruanze de' mortali, che

Ecclesiast.
34 D. 24

Malach. 3
A. 4

che di qualunque sacrificio, che mai gli facessero con lor pietosi affetti, come quel Poeta ne' suoi carmi sententiosi il disse.

Non boue mactato coelestia numina gaudet.

Sed qua praestanda est, & sine ulla fides.

Ed altri.

Atque hoc scolesti illi inanimum inducunt suum

Ionem se placare donis hostijs, Et operam, & sumptum perdunt idcirco, quia

Nihil ei acceptum est à periuvis supplicij.

Si dipigne dunque il sacrificio da huomo con vn mazzo di fiori in vna mano, dinotanti l'opre virtuose, ch'anticamente v'è pur stato costume di sacrificar l'herbe, ed i fiori, e non animali, come dice Pierio. Così deuono i veri Christiani l'opre, e gli affetti offerirgli a Dio, in segno di fargli cosa grata in maniera grande, e fargli vero, ed accetto sacrificio. Si tocca con l'altra mano il cuore, qual mostra, perche l'offerre, che si fanno a Dio, debbono esser con vero cuore, ed animo sincero di pia-

cer solamente a lui Signore di tutte le creature, da cui hanno hauuto l'essere, e ricevono la conseruatione. L'altare col l'animale, che si bruggia, è ritratto d'antichi sacrifici, a sombianza de' quali dobbiamo offerirgli quelli di più valore, come sono i già detti.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il sacrificio da huomo con vn mazzo di fiori, che sembrano l'opre buone, e virtuose da offerirsi al Signore, per fargli honore uol sacrificio. *Sacrificium sanctificationis offeras Domino, &c.* Ed altroue. *Fili si habes, benefac tecum, & Deo dignas oblationes offer.* Si tocca il cuore, che di cuore vuol esser l'offerre, qual se gli fa; *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Cuore dell'huomo, qual vie più di qualunque cosa egli desidera, chiedendolo colmo di brame. *Proba fili mi cor tuum mihi.* E per fine v'è il sacrificio sù l'altare; *Afferre mane victimas vestras, tribus diebus, decimas vestras;* E Dauide; *Tunc accedebis sacrificium iustitia oblationes, & holocausta, tunc impones super altare tuum vitulos,*

Ecclesiast.
7 35
Idem 148.

Psal. 50 D.

Pro. 23 C.

Amos 4 A.

4

Pf. 50 D. 21

S A P I E N Z A. G. 161.

Donna di bell'aspetto, di volto venerando, e maturo, c'habbi più del senile, che giouenile, hà l'ali a gli homeri, tenghi auanti la faccia vna nuouola, nel petto vna ricca gioia, in mano vna palla d'oro, ed in vn'altra vna face accesa, a' piedi le sia vn lepre, ed vn ceruo, che stanno co' piedi dentro vn ruscello d'acqua chiarissima.

Molto differisce la sapienza, dalla prudenza, perche la sapienza propriamente è delle cose humane, e diuine, che versano sola,

Quod. epist.

19

Plutar.

Rod. Prol.

Plutar.

Rod. Prol.

Pie. lib. 27

fol 600 D.

solamente nella cognizione dell' intelletto, la scienza è delle cose naturali, e ragionevoli, e la prudenza è delle cose humane da farsi, e trattarsi in questa vita, e così la sapienza è superiore, e di maggior perfezione di quelle, qual è di quattro sorti, la prima diceasi diuina, e superiore, ed è il figliol di Dio, sapienza increata, prodotta per l'atto dell' intelletto dianzi gli anni eterni, intendente l'essenza sua, come suo vero, e proportionato oggetto, comprendendolo quanto sia mai comprensibile, e di quella parlò il Sauio.

Ecclesiast.
44 A. 5

Ego ex ore Altissimi prodixi. primogenita ante omnem creaturam. La seconda si noma sapienza illustrata, ed interna, ed è quella, c'hanno i Santi, colla quale conoscono l'Idio, i Cieli, e quanto si racchiude nell'esser loro, l'osservanza della legge, e ciò che piace a sua diuina Maestà. La terza è la sapienza mondana, la quale gli huomini l'vsano nelle mondane cose, e nell'acquisto delle grandezze, dell'honori, e glorie di questa vita, della quale fauellò San Paolo;

I Cor. 3
D. 19

Sapientia enim huius mundi, stultitia est apud Deum. La quarta si chiama deprauata, ed è quella del diuolo, quale da se l'impidissima, hauendo la cognizione delle specie, datagli da Dio, mà per la malicia è molto ingombrata, ed occaecata, e così lasciando in disparte la prima, ch'è sapienza increata, la terza sapienza mondana, e la quarta sapienza diabolica, facciamo ragionamento della seconda, ch'è quella de' Santi di Dio, e così la sapienza è vna virtù, colla quale l'anime fanno quel, che gli fa mistiere per la lor salute, e diceasi sapienza, *sapio is*, che *sapis*, ò vero a sapere, secon-

do Isidoro, perche, *habes sapientiam rerum, & causarum, & cognitionem rerum altissimarum, nam sapientia nihil aliud est, quàm rerum altissimarum cognitio, & causarum*, dice il Filosofo, hauendo cognitione delle cause note più alla natura, ch'a noi, e delle cose celesti, intellettuali, ed eterne. Quindi i Santi del Signore han dispreggiato veramente il mondo, perche con questa virtù sono venuti in cognitione vera di quella prima sostanza creatrice del tutto, ed hanno hauuto contezza del cielo, e di que' beni eterni, che realmente si deuono sapere da tutti, e questa è la vera sapienza, poichè la cognitione delle cose terrene, è soluita appresso l'Idio, essendo cognitione di cose transitorie, e corrotibili. La sapienza è virtù rarissima, che sdegna le cose terrene, ergendosi alla consideratione d'alti misteri, e come s'ouano lume non s'opigne i suoi rai in terra, mà nel Cielo, non in cose caduche, e frali, mà in alte, e sublimi, non transitorie, e fugaci, mà stabili, ed eterne; ella come virtù aliera non im- prende a specular' oggetti, ch' in vn tratto s'isposano, come i terrestri, e vili, mà sprmona sù l'alto Olimpo del Paradiso, oue internasi ne gl' infiniti abissi delle magnificenze diuine, ne' profondi misteri, ne gli occulti arcani, ed ineffabili sacramenti, ch'altroue non ricouransi come degno ricetto, e proportionato albergo, che nel diuino petto, e nella sempiterna essenza del Facitor de' Cieli; ella co'l lume di quella ammira- cotanto lume nella luce, e splendore infinito della regal Maestà sua, come cantò il Citarista beato; *In lumine tuo videbimus lumen.* Ella racchiude quanto mai si ve-

lib. 4
methaphis.

7. di. 17
D. 10

P/a. 35 B. x

lato

lato ne' nascosti abissi dell'eterno sapere, mentre co' vani dorati della sua sublime cognitione s'estolle, e'l piè beato poggia sù gli alti giri delle sfere celesti; *Gyrum Cali circumfusa sola, & profundum abissi penetrant.* Chi mai s'limossi valeuole annouerar gli atomi, e le minute arène del vasto mare? che per nò dar negli errori, nò appello infiniti, mà si homai innumerabili, e ch'olere l'human sapere si disten dono? Chi le goccie, d' stille della pioggia, l' altezza di Cieli, il largo campo della terra, è la profondità dell' abissi? sù le cui spalle ella si fa sostegno, chi giamai sù basteuole ha uerne contezza? *Arenam maris, & pluniam guetas, & dies saeculi quis dinumerant? Altitudinem cali, & latitudinem terra, & profundum abyssi, quis dimensus est.* Sapienza cognitione altissima, ch' eccede ogn' humana, e creata facoltà, che giugne a dar contezza di quanto si è detto, ed a cognoscer quantunque di bello creò il sommo fattore, quanto con mirabile ornamento, ed artificio stabili sù gli orbi, quanto vi sia più sù fra'l supremo cielo, fra'l Angeliche schiere, ed in fin giugne a penetrare il vero lume dell' infinito Iddio, quale co'l splendido ammanto della sua luce infinita a chiunque si nasconde: dunque è più di preggio, e stima d'ogn'altra cosa prezzatissima, nè può contraporrsi a lei cosa veruna, per trabboccante che sia nel valore, nell'eccellenza, nella dignità, e nel preggio. *Melior est enim sapientia cunctis praeiosissimis, & omne considerabile ei non potest comparari.*

Questo è la total sapienza dell' homo (dice Agostino) il sapere, ch' egli à niente da per se, per che ciò, ch'egli è, è da Dio, ed à

quello, si drizza il tutto. Questa è la vera distinctione (dice l'istesso) che ritrouasi fra la sapienza, e scienza, ch' a quella le conuenghi la cognitione delle cose eterne, ed a questa la ragioneuol cognitione delle cose temporali.

La prima sapienza è la vita lodabile, ed vna pura mente appress' Iddio, per la quale gli huomini puri a Dio puro, ed i Santi al Santo de' Santi son congiointi, ed vniti, dice Nazianzeno.

Quella è la vera sapienza, la quale non consiste in parole, mà nelle virtù, dice Gregorio Papa.

Nè è possibile (dice l'istesso) che gli huomini possin venire alla vera sapienza, mentre stanno ingannati con la fiducia della lor falsa sapienza.

Non s'ama cosa più ardente della sapienza, nè si possiede cosa più dolce, quindi è, che gli huomini voglion esser saui, mà pochi vi posson essere, dice Riccardo.

E la sapienza vna scienza di molte cose mirabili, dice Aristotile.

Ed è scienza di cose sempiternae, dice Alpharab.

La sapienza (dice il Dottor Angelico) con la quale noi sappiamo, e siamo saui, è vna certa participatione della sapienza diuina, la quale è l'istesso Iddio.

Ed ogni sapienza è scienza, in quanto è delle conclusioni, mà differisce da tutte scienze in quanto è di Principi, dice l'istesso.

E'l Poeta Venusino pur disse, fauellando di lei.

Virtus est vitium suggere, & sapientia prima stultitia caruisse,

Ed altri

Magna quidem, sacrique das precepta libellis,

Vi.

Idem lib. de Trin.

Nazianz. in Apolog.

Gregor. in moral.

Idem ibid.

Ricc. de contempl.

Arist. lib. Reth.

Alpharab. lib. de dini.

Philos.

D. Tho. 2. 2. q. 23

Idem 1. 2. 57 art. 2.

Horat. 1. 9. epist.

Iuuen. 13

Ecclesiast. 14 A. 3

Ecclesiast. 1 A. 2

Prov. 8 B ij

Aug. super Psal. 70

Vitrix fortuna sapientia.

E di più altri

*Plant.
Trin.*

*Sapientia atatis condimentum
est: sapiens atatis cibis est.*

*Non atate, verum ingenio adi-
piscitur sapientia.*

Qñdi si dipigne con volto bello la sapienza, per essere bellissima virtù frà tutte, e c'habbia del senile, non hauendo sembianza giouenile, ed imperfetta, conservandosi più ella ne' vecchi, che ne' giovani sensuali, mà ne' vecchi però di vita immacolata, e ne' giovani ancora, com'erano molti Santi, e Sante in età giouenile, mà vecchi, ed annosi di costumi, e di vita irreprensibile. Hà l'ali a gli homeri, perche separa l'anime dalle mondane cose, condncendo le nel cielo per la cognitione, ed acquisto di lui. Hà la nuvola auanti gli occhi, in segno che non vede, nè vâ speculando le cose terrene, mà quelle, che son dalle nuvole in sù, quali sono le celesti, ed eterne, oue consiste la vera sapienza. La ricca gioia nel petto ombreggia, ch' infra le maggior ricchezze, che l'huomo possa hauere in questa vita, è questa sapienza. Hà la palla d'oro nelle mani, ch'è metallo chiaro, e mondo, e di molto valore, altrettanto la sapienza rende gli huomini chiari, e mondi nella vita, dando splendore ancora a gli altri co'l loro esempio; l'oro è metallo ponderoso, partecipando più della solidità del solfore, che della fortigliezza dell'aria; così i Santi partecipando più di Dio, che del mondo, sono maturi, e graui ne' costumi. Hà la face accesa, per lo splendore di questa virtù, e per la monditia, e'hanno i Santi del Signore, abbandonando, e calpestrando il sordido mondo, e le sue

caduche pompe, sceme di tutti honori, e glorie, rendendosi chiarissimi, e pomposissimi auant' Ididio: è chiara questa virtù, perche dà cognitione di cose sourane, e celesti, come sono quell'immortali, sequestrate da ogni cosa terrena, materiale, e peregrina, oue caggiono le macchie, e le brutture. Vi sono il lepre, e l'ceruo animali timidi, e fuggitini, perche la sapienza è principio vero, e certo del timor di Dio, e sâ fuggire tutto quello, che può indurre il giusto timoroso nell' offension della diuina legge. V'è per fine il ruscello d'acqua limpidissima, e cristallina, sembrando la limpidezza di quest'acqua celeste della sapienza beuuta da' Santi illuminati dal Signore, quali si rassembrano alle pecchie, e prendino l'esempio da quelle, come gli si dice. *Vade ad apem, & discis, quam sit operosa.* Che non beue se l'acqua non è chiarissima, e se dianzi non se ne tolgon' via l'immonditie, facendo così gli eletti, e mondi, che disfaceano in prima ogni cosa, che gli possa nuocere alla salute, ed ispossargli del vigore della gratia di Dio, e poscia beuono delle cose terrene con ogni dounta sobrietà.

Alla scrittura sacra. Si dipigne bella la sapienza, e specialmente ne' vecchi di costumi; *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosis intellectus, & concilium.* Bella è, e preggieuole più d'ogn'altro; *Pretiosior est sapientia; & gloria, parua, & ad tempus stultitia.* Tiene la nuvola sù gli occhi, perche non è versata nella cognitione de' terreni, e mondani oggetti, mà immortali, ed eterni; *Quoniam immortalis est in cognitione sapientia: & in amicitia illius delectatio bona.* Hà

Ecclesiast.

25 A. 7

Ecclesiast.

10 A. 2

Sap. 8D. 18

la

- la gemma ricca nel petto, per le ricchezze del cielo, c'è chi la possiede; *Divinita salutis sapientia, & scientia: timor Domini ipse est thesaurus eius.* Hà l'ali, perche conduce gli huomini al perpetuo Regno de' Cieli; *Concupiscentia itaq; sapientia deducit ad Regnum perpetuum.* Hà la palla d'oro in vna mano, per esser metallo chiaro, e risplendente, a cui si rassembra; *Habebo propter hanc claritatem ad surbas, & bonerem apud seniores iuuenis.* E' grande, e sapientissimo Idio apparendo a Daniello in humana sembianza, per segno della sua chiarezza, l'apparue cinto d'oro finissimo; *Et ecce vir unus vestitus lineis, & venos eius accinti auro obrizo, & corpus eius quasi chrysolitus, &c.* Hà nell'altra mano la face accesa, per la chiarezza di lei, haurta da Santi senza macchia; *Nihil inquinatum in eam incurrit.* Partecipando questa di quell'altra sapienza pur troppo lucida, ch'è specchio senza macchia; *Candor enim lucis aeterna, & speculum sine macula Dei manifestatis, & imago bonitatis illius.* Vi sono il lepre, e'l ceruo a piedi, simbolo del timore, essendo del vero timor di Dio origine la sapienza, come disse Davide; *Initium sapientia timor Domini.* E'l Sauio; *Timor Domini principium sapientia;* e l'istesso, *Quia omnis sapientia timor Dei.* E per fine il ruscello di limpidissim'acqua; *Et aqua sapientia salutaris potabis illum;* Essendo molto chiara la sapienza; *Clara est, qua nunquam marcescit sapientia, & facile videtur ab his, qui diligunt eam.* E per esser chiara non si beue, se non dall'anime perfette, e non peccatrici, perche; *In malleolam animam non introibit sapientia.*
- Ipsa. 33 B. 6*
Sap. 6 C. 21
Idem 8 C. 24
Daniel. 10 A. 5
Sap. 7 C. 25
- Idem ibid.*
Psal. 110 B. 10
Pre. 1 A. 9 Ecclesiast. 19 C. 18
Sap. 15 A. 2
Idem 6 B. 13
Sap. 1 A. 4

S A P I E N Z A D I V I N A. G. 162.

Giouane vaga, e bella, nel cui vestimento vi sono depinte cert' orecchi, e mani, sotto i piedi harrà vna palla rotonda, d'ambe le parti di lei vi saranno due monti, sopra d'vno sarrà vn scettro, e sù l'altro vna spada, e vn libro, haurà nelle mani trè palle, e'l mare d'appresso.

- L**A Sapienza infinita è procedente dall'inesaurissimo fonte della memoria seconda del Padre, per cui si mantengono i scettri, le corone, e gl' imperi. *Per me Princeps imperant.* Per cui i grandi del mondo adoprano il potente braccio della giustitia, e dan sostegno, e fundamento alle leggi, con che giudicano giustamente.
- Per me reges regnant, & potentes decernunt iustitiam, & legum conditores iusta decernunt.* La sapienza diuina e'l braccio potentissimo del concistoro diu no, per lo quale tutte le cose dal niente vengono all'essere, e per lui si mostra l'inuittissima potenza sua, alla quale niun'altra può fronteggiare. *Facis potentiam in bracciis suis.* Per l'impe-
- Idem*
Luc. 1 E. 51
- D d d ro
- Pro. 8 C. 10*

ro suo sono creati i Cieli, per abbellire il largo giro dell'uniuerso, che vagamente l'adornano. *Verbo Domini Cali firmati sunt.* Per lei sono freggiati di rutilanti stelle, facèdou i altresì infrà quelle pòposa mostra due luminari sì vaghi del Sole, e della luna. *Quia ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Nel principio furon creati i Cieli, come si dice nella Genesi. *In principio creauit Deus Calum, & terram.* Per qual principio s'ha inteudimento del verbo iueffabile, conuenendo peranche a tutte le persone diuine il creare, essendo cosa ed extra; *Nam opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa,* dice Agostino, hauendo vn principio productiuo, ch'è la volontà diuina, quale egualmente è in tutte trè le persone, è dunque la productione, ò creatione delle creature, cosa che conuiene comunemente a tutte trè, mà per appropriatione solamente al figliolo, com' al Padre l'onnipotenza, ed allo spirito santo la bontà; così a lui il creare, conuenendogli la sapienza, di cui è proprio l'atto del produrre. Potentissimo Verbo eterno, sapienza increata del Padre, splendore dell'eterna luce, vero sole di giustizia, sorano Rè di tutte le nationi, il quale hà vnito il Cielo colla terra, ch'in tutto erauo di partiti, e gli huomini co'sourau i spirti, fin co'l grande Iddio con vnione hipostatice nel supposito diuino, oue vn con uodo strettissimo la natura diuina insieme coll'humana. *Ipsa enim est pax nostra, qui fecit utraque vnum.* Hor si dipigne la sapienza increata, e diuina da giouane vaga, e bella, che tiene l'orecchie, e mani depinte nel vestimento, che sembrano la sapienza, come tefe-

risce Pierio, ch'in guisa tale faceuano simulacro i Lacedemoni co quattro orecchie, e quattro mani, per segno, che volentieri sentiuans' i lor bisogni, e con la lor sapienza i Dei prouedeuano. E bella, e vaga, non essendo altro, ch'il figliol di Dio, il quale fù prodotto ab eterno dall'intelletto paterno per ineffabil modo naturale, e necessario, che però si dipigne da giouane, per esser dopo il Padre, non di tempo, nè di natura, mà solamète d'origine, essendo prodotto da quello; è bello perche è Iddio, com'il Padre, in cui non può cadere imperfezione veruna. Hà trè palle uella mano, perche trè sono le persone diuine, ed vna è nell'altra per la circuminceptione, nè vna precede l'altra, se nou nel modo detto d'origine, mà sono eguali in tutte le diuine, ed infiniti perfectioni, e se v'appare iuegualità, come la paternità solamente al Padre, la filiatione solo al figliolo, e la spiratione passua allo spirito santo solo, si è, perche queste cose sono enti uou quanti, e nou dicono nè perfectione, nè imperfectione, come dice il Dottor Sottile; quindi è inegualità, che non toglie perfectione alcuna, mà restando si bene in tutte le cose essenziali indifferenza. Hà la palla sotto i piedi, che sèbra l'eternità di questa sapienza, ò vero il mondo tutto da lei gouernato, ò pure perche il tutto si produce per opra del Verbo attributiuamente. I monti ombreggiano, che da lei son fatti, e prima di loro è questa sapienza, però le sono vicino a' piedi. V'è lo scettro, perche tutti i domini, tutti i regni, e tutti l'imperi sono eretti, e gouernati da lei, e la spada della giustizia anco per lei si regge, com' altresì l'offer-

Pier. Vals.
lib. 33.

Scot. in quo
libet

Pf. 32 B. 6

Psal. 148
A. 5

Gen. 1 A. 1

Eph. 1 C. 14

Posseruanza della legge si mantiene, significata per lo libro. Il mare, che v'è per fine, dinota l'immensità di questa sapienza, in sembianza che sono innumerabili le gocce d'acque, ed è quello smisurato nella grandezza.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la sapienza eterna da giovane, per essere dopo d'origine del Padre, e prima di tutte le creature. *Ego ex ore Altissimi prodii primogenita ante omnem creaturam.* Le tre palle nelle mani sono le tre persone divine. *Vnus est Altissimus creator omnipotens.* Ecco vna persona. *Et Rex potens.* Ecco la seconda. *Et motuendus nimis.* Ecco la terza. *Sedens super thronum illius, & Dominus Deus.* La palla dell'eternità sotto i piedi.

Prior omnium creata est sapientia, & intellectus prudentia ab æuo. B di più: *Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper: & est ante æuam.* O pure la palla accenna il mondo da lei governato. *Tua autem Pater providentia gubernas.* I monti dopo lei generati. *Ante omnes colles ego parturiebar.* Lo scettro del dominio. *Per me reges regnant, per me Principes imperant.* La spada della giustizia. *Et Potentes decernunt iustitiam.* Il libro della legge da lei creato, e per via di lei osservato. *Per me, legum conditores iusta decernunt.* Come s'è detto di sopra. Il mare, le cui arene, e goccioline sono innumerabili, sembra l'immensità sua. *Arenam maris, & pluviz guttas, & dies sæculi quis dinnumeravit*

Ibidem

Ibidem

Sap. 14. A. 3

Pro. 3 C. 17

Ibidem

Ecclesiast. 1. A. 2

SAPIENZA MONDANA. G. 163.

Donna vestita di color cangiante, sarà cieca, e terrà abbassato vn vestimento per terra, ed vn libro, vicino in vn lato le sarà vn fonte secco con alcune foglie secche di sopra, e nell'altro vna casa smantellata.

LA Sapienza mondana è quella, c'hanno gli huomini delle cose di questa vita, sapendo industriosamente viuere, e far acquisto di gloria, d'honor mondano, di ricchezze, e stati sublimi, non abbadando, che sia tempo perso, douendolo spendere in seruitigio di Dio, come fanno i suoi della sapienza vera, ed illustrata, e come ferno i Santi, ed oue questi ogni lor studio, e speculatione pongono in ritrouar la traccia, beata del Cielo, e contemplar quelle cose sublimi, c'hanno perpetuamente a godere, questi la smaltiscono in ritrouar i gradi

mondani, in giugnere alle terrene glorie, e colmarli di transitori beni, Sapienza mondana, che non ardisce nominarla di cotal nome ben degno di sapienza, essendole più d'acconcio, e di proposito il nome di stoltezza, come l'adaggiò l'Apostolo San Paolo illuminato cotanto. *Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?* Non sò se lume, ò tenebre, ò cosa, che drizzi al sapere, ò all'ignoranza, dirolla? ò ch'occhiechi l'human' intelletto, ò pur l'illumini? cosa dirò se bene esser quella, ch'altrui rende senza cognitione del vero bene, dunque ben cieca, dunque conduttrice

1 Cor. 1 C. 10

Ddd 2 all'er-

Ecclesiast. 24. A. 5

Idem 1. A. 2

Ibidem 21

all'errori, e all'ignoranza si è
Non cognouit mundus per sapientiam
Deum. Sapienza terrena, che mise-
rabilmente corrompe l'humane
menti, trahendole in disparte dal
dritto sentiero della verità, inse-
gnandole i veri errori, che condu-
cono alla morte istessa, non essen-
do ella altro, che capital nemica di

Rom. 8 B. 7

Dio. Quoniam sapientia carnis inimi-
ca est Deo. Per quella s'indirizzano
in cotant'errori i mondani, essen-
do genitrice dell' humane super-
bie, delle transitorie pompe, delle
fugaci glorie, delle grandezze sì
frali di questa vita, de gli honori sì
momentanei, e di contenti, che
racchiudono sì pochi piaceri, e
diletti. Ella quando non è accom-
pagnata con la giustitia, e colla
verità, è flagello del mondo, ruina
de' regni, veleno de gli huomini,
strage dell' anime, banditrice di
virtù, recatrice di vane, e di super-
be imprese, inuentrice di letigi, e
fuoco bruggiante i cuori humani,
ou' altro non vi suscita, ch'odij,
risse, e passioni, ed in fine vniuer-
sal ruina di tutti, che professano
far conto di lor superbi consigli, e
scelerati dogmi. Ella fù l'origine
d'ogni superbia, per lei solleuo-
ronsi cotanto per l' adietro l'arro-
ganti genti a voler impadronirsi,
e signoreggiar per tutto, da lei fur
ammachiati l'orgoglioso Alessan-
dro, ed i Romani altieri, a voler
porre il piè per tutte le reggioni,
ciascheduno soggiogare sotto l'
Impero loro. Ella condusse gli A-
nibali, i Cesari, ed i Pompei in al-
tezza tale, ed in ardente desio di
regnar. Sapienza, che per i suoi
mali, qual partorisce, e per la mol-
ta confusione, che genera ne gli
huomini, e per hauer largo domi-
nio, e grande offeranza nel mon-
do, se gli toglie l'essere, ed affatto

distruggesi con giuste ragioni dal
sommo Iddio. Perdam sapientiam
sapientium. & prudentiam prudentium
reprobabo. Quindi si dipigne da don-
na questa bassa sapienza vestita di
color canciante, per esser più to-
sto da dirseglì pazzia, e stoltezza,
che sapienza, sembrando quella sì
fatto colore, che cambia, e muta,
simbolo di pazzia. E cieca perche
non vede quel, che le conuiene, nè
si conduce per lo sentiero pur
troppo felice del Cielo, oue si tra-
sfero gli eletti, mà per strade cadu-
che, che facilmente recano a' peri-
giosi balti d' Inferno; è cieca, ed
vn ch' è cieco non conosce, dino-
tando ch' il mondo, insegnando
questa sapienza così di poco valo-
re, è ben cieco, e stolto. che mai
conobbe la vera, ed alta sapienza,
che fù il Salvatore, quale per la sa-
lute di tutti si fè esangue in Cro-
ce. Tiene il vestimento abbassato,
per terra, in segno d' esser scema,
perche questa sapienza vâ specu-
lando le cose terrene, il che è ma-
nifesto segno di pazzia, lasciando
le celesti. Il libro pur in terra sim-
bologgia, che non da Dio è questa
sapienza infauila, mà dal mondo,
ò dall' intelletto humano depraua-
to acquistata con astutie Sataniche.
Il fonte accenna in prima il carri-
uo effetto, e' l' fine di questa sapien-
za, poiche sicome il fonte dopo le
fatiche in fabricarlo, ed ornarlo di
belli marmi con lauorio eccellente,
e dopo l'industre vsate, in con-
durni l'acque, è grande disauentura,
che non ne mandi fuori, e
verfi, mà se ne slij secco, ed arido;
così la sapienza mondana, c'ha il
fine secco, e scemo d'humore, ch'al
niente riduconsi tutt' i suoi effetti,
che da lei traggon' origine; è dun-
que quella fonte senz'acque, rico-
uerto di secche foglie di pazzie,
che

I Cor. I C.

19

che si troncano, e si consumano, riducendosi al fine in atomi impercettibili del non essere, ò poco menche tale. La casa smantellata, per fine sembra il poc' utile, che si ricene da questa sapienza mondana, e molte fiate ruina grande.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne di color canciante la sapienza mondana, per essere falsa, e più tosto stoltizia. *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* E cieca questa donna, perche è cieco chi camina con questa sapienza, come vi caminò il mondo, che non conobbe il suo fatto-
re. *Et mundus eum non cognovit.* Il vestimento per terra, perche perde questa sapienza il decoro, facendo tall'attione. *Perdidisti sapien-*

tiam tuam in decore tuo. Il libro per terra, per segno, che non viene da Dio vna sì cattiva, ed erronea sapienza, ma altronde. *Non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in offensione spiritus, & virtutis.*

Il fonte secco si è per lo cattivo fine di quello, e perche Iddio la disperde, come in tal fonte l'acqua, in maniera si disse di sopra.

Perdant sapientiam sapientium &c. B per fine la casa smantellata, perche in guisa simigliante sarà ruinato, e scemo di tutti beni, chi si vale di cotai frenesia, più tosto che sapienza, e vedrassi in tutto estermiato. *Tanquam domus exterminata sic factus sapientia, & scientia insensato inenarrabilia verba.*

1 Cor. 1. 4. 4

Idè 1 C. 19

Ecclesiast. 21 C. 21

1 Cor. 3 B. 19

Isa. 1 D. 19

Ezech. 18 E. 17



Muomo, che caualca vn fiero cauallo senza freno, qual corre sboccatamente, hà vna spada in mano, sembrando voler ferire, e nell'altra vna palla di piombo pendente, e'l mare vicino, ond' esce vn dragone.



Il Senso è potenza naturale, esteriore, che sente gli oggetti esteriori corporali, e somministra allo 'ntelletto le specie, facendo quello

quello passaggio per i sensi interiori, come dice il Filosofo. *Omnis nostra cognitio ortum habet à sensu.* E non è cosa nello intelletto, che dianzi non sia ne' sensi, essendo questi le prime porte, oue fanno ingresso tutte le specie da somministrarsi alle potentie superiori. Il senso secondo San Tomaso è potenza passiva, ed i sensi esteriori sono cinque solo, secondo i modi della mutatione dell'oggetti, cioè è viso, udito, gusto, olfatto, e tatto, secondo lo stesso. Li sensi interiori (secondo Aristotele) sono quattro conforme a' quattro modi dell'operationi, cioè è il senso commune, l'imaginatiua, e l'ekimatiua, ne gli altri animali, è vero cogitativa nell'huomo, e memoratiua, benché Auicenna ven' aggiunga vo' altro, ch'è la fantasia. Co' senso (dice Aristotile), non conosciamo le cose preterite, nè future, mà solo le presenti, e co' senso stesso dell'animale, noi distinguiamo da quelli, che non sono animali. Il senso, perchè è cosa corporale, dunque è più imperfetto dello spirito, e della ragione, ed è (ò noi miseri) quello, che procaccia ogni lite con essa, e molte fiati nella pugna è vittorioso, e nella prima zuffa, a che vennero nel terrestre Paradiso in persona d'Adamo, trionfò per far à lui, ed à tutta la posterità ruina indicibile, e spogliar l'huomo della bella veste della giustizia originale, e riempirlo di perpetue miserie, e continui duoli, e mi par, che si fè tant' animoso, vincendola per all' hora, e riportandone vittoria, che di continuo le spedisse esercito fortissimo, per darle assalti terribili, e foggioarla in tutto sotto la sua tirannide, e quest'era la pugna, di

che fauellaua l'Apostolo. *Vides Rom. 7 B. aliam legem in membris meis repugnauit legi mentis meae.* Quest'è l'etercito furioso, e la sua tirannica legge, il voler viuere à suo modo, e porre à sacco, e ruina la mente ragioneuole. Senso rapace, che rubba il decoro delle virtù all'anima Christiana, ed è caggione, che quella Signoreggino i tartarei mostri, se l'aprono le voragini dell'abisso, e se le ferrino per loo eterno duolo le beate porte del Cielo. B gl'è altresì caggione, che l'anima creatura spirituale di tanta nobiltà, ch'ha per fine la gloria, ed è capace di Dio, e della sua heredità, venghi (ò disfortunata grande) in obliuione di quello, e d'ogni suo bene, e per le forze, e battaglie, che le procaccia ogn' hora, se ne stia sonnacchiosa, e da mal' uagga incantaggione oppressa, e fuora di se, che ne pure si risolua d'ergersi alla cognitione delle sue infelici miserie, e ruine quasi irreparabili. L'anima, che da niente è fatta, la più nobile creatura, che arreggia (dopo superate l'altre tutte) fin con gli angeli beati, e poco men, non pareggia, e pure alle forze di lui è superata, e vinta, e fatta da preggieuole Signora, schiava d'altrui, allacciata con mille nodi di peccati, ed altre tante catene d'ostinazioni, e quasi non dissì venuta in seruitù, senza mai più liberarsene, se non si risolve erger le sue bandiere, e mostrargli il suo valore. Maledetto senso ruina dell'anima, nemico della ragione, distruttore della memoria, profanatore dello intelletto, e quello, che riduce, e trahè ad ogni mal'opra la volontà; ed in fine, quanto di bello è in questa creatura ragioneuole dell'huomo, il tutto si profana

fana per le viuaci forze, e potenti incentini, dell'empio, e maluaggio senso. Quindi si dipigne da huomo, che caulea vn cauallo senza freno, che sbocchenolmente corre, assalendo chiunque se l'abbatte, auuentandosegli sopra fieramente, senza riparo, ripieno di feroce ardire, colmo di naturale orgoglio, e auuampando di ferezza, al fine traboce in precipitij, che tal'è apunto il senso, in guisa del cauallo, che corre senza ritegno a mostrare la sua ferezza contro la ragione, ergendosele sopra, come fierissimo, ch'egl'è, ed in tutto sbocato, e in tal guisa calpestratela, ambi eaggiono con empito in dirupi danneuoli. La spada, che tiene in mano, sembra il ferire, e'l combattimento, che fa con la ragione, procaeciandole sempre guerra, e quest'era la repugnante legge, che s'inferisce nella mente di Paulo Apostolo, com'habbiam detto. La palla di piombo graue sembra la grauezza di lui, ch'aggraua l'anima misera con la corrutela della virtù, che per Geroglifico di così fatta cosa se ne serui Zaccaria, qual vidde quella donna co'l piombo imboecato. *Et misit massam plumbeam in os eius.* Il mare vicino ombreggia l'instabilità della carne,

che giamai stà in vn termine, hora si sente debole, hora forte, hora repugna allo spirito, ed hora s'accheta; e per fine da questo mare instabile del senso esce il dragone del peccato, essendo parto di lui, per far forza alla ragione, che si pernera, e l'assenti.

Alla Scrittura Saera. Si dipigne il senso da cauallo senza freno, che corre al precipitio. *Equus indomitus euadit durus, & filius remissus euadet praeceps* ed Amos, *Asonfor aquu non saluabis animam suam.* Tiene la spada in mano, per combattere contro la ragione. *Equus paratur ad diem belli,* &c. E San Paulo pur disse di questo fiero combattente. *Caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem, hac enim sibi inuicem aduersantur ut non quacumque uultis illa faciat.* Il piombo della grauezza, con che aggraua l'anima. *Corpus enim quod corrumpitur, aggrauat animam.* Il mare dinota l'ineostanza del senso, e della sua concupiscenza, come disse la sapienza. *Et inconstancia concupiscencia transuerteris sensum,* &c. E'l dragone, ch'è'l peccato, qual nasce da quello, per esser prono al peccare, come disse l'iddio. *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.*

Ecclesiast.

30 A. 15

Amos 2 C.

15

Pr. 21 D. 32

Gal. 5 C. 17

Sap. 9 D. 15

Idem 4 C. 13

Gen. 8 D. 21

249. 5 C. 8

SERVITV DI DIO. G. 165.

Donna allegra co'l volto riuoltato al Cielo, coronata d'oro, terrà il libro della legge in vna mano, e nell'altra vna catena d'oro tutta ingemmata, nella cui sommità vi sarà vna Croce, le saranno a' piedi vn cane, ed vn'albero pieno di poma.

3

La

LA seruitù di Dio è felicissima seruitù, la quale insieme insieme è seruitù, e dominio; seruitù dolce, honorata, e senza fatica è quella, colla quale il giusto serue Dio Signore vniversale, tenendo dominio non solo di se stesso, non essendo soggetto ad alcuno, come chi serue il módo, e'l diavolo, mà del celeste regno. Seruitù, che non soffre fatica, nè sente trauaglio, mà è suaua giogo, ed allegrezza grande l'impiegarsi nel seruijo d'esso Signore, oue in cambio di patire si gode, in cambio di durar fatica, si sta in aggi, e riposo, e per doner sudare, e stentare, si sta ne' felici poggi della gratia. Seruitù beata, ch'ha per fine eterno premio, e per stipendio l'istesso Signore, a cui si serue. Seruitù, ch'ammette corteggio s'ouano al seruidore, ed è vagheggiata dal Signore, e se gli altri in esser seruiti spreggiano souente la seruitù, e malamente la remunerano, in que sta s'appreggia inestimabilmente ogni picciolo motto di fatica, e ne con oro, ed argento, o terreni honori si gniderdona vn tal seruire, mà con eterne retributioni. O felice chi s'impiega in esso, e ch'ogn'altro spreggia, per darsi a lui, e'l tutto rifiuta, per porsi in si soauo seruijo del gran Signore della maestà, al quale fin' i reggi, ed Imperadori (sapendo di quanta stima fosse, e quanto degno sia il Signore da seruirsi, e di quanto valore) allegramente han spreggiato le terrene seruitù, e fattosi serui del vero Rè del Cielo, da douersi adorare seruire da tutte le creature. Il gran Padre Agostino, fauellando di questa seruitù, disse. Tu Christiano deui seruire al vero Rè, acciò tu possi regnare, e vuoi che la tua carne serui l'a-

nima tua, fà che quella serui a Dio. Il Padre Sant' Ambrogio dice, vno che camina velocemente al seruijo del Signore, s'apparecchia vna guerra, per farla contro il nostro capital nemico.

Non può niuno (dice l'istesso) seruire a Dio, ed esser grato a' suoi nemici, e così quegli si nega amico a quel tale, volendo piacere al nemico di quello. Il buono (dice Agostino) etandio che serua è libero, ma'l tristo, benchè regni, è seruo, nè d'vn huomo solo, ma di tanti signori, quanti son viti, a chi serue.

La conditione (dice l'istesso) della seruitù raggioueolmente intendesi esser posta sul peccatore, per seruire altrui.

E libertà al sauo, mà al stolto il dominare è seruitù, e quel, ch'è peggio, ch' a pochi domina, mà a più signori serue, seruendo il misero alle proprie passioni, e cupidigie, il cui dominio notte, e giorno tiene dentro di se, e così patisce sempre tal seruitù intollerabile, dice San Girolamo.

Si dipigne dunque la vera seruitù di Dio con ragione da donna allegra, stando fuora dalla misera seruitù del peccato, che rende gli animi malincolici. Stà con la faccia rivolta al cielo così allegra, perche gioisce in tal seruijo, e spreggia ogni cosa, chi si dà al seruir di quello, solo a lui attende, ed a lui spera. Stà coronato d'oro, per la differenza dell' altre seruitù, che sembrano soggettioni, mà questa tiene dominio di cose eterne, ed è ordinario regnare, essendo così adagio di Santi Padri. *Seruire Deo regnare est.* La carera d'oro si è per segno, ch'è seruitù, mà honoreuole, degna, e

Ambros. in moral.

Idem hom. sup. Exach.

Aug. lib. de Cin. Dei.

Idem ibid. lib. 20

Hieron. in epistol. ad Simplic.

Aug. super Ioan.

Sanctorum Patr. Ada. gium

E e e nobiles

nobile; conforme l'oro è metallo nobilissimo, nè è seruitù di soggezione, e vile, sembrata per la catena di ferro, con che stanno legati i ferui del peccato, e del diavolo. La Croce nella summità, è segno, con che sono segnati gli eletti seruidori, e predestinati del Signore. Il libro della legge, quale studia per ben seruire al suo Dio. Il cane è geroglifico di fedeltà, essendo fidelissimo il vero seruidore del grande Iddio, al quale hà dato i suoi negotij importanti, ed egli li maneggia bene, ed in auanzo, come il negotio della santa fede, per fruttificarui; e tenerla accoppiata colla carità, il negotio della legge sua di ben custodirla, ed offeruarla, gli negotij di tanti talenti dati al Cristiano, acciò vi guadagnasse, come quello della scienza, della cognizione di lui, e del Cielo, il dono de' sacramenti, della predicatione, ò che importanti negotij; deue dunque esser fedele in maneggiarli, e non far che vi si perda, in guisa fù domandato a quel seruo del Vangelo, che l'hauea ben maneggiato. *Domine duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo super lucratus sum.* Bd. 2. quell'altro seruo infedele, che riceuè i talenti, e gli nascose. *Abiit sedes in terram. & abscondit pecuniam Domini sui.* Conforme fa il Cristiano, che non sà negoziare i talenti recenuti da Dio, come quello della fede, de' sacramenti, della scienza, e predicatione, ed altri, quali nasconde, nè se ne sà seruire, perdendogli così vilmente, e codardamente. E per fine v'è l'albero di pomi carrico, perche è seruitù questa, che porta grandissimo frutto di vita eterna.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne

la seruitù di Dio allegra, esortando Dauid. *Seruito Domino in letitia.* E San Paolo. *Domino seruientes, sive gaudentes, in tribulatione patientes.* Sta colla faccia inuerso il Cielo, perche colassù è vaga solamente seruire, e colà spera. *Speret vultus in Domino Deus ipsius: qui facie calum, & terram.* Sta coronata d'oro, perche gode il priuilegio di tal seruitù, ch'è l' reggio dominio, del quale diuisò l' Ecclesiastico. *Qui timet Dominum honorat parentes: & quasi Dominus seruiet his, &c.* E Dauid ancora il disse, che si pauoneggia no da Reggi i seruidori del S. gnore. *In conueniundo populos in unum: & Reges ut seruiant Domino, & l' Sauro. Manus fortium dominabitur, quo autem remissa est, erubuit seruitus.* Che sembra la seruitù, ò perche domina i propri sensi, ed appetiti, come disse l' Ecclesiastico. *Seruo sensato liberi seruimus.* Il libro della legge, alla quale seruiua San Paolo. *Condoleor enim legi Dei, secundum interiorem hominem.* Tiene la catena d'oro, in segno di seruitù honorata, e degna, essendo non solo seruo, ma signore insieme, facendolo pareggiar a se coral. Signor beato. *Et sicut seruus: sic Dominus eius.* Ed è seruo parimente grande, come Dauid Rè. *Et suscitabo super eas pastorem unum, qui pascet eas, seruum meum Dauid.* Seruo priuileggiato, ed eletto com' Esaià. *Seruus meus es tu, elegi te, & non abiici te.* V'è il segno della Croce, segno de' ferui veri di Dio, e predestinati. *Nolite nocere terrae, & mari, neq; arboribus, quoniam si gnemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Il cane si è per vera fedeltà, come fù detto al seruo fedele del Vangelo. *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis: supra multa te constituam.* E per fine l'albero

Pf. 99 A. 1
Rom. 12 C.
11

Psal. 145
A. 6

Ecclesiast.
3 B. 8

Psal. 101
D. 23
Pre. 12 D.
24

Ecclesiast.
10 D. 28

Rem. 7 D.
22

Isa. 24 A. 2

Ezech. 34
F. 23

Isa. 41 B. 9

Apo. 7 A. 3

Math. 25
D. 21

Math. 15
B. 21

Pr. 13 D. 21
Psal. 118
C. 17

bero coronato di frutti, ombreggia
ritribuzione di questa seruitù.
Iustis retribuantur bona, E Davide.
Re tribus seruo tuo visita me. E San

Paolo. *Nunc vero liberati à peccato*, Rem. 6 C.
serui autem facti Deo: habetis fructum in sanctificationem, finem vero vitam æternam.

SERVITV DEL PECCATO. G. 166.

Huomo brutto, e cieco co'l capello in testa, con vn graue peso in spalla, con veste tutta lacerata, terrà ad vn piede vna catena legata, ed in mano vna testa di morte, vicino gli sarà vn leone, ed vn agnello, e per terra vicino a' piedi vna corona.

LA seruitù del peccato non è altro, solo quella condescendenza, che fa il miser'huomo a' moti sensuali, e quella sequela del senso senza freno contro'l moto retto della ragione, ch'in maniera tale dassi l'huomo alla seruitù del peccato, ch'ogn'altro di buono pone in obliuione, facendosi seruo, e schiavo, non solo di quegli, ma del diavolo: poiche ritrouandosi nel seruore della colpa, si fa soggetto a quella, e non può ad vn certo modo tirarsi a dietro, per l'habito fatto, e conforme il seruo stà soggetto al padrone, e puntualmente l'obedisce, e lo segue; così il peccatore pieno di scisgure al peccato, e al diavolo origine di quello, l'osserva, e siegue da passo in passo; O miser'huomo creatura così nobile, creata da Dio per lo suo seruigio, e che poscia si dia in seruitù così vile, senza che n'habbi da riceuer mai guiderdone, nè mercè, se non di pene eterne. Si dipigne dunque questa dura seruitù da huomo così brutto, che tal' è questo stato, ed infelicissimo, standosi soggetto al peccato, e al diavolo im-

pijssimo tiranno. E cieco, perche non vede a chi debba seruire, vn cieco, che stà nella piazza, non vede il misero a chi si dona in seruitù, se sarà nobile, ricco, e signore quello, a cui vorà seruire, mà tal' hora seruirà il più vile della Città; facendo altrettanto il misero, ed ottenebrato peccatore, lasciando in disparte la seruitù del vero Signore, ch'è Iddio, e s'impiega in seruitù così vile, come è quella de peccato, e del diavolo, creatura ignobilissima, diuenuto tale per i suoi misfatti. Tiene il cappello in capo, geroglifico di cattiuu seruitù, secondo Pier. 3 ed. appresso Aulo Gellio, quando vn padrone vendea vn seruidore pileato, era segno di mal seruadore, e così non poteva esser rinfacciato d'hauer venduto cosa mala, che già v'era il segno. Lo peso, che tiene sù le spalle, è quello grauissimo della colpa, che mai peso se l'eguagliò, nè ritrouossi maggiore peso, che non lascia ripolare, qualunque huomo si sia, dando rimorsi pungentissimi di coscienza. La veste lacerata ombreggia, che l'huomo, mentre si ritroua in

Ecc 3 questo

Pier. Vale.
lib. 40 Aul.
Gell. 7 c. 4

questo stato infelice. Stà lacerato, ferito, e miserabile nelle virtù, e ne' meriti, non possendo far cosa, che sia accetta a sua Diuina Maestà. La catena legata al piede è ben segno di vera seruitù, in che si troua il peccatore. La testa di morte dinota questa esser la retribuzione, il finz, e lo stipendio del peccato. Il leone sembra la forza del peccatore in seruire al peccato, al mondo, ed alla carne, che mai si stanca, e ogn'hor si rende più forte, e più s'auualora, e se gli recono sempre di presente noue occasioni di seruire al diuololo, ed all'errore, nè giamai lascia l'impresa, qual leone in seguir gli altri animali più gagliardi nelle forze, e veloci nel corso; che però è dipinto altresì da huomo, non da donna questa miserabil seruitù, per le forze, ch'acenna hauer più quegli, di questa; e per significare, che fortissimo si mostra ciascuno, che vi si riduce a suo mal grado. Mà v'è l'agnello, ch'ombreggia la conditione, e proprietà de' peccatori in esser forti per lo mondo, e peccati, ed agnelli deboli per seruire a Dios forti per lo senso, deboli, e frali per la ragione; animosi leoni per l'impresa difficili del mondo, mà vili agnelletti per qualsiuoglia cosa spirituale, benchè picciola. E per fine la corona, ch'è per terra vicino a' piedi, è geroglifico della virtù, e della giustia, in segno che chi stà nel peccato, le ributta, e se le caccia sotto' piedi per dispreggio.

Alla scrittura sacra. Si dipigne

la seruitù da huomo brutto, per la bruttezza del peccato, come dinisò Daniello. *Quia non esset inuenta in ea res turpis*; Fauellandosi di Sufanna, che recusò la colpa. E cieca questa seruitù; *Quis est cecus, nisi seruus*, disse Elia. Tienela veste lacerata, ch'a tal proposito fauellò Ezechchiello; *Es confractus es, & lacerasti omnem humerum eorum*. La catena al piede, in segno di vera seruitù del peccato; *Quia eris semen eius accola in terra aliena: & seruituti eor subijcerent*. La testa di morte, ch'è 'l fine, e' l'preggio del peccato; *Stipendia enim peccati mors*. Il leone forte, a cui si pareggia il forte peccatore in questa seruitù; *Quoniam ego quasi leona Ephraim, & quasi catulus leonis domus Iuda*. Che Effraim vuol dire viuacemente peccatore. E Geremia lo pennellaggiò vn toro fortissimo; *Castigasti me, & eruditus sum, quasi inuenculus indomitus, conuertere me, & conuerter*. Mà se siam vaghi ammirarlo vn debole agnello, e delicato fanciullo per seruire a Dio, lo ritrouaremo in Geremia stesso; *Si filius honorabilis mihi Ephraim si puer delicatus, quia ex quo locutus sum de eo, &c.* E la corona per fine della giusticia, e libertà per terra, di che fauellò l'Apostolo, *Sed propter subintroductos falsos fratres, qui sub introierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Iesu, ut nos in seruitutem redigerent*. E Dauide, accennò esser abbandonato dalla virtù, in guisa che fosse atterrata. *Dereliquit me virtus mea.*

Daniel. 13
G. 63

Is. 14 C. 19

Ezech. 29
E. 7

Ab. 7 A. 6

Rom. 6 D.
23

Oseas D. 14

Hierem. 31
C. 18

Idem ibid

Ad Gal. 2
A. 2

Psal. 37 B. ij

SERVITV DEL DIAVOLO. G. 167.

Donna d'aspetto fiero, e terribile, e con occhi spauenteuoli, coronata di ferro, quale con vna catena porta vn giouane legato al collo, per portarlo a precipitare, le faranno vicino vna tigre, ed vn paouone, e sotto piedi diuersi armi.

LA misera seruitù del diauolo, quale può al sicuro appellarsi infelicitissima seruitù, è quella soggettione, nella quale il peccatore si troua, stando in peccato mortale, ed ischierando sotto'l superbo impero di satanaſso, quale sotto la sua tirannide ogn'hor procaccia farò condotta di gente, sì per la sua altiera superbia, con che sempre fin dal principio della sua creatione volle eguagliarsi a Dio, cercando erigere tribunale assoluto da quello, e far corte in disparte da lui, e s'egli ammira, che (conforme si dee) è seguitato da tutte le creature, e adorato, al pari vorrebbe l'empio, e profano recar molte genti sotto'l suo dominio, e superba tirannide; com'anco per l'odio, che porta alla generatione humana, e perciò non manca giamai allettar con piaceri, illusioni, ed apparenze di cose voluttuose del mondo, e della carne, in tanto, che'l maledetto superbo pur si riduce a signoreggiar molti, quali miserabilmente gli stanno in seruitù, ed egli ne dispone a suo modo, facendosi prestar vbidienza in tutti commandamenti: possibili. Gran cosa si è certo ridursi vn huomo a seruire cò tanta sollecitudine, ed isquisitezza vn capital suo nemico, ch'ogn'hor procaccia la sua ruina, e la dannatione,

ed ou' egli lo dourebbe fuggire, lo siegue, e l'vbidisce, e fa ogni sforzo, per essergli sehuauo da catena, lasciando la dolcissima, e nobilissima seruitù del gran signore della Maestà, che vuol esser seruito per amore, e con pietoso affetto. *In funiculis Adam traham eos, in vineulis charitatis, & ero eis, quasi exaltans ingum super maxillas eorum.* Mà quello vuol esser seruito con tirannico impero; e s'era detto d'Alessandro, che *Regum est seruos habere reges.* E pur fauellaua di terreni Reggiche sia da dirsi del Rè di reggi, e del supremo Monarca, quanto è più Rè d'autorità, e di maggior grandezza, e noi seruitori, degni non d'altra corona, e regno, le'l seruiamo, che di quello di cieli eterno, ed infinito, come dirà il Saluatore. *Venite benedicti Patris mei, possidate paratum vobis Regnum à constitutione mundi.* Solca dir Plutarco, che con tant'occhi riguardar' erano l'opre de'mortali dal lume souano, per quante stelle, e luci adornano i Cieli, e'l grand' Iddio, ch'è tutt'occhi, ch'altro non vuol dire, che. *Videns*, egli guarda le nostr'opre, e vagheggia con altri tanti occhi, e più che non sono stelle, e giri celesti, e ne gode in maniera grande; e Baruch diceua al Signore, che riguardasse l'opre de' suoi eletti, e seruidori.

Osea ii. 4.

Adag.
Alexand.Matth. 25
C. 34

Baruc. 2 D. *Respice Domine de domo sancta tua in eos, & inclina aurem tuam, & exaudi nos: aperi oculos tuos, & vide.*

16

Rom. 1 C. *Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, & coluerunt, & servierunt creatura potius, quam Creatori.*

25

If. 43 D. 24 *Veruntamen me servire fecisti in peccatis tuis, & praeiuvisti mihi laborem in iniquitatibus suis.*

O grandissimo errore, & gravissimo peccato è la servitù di satanasso, servitù ch'ammette tanta vergogna, & sfacciataggine, essendo così difforme, oue i peccatori vi perdono la fama, l'honore, ed in tutto la reputatione, come sono tanti peccati fatti contro la divina legge, in cose, da che non si raccoglie niun vile, & frutto, solo, & miserabili, l'eterna perdizione, e la morte sempiternale, come chiaramente il disse la lingua del Cielo, e l'uso d'elezione. *Quem fructum habuistis, tunc in illis, in quibus ornescentis: nam finis illorum mors est.* Che preggio haranno dal diavolo, e dal peccato non altro solo di morte. *Stipendia peccati mors.* Confusione, vituperio, obbrobrio, ruflore, e rinfiacciamenti grandi. Si dipigne dunque questa servitù da donna d'aspetto terribile, e fiero, che tal'è satanasso iniquo, a cui si presta Ha gli occhi spauenteuoli,

ch'atterriscono tutti, e tutti spauenta co'l guardo della sua tentatione. E coronata di ferro, per segno della sua crudel tirannide, e barbaro dominio, falso, alpro, crudo, e indomito. Recca con vna catena vn giouane legato al collo, ch'è l'anima misera da lui incatenata con le sue lusinghe, allettamenti mondani, e false promesse, e la conduce a precipitarlo nell' inferno, ou' è la sua stanza, essendo questo il suo principale intento, perche tanto s'affatiga. Ha vicino la tigre, ch'è animale molto crudele, essendo egli crudelissimo nella sua tirannide. Il Pavone, geroglifico della superbia, simigliante al quale è superbissimo satanasso, e da ciò mosso vuol servitù, e che se gli stia soggetto, per la sua presunzione, ed arroganza. L'armi diuersi, c'ha sotto i piedi, sono i diuersi modi, l'astutie, gl'inganni, e le varie strade, con che inganna gli huomini, e con che presume indirettamente mantenersi nel suo dominio de' peccatori.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne da terribile il diavolo, e con occhi spauenteuoli, perche tiene in servitù l'huomo, fauellando di quello Giobbe. *Hostis meus terribilibus oculis me intueus est.* Tiene legato l'huomo, per portarlo al precipizio. *Qui decipit in viam mala: in interitum suo conuertet.* San Gio. nelle sue reuelationi dice. *Bestia, quam vidisti suis, & non est, & ascensura est de abyssu, & in interitum ibit.* La tigre crudele, in segno della sua crudel tirannide. *Quia ecce ego suscitabo Chaldaeos gentem amaram, & velocem, ambulans super latitudinem terra, ut possideat tabernacula non sua.* Il Pavone, per la sua superbia, che di lui parlò Gere-

mia.

Tob 16 B. x

Pro. 28 B. x

Apoc. 17 B.

8

Ezechiel. 1

C. 6

Rom. 6 D. *Quem fructum habuistis, tunc in illis, in quibus ornescentis: nam finis illorum mors est.*

21

Idē ibidem

D. 13

Hier. 49
C. 16

mia. Arrogantia sua decipit: & superbia cordis tui. E per fine i molt' armi, con che cerca difendere il suo superbo regno, e falso dominio, e diitruggere l'alterui pace,

de' qual'armi, è pure d'vn armaria intiera, parlò Ezzecchiello. Et turres suas destruit in armatura sua. Cercando diitruggere l'alte torri de' virtù del Chrittiano,

Ezechab.
D. 9

SOLITVDINE. G. 168.

Donna, che stà frà certi monti, ed alberi, terrà sotto' piedi molti fiori, di che è smaltato quel terreno, in vna mano haurà vna sferza, e nell'altra vn' asciucatoio, con che s'asciuga le lacrime da gli occhi, auanti le farà vn Pellicano, ed vn lepre, e nell'aria sopra vn ramo vn aquilotto, ed vn passere solitario.

LA solitudine è gran mezzo di fuggire i peccati, mentre per quella l'huomo si disparte dal mondo pieno d'inganni, e dalle terrene conuersationi, oue souente hà parte il diauolo per i molti peccati, ch'iuì si commettono. La solitudine appartiene alla santità della vita, nella quale molt' huomini Santi, fuggendo il mondo, si danno all'orationi, meditationi, ed all'acquisto d'altre sante virtù, ed i Santi l'hauuano per proverbio, e propositione certa, che la solitudine è radice di non peccare. Noi sappiamo, che gli vecelli nobili non sogliono frequentare le conuersationi de gli huomini, o praticarui vicino, mà starsene retirati ne' deserti, come l'Aquile, la Fenice, ed altre, così gli huomini d'animo nobile, e virtuoso deuono fuggir l'humane pratiche; l'Aquila nobilissima di Dauide così sola se ne staua. *Eccò elongauis fugiens, & mansi in solitudine.* E la Fenice del piangente, mà felice Geremia, pur solo se ne staua. *Solus debeam, quoniam comminatione re-*

plelli mo. Ed al beato Antonio così dal Cielo s'auisò per diuina voce. *Si vis saluari fuge homines.* E l'mio gran Padre Francesco norma di santità, scopo di virtù, e ritratto dell'eccellenze Chrittiane, egli sù altresì sèpre amico della solitudine, de' luoghi retirati, oue gli huomini non v'haucano addito, intàto che p darsegli donuta lode, si dice che; *Quarabat loca amica moribus.* E chi altro conuersaua nel mondo, egli nelle solitudini, chi cercaua i spassi, egli le fatiche, chi i solazzi, egli i pianti, ed in fine chi le delizie, egli i luoghi pieni di malinconie, per rallegrarsi con più comodità col suo Christo, dandosi ad amorosissime meditationi, ne quali souente sentiuansi infiammate voci. *Deni mens, & omnia Solitudine, diro col Dottor Angelico; Non essere d'essenza della perfectione, mà congruo stromento alla contemplatione, benchè non all'attione, e così rassembraui quella vn vaghissimo giardino, oue gode l'anima spirituale gentilissime vaghezze di vari ro-*

In off. S.
Franc. ex
D. BIAN.Tho. 2. 2. q.
188 art. 2

psal. 54 B.

Hier. 15 D.

fai

fai d'orazioni vocali, e mentali, hora cogliendo vna bianca rosa della salutatione di Maria, hora vna cremesina dell' oratione Dominicale, colà si godono le vere delizie, i veri piaceri, e' contenti, nella solitudine horro del Signore. *Et ponet desertum eius quasi delicias, & solitudinem eius, quasi hortum Domini.* Se dalla parte primiera di giardino coranto ameno riuolgesi, v'ammira rosei pur lieti delle meditationi, e vi coglie finissime rose, internandosi ne' pensieri beati del paradiso, se quindi s'agira oue sono le viole mambole della meditatione dell' vniuersal giuditio, essendo vaga d'alcuni pensieri di timore, e' hà del tourano giudice, se quinci inuerso le vaghe spalliere di gelsomini della misericordia di quello, s'alta di fiori d'animo, e confidenza nel Signore, e se per fine in questo giardino brama prendere de' finissimi gigli delle grandezze di lui, dell' innocenza, e pietà, pur con aggi può farlo. O beata solitudine, o felice giardino dunque, o anima felice, che'l gode, e v'habita, che i santi amici suoi, ne godono, sentendosi volentieri le lor voci amorose dal signore, come tal fiata fù vago d'udir la sua sposa. *Qua habitas in hortis amici auscultant: fac me audire vocem tuā.* Colà sentonfi le voci amorose, e i sospiri infocati. Solitudine, o mare ampiissimo, oue s'imbarca la naue beata dell'anima, per portar preggiate merci di virtù, e felici mercaderie al porto del Cielo al gran Rè di gloria, che possiamle dire quello del Sauio. *Facta est quasi manis inlitteris de longe portas panem suum.* Dirò che sia vn Cellaio, oue sono pretiosi vini d'amori, e carità, onde n'attingue l'ani-

ma diuota gratiosissimi liquori di virtù, e gratie, oue s'ubriaca d'infiammati affetti in verso il Signore, ed oue gusta i soauissimi nettari della sua gloria. *Bibite amici, & inebriamini carissimi.* La sposa, vna tal fiata vi fù condotta, ed inuestita d'ardente carità, e d'infocato amore dal suo sposo. *Introduxit me rex in cellaria sua, exultabimus, & letabimur in se memores vberum suorum super vinum.* Conservato io dirò esser la solitudine, e la ritiratezza specialmente de' Religiosi, oue conservano lo spirito il timor di Iddio, e la cognitione delle sue grandezze, o benefici fatti a noi, o pur ridotto, o tesoro, oue si conservano le margarite del Signore, e gli Adamanti finissimi de' veri serui suoi amadori, che questi forse erano icelati i tesori, de' quali promettera Iddio farne ricca l'anima a douitia. *Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum.*

Caggiona la santa solitudine la cognitione della contemplatione delle celesti cose, come diuise lo spirito santo in persona dell'anima spirituale, che si reduffe a solitario viuere. *Girum cali circumi sola.* Porta l'anima souente a veder la gloria del Signore, con gli alti pensieri della mente, come leggesi di quegli nell' Esodo. *Respexerunt ad solitudinem, & ecce gloria Domini apparuit in nubbe.* Vi si gutta molto nella solitudine, oue s'acquista lo vero spirito. *Habitat in solitudine iudicium.* Ed altroue. *Exultabis solitudo, & florebit sicut lilium.* Et per fine colà si tracciano le vere, & dritte strade del Signore. *Reflas facies in solitudine semitas Dei nostri.*

Si dipigne da donna dunque la solitudine, che stà solitaria fra

mon-

Cant. 5 B.

Idem 1 A.

Isa. 35 A.

Ecclesiast. 24 A.

Exod. 16 C.

Isai. 32 D.

Idem 35 A.

Idem 40 A.

Isa. 51 A.

Cant. 8 D.

Prov. 31 B.

monti, e selue poiche colà si son
 retirati que', c'han professato ha-
 uer questa santa maniera di virtù,
 vero mezzo per non errare, ne'
 quali luoghi vi sono molti fiori,
 per le molte virtù, e deuotioni vi
 s'aquistano, ò quante n'aquistò-
 rono i Macharij, gli Hilarioni, e
 gli Antoni, ed altri vaghi di tan-
 to bene, la sferza, qual tiene in
 vna mano, sembra la penitenza, a
 che si danno gli huomini solitarij,
 ch' oue i mandani si veggiono co'
 stromenti da spall, e da giochi,
 quelli d'affittioni, e macerationi
 della carne, come discipline, cate-
 ne, ed altri. Il facciotto, con che
 s'asciuga le lagrime, si è, che pian-
 gono i diuoti i lor peccati nelle
 tante solitudini. Il Pellicano le-
 sta auanti, ch'è animale assai ami-
 co delle solitudini, e s'a naturali
 crederemo, è animale assai maero,
 e leceo, e Pierio disse, esser Gero-
 glifico della solitudine, e'l mede-
 mo può dirsi altrisi del lepore,
 esser animale solitario, fuggen-
 do l'altrui pratiche, poiche dif-
 ficilmente s'accompagna con vn'
 altro della sua specie, nè mai in-
 sieme habita nel suo ricetto. L'A-

quisotti parimente sono Gero-
 glifico della solitudine, per nidifica-
 re l'aquile in deserti, e dirupi
 molti solitarij, e'l passer solitario
 l'istessa cosa sembra.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne
 da Donna, che sta sola frà monti,
 e selue, la solitudine, inguisa che
 desideraua Geremia. *Quis dabit me*
in solitudine diuersorium viatorum,
& derelinquam populum meum, &
recedam ab eis. Ed Osea. *Propter hoc*
occe ego laetabo eam, & ducam eam
in solitudinem, & loquar ad cor eius.
 Doue sono molt' alberi, e molti
 fiori, come diuisò Esaia. *Dabo in*
solitudinem cedrum, spinam. & myr-
tum, & lignum oliua: pomam in de-
serto abietem, olum, & buxum si-
mul. La sferza si è per lo castigo, e
 penitenza, che solitariamente fa-
 ceua l'Apostolo San Paulo. *Sed ca-*
stigo corpus meum, & in seruitutem
redigo. Ed in fine v'è l'asciugatoio,
 per le lagrime, che butta vn' ani-
 ma solitaria, ramentandosi souen-
 te l'offese fatte al suo Dio. *Recedite*
à me, amare flebo. Nolite incumbere,
ut consolemini me super afflictate filia
populi mei.

Hier. 9 A.

Osea 2 C.

Isaia 41 E.

1 Cor. 9 D.

Isa. 22 B.

Pierio lib.
 20 ibi de
 Pellicano

SPATIO DELL' HVMANA VITA. G. 169.

Huomo ignudo, quale tiene in vna mano vna misura, ò
 mezza canna, e nell'altra vn picciolo triangolo, sta in
 atto di coprire fortemente, essendogli vicino vn ho-
 rologio, ed vn ragno, che tesse la tela.

LO spatio, e'l corso della vita
 humana è molto terminato, e
 picciolo, e i dottori assegnano mol-
 te ragioni, ch'adesso a tēpi nostri
 specialmente sia così, traboccando
 tosto la nostra vita, recandos'al fi-

ne; molti dissero, che prima del
 diluuio i cibi erano più di sostan-
 za, e manteneuano più in vita, i
 quali poscia diuennero di minor
 possa, perche le mole acque, ch'
 Iddio mandò sopra la terra, la re-

F f f lero

sero infruttuosa, e deminuiro-
no insieme con quella le cose, ch'era-
no atte a produrre. Mà lasciando
da parte tutti gli altri pareri, che
sono molti, parmi di dire, che fosse
abbreviata molto la vita nostra,
per cagione del peccato, come
il Sauio ben disse. *Audi fili, & sus-
cipe verba mea, vt multiplicentur tibi
anni vite.* Dice, che se l'huomo
hauesse dato orecchie alle diuine
parole, ed offeruatole, gli sareb-
bono multiplicati l'anni, mà altri-
menti sarebbono abbreviati, s'ha-
uesse voluto viuere licentiosa-
mente, come disse ancora. *Anni
impiorum breuiabuntur.* La malitia
dunque rende breue la vita, lo
disse chiaramente il serenissimo
Rè Danide. *Viri sanguinum.* Che
sono i peccatori. *Et dolosi non dimi-
diabunt dies suos.* Diuifandolo altre-
si l'Ecclesiastico. *No impie agas mul-
tum, & noli esse stultus, nè moriaris
in tempore non tuo.* Ch'è il tempo
presto, ed accelerato, nel quale
alle volte si muore, nè permette
Iddio, ch'essendo gli huomini vi-
tiosi cotanto, regnino molto so-
pra la terra.

Breuissima dunque è la vita
humana, ch' in vn tratto scorre
più velocemente, che mai l'acqua
di rapidissimo torrente al vasto
mare, come disse la donna The-
crite a Danide: *Omnes morimur, &
sicut aqua delabimur in terram.* Più
breuemente passa, che la vigilia, ò
guardia, che si fa nelle fortezze al
tempo di notte, ingnisa che disse
Dauid. *Et custodia in nocte, qua pro
nihilò habentur, eorum anni erunt.*
Vita humana, vita miserabile pie-
na di miserie, d'afflittioni, di scia-
gure, e dolori, e piena di pontore,
ed affanni. Vita, nella quale sem-
pre si geme, e languisce, quindi
ben disse la sapienza. *Et primam*

uocem similem omnibus emisit plorans.
Insieme insieme vennero al mon-
do la vita nostra, e'l pianto; subito
creato Adamo si vidde la guerra
ne' sensi, e nella ragione; tosto se
sentirono le voci adirate di Dio,
le minaccie, l'espulsion dal terre-
stre Paradiso, ed all' hora a punto
s'vdirono le maleditioni, pesi, le
fatiche per acquistare il vitto, e'l
sudore cominciò a spargersi per
douerli mangiare il pane. *In sudo-
re vultus tui visceris pane tuo.* Si mi-
nacciarono i dolori del parto alla
Donna. *In dolore paries filios.* Facen-
dola soggetta all'huomo. *Sub viri
potestate eris.* S'ordinò che la terra
germogliasse triboli, e spine. *Spina-
nas, & tribulos germinabit tibi.* In-
fine ad vn' hora creato l'huomo,
apparvero le miserie insieme, dun-
que non restò marauiglia in noi,
che così abbondiamo d'affanni, e
siam ricchi di mali, perche quelli
sono affociati con noi, e la cag-
ione fin dal principio della no-
stra creatione fù la colpa insauista
dell'errante Adamo, ed anco per-
che. *Homo nascitur ad laborem.* Non
a' solazzi, e piaceri, non a' gusti,
non a' letitie, e giubili, non a' glo-
rie, e trionfi, non a' domini, ò gran-
dezze, non a' regni, ò imperi, mà
a cento, e mille dolori, lagrime, e
miserie, poiche subito germinato
il peccato, se gli minacciarono da
Dio. *Multiplicabo erumnas tuas, &
conceptus tuos.* E l'Ecclesiastico.
*Cuncti dies eius doloribus, & erumnis
pleni sunt.*

è la vita humana, da cui lungi
sono i piaceri, e' dilette, e benche
negli huomini sempre v'alber-
ghi viuace speme di gioire, e sol-
lazzare, nientedimeno sempre
(ò miser huomo) gli rimane di-
lusa, e vana, perche in cambio di
godere, sempre l'auuengono dis-
gusti,

Pro. 4 B. x

Idem 10
D. 27Ecclesiast.
7 C. 183 Reg. 14
C. 14

Psal. 9 A. 4

Eap. 7 A.

Gen. 3 D.

Ibidem
Ibidem

Ibidem

Iob 5 B.

Gen. 3 C.

Ecclesiast.
2 D. 23

Item. 16 B
Ecclesiast.
3 D

gusti, in vece di piaceri, ogo' hor l'accadono casi inausiti, e per voler riposare, abbondano ogo' hor le fatiche, e l' Sauio l'accennò. *Anima laborantis laboras.* E l'Ecclesiastico. *Quanto plus laboraueris ad querendum, tanto minus inuenias.* E se pure qui s'hanno contenti, sono (a quel, che l'esperienza rara maestra di tutti insegna) contrapesati da molti disgusti, ed in fine, vanno accoppiati, ed accordati insieme beni, e mali in questa vita, e s'altri disse, questo mondo essere vna musica, oue per sentirsi dolci concetti, è mistieri vi concorrino varie voci di basso, di tenore, d'alto, e soprano, di basso di povertà, e miserie, di tenore di commodità, d'alto di consolazioni, e soprano di dolcezza, ed pur acciò si senti d'armonia, vi san bisogno le voci dolci di piaceri, di delitie, di ricchezze, di grandezze, di titoli, ed ogn' altro, ch'apporta gioia, e sollazzo, ma pur richiedonfi le graui de' travagli, e l'acute d'afflittioni, e miserie, e così temprandos'insieme, par che si caggiona certa melodia, e gli huomini soffrono volentieri i disaggi, per i piaceri, che s'hanno, e così temprano pur l'affetto.

Dunque mentre l'humana vita è così miserabile è molto meglio, che si tronchi subito il filo di quella, e che si finiscino le miserie, ed anco nò molto s'offeda il Signore. Quindi il Padre San Gregorio dice, che ciò auuiene per diuino consiglio, che tosto si finiscia la vita, ciò è per gli eletti, acciò in cambio d'amare il Paradiso, non amino questa vita. Non è vera vita, se non doue si viuè felicemente, nè vera incorruttione, se non doue la salute non si corrompe per niun dolore, dice Agostino.

Greg. in
moral.

Non è cosa (dice Girolamo) che più inganna, che l'non sapere gli huomini lo spatio breue del viuere, pche si promettono longa vita. Però le menti de' tristi cōmettono grād'errori, perche s'imaginano viuere molto, ma li giusti, perche cōsiderano la breuità della lor vita lasciano le superbie, e l'immonde colpe, dice Gregorio Papa. è di tãti mali piena questa vita, che la morte non è pena, ma rimedio, dice Ambrogio. Che cosa è il lungamente viuere, se non lungamente penare, però non dobbiamo hauer desiderio viuere molto, perche restiamo ingannati, essendo la morte molto prossima, e noi la stimiamo esser lontana, dice il gran Padre Agostino. L'humana vita dunque tiene il corso alla morte, quale è vicina a tutti, e però diciamo.

Hieron.
epist. 79

Gregor. in
mora. lib. 3

Ambro. ser.
de quadra,

August. de
verbis Dei
ser. 17

*Fallimur, & caci mortem procul esse putamus
Illa tamen medio corpore,
clausa latet
Quandoquidem ex illa, qua primum nascimur hora
Ita vita iuncta morti comes atra pede
Partem aliquam vita semper furatur, & ipsam
Diminuit vitam qualibet hora tuam
Et morimur sensim, & momento extinguimur uno
Non secus, ac lampas deficiente oleo
Mors nihil ut perimas, tamen ipso in tempore pressa est
Quin non, ah miseris? dum loquimur, morimur.*

Si dipigne lo spatio dell'humana vita da huomo, che tiene vna misura in mano, la quale, secondo Pier. è geroglifico della breuità della vita. Tiene vn trian-

Pier. Vale.
lib. 33 fol.
377

goletto nell'altra mano, per ispie-
gare il fauoloso pensiero delle tre
parche figlie di Demogene, finte
da poeti, ò vero secondo Cicero-
ne, figlie di Erebo, e della notte,
che dinotano il principio, il mez-
zo, e'l fine della vita, ò vero pre-
sente, preterito, e futuro, la pri-
ma è Cloto, che tiene la rocca, e
significa il principio della vita.
Lachesi la seconda, che fila, dino-
ta il tempo, che si viue. E Atro-
pos la terza rompe il filo fatto, e
questa è la morte, che tronca il
filo della vita, i Latini poeti anti-
chi appellorono queste tre Par-
che Nona, Decima, e Morta, e so-
no dette Parche, perche a nissuno
perdonano, com'altri ne raggio-
nò. Lo stamo, che le parche al
fuso auolgono, a Filli mia grida-
ua, ò Cloto, ò Lachasi, ed altri, Le
vecchie son le parche, che con-
tali, S'ami filano vite a voi morta-
li. Corre fortemente, perche così
corre la vita nostra al niente, e
più velocemente di quelli, che
corrono al pallio. V'è'l ragno,

che tesse la tela, così rompendos'
il filo di nostra vita, come quella,
ed è così debole, e fraile, perden-
dosi per ogni picciola scossa d'in-
fermità, in guisa che quella ad
ogni picciolissimo colpo si rom-
pe. e come ancora vna donna, che
tesse vna tela, laqual finita, subi-
to la tronca dal telaio.

Alla Scrittura sacra. Tiene la
misura, ch'ombreggia quella del-
la vita, come diu, sò Dauide. *Eccò*
mensurabiles posuisti dies meos, & su-
bilantia mea, inquam nihilum ante
te; Ecco veteras posuisti dies meos, leg-
ge il greco, perche subito a tem-
pi nostri, parche s' inuecechiano
questi giorni, e finischino. Il trian-
gulo delle Parche, ch'abbreui-
no la vita. *Nunquid non paucitas*
dierum meorum finietur breui. Stà in
atto di correre. *Dies mei velociores*
fuorunt cursore, dice il paziente. Et
per fine il ragno, e la tela, com'
egli ancor disse. *Dies mei velocius*
transierunt, & à texente tela succidi-
tur, & consumpti sunt absq' ulla spe.

Psal. 38 B.

Iob 10 D.

Ibid. 9 C.

Idem 7 B.



SPERANZA VNA DELLE VIRTU
TEOLOGALI. G. 170.

Donna bella con verde vestimento tutto pieno di foglie
d'oliue, con la faccia riuolta in sù nel Cielo, con vn
albero grande di cedro d'appresso, i cui rami le fac-
cino ombra, tenghi sotto' piedi scettri, corone, e
quantità di denari, e gioie.



E La Speranza vna virtù teologale, qual non è altro, che sperare in Dio, ed in quelle cose, che non si veggono, come sono gli eterni beni del Paradiso, de' quali parlaua San Paolo. *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* E' il Padre Sant' Agostino dice, che la speranza è vna virtù, con la quale si spera giungere a quel, che si crede. E dunque la speranza vna virtù di vedere quelle cose, che si credono, non confidandosi hanerle da se stesso, mà da Dio. La speranza suppone la fede, come fondamento, e come cosa, che mostra quel, che s'ha da sperare, qual prima si crede; è da notare, che queste tre virtù teologali, come Fede, Speranza, e Carità, vna suppone l'altra nella giustificazione, nè è bastevole mai vna senza l'altra, e molte volte par che le scritture attribuiscono la giustificazione alla fede, molte volte alla speranza, ed alla carità, mà sempre vna suppone l'altra, nè mai s'intendono assolutamente. *Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam.* Dunque fù giustificato per la sola fede? si risponde, non con la fede esplicitamente, ed assolutamente, mà insieme con la speranza, e carità. *Spem enim salui facti sumus.* Dice l'Apostolo. Dunque con la sola speranza, similmente si suppone la fede, e la carità, e' l' detto di Christo alla Madalena. *Remittuntur ei peccata multa: quoniam dilexit multum.* Oue par, che la giustificazione di Madalena, e' l' p'dono si spiecorono dall' amore, e carità, si bene, mà hebbe la fede dianzi in credere a Christo, che fosse il Messia, & che la potesse perdonare, e che le douesse do-

po'l p'dono donar' il Cielo. Sicche concludiamo, che queste virtù sono inanellate, come in vna catena, e sempre vanno insieme, però diceua San Paolo. *Nunc autem manent, fides, spes, charitas, idest semper simul manent, tria hæc, maior autem horum est charitas.* Come virtù indiuisibili, nè vna, per esser perfetta, può star senza l'altra. Speranza del Christiano d' hauer a goder i beni sopranaturali promessi dal Signore, che gli facilita tutte le fatiche, e sia pur difficile l' impresa, che fa diuenirla facilissima; per che il giogo di Christo chiamasi dolce, e suauo: merè a cotesta speme del guiderdone; Perche coranti inuiti guerrieri così sono baldanzosamente andati alle battaglie, oue souente si perde la vita, han mostrato coraggio grande, e valorosamente combattuto? per la speranza della vittoria, e dell' honore, eon che sperano immortalarli, e per l'honoratissimi trionfi, ou' apparivano ghirlandati ne' saleati carri eotrofei de' vinti nemici; Altresì furono in Sâta Chiesa inuitissimi Heroi de' Santi del Signore, che mostrorono possente valore nelle pugne contro'l mondo, il demonio, e la carne, contro i superbi tiranni del mondo, e persecutori della fede di Christo, solo per le speranze dell' inclito fine, oue haueano a conseguire vn eterno preggio, e la vittoria del Cielo con eterni trionfi, calpestando i nemici; ed hebbero sempre speme viuacissima nel Signore, il quale mai non abbandonò que', c' hebbero in lui sicura speme, e confuse chi confidò in se medesimo, così diuisando la scrittura sacra. *Quoniam non deelinquit præsumentes de se, & præsumentes de se, & sua virtute gloriantes, humilias.* E' il Santo Giobbe

1 Cor. 13
D1 Cor. 13
C. 9Augu. lib.
DeiGen. 15 B.
6Rom. 8 E.
34Luc. 7 G.
47Indish. 6
D. 15

Iob 13 C. Giobbe fù confidentissimo nella verace speme del Signore. *Etiā si occiderit me, in ipso sperabo.* E' l' sauiο.
Pro. 16 C. *Et qui sperat in Domino beatus est.* Speranza, che sempre porta vtile.
Psal. 31 C. *Sperantem in Domino misericordia circūdabit.* Speranza, che toglie tutti i mali, come diceua Dauide. *In Domino sperans non infirmabit.* Speranza deu' esser nel Christiano, mentre è quì, di douer andare in Paradiso. Il gran Padre Agostino dice, questa vita mortale esser speme della vita immortale. Chi vòde nella speranza (dice l'istesso) harrà la cosa sperata, mà chi non hà quella, non potrà ottener quella.
Auguſt. in Psal. 3
Idem de charis.

All' hora si dee sperare nella diuina misericordia, quando farao mancati l'aiuti humani, dice Ambrogio.
Ambros. ad Flexan.

Ogni peso si suol far leggiero, mentre si pensa al preggio di quello: e la speranza del premio è sollazzo di fatiche, dice San Girolamo.
Hieron. in epist.

La speranza solleva all' eternità (dice Gregorio) perloche non sente i mali esteriori, che tolera.
Gregor. in moral.

Chi stabilisce la speranza nella creatura (dice l'istesso) dispera del Creatore, sicche si deue sperare nel Signore, e non in altro.
Idem ibid.

Si dipigne dunque la speranza da donna vestita con vestimento verde, tutto freggiato di foglie d'olivo, perche il verde è simbolo della speranza, che per ciò nella primavera si vestono di foglie l'alberi con speranza, c'habbino a pdr frutti, e le foglie verdi d'olivo sembrano la perpetuità della speranza, che sempre chi la possiede spera, mà dee cose perpetue, ed eterne, e l'olivo frutto bello, e gratioſo si è per la bellezza, e per l'utile di questa virtù. Tiene la

faccia inuerso'l cielo, per segno che solamente si spera in Dio, che può veramente giouare. Hà i rami dell'albero di cedro, che le fan' ombra, dinotando, che l'anima, c' hà speme in Dio, stà ricouerta, ed altresì rassignata sotto la protectione, e volontà di quello, ch'è potentissimo, e fortissimo a difenderla, significato per la fortezza del cedro, i cui rami la ricuoprono. I seettri, le corone, i danari, e gioie, che tiene sotto' piedi, dinotano che nò spera ne gli huomini, nè a' grandi del mondo, nè a' fauori, nè a' ricchezze, nè a cosa alcuna, mà solamente a Dio sommo bene, che chiunque può solleuare, e trarre in disparte da' miserie.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne con vestimento verde la speranza, perche spera i frutti di vita eterna. *Dedit consolationem aternam, & spem bonam in gratia.* E' l' medemo altroue. *Per quem, & habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in ipſa gloria filiorū Dei.* Le foglie dell' Olivo dinotanti la beltade del frutto, e la speme del Christiano solamente in Dio. *Ego autem sicut oliua fructifera in Domino Dei, speravi in misericordia Dei in aternum, &c.* Bella è certo, e verdeggiante, essendo simbolo dell' immortalità. *Spes eorum immortalitate plena est.* E anco simbolo della speranza delle virtù, alludendo quì il Sauiο. *Quasi oliua speciosa in campis.* E d'vna t'oliva bella, frondosa, ricca, e coronata di frutti, diu'sò Geremia. *Oliuam vberem, pulchram, fructiferam speciosam vocauit Dominus, &c.* Ed Oſea. *Eris quasi oliua gloria vni, & odor eius, &c.* Tiene la faccia verso'l Cielo, perche solo a Dio si dee sperare, come Dauide. *In te Domine speravi non confundar in aternum.* E l'istesso.

2 Theſſ. 2 D. 15

Rom. 5 A. 2

Pſ. 51 B. 10

Sap. 3 A. 4

Ecclesiast. 27 B. 19

Hier. 17 C. 16

Of. 14 C. 7

Pſ. 30 A. 1

Idē 56 A. 2 In umbra alarum tuarum sperabo. Tiene corone, e scettri sotto' piedi, perche non si dee sperare a' grandi del mondo. *Nolite confidere in principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus.* Nè alle ricchez-

Idem 145 A. 3

ze, e gioie, che colà giù pur sono, onde i giusti debbono distoglier' il cuore, e l'affetto, come esortaua il Profeta. *Dimitte in assuans nolite cor apponere.* *Idē 61 C. 4*

SPERANZA MONDANA. G. 171.

Donna appiccata per le chiome ad vn' albero alle sponde d'vn rapidissimo fiume, le cui radici stiano scouerte, e suelte dal corrente dell' acque, d'appresso sia vn' ombra con vna cartoscina in mano, ou' è scritto, Nihil, e dall'altra parte vna canna vota.

LA Speranza mondana è sperare a cose non eterne, ma temporali, non stabili, ma transitorie, non vere, ma fallaci, e bugiarde, ed è proprietà ordinaria del mondo di mostrarfi cortese, e liberale, e quasi non diss' prodigo in tutto, ma come giunge al voler attendere in fatti quel, che si largamente promette, è misero, e vie più di chiunque auaro, e retinente al dare, e tal' hora quel, che la notte promette, su'l matino lo nega, come fece al pouer Giuda, a cui forse promesse felicità dal tradimento, che douea far a Christo, ma tosto si mostrò auaro, e discortese, dandogli solamente vna fune, per recars' in aria a gioco de' venti. E quel ricco del Vangelo non egli s'auisò tante ricchezze, piaceri, e contenti, per le vane promesse del mondo? che per ciò fauellò a se stesso. *Anima mea habes multa bona reposita in annos plurimos.* Conuieni dare a' piaceri, e spassi, attenda pur a' guſti, ed a' bellaggi, che se' felice, attenda al mangiare, e bere con diletto. *Requiesce, commede, bibe, epulare.* O gran beni

teneasi racchiusi nel pugno, per le larghe promesse del mondo, come fù al stringere il misero, e al domandar le promesse, gli fù risposto. *Stulte hac nocte reponunt animam tuam a te.* Venendogli la morte all'improviso in vn baleno, non bisogna dunque confidarsi del mondo fallace, ch'assai promette, e nulla attende, sicche può ben dirsi al mondano, chi si fa da lui lusingare con promesse quel, ch'altri disse. E nulla stringo, e tutt'il mondo abbraccio. Egli è per mostrarti in vn subito vna grandezza, vn titolo, ò altra cosa bella, ma è mētitor, non bisogna farai niun fundamento, nè porui speranza veruna.

Si dipigne per la mōdana speranza vna donna appiccata ad vn albero alla riva del fiume, le cui radici sono suelte, e tosto che'l fiume inonda, finisce sradicar que' pochi capegli, ò picciole radici, restate sotto terra, e così l'albero casca nel corso dell'acque, ed insieme la Donna, in segno ch'è cosa molto frate, e leggiera la speranza mondana, e chi l'hà, stà per calcare nel fiume delle vanità, e sommergerà

Luc. 12 C. 19

ibidem

gerſi nel niente a che ſpera. Stà appiccata per i capelli, che ſembrano i penſieri, e l'eſſer appicchato è coſa diſſhonorata, per accennare il gran diſſhonore, ch'è ad vn huomo, c'hà lume di Dio, e di fede, ſtar appoggiato co' penſieri alle mondane coſe, che ſono vn'albero, qual ſtā per cadere, e ſouente caſca, e quelli, che vi ſi fidano, reſtano affogati, e priui di ſperanza, e di ciò, che vi haueano fondato. Fù Gerogliſico di ſperanza fallace Giunone coſi finta con vna mano da ſopra le nuouole, ed ella pendente ioſſa l'aria, e la terra, ſembrando la vana ſperanza de' mondani, e l'inganno, chi riceuono per cotal ſpeme buggiarda; ed altreſi dicono di cotefſa Giunone, ch'eſſendo ſollicitata da Xiſione all'atto venereo, ella gli ſe apparire dalle nubbi vn corpo, che ritenea l'immagine di ſe ſteſſa ſolamente, però era finta, colla quale l'ingannato Xiſione dormì; il che parmi auenire a' mortali, hauendo tanto deſio di goder coſe terrene, hauendoui fondato tanta ſperanza, al fine ſolamente l'immagine godono di quelle, e non altrimenti i propri beni. L'ombra co'l detto, Nihil, perche a punto al niente ſ'appoggia chi ſpera, e ſtabilisce il piè nelle coſe di queſto mondo. E'l medemo ſteſſo ſembra

la canna vota, ch'è coſa frale, e di poche forze, e facile a ſcuoterſi da' venti.

Alla Scrittura Sacra. La Donna, che ſtā appiccata all'albero, e caſca nel fiume, coſi caſcando ne' ſuoi diſegni, e ne' penſieri del mōdo, chi vi ſpera, inguiſa che diceua Dauide. *Decidant à cogitationibus ſuis, ſecundum multitudinem impietatum eorum expelle eos.* Il fiume, oue ſi ſommerge, delle qual acque parlò Geremia, in cui ſi ſommergono gli huomini per le mondane ſperanze. *Inundauerunt aqua ſuper caput meum, dixi: perij. Inuocani nomen tuum Domine de lacu nouiſſimo.* Perche ſono buggiarde. *Facta eſt mihi quaſi mendacium aquarum infidelium.* E quando t'imagini habbino a ſolleuarti, t'abbiffano. La cartolina co'l detto. *Nihil.* L'iteſſo Geremia teſtificò le coſe mondane, oue ſ'oppoggia ſperanza tale, eſſer niente. *Aſpexi terram, & ecce vacua erat, & nihil.* Non eſſendoui coſa, in che ſi poteſſe fidare. E la canna vota per fine di niun valore, e molto frale, in ſimiglianza di cui ſono le coſe mondane, miſurando con quella vn' Angelo la Città Geruſalemme, perche fraliſe tranſitorie erano le ſue coſe, e' ſuoi beni. *Et meſuſ eſt Ciuitatem de arundine aurea poſt Radia duodecim miſſia, &c.*

Pf. 5 C. 12

Tren. 3
E. 54Hier. 15
D. 18

Idē 4 E. 33

Apo. 21
D. 16

Pier. Vale.
lib. hierogl.
comm. de
ſimul. Deo-
rum cuius-
dam viri.

SPERANZA NELLE RICCHEZZE DI QUESTA VITA. G 172.

Donna, che tenghi in mano vna borſa piena d'oro, e fra le dita le pendino catene, collane, e gioie, e nell'altra mano tenghi vn ramo ſecco, ed in capo vna pietra lunare, in diſparte vi ſarà vn' huomo, che camina verſo vn lume.

Speranza pur troppo vana, e vota d'ogni bene parmi quella de' mondani, che pongono nelle terrene ricchezze, essendo quelle cose transitorie, e di valor niuno, che tanto dispiacquero al nostro Christo, e suoi seguaci, togliendo via l'humana mente dal bene spirituale. Quindi disse la Sapienza, esser vota speranza, quella, e fatiche senza niun frutto, ed opre pur troppo inutili, e mal spese. *Vacua est spes illerū & labores sine fructu. & inutilia eorū opera; e'l Salvatore chiamolle spine pūgēti, ed inganno di mortali. Et alij sunt, qui in spinis, bi sunt qui verbum audiunt, & orumna faculā, & deceptio diuiciarum, &c.* Sono spine le ricchezze inganneuoli, la cui speranza vana, e'l desio si sparge ne gli humani cuori, oue sono come tante spine, che gli pungono, e trafiggono.

Sap. 3 B. ij.

Marc. 4
C. 19August. in
Matth.Idem de
verb. Dem.

Idem ser. 8.

Christ. in
homel.Hieron. in
epist.August. in
ser. 24

Le vere ricchezze (dice il gran Padre Agostino), e stabili, quali dopo hauute non le possiamo perdere, sono quelle del Cielo.

L'oro è materia di fatiche (dice l'istesso) e pericolo di ch' il possiede, debolezza di virtù, cattiuo signore, e seruo traditore.

B che gioua la cassa piena di robbe, se vota è la coscienza, che gioua al ricco quel, ch'ha, se non ha Iddio, c' ha dato il tutto, dice l'istesso.

Le ricchezze non sono peccato, ma è peccato non distribuirle a' poveri, dice San Gio. Christofomo.

Qual più cosa miserabile (dice Girolamo) che per i denari non far conto di Dio.

B difficil cosa, ch' il ricco non sia superbo, toglia via la superbia, e non noceranno le ricchezze, dice Agostino.

La sequela delle ricchezze è la lussuria, l'ira intemperata, l'ingiu-
sto furore, la superba arroganza,
ed ogn'altro moto irraggiuoneu-
le, dice Christofomo.

Hor dunque contenendo tanti mali le ricchezze non egli sarà pazzo, chi vorrà fondarui le sue speranze, e non in Dio signore di tutti beni, e largo donatore a tutti in ogni bisogno, come gli cantaua il Santo Dauidе tutto pieno di gioia, e d'allegrezza. *Exultabit cor meum in salutarі tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & psallam nomini Domini altissimi.* Hor dunque ciascuno dee non in terra, ma in Dio, e nell'alto Cielo tesorizzare, e'l vero frutto di ciò dee possi in beneficiar i poveri, per ritrouar vero tesoro colassù.

Christ. lib. 1 quod. nem. led.

Ps. 12 A. 6

Tum furis horribilis pardus, tigris, leo

Cum cauea inclusos arda rependit tenet.

Sic etiam nunquam furis aurum immanius, arca

Quam cum illud Dominus claudere parca amat,

Quid facies igitur, ne se fera vulnoret ista,

Qua quo plus clausa est plus feritatis habet.

Soluo feram, pascens quas aspera vexat agestas.

Pretinus hac mitis redditur arte fera.

Speranza dunque nell' humane ricchezze è molto vana, che per ciò si dipigne con vna borsa di denari, collane, catene, e gioie in vna mano, perche a queste spera il pazzo mondano, queste cose desidera, ed in queste appoggia tutt' i suoi pensieri, e speranze, quali, che son' altro, ch' vn legno secco

secco per lo fuoco? quindi lo tiene nell'altra mano. La pietra lunare, che si muta a' vari moti della luna; come mutansi le ricchezze; hora in vna mano, ed hora in vn'altra; perche dunque confidaruefi gli huomini, essendo beni fallaci di fortuna? L'huomo co'l bastone, che camina verso vn lume grande, e'l giusto, come a punto sù Giacob, al cui essemplio si specchi ciascuno, che parti di casa, tolta la prima genitura al fratello, solo con vn bastone in mano, e tutta la sua speranza la serbò in Dio, senza voler nè oro, nè argento dalla paterna casa; in guisa che dee fare ogni Christiano.

Alla Scrittura Sacra. Donna, che tiehe la borsa di denari, ed altre gioie, in cui si fida l'huomo, il che è senza fallo speranza vana, qual deue toglier via, hauendo cattiuo fine. *Diripite argentum, diripite aurum, & non est finis diuitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus.* Il ramo secco, in segno ch'è speranza vana, e ch'è pouero molto

chi si fida in quelle, delle quali parlaua Giobbe. *Spei hipocrita peribit.* Poiche hipocrita può nomarsi il Christiano, e'hà nome di Christo, e non siegue i suoi vestigi, che mai fundò le sue speranze in hauere, ed è ricco quello, mà pur'è miserabile. *Est quasi diues, cum nihil habet: & est quasi pauper, cum in multis diuitijs sit.* Calca, e mutasi da vn luogo ad vn'altro, qual legno secco, chi spera, e confida nelle ricchezze. *Qui confidit in diuitijs suis corrues.* La pietra lunare, in segno della mutatione, ed inganno, che ritrouansi in sì vana speranza, di che fauellò Christo. *Et fallacia diuitiarum suffocat verbum: & sine fructu efficitur.* E'l medemo. *Et deceptio diuitiarum, & circa reliqua concupiscentia introeuntes suffocat verbum, &c.* L'huomo, che camina col bastone e'l giusto, qual di sopra vi s'intese il gran Giacob, che speraua in Dio, e Dauide lo testifica. *Beatus cuius Domus iacob, spei eius in Domino Deo ipsius.*

Iob 8.C. 13

Pro 13 A.

7

Id. 5. D. 26

Matth. 15

B. 21

Marc. 4 B.

19

Psal. 145

A. 6

SPERANZA NE' GRANDI DEL MONDO, E LOR FAVORI. G. 173.

Donna vestita di color canciante, sedente sopra vn sepolcro, oue siano corone, e mitre, vicino vi sia vn albero di pino, sù'l quale v'ascende vna pianta d'hedera, ed harrà nelle mani questa donna vn ramo di mandorlo fiorito.

FRà l'altre speranze vane, ch'habbiam raccontato, questa e'hanno gli huomini a' grandi del mondo, a lor fauori, ed aiuti, parmi più vana, e pazza speranza infra tutte l'altre, non douendo fidarsi niuno a corali grandi del

mondo, per douer essere solleuati, ed aiutati ne' lor bisogni, atteso sono di tal proprietà costoro, che volentieri riceuono piaceri, e doni, mà come trattasi di fargli altrui è mestieri non pensarui, e mal sentono il parlare del fauio.

G g g 2 Non

Non sit portella manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta. Perche egliño fanno il contrario, riceuono volentieri, mà nel dare non si trouano facilmente. Sono altresì gl'istessi di naturalezza zale, che volentieri pongono in obliuione i receuti benefici, le seruitù, i trauagli, e le fatiche de' poveri seruidori, mà quando si tratta di remunerargli, non fanno trouar la strada; ò pure se gli venisse fatto qualche dispiacere, per picciolo che fosse, il terrebono a memoria eternamente; etandio ch'altr' il facesse senz'animo di fargli offesa; hor questa è la conditione de' grandi del mondo, fatta però riserba d'alcuni d'animo gentile, e magnanimo, dunque se così è, com'è vero, e certo, hauendo contezza tutti dall'esperienza rara maestra, chi ardirà persuader' il contrario, non esser lecemi, e forsennati coloro, che vorranno abbadare a quelli, ed appoggiarsi con qualche speme ne' lor' aiuti, e fauori; faccin dunque ricorso al più grande de' grandi, e signor de' signori Dio benedetto, la cui proprietà è beneficiare altrui, e guiderdonare per ogni picciolo piacere, ò seruitù, che se gli fa, come diceua il gran Davide. *Es retribuas mihi Dominus secundum iustitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum eius.*

Hor dipingasi vna sì vana speranza a' grandi del mondo, donna vestita di color canciante, in segno di stoltitia, e varietà di seono, lasciando l'huomo d'appoggiarsi a gli huomini del mondo deboli, e frali, ed ombre pur troppo fugaci. Sta sedendo sopra vn sepolcro, oue sono corone, e mitre, sembrando che così i pren-

cipi, ed altri signori, come prelati, in cui molti ergono speranza, in vn tratto s'estinguono di vita, perdendosi il tutto. L'albero di Pino sì grande, sopra di cui ascende la pianta d'hedera, è segno che 'souente accade a total pianta ascender sopra gli alberi alti, e nel meglio, ch'ella spera star con aggi, e distenderli sopra i rami di quelli, e crelere in gran maniera, si seccano gli alberi, ò si troncano, e così calcando in terra, ella parimente casca, e si secca, perdendo ogni sua gloria, com'auuiene apunto a quelli, che solamente s'appoggiano ad alberi mondani de' grandi, sono troncati quelli dalla morte, restano altresì loro sbassati in terra. Il ramo fiorito in mano, secondo Pier. è simbolo di speranza, essendo che i fiori sempre danno speranza di douer recar' i frutti, mà souente ingannano, mentre per qualche euento contrario sogliono i fiori non partorire i frutti, come al più auuiene al presuntuoso mandorlo, che dianzi tutti gli alberi caua i fiori nel rigido freddo d'inverno, dal quale restano secchi, e fatti marci, da che cauiamo al proposito la vana speranza, che fondano in cose deboli di questa vita, ch'al meglio, che sperano da' fiori i frutti di loro intenti, marciscono dal freddo del mal'esito, in che spesso siate occorrono le terrene cose.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la speranza ne' grandi di color canciante, per la stoltitia di chi vi si confida, della quale parlò il Sapiens, *Sapiens timet, & declinat a malo, stultus transiit, & confidit*. Che forsi di que sì poveri, e pazzi parlò Geremia, che non fanno la strada di Dio, oue debbono ricorre-

Pier. Vals.
lib. 55

Pr. 148.16

Mia. 5 A. 3 *Forſitan pauperes ſunt, & ſtulti, ignorantem voluntatem Domini, iudicium Dei ſui. Sede queſta donna ſopra il ſepolero, oue co' grandi ſi ſepelisce la ſperanza di mortali, e ſ'an- nihi a. come viuacemente ne fa- uellò il Profeta. Exibis ſpiritus eius, & reuertetur interram ſuam.*
Pfal. 145 A. 4 *E queſto è il grande, e'l prencipe, che muore. In illa die peribunt om- ne cogitationes eorum. Ecco la ſpe- ranza, e tutti penſieri. L'albero, che caſca, ſono i prencipi, a' quali non deue ſperarſi, nè confidare.*

Noliſte confidera in principibus, & in filiis hominum: in quibus non eſt ſalus. Anzi v' è la maledictione del Si- gnore. Maledictus homo, qui confidit in homine. E per ſine i fiori ſecchi della perſa ſperanza, che coſi par- lò il Sauio. Es vacua eſt ſpes illorum, & labores ſine fructu. & inutilia ope- ra eorum: & ſi celerius deſuncti fue- rint, non habebunt ſpem. Mā ripon- ga la ſperanza nel Signore, chi vuol eſſer'eſaudito, il quale è im- mortale, e mai mancheuole. Quo- niam in te Domine ſperavi: tu exau- dias me Domine Deus meus.

Idem ibid.

Hier. 17

A. 5

Sap. 3 D. 22

Pf. 37 C. 16

SPERANZA NEL PROPRIO INGEGNO. G. 174.

Donna ne' ſembianti molto ardita, tengi in vna mano vna ſaetta con trè punte, nell'altra vna face ſpenta, da vna parte le ſiano molti gigli, ed vccelli, frà quali vi ſiano alcuni polli di corbi, e dall' altra parte vno ſcettro, ſopra'l quale ſarrà vna ricchiſſima corona.

LA Speranza nel proprio inge- gno non è altro, che quella confidenza, e'hà l'huomo in ſe ſteſſo, nel proprio lume, e nella na- tural cognitione, con che preten- de voler far gran coſe, voler aiutarſi, arricchirſi, giugnere a' gradi, honori, e dignità, il che quanto ſia ſperanza vana, e con- fidenza ſciocca, qualunque hu- mo ſi ſia può ben conoſcerlo. Quin- di molti del mondo, che ſorſennati nomarò, conſidati nel lor debil ingegno, e poche forze, preteſe- ro far coſe di conſideratione gran- de, mā ſi ſono viſſi i miſeri ſenza poter oprar coſa nulla, ed ogn' hor reſtar' in dietro ne' ior diſegni: e quanto più chieſero con viuere

forze, ed anelante ardire, trarſi inanzi, più ſi videro caduti, e ſbaſſati; il che fù mera volontà del Signore, per voler conſonde- re il lor' orgoglio, ed ignoranza, mentre voleano ſperare non in Dio, mā in loro ſteſſi; e quanto ciò ſia male ben lo diuiſò il Sauio. Qui autem confidit in cogitationibus ſuis impius agit. E Geremia. Ecce vos confiditis in ſermonibus mendacij, qui non proderunt vobis. E meſſiere, ch'il Chriſtiano riponghi la ſua ſperanza in Dio, e la ſua fidanza, come diceua Dauide. In te Domine ſpe- ranti non confundar in aeternum. Deue dunque ſperare, e con- ſidare in Dio ciaſcuno, nè in ſe ſteſſo, nè in altro, ſenza il quale

Pro. 2 A. 2

Hier. 7 B. 8

Pf. 30 A.

I Cor. 13
A. 3

Ibidem 15
B, 10

lib. 1 hier.
comm. Deo
rum.

quale non è valeuole, nè anco dir vna parola, come disse l'Apostolo San Paolo. *Et nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in spiritu sancto.* Ed egli il tutto attribui, ch' era in se stesso, alla diuina gratia. *Gratia Dei sum, id quod sum: & gratia Dei in me vacua non fuit.*

Si dipigne dunque cotal speranza nel proprio ingegno da donna ardita, per lo molto presumere di coloro, che si fidano alle proprie forze, ed al proprio ingegno, e non a Dio. Tiene vno strale con tre punte, qual'è conforme a quello d'Hercole parimente così, e sembra l'ingegno humano, ò la forza dell'intelligenza, per distenderli quello nelle cose celesti, terrene, ed infernali, ò pure per la tripartita Filosofia, la quale intende, com'è la matematica, la natural Filosofia, e la metafisica, ò teologia, ò pure conforme alla diuisione di Socrate, la sottigliezza del dinidere, e diffinire, l'oscurità delle cose appartenenti alla natura, ò pur quelle, ch'appertengono alla vita, ed a' costumi. Tiene la face spenta, in segno ch'all' hora a punto, che l'huomo s'imagina col proprio ingegno, e scienza saper i negotij, fargli con diligenza, e ridurreli a fine; all' hora istessa si smorza la face del lume naturale, restando ingombro, nè sa quel che si faccia. I gigli, ed altri fiori danno a conoscere, che quegli non han ragione, nè ingegno, nè soccorso, nè fatigano in cosa alcuna, mà la lor bellezza, e pompa, ch'altrui mostrano cò gran vaghezza, adiuuene solamente da Dio lor fattore. I polli de' corbi lasciati a quel che dicono i naturali da lor progenitori, mentre dopo nati cavano le penne bianche, parendogli degenerar dalla lor negrezza,

e così come parti adulterini l'abbandonano, mà quelli ammaestrati dal lume naturale, aprono le fanci al cielo innerso il lor creatore, e quindi auuiengli la ruggiada, con che si nutriceono, finche si faccino negre le bianche piume, e siano accettati da' Padri, e madri per propri parti; così douriamo far noi ne' nostri bisogni, darci nelle mani del Signore, onde può nascere ogni nostro aiuto, ed ogni nostro riparo. Lo scettro reale, e maestosa corona, che sono nell'altra parte, sembrano il regno de' Cieli, e che i Christiani debbono tralasciar ogni cosa, e cercar quello, nè per la provisione di cose temporali volgergl' il tergo; mà prima haner gli occhi colà sù, ond'è per nascere ogni lor soccorso, il che facilmente può mancargli, quando con solitudine vi s'occupano in quelle, non antepoendo a ogn'altro la lor salute; e certo dee recar marauiglia l'abuso profano, che suol spesso ritrouarsi frà Christiani, com'è il procacciar le cose temporali, sperando nelle proprie forze, e con quelle aiutarli, che per ciò tralasciano i beni dell'anima, e fan poco conto delle cose spirituali; attendino pur i mondani ingannati alle parole del Signore. *Idco dico vobis ne solliciti sitis anima vestra, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca, & corpus plusquam vestimentum?*

Alla scrittura sacra. Si dipigne la speranza, ò confidenza nel proprio ingegno da donna andace, della cui audacia, e presunzione parlò il sanio. *O presumptio nequissima, vnde creata es cooperire auidam malitia, & dolositate illius?* La faccia con tre punte, per lo n-

Matth. 6
C. 25

Ecclesiast.
37 A 3

Idem 14
D. 23Iob 21 B.
17Matth. 6
D. 26

gegno, ò intelligenza sotile; *Qui excogitas vias illius in cordo suo, & in absconditis suis intelligens.* La face del proprio giudicio spenta, della quale parlò Giobbe; *Quoties lucerna impiorum exstinguitur, & superueniens eis inundatio, & dolores &c.* I gigli, e gli uccelli, simbolo della provvidenza diuina, a cui si dè sperare; *Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque metunt; & più oltre; Respicio volati-*

liaeali, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & pater vester celestis pascit illa. I polli de' corbi; Qui dat immentis escam ipsorum, & pullis cornorum inuocantibus eum. Lo scettro, e la corona, per fine, che sembrano il Regno, di Dio, prima da cercarsi, onde dependono tutte le cose; *Querite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius; & haec omnia adicientur vobis.*

Psal. 146
B. 8Matth. 6
D. 33

SVCCHIATOR DI SANGVE, O rubbatore de' beni altrui. G. 175.

Huomo, che tenghi in mano vna borsa, vna collana, ed altre gioie, mà stà co'l vestimento stracciato, e con vna catena al piede, e vicino gli sarà vna testudine marina, harrà vn serpe, ed vna fiamma in testa, ed a' suoi piedi starrà vn huomo vestito d' habito pouerrissimo.

S Vcchiatori di sangue nomanfi coloro, che viuono le' beni altrui, e che rubbano a tanti poveri, adossandogli mille calunie, ed oppressioni, e quanti sono di quelli, che s'impiegano ad illeciti negotij, e con vsure bramano sodisfar l'ingorde voglie della lor cupidigia, e dell'acquisto insatiabili; ò miseri, ch'oltre non permettono il giust' Iddio, che qui ne godano, stando ogn'hor vie più miseri, e stribondi di possedere; gli resta debito di sodisfare, al che mai non reduconsi gl'inuaduti che sono, e non restituendo il mal trangugiato, nè anco se gli rimette il peccato, ed in bona conseguenza non sono in stato di salute; In questo differisce tal peccato dagli altri, ch'oue quelli si

cancellano co'l pentirsi, e co'l tirarsene in dietro, questo richiede oltre ciò, l'intera sodisfattione dell'ingoiati beni altrui; ben dunque si dee guardare ogn'vno da questo veleno della robba aliena, che recata, ch'è vna volta in casa, non si mai più caua fuori; e già vedesi per esperienza in tanti, che notoriamente si fanno, c'han tolto gli altrui beni, e prima sono andati all'altro secolo, c'habbin mai sodisfatto vn picciol quadrino, ed in ciò il diavolo s'affatica più, ch'in niun'altro peccato, sapendo, com'è serratura del cielo, ed apertura delle voragini d'inferno. E senza fallo peccato di grande abominevolezza quello di torre la robba d'altri, e fucchiare il sangue a' poveri, onde adinengono all'

all'huomo cotante miserie, e ruine uella fama, e nell' honore tal fiata; ed io hora m'auueggio del fanellare, che fè lo Spirito santo dell' anima eletta, facendo simigliuole il suo naso all' alta torre di Libano, quale riguarda in verso Damasco, hauendosi così ue' casti colloqui, ed amorosi epitalami. *Nasus tuus sicut turris libani, qua respicit contra Damascum.* Come staua d'accoucio vn naso di tant' altezza nella faccia sì ricca di beltade, e vie più d'ogn' altra riguardeuole, e vaga della sua sposa, e per tralasciar in questo passo i cotanti pareri di sacri Dottori, vò con la licenza loro dir, che quì fauella lo sposo alla sua diletta, mà perche sono di tanta simiglianza, ed amore, mi conuerà dire dello Sposo di uino, quel, ch'egli disse alla sua amata sposa, e ch' egli habbi il uaso sì grande, s'intende per l'ira, e sdegno, che tal' hora l'annida nel petto, siccome sogliamo dir uoi ad vno, che n'adduce molestia, eh di gràtia non mi recar più trauagli, ch' al fine mi fai salir la zuffa su'l uaso, il che scorgefi in alcuni animali, ch'isdegnati, che sono, mandano fumo, e quasi sfauillauo fiamme per le narici, fiche per lo uaso dello sposo s'hà intendimento dell'ira, e del furor di Dio, ch'è simigliuole, e grande, quanto vna torre, mà che riguarda la Citrà di Damasco, ch'era nemica al Popolo di Dio, per segno, che sdegno tale lo mostra contro suoi nemici, e specialmète contro i rubbatori di beni altrui, essendo Damasco interpetrato. *Bibens sanguinem.* Che vuol dire sacchiator di sangue de' poveri, e bisognosi, contro il quale auuentarà saette, e dardi di vendetta, facendoue crudelissima

stragge. E gran peccato dunque il preder i beni d'altri, mentre Iddio, e per mostrarsi contro tal' errore cotanto sdegnato. E'l Padre Sant' Agostino parlando di tal fatto, dice, ch'vno, che rubba, acquista vna veste, mà perde la fede, e dou'è il lucro colà è il danno; il guadagno è in cassa, e'l danno nella coucienza. Hà dunque il forfennato succhiator di sangue vna borsa in mano, vna collana, ed altre gioie, per segno che mai non cessa di rubbare, uè resta per altro, se non dal non possere, mà misero, e cieco, ch'egli'è, stà pure con tutto il latrocínio auolto nelle miserie, e sotto'l tetto delle calamità, nou permettendo Iddio, ch' vn' huomo possa goderfi l'ingiustamente acquistato, e così l'incontra altre tale, ch' altri fan con esso, egli rubba a tanti poveri ne' suoi maneggi, ed offici, ed i suoi maggiori di lui più ingordi, rubbano a lui, che gli stà bene. *Adagio. Furem fur cognoscit, & lupum lupus.* E quante fiare (ò caso strano) rubbauo per uecessità, bisognando sempre porgere, e presettare, e per ogni picciola diffalta al fin del fine, gli vien tolta ogni cosa, e male, e bene acquistata, e così i miseri rubbano per altri, senza che ne godino in maniera alcuna, ò grau cecità. E questo sembra la testudine mariua, secondo Pierio, vno, ch'è potente, e viene nelle maii d'vn più potente, e Plinio dice, che la testudine marina, ed inspecialmente quelle del mar'Indico, oue ne souo assai, e gaudi, ed oue è più grande la forza del Sole, mentr'ella sopranata all'acque, vien tanto disiccata dalla virtù solare, che non hà potenza di nuouo sommergersi nell' onde, e così è presa facilmente,

Ex. 7 B 4

Adag.

Pirr. Vale,
lib. 18Plin. lib. 9
cap. 10

mente, d' s' estingue di vita, così ad vno, che casca nelle forze d' vn tristo più ricco, e potente di lui, gli toglie tutto l'hauere, senza poter- sene aiutare, e molte siate la vita; si ricordino dunque di che gli dice il Sancio a non meschiarsi con più grandi, e ricchi di loro. *Et ditiori te ne socius fueris. Quid communicabis cecabus ad ollam quando enim se tolliserint confringetur. Diuis iniustus egit, & fremat: pauper autem laesus tacebit.* Tiene la catena al piede, per l'obbligo grande, che tengono per quel, ch'è d'altrui, e per la seruitù, c'hanno continuamente al Diauolo. Il Serpe, e la fiamma in testa ombreggiano le pene, che l'aspettano, si per lo male, ch' oprano, com' altresì per tante lagrime de' poveri, che restano sparte per le loro crudeli oppressioni. Il Povero a' suoi piedi si mal vestito è quello da lui oppresso, e rubbato, che ne dimanda vendetta al Signore.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il fucchiator di sangue da huomo, che tiene vna borsa, vna collana, ed altre cose rubbate, del quale allegoricamente favellò Osea. *Et fur ingrossus est spolians, latrunculus foris.* Sta co'l vestimento straccia-

to, perche sempre si troua in bisogno, per diuino giuditio. *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt: alij rapiunt non sua. & semper in egestate sunt.* Tiene la catena per la seruitù del Diauolo, che così fu allegorato dal Prefeta Geremia. *Migrabit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis.* La testudine marina, che gl'è vicino, è Gerogli- fico di cascare nelle mani, e di dare ad vno più potente di lui, ed è giuditio retto di Dio, che sia misurato di quella misura, ch' altri misura. *In qua mensura mensi fueritis, remanet vobis, & adjicietur vobis.* Egli rubba, e così anco sarà rubbato da più potenti, e ricchi. *Qui calumniatur pauperem, ut augeat diuitias suas, dabit ipse ditiori, & egebit.* Ad altroue. *Non grandis est culpa, cum quis fur tuus fuerit: furatur enim ut esurientem impleat animam: deprakens quoque reddit septuplum, & omnem substantiam domus sue tradet.* Tiene la fiamma, e'l serpe in testa, per le pene, che merita. *Via peccatorum complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebra, & pars.* E per fine gli sta quel misero a piedi, ch' a tal proposito parlò Abacue. *Et taces deuorante impio iustiorum se, &c.*

Pr. ij. D. 24

Tren. 1. A. 3

Marc. 4. C. 24

Pro. 22. C. 16

Prov. 6. D. 30

Ecclesiast. 21. B. 11

Abac. 1. B. 13

S V P E R B I A. G. 176.

Donna altiera vestita di porpora, coronata con l'ali a gli homeri, con vna mano tiene vna canna, e coll'altra vn'Aquila, hà legati i piedi con vna catena, e mentre fa forza di volar in alto, trabocca all'inghiù, sotto' piedi tenghi vna corona, e d'appresso le sia vn fonte con vn serpe auuolto spauenteuole.

LA Superbia è vn appetito d'vna peruerfa grandezza, ed

estollenza, dice il Padre Sant'Ago- stino. E'l Padre San Tomaso dice, H h h che

22. q. 262. ars. 2 in q.

Ecclesiast. 13. A. 3

Osea 7. A. 2

de malo q.
8 art. 2

che la superbia è vn' inordinato appetito della propria eccellenza contro la regola, e misura, che l'è stata prefissa da Dio, e così si dice. *Superbia à superbiendo, vel superuando, vel supergradiendo, quia vult superuideri, quam est.*

Aug. de ca
toch. iud.

Gran miseria è l'huomo superbo (dice Agostino) mà maggior misericordia è l'humile Iddio,

Idi ser. 31

superbia (dice l'istesso) ed è difficil cosa, che non sia superbo vn ricco, toglì via la superbia, e le ricchezze non noceranno.

Berna. ser.
17 ad foto.

La superbia, e la cupidità (dice Bernardo) sono vn vizio istesso, in tanto, che nè la superbia, senza la cupidità, nè questa senza quella posson ritrouarsi.

Cassio. sup.
Psalm. 18

La superbia l'Angelo fè diuenir diavolo, ed all'huomo recò la morte, togliendogli la beatezza; è madre dunque sì infauito errore di tutti viti, fonte de' sceleraggini, e vena de' gli errori, dice Castiodoro.

Vgo. lib. 1
de anima.

La superbia (dice Vgone) è vn' estollèzza vitiosa, quale dispreggiando l' inferiore, brama di dominar' i pari, e superiori.

Bern. ser.
3 resurrex.
Domini.

Quella dall' altezza di cielo precipita nel basso, onde l'humiltà solleva in alto; l'Angiolo di quindi c'ascò nelle tartaree parti, e l'huomo humile ascende colassù, dice Bernardo.

Si dipigne dunque la superbia da donna altiera, vestita di porpora, ch'è vestimento regale rosso, e fiammeggiante, per lo molto desio, ch'ha d'ingrandirsi, e d'ascendere sù gli altri. Tiene la corona, perche il superbo vuol sopraffare, e dominar tutti.

Hà l'ali a' gli homeri per volare, ch'altra brama non hà il superbo, che voler' ascender sopra tut-

ti, e stimarsi più de' gli altri, e voler far' opre, che si preferischino a quelle d'altrui. Tiene la canna, in segno della sua pazzia, e leggerezza, che da ciò è recato in tal frenesia, essendo vna delle figliole principali della superbia. La leggerezza della mente, ed al più la superbia casca nell'animi instabili, e leggieri; e questa leggerezza l'induce a quattro specie di superbia, secondo San Gregorio, e San Tomaso. La prima, che'l bene, ch'ha, presume hanerlo da se stesso. La seconda è, che quel bene, ch'ha da Dio, l'habbi per suoi meriti. La terza, vantarsi d'hauer quel, che non hà. La quarta, dispreggia tutti gli altri, e desidera esser veduto c'habbi quel, che non hà, sicche perciò hà la canna nelle mani vota, che dinota la leggerezza, essendo così detto dal Sauio. *Quid superbit terra, & cines?*

Certo hà dell' innaturale, ch'vno, ch'è terra, quale naturalmente douria stimarsi tale, ed hauer inclinatione là, e che poscia voglia tanto in alzarsi, lasciando la consideratione di quella, hauendo in brene da risolversi in quella; o misero, ch'appunto l'adinienne in guisa della terra stessa, quale stà ferma, e stabile, mà s' il vento si rinferra nelle sue viscere, facendo forza, la scuote, e la fà molto tremare, e così molte fiate ruina gli suoi edifici; altrettanto accade a quest'huomo di terra, che dourebbe star nel suo saldo, e non stimarsi più che terra, mà venendogli' il vento, e la borea dell' alterezza, eccolo che scuote, casca, e si ruina, che, A calcar v'chi troppo in alto sale; e volendo porre le mani a certe imprese grandi, al fine ne resta di sotto confuso, roinato, impouerito, conquassato, diminu-

Gregor. 13
moral.

S. Tho. 12
q. 192 art. 4

Ecclesiast.
10 A. 9

zo nella gloria, nella fama, e nell'honore, si che non vi è miglior cosa, che star nella sua misura, e nel suo grado, e far quanto può, nè quanto richiede la sua frenesia. L'Aquila è animale, che vola in alto più d'ogn'altro uccello; a punto come vola il maledetto superbo, qual vuole ascendere sopra gli altri, ed al meglio che vuol forger sù, resta legato da vna catena, e trabocca in giù, volendo Iddio così confondere quest' altieri, facendogli restar sbassati, e confusi, com'adiuene al misero Lucifero, ed al nostro primo Padre Adamo, quelli, per voler essere simile a Dio, ritrouossi in terra il più vile di tutte le creature, e questi, per voler hauere la scienza di Dio, si ritrouò ignorante, e confusamente cauato da' beni del paradiso terrestre, e spogliato della bellezza della giustizia originale, e di tanti doni hauuti da Dio, e fatto ad vn' hora soggetto a tante miserie. La corona, che tiene sotto i piedi, sembra, ch' i superbi sono sbassati da Dio, e quelle grandezze, che falsamente, ed indebitamente s'asumono, il Signore le cambia in vituperi. Il fote, che v'è per fine, qual è origine di fiumi, sembra esser parimente la superbia di tutti peccati, e'l serpe auuolto odibile, per esser simile a lui la detta superbia.

Alla Scrittura sacra. Si dipinge

da donna altiera la superbia, fauellando di quella San Paolo. *Non neophytum: ne in superbiam elatus, in iudicium incidat diaboli.* E vestita di porpora, per l'imaginatua altiera, di che fauellò Dauide. *Dum superbis impius incenditur pauper.* Tene la corona, in segno di superbia. *Va corona superbia.* E l'ali a gli homeri, per segno del volo de' superbi in alto. *Superbia eorum, qui cederunt, ascendis semper.* La canna vota in mano, si è per la stulticia de' superbi. *Homines stulti non vident eam, longe enim abest a superbia, & dolo.* L'Aquila ancora è tipo de' superbi, che così vogliono volare, de' quali diuise Esaia. *Assument pennas sicut Aquila, current &c.* E di tali altieri pur fauellò Giobbe. *Sicut Aquila volans ad escam.* Hà i piedi legati con la catena, e mentre fa forza di volare, casca all'ingìù. *Et comprehendantur in superbia sua.* La corona sotto i piedi. *Pedibus conculebatur corona superbia.* V'è il fonte, ch'è origine di tutti fiumi, come parimente la superbia di tutti mali. *Inisus superbia hominis, apostatare à Deo, quoniam ab eo, qui fecit illum recessit cor eius, quoniam initium omnis peccati est superbia.* E'l serpe in fine auuolto al fonte, ch'è animale odibile, in guisa di questo detestabil vitio. *Odibilis coram Deo, & hominibus superbia: & execrabilis omnibus iniquitas gentium.*

2 Tim. 3
A. 6

Psa. x. A. 1

If. 18 A. 1

Pf. 73 D. 13

Ecclesiast.
15 B. 7

If. 40 G. 31

Iob 9 C. 16

Pf. 58 C. 13

If. 18 A. 4

Ecclesiast.
10 B. 15

Idem ibid.
A. 7



T E M P E R A N Z A. G. 177.

Donna vestita d' habito bianco, e modesto, che stà co' piedi sopra vna bestia feroce, tiene il libro della legge innanzi la faccia, con vna tazza di vino temperato con acqua.



Tull lib. i.
Rhet.

LA Temperanza (secondo Tullio) è vn dominio della ragione, c' hà la persona sopra gli empiti della libidine, ed altri moti de'

Cicer. lib.
Rhet. &
idem

ti de' sensi. O pure (secondo Cicerone) è vn sommo , e moderato dominio della ragione ne' moti della libidine, ed in tutti gli altri, secondo il medemo ; le sue parti sono la clemenza , la continenza, e la modestia.

Augu. lib.
de morib.
Eccles.

Nella temperanza (dice Agostino) grandissimamente si riguarda, e si richiede la cura dell'honesto, e la consideratione del decoro.

Ambr. de
off. hom. 1
in Ezzece.

Se in ogni peccato vuoi esser superiore (dice Ambrogio) non chieder con diligenza le cose altrui, imperoche molte cose sono in te, delle quali hai altro sospetto, fà dunque riso della felicità de gli altri, e rammaricati delle cose auerle.

Bern. super
Cant. ser.
23
Idem hom.
de villico.
vniq.

Non solo consiste la temperanza in toglier via le cose souerchie, ma in buscar le necessarie, dice il diuoto Bernardo; è la temperanza altresì (dice lo stesso) vn raffrenar della cupidità, inuerso quelle cose, che carnalmente diletmano.

Idem in ser.
paruis ser.
6

Nè vogli viuere delicatamente, nè farti ricco, nè esser cupido di glorià, impercioche queste cose sono corruttione della vita, e noi non siamo corrottibili, dice il medemo.

Lucretius.

Srà bene dunque a gli huomini il moderato, e parco viuere, com' altri disse.

Quod si quis vera vitam ratione gubernet:

Diuitiæ grandis homini sunt viuere parca,

Aequo animo, neque enim est

usquam penuria parui.

E Seneca.

Quod vult habet, qui velle quod satis est potest.

Quindi si dipigne la temperanza da donna, che stia sopra vna bestia, calpestrandola, per segno ch'voo, ch'è temperato supera i moti dell'animo, e le naturali passioni, come quelli della libidine, cupidigia, ed altre, e non eccede punto i termini della legge, questo sembrando quel libro, che tiene auanti gli occhi, che ne fà stima, e non vuol trasgredirla. La tazza co'l vino temperato co' acqua sembra propriamente la temperanza in tutte le cose, qual nasce dalla modestia, ch'è sua specie particolare insieme colla vercondia, astinenza, moderanza, honestà, ed altre.

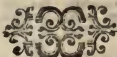
Alla Scrittura sacra. Si dipigne la temperanza co' piedi sopra vna bestia, che sono le passioni humane, ed i sensi temperati, e regolati dalla ragione, come diceua San Paolo. *Sentio in membris meis aliam legem, repugnantem legi mentis meae;* Ed ecco la vera temperanza. *Ego seruius legi Dei.* Il libro della legge auanti gli occhi, dellaquale diuissò Dauide. *Scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo;* E del vino mescolato con acqua fauellò Esaià. *Vinum tuum mixtum est aqua.* E cotello era il vino della modestia, e temperanza, sicome disse il sauo, che tutti esortaua a berne. *Bibite vinum, quod miscui vobis.*

Rom. 7 E;
24

Psal. 118
Ho. 24

Isa. 1 F. 23

Prov. 9 E. 5



TESTIMONIANZA FALSA. G. 178.

Donna vestita di color cangiante, haurà su'l capo vn fuoco acceso, d'appresso le sarà vn fulmine, che casca dal Cielo, tiene nelle mani vna spada, ed vna sacetta per frecciare altrui, hauendo vicino vn cielo.

LA testimonianza falsa è peccato abomineuolissimo, sì per l'ingiuria, che si fa a Dio, qual reca in testimonio di cosa falsa, com'anco per lo molto, ed ingiurioso danno, che suol'essere al prossimo; Il veleno, ch' il serpente hà ne' denti, è da per se male, ma è assai peggiore quando si diffonde in altri, ed auuena le genti; così la falsità, e la buggia, benchè da per se sia mala, è vietata dalla legge diuina. *Non loquaris contra proximum tuum falsum testimonium.* Niente di meno assai peggiore si è, nocendo altrui.

A tre persone (dice Isidoro) è nociuo il testimonio falso, primieramente a Dio, il quale si dispreggia co'l pergiuro, al Giudice, qual inganna co'l mentire, ed all'innocente, qual noce colla testimonianza falsa.

Tardamente si ritroua la falsità della buggia ne' testimonij falsi, quando staranno insieme, ma quando saranno separati, co'l'elamine del Giudice testo si manifestaranno, dice l'istesso.

In doi testimonij, ò tre consiste ogni parola, ma in quelli, ch' il giorno innanzi, ò l'altro non furono nemici, acciò adirati non habbino desiderio di nocere, ò pur lesi, non voglino vendicarsi; dice Ambrogio.

Nulla è più certo del figlio-lo, perche non sa fingere, mà

schiettamente confessa, dice Isidoro.

E così si dipinge tal falsità nel testificare da donna vestita di color cangiante per le varietà, che sogliono hauer quelli, oue regna simil' vizio di dir cose false. Il fuoco in testa dinota l'ira, e l'odio grande, ch' Iddio porta a simili falsari, quali sono diretti contro la verità, appropriata specialmente a lui. Il fulmine con la velocità, e co'l discendere repentinamente, che fa dal cielo, sembra quella prestezza, c'hà il falsario in testificare contro'l prossimo, ch' il tutto dice buggiardamente, senz' essere dimandato; e quella velocità nel dire, e quel discorrere così volentieri è segno chiaro, che'l testimonio sia appassionato, e non dica il vero in giuditio, nè si dè ammettere la sua deposizione, douendo in ciò il giudice essere molto accorto, e notare tal prestezza, che mostra buggia, e falsità. La spada, e la sacetta, c' hà nelle mani, sembrano, che più nocumento porta la falsa testimonianza, ch' altrimenti quelle nel ferire. E finalmente il Cielo, per prenderlo in tal significato, dimostra, che siccome non è possibile, c'huomo nato in terra non sia sotto il cerchio celeste, parimente non può esser falsario senza punizione euidente, e senza che gli caggino di Cielo duri flagelli.

Alla

Exod. 10
C. 19

Isidor. de
summ. bo.

Idem ibid.

Ambros. epi.
65

Isid. de sup.

Promer. 24

A. 1

Idē 12 C. 17

Idē 6 C. 16

Alla Scrittura sacra. Stà vestita di color canciante la testimonianza falsa, per le molte frodi, ch'opra no que', c'hanno tal vizio. Et fraudes labia eorum loquuntur. Ed alterone. Qui autem mentitur testis est fraudulentus. Il fuoco su'l capo, per l'odio, che Dio gli porta, come diuisò il Sauio. Sex sunt quae odit Dominus. Et septimum detestatur. Oculi sublimis, linguam mendacem, manus effundentes sanguinem innoxium, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, profreutem mendacia, testem fallacem, et qui seminat inter fratres

discordias. La spada, e la saetta; simigliante a quali è'l falso testimonio. Taculum, et gladius, et sagitta acuta, homo qui loquitur contra propositum suum falsum testimonium. Il fulmine repentino sembra il testimonio falso, che volentieri depone. Qui autem testis est repentinus, conuincit linguam mendacem. E finalmente il cielo, sott' il quale ficome non è possibile, che non siamo tutti, così non andará impunito il falsario, perche non resta senza penitenza questo peccato. Testis falsus non erit impunitus, et qui mendacia loquitur non effugies.

Id. 25 C. 18

Id. 12 C. 19

Id. 19 A. 3

TIMOR DI DIO. G. 179.

Huomo co'l volto allegro, e ridente, coronato di corona freggiata di varie gemme, con vn corno di douitia in mano pieno d'argento, e d'oro, ed altre preggiategioie, vicino tenghi vn cielo tutto occhiuto, e molti libri sotto i piedi.

Arist. lib.

2 et hic c. 4

Idē Rhet.

Ioa. Dama

sc. lib. 2 c.

15

IL timore (secondo Aristotile) è vn aspettatione di male; ò pure (dice l'istesso) è vna certa perturbatione, ò dolore, che preuiene dall'imaginazione del futuro male; mà questo è timore ordinario humano, il quale non fà al presente discorso. Damasceno lo diuise in sei membri, in Dapocagine, Erubescenza, Verecondia, Ammiratione, Stupore, ed Angonia. Mà quì si fauella del timor di Dio, quale stà accoppiato con amore, che non ammette simili imperfettioni, essendo religioso, e timor diuoto annesso con la carità, che piace cotanto a sua diuina Maestà, in guisa ch' auisò il Sauio, douersi temere, come creatore vniuersale; *Vnus est al-*

tissimus, creator omnium, omnipotens, et metuendus nimis; E Giouanni esortaua al medemo; *Timeo Dominum. Et date illi honorem,*

Ecclesiast.

1 A. 8

Apoc. 14

B 7

Santissimo timore del Signore, onde nascono tutti nostro beni, ed ogni nostro merito, e come da fonte viuo sgorgono a douitia; nomarollo principio della nostra salute, spada acuta, con che si danno in fuga i nemici, schermo, con che riparansi gli eletti, porto, oue si ricouano l'anime amanti, mezzo efficace per aggregar finissime gemme di virtù, sterza, ch' atterrisce i demoni, sentiero sicurissimo d' electione, luogo di piaceri amantissimo, oue vaggheggiano, e diportano i predestinati, prato aprico di riguarduol

deuol fiori d'offeruanze, fonte di carità ardente, germoglio verdeggiante di meriti, principio delle nostre beatezze, sostegno di tutte l'opre spirituali, e motiuo, onde spiccanfi le brame, e gli amorosi affetti d'impiegarsi anelante chiunque nel seruigio del Signore; ogn'vno dunque si sbracci per farne acquisto, ed altro non brami, ch'esserne colmo, e ricco, onde l'auerrà ogni bene, ogni contento, e gioia nell'anima, e nel corpo, qui giù in terra, e nel Celeste Olimpo. *Timenti Dominum bene avis in extremis, & in die obitus sui benedicatur.* Egli contiene la pienezza della sapienza;

Ecclesiast.
1 B. 13

Idem ibid.
C. 20
Idem ibid.
B. 11

Plenusudo sapientia est timere Deum. E la raunanza di tutte le glorie, e grandezze; *Timor Domini gloria, & gloriatio, & latitia, & corona exultationis.*

Aug. idem
sup. Psal.

Idem cont.
Penagium
lib. 2

Il presenta timore (dice il gran Padre Agostino) genera la sempiterna sicurezza, temi dunque Iddio, ch'è sopra tutti, e non temerai l'huomo. E quando (dice lo stesso) si fa il bene non per amor della giustizia, ma per timor della pena, all'hora il bene non si fa bene, nè si fa nel cuore quel, che vedesi nell'opre, quando vorria l'huomo più tolto non farlo, se potesse senza penitenza.

Gregor. in
moral.

Idem ibid.

Chi teme Iddio, niente dispregia, il temer Iddio è non preterire le cose, che s'hanno a fare, dice Gregorio Papa. Nella strada del Signore si comincia dal timore, per diuenire alla fortezza; imperochè auiene come nella strada del secolo, che l'audacia genera fortezza, così dice lo stesso.

Cassiod. in
Psal. 24

Il timor humano genera diffidenza, ma il diuino la fermezza di speranza, dice Cassiodoro; mentre

tu intendi (dice il medesimo) ch'il tuo signore egl'è cotanto dolce, attendi che cosa ami; siccome attendi tu giusto che cosa temi, acciò eccitato d'ambidoi dall'amore, e dal timore, custodisci la sua legge.

Idem in
Psal. 43.

Si dipigne dunque con volto allegro il timor di Dio, perche, chi l'hà, stà lieto, e ridente, hauendo insieme con esso, e co'l zelo di non offenderlo l'amor suo, stando altresì sicuro di fuggir l'eterni mali dell'inferno. Stagli bene la corona ricca di pietre preziose della sapienza di Dio, il cui origine è'l timor suo, ch'è la medema sapienza.

Il corno di donuita si è per segno del ricchissimo tesoro, istimando più il timor di Dio, ch'altrimenti vn gran tesoro di questa vita. Il cielo occhuto dinota l'empireo, oue per eccellenza diceasi esser Iddio, ch'altro non vuol dire che vidente, e perche colà deghasi farsi vagheggiare, e godere, benchè con la sua insfinita essenza, potenza, e realtà sij in ogni parte. Gli occhi sembrano, ch'in Cielo v'è la visione di faccia a faccia, con la quale s'ammira Iddio viuuto, e vero. I libri sotto i piedi accennano, ch'il detto timore è la vera sapienza, quale fa l'huomo in tutto dottissimo, hauendo di più contezza, ch'ogni scienza di questa vita è vera pazzia, come diuisò l'Apostolo. *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.* E come scienze stolte quelle di questo mondo, sembrare per i libri, il timor di Dio le calpestra.

Aueniamo il tutto con la scrittura sacra. Stà co'l volto allegro, e ridente il timor di Dio, perche chi n'è arricchito giubila, e si rallegra, essendo a ciò inuitato da Salomone. *Bonifacere, & latari.* Stà

Ecclesiast.
1 C. 23

Corona

Isa. 33 B.6

Ecclesiast.
40 D. 20

coronato di corona di sapienza. *Corona sapientia timor Domini*. Il corno di douitia del Celeste tesoro del timor di Dio. *Dinitia salutis, & sapientia, & scientia: timor Domini ipse est thesaurus*. Il Cielo occhuito, ch' è'l Paradiso. *Timor Domini est fons Paradisus benedictionis*; Ed i

libri sotto' piedi, perche possede la vera sapienza di Dio, come sopra ciò fauellò Giobbe. *Timor Domini, ipse est sapientia*; E'l Regal Profeta. *Initium sapientia timor Domini*. E lo Spirito santo ne' prouerbi. *Timor Domini disciplina sapientia*.

Job 28 D.
28

Ps. 110 B.9

Prouer. 15.
D.33

T R I B O L A T I O N E. G. 180.

Donna zoppa, qual camina velocemente per vie malegeuoli, tutte piene di spine, triboli, sterpi, e sassi, s'indrizza verso vna porta fontuosa, in mezzo la quale v'apparisce vno scettro.

Genes. 3 C.
18

LA tribolazione è vn esercizio, che Iddio manda a gli huomini per bene, ò per dargli merito, com' a' giusti, ò per agionger merito, come a' santi, ò per auisare, e correggere, come a' peccatori, e così sempre per bene, e per cauarne frutto nostro Signore tribola gli homini in questa vita. La tribolazione si denomina da' triboli, perche dopo ch' Adamo peccò, fù maledetta la terra. *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos gorminabit tibi*. E per all' hora cominciorono i mali a gli huomini, ed oue in prima tutte le cose foccedeuangl' in bene, hoggi quasi tutte in male; origine di ciò fù'l peccato seminato su la terra, venendo al più per i peccati l'aueristà, e' disaggi, accid i peccatori s'auerfino dal mal fare.

La tribolazione è vero mezzo, per lo che a gli huomini adinengono tutt' i beni, e ben felici gli stimarei, s'hauessero contezza dell'eccellenze, delle grandezze, e de' molti preggi, e doni, di che si san degni per cotai mezzo, anzi

persuadomi, non esser felicità, ch' il Signore è sì vago di concedere a' mortali, che non la dia per questa strada del patire, e'l Paradiso stesso, qual chiaramente scorgesi in que', che soffrono i disaggi di questa vita con pazienza: e frà mille luochi della scrittura sacra, oue potrebbe auerarsi, è molto d'acconcio, e di proposito quello della Genesi, oue fù ombreggiato con viuaci colori nella persona del gran Patriarca Giacob, il quale soggerito dalla madre, tolse con istrane maniere la primogenitura al suo fratello Esau; onde per far scampo della vita, fù gli mestieri spiccarfi tosto dalle natiue sponde, e condursi in paesi lontani della Mesopotania, nel cui cammino molti misteri, e Sacramenti si suelano, partissi il Santo Giacob fuggitiuo, e tremante, ponero d'arnefe, e ricco d'aiuto del Signore, e giugnendo nel monte Betel, oue cominciorono i suoi felici auguri, s'adormentò la sera, sopponendosi vna pietra al capo, e su'l principio della quiete vid-

Genes. 18

de quella felice scala, per cui ascendeano, e descendeano gli Angioli del Paradiso, e nella sommità s'appalesaua il Rè del Cielo, sicche fù estrema l'allegrezza di lui in sì beata visione; alzossi di là al far del giorno, e seguì il suo camino nel paese già detto, oue giunto dimorò in casa di Laban per alquanto di tempo, mà al fine non potendo soffrire più l'empito naturale, che l'inchinaua al girne oue nacque, tornossene, e nel camino si recò di nuouo in quell'istesso monte Betel, e benchè fosse hora di passar inanzi non volle, perche sapea quanto di bene gli adiuene colà vn'altra fiata, e preparando si al dormire, forse per goder qual che contento; l'occorre cosa d'altra maniera, che dianzi, accostandosi egli vn Angiolo, che per tutta quella notte lo tenne in vigilia, lottando seco, e trauagliandolo, al fine gli toccò vn nerbo nel fianco, onde ne rimase zoppo; Pouero Giacob quando gl'era mistiere hauer più le gambe forti, per fuggir l'ira del fratello, a cui tolse la primogenitura, all' hora appunto si trouò zoppo; mà nasce grandissima difficoltà, come couui fosse in prima arricchito di doni, ed honorato da Dio in questo monte, col apparirgli nel Cielo, e mostrargli la sua gloria, ed hora allo' necontro gli permette sì notabil male; onde nasce questa diuersità, non da Dio, essendo immutabile. *Ego enim Dominus, & non mutor.* Non da Giacob, perche era l'istesso dell'altra fiata, e con egual giustitia, non dal monte, perche era già l' medemo, altronde dunq; adiuene cotesta diuersità: e sotto coral fatto dissuguale stan velati altissimi arcani del Signo-

re, che scopronsi ne' diuersi portenti dell'istesso Patriarca; Mentre gli partì di propria casa si pose in via pouero, miserabile, perseguitato, e colmo d'aauersità, e disaggi, non hauendo altro seco, con cui douesse consolarsi ne' suoi duoli, ch'vn sol bastone, che gli era sostegno, e socio; all' hora Iddio benedetto vero consolator d'affitti volle guiderdonarlo colla vista della beata gloria, qual volontieri mostra a cotai affitti, mà nel ritorno quando ueniva colmo di felicità, e prosperolo con moglie, e figli, non conueniua se gli dessero contenti di Cielo, mentre a douitia n'era colmato dal mondo, anzi fù diuino il giudicio in far', che diuenisse zoppo, per mostrare a gli huomini l'utile, e l' fine, che recano i beni temporali, e come ritrouansi zoppi, e a dietro nel camino delle virtù, per caggione di quelle, e eredo volessedir' il Signore (m'imagino) ò Giacob che tù pretendi veder la mia gloria, com'altresi io feci vn'altra fiata, tù mal t'auisi, perche all' hora n' andauì fuggitino, perseguitato, ed in ogni maniera pieno di trauagli, dunque a me conueniua aiutarti, e darti qualche piacere, e mentre il mondo ti spreggiua, e ributtua, io senza fallo douea abbracciarti, mà adesso, eh' egli fallace ch'è, ti tien grande, e fausto, con diletti, e piaceri, ed ogn' hor ti reca a' diporti, non solo non voglio darti piacere con la mia vista, mà c'habbi trauagli, e disaggi da vn Angiolo, sicche ne resti zoppo, perche la mia gloria volentieri la scuopro a' tribolati, non a' gloriosi in terra, e questo è l' sacramento, ricouerto sotto il dissugual aduenimento di Giacob, felice dunque

Ibidem 32

Malach. 3
B. 6

que quel tale, ch'abbracciarà volentieri, e con pazienza i casi auersi, ch' il Signore si degna mandargli, con che non altro intende, che farlo suo fauorito, ricco d'honore, e beatezza.

Quanto (dice il gran Padre Agostino) saremo afflitti in questo secolo da' persecutioni, da' povertà, da' potenza di nemici, e da' crudeltà di morbi, tanto dopo la resurrettione nel futuro harremo peggri maggiori.

Ciascheduno iniquo, che si permette esser prosperato in questa vita, è mistieri accio sia eletto del Signore, douer essere ritenuto sott' il freno del flagello, dice Gregorio Papa.

Mentre (diceua il medemo) reconosi Giobbe nel serquillino, Giovanni famellio nella solitudine, Pietro disteso nel patibulo, Giacomo decollato da Herode, vengo in pensiero quanto nel futuro Iddio crucierà i reprobj, affliggendo con tanta durezza i suoi amadori.

Noi afflitti perdiamo le cose terrene, mà soffrendo humilmente l'afflittioni, multiplichiamo le cose Celesti, dice l'istesso.

Non vi sdegnate (dice Beda) se i tristi in questo mondo fioriscono, e voi siate afflitti, perche non è della Christiana religione l'esser' esaltato in questo mondo, mà depresso; quelli non hanno niente in Cielo, e voi niente nel mondo, mà con la speranza di quel bene, al quale aspirate, di qualsiuoglia cosa, che v'auerà in questa vita douere rallegrarue. Che perciò si dipigne la tribolazione da Donna, che camina per strade malagenoli infra triboli, sterpi, e sassi, perche de' diuersi trauagli, che sono in terra,

e de' diuersi modi di tribolationi, che sono nel mondo, si ferue il Signore per nostro bene; mà è zoppa questa donna, il che è pur effetto di tribolazione, imperoche vn tribolato in questa vita par che sia zoppo, quando l'adiuene qualche male, con che s'arresta nelle prosperità, e lo fa trattenere dietro gli altri, ò nell'honore, ò robba, ò altro; mà camina velocemente inuerso vna porta, oue aparisce vn scettro, per segno che le tribolationi sono mezzi per essere esaltato, nè s'acquista mai grado d'eminenza, se prima non si patisce qualche affanno; e la maggior parte de' grandi di questa vita giunsero nelle grandezze per la strada del patir disaggi, ed affanni. E per fine lo scettro significa il regno, il dominio, e la porta del paradiso, oue frettolosamente drizzano i passi i tribolati, che soffrono patientemente.

Alla Sacra scrittura. La tribulatione è zoppa per li trauagli, mà accelera il caminare, per condur quelli nell'esaltatione, come parlò Christo d'vn tribolato. *Bonū tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum.* Camina nelle tribolationi, mà velocemente, per lo peggio, ch'aspetta il tribolato *Multiplicata sunt infirmitates eorum; postea accelerauerunt;* Camina per strade malagenoli, come diceua Baruc. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas;* B Dauid. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas: & conuersus uiuificasti me.* E per fine si drizza inuerso vna porta fontuosa, ou' è vno scettro, che dinota i gradi di questa vita, e quelli del paradiso, come l'Euangelo diuidi di Christo nostro Salvatore. *Sic*

lii 2 opor.

August. in
epi. ad Ci-
priannum.

Gregor. in
lib. moral.

Idem ibid.

Idem ibid.

Beda. in ep.
in Iacob. C

Matth. 18
A, 8

Pf. 15 A. 4

Baruc. 4
E. 26
Pf. 70 D. 29

Luc. 24 G. oportebat pati Christum, & ita intrare in Regnum Calorum; E negli atti

Act. 14 B. Apostolici. Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Dei, E San

21 Giovanni rekrins' il regno frà la tribolazione, e la pazienza. Ego

Apec. 1 B.

9

Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia; poiche frà queste due cose si troua il vero Regno, e'l vero Dominio.



TRIBOLATIONE DEL GIUSTO. G. 181.

Donna, qual tiene vn ramo secco vicino, mà nella punta fiorito, ed vna fiamma di fuoco, hà vn mazzo di spiche in vna mano, e nell'altra vn ramo d'oliuo, e nel vestimento vna mano depinta, che munge vna poppa.



LA Tribolazione del giusto, è molto differente da quella del peccatore, a cui l'adiuene per i suoi errori, ed accio se ne sbrighi,

ghi, ed emendi, mà al giusto per agiongergli merito, e per farne proua, come fù al glorioso Giobbe, qual' era huomo giusto, e timoroso del Signore, e p' maggiormente approuarlo, e dargli merito, e per farlo chiaro specchio di pazienza al mondo, quindi seueramente sferzollo nella persona, ne' figli, nella robba, ed in quanto hauea, fin gli amici segl'incrudelirono, recandogli noia, dicendo, che per i suoi peccati era così da Dio trattato; Beato dunque quel huomo giusto, ch' il Signore si degna toccar con la sua dolce, ed amorosa mano.

La tribolazione al giusto non è altro, che luogo da spassi, e piaceri, e luogo, ou'egli è inuitato a diportar co'l Signore, e vie più gode in quella il giusto, che i mondani ne' contenti del mondo, e più gli rehdè diletto la pouerata, le miserie, e i disaggi, ch'allo'ncontro a' mondani sensuali le commodità, le grandezze, e le cose, ch'ogn' hor gli vengono prospere; e ciò si è perche Iddio gli somministra ogni bene, e gli cambia i dolori in contenti, le pene in gusti, e l'afflittioni in solazzi. E se di quanto si narra vorremo rauui farne vn Sacramento sotto vn' oscuro velo del fauellare, ch' vna fiata se il gran Profeta di Dio ne' suoi poemi spirituali, tornerà in acconcio, e di proposito molto.

Pf. 40 A. 4

*Dominus (dis)'egli) opem ferat illi super lectum doloris eius; Oue fauel-
lò del giusto tribolato, dicendo
ch' il Signore gli darà aiuto, ò
pur ricchezza, e prosperità su'l
letto del suo dolore; Dauide mio,
fin' hora fissando i guardi sù la so-
glia del tuo poema, non hò punto
conterza del tuo pensiero, nè pos-
so darmi a credere, che tal fatto*

sia il Signore per oprare ad vn' hora su'l letto di chiunque si sia, e s'egl'è letto cotesto di dolore, e di lagrime, come vi s' apprestano l'aiuto, e le ricchezze? e se cur coteste cose vi s'appalesano, com' il chiami letto di dolore? oue il Signore fa mostra de' suoi beni, non sia possibile allogaruesi dolore. In vero, ch'altissimo è il segreto velato sotto l'enigma dello Spirito Santo: che per stralciarla dee per letto tale intenderfi, conforme l'Intendimento dell' incongnito, e Nicolò dell'Ira, per quello del giusto, che souente sia ricouerto di lagrime, d'infermitati, e d'affanni, come quello dell'istesso Profeta Santo. *Lachrymis meis stratum meum rigabo.* Benche il Padre Sant' Agostino, e San Girolamo v' intendino per questo letto di dolore l'infermità della carne, ch'aggraua l'anima; Mà questo letto è vagheggiato da gli occhi diuini, quali giamai si distolgono dalla casa del giusto, e tribolato, come diuisò il medemo citarista. *Oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum.* Hor quiui fissando le luci, ed iscorgendo quanto si soffre disaggi, ed auuersità per amor suo, tosto fa ricca l'anima di forze, e di possanza, e a douitia la colma di tutte ricchezze, di piaceri, e gusti, e fa (ò grandezza del Signore) ch' infra dolori campeggino i contenti, infra le puerità vi sijnò i poderi, e le facultà, infra persecutioni si stabiliscia la pace, e quiete, ed infra disaggi mondani lampeggino le beattezze del paradiso. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius.* Chi dunque non vorrà con animo lieto abbracciar i disaggi, e deuenir incoato, per farne allo stesso haunta, se sotto quegli

Incongn.
Nicol. his

Psal. 6 B. 7

August. &
Hyero. his

Id. 33 C. 16

quegli velanfi i gusti dell'altro Olimpo, chi vorrà volger il tergo all'auversità di questa vita, se di sotto vi si celano le soursane dolcezze, e chi per fine rifiuterà il patire, e i disaggi, e le ponture delle spine atroci di dolori, se sotto cotali stromenti del Signore vi s'accogliono il cielo, e la corona regale della gratia, e da gli eletti con noua ritrouata s'inuola la gloria beata. Anzi, dirò che Paradiso istesso sia il giusto tribolato, e s'il vedere Iddio è la beatitudine coll'atto dello' nnelletto, come disse il dottor Angelico, o'l goderlo colla volontà con Seoro, ò nell'vno, e nell' altro, conform' il Padre San Bonauentura, dunque al pari l'anima, on' è vago vagheggiar egli con gli occhi luoi, e goderui cotanto, altresì serà Paradiso senza dubio veruno, caggionato da quelli.

Quindi si dipigne la tribolazione del giusto da Donna con vn ramo secco, mà nella punta fiorito, in segno che la tribolazione dell'huomo giusto par cosa secca a poco illuminati del mondo, e malageuole, mà in fatti hà la punta verdeggianti, e fiorita, essendo cosa di molto preggio; la fiamma di fuoco dinota, che si come in quello s'affina, e purga l'oro; in guisa simigliuole il giusto in tutto si proua, e si perfettiona nel fuoco dell'affinai. Le spiche di grano, quali tiene in mano, che nell' aia si calpestrano, onde n'auiene il frumento sì lucido, e bello, alludono al giusto calpestrato dal mondo, ed affinato da' trauagli, ch' adiuene qual frumento eletto, vago, e adorno. O pur le spiche, secondo Pierio, sono Geroglifico di prouento, acquistandone molto l'anima tribo-

lata, ò pure per le spiche intendesi la saggione e stiaua, vaga, e bella, che così leggesi appresso Isione. *Stabat nuda Elias, & spica sorta forebat*. Nel qual tempo v'è la raccolta cotanto amata del frumento, rassebrandosi a quella del Cielo, da raccorsi da chi soffre con gusto i disaggi per amor del Signore. Il ramo d'olio sempre verde, è per segno che sempre verdeggia il giusto tribolato, e sempre viuerà campeggiante cò alta pompa, e vaga, come l'oliva. La mano finalmente depinta, che munge il latte, si è perche quella di Dio mentre percuore, par che sia dura, mà in fatti è dolce più del latte stesso, con che nutrice i giusti cò'l trauagliare, alla guisa ch'il bambino si nutre di latte.

Alla scrittura sacra. Il ramo secco in mano, per la tribolazione del giusto, come disse il sauo. *Folia tua comedat, fructus tuos perdat & relinquaris velut lignum aridum*. Ed Ezzechiello, *Siccabit omnes palmeas oaks, & arascat*. Nella sommità della verga, ò ramo vi sono le foglie, e' fiori per lo bene di quella; *Et frondera feci lignum aridum*. La fiamma del fuoco, oue si purga l'oro; *Argentum igne examinatum*; Ed altroue il medemo Profeta; *Ignis nos examinasti, sicut examinatur argentum*. E questa era la stoltitia, della quale parlaua S. Paolo dell'huomo, che non intende questa purgatione, ò esame spirituale fatta nella tribulatione; *Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei, stultitia est illi, & non potest percipere ea, quae sunt spiritus Dei, qui spiritualiter examinatur*; Oue parla del giusto tribolato. Vi sono le spiche del grano tritato, che d'vna tal tritatura spirituale del giusto simile

Isa. 64.

Ecclesiast. 6 A. 3

Ezec. 17 C. 9

Idem ibid. G. 23 Pf. 65 B. x

1 Cor. 2D. 4

Thom. Scot.

Bonauen.

Pier. Vale. lib. 55

Iſa. 31 C. 2. al grano diuiſo Eſaia; *Contrita ſunt in terra triturata mea. & filia area mea.* Eſſendo aia di Dio la tribolazione, oue dolcemente vien calpeſtrata l'anima eletta ſua figliola, diuenedo colà bella, e lucida, per la gratia, che nè riporta, al pari del grano infra la paglia. V'è la mano di Dio, con ch'è ſferzato, e tocca il giuſto; *Manus Domini tetigit me*, diſſe il paziente. Mà mano che preme il latte d'amore, e di pietà, nè tu mi percuoteſti (volea dire) mà dolcemente m'hai tocca, in guiſa che ſi munge la

poppa; *Sicut lac mulſiſti me.* E per *Iſa. 10 B. 6.* ſine v'è il ramo verde d'oliua, della perpetuità delle beatezze de' giuſti tribolati, che ſenza fallo acquiſtano in merito de' beni operti per la pietà del Signore; *Inſiti autem in perpetuum uiuent, & apud Dominum eſt merces eorum.* O pure la mano ſembra, ch' Iddio manda a' giuſti le tribolazioni, e per cagione di lui ne vengono ſcampati, com'a tal propoſito fauellò Dauide. *Et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.* *Sap. 3 C. 16.* *Pſ. 33 A. 5.*

TRIBOLATIONE DEL PECCATORE. G. 182.

Donna, che tiene in vna mano vna ſferza di funicello, e nell'altra vn maglio, vicino le farà vn rampollo, ò ramo tenere, ed harrà da vna parte vn leone col freno in bocca.

LA tribolazione del peccatore è differente da quella del giuſto, ch'oue a queſti l'adiuene per dargli merito, a quegli per correggerlo, e purgarlo dal male. La tribolazione Iddio la manda per freno all'ingiſto Chriſtiano, e per ritenerlo nel corſo de' vitij, e gli diſaggi ſono in guiſa di ſpine, che'l trattengono; come tal ſiata vn' viandante, che camina velocemente, s'intoppa in vna ſpina acuta, e s'arreſta, che non può più mouerſi, altri, ch'ha poca contezza del fatto, iſtita all'ora ſuentura occorſa a coſtui, mà non ſà, che ſe più oltre ſcorrea, ritrouata i ladri, che l'harebbono ſpogliato, ed ucciſo, ſi che fù ſauor' iſpecialmente l'eſſer punto nel piede, per far ſcampo dal periglio, che ſopra ſtaagli; hor altrettanto auuiene

al peccatore, che sboccatamente, e a redini abbandonate corre per la ſtrada de' vitij, troua vna ſpina di diſaggio, d'inſirmità, ò perſecutione, ò altro, ogn' vno pretende eſſer caſo ſtrano, e diſauenturato accadutogli, mà non è tale, anzi ſorte venturoſa, e ſauor grande, non ſeguendo l'incominciata ſtrada d'inferno, per buona reſolutione fatta, ò promeſſa al Signore in tal trauaglio. Il concetto è di Dauide. *Conuerſus ſum in arumna mea, dum conſigitur ſpina.* Io velocemente correte per la ſtrada della perdizione, mà Iddio mi ſauorì con vna ſpina nel piè di perſecutione deſtomi a punto dal proprio figlio, onde m'auuidi del mio errore, e non giuſi on'erano i ladri infernali, che m'harebbò dato eterna

mor:

Pſ. 31 A. 4.

morte. Sono senza fallo auiso l'a-
uerfità a' Christiani per auisargli'l
Cielo, e ricordargli l'amor del Si-
gnore, qual han posto in oblio, co-
me tal fiata il figliolo si scorda del
Padre, e della sua amoreuolezza,
per darli alle vanità, che per ciò
lo percuote, e flagella, acciò
dismetta l'amor profano, e s'ac-
costi al suo da padre amoroso, e
così con que' castighi lo vada dispo-
nendo all'amore; e della sapienza
il pensiero. *In paucis vexati, in mul-*

Sup. 3. 4.

tis bene disponentur. I figlioli ingra-
ti, e peccatori dimenticati del ve-
ro Padre Iddio, da lui vengon
battuti con qualche traualgio di
pouertà, ò perdita di dignità, ò
altro. *In paucis vexati:* Perche con
poche cose, e piccioli traualgi.
Idè in multis bene disponentur: Ven-
gonfi a disporre all' amicitia sua,
ed a riceuer la gratia. *Quoniam*
Deus tentauit eos, & inuenit illos di-
gnos se. Il figliol prodigo quando
haurebbe conosciuto l'error suo,
in' hauer lasciato la casa propria,
e'l paterno amore, se non fosse
stato tocco dalla pouertà, consu-
mando la sua portione, ed afflitto
dalla fame, che fugli mistiere
mangiar co' porce a Dauide, che
gli se venir nel cuore l'amor del
Signore, ed accender la fiamma,
e la brama della sua legge, che
cotanto vi si diede a meditarla, ed
osservarla, mercè alle tribolatio-
ni, all'angustie, e a' disaggi, che'l
profiero, onde ne diuene auuedu-
to, e sanorito insieme. *Tribulatio,*
& angustia inuenerunt me, & lex
tua meditatio mea est. Le tante tri-
bulationi sono auisi del Signore,
pensio bene i Christiani, quando
hanno qualche disaggio, ò di per-
dita di robbe, ò di figli, ò di sani-
tà, ò altro, ch' il Signore vuole au-
isargli con questa maniera d'auisi,

quali paiongli strani, che forse
stanno auuiliuppati in qualche
peccato, di che più siate ne sono
stati accennati il lasciassero, ò per
via della sua gratia, e del lume
interno, ò con voci di Padri spi-
rituali, e perche non vbidirono
a padre di pietà cotanta, toglie la
sferza de' traualgi, con che pre-
tende sciorre i lacci legati, ado-
prando quella per mezzo della lor
salute.

Si dipigne dunque da donna,
la tribolatione del peccatore, che
tiene vna sferza fatta di funicello,
quale sembra il disaggio, con che
è tocco da Dio, per farlo rauede-
re dell'errori, acciò sen'emendi, e
cambi costumi, ed opre; ò pure è
sferza di funicello la tribolatione
del peccatore, perche quando il
mifero non si distoglie dal male,
gli è presaggio d'eterne pene, e
si come quando vno sferza, quel-
la fune fa'l circolo per tutto il
corpo, così al peccatore misera-
bile, se gli prepara circolo d'eter-
nità di pene, in questa vita egl' è
percosso da' tribolationi, da' quali
mentre non caua niun frutto, l'au-
gurano quelle d'inferno eterne,
ed infinite. Il maglio doma la
durezza del ferro, com'altresì
co'l maglio della tribolatione la
durezza, ed ostinatione del tristo,
ed empio. V'è il Leone co'l freno,
ch'è animal fierissimo, e pur si fa
domestico colla familiarità; pa-
rimente la durezza, e l'ostinatio-
ne d'vn trasgressore del precetti
del Signore, si fa piaceuole co'l
frequente patir disaggi, ed affan-
ni, oue si scuopre l'amicitia, e
gratia di Dio, che v'assiste; e per
fine il tenero rampollo, e flessibi-
le, che l'è d'apresso, quale ad ogni
vento si piega, dimostra che per
ogni scossa di disaggio, e d'affan-
no

Psal. 118
Sado. 143

no de' humiliarsi al Signore il peccatore, e ridursi alla offeruanza della sua legge.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la tribolazione del peccatore da donna, che tiene in mano la sferza di funicello, ch' vna tal cosa volea pigliare Iddio vna fiata, per castigarlo. *Assumpsit mihi duas virgas, vnam vocant funiculum*. Per castigare il peccatore, & *aliam dactorem*, per remunerar' il giusto. Che sferza de' peccatori ostinati, e presaggio d' inferno fu quella, che prese il Salvatore contro l'hebrei nel tempio. *Facis quasi flagellum de funiculis*. Il maglio, che doma il ferro. *Fertum ferro ex acuiur*; col ferro de' gli affanni s'acuisce l'huomo duro, e forte nell'iniquità, recandosi alla strada di Dio.

Parata sunt doriferous iudicia, & mallei percussiones fluiturum corporibus. E quasi maglio duro sono ancora le parole aspre di Dio al peccatore. *Verba mea quasi ignis, & quasi malleus conterens petram*. Il rampollo, che si piega, si come quello nella correzione. *Prinsquam humiliarer, ego deliqui*. E se lo vogliamo qual rampollo humiliato, e bastato, e fatto amoroso della legge di Dio. *Humiliasti me, ut discam mandata tua*. Il Leone sì fiero domato dal freno, sembra il mal Cristiano, che qual altro Leone vien fatto mansueto dalla tribolazione, volendolo così sbassar' il Signore. *Et quiescere faciam superbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo*.

Pro. 19 D.
29

Hierem. 23
F. 29

Psal. 118
Teb. 67

If. 13 C. 4.

Idem 118
Iod. 73

Zacch. 11
B. 7

Ioa. 2 C. 15
Fr. 27 C. 17

VANAGLORIA. G. 183.

Donna co' capelli sparsi in alto, terrà depinte nel vestimento molte lingue, e mani; tiri con vna fune gagliardamente vna colonna, ed a' piedi le siano alcuni vasi, e molta quantità di formiche.

La vanagloria è vn moto disordinato dell'animo, col quale alcuno desidera la propria sollecitatione alla gloria. O pure la vanagloria, se vogliamo dire, che sia vniforme alla iactanza, è vna certa cosa, per la quale vno s'inalza sopra quel, ch'è, o più di quello, o pure sopra quello, ch' altri stimano di lui, secondo il dottor Angelico.

La Vanagloria è cattiuo vizio molt'odioso al Signore, nè permette che sia molto in piedi, mà tosto il distrugga. Quindi Dauide vidde quell'empio così eleuato in alto, e

gonfio. *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedros libani*. diede il Profeta vn solo passo innanzi, e riuoltossi, ed era in vn baleno cascato. *Transiit, & ecce non erat*, subito crollò il misero, nè potè per poco induggio starui l'altura, ou'empicamente, e fuora del merito era alceso, nè credo fossero in vari tempi que' moti, si che s' in alto trascuratamente volò colle piume del vano pensiero, e co' vanni non d'oro già, mà di vilissimo piombo, agitantol' il vento dell'alterigia, con moto altre tale all'inghiù ratto in luogo vic più dell'.

Pf. 36 D. 39

11 q. 100
Art. 3

dell'ordinario basso ripieno di confusione casò. E parmi, che più de gli altr'errori si tronchi tosto il filo a cotesto della vanagloria, nè vuole il Signore, che molto resti in piedi, e pur sò quanto sia grande nella pazienza, quanto soffre, e quanto dissimuli gli errori, per far mostra dell'insigne bandiera della sua famosa, ed infinita pietà. *Quia benignus, & misericors est pater, & multa misericordia, & praeftabilis super malitia.* Ed Esaia ancora in persona sua. *Tacui, semper fui, pater meus.* E pur come si tratta di simil peccato, par che tosto dia di piglio alla sferza, nè solamente percuote, mà vecide, fà stragge, e mostra furor grande. E qual fù più il peccato di Dauide in toglier la moglie d'Vria, e dargli morte, per possersela più francamente godere con tanto scandalo del regno, ò pur la vanagloria, in che occorse, numerando l'esercito, niente di meno quello soffersse con pazienza, ed per questo si videro cose mirabili, ed vecchioni indicibili, e dianzi per più graue errore commesso, non si mosse il Signore. E misteri dunque dire, che sia vitio abomineuole, nè vuole che molto regni, mà che de repente si tolga dal mondo.

Il Santo Giobbe fauellò infra gli altri luoghi difficilmente vna fiata, sicche bisogna faticar molto, per hauer chiaro lume delle sue parole. *Et latatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam in oro meo;* E hegue. *Qua est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum.* Che voleui dire patientissimo Giobbe? dunque è tant'errore il rallegrarsi nel cuore nascostamente, e l'hauerli bagiato la mano con la bocca mentre dite essere grandissima iniquità, e ne-

gatione eontro l'altissimo Dio? cer to ch' il vostro fauellare mi rende in maniera grande ingombrato, nè sò che debba dirmi, nè come daru' intelletto a Scrittura sì difficile; è gran fatto questo, e che voleui dire con ragionamento sì velato? Altissimo Sacramento è per scuoprire il patiente, benchè sotto oscure parole; qui egli parlaua dell'allegrezza interna, e sentono i vanagloriosi, e quel piacere, c'hanno, che voli la fama delle lor grandezze, e ciò fanno di nascosto alcune fiata con simulate finzioni. *Et latatum est cor meum, &c. Et osculatus sum manum meam in oro meo;* Per le mani chiaramente s'intendono l'opre, come diceua Dauide; *Opus manuum mearum, &c.* Perche principalmente le mani, e i piedi sono quelli, ch'opra no, e s'intende quì l'effetto per la causa, come tal'ora per la boeca s'intende la fauella; hor volea dire, io per dissanatura hò alzato la mia mano nella boeca, cioè hò tolto l'opre mie, e postogli nella boeca, ond' escono le parole, con che l'hò lodate, l'hò ingrandite, l'hò esaltate per vana gloria, acciò si vedessero più di quel, che sono, mi son compiaciuto che per tutto si sapessero, e che ciascheduno le lodasse, ed io fosse stimato huomo grande, mentr' opraua in sì fatta guisa, e che il ribombo della mia fama si sentisse per ogni torno; hoime, volea dire. *Qua est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum;* Questo fatto è gran peccato, iniquità grandissima, e la maggiore, che mai si fosse, e appunto il negare l'altissimo Dio; come Giobbe a tanto giugne cotesto peccato a suo malgrado, che facci negare Iddio? sì, perche si toglie quell'honore, che solamente

Job. 1 C.

18

Is. 42 C. 14

Job. 31 C. 27

1 Tim. 1
D. 17

a lui conviene, come diceua l'Apostolo, *Regi saeculorum immortali, & inuisibili, soli Deo honor, & gloria*; e quella gloria d'ogn'opra, che spetta al gran Padre de' Cieli, sicche come se gli toglie, e nega, che altro si fa da qualunque huomo si sia, se non che togliergli di capo la corona, e lo scettro dell'Impero, mentre se gli leua la gloria, dunque si nega, volea dir Giobbe, e parche si formi vn nouo Iddio in terra il vanaglorioso, negando colla sua molta presunzione quel, che solamente accade al vero Dio, com'è la gloria, e l'honore, hor quest'era il pensiero sottile dello Spirito santo, onde si scuopre chiaramente di quanto male incomparabile sia questo pessimo vizio, cotanto possino vso fra mortali, e sì poco stimato è conosciuto; peccato è in fine de' maggiori che siano. Dunque dene il Christiano fare il tutto a gloria del Signore, ed all'hora si mostreranno più le sue grandezze, e risplenderà più il decoro della virtù, come dice San Giovanni Crisostomo, vuoi mostrare il sublime, e'l più alto della tua virtù, non voler andar dietro a cotai grandezza, e all'hora quel, che farai lo mostrai con maggior gloria, e magnificenza. La iattanza, o pur vanagloria (dice Agostino) non è vizio dell'humana lode, ma vizio dell'anima peruersa, che l'ama, dispreggiando la testimonianza della coscienza. Il Padre San Bernardo dice ch'è mirabile la iattanza, che non può niuno esser tenuto santo, se non apparue in tutto scelerato. Niuno si douria gloriar, dice S. Ambrogio, imperochè San Pietro disse, *Etiam si oportuerit mori tecum non te negabo, e pur cascò,*

e Dauide pur disse. *Ego dixi in abundantia mea non mouebo in aternum. Ma confessò essergli mancata vna tal gloria quando disse; Auertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus. E Rolticia il lodarh, e perdere l'opra, e la mercede.*

Stultus est, qui facta insecta facere verbis postulat.

Hec mihi non tutum est, quod ames laudare sodali.

Cum tibi laudanti credidit, ille subit

Plantus in Epidico.

Et Oni. lib.

1. att. amā di

Si dipigne dunque la vanagloria da donna giouane, in segno ch'il vanaglorioso sembra essere di poco sapere, di poca potenza, e prudenza, conforme a' giouani, gloriandosi vanamente in cose basse, e vili di questa vita. Tiene i capegli sparti in'alto per l'aria, i quali nella scrittura sacra souente si prendono per i pensieri, e così sembrano quell'alterezza, che non è altro la vanagloria ch'inalzarli sopra i suoi meriti. Tira con tutte le forze vna colonna, ch'è geroglifico di gloria, desiderando di tirare a se ogni lode, ed ogni gloria, e se fosse possibile vorrebbe colui macchiato di questo vizio tutta la gloria, e l'honore di tutti gli huomini insieme; e quel, ch'è peggio, che vorrebbe molte cose che non gli conuengono, nè potrà mai hauerle, come scienze, o ricchezze, o nobiltà, o altro. Le molte lingue, o mani depinte nel vestimento sembrano le parole, e l'opre, come habbiamo detto di sopra, volendo con voci ingrandir la sua gloria, e che l'opre sue buone da tutti si lodassero, e s'ingrandissero, ma non pensa, che, *fordescit laus in ore proprio*. Li molti vasi significano i desij, o gli affetti di sì mondana gloria, che nè vorrebbe riempir:

Chrysost. super per

Aug. lib. x de Cin. Dei

Bernard. super cant. ser. 10

Amb. G. b. tur 6 q. 1 can. imite. res sciatus

Pier. lib. 8

pir tutte i vasi delle sue potenze. E per fine le formiche, secondo Pier. Valeriano sono segno di moltitudine di nemici, che danneggiano l'altrui beni. Come occorre a Nerone Imperadore, a cui parue vedere in sonno quantità di formiche alati, quali gli volauano sopra per coprirlo, ilche fù segno, e presaggio della moltitudine, che congiurò contro lui, in dargli morte. E Tiberio nelle sue delitie, e piaceri tenea vn serpe, per suo spasso, quale fù diuorato da formiche, e gl'indouini auisorono sì guardasse da moltitudine di gente, da che si caua, le formiche sembrar danno, e ruina; come quì all'anima, ch'acquista virtù, se le desta vna congiura di iattanza, di gloria vana, ed alterigia, ed in tutto si ruina, e si perde, in guisa che costesti animali stanno di nascosto, e se auisansi oue siano biade, ò altro da mangiare, subito vi corrono a danneggiare; così quelle s'appresentano, per deuorare tutto il cibo spirituale dell'anima, e quanto mai bene farà, il tutto sarà diuorato, e perfo.

Alla scrittura sacra aueras' il tutto. Si dipigne la vanagloria da donna, che tiene i capelli riuoltati in alto, che sono gli altieri pen-

ri, e le vane cogitationi, di chi ha questo vizio, come diceua Dauide; *Dominus scit cogitationes hominum quoniam vana sunt.* Le lingue, e mani depinte nella veste sono le voci di gloria, con che vorrebbe ingrandir l'opre sue, come diceua Dauide; *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes.* Tira la colonna della gloria, che vorrebbe a se; *Vsquequo peccatores Dominus: usquequo peccatores gloriantur.* Chiedono i peccatori gloria nelle ricchezze; *In multitudine diuitiarum suarum gloriantur.* Altri nella carne; *Quoniam multi gloriantur secundum carnem.* Altri si gloriano del male, che fanuo; *Vsquequo peccatores gloriantur, & effabuntur, & loquuntur iniquitatem.* ed alteroue. *Quid gloriaris in malitia qui potens es in iniquitate?* I molti vasi de' cattui affetti di gloria; *Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnauit ad perrendos mites in sermone &c.* Che vasi pieni di frode si dicono i vanagloriosi, frodando, e rubbando la gloria al Signore. E per fine le formiche, che recano ruina, come quella ch'auuiene all'anime, alche hebbe gli occhi ancor Dauide; *Et irritauerunt eum in adinventionibus suis, & multiplicata est in eis ruina.*

Pf. 93 B. 11

1 Reg. 2
A. 3

Pf. 93 A. 3

Id. 28 A. 7

2 Cor. 11
D. 18

Pf. 93 A. 3

Is. 51 A. 3

Psal. 105
E. 29

VANAGLORIA NELLE COSE SPIRITUALI. G. 184.

Donna con gli occhi, che guardino la terra, e verso i piedi, sembra far elemosina d'un pouero, e con quell'istessa mano tenghi i Pater nostri, ò corona da orare, ed insieme vna tromba da sonare, le siano vicino molti gionchi marini, e con l'altra mano tenghi parte della veste alzata, sembrando hauer tolto dell'acqua d'un fonte, che l'è appresso.

Errore

ERrore grandissimo del Cristiano è senza fallo il reducirsi a far bene solamente per parere, e per far mostrar al mondo, e perche si dichi il tale fà questo, fa quell'altro di bene, mi par senz'altro ciò auuenire da poco senno, da pazzia, e da animo basso, e vile, che richiede guiderdone del suo ben fare da chi non può darglielo, che'l módo scarso, e scemo d'ogni hauere, e que' beni, ch' il Signore largo remuneratore del tutto l'haurebbe a ricompensare con trabocco che uole ricompensa, essendo solito per poca fatica dar gran preggio, e per vna cosa (come dice il Vangelo) cento, e la vita eterna, quello forsennato, e priuo in tutto di ragione corre dietro ad vna boria popolare, e ad vn suono, ch' altro non acquistano i vaghi di glorie vane ch'vn mondono applauso, ed vn poco di vento di non sò che, e non tengono in preggio (ò pazzia mai più vedita la simigliante) tante fatiche, tanti stenti, che patiscono per godere vn niente di piacer mondano. Mi par ch' auuenghi a questi tali scemi di discorso quel, che fingono di Narcisso giouane bellissimo figlio di Lirope Ninfa, e Cerfiso fiume di Boetia, il quale spechiandosi nel fonte, di se medemo s'accese sì di fiammeggiante amore, che ne morì, e fu conuertito in fiore del suo nome; altre tale parmi di costoro sì voti di senno, e han desio di mondana gloria, e del bene, ch'oprano in terra, nè apprezzano quello del Cielo, e qual Narcisso s'ammirano nel fonte del lor bene, e s'inuaghiscono della propria figura, ò gloria, sì che pazzi che sono solamente si mutano in fiore d'vn poco d'applauso di venticiuolo, e d'vna

picciola vaghezza, com'il fiore, che tosto langue, perdendo tosto ogni cosa, e diuenendo al niente. E di Plinio dice, ch'essendo vago informarsi del calore del monte Vesunio, e d'onde usciano que' densi, e negri vapori, vi volle andare a contemplar il luogo, e mentr' era per viaggio, leuossi vn vento, e'l monte cominciò a sospigner fiamme, e odor sulfureo, e così inuolto il misero nè morì; come apunto accade a chi vuol compiacersi assaggiar il caldo delle mondane glorie, e ascender nell' alto monte di pazzia, per gustar quel vento sì bruggiante di gloria vana, tosto vedesi bruggiato in tutto, e caccato confusamente in terra, e andare nel baratro d'inferno. Disfauentura grande di costoro, ch' il proprio bene auuelenano col male di questo vitio, ed in cambio di far bene, commettono graue peccato. Mentre per iattanza si pasce vn pouero, etiamdiu quell' op'a di misericordia si conuerte in colpa, dice Isidoro. Nè questo vitio solamente si mostra co'l splendore delle grandezze, delle pompe, ed ornamenti del corpo, mà pure con le brutture, e viltà di quello, il che è maggior pericolo, facendo ingannar sotto pretesto, che si serue, e piace al Signore, così dice Agostino.

Si dipigne dunque la vanagloria da donna, i cui occhi riguardano in terra verso i piedi, in segno ch' il vanaglorioso non hà gli occhi, ò pensieri in' alto al Signore, mà alla terra, e a gli huomini, per essergli grato, e per hauer applauso fra quelli, e non per piacere a Dio. Fà l'elemosina ad vn pouero, e fà l'oratione, mà insieme v'è la tromba, hauendo desio si spargesse per ogni torno la fa-

Isid. de summo bo. lib. 3

Aug. ser. Dem. in monte.

ma

ma sua, c'è bene, che fa, ch'ogn'vno lo lodasse, per gonfiarsi di gloria; il contrario certo han fatto i Santi del Signore, ch'ogni lor opra buona fero di nascosto, per far solamente quello la vagheggiasse. I gionchi marini sono verace simbolo della gloria vana, ch'in niun conto fan frutto, solamente quel fiorino nella cima, come appunto sono i vanagloriosi senza foglie di virtù, e frutti di merito, solo quel poco fiore d'apparenza esser na contengono. La velle, con che par che prenda l'acqua dal fonte, accenna gran misero, ed appunto i vanagloriosi dal fonte inefausito, che l'grand'Iddio, prendono acqua col manto, che subito corre a terra, e resta voto, e arido, come fanno i miseri, facendo bene per apparenza, in vn tratto perdono l'acqua delle fatiche, restano aridi, e scemi di tutti meriti.

Alla scrittura sacra. Hà gli occhi bassi nella terra, e a' piedi la vanagloria, fauelladone accòciamente Dauide. *Oculos suos statuerunt declinare in terram.* E l'Ecclesiaste. *Sapientius oculi in capite eius: stultus in*

tenebris ambulat. Ch'oscurità può chiamarsi quell'abbadare in terra, e non a Dio nel bene, che si fa. L'elemosina, l'orationi, ed altri beni, ch'opra, s'accoppiano con la tromba, e questa è propriamente la gloria vana, volendo che si sappino, il che espressamente proibì il Salvatore. *Attendite ne iustificiamus vestram faciat coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in Calis est.* Cum ergo facis elemosinā noli tuba canere ante te, sicut hypocrita faciunt in synagogis, & in vicis, ut hono rificentur ab hominibus. Dell'acque tolte col vestimento, ne fauellò il Sauio. *Quis colligauit aquas quasi in vestimento? Quis suscitauit omnes terminos terra? E del fonte inefausito dell'acque della vita Iddio, il Profeta. Apud te est fons vite, & in lumine tuo videmus lumen.* E per fine i gionchi marini, che solo fioriscono nella punta, alla guisa di vanagloriosi; c'hanno vn sol fiorino d'apparenza, de quali fauellò Esaia. *In cubilibus, in quibus Dragones habitabant.*

Matth. 6

A. 1

Pr. 30 A. 4

Pf. 35 B. x

Is. 35 C. 7

Pf. 16 C. 5

Ecclesiast.
cap. 2 C. 14

V A N I T A. G. 184.

Donna pomposamente vestita di bella faccia, ed artificiosamente abbellita, haurà in vna mano vn libro, su'l quale vi sarà vna vampa di fuoco, ed in vn'altra terrà varie cose, come vna borsa di danari, vna collana, ed altre cose varie, a' piedi le saranno vn ramo scello d'vn albero, & molti istromenti da faticare, come vna zappa, vna scure, ed vn Arcipendolo.

LA vanità non è altro, se non vna cosa, la quale in sè non hà stabilità, e fermezza, ma con-

tiene vacuità, ed inutilità, e così ogni creatura dicefi cosa vana, per non hauer da sè fermezza, e stabilità.

Pf. 38 B. 6

stabilità alcuna; imperocchè da sè si rednria al niente, s'Iddio non la conferuasce, così mi par d'intendere il detto del Salmistta; *Verum tamen uniuersa vanitas omnis homo uiuens.* V' è poscia la vanità delle cose mondane, che non contengono nè fermezza; nè sono stabili in modo veruno, e quando la persona fa qualch'opra, il cui fine, che dee regolarla, non è drizzato a cosa stabile, e ferma, peranchè dice si op'ra vana, e vanità stessa. E noi tutti, e quanto si scorre in questa vita mortale, il tutto parmi miserabil vanità, e cosa che tosto passa, e si riduce al niente, come chiaramente diuisollo il saui; *Transierunt omnia illa tanquam umbra, & tanquam nubi- gius percurrens.*

Sap. 5 A. 9

Transierunt omnia illa tanquam umbra, & tanquam nubi- gius percurrens.

Abbiamo dunque ragione- uolmente dipinto la vanità mon- dana da donna pomposamente vestita; e con molta bellezza, il che, si suol fare specialmente dalle donne a fine d'esser vagheggia- te, e per esser viste belle, e quan- to questo sia vanità, e fine voto d'ogni valore, stabilità, ed utile, cialcheduno lo sà bene, dunque questa è la propria vanità. Il li- bro, e' hà nelle mani, sembra quell'esercizio, e fatica de' studio- si nelle scienze, che frà gli huomi- ni stimasi cosa di valore, e fermez- za, e cosa di molt' honore, tutta fiata se non si drizza a fine bnono, come si è per piacere a Dio, per fuggir l'otio, per sapere quel, che fa utile all'anima, e quel, che gli noce, e per poterli honestamente procacciar' il vitto senz'altro cat- tivo fine, pur è vanità quel studio, ed è cosa vota, come la vampa, d' fiamma del fuoco, che tosto si riduce al niente, e si risolue, ch'è vero geroglifico della vanità,

com'altresi il vento. E tanto più sarà vanità, e pazzia, e cosa de- meritoria, quando si fa a fine d'ar- ricchirsi, d'ingrandirsi, di domi- nare, e per far che si diuolghi, e si sparghi la fama sua, senz' altro questi sono fini molto vani. Nell' altra mano tiene vna borsa, vna collana, ed altre cose simili, ch' accennano vanità, mentre sono drizzate a fine mondano, ed a glo- ria del mondo. E per fine i vari stromenti da fatiche, che sono a' piedi, come si può dire d'ogn'al- tra cosa, quando non sono driz- zate a buon fine, conforme co- manda il Signore, tutti si riduco- no a vanità espressa.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la vanità da donna pomposamen- te vestita, e con artificiosa bellez- za, ilche è vanità; *Fallax gratia, & vana est pulchritudo.* Tiene il li- bro, che sembra le scienze, e' stu- di, ch' altresi sono vanità nel mo- do già detto; *Nam cum alius labo- rat (dice il saui) in sapientia, & doctrina, & sollicitudine, hominè otio- so quæstia dimittit: & hoc ergo vani- tas, & magnum malum:* E vani sono quelli (dice l'istesso) che non han- no la scienza del Signore; *Vani au- tem sunt omnes homines, in quibus nō subest scientia Dei* Hà la borsa de' de- nari, ed altre cose di peggior, per- l'amore, che s'hà alle ricchezze, e quest'è vanità; *Qui amat diuitias fructum non capiet ex eis, & hoc ergo vanitas.* Le parole pur son vane, quando non son ben dette; *Quorū os locutum est vanitatem.* E per fine tutte l'altre cose, che non si driz- zano à Dio vero fine d'ogni bene, sono così, e sono cose, ch' affliggo- no senza far punto di giouamen- to, e d'utile; *Vidi cuncta, quæ fiunt sub sole, & ecco uniuersa vanitas, & afflictio spiritus.*

Pro. 31 D.

Ecclesiast. 2 D. 30

Sap. 13 A. 2

Ecclesiast. 5 C. 9

Psal. 143 B. 8

Ecclesiast. 1 C. 14

VBI:

V B I D I E N Z A. G. 186.

Donna di bell'aspetto con due gioie all'orecchie, con veste lunga, nella quale siano depinte molt'orecchie, habbi in vna mano vn ramo, e nell'altra vna corona, a' piedi alla parte di dietro vi sarà vn Vitello, e davanti vna Talpa.

L'Vbidienza è vna virtù, con la quale il Christiano per amor del Signore si soggetta ad vn'altro, e l'obedisce; E l'obedienza grãdissima virtù, e di grandissimo merito, mentre l'huomo nega la propria volontà, per eseguire l'altrui volere, come i seruo i Santi Apostoli, per obedire a Christo; E cosa molto picciola l'abbandonare l'huomo quant'hà, mà grande l'abbandonare, e negare il proprio volere, che perciò San Pietro, e gli altri Apostoli pretendeano hauer lasciato gran cose, benchè haueſſero lasciato vn niente, mentre haueano negato il proprio volere, e l'affetto, e sottoposto a quello del lor Maestro Christo; *Eccē nos relinquimus omnia, & sequi sumus te, &c.*

Matth. 18
C.

Se ne valſe il Salvatore di questa rara virtù, poichè per vbidire al Padre, non curò esporſi alla morte, ed Isaac (che questo fatto allegorò) con tanta prontezza andò nel monte, per essere sacrificato dal Padre Abramo, quale per vbidire a Dio, toſto volle eseguirlo, che perciò fù fatto di gran progenie, e Padre di molte genti. E questa santa virtù fondamento della Religione insieme altresì con la fede di Santa Chiesa, vbidendo i Christiani a' commandamenti di

Dio, dalche se ne caua cotanto frutto, ch'è ineffabile; ilche è facilissimo ad offeruarsi da huomini mortificati col fauor diuino, richiedendosi vn'ardente carità, ed amore, non essendo altro l'vbidienza (secondo Anselmo) ch'affettione, d'amore della volontà congiunta con Iddio, ed vna soggettione della propria volontà (come dice Damasceno) e così l'vbidienza non deue spiecarſi da timore, ò da proprio vtile, mà da amore, prendendo l'origin suo da quello. L'vbidienza è rarissima virtù, che rende l'huomo cotanto mortificato, e soggetto alli diuini precetti, che non fa conto di se stesso, nè d'hauere, nè di mondana riputatione, nè di grandezza, nè di qualunque altra cosa, per adempire il diuin volere, e niente giouarebbe all'huomo l'esser coronato con l'inſigne corona della fede, se non vi fosse questa finissima margarita dell'vbidienza, per eseguire co' fatti quello, che si crede con la mente. Virtù rarissima, qual dirò eſſer ſoſtegno della fede, fondamento della Religione, decoro dell'anima, sprone al ben eſſere, motiuo, onde ſi ſpicca la vera ſantità, prato de' più fini fiori, on' il Signore gode varie eccellenze chriſtiane nell'anime giuſte, ſtrada della ſalute.

Io. Damasc.
lib. 3 c. 4

sentiero, che giamai s'è errante, niun viatore, che lo tracciò. Virtù, che dianzi la predicasse al mondo il grand' Iddio, volle offeruaria in fatti nella persona del proprio figlio, facendolo obediante al venire in terra, nè punto s'è stima del suo altissimo legnaggio d'infinita eccellenza, volendo con tutto ciò ricourirlo di cenere vile, e terra, che fù la nostra mortal spoglia, con che non isdegnò courir l'immenfa Deità nell' augustissimo supposito, ou' erano due nature così differenti in infinito,

Phil. 2. 4. In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo; Tutto per sperimentare in se stesso questa rarissima virtù, dianzi che la diuolgasse infra le genti. Nè ritrouasti (al parer mio) cosa, che più si drizzi a contrariar l'humana superbia, quanto la santa vbidienza, che perciò fù visto così pronto il figliuol di Dio a tutte le cose, fin' alla morte di croce, come dice l'Apostolo; Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. E si fù per rintuzzare la superbia, e l'orgoglio del nostro primo padre Adamo, che mostrò, non vbidendo al diuino precetto, mangiando il vietato pomo; egli per contrariar lo vbidientissimo, non solo ad vna cosa, e facile, com'era quella di non mangiare vn pomo, mà ad altre cose di maggior importanza, come fur le già dette. E dunque contro veleno, e antitodo perfettissimo contro la superbia l'vbidienza, quindi nella scuola di Christo se ne faceva tanto conto, così persuadendo a Pietro, dopo venuto al suo collegio.

Joan. 11. E, Cum essas iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas, cum autem senueris excedes manus tuas. & alius te cingat, & ducat quo tu non vis.

All' hora eri in tua potestà di fare ciò, che voleui, hora non è così, siamo in tempo di rintuzzar l'orgoglio, e la superbia, sapendo quanta ruina è venuta nel mondo per quella, essendo mesfieri, ch'io venisse in terra a soffrir tanto, per distruggerla. Con questa si mantengono le Religioni, essendo il fondamento di quelle, il qual distrutto, peranche quelle si distruggerebbono, con quella gli eserciti mantengono le battaglie, e senza lei non si farebbe cosa veruna, ed in fine il mondo non potrebbe star in piedi, s'ella non hauesse dominio, e nò s'offeruasse. E sì vago il Signore di questa riguarduolissima virtù, e ne fa tanto conto, ch'egli non offante che sia Dio Patrone, e Signore vniuersale, al cui cenno tutte le creature vbidiscono, pur inuaghto di lei, vuol seruirlene, e gustarne, mentre s'humilia souente all'vbidienza delle creature, che ben lo disse lo Spirito santo in Giosue; Obediente Domino voci hominis. Ch' al semplice suo parlare s'arrestar' il sole, e quātūque volte obedisce a' suoi amadori, che non tantoosto l'han chiesto vn piacere, che l'eseguisse, et iandio (dice Dauide) sente la preparatione de' lor cuori, in voler dimandare alcuna cosa; Preparationem cordis eorum audiuisti auris tua. Si deue vbidire (dice Agostino) e che cosa più iniqua ritrouasti, che l'huomo voglia essere vbidito da' suoi minori, e poscia non vogli vbidire a' suoi maggiori? E ordine naturale (dice l'istesso) nel mondo, che le donne seruino a' gli huomini, i figli a' padri, e madri, perche in quelli risplende l'atto di giustizia, e ch' il minore serua il maggiore. Non hà possuto mo-

strar

Ios. 10. C.

Psal. 9. G.

August. de oper. monachorum.

Idem lib. 9 Gen. & habetur 33 q. 5 c. eslorde.

*Ambr. in
Psal.*

*Bernar. de
precept. &
dispensat.*

Ibidem

*Gregor. lib.
12 moral.*

*Idem lib.
35 moral.*

Cant. 8 D.

Pier. lib. 33

Rrar Iddio pur perfettamente (dice Ambrogio) quanto sia il bene dell' vbidienza, le non c' hâ prohibito a gli huomini ancora quella cosa, che non era mala, e se la sola vbidienza hebbe la palma. la dissubidienza ritrouò la pena. Il vero vbediente (dice Bernardo) non procrastina il precetto, mà subito prepara l'orecchie all'vdito, la lingua alla voce, i piedi al camino, le mani all'opra, e si raccoglie tutto di dentro, e si dispone prontamente, per eleguire il precetto di chi commanda. Non attende il vero vbediente qual sia quel, che si commanda, mà è solo contento, che si commanda, dice il medemo. Si dé offeruare l'vbidienza. (dice Gregorio) non per timor seruile, mà con affetto di carità, non per timore della pena, mà per amore della giustitia. (E l'istesso dice) che l'vbidienza è virtù, che tutte l'altre inserisce nella mente, e così inserite le conferua.

Si dipigne l'vbidienza dunque da donna il cui vestimento è pieno d'orecchie, essendo quelle geroglifico di tal virtù, perche sentendo il precetto l'vbidiente l'eseguisce, che perciò nella scrittura sacra, Mosè co'l sangue, che si sparse nel sacrificio, vnse l'orecchia destra d'Aron, e suoi figlioli, in segno di douer essere vbidienti a Dio in tutte le cose; e nella Cantica lo sposo uien rassembrato alla Capria, ch'è animale d'udito sottilissimo. *Fugge dilecte mi, & assimila Caprea hinnulorum &c.* Per segno della perfectissima vbidienza; e gli Egittij (secondo Pierio) poneano l'orecchia per geroglifico dell'vbidienza, quindi tiene le gioie all'orecchie, in segno della prontezza dell'vdi-

to, per vbidire a chi commanda. Tiene in vna mano vn ramo che si piega, e questo da tutti venti è dominato, e da tutti scosso, ed a tutti vbidisce, inchinandosi ad'ogni lor soffio, così l'vbidiente, che per ciò si fa vero herede di Dio. V'è il vitello, mà di dietro, perche i sacrifici anticamente si faceano specialmente con quest' animale, stâ di dietro, perche l'vbidienza è migliore, e più grata al Signore, ch' i sacrifici stessi, come dice San Gregorio, quella antiporsi a' sacrifici, perche in quellis'uccide la carne aliena, mà quì s'ammazza il proprio volere. E per vltimo v'è la Talpa, ch'è animale cieco, perche cieca si dipigne l'vbidienza, douendosi eleguire senza replica, ed obedire semplicemente al superiore in ciò, che vorrà commandare, mentre non è cosa, che contraddice all'anima; come ne sù tanto zeloso il mio Padre San Francesco, ch' a ciò esortò i suoi Frati, si ch' vna fiata commandò, che si piantassero le piante al rouerso con le radici sopra, e le frondi sotto, e germogliarono per cpra di sì rara virtù dell' vbidienza. Vuoi esser Sauio (dice Bernardo) sij vbidiente, si com'è scritto. *Fili concupiscens sapientiam, conserua iustitiam, & Deus probabit illam tibi.* Il morbo della dissubidienza, (dice Hugone) procede dalla gonfiezza della superbia, si come la marcia putrida dalla ferita, e così dalla superbia ne scaturisce il dispregio. Quando alcuno con più diligenza vbidisce, tanto maggior gratia otterrà (dice Aristotile) e Tacito pur disse, quant' vno è più pronto al piacere, ed vbidire, tanto più sarà inalzato con honore, e ricchezze,

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne
Lil 2 l'vbi-

*Gregor. lib.
35 moral.*

*Ber. in ser.
de episan.
Eccles. 1 D.*

*Hug. 12 de
abusib.*

l'vbidienza da Donna con le gioie all'orecchie, e co'l vestimento pieno d'orecchie depinte, quali sembrano l'vbidienza, che però dicea Davide; *Aures aures fecisti mihi*; Per farle pronte all'vbidire il Signore, e lo sposo all'anima eletta volle arricchirle l'orecchie di murene ingemmate d'oro finissimo; *Murenas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*; Acciò si rendessero apertissime a sentire i diuini precetti, ed vbidirgli. Hà nelle mani vn ramo, che volentieri si pigia a tutti venti, per segno della pronta vbidienza, come diceua San Paolo; *Omnis anima potestatis sublimioribus subdita*

Psal. 39 B.
7

Cant. 1 C.
10

Rom. 13 A.
1

fit. Hà la corona, che merita vn' vbidiente, ch'è simile al figliuol di Dio, di cui è proprio la corona. *Et eris tu velut filius Altissimi obediens, &c.* Il vitello ombreggia il sacrificio di minor valore dell'vbidienza; *Melior est enim obedientia, quam victima.* E per fine la Talpa cieca, che cieco deu' essere l'vbidiente, in non riguardar a che se gli comanda, nè chi comanda, mà vbidire a tutte le cose; *Serui obedite per omnia Dominis carnalibus, non ad oculum seruientes, quasi hominibus placantes, sed in simplicitate cordis, timentes Deum.*

Ecclesiast. 4 B.

1 Reg. 15 E.

Colos. 3 D.
12



VECCHIO RICCO, ED AVARO. G. 187.

Huomo incuruato, che beue in vn fonte, e sempre hà più sete, tiene nel vestimento molte mani depinte con vna cartoscina, che dice, Pessimum, ha in mano vn ramo pieno di verdi foglie, e fiori, e stà colla faccia in uerso la parte d'Oriente.



Grande è la miseria di morrali in esser cotanto inchinati alla cupidigia, che siamo a tempi nostri giointi a segno tale, ch'altro par

par che non si studia, nè ad altro s'hà mira, nè altro si pensa, se non come si possa far acquisto di roba; è gran fatto questo specialmente a' Christiani, c'hàn lume di fede, e del Paradiso, quali ben sanno quanto gl'impedischino ed annoino cotàli pensieri, per far profitto nelle virtù, e nello spirito. B se a ciascheduno apporta calamità, e miseria tal cosa, che sia da dirsi d'un huomo d'età, e vecchio vicino al dover render lo spirito; senza fallo è calamitosa miseria, e contro segno della sua dannazione, mentr' è gionto in tempo, che dourebbe porre il tutto in oblio, e solamente darsi a' pensieri del Signore, e a porsi in rimembranza la vita passata, e le molte offese fatte a quello, come diceua Esaia. *Recogitabo tibi omnes annos meos.* Andar ramentandosi tanti tempi malamente spesi nella gioventù dietro i giochi, le conuersationi, i piaceri, sensualità, carnalità, pompe, grandezze, capricci del mondo, duelli, punti, raggion di stati, e tant' altre cose, in che malamente vi spese il tempo, ch' è irrecuperabile, e mandar prieghi al Signore col real profeta. *Delicta iuuentutis mea, & ignorantias meas ne memineris Domine.* Andarsi di più ramente tanti beni spirituali, ch'egli scioccamente hà perso, per non sò che, come frequenze di Sacramenti, occupationi in orationi, meditationi, astinenze, diggiuni, denari buttati a mille vanità, senza far elemosine, tanti pochi rispetti portati alle Chiese col' poco frequentarle, e ben poco hauer honorato, e rispettato i ministri di Dio, e queste, ed altre cose simili deue qualunque Christiano attendere, e specialmente dee farlo vn vec-

chio, il cui sangue gli è raffreddato nelle vene, la terra ogn' hor lo richiama, e le sepolture nel vederlo, par che con mutole voci dichino noi stiamo pronte per te, ed ogn' hora t'aspettiamo: ed egli misero, e pazzo, e scemo in tutto, e forsennato in cambio di far quanto dico, e deue, vuol darsi all'acquisto, a' desij di terreni beni, all' hauer danari per sua dannatione, ò miserabile, ò cieco, ò in tutto inaueduto. è miseria humana realmète, che tanto deploraua quel gran Rè di giudea, dicendo, hoime che debbo fare in terra, i miei desij ogn' hor più più crescono. *Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte.* Le mie lacrime mi furono pane giorno, e notte, che voleui dir Santo Profera in tal parlare, che le lacrime ti deuenuano pane giorno, e notte pur sappiamo esser differenti, e che l'vno è humore, ò acqua, e smorza la sete, e l'altro è pane, che l'accende, hoime questa è la calamità terrena, e l'humana miseria, c'hora piango amaramente, che mentre io beuo di quest' acqua, dell'hauer del mondo, m' immagino con questo smorzar mi la sete, mà disauentura grande, ch' ogn' hor mi s'accende più, e mi sembra pane salito in bocca, e così hò più sete d'hauer, e quanto più hò, più hò desio d'acquistare, e s'altra esperienza mi mancasse, lo prouo in me, che da niente son gionto a tant'altezza di Rè grande, nè quest' acqua possono anchor leuarmi l'ardore, ogn' hor più bruggio d'affetto di più grandezza, e sò che debba fare, in fine è naturalezza humana; e Giobbe egli per anche si querelaua di ciò, mà gli erano già estinti alquanto caldi desij, al fine dopo gionto a qualche

P/a. 41 A. 4

I/38 C. 15

P/a. 24 B. 7

che termine di perfettione disse.

Iob 17 C.ij Cogitationes mea dissipatae sunt: ter-
quentes ser meum. Pur confessa, che
gli tormentauano il cuore questi
pensieri d'hauere, ed altri. Quin-
di con ogni ragione hò depinto
il ricco auaro, ed altresì vecchio,
da vno che beue in un fonte, e
ch'ogn'hor habbi più sete, perehe
le ricchezze, e gli altri beni di
questa uita non tolgono via la
sete, e'l desio di sempre più farne
acquisto, come disse la sapienza
increata, parlando colla felice

Ioa. 4 B. 13 Sammaritana; Si quis biberis ex hac
aqua sitiet iterum. Volendo allude-
re all' aequie delli terreni, e dell'
humani affetti, ch'ogn'hor cresco-
no, quanto più le ne gusta, special-
mente delle ricchezze, che quan-
to più se n'acquistano, tanto mag-
giormente crescono le brame, e
s'accendono i cuori humani al
volerne più, qual miseria seorgesi
ne' vecchi più, dice S. Girolamo;

Hieron. in
quod. ser. Omnia vitia in sena senescunt sola
auaritia immensescit. Essendo pro-
prio de' vecchi l'essere auaro, e
voler ricchezze, e quantūq; più nē
possedono, più n'appetiscono, per
che, Semper aget auarus; Sempre
nella sua idea vi stā l'imaginatiua
del bisogno, e che non gli man-
chi, lo disse chiaramente Dauides
Ps. 33 B. 11 Diuites agnuerunt, & exuerunt.

Il Padre S. Agostino dice, non
esser solo auaro quello, che desi-
dera le cose aliene, mà che con
cupidigia riserba le proprie. Il

Idem ibid. misero auaro (dice l'istesso) dian-
zi che guadagni per se stesso, e
che prenda, è preso. L'auaro è si-
mile all'inferno, (dice l'istesso) il
quale per quanti n'habbi deuora-
to; giamai dice, satis est, parimente
direbbe il misero auaro se tutt'i
tesori l'andassero in mano. B. cieco
l'auaro, essendo ricco co'l creder-

fi tale, mà non che'l vegga, ima-
ginandosi mai veder niente. O
cieco dice Agostino, tu ami la
pecunia, qual mai vedrai, con
cecità la possederai, e così mori-
rai, e quel che possedi l'harrai a
lasciare.

Tanto manca all'auaro (dice
Girolamo) quel, c' hā, quanto
quel, che non hā; al liberale, che
crede, tutto il mondo gli è di ric-
chezze; vn'infidele, come l'auaro
hā di bisogno d'vn minimo cau-
lucio. All' auaro dice l'istesso
tanto manca quel, c' hā, quanto
quel, che non hā, perche ò desia
quelle cose, che non hā, ò se l'hā
teme di non perderle, e mentre è
nelle cose auuerse, spera la pros-
pere, se nelle prospere teme l'au-
uerse, e così sempre stā calamito-
so, dice l'istesso Girolamo. Nientr'
altro è l'auaro, che borsa de' Pren-
eipi, Cellaio di latroni, rissa di pa-
rēti, e fisebio d'voce frā gli huomi-
ni, così dice l'istesso. In fine (dice
Gregorio) la mente dell' Auaro,
quel che dianzi chiedea d'ab-
bondanza, per riposo, poseia per
custodirlo più grauemente fatica.
Quil il misero bruggia di fuoco di
concupiscenza, e poi bruggiarā di
fuoco di pena eterna, dice l'istesso
Ben dunque quegli disse.

Qui nummos, aurumque recondis:
nescis ris
Compositis, mensuisci, velut con-
singere factum t

E'l medemo.

Nimirum infans paucis videatur,
eo quod
Maxima pars hominum morbo
indatur eodem.
Quarat Auarus opes, & qua lass-
rit eundo
Agnora perire naufragus ore
bibas.

Falsus eris tostis, vides piuria summa
Exigua

lib. de doct
Christ.

Hieron. ad
Paulinum.

Idem in
quod. ser.

Gregor. in
mor. lib. 15.

Idem in hom.

Oras. ser.
lib. 2 fas. 3

Ibidem

Oni. Amer.
lib. 3

Eleg 10 in-
menal. fas.

14

Exigua, Corvix tangens amarag, pedemq.

Si dipigne il vecchio ricco, ed auaro, che stà beuendo in vn fonte, ed ogn'hor'hà più sete, in segno ch'egl'è infatiabile, e giamai si vede pieno, conforme dicesi. *Quo plus sunt pota, plus sitiuntur aqua.* E tanto più nè vorrebbe l'Auaro di beni, quanto maggiormente nè fa acquisto. *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.* Tiene molte mani depinte nel vestimento, che sono metafora dell'oprar, attribuendosi a quelle, come a' romenti principali, in segno ch' il vecchio ricco, ed auaro in quell'età di poche forze più che mai s'affatica, e tien maneggi ne' negotij, per far acquisto, e quel ch'è peggio, che non acquista a niuno, e per esser vecchio, e non posser diffenderli è rubbato, e frodato, sì che fatica per niuno, ch'è più trasfiguragine. V'è la cartoscina, con la parola; *Pessimum*; Che realmente non solo è cosa mala, mà nel supremo è pessima, ch'vn vecchio, c'hà fatto esperienza delle mondane cose, quanto siano transitorie, e vili, e quanto siano inganneuoli, e male per l'anima, e pur egli non sà seruirsi di cotai Filosofia, mà occiecatò, ch'è v'abbada, e vi spende malamente il tēpo, dunque a tal fatta miglior titolo non se gli può dare, che di cosa pessima. Ed oltre il naturale appetito d'acquistare, v'è di più, ben che sia per esser diuorato dalla terra da hora in hora, che sempre hà speme di più viuere, e longamente viuere, quindi tiene il ramo di verdi foglie, e fiori, oue hà vn cuore pendēte, quale scōdo Pierio, sembra la vita, e le foglie ver-

di, e fiori, rappresentandosegli sempre la verde età, ed in fiorata giouanezza, e vorrebbe ogn'hor rinnovellarsi ne gli anni, e questo altresì significa l'hauer la faccia riuoltata in verso l'Oriente del nascere, e del viuere, e non l'occidente della morte, che gli soprastà al capo, il che è euidentissima cecità. Il serpe per fine, ch'è vicino, in sembianza di cui è esecrabile, e odioso a tutti questo miserabil vecchio s'auaro.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il vecchio auaro, che beuendo, ogn'hor più gli cresce il desio di bere, hauendo semore più sete di ricchezze, come disse Giobbe. *Et bibent sitientes diuitias eius.* Ed Esaia. *Egeni, & pauperes quarunt aquas, & non sunt: lingua eorum siti aruit.* Tiene molte mani nella veste, per l'oprar, col detto; *Pessimum*; Poiche pessima occupatione la nomò il Sauio. *Occupationem hanc pessimam dedit filijs hominum.* Tiene la faccia in verso l'oriente, e' verde, ed infiorato ramo, ch'odora, in guisa che vidde Ezeccchiello que' vecchioni. *Et ecce in officio templi Domini inter vestibulum, & altare, quasi viginti quinque viri dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad orientem, & adorabant ad ortum solis, &c.* E più oltre. *Et ecce applicant ramum ad nares suas.* E per fine v'è il serpe odibile, conforme al quale è costui sì ingordo d'hauere, odiando cotanto Salomone simil razza di gente. *Tres species odit anima mea, pauperem superbum: diuitem mendacem: senem satum, & insensatum.* *Qua in iuuentute tua non congregasti, quomodo in senectute tua inuenies?*

Iob. 30. B. 9

Isai. 41. D. 17.

Ecclesi. 1. C. 13.

Exzeccb. 8. F. 16.

Ecclesiast. 25. A. 3.

V E R G I N I T À. G. 188.

Donna giouane di bello, e gratioſo aſpetto, lieta, e gioconda, i cui capelli ſaranno vagamente intrecciati, inanellati, e legati con fettuccia di ſeta cremefina, campeggiandoui ſiniſſimo ſmeraldo frà quelli, ſarà veſtita di bianco con vn candido giglio in vna mano, e nell' altra terrà trè lampadi acceſe in vn triangolo, e allo' ncontro le ſarà vn ſcettro regale ſopra vna tauola.

1 Cor. 11
A. 2

LA Verginità è vna integrità di mente, e di corpo, come ſono ſtate in S. Chieſa tante Verginelle incorrotte, ſpoſe di Chriſto, e ſpecialmente fù la glorioſa Vergine, ch' a tal propoſito parlò San Paolo. *Reſpondi enim vos vni viro Virginem caſtam exhibere Chriſto.* E dono tanto particolare queſto della Verginità, che ſommamente piace a gli occhi di Dio, a cui per eſſer Rè di Reggi, conuiene prendere queſte ſpoſe coſi illibate; come ſono le ſante Vergini, inſrà quali la prima fù Maria Reina altiera. E dono, e gratia tale queſto della Verginità, che dopo perſo è irrecuperabile, nè può remediarſi in niun conto, repugnando ancora alla potenza di Dio, la quale ſolamente non può far queſto, che le coſe fatte non ſiano fatte, perche repugnarebbe, dopo perſa la Verginità, non è poſſibile, che tal coſa non ſia perſa, dunque chi ſarà, che non terrà queſto dono in grãdiſſima ſtima. Dono dirò eſſere di ſmiſurata bellezza, mètre cotanto aggrada all' innocentifſimo Signore della gloria. Verginità eandore ſplendidiſſimo, ch' abbelliſce l'anima, ch' orna le menti,

rettifica la volontà, facendole pronte al diuin' amore, ed all' oſſeruanza de' comandamenti del Signore. La Verginità fa, che l'anima facilmente ſ' impieghi a far raccolta di fiori di virtù, ella fa ſtrada alla perfectione, e per cagion di lei, e per conſeruarla, tant' huomini, e donne ſi ſono dati al diſpreggio del mondo, delle pompe, delle glorie, ed honori mondani, dandoli ad aſpre penitenze, a' travagli, orationi, digiuni, diſcipline, ed altre aſprezze, ſin che queſto vaghiſſimo fiore hà portato, e partorito vn' altro purpurino fiore pur di marauiglioua bellezza, ch' è ſtato lo ſpargimẽto di ſangue per amor del Signore, ſi che può chiamarſi al ſicuro la Verginità pianta, che produce il dilettoſiſſimo parto del ſanto martirio, poiche da lei ſi ſpicea. Nè (dice S. Ambrogio) è lodabile la Verginità, perche ſi ritroua ne' martiri, mà perche hà forza di far gli martiri, chi dunque può eò humana facultà comprendere, quel, che la Natura non hà ſerrato frà le ſue leggi, com' è queſto dono. La Verginità (dice l' ſteſſo Sant' Ambrogio) è venuta di

Ambr. lib.
1 de Virg.

Idem ibid.

M m m Cie.

Cielo, acciò s'inuitasse in terra, ed ella peranche tolse l'eterno verbo dal paterno seno.

La Vergine del Signore non deve inalzare se stessa, nè con iattanza di parlare, nè con la nobiltà del suo genere, nè con ricchezze, mà deve stare nella sua humiltà, e pouertà, mentre viue, per esser' accetta a Christo, dice il medesimo; è buona la pudicitia coniugale (dice l'istesso) mà è migliore la continenza virginal, è viduale.

O quanto è grande la gratia della Virginità, che meritò esser' eletta tempio di Dio, nel quale habitò corporalmente la pienezza della Diuinità, dice il Padre Sant' Ambrogio stesso. E fiore la Virginità, fiore il martirio (dice Gregorio) e fiore l'attione buona: Nell'horro è la virginità, nel campo il martirio, e la buon'opra nella casa dello Sposo.

La Vergine di carne, non di mente, niun premio promesso ottiene da Dio, dice Sant'Isidoro.

La Virginità è Sorella de gli Angioli, riportando vittoria della libidine, è Regina di virtù, e possellone di tutti beni, dice Cipriano. E'l Padre San Girolamo disse, con ragione mandarli l'Angelo alla Vergine, perche sempre la Virginità hebbe strettezza, è parentela con que' sourani spirti. E così diciamo in lode della Virginità da conseruarsi per mezzo dell' integrità della fede, e della mente.

Carnis Virginitas in tallo corpore habetur,

Virginitas anima est intemerata fides.

Qua sine corporis, nil predest cura pudoris

Sed mentis pietas auget utrumq; bonum.

Quindi si dipigne da Giouanet-

ta vaga, e bella la Virginità, per essere virtù di grandissima bellezza. Hà i capelli intrecciati vagamente con nastro di seta eremesina, perche con questa virtù vi corrono bellissimi pensieri, rassembrati a capelli, cioè vi sia vna fede integra, vna speranza soda, ed vna carità sincera, che questo sembra il color eremesino a punto; in guisa che l'hebbero quelle tante Verginelle, come vna Caterina, vna Cecilia, Lucia, e tante altre. Il smeraldo è finissima gemma di color verde, il quale secondando Pier. Vale. è Geroglifico della Virginità, ed è sperimentato, che toccandosi vno con questa gemma, subito gli cessa l'appetito di Venere; e l'Astrologi la consacrarono alla celeste Venere, per essere pietra, che sembra purità, e candidezza, la quale era valeuole ad impetrare il consenso, è concorso della sua virtù; e'l gran Plutone ancora si di parere, esser gemma, e hauesse valore di retiner la purità, e castità. Il vestimento bianco ombreggia l'innocenza, e purità di questo stato, del che ancora accenna esser Geroglifico nella Scrittura Sacra il candido Giglio. Le lampadi accese sembrano il fuoco dell'amore, che deuono portare le Vergini al loro sposo, e l'oglio della secondità delle virtù, che per ciò quelle del Vangelo furono repurate paze, e stolte, perche non portarono l'oglio delle buon'opre, ch' all' hora le vergini possono andare arditamente ad incontrar lo sposo Christo, quando vanno co'l fuoco della carità, ed oglio della buona vita, come quelle cinque prudenti, che adornarono le lor lampadi, entrando co'l sposo nelle sourane nozze del Cielo, e l'altre paze

fur

lib. ad sac.
virg.

De sanct. vi
diuis.

Ambr. lib.
de offic.

Gregor. in
Ezech.

Isid. de sum.
bono lib. 2

Hieron. in
Cipria. lib.
de Virg.

ser. de As.
sumpt.

Pier. Vale.
lib. 41

Matth. 25
A. 12

fur cavate via, e ne anche conosciute. Amen dico vobis nescio vos. Lo scettro sopra la tavola, che le sta all'incontro, sembra l'Impero, e'l Regno, di cui si fa degno questo dono così pregiato, o pure il gran Rè, ch'è Christo Signore, padrone, e sposo delle vergini, ch'altr'oggetto non hanno, nè pensiero, che di piacere a quello.

Pf. 44 A. 1

Idem ibid.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la Verginità da giovanetta bella, essendo bella la dōna Vergine. Specie tua, & pulchritudine tua, &c. Sta lieta, e gioconda. Adducuntur reges virgines post eam, proxima eius affuerunt tibi, affuerunt in latitia, & exultatione: E Geremia così preudde la Vergine incatta, lieta, e festosa. Tunc latabitur virgo in Choro, Iuvenes, & Senes simul. I vaghi capelli sembrano i pensieri nobili della Vergine verso Iddio, pensando solo a lui, e non ad altro: Et virgo cogitat, qua Domini sunt, visis sancta corpore, & spiritu. Lo smeraldo pietra preziosa di color verde, che tiene in capo, è in segno della speranza, che le Vergini ripongono solamente in Dio, e sia hora,

Apo. 21
F. 19

essendo pietra di così viridità, che fra tutte le verdi tiene il principato, per significato di cosa di valore, e d'eccellenza, com'è la purità, ed innocenza, che debbonfi ritrovare in total stato virginal, quindi con lei fra l'altre pietre, fu fatto il fundamento dell'alma Città del Cielo, come disse San Gio. nelle sue reuelationi. Et fundamenta muri Civitatis, omni lapide pretioso ornata, fundamentum primum Iaspis: secundum Saphirus: tertium Calcedonius: quartum Smaragdus, &c. Il bianco vestimento. Omni tempore sint vestimenta tua candida. Il giglio candido, a cui il Signore rassembrò la sua dileta, e vergine. Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias. Le tre lampadi accese, per la luce, e splendore dell'innocenza, calore della carità, ed oglio delle virtù, di che ornorono le lampadi quelle vergini del Vangelo, per incontrarsi collo sposo. Quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, & sponsa. E più oltre: Ecce sponsus venit exiite obviam ei: tunc surrexerunt omnes Virgines illae, & ornauerunt lampades suas.

Apo. 21
F. 19

Ecclesiast.
9 C. 8

Cant. 2 A. 2

Matth. 25
A. 1
Idem ibid. 6

VERGINITA. G. 189.

Donna bella con la corona, e l'aureola sopra di pretiose gemme, haurà vna collana tutta d'oro con la gemma Asterite, le farà vn cilicio a' piedi, in vna mano haurà vn'altra corona, e nell'altra vna vite con molti grappi d'vua per far vino, le farà vn esame d'Api d'appresso, e sotto piedi vari stromenti, come spade, lancie, e scudi.

LA Verginità è dono speciale della nostra natura, il quale non è egli altrimenti coman-

dato da Dio, ma lasciato in arbitrio, e solamente di consiglio, ma assolutamente è migliore, che

M m m a non

1 Cor. 7
c. 1

non è la congiunzione in matrimonio, e più stato perfetto, come dice San Paolo. *De Virginibus praeceptum Domini non habeo. Qui nubet benefacit, & qui non nubet melius facit.* Però sappino le Vergini, che l'è mistieri star molto vigilantì, per conseruarsi questo dono singolare, e per posser far raccolta di molte virtù, ch' il Diauolo assai s'ingegna addurle tentationi più che a i corrotti. Del scorpione racconta Plinio, che più aspramente morde le vergini, che gli altri, simbolo del Diauolo, che punge con le tentationi più loro di tutti, ò pure se con l'integrità del corpo non accoppiaranno quella della mente, e se con questa virtù non harranno l'altre, seneramente saranno moricate dal Scorpione infernale. Accompagnino dunque la bellezza del corpo, con quella della mente, e dell' opre virtuose.

Auguſt. in
Psal. 27

Che gioua l'integrità della carne (dice Agostino) corrotta la mente? è meglio vn'humil matrimonio, ch'vna superba Verginità.

Idem in
Psal. 17

Che cosa è la verginità della mente, (dice l'istesso) se non vna fede integra, vna ferma speranza, ed vna sincera carità. Vna Vergine del Signore, (dice il medemo) non dee andar col corpo ornato, nè con la chioma, nè con gli occhi alzati, e lieti, mà co' crini verso la terra, e co'l volto dimesso, acciò non induchi in se amori vili, e perischi, ed acciò non si caggione di far perdere gli altri, Nè (dice l'istesso) vna Vergine, che cerca Christo, deu' essere volgata nelle strade con voci altiere, nè co'l camino sollecito, mà d'aspetto vile, serrata in casa piena di deuotione. La Verginità è vn' alto monte, al quale esorta l'Angelo ad ascendere, mà chi non può

Id. lib. ad
ſac. Virg.

Gloſ. 9. Gen.

vegga restarsene in Segor, monte più basso, cioè nel legitimo matrimonio, perche è meglio vsare vn bene mediocre, che precipitare per luochi scoscesi, e per aspri dirupi di libidine, dice la Chiosa Trapassa (dice il Padre Sant' Ambrogio) la verginità la conditione dell'humana natura, per la quale gli huomini si rassembrano a gli Angeli; imperoche la vittoria delle Vergini è maggiore di quella de gli Angeli, perche quegli viuono senza carne, mà le Vergini in questa trionfano. Quindi altri disse al proposito del bel fiore della Verginità da conseruarsi.

Ambr. de
viduit.

*Vi flus in septis secretus nascitur
hortis*

Catull. in
Epital.

*Ignotus pacori, nullo consensu
aratro,*

*Quem mulcant aura, firmas sol
educat imber,*

*Mulsi illum pueri, multa optauere
puella*

*Idem cum tenui carpeus desornie
ungui,*

*Nulli illum pueri nulla optauere
puella.*

*Sic virgo dum intacta manet,
cum chara suis: sed*

*Cum caelum ammisit polluto
corpore florem,*

*Nec pueris incunda manet, nec
cara puellis.*

Si digiue la Verginità da Donna bella con vna corona in capo, che specialmente le conuiene, per esser sposa di quel gran Rè di gloria. L'Aureola è priuileggio particolare delle Vergini, e gloria accidentale, che si darà all'anime loro in Cielo. Hà la collana d'oro al collo cò la gema chiamata Aſſerite, la quale è relucente com' vna stella, e chi la porta sopra, gli fa lume, come fanno i raggi d'vna stella appunto, per segno che le

Ver-

Vergini deuono portare con questa gema della Verginità lo splendore della vita, e la luce del buono essemplio, ò verò il lume interno della diuina gratia, ed eterno della carità al prossimo. Il Principe de' Geroglifici fù di parere, che la collana fosse Geroglifico di virtù solida, e del preggio di tal virtù, e d'opra assai lodabile, come mi pare apunto la Verginità, quale richiede virtù, ed animo forte, e stabile, per mantenersi; Plinio, ed Aulo Gellio dissero, la collana, e l'Armilla, ò braccialeto esser peggri della virtù militare, ch' apunto conuiene alla Verginità, la quale hà mestieri di sempre combattere con grandi tentationi; per conseruarsi, così nell'interno, come nell'esterno di cilitio in terra, per segno che questo dono si conserua con l'asprezza della vita, e con la pazienza, e che difficilmente si mantiene nelle mondane delitie, ne' piaceri, e spassi, e nell'uso delle crapule; mà ne' digiuni, vigilie, ed astenenze; come fè vna Santa Chia, ed vna Cecilia, che di lei dice si. *Cilicio membra domabat.* L'altra corona in mano è simbolo dell'opre virtuose, che son proprio di questo dono. Nell'altra mano tiene vna vite, ch'è Geroglifico dell'electione, cui si paragonò Christo capo de gli eletti.

Ion. 15 A. Ego sum vitis, vos palmites. B'l vino è simbolo dell' amore, che deue portare la Vergine solamente a Dio, ed a niun altro; per segno che la verginità si picca dall'amor particolare, che si porta a Dio; benchè Piero dica, la vite esser contraria alle vergini, per caggione del vino, che prouoca l'appetito di Venere, pure sia lecito quì intenderla così, e ch' il vino sembri l'amore, che bisogna hauer la

Vergine al Signore, per conseruare la Verginità. L'esame d'api ombreggia la mondiaia della coscienza, poiche di quella è molto amico quest' animale, che giamai corre a fiore cattiuo, ò ad acqua immòda, come deuono far le Vergini, in fuggire i fiori apparenti, e vani de' piaceri mondani, e l'acque putride de' terreni affetti, ed inuitare la solitudine di quest'animale, per seruire Iddio. Piero dice, che l'Api mirabilmente odiano quelli, che si danno al coito, e tanto gli huomini, quanto le Donne, che di prossimo l'hau'vato, gli persegueno, per mordergli, come Vergilio ancora disse l'api esser monde delle cose di Venere.

Ilud adeo placuisse apibus intrabere morem

lib. 16 precept. coniu.

Quod nec concubitu indulgens, nec corpora segnes

In Venereum solunt, aut satius mixtus edunt

Verum ipse solij nator, & suauibus herbis ora legunt.

Virgil.

Altri dissero, che l'api fossero ministre sacre di Cerere; altri Ninfe presidi de' sacrifici, ed altri, che si compiacesse molto delle cose sacre; e per fine hà sotto i piedi spade, lance, ed altri stromenti, per segno che non ne fa conto la vergine, per conseruarsi questo dono, nè del morire stesso, come ferno tante, quali più tosto s'elefsero la morte, che perdere il singularissimo dono della Verginità; ò pure dinotano quest' armi la continua pugna, che le fanno il senso, e'l diavolo, perciò è misterii star sempre desti, per mantenersi tali.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da donna bella, e coronata la Verginità, ch' a tal proposito chiama

Pier. Vale.
lib. 11

Idem lib. 7
C. 18

Ecclesia in
off. S. Cecil.

Ion. 15 A.

Pier. li. 53

Cant. 4 B. 8

miò lo Spirito santo la diletta sposa, per coronarla di Verginal corona; *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni: coronaberis de capite &c.* Sù la quale vi stà l'Aureola della gloria accidentale, simile a quella, che si comandaua donersi porre sù la tauola del propitiatorio; *Et ipsi labio coronam in terra silem altam quatuor digitis: Et super illam alteram coronam Aureolam.* La collana al collo tutta indorata, che di proposito nè fauellò il fauio; *Vi adatur gratia capiti tuo; & terques collo tuo.* Il cilicio, per la penitenza; *Accinti sunt cilicijs, abierunt in terram capita sua Virgines Hierusalem.* L'altra corona in mano sembra l'opra virtuosa, per donersi conseruare, di che parlò San Paolo a' Corinti; *Exi-*

Exo. 25 C. 25

Pro. 1 A. 9

1 Cor. 7 D. 26

stimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem. La vite con l'vua, per far vino, che dinota l'amore delle Vergini; *Quid enim bonum eius est, & quid pulcrum eius, nisi frumentum elosorum, & vinum germinans virgines?* L'ape ingegnosa, a quale Santa Chiesa rassembrò la Vergine Cecilia; *Cecilia tibi, quasi Apis argementosa donsernit.* Le spade per fine, lancia, ed altri stromenti, di che non temerono le Vergini, per conseruarsi questo dono, anzi valorosamente vinsero nella pugna col' fauor diuino, che però disse lo Spirito santo in persona di ciascheduna di quelle; *Constitor nomini tuo: Quoniam adiutor, & protector factus es mihi, & liberaisti corpus meum à perditione.*

Zac. 9 D. 17

Ecclesia in offi. S. Cecil.

Ecclesiast. 51 A 3

V E R I T A. G. 190.

Vna Verginella semplice ignuda, e bella con vn sol mantoschietto auuolto al petto, e alle parte pudende, dalla cui faccia esce vn splendore, ch'illumina d'intorno, tiene la faccia verso il Cielo, in vna mano tiene vna Città, e nell'altra vn libro, su'l quale è vn sole, a' piedi le sarà vn leone ferito, ed vna tigre.

LA verità è bellissima, e nobilissima virtù, per esser che tutte le cose caminano per dritto sentiero, quando caminano per la strada di lei, e si ritrouano in buon stato, atto a conseruarsi nell'essere, e siccome la buggia è zoppa, cieca, di niun valore, e consumatrice dell'essere: la verità per contrario, il cui proprio è il vero, è vidente, ch' il tutto scorge, e fa vedere; hà buone gambe, perche giugge tutte le cose, e per nascolte

che siano, incognite, e celate da lei si giungono, e si reducono in termine di manifestarsi a tutti; è veicolo dell'essere, e stretissimo proprio conuertibile con lui, non essendo altro l'essere, che'l vero, e'l vero è l'essere stesso, conforme manifesta con veraci disputationi l'indagatore della natura nella sua tourana Filosofia. Grande, ed inuincibile è la verità nel mondo, come si dice in eisdra. *Super omnia vincit veritas.*

3 Heb. 44

E lo 35

Elà medemo. *Nonne magnifici est qui hac facit. & veritas magna fortior praemissis.* E' la verità dolce, ed

Namq; hoc tempore;

Obsequium amicos, veritas odium parit.

Terent.

And. 11

August. ad Christian. lib. de libe- ro arb.

Epistol. ad Hieron lib. de agon. Christi. Glos. in 1. ad Cor. 9

amara, dice Agostino, quando è dolce perdona, e cura, quando è amara. Se della verità si prende scandalo, dice l'istesso, è più vtile, che si permetta nascere lo scandalo, che lasciarsi la verità. Senza niuna comparatione (dice Girolamo) è più la beltate della verità de' Christiani, che non era quella d'Elena famola fra' Greci. Erra ciascheduno, che si persuade conoscere la verità, se malamente vive. Il Padre S. Ambrògio dice, quelli, che liberamente predicano senza adulatione la verità, riprendendo i fatti della mala vita, è mistiere che non habbino gratia appresso gli huomini, essendo questa la conditione di lei (dice l'istesso) che l'inimicitie sempre la perseguono, si come le finte, e cattive amicizie s'acquiescono per l'adulatione. Non solamente (dice Bernardo) è traditore della verità quello, che in cambio di lei dice la buggia, ma chi non liberamente la difende, douendo farlo; è di tal conditione (dice l'istesso) l'etnore, e la falsità, che tosto invecchia, e manca, etiamdio che non habbi molestia, ma la verità per contrario sia pure impugnata, che sempre cresce, ed augmenta, e per fine (dice il medemo) questa sola libera, salua, e sana. Dee dunque sequirsi, ed amarsi questa gran virtù, e sentirsi volentieri, com'altri disse

Mat. 8. 75

Dic verum mihi, Marce: dic amabo

E Seneca

Quid verba quaris veritas odit moras

Ed altri disse quanto sia spiaceuole

Si dipigne da Verginella semplice la verità, che tal purità in lei ritrouasi, quale in vna Donzella incorrotta, non hauendo corruzione di falso pensiero, che corrompe le cose, ed accidentalmente l'intelletto nostro, come si fa perfetto con la verità opposita. Ignuda si dipigne la verità, per che ella tutte le cose mira, e fa chiare, e non deue vestirsi con altro ornamento, che così non farà verità, ma buggia. E questo sembra altresì l'habito schietto, e semplice la semplicità di quella, poichà ogni picciola parola fuora di lei, che vi s'aggiugne, è altro, l'altera, e la rende difforme, e fuora dell'esser proprio. E vaga, e bella, perche qualunque animo virtuoso innamorata, e per esser anchora proprio oggetto dell'intelletto, e proprio parto di lui, quando è fuora d'ogni errore, e nell'esser naturale in formar i concetti. L'esse vn splendore dalla faccia, che molti illumina, non essendo altro questa virtù che lume, eh'il tutto fa lucido, e tutte le cose oscure, ed immanifeste, ella in apparire co'l suo splendore, le rende svelate, e chiare, sicche possiamo dar titolo (come diedero molti al tempo) di sapientissima, perche ogni cosa scuopre, e benche per longhezza di tempo sia nascosta, puse alla fine fa vscita, tospugnando i suoi favoriti, e risplendenti rai, sgombrando le tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, e l'tenebroso abisso della buggia, dunque la verità è madre del vero, che senza fallo se le fa douuto parto, sorella del tempo, ch'insiem' il tutto scuoprono, è co-

Pier Vale. lib. 44 fol. 470

rona

rona del ben viuere, che per lei nel mondo si conserua lo scettro regale de' grandi, il cui dominio per l'assistenza sua si regge, e si conserua, è lume del mondo, che senza lei tenebroso starebbe, guida delle genti, qual tramontana stella de' nauiganti, essendo per essa condotte frà l'onde spumanti, ed horride del vasto mare del mondo, al ripararsi nel sicuro porto del ben viuere, sostegno del graue peso delle mondane cure, ed infelice trauagli di questa valle di miserie soffredo ogn'vno il tutto con felice speme del douersi auerar gli oracoli, che le fatiche al fine han per termine il riposo, e la quiete, e per vltimo è dritto sentiero del Cielo, oue si tracciano le vere strade del Paradiso, e quindi scorgonsi le conduttrici offeruanze, e'l beato fine della gloria. Hà la faccia verso il Cielo, perche colassù conduce la verità, ò pure perche è cosa più tosto celeste, che terrena; ò pure inuerso colà si volge, per mirare, ond' hà origine, essendo l'esser suo diuino, e l'istesso Dio, ch'altro non è che verità purissima. Hà in vna mano vna Città, ombreggiando, che le Città, le Repubbliche, i Regni, e gl'Imperi per lei si reggono, e si mantengono. E'l libro della legge, e de' precetti di Dio, ch'altro non sono, che verità, e fondati in quella. Hà nell'altra mano il sole, perche fà l'ufficio di quello, ch'illumina, riscalda, e sgombra le tenebre, quest'istesso facendo lei, illumina le menti humane, e sgombra le tenebre dell'ignoranza, acquistandosi per lei la vera cognitione delle scienze, riscalda di più l'affetto ad ogni bene, ed anco secondo Pietro è sola, ed vna com' il sole la

verità. Tiene il leone a' piedi, qual sembra la fortezza di questa virtù, ch'è la più forte, che sia, non possendo niuno resistere alle sue possanze inuite, che quanto più se le tiran colpi, per offenderla, e nasconderla, ella più si fa forte schermo col suo molto potere, più apparendo baldanzosa con animoso coraggio; è ferito il leone, perche da' malegni spiriti ogn'hor si chiede scirla con le menzogne, cercando fin darle morte, per possèr seminare a lor gusto bugie, non apparendo quella nel mondo, nè ritrouandosi. È la tigre per fine, ch'è animale obliuioso, scordandosi di propi parti per le strade, mentre vā al fonte a riguardarsi, ò mētre corre per giūgere alteri; in simigliante guisa a' nostri tēpi è posta in obliuione questa virtù, non ritrouandosi, ogn'vno correndo dietro gli errori, e' peccati, che da bugia, e da ignoranza traggono l'origine.

Alla sacra scrittura. Si dipigne da Vergine la verità pura, e semplice, della quale allegoricamente parlò Geremia: *Latabitur virgo in choro, iuuenes, senes simul*; E della semplicità di lei, che s'hà da giusti, diuise Salomone: *Simplicitas iustorum dirigit eos*; E se siam vaghi ammirarla da Vergine con semplice ornamento; *Nunquam obliuiscetur virgo ornamentis suis &c.* L'esse vno splendore, e la luce dalla faccia, poiche sotto nome di luce, pregò il Profeta Reale il Signore, acciò la mandasse in terra; *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum &c.* Hà la faccia verso il Cielo, perche verso colà s'incamina questa virtù; *Misericordia tua in celo, & veritas tua usque ad nubes*; Ouero

Cier. 31
.13

Pro 9 A 3

Hier. 2 G.
32

Pf. 42 A, 3

Id. 35 B. 7

Ioa. 1 C. 18 Ouero perche è l'istessa cosa con Dio, che habita colassù; *Et spiritus est qui resificatur, quoniam Christus est veritas.* O vero perche è fattura di lui. *Et veritas per Iesum Christum facta est.* Hà vna Città in mano, gouernandosi le Città, i Regni, e gl' Imperi, e' Reggi Resi per lei. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia tremit eius.* Conferuandosi la Città del Cielo, e chiamandosi Città di verità. *Vocabitur Ierusalem Cinitas veritatis.* Il raggio solare della verita, ch'illumina, com'illumina il Signore, ch'è l'istessa verita, come diuise Dauid. *Illumi-*

Pro. 20 D. 28

Zac. 8 A. 3

Pf. 75 A. 5

nans tu mirabiliter à multis inueneris. Il Leone si è per la fortezza di lei. *Vnus scripsit, forte est vinum: Alius scripsit fortior est rex. Tertius scripsit, fortiores sunt mulieres, super omnia autem vincit veritas.* E l'libro de' precetti di Dio. *Omnia mandata tua veritas.* E ferito il Leone, ed ucciso, come la verita da' tristi, che l'odiano. *Corruit in platea veritas.* E posta in obliuione per fine, che ciò significa la tigre. *Facta est in obliuione veritas.* Anzi non ritrouas in conto nullo nel mondo. *Non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra.*

3 Fdr. 3 A 10

Pf. 118 L. 86

Isa. 9 C. 14

Idem 59 C. 15

Osea 4 A. 2

VIGILANZA. G. 191.

Donna, che stia assai desta con vna verga in mano piena d'occhi, e nell'altra vn gran splendore, da vna parte vi sia vn Leone, e dall'altra vn Lepre.

Arif. lib. de sens. & sensat.

LA Vigilanza non è altro, ch' vna viuacità di spirito, ed vn far sempre l'huomo accorto a' negotij, e desto a tutte le cose, che gli potrebbero occorrere, ò buone, ò male, e questa è la vigilanza dell'anima; mà quella del corpo è vna diffusione, ed vna remissione di spirito per l'organi, sensi, e passioni, secondo Aristotele. La Vigilanza dell'anima è molto necessaria a gli huomini, per farsi accorti nelle cose del mondo, e ad ogn' incontro della fortuna; e così vigilante si dice quell'huomo, il quale si forza al possibile non incorrere in cose, che gli possono far pregiudizio all'honore, ed alla fama, che per ciò vta tutti modi, per far l'officio suo conforme al giufo, e al douere; mà sopra

tutto fa mestieri all'huomo la vigilanza nelle cose eocernenti la salute, e che stia empre vigilantissimo, per euitar ciò, che gli potesse far commettere peccato, e farlo diuenire in disgratia del Signore, ed esser molto vigilante, ed accorto come debba, e possa compiacerlo, offeruando il suo santo volere, conforme han fatto i Santi, ch'ogn'altro studio abbandonarono, ed attesero qui, acciò non solo fossero in vita vigilanti all'oprar bene, mà al far' apparecchiati, per ostare a' graui incontri di Satanasso, e farsi fortissimi alle sue terribili tentationi, stando alla destra di ciascheduno, per auersarlo nella strada della salute, come disse Zaecaria. *Et satan stabat à dextris eius, & ut aduersaretur ei.*

Zacc. 3 C.

N n n E co.

Lue. 21 C. E come au: 30 a Pierio. *Simon, Simon ecce Satanas expetiuit uos, ut cribraret sicut triticum. & per ritrouarfi finalmente vigilanti nel fine della vita, tanto incerto a' mortali, racordandosi del sententioso detto del Vangelo. Vigilate. quia nescitis neque diem, neque horam.*

Matt. 25 C. Si dipigne dunque la vigilanza da donna desta, ed accorta con vna verga in mano piena d'occhi, che sembrano la vigilanza dell'anima, del che anco è tipo la verga, quale appresso gli Egizij d'aua segno di prudenza, e d'astutia virtuosa, conforme dice Pier. Il splendore nell'altra mano sembra l'effetto, e'l fine della vigilanza, ch'è Iddio, simboleggiato sotto metafora di splendore, perche gli accorti, prudenti, e vigilanti in questa vita lo trouano, e non i sonnacchiosi ne' vitij, e peccati.

Pier. lib. 15 Il Leone, e'l lepre sono doi animali assai desti, e vigilanti, e conforme dice Pier. stesso significauano appresso gli Egizij medemi la vigilanza, e la custodia, hauendo offeruato, che giamai aprono tanto gli occhi, se non quando dormono, si che dormendo vigilano, e per adagio dicefi. *Lepo- vinus somnus.* Sono animali differenti il Leone, e'l lepre, l'vno tan-

to debole, l'altro tanto forte, l'vno tant' animoso, e l'altro tanto timido, che sono effetti dell'huomo vigilante, quale debole si stima in non presumere molto di se stesso, ma starsene sempre basso, humile, e forte, appoggiandosi alla diuina gratia, timido per non offendere Iddio, ed animoso, hauendo fortezza, e guida sicura nel ben' opare.

Alla scrittura sacra. Sta desta, ed accorta la vigilanza, conforme diceua S. Paolo; *Non dormiamus sicut ceteri, sed vigilamus, & sobrij simus*; Ed acciò esortaua S. Pietro ancora; *Fratres sobrij estote, & vigilate.* La verga occhiuta nelle mani, a tal fine mostrata da Dio a Geremia, che vigilasse, ch'egli la nomò tale; *Virgam vigilantem ego video.* Lo splendore sembra Iddio, quale si ritroua dal vigilante; *Qui manet vigilant ad me inuenient me.* Il leone, e'l lepre, che dormono, ed a l'hora vigilano, come apunto diceua lo sposo; *Ego dormio, & cor meum vigilat.* La timidezza del lepre, qual fa beati gli huomini; *Beatus homo, qui semper est pauidus* E'l leone per fine forte simile al quale è 'l prudente, giusto, e lagio; *Vir sapiens fortis est.*

3. 1. 1. 1. 1.

G. 2. 1. 1. 1.

F. 2.

Thest. 5 A.

1 Pet. 5 B.

Hier. 1

Pro. 8 B. 17

Cant. 5 A.

Sap. 6 A.

V I R T V. G. 192.

Donna di vago, e lieto aspetto, con gli occhi riguardanti in alto, oue scorge vna vaga ghirlanda intessuta di fogli e di Cedro, di Cipresso, e Cinnamomo, haurà in d'osso su'l proprio vestimento vna pelle di leone, in vna mano terrà vn Arcipendolo, e nell'altra vna palma, e sotto' piedi vn serpe, quale stà frà certi fiori.

La

Aug. lib. de
spiritu, &
anima.

LA Virtù non è altro, ch' vna dispositione della mente, con la quale ella assente alla ragione. Il Padre Sant' Agostino dice, la virtù esser vn' habito della mente ben' agiufrata, e generalmente in quella di Lucio vero, si dipigne per lo Bellerofonte gionane elegantissimo su'l cavallo Pagaleo, che con vn dardo acutissimo ferisce la Chimera, che gli stà sotto' piedi, quale in buon senso morale rapresenta vna certa varietà di vittij. *Virtus* Nell' Hebreo, si dice Chesedeh, cioè beneficenza, e Thummah, cioè perfectione, ò vero integrità. La Virtù per voler si dichiarare quanto al nome, vuol dire, *Virtus tuans*, Perche è defenditrice, e seruatrice delle forze, ò vero vuol dire, *Virtus idest, Virium status*, ò veto, *Virilis actus*, Perche la virtù fa lo stato virile, e forte, non lasciandosi l' homo virtuoso giamai vincere, nè con le tribolationi si dà terrore, nè con piaceri s'inganna, nè con violenze vien depressa. Virtù che da tutti dee essere seguita, ed abbracciata, ed ogni sforzo, e studio, che si fa, dè farsi, per venir' all'acquisto di lei; ed i Romani, che furono norma del viuere morale, sappiammo bene, che giamai conduceuano niuno a' trionfi, ed a' glorie, se prima non era condotto, e non faceua passaggio per lo tempio della virtù. Virtù dunque guida, e scorta dell' alto viuere, sentiero, che conduce a glorios' imprese, norma del ben essere, gloria di grandi heroi, preggio d' inuiti Christiani, trofeo di gran Principi, domatrice di mostri, subugatrice d'errori, banditrice d'ogni male, spreggiatrice di delizie, eccellenza di coraggiosi petti, conduttrice d' huomini vigorosi, e

forti ad alti, e gloriosi titoli.

Il gran Padre Agostino dice, che la virtù tanto più dee stimarsi, quanto più dispreggia cose male, e vili, ed è di gran virtù luttare con la felicità, mà di gran felicità si è non esser vinto da quella. In questa vita non è virtù se non amare quel, che si deue; ed è prudenza il non discostarsi da quello, per qualunque modestia, ò piacere, dice l'istesso. La mente (dice il medemo) nõ può haner vn regno, ò vna grandezza di virtù, se prima non haurà disacciato vn regno di vittij. Non è virtù (dice Girolamo) il non possèr peccare, mà l' non volere, donendosi tenere nna perseveranza di nolontà, acciò s' inuiti la semplice infanzia, e l'uso inuiti la natura. Chi manca a se stesso, per accostarsi alla virtù, perde quel, ch'è suo, mà acquista quel, ch'è eterno, dice il medemo. O bel circolo, se la giustitia chiede la prudenza, ritroua la fortezza, reduce in libertà la temperanza; possiede, acciò la giustitia sia nell' affetto, la prudenza nell' intelletto, la fortezza nell' effetto, e la temperanza nell' uso, dice l'istesso. S'acostano in tal maniera, e sono così incatenate le virtù (dice l'istesso) che a chi una ne manca, mancano tutte, e chi una n'hà sola, le possiede tutte. Non ritrouasi niuna esortatione a virtù migliore, com'è alla racordanza de' peccati, dice Hgone. Seneca disse. Niuna possessione, ò dominio d' oro, ò d' argento dee più stimarsi, che la virtù. Nino può esser beato lenza virtù, hanendo, e possedendo le cose chiare, ed eterne; e non u'è cosa (dice l'istesso) più amabile di quella, quale acquistata da alcuno, ouunque sarà, sarà le genti, sarà sempre amato.

Non 2 E con

Aug. 7. in
quod. ser.

Idem in
epist. ad ma
cedon.

Hieronim.
sup. Luc.

Idem in Ps.
118

Idem in off.

Hieron. in
epist.

Hug. in
ser. 5
Senec. in
epistola.

Cic. in Pa
rad.

Max. lib. 2
denat Deo-
rum.

E con gran preggio, ed in ogni luogo si stima la virtù, dice Valerio Massimo. Dipignesi dunque ella felice da Donna di uago aspetto, e lieto, che bellissima è in uero, come quella, ch'a tutte le cose compare il suo decoro, ed ogn'altro senza lei è senza beltade. Hà lieto il sembiante, fuggendo da lei il dolore, ch'eternamente stanza ne' uitij abbominuoli, che per ciò i santi, e sante di Dio lieti, e festuoli ogn'hor uedeansi, com'amadori delle virtù, e banditori de' uitij. Stà riguardando in alto proprio di lei, non volgendosi mai al basso d'errori, anzi lo sdegna, e abborre, solo ergendosi ne' luoghi alti, e sublimi dell'honori, e grandezze degni di sì alta virtù, e gloriosa. Se l'appresta vna ghirlanda, douèdo star ghirlandata la virtù, e se di cedro forte in prima, si è per additare la sua alta profapia; è forte, perche forte fa gli animi, oue s'acquista. Il Cipresso è albero medicinale, e lugubre, in segno ch'ella conferua da ogni corrutela di male, essendo lugubre, e mortificata ancora. Il cinnamomo è herba secca, calda, ed aromatica, essendo quella secca, e secca di cattui humori, calda di carità, e profumata, accogliendo ogni odore, ed ogni lode, spargendosi per tutto l'odore, della sua fama. La Pelle di Leone su'l vestimento sembra (secondo Pier.) la virtù, e gli antichi seruianfene per ciò, e tal fatta altresì piacque ad Hercule valoroso; E Diogene riguardando vn tale con vna simil veste, che mal gli staua, disse. *Et quid tu virtutis indumentum vituperas?* E non solo la pelle del leone, ma d'ogn'altro animale coraggioso, su costume appresso gli antichi, porla per segno di valore, e d'ec-

cellenza, come si raccoglie ne' commentari d'Apollonio; e qui ancor dicasi, ch' il vestimento del leone sembri l'eccellente couertura, che tiene colui, che possiede la virtù, qual lo ripara da ogn'altro, che volesse offenderlo. L'arcipendolo, ch'è misura del artefici nelle fabbriche, dinota la virtù consistere nella misura di se stesso, in non tirarsi più oltre, nè ch'egli, nè altri il tragga dianzi, più da quel, che merita; e di più accenna la misura, il sottoporre, che dee far l'huomo sagace, e virtuoso di sensi, e naturali passioni sotto il dominio della ragione, ch'all'hora si fa acquisto di vera virtù; è pure l'Arcipendolo all' hora rende compita, e giusta l'opera dell' artefice, quando quel filo, è legnetto col piombino stà nel mezzo, per segno della ben fatta, e dritta posuione dell' edificio, simboleggiando che la virtù consiste nel mezzo, non nell'estremi, ed è mistieri, che l'huomo si sappi regolare nelle cose, non abbracciando nè l'vno, nè l'altro estremo, ma solo il mezzo, ou'ella consiste. La palma, che tiene nell'altra mano, è effetto di lei, riceuendo sempre il trionfo, e'l vanto in tutte le cose. Il serpe velenoso sotto i piedi accenna l'opposizione grande del suo contrario, ch'è 'l vito, quale all' hora vien depresso sotto i piedi, quando s'acquista l'habito della virtù; e se per fine il serpe stà fra fiori, siano il di ciò significato le fiorite delitie, e' piaceri di questa vita, che quai fiori inuaghiscono il senso humano, e torente partoriscono velenosi serpi di mali, dandosi bando per quelle alla virtù, come disse il ghirlandato Poeta. La gola, e'l sonno, e'l otioso

Apoll. com.

Pier. lib. 1
fol. 11
Valer.

pia.

piume, hanno dal mondo ogni virtù bandita; facciasì dunque forza da gli huomini per farne acquisto a douita, e fuggire al più che si può i piaceri, e' diletti, l'otio, e le piume, ed auezzarsi al patire, dandosi all'asprezze, a' vigilie, ed astinenze.

Alla sacra scrittura. Si dipigne la virtù da donna allegra, e bella, che talmente chiamò l'anima eletta abbellita da virtù lo sposo;

Cāt. 7 C. 9 *Quam pulchra es, & decora carissima.*

E lieta ancora si dipigne, per l'interno gaudio, ch'ha l'anima virtuosa, fauellandone d'acconcio il sa-

Pro. 15 B. *uio; Cor gaudens exultat faciem;*

13 *E Soffonia inuitaua l'anima vir-*

Soph. 3 C. *tuosa al giubilo; Lauda filia Sion:*

14 *iubila Israel: latare, & exulta in*

omni corde filia Hierusalem. Tiene gli occhi alzati in alto; perche colà riguarda co' pensieri, così diuisando del giusto virtuoso l'Ecclesiastico; *Virtutum altitudinis cali*

Ecclesiast.
17 D. 31

ipse conspiciet, & omnes homines terra, & cinis. Oue ammira vaga ghirlanda di cedro del felice libano, al cui pari sù solleuata l'anima virtuosa, e santa; *Quasi cedrus exaltata sum in libano.* Ha la veste leonina simbolo della virtù, ò fortezza. *Consurge, consurge induera fortitudinem brachium Domini.* Che forse quì alluse il parlare di Baruc.

Ecclesiast.

24 B. 17

Et induera decora, & honore eius, qua à Deo tibi est semper eterna gloria. L'Arcipendolo della misura, ò giusta positione delle potenze, hauendo quì l'occhio il sauo; *Virtus enim tua, iustitia initium est.* Hà nell'altra mano la palma, ch'incoral guisa vidde Giovanni l'anime elette trionfanti; *Et Palma in manibus eorum.* E'l serpe in fine conculcato sotto i piedi ombreggia il male inimico della virtù, così dicendo Ezzechiello; *Insuper, & reliquias pascuarum vestrarum conculcassit pedibus vestris.*

Isai. 51 B.

Baruc. 5 A.

Sap. 12 C.

16

Apos. 7 C. N

Ezzech. 34

E. 18

VITA HUMANA. G. 193.

Donna di bassa statura con vn vaso in testa, oue sono molti vermi, spini, e sterpi con vn fiore in vna mano, e nell'altra vn ombra, haurà sotto i piedi vna spada, vn scudo, l'arco, e le frecchie, ed altr' armi bellici, e gli sia d'apresso vna pianta secca, oue solo sia vna foglia agitata dal vento.

LA vita humana è di molta breuità, e specialmente a' tempi nostrrè molto diminuta, come s'è detto di sopra, perche i peccati breuiano la vita, ed in tal fatto reluce la pietà di Dio, che vedendo gli huomini cesi ostinati al male, e ch'og n'hor cresce, conforme gli cresce la vita, se molto vi-

ueffero molti, e molti farebbono i peccati; nasce ancora per lo disordinato viuere, ch'hoggi si fa nel mondo in varie cose; ò pure per i molti trauagli, e graui pensieri, se l'abbrevia la vita; ò perche i fructi, con che si sostentano gli huomini, sono di poco valore, per caggione del diluuio, come altresì hab-

habbiamo di sopra toccato, ò per queste ragioni, ò per altre, breuissima è la vita humana, nè si fidi niuno al lungo viuere.

Augst. de
verb. Dm.
serm. 17

Id. ser. 40

E breue la vita (dice Agostino) e la breuità è molt' incerta. Che cosa è il longamente viuere (dice l'istesso,) se non correre al fine della vita? Nulla cosa è più fuggace del seculo, & delle sue cose, le quali perdiamo, mentre l'habbiamo; I Filosofi diuidono questa vita in sette età, e noi in quelle ci mutiamo speditamente, non sapendo il termine della morte, così dice il Padre San Girolamo.

Quindi questa Donna, che rassembra la vita humana è di bassa statura, per tal breuità di viuere, e pieno di miserie, trauagli, ed affanni, che però tiene sul capo il vaso con i verini, che dinotano le miserie humane, non essendo altro questa vita, che valle di miserie piena; i spini, e sterpi sembrano le molte afflittioni, e' disaggi, che quì si soffrono; tiene il fiore in vna mano, poiche conforme egli per poco apparisce bello, mà tosto langue; così la vita humana in vn tratto si riduce al niente; e questo sembra ancora l'ombra nell'altra mano, ch' vn'ombra, ed vn niente è questa vita; L'armi belli-

ci sotto' piedi sono per segno del continuo còbattimento, e' ha l'huomo in terra contr' il Diavolo, il mondo, e la carne, ed in fine fra'l senso, e la ragione è guerra ordinariamente, e la vita humana è vna guerra stessa sopra la terra; La pianta secca con vna sola foglia secca sembra, che tanto siamo in questa vita, e senza niun'humore, e tutt' il giorno siamo agitati dal vento delle tribolazioni.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne di bassa statura con vn vaso di vermi, e spini la vita humana, per esser picciola, e breue, e colma di miserie, come dice Giobbe. *Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miserijs.* Il fiore, che subito si fa marcio, còforme la vita humana, e l'ombra, che tosto sparisce. *Qui quasi flet egreditur, & conueritur, & fugit velus umbra.* L'armi bellici sotto' piedi, ch' accennano esser' vna guerra ordinaria la vita dell' huomo. *Militia est vita hominis super terram.* La foglia secca sola in vna pianta secca d'appresso, agitata dal vento, ch' è simbolo della nostra vita sì arida, agitata dal Vento delle miserie terrene. *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.*

Iob 14 A.

Iob 7 A.

Iob 13 D.

VITA HUMANA. G. 194.

Donna, quale con la rocca fila, & gli casca il fuso in terra, rompendos' il filo, hà nell'altra mano vn segno di nubbe, sotto' piedi vna corona, e lo scettro, le pende alla parte del cuore vn bellissimo Adamante, ed indisparte v'è vna faccia, che soffia il vento.

LA vita humana miserabile, che corre al niente, qual rapido fiume al mare, e qual ucello al lido, e fiera, seguitata da cacciatori,

ciatori, che ratto s'imbosca; così ella giugne al suo fine, ch'è la morte. Quindi si dipigne da Donna, che fila, così filandosi, e cescendo la nostra vita, conforme il filo nel fuso, mà il fuso casca sovente in terra, rompendos' il filo, ch'è quello della nostravita, d'ò l'fame del nostro viuere, cascàdo que sto nostro corpo, qual fuso in terra. Tiene nel capo vn segno di nubbe, ch'apunto così si finisce la vita nostra, com'in vn tratto si sgombra la Nubbe nell'aria. Le pende alla parte del cuore vn Adamante pregieuoole, in segno che la vita humana dipende dal cuore, oue sono i spiriti vitali, il qual subito, ch'è offeso, finisce la vita, dunque più d'ogn' altro membro bisogna ben guardarlo. Il vento, che soffia, non essendo altro se non com'vn vento la vita, passando così tosto qual vento l'essere humano.

Alla sacra scrittura. La donna co'l fuso, che fila, e si rompe;

Et erit vita tua quasi pendens ante te; Timidis nocte, & die, & non credes vita tua. Ch'è il foso pendente, che casca dopo rotte' il filo.

La nubbe, perche così passa subito la vita, come quella si sgombra; *Et transibit vita nostra tanquam visigium nubis, & sicut nebula dissoluesur, &c.* Hà la corona, e lo scet tro sotto' piedi, perche deue l'huomo dispreggiar' le grandezze, hauendo tante miserie in terra, nè sà doue l'hanno a condurre; *Quid necesse est homini maiora se quære, cum ignoret, quid conducit sibi in vita sua numero dierum peregrinationis sue, & tempore, quod velut umbra præterijt?* L'Adamante al cuore, onde dipende la vita, che però deue serbarfi; *Omni custodia serua cor tuum, quia ex ipso vita procedit.* E per fine il vento simigliante alla vita, come diceua Giobbe; *Memento quia ventus est vita mea.*

Sap. 2 A. 3

Ecclesiast. A. 1

Pro. 4 D. 14

Iob 7 A. 7



VITTORIA DI S. CHIESA. G. 195.

Donna di bell' aspetto vestita di porpora , al cui lembo vi sono alcuni campanelli , e melegrane dipinti , è coronata ; tiene vna collana arricchita d'adamanti, e sassiri , nel petto harrà vn fulgido sole , in vna mano vn scettro , e nell' altra vn fulmine , le stà d'appresso vna naue con doi Anchora, ed vn'albero d'alloro , ed vno di palma , su'l quale v' è vn' Aquila.



Santa

Santa Chiesa Catholica, ch'altro non sona, che congregazione, ò vnione di fedeli, fondata, e stabilita dal nostro Saluatore Christo Giesù, e combattuta, e trauagliata da tanti suoi nemici, che tutti al fine superò, e vinse, ed è rimasta vittoriosa, e trionfante, ed hà stabilito il piè sopra tutte l'altre false Chiese; sì che le conuiene giustissimo titolo di Signora, di grande, di padrona, e d'Imperatrice, per esser veracissima, fondata dal vero, e real Signore del mondo, e figlio di Dio; oue l'altre son fondate da bugiardi, da falsi ingannatori, e vilis, in cui mai s'è visto esito di niun bene; nè si scuorse niuna verità; sì che in gran maniera miseri, ed occesi da Satanasso sono que', ch'albergano sotto sì falsi tetti, e si vestono di sì bugiardi manti, stando in densissime tenebre d'errori, fuggendo la vera, e iourana luce della nostra madre Santa Chiesa Catholica, degna che tutt' il mondo l'honori, tutte le creature se le prostrino, tutt' i domini, se le pieghino, tutti regni se le humilijno, e che tutti gl' Imperi, e Monarchie deponano le corone auanti i sublimi piedi di lei. Ella ben può nomarsi vincitrice vittoriosa, hauendo riceuto gloriosa vittoria di tutti contrati, e specialmente trionfando di quel capital nemico Principe delle tenebre, Capitano dell'abisso infernali, e Duce d'ogni smarrito spirito, calpestrandolo con molto suo affronto, ed ingiuria; nè sur mai bastevoli le sue astutie, nè le vane superstizioni, nè bugiardi errori, ed inganneuoli semèze di sue false dottrine, che seminò nel mondo, con che cercò far condoria di ciascheduno sotto' suoi dogmi da

ogni verità alieni, per smantellar le mura di quest'inclita, sublime, ed inuita Città di Santa Chiesa; nè fur di valor niuno le sue predicationi, le suggestioni, i falsi oracoli, i bugiardi prodigi, le finte apparitioni, le vane promesse, il viuere licentioso, le grandezze, i titoli, e le pur troppo effecrande glorie, che promettea, a' suoi. Nè gli giouò mai, per trionfare di quella, il ridurre eserciti, l'erger muraglie di fortezze, prendendo l'armi per mano di tanti Imperadori, con che persequitolla a morte, facendone strage, con dar bando a' Christiani, spauentandogli con tormenti, con annichilargli'l nome, con toglier via dal mondo il lor commercio, con fargli a chiunque abomineuoli, conducendo a' supplici crudeli chi solo gli nominasse, e per fine conducendogli ad obbrobriose morti; ma lutto fù nulla, che le minuzzerie, e gli atomi di quelli suscitorono in tanti valorosi giganti, per fargli pugna, il sangue innocente sparto di uenne fortezze, bastioni, e rocche fortissime, con che si destrussero tutt' i nemici della fede, quale si seminò per tutto, e dal niente n'uscìual'essere, dalla morte di quelli stabilìuas' in piedi la vita, dal perdere di saeuella s'ergeuano le trombe della predicatione uangelica, dall'atterragli con la morte surgeuano pur in aria alle presenze loro, ed a lor onra predicauano Christo crucifisso; ed oue persuadeuansi estinguere col ferire, sgorgaua felice propagatione, ed oue col sdegno voleuano, e con l'ira porte in oblio l'esercito di Christo, quello fù ordinato per mai morire, e per erigere Mauolei, ò piramidi d'eterna memoria

di sì strauagante trionfo, che niuno se l'egualglò al mondo, nè pareggiollo giamai. Dunque è Santa Chiesa nostra verace madre, onde vlcirono i felici parti di Christiani con felicissimo euento, oue l'al tre seruo abboimeneuoli aborti. Ella è nostra guida, e scorta, ella ch'in vn tempo fù Naucicella com battuta da tempeste maritime, hora è condotta dal praticchissimo Peloto Pietro Apostolo al fermo lido, e stabile a ripararsi, oue fa dono regale di sue ricchezze a' credenti, compartendogli la vittoria, ed i receuuti honori, facendo pompa con gloriosi trofei, e se ne gli affanni, e nel combattere l'appressorno, tornagli d'acconcio altresì partecipare de' riportati beni, come disse l'Apostolo: *Scientes quod sicut socij passionum essis, sic et iis, & consolationis.*

Santa Chiesa vera madre de' credenti è disseminata sopra tutta la terra, dice Irineo, il cui fondamento è colonna, e l'Euangelo è lo spirito della vita; E d'impero, e dominio tale (dice Agostino) che sempre crescerà, finche s'adempischi il profetico parlare: *Dominabitur à mari usq; ad mare, & à flumine, usq; ad terminos orbis terrarum.* Ella come vera padrona signoreggerà tutto l'vniuerso, e tutti riconosceranno la santa verità della sua fede.

E la Chiesa vna certa forma di giustitia (dice Ambrogio, ed Agostino) cioè vna commune legge, vn commun' impero, in commune ora, opra, ed è tentata, e senza la società di lei, nè il battesimo, nè l'opra della misericordia, nè altro giouarebbe.

Non presume la Chiesa (dice Bernardo) di propri meriti, mà di quelli di Christo. Questa gran

sposa di lui (dice l'istesso) niuna cosa tien per più gloriosa, e sublime, quanto soffrire obbrobri, e patir vilipendi per Christo suo caro sposo. Ed è dice (l'istesso) mezzana fra'l Cielo luogo de' buoni, e l'inferno de' mali; ella riceue indifferentemente i buoni, e' tristi; come nell'arca di Noè vi furono gli animali feroci, ed i mansueti.

Quella è la vera Chiesa, ch'offerua la fede intiera di Christo (dice Girolamo) ed altroue afferma il medemo, esser quella a guisa della luna, e'hau' aumenti, e decrementi; Diminui con le persecutioni, e martiri de' Santi, mà all'ora più crebbe; Nè (dice l'istesso) consiste nelle muraglie, mà nella verità dell'osservanza de' precetti, e leggi.

E questa è la proprietà della Chiesa (dice Hilario) ch'all'horinca, quando è percossa; all'horaintenda, mentr'è ripresa; ed all'horattenghi, quando s'abbandona; nè mai nemico per forzoso, ch'e' fosse la potè vincere, e ruinare. Ella non s'edifica con l'oro, mà più tosto si distrugge, dice Solpiti: è differente la Chiesa dalla Sinagoga (dice Rabbano) perche quella dice si vocatione, e questa congregatione, e le cose irragioneuoli si possono congregare, mà non chiamare. E per fine diciamo, che Santa Chiesa resta vincitrice, mentr'altri le muouon guerra, ed è vittoriosa, mentre chiedono essenderla

*Qui tibi bella mouet, genitrix
sanctissima, non to
Ladis, az ipso suum traiecit
ense caput,
Calce foris stimulum nam se mi-
ser ipso eruentas:
Quid, puta stimulo, se dare
damna,*

Id. in Cæt.

Idem in
Matt. 23Hieron. in
symp. Russ.Idem lib. 4
exameron.
cap. 8
Idem p. 133Hilar. de
Trin.

Ser. dia. 1

2 Cor. I B.
8Aug super
March.
Trin. lib. 3
cap. 11
Psa. 71 B. 8Ambr. lib.
off. I c. 28
& Aug. de
fide ad Pet.Bernard.
in ser. 6

*damna, capis
Atq; eadem patimur, qua rupi
allisa procella
Alluitur rupes: frangitur un-
da minax
Fortior es calo, calumq; & terra
peribunt:
At tu sponsa Dei, tempus in
omne manes.*

Si dipigne dunque la vittoria di Santa Chiesa da donna vestita di porpora, ch'è vestimento regale, per esser Regina, e Signora vniversale del mondo, sposata co'l Rè di Reggi Christo Signor nostro, in guisa che'l sauio disse: *Filia Hierusalem venite, videte Regem Salomonem, diademate coronatum, que coronauit eum mater sua, in die desponsationis, & laticia.* A piedi della quale vi sono i càpauelli, e melagrane ombreggiane il vero sacerdotio, che si còlerua in lei, come s'ordinaua nell'Elodo, douesse portar quelli il Sacerdote nel lembo della veste; ed ancora sembrano l'vnione de' fedeli, vnendogli la càpana co'l suono, congregandos' insieme, alla guisa che sotto vna cortice d'vna melagrana si racchiudono, e s'vniscono molti rampolli. E coronata come Regina verace, essendo appresso Pierio altresì geroglifico di verità la corona, ed anco sembra le leggi appresso l'istesso, per significare, che le vere, e Christiane leggi da violarsi, e che conducono ad eterni premi, offeruandosi, sono da lei fundate, e promulgate a' fedeli. La collana d'oro dinota l'opre lodabili, e spiritali ceremonie di S. Chiesa, così dice Veggetio, e Adamantio; mà è ingemmata d'adamanti, e saffiri, e gl'vni scòdo Val. sono segno di fortezza, ed appresso i greci chiamauans' indomite gemme; Ed appress' Horatio sembrano

l'animosità inuerso le cose contrarie. Ed anco appresso l'istesso Valeriano nel luogo citato, l'inspugnabilità, resistendo a' gagliardi colpi di martelli, rendendosi ogn'hor più duri, e solidi, e altresì chi l'usa. Quindi a' Diti si fingevano i petti adamantini, le tartaree porte, e le colonne esser fabricate di dette pietre; il che chiaramente accenna in prima la fortezza inuincibile di Santa Chiesa, l'animosità grande de' suoi Soldati, e Capitani, contro l'auersari della fede; e parimente l'inspugnabilità, ed inuincibilità in tutte le sue battaglie. Gli altri, che sono i saffiri, quali arricchiscono questa sacrosanta collana, sono, dice l'istesso Valer. nel medemo luogo di sopra, appresso l'antichi, e moderni significato d'Impero, e sommo sacerdotio, riportando queste valorose pietre virtù celesti da Gioue, e da Saturno, ch'indirizzano a cotali euenti, come Gioue al Regno, ò all'Impero, e Saturno al sommo Sacerdotio, e ambidui nella maggior altezza, che giamai possono considerare sono in Santa Chiesa. Tiene vn. fulgido sole nel petto, quale secondo Pier. sembra la detta maestà dell'Impero, e si come il Sole e Padre vniversale delle generationi naturali; così ella è madre de tutte le generationi spiritali; e come quello per tutto estende, e sospigne i suoi rai; così ella il suo dominio: è significato ancora il sole d'humiltà, illuminando parimente le cose preggievoli, e le vili; in guisa ch'ella tutti raguna sotto'l suo dominio, ed annouera tutti buoni, e cattiu. E dicasi di lei l'oraculo del sole, ch'altri disse del suo sposo. *Qui oriri facit solem suum super bonos, & malos.* Com.

Idem loco cit.

Idem loco cit.

*Matth. 5
G. 45*

O o o 3 par.

Exod. 28

Pier. lib. 41

Idem ibid.

*Veg. &
Ada. vii.
sup. Exec.
Pier. Val.
lib. 41
Orat. epif. 1*

partendo a tutti la luce delle sue gratie, lo scettro, c'hà in vna mano, è simbolo ancora del regno pur troppo felice, e stabile della Chiesa, a cui tutti regni cedono. Nell'altra mano tiene vn fulmine, c' h' à vari significati, prima, ch'oue troua durezza fa stragge grandi; quindi Alesandro il magno, ed i Romani se ne seruivano per impresa, alludendo alle lor potenze, e forze inuincibili, significando, ch'oue ritrouauano durezza, e chi volesse ostare alle lor forze, l'harrebbono cagionato ruina, e destructione, mà a chi si piegaua a loro, e se gli humiliaua, l'harrebbono fatto piaceri, e graties in maniera ch'il fulgure a cose molli, e frali non danneggia; e questa è vera Impresa di Santa Chiesa, c'hà destrutto, ed annichilato con le sue potentissime forze chi l'hà voluto resistere, e repugnare; come gli hebrei, ch' hora si ritrouano così dispersi, e così in poco numero, e tanto poco, c'hor mai par' essersene persa la memoria. Gl' Imperadori superbi, che direttamente la contrariorno, non solamente non vi sono, mà per le sue forze restorono annichilati, hauendogl' in tutto tolto il dominio, e lo scettro, stabilendo l'Impero suo nell'alma Città di Roma a lor onta, oue faustosamente regnauano. Et però Geroglifico si è il fulmine appresso Valeriano di propagatione, e diffusione di fama, hauendo Santa Chiesa propagato infiniti ereden- ti, e di lei è fama pur troppo diffusa per l'vniuerso. Se di clemenza (come dice l'istesso) stando così scolpito nella medaglia di Pio Antonino, e Nerua; qual più clemenza grande, e piacevolezza in far gratie, e fauori della pieto-

sa madre Santa Chiesa, non solo; a' cattolici, mà anche a' suoi nemici, per picciolo conoscimento, c'habbino de' suoi errori. La Nave, e l'Anchora l'antichi Egitij posero per segno di refugio, e tutela, essendo così a pieno ella di tutte l'anime Christiane; e per fine v'è vn albero d'alloro, che simboleggia l'Imperatoria maestà, e'l trionfale honore, come narra Pier. Valer. essendo altresì l'alloro insigne trofeo di trionfadori, ilche cauasi nò solo da quel, che dice Ouidio.

Tuducibus latis aderis cum lata triumphum.

Vox canet, & longas visens Capitolia pompas.

Mà ancora si sà chiaro da molti sepolcri di grandi, oue stà scolpita questa pianta; e gli antichi vincitori dopo i trionfi recuano la ghirlanda d'alloro, di che eran sì gloriosamente coronati al Dio Giove, e nel suo seno la lasciavano con molt'honore. L'Albero di palma, ch'ancor v'è, quale non cede a peso veruno, anzi più s'estolle con quello, resistendo alle forze; rasembra Santa Chiesa resistente al graue peso delle forze potenti de' nemici, per cui giamai piegottì, anzi ogn'hor fù vinta, forger vie più d'ogn'altro all'insù. E l'Aquila, che v'è sopra per fine regina dell'uccelli, è simbolo del dominio di lei; ed anco, secondo Valer. appresso li sacerdoti d'Egitto, della sede ben fondata, quando però portaua vn sasso nell'artigli; com'apunto è fondata la Sede di Pietro sopra stabilissima pietra.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la Santa Chiesa da donna vestita di porpora, e coronata, per esser sposa, e Regina del sòmo Rè Christo

Pier. Vale.
lib. 50

Onid.

Pier. Vale.
lib. 43

Pier. Vale.
lib. 19

Apocal. 12 A. 2 Ro Giesù, ch'in guisa di Gierusalemme tutta adorna qual vaga sposa fù rauuifata da Giouanni; *Vidi Civitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de Calo, à Deo paratam, sicut sponsam ornata[m] viro suo.* V'è la coliana con adamanti di fortezza, della quale parlò il Citarista Dauide; *Fortitudinem meam ad te custodiam.* Gli affari del sommo sacerdotio, del quale parlò San Paolo; *Translato enim sacerdotio, necesse est. ut & legis translatio fiat;* E prima di lui l'Ecclesiastico; *Fungi sacerdotio, & habere laudem, in nomine ipsius, & offerre &c.* Hà nel petto vn sole lucidissimo, che sembra l'vniuersalità del suo dominio; *Dominabitur (dice Dauide) à mari usq[ue] ad mare, & a flumine usq[ue] ad ter &c.* O pure la maestà dell'Impero; *Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis;* Come dicefi del suo sposo, e con ragione di lei altresì dir si può. Lo scettro del Regno; *Et sceptrum in manu eius, potestas, & imperium;* E così promettea

Iddio al suo popolo, soggiogarlo al scettro regale di quella; *Subiciam vos in sceptro meo, & inducam vos in vinculis faderis;* Hauendo lo scettro della fama, e del nome vniuersale; *Es memoriale tuum in generationem, & generationem.* V'è la nave per tutela, e refugio, hauendo què gli occhi il Profeta Reale; *Altissimum posuisti refugium tuum.* La palma per la fortezza, che non cede a niun peso; *Hac tibi scribo, &c. ut scias quemodo oporteat te in Domo Dei conuersari, qua est Ecclesia Dei vini, columna, & firmamentum veritatis.* L'Aquila, c'hà la pietra nell'artigli, sembra la Chiesa ben fondata, come disse il Saluatore a San Pietro; *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praualebunt aduersus eam;* E sono fondamenti tali, le cui pietre sono incastrate con ordine meraviglioso; *Ecco ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in saphiris &c.*

Psal. 101

B. 13

Pf. 90 A. 9

I Tim. 3

C. 15

Matth. 16

C. 18

If. 54 C. 11

VITTORIA, CH'IL GIVSTO PORTA DEL MONDO. G. 196.

Vn'huomo coronato di verde alloro, sù la qual corona, ò ghirlanda vi farà vna tessitura di fiori vari, haurà l'ali negli homeri, terrà vna bandiera alla mano destra, e colla sinistra sostenghi vna colonna, stia co' piedi sopra vna palla rotonda, essendouene vn'altra in disparte buttata per terra.

I L'giusto amico di Dio vince il mondo suo nemico, mortificando le fiesse, e le sue passioni, e poco abbadando alle vanità terrene,

quali son cagione della dannatione di tanti, che v'abbadano, e vi corrono dietro, imaginando s'i miseri esser gran cose, e colà essere

re i veri contenti; nè conoscono, ò forsenati, ch' altro non sono, ch'ombra di contenti, e di piaceri, apparenze di diletto, ed inganni di Satanaſſo. Mondo, che fa sì bella, e leggiadra apparenza, e vista riguardeuole, cou che tira gli huomini a se ciechi, e poco accorti, che non conoscono le sue miserie, e le sue frodi, poi che permette bene, e reca male, piaceri, e dà dolori. Quindi si dispigne questa Vittoria per vn'huomo coronato di alloro, il quale è di natura verde assai, e tal viridità così d'estate, come d'inuerno sempre la conserva, sembrando la conseruatione del giusto, che fa del verde delle virtù, hauendolo sempre seco, che lo redussero a trionfar del mondo col' abbandonarlo, e poco stimarlo, e col mortificarsi in ogni vanità, apprestagli da quello. Quindi ha la corona d'alloro; con che si honorauano le tempie di trionfadori negli antichi tempi dell'Agusta. Città di Roma; è metafora alresù l'alloro della sicurezza, per far sicuro chiunque n'hà sopra, ò vi s'auvicina da' folgori, da' fantasmi, da' vermini, e da' tigne, che sogliono corrompere i vestimenti. Il giusto se ne corona nella vittoria del mondo, stando sicuro di tal trionfo, e de' fulmini infernali, e de' vermi dell'eterna corruzione. La ghirlanda di fiori, perche quello, ch'abbandona il mondo, e lo vince, ben può dirsi rinouellare qual infiorata primavera, e dar a tutti fragrantia suauissima coll'esempio suo eccellente. Hà l'ali negli homeri, che sono Geroglifico di vittoria, e di gloria, secondo Pier, e l'Aſtore, ò Falcone (embra pur la vittoria, volando più in alto di tutti gli altri ucelli, e

ben se gli può dar' il nome di glorioso, e vittorioso; L'ali viste da Ciro, che ſtauano negli homeri di Dario Rè, e ch'vna ombraua l'Aſſa, ſtendendos' in verso là, e l'altra l'Europa, il che augurogli famosissima vittoria. E' l'grà Antiocho, c'hauca fatto tante prodezze nelle battaglie, riportando vittoria con pomposissima gloria di tante Città, e soggiogato tante genti, fù chiamato alato, e col proprio nome di Falcone, che tanto vola; e conforme norano Euſtatio, e Pausania, alle muse fur poſſe le corone conſeſſe di penne, c'hauano tolto alle Serene coll'impulſo di Giunone, quali haucano ſuperato, il che fù ſegno chiaro di vittoria; in ſomma le penne, e l'ali ombreggiano la vittoria, e'l volo della ſama, che ſ'acquiſta per quella; hor queſt'ali habbiamo poſto al giuſto, che trionfa, e riporta vittoria del mondo, volando ſopra i beni ſrali, e tranſitori piaceri, punto non attuffandos' in quelli, come coſe vili, e baſſe, e come coſe, che riempiono di bruttura l'anima, ſolleuandoli pero a' maggior beni ſpiritali, calpeſtrando quanto vi foſſe mai nel mondo. E coronato d'alloro, qual'è ſimbolo di vittoria, come molte ſiate ſ'è conoſciuto, e ſpecialmente nella caſa d'Aleſandro Seuero allhora figliolo, naſcendo vicino ad vn'albore di perſico belliffima pianta di Lauro, che frà vn' Anno ſuperò il Perſico, ed i Sau indouini prediſero, che quel figliolo doueſſe ſuperare i Perſi, come già auenne, e ſotto l'Impero ſuo primieramente ſur ſoggiogati i Perſi ſotto' Romani, e Virgilio del vittorioſo parlando, diſſe. *Viridique aduclat tempora lauros*; E l'Imperadori Romani mandauano

Mediſſe,
Batic.

Ensid. li. 5

*Epist. ad-
tic. & habe
tur, et alib.*

uano le lettere auuolte frà rami d'Alloro, essendo noncij felici di vittoria, quali chiamauansi lettere laureate. Quindi disse Ouidio. *Non ego uidtrices lauro redimere tabellas. Nec Venereis media ponere in eda morer.* Sembra dunque la ghirlanda d'Alloro sù la testa del giusto la gloriosa vittoria, e'l pomposo trionfo, che riporta del vinto mondo. La bandiera, c'hà nelle mani, è segno di vittoria, che tale suol' apprestarsi a' vincitori, ed è segno per anche del preggio; e la colonna, che regge coll'altra mano sembra l'hauer spreggiato il mondo, e le sue glorie, rassembra per quella, e che poscia sia fatto colonna immobile per l'edificio del Celeste Tempio del Paradiso. Hà la palla rotòda, che sembra il mondo sotto' piedi, per dispreggiarlo, essendo così male, e come cosa immonda, e per triosfar di quello. La palla, che stà buttata in disparte vicino vn legno secco si è perche il giusto hauendo vinto il mondo, lo ributta come cosa indegna, ed a punto come cosa mala degna del supplicio d' vn legno, ò altro patibolo infame.

Alla Scrittura Sacra. Stà coronato d'Alloro chi trionfa del mondo, per la vittoria, che sembra il lauro. *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum.* Stà tal vincitore ghirlandato di fiori, perche come quegli germoglia, ed apparisce

bello in cotal vittoria. *Et florebit quasi lilium. Germinans germinabit, & exultabit, &c.* L'Ali, che tiene a gli homeri, sono per segno di trionfo, e di vittoria, ch' in guisa tale desideraua Dauide se gl'impiumassero l'ali, per dar segno d'hauer trionfato del mondo, e potersene formontar col volo negli alti cieli a riposare. *Quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam.* La bandiera della vittoria, e del trionfo altresì accenna il premio d'eterni beni. *Qui vicerit possidebit hæc, & ero illi Deus.* La colonna della fortezza, con che hà vinto, e spreggiato il mondo. *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei.* Hà il mondo sotto' piedi, dal giusto vinto, e superato, che Christo calpestrandolo disse. *Confidite, ego vici mundum;* O pur per questa palla, ch'è'l mondo, s'intende la fortezza di quello vinta, che così parlò Sofonia. *Quoniam attenuabo robur eius;* O pur le sordidezze, e l'imunditie di lui calpestrate. *Sordes eius sub pedibus eius.* E finalmente la palla del detto mondo buttata in disparte, come cosa transitoria. *Præterit enim figura huius mundi.* E d'appresso a vn legno, come cosa abbomineuole, e scelerata degna di patibulo, in guisa che parue all' Apostolo vn diforme crucifisso. *Per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

Isa. 33 A. 1

Ps. 54 B. 7

Apoc. 21 B. 7

Apoc. 3 C. 12

Is. 16 D. 31

Soph. 2 D. 14

Tren. 1 C. 9

1 Cor. 7 F. 31

Gal. 6 D. 14

Isa. 5 A. 4



VIT TORIA, C'HA'L GIVSTO DEL DEMONIO. G. 197.

Huomo con vn scudo imbracciato, con che par'habbia riparato molti colpi, tiene vn piede sopra vn ferocissimo leone, hà gli occhi molto rilucenti, che mirano di lontano, tiene in mano vn'hasta, con che'l ferisce, ed vn'arco; vicino al Leone vi sono molti sterpi, e sassi, ed vn precipitio grande, e in disparte serraui vn Gallo.

IL Diauolo è creatura spirituale, ed Angelo di bellissima natura, e vaghissima nelle naturallezze, piena di tutte scienze, mà per lo peccato egl'è divenuto molto brutto, e la bellezza sua è murata, e la scienza stà oscurata, ed ottenebrata, e sempre indrizzata al male; le sue naturallezze sono restate intiere dopo l'esser gli dato bando dal Cielo per la rubbellione, che fè; mà le cose gratuite l'hà perso, e la scièza (com'habiam detto) è molto deprauata, ed occiecata, con che tutt'il giorno và girando, ed affaticandosi per l'altrui dannatione, com' il Prencipe della Chiesa esortaua tutti alla sobrietà, e vigilanza, per scampar l'astutie infausse di sì nostro capital nemico, ch'ogn'hor tenta noi altri al male. *Sobrij esto, & vigilate; quia aduersarius vester diabolus tanquam leo rugiens, circuit, querens, quem deuoret.* Alla guisa di feroce, ed infellonito leone và sempre d'intorno, come possa assorbir l'anime Christiane, è ben misfieri, dice San Pietro, star vigilante fuora del sonno, e dell'otio. Sono grandissime, e potentissime le sue forze, e'l suo desio hà

meggiante è di mostrarle contro noi, e procacciarne la dannatione; spiccoffi questa nemicitia di sì tartareo mostro contro l'humana natura dall'inuidia, di che si riempì, quando per riparare a' nostri mali il Verbo Eterno affunse la nostra carne, ch'era di minor conditione, e nobiltà della natura de gli Angioli, all'hor appunto scoppiò d'inuidia, e contrastasse nemicitia contro noi; ò pure come dice Basilio, perche è capitalissimo nemico di Dio, apostatando da quello per la sua superbia, e non potendo farne vendetta, per esser vn picciolissimo vermicciolo, pareggiando al gran Signore de gli eserciti, e Rè di Reggi; se la prende con gli huomini, ou'è l'immagine di quello, a guisa della pantera nemica dell'huomo, che ritrovando la sua figura, contro quella sfoga l'ira, e lo sdegno, c'hà contro quello, non potendolo far contr'esso, parimente auuene in cotal fatto, non potendo quegli contro Dio, s'auuenta contro l'immagine sua, ch'è l'huomo. *Inuasor hominis* (dice l'istesso Dottore) *Quia inuasor est Dei.* E sono tante, e tali le furiose forze di colui, che

1 Io. 3. D. 8

fù mestieri al gran figliol di Dio venir dall'alto Cielo in terra, per deprimerlo. *In hoc apparuit filius Dei, ut dissoluat opera diaboli.* Disse Gio. come in fatti vi restò il misero debellato, e sneruato nelle forze, benché non per ciò resta da oparsi cò ogni studio, per cagionarne ruina, e mostrar le sue forze, ch' ancor son molte, de' quali non pauenta il giusto, nè punto d'ass per vinto, ma animosamente s' inferisce contro di sì maledetta bestia, resistendo a' suoi gagliardi assalti, riparandos' i colpi finche' l' discaccia da se trionfandone, e riportandone gloriosa vittoria. Parche siano come necessarie le tentationi di Satanasso (dice il Padre San Gregorio) nè l'anima mai si separaria dal corpo, se non fosse tentata da quello; nè v'haueria potestà alcuna, se nò viuesse all'uso d'animale immondo, e se pure l'hauesse, non per indurla alla perdizione, ma per approvarla. Dunque deuesi temere più (dice l'istesso) la potenza del Diauolo, che l'offesa di Dio, cioè deuesi più temere delle sue tentationi, acciò non induchino a quella.

1 dem lib. 2 moral.

La volontà di Satanasso sempre è ingiusta, ma mai è ingiusta la potestà, hauendo la volontà da se, ma la potestà di tentare da Dio, quale permette, che tenti, dice l'istesso.

Isti. de sum. bon. lib. 3

Il Diauolo, quando cerca ingannare alcuno, prima intende, e considera la natura di quello, e l'inchinatione, oue sia atto a peccare, e poscia vi s'adopra a farlo calcare, così dice Isidoro.

August. in serm. 4

Che cosa più malegha del nostro auuersario (dice Agostino) il quale suscitò la guerra in cielo, la frode nel Paradiso, l'odio

fra' primi fratelli, e la zizania, c'hà seminato in tutte l'opre nostre. Egli nel mangiare hà posto la gola, nella generatione la lussuria, nella conseruatione l'inuidia, nel governo l'Auaritia, nella correzione l'ira, nell' esercizio l'Accidia, e nel dominio la superbia.

L'interne cogitationi dell'animo noi ne siamo certi, ch'egli non le vegga (dice l'istesso) ma col moto del corpo, e da certe congetture, noi sappiamo per esperienza, che le conoschi; ed in fine quello solo conosce i segreti del cuore; di cui si disse; *Tu solus nostis corda filiorum hominum*; Ch'è Iddio.

Nè s'inferirebbe il Diauolo còtro noi (dice l'istesso) se non gli somministrassimo le forze, co' nostri virii, e se non se gli desse luogo d'entrare.

E officio de' Demonj (dice Bernardo) suggerire i mali a noi, ma il nostro è non consentire, e quante volte gli resistiamo, tante volte il superiamo, e glorifichiamo gli Angioli, ed honoriamo Iddio, il quale visita, acciò pugniamo, aiuta acciò vinciamo, e dà forza, acciò nò manchiamo. Guardianci fratelli di non dar luogo alle sue tentationi, come disse San Paolo. *Nolite locum dare diabolo*;) Perche subito ch'egli vede alcuna virtù in noi, si sforza di destruggerla.

Semina cum quadam Christus tibi mittit ab alto

Hac tibi ne rapiat miluus ab ore caue.

Pernigil excubias agito, nam pernigil hostis

Excubas, ut rapiat munera missa tibi

Vt genuisse marem se perspicit illico currit

Id. de diff. Ecclesiast. dogmat.

Idem super homel. 3

Ber. in ser.

Ephes. 4 P 27

*Vi neces, hunc, Pharij gens trun-
culenta ducis
Natus ut esset in te Christus, rex
impius ipsum
Prætinus horrenda tollere morte
cupit.*

Prudentissimo dunque è l'huomo giusto, che sà guardarsi dalle sue astutie, e ripararsi da' suoi colpi, e trionfar di quello co'l diuino aiuto. Quindi si dipigne da huomo co'l scudo al braccio, con che s'hà riparato i colpi grandi, che Satanaſso l'auentò, che sono le sue tentationi, sapendo conoscere le sue astutie, ed euitar le sue molte malignità, e machinationi. Tiene però il piè sopra vn Leone, ch'è il Demonio, che per quello ombreggiandosi la sua molta feritate, reſtando di sotto tutto confuso, e vinto. Hà gli occhi lucidi, e spauenteuoli, con che mira sempre, oue possa far preda. I balfi, le rupi, e' sassi, che gli sono di sotto, dinotano il precipizio della sua eterna dannatione, oue vorrebbe condurre noi tutti, per hauer pari, e compagni. Stà ferito da vn' asta, e saettato dall'arco, che sono l'orationi del giusto, e' digiuni, che lo recano in fuga, come disse Christo. *Hec genus Demoniorum non eicitur, nisi in ieiunio, & oratione*; Ed anco la gratia di Dio, che somministra aiuto, e forza contro vn nemico sì forte. Il gallo per fine fù Geroglifico di vittoria appresso gli Spartiati, e quãdo superauano gli nemici in battaglia, lo sacrificauano a' loro Dei; ed i Romani (dice Pier.) sacrificauano all'hora vn bue, com'altri disse. *Duc in capitula, creatumque Bonem*; E fù per accennar' il detto significato; hor' il gallo è simbolo della vittoria, ch' il giusto riporta del Diauolo, essendo (a quel, che di-

cono i naturali) capitalissimo suo nemico il leone, che di niun'animale pauenta, e fugge, solo del gallo; quindi fù grandissimo Sacramento nella passione di Christo trouarsi vn gallo, e che cantasse nella negation di Pietro, in segno che'l gran leone del diauolo per la forza, e merito di coral passione, e morte beata, era sbigottito, e poſto in fuga dal mondo; mà qui sembra la vittoria del giusto, e'l terrore di Satanaſso vinto da lui.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la vittoria del giusto contro Satanaſso da huomo forte, e valoroso con vn scudo, con che hà riparato i colpi, del quale parlò Dauide; *Scute circumdabis te veritas eius, non timebis a timore nocturno*. Tiene il piè sopra'l leone; *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*. Hà i diruppi, e balfi vicino, e sassosi luoghi; *In partibus manet, & in præruptis silicibus commemoratur, atq; in accessibus rupibus*. Tiene gli occhi splendidi, che guardano di lungi, contemplando per far preda; *Inde contemplantur escam, & de longe oculi eius præspiciunt*. Stà ferito da vn' asta, e dall'arco, e saette; *Super ipsum senabis pharetra, vibrabis hasta, & clypeus*. E così vinto se ne stà sotto' piedi di quest'armato, qual'hau'vbidito alle parole dell'A poſtolo, in armar si per tal mistero; *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare aduersus insidias diaboli*. E per fine v'è 'l gallo della fortezza, e virtù del giusto, da cui fugge il leone del diauolo, come disse Geremia; *Confusus est Bel, & vicinus est Menodach, confusa sunt sculptilia eius, &c.* E talmente restarà per sempre senza l'intento, e la vittoria, alludendo Amos; *Et fortis non obtinebit vicentem suam,*

Ps. 90 C. 5

Id. ib. C. 30

Iob 36 D. 28

Id. ib. H. 29

Ibid. C. 22

Eph. 6 B. 5

Hierem. 50

A. 2

Amos 2 D.

VIT.

14

Pier. lib. 3

Immenalis.

VITTORIA DEL GIVSTO, CHE RIPORTA
DELLA CARNE G. 198.

Huomo valoroso, qual toglie via di capo ad vna donna gli ornamenti con vna mano, e co' l'altra le veste vn cilicio, hauendo in quell'istessa mano vna disciplina pendente, a' piedi di quella donna vi farà vn pane, ed vn tauolino, su'l quale vi farà vn bocale d'acqua, ed in disparte vn leone, vna grù, ed vna talpa.

LA Vittoria, ch' il giusto riporta della carne, è fra tutte l'altre mirabile, essendo hoggi in tanta corruttela questo vitio nel mondo, ed in tanto dominio, com'altresi l'affetto di se stesso, di parenti, ed amici, che per ciò si commettono tanti errori, ed ingiustitie, non facendo conto il miser' huomo de' precetti del Signore, per cotali affetti.

E mancheuole lo spirito (diceua il gran Padre Agostino)oue rifiede la carne, e quando quella si mantiene in morbidezze, lo spirito si nutre nelle durezza. Vuoi (dice l'istesso) che la carne serua all'anima tua, cominci l'anima prima a seruire il Signore, e così seruirai il Rè, acciò ti possa reggere. Nè è mala la carne se sta senza il male della concupiscenza, dice l'istesso.

Il Padre S. Gregorio dice, mentre la carne stà nell'astinenze, e attende all'orationi, si può dire, ch'ella stia nell'altare a sacrificarsi, acciò vadi l'odore alle narici del Signore. E quelli (dice il medesimo) riceuono maggior tentationi dalla carne, che più di dilettauo ne' vezzi, e piaceri di quella, deuesi dunque mortificare, per vincerla.

Quindi habbiamo depinto cotale vittoria da huomo valoroso, quale toglie di capo ad vna donna di bell'aspetto gli vani artifici, come sette di fiori, collane, ed altre cose, sembrando che lo spirito, qual hà sempre pugna colla carne, per volerla mortificare, la reduce ad vn certo modo di viuere assai modesto, togliendole i vezzi, e' piaceri, con che ella suol sfodrar la spada contro lui, e per cambio di quelle, e di drappi pomposi, l'adossa ruuido cilicio. Hà la disciplina in mano, con la quale si mortifica la carne, acciò passino i caldi incentiui, e moti sfrenati di quella; e questo sembra altresì il pane, e l'acqua cioè l'astinenza, perche si rende quella mortificata, e debole, acciò non si rubelli. Il cane, ch'è a' piedi, secondo Pier. sembra l'animo impuro del carnale, e la vehemenza, con che si dà alla libidine, conforme il cane siegue con disordinato affetto il lepore, e gli corre dietro con tutte le sue forze, com' altri disse ne' suoi carmi.

*Ve canis in vacuo, leporem cum
Gallicus arno
Vidit, & hic pradam pedibus per-
sit, ille salutem
Alter inhasuro similis iam*

Ppp 2 iamq;

Onidius

Aug. sup.
Ioann.

Ibidem

Gregor. in
moral.

Idem ibid.

iamq; tenera
Sperat, & extenſo ſtringit va-
ſtigia roſtro.
Alter in ambiguo eſt, an ſit
compreſſus, & ipſis
Morſibus eripitur, tangentiâq;
ora relinquit
Sic Deus, & Virgo eſt, hic ſpo ce-
ler, illa timore
Qui ſamen infequitur pennis
adiutus amoris.
Ocyor eſt, requiemq; negat.

La cenere v'è pure, per ſpar-
 gerla nel capo, in ſegno di morti-
 ficatione. e per deprimere cotant'
 affetto, che per tal miſtero nel
 vecchio teſtamento ſe ne ſeruiua-
 no, come gli Niniuiti, ed altri pe-
 nitenti. Vi ſono poſcia molt' ani-
 mali, come il leone, che ſembra
 la forza, e'l poco timore, c'ha
 il giuſto di divenir traſcurato ne'
 vani piaceri della carne, mentr'
 attende alle dette mortificationi, an-
 zi ogn' hor più s'auualora, e di-
 uien forte, qual leone, che coſt
 chiamollo lo ſpirito Santo, e con
 petto tale. *Iuſtus quaſi leo confi-*
dens ſine terrore erit. V'è la grù animal
 vigilante, che non facilmente è
 vccifa da' cacciatori, anzi dor-
 mendo tutte, ſempre vna reſta a
 far la guardia, tenendo vna pietra
 nell' artiglio, acciò non ſia traſ-
 portata dal ſonno; il che ſembra
 la vigilanza del giuſto, eſſendo
 ſempre deſto, e vigilante alla pro-
 pria ſalute, che queſto vuol dir
 vigilante, diligente, e deſto a' ne-
 gotij; ò pur eſſer di ſpirito viuace,
 tanto nel corpo, quanto nell'a-
 nima, e farſi deſto a' diuerſi incon-
 tri della fortuna; è fuggitiuo dal
 ſonno queſt' uccello, in ſegno che
 dee fuggirlo il giuſto nelle delicioſe
 ſe piume, onde ſi badiſce la virtù.
 E p' fine v'è la talpa cieca, p' ſigni-
 ficar l'intrepidezza de' giuſti, che

non han mira, nè a' parenti, nè ad
 altri, mà ſi fan ciechi, oue vi cor-
 re il pericolo della coſcienza; e
 quanti ſono di quelli per contra-
 rio, che ſi fan ligare da' paſſioni
 di parenti, ò amici, commettendo
 mille traſgreſſioni nella giuſticia.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne
 la vittoria, ò trionfo, che l'huomo
 riporta della carne, da vno, che
 toglie via gli ornamenti da quel-
 la, per mortificarla, come diceua
 l'Apoſtolo. *Mortificate membra ve-*

ſtra, qua ſunt ſuper terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiſcentiam malam, &c. Ed a' Ro-
 mani; *Quia propter te mortificamur*
tota die, aſſimuti ſumus ſicut oues occi-
ſionis. E valoroſo queſt' huomo,
 che però vien mortificata la car-
 ne; *Mortificatus quidem carne, viui-*
ſcatus autem ſpiritu; E con tal vi-
 gore ſi riduce a poſſi il cilicio di
 mortificatione, come faceua il
 gran Dauide cotanto mortificato;
Cum mihi moleſti eſſent (ſcilicet
ſenſus, & caro mea) inducbar cilicio;
 La diſciplina per lo caſtigo del
 corpo; *Caſtigo corpus meum, & in*
ſeruitutem redigo; La cenere di
 mortificatione, della quale ſi co-
 pri il Santo Giobbe; *Operni cinere*
carnem meam; Ed in quella face-
 ua la ſua penitenza; *Idcirco ipſe me*
reprehendo, & ago penitentiam in
ſauilla, & cinere; E'l Santo Da-
 niello; *Regere, & deprecari in ſacco,*
& cinere. Il pane, ed acqua del
 digiuno, e aſſineza, che indeboli-
 ſcono la carne repugnante; *Genna*
mea infirmata fuit à ſeiunio. Il leone
 baldanzoſo ſi è per la forza
 dello ſpirito, e per lo poco timo-
 re, c'ha l'giuſto, come diceua il
 medemo; *Non timebo quid faciat*
mibi caro. La grù, per la vigilan-
 za, che ſi richiede, come elorta-
 ua l'Apoſtolo a Timoteo; *Tu ve-*

Col. 3 A. 5

Rom. 8 G. 36

1 Pet. 3 C. 18

Pf. 34 D. 13

1 Cor. 9 D. 27

Iob 16 C. 16

Dan. 9 A. 3

Pſal. 108 D. 24

Pſa. 55 B. 5

2 Tim. 4
d. 5

vo vigila, in omnibus labora opus fac
Euangelista. La talpa, per esser
cieco il giusto a non abbadare a'
sensi, ne a' passioni di parenti, co-
me fé il Saluatore, ch'essendogli
detto, ch' i suoi discepoli, e la ma-
dre erano fuora, rispose; Mater

mea, & fratres mei sunt, qui verbum
Dei audiunt, & faciunt; Che per d'
elortaua ad abbandonargli; Si quis
venit ad me, & nō odit patrem suum,
& matrem, & uxorem, filios, & fra-
tres adhuc autem, & animam suam
non potest meus esse discipulus.

Id. 14 F. 16

Luc. 8 C. 31

VOL.VTTA' O' PIACER MONDANO. G. 199.

Huomo giouane tutto pomposo, tiene in vna mano vn
ramo di mirto, e nell' altra vn serpe, vicino vi serà vn
fume, che sorge in'altro, gli è d'appresso vna tauola,
oue sono vestiti sontuosi, carti, dadi, e denari, e gioie,
e di sotto v' apparisce vna voragine, onde sorgono
tante fiamme.

Arist. lib.
2 de Rhet.

Isid. in Sy-
nen.

Augug. de
sing. Cler.

LA Voluttà, ò piacer del mon-
do è vn certo moto dell' ani-
mo, dice Aristotile, ed vna totale
affettione, che sensibilmente ca-
mina nella natura. O vero secon-
do Isidoro, il piacere è vna in-
chinatione della mente con certa
suauità, che sdrucchiola a cose il-
lecite. O pure la voluttà, ò pia-
cer mondano è quella dilettatio-
ne, che si prendono gli huomini
nell' vso delle cose terrene, e va-
ne, e la compiacenza, c'hanno di
tal' vso, il che è piacer cattiuo, e
danneuole. Deuono lasciare in-
ogni maniera gli huomini i pia-
ceri del mondo, e pors' in disparte,
per non esser tormentati da quel-
li, dice il Padre S. Agostino; è me-
no stimolato da' piaceri quello,
ch'è doue non è frequenza di pia-
ceri, e quello, che non vede le ric-
chezze meno è trauagliato dall'
Auaritia, dice il medemo; è vele-
no il mondano piacere, ch' auue-
lena gli huomini, nè mai si satia
d'uccidere; e'l Padre San Grola-

mo dice, ch'il piacere sempre hà
fame di se, cioè di più hauerne, e
passato ch'egli è, non satia. Nè al
molto del piacere si sodisfà, mà
sempre appetisce fame di se stes-
so, nè sà satiar si con perpetui cibi,
dice Sant' Ambroggio. B a guisa
del cane il piacere (dice Christo-
stomo) che se s'accarezza vi sià,
e si nuere, mà se si discaccia, fug-
ge. Si come la naue (dice l'istesso)
picna d'acqua non può cauari
fuora; così l'huomo dato alle
crapule, ed all' vbriachezza
sommerge la ragione.

Sono miserie i piaceri di questa
vita, e se ben si considerano altro
non sono, (al parer mio) che
trauagli, affettioni, e dolori, e chi
gli siegue, siegue i disgusti del mō-
do, ed assaggia le ponture, e' ra-
marici di quello.

*Quem scabies urget, senex hun-
dam: nulla voluptas.*

*Infectio sequitur maior, & in-
do dolor*

*Querendis epibus gaudens in-
das*

epist. ad
Dam. Pap.

Sup. Luc. 6

homel. 12
tom. 6

homel. 9 in
Genes.

dat anarus:

Quasiens sequitur cora, gra-
nifq; motus.

Sic quod, qui molles visus, &
gaudia carnis

Persequitur, liber quemq; Vo-
nusq; inuuant.

Huius erit tandem visus sardo-
ninus, huius

Latitia in luctum desinit,
inq; Crucem.

Hor dipingasi il mondano piacere, ò voluttà, da vn giouane pomposo. ch' in vna mano tiene vn ramo di mirto, ch' apresso il Prencipe de' Geroglifici è significato de piacere, ò venerea voluttà, essendo arboticello sì gratioso dedicato alla delicatissima Venere, e tutti, che la depingono, sempre le pongono, la ghirlanda di mirto in testa. E i fauolisti raccontano la fauola d'Ecate, che fù tante volte sollecitata da Fauno suo Padre, al quale ricusando, fù battuta col ramo di mirto, finche fù conuertito in serpe, il che sembra il piacere della carne. Il serpe nell'altra mano apresso l'istesso accenna la voluttà, ò piacere, ed egli fù, che colmò Eua di brama del vietato pomo; serpe è'l piacer mondano, che morde l'anima, ed auuelenza più d'ogni serpe velenosissimo. Gli è vicino vn fumo, per segno ch'è piacer vano, voto, e senz'utile niuno, e senza fermezza, tanto questo della carne, quant'ogn'altro del mondo, passando subito, non hauend'altro, ch'vn'apparenza in guisa del fumo, che tosto adiuene al niète; sembra perà che il fumo la vana speranza de' peccatori, e'l cattivo fine, che siegue i mondani piaceri, quali si dispergono, com'il fumo; ò pure questi è presagio dell'ira di Dio, come

fumo, oue non è fuoco, come disse Dauide. *Fumus ascendit in iram eius.* Douendo senza fallo gustarla qualunque huomo si darà in preda a' piaceri cotali. La tauola, oue sono i vestiti sontuosi, in che tant'hoggi si diletrano i mondani; le carti, e' dadi da giocchi, anch'è vno di piaceri frequentati, e' danari, e gioie, in che tanto s'afficano, per farne acquisto, possedergli, e spendergli in vanità, e piaceri, osceni. Mà per fine v'è la voragine, ou'appariscono le fiamme, che sembrano quelle d'Inferno, degno fine di sì infami piaceri, e strutto da lor recato a' pazzi, e scemi della terra.

Alla Scrittura Sacra. La voluttà, ò piacer mondano apparisce da giouane vano, dato alle vanità, *Adolescentia. & voluptas vana sunt.* Ed Esaia. *Va qua trahitis iniquitatem in funiculus vanitatis.* E Ira gli altri piaceri, in che s'ingannano i mondani, vno è quello della carne. *Vadam, & assuam delicijs, & fruor bonis. Et vidi quod, q hoc esset vanitas.* E questo significano il ramo del mirto, e'l serpe mortifero, di che è peggio la carnalità, e l'istessa donna. *Inueni amariorem morte mulierem.* Il fumo, che subito passa, così volando i piaceri. *Idcirco erunt quasi nubes matutina, & sicut ros matutinus prateriens, sicut pulvis turbino raptus ex aere;* Che tutte breuemente passano. *Et sicut fumus de fumario.* Il fumo di più sèbra la vana pazzia de' peccatori, che si danno a simili piaceri. *Quoniam spes impij tanquam lanugo est, qua à vento soilitur, &c & tanquam fumus, qui à vento diffusus est.* La tauola, oue stanno i vestimenti, per vestirsi sontuosamente i mondani. *Va qui opulenti estis in Sion, & confiditis in monte Sammaria: estimati*

Psa. 71 B;

Ecclesiast. 2 A. 1

Ecclesia st. 7 D. 17

Of. 13 A. 3

Pier. lib. 50

Lib. 14

Lib. 47

Hier. 15
D. 17

res capita populorum ingredientiſſe pom-
patice domum Iſrael. Vi ſono le car-
te, e' dadi, coſe male da giocato-
ri, ſchiſate dal Santo Geremia. *Non ſedi cum concilio ludenſium. &
gloriatuſ, &c.* Vi ſono i danari, le
gioie, e le ricchezze, che ſono

vanità ancora. *Quid nobis proſruit
ſuperbia? aut diuitiarum iſtaſtantia
quid cõtulit nobis?* E per vltimo v'è
la voragine d'inferno, ch'è il ter-
mine, e' fine di sì infelici piaceri,
*Ambulaſti in voluntatibus eorum, ut
darem te in perditionem.*

Sap. 5 M. 8

Mich. 6 D.

16

V S V R A. G. 200.

Donna, che tiene in vna mano vna miſura picciola, e
nell'altra vna grande, in guiſa di mezza canna, a' pie-
di le faranno vn ramo verde, e vn roſpo.

L'vſura è quando vno impre-
ſta alcuna coſa ad vn' altro,
e vuole più della forte principale,
e queſta è la reale; la mentale è
quando impreſta alcuna coſa, mà
non dimanda il più, mà tiene ſpe-
ranza d'hauerlo; ò pure venendo
il tempo d'eſſer ſodisfatto, non
vuol aſpettar più ſe non ſe gli dà
alcuna coſa di più; ò perche fà
aſpetto, vende più dell'ordinario,
quando però non vi concorrono
certe conditioni, come dicono i
Canonifti. Queſto peccato è mol-
to graue, per toglierſi la robba
altrui indebitamente, obligando
ſempre alla reſtitutione.

Se tu (dice Agoſtino) darai ò
denari, ò altra coſa ad impreſto
al tuo proſſimo, ed aſpetti riceuer
più di quello gli darai, in cio deu'
eſſer non lodato, mà vituperato
molto.

Ciaſcheduno (dice Ambrogio)
che riceue per l'vſura, commete
latrocinio, e non viue in gratia
del Signore. E errore, che ſi deu'
molto caſtigare, naſcendo ſouente
la careſtia da gli vſurari, e la
crudeltà ancora in verſo i biſo-
gnoſi, e poveri.

Quot ſepeant hiemes, aſtinad,

tempora tuſum.

*Algida ſint, fruges terra no-
getq, ſuas.*

*Deſino mirari, ſtultaſq, explodo
quauelas*

*Hoc etenim laſi poſtulas ira
Dei.*

*Nam quia iam nobis ſunt ferrea
poſtera, reddit,*

*Calum etiam nobis durius aro
Deus.*

*Et quia iam nummos gignunt
per ſanora nummi*

*Ante ſerax telluſ deſinit eſſe
ſerax.*

Si dipigne l'vſura da Donna,
ch' in vna mano hà vna miſura
picciola, e nell'altra vna grande.
in ſegno, che l'vſura è il dar vna
miſura, ò quantità di robbe, e vo-
lerne vna maggiore. Il ramo ver-
de, e' hà a' piedi, ombreggia
la ſperanza dell'vſuraro di rice-
uere più di quel, che dà ad impre-
ſto; e' l' roſpo, che non ſi ſatia di
terra, ſembra il maledetto aſſetto
dell'vſuraro, che mai ſi ſatia, e
ſempre deſidera, ed hà biſogno.

Alla Scrittura Sacra. Tiene le
due miſure, ch'acceñano l'vſura,
prohibita dal Signore. *Pecuniam
tuam non dabis ad vſuram, & fru-*

Louis. 26

E. 36

gum

Aug. ſuper
Pf. 26 & ha-
bitur 149.
3 C. 5
Faneano-
vis.

Ambr. lib.
de bonomor-
tis, & hab.
149. 4 can.
ſiquiſvſur.

Luc. 6 E.
25 *gum super abundantiam non esiges.*
Il ramo verde della speranza,
di ricever più di quel si dà, il che
fù dal Salvatore esortato, e com-
mandato a non farsi. *Bene facite, &*
mutuum date, nihil inde sperantes.
E per fine il rospo vorace, ed in-
saziabile, che simboleggia l'auaro,
e l'usuraro, tutto contrario al
giusto d'animo gentile, e nobile,

che l'altrui beni non desiderò, nè
diede ad usura giamai. *Qui pecu-*
niam suam non dedit ad usuram, &
munera super innocentem non accepit.
E nel Deuteronomio si proibiuva
ancora questo dar ad usura. *Non*
phoenerebis fratri tuo pecuniam ad
usuram, nec fruges, nec quamlibet
aliam rem.

P/a. 14 B. 5

Deut. 23 E.

19

I L F I N E.

Errori occorsi nel stampare.

pag. col. errori	correttioni	pag. col. errori	correttioni
70 2 iunimur	iungimur	209 2 Humità	Humiltà
110 1 i cui	in cui	209 1 softego	solteagno
112 1 pe;	per	215 2 solleua	solleuata
111 1 figate	fiat:e	211 2 per stata	p eller stata
112 1 cette	sette	219 2 Alessanstri	Alessandri
111 1 mauallo	cauallo	224 1 Quelli	con quelli
112 2 Paule	Paulo	225 1 magnificauit	magnificauì
128 1 mondo	mondano	226 1 corae	corna
135 1 Auerias	Aueris	226 1 ingannarsi	ingannarci
138 2 ma per	e di più	227 1 possion's	possions
141 2 mertali	mortali	237 2 coloribus	solaribus
145 1 borze	borce	241 1 radiua	gradiua
151 2 Deo	Bleo	248 1 sopra q'llo	sopra q'llo
169 1 tralasciar	stralciar	254 1 donna	della donna
170 2 ate oculus	ante oculos	254 1 lunghi	lungi
178 2 sodolicio	sodalicio	261 1 quelle	quello
179 1 malo	male	272 1 vi è	vie
183 2 tento	tanto	277 1 vigliare	vigilare
188 1 fermasi	farmesi	343 1 diletta	delitti
193 1 immontia	immonditia	362 1 piedi	pieni
193 1 celatifi	celati si	385 2 dices	dices
194 1 distar	distat	411 2 veteras	veteres
199 2 ispecchiarnosi	ispecchiarsi	466 1 Picrio	Pietro
205 2 freggiata	freggrata		

Imprimatur. Lælius Tastiùs Vic.General.Neap.

Aloysius Rjccius Canon. dep. vidit.

Mag. Fr. Philosalus Caput Carmelita Curia Archiep.

Theologus dep. vidit.

